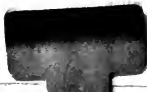

31
5 E
13



DISCENDENZA SPIRITUALE DI CRISTO NOSTRO SIGNORE.





HISTORIA
ECCLESIASTICA,

Che contiene

LA DISCENDENZA SPIRITUALE
DI NOSTRO SIGNOR

GESU' CRISTO

Nella Propagazione del Cattolichiſmo.

TOMO SECONDO, PARTE TERZA:

Nel quale ſi riportano in compendio la Cronologia dei Pontefici Romani con molti ſuoi Decreti, le Memorie dei Concilj con i loro Canoni corroborati dalle Scritture ſacre, l'Origine degl'Inſtituti Religioſi, ed il principio dell'Ereſie con ſua Reprovazione Scritturale, ed una pia rifleſſione ſopra il Giorno del Giudizio.



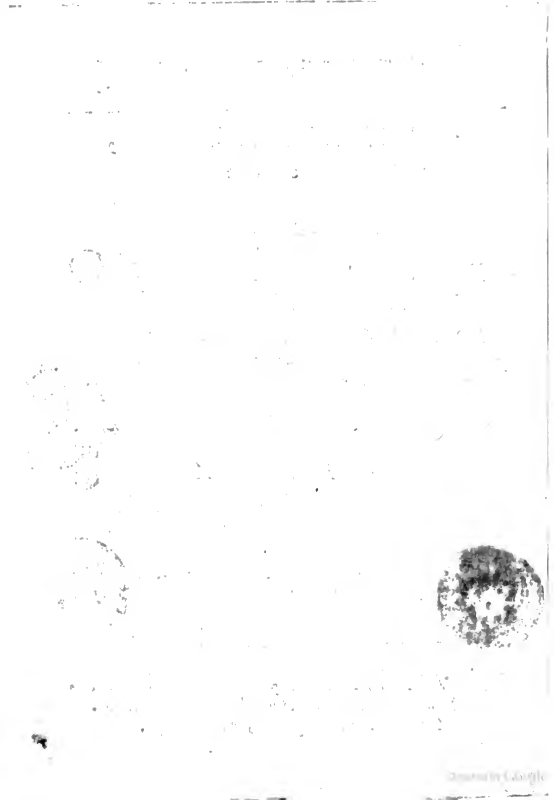
O P E R A

DI DON VITTORE SILVIO GRANDI

Dottore nell'una, e nell'altra Legge, e Protonotario Apoſtolico.



IN VENEZIA, MDCCVIII.
Per Domenico Loviſa. A ſpeſe di Giacomo Bertano.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.





DISCENDENZA SPIRITUALE DI CRISTO.

PARTE TERZA.

Punti Proemiali della medesima.

I.



A Chiesa di Cristo vera Sposa sua, benche tante fiate sia stata combattuta, e lacerata dalle iragionevoli opinioni degli Eretici, pur sempre si è mantenuta con quella integrità, e robustezza, che le diede il Principe degli Apostoli San Pietro, allorche esercitando la potestà commessali da Cristo la fondò in Roma, e la propagò per tutte le parti del Mondo à commune profitto degli Uomini: donde ne acquistò il nome di Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Questa è la Raunanza di quei Fedeli, che sotto il legittimo Successore di San Pietro si mantengono uniti nella medesima professione di Fede, e nella stessa participazione dei Sacramenti, per comporre assieme un solo, e mistico Corpo, di cui n'è Capo Cristo. Da essa raunanza si escludono gli pubblici Scommunicati, ò Eretici, come anco gli Scismatici, ed Apostati, poiche ò si sono recisi dal Corpo della Chiesa per non putrefare le altre membra, conforme gli dettami Apostolici: *a Segregate il cattivo da voi, e si tolga dal mezzo vostro, perche non vi offenda:* ò pure da essi medesimi uscirono dalla Rete del Signore, e naufragorono nel Mare degli errori, onde si debbono fuggire dai Fedeli, *b* non essendo profittevole il *consorzio dei Pertinaci Eretici*. Sicche le membra, che compongono questo spiritual Corpo sono gli Fedeli giusti, e pii, gli Fedeli peccatori, ancorche non predestinati, ed ancor quegli Eretici occulti, che professano nell'esteriore la vera fede: *c* poiche la Nave commessa à San Pietro *raccoglie nella Rete di ogni sorte di Pesce*, d *e la gran Casa del Signore contiene dei Vasi non solo di oro, e di argento, mà ancor di creta, e di legno, servendosi dei*

primi

a 1.Cor.5.2.

b Timot.1 c.1, 19.Titus 3.10.

c Matt. 13.50.

d 2.Timot.2.c.

primi per onore, e dei secondi per ischerno. Questa Chiesa ebbe principio da Adamo, si perfezionò in Abele, si coltivò nella Legge scritta dai Profeti, e Sacerdoti, e si è poi accresciuta, e sublimata al supremo di tutti gli onori nella Legge di grazia dal Signor nostro Gesù Cristo figlio di Dio, e dai Pontefici Romani Vicarj della sua spiritual Successione, conforme aveva predetto Isaia. *a Questa vi servirà nelle vostre opere per una Strada sì santa, sì retta, e giusta, che nissuno per stolto, ch'ei sia, potrà mai errare in essa.* Da Cristo medesimo ebbe nome di Chiesa questa concorde Raunanza di Fedeli, *b* allorche ordinò il doversi accusare ad essa quel Peccatore, che si manteneva pertinace nelle proprie follie: onde convien dire, ch'ella è Visibile, mentre contiene Pastori, che la reggono, Sudditi, che gli ubbidiscono, e Sacramenti sensibili, instituiti à commun beneficio di ognuno; così disponendo Cristo, *c che questa sua Chiesa sia nota à tutti come un Sole preparato à formargli Trono, e Tabernacolo, d* e che col di lei mezzo *si inalzi la sua Fede sopra un vivo Candeliere à vista di tutto il Mondo.* Ella è molto differente dalla Sinagoga, poiche rappresenta realmente il Figurato, e non la di lui ombra; hà una Legge di grazia, e non di rigore; serve da Padrona, e non da Schiava; ed è Madre non di una sola Progenie, mà di tutti gli Abitatori del Mondo, che vengono alla di lei credenza. Con cinque eccelse proprietà la si rende distinta da tutte le Sette, ed Eresie, *e* quali sono Chiese, ò Congregazioni di Uomini maligni, ed empj. La prima è l'esser'ella Una, perche l'Università dei suoi Fedeli è stata sempre la medesima, giusti gli documenti dell'Apostolo: *f Vi è un solo Dio, una sola Fede, ed un solo Battesimo, conforme conviene al nostro Signore, ch'è Dio di pace, e non di discordie, in quel modo che s'ingegnano di dimostrarlo gli Eretici colla loro sì discordante opinione, e credenza:* Ed una tale unità si apprese dai Fedeli della primitiva Chiesa, *g la cui moltitudine stava composta di un sol cuore, e di una sol anima nel Signore, h* acciocche il Regno suo non si desolasse dalle divisioni. La Seconda proprietà è l'esser Santa, perche il suo Capo Cristo è sommamente Santo, nè vi è chi possi divenire suo membro, se non si santifica col Battesimo, e non si accresce in detta santità medianti gli Sacramenti, e le buone operazioni: *i* e Cristo morì per essa Chiesa, acciocche il di lui Sangue preziosissimo la rendesse appieno Santa, Gloriosa, Bella, ed Immacolata, conforme l'aveva annunziata nella Cantica il divin Sposo; *k Tu sei tutta bella, ò Amica mia, nè vi si rinuova macchia veruna nel tuo vago Composto:* Al contrario degli Eretici, che per mancanza di Fede, per l'abborrimento alle opere sante, per la dottrina malvaggia dei loro Capi, diretti nemici dei buoni costumi, si fanno scorgere totalmente Avversarj di quella Santità, che si deve alla vera Chiesa. La Terza proprietà è l'esser ella Infallibile, nè potrà mai mancare in verun punto di fede, benche gli moderni Eretici gridino, che dessa dopo la morte di San Gregorio Magno Pontefice apostatasse abbandonando la Fede primiera; la quale opposizione viene à tacciare di Mentitore il medesimo Cristo, che gli promise: *l Io sarò in vostro ajuto fino alla consummazione dei secoli, e le Porte dell'Inferno non prevaleranno mai contro della mia Chiesa, nè la di lei Fede* man-

a Isai. 35. 8.
b Matt. 18. 17.
c Psal. 18. Psal. 88. 38.
d Matt. 5. 14.
e Psal.
f 1. Corint. 4. 5. Ephes. 4. 3.
g Act. 4.
h Luc. 11. 17.
i Ephes. 5. 27.
k Cant.
l Matt. 16. 17. & ult.

mancher mai dall'essere suo primiero: adempiendo in tal modo le profezie di Osea; *a Io ti accetterò per mia Sposa in sempiterno*, e quelle del Salmista; *b La fondò per sempre, e durerà in eterno*. La Quarta proprietà sua è l'essere Universale, ò diciamo Cattolica, ed Ecumenica, essendosi ella diffusa, e divolgata per tutte le parti dell'Universo con quella medesima integrità di Fede, ch'ebbe nei suoi principj, chiamando tutti gli Popoli alla salute con uno stile eguale à quello, che le dettò gli Apostoli: giuste le prescrizioni del Salvadore; *c Si predicherà questo mio Vangelo per ogni parte dell'Universo, acciocche resti palesato l'essere mio à tutte le Genti*: in corroborazione dei vaticinj Davidici; *d Ti darò per rettaggio il dominio sopra tutti gli Popoli, e la tua possessione averà per confine gli stessi termini della Terra, dominando da un Mare all'altro*. E qual Setta di Eretici si è mai così dilatata pel Mondo, che possi vantare una tale Università? Mentre delle antiche Eresie appena vi resta il nome, e gli ultimi Refformati non hanno mai potuto uscire da un lato della Germania, dove spargono dottrine così moderne, che mai nissun Fedele per l'addietro ebbe ardire di sognarsele; onde chi volesse accettarle per vere, sarebbe necessitato dire, Che tutti gli Cristiani vissuti prima di essi, eziandio ai tempi degli Apostoli, si fossero dannati. La quinta, ed ultima qualità della Chiesa, è l'essere Apostolica, perche acquistò gli suoi fondamenti dagli Apostoli, si accrebbe colla dottrina loro, *e* dichiarandosi da San Pavolo per Anatema colui, che ardisse annunziar cose differenti da quelle, che dessi Apostoli ci evangelizorono; e si è mantenuta fino al presente tempo colle regole direttive lasciateci dal Principe dei medesimi Apostoli San Pietro, costituito già da Cristo per Capo di questa sua Chiesa, in dimostranza di quella autorità, che aveva di creare dei Principi nella Terra. Le si mantiene tuttora questo bel titolo di Apostolica per la continuata Successione dei Pontefici Romani, che in qualità di Pastori Apostolici, risiedenti nella Cattedra di Pietro, le hanno mantenuta la primiera fede, conforme le promesse di San Pavolo? *f Dio diede alla sua Chiesa gli proprj Pastori, e Dottori à perfezione dei Santi, ed à mantenimento del Corpo mistico di Cristo, e questi dureranno, finche noi possiamo giungere alla vera, e final gloria, per mezzo della Unità della Fede, e del retto conoscimento del Figlio di Dio*.

a Osea 2.
b Psal. 47.9.
c Matt. 24.14.
d Psal. 2.8. Psal. 71.8.
e Ephes. 2.20. Galat. 1.8.
f Ephes. 4.11.

II.

UNa tal Successione Apostolica si continua fino ai giorni nostri nella Chiesa Patriarcale di Roma, la quale à dispetto di tanti suoi Emoli si è mantenuta sempre stabile qual pietra nella confessione del suo Capo; onde se la Patriarcale di Costantinopoli restò condannata in Nestorio, l'Antiochena si reprovò in Pavolo Samosateno, l'Alessandrina venne segregata in Dioscoro, e la Gerosolimitana s'alienò dal Cattolichismo in Arsenio, la nostra Romana pel contrario sempre forte, e costante persiste tuttora in quella medesima integrità, ed immacolata credenza, ch'ebbe dagli Apostoli; verificandosi in tal punto il Vaticinio d'Isaia; *g Vi saranno* cin-

g Isa. 19.

cinque Città giurate al servigio del Dio degli Eserciti, ed una sola di esse si manteneră fedele fino all'ultimo, perloche averà titolo di Città del Sole; *a* acciocchè gli Fedeli di Dio non titubino nel di lui servigio, all'uso dei piccioli Bambini inesperti à muovere gli passi, mà si mantenghino sicuri, e forti contro le avversità delle moderne Dottrine. Questa è quella Chiesa, che pubblicò per tutto il Mondo la Fede di Cristo mediante l'ajuto di Dio, le fatiche dei Missionanti, e la comprovazione dei Miracoli. Questa è quella, che fino al presente hà diffeso ogni apice di Scrittura dettata dallo Spirito Santo, e dagli Apostoli, preferendo giusti gli loro instituti il Celibato al Matrimonio, l'Uso delli Sacramenti alla contumace libertà dei Discoli, l'esercizio della Orazione, e dei Digiuni alla petulante dissolutezza dei Libertini, e la vera Credenza dei dogmi Apostolici ad ogni falsa, ed insussistente spiegazione del filosofico Ateismo. Tutto all'opposto dei moderni Reformatori, gli quali, come diremo à suo luogo, non si mantennero stabili nè pure un momento nella pubblicazione dei loro dogmi, inventorono delle massime repugnanti alla stima del vero Dio, ed alla santità dei costumi, riceverono dei Capi degni di mille censure, e castighi per le infami loro malvagità, inventorono Dottrine nuove, e non accettate nè pur dai medesimi Nazionali, e fino al giorno di oggi vagando nella incertezza di mille errori restano privi di quella Successione di veri Pastori, che Cristo desidera per la retta direzzione del suo Gregge Spirituale. Che la Chiesa Romana poi sia la vera Madre della Fede di Cristo, dai medesimi Eretici si confessa, e si crede; *b* dichiarandosi essi di aver ricevuto da quella il Battesimo, ò mediatamente, ò immediatamente; nè avere altra certezza della validità del medesimo Battesimo conferito ancor dagli Eretici, se non dalle tradizioni della medesima Chiesa Romana, acquistate dagli Apostoli, e confirmate dai Concilj senza veruna previa notizia di Scritture. Di più gli medesimi osservano la celebrazione della Domenica invece del Sabbato, l'uso dei cibi vietati dalla Scrittura, e molti altri instituti non suggeriti dal Vangelo, confessando di averne gli suoi sicuri principj dalla sola Chiesa Romana, che in altri tempi accusano di eretica, e di Apostata. Anzi questi moderni Nemici del Cattolichismo, sebbene hanno lacerata la fama della nostra Romana Chiesa secondo il loro capriccio, secondando il proprio cattivo talento nell'inventarle contro delle ingiuriose imposture; *c* contuttociò confessano, ch'essa è la vera Sposa di Cristo, nè cesserà mai di esser Santa, benche vi siano frameschiati dei Buoni, e dei Cattivi; *d* che fuori di essa nissuno può salvarsi, e che Dio le hà concessi dei Pastori, quali per ordine di successione averanno autorità di governarla, e di esercitare le funzioni da Superiore ecclesiastico fino al fine del Mondo. *e* Dicono, che gli di lei Capi furono Santi fino ai giorni di San Gregorio Magno; che sia stata Madre, e Maestra di tutte le Chiese fino al Secolo quinto; *f* nè mancano molti di essi, che autenticano ritrovarsi fino ad oggi nella Chiesa Romana il fondamento della Religione Christiana, e tutto ciò, ch'è necessario alla Salute commune di tutto il Cristianesimo. Mà benche tali pruove convincano di mag-

a Ephes. 4. 14.

b Calvinus de Institut. lib. 4. cap. 1. & cap. 3.

c Idem supra.

d Beza in 4. Ephes.

e Calvinus l. 4. c. 7. num. 24.

f Card. de Richelieu nel trattato della fede lib. 2. c. 12.

di maggior errore gli Emoli nostri, non gli è decente però, che la Verità ricevi le sue ragioni da questi Maestri di falsità; Onde facendo ricorso agli argomenti più sicuri di un tal Fondamento, diremo; che per l'Unione della Fede gli è necessaria una Regola viva, ed un Giudice, che risolva chiaramente, distintamente, ed infallibilmente le sue controversie. Il che si esercita dalla Chiesa Romana, e dal suo Capo, come asserisce Sant'Agostino: *a* il quale connobbe il senso delle parole Vangeliche dal solo ordine, ed autorità della Chiesa Romana. *b* Per mantenimento della medesima unione le sà duopo aver il suo Pastore, che la governi, e gli Dottori, che l'ammaestrino, come si apprende dall'Apostolo; *c* e benche tali direzioni si biasimino dagli Eretici, pure vediamo, ch'essi le usano, quantunque scioccamente, facendo loro Capo il Principe laico del Paese, eleggendo sette Ministri, e sette Anziani, Uomini per lo più vili, illetterati, ed ignoranti, ai quali aggiungono gli Predicanti per fare gli loro insipidi colloquj, ed ispiegare gli punti della loro falsa dottrina. Dovendosi adunque far l'elezione del Capo, e direttore di questa Chiesa di Dio conviene rifflettere; che il medesimo Iddio elesse per suo servigio nella Legge di Natura gli Primogeniti, *d* nella Legge Mosaica destinò la Tribù di Levi distinta in varj ordini di Ponteſice, Sacerdoti, e Leviti; e nella Legge di grazia volle gli Apostoli, colla Successione dei Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, ed altri Ministri subalterni. Qual poi dovess'essere il modo di governare gli suoi Fedeli, apparentemente si scorge; ch'egli non volle il Monastico governo, come asserivano alcuni Eretici antichi, poiche questo gli è proprio di ogni Uomo privato nel regolare il particolar suo individuo. Rifiutò l'Economico, che desiderano molti Eretici moderni, giacche questo gli è proprio solo del Padre di famiglia nel diriggere la Casa sua. Proibì il Democratico dipendente dalle determinazioni plebee di tutto un Popolo, dicendo; *e Guai alla moltitudine di molti Popoli, che non conclude altro, che tumulti*; e perciò si legge, *f che lo Spirito Santo pose à reggere la Chiesa di Dio, non la Plebe, mà gli Vescovi deputati alle proprie Diocesi*. Non volle l'Aristocratico maneggiato all'arbitrio di pochi Ottimati; *g* poiche *eccogli Ottimati, che colla loro Repubblica ruppero il giogo soave di Dio, e gli dolci lacci della legge*; nè vale agli Ugonotti il dire, che fosse costituito da Cristo il Coleggio degli Apostoli, e dei Vescovi per capo della sua Chiesa, poiche tal deputazione non si legge in veruna Scrittura. *h* Pur anco si segrega da tale ministero il Principe secolare, el Magistrato politico, non essendo decente, che le cose sacre si regolino da Uomini Laici, e gli Ministri spirituali abbiano dipendenza nel loro ministero da Potenze profane. Onde la incarnata Sapienza elesse al governo della sua Chiesa il dominio Monarchico, che dipende dal comando di un solo Principe ecclesiastico. Questo fù creduto l'Ottimo da tutti gli Filosofi gentili, e da tutti gli Dottori sacri, perche più perfettamente immita il reggimento di Dio, à cui similitudine deve accomodar l'Uomo tutte le sue azioni, per farsi vera copia del pro-

a S. August. ep. 5. contra Manicheos.
b 1. Corint. 12. 1. Ioan. 4.
c Disciplina Lutheric. 5. artic. 32.
d Num. 3.
e Isa. 17. 12.
f Act. 20. 28.
g Ierem. 5. 5.
h 1. Corint. 12. 28.

proprio Eſemplare. *a Il Signore è Rè dei Regi, e Principe di tutti gli Dominanti;* perloche fece Capo di tutti gli Uomini un ſolo Adamo, *b* e con eſſo volle dimoſtrare, che tutti gli Uomini debbono dipendere dal volere di un ſolo, dicendo col Savio: *c che il Rè aſſiſo nel ſuo Soglio di giudizio, diſcipa col ſol guardo ogni gran male.* Per tal cauſa ſceſe à ſoſtituire ſuo Vicario Simon Pietro, aociocche foſſe Capo ſupremo, e Monarca ſpirituale di tutta la ſua Chieſa, *d* e queſta veniſſe ordinata à uſo di un ben diſpoſto Squadrone di Soldati. Era neceſſaria tal deputazione nella ſola Perſona di Pietro, perche Criſto communicaſſe il ſuo nome à chi doveva miniſtrare la ſua ſomma Dignità; onde eſſendo egli la Pietra vera angolare, *e* laſciò in ſua vece la Pietra apoſtolica, che formaſſe uno ſtabile fondamento alla Chieſa di Dio. Era dovuta ancora tal forma di Governo Monarchico, perche riuſciſſe più ordinata al ſignificare l'Unità del ſuo Capo, più utile al governo dell'Ovile di Criſto, più facile à vietare le Separazione delle Sciſme, più ſtabile al mantenimento della fede, e dei Sacramenti, e più atta à promuovere il ben pubblico, e ad alimentare la pace, e concordia del Criſtianeſmo. *f* Perciò eſſendo la Chieſa miſticamente ſimboleggiata in un ſol Corpo, in un ſol Regno, ed in un ſolo Ovile, doveva pur anco regolarſi da un ſol Capo, da un ſol Regnante, e da un ſol Paſtore.

a 1.Timot.6.15. *b* Act. 17.10. Gen.2.17. *c* Proverb.20.8. *d* Cant.6.3. *e* 1.Corin.10.4. Matt.16.18. *f* Rom. 12.5. Matt.21.43. Joan.10.16.

III.

San Pietro per tanto ricevuto dalla communanza dei Fedeli, *g* come Capo della Chieſa, ebbe pur anco ſubito il primato in tutte le loro Sacre Aſſemblee; *h* ſicche ſebben era eguale agli altri Apoſtoli nel miniſtero dell'Apoſtolato, pure gli era Superiore à tutti nella dignità paſtorale, e nell'auttorità Pontificia. *i* Con il qual grado ſi trasferì in Roma, per ivi in quella gran Capitale dell'Univerſo poſarvi la Cattedra ſua Epiſcopale, e ſtabilire il Primato della Chieſa in una Città, che aveva il primato di tutto il Mondo. Morì egli ſpargendo il proprio ſangue per la Fede del ſuo divin Maeſtro, nè ſi eſtinſe in lui la Spiritual Monarchia di tutta la Chieſa, come ardirono aſſerire alcuni Eretici; mà ſi trasferì da Criſto nel Pontefice Romano ſuo Succeſſore, giuſte le predizioni di Rutte: k *Sia benedetto il Signore, che non hà ſofferto, che manchi il Succeſſore della ſua Famiglia.* *l* L'uffizio di Paſtore, che fù commeſſo da Gesù à San Pietro ſopra la ſua Chieſa fù un'uffizio ordinario, à differenza dell'autorità conceſſa agli altri Apoſtoli, ch'era ſtraordinaria; onde in conſeguenza fù perpetuo, perche di ſua natura doveva durare, ſinche dura l'Ovile. *m* E perche la Chieſa del Signore ſi deve mantenere ſino al compimento del Mondo, così pur anco il di lei fondamento averà da mantenerſi ſino à tal tempo; ſicche ceſſata la Perſona di Pietro, gli è neceſſario, che ſi conſervi l'autorità, e miniſtero ſuo dai di lui Succeſſori. Tiene adunque il ſuo luogo nel Monar-

g Matt. 10.2. Marc. 3.16. Luc. 6.14. *h* S.Epiph. hæreſi 51. *i* 1. Petri ult. 13. Philip.4.22. Act ult. 15. *k* Rut.4.14. *l* S.Hieron. in Catal. Script. Eccleſiaſt. Euſebius l. 3. hiſtor. c. 2. Tertullianus de præſcript. S. Athanaſius Apolog. de fuga ſua. *m* Matt.16.8.

narchico Principato della Chiesa il Pontefice, che legitimamente gli succede nel Vescovato Romano; *a* non perche fosse annesso tal Primato alla Chiesa Romana per decreto di Costantino Imperadore, ne tanto poco per ordinazione del Concilio Niceno, nè per volontà dei Cardinali, ne per comando degli Apostoli, ai quali era Superiore San Pietro, nè per beneplacito del medesimo Pietro; mà perche con decreto divino n'ebbe immediatamente da Cristo il possesso: e giache il Successore gode la stessa potestà, e dignità, che aveva l'Antecessor suo, in conseguenza il Pontefice Romano, ch'è Successore, e non Vicario di San Pietro, deve pur anco possedere tutti gli privilegj conferiti da Cristo allo stesso, come à persona pubblica, e Capo della Chiesa. Il Pontificato adunque stà così annesso alla Chiesa Romana, che nissun' Uomo potrà mai da essa separarlo; essendole anco ciò conveniente per la facilità di propagare da tale luogo à tutte le parti del Mondo il Vangelo, conforme già lo disse San Pavolo: *b* *la vostra Fede ò Romani si annunzierà per tutto l'Universo.* *c* Per tali cause il Pontefice è stato sempre riconosciuto Principe della Chiesa universale. Arcivescovo Ecumenico; Patriarca di Roma; Superiore à tutti gli Fedeli, e quello che tiene autorità di far delle leggi, di dispensare, di punire, di deporre gli Vescovi, di restituire gli Deposti, di pubblicar censure, di mandar Nunzi apostolici per gli Regni, e di approvar gli Concilj, conforme le necessità della Chiesa. *d* Così l'hanno riconosciuto tutti gli Dottori Orientali, ed' Occidentali, così l'hanno confessato gli Santi Padri, e come tale si è riverito dai Concilj; *e* confessandosi apertamente da Sant'Agostino, che egli è necessario alla Chiesa, *f* sì per autorità di Cristo, che consegnò le sue Chiavi in mano di Pietro, *g* sì per autorità della Scrittura, che ordina il riccorso al Pontefice circa le contese di Religione, *h* sì per autorità degli Apostoli, che ne confessano il suo profitto, come anco per autorità dei Concilj; vedendosi richiesta con modi riverenti la di lui approvazione da due Concilj Cartaginesi fatti contro gli Pelagiani, *i* e dichiarandosi dal Concilio Calcedonese, che la Fede Romana è la vera, ed' apostolica, perche in essa parla San Pietro per mezzo dei Pontefici suoi Successori. Questi hanno sopra il Cristianesimo tutta l'autorità, e giurisdizione spirituale, in quel modo che l'hanno gli Principi politici sopra gli loro sudditi in materia laicale; *k* e tal potenza si comprende dal dominio delle Chiavi concessoli da Cristo, e dalla facoltà recatali di pascere, e reggere tutto il suo Ovile. Una simile potestà si estende all'essere primo Interprete del vero senso delle Scritture, *l* dovendo il Pontefice insegnare, ed' istruire tutta la Chiesa nella fede, e pietà, quali sono il pascolo del Gregge di Cristo: si estende all'essere supremo Giudice di tutte le controversie della fede, *m* essendo il Pontefice in obligo di rimuovere tutti gl'impedimenti, che ci allontanano dal Regno dei Cieli: e si estende à tutti gli atti di una perfetta giurisdizione, e potestà regia sopra ogni luogo, e sopra ogni stato, e condizione di Uomini fedeli; qual'è il comandare, il proibire, il punire, il decidere, il giudicare, e il dispensare, *n* accioche possiamo chiamare tal digni-

a Tirinus in indice Controu. fidei controu. 6. n. 9.

b Rom. 1. 8.

c S. Basilius Serm. de judicio Dei S. Atanasius respons. 72. ad Antiochum S. Gregorius Nazianz. S. Ioan. Chrisostomus homil. 95. in Matt. 16. S. Epiphan. hær. 51. n. 17.

d S. Ioan. Damasc. orat. de Transfigur. S. Ciprianus epist. 40. S. Hieronimus l. 1. c. 14. contra Iovinianum. S. Ambrosius in 2. Corint. c. 12. S. Augustinus in Matt. 16. S. Bernard. l. 2. de consid.

e S. August. serm. 2. de verb. apostol.

f Matt. 16. 18

g Deuter. 17.

h Gal. 2.

i Conc. Calced. acta 1.

k Matt. 16. 19. Ioan. ult. 15. Isai. 44. ult. Deuter. 17. 12. 2. Reg. 5 2

l Luc. 21. 32.

m Matt. 16. 19. Ioan. ult. 15.

n 1. Petri 2. 9.

tà col titolo di Sacerdozio regale. Il Pontefice poi, à riguardo dell'infallibile assistenza dello Spirito Santo, riesce in tutti gli giudizj suoi del tutto infallibile; nè mai errò, nè mai potrà errare, benche deffinisca senza veruna assistenza di Concilio generale: *a* purche giudichi in qualità di Pontefice, e purche le questioni siano di legge, e non di fatto, e concernino ai pubblici, e non privati interessi della Chiesa; poiche se potesse fallire, non confirmerebbe in fede gli Fedeli, *b* giuste le promesse di Cristo. *c* Ben è vero però, che come Dottor privato può errare, ed in questioni particolari di qualche fatto, che appartiene à pochi, e dipende da relazione di Uomini, può ingannarsi. Come anco in quanto egli è Persona privata può divenire nell'intrinseco suo Eretico, ed infedele, *d* benche non si sia mai dato un simile caso ancora in Secoli più pieni di vizj: mà nell'estrinseco avendo sempre l'assistenza sovrana di DIO non è fallibile mai in dogmi di Fede; e parlando da Papa, ò giudicando come Successore della Cattedra di San Pietro non può mai errare, sì nel decidere Questioni universali di qualche fatto appartenente à tutta la Chiesa, come nel concludere Sentenze necessarie alla retta regola dei costumi. *e* Per nissun delitto poi si deve condannare il Pontefice, non essendo lecito, che la Prima Sede si giudichi da proprj Sudditi: *f* e se per accidente egli si scuoprisse Scismatico, ò Eretico palese, allora decaderebbe dalla dignità sua, nè sarebbe duopo alla Chiesa il deporlo, mà solo il dichiararlo deposto. Mà grazie al Signore, che questa Santa Sede dai giorni di San Pietro sino ai presenti tempi hà sempre mantenuta illibata quella Fede, che fioriva all'età degli Apostoli, in corroborazione della promessa fatta da Cristo: *g Io pregai per te ò Pietro, e la Fede tua non mancherà mai.* E benche vi sia stato qualche Pontefice men degno di tal posto per la mancante bontà dei costumi, pure trattandosi di fede nissuno di essi hà mai inciampato in errore, overo abbandonata quella primiera regola di credenza, che gli lasciorono gli Apostoli. *h* Reclamano pazzamente gli Eretici, che abborriscono una Dignità tale, perche serve di contraposto ai loro errori, e dicono, esser mancata la Chiesa dalla sua antica Fede sino al quinto Secolo della Salute, potendosi chiamar veri Fedeli solamente gl'Infanti battezzati: mà non si accorgono essi, che questi Infanti essendo inabili a mantener la Chiesa colla predicazione del Vangelo, e colla legitima ministrazione dei Sacramenti, che sono le sue principali parti essenziali, vengono à farli confessare; che da quel tempo sino al presente non vi fosse al Mondo la Chiesa vera, e che in conseguenza avendo essi ricevuto principio da questa nostra sono Christiani falsi, ed immeritevoli della grazia divina. Non vorrebbero eglino vedersi superiore il Papa, onde gridano, ch'esso non può essere Giudice delle controversie della Fede; e pure sappiamo per isperienza, che la Scrittura sacra non può giudicare in tali cause, mentre non ispiega à sufficienza tutti gli dubbj, essendoche con osservarsi il di lei senso litterale nudo, *i* si viene à produrre molte fiate dei dubbj maggiori, e col spiegarsi il sen-

a Jacob Tyrin. Index controv. tit. 6. num. 16.
b Luc. 22. 32.
c Albertus Pighius lib. 4. Hierarch. Eccles. c. 8.
d Bellarm. de Pontif. l. 4. c. 8. & seq.
e 8. Cyprianus lib. 4. epist. S. Athanasius Serm. 3. contra Arianos. S. August. de gratia Christi cap. 20.
f S. Cyprianus ubi supra.
g Luc. 22. 32.
h Pietro Galtruchio nella Storia Sacra.
i 2. Corint. 3. 6.

il senso mistico si acquista sovente maggiori difficultà, ed oscurezza d'Intelletto. Similmente sappiamo, che non ogni Fedele può farla da Giudice, poiche non tutti sono atti à conoscere il vero dal falso, ò pure la diversità delle opinioni può indurre delle massime ambiguità. Onde sebbene si ritrovino le Scritture, e gli fedeli congiunti alla Chiesa, e non possino errare per la loro scienza, e bontà, pure Cristo volendo mantener nel ministero della sua Chiesa una viva, e vera Monarchia, volle, *a* che un solo fosse il Capo, e che gli altri come membri fossero à lui sudditi fino alla consumazione del Mondo; *b* acciocche egli dichiarandosi unico Pastor buono, gli suoi Fedeli à guisa di Pecore suddite ben conosciute da lui si mantenessero ubbidienti à chi tiene le sue veci in qualità di Pastore di un tanto Gregge. Sognano di vantaggio gli Eretici, che il moderno Pontefice sia degenerato in quell'Anticristo riccordato da Daniele, *c* da S. Paolo, e dall'Apocalisse; non avvertendo essi, *d* che quello Anticristo dev'essere un solo, è gli Pontefici fino al presente hanno oltrepassato il numero centenario. *e* Esso apertamente si opporrà à Cristo, el nostro Papa si gloria di essere Servo di Dio, Vicario del medesimo Cristo, e diffensore della sua Chiesa contro tutti gli Anticristi, *f* che negano Gesù, e professano odio diretto à lui, ed à suoi Fedeli. *g* Esso si milanterà di esser Cristo, e come tale sarà venerato dagli Ebrei, il che mai non è accaduto in veruno Pontefice. *h* Esso nascerà Ebreo dalla Tribù di Dano, regnerà dopo essersi distrutto l'Impero Romano, e la sua Monarchia durerà per solo trè anni, e mezzo, e tali cose non si sono per anco verificate nel nostro Capo della Chiesa. *i* Esso sederà nel Tempio Gerosolimitano, s'inalzerà sopra ogni Nume, e si farà adorare per Dio; *k* imprimerà nei sudditi suoi un Carattere distintivo del suo dominio, *l* sarà bestemiatore del Signore, *m* mancherà della primiera Fede, *n* perseguiterà gli Santi di Dio, *o* farà cader del fuoco dal Cielo, *p* averà per contraditori dell'empietà sua Enocche, ed Elia, *q* sarà finalmente precipitato dall'altezza sua, sorbito dalla Terra; e condannato all'Inferno; *r* dopo il cui fine seguirà la general Conversione di tutti gli Ebrei alla fede di Cristo con pace universale di tutta la Chiesa: quali cose facilmente si conoscono contrarie al Pontefice Romano, mentre da tanti Secoli passati non se ne mira verificata in esso pur una di tali, e tante reprobe condizioni. Gliè ancora degno di riflesso, che il Papa non deve succedere per cognazione carnale, come si costumava nel Testamento vecchio; mà essendo il nostro Sacerdozio di gran lunga più perfetto del Levitico, e puramente spirituale, gli è pur anco dovere, ch'egli si propaghi per mezzo di una elezione spirituale, fatta coll'invocazione dello Spirito Santo, giusti gli Dogmi Apostolici: *f Dio vi elesse mediante la santificazione dello Spirito Santo con fede di verità*. Questo si è un ministero apostolico, da mantenersi con quel modo medesimo, che lo dispose Cristo; cioè eleggendone gli Successori, come egli elesse S. Pietro, e gli Apostoli, e con quell'ordine, che questi elessero gli altri Operarj à mantenere la propagazione eletta dei Fedeli: *t* la quale non si restrigne nel Testamen-

a Joan. 10. 14.
b Joan. 10. 14.
c Dan. 7. 8. & 11. 36. Thessal. 2. 8. Apocal. 13. 1.
d Dan. 7. 8.
e Dan. 11. 36. 2. Thessal. 2. 4.
f 1. Joan. 2. 22.
g Joan. 5. 42.
h Apoc. 7. 4. Gen. 49. 17. Dan. 7. 25. & 12. 7. Apoc. 12. 6. 2. Thessal. 2. 6.
i Apoc. 11. 3. Apoc. 9. 14. & 16. 12.
k 1. Apoc. 13. 9.
l Dan. 6. & 13.
m 2. Thessal. 2. 3.
n Dan. 7. 10.
o Apoc. 13. 11.
p Eccli. 44. 6. Malac. 4. 5.
q Apoc. 19. 20.
r Rom. 11. 26. 1. Thessal. 5. 3. Apoc. 20. 11. Dan. 7. 9.
f 2. Tessal. 2.
t 1. Petri. 9.

stamento nuovo ad una sola Progenie, ma si dilata per tutte le Generazioni. Quindi ne avviene, che l'Elezione degli altri Ministri sacri subalterni, non dipende dal Popolo ignaro di quel sublime uffizio, ne tampoco dai Principi, che non hanno potestà spirituale, *a* mà dai soli Capi della Chiesa, ai quali per tradizione Apostolica viene annessa questa autorità.

a Act. 14. 1. 1. Timot. 4.

IV.

POssiamo giustamente confessare con Sant'Agostino, *b* che molte cose ci trattengono con ragione nel grembo della Chiesa Cattolica; cioè l'autorità sua propagata dai miracoli, nutrita dalla speranza, accresciuta dalla carità, confermata dall'antichità, accettata dal consenso universale dei Popoli, ed ampliata dalla Santa Sede apostolica di Pietro, al quale il Signore dopo la sua Resurrezione raccomandò la sua Greggia, teste regolata dai Pontefici di lui Successori. *c* Ci trattiene pur anco l'alto nome di Cattolico, il quale con tutta giustizia ottenne sol questa Chiesa in onta di tanti Eretici, che sebben agognorono chiamarsi Cattolici, pure non hanno mai ardito di mostrare à Passeggieri la loro Basilica. Questi sono legami tanto forti, che astringono rettamente l'Uomo fedele à mantenersi unito alla Cattolica Chiesa, e godendo adesso per fede di quelle verità, *d* spera di essere una volta sodisfatto mercè la grazia di quel Dio, che non lascia confuso, chi in lui spera. E di tutte le dette Verità ce ne dà sicura testimonianza la Scrittura Sacra, *e* che ancora dai medesimi Eretici si chiama la Regola del vero Cristiano, l'Epilogo di tutto quello, ch'è necessario al servigio di Dio, ed alla nostra salute, e quel sicuro Codice di nostra Legge, à cui nè gli Uomini, nè tampoco gli Angioli ponno aggiugnere, sminuire, ò mutare un menomo apice di parole. Questa è stata sempre l'appoggio sicuro della continuata Discendenza del Cattolichismo; e perche in essa trè cose si considerano, cioè il Cattalogo dei Libri, la Traslazione, ò Versione dei medesimi nella lingua latina, e la spiegazione sua, sì litterale; come mistica, ci converrà in conseguenza trattare divisamente di queste parti, e dire. Il Cattalogo di questi Libri riuscì incerto appresso gli Santi Padri sino ai giorni di Papa Innocenzo primo, *f* essendone alcuni accettati da molti, ed altri accettati da qualcun'altro. *g* Colla regola di questo Pontefice furono scelti gli Libri Canonici degli Apocrifi nel Concilio Cartaginese terzo per opera di S. Agostino; poscia li confermò Gelasio Papa; li pubblicò nuovamente Eugenio Papa nel Concilio Firentino; ed all'ultimo gli canonizò il Concilio Tridentino con quell'ordine biblico, che oggi vediamo. La legitima Versione nell'idioma latino si fece da S. Girolamo, e si è conservata intera appresso di noi sino al presente tempo, essendo forzato à dire lo stesso Lutero; *h* Che del tutto sarebbe meglio il ritenere questa già ricevuta, ed'usitata Versione della Bibbia, che raunar tante nuove versioni inventate da suoi Colleghi Germani, donde non se ne acquista altro, che discrepanza di Lezioni, turba-

mento

b S. August. Ep. 165. contra Donatistas.

c S. August. Ep. fundamenti tom. 6. cap. 4.

d Psal. 30. 2.

e Confessio Augustana artic. 3

f S. Innocentius Papa epist. 3. ad Exuperium c. 7.

g Eusebius l. 3. cap. 25.

h Luterus comment. in verba novis. David.

mento di memoria, ed incertezza di Fede. La spiegazione poi sua dev'essere, ò Litterale che immediatamente si mostra col mezzo delle parole citate, ò pur Mistica che si intende mediante alcune cose significate dalle medesime parole. E quest'ultima spiegazione si fà con senso Allegorico, che riguardando alla fede spiega le appartenenze della Chiesa militante; con senso Anagogico, che rimirando la Vita eterna dimostra le bellezze della Chiesa trionfante; e con senso Tropologico, ò morale, che trattenendosi negli uffizj di carità insegna al Fedele il modo di regolare gli proprj costumi. Veramente il senso litterale per se medesimo riesce molte volte oscuro, e molte altre volte tutto suo proprio; Ciò accadendo per la differenza dei Libri Storici; Profetici, Morali, e Misteriosi, e per la frequenza delle figure verbali, ò sentenziose; onde si veggiono delle apparenti contradizioni, degli sensi ambigui per la mancanza di distinzioni, dei traslati da proprj significati così dal tutto alle parti, come dal generale al particolare; oltre il subito passaggio dalle Descrizioni terrene alle spirituali, l'uso di molti Idiotismi Ebraici, e l'oscura computazione degli anni, e delle Storie narrate. Mà Dio permise, che questa sua Scrittura fosse in tal modo difficile ad'intendersi, acciocche per la necessità della spiegazione si scorgesse la disuguaglianza, che passa trà il Maestro, e gli Discepoli; ed acciocche riuscisse tanto più maestosa, ed autorevole, quanta minor occasione dava à noi d'insuperbirci colla faticosa sua intelligenza.

V.

NOn maggior lustro reca alla Chiesa di Dio la già narrata sua costante Fede, il ben fondato suo Governo, la continuata successione dei Pontefici Romani, e l'ajuto delle Scritture sacre; di quello gli somministrino le Tradizioni Apostoliche, donde si argomenta la cotidiana assistenza dello Spirito Paraclito, a che giuste le promesse di Cristo le suggerirà fino al fine del Mondo le disposizioni più necessarie alla salute dei suoi Fedeli. Queste Tradizioni hanno autorità eguale alla Scrittura sacra, benche in essa non si vedino espresse, che perciò disse S. Pavolo: b *Mantenete quelle Tradizioni, che da noi riceveste.* Esse possono aversi, ò dal vecchio, ò dal nuovo Testamento; delle Prime vene erano talune farisaiche, e superstiziose, perloche si condannorono da Cristo; ed'altre erano Mosaiche, ed accettate per sante, e di fede, come il credere, che gli Libri Biblici fossero dettati da Dio, e che gli sacrifizj legali fossero figura del gran Sacrifizio, e morte di Cristo. Le Seconde poi ricevono un'autorità eguale alla stessa Fede, com'è il credere, che il Simbolo sia fatto dagli Apostoli, che tutta la Scrittura sacra sia parola divina, che dessa si mantenghi appresso di noi sincera, ed'incorrotta, che noi possediamo il di lei senso vero, e legitimo, che si diano gli Sacramenti, c e che tante Sacre Ceremonie, e Riti della Chiesa ci siano state tramandate dallo Spirito Santo per mezzo degli Apostoli, dei Pontefici, e dei Concilj.

a Joan. 14. 26.

b Thessal.

c S. Basilius de Spiritu Sancto c. 27. Tertull. de Corona Militis c. 4. S. August. Epist. 118.

Più

VI.

Più volte si fà menzione nelle Sacre pagini dei Concilj, mercè l'ajuto dei quali si è sovente mantenuta, e diffesa la Chiesa Cattolica dalle molestie impressioni degli Eretici. Il Concilio è una Congregazione di Uomini prudenti Ecclesiastici uniti à trattare delle cose necessarie alla Repubblica Cristiana, conforme l'uso dei Consigli, ò Parlamenti di un Regno, dai quali si sciogliono le controversie, e si dilucidano le difficoltà dei Sudditi. Il costume di simile Raunanza si è appreso dal medesimo Dio, *a* allorche nel giro della grand'eternità si concluse dalle tre Persone della Santissima Triade la Salute dell'Uomo per mezzo di Cristo Redentore; dal qual'eccelso Concilio abbiamo l'argomento di tutti gli Concilj. Similmente veggiamo le stesse indivisibili Persone divine; che unite à uso dei Padri di un Concilio dissero, e fù fatto l'Uomo: b *Faciamo l'Uomo à similitudine nostra*. Ne minore argomento abbiamo di queste celestiali Raunanze, allorche si unirono avanti la Maestà divina tutte le Gerarchie Angeliche, *c* à trattare circa gl'interessi del Santo Giobbe. Dacche ne avenne, che la Scrittura Sacra ordinò agli Ebrei, *d* che à simiglianza di questi ottimi congressi *gli Uomini più prudenti della Sinagoga si raunassero nominatamente à suoi tempi per celebrare il Concilio di cose appartenenti alla Legge*. In conformità del qual precetto si legge nel Testamento vecchio, che appresso gli Ebrei si raunorono in varj tempi dieci Concilj, ò diciamo Sinodi. *e* Il Primo seguì in Sichemo l'anno 2590. sotto Eleazaro Pontefice, e Giosuè Principe, colla raunanza di tutti gli Senatori per proibire la prattica con gl'Idolatri. *f* Il Secondo si fece in Gerosolima l'anno 2984. sotto gli due Pontefici Sadocche, ed Abiatarre, coll'assistenza del Rè Davidde per distribuire le Classi dei Leviti al ministero del Tempio. *g* Il Terzo si convocò pure in Gerosolima l'anno 3025. sotto il Pontefice Azaria colla presenza del Rè Salomone per concedere al nuovo Tempio le Ceremonie sacre, e pubblicare gli Canoni Davidici. *h* Il Quarto eziandio Gerosolimitano si intimò l'anno 3395. dal Pontefice Elcia sotto la protezione del Rè Giosia per restituire la Religione conculcata dai Rè antecessori. *i* Il Quinto similmente Gerosolimitano si pubblicò l'anno 3500. da Giovachimo Pontefice, e Neemia Capitano per ritrovare le Sacre Scritture perdute, ed Esdra coll'ajuto dello Spirito Santo le rescrisse tutte à memoria. *k* Il Sesto pur anco si celebrò in Gerosolima l'anno 3720. da Eleazaro Pontefice per nominare Settantadue Savj della Sinagoga, che interpretassero la Bibbia Sacra à compiacimento di Tolomeo Filadelfo Rè dell'Egitto, *l* e tutti raunati nell'Isola Faro fecero questa versione in lingua greca con tale concordia, che non vi si trovò nelle sue Scritture una menoma diversità, ò di senso, ò di parole, ò di ordine delle stesse parole. *m* Il Settimo si raunò nelle Montagne della Giudea l'anno 3845. dal Pontefice Giuda Macabeo per condannare la Setta dei Saducei, *n* che non ammettevano

la Ressu-

a Jacob Naclantus. Ludovicus Bail in Summa Conciliorum.

b Gen. 1. 26.

c Job. 1.

d Deuteronomium 16.

e Josue 24.

f 2. Paralip. 29. 1 Paralip. 24. Deuteron. 17. Joseph antiq. l. 7. cap. 9.

g 2 Paral. 9.

h 2. Paralip. 34. 4. Reg. 23. 2. Genebrardus Cronol. lib. 2.

i S. Jo. Chrisost. homil. 8. in Ep. ad Ebræos. & Suidas. Genebrardus Cronol. l. 2. & Talmud Tract. Sanedrum c. 2. pag. 21.

k Joseph antiq. l. 12. cap. 2.

l S. August. l. 19. de Civit. c. 42.

m Macab. 2. c. 2.

n Matt. 22.

la Resurrezione della Carne, ne tampoco gli Angioli. *a* L'Ottavo restò convocato in Alessandria di Egitto l'anno 3863. da Gionata Pontefice sotto il Rè Tolomeo Filomatore per dimostrare la verità, e santità del Tempio Gerosolimitano contro le presunzioni dei Samaritani. *b* Il Nono si fece in Gerosolima l'anno 4000. da Mattatia Pontefice sotto il Rè Erode Ascalonita per concludere dove Cristo fosse per nascere. Il Decimo poi fù fatto pure in Gerosolima l'anno della Salute 33. dal Pontefice Caifasso sotto l'Impero di Tiberio Cesare per rissolvere qualche Deffinizione sopra gli miracoli di Cristo; e lo stesso Pontefice giudicò: *c Che faceva duopo che un Uomo morisse pel Popolo, acciocche tutta la Posterità di Adamo non perisse.*

a Joseph antiq. l. 13. c. 6.
b Matt. 2.
c Joan. 11.

Nel Testamento nuovo poi si ordinorono da Cristo questi simili Concilj per maggior profitto della sua Chiesa, *d* dicendo: *Quando si congregheranno in mio nome, io scenderò in mezzo di essi per dettargli la volontà mia.* E gli Apostoli in esecuzione dei suoi divini consigli principiorono subito queste sacre Assemblee, *e* come diremo à suo luogo, per ordinare le cose più utili alla Cristianità nascente. Questi Concilj, benche non siano assolutamente necessarj, poiche il Pontefice è sufficiente da se solo coll'assistenza divina allo scioglimento di tutti gli dubbj di fede, pure riescono molto utili alla rifforma dei costumi, ed alla reprovazione dell'Eresie, come la prattica ce lo dimostra tutto giorno. Gli Decreti però di tai Concilj allora sono d'infallibile autorità, quando vengono approvati dal Pontefice, *f* solo al quale promise Cristo l'infallibilità dei giudizj. Il Papa adunque è sopra ogni Concilio, ed à lui tocca, e non ai Principi secolari la convocazione di essi; *g* perche egli solo è quello, che per autorità avuta da Cristo sopra tutto il Corpo della Chiesa si deve chiamar Pastore, e Padre dei Fedeli, Capo, e supremo Monarca della Gerarchia Ecclesiastica; *h* à cui per legge divina appartiene il raunare nel Nome del Signore gli altri Capi della Chiesa à trattare degl'interessi della medesima Chiesa: in quel modo, che gli stessi Ebrei si convocavano à Concilio dal Pontefice, e non da altri Primati. *i* Nè può lo stesso Papa giuridicamente soggettarsi al Concilio, bench'egli volesse, non essendo lecito, che la prima Sede sia giudicata da altri, fuorche da Dio; *k* e di vantaggio sebben esso convocasse il Concilio, ed in sua assenza vi si trovassero presenti gli suoi Legati, non per questo gli Decreti emanati da quei Padri sarebbero d'infallibile verità, finche il Pontefice non gli conserma, ed approva: *l* essendoche lo Spirito di verità insegna le verità sue à chi è congiunto col Capo della Chiesa. E gli Apostoli per dimostrare, che il Concilio riesce di fede, allorch'è congiunto con tutte le parti della Chiesa, nella prima loro rissoluzione dissero: *m Così è parso allo Spirito Santo, ed à noi congregati.* Una tale Dottrina si è sempre accettata da tutti gli Concilj generali, quali non si sono mai pubblicati, se prima non venivano raunati di consenso del Papa, ne poscia sono stati riconosciuti veri, se il medesimo Papa canonicamente non gli hà confirmati; donde poi hanno acquistata auto-

d Matt. 18. 19
e Act. 15. 28.
f Matt. 16. 18. Luc. 22. 32.
g Joan. ult. 15.
h Matt. 18. 20.
i Melchior Canus l. 5. c. 6. Turrecremata.
k Idem.
l Joan. 16. 13.
m Act. 15. 28.

rità tale, che gli Canoni suoi vanno del pari con gli Pontificj, sì per la infallibilità, come per la venerazione. Tai concilij si distinguono in Generali, Nazionali, Provinciali, e Diocesani. Gli Generali si convocano dal Pontefice per sentire la commune intenzione dei Padri in qualche negozio arduo della Chiesa; ed ivi deve presiedervi il Pontefice, ò pure gli suoi Legati rappresentanti il Capo della Chiesa, el Superiore ad ogni rissoluzione fatta da suoi Membri; indi vi deggiono intervenire di giustizia gli Patriarchi, gli Primati, gli Arcivescovi, e gli Vescovi per autorità propria, ai quali solo appartiene il Suffragio decisivo delle materie Ecclesiastiche; giusta la Profezia di Geremia; a *Vi darò dei Pastori secondo il mio cuore, gli quali vi pasceranno con scienza, e dottrina*. Vi si ammettono pure per privilegio Pontificio gli Cardinali, Abbati, e Superiori delle Religioni col loro voto decisivo, ne si escludono gli Dottori, Teologi, Periti delle Sacre lettere, e Giuriconsulti in qualità di Consultori, dai quali si prendono le risposte consultive, e non decisive; à simiglianza degli Apostoli, b che in simile congiuntura fecero una esatta esame della proposta questione per tutta la Raunanza dei Fedeli. Non si manca dalla Chiesa d'invitare ancor gli Principi politici, ò pure gli loro Ambasciadori, acciò vi assistino in qualità di Testimonj, Diffensori, Custodi, ed Esecutori delle proposizioni rissolute à commune profitto della Cristianità. Gli Concilij Nazionali poi si convocano dal Patriarca, ò pure Primate Ecclesiastico di qualche Regno, acciocche gli suoi Vescovi concludino gli decreti più utili pe'l Mantenimento della fede in quello Stato. Gli Concilij Provinciali sono ordinati dall'Arcivescovo per cause particolari della sua Provincia, e gli Diocesani si radunano dal Vescovo di una Città sola per maggior profitto di quella sua Chiesa.

a Jerem.3.

b Act.15.7.

VII.

PEr mantenimento del Cattolichismo si è proveduto dallo Spirito Santo, che oltre l'Universal Pontefice ogni Chiesa avesse il proprio Vescovo, e Pastore: c *Lo Spirito Santo vi destinò Vescovi, acciocche regoliate la Chiesa di Dio*. E perche uno sia vero, e legitimo Pastore di una Chiesa, d per sentenza dei medesimi Eretici non basta, che abbia talento di virtù, e dottrina equivalente à quel grado, ne tampoco, che sia Persona consecrata al culto divino, e ed alle funzioni Ecclesiastiche; mà vi fà duopo di una legitima Elezione, f ò designazione à quella ecclesiastica prefettura, di una Sacra Ordinazione, g colla quale si consacra il futuro Prelato, h e di una giusta Vocazione, ò collazione di giurisdizione: i *acciocche nissuno si assuma un tal grado, se non è chiamato da Dio come Aronne*. La detta Elezione non appartiene à Dio, se non per speziale miracolo, avendo lasciato il ministero della sua Chiesa al Pontefice Romano; k non appartiene al Po-

c Act.20.28.

d Luther. de abroganda Missa privata p.1. Calvin c.4 p.9. de Instit. l.4.

e 1. Petri 5.3.

f Ioan.10.1.

g Act.13.3.

h Rom.10.15.

i Hebr.5.4.

k Luc.6.13. tit. 1. 5.

al Popolo, ò communanza dei Fedeli, perche Cristo elesse da se medesimo gli Apostoli senza attendere il suffragio degli altri, e nello stesso modo si contenerono gli medesimi Apostoli; Non compete ai Principi Secolari, poiche una potestà, e giurisdizione Ecclesiastica è sopranaturale, *a* e perche dipende dallo Spirito Santo, si dice mera spirituale; mà si aspetta per decreto divino al solo Pontefice, *b* à cui Cristo comise il governo dell'universal suo Gregge, *c* e di ciò ne diede esempio S. Pietro negli Atti degli Apostoli. Ben è vero, che per concessione Pontificia si è permesso, che possino fare tal'elezione alcuni Principi secolari; altre volte l'hanno fatto gli Vescovi della Provincia, ò il Clero, e Popolo della Città, in cui stà vacante la Sede Episcopale, ed anco gli primarj del Clero, come sono gli Canonici. La Vocazione poi, ò diciamo Concessione di giurisdizione ai Vescovi eletti, ò nominati si appartiene al solo Pontefice, à cui si aspetta il dargli la Conferma, ed Approvazione; L'Ordinazione in ultimo di detti Vescovi approvati, e confermati si conviene ai Vescovi coequali e non ad altri Sacerdoti semplici, *d* giusta la consuetudine degli Apostoli. Anzi tutti gli Chierici di qualsisia grado minore, ò maggiore, Sacerdotale, ò Diaconale debbono essere ordinati dal proprio Vescovo, nè da altri di aliena Diocesi, ò di minor grado, *e* conforme l'uso apostolico approvato da gli stessi Eretici. E quei Sacerdoti, che sono sublimati alla cura delle Anime, ò per elezione del Capitolo, ò per nomina dei Patroni, *f* sono obligati à riceverne la conferma dal proprio Vescovo, acciocche legitimamente godino la dignità loro. Nè sia quivi fuori di proposito il considerare, che lo Stato Ecclesiastico richiede nei suoi Maggiori Ministri l'osservanza della Castità, *g* contro il perverso desiderio degli Eretici; e questo instituto non si hà da verun precetto divino, *h* mà dalla sola legge Ecclesiastica pubblicata dagli Apostoli per maggior decenza di un tanto ministero, e rimessa alla dispensa Pontificia, allorche una gravissima necessità lo richiedesse. Ne deve sembrar strana, od impossibile questa osservanza, mà molto utile, e giusta; *i* che se si proibiva l'accostarsi alle proprie Mogli agli Ebrei, che aspettavano la Legge, *k* ed ai Sacerdoti pur dell'Ebraismo, che dovevano sacrificare, quanto è più ragionevole ai Sacerdoti della nova legge l'astenersi da simile comercio: *l* mentre che dall'Apostolo si proibisce agli stessi Coniugati l'avvicinarsi alle Mogli nel tempo, che debbono orare? Il Sacerdozio nostro è di qualità assai superiore al Sacerdozio Aronico, trattandosi di maneggiare, ed offerire à Dio non una Vittima brutale, mà l'immacolato Unigenito suo; onde se noi dobbiamo cotidianamente disporci a quell'inenarrabile, e celestial Sacrifizio, come potremo dimostrare la nostra prontezza in eseguirli, se contraendo sponsali col Mondo ci dividessimo per un sì gran tratto da Dio, *m* e ci obligassimo ad essere soleciti delle cose terrene più che di quelle del Cielo, per così sodisfare la propria Famiglia?

a Act. 20. 28.
b Matt. 16. 18
c Act. 14. 22.
d Act. 13. 3. 1. Tim. 4. 14. Ephes. 4. 31.
e Calvinus Instit. l. 4 c. 3. §. 56
f Titus 1. 3.
g Confess. Augustana art. 23. Apol. Kemnit. in Exam. Trid. p. 3.
h Tit. 1. 8. 1. Timot. 3. 8. 2. Timot. 2. 4. Philip. 1. 1.
i Exod. 19. 5.
k 1. Paral. 24. 3.
l 1. Corint. 7. 5
m 1. Corint. 34.

VIII.

a Magdeburg. in Centur. 4. c. 6. Vuideff. in Conc. Constantien.

b 1. Corint. 7. 7. 2. Corint. l. 1. 15. 2. Corint. 12. 29.
c Num. 6. 2.
d 1. Reg. 10. 5.
e 3. Reg. 17. 1.
f Ibidem
g Ierem. 35. 18.
h 1. Macab. 5. ult.
i Matt 3. 1. & 4. Marc. 4.
k Act. 4. 35.
l Act. 5. 2. & 21. 9.
m Philo de Vita contem. plat. S. Epiph. hæresi 19. & 29. S. Hieron. de Viris illustris.

n Psal.

o Matt. 19. 21.

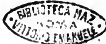
p Matt. 16. 24.
q Matt. 19. 29.
r Luc. 10. 16.
ſ Jerem. 35. 18.
t Matt. 19. 21.

FIngono gli Maddeburgensi nelle loro Scuole apprese dalle false milanterie di Videffo, *a* che nel quarto Secolo dopo la Nascita di Cristo avessero origine gli Monachi, e Religiosi; per fuggire le persecuzioni degl' Idolatri, d'inimitare la cattiva Setta degli Esseni, ò per mantenersi nell'errore della propria giustificazione, e secondare le perverse Suggestioni del Demonio. Non intendendo essi, che la Santa Chiesa Cattolica Romana tiene ancor questi Sacri Instituti per divisa dell'essere suo apostolico, per maggior gloria della santità sua, *b* e per vera pruova dell'Immitazione di Cristo, ch'ella sempre hà professata nei suoi Figli, con modi differenti di asprezza ò soavità, conforme la naturale possanza di ogn'uno di essi. Il vivere alla monastica si esercitò nel Testamento vecchio dai Nazarei, *c* dai Profeti Samuele, *d* Elia, ed' Eliseo, *e* come altrove abbiamo narrato, *f* dai Figli spirituali dei Profeti, *g* dai Recabiti, *h* e dai Macabei. Nel Testamento nuovo poi si professò un tale instituto dal Precursor di Cristo Giovan Battista, *i* e poscia dagli Apostoli si perfezionò in Gerosolima, *k* ed' in Alessandria di Egitto coll'osservanza dei Consigli Vangelici; *l* dacche si scorge, che lo Stato dei Religiosi moderni non è cosa nuova, *m* ma circa l'esenziale della ritiratezza dal Mondo, dell'austerità di Uita, e dell'osservanza di Castità Povertà, ed Vbbidienza è il medesimo, che si esercitava sui primi albori della Chiesa dai Santi Apostoli. Gl'Instituti Religiosi son' opere divine, e non umane; poiche mercè l'ajuto dei loro Cultori si è mantenuta illibata la Cattolica Professione, si è accresciuto l'esercizio delle Virtudi, si è ampliata la frequenza dei Sacramenti, & à dispetto delle mordacità ereticali si è dilatata la Chiesa in tante parti della Terra, che ben possiamo di loro dire quel che fù predetto degli Apostoli; *n In tutte le Regioni uscì la loro Fama, e sino ai confini del Mondo giunsero le loro Prediche.* Mirano con rancore gli Eretici il gran profitto, che Chiesa santa acquista dalle zelanti fatiche di queste sue Sacre Famiglie, ed à tutto potere si adoperano per distruggerne il loro buon Nome, giache non possono annullare il loro essere. Mà si affatica in vano, chi semina nell'acqua. *o* Il Primario fondamento dei Religiosi Claustrali è la Perfezione della Vita Cristiana, e se qualcuno di loro si mostra men pronto all'acquisto di un tal principio, non per questo deve recar biasimo all'Instituto diretto ad'esso, e sì ben cercato da tanti altri Uomini Santi. Professano Ubbidienza, *p* per così negar sè medesimo, e seguir Cristo; abbandonano gli proprj interessi, ed ancor la stessa libertà per amor di Dio, *q* accioche il medesimo Dio gli doni la Vita eterna; *r* e sottomettonsi al giudizio dei Sensi del Signore per intender meglio, quel che lo stesso Signore vuole da essi, *ſ* conforme fecero gli Figli di Gionadabbe. Professano Povertà, per liberarsi in tal modo dalli patrj commodi, *t* e dai beni terreni con unirsi

alla sequela di Cristo; e per acquistarsi quella Beatitudine, *a* che godono gli Poveri di Spirito, *b* e gli nemici dell'oro, ch'e un vero naufragio dell'Uomo, ed un luccido incantesmo, *c* che lo induce alla stessa Idolatria. Che poi cerchino le limosine, e vivano di esse, non è un questuar biasimabile, *d* come ardisce asserire Lutero, *e* mà un farsi servo delle commune indigenze, un'immitar Cristo, *f* che si soggettò à tutti gl'incommodi umani; anzi lo stesso Cristo viveva in tal modo, *g* somministrandogli alcune Sante Donne delle limosine per vitto suo, e degli Apostoli: *h* di più questi ancora non vivevano del proprio, mà si mantenevano colle sostanze recate in commune dai Fedeli. Professano Castità, *i* per acquistarsi la bella lode di essere divenuto Eunuco pel Regno dei Cieli; *k* per privarsi delle sodisfazioni ancor più lecite del Matrimonio à confusione dei Libertini, che stimono impossibile una virtù sì santa; *l* per immitar Cristo Vergine dei Vergini, e Maria Regina dei Professori di Castità; *m* e per acquistarsi quel nome migliore, *n* e quella sorte sì bella, che Dio hà promesso ai Casti nel suo Tempio celestiale. Nè può dirsi cosa presuntuosa il far Voto di continenza, *o* poiche le promesse si fanno colla fiducia certa dell'ajuto di Dio, *p* che non manca mai à chi di cuore lo priega; ed essendo questo un dono dato dal medesimo Dio, si può credere con evidente speranza, ch'egli sia per assistere à chi lo professa, *q* tanto più che l'Apostolo con tante maniere ce lo persuade. Se poi vi sono dei Religiosi, che dopo aver fatto tal Voto non l'osservano, non per questo si debbono biasimare gli loro Instituti, siccome le trasgressioni dei Sudditi non rendono biasimabile la Legge; *r* tanto più che difficilmente si ritruova un'Uomo, che à tutta perfezione operi sempre bene. Professano Austerità di vita, *s* per castigare il proprio Corpo, e riddurlo alla soggezione della legge; *t* per eseguire gli consigli Vangelici della Penitenza, ed in tal modo immitar Cristo; *u* e per cancellare le colpe loro con Digiuni, Cilicci, Orazioni, ed asprezze à simiglianza dei Niniviti; *x* che se in tal modo operando Elia, *y* Isaja, *z* Giovanni Battista, *aa* e la commendata Anna Profetessa si guadagnorono mille laudi dallo Spirito Santo, non si debbono al presente porre in derisione dagli Eretici gli Sacchi, e le Vesti cilicine dei nostri Religiosi, ch'ebbero l'origine dai sopradetti esemplari. Questo uso di servir Dio in un santo Ritiro dal Mondo, ed in una santa penitenza di Vita si esercitò dai medesimi Apostoli; *bb Che vestivano abiti grossi di pelli caprine, vivevano angustiati, afflitti, e bisognosi di ogni cosa, e perche il Mondo non era degno del prudente lor consorzio, essi si ritiravano nelle solitudini, nei monti, e nelle Caverne della Terra, per ivi maggiormente servire à Dio.* Nè vale il dire, *cc* che Christo non comandò tali cose, poiche basta l'essersi proposte da lui come beni più utili per l'Anima: riuscendo sempre di maggior merito l'offerire à Dio quel, che non si deve, che il contentarsi di rendergli solo, quel che si è obligato. *dd* Gli Fedeli della prima Cristianità si esercitavano à tutt'opera in questa Vita Monastica, portandosi à votare, *ee* e dedicare tutto se medesimo al culto, ed onore di Dio. Donde ne avvenne, che fino da quel tempo gli Voti della Professione religiosa si equiparavano allo stesso Battesimo, poiche con essi l'Uomo si

a Matt. 5. 3.
b Eccli. 31. 8.
c Gal. 5. 20.
d Luther. de Votis Monasticis.
e Rom. 6. 18.
f Philip. 2. 7.
g Luc. 8.
h Joan. 12.
h Act. 5.
i Matt. 19. 12.
k 1. Corint. 7. 7.
l S. August. de Virginit. c. 4.
m Isa. 56. 5.
n Sap. 3. 14.
o Philip. 4.
p 2. Corint. 12.
Joan. 16.
q 1. Timot. 5. 18.
r Psal.
s 1. Cor. 9. 27.
t Matt. 4. 17.
Luc. 25. 26.
u Matt. 11. 21.
x 4. Reg. 1. 8.
y Isai. 20. 2.
z Luc. 1. ult.
aa Luc. 2. 37.
bb Hebr. 11.
cc Luc. 15. 7.
dd S. Dionysius de Eccles. Hierarch. p. 2. c. 6.
S. Hieron. lib. 2. c. 39. contra Jovin.
ee Coloss. 3. 17.

mosi



a Rom. 6. mo si consacra tutto à Dio, a rinunziando di nuovo à Satanasso, ed à tutte le sue Pompe. Non deve sembrar cosa nuova questo voto, poiche si vede, che gli antichi Nazarei lo practicavano, e la Scrittura sacra lo nomina dicendo col Salmista: b *Fate Voto al Signore, e rendete al Dio vostro quel, ch'è suo,* c *nè tardate à sodisfarlo, dopo averlo fatto;* d *poiche chi si è legato una fiata al Signore con giuramento, non deve far vana la sua promessa col non adempirla.* Nè può dirsi questo un servigio sforzato, poiche dipende dà noi il donare volontariamente il nostro à Dio, onde la Scrittura dice; e *Il Popolo gode, allorche spontaneamente hà fatto Voto;* f *el rettrattarlo è la ruina dell'Uomo:* giacche tal' opera non repugna alla libertà Cristiana, g purche non si sia fatta per necessità, ò disperazione di animo, h volendo Dio un lieto Donatore, e non forzato; come si legge nel Levitico, i che tratta sovente dei Voti fatti di cose non comandate da Dio. Gli moderni Novatori scioccamente oppongono agli nostri Religiosi, che il nominarsi alcuni Figli di San Domenico, altri Discepoli di San Francesco, ed altri Alunni di Sant'Agostino gli è un dividere la Tonica inconsutile di Cristo, ed un'immitare colla varietà delle Religioni l'insipido Scisma dei Corintj; che credevano dipendere l'eccellenza del Battesimo, e della Fede non meno da Cristo, che dai Ministri collatori del medesimo Battesimo; k onde si chiamavano altri di Pietro, altri di Pavolo, ed altri di Apollo. Alla quale opposizione si risponde, che gli Monastici Instituti circa all'esenziale non dividono, mà perfezionano la Chiesa, nelle parti accidentali inducono varj, ed utili esercizj di animo, e d'ingegno à maggior acquisto di perfezione Cristiana, ed à maggior profitto delle Anime fedeli. La varietà degli Ordini Religiosi rende alla Chiesa uno splendor più grande, una forza, ed un commodo più rilevante; in quel modo che una Città si accresce di stima colla varietà degli Operarj, una Corte si rende maggiormente stimabile per la diversità dei Ministri, ed un'Esercito riesce più coraggioso per la differenza dei Battaglioni, e Reggimenti militari. Questo particolarizzare gl'Instituti della Religione Cristiana è un'immitare le Chiese nominate da San Giovanni, l che in differente grado servivano à Dio nell'Asia, mà tutte assieme formavano la Chiesa universale. Tali Esercizj si sono accresciuti, e variati, secondo la varietà delle Vocazioni di quegli Uomini, che più ardentemente hanno abbracciata la pietà: onde alcuni ebbero per fine la Contemplazione, altri professorono la Predicazione, molti s'industriorono nelle Missioni, ò nel servigio degl'Infermi, ed altri si affaticano nell'addottrinare gli Fanciulli, ò Persone inesperte, e nel militare ad accrescimento della Fede. Opere tutte dirette per varie strade ad un solo, e retto fine di servire maggiormente Iddio. La Varietà delle fatiche spirituali in simili Instituti non è un tentar Dio, m come la discorre Calvino, mà un rendergli in olocausto tutta la propria Vita, e guadagnarselo amorevole Protettore. La Differenza degli Abiti, e la Diversità dei Riti non fà essere gl' Instituti Religiosi degni di taccia superstiziosa, od ippocrita, mà bensì di maggior lode, e profitto dello spirito. Così Esaia vestiva di sacco per commovere gli Gerosolimitani à penitenza, così Elia portava il Pallio sopra ruvida Tonica cignen-

a Rom. 6.
b Psal.
c Eccle. 65.
d Num. 3.
e 1. Paral. 29.
f Prover. 20.
g Coloss. 2. ult. Rom. 6. 2.
h 2. Corint. 9. 7.
i Levit. 27. Num. 6. Deut. 12. & 23.
k 1. Cor. 1. 12.
l Apocal.
m Calvin. l. 4. de Institut. c. 13. Petrus Martir de Celibatu. Confessio Vitemberg. de Votis Monast.

cignendosi con zona di pelle per mantenersi fedele à Dio, e così San Giacomo Apostolo vestiva di lino bianco, portando gli piedi nudi, e la barba lunga, ed incolta per acquistare appresso gli Ebrei maggior venerazione al suo Signor Gesù Cristo, à cui serviva unitamente col cuore, e con queste esteriorità di affetto, e religione. Queste sono professioni di opere sante per acquistarci da Dio la grazia del perdon dei peccati; e questi sono istrumenti di perfezione per poter giugnere sopra varj gradini al vero possesso della carità divina.

IX.

Con tante, ed inappellabili pruove non cessano gli Eretici di assottigliare la lingua contra la nostra Cattolica Chiesa. Essi convertono tutte le Parole dei Sacri Libri, tutti gli Sacramenti della Chiesa, e tutti gli Riti del Cattolichismo secondo l'imagine delle loro depravate fantasie, nelle quali godono trattenersi le Anime sue carnali. Essi si sono risvegliati à portar contrasto alla Chiesa Romana con tal pertinacia di errore, che ben si danno à conoscere per Eretici sfrontati, e gli più contumaci, che abbia mai sperimentato il Cristianesmo. *a* O' la Disperazione di vedersi condannati per le passate dissolutezze, ò la Noja di vivere da buoni Cristiani, ò l'Invidia della dovuta sovranità dei Prelati Ecclesiastici, ò la Cupidigia di guadagnarsi credito, e commodi terreni, sono state le cause principali della loro insussistente Apostasia. E per la diversità dei motivi, che gli hanno condannati à tale depravazione, si ricercano pur anco diversi modi da convincerli, conforme il bisogno dei loro errori. *b* Alcuni sono Pertinaci, e benche conoschino il proprio fallo, pure per superbia, e durezza di cuore persistono ostinati nella loro opinione; e contro di questi tali si deve andar cauto, produrre le Dispute in pubblico, e restrignerli con forma dialetica dentro gli limiti di qualche particolar materia. Altri sono Zelanti, che per pura ignoranza si lasciano persuader falsamente à credere, di mantenersi conformi alla Verità del Vangelo colla loro erronea opinione; e con essi si deve trattare amorosamente, e con carità, e modestia. Molti sono Frigidi, gli quali non per ignoranza; nè per superbia, mà solo per fini terreni si ritirono dalla Verità, e procurono mantenersi nel proprio errore; contro dei quali gli è necessario l'uso dell'asprezza, e della severità. Ed altri in ultimo sono Dubbiosi, che per simplicità di cuore cercono quelle Verità, che trà gli Eretici non possono ritrovare; e con questi deve il Teologo accommodarsi alla capacità di ognuno, sia dotto, ò indotto, nobile, ò plebeo, perche la Pescagione delle Anime dev'esser cauta, acciocche riesca copiosa, e profittevole. Varie poi sono le Particole, che mostrano la falsità delle nuove Religioni dei Protestanti, e si riducono al numero di Nove. *Prima* si danno à conoscere Nemici del Vero per la malvagità naturale, *che nutriscono in seno*; e contradicendosi sovente ancor nella propria sentenza, e negando una volta tutto quello, che avevano insegnato un'altra; come si legge nelle

a Pietro Galtruchio Istoria Sacra.

b Martini Becani de Controversiis huius temporis; in Præludiis.

c Lutherus de Cœna de captivit. Babilon & in magna confess. apud Trid.

nelle Opere di Lutero, circa la Trasonstanziazione del Pane Eucaristico, e circa la Communione sotto ambidue le spezie. *Secondo* si scorgono derivati non da una ragionevole Verità, mà dal Padre delle menzogne; perloche al ripporto del Cardinal Riscieliù si vede, che lo stesso Lutero scrisse della propria Persona: *a Che tutte le sue Sentenze si erano à lui dettate dal Principe dell'Inferno Satanasso*, e per tal causa la Vita sua, già condotta nel Cattolichismo in tanta austerità di Vigilie, Orazioni, Castità, ed Ubbidienza, poscia si era cangiata colla sua Apostasia in tante sorti di sfrenatezze, che fino dai giorni suoi nacque il Proverbio; *Vivere voluttuosamente, è un vivere alla Luterana. Terzo* si ravvisono per Nemici dello stesso Dio, mentre tentono asserire: *b* che il libero arbitrio sia una finzione di cose inventate, ritrovandosi il tutto soggetto à Dio, contro il quale nissuno Agente puol'operare; e pure ciò si niega da San Pavolo dicendo, *c Che l'Uomo hà libera potestà del suo volere: d* vi aggiungono, che gli Reprobi non ponno iscansare la necessità di operar male, essendogli questa annessa per ordinazione divina; contro gli dettami del medesimo Apostolo, *e Che assicura, volersi da Dio tutti gli Uomini salvi: f* ed arrivano à dire, che gli Peccatori sono forzati à peccare da un certo destino di Dio; contro l'assioma di San Giacomo, che dice, *g Dio non essere Tentatore dei Cattivi, nè tampoco esser questi da lui incitati à peccare. Quarto* si appalesano scoperti nemici delle Opere buone, *h* pubblicando, che la Fede sia per se medesima sufficiente à salvarci senza l'aggiunta di veruna operazione virtuosa; laddove il sopradetto Apostolo San Giacomo asserisce, *i Che la Fede è morta senza le Opere*. E per distruggere gli Atti della Virtù Cristiana in vero non vi volevano altri, che costoro: gli quali milantando di essere mandati da Dio à tale ritforma, si mostrano poi intrusi per propria perfidia; poiche chi vive al rovescio dei dettami Vangelici non si può dire, che sia entrato per la Porta, ch'è la vera, e Cattolica Credenza, k mà sì ben per gli Balconi à uso dei Nemici, e dei Rubatori. Oltreche l'essere eglino privi di buoni costumi, e di operazioni miracolose, all'opposto di quello, ch'erano gli Santi Dottori della Chiesa, gli fà conoscere apertamente contrarj alle vere qualità di un Capo fondatore Ecclesiastico; conforme narra San Pavolo, *l Gli segni del mio Apostolato si sono mostrati à voi con gli prodigj, e colle virtudi. Quinto* si scuoprono apparenti Avversarj della chiara, ed indubbitata Verità della Fede, mentre presumendo essi di propalare una certa Esposizione della medesima Fede, nello stesso atto di spiegare col continuo contradirsi espongono dei Dubbj così fallaci, che fanno comparire totalmente falsa la loro Esposizione. *m* Lutero nel suo Libro intitolato Septices dice, *che la Chiesa durò per molti anni ad essere invisibile, e per ogni parte diffusa*, e poco dopo asserisce, *che fù sempre visibile: n* Lo stesso Autore sopra il Salmo 109. dice, *che la Messa è vero Sacrifizio*, mà poscia la chiama *invenzione diabolica*: Il medesimo in un Discorso di San Giovanni Battista dice, *o che le Orazioni per gli Morti sono buone*, e poi nella Predica di Lazaro dice, *che le medesime sono frustranee per gli stessi Deffonti*. Calvino pure nelle sue Instituzioni generali insegna, *p che Dio è Autore di ogni peccato, q* e scrivendo ai Libertini *tratta da Ubbriachi coloro, che vogliono fare*

a Card. Riscieliu liber Controvers. 2. c. 10.
b Luther. lib. Assert. art. 36.
c 1. Corint. 7.
d Calvin. Institut. l. 3. c. 23. §. 9.
e 1. Timot. 2.
f Calvin. Institut. l. 1. c. 18. §. 4.
g Iacob. 1. 23.
h Luther. de captiu. Babil. c. de Baptismo.
i Iacob. 2.
k Ioan. 10. 2.
l 2. Corint. 12.
m Lutherus Septiceps cap. 1.
n Idem in Psal. 109. Ressol. 16.
o Idem in Ser. S. Ioannis Bapt. & in Concione Lazari.
p Calvin. Institut. l. 1. cap. 14.
q Idem ad Libertinos cap. 14.

fare autore di ogni male Iddio, ch'è fonte di ogni bontà, e santità; a Lo stesso nel primo capo di San Giovanni vuole, *che Cristo sia in quanto Dio della medesima essenza, ch'è il Padre eterno*, b e poi asserisce il contrario in un libro scritto à Valentino Gentile; c Il medesimo scrivendo contro gli Anabattisti ammette il Limbo dei Santi Padri, d e poi nella sua Instituzione confessa, che detto Limbo sia una favola; pur anco nella sudetta Instituzione vuole, *e che sia precetto di Cristo il Battesimo dell'acqua*, f indi nel commento sopra San Giovanni spiega, *che l'Acqua sia il medesimo, che lo Spirito Santo*. *Sesto* si vedono falsi Ingannatori dei Fedeli semplici, ed ignoranti, poiche si dicchiarano Diffensori della prima purità della Fede, e pure sfacciatamente si oppongono alle primiere dottrine degli Apostoli. E che sia vero, g leggiamo nella Instituzione di Calvino fino questo sconcio sproposito: *Benche il Nome di Libero arbitrio siasi sempre usitato appresso gli Padri Greci, e Latini, pure io non voglio usar tal nome, poich'egli è di niun rilievo*. h Nello stesso Libro giugne à tacciare d'ignoranti tutti gli Dottori antichi della Chiesa, con dire, *che questi attendendo al solo nome della Trinità non specificano l'unità della Persona del Mediatore contro il senso legitimo del Vangelo di San Giovanni*. i Di più ardisce asserire, *che tutti gli primi Cristiani fallirono nell'ammettere la satisfazione, e le orazioni per gli Defonti*: tutti sentimenti degni di mille castighi, e reprovazioni, per vedersi in essi una somma sfacciatagine nel voler notare degli errori sopra le Scritture di Uomini sì Santi; quai furono gli Dottori della Chiesa di Dio, assistiti dallo Spirito Santo, addottrinati dalle Sacre Pagini, e corroborati dalle apostoliche Tradizioni. *Settimo* per dimostrare l'insolentissima pazzia loro nel voler contradire à quel tanto, che sempre la Chiesa hà insegnato à tutto il Mondo, si contentono dire; k *Che la Chiesa Romana si mantenesse Cattolica fino ai tempi di San Gregorio Magno*, l il quale al risferir di Giovan Cocleo si venera, e stima da Lutero come *Uomo santissimo; e poscia ella degenerasse, e dove prima era stata Madre, e Maestra delle altre Chiese divenne Sede di Anticristo*. l Mà nelle opposizioni, che le fanno dei Riti, della Messa, e dei Sacramenti restono convinti dal medesimo San Gregorio, m al cui tempo tutte le sopradette Sacre Funzioni si esercitavano à puntino, conforme si costuma al presente Secolo. n Un tale Alm irault Predicante di Salmur unitamente colla Confessione Augustana conferma; *Che la nostra Chiesa Papista ritiene fino ad oggi il fondamento della Religione Cristiana, e tutto ciò, ch'è necessario alla commune salute*; indi tutti assieme s'industriano à lacerare la di lei fama à capriccio, per secondare il proprio cattivo talento. Ed acciocche resti spogliata del più vago giojello, che l'adorna, gli levano l'uso di varj Sacramenti, senza gli quali essi vengono dichiararsi separati da lei, ed in conseguenza Cristiani falsi, e Disperati di ogni salute. *Ottavo* avendo essi mendicate per un gran prezzo delle ragioni dai sossismi logistici per diffendere queste appassionate loro massime, ed all'ultimo essendo giunti à toccar con mano; *o che la Fede è una sostanza di quelle cose, che si sperano come presenti, mà non si ponno provare con argomenti di cose visibili, ed apparenti*, rissolsero gettarsi sopra lo Studio dei Santi Padri, acciocche l'intrapreso filosofare di

a Idem in Ioan. cap. 1.
b Idem ad Valentinum Gentilem.
c Idem in Fisicopanichia contra Anabaptistas.
d Idem Instit. l. 2. cap. 16.
e Idem Instit. l. 4. c. 15. §. 19.
f Idem in Joan.
g Calvinus Institut. l. 2. cap. 2. §. 4.
h Idem c. 14.
i Idem Institut. lib. 3. cap. 5.
k Luther. apud Ioan. Cocleum. Calvin. Institut. lib. 4. c. 7.
l Idem supra.
m S. Gregorius in Sacramentario, & in homil. 37. Evang.
n Almirault Minister Salmur de Natura Dei in Prefat. & Confessio August.
o Hebr. 11.

quelle cose sacre, sibben concatenate assieme, che il negarne una gliene faceva negar mille, non gli conducesse in fine alla professione di un disperato Ateismo. Servì loro per poco un tal rifugio, poiche siccome al lungo questionare in forma dialetica erano stati convinti di mille fallacie, rompendo essi il corso degli Argomenti col cangiamento dei termini, per iscansare la confusione di essere convinti dai nostri, così nel portare le pruove dei Sacri Dottori, restorono condannati di arroganti, e bugiardi; poiche ò fingevano dei passi, che quei Santi Uomini non si erano mai sognato di esporre, ò pure li pubblicavano con sentimento totalmente diverso da quello, che gli medesimi Dottori intesero di dire; come ce ne fà ragione la lettura continuata. Mentre una sol Riga di qualcuno di essi Santi portata da questi Mentitori potrà sembrare, che dica qualche cosa in loro favore, mà poi col leggere tutto il Capitolo, dove si trnova tal riga, vegniamo à conoscere il sentimento di quel Santo Maestro del tutto contrario alle loro milantate massime. Per simile causa rissolsero di prendere la Scrittura Sacra, *a* e pubblicorono sin dal principio, che questa si è facile, ed aperta in modo, che ognuno la può spiegare, anzi da se medesima si fà intelligibile à chiunque la legge; contro gli dettami di San Pietro, che dice, *b Esservi in essa moltissime cose del tutto difficili da intendersi*. Mà ben presto si scorsero errati ancora in questo meditato soccorso, onde conchiusero di corrompere la Scrittura Sacra à loro gusto, per così rendere alterate le Massime della Fede; *c* sicche produssero tante, e sì diverse Copie della Bibbia, che in un loro Conciliabolo fatto ad Amptoncur sin dal principio del 1600. gli Luterani la leggevano in un modo, gli Calvinisti in un'altro, anzi gli stessi Settarj di una sola Fazione l'avevano ognuno di essi particolarmente scritta à proprio capriccio. *d* Qual confusione fece concludere il Rè della gran Brettagna Giacomo, assistente di quel folle Congresso, à mandar prendere una delle nostre Bibbie, per frenare con simile maniera le alterazioni, e gli rinfacciamenti, che pazzamente trà loro si facevano. Ai nostri giorni poi mirandosi essi in tal modo convinti, e superati per ogni parte, e volendosi pur tuttavia mantenere nella loro Vita libertina al dispetto della medesima ragione, hanno rissolto d'inventare degli errori sopra la Storia Sacra; essendo l'unico rifugio di chi viene abbattuto nelle questioni essenziali il trasferirsi à muover tenzone sopra gli nomi, e le parole. Trovano qualche Autore ammuffito, ò pure inventato, ch'è di contrario parere à quel, che si scrive dal Cardinal Baronio, ò pur si legge nel nostro Breviario, e con questo Achille vogliono provare, che il Pontefice sia fallibile, mentre canonizò delle memorie false. *e* A che si risponde, che l'Infallibilità del Pontefice consiste principalmente nel rissolvere Dubj di fede, e non di fato, ò di Storia particolare, la cui verità dipende da relazione di Uomini, che si ponno ingannare. *f* Onde trovandosi eziandio qualch'errore di Computazione di anni, ò di Narrativa di fatto nelle Storie Sacre per abbaglio dei Scrittori, non per questo si può dar taccia di fallibile al Pontefice, che accettò tali Storie nell'essenziale, e non nella verità delle parti integrali. Mà che veramente si possi dar taccia di Mentitore à qualcuno di quei Storici Sacri, che da

a Lutherus in Præfat. Assertionum omniũ articul. damnat. à Leone Decimo.

b 2. Petr. 3. 26.

c Pietro Galtruchio nella Storia Sacra.

d Cotoni in Geneva Plagiaria.

e Ioan. Boquin. De Summo Põtif. quæst. 8.

f Melchior Canus l. 5. cap. 6. S. Thomas quodlibet. 9. quæst. ult.

da tanti Secoli addietro scrissero di cose vedute, ò pur rifferite da chi le vidde; che furono riconosciuti da tutti per Uomini di fede ancora, e che da tanti Principi, da tanti Prelati, da tanti Santi Dottori, e dalla Chiesa universale continuamente fino al presente senza verun titubamento si venerorono per veridici Storiografi, non mi sembra cosa, nè giusta, nè lodabile. Di più, chi vuol torre l'assunto di giurar per vero qualche altro Autore, che trà le polvi dell'antichità comparisca oggi in faccia al Sole à dire il contrario di quello, che per pubblica fede fino ad ora si è conservato per cosa certa, ed infallibile? Chi ci assicura, che quel tale Scrittore non fosse appassionato nel scrivere, che non ricevesse le relazioni false, e che nell'essersi tramandato ai giorni nostri non sia stato falsificato dai Copisti? *a* Oltreche abbiamo l'esempio in pronto delle contradizioni apparenti, che vertiscono trà gli Storici antichi, cioè nella computazione degli anni della Nascita di Cristo, in quelli delle Olimpiadi, e nell'altra dell'Era di Cesare; *b* non mancando ancora nella Storia profana li loro contradittorj, uno dei quali si legge negli Autori della Vita di Alessandro Magno, gli quali sebben tutti degni di Fede, pure non si concordono nel rendere quel grand'Eroe, ò vizioso, ò virtuoso. Sicche convien concludere in tanta varietà di cose, che offende sommamente la commun fede, chiunque ardisce di contradire alle memorie accettate, e conservate per vere da tutto il Mondo, senza aver certezza di poter diffendere l'Autore di tali contradizioni, in congiuntura che fosse astretto à produrne la diffesa. *Nono, ed ultimo* si conosce la falsità di queste moderne massime dalla Disunione degli Autori, che malignamente le propongono. *c* Che perciò gli Calvinisti condannano gli Luterani di Eretici pazzi, e degni di castigo per aver ammesso il Sacramento dell'Eucaristia, la Messa, il Purgatorio, la Invocazione dei Santi, e la venerazione delle Imagini, concludendo, che dessi abbattono in tal modo gli fondamenti della Religione, e feriscono à dirittura nel cuore della Pietà. *d* Gli Luterani pel contrario condannano gli Calvinisti di Eretici, ignoranti, lunatici, e peggiori del Diavolo, perche osano negare ciò, che chiaramente dice Cristo della Transostanziazione, ed ammettono nella Scrittura dei Libri non Canonici. *e* Gli Primi tentorono nel Conciliabolo di Sciareton di unirsi colle altre Sette, dividendo la Fede in punti fondamentali, e necessarj à credersi, come sono il Simbolo, l'Orazione Dominicale, e gli Precetti del Decalogo; ed in punti non fondamentali, che non sono necessarj totalmente à credersi, come sono gli Sacramenti. *f* Mà contro di essi si oppone Lutero, asserendo, che la Fede dev'essere ritonda, ed intera senza eccettuarle verun'articolo, acciocche in tal modo si mantenghi la Chiesa bella, ed immacolata; onde ogni attentato di concordarsi ambidue le Sette riusciva in una maledetta rissoluzione, che lacerava maggiormente la Chiesa, e gli faceva trastullo del Demonio. Quindi si può concludere, che gli Predicanti Eretici così opposti gli uni contro degli altri nei loro falsi dogmi, sono veri nemici della Unità della Fede divina, mentre professano di conoscere la Verità di Dio, e poi tralasciano di seguirla con l'inosservanza dei suoi comandamenti.

a Tyrinus in Cronilmo cap. 44. 47. & 48.
b Curtius, & Plutarcus in Vita Alexandri.
c Calvin. tract. de Cœna Epist. 292.
d Lutherus in deffensione Verb. Cœnæ.
e Conciliabul. Sciarenton An. D. 1631.
f Lutherus in Tomo 5. fol. 74.

Da questi punti proemiali si viene à formar base alla Verità infallibile della Chiesa Santa Cattolica Apostolica Romana, e Sposa di Cristo, di cui noi siamo Figli nella di lei Discendenza spirituale, la quale à dispetto delle massime peccaminose, e menzognere di chiunque ardisce alzare il Capo per farsele Avversario, durerà illibata per sempre fino al compimento dei Secoli. E chiunque vuol mantenersi in essa deve procurare à tutto studio di credere quel tanto, che sempre, per ogni luogo, e da tutti gli suoi Fedeli si è creduto: *a* non essendo degno del nome di Cattolico, chi non siegue l'Università col confessare per vera quell'unica Fede, che confessa la Chiesa per tutte le parti del Mondo; non potendo chiamarsi Figlio della medesima Chiesa chiunque abbandona l'Antichità sua col rifiutare quelle giuste tradizioni, che celebrorono gli nostri Santi Padri, e Maggiori; e meritando estremi castighi colui, che contradicendo al commun consenso di tanti Uomini Santi, non vuol seguire nella primiera innocenza di spiriro quelle Sentenze, e Definizioni incontrastabili, che pronunziorono tutti gli Maestri, e Sacerdoti nostri Antecessori dall'età degli Apostoli fino al presente Secolo. *b* Essendo indubbitabile, che la Chiesa Cattolica è stata sempre perfetta, ed in nissuna parte hà mai inciampato in qualsisia, benche picciolo errore.

a Vincentius Lirinens. in Commonitorio 1. adv. haeres. c. 3.

b S. August. de Genesi ad litter. imperfecto cap. 1.



PAR-

PARTE TERZA.

DISCENDENZA

DI CRISTO

PARAGRAFO PRIMO.

SAN PIETRO

PRINCIPE DEGLI APOSTOLI,

Vicario di Cristo, e Pontefice primo della Cattolica Chiesa l'anno della Salute 34.



SAlito Gesù al Cielo, ed assiso alla destra del Padre per recare maggior godimento all'Umanità salvata, si assunse in Terra da San Pietro il governo universale della Chiesa sua, conforme le istruzioni ricevute dal medesimo Gesù, allorche viveva trà noi Mortali. *a* E questo supremo Capo della Cristianità nascente, per meglio accudire all'uffizio proprio fin da quei principj del suo Pontificato, convocò subito il primo Concilio Apostolico in Gerosolima, per ivi eleggere col consenso di tutti gli Discepoli un Soggetto, che degnamente occupasse il grado dell'Apostolato vacante per la prevaricazione di Giuda Iscariote; *b* conforme gli avvisi del Salmista: *Si conceda il di lui Vescovado à qualcun altro*. Fù eseguito l'ordine suo prontamente dagli Apostoli, e Discepoli di Cristo, che tuttavia uniti si trattenevano in quella Metropoli esercitandosi nelle orazioni per ricevere l'aspettato Spirito Santo. Questa prima Raunanza Ecclesiastica si fece nel Cenacolo di Giovan Marco Prisco, tante altre volte nominato, e poscia eretto in Chiesa, come diremo altrove. Quivi alli sei di Maggio invocato il nome del Signore, e proposta dal medesimo S. Pietro la causa, per cui si era indotto à tale rissoluzione, si venne ad eleggere un nuovo Apostolo nel luogo del detto Giuda, ed à voti communi di tutti gli Congregati si nominorono à tal posto due dei Settantadue riconosciuti da ognuno per ottimi. *c* Gioseffo Barsaba era il primo, figlio di Cleofa Alfeo, fratello dei SS. Apostoli Giacomo minore, e Giuda Tadeo, ed in conseguenza Cugino dello stesso Signor Gesù Cristo, Uomo dotato di costumi sì Santi, che si cognominava il giusto: *d* Mattia era l'altro, di Nazione Gallileo, e di Patria di Caffar-

a Act. Apost. 1.

b Psal. 108. 8.

c Dorotheus in Sinopsi. Tirinus in Act. 1. 26. Cornel. à lapide ibidem.

d S. Anton. p. 1. tit. 6. c. 2.

Cafarnau. *a* Nella disparità di questi voti si concluse da S. Pietro di ricorrere alla Sorte indicatrice della volontà divina nei dubbj umani. Raccomandandosi adunque con particolari preghiere à Dio gettorono le sorti trà questi due Eletti dal giudizio degli Uomini, e per retto giudizio di Dio cadde la Nomina in Mattia; che per la lieve stima fatta di lui per l'addietro dagli Uomini, fè comparire più ammirabili gli occulti secreti del Cielo, nel vedersi preferito al tanto lodabile Gioseffo giusto. Così fù disciolto il primo Concilio Apostolico colla deputazione del duodecimo Apostolo S. Mattia, *b* che riuscì dottissimo nella Legge di Dio, santo di costumi, pronto nel predicare, di animo prudente, di consiglio perspicace, ed operatore d'infiniti miracoli.

a S. August. in Psal 3. c nt. 2. Origens homil. 23 in Iosue. Lessius tom. 2. de Iustitia l. 43. dub. 9.

b S. Antonin. ubi supra.

Non differì molto poscia la miracolosa Missione dello Spirito Santo; *c* poiche alli tredici di Maggio in giorno di Domenica sull'ora di Terza; trattenendosi tutti gli Seguaci di Cristo in ferverose preghiere nel prementovato Cenacolo di Giovan Marco Prisco, si viddero all'improviso illuminati da un inenarrabile Splendore, che cadendo sopra di essi con empito grande à simiglianza di un folgore, gli riempì, non già di timore, mà di una eccessiva allegrezza. Erano al numero di ducento venti; e sedendo sopra di loro con detto modo lo Spirito Santo in figura di lingue di fuoco, restorono colmati tutti di celeste sapienza; d'infocata carità, di costanza di animo non ordinaria, di gravità di costumi Eccellente, e di una facondia sì espedita di lingua, che sebbene inesperti delle Scritture, ed inperiti delle favelle forestiere, con tutto ciò si facevano udire versatissimi nelle più occulte profezie, & addottrinati nello studio degli più stranieri idiomi: *d* Riceverono per l'addietro qualche participazione di questo Spirito dalla famigliarità di Cristo, mà in tal tempo ne acquistorono tutta la pienezza; restando giustificati dalla di lui infusione, riempiti di santità dalla sua diffusione, ed eruditi dalla effusione del medesimo à commun benefizio dei fedeli successori loro, nei quali risiederà permanendo fino alla consummazione del Mondo. *e* La veemenza, con cui discese dal Cielo questo Paraclito Spirito sopra quel Sacro Colegio fece tal commozione, che sembrò essere venuto qualche Tremuoto nella detta Casa di Giovan Marco; onde in un momento si fece intorno ad'essa un concorso grande di popolo sì nazionale, come straniero, curiosi tutti d'intendere, che fosse ivi accaduto. Restorono introdotti, e contemplorono una Raunanza di Uomini non più terreni, mà celesti; tutto fuoco nel volto, tutto dolcezza nel discorso, e tutti infervorati nell'amor di Dio. Gli Elamiti della Persia, gli Abitanti dell'Arabia, gli Egiziani, gli Greci, gli Cretensi e molti altri forestieri fatti proseliti, cioè congiunti alla Giudaica legge mediante la Circoncisione, ed il soggiorno in Gerosolima, si maravigliavano fuor di modo all'udire Uomini tanto rozzi di talento, essere divenuti in un punto saggi nelle Scritture, e periti nelle lingue aliene à competenza di ogni più versato Studioso. Mà S. Pietro con un'ammirabile, e sourumano discorso gli levò l'ammirazione, e gli persuase à credere: f *Che in loro si era verificata la Profezia di Gioelle,* *che*

c Acta Apost. 2.

d Leo Sermo de Pentecoste. Riccard. de missione Spir. San.

e Gregor. Nazianz. orat. 44.

f Act. 2. 14. Joel. 2. 28.

che le meraviglie operate in essi avevano la radice dalla virtù celeste dello Spirito Santo, che chiunque credeva nel Nome del Signore poteva possedere quei doni spirituali della Salute, ch'essi possedevano nella Virtù delle lingue, e delle profezie: Quel Gesù Cristo Nazareno, tanto commendato per le virtù, e miracoli, che da Giudei si era condannato à morte, e dal Padre suo divino si era risuscitato, ed esaltato nel Cielo, aver già loro promesso questo Spirito Santo, che al presente disceso sopra di essi faceva gli prodigj da tutti mirati; acciocche servissero di testimonianza al Mondo del vero essere del medesimo Gesù Cristo Figlio di Dio, nella cui credenza potevasi salvare, chiunque pentito dei proprj falli si lavasse nelle acque battesimali. Questo picciolo ragionamento fatto per la prima fiata dal Principe degli Apostoli fù un seme così sostanzievole, che gettato nel cuore degli Ascoltanti centuplicò il frutto della Messe di Cristo. *a* Era quel giorno la Festa di Pentecoste, cioè il cinquantesimo dì dopo gli Azimi, solennizzato dagli Ebrei in memoria della Legge dettata da Dio à Mosè sul Monte Sina; e ben à ragione si celebra il medesimo tuttavia appresso noi Cristiani per Anniversario della Legge spirituale di amore, scolpita nel modo sopradetto dallo Spirito Santo entro il cuore degli Apostoli, e Fedeli di Cristo: mentre in questo punto ebbe gli suoi principj la Chiesa, e si diè il metodo di vivere à chi si dichiara vivere da Cristiano. *b* Si battezzorono in tal congiuntura circa trè millia Persone, e vendendosi da ognuno le proprie possessioni, e sostanze, ne portavano il denaro ritratto assieme con tutti gli altri mobili proprj à piedi degli Apostoli; acciocche dividendo egualmente il vitto; e vestito à ciascheduno dei Fedeli, vivessero tutti, così il Ricco, come il Povero in una santa communanza. *c* Si esercitavano ogni giorno nel ricevere la Sacra Communione, mediante il Frangimento del Pane Eucaristico, che cotidianamente consecravano gli Apostoli: L'Orazione, il meditare gli Misteri della salute, il fuggire le cure soverchie del Secolo, el mantenere una reciproca concordia di animi, erano le opere consuete di quei primi Cristiani; colle quali si andava aumentando sempre più la stima, e la venerazione verso Cristo, e verso gli suoi Seguaci.

a Belarm. de cultu Sanct. c. 3.

b Act. 2. 41.

c Idem 42.

Nel tempo, che lo Spirito Santo Sposo delle Anime scese dal Cielo per consolare gli cuori degli Apostoli, *d* si ritrovò nel medesimo Cenacolo Gerosolimitano la gloriosissima Madre di Dio Maria sempre Vergine; e benche dessa fosse tutta piena di fuoco divino, *e* pure dalla virtù sovrana di quel Celeste Visitatore ricevè tale accrescimento di grazie, che si vidde nuovamente colmata di maggiore abbondanza di doni, ed istrutta fino nella scienza delle lingue: quale prerogativa si sperimentò concessa poscia ancora agli stessi Discepoli degli Apostoli fino gli giorni di S. Ireneo, *f* com'egli attesta di avere udito. Questa gran Regina dei Vergini servì di un gran soccorso al Cristianesimo nascente; *g* poiche gli Fedeli correvano ad essa per apprendervi tutta la forma del ben vivere, e tutti gli dogmi necessarj al viuere beato; e ne ricevevano consolazioni tali, che ognuno restava colmo di buoni pensieri, e di fervo-

d Cancellottus in Annal. Marian.

e Suarez tom. 2. p. 3. disp. 20 Sect. 2.

f S. Ireneus l. 5. cap. 6.

g Costerius de 7. gaud. B. V. M.

rose

rose brame del Paradiso. *a* Nei diciotto anni, che sopravisse dopo l'Ascensione del suo divin Figlio, si sperimentò dagli Apostoli per una fedele Avvocata, e per una misericordiosa Protettrice della Chiesa, egualmente Consigliera nei dubbj, che Paciera nei dispareri, e Consolatrice nelle avversità occorrenti. *b* Ella si elesse per Abitazione propria una picciola Stanza situata vicino al Santo Sepolcro, per ivi goder cotidianamente gli frutti della salutifera rimembranza della Passione dell' Unigenito suo; ne Dio tralasciò di guiderdonare gli affettuosi suoi sentimenti con reiterate apparizioni celestiali, *c* permettendo, che il di lei Intelletto mirasse sovente nel decorso della Uita la Divinità sua con chiarezza si grande, conforme medita il Suarez, *d* che oltrepassando l'uso umano poteva colla volontà amare apertamente il mirato Dio. *e* Grazie sì sublimi la beneficorono poi in maniera tale, che in tutta l'età sua fino agli estremi giorni non fù mai molestata, ne da Infirmità, ne dà debolezza di forze, ne dà un minimo diffetto di vecchiaja. Onde ne avvenne, ch'ella perseverò sempre costante negli esercizj di divozione, nell'ajutare gli Fedeli con dei fruttuosi consigli, e nel proseguire le sue fervorose orazioni. *f* Di vantaggio vi è relazione sicura, ch'ella seguisse l'Apostolo San Giovanni, ricevuto da lei come Figlio, in varie visite delle Città di Grecia, trà le quali vanta simile favore la Città di Efeso, ov'ella corroborò quei Cristiani nella perseveranza della Fede.

a S. Dionis. Areop. de diuin. nomin. cap. 3.
b Sophronius de Assumpt. B. V. Serm.
c Laurent. Chrisog. in Mundo Marian. disp. 1. n. 36.
d Suarez tom. 2. p. 3. disp. 19. art 4.
e Echius, & Clicthoueus, & Molanus l. 3. de Imag. c. 32.
f Concil. Ephes. acta 1. Ribadeneira in Vita S. Joan. Evang.

Mentre che in simil modo s'industriava la Sacratissima Vergine Madre nell' accrescimento della Chiesa, gli Apostoli, ai quali era stato commesso l'uffizio della predicazione, si adoperavano altresì instancabilmente nel pubblicare il Vangelo, e le virtù di Gesù Cristo. El frutto riuscì tanto copioso, che in pochi giorni la nostra Religione rompendo gli confini della Giudea si dilatò per tutte le Provincie dell' Asia. San Pietro sopra di ogni altro facendola da vero Pontefice, e Pastore della nouella Chiesa provocava tutto lo spirito suo ad'operare per il profitto delle Anime. Accopiava alle Prediche la virtù de prodigj, vniva all' esortazioni l'esemplarità dei costumi, ed'in ogni azione faceva glorioso attestato dei meriti di quel Cristo, sotto le cui bandiere conduceva gli Uomini convertiti à militar contro le forze Infernali. Non mancorono però queste di opporsegli con tutto vigore, e se ne viddero le pruove, *g* allorche avendo un giorno sanato un Zoppo in occasione d'introdursi nel Tempio ad orare, ridusse alla fede con tal prodigio circa cinque millia Ebrei. *h* Il Demonio adunque in tal congiuntura allarmatosi contro di lui gli fè concitar contro gli Sacerdoti, e Ministri del Tempio, dai quali condotto al Tribunale del Pontefice Caifasso venne sull'orlo di essere condannato assieme con San Giovanni. *i* Mancò però lo spirito agli Avversarj colla mancanza degli Accusatori, perloche con sommo giubilo dei Fedeli venne assoluto come incapace di condanna, e ritornato al consueto Cenacolo compose assieme con essi una sì efficace orazione di ringraziamento, che il Signore per dimostranza di avergli ascoltati fè tremare il luogo, dove oravano. Si propaga-

g Act. 3. 7.
h Idem 4. 4.
i Idem 4. 16.

va in-

va intanto sempre più la fede colla conversione d'innumerabili Genti, gli quali portando assieme le proprie sostanze nelle mani degli Apostoli davano occasione di distribuirle agli Professori della Sequela di Cristo con uguaglianza tale, che trà essi non vi si ritrovava omai più, chi fosse necessitoso: *a* e perche in tal Deposito un certo Anania nuovo convertito, assieme colla Moglie Saffira, non si portò con tutta sincerità, per simil fallo ne restorono meritamente puniti ambidue dal Cielo colla morte repentina. Questo prodigioso castigo quanto di timore arrecò alla Chiesa, altrettanta di riputazione accrebbe à S. Pietro, la di cui virtude era giunta à segno di sanare gl'Infermi sino colla sol'ombra sua. Accidenti sì rari, siccome aumentavano il numero dei Fedeli, così rinforzavano lo sdegno dei Sacerdoti Ebrei; fomentando essi il loro sentimento cattivo colla politica precauzione, che il vantaggio del Cristianesmo potesse apportar discapito alla Religione Giudaica. Sù tai riflessi imprigionorono alcuni Apostoli, mà volendogli produrre al Tribunale di Caifasso gli ritrovorono liberati dalla Carcere, mediante l'ajuto dell'Arcangelo San Michele. Allora essi credendo di essere stati beffati, via maggiormente s'irritorono contro degli Apostoli, e procurorono con ogni violenza di avergli nuovamente nelle mani, mà la giustizia delle loro opere, e le ottime diffese fattegli da Gamaliele occulto Discepolo del Signore gli fecero assolvere dalle imposture recategli; benche gli Avversarj, ancora in onta del giusto, gli facessero poscia flagellare, per così render pago in qualche modo il proprio sdegno.

a Idem 5. 1.

Cresceva tuttavia la moltitudine dei fedeli, *b* onde sembrò bene à San Pietro il convocare il secondo Concilio Apostolico per elleggervi sette Soggetti ben proveduti di spirito, e di sapienza, *c* gli quali à simiglianza dei sette Angioli assistenti al Trono di Dio solevassero gli Apostoli dalla fatica di dispensare il cotidiano cibo ai Fedeli, conforme richiedeva la vita commune, che allora esercitavano gli Cristiani, come si disse. Fù congregato il Concilio, e proposta la causa da San Pietro piacque à tutti la sua prudente rissoluzione, acciocche spediti gli Apostoli dall'obligazione di alimentare gli Corpi, potessero più agiatamente sostentare le Anime col ministero delle Prediche, delle Orazioni, e dei Sacrifizj Eucaristici. A voti communi adunque di tutti gli congregati si estrassero sette Uomini giusti dal numero dei Settantadue: *d* cioè Stefano Discepolo di Gamaliele, ed Uomo Apostolico, Filippo altre fiate nominato, che riuscì mirabile Propagatore del Vangelo; Procoro che fù Vescovo di Antiochia, Nicanore che divenne Vescovo di Cipro, Timone che si elesse Vescovo di Corinto, Parmena che poscia fù fatto Vescovo di Filippide in Macedonia, e Nicolò forestiere che scioccamente prevaricò inventando la infame Setta dei Nicolaiti seguaci della libertà del senso. Questi furono ordinati

b Acta 6. 2.
c Tobia 12. 15.
d Acta 6. 5.

Diaconi dagli Apostoli, mediante l'imposizione delle mani, ed ebbero per uffizio proprio il dovere ajutare gli Apostoli medesimi nella Predicazione, nel ministrare la Eucaristia ai Fedeli, nel battezzare gl'Infedeli, nel provedere gli Cibi necessarj pe'l mantenimento commune dei Cristiani, e nel dispensarli ad ognuno egualmente dopo essersi compita la Communione sacramentale. *a* Questa distribuzione dei Cibi si chiamava Agape, perche uniti gli Poveri ai Ricchi con tali proviande cenavano assieme in Chiesa dopo l'adempimento dei Divini Uffizi. *b* Durò tal'uso, finche si mantenne nella Cristianità il fervore, e la carità dello spirito primiero; mà cessato questo si ridussero gli Agapi à solo quattro congiunture di tempo, cioè nelle Feste più solenni, nelle Consecrazioni delle Chiese, nelle celebrità delle Nozze, e nei Funerali. *c* Perche poi il tempo fè scorgere, che simili Raunanze apportavano disordini molto pregiudizievoli al dovuto rispetto dei Luoghi sacri, restorono del tutto proibite dal Concilio Laodicense, e dal Cartaginese terzo: *d* onde la Chiesa mantenne il solo uso della Distribuzione dell'Eulogie, ò Pani benedetti; come costumano tuttavia gli Latini per varie occasioni di Feste, cioè per San Sebastiano, per San Rocco, per Sant'Antonio, e per San Nicola, ed'anco gli Greci l'osservano nei Funerali, e nelle Feste solenni, celebrando poscia il Convito nelle abitazioni, vicine alla Basilica, dove fù solennizzata la Festa.

a S. Clemens l. 2. constit. apost. cap. 61. Zonara in Can. trullano 74.
b S. Clemens l. 8. constit. c. 44. Origenes l. 10. in Job. S. Paulinus epist. 81. S. Gregorius l. 1. Epist. 14.
c Concil. Laodic. c. 28 Conc. Cartag. 3. can. 30. S. Augustinus Epist. 64.
d Baron. annal. ad An. 362.

Si assunse dai sette Diaconi il loro grado con pari applicazione, e zelo; mà trà essi San Stefano, Uomo ripieno dello Spirito di Dio portava il vanto nelle virtudi, e nelle opere Vangeliche. *e* Esso si applicò con tutte le forze à dilatare il Nome di Cristo nel Giudaismo, ed à confondere le false opinioni, che vertivano in esso, spezialmente nella Sinagoga dei Libertini, quali erano Ebrei già da Pompeo condotti Schiavi in Roma, ed ora da Cesare restituiti alla Patria colla pristina libertà. Dispiacque oltremodo à costoro la libertà di quel suo dire, e via maggiormente l'odiavano per scorgere tanto apprezzate dal Popolo l'Evangeliche sue predicazioni, sembrando à tutti non Creatura terrena, mà un Angiolo disceso dal Cielo per divolgare le verità divine. *f* Si fece capo di costoro un tal Saulo Tarsense di Cilicia della Tribù di Beniamino, che sebbene ignobile di nascita, pure si era fatto famoso per le sue virtuose prerogative. Egli era cugino di San Stefano, e di lui compagno nella Scuola di Gamaliele, mà perche diffendeva con tutto vigore la Setta Farisaica, lasciò l'affetto del sangue per mantenere le tradizioni del suo partito, da lui stimato allora per l'ottimo. Colla scorta di questo si mosse in Gerosolima la prima Persecuzione contro gli Cristiani, primo scopo della quale fù il nostro Santo Diacono Stefano; poiche alli 26. di Decembre trovandosi egli nella Sinagoga à predicare le verità di Cristo fù soperchiato dagli Avversarj con empito tale, che non solo restò

e Act. 6. 8.
f Act. 7. 1.

ſpinto à viva forza da quel luogo, mà coperto da eſſi con gran copia di ſaſſi rimaſe ſotto gli loro colpi ucciſo. *a* Ricevè egli una ſimile morte con tal coraggio, e prontezza, che mentre nell'eſtrema agonia orava per gli medeſimi Perſecutori, meritò vederſi ſpalancato il Cielo, ed in eſso aſſiſo Gesù per coronarlo Protomartire della ſua Chieſa.

a Idem v. 59.

In queſta congiuntura molti Fedeli ſi aſſentorono da Geroſolima, ed altri vi furono diſcacciati dalla potenza dei Sacerdoti Ebrei. *b* trà quali ſi nomina Maria Maddalena con gli Fratelli Lazaro, e Marta, e con i Famigli Maſſimino, e Marcelli, gli quali poſti entro una picciola, e diſarmata Navicella ſenza verun ſuſſidio marinareccio, à fronte dei venti, e delle tempeſte approdorono ai Lidi della Francia, dove, come fù detto in altro luogo, pubblicorono la fede ſino agli ultimi reſpiri di loro vita. Mentre in tal modo ſi affaticavano gli Ebrei nell'eſtirpare gli Fedeli di Criſto colla forza, Filippo Diacono all'incontro, non meno zelante del martirizzato San Steſano, procurava attentamente di accreſcergli con i miracoli, e colla eloquenza; predicando con raro ſpirito nella Giudea, e nella Samaria, e ſanando per ogni parte Spiritati, Zoppi, Paralitici, ed Infermi. *c* Correva l'anno del Signore 35. quando San Pietro avendo dichiarato Veſcovo di Geroſolima San Giacomo Apoſtolo il minore, ſi partì verſo le parti di Samaria, per ivi dilatare l'Evangelo. Giunſe alla Città principale di detta Provincia, chiamata Samaria, e vi fece notabili profitti. Trà gli convertiti ſi ritrovò un tal Simone Samaritano di profeſſione Mago, che intendendo le coſe ſpirituali con intelligenza terrena, cercò comperarſi dagli Apoſtoli, mà in vano, il dono dello Spirito Santo, e la grazia di far miracoli. *d* Quindi nacquero gli Eretici Simoniaci, che ſtimavano poterſi guadagnar con denaro le grazie del Signore. Coſtui mirandoſi diſcacciato con aſpre parole da San Pietro, divenne più arogante colle di lui giuſte ripulſe; onde partendoſi verſo Roma facevaſi credere da tutti per il vero Dio, e pubblicava di eſſerſi fatto vedere in Samaria come Padre, in Giudea come Figlio, ed in Roma doverſi dare à conoſcere come Spirito Santo. *e* Inſegnava pur anco il Mondo non eſſerſi creato da Dio, non darſi il libero arbitrio, eſſere fruſtranee le opere buone, e le Anime dover paſſare à certi tempi da un corpo all'altro. Con queſte ſue ſollie, aggiunte alla famigliarità cotidiana, che aveva col Demonio, ſi fece credere in Roma per qualche coſa di grande; ſinche S. Pietro comparſo in quella Metropoli ſcoperſe la falſità delle opere ſue.

b Idem .1.
c Act. 14.
d Ireneus l. 1. c. 20.
e Idem.

Pervenuto in queſto mentre l'Anno della Salute 36. ſi aggiunſero agli ottimi avanzamenti, che faceva la Fede, mediante le prediche di San Pietro, due memorabili Converſioni. *f* L'una fù dell'Eunuco ſervo idolatra di Candace Regina degli Etiopi, fatta in Samaria per opera del Diacono Filippo: *g* e l'altra fù del già nominato Saulo Tarſenſe nemico crudele dei Criſtiani, ſeguita in Damaſco per una miracoloſa comparſa del medeſimo Criſto. Donde ne avvenne, che

f Act. 27.
g Act. 9. 4.

quel gran Persecutore dei Fedeli, mercè il Battesimo ricevuto da Anania, si cangiò in acerrimo Diffensore del Christianesimo, e divenne Vaso di elezione del Signore. *a* Questo improviso suo cangiamento gli concitò contro tutto l'odio degli Ebrei, sicche non più Saulo, mà Pavolo fù necessitato dopo trè anni di sudata predicazione farsi trasmettere dai Muri della Città dentro una gran Sporta, per così sottrarsi furtivamente dalle insidie di essi, e del Rè Aretta. *b* Ritiratosi poi in Gerosolima à vivere con gli Apostoli, ed à predicare con essi assieme il nome di Giesù Cristo, quivi pur anco ritrouò chi lo voleva morto, per isdegno di mirarlo sì di repente cangiato da quel, che prima professava; per la qual causa fece rissoluzione di andarsene alla Patria sua di Tarso, ed iui continuare nella predicazione della fede sino à miglior tempo.

a Act. 9. 23.

b Act. 9. 29.

Nell'anno 37. si calmò alquanto la dura Persecuzione mossa contro gli Fedeli nella Palestina, dovendo il Proconsole L. Pomponio, el Governator della Giudea P. Pilato applicarsi con maggiore accuratezza agli proprj interessi, che per le molte accuse fattegli appresso di Cesare stavano in procinto di precipitare. Per tal causa ebbe adito San Pietro di riprendere con maggior lena le apostoliche sue fatiche, con ottimo avanzamento della fede, e con prodigiosi eventi della virtù divina, che in lui operava. Nella Città di Lidda sanò Enea Paralitico di molti anni; *c* in Ioppe stando nella Casa di Simon Coriario risuscitò Tabita Dorcade, buona benefattrice della Chiesa; *d* ed in Cesarea avendo introdotto il Gentilesmo alla fede, mercè il battesimo di Cornelio nobile Centurione, e di molti altri Idolatri di qualità riguardevole, *e* fece mirare visibilmente à discendere lo Spirito Santo sopra degli Uditori suoi: qual miracolo recò un' attestato sincero, che Dio voleva accettare alla sua credenza non solo gli Ebrei, mà ancora gli Gentili. Con opere sì maravigliose si giunse all' Autunno, che fù il compimento delle settanta Settimane profettizzate da Daniele, cioè il termine dei, *f* 90. anni dal nuovo edificio di Gerosolima: ove in tal tempo San Giacomo maggiore Apostolo stimolato da un vivo desiderio di ampliare la fede passò dalla Soria nei Mari della Spagna, ed in quel vasto, e popolato Regno vi piantò per la prima fiata la Fede, come se ne mirano le memorie in Saragozza, ed in Compostella.

c Act. 9. 33. & 36.

d Act. 10. 1.

e Act. 10. 44.

f Pelagius Episc. in histor. hispanica Baron. in Annotat. Martirol. 25. Iulij.

Al comparire del seguente anno 38. essendo creato Pontefice dell'Ebraismo Gionata, eletto Governator della Giudea C. Marcello, e dichiarato Proconsole della Soria L. Vitelio, si preintese da San Pietro, che nella Chiesa di Gerosolima fosse insorta non picciola alterazione, per essersi da lui accettati al Battesimo gli Gentili. *g* Per acchetare ogni dubbio ordinò egli subito il terzo Concilio Apostolico, e trasferitosi in Gerosolima vi aperse la Sacra Assemblea con pieno concorso di tutti gli Discepoli; ai quali rappresentando quel Principe degli Apostoli le ragioni delle opere sue, e la volontà divina, che tutto il Mondo egualmente godesse gli frutti della Passione

g Act. 11. 2.

sione

sione di Cristo fè rissolvere à voti pieni, doversi accettare nel numero dei Fedeli ancor gli Gentili, essendoche Dio aveva concesso ancor ad essi l'uso della penitenza, perche si salvassero. In conformità delle quali rissoluzioni si scrisse à gli Fedeli divisi nelle Città vicine, che accettassero sicuramente alla Fede tutti gli Popoli desiosi di salvarsi. *a* Allora fù, che San Pietro trasferendosi alla predicazione di Antiochia, ivi pose la prima sua Cattedra Pontificia, e vi stabilì la Sede Apostolica alli 22. di Febrajo con notabile profitto dei Credenti.

a S. Ignatius Epist. ad Magnesianos. S. Clemens de recognition. l. 10.

Nell'anno 39. seguita la morte dell'Imperador Tiberio gli fù dato per Successore Cajo Cesare Caligola; il quale volendo beneficare Erode Agripa Nipote dell'altro Erode Antipa esigliato, cioè figlio del di lui fratello Aristobolo, in premio di avergli pronosticato l'Imperio, lo intronizzò nel Regno della Giudea invece del discacciato Zio. *b* Circa l'anno poi 41. San Matteo Apostolo stimò dovuto il comporre la Storia di tutta la Vita, e miracoli di Cristo per consolazione dei Credenti, e per satisfare alle istanze degli altri Apostoli. La scrisse in lingua Siriaca, molto famigliare agli Ebrei, e dopo averla accuratamente distesa la diede à San Giacomo maggiore, che poc'anzi aveva fatto ritorno in Gerosolima dalla Missione delle Spagne. *c* Egli la lesse in una pubblica raunanza di Fedeli, ed ebbe credito tale, che dopo essersi acquistata il bel nome di Vangelo, cioè di Verità infallibile, venne ricevuta da tutti gli Apostoli per servirsene nelle loro predicazioni. Questo Vangelo si portò da San Bartolomeo nell'Armenia, e da San Tomaso nell' Indie; San Marco poscia ne fece un compendio da leggerlo nella Chiesa di Alessandria, e San Barnaba Uomo ripieno di spirito, e di fede se ne servì in Antiochia. *d* Dove nell'anno vegnente avendovi condotto Saulo, che da molto tempo addietro stava ritirato in Tarso, col di lui profittevole consorzio riempì quella Città di tanti Fedeli, *e* che ivi per la prima fiata gli Seguaci di Cristo si acquistorono il nome di Cristiani. In questo medesimo anno 42. avendo cessato di vivere l'Imperador Caligola, ed in sua vece essendosi cinto dei lauri Cesarei T. Claudio Cesare, *f* un Discepolo dei settantadue chiamato Agabo, abitante in Antiochia profetizò, che dovevasi provare per tutta la Terra una non meno strana, che lunga carestia. Seguì nei seguenti anni 43. e 44. il profetizzato castigo; con questo vantaggio però dei Cristiani, che nissuno di essi patì un minimo detrimento, poiche gli più Ricchi di Antiochia somministravano tutte le loro entrate à Barnaba, e Saulo; acciocche soccorressero gli Poveri, e trasmettendole agli Apostoli abitanti in Gerosolima servissero di eguale ajuto agli altri Fedeli della Giudea. *g* Intanto il Rè Erode Agrippa zelantissimo diffensore della Religione ebrea, come che aveva l'autorità Cesarea sopra il Tempio Gerosolimitano creò Pontefice Simone Cantara, e poscia per conservare il credito della Sinagoga mosse la seconda persecuzione contro gli Cristiani. Per principio di essa l'anno 44. fece troncar la Testa all'Apostolo San Giacomo Maggiore, che sembrava interessarsi più di ogni altro nell'accrescimento della fede. Piacque agli Ebrei

b S. Hieron. de Script. eccles.

c S. Irenæus l. 3. hist. cap. 1. S. Athanasius in Sinopsi.

d Act. 11. 25.

e S. Hieron. de Script. Ecclesiast.

f Act. 11. 28.

g Act. 12. 1.

un tal fatto, ed il Rè per maggiormente affezionarsegli fece prigione San Pietro, per proseguire l'incominciata crudeltà sopra il Capo di tutta la Chiesa. *a* Aveva destinato di ucciderlo dopo Pasqua, mà il fatto andò al rovescio; poiche le preghiere fatte dai Cristiani per la liberazione del loro Pastore furono sì fervorose, che Dio ascoltandole propizio mandò un'Angiolo à liberar prima San Pietro dalle Carceri, e condurlo in Casa di Giovan Marco Prisco à consolare gli afflitti Fedeli; *b* e poscia spedì il medesimo Angelo in Cesarea ad uccidere il perfido Erode, corroborando in tal modo la fede con troncare la Vita ai suoi Nemici.

Questa passata Persecuzione fè risolvere agli Apostoli di separarsi, e dividersi alla Predicazione universale della Terra; per ubbidire ai precetti commessili da Cristo, prima che gli Tiranni del Mondo gli togliessero la possanza di eseguirgli colla privazion della vita. *c* Pertanto s'intimò da San Pietro il quarto Concilio Apostolico, e fù raunato agli quindici di Luglio in alcune Grotte fuori di Gerosolima dalla parte Settentrionale, non assicurandosi per anco delle violenze degli Ebrei loro Nemici. *d* Quivi composero gli dodici Canoni, ò Articoli della Fede, acciocche nella predicazione imminente, che separati tra loro avevano da esercitar nelle parti più remote, convenissero assieme nel pubblicare una medesima verità, e questa si chiama dalla Chiesa Simbolo degli Apostoli. *e* Considerando poi, che giuste le Profezie di Ezechiele *lo Spirito Santo doveva discendere da ogni parte dei quattro Venti, per ravivare colla forza sua onnipotente gli Uomini uccisi dalle armi della colpa*; fecero la divisione loro giusto il compartimento delle quattro Regioni dei Venti, e de' suoi laterali, *f* acciocche il Vangelo si pubblicasse per tutta la Terra, e le loro Prediche si udissero fino ai confini dell'Universo. *g* L'Europa, ch'è la parte Occidentale, dove regna il Vento Coro, detto Maestro perche dà regola à tutti gli altri Venti, toccò à San Pietro Principe degli Apostoli. *h* La Spagna, ch'è Regno occidentale verso Ponente, in mancanza del già martirizzato San Giacomo fù commessa à Saulo testè ascritto all'Apostolato. *i* La Grecia, parte ancor ella occidentale verso Africo si diede à San Barnaba, eletto pur esso Apostolo per supplire à San Tadeo destinato compagno di San Simone nella gran Missione della Persia. *k* Questo vasto Regno adunque, ch'è parte Orientale verso Levante si commise ai detti Santi Apostoli Simon, e Tadeo. *l* San Tomaso si deputò all'India Orientale verso Volturno, *m* San Bartolomeo fù destinato all'Armenia orientale verso Greco, *n* e San Matteo ebbe in sorte l'Egitto Regno meridionale verso Austro. *o* L'Etiopia poi, ch'è pur Regione meridionale fù concessa à San Mattia, *p* e San Giacomo minore restò nella sua Giudea, che à riguardo del luogo Settentrionale, ove allora si ritrovavano, come dicemmo, per celebrar questo Concilio, era ancor essa una parte di mezzo giorno verso Euro Noto. *q* Si destinò in ultimo San Filippo per l'Asia superiore situata verso Aquilone, San Giovanni per l'Asia inferiore verso Tramontana, e Sant'Andrea per la Tracia verso Borea.

Con questa disposizione di cose ognuno di quei Santi Apostoli si accinse agli destinati Viaggi, per intraprendere nelle Provincie loro le

a Act. 12. 6.
b Act. 12. 23.
c S. Clemens Epist. 1. S. Cyprian. in exposit. Simboli.
d S. Ambrosius Sermo de Jejun. Eccles. & epist. 81. ad Siricium. Beda sup. Act. 13. Vincentius in Speculo l. 7. c. 9.
e Ezech. 37. 10.
f Psal. 18.
g Genebrard. Chronol. l. 1.
h S. Epiphan. hær. 27. S. Chrysost. præfat. in Epist. ad Rom.
i Act. 13. 2.
k Martyrol. Roman. in Vita SS. Simon, & Judæ.
l Dorothæus in Sinopsi
m S. Gregor. Turonens. de gloria Mart. cap 34.
n S. Isidorus in Breviar.
o Sophronius de Script. Eccles.
p Egesippus l. 5. hist. in Iacob.
q S. Isidorus de Patr. Novi Testam. c. 75.
r Ioan. Maldonatus in Præfat. Evãgel S. Ioan. cap. 4.
s S. Chrysost. de laud. S. Andreæ.

ro le vangeliche fatiche in accrescimento della fede. *a* San Pietro prima di ogni altro si portò alle Missioni di Ponto, Galazia, Capadocia, ed Asia. *b* Saulo assieme con Barnaba si trasferirono in Antiochia, dove fioriva il Cristianesimo; ed ivi quel grande Apostolo delle Genti eccitato da un'affluente consolazione di spirito venne rapito fino al terzo Cielo, con apprendervi quei sovrumani sentimenti, dai quali poscia è stato illuminato tutto il Mondo. *c* Nell'anno 45. alli diciotto di Genajo giunse finalmente San Pietro in Roma, e vi posò la Cattedra sua Pontificia, dopo averla tenuta lo spazio di sette anni in Antiochia. *d* Il Primo Romano, che credesse in Cristo mercè le prediche di questo grande Apostolo, fù Pudente Senatore Padre di Santa Pudenziana; e perche la sua Famiglia trovasse commodo di approfittarsi nella Via della Salute, accettollo ancora in ospizio, ond'egli convertì la sua Casa in Oratorio, che fù la prima Chiesa di Roma, chiamata al presente Santa Maria in Trastevere. *e* Così ebbe principio la Chiesa Romana, Madre, e radice di tutte le Chiese dell'Universo. Quivi San Pietro superò le nuove finzioni del già nominato Simon Mago, facendo scuoprire à tutti per un falso Mentitore; quivi apperse pubblica scuola della Religione Cristiana, guadagnando infinite Anime al Cielo; *f* quivi ordinò à San Marco, che traducesse il suo Vangelo dalla favella Greca nella Latina, per commodo dei nuovi Convertiti; *g* quivi scrisse nel presente anno 45. la prima sua Lettera Canonica alle Chiese dell'Asia, poc'anzi da lui erette; e quivi diè tante pruove di sua Santità, mediante le orazioni, gli digiuni, gli pianti, e le asprezze di sua vita, che la Fede stà in dubbio, se abbia avuto maggior accrescimento dalle sue prediche, ò pure dalle sue esemplari azioni. *h* Pur oggi si venera in Santa Maria Traspontina il Crocifisso, ch'egli adorava, in San Sebastiano si mira la Pietra, sù cui ginocchione piagneva gli passati falli, e dalle continue sue lacrime si vede incavata; in San Giovan Laterano si riverisce l'Altare di legno, ov'ei celebrava la Messa, ed in San Pietro del Vaticano si adora la Cattedra, in cui esso predicava.

i L'anno seguente 46. Saulo, e Barnaba emulando le azioni del gran Principe degli Apostoli si portorono con indicibile zelo à predicare la fede in Seleucia, in Cipro, ed in Salamina; servendogli sempre nei loro viaggi il tanto nominato Giovanni Marco Prisco. *k* Trasferendosi poi Saulo nell'Isola di Pafo, con avervi superate le fallacie del Mago Elima, facendolo restar cieco, ridusse alla fede il Proconsole Sergio Pavolo; dalla qual conversione si crede, che questo Apostolo delle genti cangiasse il nome di Saulo in Pavolo. *l* Proseguì pur egli la peregrinazione sua con San Barnaba prima in Perge di Panfilia, dove lasciò Giovan Marco Prisco; *m* poscia in Antiochia della Pisidia, dove gli Giudei invidiosi di vedere accettati alla credenza Cristiana gl'Idolatri adoperorono varj mezzi per discacciarli; ed all'ultimo in Iconia della Grecia, dove pur anco gli medesimi Giudei gli concitorono contro tutte le forze del Gentilesmo. *n* In questa Città si convertì da San Pavolo la Santa Vergine Tecla, e molti altri avvanzi si sarebbero fatti dalle apostoliche fatiche di entrambi, se una improvisa sollevazione dei Giudei

non

a 1. Petri 1.

b Act. 13. 2. Corint. 12. 2.

c S. Athanasius in apol. protuga sua. S. Ambros. in orat. contra Auxentium.

d Baron. in Annot. Martirol. 19. Maii.

e S Cyprianus epist. 45. S. Iræneus l. 3. c. 3.

f Textus Siriacus in fine Evang.

g Baron. Annal. A. 13. post mortem Christi.

h Santuarii di Roma.

i Act. 13. 4.

k Act. 13. 8.

l Act. 13. 13.

m Act. 13. 14.

n Act. 13. 51.

a Act. 14. 6. non gli avessero forzati à ritirarsi nella Licaonia. *a* Quivi l'anno 47. nella Città di Listra acquistorono credito tale, che quei Popoli gli volevano adorare in qualità di Numi; stimando Pavolo un Mercurio per aver sanato un Zoppo, e riputando Barnaba un Giove per avere operati varj altri miracoli. Mà sopragiunti gli perfidi suoi Auversarj della Città d'Iconio fecero cangiar gli onori in martirj, ed à persuasiva loro gli discacciorono da Listra come Seduttori; anziche San Pavolo per le dure percosse, con che l'accompagnorono fuori delle Mura sarebbe morto, se gli Discepoli suoi non lo soccorrevano. Lasciati perciò quivi dei Sacerdoti in mantenimento dei nuovi Convertiti si trasferirono in Antiochia l'anno 49. mentre era Governator della Giudea Ventidio Cumano, e Pontefice di Gerosolima Mattia.

Correva l'anno della Salute cinquantuno, quando l'invidia dei Giudei contro gli Cristiani sommamente avvanzati in Roma fece rissolvere l'Imperador Claudio di scacciargli entrambi con rigoroso bando da quella Regia. *b* San Pietro allora stimò opportuno il ritirarsi, per non porre in pericolo la nascente Chiesa colla di lui permanenza, la quale averebbe potuto apportargli la morte con troppo pregiudizio dei Fedeli ancor principianti nel Vangelo. Vi elesse suoi Vicarj San Lino, e San Cleto, e poscia fece ritorno in Gerosolima, dove la nuova incoronazione del Rè Erode Agrippa il giovine, e l'elezione del Pontefice Elioneo aveva recati molti cangiamenti di governo. Prevaleva in tal tempo nella moltitudine dei Fedeli il partito Ebreo al Gentile, sì per l'autorità, come pe'l numero; *c* onde il primo volendo addossare al secondo tutti gli oblighi della legge Mosaica diede occasione di sollevazioni tali nella Chiesa, che sebben dimorassero in Gerosolima San Giovanni il Discepolo amato, San Giacomo minore, e molti dei settantadue Discepoli, contuttociò non furono sufficienti à sedarle, come faceva duopo alla desiderata unione del Cristianesmo. *d* Si ripportorono à San Pietro questi novelli disturbi, e perche gli dispareri non si sciogliono così facilmente senza l'intervento delle parti, convocò il quinto Concilio Apostolico, dove ricevendo le sentenze di ognuno concluse col sentimento di tutti: *e Che non si dovevano inquietare gli nuovi Convertiti, con addossarli pesi insofferibili, nè pur anco osservati dagli stessi Isdraeliti: Che la morte del Salvadore aveva derogato il Ceremoniale Mosaico, e'l precetto della Circoncisione, figure tutte della grazia emanata dal sangue del medesimo Salvadore: Che bastava l'osservanza dei Precetti del Decalogo, e la fuga di qual si fosse fornicazione: e Che à questi si doveva aggiugnere l'astinenza dai cibi consecrati agl'Idoli per isfuggire ogni ombra di Gentilesmo; come anco l'astinenza dal Sangue, e Carne di Animali suffogati, non per giustizia di delitto, mà per concedere qualche cosa all'antico costume dei Giudei*; *f* onde quest'ultimo precetto durò fino agli giorni di Sant'Agostino, nei quali mancò il timore della superioranza degli Ebrei. *g* Furono pubblicati tai Decreti in Antiochia, ed in altre Chiese dell'Asia per mezzo di Gioseffo Giuda Barsaba, e di Sila, Discepoli dei settantadue, ed Uomini d'incorrotta santità.

Parve però, che le rissoluzioni di quest'ultimo Concilio Apostolico

b S. Hieronymus. S. Anselmus Chronic. Sacrum Tyrini cap. 50.

c Act. 15. 1.

d Act. 15. 6.

e Act. 15. 23.

f Euseb. l. 5. c. 1.

g Act. 15. 32.

stico non fossero sempre del tutto pratticate da San Pietro, e da San Pavolo; *a* poiche ambidue rifflettendo tal volta alle congiunture del tempo, e del luogo si conformorono alle usanze Giudaiche, per così guadagnare à Cristo le anime dei medesimi Giudei con far cose non superstiziose, nè pregiudizievoli alla integrità dei precetti Vangelici. Erano allora permesse tali licenze per maggior profitto delle Anime; *b* onde San Pietro visse qualche giorno all'uso giudaico in Antiochia per convertire un'Ebreo di gran nome, *c* e San Pavolo si purificò con gli medesimi Giudei in Gerosolima, facendosi quasi uno di essi, per guadagnarli à Cristo.

a S. Augustin tom. 2. epist. 8. & 9.

b Galat. 2. 11.

c 1 Corint. 9.

d In questo istesso anno cinquantuno San Marco separatosi dall'Apostolo San Pietro passò à predicare il Vangelo in Cirene, e nell'Egitto; dove avendo preso per abitazione sua la Città di Alessandria, quivi fondò la Religione Cristiana con tanto credito, e numerosità di seguaci, *e* che poscia gli Romiti della Tebaide confessavano aver avuti da esso gli loro principj. *f* Vi edificò una Chiesa ad onore di San Pietro ancor vivente, e vi pose una Congregazione di Chierici al di lei servigio; gli quali vivendo in una santa communanza lodando Dio con Inni, e Salmi, ed esercitandosi nella orazione, e nelle virtù di ubbidienza, di povertà, e castità conforme gli consigli Vangelici diedero l'origine agli Canonici, dalla parola Canone, che vuol dire Regola.

d Philo de Vita contemplat. S. Hieronymus de Script. eccles.

e Euseb. lib. 2. hist. c. 17.

f Cassianus de Monacis.

La Separazione fatta trà gli Apostoli nel penultimo Concilio diede motivo ancora à San Barnaba, e San Pavolo di dividersi trà loro per sollecitare in tal modo la dilatazione del Vangelo. *g* Il primo di essi accompagnatosi con Giovan Marco Prisco si trasferì à portare la fede in Cipro, donde navigato verso l'Italia, quivi seminò la parola di Dio nelle Provincie della Liguria, e della Gallia Traspadana; e dopo aver fondato il Vescovado di Milano con notabile accrescimento del Cristianesmo fece ritorno in Cipro, dove suggelò gli suoi giorni con un glorioso martirio. *h* Il secondo, cioè San Pavolo, assunto per compagno Sila passò nella Siria, e nella Cilicia confermando quelle Chiese, e promulgando le Costituzioni apostoliche già decretate in Gerosolima. Pervenne poscia in Listra, *i* e fatto suo Collega Timoteo si trasferì con esso nella Frigia, nella Galazia, nella Misia, nella Bitinia, ed in Trojade con pubblicarvi per ogni parte il nome di Gesù Cristo; da una rivelazione del quale risolse portarsi in Filippi de Città della Macedonia, dove avendo battezzati molti Abitanti, trà quali una sua Albergatrice chiamata Lidia, fece operazioni prodigiose à maggior gloria del Signore. *k* Nella tessera di questi suoi miracoli si narra la Salute recata ad una Fanciulla invasa dallo Spirito Indovinatore; il qual portento invece di comperargli l'affetto dei di lei beneficati Parenti, gli fè divenire suoi giurati nemici, per la perdita del guadagno, che facevano colle risposte del predetto Spirito indovinatore. Accusato perciò ai Magistrati come inventore di cose nuove, fù preso in arresto, e dopo un'aspra flagellazione si confinò alle Carceri; mà Dio, che l'aveva destinato ad opere maggiori, ben presto lo liberò da tal tormento per mezzo di un'orribile Tremuoto, che aperse le Porte del luogo, dove stava ristretto, e gli diede adito di ritirarsi nella Città di Tessa-

g Acta 15. 39. Petrus Galesinus in Martyr. 2. Junii.

h Acta 15. 40.

i Idem 16. 1.

k Idem 16. 16.

a Idem 17. 5.

lonica. *a* Quivi giunse l'anno 52. e ricevuto in Casa di Giasone Discepolo del Signore, trovò pur anco, chi contrastava le opere sue Vangeliche. Proseguì la fuga fino in Atene, dove predicando nell' Areopago convertì Dionigio il famoso Areopagita assieme colla Moglie Damari. *b* Passò in Corinto, e facendovi dimora lo spazio di un'anno in Casa di Aquila, e Priscilla santi conjugati, si mantenne sempre con tessere Tapeti, ed Arazzi, qual'arte si chiama Scenofattoria. Con tali opere mostrandosi tutto alieno dall'interesse, e dal desiderio di avanzare colle limosine dei Fedeli, fece progressi tali per la Religione Cristiana, che ridusse à professarla fino lo stesso Arcisinagogo supremo, chiamato Prisco. Le fatiche sue furono grandi, mà restorono empiamente riccompensate dai suoi Nazionali Ebrei; poiche costoro ebbero ardimento di accusarlo come Novatore al Proconsole Gallione, e perche le loro accuse non ebbero l'effetto desiderato per le aderenze, che San Pavolo aveva con Seneca il Filosofo fratello del medesimo Gallione, sfogorono il loro mal'animo sopra un Discepolo dei settantadue chiamato Sostene: qual risoluzione dispiacque oltremodo all'Apostolo, e l'invogliò à ritirarsi con Aquila suo Compagno verso la Città di Effeso. *c* Nell'anno della sua dimora in Corinto scrisse le due lettere dirette ai Tessalonicensi, per istabilirgli nella perseveranza della fede. In Effeso poi coll'opera di Sila convertì un principal Cittadino chiamato Apollo, che riuscì molto profittevole ai progressi del Cristianesmo; e proseguendo il suo peregrinaggio verso Cesarea, ed Antiochia, giunse all'ultimo in Gerosolima l'anno cinquantaquattro per visitare gli Apostoli, e concedere qualche ristoro alle passate fatiche colla dolce conversazione di quei santi Discepoli di Cristo.

b Acta 18. 3.

c 2. Corint. 12. Baron. Annal. ad An. 53.

Il presente anno cinquantaquattro si rese notabile nella Chiesa per la Morte gloriosa, Assunzione celeste, e Coronazione perpetua della gloriosissima Madre di Dio Maria Vergine. *d* Questa grande Imperadrice dell'Universo aveva allora 68. anni consumati in un continuo esercizio di tutte le virtudi. E come quella, che restava sovente consolata dalle più soavi, e desiderabili Visite del Cielo, permise Iddio, che mentre dessa un giorno sul principiare del Mese di Agosto visitava il sacro luogo del Monte Oliveto, dove già Cristo salì all'Eterno Padre, *e* vedesse comparirsi davanti l'Arcangelo San Gabriele, che presentandole un bel Ramo di Palma, le annunziava la ventura sua morte, con invitarla ai godimenti eterni del Paradiso. *f* La nuova riuscì à lei di sodisfazion tale, che invece d'intimorirla le recò un'allegrezza sommamente grande, e considerabile. *g* Si accinse ad una seria preparazione, visitò più fiate tutti gli luoghi nobilitati dalla Passione del Figlio, esercitò con più fervore le solite orazioni, ed avvisò gli Fedeli Abitanti in Gerosolima dell'imminente suo passaggio, acciò le assistessero con gli ultimi uffizj di misericordiosa pietade. *h* Volle il Signore, che in questo estremo suo punto fosse consolata dalla sacra presenza dei suoi Apostoli; onde gli fece trasferire in un momento con raro prodigio dalle loro più lontane Regioni alla di lei sacrata Stanza di Gerosolima, ed ivi con somma ammirazione di tutti si viddero specta-

d Ado, & Usiardus in Martyrologiis.

e Bonifacius de perenni cultu Terræ Sanctæ lib. 2.

f Quaresmius tom. 2. lib. 4.

g S. Birgitta Revelat. l. 6. c. 62.

h S. Joan. Damasc. de dormit. B. V.
S. Gregor. Turon. l. 1. de gloria Mart.
Metaphrastes in Vita B. V.

ſpettatori del Tranſito di queſta Suprema Madre di vita. *a* La cauſa della ſua morte non fù Infirmità corporale, mà forza di un'ardentiſſimo deſiderio di rivedere il Figlio coronato di gloria alla deſtra del Padre Eterno. Queſta gran Signora del Mondo, ſuperiora di merito, e di grazia à qualunque Creatura terrena, ſull'alba dei quindici di Agoſto, ſi ritrovò nella ſua picciola abitazione alla preſenza degli Apoſtoli, *b* che à ſimiglianza delle dodici Stelle accennate dall'Apocaliſſe la circondavano genufleſſi con ogni oſequio, e riverenza. Eſſa tutta ammirata per una sì improviſa comparſa, gli accettò con mille eſpreſſioni di affetto, gli aſſicurò della eterna ſua protezione, sì verſo di eſſi, come à favore dei Fedeli loro Diſcendenti, e con varj conſigli di criſtiana perfezione gli confirmò in una coſtante perſeveranza delle intrapreſe loro fatiche. Volle ricevere per Viatico il Santiſſimo Sacramento, ch'è l'Antidoto della Morte eterna, e la ſorgente di ogni beatitudine: *c* laſciando con tal'opera una perpetua riccordanza ai Fedeli, che nel communicarſi debbano unirſi totalmente à Criſto, in quel modo ch'eſſa aveva communicato tutto il proprio ſangue alla formazione corporea del medeſimo Criſto. *d* Ricevè pur anco l'eſtrema Unzione dell'Oglio Santo, per inaugurarſi col contatto di quel ſacro liquore all'eterno Trono del Cielo, di cui era già eletta Regina. *e* Indi laſciando per ſuo Teſtamento una bella Imagine delle di lei nobili virtudi ad eſempio dei Fedeli, ſi poſe ginocchioni attendendo l'eſito eſtremo della propria Vita. In queſta poſitura ſi tratteneva eſſa tutta elevata in Dio, orando, e meditando il venturo poſſeſſo del Paradiſo; *f* quand'ecco ſcendere dal Cielo con inuſitato ſplendore il diviniſſimo Rè Gesù Criſto corteggiato da innumerabili Stuoli di Angioli, e tutto feſtoſo accoſtarſele per rendere più nobile la glorioſa entrata dell'Anima ſua nella Patria beata. Qual giubilo concepiſſe Maria nel ſuo cuore à sì eccelſa apparizione, non è facile il deſcriverlo. Reſtò eſtatica per la ſoprabbondanza del godimento ſovrano, e gli Apoſtoli, che le ſtavano pur anco genufleſſi all'intorno, nel contemplare una ſimile Viſione rimaſero fuori di ſe medeſimi pe'l ſommo contento. *g* Allora la Vergine tenendo tutti gli ſentimenti ſopiti in un deliquio di gioja, e di amore, ed elevando umilmente le mani al Cielo con raſſegnare ogni ſua brama nelle mani di Dio, eſalò l'Anima ſua fortunata dal Corpo entro il lato aperto dell'aſſiſtente ſuo Figlio; per eſſere con eſſo lui eternamente beata in Paradiſo. Che nobile compimento di Vita; che bella ſorte il poter morire con ſicurezza di dover eſſere per ſempre felice. Così ceſsò di vivere al Mondo queſta Celeſte Signora, *h* ed introdotta dal ſuo divin Figlio nella Patria beata vidde ſegnalarſi il di lei trionfante ingreſſo dalle congratulazioni della Sacratiſſima Triade, dagli oſequioſi viva delle Potenze celeſtiali, e dell'avventurata eſaltazione ſopra gli Cori degli Angioli vicino à Dio. *i* Ivi coronata dal Signore per Regina del Cielo, e della Terra, accrebbe il decoro à quella Eterea Corte, per-

a Suarez tom. 2. p. 3. diſp. 21. art. 4.

b Apocal. 12.

c Joan. Gerſon tract. 9. in Cant. Magnif. Pelbartus lib. 10. p. 1. Corn. à Lap. in Eccleſ. qui edunt me.

d S. Antoninus p. 3. tit. 14. c. 1. B. Albertus Magn. in Mariali cap. 42. 74. Suarez tom. 4. p. 3. diſput. 42. ſect. 7. n. 11.

e S. Joan. Damaſc. de dormit. Deip.

f S. Anſelmus de excel. B. V. cap. 8. S. Antoninus p. 4. tit. 11. & 55.

g Judocus Clictovæus l. 1. de Aſſumpt. B. V. cap. 6. Laur. Chryſogonus in Mundo Mariano.

h S. Athanaſius & S. Petrus Damianus ſerm. de Aſſumpt. S. Bernardus, & S. Idelphonſus l. 1. de Aſſumpt.

i S. Bernardus ſermo 1. de Aſſumpt.

ch' era stata causa, che si ampliasse la di lei stima nel Mondo à profitto universale degli Uomini. *a* Lo stesso Cristo stimò esser decente di tener seco indiviso l'Imperio del Cielo, giacche seco aveva tenuto indiviso il mistero della Incarnazione in Terra: *b* e siccome ella vivendo trà Mortali crebbe tanto nell'acquisto della grazia, che sopravanzò ogni Santo, così trionfando nel Cielo acquistò una gloria sì grande, che trascese il Trono di tutti gli Beati. *c* Il di lei venerabile Corpo restato in Terra qual' odoroso avvanzo delle infinite sue virtudi, benche morto proseguì à compartire le prodigiose grazie, in contrasegno, ch' ella vive pur anco in Cielo à profitto dei Mortali. *d* Onde col suo contatto, ò pure colla invocazione del di lei nome si risanorono infiniti Infermi, si liberorono molti Indemoniati, gran copia di Sordi, di Ciechi, e di Storpi riceverono l'udito, la luce, e la bramata salute, ed anco un'innumerabile stuolo di Peccatori ripportorono la sostanziale sanità dell'Anima, mediante l'efficacia grazia impetratagli da Dio. *e* Gli Apostoli intanto, che amaramente piagnevano tal perdita, dopo aver fatto adornare quel sacrato Cadavere con molti odorosi aromati, *f* presero delle facelle accese in mano per simbolo della fede da essi professata; indi cantando Salmi, ed Inni, lo trasferirono divotamente al Sepolcro, preparatogli accanto la Villa di Getsemani. *g* Quivi per lo spazio di tre giorni continui si udirono soavissimi canti, e si viddero copiosa moltitudine di Lumi accesi, in prezioso attestato della stima, che Dio faceva di quel virginal Composto; nè tralasciorono gli Fedeli di condurvisi à vicenda per fare divote orazioni, quasi in religiosa custodia di quell'eccelso tesoro. Accadde nell'ora della sua morte, che solo trà tutti gli Apostoli si trovò assente San Tomaso; permettendo Gesù, che lui tardasse à comparire, per manifestar maggiormente le glorie della Beatissima Madre sua nel modo, che quivi diremo. *h* Per tanto al compimento del terzo giorno giunse egli in Gerosolima, e sollecitando gli altri Apostoli à mostrargli nel Sepolcro il morto Deposito di Maria, giacche non aveva ottenuta sorte di mirarlo vivente, restò interamente compiacciuto: mà portatisi tutti assieme divotamente al Sepolcro, nel discuoprire la venerabile Tomba non vi ritrovorono altro, che le sue Vesti, adornate bensì di un' odor sì soave, che sembrava cadutavi sopra del Cielo tutta la fragranza del Paradiso. Al mirarsi così prodigiosamente privati di quelle stimate Reliquie, conclusero, che Iddio aveva assunto à se il Corpo della Santissima Madre sua, stimando indegna la Terra di contenere in lei un Composto, che aveva rinchiuso nelle proprie Viscere il Signore del Cielo, e della Terra. Adororono perciò il Signore medesimo sottomettendosi al di lui giusto volere, e baciati quei religiosi vestimenti tornorono alla Città applaudendo ai misteriosi decreti divini. In tal modo Iddio si compiacque, che quel medesimo Discepolo, dalla cui incredulità conobbe la Chie-

a Guarricus Abbas serm. 3. Assumpt.

b Suarez tom. 2. par. 3. disp. 18. sect. 4.

c Metaphrastes & Nicephorus lib. 2.

d S. Joan Damasc. de dormit. Deiparæ.

e Cancellottus Annal. Marian.

f Nicephorus l. 2. cap. 22.

g S. Idelphonsus lib. 1. de Assumpt.

h S. Joan. Damasc. de Dormit. Deip. oratio 2.

Chiesa la certezza della Ressurezione di Cristo fosse causa al presente di accertare la Chiesa medesima, che Maria sempre Vergine è stata assunta coll'Anima, e col Corpo al Cielo: *a* acciocche ognuno sappia, che sotto di essa si curvano le potenze regolatrici del Mondo, e che l'Uomo Cristiano riposa sicuro all'ombra degli alti suoi patrocinj; *b* credendosi di certo, che il Cielo, e la Terra da molto tempo addietro sarebbero stati distrutti da Dio se Maria non gli avesse sostenuti, e diffesi coll'alta beneficenza, delle sue preghiere.

a Fulgentius in Mythologio.

b Ricard. à S. Laurent. l. 2. de laud. Virg.

Dopo tal fatto gli Santi Apostoli fecero tutti ritorno alle loro Provincie per proseguire l'incominciata predicazione; *c* nè andò guari, che San Filippo trattenendosi in Gerapoli della Frigia per promulgare il Vangelo, fù condannato da quei Barbari alla Croce, sopra del qual patibolo sottoscrisse la fede col spargimento del proprio sangue. *d* Nel medesimo tempo San Pietro, che aveva già insegnati gli erudimenti della salute alle Chiese dell'Asia, passò verso le Regioni dell'Egitto, e dell'Africa, dove accrebbe di molto la Cristiana Religione. *e* San Pavolo poi essendo transitato alle parti superiori dell'Asia venne à fermarsi nella Città di Efeso per convertirvi gl'Idolatri, e confirmarvi gli Convertiti. *f* Quivi ei si trateune dall'anno 55. in cui fù inalzato al Trono Romano l'Imperador Nerone sino all'anno 57. nel quale essendo morto in Gerosolima il Pontefice Gioseffo Caneo gli fù sostituito Ananielo Nebedeo. *g* Scrisse in tal congiuntura la sua prima lettera ai Corinti, e maggiori vantaggi averebbe apportato alla fede in quella vasta Città, *h* se le persecuzioni suscitategli contro da un tal Demetrio Argentiero, adirato seco per lo scemamento del culto di Diana, non lo avesse sforzato à partirsi. *i* Lasciatovi per tanto il suo fido Timoteo in qualità di Vescovo si ritirò nella Provincia di Macedonia, donde gli diresse la sua prima lettera. *k* Quindi transitato verso Creta vi creò Vescovo Tito, al quale, mentre svernava in Nicopoli, inviò un' altra assai misteriosa lettera. *l* Nel medesimo luogo dimorando al principio dell'anno 58. ordinò à San Luca, che scrivesse il suo Vangelo in lingua Greca, ed egli dettò le due Lettere ai Romani, ed ai Galati, come anco la seconda diretta ai Corinti. *m* Da Nicopoli passò in Filippide per celebrarvi la Pasqua, indi venuto in Trojade alle sue solite predicazioni vi aggiunse dei miracoli assai portentosi, nel numero de' quali si legge, che restituisse la vita ad un tal Eutiche ucciso per un'alta caduta. Girando in varie parti dell'Asia convertì alla fede innumerabili Gentili, pubblicò il Vangelo in Efeso, in Coo, in Rodi, in Pattara, in Tiro, ed in Tolemaide. *n* Giunto poi in Cesarea ricevè da Agabo Profeta il presagio delle persecuzioni, che doveva sofferire in Gerosolima, in quel modo che lui medesimo le predisse poco avanti in Efeso: pure essendo egli ripieno di quell'alta fiducia in Dio, che fà divenir costanti ancor gli più pusillanimi non si ritirò dall'intrapreso Viaggio verso quella Metropoli, che doveva essere il primo Teatro de' suoi travagli. Ricevuti adunque da Filippo il Diacono va-

c Euseb. hist. l. 3. cap. 30.

d Metaphrastes, & Baron. tom. 1. p. 313.

e Act. 18. 19. & 19. 1.

Galat. 4.

f Baron. Annal.

g 1. Corint. 1.

h Act. 19. 24.

i 1. Timot. 1.

k Act. 20.

l 2. Timot. 1.

m Act. 20. 9.

n Act. 21.

no varj uffizj di cristiana ospitalità arrivò in essa à Pentecoste, attendendo da Dio quel tanto, che aveva decretato di sua persona.
a Act. 21. 17. *a* Ivi salutò San Giacomo, e gli altri Discepoli di Cristo, ed à loro persuasiva concluse di purificarsi conforme l'uso Ebraico, per mitigare in tal modo lo sdegno, che nutrivano gli Giudei contro di lui, e guadagnargli al Signore. Mà il fatto non ebbe l'esito desiderato, poiche allora via maggiormente lo perseguitorono, e trovatolo un giorno à predicare nel Tempio gli si posero intorno con modi sì indiscreti, che l'averebbero quasi ucciso, se non lo soccorreva un Tribuno del Pressidio Cesareo. *b* Parlò molto in diffesa di quelle massime, che lui predicava, mà con tutto ciò per
b Act. 22. satisfare gli Emoli suoi gli convenne soccombere ad una dura flagellazione, e se non si appalesava Cittadino Romano, sarebbero passati quei perfidi Ebrei, ad ulteriori rissoluzioni. Nel giorno appresso si doveva agitare la causa sua per ridurla à qualche termine, mà una fiera Disputa insorta nel Consiglio trà gli Farisei, e gli Sacerdoti fè prolungare il negozio; ond'essendo egli trattenuto intanto dentro le Carceri, venne consolato la notte seguente dal Signore con una celeste Visione, dalla quale intese le calamità preparategli in Roma, ed il premio, che doveva poscia riceverne nel Paradiso. Incoraggito egli da tali proteste proseguì à sofferire con animo grande tutte le batterie de' suoi Nemici. Questi persistendo in volerlo morto lo diedero nelle mani del Proconsole della Siria chiamato Felice, e dimorante in Cesarea.
c Act. 23. 1. & 24. 25 & 26. *c* Ivi ripportatasi la di lui causa da Tertullo, non tralasciò di diffendersi con ammirabile eloquenza. La sua giudicatura poi si trasferì à Porzio Festo successore del detto Porzio, e da questo fù rimessa nelle mani del Rè Erode Agrippa; mà perche San Pavolo chiedeva di potersi apellare à Cesare, fù concluso da quei Giudici dipendenti di trasmetterlo in Roma al Tribunale supremo, acciocche le parti non avessero occasione di lamentarsi di essi.

L'anno adunque 59. conceduto alla custodia di Giulio Centurione della Coorte Augusta, ed Uomo egualmente discreto, che amico dei virtuosi, fù invogliato sopra una Nave verso l'Italia con seco San Luca, e Sant' Aristarco Discepoli del Signore. In tal modo navigorono per l'Oceano toccando gli Porti di Sidone, di Cipro, di Listra della Licia, di Gnido Promontorio dell'Asia, e di Talassa Città di Creta. *d* Mà sopragiugnendo il rigore dell'Inverno
d Act. 27. 18. circa il spirar di Decembre furono assaliti da sì fiera Tempesta, che squarciatosi il Legno, e periti tutti gli ordigni Marinarecci, à gran pena si salvorono nuotando all'Isola di Malta. In tal luogo San Pavolo operò miracoli, e prodigj sì grandi, che in poco tempo la maggior parte di quegl'Isolani si ridusse à credere in Cristo. Si liberò mirabilmente dal morso velenoso di una vipe-
e Act. 28. Baron. Annal. ad An. 59. ra, e ne lasciò le sue memorie sino ai giorni presenti; *e* poiche nessuno Animal velenoso, nato, ò portato in quell'Isola può recar nocumento agli Uomini, anzi il di lei terreno recato altrove serve di preservativo à qualunque altro veleno. Il Santo Apostolo poi trà gli altri Convertiti acquistò al Signore il di lei Prin-
cipe

cipe Publio, per motivo della sanità recata poc'anzi à suo Padre, e ad altri innumerabili Infermi. Lo dichiarò Vescovo di quella Terra, e dopo varie profittevoli ordinazioni navigò verso Sicilia, ove avendo visitate le Città di Siracusa, di Messina, di Reggio, e di Pozzuolo pervenne finalmente in Roma al principio di Maggio dell'anno 60. Quivi benche fosse rattenuto in qualità di Prigioniere colla continua assistenza di un Soldato, *a* pure tutti gli Fedeli fecero à gara di andare à riverirlo, e riconoscerlo per Ambasciadore delle verità di Cristo. Fù accettato in ospizio nella Casa di alcuni divoti Cristiani, abitanti sulla Strada del Corso, il qual luogo convertito in Chiesa si chiama al presente Santa Maria in Via lata. Ivi con ogni libertà, e zelo intraprese la predicazione del Regno di Dio, e della Fede di Cristo, ed esercitò la mirabile sua eloquenza con profitto sì grande, che trà la moltitudine dei Convertiti giunse à battezzare sino gli stessi Cortigiani di Cesare; *b* trà quali vengono nominati Torpete Cavaglier primario di Corte, e Poppea Sabina Dama famigliare del Medesimo Imperador Nerone. *c* E perche potesse agiatamente proseguire nelle fatiche apostoliche, permise Iddio, che la misericordia, e zelante carità dei Filippensi lo soccorresse, trasmettendogli per mezzo di Onesiforo suo confidente tutto ciò, che faceva duopo al di lui sostenimento. Non tralasciò intanto di soccorrere le Chiese da lui già erette nella Grecia, e nell'Asia, corroborando gli nuovi Convertiti colle ragioni dettate dallo Spirito Santo, e descritte dalla penna, procurando, che nella sua lontananza gli fogli somministrassero à loro quel tanto, che poteva recargli la voce viva. *d* Per simile causa egli scrisse allora la Lettera diretta agli Efesini, e mandatagli per Tichico Diacono, ne dettò un'altra spedita ai Filippensi per mano del loro Vescovo Epafrodito, ne trasmise una ai Colossensi, ò diciamo Rodiani, compose quella, che noi leggiamo diretta à Filemone Vescovo di Creta, ed ultimamente inviò per mano di Onesimo l'ultima sua agli Ebrei convertiti della Palestina. *e* Con tali operazioni giunse finalmente al desiderato termine di potersi giustificare delle opere sue appresso l'Imperador Nerone, egli sortì l'effetto così bene in acconcio, che non solo ebbe la libertà dalla Carcere, mà acquistò varj onori dai Ministri Aulici, e somma riputazione appresso tutti gli Romani. Ed in tal tempo egli risolse di trasferirsi con varj suoi Discepoli verso la Francia, e la Spagna, per adempirvi il destinatogli ufficio della predicazione vangelica, come fece ottimamente, mirandosene ancor oggi le di lui memorie in Narbona, in Arles, ed in Vienna di Francia.

Mentre in tal modo sudava il Dottor delle genti per accrescere la Messe del Signore nell'Europa, il gran Principe degli Apostoli S. Pietro ancor esso nell'Africa scorreva per quelle Provincie inarficciate dal Sole, avido di accrescere le glorie del suo divin Maestro; *f* e radunò tanti Conventi alla fede di Cristo, che in quei primi albori del Cristianesimo sembrava, che la Chiesa avesse il proprio nell'Africa, come leggiamo appresso San Cipriano, e Metafraste. *g* Non minor fatica usava nell'Asia San Giacomo Apostolo, come si vede in quella sua zelante Lettera diretta da Gerosolima alle Chiese Orien-

a Act. 28. 15.

b Chrisost. homil. 54. de act. Apost.

c 1. Timot. Philip. 4.

d S. Ignatius epist. 14. S. Crisost. in Præfat. Epist. S. Pauli.

e Ado in Chron. An. D. 59.

f Metafrastes & Baronius t. 1. p. 313. San Ciprianus epist. 45.

g Proclus in Confess. Trullens.

tali,

tali, per mantener costanti gli Cristiani nella fede Apostolica, à dispetto delle pessime opinioni introdotte dagli Eretici Menandro, e Carpocrate. Questo santo Apostolo univa agl'insegnamenti Vangelici una santità di costumi sì rara, ed un'osservanza di penitenze sì esatta, che si era comperato dai Giudei una stima sommamente grande; *a* perloche il Pontefice Ananielo mosso da invidia di mirarlo assai più di lui riverito, e stimato dai Gerosolimitani, trascorse fino ad ucciderlo nel medesimo Tempio l'anno 62. La qual'empietà fù talmente abborrita, e biasimata dagli Ebrei, che giunsero à dire, essere poscia accaduta l'ultima sventura à Gerosolima in pena della ingiusta sua morte. *b* Ancor l'Apostolo San Giuda si accalorava per l'aumento della Religione, onde mirando seminata tutta l'Asia minore dalle perfide massime degli Eretici Nicolaiti, Gnostici, e Simoniaci, spuntò la sua penna contro di esse scrivendo dalla Mesopotamia l'anno 63. quella sua Canonica, che fin ad ora serve di proficuo ajuto alla Cristianità vivente. Egli proseguendo nelle apostoliche sue fatiche, dopo aver dilatata la fede per tutte le finanze della Persia la sottoscrisse col proprio sangue in Babilonia assieme con San Simone. *c* Contemporanee alla di lui morte furono la Crocifissione di Sant'Andrea in Pattara di Acaja per ordine del Proconsole Egea, *d* la Decolazione di San Marco in Alessandria per opera degl'Idolatri, *e* la Lapidazione di San Barnaba in Cipro per le mani degli Ebrei, *f* el Martirio di San Luca in Patrasso di Bitinia per odio dei Sacerdoti Idolatri. *g* Quest' ultimo Discepolo di Cristo oltre l'essere stato perfetto Vangelista del Signore, raro Scrittore della Storia Apostolica, Medico eccellente, e divotissimo Pittore di molte Imagini di Maria Vergine, aggiunse alle altre sue laureole quella di essersi mantenuto celibe fino all'età di 84. anni, con raro esempio di quei Secoli corrotti.

a Egesippus l. 5. histor. S. Hieron. de viris illustr. S. Epiph. hær. 78.

b S. Antonin. p. 6. cap. 17. Petrus de Natal.

c Baron. tom. 1. p. 104. S. August. de vera penit.

d Dorotheus de viris Apost.

e Ribadeneira.

f Origenes de recta fide.

g Epiph. hær. 51. Metafrastes, Theofrastes in Luca 24.

Comparve intanto l'anno 66. in cui l'Imperador Nerone suscitò la prima sua Persecuzione contro gli Seguaci di Cristo, gli effetti della quale si dilatorono talmente per le Regioni dell'Imperio Romano, che fino l'Etiopia ne sperimentò la molestia; *h* come fanno fede le memorie del martirio di Santo Mattia Apostolo, che seguì in tal tempo, consecrando egli da coraggioso la propria vita terrena per acquistarne l'eterna nel Cielo. *i* Quel Cesare tiranno, abbastanza predicato dalle Storie per Mostro di crudeltà, da un'incendio notturno accaduto in Roma, per appagare le sciocche sue voglie di mirar rinovato l'eccidio di Troja, prese occasione d'incrudelire contro gli Cristiani, incolpati à torto come Rei di tal fatto: *k* el castigo di questi Innocenti riuscì tanto barbaro, che non andorono esenti dalle furie dello spietato Nerone, nè pur gli medesimi suoi Congiunti, Famigliari, e Senatori, come accenna San Pavolo. Del pari si condannavano gli Nobili, e gli Plebei, gli Uomini robusti, e le Donzelle più dilicate; con questa sola differenza, che le pene si adoperavano tanto più crudeli, quanto più elevata era la condizione del Paziente. *l* Le nuove di queste peripezie crudeli inventate à danno della combattuta Cristianità, giunsero à tempo nell'Africa, dove dimorava San Pietro predicando, e nelle Spagne, dove si ritrovava San Pavolo insegnando: ed ambidue pro-

h Sophronus de Script. Eccles.

i Tacitus cap. 16. Suetonius c. 38. in Nerone.

k 1. Timot. 4. Baron. Annal. tom. 1. p. 613.

l Tyrinus in Chron.

providi Diffensori della Romana Chiesa sollecitorono il loro ritorno à questa Reggia, per confortare, e diffendere gli Fedeli sì perfidamente contrastati. *a* Vi giunsero l'anno 67. ed entrambi concordi si fermorono ad abitare nel Monte Aventino in alcune Stanze, che poscia si convertirono nella Chiesa di Santa Prisca, dove pur oggi si conserva la Stola Pontificia di quel Principe degli Apostoli. Quivi predicavano, insegnavano, porgevano consigli, somministravano coraggio, e con tutte le forze si adoperorono per mantener viva, e costante la Fede nei petti de' Cristiani, e per fortificargli nell'aspettativa dei tormenti, e dei martirj.

a Ribadeneira in vita S. Petri.

Nell'anno 68. proseguendosi in Roma l'ostinata Persecuzione contro gli Seguaci di Cristo, in Gerosolima successe un'accidente, che fù l'origine di quell'ultima sua ruina, già presagitale da Cristo Nostro Signore in punigione della incredulità ebrea. *b* In giorno di Pasqua ritrovandosi quei Popoli attediati dalle ingiuste avarizie del Governator Floro, con una improvisa sollevazione lo discacciorono dalla Città ribellandosi dal Dominio Romano per riassumere la primiera libertà. Quant'è imprudente, chi pensa liberarsi da un gran Sovrano, in tempo ch'ei tiene impegnate tutte le forze vicine al suo vassallaggio, e che la forza delle armi disocupata dalle imprese straniere pende da ogni minimo di lui cenno. Ben presto gli Ebrei si viddero sopra l'Esercito Cesareo, che inondò tutto il loro Stato di armi, e di straggi. *c* Essi pe'l contrario invece di porsi sulle diffese s'imbarazzorono in varie guerre civili, diedero morte al Pontefice Ananielo uccisore dell'Apostolo San Giacomo, divisero in fazioni il Consiglio del gran Sinaderimo, creorono à gara varj Pseudo Pontefici, e riempirono il tutto di sangue, e di sedizioni; permettendo così Dio, che gli Cattivi, perdendo il pensiero di custodirsi dalle armi aversarie, da se medesimi si distruggano, prima che gli Nemici si cimentino per la loro distruzione. Si annunziava per ogni parte l'imminente lor caduta, ed essi più sordi che mai, non se la sapevano dare à credere. *d* Un Uomo selvaggio chiamato Gesù durò per un anno continuo à gridare: *Guai à questa Città, guai à questo Tempio, ed à questo Popolo, poiche le voci per ogni parte gridono contro Gerosolima*: e gli Ebrei à tali avvisi credorono quell'Uomo per un pazzo. Si vidde per molti Mesi una Cometa in forma di coltello, che scintillava sopra la Città, e fù riputata per segno di buon augurio. Si mirò un Lume straordinario nel Tempio, che in un momento disparve, lasciando tutta la Basilica piena di tetra caligine, e dagl'Indovini si spiegò per un'indizio di felicissimi eventi. Si aperse di notte la Porta di bronzo del medesimo Tempio, e con fiero strepito si risserrò da se stessa, udendosi varie voci, che dicevano *Partiamoci da questo luogo*: Comparvero nell'Aria molti Cocchi armati con assieme delle Schiere militari, che pugnando circondavano la Città; ed accadde fino, che un Bue nell'atto di essere sacrificato partorì prodigiosamente un'Agnello. Quali cose si giudicorono dai Giudei, ò per avvertimenti accidentali, ò pure per superstiziose osservazioni di animi timidi, e vili: *e* per il contrario gli Cristiani ben avvertiti dagli avvisi ricevuti dal Salvadore, connobbero da simili preludj la già profetizzata di-

b Joseph de Bello l. 2. cap. 18

c Idem l. 4. c. 11

d Idem l. 7. c. 17.

e Matt. 24. 16.

struzione di Gerosolima, onde accommiatatisi da essa si ritirorono ai Paesi più remoti, e montuosi della Giudea, per iscansare in tal modo le minacciate ruine.

Intanto in Roma gli nostri Principi degli Apostoli tutti intenti al mantenimento della Chiesa facevano opere sì portentose, che il Popolo gli riputava per Uomini anzi celesti, che terreni. *a* Viveva pur anco il tanto nominato Mago Simone Samaritano, che colle sue diaboliche apparenze si era guadagnato tutto l'affetto di Nerone. Con esso si pose in nuova disputa San Pietro l'anno 69. ed iteratamente lo scoperse al Mondo per un pazzo Mentitore, tantoche presumendo egli un giorno di farsi mirare volando verso il Cielo, l'Apostolo il fè precipitare in Terra con empito tale, che perdè nello stesso punto la vita, e la famosa sua rinomanza. *b* A questi prodigj di San Pietro si aggiunse l'eloquenza del suo fido compagno San Pavolo, mercè la quale si convertirono alla fede una gran copia di Persone, annoverandosi trà queste per nobile trofeo della Croce una famosa Concubina del medesimo Imperadore. Nerone, che prima aveva abborriti in estremo gli dogmi cristiani, come contrarj totalmente à suoi perfidi pensieri, quando si vidde privo dei vezzi di quella Femina, e delle magiche apparizioni di Simone, si credè troppo altamente offeso dagli Apostoli: *c* e per issfogo del suo sdegno iragionevole gli fece porre ambidue nella Carcere Mamertina, oggi convertita nella Chiesa di San Pietro in Carcere Fulliano, per levargli la vita à sua disposizione. Introdotti essi nella Prigione, vi si mantennero con quella stessa allegrezza, che averebbe provato un gran Capitano, allorche trionfasse con pubblico intervento nel Campidoglio di Roma. Avevano siben scolpita nel cuore la memoria dell'appassionato loro Redentore, che ogni catena, ed ogni fune gli recava gioje maggiori, perche gli faceva essere copie vive di quel divino originale: e quanto più stavano rinchiusi gli Corpi loro entro quelle penose Mura, tanta maggior libertà guadagnavano gli Spiriti per inalzarsi alla contemplazione sincera dei misteri divini, e le angustie della carne servivano di stimolo allo Spirito per distaccarsi dai pensieri della' medesima, ed unirsi alle felicità del Cielo. *d* San Pietro scrisse in tal tempo la sua seconda Lettera alle Chiese dell'Asia, e della Grecia; *e* conforme egli stesso lo dimostra in essa dicendo: *Che Gesù Cristo gli aveva rivelato dover essere imminente la sua morte*. Dacche si pruova, ch'egli morì in Roma, e non in altro luogo, come hanno ardito di asserire prima di ognuno Erasmo, Lutero, Uvicleffo, Calvino, e gli Maddeburgensi; volendo essi in tal modo vietare al Pontefice Romano il potersi chiamar Successore di detto San Pietro. *f* Mà la continuata tradizione di tutti gli Scrittori, le memorie antiche, la fama commune canonizzata dai Principi, *g* l'essersi dichiarato il medesimo Apostolo nell'altra sua, che scriveva di Babilonia, cioè di Roma; così stimata quella Città allora da San Giovanni Apostolo, per le sue confusioni, *h* essendo per altro ruinata in tal tempo l'antica Babilonia; el chiamarsi la medesima Roma pur ancor oggi con tal nome

a S. Cirillus Hierosol. Catech. 6.

b S. Chrisostom. de vita Monast. l. 1.

c Baronius Annal. t. 1. p. 614 n. 6.

d Dionis. Cart. in Acta c. 20

e 2. Petri 1. 14.

f Baronius Annal. ad An. 34.

g 1. Petri 5. 13. Bellarm. l. 1. de Pontif.

h Strabo l. 17. Joseph Antiq. l. 18. cap. ult.

nome dai Novatori Eretici, sono tutte pruove evidenti à dimostrare, che San Pietro dimorasse, e chiudesse gli suoi giorni in quell'alma Città di Roma, Madre già d'errori, ed ora Maestra di verità. *a* Così lo asseriscono San Damaso, San Geronimo, Sant'Agostino, Sant'Eusebio, Sant'Isidoro, Niceforo, Callisto, Beda, San Tomaso, il Cardinal Baronio, e molti degli stessi Eretici, come sono Giovan Carione, David Citreo, e Giovan Funcio. *b* Scrisse altresì in tal congiuntura San Pavolo la sua seconda à Timoteo per confermarlo nelle virtù sante, ed invitarlo in Roma ad essere seco per l'ultima fiata. Dispiaceva intanto sommamente ai Fedeli la prigionia di questi loro Capi, e benche dessi non tralasciassero di confortargli, e di aumentargli nel numero per mezzo di varj insegnamenti, e miracoli, come pur oggi ne fà fede l'Acqua prodigiosa, scaturita nella medesima Prigione, *c* per battezzare Processo, e Martiniano loro Custodi con 47. Soldati: con tutto ciò la brama commune di tutta la Chiesa si era il rimirargli liberi, e sciolti dalla potenza di Nerone. *d* Onde essendosi un giorno aperta à bello studio la Carcere, uscirono ambidue verso la Porta Appia, oggi detta San Sebastiano, per sottrarsi dalle furie del Tiranno, e rimaner vivi à maggior profitto dei Cristiani. Mà nel loro partirsi di Roma si affacciò visibilmente Gesù Cristo avanti San Pietro colla Croce in spalla, e quasi rampognando la sua timidezza nel fuggire la presente tribolazione gli disse. *Pietro* io vado in Roma per essere nuovamente crocifisso. Il fatto riuscì di tal persuasiva agli Apostoli, che illustrati da lume souranaturale connobbero essere decreto divino, che loro dovessero in tal tempo morir per la Fede. Tornorono soleciti alla Prigione, per ivi attendere costanti la capital sentenza, e questa poco doppoi uscì dal Tribunale di Nerone verso il fine di Giugno, nell'anno della Salute 70.

a S. Damasus in Pontificali. S. Hieron. in Cat. script. S. Augustinus. S. Euseb. in Cron. S. Isidorus in Catal. Sanct. c. 69. Beda in Martyrol. S. Thomas in 21. Joan.

b Tyrinus in Chron.

c Martyrol Rom. 14. Mart.

d S. Ambrosius Orat. in Auxent. Egesippus l. 3. c. 2.

In esecuzione degli ordini Cesarei restorono ambidue battuti con aspra flagellazione, all'uso dei Condannati di quei tempi, *e* e le Colonne, che servirono ad essi per patibolo, si conservono pur anco nella Chiesa di Santa Maria in Transpontina Indi agli 28 di Giugno accommiatatisi trà loro con varie espressioni di religioso affetto verso Dio, e verso le Anime proprie, lasciorono, che gli Corpi fossero condotti all'ultimo supplizio di morte: *f* Così S. Pietro primo Pontefice della Chiesa di Cristo pieno di meriti, e di anni restò guidato alla sommità del Monte Gianicolo, ed ivi dopo fervorosa orazione fù crocifisso all'uso giudaico, benche col capo al rovescio per appagare l'umiltà sua, col quale martirio rese l'Anima al divin Creatore; dopo aver tenuta la Cattedra Pontificia per lo spazio di 36. anni, un mese, e 26 giorni, cioè risiedendo nella Chiesa di Gerosolima tre anni, nove mesi, e dicinove giorni, nell'Antiochena sei anni, dieci mesi, e ventisette giorni, e nella Romana 25. anni, cinque Mesi, e dieci giorni. *g* San Pavolo poi venne trasferito lunga la Via Ostiense, à capo della quale dopo essersi ancor lui preparato con una cordiale orazione à Dio, ricevè la morte col taglio della Testa, conforme si practicava coi Cittadini Roma-

e Baron. tom. 1. p. 631.

f Ribadeneira in Vita S. Petri.

g Guilielmus Eysengren. in Centuria 1. p. 5

ni. Il Luogo, dove questo gran Dottor delle genti sacrificò la sua Vita pel Signore, si è convertito poscia nella Chiesa di Sant' Atanagio, *a* in cui si venerano tuttavia le trè Fontane, che prodigiosamente scaturirono ai tre salti, che fece il venerabile suo Capo, dopo essersi troncato. Il sito altresì dove il Principe degli Apostoli provò la Morte per mantenimento della fede, si è consecrato ad uso di Chiesa, col titolo di San Pietro in monte di oro. Con tal modo compirono gli loro giorni à lode, ed onore di Cristo gli primi Promulgatori della di lui fede, *b* essendo San Pietro di anni 70. robusto di forze, alto di statura, ben complesso di corpo, di carnagione chiara, di volto rottondo con barba picciola, ma folta, ed alquanto colorita *c* San Pavolo all'incontro aveva 68. anni, ed era picciolo di statura, forte di complesso, pingue di corpo, di carne bruna, di faccia lunga con barba pur prolissa, distesa, e molto nera. *d* Gli loro venerabili Corpi stettero nascosti nelle Catacombe di San Sebastiano per lo spazio di 257. anni, finche il Religioso Imperador Costantino avendogli miracolosamente ritrovati gli pose con rara magnificenza all'adorazione dei Popoli; fermandone la metà entro l'augusta Basilica di San Pietro, eretta nel Campo Vaticano à piedi del Mõte Gianicolo, e l'altra metà entro la Chiesa di San Pavolo: fabbricata nella Via Ostiense: collocando poscia con sontuoso decoro le loro sacrate Teste nella Basilica di San Giovan Laterano, dove tuttora si conservano.

a S. Ambrosius serm. 68. S. Chrisost. orat. in Princ. Apost.

b Euseb. Ces. l. 1. c. 14.

c Nicephor. l. 2. c. 37.

d Martyrol. Rom. 18. Novemb.

COSTITVZIONI APOSTOLICHE

Della Messa.

PRIMA DIVISIONE.

NOn vi è cosa, che ci resti più profondamente impressa nel cuore, di quell'affetto che nacque d' amicizia scambievole, e da benefizio obligante: quindi è, che gli ultimi accenti di un' Amico benefico, il quale si allontani da noi, restano impressi nella nostra mente molto più di ogni altra sua operazione, poiche la ricordanza di non poterlo più sperimentare amorevole, c'infiamma con maggior veemenza alla di lui affezione. Un simile caso provossi dagli Apostoli nella partenza dell' amabilissimo, e misericordiosissimo Signor Gesù Cristo: allorche desso trovandosi giunto agli ultimi periodi di sua vita, dopo aver celebrata la Cena pasquale, per prendersi comiato da quei suoi fidi Discepoli, e raccomandargli con più fervore la memoria della di lui amicizia verso gli Uomini, instituì il Dono Ereditario del nuovo Testamento, cioè la Santissima Eucaristia; lasciandogli in tal modo una grata rappresentanza di quel tanto, che operò à benefizio commune della Discendenza di Adamo. La memoria di questo fatto s'impresse così altamente nei cuori degli Apostoli, che si connobbero allora in eccesso obligati à Cristo, perche fuori di misura se gli dava à conoscere Cristo medesimo per loro sviscerato Benefattore, ed Amico. *e* Per tal cagione San Pietro si sti-

e S. Clemens in Liturgia S. Petri Lindanus pro eadem. Liturg. c. 2. Pamelius liturg. latinę tom. 1.

si stimò in obligo di pubblicare, prima di ogni altro suo Decreto, il Rito, e Ministero di questo nobilissimo, ed eccelso Sacramento, come l'unico memoriale della Vita, e Morte dell'amantissimo suo Signore, e Maestro. Questo doveva servire ai Cristiani di suo proprio Sacrifizio; essendo ben dovere, che cessassero le Imagini del Testamento vecchio alla presenza della verità vangelica, che l'ombra cedesse al corpo, che l'osservanza antica si escludesse da un nuovo Sacramento, e che le Vittime della legge Mosaica si cangiassero nell'Ostia eterna, ed immacolata della legge di grazia.

Per tanto San Pietro nel giorno medesimo di Pentecoste, in cui ricevè lo Spirito Santo assieme con tutti gli Seguaci di Cristo, dopo la venuta di quel divin Paraclito celebrò il tremendo Sacrifizio della Messa per la prima fiata, conforme attesta San Clemente; *a* acciocche gli Fedeli avendo ricevuta la pienezza delle grazie mediante l'infusione dello Spirito Consolatore, acquistassero pur anco il modo di conservarla, e di accrescerla colla Communione dell'Eucaristico alimento delle Anime. *b* Si continuò poscia il medesimo ministero dagli Apostoli tutti, perseverando nel frangimento, e nella Communione di questo celestial Cibo: *c* perloche si dichiaravano di avere un'Altare assai più venerabile, di quello che si possedeva già dagli Ebrei; che porciò erano indegni di ricevere da esso il Pane consecrato quei tali, che si mantenessero Seguaci del Tabernacolo Mosaico, *d* ò Partecipi delle Mense idolatre del Demonio. Dopo gli Apostoli succederono nell'amministrazione di tal Sacramento gli Sacerdoti, e non gli Laici, conforme ardirono asserire alcuni Eretici: *e* poiche l'Institutor Gesù Christo ordinò à simile grado gli soli Apostoli, e non la Turba de' suoi Credenti, come espressamente si legge nel Vangelo. Indi gli Apostoli scielsero à questo effetto varj Uomini degni, acciocche fossero loro Successori nel Sacro ministero, *f* e si sapesse da tutti, che il Sacerdozio della Legge Mosaica non si era levato dal Mondo, mà trasferito nella Chiesa di Cristo, mediante gli suoi Ministri eletti al Sacerdozio della nuova Legge secondo la vocazione Aronica. *g* Tal'esempio si vidde nella Ordinazione di San Pavolo, e di San Barnaba, fatta dagli Apostoli; *h* un'altro simile si vidde nell'ordinazione di San Timoteo, fatta dal sudetto San Pavolo; *i* e perche la moltitudine dei Fedeli sapesse distinguere gli proprj Capi, si fece fin da quel primo Secolo una feria distinzione trà gli Apostoli, e gli Preti, che come Ministri subalterni ubbidivano agli primi in qualità di Vescovi. k Si asserisce da San Pavolo, *Che il Pontefice, ò Vescovo si scieglia trà gli Uomini costituendolo nel grado sacro à benefizio degli Uomini medesimi, acciocche offerisca à Dio gli Sacrifizj Eucaristici, e nissuno possa intraprendere tal onore, se non viene subblimato colla sacra elezione à simiglianza di Aronne:* l *Che gli Preti, ò Sacerdoti semplici siano distinti dai Laici con particolar lode, si distribuischino per le Città à sacrificare, à predicare, à ministrare l'estrema Unzione, ed à santificare il Popolo;* m *nè ardisca verun Giudice secolare di ricevere accuse contro tai Soggetti, perche sono elevati ad un grado molto superiore agli altri, qual'è l'uffizio Sacerdotale.* n Questo è quel Santo, e regal Sacerdozio, di cui parla San Giovanni, dichiarando gli suoi Cultori per Sacerdoti di Dio, e di

a S. Clement. epist. 1.
b Acta 1. 42. & 13. 2. & 20. 7.
1. Corin. 10. 19.
c Hebr. 13. 10.
d 1. Corint. 10.
e Lucæ 22. 19
f Hebr. 7. 12.
g Act. 13. 3.
h 1. Timot. 4. 14.
i Acta 15. 2.
k Hebr. 5. 1.
l 1. Timot. 5. 17.
Titus 1. 14.
Jacob 5. 14.
m 1. Timot. 5. 19.
n Apocal. 20. 6.
1. Petr. 2. 5. & 9.

e di Cristo: ch'è quanto à dire, scielti per il massimo ministero della Redenzione, *a* al quale non si sollevò dagli Apostoli la Turba dei Convertiti, come si disse, mà solo quei tali, che sembrorono à loro più idonei per il maggior servigio del Signore. Il che hà sempre interottamente eseguito la Chiesa fino ai giorni presenti, per distinguere il Laico dal Consecrato à Dio, e la Plebe dei Fedeli, dai suoi pubblici Oratori.

a S. Dionys. in Ecclef. Hierarch. c. 2. par. 3. S Basilio Cesar. S. Ambrosius in Epist. ad Hebr. S. August. de Eccles. dogm. cap. 53.

Due cose si considerano nell'eccelso mistero della Messa; cioè il Sacrifizio incruento, ch'è una esterna oblazione fatta à Dio, col di cui mezzo si trasmuta realmente dal Sacerdote una sostanza sensibile, per testificare il supremo dominio del Signore verso di noi, e la nostra dovuta Soggezione verso di esso; e l'altra è il Sacramento Eucaristico emanato da tal Sacrifizio per cibo spirituale delle Anime, per corroborazione della Fede, e per mantenimento delle Virtudi. *b* Contrastano gli Eretici moderni, che non vorrebbero ammettere questa sacra Funzione, per distinguersi arrogantemente dai Cattolici; non avvedendosi essi, che in tal modo si privano del più bel fregio, che abbia la Fede Cristiana, cioè della vicinanza, unione, e communicazione continuata del proprio Dio. Oltreche, se non si diede mai Nazione al Mondo, che mancasse dei proprj Sacrifizj, e con che ragione doverà mancare la nostra, che tiene il Primato sopra le altre, ed hà per vessillo quella grazia, tanto desiderata dalla Umanità perduta, e tanto necessaria à coltivarsi con il culto esterno di qualche operazione sacra? Mancherebbe di pregio un'Originale, che restasse privo di tutto quel bello, che si contiene dalla sua Figura; e tal'è la Legge vangelica à confronto del Ceremoniale Mosaico, del Sacerdozio Aronico, e degli antichi Olocausti del Levitico. *c* Nè vale il dire, che ogni Opera buona sia sufficiente à costituire un vero Sacrifizio al Signore; poiche leggiamo nelle Scritture sacre un'assai differente distinzione trà il Sacrifizio dovuto à Dio per omaggio degli Uomini, *d* e le azioni religiose ricercate negli Uomini per propria salvezza. *e* Tal Sacrifizio nostro fù prefigurato da Melchisedecco con l'oblazione del Pane, e del Vino; *f* si vaticinò da Daniele col titolo di perpetuo Sacrifizio, *g* si profetò da Malachia col Nome di Ostia monda da sacrificarsi per tutte le parti della Terra, *h* e si annunziò dal medesimo Cristo, allorche disse: *Verrà tempo, in cui per ogni lato gli Adoratori veri riveriranno il Padre in spirito, e verità.* Nè à lui riuscì difficile l'ordinare, che il suo Corpo si ritrovasse nello stesso tempo sostanzialmente, e realmente nel Cielo, e nella Eucaristia, *i* mentre à Dio non vi è cosa veruna impossibile.

b Apologia Kemnitii de Sacrificio.

c Melancton de Sacrif. Calvinus lib. 4. Instit. cap. 18.

d 1. Reg. 15. 22. Osea 6. 6.

e Gen. 14. 18.

f Dan. 8. 11. & 12. 11.

g Malach. 1: 11.

h Joan. 4. 23. Matt. 26. 26. Luc. 22. 19.

i Matt. 16. 26. Luc. 1. 37.

La Celebrazione di questo tremendo Sacrifizio, benche per la prima fiata si facesse dal Signor Nostro Gesù Cristo non digiuno, e si ministrasse dal medesimo à Discepoli già pasciuti della Cena Pascale, come altrove abbiamo narrato; *k* pure per ordine Apostolico si è poscia costumato sempre di celebrarsi da Sacerdoti digiuni, e di ministrarlo ai Cristiani pur anco digiuni per maggior riverenza verso un tanto mistero. Così l'eseguì San Pietro nel prefato giorno di Pentecoste, così lo pubblicò pel Mondo San Giacomo minore, e con tal regola ce l'hà trasmesso à noi negli suoi scritti il Pon-

k S. Basilius hom. 1. de Jejunio. S. Gregor. Nazianz. orat. 40. Tertul. de Jejun. cap. 6.

tefice San Clemente. *a* Dacche ne avenne, che sebben gli antichi Cristiani usassero di celebrare le Messe vespertine sulla prima Vigilia di Notte per ovviare le persecuzioni dei Tiranni, *b* ò pure poco prima del calar del Sole nei giorni di digiuno, per aver commodo di osservare poscia l'unica commestione: con tutto ciò gli Sacerdoti sempre si mantenevano digiuni, dalla passata mezza notte fino all'ora deputata alla Celebrazione. *c* Il Simile ancora si osservava, da chi doveva celebrare la sera del Giovedì Santo in memoria dell'ultima Cena del Signore. E perche vi erano alcuni giorni appresso gli Fedeli della primitiva Chiesa, che si chiamavano Polilirurgici, perche in essi un sol Sacerdote diceva più di una Messa, come oggi è in costume nella Festa di Natale; *d* e tali erano il giorno della Circoncisione, il Giovedì Santo, il Sabbato di Pentecoste, la Natività di San Giovanni, ed altre Feste notate dal Clericato; pure in essi si osservava sempre il Digiuno, purificandosi il Sacerdote solo nell'ultima Messa, come si usa al presente nel giorno di Natale. Non era però necessaria tal'astinenza à due Sorti di Messe imperfette, solite à celebrarsi dall'antica Cristianità, ed oggi abolite dalla Santa Sede per giuste ragioni. *e* L'una di esse si chiamava Presantificatoria, che si celebrava nei giorni feriali di Quaresima senza consecrarvi il Sacramento, mà solo recitando le consuete orazioni, e communicando tutti quelli, ch'erano digiuni, col Sacramento conservato nella Domenica passata. L'altra si diceva Nautica, overo Messa secca, *f* perche si celebrava colla recita delle sole orazioni, tralasciando la Consecrazione, e la Communione. Ben'è vero però, che à tali Messe si accendevano gli lumi nello stesso modo, che si costuma alle altre; significando con questi la grazia compartita da Dio al Popolo eletto nel suo regal Sacrifizio, mediante il particolar culto, che ivi usiamo verso di lui; ed à riguardo della propiziazione dei nostri peccati, e della impetrazione dei favori richiesti, che il medesimo Dio misericordiosamente in esso ci compartisce. *g* L'uso di accendere ai divini Misteri gli Lumi per mezzo di Candele di cera, ò pure di Lampane riempite di oglio, si è ricevuto dagli Ebrei per simbolo di quella fede, che avevano nel Messia venturo; si confermò dagli Apostoli per rappresentarci lo splendor della gloria del Messia già venuto; *h* si continuò poscia dai Fedeli per necessità di celebrare gli sacri Uffizj nelle Grotte, e Nascondigli oscuri per timor dei Tiranni, e noi tuttavia lo manteniamo per contrasegno di quella costante perseveranza, che si professa della Fede primitiva degli Apostoli Santi.

La Liturgia, ò diciamo Messa instituita da San Pietro, benche da qualcuno si creda molto più ristretta di quella, che noi celebriamo, riducendola alla sola recitazione del Pater noster, del Vangelo, e dell'Epistola con le solite funzioni del consecrare, e communicare; *i* pur noi seguendo le memorie lasciateci da San Clemente Papa suo Discepolo, e Successore, conchiudiamo, ch'essa si dividesse conforme la nostra in tre parti, cioè Preparazione, Canone, e Communione; in simbolo del Vecchio Testamento dei Padri, del nuovo Testamento espresso nella Vita, e Morte di Cristo, e della Chiesa Cattolica unita à lui per mezzo

della

a S. August. ep. 86. ad Casulanum.

b Microlog. de Eccles. observ. c. 49.

c S. August. ep. 118. Tertul. ad Uxorem lib. 2. cap. 4.

d Card. Bona lib. 1. c 18. n. 5. Clericatus de Euchar. Decis. 13. 3.

e Can. 52. in Trullana.

f Joan. Stefan. Durantes lib. 1. cap. 25.

g 2. Macab. 10. 4. Ioseph antiq. l. 18. cap. 6. S. Epiphan. epist. ad Ioan. Episc. S. Hieron. lib. 1. epist. 2.

h Casalius de Vet. Christian. ritibus c. 24

i Lindanus ad Liturgiã S. Petri. Simeon Tessalon. de Templo c. de Mistag.

della communione di grazia. La prima Parte si principia colla *Confessione* dei proprj peccati, *a* detta Apologia, essendo decente il preparar l'Anima nostra con atti di umiltà prima d'introdurla alla orazione. Segue *l'Introito*, *b* ch'era anticamente la Recitazione di alcuni Salmi per dar tempo al Popolo d'introdursi alla Chiesa, ed ora si è ridotta ad una sola Antifona colla *Gloria Patri*, detta Inno di glorificazione, *c* dovendosi così onorar Dio con un Sacrifizio di lode, in cui si apprende il vero sentiero verso il celestiale suo Tempio, simboleggiato nelle nostre Chiese materiali, ove si celebra la Messa. *d* Perche poi è giunta quell'ora della misericordia divina predettaci dal Salmista si soggiugne il *Kirie eleison*, *e* parola Greca, che significa *Signore abbi misericordia*, e la ripetiamo nove volte, cioè tre fiate per ogni Persona divina per implorarle in aiuto nelle nostre tre miserie d'Ignoranza, di Colpa, e di Pena. *f* L'Inno angelico, cioè la *Gloria in excelsis* s'introdusse molto dopo da San Telesforo Papa, per concordare con esso gli giubili della Chiesa militante alle lodi della Trionfante, già intonate dagli Angioli nella Nascita di Cristo. *g* Il *Dominus vobiscum* introdotto dagli Apostoli ebbe origine da Rutte, e si proferisce dal Sacerdote per impetrar da Dio l'adempimento di quelle promesse, che fece al Profeta di abitare nei nostri cuori, e di stare con noi. *h* *L'orazione*, che viene appresso è una somma di quel tanto, che noi dobbiamo dimandare à Dio, onde vien chiamata Colletta, cioè una raccolta delle petizioni del Popolo fatta dal Sacerdote, ed offerta à Dio, diriggendola sempre al Padre, ed al Figlio, e non allo Spirito Santo, poiche da un Dono non si chiede un'altro dono. *i* La *Lezzione* delle Scritture sacre, denominata Epistola, dall'uso antico delle Chiese Greche di legger l'Epistole di San Pavolo, conforme gli suoi commandamenti, k serve per unire la Voce della legge alla perfezione evangelica, che noi professiamo, e per maggiormente spiegare quel tanto, che ci avvisò Cristo nel suo Vangelo. *l* Questa siegue il *Responsorio*, ch'è un Verso estratto dai Salmi per impetrar da Dio, che converti il nostro cuore alla custodia delle virtù insegnateci nella Lezione, e ci mostri assieme la sua grazia per salvarci; *m* s'introdusse da San Damaso Papa, e vien detto *Graduale*, poiche gli antichi Chierici lo cantavano sopra gli gradini del Pulpito, quasi rispondendo à quel che aveva letto il Suddiacono nella Epistola. *n* Dopo il Responsorio si canta in alcuni tempi dell'Anno *l'Alleluia*, ch'è parola Ebrea significante, *Lodate il Signore*, voce di giubilo appresa dal Cielo, come denota l'Apocalisse, e Tobia; indi introdotta da San Pietro nella Messa per mostrar la fiducia, che abbiamo nella misericordia di Dio, di doverci unire una volta al godimento, che pruovano gli Beati in Cielo. *o* Quì si apprende, che la Chiesa hà voluto servirsi nella Composizione della Messa di quelle tre lingue, colle quali sui primi albori si è manifestato il Vangelo al Mondo, cioè della Greca nel Kirie eleison, della Ebraica nell'Alleluja, e della Latina nel ressiduo delle Orazioni, e Lodi divine; conforme hà usato la Chiesa Africana, l'Asiatica, l'Europea, e l'Americana; non avendo in questo recalcitrato altri Popoli, che alcune poche Famiglie occidentali, *p* che come pazzi aborti della Chiesa, sole trà tante altre, in questi ultimi

Seco-

a Azorius l. 10. c. 36. 1. Eccl. 81.

b Lindanus ubi Supra.

c Psal. 49.

d Psal. 108.

e Durandus l. 2. c. 13. Amalarius l. 3. c. 6.

f S. Athanas. lib. de Virginit. Coloss. 1.

g Rut. 2. Levit. 26. 11.

h Origenes humil. 11. in Ierem.

i S. Clemens l. 2. constit. c. 57. S. Dionys. de Eccles. Ierarc. c. 3.

k Coloss. 4. 16. 1 Thessal. 5. 27.

l S. August. Ser. 113. Psal. 79. 4.

m Durandus l. 4. c. 15.

n Rupertus l. 1. cap. 35.

o Natalis Alexand Theol. dogmat. l. 2. t. 3. de Sacram. Euchar. c. 7. a. 5.

p S. August. Epist. 54. ad Januarium.

Secoli hanno rinegata la propria Madre, à simiglianza degli Ebrei nauseati della miracolosa manna, che Dio gli mandava dal Cielo. *a* Molte volte si usa la recitazione del *Tratto* invece dell'Alleluja, ch'è come una dimostranza di quella umile sofferenza, che deve esercitare il Cristiano Viatore, fino à tanto che Dio lo conduce ai celesti Alleluja del Paradiso. *b* Il *Vangelo* poi, che si legge, per dimostrare, che il Padre parla nel Figlio à commun benefizio dei suoi Fedeli, s'introdusse per pubblicare al Popolo gli dogmi della legge nuova. *c* Vien poscia il *Simbolo della Fede*, che anticamente si leggeva di ordine di San Pietro con quel modo, che ci insegnorono gli Apostoli, ed oggi si recita conforme fù dettato dal Concilio Costantinopolitano per maggior spiegazione della Fede. *d* *L'Offertorio*, che siegue, è un'Antifona introdotta da Santi Padri per dimostrare la venerazione dei Popoli verso Dio, mentre cantandosi quella dal Coro si offerivano dai Circostanti gli Doni all'Altare per eseguire gli dettami del Salmista: *e Presenterò, ed imolerò un'Ostia di vociferazione, cioè di giubilo con solenne apparato, e concento di Salmi, e di Musica*. Intanto il Sacerdote fà l'Offertorio del Pane, e del Vino, che deve servir per il Sacrifizio; *f* ove si deve avvertire, che gli antichi Cristiani non solo offerivano il Pane azimo per la Consecrazione, mà alcuni Pani fermentati, ch'essendo benedetti dal Sacerdote si distribuivano nel fine della Messa col nome di Eulogia, che significa benedizione: *g* come ancor oggi si costuma appresso gli Greci, recitandosi poi nei giorni di digiuno una Orazione sopra il Popolo, invece di distribuire il Pane. Si compisce in ultimo la Prima Parte con recitare l'*Orazione secreta*, che unisce con varj riflessi spirituali il Sacrifizio fatto del Pane secondo l'ordine di Melchisedecco, all'altro Sacrifizio incruento del Corpo, e Sangue di Cristo, che si deve adempire nella Messa per sua principale essenza.

La Parte Seconda si principia colla *Prefazione* del Canone, *h* instituita da San Pietro per un certo preparamento del Sacrifizio, e per eccitare, e disporre gli Fedeli à quella venerabile azione; *i* conforme gl'insegnamenti dell'Apostolo, che ci esortano d'inalzare la mente all'acquisto delle cose celestiali. Si proseguisce col sacro Trisagio *Sanctus*, detto dal medesimo San Pietro Inno vittoriale, e serafico, come anco da San Giacomo nominato Canto trionfale, angelico, e cherubico; per unire la Chiesa militante alle glorie della Trionfante, *k* giusti gli dettami d'Isaja: ed in fine gli si aggiugne la parola *Hosanna*, che vuol dire *Salvaci di grazia*, *l* per donotare, che senza l'ajuto divino non potremo compitamente lodarlo. *m* Il Canone, che siegue, è una Regola Ecclesiastica, ed un'ordine secreto di preghiere, il quale c'introduce alla solenne Azione del Sacrifizio; poiche in esso il Sacerdote essendosi adossati gli voti, e desiderj di tutti gli Astanti offre al divinissimo Padre gli Doni, le Oblazioni, e gli Sacrifizj, che se gli sono tributati, acciocche per mezzo di essi veniamo pacificati, custoditi, accresciutti, e retti. *n* Questa parte, benche siasi instituita da San Pietro, pure hà ricevuti da Pontefici moltissimi accrescimenti per uniformarsi in tutto ai dogmi Apostolici. *o* L'uso *delle Croci* è una sorte di benedizione introdotta dagli Apostoli per

a Amalarius l. 3. cap. 12.
b 2. Corint. 8. 18. S. Isidorus lib. 1. c. 11.
c S. Dionys. de Eccl. hierar. c. 3. S. Isidorus lib. 2. cap. 21.
d Alexand. II. de consecr. dist. 2. cap. Sacrament.
e Psal. 26. 6.
f Gemma l. 2. cap. 87. Baron. An. 313.
g Macer in Verbo Eulogia.
h S. Clemens l. 8. constit. c. 16.
i Collos. 3.
k Isai. 6. Apocal. 4.
l Gemma l. 1. cap. 24.
m S. Isidorus de div. offic. l. 1. cap. 15.
n Honorius in Gemma Anim. l. 1. cap. 90.
o S. Anselm. de Sacram.

denotare, che ogni nostro bene è derivato dalla Passione di Cristo; à differenza delle benedizioni Ebraiche, che consistevano nell'alzare le mani lodando Iddio. *a* Il *nominarsi* il Pontefice, il Vescovo Diocesano, e gli Fedeli Cattolici in generale si è un'ubbidire à San Pavolo per communicare le buone opere nostre à profitto degli altri Prossimi. *Supplichiamo* poscia il Signore, che vogli ricevere le nostre communi orazioni presentatele dagli Angioli santi suoi; acciocche in tal modo l'Oblazione posta sopra l'Altare mediante la virtù dello Spirito discendente si faccia così perfetta, e legitima Eucaristia, che in ogni parte da lui ricevuta, ratificata, ragionevole verso di noi, ed accettabile verso di lui.

a 1. Timot. 2. S. Clemens l. 8. constit. c. 12.

La Consecrazione fatta dal Sacerdote in persona di Cristo consiste nelle quattro parole, *Hoc est Corpus meum*, *b* avendo intenzione il Celebrante di fare quel tanto, che il medesimo Cristo hà instituito, cioè convertire la Sostanza del Pane, e del Vino in quella del suo vero Corpo, e vero Sangue. *c* Tutte le parole antecedenti si proferiscono con modo recitativo istorico, e non significativo di sostanza, poiche il Signore consecrò colle sole sopradette parole; nè si deve dire, ch'egli facesse tal'opera colla benedizione, mà colla recitazione accennata. *d* Si adopera il Pane azimo per uniformarsi al modo, che tenne Cristo nella sua instituzione di questo Eucaristico Sacramento; e tal'uso si è conservato interottamente dalla Chiesa Latina, e dalla Greca sino all'anno 1053. in cui Michel Cerulario Patriarca di Costantinopoli introdusse per la prima fiata la Consecrazione del Pane fermentato; qual costume si è poscia canonizzato alla Chiesa Greca dai Pontefici per mantenere la Unione, e concordia dei Fedeli. *e* Ella è cosa degna di riflettersi, che nella Ordinazione dei Sacerdoti, e dei Vescovi l'Ordinante, el Consecrante consacra assieme con gli Ordinati, e Consecrati; poiche sono tutti cause parziali uniti in una causa morale, che si hà per modo di un solo, giacche gli Sacerdoti sono stati ordinati tutti allo stesso effetto della Consecrazione, pendendo ognuno di loro dalla causa principale, ch'è Cristo, in persona del quale proferiscono quelle parole, e considerandosi il Vescovo ordinante come una forma, che dà l'unità, el moto agli altri accessorj. *f* Anziche anticamente gli Cardinali solevano consecrare assieme col Pontefice, e gli Canonici assieme col Vescovo, che perciò sino al presente adoperano le Pianete nella Messa Pontificale; onde si avvertivano, e si avvertiscono ancor oggi gli Sacerdoti, che in tal ministero si deve avere l'Intenzione attuale, con cui s'intende di far presentemente quel tanto, che fece Cristo, ò almeno l'Intenzione virtuale, ch'è un proseguimento non revocato dell'attuale; non essendo mai valida l'Intenzione abituale, per esser'ella una propensione di fare una cosa senza necessità di applicarvi, à uso dei Dormienti, dei Stolidi, ed Ubriachi. *g* L'Eucaristia è Sacrifizio di lode, e di ringraziamento verso Dio, di propiziazione, e d'impetrazione verso gli Uomini: *b* Ella è vero Sacrifizio, poiche in essa vi si ritruova la Trasmutazione della Sostanza del Pane, e del Vino nel Corpo, e Sangue di Cristo mediante le paro-

b S. Thomas p. 3. q. 82. art. 2.

c Mastr. Theol. mor. disput. 18. n. 32.

d 1. Corint. 5. S. August. l. 9. Confess. S. Gregor. l. 8. epist. 1. S. Epiph. her. 30. S. Chrysostom. homil. 35. in Matt.

e Pontif. Rom. de ordin. Presb. Card. Bona de rebus liturg. l. 1. cap. 18.

f Innocent. III. l. 4. de Myster. Missæ. 25. Pasqualigus decis. moral. 422. num. 9.

g S. August. de Civit. l. 17. c. 20.

b Bonacin. de Euchar. disp. 4. q. ult. p. 4.

parole della Consecrazione; vi si fà l'Oblazione del medesimo Corpo, e Sangue al divinissimo Padre, rappresentandosi l'oblazione della propria vita fatta dallo stesso Cristo à Dio; *a* e vi si contiene la Consummazione della Vittima, poiche col figurarvi il Sacrifizio cruento del Signore, questo si pone volontariamente sotto quelle spezie di Pane, e di Vino in uno stato di essere nuovamente ucciso per l'Uomo, se fosse possibile alla qualità sua gloriosa, ed impossibile. *b* Per tal causa il valore infinito della morte di Cristo hà somministrato un merito sì grande à questa sua ineffabile Rappresentazione, che se non fosse limitato da Dio à riguardo del Sacerdote Sacrificante, e dei Fedeli Ascoltanti, che tengono gli proprj determinati gradi di merito, rimirando la cosa sacrificata sarebbe per sua natura di un valore infinitamente grande. *c* Dalle accennate osservazioni si deduce, che l'Offerta del Pane, e del Vino fatta avanti la Consecrazione, benche sia necessaria alla integrità del Sacrifizio, pur ella non appartiene alla di lui essenza, poich'è sufficiente l'Oblazione, che per instituto di Christo si fà nell'atto di consecrare. Così pur anco l'Offerta, che siegue alla Consecrazione, non è essenziale al Sacrifizio, poiche dessa serve solo per una solenne contestazione, che fà la Chiesa offerendo se stessa à Dio per mezzo di Cristo suo capo. *d* Nè tampoco può dirsi essenziale la Communione del Sacerdote, benche dessa appartenghi per legge divina alla perfezione, ed integrità del Sacrifizio. *e* In questo divin Sacramento vi si ritruova un Composto di spezie terreni, quali sono il Pane, ed il Vino, e di una Sostanza celeste, quali sono il Corpo, el Sangue vivo di Cristo: *f* In esso vi si contiene il Padre, e lo Spirito Santo assieme col Verbo per la inseparabilità, e concomitanza mediata delle loro Persone, essendo proprio della Immensità divina il ritrovarsi in ogni cosa creata, sì materiale, come spirituale, per essenza, per presenza, e per potenza. *g* Perche poi il prodigio di questo ineffabile mistero riesca più venerabile, ed eccellente, si è decretato da Dio, ch'egli si consacri, non dagli Angioli, nè dai Beati, mà da Uomini Viatori, acciocche si comprenda essersi instituito per essi solo, e non per altri. Benche per non levare la virtù della Fede, non siasi permesso il mirare l'esistenza del Corpo, e Sangue di Cristo in detto Sacramento agli Uomini viatori, mà solo ai Beati; poiche nella Patria celeste la Visione sottentra invece della Fede, siccome il premio occupa il luogo del merito: *h* e se tallora si è fatto mirar Cristo miracolosamente ad alcuni suoi Divoti in forma umana entro la Eucaristia, per consolare le Anime loro, pure in tal tempo non aveva più nome di Sacramento, perche dall'occulto, ch'è proprio Oggetto della fede, si era fatto palese, ed apparente.

Alla Consecrazione siegue l'*Elevazione*, instituita da San Pietro, *i* acciocche il SS Sacramento dopo essersi adorato dal Sacerdote, sia pur anco rimirato, e riverito dal Popolo colla dovuta adorazione. Questo divin Sacrifizio dev' essere ossequiato con spezial culto

a Natal. Alex. de Euchar. lib. 2. p. 2. c. 6. prop. 2.

b Toletus Instruct. Sacerd. lib. 2. cap. 6. S. Fulgentius de fide ad Petrum cap. 2.

c S. Thom. p. 3. q. 83. art. 4.

d Cap. relatum est dist. 2. de Consecr. Conc. Tolet. 12. cap. 5.

e S. Ireneus l. 4. contra heref. 14

f S. August. l. 5. de Trinit. c. 1. Suarez de Euchar. q. 75. disp. 51. sect. 6.

g Gabriel lect. 45. in Can. Missæ.

h Clericatus de Euchar. decil. 7

i Hugo Victor. in speculo Eccles. 7.

dai fedeli,*a* poiche si offre direttamente à Dio in rendimeto di grazie de suoi beneficj, *b* à lode dei suoi Santi, *c* à suffraggio dei Defonti Cristiani, e ad utile di tutti gli Uomini mortali, spezialmente dei veri Cattolici; *d* onde à profitto di ognuno si frequentano per uso inveterato con egual permissione le Messe private, e le Solenni. Non senza ragione poi si fà la *Commemorazione* dei principali misterj della Vita di Cristo, *e* poiche à riguardo di essi si spera, che Dio voglia ricevere l'Offerta del Pane, e del Vino tramutati nel Corpo, e Sangue dello stesso Signore. Gli si aggiungono gli titoli di Ostia pura, santa, ed immacolata, perche gli è tale il Corpo, e Sangue dell' Agnello divino, cangiato per noi in Pane santo di Vita eterna, ed in Calice di salute perpetua. Si priega il Signore à voler rimirare questo nostro donatiuio con quell'occhio benigno, ed amorevole, che riguardò gli doni di Abele, di Abramo, e di Melchisedecco; e si voglia compiacere di far trasferire gli voti, la fede, e le preci dei Fedeli sull'alto suo Altare del Cielo per mezzo degli Angioli suoi Ministri. *f* Si priega il medesimo *per Suffragio di quei Deffonti*, che morsero con segno di vera Fede, per dimostrare l' unione delle due Chiese, militante, e purgante: *g* laonde si usò appresso gli Greci una Tavoletta doppia, chiamata Diptica, che à simiglianza di un Libro si piegava serrandosi; e da un lato di essa vi stavano segnati gli Nomi dei principali Personaggi viventi, come dall'altra gli Nomi dei Morti per maggior facilità del Celebrante. Si priega in ultimo Iddio *per tutti noi peccatori*, acciocche siamo congiunti una volta alla celestial compagnia dei Beati, non per nostro merito, mà per spezial sua misericordia, mediante il patrocinio di Cristo; à riguardo del quale il celeste Padre hà creati, santificati, vivificati, benedetti, e compartiti à noi questi doni terreni, acciocche di semplici Creature diventino Sacramenti, e Misterj di grazia, e di vita eterna: concorrendo spezialmente à tal opera il medesimo Cristo, poiche per esso come mediatore trà Dio, e l'Uomo, con esso come coequale al Padre, ed in esso come consustanziale al Padre medesimo, ed allo Spirito Santo, si porge à Dio tutto l'onore, e tutta la gloria à lui dovuta in eterno.

a S. August. de Verb. Apost. serm. 159.
b Tertullianus de corona Mil. 3
c S. Joan. Chrysost. in Epist. 1. Titi hom.
d Tertull. de fuga persec. c 14.
e S. Clemens l. 8. Constit. apostol. c. 17.
f S. Chrysost. in epist. ad Philip. hom. 3.
g Alcuinus de celebr. Missæ.

Siegue la terza Parte della Messa, che hà il suo principio dalla *Orazione Domenicale*. *h* Questa si recita per instituto Apostolico, à causa di raccomandar con più efficacia le Petizioni dei Fedeli in congiuntura di commemorare la Passione di quel Cristo, che c'insegnò tal preghiera per santificar la Vita presente, e per guadagnare l'eterna. Nè solo tal funzione s'instituì da San Pietro, mà ancora *il Frangimento dell' Ostia*, *i* acciocche conosciamo il Signore nel rompimento del Pane, denotandosi nelle tre parti divise il triforme Corpo di Cristo, cioè il Regnante in Cielo, il Sacramentato in Terra, e il Mistico della sua Chiesa. *k* S' instituì pur anco da detto Apostolo *la Pace*, che si dà agli Uditori, per dimostrare, che il Cristianesimo deve mantenere una sol Fede, un sol Spirito, ed una sola carità in Cristo, ch'è perfezione di ogni opera pia, e mantenimento di ogni

h S. Gregor. l. 7. epist. 83.
i S. Dionys. de Eccles. hier. c. 3.
k S. Clemens l. 8. Constit. apostol. c. 18.

ogni grazia. A tal fine si aggiugne di ordine di Papa Sergio quel sacro elogio del Figlio di Dio, *Agnus Dei*, acciocche l'Agnello di Dio avendo misericordia alle nostre miserie ci doni quella pace, che non meritano le opere nostre. *a* Si fà poscia *la Communione*, ch'è una parte integrale del Sacrifizio, la quale nei tempi primieri si riceveva non solo dal Sacerdote, mà eziandio da tutti gli Astanti; *b* essendo precetto, che gli sani si dovessero tutti communicare alla Messa dopo il Sacerdote, e non in altro tempo, conforme oggi con grande abuso si prattica, contro lo stesso ordine del Rituale, *c* che permette il differire la Communione dopo la Messa sol per ragionevole causa. *d* Nel tempo delle persecuzioni era permesso, che gli fedeli si portassero alle proprie abitazioni questo Sacramento entro un panno lino, chiamato Dominicale, acciocche lo consummassero prima di ricevere il Martirio; *e* così pur anco si concedeva la Particola alle Donne entro il detto Dominicale, acciocche si communicassero da se medesime, *f* qual costume però si è proibito poscia da Papa Ormisda per dovute ragioni. L'uso della Communione era così frequente appresso gli Fedeli dell'età apostolica, che fino al Secolo quinto pratticorono di communicarsi ogni giorno; quindi ne avveniva, che gli antichi Cristiani per tale frequenza vivevano più santamente, *g* e conversavano con maggior carità verso Dio, e gli Uomini, di quello che si prattichi al presente. *h* Solevano pur anco communicarsi sotto ambidue le spezie, leggendosi di San Lorenzo, *i* che aveva per tal'uso dei Calici di argento, e di oro, essendo proprio uffizio dei Diaconi il communicare. *k* Restò inventata la Sifone, ò Cannelletta di argento per ovviare il pericolo di roversciarsi; e tal consuetudine si mantenne per qualche tempo alla Messa del Pontefice, usando gli Cardinali di prendere il Sangue Eucaristico dal Calice Pontificio per mezzo di tale stromento, *l* ed al presente si osserva solo dal Diacono, e dal Suddiacono assistenti del Pontefice, come anco dal medesimo Papa nelle Messe più solenni; fuorche nel Giovedì Santo per immitare più al vivo l'umiltà di Cristo. *m* Andò poscia in disuso la Cannelletta, che si era inventata per maggior riverenza di quell'Augustissimo Sacramento, ed in sua vece si distribuiva il Communichino intinto nel Sangue, per così distribuire nello stesso tempo ambidue le spezie. *n* Mà quest'usanza pur anco fù tralasciata, permettendosi da Papa Pasquale Secondo, che si facesse la Communione sotto la sola spezie del Pane per confutare alcuni Eretici, che asserivano trovarsi nell'Ostia il Corpo, mà non il Corpo di Cristo. *o* Di più quella Communione cotidiana, che noi sopradicemmo costumarsi appresso gli antichi Cristiani, col raffreddarsi del primo zelo si restrinse ai soli trè giorni di Natale, Pasqua, e Pentecoste; *p* e questi pur anco si sono riddotti al solo giorno di Pasqua per precetto positivo del Concilio Lateranese sotto Papa Innocenzo Terzo. Compita la Communione *si purifica* il Sacerdote per instituto Apostolico, *q* ed à tempi passati si distribuivano l'Eulogie, ò Pani benedetti, à quei tali, che per giusta causa non si erano commu-

a S. Anacletus can. Episcopus de Consecr. dist. 2.

b Joan. Mabillon. de Liturg. Gallic. l. 1. cap. 9. n. 17.

c Rituale Rom. de Euchar. Card. Brancatius de Sacr. Viatic. p. 157. Card. Bona de reb. liturg. l. 2. c. 17.

d S. August. Baron. Annal. ad An. 57. Pignatellius to. 6. consult. 41. n. 46.

e S. Aug. serm. 252. de temp.

f Baron. ad An. 514.

g S. Thom p. 3. q. 80 art. 10. Casalius de vet. Chr. ritib c. 8.

h Idem c. 11. S. Greg. hom. 22.

i S. August. l. 3. contra Cresconium. S. Ambros. l. 2. c. 28.

k Lidanus in panopæa Evang. l. 4. c. 56.

l Macer ad Verb. Siphon.

m Arcudius de concil. Eccles. Orien. cum Occid. l. 3. c. 53.

n Conc. Claram. Cabasutius pag. 394.

o S. Fabianus cap. Etsi 16. de consecr. dist. 2.

p Cap. Omnis utriusq; sexus 12. de Pænit.

q Innocentii ep. 1. ad Decentium. S. Greg. Turon. l. 1. hist. Franc. cap. 15.

communicati: escludendo da tal numero gli Eretici, gli Scommunicati, e gli pubblici Penitenti. Si recita in ultimo *l'Orazione* intitolata *Communione* in segno dell'allegrezza spirituale, che ogni Anima hà ricevuta nella Sacramental communione; ed all'ultimo si compisce il Sacrifizio con un'altra Orazione, detta *Postcomunio*, ch'è un rendimento di grazie à nome del Sacerdote non solo, mà di tutti gli Fedeli communicati: donde apprendere deggiono, di quant'utile spirituale si privano coloro, che vogliono communicarsi fuori della Messa. *a* Si dà compimento in fine alla Messa coll' *Ite Missa est*, ch'è un licenziare il Popolo dalla Chiesa; e colla Benedizione del Sacerdote, che si è introdotta, acciocche gli Fedeli non communicati si partano almeno benedetti. *b* Vogliono pur anco, che per decreto di questo Principe degli Apostoli San Pietro si leggesse dopo la Messa qualche Capitolo della Scrittura, per lasciar nella mente dei Fedeli qualche impressione delle cose Sacre; ed al presente una tale Lezione si è convertita nel Vangelo di San Giovanni.

Non è quivi fuor di proposito il considerare, che nella Chiesa si ritruovano due sorti di Communione: cioè la Benedetta, ch'è l'unione, e comercio dei Fedeli nelle operazioni buone à riguardo del mistico Corpo di Cristo, e la Consecrata, ch'è il ricevimento del medesimo Corpo Sacramentato sotto le spezie di Pane, e di Vino. Nella prima consiste la participazione delle buone opere, che fanno gli Fedeli della vera Chiesa Cattolica, onde quei tali, che caddero in colpa enorme, si puniscono dalla medesima Chiesa colla Scommunica, ò privazione dei meriti, che acquisterebbero stando uniti in santa carità con gli altri Fedeli. *c* Questa Pena ecclesiastica s'instituì dagli Apostoli, e poscia da Martino Quinto si divise in varie parti, per sapere scorgere la gravezza del fallo coll'alterazione delle Censure Ecclesiastiche. *d* Vi è la Scommunica maggiore, che priva il Cristiano dalla total participazione dei Sacramenti, dall'esteriore conversazione degli altri Fedeli, e dal merito delle orazioni, e Suffragj della Chiesa: E vi si trova la Scommunica minore, *e* che priva lo scommunicato dalla sola passiva participazione dei Sacramenti. Sotto questo nome di Scommunica viene l'Anatema, *f* ch'è un Cristiano fuggito, ed abominato da tutti; *g* l'Abstento, ch'è un'Ecclesiastico sospeso, ò impedito dall'esercizio conveniente al proprio ordine; *h* il Libellatico, ch'è un Cristiano scritto nei Libri degli Idolatri per aver rinegata di nascosto la Fede, che perciò si vieta come Scommunicato, più, ò meno conforme il modo più espresso della sua caduta; *i* l'Interdetto, ch'è un Fedele, ò pur Luogo abitato dai Fedeli, discacciato dall'esercizio attivo, e passivo degli divini Uffizj; *k* e'l Maranata in ultimo, ch'è un Cristiano maledetto, perche in apparenza professa la Fede, mà nell'intrinseco è infedele. Nella seconda sorte di Communione si deve avere osservanza à varj modi, che la Chiesa già costumava dispensare questo Augustissimo Sacramento: *l* 1. Vi è la Communione Papale, che fà il Pontefice sedendo in Trono, acciocche ogn'uno degli

a Uvaldensis tom.3.tit.4.c.44. num.7.

b Durandus l.4. cap.24.

c 1.Corint. 5. Macer ad verb. Excommunicati.

d Toletus in summa l.1.c.4. num.1.

e Cap.penult. de sent.excom.

f Arnobius in Psal.120.

g S. Ciprianus epist.38.

h Idem de lapsis & epist.4.l.1.

i Mastrius disp. 13. in Theol. morali n. 106.

k 1.Corint.16.

l Innocentius 3. de Mist.Missæ l. 4.c.9. S. Bonaventura in Psal. 21.

gli

gli Astanti possi essere testimonio oculato, ch'egli si sia communicato, e per immitar Cristo consecrante nell'ultima Cena sedendo, e per denotare, ch'essendo egli Superiore della Chiesa militante, deve più perfettamente rappresentare il Signore inalzato in Croce, mentr' egli è il vero Capo della medesima Chiesa. *a* 2. Viene la Communione Episcopale, che fà il Vescovo celebrando solennemente coll'assistenza di molti Sacerdoti per dimostrar l'unione, che debbono avere gli Membri al loro Capo. *b* 3. Siegue la Communione Sacerdotale, che fà il Sacerdote stando in piedi nel mezzo dell'Altare, come pubblico Oratore della causa commune di tutti gli Astanti. *c* 4. Succede la Communione Diaconale, che usano gli Chierici nel Presbiterio dentro la Soglia del Santuario per mano del Sacerdote, come più vicini al Ministero dell'Altare. *d* 5. Si nomina la Communione Laica, che viene osservata dai Secolari, e dai Chierici privi delle loro Dimissorie communicandosi fuori del Presbiterio per mano del Diacono, à riverenza dei gradi Clericali. *e* 6 Si truova la Communione Regale già permessa à varj Principi sotto ambidue le spezie, il che tuttavia si osserva dal Rè Cristianissimo, quand'è consecrato, per indicare la speziale assistenza, che tiene quella Corona verso gli affari del Cattolichismo. *f* 7. La Communione degl'Infanti, che si sumministrava agli medesimi dopo avere ricevuto il Battesimo, ò sotto le spezie di Vino, ò con i fragmenti delle spezie del Pane. *g* 8. La Communione degl'Infermi, ch'è il Santissimo Viatico portato al Moribondo nell'estremo di sua vita; ed allorche si sumministrava agli pubblici Penitenti infermi, dopo essersi riconciliati alla Chiesa, aveva nome di Benedizione beatifica, perche con essa ricevevano la celestiale assoluzione del loro reato. *h* 9. La Communione passiva, che si concedeva à tutti indifferentemente senza osservazione ai meriti, come sarebbe à dire il concederla ai Scommunicati non dichiarati, ed ai Concubinarj occulti, gli quali in tal congiuntura ricevevano bensì esteriormente il Santissimo, mà nell'interno restavano avvinti con doppio peccato di Sacrilegio. *i* Vi fù pur anco la Communione dei Peregrini, ch'era la sola participazione delle orazioni dei Fedeli, e delle loro Limosine, sottrattogli ogni altro commodo di Sacramenti, ò rendite ecclesiastiche, il che occorreva sovente per quei Sacerdoti forestieri, che non avevano le loro lettere credenziali, ò dimissoriali. *k* In oltre si legge della Communione dei Morti, che si usava appresso gli antichi Cristiani, allorche essendo morto un Fedele scommunicato, premessa la cognizione del suo pentimento, si riconciliava alla Chiesa con porvi sul petto la SS Eucarestia *l* In vltimo aveva nome di Communione quella distribuzione dei Pani benedetti, chiamati Fermento, ò Eulogie, le quali si concedevano alli Cattecumeni, cioè Uditori non battezzati, negli tre mesi della loro istruzione nei principj della fede; *m* essendo che udivano la Messa sin dopo il Vangelo, e poscia licenziati dalla Chiesa, si richiamavano solo al Vangelo di

San

a Card. Bona de reb. liturg. l. 2. cap. 17. n. 4.
b S Cirillus in Cathech.
S. Chrysost. in Encenia oratio.
c Layman. l. 5. tract. 4. cap. 5. num. 15.
d Pignatellius tom. 6. consult. 4. n. 41.
e Curopalata c. 17. num. 44. Macer ad verbum Communio.
f S. Greg. Turon. l. 1. de gloria Mart. c. 10
g Casalius de vet. Christ. ritib. c. 21. Card. Lauria in 4 sent. to. 1, disp. 15. de necess. Eucar. Macer ad Verbum Benedictio.
h Concil Cart. 1. Macer ad verbum Passivitas.
i Cap. contumaces distin. 50. Clericatus decis. 9. de Sacr. Euchar.
k S. Greg. l. 2. dial. cap. 24. cap qui recedunt 26. q. 6.
l S. August. l. 2 de Peccat. remiss. c. 26
m S. Isidorus l. 1. de offic. Eccl. c. 21. Alcuin. de diu. offic.

San Giovanni per ricevere le sopradette Eulogie, ò Pani benedetti.

Perche poi in questo SS. Sacramento vi sono sensibilmente gli accidenti del Pane, e del Vino, *a* gli quali benche siano senza soggetto sostanziale, pure si mantengono miracolosamente nella loro quantità, colore, sapore, odore, e virtù riscaldativa, *b* in conseguenza non cessa in loro la Consecrazione, finche non sono ridotti à quel grado di corruzione, in cui naturalmente non potrebbero contenere la Sostanza del Pane, e del Vino. *c* Laonde per tale riflesso solevano gli antichi Christiani, dopo essersi communicati, stare astinenti per lo spazio di sei ore dal prendere il Cibo communale, in riverenza di quel Cibo angelico, che avevano prima gustato: considerando, che desso quanto tempo dura inalterato nello stomaco, *d* accompagnandolo colla dovuta divozione, tanta maggior grazia diffonde nell'Anima. *e* Donde ne avviene l'aumento dei doni spirituali, la remissione dei peccati veniali, la vittoria del senso, la dolcezza dello spirito, *f* l'unione del nostro Corpo con quello di Cristo, il nutrimento della vita presente, *g* el risorgimento alla eterna. Nell' età nostra però si è considerato, *h* che per compire la Concozione dello stomaco sia sufficiente una sol'ora; onde per simile spazio di tempo si esorta il Communicato di stare astinente dalle cose terrenni perche fino à tal termine durano inalterate nel nostro stomaco le Spezie sacramentate. Nè sia fuori di proposito il far compimento al Capitolo con dar notizia; che questo venerabile Ministero considerato come Sacrifizio vien denominato dagli antichi Scrittori Missa, *i* cioè sacra Missione, Missach cioè spontanea oblazione, Liturgia, ò Hierurgia, cioè sacra operazione pubblica, Mistagogia cioè sommo ministero, Posfora, ò Tisia cioè imolazione di Ostia sacrata, Anafora cioè supplicazione, Teleta cioè mistero, Latria cioè culto di Dio, Economia cioè dispensazione, Agatone cioè sommo bene. Dipnone cioè Cena, Coletta cioè raccoglimento delle orazioni dei Fedeli, ed Agenda cioè funzione sacrosanta. *k* Considerato poscia come Sacramento si è chiamato Eucaristia, cioè buona grazia, Sinassi cioè sacra radunanza, Eulogia cioè divina benedizione, Corbano cioè dono celestiale, Dominico cioè corpo del Signore, Reliquia Santa, Viatico dei Fedeli, e Communione del Cristianesimo: dai quali titoli ben si scorgono gli effetti mirabili, e gli rari significati, che si contengono in questo divinissimo Sacramento à profitto universale della Chiesa.

a Mastrius in 4. Sent. disp. 3. n. 360. Card. Lauria de Euch. disp. 23. art. 1.
b Gonet de Euc. tom. 5. disp. 5. art. 5.
c S. Clemens. de apost. constit. l. 8. can. Tribus gradibus 23. de Consecr. dist. 2.
d Caietanus de Euchar. tom. 5. disp. 8. n. 34.
e S. Thom. p. 3. q. 79. art. 1. S. Ambros. lib. 4. de Sacr. c. 6. S. Bernard. de Cœna.
f 1. Corint. 10.
g Joan. 6. 54.
h Michael Justin. l. 3. tit. 1. n. 20.
i Baron. Annal. ad an. 34. n. 59. S. Isidorus l. 1. de offic. c. 13. S. Gregor. Nazianz. S. Epiphan. hær. 75. Canon. 3. Apostol. Durand. l. 3. c. 1. Card. Bona l. 1. c. 3.
k S. Joan. Damasc. de fide orthod. l. 4. c. 14. Clericatus de Sacr. Euchar. decis. 2.

Dei Tempj Cristiani.

SECONDA DIVISIONE.

BEnche tutto il Mondo sia Tempio di Dio, ed in ogni luogo sia tenuto l'Uomo di elevare la mente sua ad esso per lodarlo, e per riconoscerlo unico Padrone dell'Universo; con tutto ciò ella è cosa decente il destinare un sito opportuno alla celebrazione dei sacri misterj, e consecrato al culto divino, per solennizzarvi in esso gli Sacrifizj, gli Olocausti, e le Orazioni dei Fedeli. Così lo comandò Dio nella Legge Mosaica, così lo ricchiese nella Legge nuova, e così gli Apostoli lo decretorono; acciocche il zelo della Fede abbia il proprio luogo da orare, il Fedele abbia la propria nicchia per ritirarsi dal Mondo, la Chiesa di Dio serva invece dei Delubri Idolatri, e la Casa del Signore si esalti per opporsi alle false Officine degli Avversarj. Sarebbe cosa troppo pericolosa il celebrare gli sacri Misterj in luoghi profani, poiche la qualità del sito darebbe indizio di disprezzo nel Celebrante, e formerebbe scandalo nella mente dei Fedeli. Per simile causa gli Apostoli ordinorono alcuni Oratorj, ò Case consecrate al Signore, per commodo dei Cristiani, e per decoro delle sacre funzioni; *a* chiamando tai luoghi col nome di Chiesa, cioè Raunanza di Fedeli, e Corpo mistico di Cristo, apellandogli Basiliche, cioè Case reali, Dominicali cioè Case del Signore, Cattoliche cioè ritiri per tutti gli Credenti, Martirj cioè luoghi dedicati ai Martiri, Confessori, cioè custodie delle Reliquie dei Santi, Cenacoli spirituali, Tabernacoli divini, Spose celestiali, Madri dei Fedeli, e Città santificate. Quattro furono le prime Chiese erette dagli Apostoli, *b* cioè il Cenacolo di Giovan Prisco in Gerosolima consecrato al Salvadore, *c* l'Oratorio del Monte Carmelo dedicato alla Madre di Dio, *d* Santa Maria in Trastevere di Roma, *e* e Santa Maria del Pilastro in Galizia per opera di San Giacomo Maggiore. Dai quali titoli di Chiese si scorge la somma divozione, che quei primieri Seguaci di Cristo avevano verso la gran Vergine Genitrice; onde poscia per tutto il Mondo si dilatò altamente la sua venerazione, *f* come se ne viddero le testimonianze in Costantinopoli verso quella Sacratissima Imagine dipinta da San Luca, che si chiamava Hodegina, cioè Guida della Via. Pure in Costantinopoli si usava digiunare tutti gli Sabbati in divozione della medesima, per così unire la Festa della Madre con quella del Figlio; *g* ed essa in gradimento di tale osservanza, faceva scuoprire prodigiosamente per mano angelica una sua Imagine dai Vesperi del Venerdì per fino l'oscurare del Sabbato seguente. *h* Nella Giudea la veneravano col nome di Panagia, cioè Santissima, perche con tal titolo la decororono gli Apostoli, allorche il terzo giorno dopo la sua Morte la connobbero assunta al Cielo: *i* In Roma l'adoravano col nome di Acheropoeta, cioè

a S. Isidor. l. 5. de orig. Eccles.

b Landulf. Cartus. in Vita Cristi.

c Lection. propriæ in Breviario.

d Baron. tom. 1. p. 360.

e Beuter Cron. Aragon. l. 3. cap. 2.

f Gregoras l. 4.

g Durand. l. 4. cap. 1.

h Horologium Græcum.

i Anastasius in vita Stephani 3.

cioè fatta da mani sourumane, à riguardo di una sua Imagine principiata da San Luca, e compita dagli Angioli, che ora si conserva nel Sancta Sanctorum: *a* In Grecia la riverivano con una spezial Festa nel Sabbato della quinta Settimana di Quaresima; chiamata Acatisto cioè senza Sessione, perche in tal giorno tutto il Popolo stando in piedi cantava delle laudi particolari à questa gran Signora: *b* E per ultimo nell'Asia l'ossequiavano con digiunare à sua memoria tutti gli Martedì dell'anno, perche in tal giorno essa sovente liberò quei Popoli dalle soperchierie dei Nemici.

a Gretserus in Biblioteca bavarica.

b Niceph l. 15.

La Struttura dei Tempj antichi aveva molto di simiglianza col Tempio Salomonico, denotando, che questo era la figura di quel figurato, che contengono le nostre Chiese. *c* Tenevano la Porta maggiore verso Oriente, e l'Altare superiore à Occidente, per dimostrare, che colla faccia rimiriamo Dio vera luce, ed oriente di grazie; e per isfuggire assieme colla positura opposta dell'Altare quell'uso sciocco dei Manichei, che adoravano il Sole come Stanza di Cristo. *d* La Prima parte era il Portico situato davanti la Porta maggiore, e sostenuto da varj Archi, e Colonnati per commodo dei Concorrenti alla Chiesa, e si chiamava Embolo, ò Pronaone, cioè Entrata di un luogo; quivi stavano gli Cristiani Penitenti del prim'ordine chiamati Prosclajonti, cioè Piangenti, à simiglianza di quegli Ebrei immondi, che si fermavano nel Portico di Salomone. *e* Quivi accanto, invece dei Lavacri fatti per la Purgazione dei Popoli, vi erano varie Vasche di Acqua benedetta instituita da San Matteo Apostolo per eccitare la memoria del Battesimo, *f* per simboleggiare l'effusione dello Spirito Santo prenotata dal Profeta, *g* e per denotare la misteriosa missione del Sale fatta da Eliseo nel fiume Giordano. *h* Nel medesimo sito à mano destra si vedeva il Battistero, ch'era una Capella col sacro Fonte in mezzo per commodo di battezzare gli Cattecumeni, il qual Battesimo si faceva in quella età nei soli Sabbati di Pasqua, e di Pentecoste, ministrandosi dai Vescovi colla triplice Immersione, in memoria dei trè giorni, che stette Cristo sepolto, mà per il pericolo di morte essendosi poscia concesso il ministrarlo in ogni tempo, e da qualunque Sacerdote, *i* si è pur anco ordinato di usare l'unica immersione per opporsi ad alcuni Eretici Spagnuoli, che ponevano colla narrata consuetudine tre sostanze distinte nella SS. Trinità. A' sinistra poi dello stesso Luogo, vi stava erretto il Cimitero, *k* ò Campo religioso stipato da muraglie alte per commodo da sepelirvi gli Cadaveri dei Cristiani Fedeli; aveva Nome di Dormitorio, perche era riposo, e Stazione dei Fedeli Defonti, e dei Corpi dei Giusti; si chiamava Catacomba, cioè luogo concavo, e profondo, Poliandro cioè riempitura di Putredine, Andropoli cioè moltitudine di Sepolti, Tumulo cioè alzata di terreno, Ergastulo pe'l frutto sperato dalle buone opere, e Sarcofago per gli vermi, e tignuole, che ivi mangiano la Carne umana. *l* Non mancano tuttavia agli nostri Tempj gli Gradini per ascendere alla Porta Maggiore, le Torri per le Campane, e le Sacristie per preparazione dei Sacerdoti; à simiglianza delle Torri, delle Scale, e dei Sacrarj, che si miravano nell'

intro-

c Clemens de constit. l. 8. c. 15. Nissenus de orat. Athanas. de accel. q. 14.

d Cedrenus, & Cyrillus Scyopolit. in Vita S. Sabæ.

e S. Paulinus, & S. Joan. Chrisost. homil. 72. in Joan.

f Ezech. 36. 25.

g 4. Reg. 2.

h S. Gregor. Turon. l. 5. c. 11. S. Cyrillus cathec. mistag. 1.

i Valafridius de rebus Eccles. cap. 26. S. Gregorius l. 1. epist. 4.

k Valafridius de reb. Eccles. c. 6. Macer ad verbum Cameterium. S. Jo: Chrisost. homil. 26. in 1. Corint.

l Durandus l. 1. cap. 1.

introduzione del Tempio Salomonico. *a* Di più in questo vi seguivano gli Antri interiori, e deambulatorj, per commodo dei Ginnasj dei Cantori, dei Collegi dei Leviti, delle Scuole per le Vergini, dei Pastofori per commodo dei Ministri, e dei Gazofilacj per ricevere le oblazioni. *b* Così pur anco nelle nostre Chiese antiche vi si vedevano accanto eretti gli Monasteri, ò Canoniche dei Religiosi, gli Efonotrofi Collegj dei Cantori, gli Parvisj Seminarj dei Fanciulli destinati alla Chiesa, gli Paraboli Case per gli Chierici servienti agl'Infermi, e le Abitazioni per gli Ecclesiastici destinati à sepelire gli Morti, detti perciò Fossarj, Copiati, e Laboranti. *c* Nè vi mancavano varj Ospizj, ò Spedali conforme l'uso continuato fino ai giorni nostri, cioè gli Belfotrofj per servigio degl'Infanti derelitti, gli Orfanotrofi per commodo dei Fanciulli Orfani, gli Senodochj per ricovero dei Poveri, e gli Vasoconj, ò Diaconici per ritiro dei Peregrini, e gli Gerontoconj per sostegno degl'Infermi.

La seconda Parte del Tempio consisteva in due gran Navi, che traversate trà loro formavano la Croce, simbolo prezioso della salute nostra, che deve mirarsi scolpita per ogni lato del Cristianesimo. *d* La Prima Nave, chiamata Gremio si allungava fino al Presbiterio, ò diciamo Coro, dove poi si divideva obliquamente dall'altra Nave, conforme si usa ancor oggi nelle Chiese più moderne. *e* E quivi accanto la Porta maggiore vi stava il luogo dei Cattecumeni, ò Credenti non battezzati; assieme con i quali vi si fermavano gli Energumeni, ò vessati da Spiriti immondi, e gli Penitenti del secondo ordine chiamati Prostrati, ò Ascoltanti, quali tutti dopo essersi letto il Vangelo della Messa si licenziavano dalla Chiesa con alcune orazioni, non essendo lecito ed essi lo star presenti al Sacrifizio; *f* e tal posto si nominava Nartece, dalla ferula adoperata nell'assolvere gli detti Penitenti. *g* Più avanti nella stessa Nave vi dimoravano gli Fanciulli battezzati, e gli Penitẽti del terz'ordine chiamati Consistenti; Onde tal sito si denominava Garzonostasio, ò Ipoptosine dalla qualità dei sopradetti, Fanciulli, e penitenti, gli quali assistevano à tutto l'uffizio della Messa, mà non si communicavano, finche gli Primi non restavano cresimati nel giorno di Pentecoste, e gli Secondi non venivano assoluti nel Giovedì Santo mediante la loro Exomolegi, *h* ò confessione. La Seconda Nave rappresentante per lungo la Croce, e chiamata Cosmite, *i* cioè giro della Chiesa conteneva tutti gli Fedeli Communicanti per grado di età, e sesso, conforme usavano gli Ebrei nell'Atrio grande del Tempio. *k* Alla destra vi stava il Luogo detto Androna, cioè abitazione degli Uomini, gli quali si disponevano dagli Ostiarj nei proprj siti, precedendo gli Monaci ai Laici, e gli Vecchi ai Giovani. *l* Alla sinistra poi vi si scorgeva il secondo luogo detto Ginecoma, cioè abitazione delle Donne, le quali si distinguevano dalle Diaconesse nel proprio posto, precedendo alle altre Femine le Vergini, e Vedove consecrate à Dio. *m* Di più all'intorno di questa Nave vi erano varie Capelle per commodo dei Fedeli, che volevano ritirarsi secretamente ad orare i quai luoghi poscia si sono dedicati à proprj Santi, eriggendovi in loro onore gli altari, e le Icone, come si costùma al presente.

a 2. Reg. 3.

b Alcuinus hom. de Zizania. Petrus Mallius in vita S. Gregorii. Mattheus Paris. in historia C. Theod. l. 42 de Episc. & Cler.

c Mater ad propria Verba.

d Cabasutius in Notit. Concil. Diatriba de Vet. Eccles.

e S. Dionys. Areop. c. 3. de Eccles. Hierarc.

f Can. Laodic. 19.

g S. Gregorius Taumat.

h S. Ciprianus l. 3 epist. 17.

i S. Germanus S. Clemens l. 2. constit. c. 61.

k Joan. Diac. in vita S. Gregorii l. 2. c. 29.

l Joseph hebr. de bello l. 6. c. 6.

m S. Paulinus ad Severum epist. 12.

La Terza parte del Tempio era detto Ambone, cioè Pulpito, dove stavano cantando gli Chierici à simiglianza dei Leviti, *a* che si trattenevano nel Vestibolo del Tempio Salomonico: Oggi questo luogo si Chiama Presbiterio per essere residenza propria dei Preti, Coro per essere ordinato à simigliāza delle antiche raunāze dei Cantori, e Tribuna per essere composto da varie Sedie à similitudine dei Tribunali.

a Conc. Laodic. c. 15.

b A tal sito vi si ascēdeva per mezzo di varj gradini, ed era separato dal ressiduo della Chiesa con alcuni Cancelli per denotare la differenza, che passa trà lo stato Ecclesiastico, el secolare. Quivi si ritrovavano le Sedie dei Chierici inferiori, che cantavano separati in due ali, l'vna à dirimpetto dell'altra, e dalla parte sinistra vi s'inalzava un gran Pulpito detto Analogio, *c* ò Lettorio, ò Lampio dalla moltitudine delle Lampane, che lo circondava, e sopra di esso vi predicava à suoi tempi il Sacerdote, vi cantava il Vangelo il Diacono, vi leggeva gli Libri sacri il Lettore, e vi publicavano le Censure, e Decreti Episcopali gli Notai. Dopo l'Ambone seguiva la Solea, *d* ch'era il luogo proprio dei Soddiaconi à simiglianza del Santuario degli Ebrei; à lato del quale vi stavano due Pastoforj, ò diciamo Tabernacoli; e Stanze interiori, chiamate dai Greci Scenofilacj, *e* perche in esse vi si conservavano le Sacre Suppelettili? *f* Il primo conteneva le sacra Vesti del Vescovo, ed il medesimo si apparava in esso, allorche voleva celebrare solennemente, con forme l'vso mantenuto fino à giorni nostri; che perciò veniva apellato Salutatorio, Aspatico, over Missatorio, cioè preparazione alla Messa. *g* Il secondo Scenofilacio conteneva gli Apparati della Chiesa à servigio della celebrazione, e per abbellimento delle Pareti, e degli Altari; che per tanto si chiamava Cimelio Vestiario Commemoratorio, Secretario, ò pure volgarmente Sacrestia.

b Anastas. biblioth. in epist. S. Maximil.

c S. Isidorus. & S. Ciprianus l. 2. epist. 5.

d Cedrenus, & Codinus c. 17. de offic.

e Macer ad Vrbano Scenophilax.

f Theod. l. 5. Hist. c. 10.

g S. Gregor. in regis. l. 1. epist. 10.

L'vltima parte del Tempio aveva nome Santuario, *h* ed era separato ancor esso dal sopradetto Presbiterio inferiore per mezzo di alcuni Cancelli, che vietavano del tutto l'Entrata ai Secolari, se pure non erano gran Principi, gli quali però dovevano prima deporre la Spada, come ancor oggi usano gli Greci. *i* Vi si perveniva dopo molti gradini, à capo dei quali vi erano quattro Porte, dette Sante, e Speziose, indi si ritrovava l'Altare primario, situato sotto un gran Tabernacolo, il quale conforme l'uso moderno di Roma veniva sostenuto da quattro Colonne di marmo, detto ancora Ciborio, poiche vi si conservava sopra l'Altare il SS. Sacramento, ch'è Cibo delle Anime. *k* Ove si deve osservare, che questa Santissima Eucaristia benche tallora si tenesse in un sito proprio à lato dell'Altare, pure per vietare le irriverenze, e per darle la dovuta venerazione si costumò ripporla sul mezzo dell'Altare, come usiamo al presente; adoperando per sua custodia, ò qualche Colomba di argento, ò la base della Croce, ò pur qualche picciola Torre gestatoria, come si scorge ai giorni nostri. *l* Sopra questo Tabernacolo s'inalzava il Soffitto del Tempio con una Torre rotonda detta Cupola per maggior venerazione del Santuario, à simiglianza del Pinnacolo del Tempio Gerosolimitano; ed anco à sua imitazione si eriggevano à suoi lati due gran Torri per

h Cabassutius in Notit. Concili. Diatriba de Vet. Eccles.

i Laodic. can. 21. & 22.

k Balsamon græcus. S. Gregor. Turon. l. 1. de glor. Mart.

l Optatus Mile: vit. l. 2. contra Parmenianum. Conc. Turon 2. can. 3.

per commodo delle Campane, che invitano gli Popoli alla Chiesa di Dio. *a* Accanto l'Altare sopracennato vi erano due Mense, chiamate Credenze, ò Protesi per sostenere le Vesti, e suppellettili appartenenti al Ministro sacro. *b* Ed ivi addietro, cioè in faccia al Popolo si ritrovava la parte estrema della Chiesa, detta Absida, cioè Conca, ò pur Tribuna, e Coro; poich'essendo di forma rotonda conteneva in giro le Sedie dei Canonici, sì Sacerdoti, come Diaconi, nel mezzo delle quali dirimpetto all'Altare s'inalzava sopra molti gradini la Cattedra del Vescovo, acciocche come Pastor vigilante rimirasse la sua Greggia, e questa lo scorgesse com' esemplare di ogni virtù. Questa era la disposizione degli antichi Tempj, e perche gli Fedeli in essa raccolti avessero occasione di tenersi applicati alla celeste contemplazione, s'introdusse l'uso di pingere tutte le Pareti con varie figure rappresentanti le Imagini del Salvadore, di Maria sempre Vergine, e dei Santi: *c* facilitando in tal modo le menti dei Fedeli à venerare quelle sacre rappresentanze, e ad ingegnarsi d'immitare gli loro adorabili esempj.

a S. Clemens lib. 2. constitut. cap. 61.

b S. Jo. Chrysost. in Liturgia. S. August. in Psal. 126. S. Gregor. Nazianz. orat. 150.

c Cæsarius l. 7. cap. 25.

Della Gerarchia Ecclesiastica.

TERZA DIVISIONE.

L'Ottima disposizione fatta da Dio nel governare le cose create, se in luogo alcuno deve risplendere per gloria di quell'eterno Facitore, nella Chiesa ella sembra dover ricevere il sommo degli onori, ed il lustro più bello di ogni lode. Questa è il Regno della sua potenza in Terra, il nostro Signor Gesù Cristo la edificò col proprio sangue, e la compose con un'Ordine tale, che unendo trà se le parti superiori, ed inferiori ci apre un certo, e sicuro sentiero alla eterna beatitudine. Quest'Ordine non è altro, *d* che la Disposizione dei Ministri della medesima Chiesa, gli quali per dettame dell'Areopagita debbono purgarla, illuminarla, e perfezionarla. E perche ogni Principato si compone da varie Schiere di Ministri, gli era ben decente, che il Sacro Principato della Chiesa, chiamato Gerarchia, fosse sopra di ogni altro ben distribuito di varj gradi di Persone; per adempire compitamente gli diversi ministeri, che si ricercano dalla conservazione del culto divino, e dalla cauta direzione delle Anime: e per rendere più perfetto quell'Ordine, che diede Cristo alla Chiesa sua diletta Sposa, in simbolo della perfezione eterna, ch'ei gode nel Cielo. Cristo diede la sua forma à questo Governo Ecclesiastico, allorche avendo scelti trà la Turba dei Credenti gli suoi dodici Apostoli per Superiori delle Dodici Tribù convertite alla vera fede, gli disse: e *Portatevi alla Greggia Isdraelitica, predicategli il Regno dei Cieli, Curate gl'Infermi, Risuscitate gli Morti, Mondate gli Lebrosi, Discacciate gli Demonj, Date saggio di virtude in ogni opera vostra, Immitate la prudenza dei Serpi, e la simplicità delle Colombe:* f *Averete podestà sopra gli Nemici del Corpo, che sono le Infirmità, e sopra quelli dell'Anima, che sono gli Demonj.* g *Sete miei Nunzj, Testimonj della mia venuta, e sebben la Messe è molta, e gli* Ope-

d S. Dionys. de Eccles. Hier. 5.

e Matt. 10. 6.

f Marc. 3. 14.

g Luc. 10. 1.

Operarj pochi, contuttociò confidate nel Signore, che vi darà ajuto coll' accrescimento degli Operarj: a *Siccome l'Eterno Padre mandò me suo Figlio à liberare il Mondo perduto nel baratro degli errori, così io mando voi à regolarlo pel sentiero del'e virtudi;* b. *Ricevete lo Spirito santo per direttore de' vostri giudizj, onde il perdono dei peccati proferito da voi sarà ratificato da Dio nel Cielo, in quel modo che la sentenza di condanna emanata da voi contro gli contumaci, sarà approvata per retta, e giusta nel medesimo Tribunale divino.* c Gli Apostoli altresì per convenire nei comandamenti lasciatigli da Cristo, allorche in qualità di Principi, e Vescovi gli destinò al governo della sua Greggia per reggere la Chiesa, ch'egli si era comperata col proprio sangue, distribuirono con maggiori divisioni questo medesimo Governo: *d* Scorgendo, che non tutti possono essere Dottori, non tutti Profeti, nè tutti Superiori; poiche le grazie, e gli ministerj sono divisi; *e* e benche vi sia un solo Dio, contuttociò ad alcuni è stato concesso il Conoscimento dello Spirito, ad altri il sentimento di sapienza, à molti la intelligenza delle virtudi, à molti la Profezia, ed à molti altri la Discrezione degli spiriti, la scienza delle lingue, e l'interrogazione delle Scritture: mà tutti deggiono convenire nel servigio di Dio, nel reggimento della Chiesa, e nella direzione dei suoi Fedeli. Con tai rifflessi distinsero gli Ministri Ecclesiastici in tre Schiere, cioè la Minore, la Maggiore, e la Suprema; le quali tutte formano un solo Sacramento dell'Ordine, in quel modo che molti scaglioni compongono una sola Scala.

a Joan 20.
b Matt. 18.
c Act. 20. 28.
d Idem 13. 1.
e 1. Corint. 12. 6. Rom. 12. 6. Eph. 4. 7.

La Prima Tessera dei Ministri Ecclesiastici consiste nel proprio nome di Chierico, *f* cioè di Erede del Signore, poiche la voce Cleros significa Eredità, e chi si ascrive alla Milizia Ecclesiastica abbandona gli Beni terreni, per farsi possessore dell'Eredità celestiale, ch'è il medesimo Cristo. *g* Tre cose precedono alla solenne ordinazione di questi Chierici, cioè la Testimonianza del Popolo, l'Esame, e Preparazione dell'Ordinando, e'l Digiuno dell'Ordinante. *h* Era consuetudine dei primi Padri, che nel Mercoledì dei Quattro Tempi di Decembre celebrandosi dal Vescovo la Messa, dopo la prima Lezione si proponevano al Popolo gli Destinati al ricevimento degli Ordini per riceverne la testimonianza della loro Vita, e costumi, *i* in quel modo che prátticò la moltitudine dei Fedeli nella elezione dei primi sette Diaconi. Ricevutasi poi dal Popolo la pubblica approvazione della bontà, e giustizia degli Eletti alla milizia clericale, si ponevano questi nel Venerdì all'esame del proprio sapere, per non esaltare sì facilmente delle Persone meno atte ad un tanto ministero, giuste le prescrizioni di San Paolo: *k* ed all'ultimo essendosi digiunato dal Vescovo, e dagli Ordinandi negli tre giorni di Mercoledì, Venerdì, e Sabbato, in quest'ultimo si ordinavano mediante la Imposizione delle mani fattagli nel celebrar della Messa. Al presente si mantiene l'uso del digiuno, dell'esame, e della imposizione delle mani, ò tradizione della materia; mà la testimonianza del Popolo si è ristretta alla sola attestazione del Parroco, e dell'Archidiacono, ch'è occhio del Vescovo. *l* Il primo grado della Chieresia si è il Cantorato, che appresso di molte Cattedrali è in pregio di Dignità primaria, poiche il Canto

f S. Hieronymus epist. 2. 1. Petri 5. 3.
g Act. 13. Durandus lib. 6. cap. 8.
h Amalarius l. 2. cap. 1. de reb. Eccles. S. Leo Papa epist. 81. c. 1.
i Acta 6. 3. & 6.
k 1. Timot. 5. Rainald in Annal. Eccles. ad An. 1374.
l Durandus l. 2. cap. 2.

nella

nella Chiesa è instituto Apostolico citato da San Pavolo, *a* ampliato da San Damaso, riformato da San Gregorio Magno, e confirmato dal Sacro Concilio di Trento. *b* Il Cantore si chiamava ancora Salmista dal salmeggiare nel Coro gli Salmi Davidici, Parafonista dall'alzar della Voce, Virgario dal portare in mano una Verga, ch'è segno distintivo dell'uffizio suo, e Fabario dall'uso di mangiar le fave, ch'essi costumavano per mantener chiara la Voce. *c* Si chiamavano poi Succentori quei Novizzi nel Canto, che servivano di Sottocantori nelle Lezioni Ecclesiastiche; come all'opposto si apellava Primicerio quel tale, che preintonava le Antifone, e gli Salmi, quasi fosse il Maestro l'Archicantore, ò Archiparafonista. *d* Poscia invece di tal grado si è instituita la Prima Tonsura, che appresso gli Canonisti vien accettata in qualità di Ordine, per costituire la Gerarchia Ecclesiastica totalmente simile all'Angelica composta di nove Ordini: poiche aggiugnendo alli quattro Ordini minori, ed agli tre Sacri il Vescovado, e la Tonsura, si viene à stabilire il numero novenario della sopradetta Gerarchia. Ove devesi avvertire, che sebben tutta la pienezza di questo Sacramento dell' Ordine consista come dicemmo in una sola dignità, ch'è il Sacerdozio, pure si sono instituiti dalla Chiesa gli sopradetti gradi, ò diciamo Ordini di Dignità, acciocche col loro mezzo si possi pervenire con maggior profitto delle Anime alla perfezione di questo regal Sacramento. *e* Onde viene il secondo grado della Chieresia, ch'è l'Ostiariato instituito da Cristo, allorche discacciò gli Venditori dal Tempio, essendo il suo proprio Uffizio il discacciare gl'Indegni della Chiesa, il custodire il Sacrario, e'l maneggiare la Tesoreria degli Ecclesiastici. *f* Il Terzo grado si è il Lettorato instituito dal Signor nostro, allorche aperse il Libro d'Isaja, eletto un suo Capitolo lo chiuse restituendolo ai Ministri della Sinagoga; ed hà per suo proprio ministero il leggere la Scrittura sacra, e la Storia Ecclesiastica per profitto degli Uditori Fedeli. Siegue l'Esorcista, *g* ch'è il quarto grado instituito da Gesù allorche toccando le orecchie dell'Indemoniato disse *Ephpheta*, cioè *Apriti in nome di Dio*; donde ne venne l'uffizio di esorcizzare gli Energumeni, ed anco gli Catecumeni prima di battezzarsi, perloche si chiamava ancora Attore del Tempio. *h* In quarto luogo viene il Ceroferario, fondato da Cristo, allorche disse *Io sono la luce del Mondo, e chi mi siegue non può caminar frà le Tenebre, mà averà il lume di Vita:* che perciò si dice Acolito, cioè non escluso dal Sacro ministero, perche siegue col cereo acceso il Diacono cantante il Vangelo, ed hà per uffizio il preparare gli Vasi Sacri, il Pane, ed il Vino necessario alla Messa, e'l capo di tal grado si chiamava Archi-acolito. In questa Tessera di Ministri Ecclesiastici s'includevano anticamente otto uffizj differenti della Chieresia, cioè: *i Prima* il Chierico Laborante, à cui si aspettava il seppelire gli Morti, che perciò chiamavasi Letticario, ò Fossario, come altrove abbiamo narrato; *k Secondo* il Chierico Economo, à cui si apparteneva il tener conto dell'Entrata Ecclesiastica, il dispensare al Clero gli proprj stipendj; il risarcire le Chiese, il distribuire ai Poveri le limosine ad arbitrio del Vescovo, onde veniva chiamato Camerlengo, Camerario, Tesoriere, Arcario,

a Coloss. 3. Acta 13.
b Conc. Tolet. Concil. Laodic. can. 15.
c Hugo Paris. S. Isidor. de offic. Eccles. lib. 2. cap. 12.
d Cap. cum contingen. de aetate ord. cap. 1. de ord. ad epist.
e Matt. 1. Natalis Alexand. l. 2. de Sacr. Ordin. S. Dionys. de Eccl. Hierar. cap. 3.
f Luc. 4. S. Cyprian. epist. 76.
g Matt. 7. S. Isidor. de offic. Eccles. lib. 2. c. 13.
h Joan. 8. Microlog. de Eccles. observ. c. 18 Luitpr lib. 6. c. 6.
i S. Ignatius ad Antioch. ep. 12 S. Hieron. ep. 13
k S. Isidorus ad Laudefrid. epist.

rio, e Paracellario à riguardo della distribuzione, ch'ei faceva ai Poveri del ressiduo della Mensa Episcopale; *a* In *terzo* luogo veniva l'Abbreviatore Apostolico, l'obligo del quale era il distendere le Minute delle Bolle Pontificie, el raccogliere il sommario delle Suppliche: *b* Seguiva per *quarto* il Cancelliere, il cui uffizio era di assistere alle Sritture, Archivj, e Biblioteche Ecclesiastiche, che perciò si chiamava ancora Archivista, e Bibliotecario; *c* *Quinto* vi era il Diffensor dei Pupilli, al quale si apparteneva il patrocinare le cause delle Vedove, e dei Poveri, il diffendere le giurisdizioni Ecclesiastiche, onde veniva chiamato Adminiculatore, nella cui vece oggi si truova in Roma l'Avvocato Concistoriale: *d* *Sesto* si ritrovava il Custode delle sacre suppelettili, ò diciamo volgarmente Sacristano, detto dai Greci Cantrisio, e Scenofilace, cioè Custode, Cimiliarca cioè Sacristano, e Sacellario, e Gerofilace cioè soprastante alle cose sacre: *e* *Settimo* veniva il Giudice dei Chierici, detto Proteodico, cioè Diffensore del Giusto: *f* ed *Ottavo* seguiva il primo Notaio, detto Protonotario, che conforme l'instituto di San Clemente Papa doveva scrivere le gesta dei Martiri, onde fù detto Protoscrinario, Capo dell'Archivio, e questi da principio erano sette mà moltiplicandosi il loro numero si sono destinti in Palatini, Participanti, e non Participanti.

a Macer ad verb. Abbreviator.
b Cassiod. de varia lect. l. 11.
c Luitprandus l. 6. hist. cap. 6. S. Gregor. lib. 1. epist. 63.
d Ordo Romanus. S. Gregor. l. 4. cap. 78.
e Codinus lib. de div. offic.
f S. Clemens lib. 8. constitut.

La Seconda Tessera dei Ministri Ecclesiastici si divide in tre Ordini Sacri, distinti dai sopranamati Ordini, perche consacrano l'Ordinato à Dio con maggior vincolo di perfezione, e lo dispongono al total ministero di questo Sacramento; ch'è la Consecrazione del Corpo, e Sangue del nostro Signore. *g* Il Soddiaconato è il primo di questi Ordini, instituito da Cristo, allorche nell'ultima Cena si unse con panno lino, e lavò gli Piedi agli Apostoli, ed è suo proprio uffizio il cantare l'Epistola, ed il servire al Diacono nel ministero dell'Altare porgendogli li Vasi sacri, ed altri arredi necessarj per tal funzione. *h* Hà poi per obligo l'osservata Castità perpetua, l'ubbidire al proprio Ordinario, il recitare il divino Offizio, e l'aver il suo Patrimonio per mantenimento onorevole di vn tal grado. Il quale sebbene anticamente non era nel numero degli Ordini sacri, pure aveva tale stima, che nelle Colleggiali vi era il Capo dei Suddiaconi, cioè l'Archisuddiacono ch'era dignità, ed in Roma si eleggevano gli Soddiaconi Regionarj, ò Apostolici, *i* ai quali apparteneva il registrare nei Libri Sacri le Storie dei Santi Martiri, già raccolte dai Protonotarj. *k* Il Diaconato è il secondo Ordine sacro, instituito da Cristo allorche nell'ultima Cena ministrò il suo Corpo sacramentato ai Discepoli: Chi possiede tal carica si dice Diacono, cioè Ministro sacro, perche deve leggere il Vangelo, predicare al Popolo, sovvenir gli Poveri, e le Vedove, servire il Sacerdote all'Altare, e ministrare il Sacramento Eucaristico ai Fedeli. *l* In Roma vi sono alcuni Eminentissimi Cardinali, che hanno titolo di Diacono, poiche sono Superiori di alcune Chiese chiamate Diaconie, e servono la Messa solenne del Pontefice in qualità di Diaconi. Pur anco vi erano anticamente gli Diaconi Regionarj, che ajutavano gli Parrochi nella propria Parrochia, gli Diaconi Palatini, che servivano il Pontefice nelle Basiliche,

g Ioan. 13. S. Ignatius epist. ad Antioch. S. Cyprianus epist. 24.
h S. Isidorus ad Laudefr. epist.
i Macer ad verb. Subdiac.
k 1. Corint. 11. Ioan. Beleth Ration. diu. offic. cap. 70.
l Ceremon. Roman. l. 1. sect. 2. cap. 1.

che, gli Diaconi Testimoniali, che servivano il Vescovo, mentre predicava, *a* e le Diaconesse, ch'erano Vedove consecrate à Dio, con obligo d'insegnare gli erudimenti della fede alle altre Donne. *b* Capo di quest'ordine è l'Archidiacono, ò Diacono Circonlustratore, dignità grandissima di alcune Cattedrali, chiamandosi il di lei possessore con gli titoli di Occhio del Vescovo, e di Vicario nato, poiche non solo suol servire di Vicario dell'Ordinario vivente, mà in tempo di Sedia vacante, à lui tocca l'essere Vicario capitolare. *c* Il Sacerdozio, ò Presbiterato è il terz'ordine sacro, anzi il grado sommo, e perfetto del Sacramento dell'Ordine, *d* instituito da Cristo allorche nell'ultima Cena convertì il Pane, el Vino nel proprio Corpo, e Sangue ministrandolo ai Discepoli; *e* ed allora quando dopo la ressurezione diede ai medesimi lo Spirito santo coll'autorità di rimettere gli peccati ai Penitenti. Chi possiede tal dignità, hà per proprio uffizio l'essere Nunzio dei Fedeli appresso Dio, Avvocato pubblico, Procuratore della causa commune, ed Intercessore nelle generali indigenze del Popolo Cristiano. Si chiama Prete, cioè Vecchio, se non per la età, almeno per la prudenza del senno, e dei costumi; dovendo essere irreprensibile, come si conviene, à chi consacra cotidianamente il Corpo, e'l Sangue di N. S. Gesù Cristo. *f* Capo di questo grado è l'Arciprete, chiamato dai Greci Protopapa, poiche hà cura particolare degli altri Sacerdoti, e tal Dignità dura tuttavia nelle Parrochie con titolo di Parroco, di Rettore, e di Pievano; come anco si mantiene nelle Canoniche col nome di Decano, di Priore, di Preposito, e di Archiclavo, ò Regente della Chiesa. Varj ministerj si appartenevano a questa seconda Tessera Ecclesiastica, che per essere esercitati da Ministri superiori agli altri Ordini, davano nome ai loro Soggetti di Assiomatici, *g* cioè Uffiziali principali della Chiesa. *h* Tali sono gli *Capellani* obligati al servigio degli Oratorj sacri, che per essersi tallora formati con pelli caprine, à commodo di trasferirli per viaggio da un luogo all'altro, si dicevano Capelle; e gli detti Capellani avevano ancor nome di Assisi, cioè assidui nel servigio ecclesiastico, ò Mansionarj cioè obligati alla ressidenza di quella uffiziatura. *i* Seguono à questi gli *Maestri* delle sacre Ceremonie, ai quali appartiene il diriggere con ordine dovuto gli ministerj sacri, l'insegnare, ed avvisare gli altri Chierici, acciocche rettamente si facciano le divine funzioni; perciò detti Geromnenoni, cioè soprintendenti alle Ceremonie del Vescovo, Prefetti della Chiesa, e Deputati sopra gli Ministri dell'Altare. *k* In terzo luogo vengono gli *Professori* di Sacra Teologia, chiamati Nomici, cioè Dottori della divina legge. *l* Per quarto si ritruovano gli *Curati* delle Anime, detti Parrochi, cioè Distributori, che devono aver cura di un determinato numero di Popolo, e dal nome di Parecia, che significa giurisdizione furono nominati Parrochi, siccome dalla residenza, alla quale sono obligati, si chiamorono dai Greci Exocataceli. *m* Per quinto luogo viene il *Canonico*, cioè Regolare, ch'è quella dignità tanto nota nella unione dei Capitoli, e delle Collegiali, che hà per istituto l'uffiziare le Chiese assieme col Vescovo, conforme l'antica usanza della primitiva Cristianità. *n* Sesto si eleggevano anticamente gli

a S. Ignatius epist. 12. S. Gregor. Nazianz in laud. S. Basilii.
b Fulbertus in epist. 34. Zerolius in praxi Episc. 1. Archid.
c Innocent. III. de mist. Missæ cap. 3.
d Matt. 26.
e Ioan. 20. Titus 2. 2. Petr. 2. Tertull. de corona Mil. c. 15. Gulielmus Parif. de ordine cap. 4.
f Valafridius de reb. Eccles. c. 31.
g Anast. Biblio in Adriano.
h Honorius in serm. S. Martini. Gemin. l. 1. cap. 128. Glossa epistol. Gregorii 9. c. 1. tit. 14. Panvinius de interpret. Voc. obscur.
i Macer in verb. Hieromnenon.
k Idem.
l C. Presbyter 1?. q. 14. Belarmin. in noris Concil. Trid. sess. 23. c. 1. de reform.
m Alcuinus homil. de Zizania.

Ammonitori del Clero, detti ancora Suggestori, l'uffizio dei quali era di avvisare, e suggerire le azioni sacre. *a* Ultimo si ritrovavano pure nel Clero Greco gli *Visitatori* delle Parrochie, detti Periodenti, ai quali si aspettava l'invigilare sopra gli costumi dei Fedeli, e spezialmente dei Parrochi.

a Zonara.

L'ultima Tessera dei Ministri Ecclesiastici è la perfezione della Sacra Gerarchia, cioè il Principato sacro, e l'Apice delle Dignità Ecclesiastiche; Queste abbenche siano molte, pure hanno la propria base nella Dignità Episcopale, perche in essa risiede la consummazione del Sacerdozio; e quantunque da molti non sia distinta dall'Ordine Presbiterale, contuttociò gli è di fede, che il Vescovo è Superiore al Sacerdote di grado, di dignità, e di giurisdizione. *b* A lui si appartiene il reggere la Chiesa destinatagli, il conferire gli due Sacramenti della Cresima; e dell'Ordine, ed il tenere il luogo degli Apostoli: Onde à differenza dei Sacerdoti Minori si chiama Sommo Sacerdote, Pontefice, Antistite, e Gerarca, cioè Principe sacro; tenendo per nome suo ordinario quel di Vescovo, che vuol dire Osservatore, che perciò stando in Chiesa rissiede sopra luogo eminente per osservare con vigilanza la sua Greggia. *c* Solevano ancora gli antichi Vescovi tenere alcuni Coadjutori chiamati Corepiscopi, gli quali avevano tutta l'autorità sua, colla sola limitazione di esercitarla ad arbitrio del Vescovo principale. Sopra questa Dignità se ne numerano altre sei, colle quali vien ordinata la Repubblica Ecclesiastica al perfetto fine del servigio di Dio. *d* L'Arcivescovo è il *primo*, ch'è superiore ai Vescovi della propria Provincia, e perciò si chiama Metropolitano, cioè rissedente nella Città matrice della Provincia, à cui si appartiene la Visita dei Vescovi Sudditi, la recognizione delle loro cause, e la convocazione dei Sinodi Provinciali. *e* Il Primate è il *secondo*, ch'è il Primo Vescovo di un Regno, da cui dipendono le cause degli Arcivescovi Provinciali dello stato, con autorità di congregare gli Concilj Nazionali, e di soprastare à tutti gl' interessi Ecclesiastici del Regno. Il Patriarca è il *terzo*, *f* ch'è Capo Ecclesiastico di molti Regni consistenti in una parte di Terra à lui destinata: Primo Patriarca è il Papa, che come Vescovo di Roma è capo di tutti gli Regni di Europa, e come Pontefice è Capo della Chiesa universale; secondo Patriarca è l' Alessandrino Capo dei Regni dell'Africa; e terzo Patriarca è l'Antiocheno Capo dei Regni dell'Asia; ai quali si sono poscia aggiunti il Patriarca di Costantinopoli per onorare quella Reggia Imperiale, il Patriarca di Gerosolima per decenza di quella Città consecrata dal sangue di Nostro Signore, ed ultimamente il Patriarca di Aquileja per concessione Pontificia, e questo oggi rissiede in Venezia. *g* Il Nunzio Apostolico è il *quarto* trà le Dignità Ecclesiastiche, che per essere spedito dal Pontefice ai Principi Cristiani per trattare gl'interessi della Chiesa, hà tutta la pienezza dell'autorità Pontificia sopra qualsisia Prelato di quei Stati, dove rissiede. Alcuni si chiamano Nunzj ordinarj, e nella loro ressidenza ponno scommunicare, assolvere, benedire, consecrare, e pubblicare Indulgenze: altri si chiamano Legati nati, perche hanno an-

b S. Augustinus de Civit. lib. 9. c. 19. S. Epiphan. hær. 75. S. Leo Papa epist. 12. ad Anastas. c. 4.

c Belarmin. in notis Conc. Trident. ses. 21. c. 6. de reform.

d Balsamon de dignit. Eccl. Sin. d. Trident. sess. 13. c. 1.

e S. Anacletus epist. 3. ad Episc.

f Silvester ad Verb. Patriarcha. Barbosa de potest. Episc. tit. 3. num. 25.

g C. antiqua 23. distinct. Flodoardus l. 1. cap. 25. Balsamon in Conc. 6. S. Gregorius lib. 12. epist. 12.

no annessa alla propria Chiesa l'autorità Pontificia, com'è il Vescovo Remense in Francia, e'l Pisano in Italia; ed altri si chiamano Legati à Latere, che hanno l'autorita Pontificia concessali precisamente per qualche affare, e questi tali sono per lo più Cardinali, ò spediti à qualche Principe Cristiano con particolare giurisdizione, com'erano gli Cardinali Apocrisarj, ò Responsali rissedenti in Costantinopoli, ò pure destinati al governo politico di qualche Provincia Ecclesiastica. *a* La Dignità Cardinalizia è la *quinta* trà le altre, superiore ad ognuna non per qualità dell'Ordine, mà per onorevolezza del grado: che perciò gli Eminentissimi vengono preferiti nei Concilj ai Vescovi, nei Regni ai Primati, e da per tutto riveriti come Membri del Capo della Chiesa, à cui assistono in Roma con qualità di Consiglieri, e di Fratelli. Il nome di Cardinale significa cosa principale, poiche sono gli Primi Ecclesiastici della Chiesa Romana, ed hanno il numero di settanta, sei Vescovi cioè l'Ostiense, il Portuense, il Prenestino, l'Albanese, il Tusculano, il Sabino, e Selva Candida; cinquanta Pretri che risiedono nella propria Parrochia, e quattordici Diaconi, che hanno le proprie Chiese con titolo di Diaconia. *b* Superiore à tutti gli gradi Ecclesiastici è il Pontefice Romano, che come Successore di San Pietro hà tutta l'ampiezza di giurisdizione sopra la Chiesa universale, e si distingue dagli altri Prelati per il supremo comando, con cui vien riconosciuto per Giudice supremo, e Capo dei Fedeli, in quel modo che altrove abbiamo narrato; essendo così decente alla Chiesa di Dio per costituire in Terra un governo Monarchico, che sia simbolo dell'Unità divina.

a S. Leo Nonus ad Imper. Orient c. 32. Amalarius lib. 1. de off. Miss. Innocentius III. de Sacr. Miss. lib. 4. cap. 21.

b Tertul. de pudicit. c. 1. & 13. Beda lib. 2. hist. Angl. cap. 19. S. Bernardus ad Eugeniū ep. 237

Delle sacre Vesti.

PRIMA DIVISIONE.

CHi desidera farsi Mediatore trà un Giudice adirato, ed un Suddito colpevole, deve procurare di piacergli in tutte le parti, acciocche la mediazione riesca efficace, e non pregiudizievole. Così pur anco il Sacerdote, che desidera placare il Giudice Eterno col mezzo del Santo Sacrifizio della Messa, doverà procacciare ogni modo di farsegli accetto così nell'esterno, come nell'interno. Egli facendosi Diffensore della Chiesa, hà da munirsi di tutte quelle armi, che lo ponno rendere superiore alle forze avverse: e benche trattandosi di pugna spirituale, sembrino poco proprie le guarnigioni corporee, pure si è instituito dalla Chiesa, che nei Ministeri Sacri si adoperino alcune Vesti distinte dalle communali, per rendere più venerabile quell'uffizio appresso gli Astanti, più decoroso appresso la Maestà Divina, e più proprio al significare le virtudi necessarie à tal grado; le quali sono armi principalissime dello spirito. *c* L'Abito proprio degli Ecclesiastici era anticamente pavonazzo, simbolo di penitenza, e di contemplazione delle cose celesti, conforme si conviene al grado eminente di ministro di Dio: poscia si è cangiato in color nero simbolo di mestizia per la

c S. Hieronym. ad Nepotianum epist. 2.

conſuetudine, che havevano gli Chierici di fare gli eſercizj Spirituali trà gli Monaci per preparazione dell' Ordine; *a* conforme hò narrato nell'altra opera mia ſtampata trattando dell' Abito Canonico, ch'era il proprio nome di queſte Veſti Eccleſiaſtiche communi, ed uſuali. *b* Tengono toſato il Capo per dimoſtrare il diſprezzo, che devono avere delle ſupperfluità terrrene, e di vantaggio ſi radono nella ſommità del Capo sì per denotare il regio grado del Sacerdozio Criſtiano come per ſignificare la Corona di ſpine di N. S. e per onorare quell' ignominioſo diſprezzo, con cui in Antiochia reſtò raſato ſul capo l'Apoſtolo San Pietro, e per la figura sferica, che tiene queſta noſtra Tonſura, ſi dice Garrara cioè Corona, e Papaletra cioè rotondità. Le Veſti ſacre poi, che ſi adoperano, oltre le ordinarie, per decorare le funzioni Eccleſiaſtiche, ſi riducono à tre Ordini; altre ſono proprie dei Chierici, altre dei Sacerdoti, ed altre dei Prelati.

Gli Chierici hanno tre Diviſe communi à tutti gli Eccleſiaſtici, e tre proprie di alcuni Ordini. *c* La Prima è una Veſte bianca di lino, lunga ſin ſotto il ginocchio à ſimiglianza dell'Efod Ebraico, e vien chiamata *Cotta* dalla Voce Greca Chetan, che ſignifica Tonica di linò, come anco *Soppelizza*, ò *Soprapelliceo*, perche gli antichi Chierici ſe la ponevano ſopra l'Abito uſuale, che per penitenza era fatto di pelli caprine overo di lana ruſticale, ed incolta. *d* Gli Prelati à differenza dei Chierici portano queſta medeſima Tonica di lino, mà aſſai più ſtretta colle maniche attilate alle braccia, perciò chiamata Rocchetto cioè Tonica di lino delicata; ed ambidue ſignificano la Purità, dovuta al grado Eccleſiaſtico. *e* La ſeconda è la *Berretta*, che cuopre il Capo in ſegno di autorità; ella è rotonda per denotare la perfezione dei penſieri, ſtà elevata per ſimbolo delle contemplazioni celeſtiali, ed è diviſa con tre punte per dimoſtrare, che ogni noſtra gloria viene dalla Santiſſima Trinità. *f* La terza è il *Pluviale*, chiamato Cappa, che ſi ſoleva portare dai Chierici nelle Proceſſioni per diffenderſi dalle Pioggie, ed ora ſi porta ai Veſperi dei giorni feſtivi per ſimbolo dell'ammanto di gloria, col quale ſon ricoperte le Anime beate: Siegue il primo Abito proprio del Diacono, *g* ch'è il *Manipolo*, uſato ancora dal Suddiacono, ed è un picciolo moccichino poſato ſul braccio ſiniſtro per denotare la compunzione di cuore neceſſaria ai Miniſtri delle coſe ſacre. *h* Il ſecondo Abito è la *Stola Linoſtima*, che porta il Diacono dalla ſpalla ſiniſtra ſino al fianco deſtro, ſimbolo della fortezza, che deveſi adoperare nel ſoccombere ai divini precetti, ed anticamente era fatta di lino, e di lana, per denotare l'unione, che debbono avere nei Miniſtri ſacri le due virtudi di purità, ed umiltà. *i* Il terzo Abito è il *Sacco religioſo* inſtituito da San Giovan Griſoſtomo per maggior commodo degli eſercizj eccleſiaſtici, e denota la Vita attiva del Miniſtro della Chieſa. k Queſto è di tre ſorti, cioe la Tonicella Soddiaconale fatta à ſimiglianza della Veſte Pontificale del Sacerdote Aronne, ed era già di color celeſte colle maniche corte in ſimbolo della vera allegrezza celeſtiale, *l* ſiegue in ſecondo luo-lnogo la Dalmatica Diaconale ſimile ad una Veſte corta dei

Dal-

a La Vita del Criſtiano par. 1. p. 210.
b Petrus Antioch. epiſt. ad Cerularium. Beda lib. 1. hiſt. Angl. c. 22. S. Iſidorus lib. 2. de Inſt. Cleri. 1.
c Durand. l. 3. cap. 1. S. Hieron. lib. 1. adverſ. Pelag.
d Cæremon. Epiſc. l. 1. c. 4. Baron. an. 261.
e Beda de tabul. l. 8. c. 8.
f Rupertus in Apocal. c. 1. & de divin. offic. lib. 3. cap. 24.
g Bleſenſis ſerm. 22. Durand. l. 3. cap. 7.
h Propertius 13.
i S. Joan. Chryſoſt. in Liturgia Palſam. de privil. Patriarch.
k Durand. l. 3. cap. 10. Innocent. III. cap. 39.
l Surius tom. 4. Baron. An: 5 & Genuma c. 21.

Dalmatini, ed era già di color bianco trinata di rosso, e con maniche lunghe, per simbolo della liberalità; *a* in ultimo viene il Colobio, ch'era una Tonicella lunga senza maniche, mà aperta nel loro luogo, e si usava di color rosso, perche serviva da vestire gli Corpi dei Martiri, in segno di essersi separati dal Mondo.

Gli Sacerdoti hanno ancor essi le loro proprie divise da servirsene nei divini Sacrifizj conforme gli Instituti Apostolici, e Pontificj; e benche ai tempi di San Pietro fossero solo tre, *b* cioè il Camice, la Stola, e la Pianeta in simbolo delle tre virtù Teologali, pure oggi sono sei, quasi raddoppiandosi il numero misterioso del tre, per dare maggior significato à quella sacrosanta operazione. *c* Il primo Abito è *l'Amitto*, detto Ambolagio, cioè vestimento da Capo, ed Umerale perche cade sopra le spalle à simiglianza dell'Umerale Ebraico, onde significa la confidenza necessaria in Dio. *d* Il Secondo è *il Camice*, detto ancora Alba per sua bianchezza, Podere per sua lunghezza, Supparo per essere di lino, e Sticario per essere una Tonica talare à simiglianza del Catemone Ebrèo, perloche significa il simbolo della perseveranza, che il Sacerdote deve alimentare nelle opere buone: *e* questo appresso gli Greci è di seta, e di varj colori, onde nei giorni di allegrezza è di color bianco, in quelli di penitenza è di color rosso, e nel Venerdì Santo è di color nero; anziche il Vescovo l'usa sempre di color ceruleo, per dimostrare la elevazione della sua mente in Dio. *f* Il Terzo è *il Cingolo* di lino bianco, che cinge il Camice à similitudine degli Sacerdoti Ebrei; onde si chiama Zona, Balteo, e Cintorio, che per tener circondati gli Lombi significa la custodia dei proprj sentimenti: *g* Il quarto è *il Manipolo*, che stà invece dell'antico Razionale, e si dice Cingolo brachiale, Mappula, Mantile, ò Sudario, che si porta alla mano sinistra per tergere le lacrime originate dalla divozione interiore, e per denotare la penitenza necessaria al Sacerdote; onde gli antichi Greci lo portavano ad ambidue le braccia per radoppiare il significato; e si diceva Epimaniccio, cioè picciola manica. *h* Il Quinto è *la Stola*, veste antichissima, usata nella legge di natura dai Patriarchi, nella legge scritta dagli Ecclesiastici, e dai Laici, e nella legge di grazia dai soli Sacerdoti: *i* Sotto nome di Stola s'intendeva anticamente una Toga virile, talare, ed onorevole fatta di porpora appresso gli Patriarchi, di lana colorita appresso gli Ebrei, di lino bianco appresso gli Sacerdoti Aronici, e di seta adornata con varj colori appresso le Femine Romane. Al presente è una fascia, che si adopera alquanto larga appresso gli Senatori di alcune Repubbliche, ed appresso alcuni Chierici graduati, portandolo sulle spalle in segno di onorevolezza della loro dignità; e nella Chiesa poi si adopera appresso gli Diaconi, e Sacerdoti assai stretta in simbolo dell'antica Stola dell'innocenza, che perdè il nostro primo Padre nel Paradiso terrestre. Ella si porta pendente dal collo al petto sino sopra gli ginocchi à simiglianza di una collana per denotare il giogo soave della ubbidienza verso Dio; *k* e si chiama Orario, allorche l'adopera il Predicatore per insinuargli la prudenza; *l* come per altro si chia-

a Papias Cassianus l. 1. de hab. Monac. c. 5. Tomas Valdensis t. 3. c. 29. n. 13.

b S. Clemens de constit. apostol.

c S. Germanus Theor. Verb. Eccles. Gemma de rit. Miss. c. 201

d Innocent. 3. de myst. Miss. l. 1. cap. 51. S. Thom. q. 40. art. 7. in 4. sent.

e Simeon Tessalon. Gregoras l. 6. c. 1.

f Gemma l. 1. cap. 83. Innoc. 3. cap. 37.

g Cerem. episc. l. 1. c. 9. S. Gregorius l. 2. epist. 93. Blesensis serm. 22. Stephanus Edvensis de Sacr. Altar. 10.

h Innocentius 3. cap. 54. Conc. Bracar. c. 9. dist. 21. Ivo Carnutens. de Sacerd. Indum.

i Cedrenus apud Buleng. l. 1. c. 38. Conc. Bracar. 3. cap. 3. Durandus de div. offic. l. 3. c. 5. Joseph antiqu. l. 20. c. 17. Octavius Ferrarius l. 3. de re vestiar. c. 17.

k Alcuinus de div. offic. c. 39. Petrus Blesensis serm. 40.

l Balsamon, & Simeon Tessal.

chiama Epitrachelio, allorche la porta il Sacerdote per indicare la temperanza. a L'ultimo Abito Sacerdotale si è *la Pianeta* inventata da San Pietro, come se ne veddono le reliquie nel regio Santuario di Parigi. Questa era una Veste rotonda, talare, e chiusa da tutte le parti con varie Croci tessute in essa per significare l'umiltà di Cristo resa gloriosa nella sua santa Morte sulla Croce. Stà invece della Tonica giacintina del Sacerdote Aronico, onde vien chiamata Insula cioè ornamento, Gammadio cioè composizione di Croci, Felonio cioè veste di porpora, Penula cioè veste sacra, Tonica consecrata, e Cappa ecclesiastica; mà perche al presente è aperta dai lati, e molto più ristretta dell'antica, si è acquistato il nome di Casula, ò picciola Casa che cuopre gli altri vestimenti, e denota in conseguenza la Carità, che deve essere aperta à benefizio di tutti gli Prossimi.

a Durandus l. 1. c. 9 S. August. de Civit. l. 12 c. 8. Origen. l. 19. c. 14 Ugo Victorin. in spec. Eccles. c 6. Anastasius Bibliotec. in Leone 4. Severus Alexand S. Isidorus l. 15 Hugo Cluniacens. in Vita S. Hugonis.

In ultimo gli Prelati hanno la propria distinzione di Abiti sacri, per rendergli contrasegnati nel loro Ministero dal grado inferiore degli altri Sacerdoti. Cinque sono le Divise, che gli Vescovi adoperano fuori delle funzioni Ecclesiastiche; b cioè la *Veste di color violaceo*, introdotta da Cristo, che di tal colore portava le Vesti, come dicemmo, per denotare la Contemplazione delle cose celesti; c *il Rocchetto*, ò Tonica stretta di lino bianco, introdotta da San Pietro Apostolo, da San Giacomo minore, e da San Giovanni Vangelista, ed aveva già nome di Colobio bianco; d *la Mozzetta*, ò picciolo Pallio, che diffende le spalle dalla pioggia per introduzione di San Giacomo maggiore, onde vien detta Birro, cioè veste corta, che denota di quai buoni costumi deve andare ammantato il Vescovo; e *la Mantelletta*, ch'è un picciolo Colobio aperto davanti, instituito dai Discepoli degli Apostoli per cuoprire il Rocchetto al'orche si stà fuori della propria giurisdizione in simbolo di umiltà; f *l'Anello* di oro con gemma nell'Indice della mano destra, inventato dai primi Santi Padri per indicare lo Sposalizio contratto colla propria Chiesa, ed assieme la fede necessaria al Vescovo, e la mortificazione della lingua; g *La Croce pettorale*, che s'inventò da Sant'Andrea per tenerla appesa al Collo in memoria della Morte di N. S, e viene chiamata Filateria, ò pure Encolpio, perche contiene in se varie Reliquie di Santi per ricordanza delle loro virtudi; h *e la Cappa grande*, ch'è una veste lunga, serrata per ogni lato, col Capuccio foderato di pelli, e con un gran strascino al di dietro per denotare l'eminente grado, ed autorità del Prelato; questa si dice Amfibalo, perche anticamente era tutta foderata di pelli; ed appresso gli Greci vien chiamata Mandiasse per essere increspata al collo, ed aperta davanti con guarnigioni rosse, e bianche. Nel sacro ministero poi adoperano gli Vescovi nove ornamenti oltre gli sopradetti Abiti proprj del Sacerdote sacrificante. i Cioè gli *Sandali*, che sono scarpe piane di color rosso per simbolo della prontezza, che deggiono avere nel predicare: *Le calzette* di color celeste per indicare, k che gli affetti del Vescovo hanno per oggetto la Patria celeste. l *Le due Tonicelle*, che denotano la Perseveranza, e l'Ospitalità necessaria al Prelato per esecuzione del proprio uffizio. m *Gli Guanti*, ò Chi-

b Nonnus in Joan. 19. Scherlog tom 3. in Cant. c. 5.

c Hugo S. Victoris l. 2. de Sacr. p. 4. cap. 13. Thomas Valdensi. tom. 3. c. 19 n 13 Ioan. Diac. in Vita S. Greg. Magni.

d S. August. serm. 50.

e Palladius de S. Atanasio. Acta S. Cypriani

f Gemma de antiq rit. Mis. l. 1. cap. 216.

g Concil Ephes. acta 2.

h Rupertus in Apocal. c. 1. Sulpitius in Vita S. Martini.

i Albinus de divin. offic.

k Durandus l. 3. cap. 8.

l Innocen. 3. cap 56.

m Gemma de Sacr. Missæ l. 1. cap. 215.

ò Chiroteci inconsutili, che significano l'obligo di tener celate le opere buone famigliari per vietare il vizio della superbia. *a* *Il Pettorale*, ch'è una gemma da porsi sul petto, dove si affibbia il Piviale, per denotare lo splendor, ed esemplarità necessaria al Vescovo in ogni sua azione. b *Il Baston Pastorale*, ch'è simbolo della podestà sopra la Greggia propria, e vien chiamato Ferula, Gambutta, e Cambuca per essere ritorto sul capo. c *Il Pallio*, ornamento proprio degli Arcivescovi, ch'è una Stola rotonda di lana bianca con varie Croci nere, che circondando le spalle scende davanti il petto, e dietro le spalle con due lembi; per significare le due vite, attiva, e contemplativa, che deve unire il Vescovo all'Ecclesiastica disciplina. *d* In ultimo viene *la Mitra*, ornamento Pontificale inventato da San Giovanni Vangelista, e da San Giacomo minore per denotare la magnificenza delle Virtù di Cristo; onde fù chiamata Cidari, ed Aurifrigio, cioè Serto gemmato, Corona di gloria, e Tiara Sacerdotale. Il Pontefice Romano à distinzione della propria dignità, ch'è superiore à tutte le altre della Chiesa, adopera altri sette Ornamenti, *e* per indicare quel gran Sacramento di sette Stelle già contemplato da San Giovanni. *f* Il Primo si è *l'Orale*, ò Fanone, cioè un Velo sottilissimo di seta vergata di quattro colori, che se lo pone sopra la Pianeta à uso di Mozzetta per simbolo di fortezza. *g* Il Secondo è *il Succintorio*, detto ancor Perizoma, ò Sopragenìale, che forma un picciolo Manipolo appeso al fianco sinistro sopra il Camice, in contrasegno della Carità verso il Prossimo. *h* Il terzo è *la Stola Pontificia*, detta Psachnione, che si allarga assai più della Stola Sacerdotale per indizio della retta Giustizia. *i* Il quarto è *il Manto*, ò Cappa rossa detta Clamide coccinea, aperta davanti, e foderata con pelli di Armelino in simbolo della Carità verso Dio. *k* Il quinto è *il Camauro*, ò Camelauco, che forma un Berettino distesosi sopra le orecchie foderato di pelli di Camelo per denotare l'attenta applicazione alle cose celesti; anzi tiene sotto di esso un'altro berettino bianco, detto Solideo per dimostrare il suo continuo esercizio di Fede nella considerazione dei divini misterj, ed in tal modo rinuova l'uso degli antichi Regnanti, di portare una faccia bianca invece del Serto Regale. *l* Il Sesto è *il Regno* detto impropriamente Camauro, qual forma una Corona Imperiale alta, e ritonda, ornata con tre Diademi in simbolo delle tre Dignità Pontificie, di Padre de' Prencipi, Pastore dei Fedeli, e Vicario di Cristo. *m* Il Settimo per fine è *il Ventilabro*, ò Flabello formato di penne bianche di Pavone, e si porta radoppiato ai lati del Pontefice, allorche stà nella Sedia gestatoria, per indicare, ch'egli deve caminar molto circospetto nelle proprie azioni, avendo molti occhi, che le notano ò per lodarle, ò per biasimarle.

a Petrus Burgens de coronat Imp.

b Gemma de Sacr. Miss. l. 1. c. 218. S. Isidor. cap. 219.

c Isidorus Pelusiota epist. 136. Innocent. Papa 3. de offic. Missæ

d Policrates Ep. ad Victorem Pont. S. Epiphanius. S Hieronymus

e Apoc. 1. 20.

f Innocent. 3. l. 1 cap. 53.

g Gemma de antiq. rit. Miss. l. 1 cap. 206.

h Anastasius in exilio S. Martini Papæ.

i Macer ad Verb. Cappa.

k Idem ad Verb. Camelaucium.

l Innocent 3. in serm. S. Silv. Sigebertus ad An. 550. Surius 13. Ian.

m S. Clemens constit. Apost. 18. cap. 19. S. Hidelbertus epist. 7.

Dei

Dei Sacramenti, e Sacramentali.

QUINTA DIVISIONE.

GLi Uomini difficilmente si possono introdurre alla credenza di qualche Religione, sia vera, ò falsa, se non sono invitati da qualche segno visibile di Sacramento, la cui forza vale assai più di ogni discorso, e rende Sacrileghi quei suoi Credenti, che poscia la disprezzano: essendo che il Sacramento appresso tutte le Nazioni hà avuto significato di cosa inviolabile, e di una promessa fatta al medesimo Dio, che si chiama come testimonio infallibile di verità. Tai segni visibili non si diedero ai primi Uomini nati sotto la legge di Natura, *a* poiche naturalmente si muovevano da un istinto interiore à riconoscere Iddio, ed à venerarlo con il culto di cose visibili, con i quali protestavano di credere nel venturo Cristo. Essendosi poi dimenticata quella prima memoria, che doveva tener l' Uomo del suo Creatore, fù ispediente il dargli dei Segni visibili mediante la legge scritta, acciòcche espresamente conoscesse Iddio, e la grazia di Cristo, che poscia doveva Santificare il genere umano. *b* Questi si chiamavano Sacramenti in figura, perche erano prenunziativi del figurato Messia, il quale vonuto poscia al Mondo gli levò dopo avergli adempiti colla Sacratissima sua morte; dai meriti della quale se ne sono instituiti degli altri, minori di numero, mà maggiori di virtù, migliori di frutto, e più facili da eseguirsi, poiche levato il duro giogo della legge Mosaica, congruente alla rozzezza dell' Ebraismo, si è publicata la libertà della Fede Cristiana, douuta à chi professa di essere figlio di Dio adottivo. Questi Sacramenti del nuouo Testamento sono sette, à causa dei Sette Doni dello Spirito Santo, che da essi acquista il Fedele; furono istituiti da Cristo, e poscia si pubblicarono pel Mondo dagli Apostoli, conforme richiedeva il loro ministero.

a S. Thom. p. 3. q. 60. art. 5.
b S. August. contra Faustum l. 19. cap. 13.

Il Primo Sacramento s'instituì dal Signore, *c* allorche disse: *Insegnate à tutte le Genti la mia fede, battezandoli nel Nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo.* *d* si distinse in Battesimo di fiume facendoci rinascere nell'acque, *e* in Battesimo di fuoco facendoci mondar colla infusione di grazia dello Spirito Santo, *f* ed in Battesimo di sangue, dandoci la grazia per mezzo del sangue sparso per la Fede, come seguì negl'Innocenti uccisi da Erode. *g* Fù prenotato nella miracolosa sanità reccata, à Namano entro il fiume Giordano, come anco si profetò da Isaia dicendo, *h che averessimo acquistate delle acque salutifere dai Fonti del Salvadore;* *i* ed Ezechiele predisse *che con queste acque ci saressimo mondati dai nostri falli:* e Con tal Fede si ministrò poscia dagli Apostoli, come si legge negli Atti, *k* prenotando in uso il Dono del Timor di Dio, ch'espelle il peccato della Superbia, umiliandosi sotto il soave giogo del Signore.

c Matt. vlt.
d Joan. 3.
e Acta 1.
f Matt. 2.
g 4. Reg. 6.
h Isai. 12. 3.
i Ezech. 36. 25.
k Acta 8. 38. 37. 38.

Il Secondo Sacramento, ch'è la Cresima s'istituì da Cristo, *l* allorche poneva le mani sul capo dei Fanciulli promettendo quello Spirito santo, che poscia discese sopra gli Apostoli. *m* Fù prenota-

l Ioan. 16. Joan. 7.
m 1. Parali. 14.

to dal-

to dalla sacra unzione fatta à Davidde per le mani di Samuele; onde lo stesso Salmista la profetò dicendo, a *Che sarebbe disceso lo Spirito Santo come un unguento sparso sopra del Capo*. E gli Apostoli lo ministrorono per la prima fiata colla imposizione delle mani in Samaria, b e San Giovanni lo spiegò dicendo: *Questa unzione spirituale è lo stesso Spirito Santo, il Sacramento del quale consiste nella unzione invisibile*: Onde avviene, che con tal Sacramento acquistiamo il Dono della Fortezza, colla quale sappiamo vincere il Demonio mediante il conforto dello Spirito Santo, e la sua Confermazione.

a Psal. 133.
b Act. 8.
1. Joan.

Il Terzo Sacramento, ch'è l'Eucaristia, abbastanza fù spiegato nel Capitolo della Messa; c ed un tal Mistero si prenotò nelli Pani àzimi dell'Esodo, come anco nel Pane cinericio di Elia Profeta: simboleggiandosi in esso il Dono dell'Intelletto, col quale conosciamo più efficacemente la potenza, e l'amore di Dio verso l'Uomo.

c Exod. 12.
3. Reg. 19. 6.

Il Quarto Sacramento, ch'è la Penitenza, s'instituì da Cristo allorche disse: d *A chiunque voi rimetterete gli peccati, gli saranno altresì rimessi dal Giudice celeste*. Fù annunziato da Ezechiele dicendo. e *Fate penitenza delle iniquità vostre, ed esse non vi apporteranno ruina*. f Pur anco gli Proverbj dissero: *Chi si confesserà de' peccati proprj, e gli abbandonerà del tutto, conseguirà da Dio la sua misericordia*. g Simbolo di tal Sacramento fù la remissione del peccato di Davidde nell'aver numerato il suo Popolo, e questa gli fù annunziata dal Profetta Gadde per la confessione contrita da lui fatta. Si pubblicò poi al Mondo Cristiano dagli Apostoli allorche San Pavolo disse: h *Colla lingua si fà la confessione per acquistarne la propria salvezza*; e San Giacomo avvisò dicendo; i *Confessatevi l'uno all'altro gli vostri peccati*. Dalla qual'opera acquistiamo il dono del Consiglio, che c'insegna disprezzare le cose terreni, ed appetire le celestiali, mediante il lume dello Spirito Santo, che ci mostra il modo di abbandonare la Via delle iniquità.

d Joan. 8.
e Ezech. 18.
f Proverb. 28.
g 2. Reg. 12. 13.
h Rom. 10.
i Jacob. 5. 16.

Il Quinto Sacramento, ch'è l'estrema Unzione, k instituito da Cristo allorche mandò gli Apostoli ad ungere gl'Infermi con l'oglio; l e gli Apostoli l'insegnorono ai Fedeli, giuste le attestazioni di San Giacomo: *Chiunque di voi s'inferma, sia solecito di chiamar il Sacerdote ad ungervi con l'Oglio santo, e pregar Dio per la vostra salute*. m Fù prenotato da Isaia in persona del Salvadore: *Io darò l'Oglio di godimento invece del Pianto*; e l'Ecclesiastico asserisce di Mosè: n *Che Dio l'unse con l'Oglio santo per eternarlo nella posterità sua*. Onde ne acquista il Fedele il Dono della Scienza, che mercè il lume spirituale si risana dalle passate colpe, e viene alla vera conoscenza della Eredità eterna, e della Beatitudine celestiale.

k Matt. 6.
l Jacob. 5.
m Isai. 61. 1.
n Eccles. 45. 18

Il Sesto Sacramento, ch'è l'Ordine, di cui abbastanza dicemmo in molti altri luoghi del presente libro, o si prenunziò dal Levitico nel Sacerdozio Aronico, e nei Ministri del Tabernacolo Mosaico: significandosi in esso il Dono della Pietà, che hà per fine il maggior onore, e culto di Dio.

o Num. 18.
Psal. 109.

Il Settimo Sacramento, ch'è il Matrimonio, s'instituì da

Cristo dicendo: a *Quelli, che Dio congiunse, non si ponno separare dall'Uomo.* Fù prenotato da Dio nel Testamento vecchio, allorche avendo edificata la Donna dalla Costa di Adamo concluse: b *Che l'Uomo abbandonerà gli Parenti suoi per accostarsi alla Moglie, e di due si farà una sol Carne.* c Quindi è, che l'Apostolo lo chiamò il principal Sacramento, e sì inviolabile, che di ordine divino la Donna non può mai partirsi dall'Uomo, à cui è congiunta. Quindi se ne riceve il Dono della Sapienza, contrario al vizio della Lussuria, perche c'insegna il modo di ordinare gli proprj affetti secondo le regole inspirateci da Dio.

a Matt. 19. b Gen. 2. c 1. Corint. 7. 1. Timot. 4. Hebr. 13.

Gli Sacramenti sopracennati contengono tutta la grazia, ch'essi significano; e la conferiscono à chiunque non vi pone impedimento, che ratenghino le operazioni divine nel proprio Spirito. Onde oltre la grazia santificante, ognuno di essi conferisce una grazia propria, e speziale: come il Battesimo liberandoci dal peccato originale, la Cresima confermandosi negli ajuti necessarj alla Fede, l'Eucaristia somministrandosi nuovi soccorsi per operar bene, la Penitenza assolvendoci dai peccati attuali; l'Estrema Unzione ajutando l'Anima afflitta dai mallori corporali, l'Ordine ammaestrandoci nei divini ministerj, e'l Matrimonio porgendo ajuti di accrescere nuovi germi alla Fede. E perche tutte queste operazioni si fanno in noi, non per nostro merito, ma per virtù dello Spirito Santo, e della misericordiosa Passione di N. S. per conseguenza dobbiamo dire; d che gli Sacramenti conferiscono la grazia per opera operata, cioè per l'ammirabile efficacia di Cristo loro Institutore. Che poi nel ministrargli si adoperino da noi varj Riti, e Ceremonie; ciò avviene non per moderna invenzione, mà per Apostolica Tradizione, e come nota benissimo San Dionigio Areopagita, San Cipriano Vescovo, Tertulliano, San Cirillo Gerosolimitano, e Sant'Agostino: Essendosi ordinate simili solennità per riconciliare maggior venerazione verso gli Sacramenti, per dichiarar meglio il loro significato, e per eccitare le Anime dei Fedeli alla considerazione delle cose celestiali, ed al vero amore di Dio.

d Koninch. D. 60. art. 22. 2. e S. Dionis. Areop. de Eccles. Hierarc. c. 2. Tertull. de Corona Milit. S. Ciprianus epist. 76. ad Magnum. S. Cyrillus Catechesis.

Per meglio ricevere il Sacramento del Battesimo s'instituirono dagli Apostoli li Cattecumeni, f che sono Persone desiderose del Battesimo; g e divisi in tre ordini, cioè Uditori, Competenti, ed Illuminandi, crescendo da un grado all'altro, conforme l'accrescimento della loro cognizione, acciocche si ammaestrino compitamente nei dogmi della Fede. Gli Uditori erano già principianti nello studio della Fede, gli Competenti chiedevano con istanza il Battesimo, e gl'Illuminandi erano vicini al di lui ricevimento: h e per procedere con ordine sicuro in un'interesse tanto essenziale alla fede si costumava fare nella Quaresima lo Scrutinio, ò Esame dei detti Cattecumeni per sette volte con solenne concorso di tutto il Popolo. Li giorni proprj per tal funzione, erano il Mercoledì, e Sabbato della terza, della quarta, e della quinta Settimana, concludendosi nel Mercoledì della sesta Settimana il ricevimento del nuovo Cattecumeno; onde conosciutolo bene istrutto nella Fede il Sabbato seguente

f Galat. 6. 6. g Isidor. l. 2. de offic. Eccles. 21. h S. Isidorus l. 2. e Offic. Eccles. d cap. 21. Tertull. de paeniten. c. 6. S. Ambros. epist. 33. Alcuinus de div. offic. c. 19.

se gli concedeva il Simbolo Apostolico da leggersi, *a* e poi nel Sabbato Santo se gli conferiva il Battesimo mediante l'assistenza di alcuni Padrini, ò Sicuratori della loro fede, conforme si usa al presente, dandogli assieme licenza di poter recitare l'Orazion dominicale. Oggi si fà tal catechismo, per lo spazio di 40. giorni, e così il Battezzato si acquista un nuovo nome di Neofito, *b* che vuol dire novellamente piantato, laonde si cuopre con una Veste di lino bianco per lo spazio di sette giorni, in simbolo di quella candidezza di costumi, che si ricchiede in chi professa la fede di Cristo. *c* Indi assume il pregiabile nome di Cristiano, già acquistato in Antiochia dalla santità dei Seguaci di Cristo, poscia accresciuto col titolo di Cattolico à distinzione degli Eretici, e reso famoso ancora appresso quegli Idolatri, che prima disprezzavano gli Fedeli, per mirarli totalmente separati da essi, e nelle opere, e nello stesso Abito: *d* dovegli è necessario riflettere, che gli antichi Cristiani per rendersi abietti appresso le Genti dopo aver lasciato l'abito di Neofito vestivano di abito nero, come colore ingrato ai Romani, coprendosi col Pallio, ò Mantello lungo alla Filosofica, in quel modo che accenna San Girolamo.

a S. Ambros. de Sacram. l. 5. c. 4.
b 1. Timot. 3. S. Zeno sermon. ad Neophitos
c Act. 11. Fenull. in Apolog. c. 4. Pacianus contra Nouatianos.
d S. Hieronymus epist. 23.

Il Sacramento della Cresima tiene ancor esso particolari ceremonie, *e* acciocche ognuno conosca, ch'egli è un segno Spirituale, un sigillo del Signore, una Confirmazione di Spirito santo, ed una Perfezione di grazia. Si chiama Cresima, *f* che vuol dire unzione giusto il dettame di San Giovanni: *A voi si è conferita l'unzione dal Santo dei Santi, la quale v'insegnerà ogni verità*. Onde si ordinò dagli Apostoli, che per sua materia si adoperasse dell'oglio con balsamo, consecrato dal Vescovo, mediante l'assistenza di dodici Sacerdoti, sette Diaconi, e sette Soddiaconi: conforme il riflesso dell'Apostolo; *g Quel Dio, che conferma noi assieme con voi nella unione di Cristo, ci unse pur anco, ci segnò, e ci diede il pegno dello Spirito Santo nei nostri cuori*. *h* Il di lui Ministro è sempre stato il solo Vescovo, perche in esso si ascrive il Cristiano nella milizia di Cristo, egli si communica la pienezza dello Spirito santo: ed acciocche il suscipiente conosca appieno il mistero di tal Sacramento, si è decretato ora dalla Chiesa, che venghi conferito solo à chi è pervenuto negli anni della discrezione, *i* laddove tal volta si usò di darlo ancora ai Bambini susseguentemente dopo il Battesimo.

e Joan. 20. 22. Euseb. l. 3. c. 17.
f 1. Joan. 2. 20. & 27.
C. Litteris de consecr. dist. 3. S. Isidorus de offic. Eccles. l. 2. c. 8.
g 2. Corint. 1. 21.
h Rupertus de Cleric. instit. l. 1. cap. 30.
i Idem.

Circa il Sacramento dell'estrema Unzione devesi osservare, che per instituto Apostolico viene ordinato nella Chiesa la consacrazione dell'oglio degl' Infermi, per segnarli all'estremo di vita nelle parti più sensitive dei cinque sentimenti; forsi à simiglianza dell' unzione fatta à Cristo da Maddalena due giorni prima della sua morte, onde il Medesimo Salvadore ebbe à dire: *k Questa provenne ad ungere il mio Corpo prima della Sepoltura*. E per tal causa si usava pur anco di ugnere con questa sacra unzione gli Cadaveri dei Sacerdoti, che rappresentano la persona di Cristo. *l* Si consacra pur anco un'altro Oglio, che si dice dei Cattecumeni, perche di esso si serve ad ugnere il Petto, e le Spalle del Battezzato in simbolo di fortezza; questo similmente si adopera nell'ugnere le mani dei Sacerdoti, ed il Capo dei Rè consecrati, dove si osserva, che per distinzione di dignità

k Marc. 14. 8. S. Dionys. de Eccles. Hierarch. c. 7.
l Ceremoniale Dauantriæ.

nel consecrarsi gli Vescovi gli si ugne il Capo con l'Oglio della Cresima; simboleggiandosi in tal caso la perfezione delle virtù Cardinali, che devono risiedere nei Capi della Chiesa.

Si considerò dai primi Padri della Cristianità, che nel viaggiare dei Fedeli poteva nascere qualche dubbio della loro fede sincera per la diversità delle Sette; onde ordinorono le lettere formate, *a* over sigillate, colle quali si dimostrava la communicazione, ed unione, che aveva il Latore di esse colla vera Chiesa, e queste si chiamorono tal volta Lettere Communicatorie, Canoniche, Pacifiche, Ecclesiastiche, Viatice, e Commendatizie. Vi sono pur anco le Lettere Apostoliche scritte dal Pontefice per private risposte, le Decretali scritte dal medesimo per decisione di qualche dubbio, le Pastorali scritte dai Vescovi à suoi Popoli, le Dimissoriali, ò Reverende fatte dai medesimi Vescovi per dimostrare la qualità del Chierico, le Sinodali, ò Circolari, ò Cattoliche scritte dal Sinodo per informazione dei proprj decreti, le Clericali scritte dai Chierici al Papa, le Trattorie, che convocano gli Vescovi al Concilio, le Paschali, che intimano il tempo della Pasqua, le Vocatorie, che invitano un Popolo alla elezione del Vescovo proprio, le Sacre, che si scrivono dai Vescovi agli Prelati amici, e le private, che si trasmettono dai Cattolici à qualunque Persona per privato interesse. Qual cognizione serve per intendere meglio gli varj termini, che sovente si leggono nelle Opere sacre.

a Optatus Milevit. l. 2. contra Parmen. S. Augustinus Epist. 162. 163. Albinus Flaccus de div. offic. c. 36. S. August. contra Donatistas.

S'instituirono di vantaggio dagli Apostoli alcune Ceremonie Ecclesiastiche, chiamate Sacramentali, cioè atti esterni di Religione accommodati al vero conoscimento di Dio, ed al significato dei Sacramenti. *b* Uno di questi è l'Acqua benedetta, instituita da San Matteo per allontare gli spiriti immondi dalle Abitazioni dei Fedeli, e la di lei Aspersione già si faceva coll'Erba Basilico, per essersi questa ritrovata in gran copia sopra il Terreno, dove stava sepolta la SS Croce; mà al presente si fà coll'Erba Issopo per simbolo dell'umiltà di Cristo, e per immitare la benedizione del Tabernacolo Mosaico. *c* Vengono ancora con nome di Sacramentali le Orazioni, le Confessioni generali, le Limosine, gli Esorcismi, le Insuflazioni, le Benedizioni, e le Consecrazioni si personali, come reali, fatte dai Vescovi, ò pure dai Sacerdoti: quali Atti divoti rimettono gli Peccati veniali, dispongono l'Anima all'accrescimento di grazia, e per modo impetratorio conferiscono la sanità allo stesso Corpo; purche l'Agente si ritruovi libero dal Peccato mortale, e sia disposto al ricevimento di tali benefizj.

b S. Clemens de Apost. constit. l. 8. cap. 35. S. Ambrosius in Epist. ad hæbr. cap. 9.

c Henriqu. l. 1. cap. 2. Koninch. q. 71. art. 3.

Della

Della osservanza delle Feste, e Digiuni.

SESTA DIVISIONE.

ESsendo l'Uomo obligato per legge di natura, à consecrare qualche parte di tempo à Dio, per rendergli ragione delle azioni proprie, per riconoscerlo suo Creatore, e Benefattore, e per esercitarsi in opere di pietà, e religione; *a* destinorono perciò gli Apostoli à tal funzione la giornata di Domenica, per essere il primo giorno della Settimana, *b* per averlo santificato Iddio medesimo colla creazione del Mondo, colla Ressurezione di Cristo, e colla missione dello Spirito Santo, *c* e per levare dalla Cristianità l'uso dell'antico Sabbatismo degli Ebrei. Il culto primiero del Sabbato era mutabile, perche apparteneva alle Ceremonie Mosaiche levate da Cristo, ch'era l'Originale di quelle figure: *d* onde non fù disdicevole agli Apostoli il ritrovare un'altro Sabbato spirituale, e celeste, nel quale rinovandosi à miglior vita l'Uomo vecchio sepolto con Cristo, si esercitasse nella santificazione delle Feste con opere di Cristiana pietà, ed assieme ubbidisse il Precetto divino in quanto alli costumi, *e* e non in quanto alle Ceremonie derogate già da Cristo. Per tanto il Principe degli Apostoli distinse gli giorni Festivi dai Feriali, ordinando che nei primi si ubbidisse al terzo comandamento del Decalogo, *f* si eseguisse il precetto della Orazione con tanta acuratezza ordinato da Cristo, e si frequentassero gli Sacramenti à maggior profitto delle Anime fedeli: *g* permettendo nei secondi, che ciascheduno operasse nell'arte propria, con riguardo però di non mai tralasciare l'assistenza al Sacrifizio della Messa, dove si distribuisse il divin Pane di ogni giorno, ch'è il Santissimo Sacramento della Eucaristia.

a Apocal. 1. Act. 20. 1. Corint. 16.
b S. Justinus in Apolog. 1.
c Hebr. 1.
d S. Leo ep. 11. ad Dioscorū. 1.
e Gal. 4.
f Tertull. lib. 6. de Corona Milit.
g S. Ignatius ad Philippenses. S. Justinus q. 65.

La Prima Festa, che si ordinasse da San Pietro fù la Domenica di Pasqua, in memoria della salutifera Ressurezione di Cristo, volendo che successivamente si osservassero con culto festivo tutte le Domeniche dell'anno, *h* quasi fossero tante Ottave di quella gran Solennità Pascale, in cui si rinovò da Cristo la Creazione dell'Uomo spirituale mediante l'opera della salute. Vi si scuoprono poi varie differenze nelle celebrazioni delle Domeniche annuali, secondo la varietà dei suoi misterj. *i* Chiamandosi Domenica Carnisprivia la Quinquagesima, poiche in essa già solevasi tralasciar la carne con dar principio al Digiuno Quaresimale, *k* instituito da San Pietro per preparazione della Pasqua, à simiglianza del Digiuno quadragenario di Mosè osservata nel ricevere la legge: *l* anzi perche la Penitenza riesca più accetta à Dio s'ordinò l'imposizione delle Ceneri sul Capo nel Mercoledì susseguente, conforme usorono gli Niniviti per placare l'ira divina. *m* Chiamossi poi ortodossa la prima Domenica di Quadragesima, poiche in essa si rinovò il culto delle sacre Imagini nella Grecia. *n* Si dice Domenica lætare la quarta pur di quadragesima, in cui si conforta il Cristiano à perseverare nel principiato digiuno, annunziandogli la liberazione dalla servitù tiran-

h S. Ignatius epist. 8. S. August. serm. de temp. 25.
i Theodorus Studita ser. 40.
k Blesensis ser. 13.
l Rupertus de div. offic. lib. 4. cap. 10.
m Methodius Patriarch. Constantin.
n Durandus l. 6. cap. 23.

tirannica del Demonio; onde in tal giorno il Papa suol benedire una Rosa di oro per simbolo della principiata Primavera. *a* Si nomina Domenica mediana quella di Passione, per pubblicarsi in essa il giorno Pasquale, ch'è il mezzo della Lunazione di Marzo, cioè dopo la decimaquarta Luna. *b* Vien detta Domenica nuova, ò in albis l'Ottava di Pasqua, poiche in tal giorno gli nuovi Battezzati, ò diciamo Neofiti depongono le Vesti bianche, e si accettano nel numero dei Fedeli provetti. *c* Domenica poi delle rose si apella la Domenica frà l'ottava dell'Ascensione, perche in essa solevassi gettar delle rose nella Chiesa per simbolo dei doni, che Cristo ascendendo al Cielo trasmise à suoi Fedeli.

a Gelasius Papa epist. 1. c. 13.
b Macer ad verb. Dominica nova.
c Durandus l. 6. c. 107. Ephes. 4.

Altre Festività s'introdussero ancora dal medesimo San Pietro à similitudine delle Feste usate dagli Ebrei fuori della consueta Pasqua, come altrove abbiamo narrato. Nel numero di queste si annovera il Natale del Nostro Signore, *d* ch'è la massima di tutte le Solennità, poiche in essa si commemora la Generazione eterna del Verbo, la Misericordia infinita di Dio verso l'Uomo, e la eccelsa Unione delle due Nature, divina, ed umana. *e* L'Epifania è la seconda Festa introdotta da San Pietro, per commemorare le tre solenni manifestazioni fatte di Cristo, cioè in Betelemme agl'Idolatri per mezzo dei Magi, nel Giordano agli Ebrei per mezzo delle voci Paterne, ed in Cana à tutte le Genti per mezzo del miracolo dell'Acqua cangiata in Vino. La terza Festa instituita da San Pietro fù la Pentecoste, *f* rammentandosi in essa l'adempimento delle promesse di Cristo, la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, e l'assistenza perpetua del medesimo sopra la Chiesa Cattolica.

d S. Jo. Chrysost. homil. 21.
e S. Clemens l. 8. constit. c. 39. Alcuinus de die offic.
f Idem.

Perche poi le Ferie avessero ancor esse le proprie distinzioni, si dispose dagli Apostoli, che si digiunasse in tutte le seconde Ferie, *g* in memoria del digiuno fatto da Cristo; *h* che si osservasse tale astinenza ancora nelle quarte Ferie per riguardo della Vendita iniqua fatta da Giuda, *i* e similmente si astenesse dall'uso delle Carni nella sesta Feria, e nel Sabbato per la Morte, e Sepoltura del Salvadore. *k* S'instituì dai medesimi l'osservanza dei Quattro Tempi in ringraziamento dei frutti datici da Dio nelle quattro Stagioni dell'anno, *l* il Digiuno dell'Avvento per preparazione del Natale di Nostro Signore, e l'Uso delle Vigilie nelle Notti antecedenti à qualche Festa, solendosi vegliare in tali occorrenze nelle Chiese con orare ai Sepolcri dei Santi; mà simile costume si è tramutato poscia nel Digiuno per levare l'occasione ai scandali occorrenti in simile pernottare. *m* In ultimo si decretó dagli stessi Apostoli la venerazione dei tre giorni della settimana maggiore, cioè Giovedì, Venerdì, e Sabbato Santo: *n* celebrandosi il primo colla communione solenne dei Fedeli, coll'assoluzione dei Penitenti, e colla consecrazione degli Ogli Santi; *o* differenziandosi il secondo coll'astenersi dal celebrare, col rappresentarsi la Passione di Cristo, e con alimentarsi di solo Pane, ed acqua, *p* chiamato perciò tal giorno Cena pura, e Serofagia, cioè Commestione di cibi secchi: e solennizzando il terzo colla benedizione del fuoco, colla rinovazione del Fonte, e col Battesimo de' Cattecumeni, in simbolo della nuova gra-

g Can. Presbyter dist. 82.
h S. Ignatius ad Philippens.
i S. Justinus q. 65.
k Rabanus de instit. Clericor. lib. 2. c. 23. S. Isidorus lib. 2. de off. Eccl. c. 41.
l Durandus l. 3. cap. 2. Tertull. l. 2. ad Uxorem. c. 4.
m S. Clemens de constit. lib. 8. cap. 39.
n Durandus rationale diu. off.
o S. Jo. Chrysost. homil. 1. de Cruce.
p L. 5. Constit. Apost. cap. 4. l. 6. Const. Apost. cap. 21.

grazia compartita da Cristo al Mondo nella sua gloriosa Ressurezione.

Dei Canoni Apostolici.

SETTIMA DIVISIONE.

NOn vi è cosa, che riesca più profittevole al ben commune, di una saggia Costituzione; *a* essa è quella Lucerna risplendente, che serve di lume al sentiero dell'Uomo, *b* quella sana Dottrina, che desiderava l'Apostolo nelle prediche del suo Tito, *c* quella prudente legge, che devesi custodire dal Sacerdote, ch'è Angelo del Signore: *d* acciocche approfittati gli Fedeli crescano da una cognizione all'altra fino à trasformarsi nell'essere beato, che si concede da Dio à suoi veri Servi. *e* Sù questi riflessi vogliono alcuni Santi Padri, quai sono San Gregorio, e San Basilio, che gli Apostoli per informare maggiormente la Chiesa nascente decretassero alcuni Canoni, ò diciamo Regole di Fede, che riescono molto al proposito per diriggere il ben morale dei Fedeli. Non mancano altri Santi Padri di negare tai Canoni, asserendogli per Apocrifi, non accettati dalla Santa Sede, ed aggiunti alle opere di San Clemente dai Greci, allorche si vollero separar dalla Chiesa Latina. Tal sentenza vien favorita da Sant'Agostino, e da San Gelasio Papa; *f* mà perche vediamo sovente nominati tai Canoni dai Concilj Ecumenici Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonese; come anco ritrovandogli ripieni di santissime osservazioni, perciò non mi sembra fuori di proposito il riferirne quivi gli primi cinquanta, conforme gli descrisse Dionigio esiguo; accettandogli almeno in qualità di Tradizioni, che per la lunga loro consuetudine ponno servire in luogo di legge, e darle la giusta interpretazione nelle sue dubbiezze. *g* Così pur anco gli accettò il Baronio, e li descrisse Severino Bini con tutta la Schiera dei moderni Scrittori.

a Psal. 118. *b* Prov. 6. *b* Tit. 1. *c* Malach. 2. *d* 2. Corint. 3. *e* S. Gregor. l. 7. Reg. epist. 30. *f* S. August. de Bapt. l. 5. c. 23. S. Isidorus in decr. c. Canon. dist. 16. *g* Ludovici Bail. Marci Battalini.

Canone Primo.

IL Primo Canone comanda: *Che il Vescovo eletto sia consecrato da tre Vescovi, e gli Chierici non si promovino agli Ordini da altri, che dal proprio Ordinario*; *h* conforme si legge di San Pavolo ordinato Vescovo delle genti colla imposizione delle mani di Simone Nigro, Lucio Cirenese, e Manaeno collattaneo di Erode: *i* e Timoteo ordinato Sacerdote da San Pavolo colla imposizione medesima delle mani sue.

h Acta 13. 3. *i* 1. Timot. 4. 14.

Can. 2.

Che non sia lecito offerire pe'l Sacrifizio dell'Altare altri cibi, che il Pane, e'l Vino. Leggendosi all'Epistola prima dei Corinti, *k* che tale fù l'ordinazione di Cristo.

k 1. Corint. 11. 23.

Cano-

Canone 3.

a Hem 11. 34. *Che ogni altra cosa offerta si porti à Casa propria*; a essendo nato il decreto di San Pavolo, che comanda il dover satollare la propria fame in Casa, e non in Chiesa.

Can. 4.

Che il Sacerdote possi vivere in pace colla sua Moglie: e ciò s'intende dei Sacerdoti Greci, b poiche in tal modo gli prescrive le regole San Pavolo ai Corinti, ed à Timoteo, volendo però, che non siano Bigami.

b 1. Corint. 7. 2. 1. Timot. 3. 2.

Can. 5.

Che il medesimo Sacerdote non si meschi in affari secolareschi: com'è noto negl'Atti, dicendo gli Apostoli; c *Non è cosa giusta, che noi abbandoniamo gli ministerj divini per applicarsi al ministero delle Mense*: d e l'Apostolo ordina à Timoteo, che fugga à tutta possa gli negozj profani, e secolareschi.

c Acta 6. 2. d 2. Timot. 2. 16.

Can. 6. e 7.

Che la Pasqua si celebri dopo l'Equinozio Vernale, e non avanti: e di tal cosa ce ne dà pruova il medesimo San Pavolo, che dice: e *esser decente il mangiar gli azimi in memoria di quella Pasqua, in cui fù imolato Cristo*; e tale imolazione fù fatta dopo il sudetto Equinozio, f poiche non prima di esso potevasi celebrar la Pasqua degli Ebrei, onde questa si celebrò veramente, e si mangiò nel giorno avanti la morte di Cristo, come vedessimo nella Sacra Storia.

e 1. Corint. 5. 7. f S. Epiph. hær. 50. & 51.

Can. 8. 9. & 10.

Che il Celebrante sia tenuto à communicarsi dopo la Celebrazione della Messa, e gli Laici ancor essi si debbano communicare à tal tempo, purche non abbiano legitimo impedimento: ed il motivo si estrae dagli Atti degli Apostoli; g al qual tempo si ordinava, *che ogni giorno perseverassero nella Communione del Pane consecrato, ed infranto, e nella frequenza delle orazioni*.

g Acta 2. 42.

Can. 11. e 12.

Che ognuno si astenghi dall'orare, e dal conversare cogli Scommunicati: recandosi gli principj di tal legge l'Apostolo dicendo: h *Non vogliate communicare, ò partecipare delle opere infruttuose delle tenebre, non vi unite ai peccati altrui, e vietate coloro, che niegano le opere virtuose*; i pur anco San Giovanni disse, *che chi salutava gli Scommunicati, participava delle opere loro cattive*.

h Eph. 5. 11. 1. Timot. 5. 22. 3. Timot. 3. 5. i 2. Joan. 11.

Ca-

Canone 13.

Che chiunque faceva viaggio, portasse seco le Lettere commendatizie per darsi à conoscere, se era libero dalle Censure ecclesiastiche: rendendosi infallibile tale instituto dall'Epistola prima à Timoteo; *a Gli è necessario, che ognuno abbia un buon Testimonio di quelle cose, che sono lontane;* e nella prima à Corintj; *b Ciò che voi proverete colle lettere, io sciegliero per buono.*

a 1. Timot. 3. 7. & 13.
b 1. Corin. 16. 3.

Can. 14. e 15.

Che gli Vescovi, e Benefiziati attendino alle proprie Chiese, senza ingerirsi nel ministero delle altrui: come si ordina dall'Apostolo; *c Il Vescovo, ò Ecclesiastico non sia litigioso, nè cupido dell'altrui, mà applicato al proprio ministero; poiche difficilmente potrà aver diligenza nel custodire la Chiesa di Dio, chi non sà dominar la propria Casa.*

c 1. Timot. 3. 3. & 4. & 5.

Can. 16.

Che un Vescovo non possi ricevere gli Chierici dell'altrui Diocesi: come se ne ritraggono gli sentimenti dalle sopradette Scritture.

Can. 17. 19. & 19.

Che il Bigamo, il Marito di Vedove, ò Donne Schiave, ò impudiche, come anco gl'Incestuosi, siano affatto inabili alle Dignità Ecclesiastiche: d il che si espone dal medesimo Apostolo nell'accennata lettera scritta à Timoteo.

d 1. Timot. 3. 10.

Can. 20.

Che il Chierico sia del tutto inabile à far sicurtà: e *poiche chi milita à Cristo non si deve introdurre nei negozj secolareschi.*

e 2. Timot. 2. 4.

Can. 21. 22. 23. & 24.

Che l'Eunuco fatto dai Nemici, ò pur da se medesimo, sia inabile agli Ordini Sacri; se poi si fà Eunuco quand'è Chierico, resti deposto come Omicida; e se al Laico succede tal caso, resti privo della Communione per tre anni: f apprendendosi tal dogma dall'Apostolo.

f 1. Timot. 1. 9. & 10.

Can. 25. & 26.

Che qualsisia Ecclesiastico caduto in fornicazione, ò in spergiuro, ò in latrocinio, resti deposto; così vien dichiarato dall'Apostolo: *g Non vi unite à verun modo con gli Fornicarj, con gli Rapaci, e con gl'Infedeli, poiche altrimenti sarebbe meglio à voi l'esser morti, che participar di essi.*

g 1. Corin. 5. 9.

Canone 27.

Che solo ai Chierici Lettori, ò Cantori sia lecito passare alle Nozze

a 1.Corint.7.1. & 27. & 33. *doppo aver assunto il Chiericato, e non ad altri:* a *Poiche egli è meglio all' Uomo il non toccar Donna; onde chi è disciolto dalla Moglie non deve cercar nuova Moglie, e chi è ligato al Signore, non deve farsi sollecito delle cose mondane con unirsi à nuova Sposa.*

Canone 28.

Che gli Vescovi, ed Ecclesiastici non debbano castigar gli Peccatori con pene corporali, mà con delle spirituali, astenendosi da essi: qual' insegnamento si dichiara dal sopradetto Apostolo, dicendo: b *chiunque non ubbidisce alle nostre esortazioni, sia corretto come fratello, mà non come nemico.*

b 2.Tessal.3.15.

Canone 29.

Che gli Chierici deposti per delitto non possino mai più esercitare gli loro ordini: qual regola si deduce dalla Sentenza di San Giuda; c *Questi, che si segregano da se stessi, sono animali senza spirito buono, onde voi gli avete da conoscere come giudicati:* d e l'Apocalisse; *Chi non si è voluto pentire del suo fallo, sarà posto nel letto di dolore, e colui che vorrà accostarsegli, sarà colpito da gran tribolazione.*

c Iuda 19. & 22.
d Apocal.2.21.

Canone 30.

Che le Chiese si acquistino senza macchia di Simonia; e per non incorrere nella sentenza data da San Pietro à Simon Mago.

e Acta 8. 18.

Canone 31.

Che le medesime restino immuni dalla Podestà secolare: giusti gli sentimenti dell'Apostolo; f *Se si verte qualche discordia trà voi, non vogliate appellarvene ai Giudici secolari, mà agli Santi Ecclesiastici; e trà questi sciegliete per Giudici quelli, che meno stimate, per fuggire la superbia;* Per dimostrare poi, che gli Secolari non ponno giudicare delle cose della Chiesa, concluse: g *Che gl'Iniqui non deggiono aver parte nel Regno di Dio, ch'è la Chiesa.*

f 1. Corint. 6. 1. 2. 4. & 5.
g Ibidem.

Canone 32.

Che sia deposto come disubbidiente quel Sacerdote, che tenta erigere dei nuovi Altari senza licenza del proprio Vescovo: in conformità di quel, che si legge in San Pietro, h *Dovete essere Figli di ubbidienza, e lontani dagli antichi desiderj dell'ignoranza vostra:* e San Pavolo; i *ubbidite agli Superiori vostri, e soggiaccete al loro comando in ogni cosa.*

h 1.Petri 1.14.
i Hebr. 13.17.

Can. 33. & 34.

Che un Chierico deposto dal proprio Prelato sia per tale ricevuto da tutti gli altri; laonde chi non hà lettere dimissoriali, che dimostrino il proprio stato, non sia ricevuto da Prelati stranieri: k qual senten-

k 1.Corin.16.3.

za si

za si corrobora col detto dell'Apostolo; *Quando io sarò presente, riceverò sol quei tali, che da voi siano approvati per lettere*.

Canone 35.

Che non si facci cosa veruna senza la direzione del proprio Vescovo, il quale sia da tutti riverito come Pastore: a scorgendosene gli motivi in San Pietro; *Voi ò Vescovi pascete la Greggia di Dio consignata à voi, governandola non sforzatamente, mà con l'amor di Dio, non per desiderio di guadagno, mà per volontà di servire al Signore, non la fate da Dominanti col vostro Clero, mà prendete la forma di Suddito, uniformandovi alla vostra Greggia, acciò riceviate la Corona eterna dal Principe dei Pastori*. a 1. Petri 5. 2. & 4. & 6.

Canone 36.

Che non sia lecito ai Vescovi tenere ordinazioni nell'altrui Diocesi, per non dar causa di litigj: b dovendo essere il Vescovo *non litigioso, nè desideroso dell'altrui, mà applicato solo alla propria Casa*. b 1. Timot. 33

Canone 37.

Che un promosso al Vescovado non si assenti dalla sua residenza, e se à caso vien discacciato da quella, non debba perciò perdere il proprio Carattere: togliendone gli dettami dall'Apostolo; c *Caminate nella vocazione, à cui vi chiamò Cristo con ogni umiltà, mansuetudine, e sofferenza, rendendovi solleciti nel conservare l'unità dello Spirito col vincolo della pace*. E circa il Carattere disse San Giovanni in persona degli Angioli; d *Segniamo gli Servi del nostro Signore nelle loro fronti*. c Ephes. 4. 1. d Apocal. 7. 3.

Canone 38.

Che due volte l'anno gli Vescovi radunino gli Sinodi per conferirvi gl'interessi della Fede, e dei costumi: e conforme vediamo essersi osservato dagli Apostoli, allorche convenivano assieme per trattare degl'interessi ecclesiastici. e Acta 15. 6. & 30.

Canone 39.

Che agli Vescovi si appartenga l'amministrazione dei beni Ecclesiastici, mà non la proprietà, dovendone dare gli avvanzi agli Poveri: rifferendosi al detto dell'Apostolo; f *Che il Vescovo sia irreprensibile, sobrio, prudente, pudico, ospitale, dottore, applicato alla propria Chiesa, modesto, e non avaro; e che in ogni operazione si dimostri vero esemplare di buone opere nella dottrina, nella integrità, e nella gravità*. g Circa poi le limosine si vede in San Giacomo; *che Dio elesse gli Poveri di questo Mondo per ricchi possessori della fede, ed eredi del suo Regno, onde noi dobbiamo onorargli conforme la Scrittura, che dice, amate il Prossimo vostro come voi medesimo, e fattegli dei benefizj*. f 1. Timot. 3. 2. Tit. 1. 7. g Iacob. 2. 7.

Canone 40.

Che gli Chierici inferiori siano ubbidienti al proprio Vescovo, conforme si provò nel Canone 32. sopracennato.

Canone 41.

Che gli Ministri dell'Altare si sostentino delle limosine fatte al medesimo Altare dandone gli avvanzi ai Poveri, ed ai Peregrini; a *poiche è degno ogni Operario della propria mercede;* e circa la limosina si legge: b *che la nostra abbondanza deve supplire la mancanza degli altri, siccome la limosina fatta dagli altri hà supplito alle nostre necessità.*

a 1.Timot.5.18.
b 2.Corin.8.14.

Canone 42. 43. 44. e 45.

Che da ciaschedun Ecclesiastico si fuggano come esecrabili gli giuochi, le crapule, le usure, el conversare con Eretici: c *dovendo essere gli Chierici esemplari, pudichi, integerrimi, sobrj, lontani da ogn'ingiusto guadagno, e mantenitori della fede nella loro coscienza monda.*

c 1.Timot.3.8.

Canone 46. e 47.

Che del pari sia illecito il ribattezzare quel tale, che fù validamente battezzato, come il non voler dare il Battesimo à chi invalidamente fù battezzato: originando tal regola dall'Apostolo, che dice; d *Vi è un solo Signore, una sola Fede, ed un sol Battesimo, e chiunque fù battezzato in Cristo, si vestì del medesimo Cristo, divenendo una sol cosa con lui;* e negli Atti si ordina da San Pietro, che ognuno si battezzi nel nome di Cristo, e cioè nel modo, ch'egl'insegnò agli Apostoli, e così facendo riceverà la pienezza dello Spirito Santo.

d Ephes.4.5.
e Acta 5.38.
Galat.3.27.

Canone 48.

Che sia condannato quel Marito, che abbandona la propria Moglie per accopiarsi ad un'altra: f *poiche siccome la Donna non hà potestà del proprio Corpo, mà l'Uomo, così l'Uomo non è padrone di se medesimo, essendo congiunto alla Donna con un nodo indissolubile.*

f Rom.7.2.
1.Corin.7.3.

Canone 49. e 50.

Che non si possa battezzare in altro modo, che in quello insegnato da Cristo, cioè nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, serbando in tal funzione il rito della triplice immersione per denotare la Trinità santa: g *poiche se in Cielo sono tre, che danno testimonio del vero, mà sono un solo Dio, così in Terra vi sono tre contrasegni della fede, lo Spirito, l'Acqua, el Sangue, mà sono un solo Battesimo.*

g Matt.28.19.
Rom.6.7.
1.Ioan.5.7.

De-

Degl'Instituti Religiosi Apostolici.

OTTAVA DIVISIONE.

1. *Canonici Regolari.*
2. *Monaci Carmelitani.*

NOn vi fù cosa, che maggiormente premesse ai Cristiani primitivi, della perfezione nelle opere di pietà: sapevano essi, che la loro giustizia doveva essere maggiore di quella, che professavano gli Farisei; che la loro bontà doveva giugnere al colmo delle perfezioni, e che non bastava il voler esser Santo, mà si doveva operare per esserlo, se si voleva salire al godimento dei Regni eterni. Questi motivi suggerirono alle menti apostoliche varie industriose rissoluzioni, per mantener viva nei loro Discepoli quella integrità di costumi, che avevano appreso da Cristo, e che difficilmente poteva mantenersi colla lunghezza degli anni senza qualche incentivo salutifero di virtuoso instituto. Per tal causa s'instituì da San Pietro in Gerosolima una forma di vivere tanto esemplare, che sì per lo spropriamento delle proprie sostanze, come per l'esercizio cotidiano delle virtudi si acquistorono tutti quei primi Cristiani il titolo di Esseni cioè Congregazione di Uomini Religiosi, come lo descrive Filone Ebreo. *a* San Marco Vangelista ancor egli, come altrove abbiamo detto, rinovò l'anno della Salute 51. in Alessandria di Egitto questa forma di vivere religioso nella Cristianità nascente; e perche connobbe esser difficil cosa, il mantenere tutto il rigore religioso nella università del Popolo credente, distinse gli Laici dagli Ecclesiastici; accioche mentre gli Primi si applicavano con arti lecite al mantenimento commune di tutti, gli secondi spendessero tutte le ore del giorno in lodar Dio con Inni, e Salmi, in contemplare gli divini misteri, ed in porgere al Cielo suppliche divote per il pubblico mantenimento dei Fedeli. *b* Questi si chiamorono Chierici, cioè scelti pe'l servigio divino, mentre vivendo in una santa communanza non avevano altra occupazione, che di servire nella Chiesa Cattedrale à Dio per ministero dei Sacramenti, per salmeggiare dei Cantici, e per soccorrere ai Prossimi nelle necessità spirituali. *c* A' simiglianza di San Marco vi fù San Policarpo Vescovo di Smirna, e Sant'Ignazio Vescovo di Antiochia, che instituirono nelle loro Chiese queste Congregazioni di Ecclesiastici, donde ne derivorono gli Chierici Regolari della Jonia, e della Siria. *d* Si dissero Regolari, ò pure Canonici à differenza di quegli altri Chierici, che abitavano per le Ville à ministrare gli Sacramenti ai Popoli rurali, onde per necessità rimanevano sciolti dal santo legame della vita commune claustrale. *e* Poscia raffreddandosi il primiero fervore di santità, comparve Sant'Agostino Vescovo d'Ippona in Africa à rifformare l'osservanza di tai Chierici Ca-

a Cassianus de Monacis.

b S. Hieron. epist. 2.

c Ribadeneira in Vitis Sanctorum Ignatii, & Policarpi.

d S. Antoninus p. 2. histor. Rafael Volateranus l. 21. Comment.

e Vincentius in Speculo doctrin. l. 19. cap. 16. Joannes Nigravalle.

ci Canonici, e perchè sebben perseveravano nel ministero dei Sacramenti, e nell'esercizio del Salmeggiare, con tutto ciò sembrava si disciogliessero dall'antico instituto della vita commune, risolse quel Santo Dottore di scegliere il frumento dalla paglia; e composta una Regola, ch'è il compendio dei consigli evangelici, con essa rifformò la vita di quei Canonici, che desideravano mantenere l'antico instituto, lasciando gli altri alla continuazione della vita secolare, e libera dalla soggezione del commune. Allora si chiamorono gli primi Canonici Regolari, e gli ultimi Canonici Secolari. *a* qual rinovazione piacque tanto à Papa Gelasio; che l'introdusse nei suoi Canonici di San Giovan Laterano, e la propagò per tutte le Cattedrali dell'Italia; donde gli Professori di tal rifforma si acquistorono il nome dei Canonici Lateranesi, e l'abito bianco di lana col Rocchetto di lino à simiglianza di San Pietro, e di San Giacomo minore, e dei Pontefici Romani, dimostrando in tal modo la candidezza de' costumi, che si ricerca nel vero Ecclesiastico. *b* Riceverono poi una nuova Rifforma l'anno 1070. da Papa Alessandro Secondo, mà non lasciorono il nome di Lateranesi, poiche si mantennero nella uffiziatura di San Giovan Laterano per lo spazio di 800. anni: e pur anco tal titolo lo conservano fino al presente, non ostante l'ultima osservanza instituita l'anno 1400. da Bartolomeo Colonna, e Giacomo Avogadri in Santa Maria di Frigionaia vicino à Luca: dacche hanno acquistato modo di maggiormente custodire la primiera Santità di vita, con raro esempio della Cristianità tutta.

a Paulus Morigia de religiou. c. 8.

b Joan. Philippus Novar l. 3. Cron. Canon. Reg.

Il Secondo Ordine religioso, che riconosce gli suoi principj da gli Apostoli, e l'Instituto Carmelitano. *c* L'Inventore di questa nobile regola fù il Profeta Elia con gli suoi Discepoli Eliseo, Giona, Michea, ed Abdia parimenti Profeti del Signore, gli quali colla professione di povertà, castità, ed ubbidienza condussero vita Eremitica nel Monte Carmelo, lasciando la loro regola di vivere ai tanti nominati Figli dei Profeti, fino al tempo della Incarnazione del Verbo. *d* A' tal'età essendo cessate le figure per la celebre comparsa del figurato Messia, gli Successori dei nominati Profeti si unirono nelle solitudini del Giordano al gran Battista Precursore del Signore per averne gli documenti più necessarj alla commune salvezza. *e* Sotto la di lui scorta s'introdussero alla sequela di Cristo, e degli Apostoli, finche giunse il fortunato giorno, in cui discese sopra gli Seguaci del Signore lo Spirito Santo in figura di fuoco. Quel divin Paraclito infuse tal grazia nel cuore dei Fedeli, che si acquistorono appresso di tutti un nome sopragrande, sì per la moltitudine dei miracoli, come per la santità dei costumi: laonde gli nostri Romiti del Carmelo divenuti ancor essi Professori del Christianesmo s'invaghirono di ricevere dagli Apostoli la formola della Vita Evangelica, per essere ancor essi à parte di quei gran favori del Cielo. Ebbero quel tanto, che desideravano, *f* e per ubbidire à perfezione gli Consigli recatigli si accostorono alla SS. Vergine Madre di Dio, coll'assistenza, e protezione della quale crebbero di molto nella perfezione Cristiana. *g* Dacche ne avvenne, che le dedicorono ancor vivente una Chiesa sull'apice del Carmelo, inventorono varj riti di preghiere

c Joannes Patriarca in regula ad Caprasium. Historia Eccles. l. 11. Prosper Aquit. Gennadius de homin. illustr. Sigebertus in Cron

d Vincentius in spec. hist. l. 22. c. 7 Hieron. epist. 5. ad Ruffinum. Nicolaus de Lira 4. Reg. 2.

e Breviar. in proprijs lection. de B. V. Carmeli.

f Joan. Patriar. in Reg. ad Capras.

g Paulus Morigia hist. Relig. c. 30.

ghiere per lodar giornalmente quella gran Regina degli Angioli, e si chiamorono Monaci della Beata Vergine Maria. *a* Crebbero poi in tanto numero, che omai non vi era luogo nella Palestina, che non fosse abitato da questi Religiosi, gli quali ò colla vita romitica, e solitaria, ò colla professione monastica, ed unita si rendevano tanti esemplari di perfetta santità à quei popoli. Il loro Instituto era di attendere alla vita contemplativa, à differenza dei sopracennati Canonici, che si applicavano alla vita attiva per profitto spirituale del prossimo. *b* Vivevano assieme con santa communanza in alcuni Monasterj, chiamati Aceterj cioè luoghi di vigilanza, overo Anacoresi cioè Ritiramenti, Archisterj cioè prime stanze di religiosa osservanza, e Cenobj cioè Raunanza di vita commune. *c* Il loro Superiore propriamente si chiamava Archifilace, cioè primo Custode, ed impropriamente si nominava Abate cioè Padre, Canonarca cioè Capo della regola, Archimandrita cioè Capo della Greggia, Egumeno cioè Conduttiere, e Pantocratoreno cioè primo Prefetto. *d* Parimenti il Monaco di questa Religione si apellava Barrato per l'uso di vestir scuro al costume orientale, come anco Acemeta per la continua vigilanza nell'orare; se poi tal Monaco era Sacerdote, si chiamava Geromonaco, se Anziano veniva detto Nonno, e se Converso si diceva Barbato, perche non usavano radersi la barba. *e* La loro Veste era di color lionato, e si nominava Colobio cioè Tonica senza maniche, come anco Lebitonario, che significa il medesimo: il loro Scapolare, ò diciamo Pazienza, aveva nome Trogolo, Maforio, ed Armilausa, poiche stava aperta davanti, e di dietro: la Cappa bianca in ultimo, ch'essi adoperavano, teneva nome di Cocolla, ò Ependite, poiche si assimigliava ad una Tonica lunga, e talare. *f* Vissero molto tempo colla sola primiera tradizione avuta da Maria Vergine, e dagli Apostoli, finche San Giovanni Patriarca di Gerosolima l'anno 412. à prieghi dell'Abate Caprasio gli scrisse una Regola particolare, che compendiava le instituzioni di Elia, le tradizioni Apostoliche, e le ultime leggi monastiche instituite da San Basilio. *g* Cosdroa Rè di Persia l'anno 600. nell'invasione della Palestina diè un gran crollo alla loro antica memoria, mercè la prigionia del Patriarcha Zaccheria, e la morte del Santo Monaco Anastagio, ed infiniti Religiosi di quest'ordine Carmelitano. *h* Via maggior ruina gli apportò Macometto scelerato inventore dei Saraceni; poiche trovandosi infiniti loro Monasteri ripieni di Santi Uomini, circa l'anno 636. furono tutti distrutti colla morte di circa cento quaranta millia Monaci laureati colla corona del martirio. Allora essendo sbanditi in varie parti della Terra non ardirono più portare la Cocolla, ò Manto bianco per tema dei Saraceni; mà l'anno 1090. piacque alla Beatissima Vergine di riporre in luce questa sua divotissima Religione, mercè la conquista di Terra Santa fatta da Gofredo Buglione. *i* Con tal congiuntura riceverono nuova regola da Almerico Patriarca di Gerosolima, e l'anno 1180. il Santo Patriarca Alberto gli rifformò la medesima dando occasione ai Frati Carmelitani di trasferirsi dall'Oriente alle Provincie Occidenrali, k dove acquistorono tal credito, che la medesima Santissima Vergine concorse con mirabile visione à fargli confirmare nei primieri statuti dal Pontefice Ono-

a Palonidorus Bactavus Carm. de ant q. Montis Carmeli.

b S. Isidorus de Eccl. offic. l. 1. c. 15. Cassianus coll. 2. c. 2.

c Macer ad Verb. Archiphelax. In vita S. Eufrosinæ.

d Tritemius de laud. Carmelit. c. 6.

e S. Hieron. in præfat. ad Reg. S. Pacomii.

f Joan. Patriarca in regula ad Caprasium.

g Baron. in ann. ad Martir. 22. Jan.

h Hugo Floriacus. Nicolaus de Lira in Apocal. 18. S. Cyrillus Patriarca.

i Albertus in reg. ad Brocardum.

k Paulus Morigia hist. Relig. c. 30.

Onorio Terzo: pur anco Innocenzo Quarto gli colse sotto la pontificia protezione, a e nuovamente Maria Vergine apparendo al Beato Giovanni Stoch Inglese si dichiarò di voler patrocinare in perpetuo questa sua Religione, concedendogli per caparra lo Scapolare bianco, che poscia gli fù ratificato da Papa Onorio Quarto, in simbolo della virginale assistenza della Madre di Dio. Fù riformata l'anno 1455. da Giovanni Soret, b ed ultimamente s' instituì la Riforma dei Carmelitani Scalzi dalla gran Maestra di Spirito Santa Teresa Vergine Spagnuola l'anno. 1542.

a Joannes Papa XXII. in decret. V ascelectionis.

b Breviar. in lect. prop. S. Teres.

Dell' Eresie confiutate dagli Apostoli.

NONA DIVISIONE.

1. *Nicolaiti da Nicolò Diacono.*
2. *Simoniaci da Simon Mago.*
3. *Gnostici da Menandro, e Carpocrate.*
4. *Metempsichi da Cherinto, ed Ebione.*

L'Essersi da Cristo manifestata la sua fede agl'Idioti, e nascosta ai Sapienti, hà data occasione agli vltimi di essere recalcitranti à riceverla; ò per superbia di soggiacere alle spiegazioni dei Primi; ò per invidia di non essere vguagliati ad essi, ò per auidità di saperne qualche cosa di vantaggio, ò per non capire la profondità di misterj, che sormontano l'intelletto umano. Da queste quattro cause riceverono la loro scaturiggine quattro Eresie del primo Secolo della Fede, e contro di esse adoperarono gli Apostoli tutta l'efficacia delle ragioni per estirparle dal Mondo Cattolico, prima che l'oltraggiassero colle loro pessime sentenze.

Nicolò Diacono introdusse la prima, per compiacere al proprio senso, c e per non volersi mantener suddito agli Apostoli, da lui creduti troppo vili di scienza. Disse egli adunque, Esser lecita qualunque Fornicazione; qual' errore si contradice apertamente dal Messia dicendo: *d Chiunque mira una Donna con desiderio di peccare con essa, nello stesso tempo veramente è reo nel cuor suo di tal peccato*, e *poiche dal cuore escono gli cattivi pensieri, gli Adulteri, e le Fornicazioni, le quali imbrattano l'Anima dell'Uomo*, f che per ciò il Savio asserisce, *Essere la Donna un precipizio profondo, ed un Pozzo pericoloso*. Disse pur anco questo Eretico, Ch'era lecito il cibarsi dei cibi dedicati agl'Idoli: quando si scorge chiaramente falso tal dogma nell' Esodo, g in cui si condanna di grave delitto il Popolo Ebreo, per aver idolatrato, e poscia essersi cibato delle vivande consecrate all'Idolo del Vitel di oro: dacche l'Apostolo ebbe à concludere, *h che gli Cristiani essendo divenuti una sol cosa con Cristo, mediante la cotidiana participatione del di lui Corpo sacramentato, non dovevano poi farsi Compagni del Demonio, participando delle cose consecrate a lui; mentre non è decente il sumere assieme il Calice del Signore, e quello del Demonio.* i *Oltre che l'Idolatria è una Fornicazione spirituale, che si commette ancora colla Intemperanza.*

c S. Ireneus l. 1. cap 27. Euseb. histor. l. 3. c. 21.

d Matt. 5.

e Matt. 15.

f Proverb. 23.

g Exod. 32. 6.

h 1. Corint. 10. 17. & 20.

i Osea 2. 2. & 4. 11.

Simon

Simon Mago Samaritano, *a* per isdegno di vedersi rigettato nelle sue ricchieste dall'Apostolo San Pietro, si prefisse nell'animo di farla da Anticristo, ed introdurre una nuova Scuola tutta all'opposto dei Discepoli di Cristo. Lo seguirono Saturnino, Basilide, e Valentino, coi quali pose per base della imaginata sua Setta questi tre punti. Che il Mondo non si era creato altrimenti da Dio, mà dal caso; bestemmia enorme, che viene oppugnata da tutte le Scritture, lasciandoci scritto Mosè fin dal primo capo dei suoi Libri, b *Che Dio creò il Cielo, e la Terra*; e soggiugnendo il Salmista: c *Tuoi sono gli Cieli, e la Terra, poiche tu fondasti il Mondo, e ciò che in esso si contiene*. Disse poi, che nell'Uomo non si dava il libero arbitrio; al qual falso sentimento si oppone la Scrittura con dire: d *Nell'arbitrio dell'Uomo stà l'operare, o faccia, ò pur non faccia: e onde quell'Uomo è beato, che puotè trasgredire gli Precetti, e non gli hà trasgrediti*. Per terzo punto asserì, che le opere buone erano frustratorie, e non necessarie all'Uomo; qual proposizione si conosce erronea dai detti del Vangelo: f *Cercate prima il Regno dei Cieli, che poscia tutte le altre cose vi verranno felicemente*; g *fatevi degli Amici con delle opere buone, e queste siano pubbliche in faccia degli Uomini, acciocche glorifichino il Padre vostro, ch'è nei Cieli*.

a Acta 8. Ireneus l. 1. c. 20.
b Gen. 1. 1.
c Psal. 88.
d Num. 30. 14.
e Eccli. 31. 1
f Luc. 16. 9.
g Matt. 6. 33. & 5. 16.

Menandro Greco, *b* avido di farsi conoscere maggiore degli Apostoli nella sottigliezza de' suoi dogmi pubblicò 1. Che si davano due Dei, l'uno buono, e l'altro cattivo; qual Sentenza si vede reprovata dal Deuteronomio, che dice: i *Ascolta ò Isdraele, il tuo Signore è un Dio solo, nè vi è altro Dio fuori di lui, poiche esso medesimo asserisce, Io sono il primo, e l'ultimo, nè vi è altro Dio fuori di me*. 2. Che le Anime nostre siano di sostanza divina; mà si deduce il contrario dalle sacre pagine, *k* *poiche Dio fece l'Uomo, cioè l'Anima, non della propria sostanza, mà ad'imagine, e similitudine sua*, l *lasciandolo in balia del proprio consiglio, ed aggiugnendogli dei comandamenti, coll'osservanza dei quali potesse salvarsi*. 3. Che le medesime Anime trasmigrassero da un corpo all'altro; al qual falso sentimento si oppone la Scrittura dicendo, *m* che *l'Anima di Samuele ai priegbi di Saulle ritornò nel suo Corpo*, e disse, *Perche m'inquietasti, acciò resuscitassi?* n Similmente *le Ossa di Giosesso furono visitate dopo morte, e profettorono*: *o* il Profeta Geremia col Pontefice Onia apparirono dopo morte al Macabeo confortandolo à debellare gli Nemici del Popolo Isdraelitico; *p* ed ultimamente nel Vangelo si fecero mirare Mosè, ed Elia sul Monte Taborre con gli proprj Corpi parlando à Gesù trasfigurato. 4. Che non si dà la Resurrezione della Carne, qual sentenza si scuopre abbastanza per reproba dai detti di Giobbe: q *Di nuovo mi circonderò di questa medesima Pelle*; e dal Vangelo: r *Dio manderà gli Angioli suoi colla Tromba à risuscitar gli Morti*, s *onde quei che stavano nei Monumenti, udiranno la voce del Figlio di Dio, e viveranno*. t *Il Mare darà gli suoi Morti*; u *e molti Corpi dei Santi, ch'erano deffonti risorsero alla morte di Cristo*.

b Ireneus l. 1. c. 21. & 22.
i Deuter. 6. 4. Exod 20. 3. Isaia 40. 44.
k Genesis 1. Sap. 2.
l Eccli. 15.
m 1. Reg. 28. 15.
n Eccli. 49. 18.
o 2. Macab. 15 12.
p Matt. 17. 3. Luc. 9. 30.
q Iob. 19. 26.
r Matt. 4. 31.
s Joan. 5 8.
t Apoc. 20. 13.
u Matt. 27. 52.

Cherinto, ed Ebione Asiatici, e primogeniti del Demonio, *x* incapaci d'intendere la sublimità dei Misterj divini pubblicorono tre sentenze ereticali. 1. Che Cristo era Figlio di San Giosesso, e non

x S. Epiphanius L. . cap. 24. S. Hieron. de Script. Eccles. S. Luc 3. 23.

a Luc. 3. 23. Matt. 16. non di Dio; qual bestemmia si abbatte dal Vangelo, che disse: a *Cristo riputarsi figlio di S. Gioseffo dagli Uomini, mà essere vero Figlio di Dio vivo*, b *poiche il Concetto nell'Utero di Maria Vergine era Figlio dell'Altissimo, e doveva ottenere per rettaggio eterno il Regno spirituale di Davidde*. 2. Che la distinzione del ben fatto, e del mal fatto sia una opinione degli Uomini; qual dogma vien confutato dal Vangelo, c *Quei, che opereranno bene, ascenderanno alla ressurezione di Vita eterna, e quegli altri, che opereranno male, saranno condannati dal Giudizio eterno*; d *poiche le opere loro, ò buone, ò ree, saranno suoi seguaci, e Giudici* 3. Che sia lecito il fare qualunque opera peccaminosa; qual'eresia si convince appieno dalla Scrittura, allorche dice: e *Pugnerà il Mondo stesso contro gli Cattivi, el Giudice eterno gli condannerà dicendo, Partitevi da me ò Maledetti, e discendete all'Inferno assieme con i Demonj à penarvi eternamente in castigo delle vostre male azioni*.

b Luc. 1. 32.

c Ioan. 5. 29.

d Apocal. 14.

e Sap. 5. Matt. 25. 41.

S. LINO PONTEFICE II.
L'Anno 70.

PARAGRAFO II.

ERa sentimento di San Pietro, che dovesse succedergli nel Pontificato il Discepolo suo San Clemente, mà quest'Uomo dotato di ogni virtude; e spezialmente di una umiltà rara, lasciò libero il Clero Romano nell'autorità di eleggere un Pontefice, conforme gli dettava lo Spirito Santo, e conforme si richiedeva nella retta successione di un tanto ministero. *f* Si fece lo scrutinio, e cadde l'elezione in San Lino, già Vicario del detto San Pietro, Compagno nelle predicazioni di San Pavolo, e soggetto di Santità sì grande, che si meritò di essere illustrato da Dio con una moltitudine copiosa di miracoli, e prodigj. Era nobilissimo Cittadino di Volterra Città della Toscana, e Figlio di Ercolano Uomo Consulare, nè mancò di aggiugnere alla nobiltà avita tutte quelle parti, che lo potevano rendere celebre nel grado Pontificio. Scrisse con rara eloquenza la Vita, e Morte dei Santi Apostoli Pietro, e Pavolo; consecrò undici Vescovi per utile delle Chiese circonvicine, ordinò diciotto Sacerdoti per il dovuto ministero della Chiesa Romana, ed inerendo ai precetti di San Pavolo, *g* che comanda le Donne dover orare col capo coperto, ordinò, *che le Donne non potessero entrare in Chiesa col capo scoperto, per non recare scandalo agli Uomini, che fanno orazione*. Visse nel Pontificato undici anni, trè Mesi, e 23. giorni, ed in fine venne martirizzato da Saturnino Console l'anno 80. alli 23. di Settembre, imperando Flavio Vespesiano Cesare, memorabile Distruttore di Gerosolima. L'eccidio estremo di questa nobilissima Metropoli seguì l'anno della Salute 73. mentre era ultimo Pontefice degli Ebrei Fanasio Rustico, e Governator della Giudea Terenzo Ruffo: e perche la gloria di una tanta impresa riuscisse tutta à nome dell' Imperador vivente, egli nella sua lontananza vi mandò alla espugnazione il proprio Figlio Flavio Tito. *h* La Guerra Giudaica aveva durato più di dieci anni, e le scorrerie nemiche avevano in- com-

f Baron. tom. 1. p. 674.

g 1. Corint. 11. 6.

h Ioseph hebreus de bello.

commodata Gerosolima lo spazio intero di un lustro, mà l'Assedio effettivo le si pose solo agli quatordici di Aprile del detto anno, mentre vi si era condotta dentro una innumerabile copia di Giudei per celebrarvi la Pasqua. Dopo essersi eseguite tutte le arti militari per ridurre à ubbidienza quella Piazza, si giunse con varj assalti alla demolizione delle mura, ed agli quattro di Agosto fù preso il Tempio, restando totalmente incenerito agli dieci del medesimo Mese; mentre gli Leviti cantavano: a *Il Signor Dio nostro renderà ad'essi il frutto delle iniquità loro, e gli disperderà nella propria malizia*. Finalmente diroccate tutte le Torri, e Bastioni, che diffendevano quella Maestosa Reggia, agli otto di Settembre se ne resero Padroni dopo quattro Mesi, e 25. giorni di crudo assedio, e ponendola tutta à discrezione dei Soldati non abbandonorono l'esterminio, finche non l'ebbero pienamente rasa, ed atterrata, non vi lasciando pietra sopra pietra. Così restò verificata l'abominazione di Desolazione, b che già si era preveduta dal Profeta, ed avevale annunziata il Dio dei Profeti Gesù Cristo, in pena dovuta all'empio Deicidio, ed alla pertinace incredulità di quel Popolo Isdraelitico.

Nel Pontificato di San Lino si legge, c che il gloriosissimo Apostolo San Bartolomeo nell'Armenia minore fù di ordine del Rè Astiage scorticato vivo, e decolato dopo una faticosa predicazione, ed un numero infinito di Convertiti alla Fede; d pur anco San Tomaso Apostolo in tal tempo fù ucciso dai Sacerdoti degl'Idoli con una lanciata, mentre predicava la Fede in Calamina Città dell'India, detta oggi Malipurre, e situata nel Regno di Narsinga vicino al Golfo di Bengala. e Per altra parte pur s'illustrava in questi giorni l'Apostolo San Giovanni, che avendo ridotta alla cognizione di Cristo una gran parte dell'Asia, e spezialmente le Città di Smirna, di Pergamo, di Tiatira, di Filadelfia, di Sardi, di Laodicea, e di Effeso, nel trattenersi in quest'ultima scrisse tre dottissime Epistole per stabilimento dei nuovi Convertiti, ove si vede, che la Prima diretta ai Parti tocca le ragioni contro gli Simoniaci, e Nicolaiti, la seconda spedita à Drusia Eletta Diaconessa impugna gli errori dei Metempsichi; e la Terza scritta à Cajo Corinthio distrugge l'eresia dei Gnostici. Coetanee à simili opere furono le fatiche di Santa Maria Maddalena in Marsiglia Città della Francia, le predicazioni di Santa Tecla in Seleucia, ed il martirio di Sant'Evodio in Antiochia di San Vitale in Ravenna, dei Santi Nazario, Celso, Gervaso, e Protasio in Milano, di Sant'Ignazio in Antiochia, di Sant'Abdia in Babilonia, di San Nicomede in Roma, e di Sant'Erma in Grecia.

a Psal. 93.

b Dan. 9. 27.

c S. Gregor. Turon. de glor. Mart. c. 34.

d Ribadeneira in eius Vita.

e S. Hieron. de proscrip. c. 36. l. 1. contra Iovin.

S. CLETO PONTEFICE III.
L'Anno 81.

PARAGRAFO III.

IL sapere, e la Santità, che ad'ogni ministero sono dovuti, nelle dignità sacre sono gli due Poli, sopra dei quali si raggira tutto l'essere di quel Soggetto, che le possiede: *a* Così ben l'intese il presente Pontefice San Cleto, onde sublimato dal Clero Romano all'apice delle Dignità Cristiane si fè scorgere da ogni lato per un perfetto esemplare di dottrina, e di virtù cristiane. Egli nacque in Roma dal Console Emilio, e consumò tutta la gioventù sua à servigio del Principe degli Apostoli, ò in qualità di Predicator della Fede, ò in grado di suo Vicario Apostolico. L'affetto grande, che portava alla salute delle Anime, lo stimolò ad instituir varie regole di cristiana perfezione; trà le quali si legge; *b* ch'esso prima di ogni Pontefice inventasse per soprascritto delle Lettere Pontificie, *La Salute, ed Apostolica Benedizione*. *c* Distribuì la Città di Roma in 25. Parrochie, *destinandole ad altrettanti Sacerdoti, che in esse ministrassero gli Sacramenti ai Fedeli*, donde n'è venuta l'origine dei Preti Cardinali. *d* Ordinò in ultimo *una Raunanza di Chierici, che assistessero al sovvenimento dei Peregrini Cristiani*, donde n'è derivato l'Instituto dei Crociferi. Visse nella Sede Romana undici anni, sette Mesi, e cinque giorni, dopo il qual termine restò martirizzato da Domiziano Imperadore l'anno 93. agli 26. di Aprile.

Nell'età sua il predetto Domiziano Cesare vedendo, che gli Cristiani non volevano inchinarsi ad una sua Statua, ch'egli aveva eretta in qualità di Dio, mosse loro contro un'aspra persecuzione, che fù la seconda nominata dagli Storici sacri. *e* In questa patì martirio San Giovanni Apostolo, e colla Caldaja di oglio bollente, e coll'esiglio dell'Isola di Patmos; Morirono in tal congiuntura gli Martiri Sant'Apollinare in Ravenna, Marco Acilio Glabrione Console in Roma, gli Santi Marcello, Apulleio, Sergio, e Bacco pure in Roma, e gli Santi Nereo, ed Achilleo Camerieri di Flavia Domitilla Cugina del medesimo Imperador Domiziano; la quale pur anco restò martirizzata assieme col Console Flavio Clemente, ed un numero grande di Cristiani di varia condizione, e sesso.

a Baron. tom. 1. p. 684.

b Platina in ejus vita.

c Epist. Leonis 9. ad Imp. Const. cap. 32.

d Sabellicus, & in Cron. Martiniana.

e Ioan. Maldon. in Præfat. Evangel. Joan. c. 4.

S. CLE.

S. CLEMENTE PONTEFICE IV.
L'Anno 93.

PARAGRAFO IV.

PEr dettame di un'ottimo Scrittore, *a* si lasciò detto, che nella Fabbrica del perfetto disprezzo di se medesimo vi vogliono dodici Colonne, quali sono: l'Umiltà di cuore, l'Afflizion del corpo, il Discorso modesto, la Viltà dell'abito, la Tenuità del cibo, il Peso delle fatiche, l'Amor della soggezione, il Disprezzo degli onori, la Fuga delle lodi, il Preferire l'altrui giudizio al proprio, l'Ubbidire ai suoi Sudditi, el Diffidare di se medesimo. Tutte queste parti si esercitorono à perfezione dal nostro San Clemente, mà l'ultime due parvero le sue proprie doti; giacchè convenendo in esso tutte le qualità dovute ad un'ottimo Pontefice, desiderandolo tale unitamente gli Cristiani, ed avendolo scelto trà molti l'Apostolo San Pietro per simile grado, egli nulladimeno dubbioso delle proprie forze, circospetto nel porsi in pericolo di perdere l'umiltà santa, fuggì per molto tempo dal ricevere il Pontificato, e per tema di non riuscire proporzionato al maneggio di una sì eccelsa Dignità, la lasciò in mano, di chi poteva essergli Suddito. Sottomettendosi in ultimo alle communi acclamazioni del Clero di Roma divenne Pontefice, ed assieme specchio di tutte le virtù più sante. Fù nobile Romano, figlio del Console Faustino, Discepolo di Cristo, fido compagno di San Pietro, ed eccellente Scrittore Ecclesiastico. Egli prendendo le Tradizioni Apostoliche, le confirmò per maggior profitto dei Fedeli; *b* ordinando *la Liturgia ò Rito della Messa* già ricevuta da San Pietro, *c la celebrazione della Domenica* invece del Sabbato, *il Digiuno della Quadragesima, e Quattro Tempi*, d *l'Acqua benedetta nelle Chiese, e nelle Case* per ovviare le incursioni diaboliche, *e il sacrato segno della Croce* in ogni principio di operazione per grata memoria del Redentore, *f e gli Ornamenti, e Mitre Episcopali* per onorevolezza di tal grado. *g* Alle quali ordinazioni vi accrebbe *l'Instituto del Canto Ecclesiastico* in lode di Dio, conforme gli avvisi del Regal Profeta: *h Cantate al Signore un Cantico nuovo*, ed altrove: *Io canterò la lode tua ò Signore per tutto il giorno, ed assieme canterò la tua grandezza*. Conformandosi ai documenti Apostolici di San Pavolo, che dice: *i Riempitevi di Spirito Santo, trattenendovi in leggere Salmi, Inni, e Cantici spirituali, cantando, e salmeggiando al Signore con cuor mondo, acciocche facendola da veri Ministri sacri, rendiate grazie sempre à Dio in nome degli altri Fedeli*. E perchè Davidde ci lasciò la distribuzione delle Ore per eseguire à tempo questo Sacrifizio di lode all' Altissimo, dicendo: k *Sette volte al giorno io davo lode al Signore*; *l* per simile causa s'introdusse *il Rito delle sette Ore Canoniche*. Cioè il *Matutino*, *m* in memoria dell'Orazione fatta da Pavolo, e Sila sulla mezza notte nella Città di Filippide, giusti gli precetti Davidici: *n Sul più bel mezzo della notte io sorgevo per confessare le tue grandezze*. L'Ora di *Prima* s'inventò dagl'insegnamenti del medesimo Salmista, che diceva sovente:

a S. Bernardus in serm. de S. Clemente. S. Gregor. Turonens. de glor. Mart. c. 55. Baron. tom. 2. pag. 12. Sixt. Senens. Bibliot. l. 2. in Clement. S. Iren. l. 3. c. 3.

b Platina in eius Vita; & in operibus ejusdē S. Clementis.
c Durandus in Rationali.
d Lib. 8. Const. Clement. c. 29.
e Ibidem.
f Euseb. Cesar. l. 10. hist. c. 4.
g Ex Constit. Clementis.
h Psal. 199. 1. Psal. 70. 8.
i Ephes. 5. 19. Coloss. 3. 16.
k Psal. 118.
l Rabanus l. 2. de Institut. Cleric. c. 3.
m Acta 16.
n Psal. 118. 62.

a Psal. 5. 5. vente: *a sul'albeggiar del giorno mi porterò alla tua presenza ò mio Dio, esalterò la misericordia tua, e l'orazione mia perverrà al divin tuo cospetto:* *b* onde gli Apostoli su'l medesimo principiar del giorno sollevano portarsi al Tempio per esaltar le lodi del Signore. L'Ora di *Terza* ebbe gli suoi principj da quell'orazione, *c* che facevano gli stessi Apostoli nel Cenacolo il giorno di Pentecoste, onde ne meritorono la missione dello Spirito Santo. L'Ora di *Sesta* acquistò l'origine sua da quell'orazione, *d* che in tal tempo fece San Pietro in Cesarea, per mezzo della quale il Signore l'avvisò, che ricevesse gli Gentili alla fede Cristiana. L'Ora di *Nona* s'introdusse dagli Apostoli San Pietro, e San Giovannni, *e* allorche si portavano nel Tempio à far orazione, e diedero la salute allo Storpio, che stava sulla Porta speziosa. L'Ora di *Vespero* riconosce il suo principio dal Salmista, che porgeva calde preghiere all'Altissimo, *f* non solo la Mattina, mà pur anco sul mezzo giorno, ed al Vespero; *g* questa orazione è figura dell'antico Sacrifizio Vespertino, *h* ed in tal tempo il Salvadore avendo orato saziò le Turbe col miracoloso accrescimento del Pane. In ultimo l'Ora di *Compieta* tolse l'origine propria dal sopradetto Salmista, allorche diceva. *i Non ascenderò il mio letto, non concederò riposo agli occhi, nè requie alle membra, finche non dia luogo alle lodi dovute al Signore*; e ne rendeva ragione, k *poiche chi si ripone nell'ajuto, e protezione dell'Altissimo, sarà da lui protetto in guisa tale, che le ombre della notte non potranno recargli veruna offesa.*

Psal. 58. 17. Psal. 87. 14. b Act. 5. 21. c Act. 2. 15. d Act. 10. 9. e Act. 3. 1. f Psal. 54. 18. g Psal. 140. 2. h Matt. 14. 15. i Psal. 131. k Psal. 90. 5.

Molti altri decreti si ascrivono all'accurata diligenza di questo Santo Pontefice, quai sono *l la Tonsura dei Chierici, la Processione delle Palme m* nella Domenica avanti la Pasqua, *n la Denudazione degli Altari* nel Giovedì Santo, *o la Consecrazione del Fonte* nel Sabbato Santo, *p la mutazione dell'Abito dei Neofiti* nell'Ottava di Pasqua, *q le Feste* dell'Ascensione del Signore, degli Apostoli, e di San Stefano Protomartire, ed i *Sepolcri dei Martiri* col bel titolo di *Confessione*, *r* quasi volendo rammentare ai Fedeli con quelle sacre memorie gli patimenti, che soffersero gli Santi per mantenere la confessione della fede di Cristo. Così San Clemente si adoperò con tutto lo sforzo per accrescere la Religione, ed avendo à lei convertiti molti principali Senatori di Roma, si comperò dall'Imperador Trajano una penosissima relegazione nell' Isola Chersoneso: dove non istancandosi mai di operare da vigilante Pastore, ricevè all'ultimo la Palma del martirio, con essere gettato in Mare l'anno 102. alli ventuno Novembre dopo aver tenuta la Cattedra di San Pietro per lo spazio di nove anni, sei Mesi, e 25. giorni. Nel cui tempo San Giovanni Vangelista scrisse dall'Isola di Patmos la sua misteriosa Apocalisse alle Chiese dell'Asia per recar loro fiducia, e coraggio nelle correnti persecuzioni; e portatosi poscia in Efeso, dopo aver composto l'alto suo Vangelo à profitto dei Cattolici contrastati dalle eresie dei Gnostici, e dei Metempsichi, compì gli suoi giorni l'anno sudetto 102. rendendo à Dio l'Anima purissima nel 99. anno dell'età sua, pieno di meriti appresso Dio, ed appresso gli Uomini.

l Constitut. S. Clementis Papæ. Durand. lib. 1. c. 1. m Clem. Constit. l. 8. c. 39. n Rupert. lib. 5. cap. 35. o Clem. Const. 43. lib. 7. p Alcuinus de Sacr. Offic. q Clem. Constit. l. 8. c. 39. r Anastasius Bibliotec.

Seco-

Secolo Secondo.

S. ANACLETO PONTEFICE V.
L'Anno 103.

PARAGRAFO V.

MEntre incrudeliva contro gli Cristiani la terza Persecuzione introdotta dall' Imperador Trajano, la Chiesa di Roma stette vacante lo spazio di sei Mesi, e mezzo; temendosi forsi da quel Clero l'ingiusta empietà dei Tiranni. *a* Fù esaltato in ultimo alla Sede Apostolica Sant'Anacleto di nazione Greca, e Figlio di Antioco Ateniese, il quale premendo molto nel mantener viva la venerabile memoria dei Martiri, ordinò à *sette Notaj, b che con tutta diligenza ne scrivessero le loro gesta. c* Egli destinò varj luoghi per onorevole *sepoltura dei medesimi Martiri, d consecrò per la prima fiata una Chiesa* nel Vaticano sopra li Depositi di San Pietro, e di San Pavolo, *e* e volle, che *in nissun altro luogo si celebrasse la Santa Messa, fuorche nelle Chiese* sopra le memorie dei Martiri. Decretò, *f che il detto Sacrifizio non si celebrasse senza l'assistenza di molti* Ascoltanti, *g* gli quali *dovessero tutti communicarsi dopo la Communione del Sacerdote: h* che *gli Chierici fossero promossi agli Ordini con una spezial regola* osservata dai proprj Vescovi; *che gli medesimi i non potessero essere accusati da altri, che da Uomini Santi*, e Religiosi; *k* onde osservassero di *non nutrir chioma, ò barba, nè tampoco di adornarsi con abiti pomposi*, per così mantenersi in tutto differenti dai Laici, e Secolari; *l che gli Vescovi fossero consecrati da altri tre Vescovi; m che la benedizione dei Sponsali si facesse dal Sacerdote in pubblico; n e che l'Università dei Fedeli riconoscesse la Chiesa Romana per Capo*, e Madre di tutte le altre Chiese. Con questi sì profittevoli decreti giunse all'ultimo di sua Vita l'anno 112. alli 13. Luglio ricevendo la palma del Martirio dopo aver governate le Chiavi Pontificie nove anni, un mese, e nove giorni.

a Baron. tom. 1. p. 48.
. Ignat. Epist. ad Mariam.
b Ejusdem Gesta.
c Valafrid. de reb. Eccles. c. 6.
d In ejus Vita.
e C. nullus de Consecr. dist. 1.
f C. Sacrosan. 22. d.
g Gemma lib. 1. cap. 90.
h C. Laici, & C. Ordinat. 1. q.
i C. de Episc. & Cleric.
k S. Isidor. l. 2. de instruct. Cleric. c. 1.
l C. Episcopus de Consecr.
m C. Episcopis dist. 64.
n Abbas in C. Majores de Bapt.

Sottoscrissero la Fede col proprio sangue in questo tempo San Dionigio Areopagita Vescovo di Parigi, San Timoteo Vescovo di Efeso, Sant'Ignazio Vescovo di Antiochia, San Policarpo Vescovo di Smirna, San Simeone Vescovo di Gerosolima, e fratel Cugino di Nostro Signore, con assieme Quirino, Balbilla, Sulpizio, Foca, Serviliano, Papia, ed altri infiniti Santi, che in varie parti del Mondo provorono la crudeltà di Trajano.

Del-

Dell' Eresie inventate sotto Papa Anacleto.

DECIMA DIVISIONE.

4. *Chiliasti, ò Millenarj da Papia.*
5. *Offiti da Saturnino.*
6. *Valentiniani da Valentino.*

L'Affezione del senso hà ingannato molti Uomini grandi, traviandogli dallo stato di salute sotto le spezie di amor spirituale. Di tali accidenti ne abbiamo gli esempj sfortunati in tre Sette di Eretici, ch'ebbero l'origine nei tempi di Sant'Anacleto Pontefice.

a Eufeb. lib. 3. hist. c. 39.

a Papia Discepolo di San Giovanni Vangelista stanco di viver con quella stretta mortificazione di senso, che ricchiede il Celibato, per adolcire in qualche modo la privazione de' gusti temporali inventò la Setta dei Millenarj, ò Chiliasti, che asserivano; Dover gli Giusti regnare mille anni in Terra con Cristo doppo la ressurezione della Carne, ed in tal tempo averebbero goduti tutti li piaceri terreni à cento dopj, sopra quelli che avevano abbandonati già nel Mondo per il Signore. Qual'opinione siccome ebbe l'origine da un sciocco desiderio dei gusti sensuali, e dalla poca cognizione dei gusti celestiali, che à competenza delli terreni sono à mille dopj più stabili, e più dilettevoli; così viene abbattuta dalla stessa Apocalisse, donde trassero le pruove per confirmarsi in tal sentimento.

b Apocal. 20.

b Poiche in essa al Capitolo vigesimo si legge: *che l'Angelo discese dal Cielo, e ligò nell'Inferno Satanasso per mille anni*, ch'è numero indeterminato significativo di moltitudine di Secoli à beneplacito del Signore, *c* nella cui potestà rissiede la cognizione dei tempi, e dei momenti. *In questi mille anni coloro, che non riceverono il carattere idolatro del Demonio, regnorono altresì con Cristo nella sua Chiesa à differenza degl' Infedeli morti alla grazia; ed in tal regnare consiste la prima Ressurezione, che rende beato, chiunque di lei si fà partecipe:* questo è lo stato della legge di grazia, che Cristo introdusse col suo Vangelo, acciò durasse fino alla consumazione dei secoli, *d* e si verificasse, che il di lui Regno spirituale non doveva aver fine. *Dopo il compimento di questi mille anni verrà Anticristo à sedurre le Genti, mà per poco tempo; essendoche il fuoco divino lo divorerà, e si farà la seconda Ressurezione per giudicare gli buoni, e gli cattivi secondo le opere loro.* Dacche si vede, che gli mille anni desiderati dai Chiliasti si deggiono computare prima del Giudizio universale, e non dopo; che la Ressurezione prima nominata da San Giovanni s'intende della grazia compartita dalla Morte di Cristo agli Uomini già sepolti nella colpa; e che il Regnar col medesimo Cristo in Terra è un vivere non sensualmente, mà spiritualmente seguace à lui, *e* giacchè il servire à Dio è un regnare.

c Acta 1. 7.

d Matt. 28. 20.

e 2. Tessal. 1. 9

Saturnino Discepolo di Simon Mago seguendo l'opinione degli Etnici, che stimavano il Serpente per un simbolo di Sapienza, di Prudenza, di Prescienza, e di Profezia, *f* introdusse la Venerazione di Cristo sotto la figura di Serpente; quasi foss'egli quel Serpe prudente, *g* di cui si comanda dal Vangelo il seguir le sue vestigie,

f Iren. l. 1. c. 21.

g Matt. 10. 16.

ffigie, *a* ò pure il decantato Serpe, che s'inalzò da Mosè in Croce per fegno di falute, *b* overo l'antico Serpe, che ingannò gli Progenitori dell'Uomo. Indi non fodisfatto di tal'invenzione, per maggiormente darfi à conofcere attaccato al fenfo propofe agli Offiti fuoi feguaci l'adorare un Serpe vero, incenfandolo full'Altare, e facrificandogli varj Olocaufti. Qual pazzia per effere totalmente fuperftiziofa, irragionevole, e lontana dal Vangelo di Crifto fi viene à riprovare colle fteffe fentenze, che riprovano il Gentilefmo babilonico, *c* da cui fecondo Daniele venne originata al Mondo l'idolatria del Drago Infernale.

a Num. 21. 8.
b Gen. 3. 1.
c Dan. 21.

Valentino Afiatico, che per l'infame fua vita fù riputato indegno di un Vefcovado, per farfi conofcere al Mondo qualche cofa di fapiente, e meritevole di quel grado, che ambiva, *d* propofe una infipida propofizione, dicendo: Che Crifto non prefe altrimenti Carne da Maria Vergine, ma pafsò per il di lei Utero Virginale, come per mezzo di un Canale. Contradicendo à tal fentimento il Vangelo, che afferifce, *e effersi il Verbo fatto carne, ed aver abitato frà noi;* come anco in altro luogo dice: *f Che da Maria Vergine nacque Gesù, che fi chiamò Crifto.*

d Iren. l. 1. c. 1.
e Joan. 1.
f Matt. 1.

S. EVARISTO PONTEFICE VI.
L'Anno 112.

PARAGRAFO VI.

L'Aumento delle Ceremonie ecclefiaftiche è ftato il latte più foftanzievole, che alimentaffe la Chiefa nei fuoi principj; onde il prefente Pontefice acquiftoffi la fama di benemerito della Criftianità, perche accrebbe in tal modo la ftima, e riputazione dei Riti facri, che da effo riceverono quafi il nutrimento proprio sì la Religione, come il culto divino. *g* Egli aveva nome Evarifto, Uomo fanto, e dotto, betlemitico di nafcita, e figlio di Giuda Ebreo. Dopo tredici giorni di Sede vacante fù pofto nella Cattedra di San Pietro, in cui riufcì tutto profittevole per gli Fedeli. Decretò, che *le Cafe dei Criftiani, h deftinate già al facro miniftero, fi chiamaffero col nome di Tempj, e Chiefe*, cioè Congregazioni dei Fedeli; *i* ed *in Roma fi differo Titoli*, poiche in ognuna da effe vi fi poneva il Veffillo della Santa Croce, e vi fi fermavano le Reliquie dei Martiri, in giufta dimoftranza, che tai luoghi avevano un titolo, ed un nome differente dalle altre abitazioni, per efferfi confecrate à Dio, ed à fuoi Santi: e perche ivi gli Fedeli aveffero dei Miniftri, che predicaffero, benediceffero, e miniftraffero gli Sacramenti, *k fi deputorono al governo di tali Chiefe molti Sacerdoti*, che pofcia al tempo di San Silveftro fi acquiftorono il nome di *Preti Cardinali*, cioè Principali. Rinovò pur anco quefto fanto Pontefice il decreto dell'Anteceffor fuo Anacleto, circa gli Sponfali; *l* volendo, che *gli Matrimonj clandeftini, ò contratti privatamente fenza le pubbliche folennità, e fenza la benedizione facerdotale*

g Baron tom. 2. p. 67. Tertul. lib. 2. S. Iren. lib. 3. c. 3. Nicef. lib. 3. c. 25.
h Can. Ecclef. de immunit.
i Can. Solemnit. de Confec.
k Magnus in Not. Verb. Eccl. de Verbo Cardin.
l Can. aliter 3. q. 5.

a Can. unic. de Cler. non resid. *b* C. Si rector dist. 43. *c* Magnus ad Verb. Diaconus.

fossero stimati non maritaggi, mà adulterj. *a* Ordinò poi, che *il Vescovo non potesse abbandonare il governo della propria Chiesa*, per congiugnersi ad un'altra, *b che il Popolo non lo potesse accusare senza le approvate attestazioni* di Uomini Santi, *c e che volendo egli predicare dovesse tener per assistenti sette Diaconi*, *come* Testimonj occulati della vera sua Religione. Questo Santo Papa dopo aver rissieduto anni nove, mesi tre, e giorni cinque, restò laureato colla corona del martirio sotto l'Imperador Adriano l'anno 121. alli 28. Ottobre. Nel cui tempo proseguendosi la Persecuzione dei Fedeli, introdotta da Trajano, vennero martirizzati Sant'Eugenio Vescovo Tolosano, Sant'Eustachio già Capitano dell'Imperador Tito nella guerra giudaica, Ermete Prefeto di Roma, Zenone, ed Eustatino Uomini Consolari, e già diffensori del Cristianesimo.

S. ALESSANDRO I. PONTEFICE VII. L'Anno 121.

PARAGRAFO VII.

d Baron. tom. 2. p. 78. *e* In ejus Vita. *f* In Epist. de Aqua bened. *g* In eius Decr. *h* S. Cyprian. epist. 63. ad Cæcilian. *i* S. Cyprian. epist. 63. edit. Parit. *k* Alanus l. 1. de Eucharist. c. 11.

UN Uomo ben suddito à Dio sà mantenersi stabile trà le cose transitorie, umile nelle prosperose, ed intrepido nelle auverse. Grand'esempio di un sì bell'ordine morale riuscì il nostro Sant'Alessandro. *d* Egli era nobile egualmente, che virtuoso, figlio di un Console Romano chiamato ancor esso Alessandro, giovine di età, mà vecchio di costumi, ammirabile nella santità, e molto più maraviglioso nella sofferenza dei martirj; onde dopo dicinove giorni di Sede vacante fù stimato dall'Università dei Chierici Romani per il più degno trà essi, e come tale s'intronizò nel Soglio di San Pietro. In questa altezza di grado non si scordò di se stesso, e divenuto altrettanto ammirabile nell'esercizio Apostolico, quant'era stato lodevole nella qualità di privato, produsse decreti di tutto profitto pel Cristianesmo. Ordinò, *e che fossero scommunicati coloro, che ardivano impedire gli Nunzj, e Legati Apostolici* nell'esercizio del loro ministero, *f* volle, *che si benedicesse l'Acqua santa* colla misteriosa infusione del Sale, *g* e *che gli Sacerdoti non potessero celebrar più di una Messa al giorno*. Aggiunse poi varie Ceremonie nella Liturgia della Messa, *h* cioè *il Consecrare il Vino misto coll'Acqua*, per denotare la congiunzione di Cristo colla Chiesa; *i* il dire *Qui pridie quam pateretur* avanti la Consecrazione per uniformarsi in tutto ai precetti del Signore, ed alla Commemorazione della sua morte; k e *l'adoperare nella Messa il Pane azimo*, conforme l'adoperò Cristo nell'ultima Cena, per adempire il misterio dell'antica Pasqua. Compose molti Libri sopra l'essere divino, e la Trinità Santa, col mezzo dei quali convertì alla fede molti Uomini Consolari; donde acquistossi l'odio dell'Imperador Adriano, e la bella palma del Martirio alli 3. di Maggio nell'anno 132. con 1250. Cristiani da lui battezzati;

zati: dopo aver seduto nel Trono di San Pietro dieci Anni, cinque mesi, e dicisette giorni. Al suo tempo proseguì la Persecuzione di Trajano colla morte di Quadrato Vescovo Ateniese, di Quirino Tribuno Romano, di Agrippa Castore Scrittore, di Aristide Filosofo, di Santa Sabina Romana, e dei Santi Faustino, e Giovita Bresciani.

S. SISTO I. PONTEFICE VIII.
L'Anno 132.

PARAGRAFO VIII.

Siccome non si dà cosa più profittevole al constituire un'ottimo Principe, che l'essere stato prima un buon Suddito, così per formare un buon Prelato fà duopo, ch'egli sia prima vissuto un'ottimo Religioso. Ben si osservò questo avvertimento dal Clero Romano, allora quando dopo la vedovanza di vinticinque giorni della Chiesa universale, vi assunse per Capo San Sisto Eremita, *a* figlio di Elvidio Romano, tutto dedito alle virtù morali, e tutto applicato all'accrescimento delle cose sacre. Era vissuto da Angelo nella solitudine, e la fece da Vicedio nel Pontificato. Volle, *b che solo gli Sacerdoti, e gli Diaconi potessero toccare gli Vasi della Chiesa, c che gli Vescovi tornando da Roma alla loro Residenza avessero le Lettere dimissoriali* della Santa Sede, *d che gli Corporali destinati pe'l Sacrifizio della Messa fossero di lino bianco, e* e che in tale celebrazione *si cantasse il Sacro Inno del Sanctus*. Siccome le opere sue furono guiderdonate da Dio colla satisfazione di veder convertita à suoi tempi la Francia, così restò illustrata la di lui età dalla cruda persecuzione mossa dall'Imperadore Antonino contro gli Fedeli, che fù la quarta; ed in essa restò ancor egli vittima innocente sacrificata à Dio da quel Tiranno l'anno 142. alli sei di Aprile, dopo il Pontificato di anni nove, mesi dieci, e giorni nove. La Chiesa restò nobilitata in tai giorni dalla virtù di San Giustino Martire, dalla dottrina di Aquila interprete della Scrittura, dagli scritti di Atenagora Ateniese, e dal glorioso martirio di Santa Sinforosa con i suoi Figli.

a Baron. tom. 2. p. 80.
b Ejus Decreta.
c Magnus in Verbo Litteræ.
d C. Qui in dub. de Consecr.
e Durand. lib. 2. cap. 31.

S. TELESFORO PONTEFICE IX.
L'Anno 142.

P A R A G R A F O   I X.

FOrma una gran base alla perfezione Cristiana l'esercizio dei digiuni, col quale si vengono à castigare gli moti del senso, ed à formare assieme tutti gli atti dell'Uomo interiore, ed esteriore. *a* Con simile pensiero si tratteneva San Telesforo nelle solitudini, in tempo che il Clero di Roma lo assunse alla Sede Apostolica; e ne apportò tanto maggior utile alla Chiesa, quante migliori virtudi si era guadagnato nella Vita Eremitica. Era di nazione Greca; figlio di un Filosofo, e di non ignobile nascita. *b Rinovò l'osservanza del digiuno quadragesimale*, che sembrava mancato dall'antico instituto Apostolico, à causa delle continue persecuzioni: *c Rinovò pur anco la proibizione di celebrarsi più di una Messa al giorno*, eccettuato nella Solennità di Natale: Ordinò poi *gli Vangeli da leggersi per tutto l'anno* nella sacra Liturgia della Messa; *e* destinò *l'ora di Terza per il ministero di tal Sacrifizio*, *f* e che in esso si recitasse l'Inno Angelico *Gloria in excelsis*. Dopo aver illustrata la Chiesa con sì nobili decreti cessò di vivere, donando il proprio sangue à Christo per mezzo del martirio, recatogli dall'Imperador Antonino l'anno 154. alli cinque di Genajo nell'undecimo anno, ottavo mese, e ventotto giorni del suo Pontificato. A suoi tempi restò nobilitato il Cristianesmo da Melitone Vescovo Sardicense, da Teofilo Antiocheno, e da Egesippo Ateniese.

a Baronius to. 2. p 90.
b Blelen. serm. 13.
c Can. de quotid. de poenit. dist. 2. C. Celeeratur, de Consecr. dist. 2.
d Gemma lib. 1. cap. 88.
e Amalar. lib. 3. c. 42. de Consf. dist. 1.
f Innocen. III. lib. 2. c. 20.

S. IGINO PONTEFICE X.
L'Anno 154.

P A R A G R A F O   X.

LA strana Persecuzione dei Tiranni fece avveduta la Chiesa Romana esserle necessario per suo mantenimento, e difesa un Capo egualmente versato nelle Virtù morali, che nelle scientifiche; onde dopo sette giorni di vacanza esaltorono à quel grado un tal Igino Filosofo di professione, Ateniese di Patria, dotato di una mirabile prudenza, e ben proveduto di santità, e di sapere. *g* Egli avendo ricevute le Chiavi di San Pietro sparse per la Chiesa universale molte, e fondate scritture sopra il mistero della Incarnazione, e sopra le regole della perfezione Christiana. *h* Confirmò gli sette gradi dell'Ordine, conforme l'Instituto gerarchico degli Apostoli, acciocche gli varj Ministri agevolassero le fatiche del Sacerdote: ***i* Riconfermò l'osservanza della Domenica**, **k e diede l'ordine di consecrare il**

g Baron. tom. 2. p. 121.
h Cap. Cleros dist. 21.
i S. August. ser 154. de temp.
k Can. Presbyt. de Cōsec. dist. 4.

re il Crisma. Decretò, a che gli Vescovi Metropolitani andassero cauti nelle cause de' Suffraganei, b che gli Fedeli adoperassero gli Compari nel battezzare gli proprj Infanti, c che si consecrassero gli nuovi Tempj à Dio mediante il Sacrifizio della Messa, d e che le supellettili sacre, benche consumate, e lacere non si ponessero à uso profano. Questo Santo Pontefice provò varj Nemici, poiche non bastando la Persecuzione dell'Imperador Antonino, permise Iddio, che insorgessero varie Eresie à contrastare maggiormente la Chiesa combattuta dai Tiranni, acciocche riuscissero più vigilanti gli Fedeli, quant'erano più contrasti: Mà in ogni congiuntura si mantenne egli sempre stabile, ed indefesso Padre, e diffensore della Cristiana Greggia, finche l'anno 158. agli undici di Genajo ricevè la corona del Martirio in attestato della sua costante diffesa della Fede; dopo aver regnato Pontefice quattro anni, meno un giorno.

a Can. Pastoral. de offic. ord.
b C. non plures de Cons. dis. 4.
c Ca. si. de Consec. Eccles.
d Gavantus p. 3. tit. 10. de defect. in ministr.

Dell' Eresie inventate sotto Papa Igino:

UNDECIMA DIVISIONE.

7. *Trinitari da Ermogene.*
8. *Cerdonisti da Cerdone.*
9. *Alamiti da un Asiatico.*

BEnchè sia proprio dei travagli il recare intelletto ancora agli più mentecati, contuttociò nella Cristianità del 154. tutte le persecuzioni dei Tiranni non furono bastanti à rattenere gli Animi sconvolti di alcuni cattivi Fedeli dal pronunziare sentenze sconcertate, e totalmente opposte alla ragione. e Primo di ogn'altro fù Ermogene Greco, che mal prattico nello spiegare le Scritture sacre introdusse la Setta dei Trinitarj, ò diciamo Antitrinitarj, e Monarchici; gli quali asserivano ritrovarsi in Dio una sola Persona, contro le pruove scritturali, che dimostrano la pluralità delle Persone fin dal principio del Mondo: f *Facciamo l'Uomo à simiglianza nostra*; e San Giovanni disse: g *Tre sono quelli, che danno testimonio della essenza divina in Cielo, cioè il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo, gli quali tre sono, non una sola Persona, mà un solo Dio*. Onde distintamente si vede il Padre Generante, che dice al Figlio da lui generato: h *Tu sei mio Figlio, poiche dal giorno eterno ti generai*; e circa la Persona distinta dello Spirito Santo si legge: i *Che lo Spirito Signore parlò per mezzo di Davidde in qualità di Dio d'Isdraele, di Dio forte, e Signoreggiatore degli Uomini*.

Cerdone Asiatico uscì in secondo luogo propalando, k che si diano due Dei, l'uno contrario all'altro; cioè un Dio di misericordia, Padre di Cristo, ed autore del Vangelo, e l'altro Dio di giustizia, Creatore del Mondo, ed autore del vecchio Testamento. Qual bestemmia benche principalmente si confutasse dal medesimo Dio, allorche disse: l *Io sono chi sono, e la mia grandezza non averà mai fine*; e David-

e Tertull. l. contra Ermog.
f Gen. 1. 26.
g 1. Joan. 5. 7.
h Psal. 2. 7.
i 2. Reg. 23. 2.
k S. Ireneus l. 1. c. 29.
l Exod. 3. 14.

a Psal. 44.5. Psal. 138.5. a e Davidde lo confessasse tale dicendo: *Tu ò Signore conoscesti, ò diciamo, governasti ogni cosa, così le antiche, come le venture*. Pur tuttavolta chi legge il Vangelo, vi ritruova che il medesimo Cristo riputato da questi Eretici per Dio differente dal Dio di Abramo diceva:

b Marc. 12.29. Matt. 22.39. c Marc. 12.26. b *Il Primo di tutti gli Comandamenti è quello, che scrive Moisè, cioè Ascolta ò Israele, il Signor Dio tuo è un solo Dio, e l'amerai con tutto il cuore*; c *Egli è quello, che disse à Mosè, Io sono il Dio di Abramo, Dio d'Isacco, e Dio di Giacobbe*. Onde Giovanni nell'Apocalisse concluse in persona di Dio:

d Apocal. 1.8. e Psal. 101.28. d *Io sono Alfa ed Omega, cioè il Principio, el fine di tutte le cose: poiche sarò sempre il medesimo*, e e *gli anni miei non mancheranno mai*.

f Epiph. de haeres. Gli Adamiti in terzo luogo confusero circa questi tempi la vera scorta della onestà con asserire; f Che nello stato di grazia introdotto da Cristo, si doveva rinovare l'innocenza di Adamo, con andar ignudi nello stesso modo, ch'egli abitava in quel primo stato: che in questa condizione non vi era più necessario l'uso dei Matrimonj, dovendosi ritornare alla prattica del primiero tempo, in cui tutte le cose erano communi: e che era superfluo il porgere preghiere à Dio, mentr'egli abitando con noi spezialmente, mercè la grazia di Cristo, conosceva in conseguenza ogni nostro bisogno. Per ribattere il primo Capo di questa Eresia convien dire: essersi creati gli nostri primi Parenti senza quella infirmità di Ignoranza, di Concupiscenza, di Natura procliva al male, e di Caducità di vita, che noi abbiamo, mà con una intera perfezione di scienza, di

g Eccli. 17.1.&6. h Sap. 2.23. i Gen. 2.ult. Virtù, di Giustizia, ed Immortalità, g *perche Dio creò l'Uomo con virtù, e con scienza di Spirito*, h *rendendolo inesterminabile, cioè immortale, e così perfetto, che sebben era nudo*, i *con tutto ciò non si vergognava di esserlo*. Dunque la rettitudine originale conteneva una retta soggezione della parte inferiore, una vera Immortalità del Corpo, ed un perfetto Abito di grazia giustificante, quali doni per essere sopranaturali, ed aggiunti da Dio alla Natura umana, furono levati dall'Uomo nel peccato di Adamo, onde diceva Giosue, k *Sino al giorno presente dura in noi la macchia di questo gran fallo*. Perloche siccome devesi dire, che la Colpa originale è distinta da quei nostri naturali diffetti, che in pena di essa ci furono recati da Dio, così il Battesimo ci libera da essa colpa mà non dalle pene corporee procedute da lei, cioè dall'Ignoranza, dalla Concupiscenza, e dalla caducità della vita, serbandosi Iddio à liberarci da tali miserie, allorche risusciteremo

k Josue 22.17. l 1. Cor. 15. giustificati, l *e che quest'Abito mortale vestirà la bella immortalità*. Dalle quali cose si conclude, che la vergogna di Adamo essendo una penalità corporea della Colpa originale, non si può levare colla grazia del Battesimo, che esclude il Reato, e la Pena spirituale mà non la temporale del Corpo, da lui prodotta per giusti decreti di Dio. Al secondo Capo convien rispondere con gli medesimi motivi; giacche avendoci lasciato Iddio nel nuovo stato di grazia colle medesime miserie corporee, che prima avevamo, m in conseguenza ci fà mestiere

m 2. Timot. 4.7. *di pugnare da valorosi contro gli nostri sensi contumaci*, volendo Iddio così provarci, per poscia donarci *la Corona di Giustizia, allorche ci saremo mantenuti fedeli à lui fino alla consumazione del corso temporale*. Dacche ne avviene, che il Matrimonio essendosi istituito per rimedio del senso ribelle, deve tuttavia mantenersi, finche dura la contumacia del medesimo

desimo senso, con quell'ordine, ch'instituì il Signore dicendo: a *chiunque abbandonerà la propria Moglie per accostarsi ad un altra, diverrà Reo di Adulterio*, e l'Apostolo per dimostrare, *b* che quel *Crescete, e moltiplicate*, prodotto già da Dio, si deve intendere separatamente col legitimo consorzio della propria Sposa, ordina; c *che ciascheduno prendi la sua Moglie per ovviare ogni causa di fornicazione*. Il terzo Capo poi di questa insipida Eresia si scorge falsissimo dalle parole del Salmista pronunziate per bocca di Dio: d *Invocami ò Uomo nel tempo delle tribolazioni tue, ed io ti libererò da esse:* Così Cristo medesimo; e *Pregate, e riceverete, tutto ciò che chiederete dal Padre eterno in nome mio vi sarà concesso, e così si adempirà il vostro godimento*. Donde si vede, che Dio gode di essere pregato, e supplicato in dovuta dimostranza del nostro vassallaggio verso di lui.

a Marc. 10. 11. Luc. 16. 18.
b Gen. 9.
c 1. Cor 7.
d Psal. 49.
e Matt. 7. Joan. 16.

S. PIO I. PONTEFICE XI.
L'Anno 158.

PARAGRAFO XI.

NOn vi è cosa, che sia più profittevole all'accrescimento della Religione, che il saper conoscere, qual sia la vera riverenza, el vero colto, che si deve à Dio. Una tal scienza fù onninamente esercitata da S. Pio Primo Papa nobile, Cittadino di Aquileja, e virtuoso figlio di Ruffino. *f* Egli trovandosi pieno di spirito, e di zelo esercitò tutta la sua Dottrina à profitto del Cristianesmo, con sì eccellente applauso, che fino al giorno di oggi le sue eleganti letteere ce ne recano motivi di lode. Consecrò in Chiesa la Casa del Console Pudente, dove già dimorò San Pietro, e restorono sepolte le due figlie di detto Console, cioè Santa Pudenziana, e Santa Prassede. Dedicò varj altri luoghi à Dio per maggior commodo dei Fedeli. E decretò: g *Che la Pasqua si dovesse celebrare in giorno di Domenica*, h *Che si castigassero severamente gli Sacerdoti negligenti nel Sacro Ministero della Messa*; i *Che gli Beni Ecclesiastici, e dedicati al sostentamento delle Persone sacre, fossero inviolabili*; k *Che le Vergini non si consecrassero à Dio, se prima non avevano compiti gli 25. anni*, l *e che fossero puniti egualmente gli spergiuri, come quei che gli avevano ascoltati senza correggerli*. Con disposizioni si belle governò la Chiesa di Dio nove anni, e sei Mesi, spargendo in ultimo il Sangue per la Fede agli 11. di Luglio nell'anno 167. sotto l'Imperio di Lucio Vero, e Marco Aurelio successori dell'Imperador Antonino. Vissero ai di lui giorni San Melitone Vescovo Sardense, San Giustino Filosofo martirizato, e gli due Cattolici Scrittori Musano, e Modesto.

f Baron. tom. 2, p. 141.
g Epist. ad Hermet.
h De consecr. dist. 2. c. si per.
i q 3. c. prædic.
k de consecr. dist 3. c. Nosse.
l dist. 1. c. qui poterat.

Dell'Eresie inventate sotto Papa Pio Primo.

DUODECIMA DIVISIONE.

10. *Marcionisti da Marcione.*
11. *Encratici da Taziano.*

a S. Ireneus l. 1. cap. 29.

IL desio di levarsi dalla dovuta soggezione verso Dio hà fatto inciampar molti Uomini in errori sì strani, che sembra difficile il crederglisi sollemente caduti: *a* Marcione Discepolo del prefato Cerdone si condusse in Roma in questa età per guadagnarsi, dalle genti quel credito, che in Asia non avevano saputo comperarsi le di lui male azioni; e volendole far comparir buone in onta della propria malizia divolgò cinque Opinioni ereticali. Cioè primo, che si davano due sostanze divine, una Produtrice del bene, e l'altra del male, conforme già disse, e restò convinto Menandro Greco; secondo che Cristo non s'incarnò altrimenti da Maria Vergine, mà prese il suo Corpo dal Cielo, unendosi in tal modo all'Eresia di Valentino Asiatico da noi sopra abbattuto; terzo che il Matrimonio non era cosa accettabile, conforme già avevano promulgato gli Adamiti da noi reprovati; quarto che non fosse lecito il mangiar Carne, qual opinione si vede distrutta dalla Scrittura Sacra dicendo, *b Veranno alcuni nemici della fede, che parlando da Ipocrita proibiranno gli Matrimonj, el mangiar di alcune sorti di Cibi gli quali si creorono da Dio, perche* se ne servissero gli Fedeli col dovuto *rendimento di grazie à quel Signore, ch'egli creò buoni, e li santificò por mezzo della sua parola: c* onde disse Gesù, *Cibatevi di tutto quello che v' sarà posto avanti*; quinto, ed ultimo, che Cristo con essere disceso all'Inferno dopo morte, avesse liberate quelle Anime dei Dannati, à che si oppone Osea dicendo, *d Io sarò la tua distruzione ò Morte; e diverrò tuo castigo ò Inferno*, uniformandosi alla Storia del ricco Epulone, à cui disse Abramo, *e che Lazaro doveva restar consolato nel suo seno, mà egli cruciato per sempre nell' Inferno.*

b Timot 43.
c Luc. 10. 8.
d Osea 13.
e Luc. 18.

Taziano Siriaco ancor egli mandò alla luce in questi tempi l'Eresia degli Encratici; *f* che per allontanarsi dalla ubbidienza di Dio inventorono, Che l'Anima era corporea, e Che tutti gli insegnamenti Evangelici si dovevano intendere litteralmente, e non spiritualmente, ò diciamo moralmente. Conoscendosi falsa tal opinione dalla Scrittura, che proferisce in Giobbe: g *Nelle mani di Dio stà l'Anima di ogni Vivente, e lo Spirito di ogni Corpo umano; Negli Uomini stà lo Spirito, e l'Inspirazione dell'Onnipotente gli conferisce ogni intelligenza*: h Così pur anco diceua Davide, che *Gli Uomini foro composti di Carne, e di Spirito, che và, e non ritorna.* Ne mancò Cristo di dar la regola per intendere gli sentimenti Evangelici col retto senso pronunziando, i *Che in Spirito, e verità conviene adorar Dio, poiche lo Spirito è quello, che raviva, laddoue la Carne poco giova nelle cose celestiali, mentre il Vangelo dettato dal Signore è tutto Spirito, e Vita.* k Perciò disse lo stesso Redentore, *che lo Spirito, cioè l'Anima è pronta ad ope-*

f S. Epiphan. 3. hæres.
g Iob. 12. 10. & 32. 8.
h Psal. 77. 39.
i Ioan. 4. 23. & 6. 64.
k Matt. 26. 41.

rar

Par bene, mà la Carne colla infirmità sua lo ritarda ad eseguir, quel ch'ei bramerebbe operare.

S. ANICETO PONTEFICE XII.
L'Anno 167.

PARAGRAFO XII.

LA Nobiltà dei Natali rende gli Animi più pronti alle opere sante, perche la purgatezza del Sangue serve di veicolo alla elevazione dello spirito; quindi è, che una gran parte di quei Santi, che oggi si adoranò sopra gli Altari, furono rampolli delle migliori Famiglie, che vantasse à suoi giorni il Mondo Cristiano. a Trà questi si ritruova il Santo Pontefice Aniceto, elevato al Soglio Apostolico dopo tredici giorni di Sede vacante, originato dalla Nazione Siriaca, Figlio di Giovanni Numisia Uomo Consolare, e Progenitore, come si crede, della nobilissima Casa Altemps. Egli dettò molte lettere pastorali per mantenere, ed accrescere la disciplina ecclesiastica; ordinò, b *che un Vescovo non ardisse accusare il proprio Arcivescovo, se non al Patriarca, ò pure al Pontefice Romano*: e volle, c *che tutti gli Chierici si radessero nella sommità del Capo in modo di sfera*, per differenziarli dai Laici, farli avveduti della eminenza dei pensieri, che dovevano possedere, e renderli più ricordevoli della Corona di spine, che Cristo portò in capo per nostra salute. Visse nella Santa Sede otto anni, otto mesi, e 24. giorni, à capo dei quali conoscendosi dall'Imperador M. Aurelio gli ottimi avanzamenti, che faceva la Chiesa per le sue sante operazioni, lo fece decapitare l'anno 175. agli 17. di Aprile. Nella cui età vivevano Sant'Ireneo Vescovo Lionese, Sant'Apollinare Vescovo Ierapolitano, e Filippo Cretense Scrittore.

a Platina in ejus Vita.

b Epist. ad Epis. Galliæ.

c Beda hist. Angl. l. 1. cap. 22.

S. SOTERO PONTEFICE XIII.
L'Anno 175.

PARAGRAFO XIII.

ESsendo stato vacante il Soglio di San Pietro per dicisette giorni, d s'intronizzò in esso San Sotero Cittadino di Fondi, e figlio di Concordio. Egli decretò, e *che il Sacrifizio della Messa si celebrasse solo in presenza almeno di due Persone*, f *che il dì lei Celebrante fosse digiuno*, g *che in essa non ardisse veruna Femina benche consecrata à Dio di porre l'Incenso nel Turibulo*, ò pure di toccargli Vasi Sacri, h *che nella Messa del Giovedì Santo ognuno si communicasse*, i *che non fosse tenuta per Moglie legitima colei, che venisse sposata senza il consenso dei Parenti, e la previa benedizione del Sacerdote*, k *e che gli Giuramenti incauti, ò pure pregiudiziali non si dovessero osservare*. Questo Santo Pontefice

d Baron. t. 3. p. 227.

e q. 4. C. si aliquis

f Ibidem.

g De Consecr. d. 2. C. in Cœna

h Ibidem.

i S. Iustinus l. 4. c. 23.

k In ejus epist.

tefice esercitò con tanto zelo la virtù della Limosina, che sovveniva egualmente gli Poveri Fedeli di Roma, e quegli che abitavano nelle straniere Provincie; somministrandogli il modo di eseguir opere sì sante una gran copia di ricchezze donate dai nuovi Convertiti alla Chiesa Romana. Agli sovvenimenti corporali vi aggiugneva degli Spirituali, scrivendo ai Vescovi per incoraggirli nella predicazione, esortando gli Fedeli per mantenergli costanti, esortando gli Cattivi per fargli cangiar vita, e convincendo gli Eretici con pruove salutari à commun profitto della Chiesa universale. Avendo consumato virtuosamente in tali azioni tre anni, undici Mesi, e diciotto giorni del suo Pontificato, terminò di vivere alli 22. Aprile del 179. coronando il suo crine colla nobile corona del Martirio à tempi dell'Imperador M. Aurelio; seguendolo nei trionfi l'ammirabile Madre di sette Figli Santa Felicita, el famoso Senator Romano Pollione martire.

S. ELEUTERIO PONTEFICE XIV. L'Anno 179.

PARAGRAFO XIV.

E' Stato un miracolo grande la Conversione del Mondo alla Fede di Cristo per opera di sol dodici poveri Pescatori, mal proveduti di forze, e di sapere, mà ben assistiti dalla grazia divina: Maggior miracolo si è stata la fortezza, e la toleranza di tanti Martiri, che in onta di tutto lo sdegno umano, ed infernale confessavano la medesima Fede collo spargimento del sangue: mà il Massimo, el Miracolo dei miracoli si è la grande, & indicibile dilatazione, che fino ai giorni nostri si fà della stessa Fede, in onta di tutti gli suoi più crudi Nemici. Onde vediamo, che gli Tiranni quanto più s'industriorono per isvellere il Cristianesmo dal Mondo, tanto maggiormente ei si ampliava nelle radici, producendosi dalla morte di un Martire la Conversione di Mille Cristiani; Così pur anco, se gli Eretici hanno adoperato ogni mezzo per abbattere il vero Cristianesmo, allora vi è più mirabile si è scorta l'assistenza divina verso di esso, quando si pensavano averlo distrutto; ed à nostri giorni mentre piagneva la Chiesa per le perdite di un Reno sedotto, si vidde prostrato ai piedi un nuovo Mondo convertito. Un fatto simile si narra trà le Storie Ecclesiastiche fino ai tempi di questo Santo Pontefice Eleuterio. *a* Egli era dotato di Santità grande, di nobiltà non dispregievole, essendo Figlio di Abondio Cittadino di Nicopoli nella Grecia, e così ben fornito di virtudi, che acclamato Papa dal Clero Romano dopo 21. giorni di Sede vacante, subito pose mano ad ampliare la Fede, ed à ordinare la Chiesa con ottimi insegnamenti. La Cristianità non aveva per anco asciutte le lacrime per la passata rabbiosa persecuzione, quando si vidde felicitata dalla riverente ambasceria di Lucio Rè della Bretagna, per essere accolto ancor esso col suo Regno nel grembo della Chie-

a Baronius tom. 2. p. 227.

Chiesa. Il Pontefice Eleuterio ricevè con giubilo inenarrabile questa nuova Conversione, e spedì solecito à quel Regno due gran Santi Dottori, cioè Fugazio, e Damiano, acciòche ammaestrassero gli suoi Popoli nella cognizione del Crocifisso, e nella vera regola del Vangelo. Si compiacque il Signore di nobilitare il Pontificato di questo Santo con molte altre Conversioni, rendendo tanto più cospicue le sue azioni, quanto era maggiore il frutto spirituale, ch'ei faceva. Ordinò, a *che un Chierico accusato non si dovesse condannare prima di essere convinto*, b *che non si potesse sentenziare un Reo assente*, c *che si astenessero gli Cristiani dalle superstitioni giudaiche*, levate già da Cristo col scioglimento degli antichi Ceremoniali, d *e che nissuna sorte di cibo fosse vietato ai Cristiani*, fuorche la Carne nei giorni di digiuno; giacche per sentimento Vangelico abbiamo; e *non isporcarsi l'Anima dell'Uomo da quello ch'entra in bocca, mà dalle parole cattive, che da lei n'escono*. Visse nella Sede Apostolica quindici anni, e tredici giorni, ricevendo in ultimo la palma del Martirio dall'Imperador Commodo Successori di Marco Aurelio alli 26. Maggio del 194. nobilitandosi l'età sua dalla famosa traduzione del Testamento nuovo fatta da Teodosio, ò Teodocione Efesino, dagli Scritti di Clemente Alessandrino, e dalla dottrina di Dionigi Vescovo di Corinto, di Teofilo Vescovo di Cesarea, e di Atenagora Filosofo greco.

a Platina eius vita.
b Bald. in l. generaliter §. iuramento.
c Alias in hoc libro.
d Ibidem.
e Matt. 15.

Dell'Eresie inventate sotto Papa Eleuterio.

XIII. DIVISIONE

12. *Quartadecimani da alcuni Asiatici.*
13. *Cajani da alcuni Asiatici.*
14. *Melchisedechiani da alcuni Greci.*
15. *Montanisti da Montano.*

Molte fiate un error d'intelletto sostenuto da alcuni Ingegni stravolti, che presumono superar gli altri nella intelligenza, hà fatto traboccar molte Anime buone, non avvedendosi dell'iragionevole inciampo, che il nemico commune gli pone avanti colle massime di questi Novatori, che sono Antipodi del Vangelo. f Simile sconvolgimento si apportò alla Chiesa di Dio nell'Età di San Eleuterio da quattro Sette, la prima delle quali originossi nell'Asia da alcuni Vescovi contumaci; e la somma del loro errore consisteva nel voler celebrare la Pasqua il quartodecimo giorno della Luna di Marzo, per uniformarsi con gli Ebrei; onde si chiamorono Quartadecimani, ò pure Pascaiti, reprovati da San Pavolo, allorche riprendendo gli Galati immitatori degli Ebrei gli scrisse: g *Con questo vostro osservare gli giorni, gli Mesi, e gli Anni all'uso Giudaico, io temo, che renderete vane le mie fatiche Evangeliche*. Che veramente nella venuta di Cristo si dovesse abolire ogni usanza giudaica, lo dice il Profeta in questo modo: h *Io non soffrirò di vantaggio il vostro Sabbato, la vostra Neomenia, e tutte le altre Solennità Mosaiche, perche sono queste Raunanze da voi fatte inique, l'Anima mia hà nauseate tali Solennità, e mi sono rese odiose, perche mi sono affaticato troppo in sofferir le*

f Tertull. adv. Ebreos.
g Galat. 4.
h Isaia 1.

malvagità de' Vostri Antenati, onde non ascolterò più le vostre orazioni. Che poi la Cristiana Pasqua si debba fare nella Domenica di Ressurezione susseguente alla Pasqua Ebrea, ne abbiamo gli Decreti dell'Apostolo: a *Dovete abbandonare l'antico fermento, per farvi una nuova semente; giacche il nostro Cristo col suo cruento Sacrifizio hà formata la nostra Pasqua liberandoci dalla servitù infernale, onde celebreremo la Festa, non conforme l'uso antico degli Ebrei, ch'era un fermento di malizia, e di peccato, mà col pane azimo di Cristo cioè col pane spirituale di sincerità, e di santità.* E la Chiesa fino da suoi principj per non giudaizare introdusse l'osservanza della Domenica di Ressurezione, e di tutte le Domeniche susseguenti, ricevendole invece dell'antico Sabbato: b Così San Luca dice, che nel primo giorno della Settimana, detto Primo dì del Sabbato, convenivano assieme gli Discepoli per communicarsi col frangimento del Pane Eucaristico; c Così pur si ordina la Communione sacramentale da San Pavolo nel sopradetto giorno di Domenica, d onde San Giovanni lo nominò Giorno del Signore nè in altro tempo si doveva osservare la Pasqua Cristiana, che in quel giorno, nel quale Cristo perfezionò la salute umana cola sua gloriosa Ressurezione, e questo successe dopo la Pasqua legale degli Ebrei, come altrove si è narrato.

a Corint. 5. 7.
b Act. 20. 7.
c 1. Corint. 16. 2.
d Apocal. 1.

La Seconda delle accennate Sette s'introdusse nell'Asia da alcuni Seguaci dell'antica Eresia de Saducei, gli quali sul falso fondamento, che non si dasse la Ressurezione della Carne, fondavano una pessima opinione di credere salui egualmente gli Giusti, e gli Peccatori; e onde non ammettendo la Giustizia distributiva in Dio, volevano salvi Caino, gli Sodomiti, gli tre Nemici di Mosè Core, Datanne, ed Abirone, come anco Giuda assieme con tutta la Schiera dei più perversi Felloni, confondendo gli buoni con i Reprobi mà erano contro la commune sentenza di tutte le Scritture; f le quali asseriscono *Essere maledetti coloro, che si ritirorono dalla ubbidienza dei comandamenti divini; Che la morte dei Peccatori è pessima, onde essi periranno dalla Terra con tutta la memoria loro, e si allontanerà da medesimi ogni sorte di salute.* g Che perciò disse il Salvadore, *che il celeste Padre di famiglia rigetterà malamente da se gli Cattivi*, e nel final Giudizio contro di costoro vscirà la tremenda sentenza di Dio: *h Partitevi da mè maledetti per arder sempre nel Fuoco eterno.* Nel qual caso si verificherà la Parabola di Giovanni, i *che Cristo doveva mondare l'Ara sua scegliendo il frumento dei Giusti per il celeste Granaio; e rigettando la Paglia dei Peccatori al fuoco inestinguibile dell'Inferno.* E tal Setta si chiamò dei Caiani da Caino, che volevano salvo, benche fosse Capo dei Peccatori impenitenti.

e S. Iren. l. 1. c. 35.
f Psal. 1. 8. 21. Psal. 33. 22. Psal. 103. 35. Psal. 118. 155.
g Matt. 21. 41.
h Idem 56. 25. 41.
i Matt. 3. 12.

La Terza Setta si nominò dei Melchisedechiani, k poiche interpretando la Scrittura con senso illegitimo volevano, che Cristo fosse Sacerdote di carattere eguale à Melchisedecco, ò pure, ch'ei fosse lo stesso Melchisedecco. Qual dogma si scorge appieno contrario ai sentimenti degli Apostoli, l mentre asseriscono, *Essere stato Cristo Pontefice eterno destinato da Dio per la salute umana, conforme l'ordine di Melchisedecco, mà non à lui eguale: acciocche à simiglianza sua mà con maggior virtù offerisse se stesso in Olocausto al divinissimo Padre; lasciandoci l' Eucaristico Sacrifizio sotto le spezie del Pane per memoria, e del Cruento Sacrifizio del suo Corpo, ed assieme del Sacrifizio d i Mel-*

k S. Epiph. de haeres.
l Hebr. 5. 6. & 10. Psal. 109. 4.

di Melchisedecco, di cui egli prese le veci. Sicche Cristo fù simile à Melchisedecco, e non lui stesso. Come anche tal simiglianza non fece il Salvadore eguale à quell'antico Sacerdote, poiche la Copia di un volto benche sia simile all'Originale, non perciò apporta uguaglianza di essenza trà ambidue essendo totalmente distinta l'una dall'altro. Nè quivi sarà fuori di proposito l'osservare più minutamente l'accennato passo di San Pavolo, *a* per discernere l'eccellenze del prefato Pontefice della legge di Natura Melchisedecco, dalle quali originossi la simiglianza di Cristo verso di lui. Queste si riducono à tredici; Cioè 1. Si riconobbe Sacerdote di Abramo, e come à tale questo Padre gli consignò le Decime. 2. Si diè conoscere Pontefice dell'Altissimo benedicendo il medesimo Abramo. 3. Si fà ignota la sua nascita, e la sua morte, non perche fosse stato immortale, mà perche tacendone le circostanze la Scrittura, si è reso immortale nella mente de' Posteri. 4. Si crede Principe, perche Abramo l'osequiò per tale. 5. Fù simile al Prototipo suo Cristo nel Sacrifizio del Pane, e del Vino; 6. Fù eletto per potenza straordinaria, e non per qualità Successiva. 7. Fù simile à Cristo per essere totalmente distinto dal Sacerdozio Aronico. 8. Si consecrò a Dio con giuramento. 9. Durerà eternamente la memoria del suo Sacerdozio, per non aver avuto nè Predecessori, nè Successori. 10. Era segregato dai Peccatori per l'innocenza dei costumi. 11. Si sublimò sopra gli Cieli per le opere sue sante. 12. Non si sà, che offerisse per gli delitti proprj. 13. Nè si legge, che offerisse Sacrifizj per gli altri, fuorche una sol volta per Abramo. Con simile maniera Cristo fù Pontefice massimo, riconosciuto dagli Uomini, accettato dall'Altissimo, senza principio, e senza fine; Principe immortale, Institutore del Sacrifizio Eucaristico sotto le spezie del Pane, e del Vino, Eletto da Dio, Distinto dal Sacerdozio Aronico, Compromesso à Dio medesimo colla sua esatta ubbidienza, Eterno nella sua durata, scorgendosi che gli Pontefici sono suoi Vicarj, e non Successori; Segregato dai Peccatori, Elevato sopra tutti gli Cieli, Oblatore degli altrui, e non dei proprj delitti, e Sacerdote di un sol Sacrifizio, poiche colla sola sua morte supplì à tutti gli delitti dell'Universo.

a Hebr. 7. 1.

L'ultima Setta dei Montanisti, detti ancora Catafrigi, conosce gli suoi principi da un tal Montano Frigio, che per vana compiacenza di qualche suo buon talento ebbe ardire di propalarsi pe'l vero Spirito Paraclito, spargendo dogmi, e spiegazioni diverse dai sentimenti Apostolici. *b* Non mancorono à lui Aderenti, nel numero dei quali vi fù lo stesso Tertulliano. Mà la sciocca sua pretensione facilmente si abbatte da chi legge San Giovanni, che rifferendo le parole di Cristo, dimostra dover essere il detto Paraclito un puro spirito, e non un' Uomo; *c Io pregherò il Padre, che vi dia un'altro Paraclito, ò diciamo Avvocato, che si trattenghi con voi in eterno. Questo sarà Spirito di verità, vi ammaestrerà in tutte le cose da me insegnatevi, e vi darà testimonianza fedele dell'esser mio*. E che questo Spirito santo fosse una cosa sopranaturale, ed impercettibile ai sensi umani, ben si vede negli Atti Apostolici, dove vien scritto: *d Che nel giorno di Pentecoste gli Apostoli furono riempiti di Spirito Santo*,

b S. Augustin hæret. 40.

c Joan. 14. 16. & 15. 26.

d Acta 2. 4.

e Idem. 4. 8.

to, professando ognuno conforme la Profezia di Giojello. c e di tale Spirito veniva riempito San Pietro, come anco le Turbe dei nuovi Convertiti, San Stefano, e tutti gli Discepoli parlando secondo gli motivi suggeritigli da questo divin Paraclito. Dacche si deduce falsa l'Invenzione di Montano, e degna di mille obbrobrj; per voler assumere un carattere così prezioso, e rendere terreno un dono totalmente spirituale, e celeste.

S. VITTORE I. PONTEFICE XV.
L'Anno 194.

PARAGRAFO XV.

a Platina in ejus Vita.

NOn si può mai abbastanza lodare un'Uomo, che abbia eternata la propria fama in azioni sempre profittevoli al Prossimo. *a* Il presente Santo Pontefice, che portò nel nome le Vittorie dei Tiranni, degli Eretici, e dei cattivi Cristiani, appena assunse il carattere di Capo della Chiesa, che s'infervorò con tutto il cuore nel mantenimento del primiero fervore Apostolico, e nella distruzione di chiunque ardiva intiepidirlo con dottrine libere, e contrarie ai veri sentimenti Cattolici. Egli nacque in Africa da Felice Cittadino Cartaginese, ed apprendendo da quella Chiesa, che in tai tempi era la Scuola dei Santi, una zelante volontà di esercitarsi à profitto del Prossimo, accoppiò la studiata sua dottrina ad una naturale applicazione agl'interessi della Fede. Ordinò, *b che nella Chiesa si seguisse l'antico costume di celebrare la Pasqua nella Domenica prossima dopo il decimoquarto giorno della Luna di Marzo, c che si dovessero mantenere le primiere costituzioni, e tradizioni circa gli Sacramenti, e che non si rinovasse cosa veruna negli esercizi, ò riti Ecclesiastici.* Tali ordini si mantennero da lui con un rigore sì esatto, che intendendo avergli trasgrediti molti Prelati dell'Asia, gli condannò tutti come Scommunicati, comandandogli l'emenda per ritornare alla primiera communione dei Fedeli. Condannò pur anco tutte le sopracennate Eresie, anatematizzando chiunque ardiva seguirle in qualsisia modo. Dopo azioni sì memorande morì questo Santo Pontefice, dando gloriosamente la propria Vita per la fede sotto l'Imperador Severo l'anno 203. alli 28. Luglio, formando un Pontificato di nove anni, un mese, e vinti giorni. Mentre s'illustrava la Chiesa del dottissimo Tertulliano Cartaginese, da Eraclito Greco Commentator di San Pavolo, e da Teofilo Vescovo eruditissimo di Cesarea.

b S. Cyprianus contra hær.
c Ibidem.

Con-

Concilj diversi.

XIV. DIVISIONE.

LA Causa dei Quartadecimani esiggendo dalla Chiesa qualche particolare riflesso per mantener gli Fedeli in quella pristina libertà, che secondo gli dettami Apostolici gli diversificava egualmente dai superstiziosi Gentili, e dai condannati Ebrei; perciò gli Santi Padri di quella Età procurorono di raunare varj Concilj in diverse parti del Mondo Cattolico per promulgare la Conservazione dei paterni decreti, giusto il sentimento della Santa Sede. Per tanto il Santo Pontefice Vittore prima di ogn'altro raunò un Concilio Provinciale in Roma di molti Vescovi, *a* ad immitazione del quale se ne raunorono altri à lui concordi, cioè nella Palestina da Teofilo Vescovo di Cesarea, in Ponto dal Vescovo Palma, in Grecia dal Vescovo Bachillo Corinthio, ed in Francia da Sant'Ireneo Vescovo di Lione: e tutti unitamente condannorono le sentenze contrarie ai retti dogmi delle Apostoliche tradizioni.

a Euseb. in Cron. l. 5. c. 24. Beda de Equin. Vern. tom. 1. Nicef. l. 4. c. 36.

Secolo Terzo.

S. ZEFFIRINO PONTEFICE XVI. L'Anno 203.

PARAGRAFO XVI.

COlla morte del Santo Papa Vittore si mosse dall'Imperador Severo la quinta Persecuzione contro gli Cristiani, dopo aver questi goduta una tranquilla pace per lo spazio di dieci anni. Trà le crude smanie dei Tiranni prese le Chiavi di San Pietro un tal Zeffirino figlio di Abondio Cittadin Romano, *b* il quale avendo tessuta la sua vita con un continuo esercizio di virtù, e di santità, riuscì nell'uffizio pastorale un degno esemplare di vigilanza, e di zelo. Egli ordinò, *c che nel Sacrosanto Sacrifizio della Messa non si adoperassero più Calici di legno*, mà sì ben di Vetro, ò pur metallo per maggior venerazione di un tanto ministero: Decretò pur anco, *d che gli Vescovi non si potessero condannare da altri, che dal Pontefice Romano*, e *che le Ordinazioni si facessero in pubblico*, acciocche vi fossero Testimonj della integrità degli Ordinandi, *f che gli Fedeli ordinamente osservassero la Communione sacramentale nel giorno di Pasqua*, *g e che gli Fornicarj pentiti si dovessero ricevere à penitenza*. Quest'ultimo Decreto, quant'era più favorabile per gli Peccatori convertiti, tanto più dannoso divenne per gli falsi Penitenti; nel numero dei quali vi vennero gli Eretici Montanisti, gli quali sotto la scorta del loro creduto Paraclito si facevano già lecite tutte le compiacenze del senso. Onde volendo acquistarsi qualche ombra di credito si lasciorono vedere in Roma pentiti, fingendo di essere veri Settatori della

b Platina in ejus Vita.
c Decreta eiusdem Honorius in Gem. lib. 1. cap. 89.
d Cap. ita Dominus dist. 9.
e Can. de Ordinat.
f In ejus decretis.
g Ibidem.

della opinione Cattolica Romana: nel qual fatto ingannorono di soverchio il Pontefice, acquistandosi da esso con arte, quell'assoluzione, che non meritavano. Strepitò molto contro tal fatto il dottissimo Tertulliano, e quindi originorono le sue sciagure, poiche vedendosi egli rigettato dal Vescovado di Cartagine, tolse motivo dalla detta azione di pubblicare le sue eresie contro il Pontefice. *a* Questo però connobbe la menzogna dei Montanisti, e di nuovo gli anatematizò con più severe Censure, colle quali opere avendo retta la Chiesa di Dio per lo spazio di anni diciotto, e giorni dicisette, compì la sua Vita trà gli martirj l'anno 221. alli 26. di Agosto, mentre imperava Marco Aurelio Antonino Eliogabalo, Successore di Severo, sì nel governo dell'Imperio, come nelle crudeltà contro gli Cristiani. S'illustrorono à tai tempi nella Chiesa le due Sante Martiri Perpetua, e Felicita, gli due dotti Scrittori Clemente Alessandrino, e Giulio Africano, e molte migliaja di Martiri, che inghirlandorono l'anime loro colla corona di gloria eterna.

a In ejus Vita.

Dell' Eresie inventate sotto Papa Zeffirino.

XV. D I V I S I O N E.

1. Tertullianisti da Tertulliano.

LA Superbia è un Vizio così mostruoso, che giugne à deformare ancor le più belle azioni, e gli fatti più egregj di ogni grand' Uomo. Ella quanto più si avvicina al nostro cuore, tanto più ci allontana da noi medesimi, facendoci divenire amatori di una gloria vana invece di una soda virtude: che perciò il Filosofo diè titolo di Eroe magnanimo à colui, che ama più tosto una virtuosa verità, che una ambiziosa opinione. *b* Questa fù il precipizio, in cui trabbocò quel sapientissimo Tertulliano, già tipo di santità, esemplare di dottrina, e forte diffensore della Cattolica Fede. *c* Dispiacque à lui da principio l'esaltazione del Pontefice San Vittore, che come Compatriota lo stimava men degno di se medesimo di assumere un grado sì eminente. Indi l'amareggiò più altamente il vedersi rifiutato alla Sede Episcopale di Cartagine; mà divenne disgustato al sommo, allorche avendo egli indotto il Vescovo Agrippino alla Raunanza di un Conciliabolo per concludere l'invalidità del Battesimo conferito dagli Eretici, si trovò contrario alla sua sentenza il Pontefice San Zeffirino. Questo fatto offese troppo l'albagia del suo sapere, onde rivolgendo tutto il buono, ch'ei prima possedeva, in un pessimo cangiamento di opinione, si mutò in brieve di Diffensore in Nemico delle Cattoliche verità. Egli per tanto pronunziò sei enormi bestemmie, cioè 1. Che le Tradizioni Apostoliche non si dovevano mantenere, contradicendo ai dogmi di San Pavolo, che dice: *d Mantenetevi ò Fratelli, e conservate tutte le Tradizioni, che da noi apprendeste, ò per mezzo delle Prediche, ò pure colle lettere à voi trasmesse.* 2. Che le Anime nostre erano immortali, mà corporee, e non spirituali, conforme asserivano gli Eretici Encra-

b S. Epiphan. hær. 40.

c Ibidem.

d 2. Tessal. 2. 14.

Encratici da noi sopra convinti. 3. Che l'Anima di Cristo era stata generata dal Padre eterno, opponendosi alle Scritture, che dicono: *a Venuta la pienezza dei tempi si mandò da Dio il suo Figlio in Terra fatto Uomo da una Donna, ed assoggettato alla legge umana*; b *che perciò il Verbo fù fatto Carne, ed abitò con noi*, cioè perfettamente con l'Anima, e col Corpo à simiglianza degli altri Uomini. Che se altrove si dice, *c essere fatto il primo Uomo terreno perche formato di Terra, e'l second'Uomo Celeste perche venuto dal Cielo*, quivi s'intende della Persona, e natura divina, mà non della umana; Poiche se l'Anima di Cristo fosse stata generata dal Padre, in consequenza sarebbe stata divina, e non proporzionata naturalmente alla Vita del Corpo umano, ne averebbe potuto egli dire, *d l'Anima mia è afflitta à simiglianza di uno, che muoja*, poiche in Dio non si dà tristezza, nè afflizione: *e* perloche conclude San Giovanni, *Chiunque confesserà Gesù Cristo esser venuto al Mondo in carne, cioè perfetto Uomo, sarà amico di Dio, mà chi vorrà sciogliere il Composto del medesimo Cristo, negando in lui ò la perfetta divinità, ò la perfetta umanità, sarà nemico dello stesso Dio*. 4. diceva Tertulliano, Che Dio era un'Ente corporeo, e non spirituale; qual proposizione si conosce erronea dalla Scrittura dell'Apostolo, che volendoci insinuare l'essenza incorporea, e semplicissima di Dio, ed assieme la necessità, che abbiamo di unirci con esso lui, dice: *f Chi si accosta al Signore diviene uno Spirito solo, com'è lui*. g Ed altrove, *se viviamo per mezzo dell'Anima spirituale, così pur anco dobbiamo operare spiritualmente*, rinovando l'Uomo interiore ad immagine di quello Spirito divino, che lo creò. *h Questo Dio è un Rè immortale, ed invisibile*; i ed altrove, *Il Signore è uno Spirito, e dov'è lo Spirito suo, ivi si ritruova la vera libertà*. 5. Che il Battesimo conferito dagli Eretici fosse invalido, qual'Eresia si convince dagli Atti Apostolici, k dove San Pietro ordinò ai nuovi Convertiti, *che ciascheduno si facesse battezzare nel nome di Gesù Cristo*, cioè conform'egli aveva insegnato, senza deputare, ò limitare il Ministro di tal Sacramento. Così pur anco altre fiate si legge nel medesimo libro, *l* ch'erano battezzati gli Uomini, e le Donne, senza nominarsi gli Battezanti; e più volte si ordinò da San Pietro, *m che chiunque credeva in Gesù si facesse battezzare nel modo da lui prescritto, senza deputazione di Ministro*. Dacche se ne acquista la Conclusione, che per valida questo Sacramento non si ricerca la Santità del Ministro, mà la integrità della forma prescritta dal Salvadore; poiche sia Sacerdote, sia Laico, sia Fedele, ò sia Scismatico quel, che battezza, ogni qual volta intende di eseguir quel tanto, che circa tal ministero ordinò Cristo, sempre opera validamente, *n mentre Cristo è quello, che battezza*. 6. Che le Anime dei Dannati si convertivano dopo morte in tanti Demonj. Alla quale Eresia si oppone la Sentenza data da Cristo ai Reprobi, pronunziandogli la maledizione, che sarà per fulminargli nell'estremo giorno, con dire: *o Partitevi da me ò maledetti, condannati al fuoco eterno, ove dimora il Diavolo con gli angioli suoi prevaricatori*. Donde si vede la distinzione del Demonio dalle Anime condannate à penare con esso nell'Inferno. E'l Salmista asserisce, *p Dover giugnere gli Dannati nell'Inferno à simiglianza di Agnelle condannate al Macello, e destinate al Pascolo della morte*;

a Gal. 4. 4.
b Joan. 1.
c 1. Corint. 15. 47.
d Matt. 26.
e 1. Joan. 4. 2.
f 1. Corin. 6. 17.
g Gal. 5. 16.
h 1. Timot. 1. 17.
i 2. Corint. 3. 17.
k Acta 2. 38.
l Idem. 8. 12.
m Idem. 10. 47.
n Joan. 1.
o Matt. 25. 41.
p Psal. 48. 15.

morte; la dove il Demonio non fù mai onorato con simile titolo, *a* mà sibbene col nome di Serpente antico per il velenoso suo operare, *b* di Leviatane, ò Pesce mostruoso per la sua superbia, *c* di Drago grande per la sua malizia, *d* di Asmodeo, cioè Principe dei Ladri, e dei viziosi, *e* di Spirito della menzogna, *f* di Serpe Apostata, *g* di Calunniatore dell'Uomo, di Causa principale di ogni male, *h* e di Nemico giurato della Umana natura, *i* mentre per sentimento di Davidde ci assalta ò in simiglianza di un dardo scagliato con le improvise tentazioni, ò conforme un Ladro notturno colle molestie occulte, ò pure à similitudine di un Masnadiero meridiano con gli soventi, e visibili suoi attentati.

a Dan. 14. 22.
b Isai. 27. 1.
c Job 26. 13.
d Tobia 3. 8.
e Job. 40. 20.
f Psal. 108. 6.
g Job. 26. 13.
h Matt. 13. 25.
i Psal. 90. 6.

S. CALISTO I. PONTEFICE XVII.
L'Anno 221.

PARAGRAFO XVII.

LE crude Tirannidi esercitate dagl'Imperadori Romani contro gli Fedeli di Cristo si contracambiorono dal medesimo coll'assistenza di Pontefici confacenti alle necessità di quei tempi, acciocche si avverrasse la Profezia Davidica, k *Che Dio non dà maggior freddo di quello, che possi sofferire l'Uomo ammantato di grosse lane.* l Una pruova di sì prodigioso patrocinio si sperimentò dalla Chiesa nella esaltazione di San Calisto al Trono di Pietro. Egli nacque in Ravenna da Domizio nobile Cittadino di quella Patria, ed operò tanto à profitto del Gregge di Cristo, che meritò dal medesimo la riccompensa di miracolosi favori, e di grazie inaudite; mostrando al Mondo il godimento, che Dio provava di essere servito nella sua Chiesa da un Ministro competente allo stato calamitoso, in cui si trovavano gli suoi Servi. *m* Ordinò, *che si osservasse il Digiuno dei quattro Tempi*, già introdotto dagli Apostoli giuste le Profezie di Zaccheria, n *Che fosse peccaminoso il conversare con gli Scommunicati*, o *Che fosse proibito il contraere Matrimonio con i Consanguinei fino al quarto grado*, p *Che gli Chierici non potessero essere accusati da Persone infami*, q *Che gli medesimi Chierici dopo aver fatta penitenza dei proprj falli si dovessero restituire al primiero lor grado*, r *Che dai Sacerdoti si dovesse osservare inviolabile il Celibato*, ſ *Che dai Vescovi si facessero le Ordinazioni dei proprj Chierici nel solo Sabbato dei Quattro tempi*, t *e Che gli medesimi Vescovi non potessero assolvere gli Scommunicati, se prima non avevano riconosciuta la loro causa*. Edificò la Chiesa di Santa Maria in Trastevere per maggior commodo dei Romani, ampliò il Cemitero di Calepodio nella Via Aurelia per onorare gli Depositi dei Martiri, ed eresse un'altro Cimitero nella Via Appia chiamato dal suo nome Calistiano per luogo condegno alle Reliquie dei Fedeli, che à migliaja nel proseguimento della Persecuzione quinta si uccidevano per maggior gloria di Cristo. Questo Santo Pontefice operò molto per la Chiesa, e Dio altresì operò molto per accrescere la di lui fama. Convertì colle Prediche il Con-

k Psal. 147.
l Baron. tom. 4. Surius tom. 5.
m Microl. c. 20.
n Zaccar. 8. C. 2. proposuit de Cler. Excomin.
o Hostiens. in tit. de legali cognat.
p Can. si Clericus de forma comp.
q Ex ejus decretis.
r Ibidem.
ſ Can. quia propter de elect.
t Can. quia suspecti.

il Console Palmazio con cinquanta suoi Servi, e Dio fece, che gli Soldati appostati per farlo prigione restassero accecati; Ridusse alla fede il Console Simplicio con sessantaotto suoi Famigli, e'l Signore in contracambio gli permise, che sanasse la Figlia di questo Signore dalla oppressione dei Demonj; Ricevè da coraggioso l'arresto intimatogli dall'Imperadore, e sanò dalla lebbra il Custode delle medesime Carceri, detto Privato; per le quali opere crescendo giornalmente le Conversioni dei Gentili, si ridusse l'Imperador Alessandro Severo à condannarlo à morte, per privare la Chiesa dell'assistenza di un tanto Pastore. Venne egli adunque martirizzato l'anno 226. alli quattordici di Ottobre, dopo aver governata la Cristianità per lo spazio di anni cinque, e quarantadue giorni. Lo seguirono al martirio gli sopracennati Senatori Palmazio, e Simplicio con altri due loro eguali, cioè Quirino, e Calepodio; mentre fiorivano gli famosissimi Scrittori Origene Adamante, Minuzio Felice, e San Metodio Vescovo di Tiro.

S. URBANO I. PONTEFICE XVIII.
L'Anno 226.

PARAGRAFO XVIII.

LA maggior gloria, che possi ottenere un'Uomo saggio, è il non lasciarsi frangere da veruna molestia, e'l mantenersi preparato ad ogni accidente avverso. Di tai Soggetti provedeva il Signore la Chiesa sua in quei calamitosi tempi, nei quali il parlare di Cristo era sacrilegio, il seguirlo era ribellione, e'l favorire gli suoi Seguaci era viltade. Ed eccone uno, che à dispetto di tutti gli Tiranni faceva arrossire colla sua costanza le più crudeli invenzioni dei Carnefici. *a* Questo fù Sant'Urbano figlio di Ponziano Cittadino di Roma, assunto alla Cattedra di San Pietro per mantenimento della fede, che sembrava pericolante trà gli marrosi delle Persecuzioni idolatre. Egli fù santissimo di vita, celebre per l'eloquenza, amabile per la dolcezza dei costumi, ed esempio di santità à tutta la Chiesa. *b* Decretò, *che le Oblazioni dei Fedeli, e le Sostanze dei nuovi Convertiti si dispensassero dal Vescovo, ò suoi Ministri in riparazione della Chiesa, in sostentamento dei Chierici, e Religiosi, ed in utile dei Poveri*, *c Che la Cattedra del Vescovo stasse nella Chiesa matrice in luogo eminente*, per dimostrare l'alta podestà, ch'egli tiene di giudicare, di assolvere, e di condannare, *d Che gli Vasi della Chiesa dovessero essere di metallo durabile*, come oro, argento, ò stagno, mà non di fragile vetro, *e Che le Chiese si ornassero con addobbi preziosi, e gemmati*, *f Che qualunque scommunicato dal Vescovo, ancorche con sentenza ingiusta, si dovesse fuggire* per non contraer seco della pena à lui deputata, *g Che il Sacramento della Confermazione si ministrasse dal solo Vescovo*. Con tali Leggi illustrò la Chiesa di Dio, accrescendole via più colla Conversione d'infiniti Idolatri, trà gli quali vi furono San Massimo, San T-

a Baron. tom. 2. p. 316. S. Antonin. t. 1. p. tit. 7. c. 6.
b 17. q. 4. Cattendendum. 12. q. 1. C. Videntes.
c In ejus decr.
d De consecr. dist. 1. cap. Vasa.
e Ibidem.
f 11. q. 3. Can. Quibus Episcop.
g De Consecr. dis. 5. C. Omnes Fydes.

burzio, e San Valeriano, che colla Santa Vergine Cecilia riportorono la palma del Martirio circa questi tempi. Visse nel Pontificato anni sei, mesi sei, e giorni 25. ed alli 25. Maggio del 233. formò pausa alla sua vita colla laurea di Martire, riceuuta sotto l'Imperador Alessandro Severo; à cui giorni si resero famosi nella Cristianità San Pammachio, Santa Martina Vergine, e Sant'Ippolito Vescovo di Ponto.

S. PONZIANO PONTEFICE XIX.
L'Anno 233.

PARAGRAFO XIX.

IDdio, che scorge riuscir pregiudizievole al vivere morale dell'Uomo una troppo tranquilla felicità, và trameschiando il bene, el male, facendo che l'uno riesca di corelativo all'altro, accioche l'allegrezza del bene non c'insuperbisca; el tedio del male non ci avvilisca. Dacche ne avviene, che la Chiesa sua non hà mai sperimentata una pace di lunga durata, non volendo il Signore lasciare infiacchire la virtù de' suoi Eletti colla soverchia satisfazione delle prosperità mondane. In tale stato ritrovavasi il Cristianesimo sotto il placido Impero di Alessandro Severo; mà cessato egli di vivere, al sottentrargli Successore Giulio Massimino cessò nella Chiesa la calma, pubblicandosi per tutte le Dizioni Romane una crudelissima Persecuzione contro gli Fedeli, la quale fù la Sesta molto più pericolosa delle altre per le varie Eresie, che conturbavano il mistico Corpo di Cristo, *a* In tale stagione fù eletto Pontefice San Ponziano figlio di Calfurio Cittadin Romano, dopo essere vacata la Santa Sede per lo spazio di un Mese. Questo Sant'Uomo non s'intimorì punto per le varie avversità, che da ogni lato l'assalivano, mà pieno di coraggio ordinò Santissimi Statuti, confirmò gli Fedeli con utilissime esortazioni, e convalidò le Apostoliche Costituzioni colla sua rettitudine di vita. Volle, *b che gli Chierici recitassero à suoi tempi le Ore Canoniche, distribuendo per ordine gli Salmi da cantarsi il giorno, e la Notte. c* Introdusse il Salmo *Iudica me Deus, e la Confessione generale del Sacerdote, e del Popolo nel principio della Messa.* E risolse varie cattoliche proposizioni per atterrare l'Eresie che cercavano disformare la Chiesa di Dio. Dopo molte sue belle operazioni gli Ministri Cesarei odiando una sì eroica franchezza, nell'esercitare pubblicamente il ministero di Cristo in onta del Gentilesmo, procurorono di farlo relegare nell'Isola di Sardegna, dove avendo scritte due Lettere utilissime, l'una del rispetto dovuto ai Sacerdoti come Ministri di Dio, e l'altra della carità vicendevole con il Prossimo per ubbidire à Cristo, compì gli suoi giorni con un' illustre martirio alli 19. di Novembre l'anno 237. sotto l'Imperio del sopradetto Massimo, dopo essere vissuto Pontefice quattro anni, cinque Mesi, e due giorni. In tai tempi erano celebri nella Chiesa San-

a Baron. tom. 2. p. 371. Euseb. in Cron. Optatus Milevit. Nicef. l. 5. c. 20.

b Gemma Animæ l. 1. cap. 31.
c Microl. c. 23. Azor. lib. 10. c. 36.

fa San Gregorio Vescovo di Neocesarea detto il Taumaturgo, Ammonio Alessandrino Filosofo, e Santa Catterina Vergine Alessandrina.

Dell' Eresie inventate sotto Papa Pontiano.

XVI. DIVISIONE.

17. *Elchesiasti da Elsio.*

NOn ostante le varie ammonizioni, *a* colle quali l'Apostolo Pavolo avvisa *non doversi lasciar giudaizare gli Fedeli, non doversi attendere alle favolose superstizioni dei Giudei*, b *e non darsi più il Giudaismo nella nuova venuta di Cristo: giusta la predizione di Geremia, che dice*: c *Verrà tempo, in cui darò compimento alla Casa d'Isdraele mediante il nuovo testamento, assai differente dal Testamento, che già feci agli antichi Padri*. Con tuttociò non cessavano alcuni dei primi Cristiani di sovvertire le menti semplici, con insinuargli l'osservanza di alcune ceremonie Mosaiche, già divenute infruttuose per l'adempimento della Salute fatta da Cristo. *d* Uscì per tanto un falso Profeta della Palestina, chiamato Elsio, il quale con tutto vigore si adoperava mantenere l'antico ebraismo, almeno nell'interno, se non nell' esterno; laonde pronunziò una eretical Sentenza, dicendo, che bastava confessare la Fede col cuore, non richiedendosi da Dio l'espressa di lei professione colla lingua. Contro il qual dogma si legge nel Regal Profeta, e *Io hò creduto, e perciò hò parlato*, e l'Apostolo, *f Col cuore si crede per giustizia, mà colla bocca si deve far la Confessiona per acquistar la salute*: *g non dovendo noi vergognarci del Vangelo, mentre la Virtù divina stà per ostaggio della salute, di chi la confessa*.

a Gal. 2. 14. Tit. 1. 14.
b Coloss. 1. 11.
c Jerem. 31. Hebr. 8. 8.
d Euseb. l. 6. hist. c. 28.
e Psal. 115. 10.
f Rom. 10. 10.
g Idem 1. 16.

S. ANTERO PONTEFICE XX.
L'Anno 237.

PARAGRAFO XX.

MEntre più dispietàta incrudeliva contro gli Cristiani la barbarie dei Tiranni fù eletto Pontefice San Antero figlio di Romolo Ateniese, Uomo dotato di egual sapere, e Santità. *b* Egli volle, che in ogni Città si eleggessero dei Notarj, gli quali fedelmente scrivessero le azioni dei Martiri, per leggerle poscia nelle Chiese à profitto dei Fedeli. Permise, *che un Vescovo potesse passare dal proprio Vescovado ad un altro, allorche il Pontefice Romano conoscesse poter riuscire profittevole ai Popoli*. Dopo molti altri decreti restò ancor egli vittima dei Gentili, sottoscrivendo la fede col proprio sangue l'anno 239. agli 3. di Genajo con aver governata la Chiesa, un'Anno, un Mese, ed un giorno.

b Platina in ejus Vita.

S. FABIANO PONTEFICE XXI.
L'Anno 239.

PARAGRAFO XXI.

IL Pontificato di questo Sant'Uomo fù un misto di Persecuzioni, e di quiete, di Eresie, e di Santità, di Scisme, e d'Instituti religiosi. a Non si ricchiedeva alla Chiesa un Prelato di minor talento, di quello egli si fosse. Le correnti emergenze lo volevano dotto, mà umile per confondere la tracotanza dei Persecutori; santo, mà intelligente degli affari terreni per poter vincere le stratagemme dei Reprobi; ed assistito egualmente da Dio, e dagli Uomini per aver forza di mantener il grado Apostolico in onta di tanti Nemici. Era figlio di Fabio Cittadino Romano, e tutto alieno dal desiderare le Dignità Ecclesiastiche; onde intesa la morte di San Antero Pontefice per sola curiosità si trasferì dalla Villa, in cui dimorava con alcuni Amici, alla Chiesa sotterranea di Santa Maria in Trastevere, dove stava raunato il Clero Romano per creare il nuovo Pastore, conforme ricchiedeva l'uso consueto. Entrato egli appena in Chiesa, permise Iddio, che un miracolo non più udito palesasse al Mondo, ch'egli elegge per suoi Ministri, non gli conosciuti abili dagli Uomini, mà solo quei tali, ch'egli hà destinato per famoso argomento delle alte sue misericordie. Scese per tanto dal Cielo lo Spirito Santo in forma di Colomba, e posatosi sul Capo dell'umile Fabiano, non prima da lui si partì, che il Clero non l'avesse eletto per Pontefice; tanto poi riguardevole, quanto per essere quasi ignoto agli Ecclesiastici di Roma. Assunse le Chiavi di San Pietro, e dopo avere rinovati tutti gli Decreti de' suoi Predecessori. Ordinò, *Che gli Notarj deputati per scrivere le gesta dei Martiri avessero per soprintendenti Sette Soddiaconi Regionarj;* b *Che il Sacro Oglio della Cresima si rinovasse ogn'anno nel Giovedì Santo, dopo essersi abbrugiato il vecchio,* c *Che chiunque pratticava con uno Scommunicato, fosse ancor egli privo della Communione Sacramentale, Che nell'ordinare gli Chierici al Sacerdozio si osservasse l'attestazione della virtù, l'integrità dei costumi, e l'età di trenta anni, Che il Chierico non si potesse accusare da altri, che da Ministri Ecclesiastici, Che gli Giudici Secolari non potessero intromettersi nelle cause Ecclesiastiche,* d *Che gli Fedeli si dovessero tutti communicare nei trè giorni solenni di Pasqua, di Pentecoste, e di Natale, Che nei giorni Festivi si dovesse fare dal Popolo l'oblazione del Pane, e del Vino per remissione dei peccati, e Che ogni Città si distribuisse in varie Parrocchie per maggior commodo dei Fedeli.* Egli scrisse molte lettere utili per la Cristiana disciplina, ristorò le Chiese di Roma, accrebbe gli ornamenti Ecclesiastici, rifabbricò gli Cimiterj dei Martiri, ed accettò al Battesimo il religioso Imperadore Filippo, che successe al barbaro Massimino: qual Principe essendosi convertito per opera di Ponzio suo Prefetto, venerava con tale osequio le azioni di San Fabiano, che in un giorno di

Pasqua

a Euseb. l. 4. c. 21. Baron. tom. 1. p. 37.

b 35. q. 1. & 3.

c In propriis Actis.

d De Consecr. d. 2. & si nom. & in decr. l. 2.

Pasqua ricevè umilmente l'esclusiva dalla sacra Communione, intimatagli dal Pontefice per penitenza di alcuni delitti. Respirava la Chiesa sotto l'ombra degli allori di questo pio Imperadore, mà riuscì di poca durata una sì bella sodisfazione, poiche l'anno 252. colla morte di Filippo sparì ogni ombra di quiete, e colla incoronazione dell'Imperadore Decio si rinovorono gli travagli, e fù pubblicata pe'l Mondo la Settima Persecuzione dei Fedeli. Nella quale restò empiamente martirizato il Santo Pontefice Fabiano alli 20. di Genajo del 253. dopo esser vissuto nella Cattedra Apostolica quatordici anni, e quattro giorni. La perdita di un tanto Pastore fù accompagnata dalla morte d'innumerabili Cristiani, trà quali si nominano Santa Barbara Vergine Nicomediense, Sant'Ippolito Vescovo Arabico, e gli Santi Addone, e Seneno Persiani. Rendendosi pur anco illustri in simile età San Cecilio Cipriano Vescovo Cartaginese, San Dionigi Vescovo Alessandrino, San Luciano Prete Antiocheno, San Ponzio Diacono, e Giulio Africano Scrittor Ecclesiastico.

Dei Concilj celebrati al tempo di San Fabiano.

XVII. DIVISIONE.

L'Eresia degli Elchesiasti proseguendo avanti nelle sue false opinioni giunse fino à negare l'Immortalità dell'Anima, colla risserva però, ch'ella doveva rissorgere immortale assieme col Corpo nel finale Giudizio. Contra costoro si mossero gli Prelati dell'Asia procurando di abbatterli colle più vive ragioni, che gl'inspirasse lo Spirito Santo. a Si celebrorono varj Concilj, uno trà quali raunato nella Provincia di Arabia riuscì memorabile per la rara dottrina, con cui l'illustrò l'Eruditissimo Origene, apportando le ragioni già sopracennate nella confutazione di Menandro, alle quali vi aggiunse gli detti Apostolici dell'Apocalisse: b *Io mirai una Turba grande ed innumerabile di Popolo, che stava davanti il Trono dell'Agnello.* c *E sotto il suo Altare si vedevano le Anime dei Martirizati, per il Verbo divino, le quali esclamavano al Signore, acciò vendicasse il loro sangue.* Per tal causa San Pavolo desiava, d *che si sciogliesse questo composto terreno, acciò l'Anima sua stasse con Cristo:* dichiarando, *che la terrestre Casa del Corpo si doveva abbandonare dall'Anima, per godere un'Abitazione migliore nel Cielo:* nè mancò Cristo di esprimere l'immortalità di quest'Anima, e allorche promise al buon Ladrone agonizante il venturo guadagno del Paradiso per lo Spirito, e non pe'l Corpo moribondo. Dacche si convincono chiaramente coloro, che tentano negare l'Immortalità di un'Anima creata à simiglianza di Dio.

a S. Epiph. hær. 19. Euseb. in Cron. a.
b Apocal. 7.
c Idem 6.
d Philip. 1. 1. Corint. 5.
e Luc. 13.

Degl'Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Fabiano.

XVIII. DIVISIONE.

3. *Gli Cenobiti dell'Egitto.*
4. *Gli Anacoreti della Tebaide.*
5. *Gli Romiti di San Pavolo Tebano.*

LE Religioni non sono pure invenzioni umane, mà disposizioni divine per mantenere, ed accrescere gli esercizj della Fede Vangelica: Onde le qualità sostanzievoli di ogni Instituto si sono inspirate da Dio ai Fondatori per beneficare in varj modi gli Uomini, per condurre à salvamento le Anime da lui amate, per accertarle nella via della perfezzione, e per assicurar loro una morte tanto più lieta, e gustosa, quant'è maggiormente amata la morte di chi vive imbarazzato nei negozj secolareschi. Tre cose si ricchiedono nelle Religioni, cioè Vincere le passioni con soggettare gli desiderj proprj alla volontà del Superiore, ed all'ubbidienza delle Regole; Stare con gli occhi posti nel salire à cose alte, e di maggior perfezione Cristiana; e Comperarsi l'Amor di Dio con fervorosa orazione, e con filiale confidenza verso il medesimo Dio. Da questi fondamenti, confessano l'origine loro gli sopracennati Instituti, volendo gli Padri di quel Secolo, che gli Cenobiti si applicassero alla vittoria delle passiòni mediante l'Ubbidienza, che gli Anacoreti si esercitassero nella perfezione mediante la Ritiratezza, e che gli Romiti si approfittassero nella Orazione mediante la total fuga del Mondo. Ebbero da principio tutti egualmente il nome di Monaci, per denotare l'uniformità dei Santi loro costumi; *a* onde fino dai tempi Apostolici si chiamavano da San Dionigi Areopagita veri Servi di Dio, da Filone Ebreo veri Cultori della vita spirituale, e da Gioseffo Flavio veri Abitatori del Sacrario. Dacche si deduce, che tale osservanza di Vita monastica si esercitava à perfezione fino dall'età, in cui vissero gli Apostoli.

a S. Dionis. de Eccl. Hierarch. S. Hieron. de homin. illustr. Ioan. Cassianus Dionis. Cartus.

Il primiero Instituto poi dei Cenobiti s'instituì nell'Egitto da un ressiduo di quei Chierici Religiosi, *b* che fino dai tempi di San Marco Vangelista servivano le Chiese, e raunati in un solo Monastero facevano Vita commune orando, digiunando, e martirizando la propria carne con varie spirituali industrie per rendersi più accetti à Dio; onde si dicevano Cenobiti, cioè Radunati in una santa communanza. Il Secondo Instituto degli Anacoreti fù una Colonia dei sudetti Cenobiti, *c* cioè di alcuni Uomini desiosi di maggior perfezione, gli quali ritirandosi dai Monasterj si sequestravano à due à due nei Deserti della Tebaide, per ivi combattere con i Demonj, e fare vn'asprissima penitenza; onde dal loro Ritiramento prendevano il nome di Anacoreti, cioè Sequestrati dagli altri Monaci. Il terzo Instituto s'instituì da San Pavolo Tebano, che senza la previa

b Speculum Poenitentiæ ad Eustochium.

c S. Hieron. ad Eustochium.

Cogni-

Cognizione dei Cenobiti, solitario, spropriato di ogni avere, provisto solo di una perfetta confidenza in Dio si ritirò nei più rimoti Deserti della detta Tebaide, e senza mai veder verun Uomo visse orando, meditando, ed affliggendo la propria carne fino alla età di cento, e due anni; donde originorono gli Romiti, cioè Religiosi solitarj, che poscia hanno popolate le selve più incolte con rari esempj di perfezione cristiana. *a* Da questi Romiti presero origine gli Romiti Ungari rinovati in Buda da Frat'Eusebio Strigoniese l'anno 1215. gli quali vestivano di lana bianca col loro Mantello, e Scapolare di simil colore. *a Pavolo Morigia cap. 54.*

Dell'Eresie inventate sotto Papa Fabiano.

XIX. DIVISIONE.

18. *Rebattezzanti da Agrippino Cartaginese.*

LA soverchia solecitudine di levar dalla Chiesa tutto ciò, che aveva sapore di Eresia, fè divenir Eretica una gran parte dell'Africa: tant'è vero, che tutti gli estremi apportano pregiudizio, e sovente il voler vietare un pericolo con troppa violenza ci fà pericolare in un altro maggiore. *b* Vedendo quegli la moltitudine degli Eretici, che invadevano una gran parte del Cristianesmo, principiorono dubbitare, se gli Battezzati da essi si dovessero di nuovo ribattezzare; e crebbero à tal segno, che colla decisione del Vescovo di Cartagine Agrippino conclusero essere invalido il Battesimo degli Eretici; e chiunque voleva entrare nel Cattolichismo, doveva di nuovo riattuffarsi nelle Onde regeneranti, per ricevere la grazia santificante. Qual Dogma per essere simile alla quinta Eresia di Tertulliano ci fà rimettere alla Confutazione ivi accennata, aggiugnendo solo, che il Battesimo in nissun modo si deve replicare, *c* poiche *essendo un solo Signore, ed una sola Fede, in consequenza vi deve essere un sol Battesimo*, d *E chiunque è stato battezzato in Cristo si è mondato nella sua Morte, cioè hà sepolto l'Uomo vecchio nella morte di Cristo per mezzo del Battesimo, acciocche nel modo medesimo, che lui resuscitò per gloria del Padre, così pur anco noi resuscitiamo nella vita nuova riacquistata per mezzo del Battesimo.* e *Chi è morto al peccato, dev'essere morto una sol volta, e chi vive per mezzo del Battesimo, vive sempre à Dio: Essendo impossibile, che chiunque una volta fù illuminato, cioè battezzato, si debba di nuovo rinovare à Penitenza, cioè replicare il Battesimo già ricevuto.*

b S. August. l. 2. de Baptismo contra Donat.
c Ephes. 4. 6.
d Rom. 6. 3.
e Ibid. 10. Hebr. 6. 4.

S. CORNELIO PONTEFICE XXII. L'Anno 253.

PARAGRAFO XXII.

LA Persecuzione di Decio riuscì tanto spaventosa, e terribile alla Chiesa del Signore, che trovandosi essa priva del proprio Pastore restò fluttuante per lo spazio di un'anno, due Mesi, ed undici giorni prima di potersi rissolvere alla elezione del nuovo Pontefice. Una sì lunga vacanza diede motivo di raunarsi in Roma ad una gran moltitudine di Prelati, combattuti egualmente dalle false opinioni degli Eretici, e dalle crude minacce dei Cesarei Editti. Onde per disposizione divina si unirono questi al Clero Romano, e di commune consenso creorono Papa un figlio di Castino nobile di Roma, *a* chiamato Cornelio, il quale dotato di sommo spirito, ricusò per molto tempo la Dignità offertagli; mà per secondare le necessità della Chiesa, avendola ricevuta, si mantenne in essa con tale, e tanta costanza, che nè le avversità dei dogmi Ereticali, nè l'empito dei Tiranni idolatri poterono torcerlo punto dal retto sentiere di una esemplare pazienza, e di un prudente governo. Per maggiore sperimento dell'alta sua sofferenza permise Iddio, che avendo egli appena assunte le Chiavi di San Pietro, *b* vidde affacciarsegli avanti lo Scisma di Novato Prete, che pretendeva la dignità Pontificia col solo merito della propria superbia, contro il giusto, e concorde assenso di tutto il Clero Romano. Questo fù il primo Scisma, che provasse la Chiesa di Dio, e dallo stesso nome, che aveva il suo Promotore, si scorgeva, quanto fosse lontano dalle antiche Apostoliche leggi; mentre colla parola di Novato dava sospetto l'intrapresa emulazione, essendo nemica la Chiesa delle novità; onde l'Apostolo vietandone la sequela, diceva à Timoteo: *c* *Custodisci il deposito della Sacra dottrina da me insegnata, fuggendo le profane novità di dogmi, e le opposizioni, che ti vengono fatte col falso nome di scienza*. Costui assistito da un'altro Novato, che aveva sedotta tutta la Chiesa dell'Africa con varie enormi eresie, riempì la Cristianità di Roma con tante massime eronee, che sembrava diformata l'antica fede, ch'ella già possedeva. Il tutto si eseguì da questo Scismatico, per isdegno di vedersi non curato dalla generalità degli Ecclesiastici, mentre questi à tutta possa assistevano al nuovo, e vero Pontefice San Cornelio. Una sì inaspettata tempesta insorta contro la Chiesa, mentre ancora stavano gli Fedeli sul timore di essere ogni momento martirizzati dai Tiranni, mosse il sudetto Santo Pastore ad intraprendere ogni più prudente, e solecito rimedio, per liberare la Cristianità da questo secondo martirio di Fede. Convocò per tanto un Concilio di sessanta Vescovi, *d* nel quale dopo avere rinovati gli Decreti de' suoi Predecessori, sì empiamente lacerati dai nuovi Scismatici, condannò Novato, ò Novaziano Antipapa con tutta la

Tur-

a S. Cyprian. ep. 52. Baron. tom. 2. p. 449.

Scisma Primo di Novato.

b S. Cyprian. epist. 49.

c 1. Timot. 6. 21.

d Extr. c. 1. Bibliot. antiq. Patrum.

Turba dei suoi Seguaci, come Scommunicati, e separati dal mistico Corpo di Cristo. Indi scrisse molte Lettere per corroborare gli Fedeli nella costante professione dei dogmi Cattolici, ed esercitando egualmente le Prediche, e le operazioni Evangeliche esaltò mirabilmente il nome dei veri Fedeli in onta degli Eretici, e dei Gentili. Ne andorono senza premio le sue belle azioni, poiche Dio l'illustrò con varj, e portentosi miracoli, tanto che essendo condannato à morte dagl'Imperadori Gallo, e Volusiano successori di Decio, e nell'Impetio, e nelle Tirannidi, sanò di Paralisia la medesima Moglie del Carceriere chiamata Salustia, nello stesso tempo, ch'era condotto al martirio. Così sugellò il suo Pontificato col proprio Sangue agli 14. Settembre del 256. dopo averlo governato lo spazio di due anni, cinque mesi, e quatordici giorni. Al cui tempo segnalorono la Chiesa di Dio Sant'Agata Vergine Cataniese, Sant'Apolonia Vergine Alessandrina, San Venanzio Camerinese, San Cristoforo Cananeo, San Trifone, San Respicio, e Santa Ninfa Martiri di Nicea, ed altri innumerabili Campioni della Fede.

Dei Concilj celebrati ai tempi di S. Cornelio.

XX. DIVISIONE.

PEr ovviare il pericoloso scisma di Novato si congregorono in varie parti della Cristianità molti Concilj, oltre l'accennato di Roma, che sopra narrassimo, ed in ognuno di essi fù condannata l'aroganza di quel Scismatico, ed assieme confutate l'ereticali massime, ch'egli teneva di concerto con l'altro Novato Cartaginese, delle quali parleremo poco avanti. [a] Si congregò adunque in Cartagine il Concilio dei Vescovi Africani dal Vescovo San Cipriano, in Antiochia altresì se ne celebrò un'altro di Vescovi Asiatici da Demetrio Primate di detta Chiesa, ed in Narbona si raunò pur anco il Concilio di Vescovi Francesi sotto la condotta di San Pavolo Vescovo della medesima Chiesa; dalle quali sacre Adunanze si conclusе la universal reprovazione dell'Antipapa Novato, e de' suoi errori.

[a] S.Cyprian. Epist.51. 45. 49. S. Epiph. hær. 29. Euseb. l.6. hist. c.36.

Degl'Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Cornelio.

XXI. DIVISIONE.

6. Monaci di Sant'Antonio.

LA Perfezione Cristiana è sì nemica del commodo terreno, che il volergli possedere ambidue assieme, e come un desiderare unitamente la luce, e le tenebre. Ognuno di essi brama tutto il cuore dell'Uomo, perche Cristo non dà ricetto ad emoli nel suo Re-

gno, el Mondo non si contenta di alienare la sua possanza. Chi vive pe'l secolo si rattrista, ogni qual volta sperimenta delle avversità, perche desiderarebbe goder sempre una interotta prosperità di beni; e chi vive pe'l Signore si rattrista altresì, allora che pruova delle satisfazioni terrene, perche bramerebbe patir sempre, sul riflesso di servir meglio à Dio, e di mantener superiore lo Spirito alla carne. *a* Queste considerazioni mossero Sant'Antonio di Coma Città dell'Egitto ad abbandonare la Patria, gli Parenti, le ricchezze, e qualunque cosa, che avesse sapore di commodo, per introdursi totalmente all'acquisto della vera perfezione cristiana. Onde ritiratosi dentro gli Eremi del medesimo Egitto, quivi collocò l'abitazione sua, senza pensiere veruno del Mondo, posando ogni sua sostanza nelle mani del Signore, imitando tutto il virtuoso dei Monaci oltrepassati, e fondando una nuova Religione, il cui fine teneva per oggetto una continua orazione, una esatta penitenza, ed un perpetuo combattimento contro gli tre nemici dell'Uomo; cioè, *b la Concupiscenza della Carne, quella degli occhi, e la Superbia della Vita terrena*, che sono il Senso, il Mondo, el Demonio. Tali furono le Regole, ch'ei diede à suoi Discepoli Spirituali, onde si fece Padre di tutto il Monachismo Cattolico, ed Esemplare della vita Religiosa; continuandosi poscia l'Instituto suo nell'Asia, e nell'Africa con raro esempio di Santità, vestirono gli Monaci di tal ordine un abito rozzo di color lionato col mantello simile, ed il segno del Tau nel Petto; per dimostrare la vita religiosa, che professorono gli Giusti contrassegnati poscia con tal lettera nel Cielo, *c* conforme nota il Profeta Ezechiele.

a Ribadeneira in eius Vita.
b 1. Joan. 2. 16.
c Ezech. 9. 4.

Dell'Eresie inventate sotto Papa Cornelio.

XXII. DIVISIONE.

19. *Novaziani da Novato Cartaginese.*
20. *Origenisti da Origene Alessandrino.*

FU' sentimento di San Pavolo, che fossero necessarie l'Eresie nella Chiesa, *d* acciocche gli Cristiani più costanti nella Fede Cattolica, venissero con tale occasione maggiormente sperimentati. Un tal sentimento si rese avverato nelle presenti Eresie, la prima delle quali riuscì men deplorabile della Seconda; poiche in quella si perdè un membro già putrefatto, e non curato dalla Chiesa, mà in questa si venne à far getto di un Personaggio sì accreditato, e sì benemerito della Cristianità qual fù Origene che fino a i giorni presenti la sua perdita reca non lieve dispiacimēto à tutta la communanza dei Fedeli. *e* Novato Prete Cartaginese, per vedersi preferito nella elezione del Vescovo della Patria il Santo Dottor Cipriano, studiò di publicare al Mondo la prima Eresia dei Novaziani, che assistita nel medesimo tempo dall'altro Novato Antipapa di Roma diede occasione à tut-

d 1. Corint. 11. 19.
e S. Epiph. hær. 59. S. Aug. hær. 38.

à tutti gli Santi Padri di quella età, di farsi scorgere via più lodabili, quanto più permanēti nei retti dogmi della fede. Dicevano adunque gli detti Eretici 1. Non darsi il Sacramento della Cresima, poiche nel Battesimo si riceveva la pienezza della grazia; qual sentenza si scuopre abbastanza per reproba dalle Scritture sacre, che dicono negli Atti: *a Ororono per gli Fedeli di Samaria, acciò ricevessero lo Spirito santo, poiche avevano ricevuto solo il Battesimo; onde ponendogli le mani su'l Capo gli diedero il dono del detto Spirito*. San Pavolo pur anco dice: *b Portiamoci ad opere più perfette, mediante la Penitenza delle opere cattive, la Fede verso Dio, la Dottrina del Battesimo, e l'Imposizione delle mani:* c la quale per spiegazione di Tertulliano s'intende l'Unzione della Cresima, che si suol fare dopo il Battesimo, intendendosi per l'oglio l'infusione dello Spirito santo, conforme altrove abbiamo detto, e si deduce da San Pavolo medesimo: *d Quel Dio, che ci confermò, pur anco ci unse, e contrasegnò, dandoci il nobile pegno dello Spirito santo nei nostri cuori;* e San Giovanni priega, *e Che l'unzione ricevuta da Dio si mantenghi in noi per nostro profitto*. Dacche si conclude, che il Sacramento della Cresima è necessarissimo per necessità di precetto al nuovo Cristiano, *f* per dargli la grazia abituale, e santificante, e la grazia di confermazione, di aumento, e di fortezza, mediante le quali diveniamo perfetti Cristiani; poiche non basta aver ricevuta tutta la pienezza di grazia nel Battesimo, se non riceviamo il modo di servirsene di essa, di accrescerla, e di mantenerla mediante gli ajuti, che c'infonde lo Spirito santo nel Sacramento della Cresima: Laonde diceva Cristo agli Apostoli già battezzati; *g Trattenetevi nella Città di Gerosolima, finche siate vestiti dallo Spirito celeste di una nuova virtù*. 2. Dicevano gli medesimi Eretici, Non darsi il Sacramento della Penitenza, poiche nella Chiesa non vi era autorità di assolvere gli Peccati commessi dopo il Battesimo; la falsità del qual' errore si scorge manifestamente nella Scrittura, che per bocca di Cristo dice: *h Ricevete lo Spirito santo, e à chiunque voi rimetterete gli peccati, gli veranno altresì rimessi nel Cielo*. *i* Così San Pavolo: *Iddio ci diede il ministero della reconciliazione, acciocche facciamo l'uffizio di Ambasciadori di Cristo*. Così San Giovanni: k *Se confessiamo gli peccati nostri, Dio è sì fedele, e giusto, che ci rimetterà gli peccati, e ci monderà da ogni colpa*. Così San Luca: *l Molti Credenti venivano confessando, e narrando gli proprj errori*. Donde si scorge la verità di questo Sacramento, e l'autorità data da Cristo alla Chiesa per ministrarlo ai suoi Fedeli. 3. Asserivano detti Novaziani, non darsi il Sacramento del Matrimonio, ò almeno essere illecite le seconde Nozze; la qual' Eresia si convince dal Vangelo, che dice: *m Quelli, che Dio congiunse, non si ponno separare dall'Uomo*, Così San Pavolo: *n Il Matrimonio è un Sacramento grande, poiche significa lo sposalizio di Cristo colla Chiesa*; *o* Così San Matteo: *L'Uomo abbandonerà il Padre, e la Madre per accostarsi alla Moglie sua*. Così pur San Pavolo lodando gli Maritaggi vi pone gli beni, che da essi ne provengono: *p Il Maritato si salverà nello stato di generar Figli, se saperà mantenersi nella fede verso Dio, nell'Amor verso la Consorte, nella santità dei costumi, e nella sobrietà di vita*. Ed in altro luogo: *q Chi è congiunto in Matrimonio hà per comando di Dio la proibizione di partirsi dal suo Compagno*. Donde ne deriva poi la licenza

a Act. 8. 17.
b Hæbr. 6.
c Tertull. de Bapt. cap. 7.
d 2. Corint. 1. 21.
e 1. Joan. 2. 16.
f S. Cyprianus epist. 73.
S. Hilarius homil. de Pentecoste.
S. Cyrillus Hierosol. cath ech. 9. Mistagog.
g Luc. 24
h Joan. 20 22.
i 2. Corin. 5. 18.
k 1. Joan. 1. 9.
l Acta 19. 18.
m Matt. 19. 6.
n Ephes. 5. 32.
o Matt. 19. 15.
p 1. Timot. 2. 15.
q 1. Corin. 7. 10.

a Ibid. 7. 39. delle seconde Nozze. *a La Donna, per quanto tempo vive il suo Sposo, è ligata alla legge; che se egli muore, ella resta libera à maritarsi, con chi vuole nella benedizione del Signore*. Così di vantaggio disse San Pavolo à
b 1. Corint. 7. 9. Corinthi, *b le Vedove, che non si ponno contenere, passino alle seconde Nozze*. Benche la Chiesa in questi secondi Maritaggi vieti la Benedizione Sacerdotale, per la mancanza del significato, che hanno solo le prime Nozze collo Sposalizio unico, e perpetuo di Cristo colla Chiesa.

Origene Prete Alessandrino già Maestro dei Fedeli, Diffensore del Cattolichismo, forte Diamante della fede, e Predicator celeberrimo della Chiesa Orientale, dopo aver scritti sei milla eruditissimi Libri, dopo aver introdotto alla laurea del martirio Leonida il Padre, Plutarco Filosofo, Eraclio Patriarca di Alessandria, Severo, Erosse, e le due Sante Vergini Barbara, e Potamiena, doppo aver convertite le due Imperatrici Mammea Madre di Alessandro, e Severa Moglie di Filippo con altri infiniti idolatri; e doppo aver sofferti per il Signore infiniti tormenti, e pene: *c* Lasciatosi ingannare all'ultimo dalla falsa intelligenza di dover eseguire litteralmente il consiglio spirituale del Vangelo, *di farsi Eunuco pe'l Regno dei Cieli*, perdè in un momento tutto quel massimo credito, che si aveva acquistato con infiniti sudori, e penitenze sì appresso Dio, come appresso gli Uomini. Di vantaggio, l'essersi così egli castrato con farmaci medicinali per isfuggire l'occasione di avere à combattere con il proprio senso, lo fè incorrere poscia in un peggior male, che fù l'idolatrare per non esser isforzato à commetter il vizio nefando, à cui lo avevano condannato gli Gentili. Così Dio volle che chi si era sottratta la causa di meritare, facendosi casto con mezzi improprj, ed irragionevoli, ed amando più la propria opinione, che la vera ubbidienza dei precetti divini, restasse abbandonato dai suoi divini ajuti nella necessità maggiore: permettendo, ch'egli nello stesso voler custodire la sua continenza si lasciasse condurre à negar Dio, onde si scorgesse che il fine della sua castità era diretto à fini filosofici di lode umana, e non al retto servigio del Signore. Dalla caduta orribile di questo sì gran Colosso della Chiesa, incerto nella sua penitenza, germogliorono dieci Ereticali menzogne, che poscia hanno travagliato molto il Cattolichismo, per le varie Sette, che da esse si sono pullulate. La prima era: Che chi non era castrato non poteva possedere il Regno dei Cieli; qual massima tant'è più sciocca, quanto maggiormente oscura, e toglie l'esercizio della bella virtù della Continenza, e del misterioso Sacramento del Matrimonio. *d* Per la prima abbiamo ordine da San Pavolo di osservarla combattendo: *Operate secondo lo spirito, fuggendo gli desiderj della Carne, poiche questa desidera di far sempre contrasto allo Spirito, onde ambidue si azzuffano assieme in maniera tale, che difficilmente farete, quel tanto che vorreste fare: e l'opere di questa Carne sono, la Fornicazione, l'Immondizia, l'Impudicizia, l'Idolatria, l'Incantesmo, la Emolazione, l'Iracondia, la Dissensione, la Rissa, l'Invidia, l'Omicidio, e l'Ubbriachezza; la dove le opere dello Spirito sono, la Carità, il Godimento, la Pace, la Pazienza, la Benignità, la Bontà, la Longanimità, la Mansuetudine, la Fede, la*

c S. Epiphan. hær. 64.

d Galat. 5. 16.

de, la Modestia, la Continenza, e la Castità. Per il secondo abbiamo decreto del medesimo Apostolo: *a Lo Spirito mi avvisa, che verrà tempo, nel quale alcuni Cristiani partendosi dalla vera fede, ed applicandosi a' spiriti di errore, ed à dottrine diaboliche con zelo d'ippocrisia proibiranno gli Maritaggi. E pure se riceverai Moglie, non peccherai, e se la tua Vergine si mariterà, non hà peccato: b anzi sebbene è cosa ottima all'Uomo il non accostarsi alle Donne, pure per isfuggire la fornicazione ogni Uomo, che non si possi contenere, doverà prendere la sua Moglie, c essendo cosa migliore il maritarsi, che lo stare in evidente peccato*. La seconda era; Che le Persone divine erano trà loro sì disuguali, che il Figlio era diviso dal Padre, in quel modo che gli Apostoli sono divisi da Christo: *d* qual dogma si convince da San Giovanni dicendo; *Tre sono le Persone, che danno testimonio nel Cielo, cioè il Padre, il Verbo, e lo Spirito santo, e questi tre sono un solo Dio in essenza*. Onde leggiamo nel Vangelo, *e che il Verbo era appresso Dio Padre*, e lo stesso Cristo asserì, *Che chi conosceva lui, conosceva pur anco il suo divin Padre*, dacche si pruova chiaramente l'uguaglianza delle Persone divine, che sebben distinte per la personalità, contuttociò sono un solo Dio, ed hanno una sola essenza, una sola potenza, ed una sola volontà. La Terza era, Che il Figlio di Dio, e lo Spirito santo erano Creature, benche composte della stessa essenza del Padre; al quale errore contradice il Vangelo dicendo: *f Nel principio era il Verbo, e questo stava appresso Dio Padre, e lo stesso Verbo era Dio*, cioè eguale di essenza al Padre, *e tutte le cose si sono fatte per mezzo suo, essendo che lui era la luce vera, che illumina tutti gli Uomini del Mondo*. E'l medesimo Cristo diceva: *g Io, e'l mio Padre siamo una sol cosa; onde se crederete in Dio, crederete ancora in me; poiche tutto quello, che possiede Dio Padre, sono cose mie*. Così San Pavolo affirmò; *h Cristo è imagine di Dio invisibile*. Circa poi lo Spirito Santo, che sia Dio della stessa sostanza, che hà il Padre, e'l Figlio, chiaramente se ne scorgono le pruove nel Vangelo, dicendo Cristo. *i Io pregherò il Padre, ed egli vi darà un' altro Paraclito simile à me, il quale rimanga appresso di voi in eterno; Esso mi paleserà, poiche hà preso della mia sostanza; k e quando verrà questo Paraclito, Spirito di verità, il quale vi manderò dal mio Padre, essendoche da lui procede, egli vi darà testimonianza dell'esser mio*. La Quarta, Che in Paradiso non vi era luce, tanto che le tre Persone divine non si vedevano trà loro, nè tampoco gli Angioli potevano mirar Dio, e le Anime beate mirar gli Angioli, godendo solamente di una perpetua pace, e concordia spirituale: al qual falso sentimento si oppongono le Scritture dicendo: *l Dio è luce, nè vi sono tenebre in lui. Il di lui Figlio poi è splendore della gloria, e figura della sostanza del Padre: Dal quale, per esser Padre dei Lumi, discende à noi ogni bene ottimo, ed ogni dono perfetto*. Che il Paradiso poi sia un Tesoro di luce, si hà dall'Apocalisse: *Mi mostrò la Santa Città di Gerosolima fatta in Cielo da Dio, la quale hà la chiarezza del medesimo Dio, e'l di lei lume è simile ad una Pietra Jaspide. n* Che in Dio vi sia la luce degli Uomini, è verità, che si legge in San Giovanni; *o onde quando apparirà il giorno eterno, allora vederemo Dio, in quel modo, ch'egli è. E se al presente contempliamo quella bella essenza per figure, ed enigmi, allora la mireremo à faccia à faccia, nello stesso modo,* che

a 1. Timot. 4.
b 1. Corint. 7. 1.
c 1. Corint. 7.
d 1. Ioan. 5.
e Ioan. 1.
Idem. 14.
f Ioan. 1.
g Ioan. 10.
Ioan. 14.
Ioan. 16.
h Colos. 1.
i Ioan. 14. 16.
k Ioan. 16. 14.
Ioan. 15. 26.
l 1. Ioan. 1. 5.
Hebr. 1. 3.
Iacob. 1. 17.
m Apocal. 21. 11.
n Ioan. 1. 4.
o Ioan. 3. 2.
1. Corint. 13. 12.

a Matt. 18. 10. a *che mirano gli Angioli continuamente il di lui volto, e restano beatificati alla*
Apocal. 19. 9. *Cena di quel divin Agnello.* La quinta, Che le Anime fossero state create molto prima dei loro Corpi, e per gli loro peccati si condannavano à rinchiudersi in essi: l'Achille della qual massima consiste
b Sap. 8. 19. nelle Parole della Sapienza, in cui Salomone dice; b *Essendo io assai buono, venni ad un corpo incoinquinato*, cioè mondo, e congruente mirabilmente all'Anima mia. Dove non avvertiscono le parole
c S. August. lib. 10. in Gen. 7. 17. superiori, che dicono: c *Io ero un Fanciullo ingegnoso, e dotato di un'anima buona, perloche essendo maggiormente buono, per augmento della mia bontà ebbi il Corpo ancor egli ben temperato, e confacente allo spirito.*
d Sap. 2. 23. Gen. 1. 27. Così si legge nel medesimo libro: d *Dio creò l'Uomo inesterminabile*, cioè l'Anima assieme col Corpo, donde ne deriva il composto dell'Uomo. E nella Genesi si vede, *Che Dio creò l'Uomo ad imagine sua nella sesta giornata della Creazione del Mondo, e non avanti*; onde poco dopo per ispiegare il modo, con cui Dio creò l'Anima nello stesso
e Idem. 2. 7. tempo, che aveva creato il Corpo umano, dice: e *Gl'inspirò nella sua faccia lo spiracolo di vita, cioè gl'infuse l'Anima ragionevole creata dal niente, e simile al medesimo Dio*, nell'essere spirituale, ed immortale, che mai non si perde, e nell'essere constituito in grazia giustificante, che si perde col peccato. E che le Anime non siano state create avanti il Corpo, si vede nei Salmi la pruova, dicendo Da-
f Psal. 101. 19. vidde: f *Il Popolo, che si crearà, loderà il Signore*, e tal creazione si deve dire delle Anime, e non dei Corpi, che sono generati, e non
g 4. Esdr. 5. 44. creati: g ond'Esdra diceva; *Il secolo non può sostenere in un sol tempo tutti quelli, che devono esser creati.* La sesta, che l'Anima di Adamo dopo il peccato avesse perduta l'Imagine di Dio: Qual'opinione si
h Rom. 5. 9. &c. convince dall'Apostolo, allorche dice; h *Essendo morto Cristo per noi, nè abbiamo acquistato la giustificazione per mezzo del di lui sangue, onde saremo salvi dallo sdegno divino: E se per il delitto di un solo ne derivò la condannagione à tutti gli Uomini, così per la giustizia di un solo n'è venuta la giustificazione à tutti gli medesimi Uomini; sicche dove regnò il peccato per mezzo della morte, ora ne regna la grazia per mezzo della Vita ricomperataci da Gesù Cristo Signor nostro.* Per le quali ragioni si conosce, che il fallo di Adamo macchiò l'anima colla colpa originale togliendole la grazia, mà non l'essere suo spirituale simigliante à Dio; poiche in tal caso non sarebbe stata sufficiente la grazia comperatagli da Cristo, mà gli era di vantaggio necessaria una nuova creazione, per ridonarle la forma primiera di essere spirituale, ed immortale. La settima, che l'Inferno non doveva durare eter-
i 2. Tessal. 1. 9. namente, contro l'Apostolo, che parlando dei Dannati, dice; i *Gli si daranno pene eterne di morte.* E Giobbe descrivendo l'Infer-
k Iob. 10. 21. no sotto nome di Terra tenebrosa, e coperta di caliginoso sembiante di morte dice: k *Che vi abiterà un sempiterno orrore*, onde il
l Psal. 91. 9. Salmista asserisce, l che gli *Reprobi vi periranno per sempre.* L'ottava, che la Ressurezione dei Corpi non si doverà fare colla stessa
m Reg. 17. 12. 4 Reg. 4. 35. & 13. 21. carne, che noi abbiamo: il che apparisce totalmente contrario alle Scritture, dove si vede essere rissorti con gli medesimi suoi Cor-
n Marc. 2. 42. Luc. 7. 13. Joan. 11. 44. pi, m Il Figlio della Vedova Sarettana per mezzo di Elia, il Figlio della Sunamitide per mezzo di Eliseo, il morto toccato nel sepolcro dal Cadavere dello stesso Eliseo; n Gli tre morti risuscitati da

Cri-

Cristo, cioè la Figlia di Giairo, il Figlio della Vedova Naimita, e Lazaro quatriduano; *a* Tabita Gioppense per mezzo di San Pietro, e'l Giovane Entiche per le mani di San Pavolo; come anco gli Corpi dei Santi, che rissorsero alla morte di Cristo. Onde, oltre la Confessione fatta da Giobbe dicendo; *b Io sarò circondato di nuovo con questa medesima mia pelle*, l'Apostolo dice di vantaggio: *c Se non si dasse la Ressurezione della Carne, Cristo non sarebbe rissorto da morte; onde sarebbe vana la nostra predicazione, ed infruttuosa la vostra fede*. La nona, Che la stanza del Paradiso si ritrovava nel terzo Cielo, laddove pe'l contrario dice l'Apostolo, *d che Cristo ascese sopra tutti gli Cieli per empire ogni cosa della sua gloria: e onde divenne più eccelso dei medesimi Cieli; f* Che se la celeste Gerosolima deriva dal Padre dei lumi, ch'è Dio; in conseguenza converrà dire, che dessa sia sopra tutti gli Cieli, dove abita lo stesso Dio. La Decima in ultimo, Che la Scrittura Sacra si debba spiegare non secondo la lettera, ma secondo l'Allegoria: Qual sentenza tant'è più sciocca, quanto maggiormente fà comparire l'assordo, che ne deriverebbe dalla sola spiegazione allegorica; mentre in tal caso la Storia della Vita di Cristo, gli Misterj della Fede, e la Legge del Decalogo sarebbero dogmi figurati, e non necessarj à credersi in quel modo, che si leggono: laddove San Giacomo dice, *g che nelle cose legali chi vuol giudicare gli Precetti divini, divien Giudice, e non Facitore*; poiche le spiegazioni morali, allegoriche, e miste si ricchiedono, allorche le Parole della Scrittura senza qualche incommodo non si ponno ricevere in quel modo proprio, che suonano, e che sono descritte. Nella quale esposizione gli è necessario considerare; se il Passo oscuro si propone in qualche altro luogo con parole più chiare; se l'Autore dimostra su'l principio l'intenzione, e lo scopo, ch' egli hà avuto in tal libro Scritturale; se l'Interpretazione universale dei Santi Padri è litterale, ò figurata; e se gli Antecedenti si uniformano alle sue conseguenze, ò pe'l contrario queste à quelli; colle quali considerazioni facilmente si scuopre la vera miniera delle Sacre lettere: *h Dove tutto ciò, che si legge, è stato scritto per nostro ammaestramento, accioeche per mezzo delle consolazioni, che ci recano le Scritture, abbiamo Speranza in Dio.*

a Acta 9. 40. & 20. 9. Matt. 27. 52.
b Job. 19. 26.
c 1. Corint. 15. 13.
d Ephes. 4. 10.
e Hebr. 7. 26.
f Apocal. 21. 2.
g Jac. 4. 11.
h Rom. 15. 4.

S. LUCIO I. PONTEFICE XXIII. L'Anno 256.

PARAGRAFO XXIII.

L'Esercizio più profittevole, che possi rendere venerabile l'Ecclesiastico, si è l'integrità dei costumi: Questa virtude riesce così propria ai Ministri del Signore, che la Scrittura sacra ordinava, *i Si mantenessero mondi quei Sacerdoti, che dovevano maneggiare gli Vasi sacri, perche Dio gli precedeva sempre collo sguardo*. Per la qual considerazione il Santo Pontefice Lucio figlio di Porfirio

i Isa. 52. 11.

a Platina in ejus Vita.

Cittadin Romano, a appena fù assunto al grado di Successore di San Pietro, dopo trentacinque giorni di Sede vacante, che fissò il pensiere nella rifforma del Clero, e nelle vere regole degli Ecclesiastici, donde dipendevano tutti gli avanzamenti del Cristianesmo. Ordinò per tanto, *Che gli Sacerdoti, e gli Diaconi osservassero castità perpetua, Che nissun Chierico ardisse conversare con Femine senza la presenziale assistenza di qualcuno, e Che il Vescovo dovesse star sempre accompagnato da due Sacerdoti, e da tre Diaconi testimonj occulati di ogni sua azione*. Decretò pur anco, *Che la Chiesa Romana fosse Madre Apostolica di tutte le altre Chiese*, e Capo delli Cristiani Cattolici; e *Che chiunque ardiva molestare, ò rapire gli Beni Ecclesiastici fosse punito con Scommunica maggiore*. Dopo essere risseduto un'Anno, quattro mesi, e tredici giorni fù martirizato dall'Imperador Valeriano, consecrando à Dio il proprio sangue, in quel modo che aveva consecrate al medesimo le Apostoliche sue fatiche; onde si segna il giorno dei suoi trionfi agli quattro di Marzo l'anno 258. Mentre l'Imperio Romano principiava sperimentare la sua ventura depressione colla mossa dei Goti, che lasciata l'antica lor Isola Scandia si mossero dal Settentrione ad invadere la Dania, la Chersoneso dei Cimbri, la Germania, e la Sarmazia fino ai confini della Scizia con gran detrimento della Monarchia Romana.

Dell'Eresie inventate sotto Papa Lucio.

XXIII. DIVISIONE.

21. *Originiani da Origene Asiatico.*

b S. Epiph. hær. 63. S. August. hær. 42.

c Gen. 38. 9.

d Coloss. 3.

e Galat. 5. 1. Corint. 6.

UN'altro Origene più ben fornito di malizia, che di dottrina, seminò per l'Asia nuova occasione di libertà di senso; b con far lecito la Mollizie in dispersione di quella Virtù infusa dalla Natura per propagare il Genere umano. Qual fallo siccome fù biasimato nel Patriarca Giuda, c col nome di cosa detestabile, così pur anco si condannano gli di lui Delinquenti colla perdita del Regno di Dio: Asserendo l'Apostolo, d *che venne l'ira di Dio sopra coloro, che incorsero nelli peccati di Fornicazione, d'Immondezza, di Libidine, di Concupiscenza, e di Avarizia*; e onde ci esorta *à non sodisfare gli desiderj della Carne, essendo esclusi dalla grazia divina gli Fornicarj, gli Adulteri, gli Molli, e gli Sodomiti*. Poiche tal cosa riesce peccaminosa, non solo per essere vietata da Dio, mà per essere un'atto disordinato per se medesimo, e repugnante egualmente alla ragione, che alla natura, che richiede da noi il giusto concubito per la conservazione della Progenie.

S.STE-

S. STEFANO I. PONTEFICE XXIV. L'Anno 258.

PARAGRAFO XXIV.

NEllo stesso tempo, che l'Imperador Valeriano mosse l'ottava Persecuzione contro gli Fedeli si esaltò nella Cattedra di San Pietro il presente San Stefano figlio di Giulio Cittadin Romano, dopo trentacinque Mesi di sede vacante. *a* Questo Pontefice era già stato fedelissimo Archidiacono dei suoi Predecessori San Cornelio, e San Lucio, onde riuscì vigilantissimo Pastore, e propugnacolo dei Fedeli nelle invasioni dei Nemici Idolatri. Egli per togliere dal Cristianesmo tutto ciò, che poteva recar macchia al nome di Cristo, ordinò: b *Che non si elevasse al Chiericato colui, che fosse infame di nome, ò di costumi:* c *Che gli stessi Chierici non usassero Vestimenti di seta, ò di oro, fuori del tempo dei sacri ministerj;* d *Che gli medesimi non si dovessero intrudere negli negozj secolareschi;* e *Che gli Sacerdoti potessero celebrare le Messe per gli Defonti;* f *e Che gli Eretici venuti al Cattolichismo non si dovessero ribattezzare, purche il loro Battesimo gli fosse stato conferito colla solita formola della Chiesa.* A tai decreti vi aggiunse una somma perfezione di Vita, perloche moltissimi Gentili vennero alla Fede, trà quali si nominano Olimpio, Teodoro, e Nemesio persone Consolari: nè mancò il Signore di premiare le sue virtuose fatiche ancora in Terra, dandogli grazia di sanare Infermi, d'illuminar Ciechi, e radirizzar Zoppi; facendo tremar la Terra, e cader gl'Idoli nel tempo, che gli Gentili volevano sforzarlo à idolatrare, e mostrando con tai portenti un maggiore attestato dei suoi gran meriti. *g* Finalmente l'Imperador Valeriano fortemente sdegnato dei gloriosi avanzamenti, ch'egli faceva per la fede, mandò alli due di Agosto del 260. gli suoi Cesarei Ministri nel Cimitero di Lucilla, dove si era ritirato; e mentre celebrava la Santa Messa l'uccisero sulla stessa sua Cattedra, dove soleva predicare al Popolo. Così egli estinse la sua vita à maggior gloria di Dio nel secondo Anno, terzo Mese, e vinticinque giorni del suo Pontificato: concelebrando con esso lui gli trionfi del Martirio dodici Chierici in Roma, dodici Fratelli nell'Africa, San Zenone in Verona, San Niceforo in Antiochia, le Sante Ruffina, e Seconda in Selva candida vicino à Roma, ed infiniti altri Martiri in varie parti dell'Impero Romano.

a Baron. tom. 1. p. 514.

b Abbas de Vita, & honest. Cleric.

c De Consecr. d. 1. c. Vestimenti.

d Ex Canon. Apost.

e In ejus Vita.

f Vincent. Lirinens. contra hæret. c. 9.

g Dionys. Alexand. apud Euseb. lib. 7. c. 9.

Dei Concilj celebrati ai tempi di San Stefano Papa.

XXIV. DIVISIONE.

IL desiderio, che nutrivano gli Padri di quella età nel mantenere la Chiesa con quel primiero instituto, che loro lasciorono gli Apostoli, gli fè radunarsi in più parti per concludere quei Decreti,

che riuscivano più proprj alla conservazione delle verità Vangeliche. a San Cipriano Vescovo Cartaginese celebrò per tanto due Concilj nella sua Chiesa, l'uno per condannare di nuovo gli Eretici Ribattezanti, e per comporre gli costumi sì del Clero, come del Popolo; e l'altro per condannare gli due Vescovi Spagnuoli di Astorga, e di Lione, che negavano ritrovarsi nella Chiesa l'auttorità di giudicare gli Peccatori. b Similmente si celebrò nell'Asia un'altro Concilio da Firmigliano Vescovo d'Iconio Città della Bitinia, per ivi condannare gli Catafrigi, e riordinare gli costumi del Clero. In ultimo si celebrò dal Pontefice San Stefano un nuouo Concilio in Roma dove fù anatematizato il Scismatico Novato, e reprovate le massime dei Rebattezanti, come contrarie ai veri dogmi Vangelici, ed Apostolici.

a S. Cyprian. Epist. 66. Labbè. fol. 9. Euseb. l. 7. c. 3. hist.

b Theodor. l. 6. hær. Feb. Labbè tom. 1. Conc. Euseb. l. 4. c. 17.

Dell'Eresie inventate sotto Papa Stefano I.

XXV. DIVISIONE.

22. *Cattari da Novato.*
23. *Aquarj, overo Idroparasti.*
24. *Patripassiani, overo Teopaschiti.*

SEcondo il Parere di San Giacomo, c *quel Fedele, che dubita negli interessi della Fede, si può assomigliare ai flutti del Mare, che per ogni moto di vento si muovono, e si agitano:* Donde ne accade, che tutti gli Eretici sono instabili nelle loro massime, e se tallora si rivedono, riesce di lieve durata la loro conversione. d Tal proposizione avverrossi negli Eretici Novaziani, che sebben comparissero ravveduti dopo la condanna di tanti Concilj, e dopo le manifeste reprovazioni della Scrittura, e dei Santi Padri; pure nuovamente sortirono alla luce, cuoprendo gli antichi errori col nome recente di altre invenzioni, e facendosi comparire totalmente diversi da quelli, ch'erano per l'addietro. Gli Primi Discepoli di questa malvaggia successione si chiamorono Catari, cioè mondi, poiche cuoprendosi con veste bianca si protestavano di non voler mai riconoscere gli Successori di Papa Cornelio, per mantenersi in tal modo nello Scisma di Novato. Gli Secondi si dicevano Aquarj, perche volendosi far scorgere al Mondo più temperanti degli altri consecravano nella Messa l'Acqua invece del Vino. Gli Terzi in ultimo avevano nome Patripassiani, poiche credendo tutte le opere delle Persone divine, così *ab extra*, come *ad intra* essersi fatte unitamente da tutte tre, dicevano pur anco, che nella morte di Cristo fosse morto eziandio il Padre eterno per l'unità di essenza, che hanno le tre Persone divine: non accorgendosi, che la morte di Cristo fù in quant' Uomo, e non in quanto Dio; oltre che ogni Persona divina hà la sua proprietà personale, che compete à lei sola, e non alle altre, come la Paternità del Padre, e la Figliazione del Figlio; onde il medesimo Cristo lodando la Fede di San Pietro, gli disse, e *che l'Essenza sua gli era stata manifestata dal di lui Padre, che stava nei Cieli, à differenza del Figlio, f che fatt'Uomo abitava con noi,*

c Iacob.

d S. Epiph. hær. 59.

e Matt. 16.

f Joan. 1.

SAN

S. SISTO II. PONTEFICE XXV.
L'Anno 260.

PARAGRAFO XXV.

IL Pontificato di questo Santo, benche riuscisse di corta durata, pure nobilitò tanto la Chiesa, che sino ai giorni nostri ne abbiamo le memorie nel maraviglioso suo Figlio Spirituale San Lorenzo Archidiacono. *a* Egli era Ateniese di nascita, Filosofo di scienza, e Monaco di professione. La sua somma bontà lo condusse sul Trono di San Pietro dopo 22. giorni di Sede vacante, ed in quell'apice di dignità Ecclesiastica mantenne tutto il virtuoso, che aveva acquistato nel lungo esercizio del Monachismo. *b* Ordinò, *che nissun Sacerdote ardisse di celebrar la Santa Messa fuori dell'Altare*, *c* e *che gli Chierici non s'intromettessero in cause litigiose, ò laicali*. Più miracoli operò, più prediche fece, più conversioni ridusse, e colla dottrina sua riempì Roma di Fedeli, e la Chiesa di Uomini esemplari. Avendo poi governate le Chiavi Apostoliche per lo spazio di undici Mesi, e tredici giorni, dopo aver profetizato il Martirio à San Lorenzo, fù condotto al Tribunale Cesareo, dove facendo mirabili prove della costante sua fede, consecrò la Vita à quel Cristo, di cui aveva sì bene ministrato in Terra il Pontificato: segnandosi la di lui morte alli 6. di Agosto del 261.

a Baron. tom. 2. p. 533.

b S. Cyprianus epist. 82.

c In ejus vita.

Dell' Eresie inventate sotto Papa Sisto Secondo.

XXVI. DIVISIONE.

25. *Angelici*, *overo Asiatici*.
26. *Apostolici*, *overo Encratici*.

NOn manca mai, chi procura far oltraggio alle verità più manifeste, essendo proprio dell'ambizione umana il ritrovare delle opposizioni, dove non si può negare gli principj. *d* Le virtù, e dottrine rare del Santo Papa Sisto ebberò per contraposti alcuni Asiatici, che inventando dei nomi sublimi ingannorono la Gente più inerudita colla speziosità di qualche cosa di grande. Alcuni si chiamorono Angelici provandosi di dare ad intendere, che il Mondo fosse fatto dagli Angioli, allorche San Giovanni attesta: *e* *Tutte le cose essersi fatte da Dio, e senza di esso non essersi fatta cosa veruna*. Altri si dissero Apostolici, ingegnandosi di predicare, che nissuno poteva salvarsi, se non immitava gli Apostoli nel Celibato, nella Vita commune, e nella privazione di ogni commodo, ancorche lecito; al quale assioma si oppone lo stesso Apostolo Pavolo dicendo:

d S. Epiph. de hæres.

e Joan. 1.3.

a 1.Cor.7.7. cendo: a *Io vorrei, che ognuno di voi fosse simile à me, mà ciascheduno hà il suo proprio dono, el suo proprio talento datogli da Dio, onde uno potrà vivere così, come faccio io, ed un altro doverà vivere diversamente. In quel modo, che ognuno di voi è chiamato da Dio, doverà vivere, e così insegno à tutte le Chiese.*

S. DIONIGI I. PONTEFICE XXVI. L'Anno 261.

PARAGRAFO XXVI.

Riesce dubbioso il rissolvere, se maggior Santità si ricchiegga nel tempo delle persecuzioni, ò nella tranquillità della pace: poiche nella prima congiuntura la mancanza del coraggio è pericolosa, e nella seconda la debolezza delle opere è pregiudizievole; quella vuole un'animo pronto alle diffese della giustizia per non lasciarsi vincere dai Tiranni, e questa desidera un'animo perseverante nelle virtudi, per non cedere alla contumacia delle passioni, che in tempo di pace divengono recalcitranti. b In questo Santo Pontefice si sperimentorono ambidue questi Stati, avendo ricevute le Chiavi di San Pietro nei giorni, che l'Imperador Valeriano cercava à tutto Uomo distruggere il Cristianesimo; lasciò poi le medesime chiavi nel tempo, che l'Imperador Gallieno aveva aperto alla stessa Cristianità il Tempio di una florida pace. Egli era Greco di Nascita, e Monaco di professione, allorche dopo la vacanza di 35. giorni riempì la Cattedra Apostolica; e vi riuscì di profitto sì grande, che ancor oggi sono memorabili le decisioni Cattoliche, ch'ei pronunziò contro gli Eretici di quel Secolo. Ritornò à dividere le Parrocchie di Roma, gli Cimiteri dei Martiri, e le Diocesi dei Vescovi, che si erano in gran parte abbandonate, ò per incuria dei Ministri, ò per le crudeltà dei Tiranni. Convinse con varj scritti l'Eresie dei Paulonisti, dei Sabelliani, e dei Chiliastri: Procurò varie Raunanze di Concilj per riccomporre gli sconcertati costumi dei Fedeli: Sudò molto per la Conversione degl' Infedeli, e dopo aver governata saggiamente la Chiesa per lo spazio di undici Anni, tre Mesi, e quindici giorni, sugellò le sue fatiche con un glorioso martirio alli 26. Decembre del 272 Nel cui tempo illustrorono la Fede Santa Prisca Vergine, Sant'Ippolito Ministro Cesareo, San Cassiano Vescovo Prisinese, gli Santi Proto, e Giacinto Romani, gli Santi Mario, e Marta Persiani, San Valentino Sacerdote, Sant'Anastasia Seniore, e San Vittorino Vescovo Pittaviense.

b Platina in ejus Vita.

Dei

Dei Concilj celebrati ai tempi di San Dionigi Papa.

XXVII. DIVISIONE.

IL voler sapere di vantaggio nelle cose di Fede, egli è uno spirito di superbia, che sovente hà fatto inciampare gli più nobili ingegni, che avesse la Chiesa. Che perciò l'Apostolo diceva: a *Non occorre saper più di quello, convenga sapere, mà ci dobbiamo contentare di quella sobrietà, ò mediocrità, ch'è confacente alla debolezza dell'intelletto umano*. Ne per altro ringraziava il Salvadore la providenza dell'eterno Padre, b *Che si fosse compiaciuta di manifestare gli misterj divini à Persone idiote, e non ad intelletti sapienti*, se non perche gl'interessi della Fede si apprendono più facilmente adorandoli con una santa umiltà, che scrutinandoli con isoverchia solevatezza d'intelletto. Dalla scaturiggine di questo Spirito di Superbia nacquero nell'Asia tre fiere Eresie, contro le quali convenne ai Santi Padri trovar mezzi di stirparle, e liberare il Cristianesmo dai membri fracidi. c Per tanto si raunò dal Pontefice San Dionigi un Concilio in Roma per condannare gli Sabelliani, ch' era la prima Eresia, ed assieme assolvere San Dionigi Vescovo di Alessandria imputato falsamente di essere incorso in tal'errore. d Similmente San Gregorio Taumaturgo ne raunò un'altro in Neocesarea sua Chiesa per anatematizzare gli Chiliastri, e E poscia lo stesso Santo ebbe duopo raunarne un'altro in Antiochia per deporre Pavolo Samosateno Vescovo, e capo di un'altra più fiera Eresia, alla estirpazione della quale non essendo sufficiente la scienza dei Prelati Cristiani, vi fù duopo adoperare la forza dei Ministri Cesarei.

a Rom. 12.3.
b Luc. 10.21.
c Baron. Ann. 261. n. 10. S. Epiph. hær. 56.
d Labbè tom. 1. Conc.
e S. August. hær. 44. Theod. l. 1. hær. fab.

Dell'Eresie inventate sotto Papa Dionigi.

XXVIII. DIVISIONE.

27. *Sabelliani da Sabellio Pittore.*
28. *Paulonisti da Pavolo Samosateno Vescovo.*
29. *Chiliastri da Nipote Chierico.*

GIà sopranarrassimo la causa, che produsse questi errori, ed al presente ci conviene esporre gl'Inventori, e la qualità delle loro menzogne. Onde facendosi da capo diremo, f Che un tal Sabellio Pittore Asiatico, già Discepolo di Ermogene Eresiarca, e poscia Settatore della Setta degli Stoici, diede principio ai Sabelliani, che dicevano; Esservi in Dio una sola Persona, che come Padre diede la legge à Mosè, come Figlio venne al Mondo per patire, e come Spirito Santo discese sopra gli Apostoli. Qual sentimento si scorge appieno falso da molte scritture sopracitate, spezialmente nella

f S. Epiph. hær. 57.

nella confutazione della terza Eresia di Origene: essendo che Cristo medesimo dimostra la distinzione reale delle tre Persone divine dicendo; a *lo pregherò il Padre mio, ed egli vi darà un'altro Paraclito simile à me, il quale rimanga appresso di voi in eterno.*

a Ioan. 14. 16.

Pavolo Samosateno Vescovo di Antiochia, spiegando ancor egli con troppa sottigliezza gli misterj della fede, espose la Setta dei Paulonisti, b che asserivano: 1. Cristo essere giusto, mà puro Uomo, senza l'unione personale della Divinità colla Vmanità; qual proposizione si conosce erronea dalle Scritture Sacre, che dicono. c *Lo stesso Dio verrà al Mondo, e ci salverà, onde allora si apriranno gli occhi dei ciechi, e le orecchie dei Sordi.* d *Questo è il nostro Dio, che si viddè in Terra, e conversò con gli Vomini.* e *Dagli Israeliti è nato Cristo secondo la Carne, e questo è Dio sopra tutte le cose, benedetto in tutti gli Secoli.* f *Il qual Cristo è Figlio unigenito di Dio mandato al Mondo per salvarlo; è Figlio suo proprio, g suo vero Figlio naturale, e figura della sostanza Paterna.* 2. Dicevano, Che tutti gli Uomini buoni sono Figli di Dio, com'è Cristo così deducendolo dal Salmista, che dice: h *Voi sete Dei, e Figlivoli dell' eccelso Dio.* Ove devesi avvertire, che in quattro modi un Uomo può chiamarsi Figlio di Dio, i cioè per la personale unione della Divinità con l'Vmanità come fù Cristo Figlio naturale di Dio: 2 per la mistica incorporazione à Cristo, k come sono gli Fedeli uniti ad esso mediante la grazia, la fede, e la Carità, e fatti Figli addottivi di Dio; 3 per participazione di gloria, l come sono gli Beati comprensori in Paradiso, ove Dio si fà tutto à tutti, 4. e per la participazione di uffizio, m in quanto Dio communica la sua potestà ai Principi, Prelati, Superiori, e Giudici della Terra. Per le quali ragioni si conclude, che gli Giusti sono figli di Dio addottivi, mà non naturali 3. Volevano, che lo Spirito Santo non fosse una Persona divina, confutandosi tal dogma dallo stesso Cristo, che dice. n *Lo Spirito è Dio*, onde San Giovanni asserisce, *Tre sono quelli, che danno Testimonio in Cielo cioè il Padre, il Figlivolo, e lo Spirito santo, e questi sono un solo Dio:* o *e questo Spirito Santo si mandò dal Padre, e dal Figliuolo al Mondo per dare testimonianza degl'insegnamenti di Cristo.* 4. Pronunziavano, che il Battesimo si doveva ministrare in nome di Giesù, e non in nome della Santissima Trinità; contro gli insegnamenti di Cristo, che in tal forma viene à provare l'essenza delle tre Persone divine, dicendo: p *Battezzate tutte le Genti In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*: Così volle il Signore, che questa fosse la forma del primo, e più necessario Sacramento della fede, q *acciocbe la nostra Compagnia, ed unione fosse col Padre, col Figlio, e collo Spirito Santo;* ed in tal modo fossimo, *e ci nominassimo Figli di Dio per addozione,* r *poiche in un solo Spirito santo siamo tutti unitamente battezzati à simiglianza di un sol corpo.* Ove si deve avuertire, che sebben più di una fiata si legge negli Atti, f *che gli Apostoli battezzavano nel nome di Giesù Christo,* ivi s' intende che battezzavano nella fede, virtù, e professione di Cristo, cioè con quel modo, che l'aveva instituito Cristo, e che egli loro aveva recata la sua forza, ed efficacia: Come anco all'interogazione data à San Pietro, t *In qual virtù, ed in qual nome avesse sanato il Zoppo della Porta speziosa, egli rispose aver ciò fatto nel nome di Cristo,* cioè con quella regola, e virtù sommistratagli dal detto Salvador nostro.

b S. Epiph. her. 67. S. August. hær. 44.
c Isai. 35. 4.
d Baruch. 3. 36.
e Rom. 9. 5.
f Ioan. 3. 16. & 17.
g Rom. 8. 32. 1. Ioan. 5. 20.
h Psal. 81. 6.
i Ioan. 17.
k Rom. 6.
l 1. Corint. 15.
m Ioan. 19.
n Ioan. 4. 24. 1. Ioan. 5.
o Matth. 10.
p Matth. 28. 19.
q 1. Ioan. 1. 3.
r 1. Ioan. 3. 1.
f Cor. 12. 12.
t Acta 2. 38. & 10. 48.
u Acta 4. 7.

nostro. Onde convien concludere, che gli Apostoli osservorono sempre la formola del Battesimo con quel modo, che loro aveva insegnato Cristo. 5. Ardivano dire, che tuttavia era necessaria l' antica Circoncisione, contro gli dettami Apostolici: a *La Circoncisione non vale à niente, mà vale bensì l'osservanza dei divini precetti*. b *In Cristo Gesù non serve la Circoncisione, mà la Fede, che opera per carità, e la Creatura rinovata pe'l Battesimo. Onde noi ci dobbiamo servire*, c *non della Circoncisione Ebraica corporale, mà della spirituale Cristiana mediante il Battesimo, in cui risorgeste alla Fede*. 6. In ultimo predicavano, non doversi accettare gli Salmi Davidici, mà lodar Dio con preghiere differenti dalle Giudaiche, venendo nello stesso tempo ad avvilire le tradizioni del Testamento vecchio, quando poco avanti le avevano esaltate per necessarie al Cristianesimo: Mà tal sentenza si confonde da San Pavolo, che dice: d *Dovendo voi far qualche raunanza, ognuno porti seco il suo Salterio*; e *Compungetevi nel Signore, lodandolo con Salmi, Inni, e Cantici spirituali*.

a 1. Corint. 19.
b Gal. 5. 6. Idem 6. 15.
c Coloss. 2. 11.
d 1. Corint. 14. 26.
e Coloss. 3. 16.

Nipote Chierico introdusse in ultimo l'Eresia dei Chiliastri, f che dicevano potersi lecitamente mangiar dei Cibi dedicati agl' Idoli, volendo in tal modo canonizare la licenza, ch'egli si prefedi far tal cosa: E pure San Pavolo chiaramente grida ai Corinthi, g *che avertiscano di non mangiar dei cibi dedicati agl'Idoli, per non divenir Idolatri come furono gli Ebrei, e per non farsi compagni del Demonio, essendoche non si può participare della Mensa del Signore, e di quella del Demonio*. Ben è vero però, che il medesimo Apostolo avvisa, h *doversi astener da tai cibi, non perche abbiano acquistata qualche cosa di sacro colla dedicazione fatta à Statue, che non possiedono qualità veruna di Divino; mà per non offendere la semplicità di alcuni Prossimi*, che pensano contraersi qualche cosa di cattivo coll'assumere simili vivande.

f S. Epiph. de hær.
g 1. Corint. 10. 7. & 14. & 20.
h 1. Corint. 8. 5. & 7. & 13.

S. FELICE I. PONTEFICE XXVII.
L'Anno 273.

PARAGRAFO XXVII.

La Pace goduta dalla Chiesa per qualche tempo, colla mutazione dei Cesari si cangiò ben presto in altrettanta calamità, e sfortunio; se pur potiamo dar nome di sfortunato, à chi con pene temporali si guadagna una eternità di contenti. Aureliano Imperadore succedè al benigno Gallieno; ed esso stimolato dai lamentevoli riccorsi dei Sacerdoti Idolatri fù causa dei nuovi contrasti, mossi contro gli Cristiani, dond'ebbe origine la nona Persecuzione della Chiesa. i Nella stessa congiuntura fù proveduta la Sede Apostolica di un Soggetto tutto adequato alle necessità dei tempi, permettendo Iddio, che non mancasse alla Greggia sua un Pastore dotato di molte virtudi, quando le si erano affollati contro un infinità di

i Baron. tom. 2. p. 592.

Avversarj. Questo fù San Felice Figlio di Costantino Romano, il quale ricconfermò gli Decreti de' suoi Predecessori, *a* circa *il consecrar le Chiese sopra le Confessioni dei Martiri, il solennizarne l'Anniversario, el celebrar Messa sopra gli Sepolcri dei Santi*. Fù brieve, mà lodevole il suo Pontificato, restando Vittima dei Tiranni nel secondo anno, e quinto mese del suo governo alli 30. di Maggio del 275.

a Epist. ad Maxim. Episc. Alexand.

S. EUTICHIANO PONTEFICE XXVIII. L'Anno 275.

PARAGRAFO XXVIII.

IL presente Pontefice fù Figlio di Massimo Cittadino di Luca in Toscana; E come quello, che si era esercitato sempre in uffizj caritatevoli verso il Prossimo, e spezialmente nel conservare le Reliquie dei Martiri, avendone sepolti colle proprie mani sopra 342. *b* sull'introdursi al Pontificato instituì le speziali venerazioni delle Reliquie; conforme già per l'addietro le avevano promosse gli Antecessori suoi San Clemente, e San Pio. Esse chiamavansi Lipsana, cioè residuo, over Gleba, cioè involto nella Terra, donde ne veniva la riverenza dei Reliquiarj. ò Canole, nei quali si conservavano le Ceneri dei Martiri. *c* Questo Santo Papa ordinò, *Che gli Martiri si dovessero sepelire con i loro Colobj, d Che si scommunicassero quei Cristiani, che non volevano lasciare il vizio della ubbriachezza*, e *Che si benedicessero dal Sacerdote le primizie delle biade, e dell'Uva, f e che ad un nuovo Convertito fosse lecito, ò abbandonare, ò ricevere la Moglie, che aveva prima del Battesimo*. Scrisse molto contro gli nuovi Eretici Manichei, consolò con varie lettere gli Cristiani perseguitati; e con prediche, e dottrine infiammava ognuno alla costanza nella Fede. Finche l'anno 284. agli 8. Decembre diè compimento alle sue fatiche con sottomettere il Collo al barbaro Taglio delle spade Idolatre; dopo esser vissuto Pontefice nove anni, sei mesi, e tre giorni. Celebrandosi l'età sua dalla illustre memoria di Sant'Agapito in Palestina, da San Porfirio Cesariense, da San Sinforiano Romano, e da Arnobio Scrittore Africano.

b S. Clem. const. apost. l. 8. c. 13. S. Pius epist. ad Justum.

c In eius Vita apud Baronium.

d Ibidem.

e Baron. ad An. 283. de Decr. Eutichiani.

f Ibidem.

Degl'

Degl'Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Eutichiano,

XXIX. DIVISIONE.

7. *Monaci Soriani di San Caritone.*
8. *Monaci Antiocheni di San Giuliano.*
9. *Monaci Palestini di Sant'Ilarione.*

DObbiamo credere, che sia stata una grande, e maravigliosa assistenza di Dio verso la Chiesa sua, quell'adoperare, tanti, e si miracolosi modi d'introdurre in essa Famiglie di Religiosi, Instituti di Perfezione, e formole di viver santamente: acciocche con varj mezzi procurino gli suoi Fedeli di procacciarsi quella perfezione Vangelica, ch'è il massimo dei nostri negozj. Tre gran Santi con trè maravigliose maniere furono introdotti da Dio al maneggio di questi Sacri interessi, mentre più terribili minacciavano contro la Chiesa gl'Imperadori Romani.

Il Primo fù San Caritone Iconiese di sangue nobile, e di virtù non mediocre: *a* Gli Tiranni lo condussero quasi all'estremo con i tormenti, e sarebbe restato morto, se la morte stessa non colpiva invece sua l'Imperador Aureliano, tanto più nobile per le gloriose conquiste dei Goti, dei Palmireni, dei Catalani, e dei Franchi, quanto più disonorato per la ingiusta persecuzione esercitata contro gli Cristiani. Respirò la Chiesa nei di lui funerali, mà non godè già il frutto di tal quiete il nostro San Caritone, poiche volendo esso visitare gli Sacri luoghi della Palestina, invece dei Ministri Cesarei trovò alcuni Masnadieri, che di nuovo lo riposero nel crudo aringo dei tormenti, e delle batriture. Stava Schiavo di costoro lungi la Palude Asfaltide, dove il Sacro Fiume Giordano forma il Lago Sodomeo, quando una Serpe avendo avvelenate le acque, che servivano di bevanda à quegli Empj, fè le vendette del Santo, facendogli restar estinti tutti nello stesso tempo, che avevano assaggiato di quei Fonti. Il miracoloso ajuto somministrato in tal guisa da Dio al detto Caritone, non solo il rese libero dalla schiavitudine di quei Barbari, mà lo fece ancor avveduto; che il Signore voleva qualche cosa di grande da lui; onde fabbricato in quello stesso luogo un famoso Monastero diè principio al suo santo instituto. All'Esercizio del quale concorsero tanti Monaci, che raddoppiandosi le Celle, e le abitazioni si acquistò tal luogo il nome di Laura, che vuol dire Villaggio, per la moltitudine delle Celle ivi sparse. Molti altri Monasteri egli eresse, che similmente si chiamavano Laure, come nella solitudine Sereccontina, nel Deserto Tecori, e sul Monte Cremasto; dove gli Monaci vestendo à sacco oscuro non avevano altro instituto, che di orare, leggere la Scrittura, osservare il silenzio, e guadagnarsi il vitto colle proprie fatiche.

Molto più portentoso riuscì l'Instituto di San Giuliano. *b* Questo na-

a Paulus Morigia de Relig. c. 14.

b Metaphrastes in ejus Vita. Morigia de Rel. c. 15.

sto nacque in Antiochia, molto ben proveduto di ricchezze, e di nobiltà, alle quali doti vi aggiunse uno studio speziale di tutte le scienze. La sua maggiore applicazione però gli era una esatta osservanza delle Virtù Cristiane; perloche congiunto in Isposo à Basilissa nobile Vergine, fece con essa lei Voto di perpetua castità. Piacque sommamente à Dio questa lor bella risoluzione, e la premiò con una nobile Visita; nella quale illuminandogli con splendore sourumano gli avvisò, che dovessero instituire una Religione di Monaci, e Monache, gli quali vestendo un Abito bianco con cingersi gli lombi osservassero à loro imitazione le trè Virtù di Castità, Povertà, ed ubbidienza, pascendosi colle orazioni, e meditazioni della celestial Patria. Ubbidirono pronti al Signore gli due Santi Sposi, ed eretti due Grandi Monasteri nelle vicinanze di Antiochia, ivi in uno servì il Signore Giuliano con dieci millia Monaci, e nell'altro si rinchiuse colla medesima disposizione Basilissa assieme con mille Vergini Monache, le quali tutte nel tempo della persecuzione di Diocleziano consecrorono la propria vita al Signore. San Giuliano poi dopo infiniti miracoli morì martirizato assieme con Celso fanciullo, Antonino Prete, Matronilla, Anastagio, e 27. altri Fedeli per glorioso attestato delle verità cristiane.

Sant'Ilarione fù il terzo di questi Santi Institutori, maraviglioso ancor egli nella rarità delle penitenze, se non nei principj del proprio ordine. *a* Nacque in Gaza di Palestina, studiò in Alessandria, apprese da Sant'Antonio la vita monastica, e rinunziato il Mondo colle sue pompe si vestì di sacco col mantello di Peli di Animali per maggiormente darsi alla penitenza. Portatosi in tal forma negli Eremi più rimoti della Siria principiò un rigoroso modo di vivere astenendosi dal mangiare fino delle Settimane intere, non cibandosi poscia d'altro, che di erbe, logorando il giorno, e la Notte in orazioni; senz'altro riposo che di una mezz'ora, senz'altro letto che della nuda Terra, tormentato da sì fiere tentazioni, che fino all'ultimo di sua vita non ebbe mai un giorno sicuro dagli assalti spaventosi del Demonio. Con questo suo rigore non mai ralentato giunse fino all'età di 85. anni, in cui diede l'Anima sua nelle mani del Creatore. Fabbricò molti Monasteri nella Palestina, dove si raunorono infiniti Monaci sotto la sua Direzione, ed ei gli governava con somma dolcezza di spirito, e santità d'insegnamenti. Nè mancò Dio di renderlo glorioso ancora in Terra, movendosi da tutte le parti dell'Universo gli Popoli, e gli Principi per riverirlo, e venerarlo. Risuscitò varj morti, fè divenir feconde le Sterili, diè la luce ai Ciechi, la salute agl'Indemoniati, l'udito ai Sordi, e lingua ai Muti. Aveva il dono della discrezione degli Spiriti, e della Profezia di cose venture; e riuscì tanto miracoloso, che il solo suo nome atterriva gli Demonj. Colle quali opere unite ad'un perfetto disprezzo di se medesimo riuscì mirabile appresso Dio, ed appresso gli Uomini.

a S. Hieron. tom. 1. de S. Ilarione. Niceph. l. 11. cap. 13.

Dell'

Dell'Eresie inventate sotto Papa Eutichiano.

XXX. DIVISIONE.

Anche il Demonio faceva à gara con i Fedeli di propalare al Mondo gli suoi falsi instituti ad onta delle verità Cattoliche, e delle virtuose gesta dei Servi di Dio. *a* Manete Africano, Laico di Professione, stolido di sentimenti, mà ben fornito di eloquenza, uscì dalle Grotte oscure dei Mostri della sua Patria, spedito dal detto Demonio, per fare oltraggio alla vera, e ragionevole luce del Cattolichismo, allo stesso tempo che l'Oriente fioriva nell' osservanza più perfetta della Religione di Cristo. Si propalò pe'l nuovo Apostolo delle Genti, e con un carattere sì speziosо ammorbò tutta la Chiesa dell'Africa con dieci laidissime Bestemmie. Diceva primo, Che si davano due principj, ò diciamo Dei, l'uno buono, donde aveva avuta l'origine il Cielo, e l'Anima, e l'altro cattivo donde conosceva gli principj la Terra, e'l Corpo. Qual sentenza si abbatte dal Salmista, che dice: *b Il Dio di Giacobbe fece il Cielo, la Terra, e'l Mare con tutto quello, che si ritruova in essi.* 2. Che nei Corpi umani vi fossero due Anime, una spirituale buona, e l'altra corporea cattiva. La falsità del qual dogma si manifesta dal medesimo Salmista, ch'essendo tribolato da varj travagli, ed angosce si raccomandava à Dio, *c Che liberasse dalle forze dei Mastini, e dei Leoni l'unica Anima sua.* E Mosè parlando della Creazione dell'Uomo dice, *d Che fù fatto da Dio con un'Anima vivente*; e perciò Dio nel concedere licenza al Demonio di angustiar Giobbe, *e* l'avvertì *di non mai molestargli l'Anima sua*, onde in tutta la Scrittura nel nominarsi l'Anima non si scorge mai verun motivo di pluralità. 3. Che gli Bruti ancora avevano l'uso di ragione à simiglianza dell'Uomo, considerato coll'Anima corporea. *f* E pur San Pietro volendo ammonire alcuni Eretici del suo tempo, che à simiglianza di questi Manichei volevano bestemmiare ancor le cose da loro non intese, loro dice, *che sono simili alle Pecore iragionevoli*, non per natura, mà per volontà; dacche si deduce, che i Bruti non hanno la ragione, dicendo ancora il Salmista, *g Che non dobbiamo assimigliarci agli Animali da Soma, che non hanno intelletto.* 4. Che Cristo veramente non prendesse un Corpo umano, per esser questo di una sostanza troppo disdicevole à lui; ma il Vangelista chiaramente dice, *h Che il Verbo fù fatto carne, ed abitò trà noi, fatto Uomo à simiglianza nostra.* 5. Che si dovesse astenere dal cibarsi della Carne, e dal bere il Vino, per esser cose immonde: qual Dogma si confutò nel quarto Capo dell'Eresia di Marcione. 6. Che l'Adulterio non fosse cosa peccaminosa, ed ogni sorte di sensualità fosse lecita: Qual pazzia oltre l'essere contraria à tutte le Scritture per la proibizione dei comandamenti, e per la malizia naturale dell'opera, si vede condannata dall'Apostolo con dire: *i Nè gli Fornicarj, nè gl'Idolatri, nè gli Adulteri, nè i Molli, nè i Sodomiti potranno possedere il Regno dei Cieli.* 7. Che il libero arbitrio nell'Uomo non poteva operare, essendo per-

a S. Epiphan. hær. 66. S. August. hær. 46.
b Psal. 145. 6.
c Psal. 21. 21. & 34. 17.
d Gen. 2. 7.
e Job. 2. 6.
f 2. Petr. 2. 12.
g Psal. 31. 9.
h Joan. 1. Philip. 2. 7.
i 1. Corint. 6. 9

perduto nella colpa originale di Adamo: Il qual pensiero tant'è più falso, quanto che il medesimo Cristo ordinò à noi; *a che ci mantenessimo nella di lui sequela, se volevamo, ch'esso si mantenesse in noi col suo patrocinio*. Che se noi eravamo privi del libero arbitrio, indarno ei ci comandò una operazione, che dipende dalla libertà del nostro operare; Ancora sarebbe stato vano il dire, *b Le mie Pecore ascoltano la mia voce, ed io le conosco, perche mi seguono, onde loro preparo la Vita celeste, e nissuna di esse perirà in eterno*. 8. Che si doveva digiunare nei due giorni di Domenica, e Lunedì per venerazione dei due Principi dei Pianeti, cioè il Sole, e la Luna: Qual cosa per essere superstiziosa, & Idolatra, mentre si porterebbe in tal modo alle Creature la venerazione dovuta al Creatore, perciò assolutamente si proibisce dalla Scrittura, *c che dice chiunque venererà il Sole, la Luna, ò qualsissia Stella del Cielo, e sarà trovato in fallo dai Giudici, sia lapidato alla Porta della Città*. E ne rende la ragione il Salmista dicendo: *d Tu ò Dio Rè dei secoli hai fabbricato l'Aurora, e'l Sole, e facesti tutti li termini della Terra*. 9. Che le Limosine non erano operazioni meritorie; il che si deduce in contrario da Tobia: *e Fà la limosina colla sostanza dei tuoi beni*; *f* così Isaja, *Rompi il tuo Pane ai Bisognosi*, così Daniele. *g Riscuoti la pena dovuta à tuoi peccati col mezzo della limosina*; *h* così il Vangelo, *Tutto quello, che vi avanza, date per limosina, e sarete mondi da ogni peccato*. 10. ed ultimo vietavano la Venerazione delle Reliquie dei Santi: qual'eresia chiaramente si scorge falsa dalle Scritture sacre, che dicono; *i* essersi onorate le Ossa di Gioseffo, e di altri Profeti, k essersi sepelito dagli Angioli il Corpo di Mosè; *l* Il Pallio di Elia aver separate le Acque del Giordano, *m* il Cadavere di Eliseo aver rivocato à vita un Defonto, e l'Arca del Testamento essersi trasferita con indicibile venerazione. *n* Similmente nel Vangelo vediamo, che il Contatto della fimbria dei Vestimenti di Cristo recò salute all'Emoroissa; e negli Atti Apostolici, *o* che gli Sudarj, e gli Cingoli di San Pietro fugavano gli Demonj, e curavano gl'Infermi, anzi l'ombra sua medesima faceva prodigj: dacche possiamo concludere, *p Che gli è decente recar gloria, ed onore à chiunque opera bene*.

a Ioan. 15.
b Ioan. 10.
c Deuter. 17. 3. & 5.
d Psal. 73. 16.
e Tob. 4. 7.
f Isa. 58. 7.
g Daniel. 4. 24.
h Luc. 11. 41.
i Exod 13. 19.
k Deut. ult. 6.
l 4. Reg. 2. 8. & 13. 21.
m 1. Reg. 6. 19.
n Matt. 9. 20.
o Acta 19. 12. & 5. 16.
p Rom. 2. 10.

S. CAIO PONTEFICE XXIX.
L'Anno 284.

PARAGRAFO XXIX.

Quasi ad un medesimo tempo successe nell'Impero Romano l'Imperador Caro, *q* e nel Pontificato San Cajo figlio di un tal Cajo Dalmatino da Salona, che fù Cugino dell'Imperador Diocleziano. Ambidue apportorono notabile accrescimento alla Chiesa, essendoche il primo liberò gli Cristiani dai Tributi, e'l secondo ministrò con tanto zelo il governo Apostolico, che non mancava ai Cristiani che desiderarsi di vantaggio. Scrisse moltissime

q Baron. tom. 2. pag. 615.

Lette-

Letteremorali; Ordinò, *a Che gli Pagani, e gli Eretici non ardissero di accusare gli Cristiani Cattolici*, *b Che gli Ordini sacri si dovessero conferire gradatamente*, *c e Che un'Ecclesiastico non potesse venir accusato ai Giudici Secolari*. Mentre si dilatava la Cristianità, e in numero, e in zelo, una nuova mutazione sconvolse in tal modo la pace commune, che sembrava sortito d'Averno il noto Anticristo. Questo fù Diocleziano Imperadore, barbaro nemico del Cristianesimo, e tanto inviperito contro il sacro nome di Cristo, che unitamente con Massimigliano suo Compagno nell'Imperio mosse contro gli suoi Servi la decima Persecuzione. Questa riuscì la più spietata di tutte le altre: tanto che in termine di un sol mese furono martirizati in più parti del Mondo dicisette milla Martiri con spietatissimi, ed inauditi tormenti, senza un numero infinito di Condannati in esiglio, in Carcere, in cavar Pietre, ed in altri esercizj vili, e mecanici. Nel numero di questi antecederono gli altri il Santo Pontefice Caio e'l fratel suo Gabino, che sebben Parenti di quel Tiranno, non ebbero miglior sorte, di quella si provassero gli stessi Nemici. Ben era dovere che in una disgrazia sì generale precedesse il Pastore alla Greggia; onde pieno di costanza, e di zelo chinò il Capo alla Manaja gli 22. di Aprile l'anno 296. dopo undici anni, quattro mesi, e cinque giorni di Pontificato. Nobilitorono l'età sua Sant'Eusebio Vescovo Cesariense, San Metodio Vescovo di Tiro, San Biagio Vescovo di Sebaste, San Pietro Vescovo Alessandrino, San Clemente Vescovo di Ancira, il gloriosissimo Diacono delle Spagne San Vincenzo Martire, e Celio Lattanzo Firmano.

a ff. Christianorum quoque apud Lancel. Cap. licet de Testim.
b Cap. 1. de ordin. per salt. Cap. de eo de temp. ord.
c C. de Episc. & Cler. cap. uni. de Cler. coniug. in 6.

S. MARCELLINO PONTEFICE XXX. L'Anno 296.

P A R A G R A F O XXX.

IDdio sovente manda dei flagelli ai suoi Fedeli, per tenergli più cauti nell'operare; essendoche il timore reprime le forze del senso, e loro toglie la franchezza dell'insuperbire. Simil'esempio si vidde nel tempo dell'Imperador Diocleziano, che sembrò un fulmine mandato da Dio per incenerire tutto il cattivo, che aveva acquistato il Cristianesmo nella pace dei Cesari suoi Antecessori. La dissolutezza degli Ecclesiastici, e la poca disciplina dei Laici sembrava richiedere qualche correzione: e perche la sua Greggia non andasse sfornita di Pastori proporzionati alla infelicità di quei tempi, permise Iddio, che al rigor dei Tiranni andasse unita la Santità di San Marcellino Pontefice, *d* figlio di Progetto Cittadin Romano, ed eletto dopo undici giorni di vacanza al governo della Chiesa universale. Appena egl'intraprese il ministero delle Chiavi di San Pietro, che si vidde attorniato da mille Ministri Cesarei, che à simiglianza di Fiere principiorono tormentarlo con Carceri, flagellazioni, scarnificine, fuochi, ed altre spietate pene. Sette anni, undici mesi, e vintitre giorni visse nella Sede Apostolica, e tutto quel tem-

d Euseb. lib. 8. hist. cap. 1. Baron. tom. 2. p. 741.

tempo si consumò in continuati martirj. Non vi fù momento, che andasse per lui vuoto dalle barbarie dei Tiranni; onde giunto all'ultimo dei patimenti, sì per l'età avanzata, come per la lunghezza del sofferire, lasciossi condurre incautamente in un Tempio idolatro per incensare. Ben è vero però, che in tal'opera errò solo coll'atto esterno, mantenendosi per altro fedelissimo nella mente verso Cristo; nè deffinì punto veruno contro la Cattolica fede, come se ne viddero gli esperimenti allorche tutto contrito in abito di penitenza si portò ad accusare genuflesso il suo fallo in un Concilio pieno di 300. Vescovi; raunati nella Città di Sinuessa, ò per tema dei Tiranni, ò per concludere il modo di sovvenire con fatti, e con parole la Cristianità perseguitata. *a* Il Concilio non risolse cosa veruna in tal'emergenza, concludendo, che la prima Cattedra non dev'essere giudicata da altri, fuorche da Dio. Onde il Santo Pontefice colle lacrime ancor agli occhi fece sollecito ritorno all'Imperadore, e più coraggioso di prima rinovando le proteste di voler consecrare la propria vita al Signore, restò martirizzato alli 26. di Aprile del 304. lavando col proprio sangue tutta la macchia, che si poteva opporgli della fragilità esterna, occorsagli avanti. In queste turbolenze infauste riceverono l'alta Corona di gloria per mezzo dei martirj il Popolo Cristiano di una Città intera della Frigia, una Legione di 6666. Soldati della Francia, diretta da San Maurizio col nome di Tebea; gli Santi Marco, Marcello, Marcellino, e Pietro Esorcista Romani; Crispino, e Crispiniano in Suessione di Francia, Crisanto, e Daria in Alessandria, Cosma, e Damiano in Egea di Arabia, l'illustrissimo Martire San Sebastiano Milanese, Santa Susanna Nipote del Pontefice San Cajo, San Tiburzio Romano, S. Menna di Frigia, Santa Giuliana di Nicomedia, il famoso San Giorgio di Capadocia, Santa Margherita in Antiochia, Santa Cristina di Tiro, Sant'Eufemia Calcedonese, e Sant'Adriano di Nicomedia, ove pur anco furono martirizati gli Santi Gipriano, e Giustina. Si venerano similmente in Cajeta sotto tai tempi le memorie di Sant'Erasmo Vescovo, in Sardegna quelle di San Simplicio pur Vescovo, quelle di San Gorgonio in Nicomedia, di San Crisogono, ed Anastagia in Roma, di San Bonifacio in Tarso di Cilicia, di San Pancrazio in Roma, della celebre Santa Lucia in Siracusa, e dei Santi Primo, e Feliciano in Roma. Si notano ancora sotto questa crudelissima Persecuzione gli martirj dei Santi Vito, e Modesto in Sicilia, dei Santi Basilide, Cirino, Nabore, e Nazario in Roma, dei Santi Lucia, e Geminiano, dei Santi Saturnino Vescovo in Africa, e Sisinio in Roma, e dei Santi Vitale, ed Agricola in Bologna.

a Dist. 21. C. Nunc autem.

Dei

Dei tormenti varj dati ai Martiri.

XXXI. DIVISIONE.

QUivi fà duopo narrare la varietà dei tormenti inventati dai Tiranni per annullare la Cristianità colla morte dei suoi Santi Professori; acciocche tal Descrizione riesca egualmente di lode à quei costantissimi Campioni, e di profitto ai Fedeli del nostro Secolo. a Questi per riporto di Antonio Gallonio si riducono al numero di trentatre. Il primo dei quali era la Croce, sopra cui crocifiggevano gli Santi con diverse maniere; cioè formando un legno retto traversato in mezzo da un'altro legno, sopra la qual figura crocifissero San Pietro Apostolo col Capo verso Terra, e San Simeone Vescovo Gerosolimitano col capo elevato verso il Cielo: overo traversavano due legni in forma di X, nal qual modo restò martirizzato Sant'Andrea Apostolo: ò pure scegliendo un'Arbore, che con gli suoi Rami formasse il sito d'inchiodare separatamente le Mani, e i Piedi, e così restorono uccisi gli Santi Marco, e Marcellino: ò ancora attorticciando il Corpo del Martire in un'Arbore rotondo, à guisa di Colonna, come seguì nella morte di San Filippo Apostolo: nè mancavano tallora di crocifiggerli in Croci basse, incitandogli contro delle Fiere, che irremissibilmente gli divorassero tutti.

a Antonius Gallonius de SS. Martyrium cruciatibus. Cæsar Baronius in Martyrologio.

Il secondo Martirio era il Patibolo dei tre Legni, ò diciamo volgarmente la Forca; sopra la quale appendevano gli Martiri per fargli penar lentamente, non satisfacendosi di uccidergli subito, come usiamo noi coi Malfattori. Usavano adunque di appendergli con una mano, ò con ambidue le Mani, over con un piede, ed anco ambidue gli Piedi, come successe à San Feliciano per sua maggior pena. Pur anco gli appendevano per gli Capelli, come accadde à Santa Reparata Vergine di Cesarea. Nè mancavano tal volta di accendergli il fuoco d'intorno con qualche sozza materia, acciocche dal fumo, e dal mal'odore restassero afflitti, in quel modo che sofferse Sant'Agapito: anzi di vantaggio, per fargli smuovere in tal tempo le ossa dal suo luogo con più crudel tormento, solevano porgli sul Capo, ò sopra le spalle delle Pietre grossissime, ed anco attacargli ai piedi dei pesi gravissimi di piombo, ò ferro, aventandogli intanto ai fianchi, al petto, ed al volto delle Torce accese per inarsicciargli, come avvenne à San Trifone.

Il terzo Martirio era il Crurifragio, cioè il rompimento delle gambe, ed altre ossa, che si usava fare ai Crocifissi, ò pure ai Pazienti prima di morire, il che soffersero gli Santi Quaranta Martiri di Sebaste.

Il quarto Martirio era la Catasta, cioè una Machina lunga formata di Tavole, sopra la quale stendevano legando gli Martiri per più tormentargli, pestandogli con sassi, strucinandogli con ferri, e graffiandogli con uncini sottilissimi; il che avvenne à San Vicenzo Diacono di Spagna, & ad altri Santi, che restavano strittolati in quel modo, che fà l'uliva sotto la Macina. E di vantaggio

loro tagliavano il Ventre sopra la medesima Catasta, per la qual ferita straevano fuori le Viscere, e Budelle con violentissimi argani.

Il quinto Martirio era la flagellazione, che solevasi fare in sette modi; cioè con Nervi di Bue, come usorono con gli Santi Nereo, ed Achilleo; con bastoni nodorosi, come successe à San Mario; con bacchette sottili di Olmo, à quel modo che accadde à Sant'Agapito; con Verghe di spino, come fecero a Santa Ruffina; con Unghie di ferro radente, dette Fidicole perche findevano, e rompevano gli lati del Paziente, il che avvenne à San Bonifazio; con Verghe noderose, che avevano le punte uncinate, che perciò si chiamavano Scorpioni, qual patimento soffersero gli Santi Quattro Coronati; e con funi piombate, cioè cordelle di Cuojo, nella sommità delle quali vi stavano palle di piombo, e questo si patì da Santa Bibiana Vergine. Nel qual tormento si deve avvertire, che il Paziente stava per lo più disteso sopra l'accennata Cattasta, volendogli Tiranni in tal modo scolcar loro il Corpo, pestar loro la Carne, e sbranargli fino alle viscere.

Il sesto Martirio si dava con Pettini di ferro, detti pur anco Graffi, ò Raggi, con i quali laceravano il Corpo del Martire, afferrandolo, radendolo, tirandolo, sospendendolo, ed isquarciandolo come loro dettava il loro diabolico sentimento; il che nobilmente sofferse San Biagio Vescovo.

Il settimo Martirio si faceva colle Lesine, ò Subbie acutissime di ferro insuocato, colle quali foravano il Corpo del Santo fino alle Viscere.

L'ottavo Martirio si usava con i stiletti di ferro acuto, gli quali pungevano per tutte le parti il Corpo del Martire, come seguì in San Cassiano.

Il nono Martirio si dava con Tenaglie, ò Forbici di ferro, ch'erano di tre sorti: Colle prime, ch'erano taglienti, martirizzorono Santa Martina fendendole le Carni, e tirandone via dei pezzi: Colle seconde, che non erano taglienti, mà servivano di comprimere, e contorcere la Carne, si provò con gravissimo dolore da Sant'Agata: e colle Terze, ch'erano dentate con varie punte acutissime, si sofferse da Santa Febronia, restandole in tal modo forata tutta la Pelle; anziche tal volta simili Tenaglie avevano nome di Palo dentato, perche à forza di punture levavano la pelle dal Capo scorticandolo ancor vivo.

Il decimo Martirio consisteva nel ravolgere sopra minuti pezzi di Vetro, di Pietre, di Chiodi, ò pur di Carboni accesi il Martire ignudo, allorche l'avevano molto ben piagato, e ferito, come si legge di S. Martina, e di S. Menna; ò pure facendolo caminar sopra con Scarpe di ferro rovente, come accadde à Sant'Apolinare.

L'Undecimo era la lapidazione, che consisteva ò nel lanciargli le pietre come in un bersaglio, à quel modo che soffersero San Stefano Protomartire, San Giacomo minore, e San Timoteo; ò pure col fraccassargli le ossa, e col rompergli la faccia, le guance, e gli denti conforme accadde à Sant'Apollonia; overo col distendere il Paziente in terra, e porgli sopra delle Pietre, e delle Macine di gravissimo peso, come esercitorono con alcuni Martiri dell'Egitto.

Il duo-

Il duodecimo era una Sedia di ferro infocato, sopra della quale legavano gli Cristiani per consumargli, e per maggiore lor pena loro ponevano in capo una Celata di ferro pur infuocato con Chiodi, e Rasoj roventi: qual martirio si usò da Sigismondo Malatesta col Beato Anonimo Franciscano, conforme narrassimo nell'altra Opera della Vita del Cristiano.

Il decimoterzo si diceva il Nervo, qual'era un legame di ferro, con cui strettamente tenevano legati gli Piedi, le Mani, e le Cervici del Tormentato, il che sofferse costantemente Santa Febronia.

Il decimoquarto Martirio consisteva in alcune Lampane accese, ò diciamo Facelle composte di bittumi combustibili, le quali ardendo si avampavano ai fianchi, ò al volto del Martire, conforme accadde à S. Venanzio, ed à S. Menna.

Il decimoquinto Martirio era la Sega, la quale essendo formata in diverse maniere, ò serviva di dividere in mezzo il Martire à uso di legno, come sperimentò San Simone; ò pure troncavano con essi à poco à poco l'estremità di tutte le membra, come sofferse la tante volte nominata Santa Febronia Vergine di Sibapoli nella Siria; overo gli scorticavano vivi lentamente con un ferro prontato à simiglianza di detta Sega, il che avvenne al coraggioso Apostolo San Bartolomeo, nè mancavano talvolta di porre poscia del Sale nelle ferite, e con esso unito ad alcuni rotami di Vasi gli fregavano il Corpo piagato per maggior suo dolore; e tal pena sofferse S. Giustino figlio di S. Sinforosa.

Il decimosesto era il gettare per bocca del Martire una bevanda di oglio bogliente con pece, e resina liquefatta, conforme fecero à S. Bonifacio.

Il decimosettimo Martirio era l'Eculeo, qual'Istromento si formava con un legno fabricato à uso di Cavaletto, che si allungava, ò strigneva nel modo, che fà un Torchio. Sopra di esso vi legavano il Martire per stirargli, e smuovergli le membra à loro piacere, come coraggiosamente sperimentorono San Genaro Vescovo, e Santa Dorotea. E devesi avvertire, che questo tormento era alle volte piano, ed in altra occasione era eretto, formandolo un gran Trave attraversato da un'altro legno mobile à uso di Croce, col quale le braccia del Martire si stiravano spietatamente, stando intanto fisse le di lui gambe al primo trave.

Il decimottavo Martirio era la Ruota tormentosa, la quale tal volta si diceva Troclea, poiche dopo esservi sopra legato il Martire, avevano modo di stirarla più, ò meno secondo à loro piaceva, à simiglianza del sopradetto Eculeo, e tal pena sofferse Sant'Eufemia; altre volte la medesima Ruota era ferrata per rinchiudervi dentro il Martire, e farlo morire di fame, ò precipitarlo da qualche Rupe, come usò Diocleziano con alcuni Fedeli dell'Asia; anziche tali Ruote solevano star ripiene di punte di ferro acutissimo, ragirandole sopra dei triboli, e dei sassi per così tormentar maggiormente il Martire; altre volte poi la stessa Ruota veniva lavorata all'intorno con punte acutissime di aciajo per distendere il Martire sopra di essa, e così rivolgerlo sopra varj Rasoj conficati in terra; come bramavano fare con Santa Catterina.

Il decimonono consisteva in alcuni uncini di ferro, con i quali sospendevano ad una trave il corpo del Martire per la bocca delle ferite, ò pure per il Ventre à uso di un Majale, come si legge dei Santi Ciriaco, e Smeraldo: E di vantaggio solevano tallora legare il Corpo del Martire per mezzo, sospendendolo con una fune ai detti uncini, per poi appendergli al Collo, ed ai piedi dei pesi grossissimi, e così ucciderlo.

Il vigesimo Martirio era la Catapulta, ò pur Balestra, colla quale lanciavano le saette nel Corpo di un Martire à uso di un Bersaglio; conforme fortemente soffersero San Tomaso Apostolo, e San Sebastiano.

Il vigesimoprimo Martirio era la Caldaja di bronzo infuocato, con entro dell'oglio bogliente con piombo, e pece liquefatta; nel qual tormento vi posero San Giovanni Vangelista, e Santa Lucia Vedova.

Il vigesimosecondo era la Craticola di ferro infuocato con carboni accesi al dissotto, tormentando sopra di essa il Martire con gettargli varj bittumi, lardi, ed ogli boglienti, come accadde ai due nobilissimi Diaconi S. Lorenzo, e S. Vicenzo.

Il vigesimoterzo si diceva la Tonica molesta, ch'era un'Abito composto di varie materie combustibili, come sono la pece, il solfo, la resina, e'l salnitro, e dessa dopo essersi posta sopra il Corpo del Martire si accendeva, per così distruggerlo, e tormentarlo.

Il vigesimoquarto Martirio era il Bue di bronzo, in cui si rinchiudevano gli Martiri, e ponendovi sotto le bragie l'infuocavano per arrostirgli vivi, in quel modo, che avvenne à Sant' Eustachio.

Il vigesimoquinto era il Rogo di legne, pece, ed altre robbe facili ad accendersi; e questo si faceva dentro le Fornaci, come seguì con i tre Fanciulli Babilonici; ò pure si eseguiva sulle pubbliche Piazze, come sperimentorono Santa Lucia, e San Policarpo, per rendersi in tal modo olocausto più odoroso al gran Dio premiatore de' suoi Servi.

Il vigesimosesto era il Lago, dove solevano gettare gli Condannati in tempo di Verno, acciocche sopravenendo la Notte restassero gelati, e perduti dal freddo, che produceva lo stringimento delle acque; come accadde ai Santi Quaranta Martiri uccisi dall' Imperador Licinio nella Capadocia.

Il vigesimosettimo Martirio si chiamava Cifonismo, ed era un' esporre il Martire al Sole legato ad un Palo, nudandosi il suo Corpo piagato, ed ungendolo per ogni parte con miele, e latte; acciocche le Mosche, e Scarafaggi lo affliggessero con i continui suoi morsi; conforme avvenne ad alcuni Cristiani martirizati nell' Africa.

Il vigesimottavo si diceva Scafismo, qual Martirio consisteva nel chiudere strettamente il Martire dentro una Cassa di Tavole fatta à modo di Barchetta, ò pure cuscendolo dentro un stretto Cuojo con lasciarvi al di fuori il solo Capo colle Mani, e gli piedi, quali si ungevano pure con miele, e latte, e si esponevano al Sole col mo-

do sopracennato, come seguì ai Santi Crisanto, e Daria. Tanto che oltre il tormento recato loro dalle punture di detti Animali, avevano di più la pena di essere sforzati à scaricarsi delle proprie fecce in quel medesimo vaso, dalla qual putredine ne uscivano tanti vermi, che in ultimo li devoravano ancor vivi.

Il vigesimonono Martirio aveva nome Culleo, cioè un sacco fatto di Cuojo, dentro il quale sovente rinchiudevano il Martire con qualche Corpo morto, lasciandogli sol fuori il Capo esposto agli ardenti vapori del Sole, acciocche al di dentro venisse cruciato dai vermi prodotti dal Corpo morto, & al di fuori si lacerasse dai morsi dei Cani, che accorrevano al puzzore di quel medesimo Cadavere: altre fiate vi si rinchiudeva assieme con un Cane, un Gallo, un Serpente, ed una Simia, acciocche nella zuffa di questi Animali trà loro nemici, restasse il Martire divorato, ed in altra congiuntura vi si rinchiudevano in tal Sacco con dei Serpenti, e dell'Arena, legandogli ancora un gran sasso al Collo per precipitargli nel Mare, come sperimentò San Giuliano Protettore della Città di Arimino.

Il trigesimo Martirio si diceva Palo acuto, col quale si configgeva il Martire nel foro delle parti naturali, ed à viva forza si faceva introdurre nelle Viscere sino il giugnere al Capo, come si suol fare collo spiede agli Animali destinati per arrostirsi. Così Macometto institutore della Setta Turchesca martirizò gran numero di Fedeli nella sua prima persecuzione, e così pur oggi gli suoi Discendenti hanno appreso il modo d'impalare gli Cristiani, ò gli loro ribelli.

Il trigesimoprimo consisteva nel legare il Paziente à due Alberi uniti à viva forza con funi, attaccando ai Rami di uno di detti Alberi una Mano, ed un Piede del Martire, ed ai Rami dell'altro avinchiando l'altra Mano, e Piede, con lasciargli poscia tutti ad un tratto, per sbranare in tal modo il Martire medesimo, come seguì in Arimino ai due Santi Vittore, e Corona. Anzi talora tal sbranamento si faceva per mezzo di due Cavalli indomiti, legati uno ai piedi, e l'altro alle mani con dargli la fuga in diverse parti.

Il trigesimosecondo era l'Anfiteatro, dove si ponevano gli Martiri per essere lacerati, e divorati dalle Fiere, come provorono Sant'Ignazio Vescovo, e Santa Prisca Vergine.

Il Trigesimoterzo, ed ultimo Martirio, era la Relegazione nelle Isole, per cavar pietre, metalli, ed Arena, in quel modo che accadde à San Clemente Papa: ò pure la Relegazione nelle Catabole, ò diciamo Stalle di Giumenti, perche ivi morissero di fame, e di puzza, conforme avenne al Santo Pontefice Marcello, di cui poscia diremo.

Del

Dei Concilj celebrati ai tempi di San Marcellino.

XXXII. DIVISIONE.

ALla notizia dei martirj siegue quella dei Concilj, volendo gli Santi Prelati di quella età porgere ai Fedeli quel soccorso, ch'era dovuto in uno sconvolgimento sì grande di cose, ed in una depressione sì infausta del Cristianesmo. *a* Nell'Asia adunque si raunò di ordine del gran Taumaturgo San Gregorio Neocesariense un Concilio in Antiochia, composto di gran numero di Vescovi, per frenare le insolenze degli Eretici Paulonisti, e per incorraggire gli Cattolici si fieramente perseguitati dai Ministri Cesarei: *b* Nell'Affrica pur anco si ordinò da Secondo Vescovo di Numidia un Concilio in Cirta Città principale del Regno di Algieri, chiamata ora Costantina, nel quale dalla numerosa raunanza dei Vescovi, si concluse doversi anatematizzare coloro, che per timore dei Tiranni davano nelle mani dei Giudici gli Libri Sacri per abbrucciargli in onta della nostra Santa Fede: onde questi tali si chiamavano Traditori, ed erano posti in odio à tutti gli altri Fedeli, per così dar motivo di essere più cauti nel mantenimento, e nella stima della vera Professione Cristiana. *c* Ultimamente si raunò nell'Italia il sopracennato Concilio di Sinvessa, ò diciamo Rocca di Mondragone; dove dai 300. Vescovi congregati si conclusero varj decreti provigionali, per mantener costanti nella Fede gli Cristiani perseguitati, ed anco si riconobbe la causa di Papa Marcellino, ove considerandosi l'errore suo proveniente da mera pusilanimità à simiglianza di San Pietro, e non da infedeltà d'intelletto si lasciò à lui medesimo il decretarne la pena, conforme si conveniva al dovuto rispetto del grado Pontificio.

a Eusеb. l. 7. c. 23.

b S. August. l. 3. contra Cresconium 26.

c Natalis Alexandri in 4 Sæculo. Surius tom. 1. Conc. Binius tom. 1. Conc.

Secolo Quarto.

S. MARCELLO I. PONTEFICE XXXI. L'Anno 304.

PARAGRAFO XXXI.

IL pronto pentimento, e la solecita rissoluzione di San Marcellino, nel farsi volontaria Vittima dei Tiranni per iscomputo del fallo commesso, si acquistò un applauso tale dal Cielo, che in onta delle imposture dategli poscia dagli Eretici moderni per dimostrar fallibile la Santa Sede, volle Iddio canonizzarlo per Santo, ancor con un modo assai portentoso, ed onorevole. Erano passati

36. gior

36. giorni dopo la sua santa Morte, e tuttavia giaceva il di lui Sacro Corpo insepolto, quando una notte comparve San Pietro ad un suo Prete, chiamato Marcello figlio di Benedetto Cittadin Romano, ed ordinogli, che dasse Sepoltura al Morto Prelato con tutta quella pompa, ch'era permessa in una età sì nemica al nome Cristiano. a Eseguì il Santo Sacerdote quel tanto, che dal Principe degli Apostoli gli veniva ordinato, ed un simile fatto quanto di gloria recò al Santo Pontefice Marcellino, altrettanto di fama acquistò per l'uffizioso Marcello; donde ne avvenne, che il Clero Romano dopo la vacanza di due Mesi interi non seppe eleggere soggetto migliore per la Cattedra Pontificia, di quel che si fosse lui; accreditato egualmente per la Santità dei costumi, e per il fatto sopranarrato. Riconosciuto adunque Marcello per vero Pontefice della Chiesa, mentre dominavano l'Imperio Romano Costanzo, Gallerio, e Massenzio, egli non tralasciò operazione veruna, di quelle che si erano proprie del ministero Apostolico. Ordinò, b *Che non si rinovasse cosa alcuna circa le antiche Tradizioni Ecclesiastiche*, c *Che non si potesse raunare un Concilio generale senza l'autorità Pontificia*, d *e Che in ognuna delle 25. Parrocchie di Roma, chiamate ancor Titoli si dovessero battezzare gli Convertiti, Confessar gli Penitenti, Communicar gli Fedeli, e sepellire gli Martiri*. Con simili esercizj avendo aumentato il culto divino, e lo spiritual profitto dei Prossimi, accrebbe pur anco lo sdegno del Tiranno Massenzio verso la di lui Persona: onde avendolo rissèrrato in una Catabula, ò Stalla piena di Animali, ivi stando privo di cibo, di riposo, e dei convenevoli sussidj lasciò di vivere per l'inedia, e per gl'incommodi alli 16. di Genaio l'anno 309. dopo aver governata la Chiesa anni quattro, mesi sei, e giorni 21. prendendosi cura di seppellirlo la Santa Matrona Lucina. Non restorono d'illustrare il di lui Pontificato il Santo Vescovo Genaro, gli Santi Martiri Ciriaco, Teodoro, Bonifazio, Giusto, e Pastore, e le Sante Vergini Agnese, Catterina, Leucadia, ed Emerenziana; dai gloriosi Martirj dei quali Eroi restò molto nobilitata la Chiesa, ed incoraggiti gli Fedeli di Cristo.

a Baron. tom. 2. p. 472.

b S. Iren. l. 3. advers. hæreses.

c §. Quorum celebrand. apud Lancellotum.

d In Vita S. Marcelli.

Dei Concilj celebrati ai tempi di San Marcello.

Concilio Elliberino Nazionale primo.

XXXIII. DIVISIONE.

IL danno grave, che apportò alla Chiesa l'imbecillità di alcuni Fedeli, che intimoriti dalle crudeltà dei Tiranni erano incorsi ad idolatrare, mosse la Nazione degli Spagnuoli à raunare un Concilio di Rifforma, che sebbene non accettato da molti, pure hà propalato dei dogmi sì santi, che meritano il primo luogo trà gli Canoni dei Concilj Nazionali. e Osio Vescovo di Cordova, e Valerio Vescovo di Saragozza, ò diciamo Cesaraugusta furono

e Binius tom. 1 Conc. Battasinus de Conc. Eliberino Petavius de rat. temp. par. 1 16. Cabasutius in eodem Concilio.

rono gli Promotori di tal Concilio; Elvira Città della Betica, le cui ragioni oggi si riducono alla Città di Granata, servì per asilo di tal raunanza, e gli Congregati furono al numero di 24. gli quali unitamente formorono 80. Canoni, detti Elliberini dalla Città Elvira, che in tal'età si chiamava Elliberi.

Canone Primo, e 2.

a Matt. 7.6. *Che si debba custodire l'Eucaristia in modo, che non si faccia cibo di tutti? a* Non dovendosi dare una cosa sì Santa agli Cani.

Canone 3. e 4.

Ch'ella non si debba negare à nissuno in punto di morte, ancorche Reo già condannato, purche non sia Idolatra, ò pubblico Penitente: dovendo servir questo Santissimo Cibo in tal congiuntura per dar forza al
b 3. Reg. 19. 6. gran Viaggio dell'altra Vita, *b* come fece ad Elia il Pane cinericio. Nè deve parere strano il negarla ai Penitenti pubblici, che pure non sono rigettati dal Sacramento della Penitenza; mà tal Canone prende gli principj dalle ammonizioni fatte da Cristo ai Giudei, circa l'ubbidire alle prediche di Giovanni, dicendo loro:
c Joan. 5. 33. c *Voi vi riserbaste di seguir la luce delle sue Prediche fin'all'ultim'ora*, onde ne sete indegni.

Canone 5. 6. e 7.

Si nieghi pur anco la detta Eucaristia agli Fornicarj, agli Omicidj, ed
d 1. Corint. 2. *ai Peccatori gravi: d* poiche l'Uomo animale non deve assaggiare gli doni dello Spirito di Dio.

Can. 8. 9. 10. 11. 12.

e 1. Corint. 6. & 10. *Trà tutti gli Delitti enormi, che rendono indegni della Communione gli Delinquenti, si annoverano gli Sensali d'Impurità: e* poiche gli Fornicarj, gli Idolatri, gli Adulteri, gli Molli, gli Sodomiti, gli Ladrj, gli Avari, gli Ubriachi, e Maldicenti non sono degni del Regno di
f Ezech. 16. 32. Dio; ne tampoco gli Viziosi di Lenocinio, *f* già maledetti da Dio in Ezechiele.

Canone 13. 14.

Nella medesima pena incorrono gli Vescovi, ò Chierici, ò Vergini caduti in fornicazione, come anco colui, che contraesse Matrimonio con un Eretica:
g 1. Corint. 5. *g* Onde San Pavolo esortava gli Corinthj à fuggire del tutto gli Fornicarj, e che togliessero delle loro Raunanze ogni Uomo macchiato di errori.

Can. 15. 16. 17. 18.

h Juda 4. *Si proibiscono gli Matrimonj trà Cattolici, ed Eretici, trà Idolatri, e Battezzati, e trà gli Cristiani, e gli Caduti in Idolatria: h* Dovendo noi odia-

odiare quella Tonica macchiata, che è propria di Uomini Carnali, per mantenersi uniti à quello, che è sol potente à conservarci senza peccato.

Canone 19.

Si permette al Chierico un guadagno onesto per suo sostentamento, mà non uno scandaloso, per la cui causa fosse forzato à girare per le Piazze, Mercati, e Botteghe: *a* essendo decente, che noi operiamo colle nostre mani quel tanto, ch'è lecito per ricavarne il necessario sostentamento. *a* Ephes. 4. 28.

Canone 20.

Sia per tanto illecito ai Chierici ogni guadagno usurario, ò superfluo, come si provò nel Canone 42. Apostolico.

Canone 21.

Siano castigati coloro, che in giorno Festivo non frequentano le Chiese per santificarvi le Feste conforme il terzo Precetto del Decalogo.

Canone 22.

Con gli Eretici ravveduti, e con la Gioventù caduta in errore si vadi con piacevolezza nei castighi per ovviare la residua disperazione: *b* secondo gli precetti della correzione caritativa dati da Cristo agli Apostoli. *b* Matt. 18. 15. Luc. 17.

Canone 23. 24.

Si debba digiunare un giorno per ogni Mese, eccettuato il Luglio, e l'Agosto: *c* dovendosi in tal modo eseguire per qualche tempo il consiglio del digiuno datosi da Cristo, e confirmatosi dall'Apostolo con dire; che ci dedichiamo totalmente à Dio per mezzo della pazienza, delle fatiche, e dei digiuni. *c* Matt. 17. 21. 1. Corint. 7. 5. 2. Corint. 6. 5.

Canone 25. 26.

Che si digiuni in tutti gli Sabbati dell'anno in memoria del Signor morto, conforme gli avvisi dati da Cristo medesimo: *d* *Allorche sarà levato dai miei Fedeli il loro Sposo, mediante la di lui morte tutti digiuneranno*; à simiglianza degli Ebrei nell'assedio di Betulia. *d* Matt. 9. 15. Marc. 2. 20. Luc. 5. 35. Judit. 4.

Canone 27.

Che nissun Chierico, ò Vescovo ardisca tener Donne in Casa, se pur non sono strette Parenti: *e* così l'Apostolo à Timoteo diceva, che fuggisse gli desiderj giovanili, à Tito, che si mostrasse à tutti per un esemplare di perfezione, acciocche il Mondo non prendesse occasione di scandalo. *e* 1. Tim. 2. 22. Tit. 2. 7.

Canone 28.

a Eccli.34.23. *Che nelle Chiese non si ricevessero oblazioni dagli Scommunicati, a* perche l'Altissimo non accetta gli Doni, e le Oblazioni degl'Iniqui.

Canone 29. 30. 31.

b 1.Timot.3. *Si escludono dal Sacramento dell'Ordine, come inabili, gli Energumeni, gli Neofiti, gli Caduti in Eresia, e gli Sensuali Scandalosi: b* Non dovendo essere l'Ecclesiastico nè vinolento, ò forsennato, non litigioso, non Neofito, mà costante nel mistero della Fede, con coscienza pnra, ed approvato in maniera, che sia mondo da ogni delitto.

Canone 32. 33.

c 1.Corint.7.5. & c. *Gli Sacerdoti, che hanno Moglie, si astenghino da esse nei giorni, che debbono celebrare; c* così l'Apostolo: dovete separarvi per qualche tempo, acciocche attendiate all'orazione; ed in tal congiuntura chi hà Moglie, deve riputare di non averla.

Canone 34. 35.

d Eph.4.17. 1.Timot.5.14. *Che nei Cimiterj si vieti l'accendere dei lumi, per non uniformarsi ai Gentili superstiziosi, e si vieti il pernottarvi le Donne per ovviare ogni scandalo, e non disturbare in tal modo la pace dei Fedeli: d* poiche San Paolo ne avvertisce di fuggire le superstiziose vanità dei Gentili, e che le Donne si guardino di non dare occasione di maledicenza agli Avversarj.

Canone 36.

Ezech. *Si proibiscono le Pitture Sacre nei Muri dei Tempj per ovviare gli obbrobrj, che ad'esse facevano gl'Idolatri nelle loro persecuzioni:* in quel modo, che previdde Ezechiele dicendo; *e* Macchiano il mio Santuario, e profanano le mie Solennità, come anco seguì ai tempi dei Macabei.

Canone 37. 38.

f Matt.28.19. 1.Corint.1.13. *Sia lecito ad ognuno il battezzare in caso di necessità, purche il minore di dignità ceda tal ministero al Maggiore: f* conforme l'autorità, che diede Cristo ad ognuno di battezzare qualsisia Persona.

Canone 39.

Che non si nieghi il Battesimo à nissun Catecumeno, benche infermo, ò energumeno, ò caduto in peccato, conforme l'osservazione sudetta.

Che

Canone 40.

Che gli Fedeli non possino entrare nei Tempj profani, ò tener Idoli in Casa; a comandando l'Apostolo, che fuggiamo ogni occasione d'idolatria. a Rom. 2. 22. Act. 22. 25. 1. Cor 10. 14.

Canone 41.

Che le Femine Cristiane non imprestino gli loro abbigliamenti à pompe oscene di solennità profane: b dovendosi fuggire tutte le profanità, che ponno condurci à divenir empj col loro consorzio, e compagnia. b 2. Tim. 2. 16.

Canone 42.

Che il noviziato dei Cattecumeni sia di un biennio, c conforme fece San Pavolo nel cattechizare gli Efesini. c Act. 19. 10.

Canone 43.

Che si celebrasse ogn'anno colla dovuta solennità il giorno di Pentecoste per memoria della venuta dello Spirito Santo: d conforme usorono gli Apostoli. d Act. 20. 16.

Can. 44. 45. 46. 47.

Che si prescrivessero le Penitenze agl'Incontinenti, Omicidj, e Recidivi conforme la gravità del delitto, cioè di cinque, di sette, e di dieci anni: Così consigliandoci gli Apostoli, e negli Atti, e nell'Apocalisse. e Act. 8. 21. Apocal. 2. 5. & 3. 3.

Canone 48.

Che non si facesse più il dono gratuito di Monete, che soleva farsi dai Parenti dopo essersi battezzato il Bambino; f per ovviare ogni occasione di Simonia, e vendizione di cose sacre. f Act. 8.

Canone 49. 50.

Che gli Cristiani non potessero entrare nelle Case degli Ebrei, per non contrarre delle loro incredulità, e contenzioni, g come asserisce San Pavolo. g Tit. 1. 10.

Canone 51.

Che gli Eretici fossero totalmente inabili agli Ordini, come dicemmo nel Can. 29.

Canone 52.

Che gli Dettratori della fama, ò Libellanti famosi fossero scommunicati: b come già ne avvisò San Giacomo. b Jac. 4. 11.

Canone 53.

Che gli Scommunicati non si possino assolvere da altri, che dal Vescovo, che gli condannò; per non inquietare in tal modo l'altrui giurisdizione conforme dicemmo nel 35.Canone Apostolico.

Canone 54.

Che non si potessero contraere Sponsali trà Cristiani, ed'Infedeli, come dicemmo nel Canone 15.

Canone 55. 56.

Non fosse punito quel Cristiano, che per mera apparenza avesse presa la divisa degli Gentili, per esimersi in tal modo dalla vessazione del Volgo: a
a Luc. 4. 28. essendo stato lecito ancor à Cristo il fingere con gli due Discepoli di andar più oltre da Emmaus per giusto motivo.

Canone 57. 58.

Che le lettere dimissoriali non si concedessero dai Vescovi à chi n'era indegno: volendo l'Apostolo, *b* che si scielgano per degni coloro,
b 1. Timot. 5. 17 che si affaticano nell'opere, e nella dottrina.

Canone 59.

Debbasi castigare colui, che veramente piega il ginocchio agl'Idoli, come dicemmo nel Canone 40.

Canone 60.

Che non si dovessero tener per Martiri quei Cristiani, che solo sprezzavano gl'Idoli, senza l'attuale, e vocale confessione di Cristo: secondo gli
c Matt. 10. 32. dettami del medesimo Signore, allorche disse; *c* Chi mi confesserà appresso gli Uomini, sarà pur anco da me confessato per mio fido appresso il Padre mio.

Canone 61.

Che si osservassero gli legitimi Contratti degli Sponsali, con avvertire il Cristiano di non contrargli con Sorelle della Donna, che prima fù sposata con esso; e di non violare gli medesimi Sponsali coll'anticipata licenza di consumare il Matrimonio: Dove gli è necessario considerare, che gli Sponsali sono
d Cant. 4. 12. una Promessa del venturo Matrimonio, che non per anco rende gli Sposi Padroni del Letto maritale; *d* onde la Cantica chiama la Sposa col nome di Orto chiuso, e rispettato. Nè paja strana la osservazione dei gradi in questo caso; poiche le si conviene à riguardo giusto della pubblica onestà: e per mantenere la vera rappresentanza dello Sposalizio di Cristo colla Chiesa.

Gli

Canone 62.

Gli Comici, Istrioni, e Buffoni siano riputati come Persone infami; a non essendo lecito ai Cristiani la Buffoneria, ò attegiamenti sconci. *a* Eph. 5. 4.

Can. 63.

Per simile causa si proibisce ancora ai Cristiani le Rappresentazioni idolatre, essendoche gli discorsi secolareschi, *b* e sconci corrompono gli buoni costumi. *b* 1. Cor. 15. 33.

Can. 64. 65. 66.

Colle meretrici convertite, ò Eretici ravveduti si vada con placidezza, come fù provato nel Canone 22.

Can. 67.

Gl'Istrioni non si ricevino al grembo della Chiesa, senza una solenne previa rinunzia à quell'arte indegna, già condannata di sopra al Can. 62.

Can. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75.

Siano indegni della Communione gli Adulteri, gli Omicidi, gli Recidivi, gli Sodomiti, gl'Incestuosi, gli pacifici Osservatori delle disonestà della propria Moglie, gli Calunniatori, e gli Falsi Testimonj: conforme si provò di sopra al Canone ottavo.

Can. 76.

Gli Apostati pentiti si castighino più placidamente, come si disse al Canone 22.

Canone 77.

Il nuovo Battezzato si deve presentare al Vescovo, accioche supplisca colla imposizione delle mani, à quel che poteva mancare per adempir gli Riti Cattolici: c come riccorda San Pavolo al suo Timoteo. *c* 2. Timot. 1. 6.

Can. 78. 79.

Che si rimuovino dal Cristianesmo gli giuochi dei Dadi, e delle Carte: d dichiarandosi avversario di tali Tresche ancor lo stesso Dio per bocca di Geremia. *d* Jerem. 15. 17.

Can. 80.

Che gli Liberti, ò Spurj siano irregolari: dovendosi al grado Ecclesiastico ogni onorevolezza di stato, e *per non vituperare il sacro ministero.* *e* 2. Cor. 6. 3.

Dell'

Dell'Eresie inventate sotto Papa Marcello Primo.

XXXIV. DIVISIONE.

31. Donaziani da Donato Cartaginese.
32. Meleziani da Melezio Asiatico.
33 Agnonistici, ò Circoncellioni.

ALcune sciocche contenzioni sopra la legge, ben sovente partorite dalla baldanza di certi spiriti superbi, quanto maggior male arrecano alla Chiesa, tanto più cautamente si doverebbero iscansare dai Fedeli; poiche riescono in fine del tutto inutili, e vane ai suoi Promotori, *a* come benissimo accenna San Pavolo. Nè meglio potevasi mirarne gli effetti, che nelle prime Eresie sortite al Mondo su'l principiar di questo quarto Secolo. *b* Gli Donaziani furono gli Primi, l'origine dei quali si ebbe da Lucilla Donna superba, e potente, che nata nelle Spagne abitava in tal tempo in Cartagine. Costei vedendosi rigettata dalla Communione per aver venerate le ossa di Uno, che non era vero Martire, si adirò sì fortemente col Diacono Ceciliano, il quàl fù causa di tal castigo, che divenuto egli Vescovo di Cartagine dopo la morte di Mensurio, ebbe capriccio di muovergli contro uno Scisma. Procurò per tanto, che Donato Custode dei Vasi sacri negasse di riconoscerlo per vero Pastore, sulla finta scusa, ch'egli fosse ordinato già Diacono da un Vescovo scommunicato per aver dati gli Libri sacri alli Ministri idolatri di Diocleziano. Il Vescovo Ceciliano per tal contumacia scommunicò lo Scismatico Donato: mà egli via più pertinace di prima ebbe ardimento di asserire, Che gli Battezzati dagli Eretici si dovessero ribattezzare, conforme scioccamente asserivano gli Rebattezanti: e Che nella Chiesa vi fossero gli soli Giusti, alienando da essa gli Peccatori, nel numero dei quali voleva egli, vi fossero tutti quelli, che non seguivano il di lui partito; mà questi Dogmi si sono abbastanza da noi convinti nei Punti Proemiali, trattandosi della Chiesa.

a Tit. 3. 9.

b S. Augustin. hæc. 69.

Melezio ancor esso per acquistarsi qualche credito di Santo col finto suo zelo, asseriva. *c* Che non doveva convenirsi ad orare con quei Cristiani, che già caderono in idolatria, e poi si pentirono: Qual sentimento si scorge affatto contrario alla misericordia divina, d *Che non vuole la morte del Peccatore, mà sibene la sua conversione, e* e *facendosi in Cielo maggiore allegrezza per un sol Convertito, che per molti Giusti.*

c Idem S. August.

d Ezech. 2. 11.

e Matt. 18. 13.

Gli Agnonistici poi, ò Circoncellioni, detti ancora Duliani, Cotopiti, ò Catopisci, erano alcuni Monaci vagabondi, *f* che secondandò lo Scisma dei Donaziani si ritiravano in alcune picciole Celle, per sembrare agli Uomini qualche cosa di buono, mà nell'interno covavano mille pessime opinioni. Costoro trà gli altri suoi dogmi volevano canonizar per Martiri quei tali, che si uccidevano da se medesimi; non avvertendo, che il precetto di non ucci-

f S. August. de hær.

uccidere cade ancor sopra del proprio Corpo di ognuno, *a di cui è possessore il solo Dio, nelle cui mani si mantengono tutte le cose.* a Psal. 137. 7. & 8.

S. EUSEBIO PONTEFICE XXXII. L'Anno 309.

PARAGRAFO XXXII.

NElle angustie dei Sudditi si sperimenta la prudenza di un buon Superiore. Le persecuzioni, che provò la Chiesa nei primi suoi Secoli, non tanto accrebbero di merito ai Fedeli, che le sofferivano, quanto diedero di lode ai Pontefici, che incoraggivano gli stessi Fedeli à sofferirle. *b* Tiranneggiava la Città di Roma Massenzio, in onta del vero Imperador Costantino figlio di Costanzo, allorche si assunsero le Chiavi di San Pietro da Eusebio Greco di nazione, e figlio di un'altro Eusebio Medico. Qual Prelato riuscì così profittevole alla Chiesa di Dio, che sembrava formato tutto al proposito per tal ministero. Decretò, *c Che il Sacrifizio della Messa si dovesse celebrare sol sopra di panni lini; d Che il Sacramento della Cresima si dovesse conferire dai soli Vescovi, à simiglianza degli Apostoli*, che solevano ministrarlo colla imposizione delle mani; *e Che gli stessi Vescovi si dovessero contentare di una Mensa parca, e di Cibi moderati; f Che non potessero accusarsi dai Laici, se non in causa di Eresia; g Che la Donna promessa ad uno non si dovesse far Moglie di un'altro, mà sì ben monacarsi; h e Che si riconciliassero gli Eretici colla imposizione delle mani.* Non lasciò parte veruna, di quelle, che si richiedevano per accrescere la Greggia di Cristo, e confermarla nelle virtù sante trà le procellose tempeste dei Tiranni Idolatri. Sinche dopo due anni, sette mesi, e 21. giorni di Pontificato facendola da vero Pastore pose la propria vita per le sue Pecore l'anno 311. alli 26. di Settembre, decorando la fronte con l'immortal serto del martirio. Seguirono le gloriose di lui vestigie gli Santi Martiri Felice di Nola, Sergio di Cesarea, Timoteo di Palestina, Giuliano, e Basilissa Antiocheni, Teodoro, e Pantaleone Nicomediense.

b Platina de Vita Eusebii.
c Cap. consulto de Consecr. dist. 1. Ex epist. Eusebii.
d Abbas in c. quanto de consuet.
e Tit. 1. 1. Timot. 3.
f C. quoniam de officio Ord. C. accusatus, §. licet.
g Matt. 19. 6.
h C. ad abolendam 10.

Degl'Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Eusebio.

XXXV. DIVISIONE.

10. *Monaci Egizziani di S. Pacomio.*
11. *Monaci Italiani di S. Simpliciano.*

IL Desiderio della Virtù morale è un mezzo tanto efficace per acquistare la Virtù medesima, che da esso dipende ogni nostro profitto; e senza di lui poca speme di avvanzamento può nutrire quel Cristiano, che si è introdotto nella vita spirituale; poiche ogni buona operazione, che non esce da questo desiderio, è simigliante ad

te ad un fiore di Prato, il quale illanguidisce su'l termine del suo fiorire. Gran motivo di perfezione recò un simile pensiero all'Abate Pacomio, illustrato da Gennadio col nome di Uomo Apostolico. *a* Egli nacque in Tebe, e spinto dalla brama di acquistare le virtù migliori si prese un volontario esiglio dalla Patria col nascondersi trà Deserti. Ivi la privazione degli Uomini lo fece compagno degli Angioli, e la lontananza dei Parenti gli comperò la vera amicizia di Dio: con gli avvisi del quale introdusse in quelle solitudini una Vita più tosto celestiale, che terrena. Un'Angiolo gli scrisse le Regole in due Tavole di metallo, e circa sette mila Monaci si raunorono volontariamente sotto la di lui ubbidienza per eseguirle. Il principal fine del suo Instituto era l'Amor di Dio, e del Prossimo, e l'esercitorono con tanta perfezione, che sebben fossero in numero sì grande, pure si amorono trà loro come se fossero sol due; e finche visse il loro Santo Institutore non si vidde trà una moltitudine di tanti genj diversi, nè pure un'ombra di discordia, ò malevolenza.

a Gennadius de Script. Eccles. Paulus Morigia de Relig. c. 17.

Tutto il bello, che illustrò nell'Egitto l'Abate Pacomio, pur anco nobilitò nella Italia l'Abate Simpliciano Milanese; *b* serbando egli eziandio per unico motivo delle sue operazioni la brama vera, ed efficace di approffittarsi nelle virtù più necessarie del Cristianesmo. Fù Discepolo del famoso Oratore Vittorino, Direttore del penitente Agostino, e degno Successore nel Vescovado di Sant'Ambrogio. Accanto la propria Patria instituì l'Ordine suo, servendogli per regola la Vita Apostolica, per esemplare il Crocifisso, e per meta di ogni suo desiderio la contemplazione delle celestiali contentezze. Sù questi Passi egli introdusse il vivere Monastico nella Italia, e da lui presero gli Monaci Occidentali, che poscia santificorono queste Regioni; finche il Santo Patriarca Benedetto gli ridusse tutti sotto un solo Vessillo.

b Hist. Mediolanensis. Paulus Morigia de Relig. c. 18.

Dell'Eresie inventate sotto Papa Eusebio.

XXXVI. DIVISIONE.

34 Elcesaiti da Petiliano.
35. Apelliani da Apelle.

TRà le molte esortazioni, che fece l'Apostolo ai Corintj, gli fù molto à petto la fuga dei Scismi, riducendosi fino à pregarli per iscansare un tanto male con dire: *c Vi priego nel nome del Signore, che vogliate conservarvi uniformi nella fede, ne vi sia trà voi Scisme, mà tutti vi manteniate perfetti nel medesimo sentimento, e nella stessa unità di sentenza.* Ed un tale insegnamento riesce tanto necessario alla Chiesa di Dio, che può dirsi l'anima di tutte le operazioni dei Fedeli. Perloche l'Africa, la Grecia, e le parti Occidentali dell'Europa, allorche diedero apertura alle Scisme, si allontanorono tosto dall'unità della Fede, si separorono dalla Chiesa, e si fecero un Corpo totalmen-

c 1. Corint. 1. 10.

mente contrario à Cristo medesimo. *a* In un tale impegno si posero gli Donatisti altrove accennati, e perche vn gran male non và mai solo, da essi ne vscirono tante, e sì deformi Eresie, che sembrava l'Africa divenuta Madre di errori, in quel modo ch'ella è sempre stata dei Mostri. *b* Gli Elcesaiti anticamente introdotti da Basilide nella Grecia, si propagorono sotto il loro Stendardo per opera di un tal Petiliano, e ne riempirono la Chiesa Cartaginese di tante diverse opinioni, che quasi sembraua distrutto il vero Cattolichismo. Dicevano essi. I. *Che* la vera Chiesa non era appresso gli Latini, ma appresso di loro, onde ribattezzauano quegli che abbandonando il Cattolichismo si riducevano sotto di essi: mà tal follia si conuince dall'Apostolo dicendo, *c La fede vostra ò Romani si annunzierà nell'Universo Mondo*: el Saluadore per preservare gli Fedeli da questa divisione, ch'egli ben prevedeva disse, d *Se qualcuno vi predicherà, ecco il vostro Cristo, non gli vogliate credere, poiche sono Seudo Cristi, e falsi Profeti, che vorebbero ingannare gli stessi Eletti*. E che poi il Battesimo sia valido solo, allorche si conferisce da Ministri conosciuti per Santi, ben lo dà à scorgere per un Assioma falso San Giovanni; mentre dice, *e che gli dodici Discepoli di Cristo battezzavano*, e pure trà essi vi era Giuda conosciuto da tutti per Ladro, e che poscia divenne Traditore. II. Che nel tempo della Persecuzione si poteva lecitamente negar Cristo per preservarsi dalla Morte; essendo che, conforme essi scioccamente asserivano, lo stesso Cristo iscansò la morte, lasciando crocifiggere in suo luogo Simone Cireneo. Qual errore si condanna per il primo capo dalla Scrittura, che dice; *f Non vogliate temer quelli, che uccidono il Corpo, mentre non ponno recare veruna molestia all'Anima, onde Beati quelli, che sofferiranno persecuzione per la giustizia*. Nè vale il dire, che in tali occasioni è sufficiente credere col cuore, sebben si niega colla lingua; poiche oltre le pruove in contrario, che altrove abbiamo addotte, vi aggiugniamo, che il Sapiente dice; *g quella bocca che mentisce, uccide l'Anima*, nè occorreva à Cristo il dire, *h che gli Apostoli dovevano rendere testimonianza dell'essere suo per tutto il Mondo*, se poi nelle congiunture migliori, si concedeva loro il poterlo negare. Per il secondo capo poi leggiamo, che Cristo veramente in persona propria pati morte, mentre l'Apostolo dice, *i Noi predichiamo Cristo Crocifisso*, e per dettame di San Pietro, k *Questo Cristo Gesù Nazareno fù Uomo approvato da Dio con parole, con virtù, e con prodigj, mà gli Ebrei per mano di gente iniqua l'uccisero*. III. Seguiva lo stesso Petiliano à pubblicare, Che si dovevano stimare per veri Martiri coloro, che si uccidevano da se stessi, per gli proprj peccati, quasi punissero in se medesimi quel tanto, che piagnevano di aver commesso. Mà si oppone à questo falso sentimento la morte recatasi à se medesimo da Giuda; *l* qual fatto si spiega come cosa orrida dal Vangelista, *m* si condanna per opera peccaminosa dal Regal Profeta, e si giudica da San Pietro il detto Giuda, per mercenario d'iniquità giustamente castigato coll'effusione delle proprie viscere. IV. Cresceva in opinioni ancor più pazze, dicendo, Ch'era vero Martire ancor quel tale, che a sproposito si uccidesse, ò cercasse di esser ucciso, perche dimostrava un sommo coraggio nel disprezzare la propria morte. *n* Qual proposizione si co-

a Baron. ad An. 306. n. 28.
b Philaster. Alphonsus de Castro l. 10. tit. de Martyrio.
c Rom. 1. 8.
d Matt. 24.
e Joan. 4.
f Matt. 10. Matt. 5.
g Sap. 1.
h Act. 1.
i 1. Corint. 1. & 2.
k Act. 1.
l Matt. 27.
m Psal. 108. Act. 1.
n Exod. 20. Matt. 5.

nosce erronea dal Precetto divino, che comanda non uccidere, dall'impulso della natura, che cerca la propria conservazione; a e da quel, che operò San Pavolo nella Carcere di Filippide, allorche vietò con gravi rampogne al Carceriere l'uccidersi per la loro causa.

a Act. 16.

Più elevate riuscirono l'Eresie di Apelle, b poiche sebben seguiva le vestigie di Donato, pure intraprese le false massime di Cerdone, di Manete, e dei Gnostici. Asseriva egli adunque I. Che Cristo non prendesse Carne da Maria Vergine, mà avesse un Corpo elementare, che nella sua ressurezione restituì al Mondo, per ascendere al Cielo senza cosa terrena. Tal'eresia si convinse già da noi nel quarto capo dell'Eresie Manichee, e quì solo aggiugniamo; che se Cristo non fosse stato vero Figlio di Maria Vergine, le Scritture indarno averebbero asserito; c che *Cristo era seme di Abramo, seme, e Figlio di Davidde, nato da Maria Vergine, fatto da una Donna*, d *e che col suo proprio sangue avesse mondati noi dal peccato*, e *col suo proprio Corpo si fosse mostrato vivo dopo morte*, f *e che dovevasi chiamare Antieristo, chiunque non confessava l'Umanità di Cristo*. II. diceva, Che si ritrovavano più Dei, alcuni Superiori al bene, ed altri fautori del male; contro il qual punto parlassimo abbastanza nella prima Eresia dei Manichei, non vi restando di allegare altro, che la confessione fatta da Naamano nel vedersi sanato dalla lebra: g *In vero non si ritruova verun'altro Dio in tutta la Terra, che'l Dio d'Israele*: Così il Savio; h *Non vi si dà altro Dio nel Mondo, che tu ò Signore, nella di cui providenza stanno tutte le cose*. i III. ardiva dire, Che le Profezie erano false, poiche gli Profeti nel contradirsi l'uno all'altro dimostravano essere stati suggeriti da spirito contrario al vero; qual Dogma oltre il dimostrarsi apertamente falso per le conseguenze, che ne sorgerebbero, di ammettere due principj diversi, e contrarj frà loro, viene pur anco ribbattuto dalla stessa Scrittura, che dice: k *Iddio hà parlato per bocca dei Santi, che sino dai primi Secoli ebbero carattere di suoi Profeti*; l *La lingua loro era una Penna da Scrivano celeste, che velocemente scriveva*; m *Onde moltissime volte, ed in molti modi hà Dio parlato per bocca di essi*; n *e questi Santi Uomini di Dio non hanno parlato per volontà umana, mà conforme loro inspirava lo Spirito Santo*. IV. giunse predicare à uso dei Saducei, che non si dasse la Ressurezione della Carne; o Contro l'inapellabile testimonio di Cristo, e contro quel tanto, che noi dicemmo alla quarta eresia dei Gnostici, ed all'ottava degli Origenisti. Così questa gran Peste dei Donatisti, ò Donaziani seguì ad infettare la Chiesa sino ai tempi dell'Imperadore Costante, non mancandose Aderenti, e Predicanti, che sotto il primiero nome, ò sotto qualche altro diverso la fomentavano per maggiormente sperimentare la costanza dei veri Cattolici.

b August. l. de hæres. c. 21. Ireneus l. 1. adv. hæres. c. 28.

c Galat. 3. Rom. 1. Matt. 1. Luc. 1.

d Galat. 4.

1. Joan. 1.

e Act. 1.

f 2. Joan. 4.

g 4. Reg. 5.

h Sap. 12.

i Euseb. l. 5. hist. Eccles. c. 12.

k Luc. 1.

l Psal. 44.

m Hebr. 1.

n 2. Pet. 1.

o Matt. 22.

S. MELCHIADE PONTEFICE XXXIII.
L'Anno 311.

PARAGRAFO XXXIII.

IL coraggio unito alla pietà sono due armi così forti, che si rende invincibile chiunque le sà adoperare. *a* Con queste si rese grande il magnanimo Costantino Imperadore figlio di Costanzo Cloro; e con esse superò Massimino nell'Asia, Valente nella Grecia, Alessandro nell'Africa, Marco Licinio nell'Oriente, e Massenzio in Roma. Dio medesimo, che voleva ridurre la Monarchia del Mondo alla vera credenza, ed al vassallaggio del suo Creatore, concorse alle di lui Vittorie con una prodigiosa apparizione della Santa Croce scolpita nel Cielo; acciocche quel segno venerabile, che per l'addietro aveva servito di scorno ai Fedeli, servisse poscia di onorevolezza agl'istessi Imperadori, e di fortunata impresa alle Bandiere Romane. In questa sì repentina mutazione la Chiesa prese per auspizio delle sue felicità l'Intronizzamento di S. Melchiade Papa, *b* Africano di nascita, filosofo di professione, e celebre egualmente per la santità, che per la dottrina. Egli patì molto sotto la persecuzione di Massimino, operò assai per distruggere l'Eresie dei Manichei, e si affaticò con tutta la sua possanza per convincere gli Donatisti; per le quali operazioni la Chiesa lo venera in qualità di Martire, benche morisse in tempo, che gli Fedeli godevano la bella calma di pace. *c* Scrisse varie lettere, nelle quali dimostra *l'importanza del Sacramento del Battesimo, gli effetti della Cresima, gli frutti apportati dallo Spirito Santo alle Anime fedeli, la necessità del Sacramento della Penitenza, l'utile del mantenere in uso le Tradizioni Apostoliche, e l'autorità suprema, che hà il Pontefice Romano sopra le altre Chiese*. Ordinò, *d che si distribuissero nella Chiesa l'Eulogie, ò diciamo Pani benedetti* per simbolo della Unione trà gli Fedeli; e *e che per nessun modo si dovesse digiunare nei due giorni di Domenica, e di Giovedì*, per ovviare in tal maniera il superstizioso Digiuno usato dal Gentilesmo in tai giorni. Visse nel Pontificato anni due, mesi due, e giorni sei, morendo gli Dieci di Decembre l'anno 313. con la bella gloria, *f* di essere stato egli il primo trà Pontefici à morire di morte naturale, essendo cessate al suo tempo tutte le Persecuzioni dei Tiranni idolatri.

a Baron. tom. 3. p. 102. tom. 5. p. 14.

b Martyrol. Bedæ, Usuardi, & Adonis.

c Epist. S. Melchiadis ad Episc. Ispan.

d Innocent. iii III.

e Alcuinus de div. Offic.

f Martyrolog. Rom. 10. Decembr.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Melchiade.

XXXVII. DIVISIONE.

LE continue apellazioni, che facevano gli Zelanti dell'Africa al Tribunale Pontificio, ed al Cesareo, per ritrovare qualche rimedio ai pregiudizj, che recavano in quella Chiesa gli Scismi dei Donatisti, persuasero il Pontefice S. Melchiade à raunare in Roma un Concilio frequentato da diciotto Vescovi; *a* gli quali dichiarorono innocente il Vescovo Cartaginese Ceciliano, e condannorono di Eretici, Scismatici, e Scommunicati gli sudetti Donatisti, con ogni loro Seguace.

a Optatus Milevitanus lib. 1.

Dell'Eresie inventate sotto Papa Melchiade.

XXXVIII. DIVISIONE.

36. Ariani da Ario Alessandrino.

LO smoderato Amor di se stesso, l'intemperata Cupidigia della gloria terrena, la Pertinacia del proprio giudizio, e la naturale Proclività verso qualche vizio sono state per lo più le radici principali di ogni Eresia. *b* Così ce lo avvisò S. Pavolo dicendo: *Verrà un tempo, nel quale alcuni Uomini Amatori di se stesso, Cupidi di gloria, superbi nella propria opinione, ed Amici più dei piaceri, che di Dio, sotto spezie di pietà negheranno ogni virtude.* Così per l'appunto accadde ad Ario Prete Alessandrino, e così è accaduto à ciascheduno Eretico, *c il cuore dei quali essendo loro accecato loro faceva travvedere, chiamandosi Sapienti, allorche stavano sepolti nel baratro di ogni stoltizia. d* Quest'Ario sotto la maschera di finta modestia nutrendo un'animo pieno di ogni malvagità, al vedersi escluso dall'ambito Vescovado di Alessandria proruppe in bestemmie sì orrende, che ben si facevano scorgere per dogmi di un cuore superbo, cupido di gloria, e pertinace nella propria passione. In questo modo cercò d'involare al Vescovo Alessandro una gran parte di quell'Ovile, ch'egli non aveva potuto posseder Suddito, come desiderava. Disse egli adunque *e* I. Che Gesù Cristo Signor nostro venuto al Mondo non era eguale al Padre, nè à lui Consustanziale; conforme già ebbe ardimento di asserire Origene nella sua seconda Eresia, e così pur anco dicevano gli Metangismoniti: contro le parole del medesimo Salvadore, che apertamente disse: f *Io, ed il Padre siamo una cosa sola.* g E di lui parlò l'Apostolo: *Che non stimava un rapire l'altrui, col dichiararsi eguale à Dio, poiche possedeva la forma dello stesso Dio*; h *giacche il Padre, il Verbo, e lo Spirito santo sono una sola cosa.* i II. Negò pur anco tale uguaglianza trà il Padre, il Figlio, e lo

b 2. Timot. 3.
c Esai. 6. Rom. 3.
d D. Augustin. hær. 49. Epiphanius hær. 69. Theodoretus de fabulis hæretic. lib. 4.
e S. Augusl. de hæres. c. 43.
f Joan. 10.
g Philip. 2.
h 1. Joan. 5.
i Bonavēt. Malvasia in Arium.

e lo Spirito Santo; contro quel tanto che sopra abbiamo adotto di San Giovanni, e nella Terza Eresia di Pavolo Samosateno da noi altrove riprovata; *a* poiche secondo l'Apostolo *le nostre membra sono Tempio di quello Spirito Santo, che abbiamo da Dio*; b *dal quale riceviamo la divisione delle grazie, l'infusione dell'amor divino, e la remissione dei peccati*, *c* conforme la potestà recata da Cristo agli Apostoli; quali operazioni per essere proprie di Dio non si potrebbero compartire dallo Spirito Santo, se ancor egli non fosse Dio, ed eguale alle altre Persone divine.

a 1. Corint. 1.
b 1. Corint. 3. Rom 5.
c Joan. 20.

III. *Asserì*, *d* Che Cristo aveva la sola Carne senza l'Anima, quasi ch'egli non fosse perfetto Uomo; e pure abbiamo pe'l contrario, che lo stesso Salvadore disse: *e E' addolorata l'Anima mia, à simiglianza di uno, che muoja*; così pure il Vangelista rifferisce, *che cresceva in età, in sapienza, ed in grazia appresso Dio*, quali accrescimenti non si sarebbero fatti in lui, se non avesse posseduta interamente l'Umanità; *f* oltreche se doveva redimere tutto l'Uomo, per necessità doveva avere assunto tutto l'essere perfetto di Uomo. Da questi principj venne à pubblicare, *g* Che il Figlio di Dio fosse una Creatura, non coeterna, nè consustanziale al Padre; *h* Che in Cristo la Divinità facesse la vece dell'Anima, e ch'essa crescesse nelle cognizioni, in quel modo che cresciamo noi Uomini; Che non si dovesse usare il nome di Gesù, mà solo quello di Cristo; e che gli Concilj generali benche approvati fossero fallibili. Con queste massime erronee, e bestemmiatrici da noi altrove condannate, si fece Ario apertura nel cuore di molti Prelati, e poscia nella stessa Corte dell'Imperadore, con un esito sì felice, che sembrava già dover esser egli il Dispotico dell'Impero Romano. Mà dopo varie peripezie, che in parte narreremo à suo luogo, si ritrovò altrettanto esoso al Mondo, quant'egli arrogante aveva ardito di rendere dispreggevole la Persona di Cristo N.S. *i* Onde dopo avere acquistata una condanna tutta al proposito per la sua empia malvagità; scommunicato dalla Chiesa, esigliato dalle Provincie dell'Imperio, abbandonato dai medesimi Fautori suoi, ed abborrito da ognuno, compì l'infelice sua Vita à simiglianza di Giuda, evacuando con gl'intestini l'Anima infame per renderla un eterno pascolo delle Fiamme Infernali.

d S. August. de hæref. c. 49.
e Matt. 26. Luc. 2.
f Joan. 7.
g Teodoret. hist. Eccles. l. 1. c. 2. Hær. 1 Pauli Samosa.
h Hær. 3 supra dicta.
i Baron. ad an. 336.

S. SILVESTRO PONTEFICE XXXIV.
L'Anno 314.

PARAGRAFO XXXIV.

SOvente le stesse felicità terrene, à chi sà adoperarle, servono di appoggio per l'acquisto di maggior Santità, e perfezione. *k* Creatosi dal Clero Romano per Pontefice il Santo Eremita Silvestro, mentre si apriva il Tempio della Pace alla perseguitata Cristianità, non tanto di frutto aveva riportato dai suoi Ro-

k Venantius Fortunatus in rebus gestis Pap. Epis. Baron. t. 3. p. 330. Ciaconius in vita Pontific.

Romitaggi di Soratte, quanto ne guadagnò dalla Corte Cesarea di Costantino. Egli era Figlio di Ruffino nobile Romano, Discepolo di Cirino Prete di cospicue doti, amico dei migliori Prelati della età sua, e tutto applicato allo studio delle contemplazioni celesti, ed al servigio del Prossimo, consecrando le proprie abitazioni in Ospizio dei Peregrini. Con questi nobili principj chiamato prima al Seggio Pontificio della Cristianità di Roma, e poscia al possesso proporzionato di una dignità tale dall'Imperador di Roma medesima; fè comparir per la prima fiata il Successore di San Pietro tanto più illustre, quant'egli seppe meglio unire l'onorevolezza della Maestà coll'esercizio delle più umili virtudi, che siano proprio di un perfetto Cristiano; *a* Recò il Battesimo all'Imperador Costantino, e con un tal Sacramento lo liberò egualmente dalla lebbra del Corpo, e da quella dell'Anima. Piantò in varie parti il Sacrato Segno della Croce, e con esso sembrò fuggissero dal Mondo tutte le potenze infernali, che per l'addietro avevano sì fieramente combattuta la Chiesa di Cristo. Per opera sua si pubblicorono da Cesare in tutto l'Impero degli Editti sì favorevoli pe'l Cristianesimo, che sembrava rivoltata la Persecuzione degl'Idolatri tutta à danni dei medesimi Persecutori; onde prendendosi da questi spediente di ritirarsi nelle Ville, *b* si guadagnorono il nome di Pagani. Per opera poi di Cesare si eressero da San Silvestro varj Tempj ad'onore di Dio, e de' suoi Santi, nel numero dei quali si annoverano, la Basilica del Salvadore fabbricata nel proprio Palagio Imperiale Laterano, oggi chiamata San Giovanni da una Capella ivi sontuosamente eretta dallo stesso Imperadore, la Basilica di San Pietro nel Campo Vaticano, quello di San Pavolo nella Via Ostiense, Santa Croce di Gerusalemme nel Campo Sessoriano, San Lorenzo nel Campo Verano fuori delle Mura, e San Pietro nella Via Lavicana. Di vantaggio moltissimi Tempj idolatri si consecrorono al vero Dio, e gli Patiboli, e Tormenti dei Cristiani si cangiorono in tanti obelischi di gloria ai medesimi Fedeli. Tutto l'Imperio Romano prima giurato nemico di Cristo, in tal tempo divenne sì amico della sua Fede, che faceva comparire per ogni lato delle Chiese erette, delle Croci inalzate, e dei Sepolchri dei Martiri sì bene adornati, che ben dava scorgere volersi dal Principe le communi adorazioni dei Popoli al solo Dio del Cielo, e della Terra, e vero Creatore dell'Universo. Il Vicario di Cristo, che già si tratteneva rinchiuso nelle Caverne, nei Cimiterj, e nelle Catacombe per ivi sacrificare al Signore con più sicurezza della propria Vita, fù in tal tempo elevato ad una sì eminente gloria, e potenza, che da ognuno veniva conosciuto per Vicedio in Terra; onde operando sicuramente gli esercizj Cristiani, ne riceveva la riverenza, e l'ossequio universale da tutti gli Sudditi dell'Impero. *c* Anzi quel pijssimo Imperador Costantino, per via più inalzare la Maestà Apostolica del Pontefice, concesse à San Silvestro l'uso della Corona, e della Mitra; indi ritiratosi in Bisanzio Città della Tracia rinunziò al medesimo, ed à suoi Successori la propria Reggia Romana, *d* facendolo libero Padrone di Roma, e di una gran parte dell'Italia; acciocche

a Reginaldus Card. Polus.

b Isidorus l. 8. de origin.

c Covarius l. 4. c. 6. variarum respons.

d C. Futura n. 12. qu. 1. Rafael Volaterranus l. 3. Geografiæ. Anastasius Bibliot.

ciocche in tal modo avesse rendite sufficienti da mantenere se stesso e gli Fedeli in una onorevole Vita à maggior servigio di Dio. Il quale Stato consiste in dodici Provincie, e tre Isole, cioè Abruzzo, Basilicata, Calabria alta, Calabria bassa, Flaminia, Lazio, Piceno, Puglia, Terra di Otranto, Terra di Lavoro, Toscana marittima, ed Umbria colle Isole Sicilia, Corsica, e Sardegna.

San Silvestro applicandosi allora con maggior spirito alla rifforma dei costumi, ed all'aumento di una vera Esemplarità di tutto il Cristianesmo, espose dodici Decreti di regola Ecclesiastica, cioè; a *Che l'Entrate della Chiesa si dividessero in quattro parti, per la Fabbrica delle Chiese medesime per servigio del Pontefice, per sostentamento dei Chierici, e per soccorso dei Poveri*; b *Che l'eredità degli Ecclesiastici restassero alla Chiesa medesima, à cui servivano*; c *Che si mantenessero inviolabili gli sette gradi della Gerarchia Ecclesiastica*; d *Che ogni Parocchia avesse à suo servigio due Diaconi oltre il Rettore*; e *Che non fosse permesso ai Soddiaconi il prender Moglie*; f *Che nissun Chierico potesse diffender cause davanti gli Giudici secolari*; g *Che non si potesse ricevere verun dono nel ministrare il Battesimo*; h *Che nelle Chiese non si tenessero Pitture profane*, i *Che un Ecclesiastico non potesse lasciare il servigio di una Chiesa minore per salire ad un' altra maggiore di rendite*; k *Che si dovesse digiunare ogni Sabbato in memoria della Sepoltura di Cristo*; l *Che nel ministrare il Battesimo si dovesse adoperare l'oglio del Santo Crisma*; m *e Che gli Diaconi nel ministero sacro dovessero vestire la Dalmatica, el Manipolo*. La Cristianità nei suoi giorni, si propagò tanto, che fino le più lontane Regioni dell'India Orientale si sottomisero alla ubbidienza di Cristo per opera di Frumento Vescovo di Alessandria. Nè mai tralasciò il Santo Pontefice veruna di quelle parti, che stimò necessarie all'accrescimento, e mantenimento della Fede, finche giunse il tempo di ricevere dal Signore la Corona celestiale ben dovuta ai suoi gran meriti, e fatiche: il che successe l'anno 336. alli 31. Decembre nel 22. anno del suo Glorioso Pontificato. Adornorono l'età sua gli Santi Vescovi Eustazio Antiocheno, Maccario Gerosolimitano, Nicolò Mirense, Potamione Eraclense, Pafnuzio Tebano, Pavolo Neocesariense, Giacomo Nisibense, Arostane Armeno, Leonzio Cesariense, Eusebio Arnasense, Anfione Epifano, Eupsichio Tianense, Longino Neocesariense, Protogene Sardicense, Pisto Ateniese, Spiridione Trameduntino, e Ceciliano Cartaginese, ed'Alessandro Alessandrino. Quali tutti oltre l'aver già fregiato il proprio Corpo con varie marche delle passate Persecuzioni, da essi coraggiosamente sofferte in favor della Fede, via più si resero celebri per la santità della Vita, e per l'eroica diffesa del Cattolichismo, fatta poscia da essi nel General Concilio di Nicea contro l'empietà degl'Ariani.

a Can. 3. Conc. Romani 1. C. cum Marthæ de celebr. Missæ.
b Ab. in c. relatum 2 de test.
c C. 1. Conc. Rom.
d Platina in eius vita.
e C. 1. de Cleric. coniugio, &c. à multis.
f Ab. in c. sicut nec cler. vel Mon.
g Innoc. in c. venerabilem
h Ciaconius in ejus vita.
i Ibidem.
k S. August. ep. ad Casulanum.
l Ex Rituali Rom. antiqu.
m Vicecomes de appar. ad Missam.

Dei

Degl' Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Silvestro.

XXXIX. DIVISIONE.

12. *Congregazione dei Crociferi da San Ciriaco.*

La miracolosa invenzione della Santissima Croce di Cristo, fatta dalla Imperadrice Elena Madre del gran Costantino, acquistò tanto di gloria al Crocifisso Signore, che quel Giuda Ebreo dimostratore di un tanto tesoro, al mirare la moltitudine dei prodigj occorsi in tal fatto, si stimò obligato di renderne à Dio grazie con un modo memorabile à tutti gli Secoli. Fatto egli adunque Cristiano col nome di Ciriaco, istituì una Congregazione di Uomini Religiosi, *a* che professassero per propria regola l'esaltare le lodi della Venerabile Croce con tutti quegli esercizj, che riuscissero più proficui per vna tal opera. Gli eresse il proprio Collegio in Gerosolima, dove fù egli eletto Vescovo, ed aggiunse alle altre loro obligazioni l'uffizio della ospitalità, andando vestiti di bigio colla Croce bianca. Una tale Congregazione aveva già avuto qualche principio da San Cleto Papa per profitto dei poveri Peregrini, mà stabilita in tal modo da San Ciriaco ebbe maggiore accrescimento da Urbano secondo, per la gran Crociata fatta nella conquista di Terra Santa. Si confermò poscia la Regola di questi Religiosi da Alessandro Terzo; e da Pio Secondo gli fù concesso l'abito azurro per simbolo di penitenza.

a Marc. Antonio Boldù de Crociferi. Sozomenus. hist. ecclesiast. l. 5. Sabellius decade 1. lib. 7. Pavolo Morigia delle Religioni cap. 31.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Silvestro.

XL. DIVISIONE.

2. *Concilio Arelatense Nazionale contro gli Donatisti.*

La contumacia dei Donatisti, e la continua loro inquietudine, che reccavano ai Cattolici non solo dell' Africa, mà ancora dell'Europa, fè rissolvere ai Vescovi della Francia di raunare un Concilio Nazionale; *b* in cui mediante l' assistenza dei Nunzj Apostolici, e l'autorità cesarea di Costantino potessero dar freno alla sbrigliata dissolutezza degli Eretici, con regolare gli Cattolici ad un retto sentiero delle virtù Cristiane. Arles Città della Gallia Narbonese situata sulle Riuiere del Rodano fù il luogo destinato per simile Congresso. Claudio, e Vito Nunzj Pontificj furono gli Promotori, gli Padri si raunorono in numero di ducento, e lo stesso Imperador Costantino volle intervenirvi in persona per qualificare quella Sacra Assemblea. *c* Gli Canonisti furono in numero di 23. ed ap-

b Surius tom. 1. Concil.

c Binius tom. 1. Concil.

ed appresso gli Santi Dottori ebbero credito tale, che non dubitò Sant'Agostino di chiamargli Canoni di Concilio generale, come ripporta Ottato Milevitano.

Canone Primo.

Che si dovesse ubbidire al Pontefice nelle indizioni del giorno Pasquale; conforme si provò nel sesto Canone Apostolico, e conforme l'ubbidienza dovuta alla prima Sede.

Canone 2.

Che si dovessero scommunicare coloro, che per sola tema di ricevere gli tormenti fossero fuggiti dalle mani degl'Idolatri: a Poiche à simiglianza degli Apostoli dobbiamo considerare, *che ella è cosa necessaria il patire contumelie, ed afflizioni per il nome di Gesù.* a Act.5.41.

Canone 3.

Che gli Benefiziati Ecclesiastici non procurino di mutare in un Benefizio più pingue; in quel modo che Cristo non si curò di abbandonare la Chiesa sua Sposa, benche talvolta gli suoi figli si mostrassero Infedeli; b oltreche l'Apostolo ci ordina *di dover perseverare nella Vocazione, in cui già fossimo chiamati.* b Eph. 4.1.

Canone 4. 5.

Che sia proibito ai Fedeli il guidar Cocchi, e l'atteggiare con Buffoni nei Teatri, ò nei givochi del Circo: giacche simili arti si mostrano degne di riprovazione nel Canone Eliberino 62.

Canone 6.

Che non si debba negare il Battesimo à veruno; benche l'avesse differito fino all'ultima Infirmità: c Poiche Dio non esclude nissuno dalla sua beneficenza, *essendo Signore di misericordia, che desidera veder tutti salvi.* c 1.Corint.1.3. 1.Timot. 2.4.

Canone 7.

Che nissun Governatore di Città, ò Maestro di arte possi assumere il ministero della sua carica, se prima non hà fatta la professione della Fede in mano del Vescovo: d Poiche chi è ignorante nella giusta Fede di Dio, si dimostra non essere soggetto ad essa, e che cerca solo il proprio interesse. e *Il fine di tutta la Legge nostra consiste nella Carità di un cuor mondo, e sincero, e dotato di Fede non finta;* poiche chi vuol essere Dottor di legge, deve sapere quelle cose, di cui parla giudicando. d Rom.10.3. e 1.Timot.1.5 & 7.

Canone 8.

Che si dovessero ribattezzare quegli Eretici venuti al Catolichismo, che pri-

a Matt. 28. 19. *prima erano battezzati in nome di una, ò di due sole Persone*; *a* per conservare in tal modo illibata la forma prescritta dal Salvadore *nel battezzare in Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

Canone 9.

Che si proibissero quei Libelli, ò Scritture fatte dai Martiri prima di morire, con i quali facevano porzione dei proprj meriti agli Amici: *b* Poiche nissuno deve presumere di ricevere la Corona prima di aver combattuto; *c* ed'ogni nostro merito proviene non dalle opere nostre, mà dalla grazia di Dio, che ci fece operar bene: d *Essendo che il Signore ci fece degni di aver parte con i suoi Santi per sua sola grazia.*

b 2. Timot. 2. 5. c 1. Corint. 3. d Collos. 1.

Canone 10.

e Matt. 19. 9. *Che non si debba dire disciolto il Matrimonio, benche uno dei Coniugati sia ritrovato in adulterio*: *e* Poiche in nissuna maniera può sciogliere l'Uomo quel ligame, che si fece da Dio.

Canone 11.

Che le Donne infedeli non si accopiino à Mariti Fedeli, per così mantenere l'onestà della Chiesa: conforme si disse nel 15. Canone Eliberino.

Canone 12.

Che sotto pena di scommunica si astenghino gli Chierici dalle Usure: giuste le prescrizioni del 42. Canone Apostolico.

Canone 13.

f Matt. 7. 6. Psal. 118. 4. & 88. *Che siano deposti gli Vescovi, e Chierici Traditori*, cioè che diedero le Scritture sacre agl'Idolatri per abbrugiarle: *f Non si dovendo gettare il Pane, e le gemme preziose ai Bruti*, mà custodire con tutta diligenza gli Testimonj della Legge divina.

Canone 14.

Che gli Falsi Testimonj siano scommunicati, ne si assolvino fuorche in caso di morte: giusta gli Decreti del 59. Canone Eliberino.

Canone 15.

g Levit. 21. 6. *Che si aspetti al solo Sacerdote l'offerire il Sacro Pane, che si dispensa dopo la Messa sotto nome di Eulogia*: *g* Poiche agli soli Sacerdoti fù ordinato da Dio *l'offerirgli il Pane, e l'Incenso, che perciò dovevansi mantener totalmente Santi.*

Canone 16.

Che uno Scommunicato da un Vescovo, sia riputato tale da tutti gli altri Vescovi; come già ordinò il 53. Canone Eliberino.

Che

Can. 17.

Che gli Vescovi debbano mantener buona pace con gli Vescovi suoi convicini conforme gli dettami del 14. Canone Apostolico.

Canone 18. 19.

Che gli Sacerdoti siano ubbidienti al proprio Vescovo, e gli Chierici inferiori prestino rassegnazione ai Sacerdoti; giusta le prescrizioni del 40. Canone Apostolico. Dovendo ognuno prestare ubbidienza, *a* ed ossequio ai suoi Proposti, e Superiori. *a Hebr. 13. 17.*

Canone 20.

Che un Sacerdote Perregrino sia ammesso benignamente alla celebrazione della Messa, allorche abbia le sue Lettere dimissoriali: Conforme al 57. Canone Eliberino.

Canone 21.

Che un Vescovo debba essere consecrato da tre Vescovi, come ordina il primo Can. Apostolico.

Canone 22.

Che si appartenghi ai Diaconi l'amministrare la Santa Eucaristia, in ajuto dei Sacerdoti: *b* in quel modo, che gli Apostoli costituirono ai primi sette Diaconi. *b Act. 6. 1.*

Canone 23.

Che gli Apostati si debbano ricevere alla Communione, dopo aver adempita la dovuta Penitenza: nella maniera che ordina il 76. Canone Eliberino.

Terzo Concilio Ancirano Nazionale per gli Caduti in Idolatria.

XLI. DIVISIONE.

LA gran moltitudine dei Caduti in Idolatria richiedeva qualche giusta rissoluzione, per provedere ai disturbi, che per tal causa ne proveniva alla Chiesa. E perche l'Asia abbondava sopra di ogn' altra Regione di tai Soggetti, quei Vescovi Nazionali risolsero di raunarsi, e meditare gli ripieghi più spedienti per simile occasione. *c* Ancira Città della Galazia situata sulla corrente del Fiume Alim, oggi detta Angori fù destinata per Sede di tal Concilio. Vitale Vescovo di Antiochia fù il Promottore di questo Sacro Congresso, e'l numero dei Padri congregati benche sia incerto, pure si sà, che formontò à molte decine. Questi assieme pubblicorono 24. Canoni molto profittevoli per la causa dei Penitenti. *c Binius, & Surius t. 1. Concil.*

Canone 1.2.

Che gli Chierici sperimentati costanti nel Martirio, se in qualche altra occasione fossero caduti in Idolatria, si ricevessero à penitenza, e si ammettessero al-
a 2 Petr. 3.9. *le primiere dignità, colla riserva di non inalzarli à gradi più eminenti* : a Poiche il Signore non ci leva le sue promesse, mà sofferisce le nostre mancanze, desiderando vederci tornati à penitenza.

Canone 3.

Che gli Fedeli condotti per forza à idolatrare, fossero salvi dalla colpa, se
b Rom. 10. 10. *in quell'atto avessero gridato apertamente di essere Cristiani* : b Giacche colla bocca si adempisce à quella confessione, che ricerca la giustizia della Fede interna.

Canone 4.

Che se gli medesimi fossero poscia passati ai Banchetti degl'Idoli, si punissero
c Act. 21.25. *con penitenza di tre anni* : c essendo proibito dagli Apostoli il mangiar cibi dedicati ai Dei.

Can. 5.6.

Che fossero compatiti gli Violentati à tal fallo, mà pe'l contrario si castigasse-ro con penitenza di sette anni quegli altri, che per solo timore di minacce fossero caduti in errore : conforme accennassimo nel 2. Canone Arelatense.

Can. 7. 8. 9.

Che se fossero stati solo Spettatori di questa profana solennità avessero minor pena, mà se poi avessero indotti degli altri à prevaricazione restassero penitenziati per dieci anni: d Poiche sono minacciati con dura sentenza coloro, che conducono altri à fare delle iniquità.

d Isai. 5.18.

Canone 10.

Che gli Diaconi ancorche tacessero, si riputassero obligati al Celibato; non però si astringessero à tal obligo, se protestassero di non poter si contenere; conforme il 27. Canone Apostolico.

Canone 11.

Che gli Sponsali, ò promesse di Matrimonio futuro fossero di tal forza, che la Sposa non si potesse togliere allo Sposo senza il comun consenso: giusto il 61. Can. Eliberino.

Can. 12.13.

Che si restringesse l'autorità usurpata dai Corepiscopi, ò Coadiutori dei Vescovi; ch'erano Vicarj, ò Vicegerenti del Vescovo nelle Parrocchie Rurali, all'uso dei nostri Pievani, concedendo loro solo la licenza di ministrare gli Sacramenti: commandandosi dal 35. Can. Apostolico una esatta ubbidienza in tutto al proprio Vescovo.

Canone 14.

Che il Voto dell'astenersi dalla Carne si dovesse intendere ancor del brodo, per essere una parte la più sostanzievole della stessa Carne.

Can. 15.

Che gli Sacerdoti inferiori non potessero disporre cosa veruna nella Chiesa, senza il consenso del proprio Vescovo: dalla cui ubbidienza ognuno deve dipendere, come avvisa l'acennato 31. Canone Apostolico.

Can. 16. e 17.

Che il Vizio di Bestialità, e gl'Indottori à tal peccato si castigassero con la penitenza di 24. *Anni:* giusta le ammonizioni del 71. Can Eliberino, che scommunica gli Delinquenti del peccato contro natura.

Can. 18.

Che gli Vescovi non ardissero di turbare l'altrui Giurisdizione, conforme il 14. Canone Apostolico.

Can. 19.

Che un Chierico caduto in fornicazione fosse incapace di ascendere à gradi superiori, in conformità del 25. Canone Apostolico.

Can. 20.

Che un'Adultero si condannasse à sette anni di Penitenza, per uniformarsi al 68. Canone Eliberino.

Can. 21. 22.

Che le Donne Infanticide fossero penitenziarie per dieci anni, e che ogni Omicida si castigasse con penitenza proporzionata alla gravezza del delitto: in quel modo che ordina il 47. Canone Eliberino.

Can. 23.

Che gli Cristiani caduti nella falsa credulità degli Augurj, ò Indovini fossero castigati; purche non fossero stati forzati dagl'Idolatri, à tal fallo: a Poiche lo stesso Dio per bocca di Mosè si dichiara, che abborrisce gli Pitoni, Indovini, ed Auguri, come cose abbominevoli. a Deut. 18. 10.

Can. 24.

Cha gl'Incestuosi, eziandio fallissero colla Sorella della Sposa, soggiacessero alla pena di dieci anni: b per essere un fallo condannato dalla Scrittura nel Patriarca Giuda, in Lotte, ed in Erodiade, e proibito nel Levitico. b Gen. 38. 26. Gen. 19. 33. Marc. 6. 18. Levit. 18. 6.

Quar-

Quarto Concilio Neocesariense Nazionale per il Celibato dei Chierici.

XLII. DIVISIONE.

La necessità di rendere venerabili gli Chierici al Popolo, e farlo ossequioso ai Sacri Ministerj, sforzò gli stessi Prelati Asiatici di nuovamente adunarsi, per pubblicare le regole dovute alla Riforma del Clero, ed al retto vivere degli Ecclesiastici. *a* Neocesarea Città della Capadocia costrutta alle Rive del Fiume Lico, nominata oggi Nisar, fù destinata per Sede di tal Concilio. Longino Vescovo Diocesano n'ebbe la direzione, e gli Padri congregati non passorono il numero di venti, quai tutti uniformi nel promovere il Bene più utile dei Fedeli conclusero quattordici Canoni, e sono

a Beda l. 3. de Tabern. cap. 9. S. Hieron. in Titum cap. 1. Binius Tom. 1. Concil.

Canone 1.

Che sia punto essenziale il Celibato nei Sacerdoti, per richiedersi una somma santità à quel ministero; b come ricercò Abimelecco in Davidde, e'l Salvadore nei suoi Apostoli.

b 1. Reg. 21. 4. Luc. 12. 35. Eph. 6. 14.

Can. 2.

Che una Donna non potesse sposarsi al Fratello del proprio Marito; c conforme le prescrizioni fatte dal Battista ad Erode.

c Marc. 6. 18. Levit. 8.

Can. 3.

Che gli Poligami fossero scommunicati, finche ritornassero alla prima Moglie: d per assimigliarsi à Cristo, che hà una sola Sposa, cioè la Chiesa; e nella Scrittura abbiamo, *che l'Uomo lascierà suo Padre per accostarsi alla Moglie, e non alle Mogli.*

d Apoc. 21. 9. Eph. 5. 31. Marc. 10. 7.

Can. 4.

Che in materia disonesta si osservasse la Continenza ancor nei pensieri, e nei desiderj: e poiche tale è il nono Comandamento di Dio, e'l Signore asserisce, *che dal cuore nascono gli Adulterj, e le Fornicazioni.*

e Exod. 20. 17. Matt. 15. 18.

Can. 5.

Che gli Penitenti caduti in errore, mentre fanno la penitenza, siano castigati con doppia pena: f perche non hanno fatto frutto degno di penitenza.

f Matt. 3. 8.

Can. 6.

Che non basta battezzare la Madre, perche si debba creder battezzato ancor il Fi-

il Figlio, ch'ella tiene nell'Utero: poiche il Battesimo deve recarsi immediatamente al Soggetto, che desidera riceverne il frutto, e non per interposizione; *a* mentre il Salvadore ordina, che si battezzi ciaschedun Fedele, e chi non rinasce realmente in questo lavacro non può salvarsi. *a* Matt. 18. 19. Joan. 3. 5.

Can. 7.

Che gli Bigami siano così odiosi alla Chiesa, che non se gli permetta l'assistenza dei Sacerdoti alle loro Nozze: inerendo al 17. Canone Apostolico.

Can. 8.

Che sia incapace dell'Ordine chi hà poco custodito l'onor di sua Moglie: *b* non essendo capace di governar l'altrui Casa, chi non hà saputo reggere la propria. *b* 1. Timot. 3. 4.

Can. 9. 10.

Che gli Diaconi, e Sacerdoti convinti di fornicazione fossero sospesi dall'Ordine: conforme il 20. Canone Apostolico.

Can. 11.

Che non si ammetta verun Chierico al Sacerdozio, finche non sia giunto all'età di 30. Anni; *c* per esser questa la vera pienezza degli anni di Cristo. *c* Eph. 4. 13.

Can. 12.

Che non si debba battezzare colui, che si riduce à chiedere tal Sacramento nell'estremo di vita, quasi per necessità: *d* poiche Dio chiede un Datore lieto, e non forzato, e che sia sollecito della propria salute. *d* 2. Cor. 9. 7. Rom. 12. 11.

Can. 13.

Che nel Clero gli Minori riverischino gli Maggiori; conforme il 40. Can. Apostolico.

Can. 14.

Che gli Diaconi non siano più di sette per ogni Città; *e* uniformandosi alle instituzioni fatte dagli Apostoli nell'eleggere gli sette Diaconi. *e* Act. 6. 3.

Quinto Concilio Romano Nazionale: per il Giubilo della Conversione di Costantino.

XLIII. DIVISIONE.

La sodisfazione universale, ch'ebbe il Cristianesmo nel mirare venuto al grembo della Chiesa quella Maestà Imperatoria, che per l'addietro si era fatta scorgere crudelissima Tiranna dei suoi Figli, non potevasi contenere nelle volgari espressioni degli *Evviva*, che

che per ogni lato si ascoltava in lode del piissimo Imperador Costantino. Un fatto sommamente raro richiedeva un'elogio del tutto superiore alle consuete costumanze del Popolo; onde per non menomare alle lodi dovute per una sì prodigiosa Conversione, stimò San Silvestro Papa essergli conveniente, il raunare un nazionale Concilio; per ivi esprimere dalla Cattedra Pontificia, con un'ordine non più usato, quegli oblighi, che la Chiesa professava à Dio promotore, ed à Cesare promosso, col Mondo tutto dalla colpa alla grazia, e dalla Schiavitù del Demonio, alla libertà della Fede Cristiana. *a* Le Terme di Diocleziano convertite nel Tempio di Santa Maria degli Angioli, ed ora ressidenza dei Certosini, fù il luogo di tale Raunanza; gli Padri furono in numero di ducentottanta, tutti Nazionali dell'Italia; ed assieme uniti dopo avere espressi in forma panegirica gli encomj dovuti al grande Augusto Imperante si riportorono alla rifforma dei costumi, decretando dicinove Canoni per regola degli Ecclesiastici.

a Surius tom. 1. Concil. Labè l. 1. Concil. fol. 1417.

Canone Primo.

Che regolarmente si dovessero distinguere gli sette Ordini del Clero, giusta la Gerarchia Ecclesiastica da noi in altro luogo descritta: per così immitare la Maestà di Dio, *b* che viene assistita da sette Spiriti Angelici.

b Apocal. 8. 2.

Can. 2.

Che nella Chiesa si dovessero separare gli Eretici dai Catolici, acciocche gli membri putrefatti non infettino gli sani, in quel modo che si disse al 11. Can. Apostolico.

Can. 3.

Che gli Proventi delle Chiese si dovessero dividere in quattro parti, l'una per ornamento delle medesime Chiese, l'altra per il loro Capo, la terza per il Clero Coadjutore, e la quarta per gli Poveri: *c* Secondo il precetto divino, che ordinò nel Levitico doversi far parte delle oblazioni del Signore, all'Altare, ad Aronne Pontefice, ed à suoi Figli Sacerdoti subalterni: e della limosina ai Poveri ne parlammo all'Eresia dei Manichei 9.

c Numer. 18. 12. Levit. 2. 10. Exod. 29. 26. 2. Paral. 31. 4.

Can. 4.

Che gli Chierici di minor grado non ardissero contrastare con i Maggiori, conforme l'insegnamento di San Pavolo dimostrato nell'ottavo Canone Arelatense: *E che nelle Condanne degli Ecclesiastici si ricercasse la libra occidua per giudicare un Vescovo*, cioè 72. Testimonj, poiche detta libra era una moneta valutata per 72. soldi; *si ricercassero poi 44. Testimonj per giudicare un Sacerdote; e 36. se ne trovassero per giudicare un Diacono*. *d* Essendo così decente, che per una gran dignità si richieda un gran numero di Testimonj à condannarla, giusta gli Precetti dell'Esodo, e del Deuteronomio.

d Exod. 23. 2. Deuter. 19. 15. & 18.

Can. 5.

Che gli semplici Sacerdoti non possino consecrare il Crisma, nè esercitare la Confessione senza l'Esame di sua scienza. Dove circa il primo punto non vi hà dubbio; *a* che se gli Apostoli primi Vescovi della Chiesa ministrorono sempre da loro il Sacramento della Cresima, coll'imposizione delle mani, lasciando ad ogn'altro il ministero del Battesimo; così egli era ancor decente, che la consecrazione della matèria di tal Sacramento si facesse dalli soli Vescovi Successori degli Apostoli; *b* in quel modo che appresso gli Ebrei la consecrazione, e ministrazione degli Ogli per ungere Sacerdoti, Altari, e Regnanti, si fece sempre dal solo Pontefice. Circa il secondo punto si deve osservare, che sebbene ogni Sacerdote nella propria consecrazione riceve l'autorità di confessare conforme l'instituto lasciato da Cristo: *c A chiunque rimetterete gli peccati, gli saranno altresì rimessi da me;* pure nell'atto della Confessione ricercandosi un'esperto giudizio, *d* giacche *non è giudice giusto, chi non hà esperta scienza delle cose che hà da rimettere, ò condannare,* perciò si ricerca nel Sacerdote una scienza assai più matura di quella, che sia necessaria al solo ministero del Sacrifizio Eucaristico; *e* e San Pavolo lo asserisce à Tito, ordinandogli di sciegliere Sacerdoti atti à ministrare tal Sacramento per le Città. Di vantaggio essendo la Penitenza un Sacramento, che ricerca giurisdizione per formare un giudizio in ogni parte irreprensibile, in conseguenza non può esercitarla, chi non è dichiarato dal Vescovo per Giudice colla deputazione delle Anime à lui assegnate; *f* nel modo che Dio ordinò, facesse Mosè sopra il Popolo Ebraico. E tai Sacerdoti Confessarj, come Coadjutori del Vescovo supremo Pastore della Città, *g* fanno le veci di Tito compagno di San Pavolo nell'Apostolato, come anco di Sila, di Timoteo, e di Luca Colleghi del detto Apostolo.

a Act. 6. 6. & 8. 17. & 13. 3. 2. Tim. 1. 6.
b Exod. 29. 21. & 40. 11. Levit. 8. 12. 3. Reg. 1. 34.
c Joan. 20.
d Proverb. 12.
e Tit. 1. 5.
f Deut. 16. 18.
g 2. Corint. 8. 23. Act. 15. 40. & 16. 1. Philem. 24.

Can. 6.

Che gli Diaconi Cardinali dovessero essere solo sette per Città, e gli Suddiaconi due, nella forma già prescritta al 14. Canone Cesariense.

Can. 7.

Che gli Chierici constituiti in minor grado, cioè gli Ostiarj, Lettori, Esorcisti, ed Acoliti, debbano soggiacere in tutto ai Maggiori, secondo l'ottavo Canone Arelatense.

Can. 8.

Che gli Sacerdoti, e gli Diaconi non possino passare alle seconde Nozze, mà vivere Celibi: b inerendo ai documenti di San Pavolo, che dice, *non doversi cercar nuova Moglie, da chi è sciolto dalla prima.*

b 1. Corin. 7. 27.

Can. 9.

a Num. 4. 15. *Che non sia lecito ai Chierici minori il toccare gli Vasi sacri; a* in quel modo, che prescriveva la Legge ai Figli minori di Caatto.

Can. 10.

b 2. Corin. 11. 2. *Che gli Vescovi non consecrassero le Vergini, se non avessero prima esaminata l'onestà di loro Vita: b* dovendo essere totalmente casta quella Vergine, che si hà da sposare à Cristo.

Can. 11.

c 1. Timot. 4. 5. 2. Corint. 5. 13. *Che gli Chierici non possino passare ad Ordini ulteriori, se non hanno la Testimonianza di avere esercitati per molto tempo gli Ordini primieri: c* nella conformità che ordina l'Apostolo à Timoteo, dovendo ognuno adempire il proprio ministero, acciocche riesca lodevole à Dio per mezzo di una esatta provazione.

Can. 12.

Che à nessuno si nieghi il Battesimo in qualsisia età, conforme si disse nel 39. Canone Eliberino.

Can. 13. 14. 15. e 16.

Che gli Chierici non possino portarsi nel Foro Laicale, nè tampoco nella Curia, che vien detta da *Cruor,* cioè Sangue sparso; *ed in caso urgente possino rendersi Testimonj, mà solo nel proprio Foro Ecclesiastico:* acciocche in tutto si mantenghi illibata l'Immunità del Clero, già ordinata nel 31. Canone Apostolico.

Can. 17. 18.

d 1. Petr. 5. 3. *Che gli Superiori Ecclesiastici debbano punire gli Chierici con penitenze salutari, e caritatevoli, mà non con pene laiche, e sanguinarie:* nel modo prescritto al vintotto Canone Apostolico; *d pascendo la Greggia del Signore non come dominanti secolari, mà come fratello che abbia presa la forma, e la condizione del medesimo Clero à loro Suddito.*

Can. 19.

e Matt. 16. *Che la prima Cattedra si considerasse così superiore alle altre, che nissun Giudizio umano ardisse di farsele Superiore, ò eguale: e* poiche Cristo disse solo à Simone, *Tu sei Pietro, e sopra tal pietra io edificherò la mia Chiesa,* onde in conseguenza gli Successori di Pietro portano il primato di tal'edifizio.

Sesto Concilio Gangrense Nazionale contro Eustazio.

XLIV. DIVISIONE.

Benche il presente Concilio si celebrasse assai dopo il general Concilio Niceno, pure per unire assieme tutti gli Concilj Nazionali congregati à tempo di San Silvestro, si è riportato quivi; quasi per ispedire il Lettore, e renderlo più attento al Massimo dei Concilj, con il levargli la sollecitudine di saperne le Storie dei Minori. a L'Eresia di Eutatto, ò Eustazio Monaco uscita nell'Oriente, come à suo luogo diremo, fù la causa principale di questa Sacra Raunanza. Gangra Metropoli della Paflagonia situata vicino il fiume Alim fù la Sede sua, Osio Legato Apostolico ne fù il Promotore, e gli primi Vescovi della Nazione Asiatica in numero di venti furono gli Congregati. Questi uniformi nel propagare gli veri sensi del Catolichismo promulgorono venti Canoni nella seguente forma.

a Binius, & Surius to. 1. Concil. Labbè tom. 2.

Can. 1.

Che siano scommunicati gli seguaci dell'Eretico Eustazio con quelle reprovazioni, che più avanti narreremo.

Can. 2.

Che sia scommunicato colui, che condanna per illecito il cibarsi delle Carni: essendo questo un'errore coerente alla quarta Eresia di Marcione, da noi confutata.

Can. 3.

Che si debbano castigare gli Servi, che per ritornare alla loro Setta abbandonassero gli loro Padroni. b Dovendo ognuno mantenersi ubbidiente al proprio Signore, poiche chi fà ingiuria à lui, fà ingiuria à Dio.

b Colos. 3. 21

Can. 4.

Che si debba stimar vero Sacramento, ancor quello che si ministra da un Sacerdote ammogliato: essendo questo permesso dal quarto Canone Apostolico.

Can. 5.

Che sia cosa ereticale il riprovar la riverenza dovuta ai Tempj, e le Orazioni che unitamente si celebrano in essi: c giacche lo stesso Salvadore dà titolo di Casa di orazioni al Tempio, perch'è consecrato à Dio con spezial culto.

c Matt. 21 Isai. 56. 7

Canone 6.

Che siano proibite alcune Raunanze fatte in luoghi profani per orarvi: dovendosi fare le preghiere à Dio, ò nei Tempj dedicati al Signore, *a* come dice il Profeta; ò pure nei luoghi più occulti della propria Casa, come insinuò lo stesso Salvadore, per separarsi dalla moltitudine.

a Ierem. 7. 10. Matt. 6. 6.

Canone 7. 8.

Che siano scommunicati quei Laici, che usurpano le funzioni proprie del Vescovo, ed ardiscono di ricevere le Offerte à uso dei Chierici, à titolo di distribuirle ai Poveri, soggiacendo alla medesima pena chi dà, e chi riceve: Poiche per precetto Apostolico abbiamo, *b* che le Collette si facciano dai Santi, cioè dagli Sacerdoti; *Che per ogni Città si costituiscano tai Sacerdoti al sacro ministero*; *c* come pur anco dagli Apostoli si elessero gli sette Diaconi per simili operazioni, e lo Spirito santo destinò gli proprj Vescovi sopra ogni Popolo, acciò esercitino gli sacri ministerj à profitto spirituale di tutti.

b 1. Corint. 16. 1. Tit. 1. 5.

c Act. 6. 5. Act. 20. 28.

Can. 9. 10.

Che si scommunichino coloro, che asseriscono essere la Virginità l'unico mezzo da salvarsi, profanando come abbominevoli le Nozze; conforme facevano gli Eretici Adamiti, e furono reprovati nella loro seconda Eresia.

Canone 11.

Che fosse proibito il vestirsi con abito diverso dagli altri Cristiani, à costumanza degli Eustaziani, *e'l lasciare sotto apparenza di bontà l'usato Birro*, ch'era un Mantello brieve alla filosofica, com'usavano in tal tempo gli Fedeli, ed ora usano gli Vescovi col nome di Mozzetta: *d* comandandoci l'Ecclesiastico, *il non gloriarci mai nella differenza dell'abito*, e'l Salvadore pur anco ci vieta quest'esteriorità di Vesti per non assimigliarci agl'Ippocriti.

d Eccli. 11. 4. Matt. 6. 16.

Canone 12.

Che siano condannati coloro, che vietano gli Agapi, ò Conviti connubiali, natalizj, e funerali; cioè che si celebravano in occasione di Nozze, di Feste, e di Mortorj: non che la Chiesa concedesse gli Tripudj, mà perche con l'onestà, e decente osservanza di tali Conviti si fomentava la cristiana carità, ed unione trà gli Fedeli, *e* giusta gli precetti Apostolici, che vogliono dai Cristiani questa caritativa accoglienza trà l'uno, e l'altro.

e 1. Corin. 11. 21. & 33.

Canone 13. 14. 15.

Che siano scommunicati quei tali, che maledicono il Matrimonio, abbandonan-

donando il proprio Consorte, ed i Figli ancor piccioli per aderire al Celibato, come un esercizio totalmente necessario per salvarsi: Qual opinione oltre molte altre prove in contrario, che altrove adducessimo, qui di vantaggio si annulla, colla protesta dell'Apostolo, che dice: a *Essere il Matrimonio un gran Sacramento, per la Rappresentativa, ch'ei fà dello Sposalizio di Cristo colla Chiesa.* a Ephes. 5.32.

Canone 16.

Che restino condannati quei Figli, che sotto pretesto di vita più perfetta si sottraggono dalla ubbidienza paterna: b poiche questa ci obliga per precetto divino, e per consiglio Apostolico; non potendosi partire nissuno dal comando del Padre senza legitima causa di mutazione di stato, colla dovuta sua licenza. b Exod 20.12. Rom. 1. 30. Coloss. 3. 20. Ephes. 6. 1. 2. Timot. 3.2.

Canone 17.

Che siano scommunicate quelle Donne, le quali ardiscono vestirsi da Uomo: c essendo dalla Scrittura riprovato del pari, e l'Uomo che adopera Veste feminile, e la Donna che si ammanta con abito virile. c Deuter. 22. 5.

Can. 18. 19.

Che restino condannati egualmente quei, che potendo non vogliono digiunare nei giorni comandati dalla Chiesa, e quegli altri che ardiscono digiunare nei giorni festivi di Domenica in onta della retta consuetudine dei Fedeli d Num. 30. 14.
d Poiche il Digiuno per preparazione delle anime nostre ci viene comandato da Mosè come veicolo al bene, e da Gioello come simbolo di santità, e da Cristo come scudo per diffendersi dalle armi diaboliche: Mà il non voler digiunare nei tempi sì avvedutamente ordinati dalla Chiesa, com'è l'Avvento per apparecchio del Natale, la Quadragesima per immitare il digiuno di Cristo, gli Quattro Tempi per ringraziar Dio dei doni conceduti nelle riccolte della Terra. La Quarta Feria per compiagnere il Tradimento del Salvadore, la Sesta Feria per commemorare l'acerbissima sua Passione, e il Sabbato per la Morte del medesimo, è un voler dar contro l'ordine della stessa Chiesa: ed è Eretico poi chi ardisce digiunare in giorno di Domenica, nella quale, come altrove narrassimo, si commemora una continuata Ottava della Pasqua, f per la di cui celebrazione fino ai tempi Mosaici di ordine divino si mangiava l'Agnello con allegrezza, e tripudio, come stà registrato nel Can. 65. Cartaginese 4. e Joel. 1. 14. Marc. 9. 29. f Exod. 12. 4.

Canone 20.

Che in ultimo venghino castigati quei tali, che ardiscono impugnare le Solennità dei Santi, la loro Venerazione, e la Riverenza dovuta alle sue venerabili Reliquie. Qual'errore viene da noi impugnato nella già narrata Eresia dei Manichei al numero decimo; g oltreche leggiamo essersi onorati gli Amici di Dio, essere glorificati dal Padre eterno, g Psal. 138. Joan. 12. Eccles. 44. Job. 5.

con-

convenendo à noi lodare gli Uomini gloriosi già deffonti il rivolgersi colle preghiere à qualche Santo nelle necessità nostre. *a* E così pure vediamo essersi invocato da Giacobbe il nome de' suoi Padri deffonti per benedire gli proprj Figli; *b* il simile aver fatto Mosè sopra gl'Israeliti, credendo che Abramo, Isacco, e Giacobbe potessero veramente intercedere per loro: *c* Nè per altra causa il Salmista dice, *che nel tempo conveniente ogni Santo pregherà per noi, laddove essendo noi condannati all'Inferno, cesserà ogni loro Intercessione*.

a Gen. 48.
b Exod. 32.
c Psal. 31. 6.

Primo Concilio Generale Niceno contro gli Ariani.

XLV. DIVISIONE.

ALcuni Eretici per brama di mirarsi illesi dà quei dardi, che sogliono vibrar loro li Santi Padri colle verità Vangeliche, e coll'evidenza delle ragioni, si hanno finta una Chiesa invisibile, che per essere à loro modo totalmente astratta dai sensi non può decretare veruna legge, nè hà mai conclusa veruna risoluzione di Fede. Con questo sciocco loro propugnacolo si credono ben diffesi da quelle ragioni, che potrebbe addur loro l'autorità della Chiesa visibile, vera, e certa, ch'essi ardiscono negare. Mà vanno errati, poiche questa Chiesa è veramente visibile: *d* mentre colle sue membra, che sono gli di lei Fedeli, componendosi un mistico Corpo, di cui è Capo Gesù Cristo vero Uomo, e vero Dio, che fù visibile à tutti nel tempo ch'ei visse trà Mortali, in conseguenza ancor essa dev'essere visibile per assomigliarsi totalmente al medesimo suo capo. Ella è vera, *e* mentre per tante fiate gli di lei Figli si chiamorono col nome di Greggia, e di Agnelle governate, e pasciute dal proprio Pastore, ch'è Cristo: Ed ella è certamente Congregazione di Uomini uniti in una sola credenza; *f* sì per il rapporto della Scrittura antica, dove Salomone benedì il Popolo Israelitico sotto nome di Chiesa, el Padre suo lodava Dio trà la Turba dei Sacerdoti, chiamata Chiesa dei Santi; *g* come anco per tradizione del nuovo Testamento, in cui Pietro fù destinato *Fondamento dei Fedeli* nominati col titolo di *Chiesa*, Saulo fù *Persecutore dei stessi Fedeli*, descritti col nome di *Chiesa*, e lo stesso Saulo convertito in Pavolo salutava gli Romani per parte di tutte le Chiese dell'Asia; acciocche intendessero, che ciascheduna Città convertita à Cristo formava una Chiesa, *h* e queste tutte assieme componevano la Chiesa universale, che fù tanto amata da Cristo istesso.

Perche poi si scorgesse da ogni lato la verità, certezza, ed infallibilità di tal Chiesa, ò Congregazione di Fedeli; dispose Iddio, che sempre fosse assistita con modo speziale dallo Spirito Santo, *i* acciocche mediante il di lui ajuto venisse consigliata, ed'illuminata conforme richiedevano le sue opportune occorenze. Quale assistenza se-

per

d Rom. 12. 4. 1. Corint. 12. 19. Ephes. 4. 25. Colos. 13. 5. Acta 1. Joan. 15. Matt. 18.
e 1. Petr. 5. Joan. 21.
f 2. Reg. 8. Psal. 149. 1.
g Matt. 16. 18. Acta 9. Rom. 16. 16.
h Ephes. 5. 25.
i Joan. 14. 16.

per l'addietro comparì mirabile, nel presente Concilio si dimostrò del tutto prodigiosa à comparazione delle prime opere fatte da Dio. L'Eresia d'Ario à simiglianza di una goccia di liquore caduta sopra di un panno, si era talmente dilatata, che vergognossi il Mondo Cattolico al vedersi così macchiato di essa, in tempo che per anco non si era levato dalla Terra tutto il sapore della Idolatria. Temevano, e giustamente tremavano per una sì inaspettata novità il Santo Pontefice Silvestro, e'l religiosissimo Imperador Costantino; *a* quando una famosa copia di Santi Prelati dell'Asia, miracolosi residui delle passate persecuzioni, rissolsero chiedere la Raunanza di un general Concilio, il quale convocatosi in Nicea per appagare le loro ricchieste giustissime, riuscì altrettanto mirabile, quanto che la virtù dello Spirito di Dio fè uscire dalla bocca di quei Santi, per altro ignari della virtù terrena, le proposizioni così proprie per convincere l'albagia di quel Eresiarca Alessandrino, che fino al presente si professa la Chiesa obligata ai loro sacri Canoni, e Decreti.

a Niceph. l. cap. 4. Sozom. l. 1. c. 2. Teodoret. l. 1. hist. Eccles. c. 2. Bonaventura Malvasia. Lipomanus t. 2.

Nicea Città della Bitinia situata accanto la Palude Ascania, e la Provincia della Tracia, fù il luogo destinato per questo Sacro Concilio; Non mancò di portarsegli assistente l'Imperador Costantino, come quello che in dette vicinanze aveva costrutta una nuova Roma col nome di Costantinopoli sulle ruine dell'antica Bisanzio. *b* Osio Vescovo di Cordova fù il Legato Pontificio assieme con Vittore, e Vicenzo Preti Cardinali di Roma; gli Prelati Presidenti furono Alessandro Patriarca Alessandrino, Eustachio Patriarca Antiocheno, e Macario Patriarca Gerosolimitano. Gli altri Vescovi furono al numero di trecento diciotto, nel fine dei quali rissiedeva lo stesso Cesare, *c* in luogo assai più umile dei Prelati medesimi, per dimostrare in tutto la religiosa riverenza, che portava à quei Sacri Ministri del Signore. Le sessioni si tennero nella stessa Sala dell'Imperadore, dove dopo varie dispute avute con Ario, e suoi Fautori si conclusero gli qui sottoscritti Canoni; prima dei quali professorono quei Padri il presente Simbolo della Fede. *d*

b Eusebius in Vita Constantini.

c Euseb. l. 1. cap. 6. 8.

d S. Athanasius Epist. ad Solitar.

Noi Crediamo nell'Onnipotente Dio Padre, Creatore delle cose visibili, ed invisibili, ed in Gesù Cristo Signor nostro Figlio di Dio, nato dal sudetto Padre, ed Unigenito a lui, cioè della sua medesima sostanza; Dio genera o da Dio, Lume originato dall'altro Lume; Dio vero da Dio vero nato, e non fatto, mà consustanziale al Padre suo, per il quale si fecero tutte le cose, sì nel Cielo, come in Terra; Questo per noi Uomini; e per la salute nostra discese dal Cielo, e s'incarnò nel Mondo facendosi Uomo. Dopo aver poi sofferta morte, risuscitò il Terzo giorno, e salì all'Empiro, donde doverà venire à giudicare gli Vivi, ed i Morti: così crediamo pur anco nello Spirito Santo, così sia.

Canone Primo.

Che si debbano scommunicare quegli Eunuchi, che spontaneamente senza necessità veruna si mutilorono; come aveva usato Origene per ubbidire litteralmente il Vangelo, e Leonzio Prete Antiocheno per

non

non dare sospetto della sua incontinenza. Qual cosa oltre l'esse-
a Deuter. 23.1. re proibita per le ragioni narrate nel Canone 21. Apostolico, *a* si
vieta come inabile ai ministeri sacri dalla stessa Scrittura.

Can. 2.

Che si niega il Battesimo al Cattecumeno non ancora instrutto; come notassimo al 42. Canone Eliberino; *Si vieti il Sacramento dell'ordine al Neofito*, *b* come ce ne avvisa San Pavolo à Timoteo; *e si esclude dal Clero colui, che per testimonianza di tre Persone degne sia convinto reo di peccato animale*, *c* cioè di fornicazione compita, e questo per le cause addotte nel 20. Canone Apostolico.

b 1. Timot. 3.
c S. Isidor. l. 2. de divin. offic.

Can. 3.

Che nissun Chierico potesse tener Donne in Casa, se pur queste non fossero la Madre, la Sorella, ò Parente tale, che rimovesse ogni sorte di sospetto; *d* conforme gli sentimenti di San Pavolo, e le dottrine assegnate al 27. Canone Eliberino.

d 1. Corint. 5.

Can. 4.

Che il Vescovo sia eletto dagli altri Vescovi Comprovinciali, e consecrato da tre altri Vescovi; nell'ordine prescritto dal primo Canone Apostolico.

Can. 5.

Che uno Scommunicato in una Città dal proprio Vescovo, si debba tener per tale in ogni altro luogo del Cristianesmo; giusta il sentimento del 11. Canone Apostolico.

Can. 6.

Che due volte all'anno si convochi il Concilio Provinciale in ogni Provincia, nel modo ordinato al 38 Canone Apostolico. *E che nella Gerarchia Ecclesiastica si osservi di dare in ogni luogo il Primato alla Chiesa Romana sopra qualsisia altra Chiesa*, come già provassimo al Punto Proemiale trattando del Pontefice; *dopo il quale si conosca per Primate dell'Africa il Vescovo Alessandrino, e dell'Asia il Vescovo Antiocheno*, *e* nel modo stesso, che già aveva prescritto Costantino al governo politico dell'Impero.

e Panci rolus in Notitia Imperii. l. 2. & 3. C. de Milit. veste l. 12.

Can. 7.

Che la Chiesa Gerosolimitana sia onorata sopra tutte le altre, per l'antichità sua, e per la salutifera memoria di Cristo; salva però la dignità del suo Primate Antiocheno, e tal Città di Gerosolima vien chiamata nella presente congiuntura col nome di Elia, perche dopo l'eccidio recatole da Tito, si rifabbricò da Elio Imperadore.

Can. 8.

Che per comporre la pace nel Catolichismo siano restituiti alle proprie Sedi gli Vescovi Cattari, ò Novaziani, che dallo Scisma erano ritornati al vero grembo della Chiesa; contentandosi gli Vescovi costituiti in loro vece di possedere il titolo di Corepiscopi. Qual Canone benche sia contrario al 29. Canone Apostolico, pure si permise dai Padri per tale occasione, acciocche ognuno conoscesse, *a* che'l Signore è Dio di tutte le Consolazioni, e Padre di ogni misericordia. *a* 2.Corint. 1.3.

Can. 9.

Che non si promovesse veruno ai gradi Ecclesiastici, se prima non fosse conosciuto degno, e per l'esame della Scienza, e per la testimonianza del Popolo: *b* poiche il buon Ministro di Cristo dev'essere nutrito con una buona fede, e con una ottima dottrina per utile dei Fedeli: *c* E per sentimento Apostolico gli Ecclesiastici si debbono mostrare in ogni opera veri Servi di Dio, acciocchè non si disonori il loro ministero, *d* che perciò il medesimo Dottor delle Genti si dichiarò, voler scegliere à tal grado solo quelli, che gli Corintj gli approvassero per lettere. *b* 1.Timot.4.6. *c* 2.Corint. 6.3. *d* 1.Corint.16.4

Can. 10.

Che non si ammettessero à gradi Ecclesiastici coloro, che fossero caduti in Idolatria, e se pure fossero stati ammessi per ignoranza degli Elettori, si dovessero deporre, allorche fosse scoperto l'errore, *e* poiche chi non entra per la Porta non si può chiamar Pastore, ma Involatore, e l'Ecclesiastico si deve mostrar in ogni cosa per un esemplare di perfezione. *e* Joan. 10. 1. 1. Timot.4.12. Tit.2.7.

Can. 11. 12.

Che gli pubblici Penitenti fossero distribuiti in tre Ordini, ò Classe; cioè Uditori, ò Piangenti, Prostrati, e Consistenti detti ancora Communicanti, come altrove si è narrato, trattandosi delle antiche Chiese dei Cristiani. Dove si scorge la triplice Penitenza descritta dalla Scrittura; *f* cioè la Volontaria, che c'imponiamo à noi stessi per similitudine di Giobbe, che faceva penitenza nella cenere, ch'è simbolo di Contrizione, e questa si chiama dall'Apostolo il fondamento della vera penitenza; *g* 2. la Penitenza Soggettata al giudizio altrui à simiglianza dei Corintj, che San Pavolo loda per essersi umiliati alla penitenza degli Uomini, nel modo che piaceva à Dio. *h* 3. la Penitenza imposta dal Signore mediante gli Travagli, e le Infirmità, conforme sofferse Giobbe, à cui l'Altissimo diede il proprio stato, e regola di Penitenza. Quì devesi osservare, che gli Delitti soliti à punirsi con penitenza pubblica si riducevano à tre capi, *i* cioè d'Infedeltà, di Sensualità, e di Omicidio; ne solo i falli pubblici, mà ancora gli occulti sovente si purgavano con tal rito, differenziandosi gli ultimi dai primi colla sola Confessione pubblica, la quale non si permetteva ai falli occulti, e privati, benche si castigasse colla pena esteriore, e pubblica. *f* Job.46.6. Hebr. 6. 1. *g* 2. Corint. 7.9. *h* Job.34.23. *i* Tertullian. de Pudicit. c.1.&c.

Canone 13.

Che gli Pubblici Penitenti fossero communicati per Viatico nell'estremo di Vita, benche non avessero ancora compita la Penitenza, purche risanandosi tornassero à compirla fino al termine prescritto: Qual Privilegio di communicarsi nell'estremo, ancor prima di essere totalmente disposti nell'esterno, purche l'interno fosse contrito, si prese da
a Matt. 15.32. Cristo, *a* che si dichiarò di non volere lasciar digiuna la Turba de' suoi Seguaci, acciò non perisse nel gran Viaggio.

Canone 14.

Che gli Diaconi non ardissero di porgere l'Eucaristia ai Sacerdoti, poiche non è decente, che chi non hà potestà di sacrificare, dia la Communione al Sacrificante: oltreche si ricerca tal riverenza dei Minori verso gli suoi Maggiori, come espressamente si è provato nel 18. Canone Arelatense.

Canone 15.16.

Che avvertino gli Vescovi, Preti, e Diaconi ordinati à titolo di una Chiesa di non abbandonare il di lei servigio, per passare al ministero di un'altra Chiesa. Nel modo che si disse al 3. Canone Arelatense.

Can. 17.

Che si dovessero deporre gli Chierici Usurari, perche tal vizio si proibisce al 42. Can. Apostolico.

Can. 18.

Che le Diaconesse sebbene erano Servienti di qualche Chiesa, pure non presumessero di entrare nella Gerarchia Ecclesiastica, nè si tenessero per parti
b 1. Corint. 14. 34. *di essa, mà solo in qualità di Persone laiche consecrate à Dio: b* perche San Pavolo proibisce alle Donne ogni sorte di ministero sacro, e desse non si dedicano à Dio colla imposizione delle mani, come si fanno gli Chierici.

Can. 19.

Che gli Eretici Pauliniani convertendosi al Catolichismo si ribattezzino, poiche il loro Battesimo non era conferito colla forma prescritta dal Salvadore, credendo essi trovarsi in Dio una sola Persona, come abbiamo narrato nella 4. Eresia di Pavolo Samosateno loro Capo, e l'abbiamo confutato nell'Eresia di Sabellio. *Ben è vero però, che se tai Pauliniani fossero ordinati Chierici in tal Setta, e si conoscessero Idonei per tal grado, si potevano di nuovo ordinare dopo ricevuto il Battesimo.*

Can.

Can. 20.

Che nel giorno di Domenica tutti gli Fedeli oraſſero ſtando in piedi, e non genufleſſi: per memoria della Reſſurezione di Criſto, *a* e per immitare gli Santi del Paradiſo, che venerano l'Agnello divino ſtando in piedi, in atto di predicare le eterne ſue lodi. *a* Apocal. 5. 11

Altri 60. Canoni Niceni trovati nel Teſto Arabico.

Canone 21.

Che ſiano proibiti gl'Incanti, Auguri, Magie, e Tortilegj, nel modo preſcritto al 23. Can. Ancirano.

Canone 22.

Che nel Batteſimo le Donne non ſervino di Comare agli Cattecumeni Maſchi, e gli Uomini non ſervino di Compare alle Femmine, per ovviare ogni motivo di ſcandalo alla Criſtiana oneſtà: Poiche ſebben ſia neceſſario l'uſo dei Padrini in tal Sacramento, per ammaeſtrare gli Cattecumeni, e Neofiti nella Santa Fede, *b* come fece San Pavolo ai Corintj, dichiarandoſi perciò di avergli generati à Criſto; pure non dobbiamo recare al Proſſimo veruna occaſione di dubitare in ſiniſtro delle opere noſtre. *b* 1. Corint. 4. 15. 1. Timot. 5. 14.

Can. 23.

Che niſſun Laico ſi faceſſe Monaco ſenza licenza del proprio Veſcovo, il quale conforme il 35. Can. Apoſtolico *deve eſſere conoſciuto da tutti per ſuo Paſtore: E che nei Monaſterj delle Donne vi ſia un Maeſtro perfetto, che le iſtruiſca; non dovendo eſſe farla da Maeſtre*, *c* conforme nota l'Apoſtolo ai Corintj. *c* 1 Corint. 14 34.

Can. 24.

Che ſia proibita la Poligamia, giuſta il ſentimento del 3. Canone Neoceſarienſe.

Can. 25.

Che non ſi nieghi mai à veruno l'Eucariſtia, purche ſia degno, eſſendo ſtata tale la coſtumanza dei primi Criſtiani, *d* che perſeveravano nella cotidiana Communione. *d* Act. 2. 42.

Can. 26.

Che gli Chierici non ſi meſchino in cauſe Criminali, come ordinò il 13. Canone Romano.

Canone 27.

Che gli Scommunicati si debbano fuggire, come si vede all'11. Canone Apostolico.

Can. 28.

Che gli Sacerdoti si mostrino esemplari in ogni loro opera, e spezialmente nel fuggire gli odj; della qual cosa ce ne dà pruova il 42. Canone Apostolico.

Can. 29.

Che gli Fedeli non si debbano inginocchiare alle orazioni nei giorni di Domenica: ed il motivo si estrae dal superiore Can. 20. Niceno.

Can. 30.

Che nel Battesimo non si debbono imporre nomi idolatri: dovendosi fuggire dal Cristiano tutte le cose, che sanno di Gentilesmo, a poiche in un Anima, ch'è divenuta Tempio di Dio non vi si acconsano gl'Idoli.

a 2. Corint. 6. 16.

Can. 31.

Che gli Ariani ravveduti non si accettino al Catolichismo senza la Professione del Simbolo Niceno, privandogli però del pristino grado: b dovendosi essi giustificare mediante la fede, e quella Fede che fù rivelata da Cristo agli Apostoli, e suoi Successori, la cui confessione devesi fare non solo col cuore, mà ancor colla lingua.

b Rom. 5. 1. Galat. 3. 23. Rom. 10. 10.

Can. 32.

Che gli altri Eretici, che abiurano si accettino con minore penitenza: c dovendo ognuno purgare la coscienza propria con penitenza eguale alla colpa.

c Apocal. 2. 22.

Can. 33.

Che il primo luogo sia del Patriarca, e poscia dei Vescovi secondo l'anzianità loro, per conservare la Gerarchia Ecclesiastica senza discordie: d dovendosi ognuno contentare del proprio stato, in cui Dio lo pose.

d 1. Corint. 7. 24

Can. 34.

Che non si possi far Sinodo Nazionale senza il consenso del Vescovo Primate; e dovendo ognuno ubbidire al proprio capo senza contristarsi.

e Hebr. 13. 17. & 24.

Can. 35. 36.

Che l'Etiopia soggiaccia al Patriarca Alessandrino, f *Città degna per l'antica fama della sua Sinagoga*; *e che Cipro colle Isole adiacenti soggiaccia al Patriarca Antiocheno*, g *Città cospicua per la residenze di San Pietro*, e per aver ivi ricevuto il nome di Cristiano gli Discepoli di Cristo.

f Act. 6. 9.

g Gal. 2. 11. Act. 11. 26.

Can.

Can. 37.

Che nissun Vescovo possi ordinar gli proprj, ò altrui Chierici in Diocese aliena: recandoci tai principj gli Canoni Apostolici 14. e 16.

Can. 38.

Che il Patriarca sia ordinato Vescovo in quel modo, che si ordinano gli altri Vescovi, giusta il primo Canone Apostolico, e'l quarto Niceno.

Can. 39.

Che il Vescovo di Roma come Successore di San Pietro sia Capo, e Principe di tutti gli Patriarchi, e di tutti gli Principi Cristiani: conforme il Canone 19. Romano, el 6. Niceno.

Can. 40. e 41.

Che due volte all'Anno si convochi in ogni Chiesa il Sinodo Diocesano, ed ogni anno si celebri il Sinodo Provinciale davanti al proprio Arcivescovo: nel modo prescritto dal Canone 38. Apostolico, e dal 6. Niceno.

Can. 42.

Che il Chierico delinquente non comparendo, dopo essere citato tre volte sia condannato come contumace: a conformandosi tali citazioni alla trina riprensione, che si esorta da Cristo nella correzione fraterna. a Matt. 18. 15.

Can. 43.

Il Reo palese, che non sia punito dal Vescovo, venghi castigato dal Patriarca: b acciocche le colpe siano corrette per esempio degli altri, e sia ubbidito il precetto del Salmista, che dice, doversi punire gl'Ingiusti. b 2. Petr. 2. 6. Psal. 36. 28.

Can. 44.

Che l'Arcivescovo non possi giudicare un Vescovo suo soggetto senza l'assenso del Patriarca; l'autorità del quale si provò al Canone 6. Niceno.

Can. 45.

Che un Patriarca non possi essere accusato ad altri, che ad un Patriarca coequale: non essendo lecito agli Sudditi il condannare il proprio Superiore, come si disse al Canone 19. Arelatense, convenendo la dovuta ubbidienza al Capo della Chiesa.

Can. 46.

Che un'Arcivescovo non si possi condannare dal Patriarca suo senza l'intervento

a 1. Petr. 2. 5. & 9. *vento di un'altro Arcivescovo Nazionale*, a per mantenere il decoro del Sacerdozio Cristiano, che da San Pietro hà titolo di regale.

Can. 47.

Che un Vescovo non possi assolvere uno scommunicato, mentre vive il Vescovo, che l'hà scommunicato; rendendosi infallibile tale instituto dal 53. Can. Eliberino.

Can. 48.

Che un Vescovo non si possa costituire in vita il Successore del Vescovado: Poiche la Ecclesiastica Gerarchia non và per eredità, mà per elezione dei Fedeli, che costituiscono la Chiesa. b Qual dogma si apprende dagli Apostoli ch'elessero S. Mattia in luogo del Prevaricator Giuda, ed elessero dei Nunzj Apostolici per predicare le loro rissoluzioni in Antiochia: c nè per altro Cristo disse, che non erano stati gli Discepoli elettori del suo ministero vangelico, mà egli medesimo se gli aveva eletti per suoi Ministri, e gli aveva scelti poveri, e non ricchi: d Che perciò Pavolo ringrazia Dio, che avesse eletti gli Tessalonicensi per primizie del Vangelo, e Pietro chiama gli Ecclesiastici una Generazione eletta, e non ereditaria.

b Act. 1. 24. Act. 15. 25.
c Joan. 15. 16. Jacob. 2. 5.
d 2. Thessal. 2. 13. 1. Petr. 2. 9.

Can. 49.

Che si facciano le Ordinazioni senza patti, ò donativi simoniaci; conforme il 30. Canone Apostolico.

Can. 50.

Che vi sia un sol Vescovo per Città, ed un sol Parroco per Villa: acciocche si fugga l'occasione delle risse, e immitando l'Apostolo, che si partì da Barnaba, per non confondere gli ministerj particolari, ed inerendo al 14. Canone Apostolico.

e Act. 15. 39.

Can. 51.

Che gli Maritati non si possino separare in altro caso, che per monacarsi, di commune consenso: f e vien dichiarato tale insegnamento da San Pavolo ai Corintj.

f 1. Corin. 7. 5.

Can. 52.

Che gli Chierici fuggano l'Usura, e la pratica con gli Ebrei: qual regola per la prima parte si deduce dal 42. Can. Apostolico, e per la seconda parte del 49. Can. Eliberino.

Can. 53.

Che gli Fedeli non si accopiano agl'Infedeli; conforme il 15. Canone Eliberino.

Can. 54.

Canone 54. 55. 56.

Che nelle Ville si deputino gli Corepiscopi, ò Ajutanti dei Vescovi, ai quali appartenga il ministero di predicare, istruire, e visitare; a nel modo che costumano gli Parrochi, ò Rettori delle Chiese nominati dall'Ecclesiastico, giusta le prescrizioni del 12. Canone Anciran. a Eccli 13. 19.

Canone 57. 58. 59.

Che in ogni Chiesa vi sia il luogo proprio del Vescovo, dell'Archidiacono, dei Corepiscopi, ò Parrochi, e dei Sacerdoti, e Chierici per ordine di precedenza, tenendosi il Ruolo di tutti gli Chierici per isfuggire le confusioni; mà da ognuno si osservi sempre però l'ecclesiastica moderazione, ed umiltà, b poiche chi precede, dev'essere come un Servo Ministro. b Luc. 22. 26. E tal ordinanza di preminenza si deduce dalla soggezione dei Chierici inferiori verso gli Superiori, che decretò il 40. Can. Apostolico.

Canone 60.

Che non possino ministrare all'Altare quei, che non riceverono gli Ordini sacri, e tale ordinazione si conferisca mediante un previo rigoroso esame di scienza, di costumi, e di Nascita; e giusta gli dettami dell'Apostolo à Timoteo. c 1.Timot.3.6.

Can. 61.

Che gli Diaconi siano riveriti dai Chierici di minor sfera; conforme il 9. Can. Romano.

Canone 62.

Che gli Chierici non crescbino à numero più grande, di quello possi alimentarsi dalla propria Chiesa. d Richiedendosi dall'Apostolo nella Chiesa la qualità, e non il numero, essendoche la quantità dei Pedagoghi non recò agli Corintj quell'utile, che un sol Pavolo gli diede. d 1.Corin.4.15. e Oltreche se ogni Operario è degno della mercede sua, non conviene, che soprabondino gli Operarj al commodo della mercede, e Luc. 10. 7. 1.Timot. 5.18. onde abbino dà decadere in miseria con discapito del proprio grado.

Can. 63.

Che si debba deputare un Chierico per Ministro dei proventi della Chiesa: f in quel modo, ch'Epafrodito era Ministro negl'interessi di S. Pavolo; Tichico era Ministro della Chiesa Colossense; Fortunato, & Achaico erano Ministri della Chiesa Corintia; ed à tal carica destinorono gli Apostoli gli sette Diaconi. f Philip. 2. 25. Coloss. 4. 7. 1. Corin. 16.15. Act. 6. 2.

Can. 64.

Che si debba far menzione ogni giorno nella Messa del Vescovo proprio, al quale si

a 1. Thessal. 5. 17. 2. Thessal. 5. 25. Hebr. 13. 18. *le si aggiunga in giorno di Festa la preghiera ancora* pel Patriarca: *a* Così S. Pavolo ordinava agli Tessalonicensi, ed agli Ebrei, che orassero per lui, che rappresentava il grado di Vescovo supremo assieme con gli altri Apostoli.

Can. 65.

Che il Foro Ecclesiastico sia inesorabile contro gli Poligami: giusto il 3. Canone Neocesariense.

Can. 66. 67. 68. 69.

Che sia proibito ai Cristiani l'accopiarsi in Matrimonio con gl'Infedeli, nel modo prescritto al Canone 53. sopracennato.

Can. 70.

b Luc. 12. 33. Hebr. 13. 2. 1. Petr. 4. 9. *Che in ogni Città si erigga uno Spedale per gli Poveri*: *b* in conformità dei dogmi Apostolici, che ci vogliono à vicenda Limosinieri, ed Ospitalieri.

Can. 71.

Che un Vescovo elletto non tardi à farsi consecrare à tal ministero, nella forma prescritta dal primo Canone Apostolico.

Can. 72.

Che non sia lecito ad un Benefiziato il passare da una Chiesa all'altra per ambizione: giusto l'instituto del Canone 3. Arelatense.

Can. 73.

Che ai Laici non sia lecito l'eleggere il proprio Parroco senza consenso del Vescovo, à cui si appartiene ogni ubbidienza in cause sacre; come nota il 35. Can. Apostolico.

Can. 74.

c Acta 18. 18. d Hebr. 11. 37. *Che gli Regolari tenghino raso il capo à modo di Corona per isfuggire le vanità superflue, e vestino Abiti umili, e gravi da penitenza*. *c* Dove si osserva, che la Tonsura sacra prese gli principj suoi da S. Pavolo, tosatosi in tal modo nella Città di Cenchri; *d* e l'Abito religioso ebbe l'origine dai primi Cristiani, che vestiti con Vesti vili di capra, e di Camelo si ritiravano dal Mondo per servir Dio, in forma migliore.

Can. 75.

e 1. Timot. 3. 3. *Che nella Elezione dei Ministri sacri si abbia osservazione, che non siano ambiziosi, ò presuntuosi, acciò non cadano nei lacci del Demonio*, *e* come avvertiva S. Pavolo à Timoteo.

Can. 76.

Canone 76.

Che gli Religiosi siano modesti nelle parole, nel trattanento, nei gesti, ed in ogni altra opera: nel modo che si legge nella sopracennata Epistola à Timoteo.

Can. 77.

Che gli Parrochi, ò Corepiscopi soggiacciano alla Visita del proprio Vescovo due vòlte all'anno, a conforme costumava farsi da San Pavolo nelle Chiese dell'Asia. *a* Act. 15. 36.

Can. 78. 79.

Che il Vescovo caduto in fornicazione sia deposto per sempre; che il Sacerdote caduto in simile colpa sia punito più leggiermente, e se la colpa di ambidue sia secreta, venghino pur anche secretamente corretti. Ricchiedendosi ogni possibile onorevolezza al carattere sacro per riguardo dei Popoli, *b* come si legge ai Filippensi: e pe'l contrario dovendosi gli Ecclesiastici dimostrare al Mondo come specchi lucidissimi di santità per rispetto del proprio grado, come si nota à Tito. *b* Philip. 2. 29. Titus 2. 7.

Can. 80.

Che si elegga un Procuratore dei Poveri, acciò non restino angariati dai Ricchi: c scorgendosene gli motivi in San Pavolo ai Romani, ed in San Giacomo nella sua Canonica; volendo Iddio, che onoriamo gli Poveri invece di lui medesimo, perche se gli scelse per suoi particolari servidori. *c* Rom. 15. 26 Jacob. 2. 3. & 5 & 6.

Eresie inventate sotto Papa Silvestro.

XLVI. DIVISIONE.

37. *Eustaziani da Eustazio Alessandrino.*
38. *Bardesanisti da Bardesane Edessino.*
39. *Colliridiani da un Greco.*

SIccome il Mondo non hà sperimentata mai Arma così possente, che sapesse superarlo tutto in un sol momento, *d* come fece la Fede nostra ai giorni del Magno Costantino; così la medesima Fede nostra non hà mai poscia trovato nemico, nè più inquieto, nè più difficile à vincersi, di quella si fosse l'Eresia. Questa à simiglianza dell'Idra non hà mai perduto l'animo, benche le di lei forze fossero snervate dalle verità infallibili del Catolichismo; anzi sebbene gli si sono recisi dei Capi stimati invincibili, pure ne hà ripullulati sempre dei nuovi dal medesimo luogo, dove prima provò le ferite, e le perdite. Così accadde l'anno 336. in cui la Città di Alessandria, memorabile prima per il felice soggiorno di tanti Santi, *d* 1. Joan. 5. 4.

ti, e poscia per la perfida Eresia di Ario, benchè si credesse purgata del tutto dai membri infetti, mediante la condannagione dei Settatori Ariani, e l'esaltazione della Santa Fede Catolica; pure ardì di produrre al Mondo un nuovo motivo di combattere agli Fedeli, per rendere via maggiormente illustri le Vittorie della Verità Cristiana. *a* Questo fù Eustazio, che sebben Monaco di professione, contuttociò arrischiossi di profanare il miglior lustro, che vantasse la medesima Chiesa. *Egli asserì*, trà le altre sue massime ereticali, da noi riprovate al Concilio Gangrense, che la Venerazione apportata ai Santi fosse illecita, per essere una spezie d'Idolatria; al qual'enorme sentimento si oppongono le sentenze riferite da noi nella decima Eresia dei Manichei, gli quali concorrevano nello stesso errore. *Di più egli pubblicò*, che gli Tempj, ed Altari eretti ai Santi del Paradiso erano costumi profani. Qual sciocca opinione abbastanza fù rigettata nel quinto Canone Gangrense; *b* potendosegli aggiugnere, che tali Eretici facevano la vece di Nabucdonosorre Rè di Babilonia, che avendo spogliato il Tempio di Dio, si servì dei Vasi suoi preziosi in uso profano; *c* similmente immitorono Antioco Rè, che oltre l'aver rapite tutte le suppellettili sacre proibì l'offerir Sacrifizio all'Altissimo. *d* E pure sanno, che Salomone per ordine divino edificò il gran Tempio Gerosolimitano, chiamato da Isaia Casa di orazione, e diffeso da Gesù con un'atto dei più risentiti, che mai usasse nel tempo della sua dimora trà mortali. Nè vale à dire, che la taccia del consecrare gli Tempj si dia dagli Eretici, per riguardo dei Santi, e non per il Signore, che merita mille Tempj, e mille Altari, non che un solo; poiche l'invocare da noi per Titolo, e Protettore di qualche Chiesa un Santo, serve per maggiormente onorar il medesimo Signore, *e* riconoscendolo Glorioso ne' suoi Santi, mirabile ne' suoi Servi, e desideroso di essere pregato da essi, come da Avvocati del genere umano. *f* Così fù esaudita l'orazione di Abramo per Abimelecco, quella dell'Angelo per Giobbe, quella di Mosè per gli seicento Soldati, quella di S. Stefano per gli suoi Persecutori, e quella di Giacobbe fatta nel punto di morte per gli suoi Figli. *g* *Gli Santi sono Cittadini del Cielo, e Dimestici di Dio*, per riporto di San Pavolo; *h* *gli Apostoli poi sono fondamenti del gran Tempio celestiale*, conforme disse San Giovanni; *i* Così pure la memoria di Davidde servo di Dio servì per diffesa di Gerosolima, l'orazione degl'Israeliti morti assistè agli affari di Barucco, quella di Onia pur defonto ajutò Giuda Maccabeo. k E per testimonio di Giovanni si chiamano Beati quelli, che muojono in grazia del Signore; *l* onde per mano degli Angioli sono trasferite à Dio le orazioni fatte da essi per noi, concedendo loro il Signore l'accesso per nostra diffesa nel tempo opportuno, *m* cioè stando noi in grazia; poiche secondo il Salmista allorche il diluvio delle colpe ci hà sorbito, non è permesso à loro l'accostarsi per nostra diffesa. Dalle quali Scritture si pruova, che gli Santi non solo devonsi da noi invocare per ajuto nostro, mà venerarsi come Stromenti delle maraviglie divine, onorarne le memorie, e consecrare dei Tempj à Dio col loro Titolo; acciò le nostre preghiere possino ricevere dal Signore l'effetto desiderato mediante il patrocinio, e l'assistenza di quelle Anime Sante, *n* che à simiglian-

a Socrates lib. 2. cap. 37.
b 4. Reg. 25.
c 1. Macab. 1.
d 1. Paral. 28. Isai. 56. Matt. 21.
e Psalm. 67. Ecclef. 44.
f Genef. 20. Iob. 33. Exod. 32. Act. 7. Genef. 48.
g Ephel. 2.
h Apocal. 21.
i 4. Reg. 19. Baruc. 3. 2. Macab. 15.
k Ioan. 9.
l Apoc. 8.
m Psal. 31. 6.
n Genef. 27. 3. Reg. 1.

glianza di Giacobbe sono degne di essere adorate dalle Tribù, ed à simiglianza di Salomone dovutamente sono inchinate dai Popoli. Nè per altra causa si conservano le loro sacre Reliquie dentro gli Tempj, essendosene appreso l'esempio dagli Ebrei, *a* che conservavano la Spada di Golia, e'l Canopeo di Oloferne, per contemplare in esse le gran virtudi operate da Dio per mezzo di Davidde, e di Giuditte. E si corroborano tai sentimenti dall'Apostolo, *b* che dice essere gli Corpi dei Santi veri Tempj dello Spirito Santo, e dal Salvadore, *c* che promette non dover perire nè pure un Capello delle Reliquie dei suoi Servi, che posero la Vita per esso lui.

a 1. Reg. 21. Iudit. 15.
b 1. Corint. 6.
c Luc. 21. 18.

Ad Eustazio fece Ecco in Edessa Bardesane Uomo popolare, che sebben molti anni prima proponesse le sue insipide proposizioni, pure fù divolgato in questo tempo da suoi Discepoli per capo di una nuova Eresia. *d* La quale consisteva in due capi, che ricercano tutta l'attenzione del Catolico per fuggirne gli loro scogli. *Prima diceva egli* Non darsi il libero arbitrio, nel modo medesimo, che dicevano gli Manichei alla settima Eresia: leggendosi pe'l contrario, *e* che *siamo divenuti Figli liberi della giustizia per mezzo della grazia;* che *mediante lo Spirito Santo abbiamo il libero arbitrio;* *f* che *possediamo la libertà gloriosa dei Figli di Dio;* *g* che *in noi stà l'eleggere la vita, ò la morte*, conforme fù detto à Davidde, ed al Figlio Salomone; *h* e che *nella nostra volontà consiste l'ascoltare gli precetti divini, e'l guadagnarsi gli premj per mezzo della loro esecuzione*. Dacche si deduce la libertà dell'arbitrio umano, e l'autorità che abbiamo di operar bene, è male, con cui guadagnamo, ò pur perdiamo la Vita eterna, essendoche il nostro operar bene si è volontario, e non necessitato, *i* conforme spiega l'Apostolo à Filemone. Con tale principio veniva *à fondare la seconda sua Eresia consistente*, nel credere che ogni nostra operazione dipenda dal Fato, e che gli Uomini siano legati alla fatalità delle Stelle. Qual sentimento si deve dir falsissimo, poiche in altro caso sarebbe stata vana la pubblicazione dei Dieci Comandamenti; *k* l'ordinarci dal Profeta, che ci ritiriamo dal male, e facciamo bene; *l* il decretarsi dall'Apostolo, che fuggiamo la Fornicazione; e qualsisia altro Precetto fatto da Dio nella legge vecchia, e da Cristo nella nuova; mentre non si può astringere all'osservanza di una legge, chi non è Padrone della propria volontà. Onde assolutamente il Profeta risolse, *m Che la perdizione d'Isdraele proveniva da lui medesimo, e non da altri;* *n* e San Giovanni per bocca di Dio ci avisa, *ch'egli ci diede tempo di far penitenza, mà à noi stà il volerci pentire*.

d S. Augustinus l. de hæres. c. 35. Eusebius Cæsar. l. 4. hist. Eccles. cap. ult.
e Rom. 6.
2. Corint. 3.
f Rom. 8.
g Deuter. 30.
2. Reg. 24.
3. Reg. 3.
h Isai. 1.
i Philem. 1.
k Psal. 33.
l 1. Corint. 6.
m Osea 13.
n Apocal. 1.

Per terza parte sorse ad inquietare la Chiesa Greca una stravagante Setta di Eretici, che peccando nella troppa Religione volevano adorare la Beatissima Vergine Maria col culto di Latria, stimandola una Dea degna di uguale onore com'era Dio. *o* Questi le sacrificavano dei Pani cotti sotto la cenere, che perciò si dissero Collíridiani, e destinavano delle Vergini, che ministrassero tai Sacrifizj, nel modo che fanno gli Sacerdoti celebrando la santa Messa. Questa strana novità siccome ebbe poco credito à suoi giorni, così non merita da noi particolare osservazione, essendo già noto, che alla Madre di Dio si richiede una venerazione minore di quella ricch'ella verso il medesimo Dio, e maggiore di quell'altra, che si osserva ver-

o Macer. in not. Vocab. Ecclesiad V. Collyridiani.

a Idem ad V. Dulia.

so gli Santi. *a* Sicche l'Adorazione fatta à Dio si chiama Latria, cioè atto principale di servitù, e di ossequio; l'Adorazione fatta à Maria Vergine si dice Hiperdulia, cioè atto secondario della medesima servitù; e l'Adorazione diretta agli Santi vien nominata Dulia, cioè semplice atto di venerazione esercitata verso gli Servi di Dio, perche lo servirono in Terra, ed ora lo godono in Cielo.

S. MARCO PONTEFICE XXXV.
L'Anno 336.

PARAGRAFO XXXV.

b Petrus Messia in Vita Imper. Costantii.
c S. Hieron. in Cron.
Baron. tom. 5. pag. 419.
d S. Hieron. in Chron.
e Bernon c. 25. de offic. Missæ.
f Baron. tom. 5. pag. 419.

QUasi ad un medesimo tempo vacò la Sede Imperiale per la morte del religiosissimo Imperador Costantino, e la Cattedra Pontificia per la morte del Santissimo Papa Silvestro. *b* Al primo successero gli tre Figli Costantino il giovane, Costante, e Costanzo, dividendosi trà loro l'Europa, l'Africa, e l'Asia; *c* ed al secondo dopo quindici giorni di Sede vacante successe il Santo Sacerdote Marco, Romano di Nascita, e Figlio di Prisco persona consolare. Egli visse nel grado Apostolico sol' otto Mesi, e venti giorni, mà in un si picciolo governo non tralasciò di scrivere Decreti degni della santità sua grande. Ordinò, *d Che gli Canoni Niceni si osservassero da tutta la Chiesa come Statuti dettati dallo Spirito Santo*, e *Che il Simbolo della Fede composto in tal Sinodo si recitasse ogni giorno nell'Uffizio della Messa*, *f* e *Che il Vescovo di Ostia consecrasse il Pontefice Romano portandogli il Pallio in segno di riverente ossequio*. Dopo aver fabbricate varie Chiese morì l'anno medesimo alli sette di Ottobre, illustrandosi da Dio la sua gloriosa memoria con varj portenti, e miracoli.

Eresie inventate sotto Papa Marco.

XLVII. DIVISIONE.

40. *Fotiniani da Fotino Sirmiense.*

g Epiph. hær. 31.

MEntre tutto il Mondo veniva inquietato da nuove, e differenti Eresie, l'Ungheria ancor essa ebbe la sua propria infezione, che le riuscì tanto più funesta, quanto che n'ebbe l'origine dal di lei Pastore. *g* Questi fù Fotino Vescovo di Sirmio, che sotto il pallio di una finta santità essēdosi introdotto in tal Cattedra, si fè conoscere poscia non un Pastore, mà un Lupo rapace, che involava le Agnelle dal grembo dello stesso Cristo. Gli suoi dogmi consistevano in due soli, mà iraggionevoli errori: *Cioè* Che in Dio vi fosse una sola Persona, nel modo che asserirono gli Eretici Sabelliani, e Trinitarj, al qual luogo rimettiamo il Lettore per intenderne la

Ripro-

Riprovazione. *Per secondo capo asseriva*, Che in Cristo vi fosse la sola Natura umana, escludendo da esso la natura divina, nella maniera che ardì pubblicare Pavolo Samosateno nella sua prima Eresia, dove pur anco può leggersi la pruova in contrario. Restandoci à noi sol dire, che per farci certi dell'essere divino di Cristo ne abbiamo la Confessione del Cielo, *a* di cui il Padre disse Questo è il mio Figlio diletto; *b* dagli Apostoli, che per bocca di Pietro lo confessorono Figlio di Dio vivo; *c* dal medesimo Cristo, che al Tribunale di Caifasso si dichiarò tale; *d* e dalle Turbe, che dopo la sua morte lo credetteno vero Figlio di Dio.

a Matt. 3.
b Ibid. 16.
c Marc. 9.
d Matt. 26. 54.

S. GIULIO PONTEFICE XXXVI.
L'Anno 336.

PARAGRAFO XXXVI.

Dopo venti giorni di Sede vacante restò creato Pontefice S. Giulio figlio del Console Rustico Romano, Persona di somma integrità, e dotato di tutte le migliori Scienze: *e* Egli salì al Trono Apostolico, mentre tutto l'Oriente tumultuava per le due Fazioni dei Catolici, e degli Ariani, *f* che assistite entrambi dai due Figli del magno Costantino si facevano mirare in campo à diffendere gli primi il Santo Vescovo Atanagio Protettore del gran Concilio Niceno, e gli secondi à mantenersi del partito di Ario contro le giuste Sentenze di quella Sacrata Sinodo. Le insoffribili dissensioni, che per tal causa si ravvolgevano nella Chiesa di Dio sforzorono il Santo Pontefice Giulio à radunare nuovi Concilj à rinovare le sentenze Nicene, ad assolvere gli Innocenti, e condannare gli Colpevoli, come diremo; benche con poco profitto. Giacche gli Eretici servendosi del braccio Cesareo di Costanzo Imperadore non s'arrestorono dallo stesso insanguinare le proprie mani nelle vene dei più Santi Vescovi, che diffendessero in tal tempo la Chiesa Catolica; come accadde à Pavolo Vescovo di Costantinopoli, e ad Eustazio Vescovo di Antiochia. Onde San Giulio Papa dopo varie, e considerabili agitazioni morì l'anno 352. alli dodici di Aprile, essendo vissuto quatordici anni, cinque mesi, e sedici giorni: mentre illustravano la Chiesa Sant'Atanagio Alessandrino, Sant'Eusebio Emisseno, San Giovanni Climaco, San Vittorino, Sant'Ilario di Poitiers, Vittore Vescovo Ariminese Scrittor Ecclesiastico, Serapione, Lucifero, Giulio Firmico, e Giovenco Prete.

e Ciacconius in Vitis Pontificum.
f Petrus Messia in Vita Imper. Constantii.

Del

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Giulio Primo.

XLVIII. DIVISIONE.

VI è stato tal'uno, che hà avuto ardimento dire, che il Canone della Scrittura sia così facile, che per se medesimo spiega facilmente ogni dubbio, onde non sia duopo di aggiugnervi l'autorità ecclesiastica per darne maggiore intelligenza. Qual sentimento ben si scuopre falsissimo, da chi pone l'occhio sopra le tante Eresie, che per privati capricci si sono diffuse nella Chiesa, nè con altra arma si sono difese, che colla interpretazione inventata à sproposito sopra le sacre Pagini: contro il qual disordine gli Padri Catolici non hanno avuto altro modo da schermirsi, che il mantenere l'interpretazione Profetica, e Vangelica con i sentimenti lasciati loro dalle Tradizioni Apostoliche. Con questo modo si debilitò quella grand'Eresia Ariana, che sembrava volersi assoggetire tutto il Mondo in un sol punto; come si scorge dalla lettura delle sacre Storie. Per cognizione delle quali convien sapere, che d'essa, quando pareva avvilita per le condanne Nicene, prese nuovo ardimento, col motivo, che Sant'Atanagio elevato alla Sede Alessandrina non volesse ammettere alla Communione l'Eresiarca Ario, che sebbene in apparenza, pure aveva abiurate le sue false opinioni. *a* Il Santo Vescovo tentava convincergli colla ragione, ed essi procuravano fargli oltraggio colle imposture: onde dopo varj Conciliaboli restando avvilita l'Innocenza dalla prepotenza dei Malvaggi, all'Esule Atanagio convenne il riccorso della Santa Sede, per ritrovare asilo appresso il Capo di tutta la Chiesa. Gli suoi principali Emoli furono Eusebio Vescovo Nicomediense, Eusebio Vescovo Cesariense, Teogno Vescovo Niceno, Patrofilo Vescovo di Scitopoli, Valente Vescovo di Murcia ed Orsazio Vescovo di Singidone assistiti con valido soccorso dall'Imperador Costanzo; e se non poterono fargli onta alla Persona, come desiavano, almeno con strepitose sentenze procurorono di renderlo esigliato, e fugiasco, finche Dio lo fè comparire in faccia al Mondo per suo Servo verace, e massimo Diffensore del Catolichismo.

a Cabassutius ad Conc. Antioch.

Il Pontefice San Giulio per comporre tante, e si acerbe discordie convocò in Roma un Concilio di cinquanta Vescovi, *b* dove avendo nuovamente approvato il Simbolo Niceno assolse Sant'Atanagio dalle supposte accuse, condannandone gli di lui Emoli come maliziosi Eretici, e Scismatici, ed assieme reprovando gli quattro Conciliaboli raunati per causa si ingiusta in Tiro, in Costantinopoli, in Alessandria, ed in Antiochia. *c* Pur nello stesso tempo si raunò un nuovo Concilio in Germania contro Eufrate Vescovo, che negava la Divinità di Cristo à simiglianza di Pavolo Samosateno; Gli Raunati furono in numero di 25. il Promotore fù Massi-

b Surius, & Binius in tom. 1. Concil.

c Labè tom. 2. Concil.

fù Massimino Vescovo di Treveri, e la Sede di tal Concilio fù Colonia Città della Gallia Belgica fabbricata da Germanico Padre di Agripina sulla Riva del Mare Occidentale.

Settimo Concilio Nazionale Antiocheno per la Dedicazione del Tempio di Oro.

XLIX. DIVISIONE.

COstanzo Imperadore avendo fabbricata con augusta magnificenza una gran Chiesa al Signore, che per essere in gran parte dorata si chiamò di oro, *a* volle renderla via maggiormente illustre con farvi intervenire alla di lei Dedicazione nonanta Vescovi Asiatici; che sebben trattassero non giuridicamente gl'interessi della Fede, pure celebrorono un Concilio, da cui sono sortiti dei Canoni molto utili alla rifforma Cristiana. La Città nobilitata dal detto Tempio d'oro, e dal Concilio in lui convocato fù Antiochia, vero Emporio dell'Oriente, situata alle sponde del Fiume Oronte, ed oggi chiamata Tatta.

a S. Athanasius de Synodis.

Can. Primo.

Che la Pasqua si celebri in giorno di Domenica, per le ragioni addotte al Canone 6. Apostolico, al Canone 1. Arelatense, al Can. 20. Niceno, e contro l'Eresia dei Pascaiti.

Canone 2.

Che restino scommunicati quei Fedeli, che stando alla Messa non si vogliono communicare, come si disse al Can. 10. Apostolico: *E similmente si scomunicano quei, che hanno comercio con scommunicati palesi*, nel modo detto alli 11. Canone Apostolico.

Canone 3.

Che resti sospeso ogni Chierico, che non risieda nella Chiesa propria, allorche ne sia chiamato dal suo Vescovo; conforme si provò al Canone 37. Apostolico.

Canone 4.

Che un Vescovo deposto giustamente non si possi più reintegrare nel pristino grado: giusta il sentimento del 78. Canone Niceno.

Canone 5. 6.

Che uno Scommunicato da un Vescovo non possi esserne assoluto da un'altro, conforme ordinò il Concilio Niceno al Can. 5.

Che

Canone 7.8. e 17.18.

Che un Vescovo eletto, se tarda à portarsi alla sua Ressidenza sia scommunicato: uniformandosi al 71. Canone Niceno.

Can. 9.

Che gli Vescovi riconoschino la superiorità del loro Metropolitano, e questo dipenda dalle Rissoluzioni dei Concilj Provinciali, ò Generali; come si ordinò al 4. Can. Niceno. Dove si deve intendere, che ogni Provincia si compone da varie Diocesi, ed ogni Diocesi si forma da varie Parrocchie, che vogliono dire Ressidenze Pastorali.

E quivi è degna di osservazione la Tessera delle Prefetture Imperiali fatta dai Figli del gran Costantino Imperadore: la quale consisteva in sei Provincie Orientali, e sei Occidentali. [a] La Prima delle Orientali era l'Oriente colla sua Metropoli Antiochia, la Seconda l'Egitto colla Metropoli Alessandria, la Terza l'Asia colla Metropoli Efeso, la Quarta la Pontica colla Metropoli Cesarea di Capadocia, la Quinta la Tracia colla Metropoli Costantinopoli, e la Sesta l'Illirico colla Metropoli Tessalonica. La Prima delle Occidentali era l'Italia colla sua Metropoli Milano, la Seconda l'Illirico occidentale colla Metropoli Sardica, la Terza l'Africa colla Metropoli Cartagine, la Quarta la Gallia colla Metropoli Treveri, la Quinta la Spagna colla Metropoli Siviglia detta Ispali, e la Sesta la Brettagna colla Metropoli Siorch, detta Eboraco. Restando la Città di Roma libera dalla soggezione delle altre, per essere ella Superiore di dignità ad ognuna, contenendosi sotto di lei le trè Provincie di Toscana, del Piceno, e della Campagna, ò Sicilia.

[a] Cabasfutius in Not. Concil. ad Diatribam de Provinc. Ecclesiast.

Canone 10.

Che gli Corepiscopi, Diaconi, e Lettori si contentassero del proprio grado, non cercando di ampliarsi senza l'autorità del proprio Vescovo; come si disse al 13. Can. Ancirano.

Can. 11. e 12.

Che gli Vescovi non potessero passare alle Corti dei Principi senza il consenso del proprio Metropolitano; così decretandosi dal 13. Canone Romano.

Can. 13.

Che nissuno possi eriggere Altari senza licenza del Vescovo del luogo, conformandosi al 14. Can. Apostolico.

Can. 14.

Che si possi apellare dal Giudizio del proprio Vescovo al suo Metropolitano: come si notò sopra al Canone nono.

Can. 15. 16. 19. e 20.

Che l'Elezione del Vescovo non sia valida senza il consenso del Metropolitano, il quale dovrà poscia consecrarlo coll'assistenza di altri due Vescovi: nel modo assegnato dal primo Can. Apostolico, e 'l 4. Can. Niceno.

Can. 21.

Che gli Vescovi debbano raunare gli Sinodi Diocesani due volte l'anno, cioè nella 3. Settimana di Pasqua, e nella 2. Settimana di Ottobre: giusta il 38. Canone Apostolico.

Canone 22.

Che gli Vescovi non ardiscano tener ordinazioni in Diocesi straniera, come il 37. Can. Niceno.

Canone 23.

Che gli Benefizj Ecclesiastici non siano ereditarj, come il Canone 48. Niceno.

Canone 24.

Che gli Benefiziati tengano conto dei Beni appartenenti alla Chiesa sua, conoscendosi Ministri, e non proprietarj; come al Can. 39. Apostolico.

Canone 25.

Che il Vescovo conoscendo l'utile maggiore della Chiesa, possi con giustizia disporre dei di lei Beni; giusta il sentimento del sopradetto Canone.

Ottavo Concilio Nazionale Sardicense, per l'Assoluzione di Sant'Atanagio.

I. DIVISIONE.

Proseguendo tuttavia la Persecuzione del Santo Prelato Atanagio stimò ben fatto il Pontefice San Giulio di raunare un pieno Concilio nelle vicinanze di Costantinopoli, per indurre quell' Imperador Costanzo à conoscere le verità Catoliche, e diffenderle. a Sardica Città della Tracia, e già Metropoli dei Dispoti della Servia, oggi detta Triadizze fù la Sede di questo Concilio; Archidamo,

a Socrates l. 2. c. 5. Sozomenus l. 3. c. 11.

damo, e Filoseno Legati Apostolici furono gli Promotori, e 370. Vescovi parte Orientali, e parte Occidentali furono gli Congregati, che si disposero à concludere 21. Canoni di Cristiana rifforma.

Canone 1. & 2.

Che sia scommunicato quel Vescovo, che lascia la propria Chiesa per assumere il governo di un'altra: come fù detto al Can. 15. Niceno.

Can. 3. 4. e 5.

Che sia inviolabile l'autorità di potersi apellare dal Sinodo al Pontefice Romano, che come Vicario di Cristo tiene il primato sopra tutto il Cristianesmo: giusta gli sentimenti del Concilio Niceno al Canone sesto.

Can. 6. e 7.

Che non si eriggano Vescovadi nelle Ville, acciò non si avvilisca quella Dignità, ch'è propria delle Città; a come si vede aver usato l'Apostolo con Tito, e Timoteo, creando l'uno Vescovo di Candia, e l'altro Vescovo di Efeso, sotto la direzione dei quali vi erano gli Parrochi, chiamati pur anco Vescovi.

a Titus 1. 5. 1. Timot. 1. 3. Act. 20. 28.

Can. 8. 9. 10. 11. e 12.

Che nissun Vescovo ardisca portarsi alle Corti dei Principi, se pur questi non gli chiamano, ed allora debbano mostrare le lettere avvocatorie al Sinodo, overo al Pontefice Romano, se tal Corte risiede allora in Roma. Dovendo procurare ogni Vescovo di star fermo nella propria ressidenza, ed invigilare sopra la sua Greggia à simiglianza di Giacobbe, che non lasciò mai il Gregge commessogli da Labano; b Onde chi trasgredisse tal ordine, sia scommunicato, perche Dio gli ordinò Vescovi, acciò attendessero alla propria Chiesa, la governassero, e la diffendessero dai Lupi rapaci.

b Gen. 31. Ephes. 4. 11. Act. 20. 28.

Canone 13.

Che nessuno sia ordinato Vescovo, se prima non abbia ricevuti tutti gli Ordini inferiori col debito intervallo di tempo: Così si decretò dal 9. Can. Niceno dal Can. 1., ed 11. Romano.

Can. 14. e 15.

Che gli Vescovi non possino stare assenti dalla propria Ressidenza più di tre Settimane, e se per giusta causa stanno in Diocesi aliena, avvertino di trattenersi in Villa, e non in Città per non dar scandalo ai Popoli; così ordinando il Can. 37. Apostolico, e le ragioni accennate al sopradetto Canone 8.

Can.

Canone 16. 17. 18. e 19.

Che un Vescovo non possi assolvere scommunicati di altri Diocesi, nè ordinare Chierici stranieri, se pure non abbia il consenso del proprio loro Vescovo: conforme si pruova al quinto Can. Niceno, ed al 16. Canone Apostolico.

Can. 20. 21.

Che gli Vescovi, ò Benefiziati non possino mai abbandonare la propria Chiesa per deliziare; mà bensì loro sia concessa tale assenza per causa di persecuzioni, *a* permettendosi dal Salvadore, che chi è perseguitato in una Città, possi fuggire in un'altra. *a* Matt. 5. 11.

Nono Concilio Nazionale Cartaginese Primo contro gli Scismatici Donatisti.

LI. DIVISIONE.

IL torbido Stato, in cui ritrovavasi l'Africa per la perfidia di Donato Seudo Vescovo di Cartagine, e di Donato Vescovo Bagajense, ebbe à recar naufragio à tutto il Catolichismo. *b* L'uno dei detti Donati diffendeva le antiche massime dei Donatisti, e l'altro portava le parti dei Circoncellioni, donde ne nacque, che Macario, e Pavolo Legati Imperiali si rivolsero dal piacevole dell'esortazioni all'aspro dei castighi, uccidendone molti di quei contumaci della Fede, e del giusto. Per simili cause il vero Vescovo di Cartagine Grato rissolse di raunare un Concilio nella sua Chiesa Episcopale, dove gli Vescovi Nazionali rissolvessero quelle Regole, che stimavano più profittevoli per riccomporre la Cristianità sì malamente sconvolta dalle ereticali menzogne, perloche sottoscrissero gli quì trascritti Canoni. *b* Optatus Milevitanus l. 3.

Can. 1.

Che il Battesimo non si debba reiterare, purche sia fatto col nome delle tre Persone divine, nel modo descritto dal 46. Canone Apostolico.

Can. 2.

Che sia scommunicato chiunque vuol levare il debito onore ai Martiri di Cristo, e darlo à chi è perito per altra causa, fuoriche per Cristo: conforme si provò nella 3. e 4. Eresia degli Elcesaiti.

Canone 3. e 4.

Che le Persone consecrate à Dio, sì Uomini, come Donne non tenghino in Casa altre Persone, che possino recar sospetto della loro pudicizia: giusta gli decreti del Canone 27. Eliberino, e 3. Niceno.

damo, e Filoseno Legati Apostolici furono gli Promotori, e 370. Vescovi parte Orientali, e parte Occidentali furono gli Congregati, che si disposero à concludere 21. Canoni di Cristiana rifforma.

Canone 1. & 2.

Che sia scommunicato quel Vescovo, che lascia la propria Chiesa per assumere il governo di un'altra: come fù detto al Can. 15. Niceno.

Can. 3. 4. e 5.

Che sia inviolabile l'autorità di potersi apellare dal Sinodo al Pontefice Romano, che come Vicario di Cristo tiene il primato sopra tutto il Cristianesmo: giusta gli sentimenti del Concilio Niceno al Canone sesto.

Can. 6. e 7.

Che non si eriggano Vescovadi nelle Ville, acciò non si avvilisca quella Dignità, ch'è propria delle Città; a come si vede aver usato l'Apostolo con Tito, e Timoteo, creando l'uno Vescovo di Candia, e l'altro Vescovo di Efeso, sotto la direzione dei quali vi erano gli Parrochi, chiamati pur anco Vescovi.

a Titus 1. 5. 1. Timot. 1. 3. Act. 20. 28.

Can. 8. 9. 10. 11. e 12.

Che nissun Vescovo ardisca portarsi alle Corti dei Principi, se pur questi non gli chiamano, ed allora debbano mostrare le lettere avvocatorie al Sinodo, overo al Pontefice Romano, se tal Corte rissiede allora in Roma. Dovendo procurare ogni Vescovo di star fermo nella propria ressidenza, ed invigilare sopra la sua Greggia à simiglianza di Giacobbe, che non lasciò mai il Gregge commessogli da Labano; b Onde chi trasgredisse tal ordine, sia scommunicato, perche Dio gli ordinò Vescovi, acciò attendessero alla propria Chiesa, la governassero, e la diffendessero dai Lupi rapaci.

b Gen. 31. Ephes. 4. 11. Act. 20. 28.

Canone 13.

Che nessuno sia ordinato Vescovo, se prima non abbia ricevuti tutti gli Ordini inferiori col debito intervallo di tempo: Così si decretò dal 9. Can. Niceno dal Can. 1., ed 11. Romano.

Can. 14. e 15.

Che gli Vescovi non possino stare assenti dalla propria Ressidenza più di tre Settimane, e se per giusta causa stanno in Diocesi aliena, avvertino di trattenersi in Villa, e non in Città per non dar scandalo ai Popoli: così ordinando il Can 37. Apostolico, e le ragioni accennate al sopradetto Canone 8.

Can.

Canone 16. 17. 18. e 19.

Che un Vescovo non possi assolvere scommunicati di altri Diocesi, nè ordinare Chierici stranieri, se pure non abbia il consenso del proprio loro Vescovo: conforme si pruova al quinto Can. Niceno, ed al 16. Canone Apostolico.

Can. 20. 21.

Che gli Vescovi, ò Benefiziati non possino mai abbandonare la propria Chiesa per deliziare; mà bensì loro sia concessa tale assenza per causa di persecuzioni, a permettendosi dal Salvadore, che chi è perseguitato in una Città, possi fuggire in un'altra. a Matt. 5. 11.

Nono Concilio Nazionale Cartaginese Primo contro gli Scismatici Donatisti.

LI. DIVISIONE.

IL torbido Stato, in cui ritrovavasi l'Africa per la perfidia di Donato Seudo Vescovo di Cartagine, e di Donato Vescovo Bagajense, ebbe à recar naufragio à tutto il Catolichismo. b L'uno dei detti Donati diffendeva le antiche massime dei Donatisti, e l'altro portava le parti dei Circoncellioni, donde ne nacque, che Macario, e Pavolo Legati Imperiali si rivolsero dal piacevole dell'esortazioni all'aspro dei castighi, uccidendone molti di quei contumaci della Fede, e del giusto. Per simili cause il vero Vescovo di Cartagine Grato rissolse di raunare un Concilio nella sua Chiesa Episcopale, dove gli Vescovi Nazionali rissolvessero quelle Regole, che stimavano più profittevoli per riccomporre la Cristianità sì malamente sconvolta dalle ereticali menzogne, perloche sottoscrissero gli quì trascritti Canoni.

b Optatus Milevitanus l. 3.

Can. 1.

Che il Battesimo non si debba reiterare, purche sia fatto col nome delle tre Persone divine, nel modo descritto dal 46. Canone Apostolico.

Can. 2.

Che sia scommunicato chiunque vuol levare il debito onore ai Martiri di Cristo, e darlo à chi è perito per altra causa, fuoriche per Cristo: conforme si provò nella 3. e 4. Eresia degli Elcesaiti.

Canone 3. e 4.

Che le Persone consecrate à Dio, sì Uomini, come Donne non tenghino in Casa altre Persone, che possino recar sospetto della loro pudicizia: giusta gli decreti del Canone 27. Eliberino, e 3. Niceno.

Can. 5.

Che non si ricevino gli Chierici forestieri, nè tampoco si ordinino senza le lettere dimissoriali del proprio Vescovo; in conformità del 57. Canone Eliberino, e del 16. Can. Apostolico. Dove si deve osservare, che propriamente un Chierico può stimare per suo Ordinario, a ò il Vescovo della sua Patria, ò il Vescovo della sua Ressidenza ò pure il Vescouo del suo Benefizio, come concluse Papa Bonifazio 8.

a C. nullus de temp. ordin. in 6.

Can. 6.7.8.

Che nissun Chierico ardisca esercitare l'arte di Procuratore, di Tutore, ò Ministratore di negozj, ed interessi secolari; anzi siano irregolari coloro, che pratticaranno tali uffizj, b poiche chi si pone trà la milizia divina non deve impiegarsi à negozj secolareschi: nel modo che si ordinò al 5. Canone Apostolico.

b 2. Timot. 2.

Canone 9.

Che gli Peregrini non ricevessero la Communione, se non avevano le lettere dimissoriali del proprio Vescovo; nell'ordine assignato dal Canone 57. Eliberino.

Can. 10.

Che gli Vescovi non ardischino toccare le altrui Giurisdizioni, conforme ordina il 14. Canone Apostolico.

Can. 11.

Che gli Chierici siano riverenti ai loro Maggiori: onde un Diacono contumace sia punito da tre Vescovi, un Sacerdote pur colpevole si castighi da sei Vescovi, ed un Vescovo riceva la penitenza da dodici Vescovi; conforme disse il Can. 7. Romano.

Can. 12.

Che si osservi onninamente la giustizia nei contratti, fuggendo le frodi, e le convenzioni usurarie; c non essendo lecito l'inganno nella lingua, e l'Usura nelle operazioni.

c Psal. 14. 3. & 5 & 54. 12.

Canone 13.14.

Che similmente gli Chierici fuggano tutte le Usure, applicandosi solo alle virtù perfette, ed esemplari: mentre il Concilio Niceno così gli vuole al Canone 17.

S. LI.

S. LIBERIO PONTEFICE XXXVII. L' Anno 352.

PARAGRAFO XXXVII.

L'Uomo tribolato non hà migliore Avvocato appresso Dio della Virtù della Pazienza: questa è quella, che ci rende simili al Crocifisso, compagni della di lui Passione, e coeredi della eterna sua gloria. *a* Così la sperimentò il presente Santo Pontefice Liberio, Figlio di Augusto, Cittadino Romano, ed intronizzato nell' Apostolica Sede dopo vintisei giorni di vacanza. *b* L'Età sua era sì piena di falsità, e menzogne, che il voler patrocinare la Verità, si rendeva assai più difficile, di quel si era per l'addietro il sostenere gli martirj dei Tiranni. La gran Vampa dell'Eresia Ariana aveva dilatate in modo le sue faville, che omai tutto il Mondo Cattolico restava acceso del suo fuoco, e sembravano sepolti tra le ceneri gli Diffensori del Catolichismo, sì pe'l poco numero, come per la proibizione fattagli dai Ministri Cesarei di parlare in favor del vero. Il nostro Santo Pontefice, Uomo di rara virtù, e santità, dopo aver prese le chiavi di Pietro non lasciò un momento di sua vita, che non l'impiegasse in acchetare le aroganti opinioni degli Eretici, in convincere gli loro errori, ed in usar ogni rimedio per ammorzare l'incendio, che apportavano alle Reliquie della vera fede. Egli per queste opere sue sante, sebben morì Confessore, non gli mancorono alla Tomba le laureole di Martire della giustizia. Gli Ariani, che lo connobbero loro speziale Avversario cercorono tutti gli modi di atterrirlo, perche acconsentisse all'ultimo al partito loro, e si facessero vincitori della mente Pontificia, in quel modo che l'erano della mente imperiale di Costanzo. Proposero da principio la condanna del glorioso Sant'Atanagio, creduto da essi l'Achille dei loro Emoli; *c* e perche nella Città di Milano si accorsero, che le loro malignità non avevano adito nel petto dei Cattolici, servendosi del braccio Cesareo condannorono ad un duro esiglio gli Legati Pontificj Lucifero Vescovo di Cagliari in Sardegnà, Pancrazio, ed Ilario Preti Cardinali, come anco il Vescovo di Milano Dionigi, e quel di Vercelli Eusebio. *d* Un'ardimento sì ingiusto non si frenò in questi soli attentati; mà persistendo essi nel volere la Condannaggione del Santo Prelato Atanagio, che giustamente non vollero sottoscrivere gli sopracennati Padri, tentorono di ottenerla dal Pontefice S. Liberio; e perche desso ancora con tutta intrepidezza si oppose ai pessimi loro desiderj, restò eziandio similmente per opera di costoro esigliato in Bereno Città della Tracia, con sommo orrore di tutto il Cristianesmo. La mancanza del Capo dei Cattolici altrettanto di potenza accrebbe agli Ariani, quanto che l'assistenza autorevole dell'Imperadore faceva loro essere più sfrontati, & arditi. *e* Perloche mossa da loro una crudelissima persecuzione contro gli veri Cristiani, riempirono l'Asia, l'Egitto, e la Libia di atrocissi-

a Ciaconius in ejus Vita.

b Sozomenus l. 4. cap. 1.

c Binius tom. 1 Concil.

d Theodor. lib. 2. cap. 16. S. Athanasius in epist. ad Solitar.

e Belarminus de Rom. Pont. l. 4. cap. 9.

cissime stragi, tormentando gli Catolici di ogni sesso, e condizione con Carceri, flagelli, esigli, e morti orrende, e spaventose. Intanto l'Imperador Costanzo avendo trionfato del Tiranno Magnenzio si applicò à riunire la sconcertata Chiesa, con qualche mezzo efficace; *a* mà il rimedio fù peggiore del male, poiche avendo egli aperto in Sirmio Città dell'Ungheria un nuovo Concilio vi propose la formola della Fede Nicena senza la parola Greca *Omousion*, che vuol dire *consustanzialità*. Molti Padri Catolici non intendendo la forza della Parola Greca, e per altro mirando la Formola, che asseriva esser il Figlio nato *dalla sostanza del Padre*, e in tutto *à lui simile*; crederono, che tal detto volesse significare lo stesso, che dire il Figlio *consostanziale* al Padre; laonde si lasciorono molti condurre à sottoscrivere questa formola con pregiudizio del Catolichismo, e con maggiore accrescimento dell'insolenza Ariana. Anzi vogliono alcuni Scrittori, che lo stesso Pontefice Liberio, *b* attediato dalle angustiose pene sofferte in quell'esiglio, ed aggravato dal numero degli Anni si lasciasse condescendere ad approvare l'operato dagli Ariani in questo Conciliabolo. *c* Qual cosa benche si nieghi da San Basilio, da Sant'Ambrogio, e da Sant'Episanio, pure ancorche fosse accaduta non si deve concepire sentimento contrario alla infallibilità della Sede Apostolica, che ognuno hà da confessare: giacche il fallo supposto di Liberio fù un'opera da Uomo privato, nè egli decretò punto veruno di fede, ed il solo assenso non lo condusse à sottoscrivere la formola desiderata dagli Ariani; *d* mentre in nissuno esemplare comparisce la sua rattificazione, come pe'l contrario si mira quella di altri Prelati.

a Epiph. hær. 71.

b Sozomenus lib. 4. c. 14.

c Joan. Gabriel Boquin Theol. Scoti de Sum. Pontif. q. 11. resp. 1.

d Ibidem.

S. FELICE II. PONTEFICE XXXVIII. L'Anno 357.

PARAGRAFO XXXVIII.

Sin da quel tempo, che S. Liberio fù condotto in esiglio, si pose nella Cattedra di S. Pietro dagli Eretici Ariani un Figlio di Anastagio Cittadin Romano, chiamato Felice; per suscitarne con esso il secondo Scisma nella Chiesa di Dio, mà il fatto restò legitimato dalle buone operazioni del Soggetto inalzato. *e* Il Clero Romano intanto applicandosi più alla verità delle cose, che alle richieste dell'Imperador Costanzo, non volle riconoscere questo nuovo Pontefice, finche gli Ariani non pubblicorono, che S. Liberio avesse condescesο al loro partito. *f* Tal nuova apportando sommo dispiacimento alla Chiesa Romana, le fè accettare per suo legittimo Papa il nominato Felice, stimando veramente vacante la Santa Sede per l'errore commesso dal suo Pastore. E S. Felice, che per l'addietro era tutto intento à fingere con gli Eretici, allorche si vidde vero, e canonico Pontefice, subito si diè à conoscere Settatore, e Diffensore delle Catoliche verità; *g* condannando in un pubblico Concilio l'Imperador Costanzo con gli due Capi Eresiarchi Valen-

Scisma Secondo della Chiesa.

e Baronius an. 355. n. 54.

f Socrates l. 2. cap. 26. S. Athanasius de Sinodis.

Valente, ed Orsazio, pietre di scandalo in un tanto male; alle cui sante, e giuste rissoluzioni si sottoscrissero con somma intrepidezza 48. Vescovi Occidentali. Un fatto sì eroico, e sì dovuto, acquistò al Santo Pontefice l'odio perpetuo di tutti gli Ariani; onde movendosegli contro lo perseguitorono fino alla morte, facendolo Martire della fede ortodossa. *a* Così egli col proprio sangue cancellò quella macchia, che sembrava aversi recata alla propria coscienza nel punto, che ricevè il Papato dagli Eretici, e dopo essere stato legitimo Pastore un'anno, e tre mesi suggellò gli suoi giorni con un glorioso martirio l'anno 358. alli 29. di Luglio.

Nello stesso tempo, che seguì tal morte, ritornò in Roma S. Liberio per riassumere le Chiavi di S. Pietro, che concordemente gliele diede il Clero Romano con nuova elezione, dopo ch'egli aveva sofferto un strano esiglio di due anni, e due Mesi. *b* Confusse le imposture di chi l'aveva propalato seguace degli Eretici, con riprovare il Conciliabolo Ariminese; mostrando, che quelle stesse fallacie credute perniciose à lui come Privato nel Conciliabolo Sirmiense, ora giustamente si condannavano per eretiche da lui medesimo in qualità di Pontefice *c* Molte altre rissoluzioni ei fece, con cui palesò al Mondo la costanza della sua santità, e fede; mà dubbioso dell'animo dei Ministri Cesarei si assentò da Roma, finche intese la morte dell'Imperador Costanzo fierissimo nemico dei Catolici. *d* La di lui morte recò qualche sollievo alla Chiesa dei Fedeli, e maggior utile n'ebbe dal di lui Successore Giuliano, Uomo prode, e letterato, che liberò tutti li Vescovi Catolici dall' esiglio; e benche il fine delle di lui azioni non corrispondesse ai principj, pure la Fede per allora connobbe da esso il vero riposo, tanto contrastatogli dall'Antecessor suo Costanzo. Ogni Prelato si ridonò alla sua Chiesa, e riassumendo gli esercizj della vera Fede procuravano tutti di restituire gli proprj Popoli al grembo del Catolichismo. *e* Con tal congiuntura il Pontefice San Liberio ritornò in Roma, e con tutto lo spirito suo procurò, che gli Vescovi Catolici ritornassero alle Chiese loro colla miglior quiete, e pace possibile, concedendo eziandio agli Ariani convertiti quei posti, ch'erano più giovevoli per mantenersegli Amici. Piacque à molti questa provida rissoluzione, e piacque à Sant'Atanagio di secondare in essa il buon genio del Pontefice; *f* onde in un Concilio convocato nella sua Chiesa Alessandrina concesse agli Ariani convertiti tutte le sodisfazioni, che desideravano per la pace commune della Chiesa. *g* Mà dispiacque un sì caritatevole uffizio à Lucifero Vescovo di Cagliari, che per essere rigoroso Diffensore del Catolichismo si manteneva eziandio costante nemico, di chi contrastò gli veri dogmi della fede. Nè sarebbe cessato questo nuovo Scisma dei Luciferiani, se il Pontefice Liberio non vi avesse interposta l'autorità sua, ordinando: *h Che per tutte le Regioni Cristiane si riacettassero nelle proprie Chiese quei Vescovi; che per debolezza di animo erano già incorsi nell'Eresia, e che al presente ritornavano al conoscimento della vera Chiesa Catolica.* *i* Decretò pur anco: *Che nei giorni di Digiuno non si agitassero le Cause nel Foro:* *k Che in tai tempi gli Creditori non ardissero molestare gli proprj Debitori:* *l e Che gli Maritati nella medesima congiuntura si discostassero dalle lo-*

ro Mo-

a Baron. Annal. tom.3. p. 670. Bellarminius t.3 lib. 4. de Rom. Pont. c. 9.

b Breviar. Rom. in Lection. S. Damasi Papæ.

c Sozomen. l.4. cap. 8

d Baronius Annal. ann. 363. n. 132.

e Platina in ejus Vita.

f S. Hieron. in dial. contra Luciferianas.

g Ruffinus l.10. cap.27.

h Baron. ad an. 363. n.32.

i Ciaconius in ejus Vita.

k Platina in ejus Vita.

l Ibidem.

ro Mogli, per esercitarsi totalmente nelle opere caritatevoli verso Dio, e verso il Prossimo. Nobilitò poi le sue azioni colla miracolosa, ed insigne Fabbrica di Santa Maria Maggiore, detta da lui Basilica Liberiana; la magnificenza della quale rende palese al Mondo la santità di questo gran Pontefice: onde carico di anni, e di meriti cessò di vivere l'anno 367. alli dieci di Settembre, dopo quindici anni, quattro Mesi, e due Giorni di Pontificato. Fiorirono à suoi giorni Sant' Epifanio Vescovo di Salamina, San Cirillo Vescovo di Gerosolima, Sant'Andrea Vescovo Cesariense, Sant'Efrem Diacono, Gregorio Bettico, Filone Carpazio, Tito Bostrense, Ottato, Serapione, Paziano, Didimo, Temistio Efrateo, Diodoro Tarsense, ed Alcimo Aquitano.

Dei Concilj celebrati à tempi di Papa Liberio.

LII. DIVISIONE.

LA Novità dell'Arianismo fù come una Furia baccante, che avendo prima occupato il cuore del Principe Romano, soggiogò poscia tutta la Corte Cesarea con nuove, ed inaudite leggi: *a* quindi ne avvenne, ch'ella prese ardimento d'invadere à poco à poco tutta la Terra, di confondere sì le cose pubbliche, come le private, sì le sacre, come le profane, con disporre del tutto à suo piacere. Perloche, come si disse, restorono profanati gli Tempj, distrutti gli Monasterj, posti in esiglio gli Sacerdoti, flagellati gli Diaconi, dilacerati gli Laici, e riempiti di Santi gli Ergastoli, le Carceri, e gli luoghi più abominevoli de' Condannati. E tutto ciò accadeva, perche disputandosi delle celestiali dottrine volevano essi introdurre in loro vece delle profane, e scelerate novità, con distruggere le ben fondate Tradizioni della Chiesa. Il bene commune, desiderato onninamente dai Santi Padri di quel Secolo, gli spinse à pubblicare varj, e nobilissimi Concilj, col mezzo dei quali se non si potè soggiogare la forza degli Eretici, almeno si convinse il loro Intelletto con delle ragioni sufficienti à rimuovere gli più ineruditi Barbari. *b* Uno dei quali se ne celebrò in Milano Città famosissima dell'Italia, e Capitale dell'Insubria situata trà gli Apennini, e le Alpi: dove Lucifero Vescovo di Cagliari altrove nominato, in qualità di Legato Apostolico vi fù il Proponente, e 300. Vescovi Catolici furono gli Raunati, diffendendosi giustamente l'innocenza di Sant'Atanagio. *c* Un'altro se ne fece in Sirmio Città dell'Ungheria situata sulle sponde del Sava, ove sgorga il real Fiume Danubio, e che oggi si dice Zirmach: Quivi Basilio Vescovo di Ancira fù il proponente, e gli Congregati si ridussero al numero di trenta condannando l'Eresia di Fotino, già da noi sopracennata. Mà perche il secondo capo rissoluto da tale Raunanza fù una formola di Fede, differente dalla Fede Nicena, perche disse ro essere il divin Figlio della Sostanza del Padre, ed à lui similissimo, senza nominare la parola di cossustanziale, perciò fù riputato Conciliabolo, e non Concilio. *d* Il che avvenne ancora ad un'altra

a Vincentius Lirinens. adv. profan. Novit.

b Binius tom. 1. Concil.

c Surius tom. 1. Concil.

d Binius tom. 2. Concil.

tra Raunanza fatta in Ancira Città della Galazia, poiche sebbene non acconsentivano all'Eresia di Ario, pure si discostavano dalla retta deffinizione del Concilio Niceno, ammettendo la simiglianza, e non la cossustanzialità del Figlio col Padre divino. *a* Un'altro Concilio si celebrò in Arimino Città della Flaminia, oggi Romagna, situata trà gli due fiumi Mareda, ed Aprusa, confinata dai due fiumi Rubicone, e Foglia, e Patria dell'Autore della presente Opera: nella quale Raunanza comparve una vera forma di Concilio, e come tale si ricevè dalla Chiesa: giacchè v'intervenne Vincenzo Vescovo di Capova per Legato Apostolico; e San Gaudenzo Vescovo della medesima Città di Arimino, Uomo tenacissimo delle verità Catoliche, e tutto infervorato dell'amor di Dio, ne fù il Preponente. Gli Vescovi Catolici furono in numero di 350. la maggior parte dei quali erano Santi, come Sant'Ambrogio Arcivescovo di Milano, S. Severo Arcivescovo di Ravenna, S. Ilario Vescovo di Poitiers, S. Martino Vescovo di Turrona, S. Geminiano Vescovo di Modena, S. Eusebio Vescovo di Vercelli, S. Basilio Vescovo di Bologna, S. Mercuriale Vescovo di Forlì, S. Rofillo Vescovo di Foropompilio, e S. Girolamo Dottore di Santa Chiesa: *b* gli quali tutti ricconfermorono gli Atti del gran Concilio Niceno, rinovando la Professione della Fede fatta in esso, *c* nè mancando veruno di sottoscriversi à sì sante rissoluzioni, come accenna S. Ilario, non ostante gli strepiti, ed istanze fatte dai Vescovi Ariani. *d* In tal modo si venne à consolidare la Fede Catolica, e'l Concilio Ariminese riuscì Ecumenico, legittimo, pio, e santo, conforme attestano S. Girolamo, e S. Atanagio; e come tale si registra trà gli approvati dà Santa Chiesa, nel modo, che noi rifferiamo entro l'altra Opera stampata col titolo di *Vita del Cristiano posta à paragone di alcuni Santi*, trà quali viene S. Gaudenzo sopracennato, come Vescovo, e Maestro della Chiesa Ariminese.

a S. Athanasius de Synodis. Surius tom. 1. Conc.

b S. Hilarius l. 2. fragment.

c Socrates l. 2. cap. 29.

d Sozomenus l. 4. cap. 16.

A tante, e sì efficaci espressioni, con che gli Padri Cattolici provavano invalide, ed iragionevoli le massime degli Eretici, non desisterono questi di diffendersi con altre Conventicole canonizzate dall'assistenza dell'Imperadore Costanzo. *e* Nel numero delle quali viene il Conciliabolo di Nicea, dove il detto Principe scordatosi di essere Laico, ed incapace delle cose spirituali, sì per il grado, come per l'imperizia, volle ratificar pubblicamente la nuova professione del Simbolo Sirmiense; *f* e perche tale rissoluzione si convalidasse dalla pruova di Soggetti Ecclesiastici, la fece sottoscrivere da alcuni Padri Cattolici raunati in Arimino con un'altro Congresso, ch'ebbe titolo di Conciliabolo. E questo in vero riuscì tanto funesto alla vera fede, che gli Ministri Cesarei ardirono di esigliare sin quei Santi Vescovi, che non vollero acconsentire; anzi giunsero à dar morte allo stesso S. Gaudenzo principal diffensore delle verità Catoliche, come abbiamo narrato nella propria sua Vita, descritta nell'accennato libro della *Vita del Cristiano*, &c. *g* Quindi ne avvenne, che il Pontefice S. Liberio condannò per falsa, e reproba tal Raunanza; dacche n'è accaduto poi, che molti Storici confondendo le azioni del vero Concilio Ariminese, colle enormità di questa iragionevole Conventicola, si lasciorono uscire dalla penna, che l'uno,

e Theodoretus lib. 3. c. 21.

f Labbè tom. 2. Concil. Severus l. 2.

g Ibidem. Sozomenus l. 4. cap. 8.

l'uno, e l'altra formassero un sol Conciliabolo Ariminese. Non mancorono pur anco gli Ariani di proseguire nella loro pessima opinione, non ben sodisfatti di aver sedotti alcuni Catolici in Arimino; *a* mà si raunorono con altro Conciliabolo in Seleucia Città di Caramania nell'Asia minore, ove si rinovò la Fede del Simbolo Sirmiense, che per non essere totalmente simile all'Arianismo acquistossi il nome di Semiarianismo protetto da Acazio Vescovo di Cesarea in Palestina. Costanzo però amando la pura Setta Ariana, non si contentò di queste decisioni fatte à favor dei Semiariani; *b* laonde per sodisfarlo convennero gli Eretici di convocare un' altro Conciliabolo in Costantinopoli, dove conclusero, che in Occidente si leggesse il Simbolo Sirmiense, ed in Oriente si venerasse il Simbolo Ariano. Cessorono però queste sciocche invenzioni colla morte dell' Imperador Costanzo; al cui tempo apertosi l'adito ai Catolici di trattare con libertà santa gl'interessi della vera fede, gli Prelati ritornorono alle loro Sedi, e con tutte le forze s'industriavano di restituire gli Fedeli al primiero fervor di Spirito, mediante una sincera credenza della Vangelica dottrina. *c* Sant'Atanagio, che per l'addietro era stato lo scopo di tutte le furie Ariane, reintegrato nella sua Sede Episcopale fù il primo, che richiamasse nell'Oriente il Catolichismo, che vi sembrava totalmente bandito. *d* Egli per tanto convocato un Concilio di cento Vescovi in Alessandria sua ressidenza, Città capitale dell' Egitto, costrutta sopra un ramo del fiume Nilo, vi concluse tutte quelle rissoluzioni, che parvero più profittevoli per ritornare in credito il perseguitato Catolichismo. Sant' Eusebio Vescovo di Vercelli, e Lucifero Vescovo di Cagliari furono gli Legati Apostolici, spediti da San Liberio Papa per assistere à quel Sacro Congresso; e colla loro scorta si rinovò la Fede Nicena, si riceverono alla Communione gli Ariani Penitenti, si condannorono gli quattro Eretici Macedonio, Eunomio, Apollinare, e Sabellio; indi si pubblicò la Voce *Ipostasi* per esprimere la *realità* delle Divine Persone, e l'*unità* della loro Sostanza; *e* e per ultimo si professò il Simbolo della Fede composto dallo stesso Sant'Atanagio, il quale poscia si è inserito dalla Chiesa nell'Uffizio divino, acciocche venghi recitato ogni Domenica all'Ora di Prima.

a S. Athanasius de Synodis.

b S. Athanasius lib. de Synodis.

c Ruffinus l. 2. cap. 1.

d Idem lib. 10. cap. 27.

e S. Athanasius de fide ad Jovianum.

Decimo Concilio Nazionale Laodicense; Dell' Ecclesiastica Disciplina.

LIII. DIVISIONE.

LA Necessità, che pruovava la Chiesa di essere rissormata, sì per lo sconcio apportato dagli Eretici, come per il freno dei Libertini, mosse la Nazione Asiatica, à raunarsi entro un pieno, e legitimo Concilio, per ivi disporre quei Canoni, che stimavano più utili per rinovare la primiera disciplina Ecclesiastica, e la sincerità della Vita Cristiana. *f* Laodicea Metropoli della Frigia situata nel-

f S. Athanasius in Synopsi. Cabassutius notit. Concil.

nell'Asia minore accanto il Fiume Lico, oggi detta Lesche, fù scelta per questo sacro Congresso; Nunecchio il di lei Vescovo fù il Promotore, quaranta Prelati furono gli Radunati, e cinquantanove Canoni vi si esposero, degni di somma venerazione, e per la sostanza che contengono, e per l'autorità che gli hà dato la Santa Sede.

Canone Primo.

Che siano scommunicati per qualche tempo coloro, che passano alle seconde Nozze, nè senza la dovuta penitenza restino assoluti: coerendo al 17. Canone Apostolico, ed anco in parte al 3. Canone Neocesariense.

Can. 2.

Che siano ammessi alla Communione quei Penitenti, che hanno adempita la loro Penitenza; nel modo ordinato all'undecimo Canone Niceno.

Can. 3. & 4.

Che non si promovino agli Ordini gli Neofiti, conforme il 2. Canone Niceno; *nè gli Cattecumeni tampoco abbiano ardire di star presenti alle Sacre ordinazioni, dovendo star lontani per due anni dall'assistenza delle Funzioni sacre*, giusta il sentimento del 42. Canone Eliberino.

Can. 5.

Che gli Chierici non faccino Contratti usurarj, secondo le prescrizioni del 17. Canone Niceno.

Can. 6. & 7.

Che gli Eretici non possino entrare in Chiesa, nè abilitarsi ai Sacramenti, uniformandosi al 51. Canone Eliberino.

Can. 8.

Che gli Eretici Catafrigi, e Fotiniani convertiti al Catolichismo si dovessero ribattezzare, perche non credevano nella Santissima Trinità, nel modo detto all'ottavo Can. Arelatense.

Can. 9.

Che gli Fedeli Catolici non possino conversare con gli Eretici, conforme il Can. 11. Apostolico.

Can. 10.

Che gli Catolici non si possino maritare con Eretici, se pure non prevedessero un notabile profitto per l'anima; giusta gli Decreti del 15. Canone Eliberino.

Can. 11. e 44.

Che le Donne, benche siano consecrate à Dio, ò Mogli dei Chierici, ò Diaconesse, non possino accostarsi all'Altare; secondo le prescrizioni del 18. Can. Niceno.

Can. 12.

Che nell'Ordinazione dei Chierici si osservi un severo esame della Scienza, e dei costumi, uniformandosi al 9. Canone Niceno.

Can. 13.

Che non permettasi al Popolo l'elezione dei Sacri Ministri, mà questa si appartenghi al solo Vescovo, ò pure à tutto il Clero; a come accadde nell'elezione di S. Mattia, ed in quella dei Sette Diaconi; restando ai Laici la sola autorità di far testimonianza della Vita, e costumi.

a Act. 1. Idem 6. 1. Timot. 3.

Can. 14.

Che nel giorno di Pasqua non si dispensino l'Eulogie, ò Pani benedetti, essendo sufficiente simbolo di società la distribuzione della Sacra Eucaristia; b poiche colla participazione del sacro Pane diventiamo un sol Corpo.

b 1. Corint. 10.

Can. 15.

Che ad altri non sia lecito il cantare in Chiesa, che agli Canonici Cantori: c chiamandosi Canonici, perch'erano descritti nel Catalogo; ò Indice dei Chierici Ecclesiastici, qual'Indice dicevasi dai Greci Canone. *d* Qual Canto esercitato dai Chierici viene intimato da S. Paolo agli Effesi, ed ai Collossensi.

c Cabasutius supra hunc Can. 11.
d Ephes. 5. 19. Colols. 3. 16.

Can. 16. 17. & 18.

Che gli Chierici avessero distribuite le proprie Ore da fare orazione, stessero attenti alla Lezione della Sacra Scrittura, e'l Sabbato leggessero ancora il Santo Vangelo. e Sapendosi, che il Salmista per sette volte al giorno orava, che stava sempre attento nello Studio della divina legge, e che gli Apostoli per ogni Sabbato leggevano il Vangelo.

e Psalm. 118. 134. Psal. 27. 4. Act. 15. 21.

Can. 19.

Che finita l'Omilia del Vescovo si separassero gli Cattecumeni dagli altri Fedeli, come anco dai Penitenti, e recitate le solite tre orazioni si separassero vicendevolmente gli Uomini dagli Uomini, e le Donne dalle Donne col santo bacio di pace, nel modo assegnato dall'Apostolo. f Ove devesi avvertire, che il prim'ordine dei Cattecumeni si chiamava Ascoltante, perche solo udiva la Messa sino al detto tempo dopo la Omilia del

f Rom. 6. 16. 2. Cor. 13. 12. Thessal. 5. 26.

del Vangelo, mà il second'ordine si chiamava Competente, perche sopra di essi si recitavano le mentovate tre orazioni.

Can. 20. 21. 22. & 23.

Che solo ai Sacri Ministri sia lecito l'accostarsi all'Altare, e ministrare la Communione, nel modo accennato al 60. Can. Niceno. *Che gli Diaconi siano rispettati dai Chierici inferiori, mà essi rispettino gli Sacerdoti, nè ardischino sedere in presenza loro, come anco nissuno presumi portare l'Orario, ò diciamo Stola, fuorche il Sacerdote, ed Diacono alla spalla sinistra.* Così convenendosi per il buon rispetto dovuto dai Minori ai suoi Maggiori, conforme fù detto al 18. Can. Arelatense, ed al 7. Canone Romano.

Can. 24.

Che agli Chierici sia del tutto vietato l'entrare nelle Osterie, fuoriche in occasione di Viaggio; inerendo al 42. Canone Apostolico.

Canone 25. 26. 27.

Che sia interdetto ai Diaconi il benedire il Pane, e i Vasi sacri, come anco agli Esorcisti l'esorcizzare senza la dovuta licenza del Vescovo: così ricchiedendosi dalla riverenza dovuta ai Maggiori, nell'ordine sopracennato al Canone 20.

Can. 28.

Che non sia lecito il fare gli Agapi, ò Convitti amorevoli dentro le Chiese; *a* perche l'Apostolo gli vietò ai Corintj, per togliere ogni occasione di disturbo. *a* 1. Corint. 11. Juda 1.

Can. 29.

Che si debba celebrare la Domenica invece del Sabbato; *b* ordinandosi da San Pavolo, che ognuno si ritiri ad orare il primo giorno della Settimana, e non l'ultimo, à differenza degli Ebrei, e per santificare la memoria della Ressurezione. *b* 1. Corint. 16. Apocal. 1. 10.

Canone 30.

Che sia proibito ai Maschi l'uso dei Bagni nei luoghi frequentati dalle Donne per fuggire ogni occasione di scandalo alla pubblica onestà, *c* conforme ci esorta l'Apostolo ai Corintj. *c* 1. Cor. 7. 31.

Can. 31. 32. 33.

Che gli Eretici, ò Scismatici non debbano praticar coi Fedeli, nè tampoco participar con essi dell'Eulogie, ò Agapi, che sono conviti; nel modo ordinato all'11. Can. Apostolico.

Can.

Can. 34. 35.

Che si debbano chiamar Martiri solo quelli, che morirono per la Fede Cattolica, e non quelli che patirono per mantenere l'Eresia: onde resti scommunicato chiunque fù contro questo Canone, come anco chi prattica con Idolatri: avendosi provato tal Canone circa gli Martiri nella riprovazione della 3., e 4. Eresia degli Elcesaiti, e circa la pratica degl' Idolatri al 40. Can. Eliberino.

Can. 36.

Che si levino del tutto della Chiesa le Magie, Incantesmi, e Sortilegj, nel modo detto al 23. Can. Ancirano.

Can. 37.

Che non si possino ricevere Doni dagli Eretici, ne il Pane azimo dagli Ebrei, per ovviare ogni causa di prevaricazione, come si disse al 49. Can. Eliberino.

Can. 38. 39.

Che sia proibito l'intervenire alle Feste degl' Idolatri, come ordina il 40. Can. Eliberino.

Can. 40.

Che gli Vescovi siano circospetti nell'operare, per rendersi esempj di somma virtù in ogni opera loro: *a* poiche l'Apostolo così li vuole appresso Timoteo, e Tito.

a 1. Timot. 3. 2. Titus 1. 7.

Canone 41. 42. 43.

Che gli Vescovi medesimi siano applicati, che gli loro Chierici non vadino vagabondi senza la precisa necessità, e colle lettere dimissoriali; e non permettino, che si allontanino dal divin servigio, nè tampoco gli stessi Ostiarj ardischino portarsi dalle Porte della Chiesa senza loro saputa: essendo essi obligati alla ressidenza, come si disse al Canone 15. Niceno.

Can. 45.

Che il Battesimo si conferisca solo nel giorno di Pasqua, precisa però la necessità di fare altrimenti: *b* mentre l'Apostolo ci avvisa, che siccome in tal giorno Cristo rissorse da morte, così noi in quel tempo dobbiamo porci all'esercizio di una nuova vita, battezandoci in lui mediante la morte del peccato.

b Rom. 6. 4. Ephes. 4. 23. Ebre. 12. 1.

Can.

Can. 46. 47.

Che agli Battezati, benchè siano all'ultimo di vita, s'insegni, al meglio, che si può il simbolo della Fede, ed assieme la somma dei misterj divini: a dovendo ognuno cautamente portarsi, *nè farla da ignorante, mà da sapiente*, intendendo qual sia la volontà di Dio, e così riempirsi dello Spirito Santo. a Ephes. 5. 16. Rom. 12. 3. 1. Thessal. 4. 9.

Canone 48.

Che chiunque viene illuminato per mezzo del Battesimo, sia pur anco unto del Celeste Crisma per essere partecipe del Regno di Cristo: b dove si osserva, che il Battesimo vien proceduto *dall'oglio dei Cattecumeni*, e proseguito dall'*oglio della Cresima*; c dovendosi noi procacciare da Dio gli doni migliori per servirlo più perfettamente, e con quella Unzione, che riceviamo dal Santo dei Santi, spiritualmente riceviamo la grazia celeste, come disse San Giovanni: d aggiugnendovi, che dobbiamo pregare, *che tal'Unzione si mantenghi in noi*, e c'insegni tutti gli dogmi della Verità catolica. b Clemens. l. 3. const. c. 16. Dionysius hier. eccl. c. 2. Ciprian. ep. 70. c 1. Corint. 12. 51. 1. Joan. 2. 20. d Idem 27.

Canone 49.

Che nella Quaresima non si celebri la Santa Liturgia in altro giorno, fuori della Domenica, e del Sabbato: poichè essendo tempo di mestizia non si deve fare un Ministe ro, ch'è indizio di somma allegrezza: nè tampoco in tai giorni si dispensino l'Eulogie, per non rompere il digiuno, mà in loro vece si reciti l'Orazione sopra il Popolo nel fine della Messa Presantificatoria, ch'era una Messa letta senza Consecrazione, e senza Communione.

Canone 50.

Che nella Quaresima si usi da tutti gli Fedeli la Serofragia, ch'era un cibarsi dei soli cibi secchi, astenendosi da ogni vivanda, che avesse dell'umido, e del succoso, eziandio fosse Pesce, ò Pomo, e per immitare in e tutto il gran digiuno del Profeta Elia, che gustò solo il Pane cinericio. Il che si osservava ancora nella Feria quarta in memoria del tradimento conchiuso contro il Signore, nella Feria sesta in memoria della Crocifissione del medesimo, e nel Sabbato per rammentarsi della di lui Sepoltura. e 3. Reg. 19. 8.

Canone 51. 52.

Siano interdette nel tempo Quaresimale le Feste dei Santi Martiri, la celebrazione delle Nozze, e gli Anniversarj natalizj, poiche in giorni di penitenza si debbono ubbidire l'esortazioni del Profeta Giojello, f che fanno parte del digiuno l'abbandonare gli Talami; g l'intimazione divina fatta da Isaja, che vuole in simil tempo la mestizia senza solennità, per afflizione del Corpo; h e gli consigli dell'Apostolo, che richiedono per tal causa delle fatiche, delle vigilie, e dei cilicci. f Joel. 2. g Isai. 58. h 2. Cor. 6.

Can.

Can. 53.

Che nelle Nozze dei Fedeli si escludano gli Balli, e Gazovigli; dovendosi osservare la temperanza, e modestia, *a* nella maniera usata
a 1.Joan.2.1. dalle Nozze di Cana, già santificate dal Salvador nostro.

Canone 54. 55.

Che del tutto sia vietato ai Chierici l'essere Spettatori, ò Attori delle Comedie, ed'altri Spettacoli Scenici; sì per l'esemplarità, che nelle loro azioni si ricchiede dal 42. Canone Apostolico, come per essere infame l'Arte Comica dal 62. Can. Eliberino.

Can. 56.57.

Che gli Vescovi siano da tutti riveriti, e per maggior loro decoro rissiedino nelle Città, e non nelle Ville, bastando in queste gli Parrochi, ò Corepiscopi, come si disse alli Canoni 50. e 54. Niceni.

Can. 58.

Che non ardischino gli Vescovi, nè tampoco gli Sacerdoti di celebrar Messa
b Levit.6.30. *nei Luoghi privati*; b *essendosi destinato per gli Sagrifizj il Sacro Tabernacolo fino dai tempi Mosaici*, e così ricchiedendosi alla riverenza di un tanto ministero.

Can. 59.

Che nelle Chiese nissuno ardisca cantar Versi, ò Orazioni à beneplacito privato, mà solo dei Capitoli, ò sentenze estratte dai Libri Sacri, e Canonici della Bibia. La Tessera dei quali Libri consiste in 38. Volumi del Testamento vecchio, ed in 27. del Testamento nuovo, coll' autorità del quale si provano gli Primi: cioè.

La Genesi composta da Mosè sopra la generazione del Mondo, e degli Uomini, c *canonizzata da Cristo* allorche intimò agli Ebrei la ven-
c Gen. 4. 8. Matt.13.35. detta della morte di Abele, *d* e confermata da San Zaccheria nel rammentare entro il suo Cantico la promessa della incarna-
d Gen.12.16. Luc. 1.73. zione del Verbo fatta da Dio ad Abramo, quali Storie si hanno dalla detta Genesi.

e Exod. 20. 13. Matt.5.21. *L'Esodo scritto da Mosè*, sopra la partenza degli Ebrei dall'Egitto, *e e comprovato dal Signore* nell'ordinare agli Ebrei l'osservanza dei Precetti, in quello descritti.

f Levit.19.12. Matt.5.33. *Il Levitico dettato da Mosè* sopra gli Sacrifizj della Legge vecchia, *f ed'autorizzato da Gesù* nel commemorare i suoi ceremoniali agli Giudei.

Gli Numeri raccolti da Mosè per annoverare tutte le Famiglie Israe-
g Num. 28 9. Matt.12.5. litiche, *g e corroborati dal Salvadore* con narrare ai medesimi Ebrei
h Deuter.8.3. Matt. gli Riti dei loro Avi.

Il Deuteronomio fatto dallo stesso Mosè per descrivere le azioni accadu-

cadute ad'Isdraele nel termine dei 40. anni, che dimorò nel Deserto, *ed'accettato dal Messia* nel dire al Demonio, a *Che l'Vomo si alimenta non solo del Pane, mà ancora della parola di Dio.*

Giosuè composto dal medesimo Capitano Giosuè, detto Gesù Nave sopra le azioni accadute à lui nella Palestina, *b ed'accettato per canonico da San Pavolo* nelle promesse fatte da Dio allo stesso Giosuè, c e da San Giacomo nel fatto di Rabbe.

La Giuditte scritta dal Pontefice Giovachimo sopra il gran fatto di Oloferne, d *e canonizzata da San Pavolo* nel rammentare ai Corintj le preghiere fatte à Dio dai Cittadini di Bettuglia.

Gli Giudici, che trattano sopra il Principato della Repubblica Ebrea, e *e comprovati dall'Apostolo* nella commemorazione dei di lei gran Giudici.

Il Primo dei Rè dettato dal Profeta Samuele sopra gli fatti di Davidde f *si accetta dal Figlio di Dio* nel diffendere Davidde medesimo allorche mangiò gli Pani di proposizione.

Il secondo dei Rè, che siegue pure le azioni Daviddiche, g *si approva dall'Apostolo* nel ripetere le promesse fatte da Dio à quel Rè circa l'Incarnazione di Cristo.

Il Terzo dei Rè raccolto dal Rabi Melachimo sopra gli fatti di Salomone, e suoi Figli, h *autorizzato dal Verbo Incarnato* nel far menzione agli Ebrei della venuta della Regina Saba per adorar Salomone sopracennato.

Il Quarto dei Rè, che tratta le gesta dei Regnanti di Giuda, e d'Isdraelle, i *si corrobora dal Signore* nel racconto fatto della Sanità riportata da Namano Lebroso.

Il Primo del Paralipomeno fatto da Esdra in supplemento della Storia Regale d'Isdraele, k *ed'accettato da San Matteo* nella Genealogia di Gesù.

Il Secondo del Paralipomeno, che tratta della stessa materia, l *si approva dal Salvadore* nel rifferire la Sapienza di Salomone.

Il Primo di Esdra composto da lui sopra la liberazione degli Ebrei prigionieri, m *e canonizzato dal Messia* nel rammentare la Reedificazione del Tempio.

Il Secondo di Esdra raccolto da Neemia sopra la Fabbrica del sudetto Tempio, n *si accetta dal Vangelista* nel luogo sopradetto.

Il Salterio di Davidde di centocinquanta Salmi *autorizzato dal Figlio di Dio* nel suo Vangelo in più di ventiquattro luoghi, o dichiarando *Beati gli Uomini mansueti*; p *Beati gli mondi di cuore*; q *Degni di separarsi da lui chi opera azioni inique*, r *Assistito dagli Angioli del Cielo chi opera bene*; s *laudato dalle bocche degl'Infanti*; t *Favorito da Dio col Pane del Cielo*; u *ed esaltato collo stesso nome divino*. Dicendo poi di se medesimo, *che il* x *Real Salmista l'aveva riconosciuto per Figlio del suo Signore*; z *che il Zelo della sua divina Casa lo accendeva alle diffese*; aa *che come Figlio dell'Uomo doveva andare alla morte*; bb *che gli Ebrei congregavano contro di lui un Concilio sciaurato*; cc *che il Figlio di perdizione l'averebbe tradito*, *e che* dd *chi mangiava il suo pane si doveva muovere contro di esso*. ee *Mà che invano l'averebbero odiato gli suoi Nemici*; ff *poiche la Pietra reprovata da loro sarebbe divenuta à suo tempo il Fondamento della salute*; gg *Che Cristo doveva così patire, e rissor-*

a Deuter. 8. 3. Matt. 4.4.
b Jos. 1. 5. Hebr. 13. 5.
c Jos. 2. 10. Jacob. 2. 25.
d Judit. 8. 25. 1. Corint. 10. 9.
e Judic. 4. 7. & 11. Hebr. 11. 32.
f 1. Reg. 21. 4. Matt. 12. 3.
g 2. Reg. 7. 14. Hebr. 1. 5.
h 3. Reg. 10. 1. Matt. 12. 42.
i 4. Reg. 5. 14. Luc. 4. 27.
k 1. Paral. 2. 5. Matt. 1. 3.
l 2. Paral. 9. 1. Matt. 12. 42.
m 1. Esdr. 2. Matt. 24. 1.
n 2. Esdr. 3. Joan. 10. 22.
o Psal. 36. 11. Matt. 5. 4.
p Psal. 23. 4. Matt. 5.
q Psal. 6. 9. Matt. 7. 14.
r Psal. 51. 8. Matt. 18.
s Psal. 81. 1. Matt. 21.
t Psal. 77. 24. Joan. 6.
u Psal. 81. 6. Joan. 6.
x Psal. 109. Matt. 22.
z Psal. 68. Joan. 2.
aa Psal. 40. 10. Matt. 26.
bb Psal. 21. 17. Matt. 27.
cc Psal. 108. 8. Joan. 17.
dd Psal. 40. 10. Io. 13.
ee Psal. 24. 19. Jo. 15.
ff Psal. 117. 22. Marc. 12.
gg Psal. 18. 7. Luc. 24.

gere; a per durare in eterno; b *e che gli suoi Fedeli non dovevano essere solleciti delle cure terrene*, c *mà delle spirituali*, *essendoche lo Spirito ravviva benche non si sappia donde venga*. E di vantagglo nell'ultimo di sua Vita si comprobarono varj detti dei Salmi, *d* e da lui dicendo alla divinità sua, che aveva sottratti gli soliti influssi dalla Umanità afflitta, *Dio mio perche mi avete abbandonato*, ed elevandosi al Padre con dire, e *Nelle tue mani raccomando lo spirito mio*; *f* come ancò dagli Ebrei con dividere gli di lui Vestimenti, *g* con abbeverarlo di fiele, h e con rampognarlo che confidasse in Dio.

Gli Proverbj, ò Parabole di Salomone sopra il vivere morale, i *corroborato dal Verbo* con predire la morte à chi disubbidisce il Padre;

L'Ecclesiaste del medesimo Salomone sopra il colto di Dio, k *si accetta dalla Sapienza incarnata* nell'esortarci al perdono de nostri Prossimi.

La Cantica dello stesso Salomone sopra il vero amor di Dio, *l si canonizza dall'Apocalisse* nella descrizione della Sposa Celestiale.

Giobbe della storia propria, *comprovata da San Giacomo* nella sofferenza sua. m

Ester composta da Mardocheo sopra gli di lei accidenti, *n ed'approvata dalli Libri di Esdra* nella narrativa di Artaserse, detto Assuero; *e dal Cantico di M. V.*

Osea Profeta accreditato dal Vangelista, *o* nella fuga di Gesù all' Egitto.

Amosse Profeta ricevuto da Cristo, *p* nel presagire dei *Guai* ai Parasiti.

Giojelle Profeta canonizzato dal Signore, *q* nell'annunziare l'oscurità del Sole prima del Giudizio universale.

Giona Profeta autorizzato da Gesù, *r* nel rassembrare la sua Sepoltura al di lui racchiudersi nel Ventre della Balena.

Michea Profeta approvato da San Luca, *s* nelle lodi di Betelemme.

Naummo Profeta corroborato dall'Apostolo, *t* nelle lodi recate agli Vangelizanti.

Abacuco Profeta accettato dal Salvadore, *u* con dire; che chi crede in lui hà vita eterna.

Soffonia Profeta accreditato da San Giovanni, *x* nel rilevare l'entrata solenne di Gesù in Gerosolima per il giorno delle Palme.

Abdia Profeta, che predisse doversi far la Salute dell'Uomo sul Monte di Sionne, conforme accadde sulla Cima del Calvario, ch'era una parte del medesimo Sionne.

Aggeo ricevuto dall'Apostolo, *z* nel descrivere gli movimenti del Cielo per la comparsa di Cristo nel Mondo.

Zaccheria Profeta approvato da San Zaccheria, *aa* nel suo Cantico *Benedictus*.

Malachia Profeta canonizzato da Cristo nella predizione, *bb* che molti dall'Oriente, e dall'Occidente verranno alla conoscenza della vera fede.

Isaja Profeta Sacro, *cc più fiate spiegato dal Messia agli Ebrei*.

Geremia Profeta mirabile, dd *che per attestato del Vangelista* fù stimato degno dagli Ebrei, di essere assimigliato al Signor Nostro Gesù Cristo.

a Psal. 109. 4. Jo: 12. *b* Psal. 54. 15. Luc. 12. *c* Psal. 134. 8. Joan. 3. *d* Psal. 21. 1. Matt. 27. *e* Psal. 30. 6. Luc. 23. *f* Psal. 21. 19. Jo: 19. *g* Psal. 68. 22. Jo: 19. *h* Psal. 21. 9. Matt. 27. *i* Proverb. 10. 10. Matt. 5. 4. *k* Eccl. 8. 8. Matt. 6. 14. *l* Cant. 4. 8. Apocal. 21. *m* Iob. 1. Jacob. 4. 11. *n* Ester. 1. 3. Esdr. 8. 1. Ester. 14. 5. & 15. 2. Luc. 1. 48. & 55. *o* Osea 11. 2. Matt. 2. 16. *p* Amos 6. 1. Luc. 6. 24. *q* Joel 3. 15. Matt. 24. 29. *r* Jon. 2. 2. Matt. 12. 40. *s* Mich. 5. 2. Luc. 2. 4. *t* Naum. 1. 15. Rom. 10. 15. *u* Abac. 2. 5. Joan. 5. 36. *x* Soffon. 1. 14. Ioan. 12. 15. *y* Abd. 17. Matt. 27. 33. *z* Aggeus 2. 7. Hebr. 12. 26. *aa* Zaccar. 2. 9. Luc. 1. 78. *bb* Malach. 4. 5. Luc. 1. 77. *cc* Matt. 15. 7. Luc. 4. 17. Isai. 61. 1. *dd* Matt. 16. 14. Jerem. 1.

Ezz-

Ezechiele Profeta eccelso rifferito dalla Sapienza incarnata, a nel presagio fatto del Giudizio universale.
Daniele Profeta angelico corroborato dai detti del Verbo, b allorche predisse l'abominazione di desolazione di Gerosolima.

a Ezech. 32.7. Matt. 24. 29.
b Dan. 9. 27. Matt. 24. 15.

Oltre questi 38. Volumi se ne ritrovano nella nostra Bibbia volgata altri sette, per le ragioni, che si addurranno altrove: c cioè. *Tobia accettato dal Salvadore* nell'avvertire gli Apostoli di fare ad'altri, quel che vorrebbero fosse fatto à loro. d *La Sapienza composta da Gesù* figlio di Sidracco, *ed' approvata dal Messia* nell'annunziare ai Giusti, che nel Regno celeste risplenderanno come il Sole. e *L'Ecclesiastico dettato dal medesimo Gesù, ed' accreditato dal Messia* nell'encomiare la carità di quei, che visitano gl'Infermi, e i Carcerati. f *Gli due Libri dei Maccabei dettati da Giuda Esseno; e ricevuti dal Vangelista San Giovanni* nell'accennare la Festa della Dedicazione del nuovo Tempio fatto da Giuda Macabeo. *Rutte descritta da Samuele, e canonizzata da San Matteo* nella Genealogia di Cristo: g e *Barucco Profeta comprovato dal Vangelista* nel descrivere la pace venuta à Gerosolima nella comparsa del Redentore, come si annunziò da detto Profeta; e tal pace sempre più si accrescerà mediante la Grazia divina.

c Tob. 4.16. Luc. 6.31.
d Sap. 3.7. Matt. 13.43.
e Eccl. 7. 38. Matt. 25.36.
f 1. Macab 4. 56. Ioan. 10. 22.
g Baron. 54. Luc. 2. 14. 1. Petr. 1. 2.

Circa gli 27. Volumi del Testamento nuovo, non vi è stata mai difficoltà veruna; h benche Erasmo, Lutero, e Calvino niegano l'autorità dell'Epistola agli Ebrei, della Canonica di San Giuda, e dell'Apocalisse di San Giovanni; dubitando assieme della seconda di San Pietro, della seconda di San Giovanni, e della Canonica di San Giacomo. Quali asserzioni per essere contrarie al commun sentimento di tutti gli Santi Padri, i come ben nota il dottissimo Cornelio à lapide, perciò lasciamo ad esso l'assunto di darne le pruove à chi desiderasse vederle. A noi basta il dire, che la Tessera di tai Libri è: *Gli Quattro Vangelisti San Matteo, San Marco, San Luca, e San Giovanni; Gli Atti Apostolici scritti da San Luca; Le Quattordici Epistole di San Paolo, cioè ai Romani, ai Corintj due, ai Galati, agli Effesini, ai Filippensi, ai Colossensi, ò Rodiani, ai Tessalonicensi due, à Timoteo due, à Tito, à Filemone, ed'agli Ebrei; due Epistole di San Pietro, tre di San Giovanni, una di San Giacomo, un'altra di San Giuda, e l'Apocalisse di San Giovanni.* Quai Libri si deffinirono per sacri, e Canonici dal Concilio Laodicense nel modo sopracennato al Canone 59. Con qual Decreto si diè compimento à quella non meno celebre, che utile Raunanza.

h Iacob. Tyrinus in Comm. Bibliæ.
i S. Hieron. in Catal. Script. Eccles.

Degl' Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Liberio.

LIII. DIVISIONE.

13. *Monaci Orientali da San Basilio.*
14. *Monaci Francesi da San Martino.*

PEr salire all'erta di un perfetto amore di Dio si assegnano da Contemplativi cinque gradi di perfezione Cristiana, e sono: Il cercare la sola gloria di Dio, Il non sodisfarsi della sola osservanza dei comandamenti, mà aggiugnervi quella dei consigli, Il vivere dimenticato di tutte le cose esteriori, eziandio di se medesimo, Il mantenersi tutto applicato nel compiacere à Dio in ogni nostra azione ancorche minuta, E lo stare così acceso dell'amor divino, che ci sembri non poter vivere senza di lui. Mà perche il formar passi sì belli sovente ci vien contrastato dalle soverchie adulazioni del Senso dagl'incanti del Mondo, e dalle batterie del Demonio; perciò molti Santi rissolsero congedarsi dalle frequenze degli Uomini, e ritirati nelle più solinghe Caverne, ivi formavano entro il loro cuore tutte le basi necessarie per fabbricarvi gli detti gradini, e sopra di essi *poggiare al gran Monte dei Monti*, *a* ch'è Dio medesimo; oggetto di ogni più nobile amore, che possi ottenere l'Uomo. Nel numero di questi vi vengono San Basilio Vescovo Cesariense, e San Martino Vescovo Turonese.

a Isai. 2. 2.

Il Primo nacque in Cesarea di Capadocia da nobilissimi Parenti, *b* e la sua giovinezza si applicò solo in studj delle migliori scienze, ed'in esercizj di tutte le cristiane virtudi; onde crebbe in altezza di Santità, ed in profondità di dottrina sì eccelente, che meritossi il titolo di grande. Per tal causa gli Cittadini della sua Patria lo creorono loro Vescovo, mà egli amando più l'acquisto dell'amor divino, che delle grandezze terrene, si sottrasse dal desiderio commune; e sequestratosi negli Eremi dell'Armenia diè principio à quella vita monastica sì perfetta, che gli hà comperato il nome di Padre dei Monaci Orientali. *c* Fù il primo, che scrivesse regola di Religiosi, e che istituisse il modo di obligarsene all'osservanza con il voto della professione, dopo un'anno di Noviziato; e che ciaschedun Monaco avendo rinunziati tutti gli beni terreni, si restringesse à giurar in perpetuo la vita commune, e claustrale con i tre voti religiosi, per procacciarsi in tal modo il vero Amore di Dio. *d* Gli suoi Religiosi s'introdussero in Italia dal B. Nilo Calabrese; dove vestono di color leonato, non mangiano carni, fanno vita commune, ufficiano le Sacre Funzioni in lingua greca, e vivono separati da tutte le Genti, come si mira in Grotta ferrata.

b Amphilochius in vita Basilii. S. Basilius epist. 64 ad Neccesar. S. Gregor. Naz. S. Gregor. Nissenus in orat. Basilii.

c S. Ephrem in orat. paregirica Metafrastes, & Suida.

d Paulus Morigia cap. 16.

e Severus Sulpitius apud Surium tom. 6.

Il Secondo poi fù San Martino Unghero di nazione, nato in Sabaria, ed'allevato in Pavia Città dell'Italia. *e* Egli benche da principio esercitasse l'arte militare, pure doppoi si applicò con tanto spirito alla perfezione Cristiana, che in brieve acqui-

stossi

rossi la fama di santo appresso di tutto il Mondo; e perche Dio l'illustrò con miracoli prodigiosissimi, quindi ne avvenne, che gli Popoli lo stimavano al pari degli Apostoli, e dei Martiri. *a* Anzi di vantaggio dopo la sua morte gloriosa, benche non avesse ricevuta la palma del Martirio, pure ricevè dalla Chiesa l'onore dei Martiri, essendo il primo tra i Confessori, à cui si dasse la gloria di celebrarsene la Festa, e l'uffizio, come diremo al Concilio Turonese. Essendo che per l'addietro non si nominavano nel Martirologio, ò nelle Sacre Funzioni, altri che gli Martiri, come pur oggi si osserva nel Canone della Messa. Questo gran Santo fù creato Vescovo di Tours nella Gallia Celtica, ed ivi costrusse un gran Monastero per ressidenza dei suoi Figli Spirituali, *b* ai quali concesse una regola sì esemplare, che sembrava l'estratto di tutti gli consigli Apostolici. Il principal suo precetto era la fuga del Mondo, e la sequela dell'amor di Dio, col di cui mezzo riceverono tanto spirito, che si rendevano specchi di santità à tutti gli Uomini. *c* Ben è vero però, che in processo di tempo traviando gli loro Successori dal retto sentiere della vita Monastica, sforzarono l' Imperador Carlo Magno di farli ridurre à risforma per mezzo di Alcuino suo Maestro, e Monaco Inglese: mà al presente osservano la regola di San Benedetto, com'è in costume appresso tutti gli Monaci Occidentali.

a S Paulinus in tom. 8. Bibliot. Sanctorum. Odo tom. 7. Bibliot. 55.

b Baron. tom. 3. p. 363. Fortunatus in carmine.

c Paulus Morigia de Relig. cap. 19.

Eresie inventate sotto Papa Liberio.

LIV. DIVISIONE.

41. *Pneumatomachi da Macedonio.*
42. *Cristianocatogori da un'Asiatico.*
43. *Antropomorfiti da Vadio.*
44. *Semiariani da Eunomio, ed Ezio.*
45. *Messaliani da Messala.*

Ella è cosa evidente, che tallora la Providenza divina sofferisce, che alcuni Letterati divolghino dei dogmi nuovi, acciocche si pruovi la costanza dei suoi Fedeli; *d* e questa è la tentazione, che Dio manda agli Uomini, conforme narra Mosè, per sperimentare di qual tempra sia la loro. Così accadde nel presente Secolo alla Chiesa Greca; in cui l'Eresia Ariana aveva talmente sconcertato il Catolichismo, che molti volendo isfuggire un tanto errore, naufragavano in altre opinioni, ò peggiori, ò da poco differenti da esso.

Macedonio fù il primo di questi Corifei delle malvagità, *e* creato Vescovo di Costantinopoli dopo la morte di Alessandro, più per favore dell'Imperador Costanzo, che per dote dei proprj meriti. *Egli pubblicò adunque*: Che il Figlio era simile, mà non cossustanziale al Padre divino, onde stava nel di lui seno, come un Vaso picciolo si racchiude dentro un'altro grande; che perciò si dissero gli suoi Seguaci Metangismoniti, ò Pneumatomachi, cioè infusione di un Vaso

d Deuter. 13. 3.

e Bernardus de Luzemburgo in catal. heret. S. August. de heres. c. 52.

Vaso dentro di un'altro. Mà tal'eresia facilmente si convince colle
a Isai.43.&45. susseguenti pruove: *a* Dio certamente è solo, *perche nè prima di lui, nè dopo, nè fuori di esso vi si trovò mai altro Dio, nè Creatore*, come lo
b Ioan. 1. disse per bocca di Esaja: *b Ed il di lui Figlio* per sentenza del Vangelista *è stato quello, per cui si è fatta ogni cosa, e senza lui non si è fatta cosa*
c Ioan. 16. Philip. 2. *veruna*, *c* anzi da se medesimo si propalò in tutto, e per tutto eguale à Dio suo Padre. Dacche se ne deduce, che dev'essere cossustanziale al Padre, mediante il quale si è fatto tutto il creato; poiche altrimenti, ò sarebbe il falso, che Dio fosse solo, ò pur averebbe mentito il Vangelista con dire, che per lui si creasse ogni cosa.
d 1. Ioan. 5. *d* Che perciò S. Giovanni asserisce, *essere tre le Persone divine, cioè il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo, mà un solo Dio*; onde si arguisce, che il Figlio è veramente non simile, mà cossustanziale al Padre, ricercandosi in tutte le tre Persone una sola essenza, una sola potenza, ed una sola divinità per formare un solo Dio. *Pubblicò ancora Macedonio* in secondo luogo: Che non si doveva adorare la Perso-
e Psal. 96. f Hebr. 1. Acta. 7. g Philip. 2. Esai. 45. na di Cristo, contro il Salmista, che dice, *e tutti gli Angioli suoi doverlo adorare*, *f* così lo adororono gli Magi, così il Protomartire S. Stefano, *g* e per dettame Apostolico il di lui nome è così magnifico, che al solo proferirlo si genuflettono tutte le Potenze celesti, terrene, ed infernali. *In terzo luogo asserì*; Che lo Spirito Santo era Creatura del Figlio, e non cossustanziale alle altre due Persone divine, onde gli suoi Settatori si dissero Pneumatomachi, cioè oppu-
h Matt. 28. gnatori dello Spirito: *h* e contro di essi parlò Cristo nell'insegnare, il doversi *conferire il Battesimo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello*
i 1. Corint. 1. *Spirito Santo*; così pure l'Apostolo disse, *i che lo Spirito abitante in noi procede da Dio, e che non possiamo chiamar Gesù col nome di Signore senza in-*
k 1. Corin. 12. *vocare lo stesso Spirito Santo*: *k* giacche sebben sono diverse le grazie, un solo Spirito però le produce, e le divisioni dei ministerj, e delle operazioni si fanno da un solo Signore, e da un solo Dio. *Per quarto luogo disse*; Che sia sufficiente la sola Fede per salvarsi, senza le buone opere: qual'eresia si riprovò nella terza Eresia di Simon Mago.

l Vocabularium Magni ad Verb. Christiano catogor. Alcuni Asiatici volendosi allontanare da sì erronee opinioni trascorsero in un'errore ancor più infausto, *l dicendo*: Che non solo dovevasi adorare con il culto di Latria l'Umanità di Cristo, mà ancora tutti gli Santi; acquistandosi per tal causa il titolo d'Idolatri, ed appresso gli Fedeli il nome di Cristianocatogori, cioè Acusatori dei veri Fedeli: poiche la Chiesa hà sempre adorati gli Santi col semplice culto di dulia, invocandoli per Intercessori, Oratori, e
m Apocal. 5. & 7. 2. Macab. 15. Zach. 1. Protettori appresso Dio. *m* Così nell'Apocalisse leggiamo essere offerte à Dio le orazioni dei Santi, nei Macabei avere interceduto Onia appresso il Signore pe'l suo Popolo, ed in Zaccheria l'Angelo proteggeva orando pe'l Popolo Isdraelitico nel cospetto divino.

n Histor. Tripartita l. 10. c. 7. Dalla Scuola degli Ariani uscì un tal Vadio, che diè principio agli Eretici Antropomorfiti, *n gli quali asserivano*: I. Che Dio era corporeo à simiglianza degli Uomini, qual'errore si convinse nella quarta eresia di Tertulliano. II. Che la Pasqua si doveva celebrare all'uso Ebraico nella quartadecima Luna di Marzo, e tal'opinione si riprovò nell'Eresia dei Pascaiti. III. Che gli Ecclesiastici non doves-

dovessero possedere cosa veruna, contra il 41. Canone Apostolico: essendo cosa certa, *a* che gli Sacerdoti della legge Mosaica avevano la propria parte nella Terra di promissione, *b* Cristo teneva gli Ripostigli delle limosine per sostentamento suo, e degli Apostoli; *c* e San Pavolo esigge dal Vescovo l'Ospitalità, che non si potrebbe osservare, se non possedesse.

a Iosue 21. *b* Ioan. 12. 6. *c* 1. Timot. 3.

Sieguono gli Semiariani, che per essere dispartiti in varj Capi diedero principio à diverse opinioni reprobe, e contrarie ai sentimenti della vera Fede. *d* Presero l'origine da Macedonio, onde per non cadere apertamente nel fallo di Ario confessavano l'eguaglianza del Verbo col Padre, mà non volevano parlare della di lui cossustanzialità: contro qual'opinione abbastanza dicessimo nell'eresia prima del detto Macedonio, poiche non si potrebbe dire con verità, che le tre Persone fossero un solo Dio, se tutte e tre non fossero della medesima sostanza, natura, ed essenza. *e* Nello stesso errore caderono Ezio, ed Eunomio, l'uno Prete rigettato dal preteso posto di Vescovo, e l'altro lebroso di corpo, e di anima. *Costoro per seconda Eresia asserivano:* Ch'erano eguali gli Sacerdoti agli Vescovi; il che si vede falsissimo nella legge vecchia, *f* in cui si dava la distinzione trà il Sacerdote supremo, e gli Sacerdoti minori; *g* Così pure l'Apostolo ordinò à Tito Vescovo di Candia, che consecrasse gli Preti per servigio di quell'Isola; ed il medesimo prescrisse à Timoteo, così richiedendosi al buon governo delle Chiese. *h* Nè per altra causa si nominano negli Atti Apostolici gli Preti di Efeso distinti dal Vescovo, che sebben in qualche luogo abbiano il nome di Vescovi, pure ciò si deve intendere per la soprintendenza, che avevano nelle Chiese in mancanza del proprio Pastore. III. *Asserirono* non doversi offerire il Sacrifizio della Messa per gli Defonti: à che si oppone l'Apostolo dicendo, *i* che ogni Pontefice è stato eletto da Dio trà gli Uomini, acciocche offerisce dei Sacrifizj per gli peccati dei medesimi Uomini. E perche si è cosa certa, che serve di giovamento ai Fedeli Defonti il pregar Dio per loro, come faceva Tobia, *k* orando per la loro compita salvezza; *l* e così pur anco si legge nei Macabei, *ch'è azione santa, e salutevole il porgere preghiere à Dio per gli Meriti*, *m* essendo questo il Battesimo per le anime defonte, ch'insegnava San Pavolo. In conseguenza ancor il Sacrifizio della Messa, ch'è un'opera impetratoria, servirà ad essi di Suffragio; *n* giacche agli Membri di un Corpo giova egualmente la communicazione del Bene fatto ad uno, come all'altro; e Davidde per simile causa si dichiarava essere partecipe di tutti quelli, *o* che temevano Dio. IV. *dicevano*, Non essere necessaria l'osservanza dei digiuni ecclesiastici: il che si mostra falso dalla Scrittura Sacra, *p* che dichiara in Esaja doversi digiunare nei proprj giorni, e dai cibi, e dalle opere cattive; Nè vale il dire, che la Chiesa non possi ordinare tai digiuni, poiche oltre l'aversi l'esempio in contrario da Dio, *q* che comandò il digiuno à Mosè nel Monte Sina, *r* che lodò l'astinenza delle tre settimane di Daniele, *s* volle quella dei quaranta giorni di Elia, *t* ed avvertì gli Apostoli doverla esercitare per liberarsi dai contrasti del Demonio; *u* Sappiamo di vantaggio, che vale assai più l'ubbidienza alla Chiesa, che gli Sacrifizj medesimi.

d Socrates l. 2. cap. 16. *e* Alfonsus à Castro adu. hær. tit. de Deo hær. 6. *f* Exod. 19. Levit. 6. *g* Titus 1. 1. Timot. 4. *h* Act. 20. Philip. 1. *i* Hæbr. 5. *k* Tob. 4. 18. *l* 2. Macab. 12. 46. *m* 1. Cor. 15. 29. *n* 1. Cor. 12. 12. *o* Psal. 118. 63. *p* Esai. 58. *q* Exod. 32. *r* Dan 10. *s* 3. Reg. 19. *t* Matt. 17. *u* 1. Reg. 15.

Ven-

a Alphonsus à Castro tit. de Anima, de Bapt. de Euchar. & de labore.

b S. August. de hæref. c. 57.

c Hist. Tripar-tita l. 7. c. 11.

Vengono poscia gli Messaliani, *a* originati da un tal Messa la Monaco della Siria, che traviando dal retto sentiere del Catolichissimo inventò varie Eresie col misto della divozione, e di una falsa intelligenza. Questa Setta ebbe un seguito tale, che sì per la diversità dei suoi Propagatori, come per la varietà delle opinioni, si guadagnò una numerosa serie di Nomi, e titoli. *b* Furono detti Psalliani cioè Salmeggianti, Euchiti cioè Oranti, Entvojassi cioè Sacrificanti, Antiatisti cioè Divini, Astardociti cioè incorruttibili, Appocariti cioè Scrivanti, Brachiti cioè Calzati, Tetraditi cioè Digiunanti, Decartiti, Tascodrogiti, e Tessaliti. *c* Gli dilei Capi furono Adelfio Greco, Audeo, e Saba Egiziani, Simeone, e Dadoa Siriaci, Erma, e Seleuco di Galazia, ed Apollinare Alessandrino. *La prima loro Eresia era*, Che l'Anima, in quanto è ragionevole, non possi essere forma del Corpo umano: qual'opinione riesce falsissima appresso chi veramente si conosce Uomo diverso dai Bruti; poiche mancando à noi la ragionevole, saressimo simili ai Bruti stessi; *d* e pure il Salmista ringrazia Dio, che ci abbia fatti poco men differenti dagli Angioli, *e* onde dalla cognizione di se medesimo ascende ad un'estasi di maraviglia nel considerare la gran Sapienza di Dio esercitata in questo nostro composto. E di vantaggio riuscirebbe disconvenevole il dire, che l'Uomo, *f* cioè l'Anima fosse fatta ad imagine di Dio, se in essa non vi si trovasse la ragione, che la fà distinta da tutti gli Spiriti, che informano gli altri Animali iragionevoli. II. *Dicevano*, Che quest'Anima fosse creata, non da Dio, mà dagli Angioli, servendosi del Fuoco, e dello Spirito per formarla: qual sentenza per la prima parte si deduce falsa dal Genesi, *g* che dice *essersi fatto l'Uomo da Dio*, *h* e l'Ecclesiaste asserisce; *l'Uomo doversi ridurre nella polve sua primiera, mà lo Spirito ritornerà à quel Signore, che glie lo diede. i* Onde il Salmista più volte priega Dio, *che gli vogli creare un cuor mondo, ed uno spirito nuovo, per rinovarsi al di lui servigio*; conoscendo l'essere suo primiero da Dio, e non da altri; come pur anco lo confessano la Sapienza, *k* l'Apostolo, e l'Apocalisse, dicendo; *Che Dio creò tutte le cose*. Circa poi la seconda parte non vi è dubbio veruno, che l'Anima nostra è uno Spirito puro: *l* così lo asserisce Salomone nell'Ecclesiaste, nè diversamente il medesimo Salvadore lo dichiara, *m* mentre dice *essere lo Spirito pronto ad operar bene, mà la Carne inferma*. III. *Dicevano*, Che quest'Anima debba morire nello stesso punto, che muore il dilei Corpo; e pur leggiamo, *n* che *Dio creò l'Uomo*, cioè l'Anima *inesterminabile*, cioè simile à lui nella immortalità, e nell'essere spirituale: perloche le Anime dei Giusti viveranno sempre appresso Dio, *o* benche appresso gli Uomini sembrassero esser morte; e queste sono le Anime di quei Martiri del Signore, *p* che nell'Apocalisse chiedono sempre da Dio la vendetta del loro sangue. IV. *Divolgavano*, Che la Carne di Cristo fosse impassibile, ed incorruttibile senza veruna passione: e pur la Scrittura ci parla in contrario con dire, *q* che patì stanchezza accanto le Porte di Samaria, patì sete sulla Croce, si rattristò nell'Orto agonizando per dolore, *r* pianse nel mirar morto Lazaro, fù Crocifisso, e restato morto sulla Croce fù sepolto: donde ne abbiamo, che lui avendo preso

d Psal. 8. 6.

Psal. 138.

f Gen. 1.

g Gen. 1.
h Eccles. 12.
i Psal. 50.
Psal. 103.

k Sap. 1.
Hebr. 13.
Apoc. 4.
l Eccles. 3.
m Matt. 26.

n Sap. 11.

o Sap. 3.
p Apoc. 6.

q Ioan. 4. 7.
r Ioan. 11. 43.

Carne simile à quella di ogni altro Uomo, patì tutti gli disastri narrati nel Vangelo, e realmente gli sofferse per recar à noi la salute. V. *Volevano*, Che il Battesimo si debba conferire col fuoco, e non con l'Acqua: qual'asserzione è una erronea falsità, poiche la Parola *Battesimo* per essere Greca, nel nostro linguaggio significa *Immersione*, e *lavanda*; qual'opera si fà coll'acqua, e non col fuoco: *a* che perciò l'Apostolo asserisce, essersi da Cristo santificata la Chiesa sua col lavacro dell'acqua, *b* e'l medesimo Cristo si battezzò nell'acqua del Giordano, *c* dacche apprese Filippo Diacono di battezzare colla stess'acqua l'Eunuco della Regina Candace. E'l Battesimo di fuoco notato dal Signore in San Matteo, *d* denotava lo Spirito Santo, che poscia doveva discendere sopra gli Apostoli. VI. *Dicevano*, Che si dovessero battezzare gli Morti per recargli al grembo della Chiesa, conforme consiglia San Pavolo; non avvertendo, *e* ch'egli per *Battesimo dei Morti* s'intende le opere buone fatte dai Vivi per suffragio dei Fedeli defonti. Poiche per altro, *f comparsa la notte nissun può operare*, ed ognuno deve procurar di far bene in vita, *g* mentre nell'altro Mondo non vi è scienza, nè ragione di meritare: *h* e per tal causa ordinò, che si battezzassero quelli, che credevano, e non quelli, che sono incapaci di far atti di fede, come sono gli morti. VII. *Asserivano*, Che il Battesimo è di nissun valore senza l'orazione, e che tal Sacramento si deve unire nello stesso tempo al Sacramento dell'Eucaristia. Dove per la prima parte si niega tal massima dalla Scrittura, dove leggiamo, che per acquistare la grazia giustificante basta il Battesimo colla Fede: *i Chi crederà, e sarà battezzato, diverrà salvo*; k così San Giovanni, *Chi sarà rinato nell' acqua entrerà al Regno celeste*: *l* così San Pietro, *per mezzo del battesimo siamo salvi à simiglianza di Noè, che si salvò dal Diluvio*; *m* e così San Pavolo, *chiunque si battezza, si veste di Cristo, e tal grazia l' acquistiamo non per le opere nostre buone, mà per la misericordia di Dio*. Per la seconda parte poi vediamo, che il ministero dell' Eucaristia si fece nel Vangelo assai dopo l'Istituzione del Battesimo, *n* mentre gli Apostoli battezzavano molto prima dell'ultima Cena, in cui fù istituito il Santissimo Sacramento dell'Altare; onde per conseguenza non è necessario unir l'uno all'altro. VIII. *Pubblicavano*, Che l'Eucaristia è un Sacramento, che non giova, nè offende l'Anima di chi lo riceve; qual menzogna si ribatte da Cristo, con dire; *o Che chiunque si ciba della sua carne, riceve la Vita eterna*, *p ed in tal modo fermandosi questo in lui, pur anco lui viene à fermarsi con esso*, q *per mezzo di un perseverante affetto, e carità*. IX. *Dicevano*, Che gli Peccatori communicandosi non ricevevano il Corpo di Christo: e questo pur anco è falso, poiche se così fosse, nè accaderebbe l'assordo; che Cristo fosse nel Sacramento non per realtà, mà per accidente, conforme la Disposizione di chi lo riceve. Qual' opinione del tutto si abbatte dalla Scrittura, *r* mentre San Pavolo ci esorta ad una esatta preparazione per ricevere tal Sacramento; minacciandosi pe'l contrario l'indignazione di Dio, in caso che noi fossimo macchiati di colpa;

a Ephes. 5.
b Matt. 3.
c Act.
d Matt. 3.
e 1. Cor. 15.
f Joan. 9.
g Eccle. 19.
h Marc. ult.
i Mar. ult.
k Ioan. 3.
l 1. Petr. 3.
m Galat. 3. Titus 3.
n Matt. 28. 19.
o Ioan. 6.
p Matt. 25.
q 1. Ioan. 4.
r 1. Corint. 11.

qual'esortazione sarebbe frustranea, se nel Sacramento all'accostarsi di un Peccatore, cessasse il Corpo di Cristo, il di cui ricevimento fatto in disgrazia di Dio ci serve di condannagione, e giudizio. X. *Volevano*, Che si dovesse sempre orare, con dir che basta la sola orazione per salvarsi, onde gli Religiosi à questa solo avevano d'applicarsi, abbandonando ogn'opera ancor necessaria per il vivere umano: simili frenesie ben gli comperorono il nome di Fantasiasti, *a* poiche cessando dall'operare divenivano tante Fantasme, e Figure di Uomini. San Pavolo desidera, esse noi oriamo, *b* mà che pur anco ci esercitiamo nelle azioni necessarie alla Vita umana, purche rendiamo à Dio le dovute grazie; onde vuole, che si esaltino agli ministeri della Chiesa, quei che sono esperti nella cura della propria Casa. *c* Che se Cristo ci esorta ad orar sempre, quì s'intende il dover fare le nostre operazioni sempre à gloria di Dio, il che viene ad essere un continuo orare. Nè basta la sola orazione per salvarsi, *d* mentre da Cristo siamo consigliati ad ajutare il Prossimo, à digiunare, à fare limosina, à predicare, ed à far le opere caritatevoli, e fruttuose per gli nostri Compagni. Che poi gli Religiosi non si possino esercitare in qualche impiego, *e* egli è un dar contro à San Pavolo medesimo, che si tratteneva in Meleto, ed in altri luoghi con qualche esercizio; e questa è l'applicazione di quella Vita attiva, *f* che si ordinava da Cristo à Marta, *g* e che si lodava nelle mani della Sposa à simiglianza di Giacinti. Dovendosi il Cristiano mantener santo, mà non spensierato, applicato all'orazione, mà ancora all'ubbidienza, ed egualmente disposto ad operare tutto quel tanto, che Dio ricchiede per sostentamento del Corpo, e per salute dell'Anima.

a Alphonsus à Castro de haeres. tit. de Oratione.
b 1. Corint. 10. Colossi. 3.
c Luc. 18.
d Matt. 6.
e Act. 20.
f Luc. 10. 41.
g Cant. 5.

S. DAMASO PONTEFICE XXXIX.
L'Anno 367.

PARAGRAFO XXXIX.

NEgli ultimi anni della Vita di S. Liberio Papa cangiossi il sistema felice del Cristianesmo in una terribile Persecuzione, mossa dal crudo Imperador Giuliano. Nè in vero miglior rimedio si conveniva alle piaghe fatte dagli Eretici alla Chiesa, che la rissolutezza dei ferri, e del fuoco. *b* Questo Principe avido sommamente di godere la piena libertà di coscienza, di Protettor della Fede divenne suo Persecutore; e di Cristiano cangiatosi in Apostata lasciò tutto il zelo dei suoi Antenati per riprendere la spietatezza degli antichi Cesari, ed aprire in ogni parte della Terra gli Tempj agl'Idoli, la libertà alle proprie passioni, e gli Teatri funesti per le morti dei Seguaci di Cristo. Fù però di lieve durata questo suo tirannico governo, poiche quel Gesù Salvador del Mondo, che da lui per dif-

b Theodoretus l. 3. Catal. Imper. Paulus Orosius l. 7. Eutropius l. 10.

disprezzo si chiamava il Gallileo, arrestò la sua tracotante albagia nel più bel corso delle sue Vittorie; *a* fulminando dal Cielo con esso lui tutta quella possanza, che sembrava potersi riassumere dal Gentilesmo. *b* Alla dilui morte fù inalzato al Trono Cesareo un tal Gioviniano Unghero, di stirpe men nobile, mà di animo più inamorato alle verità Cristiane. *c* Nel medesimo tempo creossi pure in Roma in nuovo Pontefice San Damaso Spagnuolo di nascita, Figlio di Antonio Cittadino di quella Provincia, Uomo ammirabile, e degno di ogni lode, perche risplendeva in ogni virtude qual' eminente Candeliere della Chiesa. Egli era stato Vicario di S. Liberio, onde fù facile la di lui elezione per parte degli Aderenti di questo Santo Pontefice; mà pe'l contrario quegli altri, che secondorono la fazione di San Felice si fecero conoscere tanto lontani dal sottoscrivere la di lui elezione, che anzi si condussero à creare per loro Papa un tal Diacono chiamato Ursicino. *d* Questo fù il terzo Scisma, assai rimarcabile per gl'interessi Ecclesiastici; giacche due Uomini perversi, e malvaggi, per nome Calisto, e Concordio, ardirono di suscitarlo ancor nella medesima Chiesa, dove si faceva l'elezione; *e* e senza verun riguardo al luogo sacro, ed all'eminenza del ministero, che si disputava, posero in rissa quel, che si doveva rissolvere con somma concordia di spirito; onde accesa una famosa zuffa macchiorono il suolo col sangue di centotantatre Uccisi. Seguì più avanti il rancore di questi Ministri del Demonio, e per abbattere il partito di San Damaso gl'inventorono contro delle false accuse, e delle ingiustissime imposture: le quali però si schivorono da esso con una mansuetudine sì rara, ed esemplare, che maggior lode acquistossi da tal congiuntura, di quella si fosse guadagnata nel lungo esercizio di tante altre sue virtudi. *f* In un pubblico Concilio di novanta Vescovi raunato in Roma l'anno 368. fù appalesata al mondo la di lui santità, ed innocenza, con che condannando la baldanza del falso Pontefice, restò pur anco punita l'arroganza dei suoi Fautori: nella qual'occasione si ristabilì la Fede Nicena, e si rigettorono le Formole inventate dagli Eretici nei due Conciliaboli di Sirmio, e di Arimino. *g* L'Imperio Romano patì à suoi giorni varie, e considerabili mutazioni; poiche alla morte del pio Gioviniano si divise la Monarchia in due Imperadori, Valente, e Valentiniano, signoreggiando il primo in Oriente con sommo pregiudizio del Catolichismo, e dominando il secondo in Occidente colla total distruzzione dell' Arianismo. Fù segnalata l'età loro da infiniti accidenti di Tremuoti, d'Inondazioni, di Carestie, di Pestilenze, e di Guerre acerbissime suscitate dai Goti, dai Sassoni, dai Scoti, dai Sarmati, e da varj altri Popoli Settentrionali. Nelle quali peripezie la Chiesa restò mirabilmente governata, ed assistita dal Santo Pontefice Damaso, colla prudenza dei decreti, e colla santità dei costumi. Ai due Imperadori ne successero altri due, opportuni Diffensori della Greggia di Cristo, e furono Teodosio, e Graziano; *h* l'ajuto dei quali giovò molto alla Raunanza del Secondo Concilio generale congregato in Costantinopoli per com-

a Ruffinus hist. eccles. lib. 10.

b Cassiodorus in Hist. tripart. lib. 6.

c Ioannes Vasseus Cron. an. 369. Theodoret. l. 5. S. Hieron. epist. 50. S. Ambros. lib. 5. epist. 30.

Scisma terzo della Chiesa.

d S. Hieron. epist. 49. ad Innocentium.

e Ciacconius in Vita S. Damasi.

f Philippus Labè tom. 2. Concil. fol. 890.

g Theodoret. l. 4. cathal. Imp. Iordanus de orig. Gothorũ. Paulus Diaconus.

h Socrates l. 5. cap. 7.

porre tutti gli disordini causati dai loro Antecessori. Il nostro Santo Damaso non trascurò parte veruna di quelle, che sembravano proprie del suo grado; ed accostando il proprio zelo all'autorità degl'Imperadori decretò delle regole santissime, e delle leggi sommamente profittevoli per la Chiesa. Egli comandò, *a Che gli Vescovi regolassero le proprie Chiese da se medesimi senza l'ajuto dei Corepiscopi*, ch'era un'uso introdotto per sdossarsi la fatica del governo; *b Che le cause dei medesimi Vescovi non si rissolvessero senza l'autorità Pontificia; c Che nelle Chiese si cantassero gli Salmi dai Chierici à vicenda*, conforme la distribuzione fatta da lui nell'Uffizio di ogni giorno; *d Che nel fine di ogni Salmo vi si aggiugnesse il Gloria Patri; e Che nella Messa vi si dicesse il Cantico Alleluja, e'l Simbolo della Fede Nicena*, coll'aggiunta fatta dal Concilio Costantinopolitano; f *e Che fosse punito con pena di Taglione chiunque ardisse accusar gli altri con falso delitto*. Fece tradurre tutti gli Volumi della Bibbia in lingua Latina da San Girolamo per commun benefizio dei Fedeli, compose varj Libri di somma santità, ed eloquenza, ed eresse molte Basiliche in Roma; una delle quali si chiamò dal suo nome San Lorenzo, e Damaso. Così avendo arricchita la Chiesa dei suoi profittevoli fatti cessò di vivere al Mondo per vivere al Signore l'anno 385. agli undici di Decembre, dopo essere stato nella Cattedra di San Pietro anni diciotto, e mesi tre. Vissero à suoi giorni Sant'Ilario Vescovo Pittaviense, Sant'Epifanio Vescovo di Cipro, S. Filastrio Vescovo di Brescia, S. Anfilochio Vescovo d'Iconio, e gli trè Santi Fratelli di S. Basilio, cioè San Gregorio Vescovo Nisseno, S. Pietro Vescovo di Sebaste, e San Nautrazio Monaco. Restorono poi martirizzati da Giuliano Apostata gli Santi Giovanni, e Pavolo in Roma, Gordiano, ed Epimaco in Alessandria, San Cassiano in Imola, San Donato in Arezzo, Santa Bibiana in Roma, Sant'Eufrosina in Alessandria, e Sant'Orsola nella Bretagna. Illustrorono pur anco questa età gli tre gran Dottori della Chiesa Latina Sant'Ambrogio Vescovo di Milano, Sant'Agostino Vescovo d'Ippona, e San Girolamo Prete Romano; pur anco risplenderono le grandi opere di tre Dottori della Chiesa Greca, Sant'Atanagio Vescovo Alessandrino, San Gregorio Vescovo Nazianzeno, e San Basilio Vescovo Cesariense; ai quali si aggiunsero Ruffino, Diadoco, Doroteo, e Teofilato Alessandrino.

a C. Corepiscopi dist. 68.
b Reginaldus Polus de Concil. l. 1. & 2.
c Radulphus prop. c. 23.
d Baron. Annal. ad an. 325.
e S. Gregor. l. 7. epist. 63.
f Steph. Durand l. 2. c. 27. Rupert. lib. 2. cap. 21.

Dei

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Damaso.

LVI. DIVISIONE.

EGli è uffizio proprio della Chiesa il custodire con cauta diligenza gli dogmi à lei depositati da Cristo. Onde facendola da vera Sposa di quel celeste Agnello non hà mai permutato, nè sminuito, nè aggiunto, nè levato un minimo apice dei sentimenti di Fede, che à lei recano la bellezza convenevole al suo stato nuziale. Non ammette il superfluo, non abbandona il proprio, non usurpa l'altrui, mà con ogni esatta industria si studia solo di trattar fedelmente, e saggiamente le antiche tradizioni. Se poi in quella antichità santa vi ritruova qualche linea, non ben perfezionata, ella procura di recargli la perfetta forma, di confermarvi quel tanto, che vi stà espresso, di custodire quel ch'è confermato, e deffinito; ed in fine colla matura decisione dei Concilj si è industriata à tutto sforzo che si creda con diligenza, quello, che per l'addietro si credeva con simplicità, che si predichi con istanza tutto ciò, che nei primi tempi si predicava con lentezza; e che si veneri con solicitudine quella dottrina, che prima si venerava con sicurezza. Così la Chiesa eccitata dalle novità degli Eretici hà sempre operato col mezzo de' suoi Concilj, acciò sia totalmente ubbidito il precetto dell'Apostolo, che dice: a *Custodisci fedelmente la dottrina à te depositata, e fuggi tutte le novità profane di voci, ò sentimenti*. Per simile causa nell'età di San Damaso si raunorono varj Concilj Provinciali per diffendere l'antica fede, per riformare gli suoi Fedeli, e per condannare i di lei Ribelli. b In Roma se ne congregorono due per condannare gli Eretici Apollinaristi, dei quali parleremo poscia, e per riporre nella Sedia Patriarcale di Antiochia il Vescovo Pavolino da lei ingiustamente deposto. c In Valenza Città del Delfinato alla Riva del Rodano se ne celebrò un altro dal Vescovo Fegadio per la Rifforma del Cleró, e delle Sacre Vergini. d In Aquileja Città della Carniola, ò Ducato del Friuli alla Riva del Fiume Timavo sulle finanze dell'Italia, e della Germania se ne radunò uno dal Vescovo Valeriano per condannare Palladio, e Secondino Vescovi Ariani. e In Bordeos Città capitale della Guienna in Francia sul Fiume Garonna se ne fece uno contro gli Eretici Gnostici. f In Treviri Città della Belgica al Fiume Mosella se ne formò un altro per condannare gli Eretici Priscillianisti. g Mà sopra di ogn'altro si rese famoso il Concilio celebrato in Cesaraugusta, ò diciamo Saragozza Città dell'Aragona sul Fiume Ibero; dove dodici Vescovi Spagnuoli avendo confutate le sopradette Eresie formorono varj Canoni degni di riflesso. Trà quali si legge nel Terzo; *Che gli Fedeli non ardiscbino portare alle Case proprie l'Eucaristia, dopo averla ricevuta in Chiesa sul panno lino, che si chiamava Dominicale*, conforme costumava farsi.

a 1. Timot. 6. 20.

b Theodoretus l. 4. hæretic. Fabul. & l. 5. cap. 9.

c Surius tom. 1. Concil.

d S. Hieron. ep. 1. 2. 3.

e Marcus Battalinus Concil. p. 144.

f Sever. l. 1. hist.

g Labbè tom. 1. Concil. f. 1029.

farsi ai tempi delle Persecuzioni per communicarsi da se medesimo prima di essere martirizzato; a *ma che ognuno sia communicato in Chiesa dai Sacri Ministri* per immitare la Cena di Cristo, e la costumanza degli Apostoli. Nel sesto si vede; *che resta proibito ai Chierici il passare al Monachismo senza la dovuta licenza del proprio Vescovo*. Nel Settimo, *che non si possa prendere titolo di Dottore, da chi non hà veramente conseguita la laurea dottorale nelle Scuole*. E nell'ottavo; *che non si dia il Sacro velo alle Vergini, se non hanno provata la Verginità loro per lo spazio di 40. anni.*

a Matt. 26. 26.

Secondo Concilio Generale Costantinopolitano contro Macedonio.

LVII. DIVISIONE.

Gli gravi sconcerti, che sempre più apportavano gli Conciliaboli degli Eretici in onta dei veri Concilj Catolici, sforzorono il Santo Pontefice Damaso, e li piissimi Imperadori Graziano, e Teodosio à convocare il secondo general Concilio: dovesi doveva trattare la condanna di Macedonio Vescovo invasore della Sede Costantinopolitana, l'elezione di un vero Vescovo Catolico, e la confermazione della Fede Nicena tanto agitata dalle passate, e dalle presenti procelle. *b* Il Luogo di tal Concilio fù Costantinopoli Città deliziosissima dell'Asia, situata trà gli due Mari Egeo, ed'Eusino prima fabbricata col nome di Bisanzio da Pausania Rè dei Lacedemoni, e poscia ingrandita, e nobilitata col titolo di Sede Imperiale dal grande Imperador Costantino, come altrove si disse. Gli Padri di tal Concilio furono in numero di 150 Vescovi; presiedendo agli altri in qualità di Promotori San Gregorio Vescovo di Nazianzo, ed eletto alla Patriarcale di detta Costantinopoli, San Cirillo Vescovo di Gerosolima, San Gregorio Vescovo Nisseno, e San Melezio Vescovo Antiocheno: nè vi si leggono gli Legati Apostolici, poiche nel medesimo tempo San Damaso Papa celebrava un'altro Concilio in Roma sopra la stessa materia, nel modo che già abbiamo narrato. E gli Canoni di questo Concilio furono gli sequenti in numero di sei.

b S. Gregor. Nazianz. ex carm. Vitæ suæ Acta Sextæ Sinod. art. 18.

Can. Primo.

Che si ricerca per vera, e Cattolica la Fede Nicena, e che siano scommunicati gli Eretici Macedonio Vescovo Costantinopolitano, Eunomio lebroso, Fotino Vescovo di Sirmio, Sabellio, ed Apollinare Laodicense, coi loro Seguaci.

Can.

Can. 2.

Che non ardischino gli Vescovi di oltrepassare gli limiti della propria Diocesi, conturbando l'altrui giurisdizione, conforme si disse nel 34. Canone Apostolico.

Can. 3.

Che il Vescovo Costantinopolitano possieda il primo luogo sopra gli altri Vescovi dopo il Pontefice Romano: qual Canone per essere pregiudizievole alle Sedi Patriarcali di Antiochia, e di Alessandria, si reprovò da San Damaso Papa.

Can. 4.

Che tutti gli Vescovi eletti alla Sede Costantinopolitana dopo Macedonio fossero deposti, perche avevano mantenuto la Scisma di quell' Eresiarca.

Can. 5.

Che non si accettasse l'accusa di un' Ecclesiastico fatta da uno Scommunicato, ò Reo di qualche delitto, se prima l'Accusatore non si spurgava della propria contumacia; *a* per il rispetto dovvuto al carattere dell'Ordine. *a* 1. Corint. 6. 5.

Can. 6.

Che nelle accuse dei Vescovi si possi ricorrere dal Concilio Provinciale al Nazionale, sopra dei quali tenga sempre il Primato il Pontefice Romano.

Mentre in tal modo si stava alla Vigilia del compimento di questo Concilio, due accidenti oscurorono in gran parte tutto il bello, che l'aveva illustrato sul principio. Morì nell'ultimo giorno il Santo Vescovo di Antiochia Melezio, al quale quei Padri celebrorono un Funerale sì decoroso, che sino ai giorni nostri ne vivono le di lui memorie. *b* L'accompagnorono tutti con lumi accesi cantando Salmi, ed Inni, l'invocorono come Santo alla protezione della Chiesa combattuta per le fazioni ereticali; e da S. Gregorio Nisseno se gli recitò un Panegirico pieno di una somma elocuzione, e di una erudita lode. *c* San Gregorio Nazianzeno allora prendendo le parti della Patriarcale Antiochena propose al di lei regimento il Vescovo Pavolino, già eletto a detta Sede in competenza del morto Melezio: mà gli Padri Orientali sapendo, che tal Pavolino si portava dal favore della Santa Sede Romana, in onta di quella, stimandosi essr di maggior grado dei Vescovi Occidentali, riprovorono Pavolino, ed in sua vece si elessero Flaviano. Dopo tal'accidente ne sopragiunse il Secondo, e fù l'inaspettata comparsa di Timoteo Patriarca Alessandrino con il numeroso seguito dei Vescovi Egiziani: *d* Questo Prelato dichiaratosi offeso per non star compito il Concilio prima di esservi egli inter-

b S. Gregor. Nissenus in Paneg. Meletii pro suo funerali.

c S. Greg. Naz. l. 6. epist. 125.

d Cabassutius in notit. Concil. ad Conc. Cost

intervenuto, principiò mormorare degli atti suoi; e per vendetta di San Gregorio Nazianzeno, da cui pretendeva di aver ricevuta l'onta, procurò l'abolimento di tutte le sue giuste risoluzioni, ed eziandio il discacciamento del medesimo Santo Vescovo; eleggendo unitamente con gli altri Vescovi suoi nemici nella causa di Pavolino, un nuovo Patriarca di Costantinopoli, che si chiamò Natario Catecumeno. Simil fine acquistossi il Concilio generale Costantinopolitano, mentre in Roma si celebraua da San Damaso l'altro Concilio Romano: onde ne acquistò la Chiesa più disturbi, che pace, e maggior occasione di danno, che di profitto: benche la Santità, e sofferenza del Nazianzeno rapatumasse in gran parte tali controuersie.

Eresie inventate sotto Papa Damaso.

LVIII. DIVISIONE.

46. *Apollinaristi da Apollinare Laodicense.*
47. *Giovinianisti da Gioviniano Monaco Romano.*
48. *Priscillianisti da Priscilliano Vescovo di Avila.*

TRà le altre cause, che producono l'Eresie, se ne scorgono due principalissime, che sovente sono stata la ruina di molte Anime buone; e sono: L'assidua Lezione degli Auttori profani, e gentili; e'l Zelo indiscreto di voler riformare ancor le cose non profitteuoli. Per tal causa ci ammonisce San Pavolo, che stiamo avuertiti dall'inciampo di questi due Scogli pericolosi, con dire: a *Auuertite di non esser ingannati dalla falsa filosofia, e dall' eleganti fallacie dell' erudizione terrena*; ed in altro luogo: b *Fuggite quelli, che hanno il zelo di Dio, mà non conforme la retta scienza, poiche non conoscendo la giustizia divina voglino inalzare la propria opinione senza il vero dettame della ragione.* Da queste due scaturiggini uscirono al Mondo tre pestilenziali Eresie, che ammorborono tutto il Mondo Catolico. c Apollinare Filosofo Laodicense formò la prima, che per essere originata da un intelletto versatissimo in tutte le Scienze, apportò molti, e gravi pregiudizj ai Catolici debilmente fondati nella Fede, *Egli disse prima*, che Cristo non aveva la natura umana, mà solo la divina nel modo, ch'egli hà una sola Persona: quell' errore si confonde dall'Apostolo, allorche dice: d *Comparsa la pienezza dei tempi si mandò da Dio al Mondo il proprio Figlio fatto Uomo da una Donna;* e così ancora San Giovanni asserisce, *Che il Verbo eterno si fece carne, e che il Sangue di questo Gesù Cristo Figlio di Dio ci hà mondato da ogni peccato*: Nelle quali Scritture si scuopre, che Cristo benche sia una sola Persona pure hà due nature, cioè la Divina come Figlio di Dio, e l'Umana come figlio della Vergine. *Per secondo capo questo Appollinare*, volendo tuttavia diffendere l'opinione sua falsa, *essersi*, che Cristo nel momento della sua Incarnazione convertì la propria Carne nella sua divina, onde ne risultò una sola Natura, conforme hà una sola

a Coloss. 2.
b Rom. 10.
c Hist. Tripartit. l. 5. cap. 49.
d Galat. 4.
e Ioan. 1. & 1 Ioan. 1.

la Persona. Qual opinione pur anco si riggetta dalle Scritture sacre; dove si vede in Malachia, *a* *che Dio non può mutarsi*; in San Pietro, *b* *che Cristo patì morte per noi nella sua carne*; ed in San Pavolo, *c* *che Cristo fù Crocifisso conforme l'infirmità umana, mà visse per la virtù divina*. *Per terzo capo asserì il medesimo*, che in Cristo non vi era l'Anima ragionevole, mà la divinità faceva le veci dell'Anima. Al quale errore fà contrasto il medesimo Cristo dicendo: *d* *E' afflitta l'Anima mia, come se fossi moribondo, ed'hò possanza di dare l'Anima stessa per l'Uomo, e di nuovo riassumerla*: *e* perloche il Vangelista asseriva, *ch'egli cresceva sempre in sapienza, in età, ed in grazia appresso Dio, e gli Uomini*.

a Malach. 3. *b* 1. Petr. 4. *c* 2. Corint. 13. *d* Matt. 26. Ioan. 10. *e* Luc. 2.

Ad' Apollinare fece Ecco in Roma il Monaco Gioviniano, *f* che poco perito nella intelligenza delle Scritture per troppo zelo di osservarla litteralmente *disse* I. Ch'era lecito mangiare in qualsivoglia tempo qualsisia sorte di cibo, non ostanti gli Digiuni ordinati dalla Chiesa, *g* mentre ciò ch'entra nella bocca non può macchiar l'Anima. A' tal'errore si oppongono le Scritture, *h* che nella legge vecchia ordinava ai Nazarei l'astinenza, *i* e communemente agli Ebrei si proibiva in varj tempi l'uso delle carni; *k* nella legge nuova poi il gran Battista usò l'esatto digiuno di ogni cibo sostanzievole, fuorche delle locuste, e del miele; *l* gli Apostoli ordinorono alla Chiesa, *che ognuno si astenesse dal cibarsi di carni suffocate, ò sacrificate agl'Idoli*; *m* e lo stesso Cristo predisse, che *dopo la sua morte gli di lui Fedeli averebbero digiunato*; lasciando altre pruove rifferite nella 4. Eresia dei Semiariani. Nè vale il dire, che gli cibi non contaminano l'Anima; poiche sebben ciò è vero, pure la necessità che abbiamo di frenare le nostre passioni, e di snervare la concupiscenza della carne, colle istigazioni del Demonio, ci obliga à digiunare, ed' astenerci dai cibi, per non alimentare il senso; el fare il contrario riesce peccaminoso non per se medesimo, mà per la disubbidienza, pe'l vizio della intemperanza, e per la necessità di mortificar la parte inferiore. II. *disse*, Che in Cielo tutti gli Beati erano eguali nella gloria, non dandosi differenza di premj nel Paradiso, perche non si dava disparità di meriti in Terra. A' questo falso sentimento contradisce la Scrittura, *n* che per bocca di Cristo rifferisce, che *nella Casa celestiale vi sono molte, e diverse Mansioni*; *Questa è la Casa grande*, *o* *che per dettame di Barucco occupa così gran luogo*, *p* e per tal causa il Salvadore mostrava premura di riedere al Cielo per prepararci gli nostri luoghi. *q* In Terra poi per relazione di Cristo istesso vi fù la maggioranza dei meriti à riguardo del Battista, *r* e la minorità dei meriti à riguardo di chi ubbidisce à precetti facili, ed ordinarj. Così pure nella ressurezione della carne ognuno averà il proprio ordine, *s* e grado conforme l'Apostolo; *t* dal quale anco si asserisce, *che avanti il Tribunale del Signore ognuno riceverà il proprio grado di premio, nel modo che hà operato in Terra*. III. *proferì*, Che la grazia santificante ricevuta nel Battesimo non si poteva mai perdere per qualsisia peccato mortale, in quel modo che non si perde il Carattere impresso nell'Anima, nel di lui ricevimento. Qual proposizione si conosce erronea dal detto di Cristo, che nell'ultima Cena proferì agli Apostoli dicendo, *u* *Che non tutti erano mondi, benche fossero tutti bat-*

f S. August. de hæres. ad Quod vult Deum c. 82. *g* Matt. 15. *h* Num. 6. *i* Deut. 13. *k* Matt. 3. *l* Act. 15. *m* Luc. 5. 35. *n* Joan. 14. *o* Baruc 3. *p* Joan. 14. *q* Matt. 21. *r* Matt. 5. *s* 1. Corin. 15. *t* 2. Corint. 5. *u* Joan. 13.

a Act. 6. ti battezzati, poiche Giuda col peccato aveva perduta la grazia; a così pur Nicolò Diacono sperimentato degnò dagli Apostoli di
Apocal. 2.
simile grado, perdè la grazia, allorche inventò l'Eresia dei Nicolaiti; b perciò Pavolo temeva sempre di se medesimo, ed'esortava gli Galati à non discostarsi dalla retta Strada, mà ubbidire
b Galat. 5.
c 1. Corint. 9. alla verità, c avendo ancor egli timore di divenir reprobo, mentre agli altri predicava il ben operare: dacche si deduce il pericolo di perdere questa grazia coll'opere peccaminose. IV. *pronunziò*, Che il Digiuno era di nissun valore, e che la Chiesa non aveva autorità di comandarlo. Qual bestemmia si abbatte dalla
d Jona 3. 4. Storia dei Niniviti, d che col digiuno ricuperorono la grazia di
e Luc. 2. 36. Dio; e dalla Storia di Anna Profetessa, che serviva Dio con di-
f Hester 4. giuni; f da quella di Ester, e di Giuditte, che con tal digiuno si
Jud c. 9.
guadagnorono l'ajuto del Signore; senza infiniti altri esempj, che abbiamo narrato nella confutazione della prima Eresia di questo Gioviniano. V. *egli produsse*, che non si dava il Libero arbitrio, non essendo noi possenti à fuggire il male, e seguir il
g 2. Corint. 3.
Rom. 6. bene. Qual'eresia si convince da San Pavolo dicendo: g *dov'è lo Spirito del Signore, ivi dimora la libertà, onde essendo voi stati prima*
h Genes. 4 *Servi del Peccato, ora vi sete fatti liberi per la Giustizia*, h Dio
i Eccles. 15. ancora disse à Caino, che *in sua libertà stava il di lui appetito, e che à lui toccava il soggiogarlo*; i e l'Ecclesiastico apporta, che *Dio avendo creato l'Uomo lo lasciò in potenza del proprio volere*. VI. *pubblicò*, Che Maria Vergine dopo aver partorito il Figlio suo Gesù, perdesse la Virginità sua conoscendosi da Gioseffo suo Sposo carnalmente. Tal dogma non poteva uscire da altra bocca, che da una impura, che era indegna di nominare il preziosissimo nome
k Isai. 7. 14. di Maria: k poiche il Profeta Isaja dovendo predire, che *la Ver-*
Jacob. Tyrinus in Coment. Isai. *gine Santa averebbe partorito un Figlio*, si servì del nome ebraico *Habalmah*, che significa *Vergine perpetua*, intatta ancor dopo il Par-
l Canis. l. 2. Marial. c 6. to. l Per simile causa ancor lo stesso Eretico Zuinglio asserisce,
Ezech. 44. 3. che *la Porta* del Tempio di Ezechiele *serrata ad'ogni Uomo di qualsisia condizione, perche in essa vi entrò Dio*, significa Maria perpetuamente Vergine. La medesima gran nostra Regina Vergine si dichiara con l'Angiolo di non aver mai conosciuto Uomo alcu-
m Luc. 1. 34. no; m e per mostrare palesamente, ch'ella non averebbe mai avuto comercio con Uomini, gli disse: *essere à lei impossibile il poter partorir Figli*: Dacche si deduce, ch'ella si mantenne sempre illibata fino alla morte; e siccome avanti il Parto, potendo, non si meschiò con Gioseffo, così dopo il Parto, volendo, si conservò intatta, conforme era decente alla qualità di Madre di un
n Matt. 1. 25. Dio. n El passo di San Matteo, che dice, *essersi ella trovata gravida prima, che convenisse con San Gioseffo*, significa quel, che non si era fatto, non quel che si potesse far doppo. VII. *divolgò* Che gli peccati erano eguali di malizia, non dandosi maggioranza più in uno, che in un'altro, contra quel che disse Gesù à Pilato,
o Joan. 19. o mostrandogli, *che maggior delitto avevano fatto gli Ebrei nel darlo in sua mano, che lui medesimo nel condannarlo*: p onde il *Peccato*
p Deut. 25. *contro lo Spirito Santo è più grave di ogni altro peccato*. VIII. *disse* Che chi era giustificato una volta per mezzo della grazia, non

poteva

poteva più peccare; *a* contro à che il Signore ci avvisa, *che dobbiamo sovente pregar Dio à volerci liberare dai nostri peccati*; b *che se tal'uno ardisse dire di non aver peccato nell'anima, verrebbe ad ingannar se medesimo*; IX. *In ultimo asserì*, Che la Verginità era di egual valore con il Matrimonio. Qual sentenza vien riprovata da Cristo, *c* che lodando il Matrimonio asserisce *non potersi lecitamente abbandonare la propria Moglie*; mà poi esaltando assai più la Verginità dice, *che sono degni di molto onore quei, che si fanno Eunuchi pe'l Regno dei Cieli*. Con tal maniera l'Apostolo conclude, d *che il congiungersi in Matrimonio sia cosa ben fatta, mà molto megliore il non congiungersi*: *e* poiche vengono à participare della gloria, che averanno gli Santi dopo l'estremo Giudizio, ch'è il *mantenersi continenti à simiglianza degli Angioli di Dio nel Cielo*. *a* Matt. 6. *b* 1. Ioan. 1. *c* Matt. 19. *d* 1. Corint. 7. *e* Matt. 22.

Dopo Gioviniano uscì dalle tenebre Priscilliano Spagnuolo, che per la sublimità della sua dottrina fù stimato degno di essere creato Vescovo di Avila. Mà in lui la soverchia sapienza partorì quel male, che in altri soggetti sarebbe stato pienamente distrutto dal medesimo sapere. *f* La continua lettura di Autori profani gli fè concepire nell'intelletto un misto di tutte l'Eresie Ariane, Manichee, Sabelliane, Marcioniste, e Quartadecimane. *Egli disse* I. Che l'Anima periva nella morte del Corpo, il che fù riprovato nella terza Eresia dei Messaliani. II. Che fosse proibito ai Cristiani il mangiar carne, come cosa immonda, *g* contro il prescritto fatto da Dio nella legge vecchia circa il mangiar l'Agnello Pasquale; ed' altri Animali, e contro il privilegio dato da Cristo nella nuova, di cibarsi di tutto ciò, *h* che ci vien posto avanti, *i* Che se San Pavolo si asteneva tallora dal cibo di alcune sorti di Carne, ciò si faceva da lui per non scandalizzare la Cristianità ancor giudaizante; onde à Timoteo chiaramente disse, *Che il proibire l'uso delle Carni sarebbe stata un'Eresia dei venturi tempi*. III. Che le Creature cattive fossero fatte non da Dio, mà dal Demonio, contro l'Ecclesiastico, k che dice *essersi fatte da Dio tutte le cose assieme, cioè così le buone, come le cattive*: conforme si provò contro le prime Eresie dei Cerdonisti, dei Manichei, e di Simon mago. IV. Che in Dio vi è una sola Persona, la quale creò il Mondo, e morì per l'Uomo, qual errore si confuse nell'Eresia dei Trinitarj, e dei Sabelliani. V. Che il Demonio fosse creato di sua natura cattivo, qual sentenza abbastanza si scuopre per reproba da Isaia dicendo, l *Io viddi Satanasso cadere dal Cielo come un folgore*; così da Cristo in San Giovanni, *m Egli non si mantenne in verità, onde la verità non si truova in lui*; e così Ezechiele, n *Tu ò Cherubino fosti perfetto nelle tue Vie, finche ti predominò l'iniquità del peccato*. VI. Che si dasse il Fato, da cui dipendevano tutte le azioni dell' Uomo; contro à qual dogma mostrassimo la riprovazione nella Eresia prima di Bardesane, e nella quinta di Gioviniano. VII. Che fosse lecito qualsisia giuramento, ancorche falso; *o* contro la Legge del Levitico, che ci proibisce lo spergiuro per non macchiare la verità divina. E che lo Spergiurare sia peccaminoso si deduce dalla Sapienza al 14. *p* dalla prima Epistola à Timoteo; *q* e dalla Canonica di San Giacomo, la quale assolutamente vieta il giurare, per il pe- *f* S. August. hær. 70. *g* Exod. 12. Levit. 11. *h* Luc. 10. 8. *i* 1. Corint. 8. 1. Timot. 4. *k* Ecclet. *l* Luc. 10. Isai. 14. *m* Joan. 8. *n* Ezech. 28. *o* Levit. 19. *p* Sap. 14. 1. Timot. 1. *q* Jacob. 5. 12.

il pericolo, che abbiamo d'ingannarci. VIII. Che fossero illecite le Nozze; e gli Matrimoni non altrimenti indissolubili, mà da potersi separare à beneplacito dei Coniugati. Qual errore si condannò nel Canone 9. e 13. Gangrense, e nella Seconda Eresia degli Adamiti. IX. Che gli Profeti fossero falsi nelle loro Scritture, ne sapessero quel, che dicevano; a contro San Pavolo, che asserisce; *Essere gli Profeti intelligenti, perche parlorono per edificazione, esortazione, e consolazione degli Vomini*. Oltreche gli stessi Profeti si dichiarano aver parlato quel tanto, che Dio gli aveva manifestato, b così Isaja disse, *Io hò veduto le Visioni di Dio*; c così Naumo, *questo è il Libro della Visione*: e così l'Ecclesiastico risserisce, d *Che il corpo d'Eliseo profettava*. X. ed'ultimo Che le Anime fossero fatte della medesima sostanza, ch'è Dio; nella conformità detta dai Gnostici, dove alla loro seconda eresia si è abbastanza condannato tal'errore.

a 1. Corint. 14.
b Isai. 1.
Ezech. 1.
c Naum. 1.
d Eccles. 48.

S. SIRICIO PONTEFICE XXXX.
L'Anno 385.

PARAGRAFO XXXX.

LI Popoli Settentrionali, che furono destinati da Dio alla distruzione dell'Impero Romano, prendendo le veci di quel Principe *Gog*, e che già si predisse da Ezechiele; circa questi tempi, si fecero mirare in campo ai danni dell'Europa, per poscia indirizzarsi alle ruine dell'Asia, e dell'Africa; e le loro fierezze furono sì inumane che ben gli scopersero prodotti da un'Isola, che hà per confine lo stesso Mar Gelato. f Questa è l'Isola Scancia, ò Scandia, situata sul Mar Baltico, già signoreggiata da tredici, e più Rè, ed al presente ristretta al solo Dominio delle due Monarchie Suezzese, e Danese; l'una tenendo la parte Occidentale, e l'altra Orientale. g Essi discesero per un lato verso la Bretagna, e per un altro verso l'Alemagna, dove avendo preso maggior ardire si gettorono nella Sarmazia, e poscia nella Scizia con attaccar poderosamente la potenza Romana. Gli Storici risseriscono le loro azioni sotto venti quattro differenti nomi, chiamandone alcuni dalle qualità delle loro azioni, alcuni altri dalla condotta dei Capitani, e molti dal Luogo, ove fermorono la loro Sede. h Si dissero Goti, cioè buoni, dalla Provincia Olsazia abitata sul principio da essi, ch'è molto più buona della loro primiera Regione; donde ne uscirono gli Gutoni, gli Geti, e gli Ostrogoti, Visigoti, Nodgoti, e Sudgoti dalle quattro parti della Terra da essi signoreggiate, cioè il Levante, il Ponente, l'Aquilone, e l'Austro. i Furono apellati Svevi, ò Svezzesi cioè affaticati, Vvandali cioè vagabondi, Longobardi cioè portatori di barba lunga, Normanni cioè separati dal Norte aquilonare, Eruli

e Ezech.
f Jornandus de reb. goticis c. 4.
g Emanuel Tesaurus in Regno Italiæ.
h Jornandus de reb. Goticis c. 57.
i Procopius in hist. Vandalorum.

cioè

cioè disposti all'armi, Unni cioè divisi à centurie, e Rughi cioè irsuti, e pelosi. *b* Si denominorono ancora Dani, ò Danesi da un Capitano Danone, Angli, ò Anglosassoni, Sclavi, ò Sclavoni, Burgundi, ò Burgundioni, Avari, ò Bavari, Turci, ò Turchi, ò Turcilingi, Norvegi, Sciti, Gepidi, ed Alani da varj loro Conduttieri, che avevano simili Nomi. *c* Acquistorono in ultimo il nome di Bulgari dalla Provincia di Bulgaria, Franchi, ò Francesi dalla Franconia, Sarmati dalla Sarmazia, Sassoni dalla Sassonia, Traci dalla Tracia, e Brittoni dalla Bretagna, tutte Provincie da loro conquistate à forza di armi, e sottomesse al proprio dominio.

b Ibidem.

c Joannes Magnus.

Tali furono le disposizioni dei Goti, gli quali usciti dal Settentrione con brama di acquistarsi miglior Stanza, e terreno più fertile dentro le Provincie Romane, *d* à tempi dell'Imperador Teodosio procurorono di porre il primo piede nel premeditato dominio. Fecero molta ressistenza alla loro forza le armi di questo grande Augusto, mà poco profitto gli averebbe recato, se non si procacciava l'assistenza divina colle orazioni, e colle virtù morali. *e* La Santità del Pontefice Siricio figlio di Tiburzio Cittadin Romano, testè inalzato al Soglio di San Pietro dopo un Mese di Sede vacante, l'ajutò molto colle opere buone, e con i consigli prudenti. Questo Santo Papa dopo aver purgata la Chiesa Romana dagli errori dei Manichei, degli Ariani, di Gioviniano, e dei sopracennati Eretici, persuase, che il medesimo facesse Teodosio per tutte le Regioni dell'Imperio. Ed ambidue unitamente si adoperorono con tutto il cuore nello svellere dal Cristianesmo quei costumi depravati, ch'erano la causa del giusto sdegno di Dio, in tal tempo fulminante per le mani dei sopradetti Goti. Onde rifformorono gli Popoli con decreti si santi, e sì giusti, che parve cangiato di molto quel male, che avevano prodotto le passate Eresie. Il nostro Pontefice Siricio ordinò, *f Che un Chierico s'inalzasse agli altri Ordini nella sola congiuntura dei Quattro tempi, colla debita distanza di alcuni mesi dall'uno all'altro: g Che gli Monaci potessero abilitarsi alle Dignità Ecclesiastiche.* h *Che gli Bigami fossero perpetuamente irregolari; i* e *Che il Santo Sacrifizio della Messa si celebrasse solo nei luoghi consecrati dal Vescovo al culto divino.* Ornò tutto il suo Pontificato con gran lustro di santità, e dopo essere vissuto in esso dodici anni, un mese, ed undici giorni, riposò nel Signore l'anno 398. agli 22. di Febrajo; mentre alla morte del buon Imperadore Teodosio erano succeduti nell'Imperio gli suoi due Figli Onorio, ed Arcadio, l'uno per le Occidentali dizioni, e l'altro per le Orientali. Vissero à suoi giorni Santa Monica Madre di Sant'Agostino, San Gaudenzo Vescovo di Brescia, Sant'Isidoro Vescovo Ipalense, Optato Vescovo Millevitano, e'l grande Abate Pafnuzio, di cui se ne celebrano le virtudi nel Libro dei Santi Padri dell' Egitto.

d Paulus Diaconus. Sigibertus.

e Ciaconius in ejus Vita.

f C. de eo, de temp. ordin

g Platina in ejus vita.

h Extra de Bigam. non ordin.

i C. Ecclesia de Consecr.

Dei Concilj celebrati à tempi di Papa Siricio.

LIX. DIVISIONE.

Ella è cosa certa, che la Catolica Chiesa hà sempre procurato di mantenere quel tanto, che per ogni luogo, da tutti, ed interottamente si è creduto; essendo la sostanza propria del nome Catolico lo spiegare, e'l comprendere uniforme Università di Congregati in una sola credenza. Per tal causa volendo gli Santi conservare il commun consenso della Chiesa, l'antichità dei suoi dogmi, e l'unione dei Fedeli, congregorono in varie parti della Cristianità molti Concilj, dalla sentenza dei quali si corroborasse l'opportuno Catolichismo. *a* Da Sant'Ambrogio si celebrò un Concilio nella sua Archiepiscopale di Milano per estirpare l'Eresia di Gioviniano. *b* Dal medesimo se ne celebrò un'altro in Torino Città capitale del Piemonte situata su'l Fiume Pò trà le finanze dell' Italia, e della Francia per confutare l'Eresia d'Istazio seguace dei Priscillianisti, e per mantenere gli diritti della Metropolitana della Gallia Narbonese. *c* Da Aurelio poi Vescovo Africano, ed Antecessore di Sant'Agostino si convocò un'altro Concilio nella sua Chiesa Ipponese, detta oggi Bona Città del Regno di Algieri posta ai lidi Africani sulla foce del fiume Rubricaro; dove si condannò l'Eresia dei Manichei circa la Ressurezione dei Morti.

a Labbè tom. 2. Concil. f. 140.

b Idem. f. 1196.

c Possidonius in Vita S. August. lib. 7.

Undecimo Concilio Nazionale Cartaginese secondo. Dei Sacramenti della Chiesa.

LX. DIVISIONE.

L'Africa Occidentale soggetta immediatamente al Pontefice Romano stava già divisa in sei gran Provincie; *d* cioè la Proconsolare Zeugitana, la Numidia, la Bizacena, la Tripolitana, la Tingitana, e la Mauritania: nelle quali la numerosità dei Popoli, benche dipendesse dalle regole del Pontefice, pur tuttavolta riceveva non ordinarj disordini; per la varietà dell'Eresie, che molestavano, ed hanno sempre molestato il Cristianesmo. Onde gli Vescovi di Cartagine, che avevano la Maggioranza in tal Regno procurorono sovente con numerose Raunanze di Concilj di assistere à tutto ciò, che poteva deformare la purità della Chiesa. E ne riuscirono con tant'utile del Catolichismo, che fino agli giorni nostri sono venerabili gli Canoni, che da essi emanorono; Tanto che sebben spenta la Fede nell'Africa, pur ancor vive l'Africa nella memoria dei Fedeli. *e* Uno di questi Concilj si celebiò dal Vescovo Gennadio l'anno 390. nella sua Cattedrale di Cartagine, à cui v'intervennero molte decine di Vescovi Nazionali, e formorono gli quì sotto notati Canoni al numero di dodici.

d Victor Uticensis lib. 1. in comma.

e Gratianus de Libellis dist. 20.

Can. 1.

Can. 1.

Che si debba confessare la Santissima Trinità nell' unità di Padre, di Figlio, e di Spirito Santo, conforme la Fede Nicena.

Can. 2.

Che gli Diaconi, Sacerdoti, e Vescovi dovessero viver Celibi, conforme il primo Can. Neocesariense.

Can. 3.

Che si appartenghi ai Vescovi la Consecrazione delle Vergini, del Sacro Crisma, e la reconciliazione dei Penitenti: conforme il quinto Canone Romano.

Can. 4.

Che in caso di necessità ogni Sacerdote possi ministrare il Sacramento della Penitenza; giusta il sudetto Canone Romano.

Can. 5.

Che il Vescovo debba tener la sua Residenza nella Città propria; nel modo accennato al Can. 37. Apostolico, ed al Canone 8. Sardicense.

Can. 6.

Che non si accettassero le Querele dei Chierici, se l' Accusatore non fosse persona di provata bontà: coerendo al quinto Canone Costantinopolitano.

Can. 7.

Che nissun Prelato possi assolvere uno Scommunicato di aliena Diocesi: così aderendo al 53. Can. Eliberino, ed al quinto Niceno.

Can. 8. & 9.

Che un Sacerdote interdetto dal proprio Vescovo per giusta causa, non ardisca celebrar Messa, richiedendosi da lui un'esatta ubbidienza verso il propro Ordinario: come si disse al 40. Canone Apostolico.

Can. 10.

Che per condannare un Vescovo si dovesse ricercare il giudizio di altri dodici Vescovi, ò almeno la loro testimonianza; conforme il 4. Can. Romano.

Can. 11.

Che incorra in peccato mortalmente chiunque desidera l' altrui Parrocchia,

chia, ò *Vescovado*: così essendosi avvertito nel Canone terzo Niceno.

Can. 12.

Che non si conferiscano gli Vescovadi senza il consenso del Metropolitano, è *di almeno tre Vescovi Conprovinciali*; nel modo accennato al primo Canone Apostolico, ed al quarto Can. Niceno.

Duodecimo Concilio Nazionale Cartaginese terzo. Dell'Ecclesiastica Disciplina.

LXI. DIVISIONE.

SUcceduto alla morte del Vescovo Gennadio un tal Aurelio per Pastore della Chiesa Cartaginese l'anno 397. stimò egli cosa convenevole il congregar un nuovo Concilio Nazionale di molti Vescovi, per riformare, e correggere tutto il male, che aveva infettati gli costumi del Clero Africano, ed assieme la disciplina antica del Cristianesmo. *a* La Chiesa di Santa Restituta Vergine, e Martire fù il luogo di questo sacro Congresso, e gli Canoni in esso rissoluti giunsero al numero di 50.

a Binius, & Surius to. 1. Concil.

Canone 1.

Che nella celebrazione della Pasqua si prendi regola dal Vescovo Primate; conforme si legge nel Canone primo Arelatense.

Can. 2.

Che ogn'anno si celebri il Sinodo Provinciale: leggendosi tal regola al 38. Canone Apostolico.

Can. 3.

Che non si possi ordinare verun Chierico, se non sà gli Canoni, e gli prometta di osservarli: *b* leggendosi nell'Apostolo, *che devono saper gli misterj della fede con conscienza monda, e siano provati per tali prima di ricevere gli ministeri sacri*.

b 1. Timot. 3. 9.

Can. 4.

Che non si possi ordinar nissun Diacono, nè consecrare veruna Vergine prima di non esser giunti agli 25. anni: *c* essendo noto il passo del sopradetto San Pavolo, che ricchiede così nel Diacono, come nella Vergine maturità di costumi.

c 1. Timot. 3. 11. & 12. 2. Timot. 2. 22.

Can. 8.

Che nei giorni Festivi di Pasqua non si dispensi ai Cattecumeni il Pane benedetto, chiamato Sacramento della Fede; giacche in tal congiuntura gli Fedeli battezzati si communicano coll'Eucaristia; mà in sua vece gli si dia il Sale benedetto,

lette, *a* che al dire del Salvadore è simbolo di *Sapienza*, *di fortezza*, *e di confermazione*. a Matt. 5.13. Marc. 9.49. Levit. 2.13.

Canone 6.

Che gli Sacramenti del Battesimo, e dell'Eucaristia non si ministrino ai Defonti; il che si comprovò nell'Eresia sesta dei Messaliani, essendo questi Saramenti di Vita.

Can. 7.

Che solo al Vescovo Primate, ed al Concilio Provinciale si appartenghi il giudicare di un Vescovo; com'è noto al Can. 6. Costantinopolitano.

Can. 8. 9.

Che ciaschedun Ecclesiastico penda dal giudizio del proprio Vescovo; ed appellandosi al Foro laicale, se per cause civili, perda la lite, se per criminali, perda la dignità: dovendosi riconoscere per Superiore il solo Vescovo, nel modo detto al 35. Canone Apostolico.

Can. 10.

Che sia valida l'Apellazione, allorche con consenso delle parti si apella dal minore al maggior Giudice; della qual cosa ce ne dà pruova il 6. Canone Costantinopolitano.

Can. 11. 12.

Che si astenghino gli Fedeli dal mirar gli spettacoli, e dal celebrar Nozze con Gentili, ò Eretici: essendo tale il sentimento del 4. Can. Arelatense, e'l 15. Can. Eliberino.

Can. 13. 14.

Che gli Ecclesiastici avendo dei Figli non donino loro cosa veruna dei Proventi della Chiesa, essendo semplici Ministri di tai beni, come al 39. Can. Apostolico: *e pur anco non gli esentino dalla paterna podestà colla emancipazione, se prima non gli conoscono periti negl' interessi della Fede, e dei buoni costumi*; *b* ricercandosi dai Chierici una esatta diligenza nel governo della propria Casa, per poter riuscire ottimi nel governo della Chiesa. b 1. Timot. 3.12

Can. 15. 16.

Che gli Ecclesiastici si astenghino da ogni arte mecanica, dal prendere affitti, dal patrocinar cause, e dal far negozj; dovendo essi fuggire le Usure, ed essere caritatevoli, conforme insegna il quinto Canone Apostolico.

Can. 17. 18.

Che gli Chierici si astenghino dal dare scandalo, e dal tener servitù sospetta di onestà, ò persone non battezzate, rendendosi questi tali inabili agli Ordini ulteriori; giusta gli Can. 42. Apostolico, e 17. Niceno.

Canone 19.

a 1. Corint. 7. 9. *Che gli Lettori quando non possono contenersi, abbiano licenza di prender Moglie.* a così insegnandolo San Pavolo ai Corinti.

Canone 20. 21. 22.

Che gli Vescovi non usurpino l'altrui Giurisdizione, nè ordinino gli Sudditi alieni, se pur non hanno le lettere Dimissoriali, che notino l'approvazione dell' Esame, e gli attestati dei buoni costumi: inerendo al 16. Can. Apostolico, ed al 9. Can. Niceno.

Can. 23. 24.

Che nella Messa non vi si aggiunghino Orazioni à capriccio, oltre le destinate dalla Chiesa, per ubbidire al proprio Vescovo Can. 35. Apostolico; *Che le preghiere non si dirizzino ad una sola Persona divina, mà vi si nominino tutte e tre, per ostare all' Eresia dei Sabelliani; e che non vi si offerisca altro, che Pane, e Vino meschiato coll'acqua;* per uniformarsi al secondo Can. Apostolico.

Can. 25.

Che gli Chierici avvertino di non parlar con Femine, senza l'assistenza di qualche Testimonio della loro integrità: qual regola si deduce dal 2. e 3. Canone Niceno.

Can. 26.

Che il Primate dell'Africa si possi chiamare Vescovo della prima Sede, mà non Sommo Sacerdote, ò Principe dei Sacerdoti, convenendosi tal titolo al solo Pontefice Romano: dichiarandosi tale insegnamento dal sesto Canone Niceno.

Canone 27. 28.

Che gli Chierici non entrino nella Taverna senza necessità di Viaggio, nella qual congiuntura caminino colle lettere dimissoriali del proprio Vescovo, e'l Vescovo facci Viaggio colla licenza del suo Primate: apprendendosi tai dogmi dal 42. Can. Apostolico, e dal Can. 32. e 37. Eliberino.

Can. 29.

b Psal. 77. 25. Ioan. 6. 50. *Che la Messa si dovesse celebrar sempre digiuno,* b così ricchiedendosi alla riverenza dovuta verso un tanto Sacramento, *ch'è Pane degli Angioli: eccettuandosi il Giovedì Santo in memoria della Cena ultima del Signore.*

Can. 30.

Che nella Chiesa si proibiscano gli Agapi, ò diciamo Conviti, per ovviare gli Scandali; giusta il Can. 28. Laodicense.

Can. 31.

Can. 31. 32.

Che il Sacramento della Penitenza si debba amministrare da un' Uomo retto, e prudente, che sappia appropriare il rigore alla qualità del peccato; e solo in punto di necessità possi assolvere ogni semplice Confessore dai Casi risservati: in conformità del quinto Canone Romano.

Canone 33.

Che le Sacre Vergini, e Vedove siano provedute dai Vescovi di onorato ricovero; a conforme gli sentimenti Apostolici, *che siano onorate le Vedove, e conservate le Vergini.* a 1. Timot. 5. 3. 1. Corin. 7. 37.

Can. 34.

Che gl'Infermi ridotti all'estremo senza favella possino ricevere il Battesimo, e la Penitenza, purche vi fossero testimonianze, che stando sani avessero bramati tai Sacramenti; qual Sentenza si corrobora dal sesto Canone Arelatense.

Can. 35.

Che gli Comedianti, ed Istrioni si possino riconciliare dopo una esatta emenda; come al 67. Canone Eliberino.

Can. 36.

Che solo ai Vescovi si appartenga la Consecrazione delle Sacre Vergini, e del Crisma; come al 5. Can. Romano.

Canone 37. 38.

Che gli Ordini non si possino reiterare, per essere ognuno di essi una Consecrazione perpetua dell'Uomo à Dio per quel particolar ministero, che non mai cessa, finch'egli vive; b giusta gli detti del Salmista. b Psal. 109.

Can. 39. 40.

Che nella Elezione di un Vescovo si sciolgano gli Contraditorj col giudizio di cinque Sacerdoti, c posandosi ogni verità nell' attestazione di più Testimonj prudenti; e'l Vescovo eletto si consacri da tre altri Vescovi, coll'ordine decretato dal primo Canone Apostolico. c Matt. 18. 16.

Can. 41. 42. 43. 44. 45. 46.

Che nel Sinodo Provinciale si sciolgano tutti gli dubbj; si decreti il giorno della Pasqua; si procuri, che la giurisdizione di ognuno resti immune dagli attentati del Vicino suo; si componghino le discordie dei Vescovi coi Popoli; e chi si mostra contumace ai decreti Sinodali, resti deposto: così ordinandosi

dosi dal 38. Canone Apostolico, dal sesto Canone Niceno, e dal sesto Canone Costantinopolitano.

Can. 47.

Che gli Libri Canonici della Sacra Scrittura siano accettati coll'ordine assegnato dal 59. Canone Laodicense; aggiugnendovi al numero gli Volumi di Tobia, di Ester, di Rutte, gl'i due dei Macabei, la Sapienza, e l'Ecclesiastico. Ordinandosi di vantaggio, che nella Chiesa si debbano leggere per ordine questi Libri, come anco le Passioni dei Martiri nelle Feste dei loro Anniversarj; a perche hanno congiunti gli proprj martirj ai martirj di Cristo.

a 1. Corin. 1. 7. Philip. 3. 10.

Canone 48.

Che circa gl'Infanti battezzati dai Donatisti, quali tenevano l'opinione di doversi reiterare il Battesimo, si dovesse dipendere dalle Rissoluzioni di Papa Siricio.

Canone 49. 50.

Che si sospendino quei Benefiziati, che si servono dei proventi della Chiesa più tosto à favore dei proprj Parenti, che à profitto de la medesima Chiesa; qual sentenza si corrobora dal Canone terzo Romano.

Degl'Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Siricio.

LXII. DIVISIONE.

15. *Romitani di Sant'Agostino.*
16. *Romitani di San Girolamo.*
17. *Romitani di San Giovan Cassiano.*

ALlora, che uno gusta di Dio, tutte le cose del Mondo gli pajono disgustevoli, perche conosce non ritrovarsi in esse quella vera, e durabile contentezza, che si sperimenta nel fonte celestiale delle felicità; e pruova feriamente, che il Mondo non possiede gli cibi naturali, e proporzionati dell'Anima. Simili avvertimenti trasferirono dal Secolo alla solitudine delle Foreste più di un Santo, e divennero gli Esemplari di ogni perfezione, perche giunsero à godere il Centro d'ogni contentezza, ch'è Dio. Trà questi ottenne il primo luogo nel tempo, di cui parliamo, la grand'Aquila degl'ingegni Agostino, Africano di Nazione, *b* nato in Tegaste da nobilissimi Genitori. Lo studio soverchio dei Libri profani lo fè degenerare sul principio dalla santità dei suoi Parenti, el voler applicare con tutto il cuore all'eloquenza terrena, gli fè involare lo stesso cuore dalle verità celesti, e donarlo alle falsità Manichee. Mà le orazioni di Monica sua Madre, l'esortazioni di Sant'Ambro-

b Possidonius in Vita S. August.

brogio, e la salutifera lettura dei Libri sacri lo ferono poscia cangiare in un'altro tutto diverso, da quel ch'egli era stato per l'addietro: *a* Onde giunto ad assaggiare quanto sia dolce, e soave il servire à Dio con vera fede, divenne lo specchio di Santità, la Regola di ogni più esatta penitenza, il Dottor della Chiesa, el maggior Diffensore, che abbiano le Catoliche verità. Con puri sentimenti di Cristiana perfezione si ritirò in poca distanza d'Ippona Città dell'Africa, ed ivi instituì l'Ordine Romitano; *b* ascrivendo alla sequela sua dodici Santissimi Compagni, quali vestiti di un'abito nero, e rozzo con cintura di pelle, si fecero esatti professori di una rigorosa, e penitente Vita, à simiglianza del loro Santo Padre. Esso poi divenuto Vescovo di Ippona, ò diciamo Bona, non tralasciò punto di assistere à questi Religiosi; anzi che per dare à tutti un saggio del suo gran zelo s'indusse à riformare gli Canonici della sua Cattedrale giusta gli documenti apostolici, donde riceverono la loro Riforma gli Canonici Regolari, come altrove abbiamo narrato. *c* Mà morto questo gran Dottore della Chiesa, ed impossessatisi poco dopo dell'Africa gli Goti, e gli Vandali, vennero discacciati gli suoi Romitani assieme con tutti quei Religiosi, che seguivano le pedate sue, con tale sconcerto, che per vario tempo andorono vagando per le Provincie dell'Europa, divenuti abitatori delle Selve, e privi di ogni Ricovero, ed Albergo. *d* Così durorono fino all'undecimo Secolo, in cui Guilielmo Duca di Guascogna avendo abbandonata la vita mondana, procurò di riformar l'Ordine, e ridurlo all'abitazione delle Città per maggior esempio dei Secolari. *e* Di nuovo si riformorono gli Romitani da Papa Innocenzo quarto l'anno 1243. mediante l'opera del B. Giovan buono di Mantova; Donde ne avvenne, che per la diversità delle Riforme cangiorono più nomi, chiamandosi Guglielmiti, Fabali, Britini, ed'Agostiniani. *f* Anzi si trovano undici Congregazioni di Romitani, che militano sotto la Regola di Sant'Agostino, volendo in tal modo lo Spirito di Dio diffondersi in varie maniere nei cuori umani, conforme la diversità dei talenti. La Prima si dice Lecettana, istituita in San Salvadore di Lecetto vicino à Siena da Mastro Gherardo Ariminese l'anno 1387. La Seconda si chiama della Carbonaja inventata da Frà Simone Cremonese in San Giovanni di Napoli l'anno 1399. La Terza si nomina Perugina, introdotta da un Frate Perugino in Santa Maria del Popolo dell'Umbria l'anno 1424. La Quarta si apella di Lombardia, ed è la più famosa di ogn'altra, formata da Mastro Giovan Rocco di Pavia nel famoso Castello di Crema l'anno 1444 La Quinta vien detta di Santa Maria di Monte Ortone, e s'instituì da Frà Simone da Camerino in Padova l'anno 1460. La Sesta vien chiamata dei Battistelli, e s'inventò da Frà Battista in Genova l'anno 1484. La settima vien nominata la Dolcetta, e s'introdusse da Frà Felice in Puglia l'anno 1492. La ottava vien apellata la Zampana, e si formò da Frà Francesco Zampana l'anno 1502. in Calabria. La nona si disse Dalmatina, perche fù istituita in Dalmazia l'anno 1502. La Decima si chiamò Germanica, perche fù inventata in Germania da Frà Andrea Proles l'anno 1514 E l'Undecima si nomi-

a Confess. S. August. l. 5. cap. 15. Baron. Martir. 5. Maii, & Annal. tom 4. p. 537.

b Possidonius in Vita S. Augustini. Sigibertus hist. Paulus Morigia de Relig. c. 22.

c Baron tom. 5. pag. 551. Oroscus hist. S. August. p. 1. lib. 4.

d Idem supplem. hist. l. 9. an. 393. Azorius p. 1. Som l. 12. cap. 13.

e Iacobus Philippus l. 12. supplementi. Vincentius hist. Gallic. l. 31. cap. 98. Paulus Morigia loco supradicto.

f Franciscus Petrarca l. 2. de vita Solit. Ambrosius Coriolanus Card. Siropanus Paulus Bergom. in Apologia. Paulus Morigia de Relig. c. 53

nominò da San Pavolo primo Romito, e fù introdotta l'anno 1550. in Veletri. Mà al presente, di questa Religione nobilissima gli più celebri Figli sono gli Conventuali, gli Osservanti di Lombardia, e gli Reformati Scalzi, detti Centuroni; dilatandosi gli di lei Figli non solo in tutta l'Europa, mà ancora in gran parte dell'Asia, e dell'America, con gran profitto delle loro Missioni Apostoliche.

San Girolamo viene in secondo luogo, che ancor egli per la profondità del sapere, e pe'l profitto grande, che recò al Cristianesmo, si è comperato il titolo di Dottor Massimo della Chiesa. *a* Egli nacque in Strigonia Città dell'Ungheria da Eusebio nobilissimo Cittadino di quella Nazione; studiò molto, e divenne perito in ogni scienza, mà trà le altre professioni nella Sacra Teologia superò ogni suo eguale; tanto che Papa Liberio lo stimò degno di sublimarlo al grado di Cardinal Prete della Basilica di San Lorenzo in Roma, *b* come nota Sant'Agostino ne' suoi Sermoni. Mà egli desiando più il vero servigio di Dio, che le dignità del Secolo, si nascose dal Mondo; e ritiratosi accanto la Città di Betelemme in Palestina, nel luogo, dove si venerava il Santo Presepio, ivi diè principio all'Ordine dei suoi Romitani. *c* Gli quali fanno professione di somma astinenza, e continua contemplazione dei celestiali misteri. Vestono color bianco col Mantello di color leonato, e tuttavia fioriscono con gran fervore nella Spagna.

a Marianus Victorius in Vita S. Hieron.

b D. August. in Serm. 25. ad heremitas.

c S. Hieron ep. 43. ad Eustochiam. Paulus Morigia de Relig. 20.

Dove maggiormente si rendono celebri dalla felice memoria del gran Monarca Carlo Quinto Austriaco Imperadore; che tratto dalla bontà del loro vivere esemplare si ritirò in un loro Monastero à compir da Religioso il ressiduo de' suoi giorni. Così il massimo Dottor San Girolamo si rende tuttavia celebre, e nella copiosità de' suoi scritti, e nella Santità de' suoi Figli.

San Giovanni Cassiano fù il terzo, che instituisse gli Religiosi Romitani, e sebben egli non sia di stima eguale ai detti Santi Dottori, pure non và privo di un merito singolare. *d* Perloche si rese lodevole appresso gli suoi Coetanei, e venerabile appresso gli Posteri; per la grande ubbidienza, per il sommo zelo, e per gli portentosi miracoli, che Iddio operò nella sua persona. Egli essendo Francese di nazione istituì l'Ordine dei suoi Romitani appresso la Città di Marsiglia, che si mantennero in somma osservanza fino ai giorni di San Benedetto, dal cui Instituto presero poscia la riforma, che al presente da tutti gli Monaci della Francia si osserva.

d Ciaconius in Vita S. Ioan. Cassiani.

S. ANA-

S. ANASTAGIO PONTEFICE XXXXI.
L'Anno 398.

PARAGRAFO XXXXI.

DOpo venti giorni di Sede vacante fù creato Pontefice Sant'Anastagio Figlio di Massimo Cittadin Romano, a Uomo dotato di una carità mirabile verso gli Poveri, e di una solecitudine rara verso il buon governo della Chiesa. In lui non servirono di remora alle opere buone, nè la gravezza degli anni, nè la perversità degli Eretici, nè tampoco l'angustia delle guerre vertenti trà gl'Imperadori Romani, e gli Eserciti barbari dei Popoli Settentrionali sopracennati. b Decretò, *Che l'Eresia di Origene fosse da tutti abominata come sacrilega, e nemica delle Catoliche verità*; c *Che non si ammettessero agli Ordini gli Chierici Orientali, se non avevano le lettere dimissoriali di cinque Vescovi della loro Provincia, che gli dichiarassero illibati dalla Setta Manichea*; d *Che si dichiarasse pure irregolare agli Ordini Sacri colui, che fosse privo di qualche parte visibile del Corpo* e: *e Che leggendosi il Vangelo nella Chiesa, ognuno lo ascoltasse stando in piedi*. Con sì belli ordini fregiò il suo Pontificato per lo spazio di quattro anni, un Mese, ed otto giorni, riposandosi nel Signore l'anno 402. alli 27. di Aprile: mentre la Chiesa di Dio si nobilitava dalla Santità di Massimo Vescovo nella Francia, di Severiano Vescovo nella Siria, di Policronio Vescovo nell'Asia, di Sant'Alessio figlio di un principal Senatore di Roma, di San Giosafatte figlio di un Rè supremo dell'India, e di Sant'Onofrio figlio di un gran Principe dell'Africa.

a Platina in eius vita.
b S. Hieron. ep. 8. & 16.
c Ciaconius in eius Vita.
d Abbas in Can. de corp vitiat.
e Decr. de consecr. dist. 1. Apostolica.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Anastagio.

LXIII. DIVISIONE.

NOn vi è cosa più necessaria per il mantenimento della Chiesa, che il conservare una esatta concordia trà suoi Figli, donde ne deriva un soave, e perfetto servigio à quel Signore, che si dichiara esserle Padre, e Sposo. Perloche il Dottor delle genti scrivendo ai Corinti diceva: f *Siccome fù decretato da Dio, Che nel Corpo nostro non vi sia Scisma, ò contradizione, mà che tutti gli membri siano solleciti nel servirsi l'un altro à vicenda, così voi ò Fedeli dovete mantenervi concordi, ed uniti nella Fede, e nella Carità, poiche sete fortunati membri di quel mistico corpo di Cristo, che si forma dalla Università dei Credenti*. Dà tali avvisi presero motivi gli Santi Padri di questa età, di cui parliamo, di raunarsi solleciti nei sacri Concilj; per disporre, comporre, e proporre quelle Regole, che loro sembravano

f 1. Corint. 12. 25.

più necessarie per la conservazione, ed accrescimento della Fede Cattolica. a Si celebrò per tanto in Alessandria Città dell' Egitto un Concilio da Teofilo Vescovo Alessandrino per condannare l'Eresia degli Origenisti; el giudizio fù fatto sì solenne, che si giunse ad abbrugiare pubblicamente il *Periarcon*, ch'era un'Opera di Origene, donde prendevano gli suoi Settarj tutti gli cattivi fondamenti dei loro errori. b Si celebrò pur anco un'altro Concilio in Toledo Città Capitale della Castiglia nuova situata sull'erto di una Collina, ai cui piedi scorrono le Acque del Tago; ed ivi essendosi raunati dicinove Vescovi Spagnuoli, colla direzione di Marcello Vescovo Toletano condannorono l' Eresia de Priscullianisti, decretando assieme varj Canoni di Cristiana riforma. Gli principali dei quali sono 1. *Che gli Sacerdoti, che hanno auuto dei Figli, siano incapaci del Vescovato. 2. Che gli Penitenti publici cōdannati per gravi deliti siano irregolari. 3. e 4. Che qualunque Chierico accopiandosi con Vedove, ò passando alle seconde Nozze diventi irregolare per la bigamia. 5. Che siano puniti quei Chierici, che non abitano nelle Canoniche fabbricate accanto alle Chiese, per essere pronti à servirle nei divini Uffic j. 6. Che le loro Sacre Vergini non possino andare à Conuito senza l'intervento di Uomini gravi, e Matrone attempate. 9. Che le medesime non possino in conto veruno accettare nelle proprie Case gli Chierici, ò Confessori, eziandio vi andassero per confessare cantar Salmi. 10. Che gli Schiavi, e Liberti siano irregolari. 11. Che resti scommunicato chiunque rubba, ò danneggia gli Chierici. 13. Che si discaccino dalla Chiesa coloro, che v'intervengono per passatempo, ò per dilettarsi cogli sguardi, 19. Che le Persone attinenti, ò consanguinee degli Ecclesiastici abbiano errore alla colpa più di ogni altro, e siano puniti sopra tutti.*

a Philippus Labbè tom. 2. Concil. p. 1219.

b Dem. Labbè in sinopsi. Binius in notitia.

Decimoterzo Concilio Nazionale Cartaginese Quarto. Delle Ceremonie sacre della Chiesa.

LXIV. DIVISIONE.

La crudele persecuzione, ch'esercitaua nell'Africa il Tiranno Gildone contro gli Ecclesiastici, e mosse quei Vescovi Nazionali à raunare un Concilio, in cui si ponesse ordine agli sconcertati abusi, introdotti egualmente dagli Eretici, e dalle crudeltà degli Invasori delle immunità Ecclesiastiche. Cartagine fu il luogo destinato per questo sacro Congresso; Aurelio Vescovo Cartaginese, e Sant'Agostino Vescovo Ipponese furono gli Ponenti, e gli Padri congregati giunsero al numero di ducentoquatordici, che unitamente conclusero gli sottoscritti 103. Canoni, confirmati poscia dal Pontefice Leone quarto.

a Seberinus Binius tom. 1. Concil.

Canone Primo.

Che il Vescovo da eleggersi abbia attestazione di possedere dieci Doti, come suo patrimonio; cioè la Prudenza, la Sobrietà, la Castità, l'Umiltà, l'Affabilità,

bilità, la misericordia, la Scienza del vecchio, e nuovo Testamento, l'Intelligenza del vero senso scritturale, la Pratica nei dogmi catolici della Chiesa, e la sincera Professione della Fede Nicena: *a* inerendo ai dettami dell'Apostolo. *a* 1. Timot. 3. Tit. 1. 7.

Can. 2.

Che la Consecrazione del Vescovo si faccia da tre altri Vescovi, conforme il primo Canone Apostolico: dandogli il primo la Benedizione, e gli altri due ponendogli sul capo il Libro dei Vangeli; come pure ungendolo il primo, ed imponendogli gli altri due le mani sul capo.

Can. 3. 4.

Che il Diacono, el Sacerdote siano ordinati colla imposizione delle mani del Vescovo sul capo; *b* nel modo accennato dagli Atti Apostolici, e dall'Apostolo: *differenziandosi il Sacerdote colla imposizione delle mani di altri Sacerdoti, oltre il Vescovo suo.* *b* Act. 6. 6. 1. Timot. 4. 14. 2. Timot. 1. 6.

Canone 5.

Che il Suddiacono sia ordinato dal Vescovo senza l'imposizione delle mani, mà colla sola tradizione del Calice, e Patena vuoti per ministrargli al servigio dell'Altare, *c* participando in tal modo del Calice della benedizione divina. *c* 1. Corint. 10. 16.

Can. 6.

Che l'Acolito nell'ordinazione sua riceva dal Vescovo il Candelliere, e l'uffizio di preparare la materia per il Sacrifizio: *d* siccome accenna l'Apocalisse, che *per ordine di Dio minaccia all'Angelo di Effeso di levargli il suo Candeliere per la di lui disubbidienza.* *d* Apocal. 2. 5.

Can. 7.

Che l'Esorcista nella ordinazione riceva dal Vescovo il libro degli Esorcismi, e l'autorità d'imporre le mani sopra gli Energumeni; *e* inerendo all'autorità da Cristo recata à suoi Discepoli di scacciar gli Spiriti immondi. *e* Marc. 16. 17.

Canone 8.

Che nell'ordinarsi il Lettore gli si dia dal Vescovo il Lezzionario, e la facoltà di recitarlo al Popolo: *f* essendo noto l'esercizio di tale lezione fatta da San Pavolo nella Sinagoga di Antiochia. *f* Act. 13. 15.

Can. 9.

Che l'Ostiario sia ordinato con ricevere dal Vescovo le chiavi, e l'autorità di essere Custode della Chiesa, *g* à simiglianza dei Custodi del Santuario Mosaico. *g* Num. 3. 38.

Can. 10.

a 1. Paral. 30. 21. *Che il Cantore, ò Salmista, ò diciamo Chierico di prima Tonsura si posse ordinare da un semplice Sacerdote*: *a* in qualità dei Cantori del Tempio Salomonico.

Canone 11. 12.

Che si debbano consecrar dal Vescovo le Vedove, ò Vergini sante, à simiglianza delle nostre Monache, dette in tai tempi Diaconesse, come nota il 18 Can. Niceno. *El loro uffizio sia d'instruire le Femine nelli misterj della Fede, vestendo un' abito grave, e pio.*

Can. 13.

b Hebr. 6. 8. *Che gli Sposi nella prima notte, che siegue alla loro benedizione, si contenghino in virginità per riverenza della medesima santa benedizione, e per essere benedetti nella produzione dei Figli*, *b* giusto il sentimento di San Pavolo.

Can. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23.

Che il Vescovo procuri di essere modesto nelle Suppelettili, e nella Mensa; 15. Umile nel mantenimento della propria autorità; 16. Misericordioso verso le Vedove, gli Pupilli, e gli Mendichi, servendosi nelle limosine dell'ajuto dell'Archidiacono; 17. Lontano dagl'interessi del Mondo, e dal fomentare le liti; 18 Applicato solo all'Orazione, ed alle prediche. lasciando la cura delle facoltà del Vescovado à Chierici fedeli; 19. Ubbidiente alle rissoluzioni dei Sinodi; 20. Cauto nell'ordinare gli Chierici colle dovute testimonianze dei suoi Chierici, e dei proprj Cittadini. 21. 22. Mantenitore della pace trà suoi Sudditi, adoperando nelle Liti più tosto il mezzo della prudenza, che quello del Foro; 23. e Dipendente in ogni rissoluzione dal consiglio, e giudizio de' suoi Chierici. Quali avvisi si conformano in tutto à quel tanto, che si disse al primo Canone di questo Concilio.

Can. 24.

c Matt. 18. 17. Ioan. 8. 47. *Che gli Laici debbano trattenersi in Chiesa attenti, finche si predica, e nissuno ardisca partirsi prima, che la Predica sia compita sotto pena di Scommunica*: *c* estraendo tal sentimento dal Vangelo di San Matteo, e di San Giovanni.

Can. 25. 28. 29.

d 1. Timot. 6. 11. *Che nei Sinodi si concordino gli litigj, provedendo, che nissuno resti indebitamente molestato, ò condannato, facendosi ragione à chi per zelo accusa un' altro*: per conservare in tal modo la giustizia, *d* di cui gli Chierici devon aver il ministero.

Can.

Can. 26. 27. 30. 31. 32. 33. 34. 35.

Che gli Vescovi procurino di terminar solleciti le liti; 27. di amar con ardore la propria Chiesa; 30. di non far giudizio in assenza, ò contumacia della parte; 31. di servirsi dei Beni Ecclesiastici come usufruttuarj, e non proprietarj; 32. di non alienare veruna sostanza della Chiesa senza il consenso de' suoi Chierici; 33. d'invitare à predicare, e celebrare in sua Chiesa gli Vescovi stranieri, che vengono di passaggio; 34. 35. di non permettere, che gli Sacerdoti stiano in piedi, quando essi sedono; e che nella Chiesa stiano in luogo più sublime degli detti Sacerdoti, mà in Casa si conoscano loro Collegbi. a Così decretandosi dall'Apostolo, che il Vescovo sia, *non litigioso, mà buon proveditore della sua casa, prudente, sobrio, irreprensibile, ospitale, modesto, ed ornato di ogni virtù cristiana.* a 1. Timot. 3. 2.

Can. 36.

Che gli Parrocchi debbano mandare ogni anno gli loro Chierici dal proprio Vescovo à ricevere gli Ogli Santi: inerendo ai Canoni 18. Niceno, e 19. Arelatense.

Can. 37.

Che gli Sacerdoti professino ogni rispetto al loro Vescovo, e parimenti gli Diaconi riverischino gli Sacerdoti, e gli Chierici inferiori rispettino gli Diaconi; nel modo istituito dalli Canoni 18. e 19. Arelatense.

Can. 38. 39 40. 41.

Che gli Diaconi in termine di necessità possino distribuire l'Eucaristia, ancorche presente il Sacerdote; 39. Che gli medesimi in presenza dei Sacerdoti possino sedere, mentre siano invitati, come anco parlare, e predicare, mà con modestia; 40. 41. e Che nell'atto di leggere, ò ministrare in Chiesa portino il Camice, e la Stola, ò Orario: b per ubbidire ai dettami di San Pavolo, scritti à Timoteo. b 1. Timot. 3. 8.

Can. 42. 43.

Che gli Chierici, gli quali si mantennero costanti nelle persecuzioni per la fede, siano benemeriti della Chiesa, ed ogni Fedele procuri di ajutare chiunque sopporta travagli, ed angherie per la Fede Cattolica; c à simiglianza dell'Apostolo, che *somministrava tutto il neccessario ai Santi, ch'erano perseguitati in Gerosolima.* c Rom. 15. 25. & 26. & 27.

Can. 44. 45. 46. 47. 48. 49.

Che gli Chiericì non nutrischino la Chioma, nè la barba, d *essendo l'eredità loro il Signore, e non le vanità terrene; 45. Che gli medesimi vadino modesti, e non cerchino pompa nelle Vesti,* conforme il 16. Can. Niceno: *46. Che le abitazioni loro siano lontane dal lusso, e dalle Donne: 47. 48. Che non girino le Piazze, e strade pubbliche senza grave* d Ion. 2. 9. Psal. 15. 5.

a Tit. 2.7. *necessità, a per mantenersi nell'esemplarità ricchiesta da San Pavolo* in Tito suo Discepolo: 49. *e Che siano pronti la Notte, el giorno alle Vigilie, ed alla recita dei divini Uffizj, non lasciandosi intiepidire, ò deviare dalle Tentazioni del Demonio, b* come avvisa San Pietro nell'Epistola sua prima.

b 1. Petr. 4. 7. & 5. 8.

Can. 50. 51. 52. 53. 54. 55.

c 2. Corint. 8. 2. *Che gli Chierici si rammentino della povertà connaturale alla vocazione loro assomigliando à Cristo, ed ai Discepoli suoi, c* la povertà de' quali era abondante per la ricchezza della semplicità loro: 51. *Che gli medesimi benche siano versati nella legge divina, con tuttociò si procaccino il vitto coll'industria delle loro fatiche, d* come pratticava San Pavolo: 52. *Che ancor la stessa Agricoltura si possi da loro esercitare per proprio sostentamento, purche il suo Uffizio clericale non patisca detrimento, e* nel modo usato dagli Apostoli: 53. *Che studiano le sacre lettere, e fuggano gli vizj, spezialmente l'Ozio, e l'Invidia*: 54. 55. *Che se si dimostrano inquieti, maligni, ed incorreggibili, non si promovino dal Vescovo ad ordini ulteriori, e siano sospesi dai già ricevuti; f* così essendo il sentimento dell'Apostolo ai Tessalonicensi.

d Act. 18. 3.

e Act. 20. 34. 2. Tessal. 3.

f 1. Tessal. 5. 14.

Can. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62 63.

Che gli Chierici fuggano la detrazione, l'adulazione, g la fraudolenza, cercando di essere amorevoli, e sinceri verso il loro Prossimo, g conforme ricchiede la carità fraterna: 57. 58 *Che per tanto un Chierico litigioso dev'essere testimonio sospetto nelle cause criminali, dovendo egli vivere con gli altri Chierici da Fratello*: 59. *Che se tallora discordano trà essi, sia cura del Vescovo l'accordargli con giustizia, ed autorità accompagnata da somma prudenza*: 60. *E Che in ultimo siano castigati gli Chierici spergiuri*, 61. *Amici dei Banchetti, e Bagordi*, 62. *Seguaci dei Canti profani, Trasgressori dei Canoni*, 63. *e Famigliari degli Eretici; h* nel modo, ch'esiggono la Verità, la Sobrietà, la Modestia, la Ubbidienza, e la Fede da San Pavolo insinuate à Timoteo sopra gli Diaconi.

g 1. Tessal. 4. 9.

h 1. Timot. 3. 8.

Can. 64. 65.

Che sia stimato Eretico colui, che vuol digiunare la Domenica, istituita per memoria della Pasqua di Cristo, la quale si deve celebrare da tutti uniforme nello stesso giorno decretato dalla Chiesa: così avendo rissolto il 6. Can. Apostolico.

Can. 66.

Che gli Chierici aggravati dal proprio Vescovo si possino apellare al Concilio: in conformità del sesto Canone Costantinopolitano.

Can. 67. 68. 69.

Che gli Uomini Sediziosi, Usurarj, e Vendicativi non si possino promuovere agli Ordini; giusta gli sentimenti del 17 Can. Niceno: 68. *Che gli Pubblici*

blici Penitenti pur anco siano inabili agli Ordini, *a* nel modo assignato dal decimo Can. Niceno, *giacche se pecca un Sacerdote, non vi è sì facilmente, chi possi orare per lui: 69. Che in ultimo sia del pari irregolare il Bigamo*, così essendosi decretato dal 17. Canone Apostolico. Dove si deve riflettere, che ancor gli Chierici erano sottoposti alle Penitenze per causa di delitto, *b* come nota San Cipriano; con differenza però dei Laici, ricevendo per proprio luogo gli Monasterj dei Religiosi, ò pure qualche Chiesa men frequentata, per la riverenza dovuta al grado di Ministro sacro, *c* giuste le relazioni di San Leon Papa, e e di San Girolamo.

a Levit. 4. 3.

b S. Cyprianus epist. 59. ad Fidum.

c S. Leo Magnus epist. 92. inquisit. 2. S. Hieronymus epist. 48. ad Sabinianum.

Can. 70. 102.

Che gli Chierici fuggano la frequenza delle Donne, ancorche consecrate à Dio: estraendosene il motivo dalli Canoni 27. Eliberino, e 3. Niceno.

Can. 71. 72. 73.

Che l'Adunanza, ò Congregazione dei Catolici fatta per Causa sacra, si chiami Chiesa; mà pe'l contrario li Congressi degli Eretici si chiamino Conciliaboli, ò Conventicole diaboliche; le quali si proibiscono del tutto ai Catolici: onde chiunque prattica, ò fà orazione con Eretici, ò Scommunicati, deve ancor esso restar scommunicato: nel modo decretato dall'undecimo Canone Apostolico.

Can. 74.

Che gli Confessori abbiano riguardo alla qualità della colpa, e non à quella della Persona delinquente: *d* dichiarandosi dall' Apostolo, che ognuno è sottoposto alla medesima pena, allorche pecca.

d Rom. 3. 9.

Can. 75.

Che se un Penitente prolunga di fare la penitenza, pur anco gli si differisca l'assoluzione: *e* minacciandosi dall'Apocalisse la morte estrema alla Città di Tiatira invece dell'assoluzione, se non sollecitava la penitenza.

e Apocal. 2. 22.

Can. 76. 77. 78.

Che se qualcuno riddotto all'estremo di Vita chiede di confessarsi, riceva dal Sacerdote l'assoluzione, ancorche perduta la favella non potesse pronunziare gli suoi peccati; *f* poiche Iddio non rifiuta il cuor contrito, ed umiliato: 77. *Anzi nella mancanza dei Sacerdoti facendo egli un' atto di contrizione si possi communicare per Viatico dal Diacono, purche risanandosi poscia si confessi sollecitamente dal Confessore*: 78. *Il che s' intende ancora di quello, che perduta la favella fù assoluto con condizione; e la penitenza non adempita in tal caso, si adempisca nella sua convalescenza*. *g* Poiche la Confessione in voto gli è permessa, sinche può eseguirla in fatti, nel modo comandato da San Giacomo, e da San Giovanni,

f Psal. 50. 59.

g Jacob. 5. 16. 1. Joan. 1. 9. Joan. 20. 23.

vanni, per ricevere l'assoluzione giusta l'autorità concessa da Cristo agli Apostoli, e suoi Successori.

Can. 79. 80. 81. 82.

a Joan. 12. 7. *Che un Penitente morto prima di avere adempita la Penitenza si debba ajutare dai Fedeli coll'orazione in suffragio dell'Anima sua*; a essendo lodato tale uffizio da Cristo, allorche gradì gli preparamenti degli unguenti fatti da Maddalena per ungerlo nel Sepolcro: 81. *Che perciò ogni Penitente si prepari ad ogni caso repentino con l'esercizio di opere pie, di sepelire gli Morti, di digiunare nei giorni ad esso deputati*; 82. *e sia distinto dagli altri Fedeli mediante l'obligo di star genuflesso ancora alle orazioni, che si dovrebbero ascoltare in piedi*; b sì perche dal Signore siamo comandati à star vigilanti nelle orazioni, come anco perche dall'Apostolo abbiamo l'esortazioni di stare attenti agli digiuni, e vigilie, e di genufletterci al Padre delle misericordie Iddio. 80. *Ed in nissun tempo di digiuno gli si niegbi dal Sacerdote la Reconciliazione con imponergli le mani sù'l Capo, purche abbia compita la Penitenza*: immitando Iddio, c *che non niega mai la sua grazia, à chi glie la chiede*.

b Marc 13. 33. 1. Corint. 7. 5. Ephes. 3. 14.

c 1 Corint. 1. 7.

Can. 83.

d 1. Timot. 5. 1. Luc. 6. 20. *Che siano più onorati gli Vecchi, e gli Poveri, che gli Giovani, e gli Ricchi*; d mentre che il Dottor delle Genti comandò à Timoteo, *che riverisce il più vecchio come Padre*, e'l Salvadore diè titolo di Beati ai Poveri, *com'Eredi del Regno celeste*.

Can. 84.

e Joan. 12. 20. *Che il Vescovo non proibisca à veruno l'entrare in Chiesa per ascoltare la Parola di Dio, benche fosse Gentile, ò Giudeo, ò Eretico; e vi stiano fino alla Messa dei Catecumeni, cioè dopo il Vangelo*: e poiche ancor nella Scrittura si vede, che gli Gentili venivano al Tempio di Gerosolima per adorar Dio.

Can. 85. 86.

f Titus 2. 12. g Rom. 13. *Che gli Adulti non si battezzino, se non sono prima stati instruiti nella fede, preparati col digiuno, come anco il Vescovo, che gli deve battezzare, digiunerà per disporsi ad un tanto Sacramento*; conforme il decreto del Canone secondo Niceno: *Che si mutino il nome*, f *per alienarsi da ogni cosa secolaresca*: 86. e *Che divenuti Neofiti stiano per qualche tempo lontani dalle Crapole, e libertà laicali, applicandosi solo all'orazione*; g perche deggiono *abbandonare le opere delle tenebre, e vestire le armi della luce*.

Can. 87. 88. 89.

Che siano castigati con scommunica; Quelli che pratticano con Scommunicati; 88. *Quei che in giorno di Festa vanno in Teatro invece di stare in Chiesa*, e 89. *Quei che attendono agli Auguri, agl'Incanti, alle Magie, e superstizioni*: giusti gli sentimenti del Can. 11. Apostolico, del Can. 21. Eliberino, e'l Can. 23. Ancirano.

Can. 90.

Can. 90. 91. 92.

Che gli Energumeni forbischino il Pavimento della Chiesa, e si benedichino ogni giorno dall'Esorcista colla imposizione delle mani. Qual Imposizione si faceva nei tempi oltrepassati in cinque casi, come nota il Cabasuzio al Canone ottanta del presente Concilio; *a* cioè Nel Sacramento della Confermazione, Nel Sacramento dell'Ordine, Nel Sacramento della Penitenza, Nella Reconciliazione dei Penitenti, e nella Consecrazione delle Sacre Vergini.

a Cabasutius in Con. Cartag. 4. ad Can. 80.

Can. 93. 94. 95.

Che dai Sacerdoti non si accettino le Oblazioni dei Litigiosi, degli Oppressori dei Poveri, dei Fraudolenti, dei Ladri, e dei Malevoli: b poiche *l'Altissimo non approva gli doni degl'Iniqui.*

b Eccles. 34. 23.

Can. 96.

Che nelle cause criminali si abbia riguardo al'e qualità buone, ò ree dell'Accusato, e dell'Accusatore; Il che tanto piu si deve osservare nelle accuse dei Preti; c ove per ordine di San Pavolo vi si ricercano le testimonianze di molti.

c 1. Timot. 5. 19.

Can. 97.

Che sia cura del Vescovo il scegliere Persona prudente ad aver cura delle Monache, e delle Vedove; conforme il 23. Canone Niceno.

Can. 98.

Che il Laico stia attento con riverenza, allorche il Chierico, parla, ò insegna; d nel modo accennato dall'Apostolo ai Corinti.

d 1. Cor. 14. 28.

Can. 99. 100.

Che nissuna Donna per saggia, per santa, e per dotta che sia, possi farsi Maestra degli Uomini; e convenendosi ad essa il silenzio in presenza degli Uomini: *E che regolarmente tal Sesso sia inabile à ministrare il Sacramento del Battesimo*; dovendo mantenersi suddito, conforme fù detto.

e 1. Cor. 14. 34

Can. 101. 103. 104.

Che le Sacre Vergini si mantenghino con i proventi della Chiesa, e stiano bene applicate nell'adempire le loro parti nelle Virtù sante, nell'Orazione, nel servigio della Chiesa, e nell'Abito religioso, f così convenendo à chi si è votato al Signore. E quivi per compimento del Concilio ci convien dire, che diversamente conferiscono gli Ordini gli Greci dai Latini; conservando essi la sola *Chirotesia*, ò diciamo l'Imposizione delle Mani, à simiglianza dei primi Cristiani, e gli ultimi aggiugnendovi la Tradizione degli Strumenti proprj di quell'ordine, che si conferi-

f 1. Timot. 4.

ferisce; per denotarvi la podestà propria dell'Ordinato. Nel che non v'hà dubbio, che gli Sacerdoti giustamente sono ordinati colla sola imposizione delle mani, come conclude il Concilio Tridentino; *a* mà perche Cristo instituì la materia di molti Sacramenti secondo il formale, ch'era la Imposizione, e lasciò alla Chiesa l'autorità di determinare la medesima materia secondo il materiale; perciò dessa decretò, che in ogni Ordine si costituisse una materia, la quale significasse la potestà, à lui inerente: tantoche per rissoluzione del sopradetto Concilio, con parole, e segni esteriori si conferisce perfettamente la Sacra ordinazione. *b* E tale è il sentimento di Alessandro Ales, di San Bonaventura, del Cardinal Belarmino, e di molti altri.

a Trident. Sess. 14 cap. 3.

Trident. Sess. 23. cap. 3. Alex. halens. 4. p. summæ. Bonav. in 4. Sēt. Belarm. de ordine.

Decimoquarto Concilio Nazionale Cartaginese Quinto. Contro gli Donatisti.

LXV. DIVISIONE.

BEnche dal Padre Filippo Labè si scuopra anteriore questo quinto Concilio Cartaginese al sopranarrato, che hà titolo di quarto; *c* pure ci conviene qui notarlo per seguire purgatamente l'antica tradizione della Chiesa. *d* Si raunò questo nella Catedrale di Cartagine, dove gli Padri furono in numero di 73. gli Ponenti riuscirono Sant'Agostino, e l'antidetto Vescovo Valerio; e le rissoluzioni si trattennero nella condanna dei Donatisti, e nella pubblicazione di quindici Canoni di rifforma, poscia accettati da Papa Leone Quarto.

c Marcus Battalinus de Cōc. p. 161.
d Binius ad Conc. 5. Cartag.

Can. 1.

Che gli Chierici debbano attendere ai sacri uffizi senza introdursi ai Tribunali litigiosi, nel modo ordinato dal 13. Can. Romano.

Can. 2.

Che gli condannati dal Vescovo non repugnino alla esecuzione, dovendosi ubbidire prontamente il proprio Pastore: Can. 35. Apostolico.

Can. 3.

Che gli Diaconi, Sacerdoti, e Vescovi vivano celibi, permettendosi l'uso delle Mogli ai soli Chierici inferiori, conforme il Can. 10. Ancirano, e'l Can. 1. Neocesariense.

Can. 4.

Che il Vescovo sia Custode, e non dissipatore dei Beni Ecclesiastici, non potendo vendere i capitali senza grave necessità, conosciuta dal Vescovo primate: così asserendo il Can. 39. Apostolico.

Can. 5.

Can. 5.

Che il medesimo Vescovo non abbandoni la propria Chiesa per passare ad un'altra, ò pure per ricrearsi in Villa: giusta il sentimento del 37. Can. Apostolico.

Can. 6.

Che dubbitandosi del Battesimo di un'Infante, e della Consecrazione di una Chiesa, si debba l'uno, e l'altra conferire senza veruna trepidazione: essendo necessaria la certezza in un simile Sacramento, e nel dedicare un luogo à Dio.

Can. 7.

Che il giorno della Pasqua venghi intimato dalle Lettere Canoniche del Primate; e queste si chiamano dai Latini Lettere formate, ò communicatorie, perche in esse si formava la communicazione, ed unione della Chiesa: Esse poscia si sono dette Lettere Pasquali, e dipendono dalla Indizione del Pontefice Romano, come accenna il primo Canone Arelatense.

Canone 8.

Che gli Custodi delle Chiese vacanti procurino la sollecita elezione, mà non seducbino il Popolo ad eleggere à loro modo, essendo tal'opera contraria alla immunità ecclesiastica, secondo il 31. Can. Apostolico.

Can. 9.

Che si chiedano dall' Imperadore dei Diffensori della Immunità Ecclesiastica, acciocche la prepotenza dei Ricchi non molestasse gli Poveri, ed affiggesse gli Vescovi.

Can. 10.

Che gli Vescovi siano solleciti al trasferirsi nei Sinodi Provinciali con due, ò tre Sacerdoti; nel modo rifferito al 6. Canone Niceno.

Can. 11.

Che gli Ribattezzati siano inabili agli Ordini; conforme si disse al Canone 29. Eliberino, ed al 2. Can. Niceno.

Can. 12.

Che gli Diaconi, e Sacerdoti gravemente colpevoli siano penitenziati à simiglianza di un Laico, con tal cautela però, che abbiano un'anno di tempo da giustificarsi, come si disse al Can. 96. del 4. Conc. Cartaginese.

Canone 13.

Che gli Vescovi non promovino agli Ordini gli Sudditi altrui, come ordinò il decimosesto Canone Apostolico.

Can. 14.

Che non si eriggano Chiese, ò Altari nelle Foreste, mà in luogo abitato, conforme si deve alla riverenza Ecclesiastica, se pure non si ritrovasse in tal sito delle memorie di Martirio, ò le Reliquie di qualche Santo; dovendosi venerar il luogo, non meno che le Reliquie dei Santi, come si provò nella seconda Eresia degli Eustaziani.

Can. 15.

Che siano poi gettati à terra quegli Edifizj eretti così indecentemente per le Selve, senza aversi la real certezza, che in tal luogo vi fosse reliquia, ò memoria dei Santi: Ricercandosi tutta la venerazione alla Casa del Signore.

Secolo Quinto.

S. INNOCENZO I. PONTEFICE XLII. L'Anno 402.

PARAGRAFO XLII.

POco merito acquista appresso la Fama, Chi si mantiene buono senza provare il contrasto dei Cattivi, e professa di essere virtuoso senza trovar congiuntura di porre in prattica le sue virtudi. Ella è una bella lode del Savio l'essersi provata la di lui sapienza à fronte degli Emoli, poiche al tempo delle tentazioni si scuopre, chi è ben fornito di una bontà costante, e di una virtù soda, e virile. Le traversie sono la pietra paragone dei Giusti, e siccome il Sole diviene più cocente dopo le furie dei nembi, e delle tempeste, così un Giusto accresce l'ardore dell'operar bene, allorche ritruova le avversità, e l'occasioni di diffendere la giustizia delle opere buone. In tali emergenze ritrovossi il presente Pontefice Sant'Innocenzo; e queste medesime lo appalesorono al Mondo per quel Santo, ch' egli era, e lo fecero conoscere per quell'Uomo intrepido nella giustizia, che fosse in differenti congiunture non si sarebbe conosciuto dal Mondo medesimo. a Egli nacque in Alba Città della Provincia Romana, da un nobile Cittadino chiamato ancor egli Innocenzo. Dopo 21. giorni di Sede vacante s'inalzò al Trono Apostolico, e perche la prima lettera dell'Alfabeto Ecclesiastico è il diffendere senza timore le Verità della Cattolica Chiesa, formò per tanto egli subito il primo passo in diffesa della Cristiana Repubblica, ol-

a Platina in ejus vita.

ca, oltraggiata dagl'infedeli suoi Figli. a Patrocinò adunque sin da principio le giuste ragioni di San Giovanni Crisostomo Vescovo di Costantinopoli, e Dottor della Chiesa Greca, condannando con intrepida rissoluzione l'Imperadore Arcadio, e la di lui Consorte Eudosia, che pretendevano da quel Santo Prelato degli ossequj non dovuti. Indi scommunicò Arsacio per avere occupato indebitamente il Trono Episcopale di Costantinopoli in onta del prefato S. Giovan Crisostomo, accopiandogli nella scommunica ancora il Patriarca Alessandrino Teofilo, per essergli divenuto fautore in tale attentato. Convocò poi varj Concilj contro l'eretiche pravità di Priscilliano, di Pelagio, e di Celestio, fulminando l'ecclesiastiche censure in onta di chi ardiva ajutargli, e seguirgli. Non mancò di condannare ancora Giovanni Vescovo Gerosolimitano, e Ruffino Prete di Aquileja dotti Scrittori, mà di credenza Origenisti: Unendo à queste opere sì zelanti gli Scritti preziosissimi, e per la scelta erudizione, e per la dotta santità sua. b Si resero ancor più memorabili gli suoi giorni dal famoso Sacco apportato à Roma da Alarico Rè formidabile dei Goti, donde n'ebbe in Italia l'origine il Regno Gottico: e da tali infortunj si sottrasse cauto il nostro Santo Pontefice, con ritirarsi in Ravenna appresso l'Imperadore Onorio, qual nuovo Lotte salvato dalle fiamme della Pentapoli. Ordinò in ultimo egli; c *Che nel conferire il Battesimo agl'Infanti si osservassero le Tradizioni dei Padri*; d *Che nell'inalzare gli Laici al grado clericale si escludessero gli Avvocati, gli Procuratori, gli Curiali, e gli Soldati*; e *Che gl'Infermi si dovessero ungere con l'Oglio Santo secondo le costituzioni Apostoliche per benefizio dell'Anima, e del Corpo*; f *Che si dovesse digiunare il Sabbato in memoria della Sepoltura di Cristo*; g *Che nel Sacrifizio della Messa si dasse il bacio della Pace prima di dispensare il Pane Eucaristico*. Con una sì ottima condotta visse nel Pontificato quindici anni, due mesi, e dieci giorni, à capo dei quali riuscendo egli altrettanto benemerito alla Chiesa, quanto che la Chiesa medesima ne aveva avuta somma necessità del di lui saggio governo; compì gli suoi giorni per ascendere al possesso degli eterni premj l'anno 417. agli 28. di Luglio. Segnalorono l'età sua molti Santi Padri, altrove accennati; oltre dei quali vi furono Sant'Epifanio Vescovo di Cipro, San Pavolino Vescovo di Nola, San Luciano Prete Gerosolimitano, Sinesio Vescovo di Tolemaide, Massimo Vescovo di Torino, Marciano Vescovo di Barcellona, e Pavolo Orosio Prete Spagnuolo. Mà sopra di ogn'altro riuscì celebre, ed illustre il gran Dottor della Chiesa San Giovanni Crisostomo, altrove nominato; la cui lode è dubbia, se fosse maggiore per l'eloquenza, ò per la sofferenza d'infiniti travagli; trovandosi combattuto dalla potenza dei grandi, dalla insolenza dei privati, dalla pertinacia degli Eretici, e dall'invidia dei medesimi Catolici: nelle quali avversità si mantenne sempre costante, e sempre santo, sinche Dio lo chiamò al godimento delle corone preparate alle indefesse sue fatiche.

a Baron. tom. 5. p. 307.

b Paulus Orosius.

c C. Nihil de consecr. dist. 4.

d Abbas in Ca. de obl. de ratioc. redden.

e C. Presbyteros dist. 93.

f Rabanus l. 2. c. 23. de Instit. Cleric.

g Gemma l. 2. cap 90. Epist. 1. S. Innocentii 1. ad cap. 1.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Innocenzo Primo.

LXVI. DIVISIONE.

LA Superbia, ch'è Signora di tutti gli vizj, e radice di ogni gran male, s'introdusse al presente Secolo nel cuore di alcuni cattivi Cristiani con tale impero, che rese funesta una gran parte del Cristianesimo, e per la persecuzione del Catolichismo. *a* Colla prima arma colpì l'Africa, e la Spagna mediante l'Eresia di Pelagio, e Celestio, e colla seconda ferì l'Imperio orientale medianti gli odj dell'Imperadrice Eudosia contro il Santo Vescovo Giovanni Crisostomo. *b* Aveva questi preso l'assunto di diffendere le ragioni di una Vedova aggravata à torto dalla Imperadrice, e di alcuni Monaci ingiustamente condannati da Teofilo Vescovo Alessandrino, Favorito di Corte; *c* Per le quali cause l'Imperadore Arcadio applicandosi più alle proprie passioni, che alla ragionevole giustizia, fè raunare un Conciliabolo di quaranta Vescovi in un Sobborgo di Costantinopoli detto la Quercia: Dove condannò all'esiglio il Santo Vescovo Crisostomo come reo della Cesarea Maestà. *d* Ricevè la condannagione il buon Prelato, mentre si tratteneva nella propria Chiesa con un'altro Concilio di Vescovi santi, che per aver compiante le sciagure del giusto, ebbe nome del Concilio luttuoso; e la ricevè con ottima intrepidezza. Benche poscia à riguardo di alcuni Tremuoti tornato in senno l'Imperadore, col richiamare il Vescovo alla sua Sede stimò potersi acquistare il perdono divino al proprio errore. Mà perche il male non si era svelto dalla radice, ch'era la soverchia albagia della Imperadrice Eudosia; *e* quindi ne avvenne, che poco dopo in un'altro Conciliabolo di Costantinopoli fù nuovamente condannato il giusto. *f* Si convocò allora in Roma un vero Concilio dal Santo Pontefice Innocenzo per reintegrare la riputazione di San Giovan Crisostomo; mà questo prevenuto dalla morte prima di essere assoluto dalla ingiusta condanna, lasciò al Mondo un'ottimo esemplare della sua saggia sofferenza, e delle strane peripezie della Corte.

a S. August. hæres. 88.
b Palladius dialog. de rebus Chrisostomi.
c Sozomenus lib. 8. cap. 16.
d Socrates l. 6. cap. 14.
e Ex dialoghis Palladii.
f Idem Palladius in Apologia.

Decimoquinto Concilio Nazionale Milevitano, contro gli Pelagiani.

LXVII. DIVISIONE.

LA second'Arma, con cui restò colpita la Chiesa dalla superbia degli Uomini, fù l'Eresia Pelagiana, che sortita dai geli della Bretagna si andò ingrandire trà i calori dell'Africa; *g* mentre la viltà dell'Imperadore Onorio, e la tracotanza dei Ribelli uniti alla prepotenza dei Goti, sconvolgeva l'Imperio Romano à termine di precipitarlo nel centro del niente. Gli Vescovi Africani

g S. Augustin. epist. 136. & 217. ad Victorinū.

gani zelando l'onore, e l'integrità della Fede Catolica, al mirarsi improvisamente attorniati dagl'impensati cimenti di questa nuova Eresia, si stimorono obbligati ad una sollecita Raunanza di Concilio per uccidere in fasce la Serpe velenosa, testè partorita. *a* La Città di Milevi, ò Mela situata nel Reame di Algieri alle sponde del Fiume Ampsago, fù destinata per Sede di un tal congresso. Aurelio Vescovo di Cartagine, Sant'Agostino Vescovo d'Ippona, ed Alipio Vescovo di Tagaste furono gli Promotori, e gli Padri congregati giunsero al numero di 77. soprasedendo agli altri Anselmo Nunzio Apostolico. Quali tutti assieme conclusero gli quì sotto notati Canoni. *a* Labbè tom. 2. Concil. 323.

Can. 1.

Che Adamo morì per colpa del suo peccato, e non per legge indispensabile, come noi suoi Discendenti; gli quali moriamo per necessità di pena, e non di natura: *b* risferendosi da San Pavolo, *che per causa di un sol Uomo entrò nel Mondo il peccato, e per causa di questo ne seguì à tutti gli Uomini la morte.* *b* Rom. 5. 12.

Can. 2.

Che il Battesimo libera l'Anima dal communicare coll'infelicità corporea, cancellandole la colpa originale, ed anco le colpe attuali passate: *c* essendoche *chiunque si battezza, rappresenta spiritualmente in se stesso la Morte corporea di Cristo, distruggendo il corpo del peccato per vivere à Dio giustificato,* nel modo che insegna San Pavolo. *c* Rom. 6. 3.

Can. 3.

Che la Grazia divina infusa nell'Anima battezzata, non solo abolisce gli trascorsi errori, mà gli conferisce aiuto di ressistere alle sussequenti tentazioni, e cautellarsi da nuove colpe: *d* come ci avvisa San Pietro dicendo, che *à simiglianza di un Infante nuovamente generato per mezzo del Battesimo, desideriamo il latte spirituale, puro, e sincero, com'è proprio ad una Creatura ragionevole, e* qual'è l'esercizio delle virtù sante, che sono proporzionate ai Figli, ed Eredi di Dio. *d* 1. Petr. 2. 1. *e* Rom. 8. 16. 17.

Can. 4.

Che la stessa grazia non solo ci rivela la Via della Salute, mà c'ispira gli mezzi per introdurci al di lei sentiere, la scienza, e la possanza per seguirlo, e guadagnarci la nostra salvezzá: *f* *giacche chiunque si è battezzato in Cristo, si è vestito del medesimo Cristo, cioè della Stola di libertà, e della Pretesta di grazia giustificante, divenendo Figli di Dio per mezzo della Fede.* *f* Galat. 3. 26.

Can. 5.

Che la stessa Grazia ci dona facilità, ed intero ajuto ad adempire gli Precetti divini, mentre senza di quella non possiamo operar bene: *g* qual dogma *g* Joan. 15. 5.

dogma s'intende da Cristo, che disse, *senza di me nulla si può fare;*
a Ephes. 4.24. Rom. 6.17. Galat. 4.7. *a* e l'Apostolo asserisce, *che la regenerazione dello Spirito si fà con vera santità, e con total giustizia, non essendo noi più Servi, mà Figli di Dio.*

Can. 6.

Che sia temerità ereticale il dire di esser impeccabile per mezzo del Battesimo mentre non si ritruova verun Uomo al Mondo, che non abbia gli suoi diffetti: rendendosi infallibile tal sentimento dal Salmista, che dice,
b Psal. 115. 11. Proverb 24.16. c Psal. 142.2. *b Ogni Uomo essere bugiardo, e lo stesso Giusto sette volte al giorno cadere in errore;* onde ne viene, *c* che *al cospetto del Signore non si dà, chi possa giustificarsi.*

Can. 7.

d Matt. 6. 12. Rom. 8.12. *Che per tal causa dobbiamo sovente recitare la Orazione Domenicale insegnataci da Cristo, pregando in essa Iddio*, *d che ci voglia rimmettere gli nostri debiti, essendo ognuno di noi debitore, non alla Carne, mà allo Spirito.* Dacche se ne deduce, che sebben fossimo giustificati nel Battesimo, ed'abilitati all'operar bene mediante la grazia santificante ricevuta in tal Sacramento, pure non siamo per essa resi impeccabili; dovendo noi cooperare colle nostre azioni buone agli ajuti somministratici da detta grazia, acciocche si conserviamo in essa.

Can. 8.

Che chiunque sentisse altrimenti da quello, che si è rissoluto nelle sopradette Catoliche Conclusioni, sia scommunicato, e tenuto da tutti per Eretico Pelagiano.

Can. 9. 10.

Che per le cause communi si debbano convocare dei Sinodi Nazionali nell'Africa; e per le cause particolari se ne radunino ogn'anno dei Provinciali, dove si seguino le spedizioni dal solo Presidente, ò Metropolitano; conforme le regole del Can. 38. Apostolico.

Can. 11.

Che per estirpare gli Eretici, e Pagani, e conservare l'Immunità, ed integrità del Catolichismo s'implori dall'Imperadore l'ajuto della podestà laicale.

Can. 12.

Che si mantenghino, e si osservino le Preci, gli Riti, e le Sacre Ceremonie costituite dal Sinodo nella celebrazione delle Messe, degli Uffizj, e
e Rom. 15.6. Acta 1. 14. *delle orazioni*: *e* per mantenersi unanimi nel glorificar Dio, *à simigliarza di un solo, che orasse.*

Can.

Can. 13.

Che nel Clero, ognuno sia pago del proprio grado, assoggettandosi gli Minori ai Maggiori, per conservare in tal modo l'Ecclesiastica Gerarchia; come si disse al settimo Canone Romano.

Can. 14.

Che gli Vescovi promossi alle Chiese abbiano le lettere testimoniali della loro assunzione, sottoscritte dai Prelati, che gli consecrorono: a conforme leggiamo degli Apostoli, nella spedizione fatta di San Pavolo, e di San Barnaba al governo delle Chiese di Antiochia, e della Siria. a Act. 15.4.

Can. 15.

Che un Chierico ascritto al servigio di una Chiesa non possi essere deviato da un Prelato straniero al servigio di un'altra; inerendo al Can. 15. Niceno, e 3. Arelatense.

Can. 16. 17.

Che totalmente sia proibita la Poligamia, ò pluralità delle Mogli, nel modo assegnato dal 3. Can. Neocesariense.

Can. 18.

Che un Reo condannato da un Vescovo sia da tutti conosciuto per tale, come si accennò dal Can. 53. Eliberino.

Can. 19.

Che gli Giudici secolari non possino introdursi al giudizio delle cause Ecclesiastiche per verun modo; mà solo si preghi Cesare à deputare altri Vescovi per riveder quelle cause, che per contumacia dei Rei non si potessero ridurre à termine: così ricchiedendosi dalla immunità Ecclesiastica, conforme le regole del 31. Can. Apostolico.

Can. 20.

Che gli Chierici non possino mai viaggiare senza lettere formate da proprj Vescovi; così ordinandosi dalli Canoni, e spezialmente conformandosi al Can. 57. Eliberino.

Can. 21.

Che un Vescovo non si possi usurpare le giurisdizioni dell'altro Vescovo; uniformandosi al decimoquarto Canone Apostolico.

Can. 22.

Che gli Sacerdoti, ò Chierici inferiori non possono appellarsi ad altro Tribunale, che dei Sinodi Africani, permettendosi il riccorso al Pontefice per gli soli Vescovi: essendo proprio suo Tribunale il Sinodo, giusta la ressoluzione del Can. 6. Costantinopolitano.

Can. 23.

Che nel riceversi gli Eretici à conversione gli si dia una penitenza addattata al suo delitto: in conformità del 22. Canone Eliberino.

Can. 24. 25.

Che si supplica alla negligenza di un Prelato dall'accuratezza dei vicini Vescovi per introdurre l'Ecclesiastica disciplina nella sua Diocesi, e per discacciarvi gli Eretici; che se vi sortisse qualche litigio, si ricorra al giudizio del Primate: dovendosi mantener trà i Vescovi la pace, e la carità colla dovuta concordia; in disposizione del 17. Can. Arelatense.

Can. 26.

Che gli Vescovi possino velare una Vergine sacra, ancor prima di 25. anni, allorche vi fosse pericolo, ch'ella potesse essere rapita: così richiedendosi per conservazione della Verginità al Canone 10. Romano.

Can. 27.

Che nei Concilj si eleggono tre Giudici Sinodali, gli quali per ogni Provincia procedino alla cognizione delle cause, che hanno vuopo di solecito provedimento: *a* e questa regola si deduce dagli Apostoli, che spedirono San Pietro, e San Giovanni assieme con San Filippo Diacono per accudire agl'interessi della Chiesa di Samaria.

a Act. 8. 14.

Eresie inventate sotto Papa Innocenzo.

LXVIII. DIVISIONE.

49. *Pelagiani da Pelagio, e Celestio.*
50. *Antimariani da Elvidio.*
51. *Predestinaziani dai Greci.*

VI sono alcuni ingegni dilicati, che sebben principianti nella materia dogmatica, pure non paghi della propria sfera agognano di ritrovar le macchie nello stesso Sole, con opporre degli errori ancor nelle Opere, che à loro doverebbero servire di sommo insegnamento. Ogni erudizione serve ad essi di materia da mormorazione, e perche non sanno ancor ben parlare in tal soggetto, s'in-

s'ingegnano di mal parlare di chiunque trattò di esso. Ogni minimo errore, ed ogni computo di anni non concordante ad altri Autori, da essi già scorsi con l'occhio, gli fà scorrere dalla bocca un risoluto biasimo di tutto un Libro. Nè si appagano di formare tal Critica sopra delle Opere à loro coetanee, mà facendola da sottili s'ingegnano di sindicare gli stessi Maestri dei Secoli oltrepassati, biasimando talora la tessitura del componimento, se non ponno recar taccia alla di lui sostanza: e sebben in generale non ardiscono biasimargli, pure nel particolare sanno ben essi trovar che dire sopra di ognuno. Questa è la costumanza degli Eretici nello scrutinio dei Santi Padri, e perche il dir male è un vizio proveniente da un'affetto smoderato della propria opinione, e da una invidia di non poter eguagliare il Soggetto criticato, quindi ne avviene, che chiunque resta predominato da tal colpa, non tiene altro godimento che di esercitarlo in ogni Opera lodata communemente dal Mondo: per possedere il vanto di saper condannare le altrui fatiche, eziandio contro il sentimento di ognuno. Onde costoro trascorsero tallora fino à criticare le Sacre Storie della Chiesa; e ad avere ardimento di tacciarle d'ignoranza, di trascuratezza, e d'improbabilità. Nè soddisfatti di questo, facendo tutto il rovescio di quel, che disse San Pavolo, *a vogliono sapere molto più di quello, che convenga sapere*, sebbene non sanno il principio dello stesso sapere, *b* ch'è il timor di Dio; e trasportati dalla propria aroganza, senza riflettere alla santa semplicità, che richiede la vera Fede del Cristianesmo, ascendono à tacciare la stessa Scrittura sacra: ò condannandola d'imperita nella latinità, ò biasimandola per trascurata nelle Storie, ò pubblicandola corrotta nei sentimenti. Così succede agli Eretici moderni, e così accadde agli Eretici del Secolo, in cui parliamo: poiche ambidue quest'Etadi furono copiose di ingegni elevati nella intelligenza, mà instabili nello studio, e che à simiglianza di teneri Aquilotti hanno avuta avidità di elevarsi col volo, senza saper la vera scienza di stendere le penne al vento della Scienza divina.

Nel numero di questi uscirono Pelagio, e Celestio, l'uno Maestro, e l'altro Discepolo; *c* ambidue Monachi di professione ed Inglesi di Nazione, che dopo essere dimorati per qualche spazio di tempo nelle parti Orientali, tornando alla Patria l'infettorono di tanti errori, che se non vi accorreva il zelo dei Santi Vescovi Francesi Germano, e Lupo, sin da tal tempo quel Regno sarebbe pericolato dalla Fede Catolica. Il detto Pelagio, che diè l'origine ai Pelagiani, *pubblicò da principio*, Che Adamo ancorche non avesse peccato, con tutto ciò sarebbe morto per la sola condizione di natura, e non per demerito di colpa. Qual'errore si contradice dalla Scrittura, che narrando la pena minacciata da Dio ad Adamo disubbidiente dice: d *in qual sia tempo tu mangi del pomo vietato, sarai colpito dalla punizione di morte*. e San Pavolo soggiunge, e *Che per un sol Uomo entrò il Peccato nel mondo; mediante il quale s'introdusse la morte, ch'è poi passata per eredità à tutti noi Uomini, per aver tutti assieme peccato nella volontà di quel nostro primo Padre*. Dalla qual'Eresia ne pullulorono

a Rom. 12. 3.

b Psal. 110. 10.

c S. Aug. de hær. quod vult Deus Gennad. us in catal. virorum illustr. Beda de ratione temporum.

d Gen. 2.

e Rom. 5.

no cinqu'errori; Il primo degli Encratici, che asserivano Adamo essersi dannato all'Inferno per il suo peccato; contro la Sapienza, che risferisce *a essersi creato da Dio il primo Uomo per Padre di tutte le genti, e per esser egli solo lo custodì, e salvò dal suo peccato*.
a Sap. 12. Il Secondo degli Origenisti, che pubblicavano Adamo aver perduta l'Imagine di Dio pe'l suo fallo, contro la Genesi, che ripporta; b *Volersi da Dio vendicare ogni Uomo ucciso, poiche ognuno di
b Gen. 9. essi è fatto ad imagine sua*; onde San Giacomo biasima quella lin-
c Iacob. 1. gua, c *che maledisce gli Uomini fatti à similianza di Dio*. Il terzo de-
1. Corint. 9. gli Armeni, quali insegnavano, che Adamo non averebbe procreati gli Figli col congiungimento, se fosse perseverato nella giustizia; con la Scrittura, che introduce Adamo ancor innocente
d Gen. 2. dicendo, *l'Uomo abbandonerà gli suoi Parenti per accostarsi alla propria Moglie, e saranno due in una sol carne*. Il quarto, che dice Adamo, ed Eva esser stati ciechi prima di mangiare il Pomo vietato; e contro la stessa Genesi, che narra, *essersi mirato*
e Gen. 3. *da Eva il Pomo, e consideratolo bello agli occhi suoi se lo mangiò*. Il quinto, che asserisce Eva essersi creata assieme con Adamo; contro le sacre pagini, che oltre il dire nella Sapienza; f *essersi creato Adamo solo*, ci dimostrano, *che dalla di lui costa fù formata Eva*; g e
f Sap. 1. Gen 2. l'Apostolo scrive à Timoteo *essersi creato prima l'Uomo, e poi la Donna*.
g 1. Timot. 2. II. Da Pelagio si disse, che l'Uomo senza la Grazia di Dio poteva assolutamente adempire gli precetti Divini, e salvarsi coi proprj meriti. Opponendosi à questo falso sentimento la Scrittura, che appresso il Salmista dice; h *Dal Signore si regola-*
h Psal. 36. *no tutti gli passi degli Uomini*, che perciò Davidde esclamava,
Psal. 16. *O' mio Dio, diriggete il mio piede nel retto sentiere della vostra legge,*
Psal. 118. *acciocche nissuna delle mie potenze, venghi oppressa dalla ingiustizia della colpa*: pur anco Geremia priegava Dio per tal grazia con questi
i Hier. 17. sentimenti, i *Sanami ò Signore, e sarò sano, Salvami, e mi renderò salvo, poiche da te dipende ogni mia lode, ed ogni mio merito*. Così Dio dice in Osea, *La Perdizione è tua ò Isdraele, e da me solo dipende il*
k Osea 13. *tuo ajuto, per operar bene*; l e così il Salvadore, *Senza di me non*
l Ioan. 15. *potete far cosa veruna*. Con i quali dogmi si gettano quattro sentenze fondamentali del Catolichismo, cioè *Primo*: che il libero arbitrio per sola condizione di sua natura possa eleggere qualsisia volizione cattiva, ò pur media, che non sia buona, nè rea; non escludendovi però mai la generale permissione di Dio: *Secondo*; che il libero arbitrio non possi eleggere cosa veruna di bene senza il speziale ajuto di Dio; che si dà dal medesimo, à chi gli piace, senza veruno nostro merito: *Terzo*; che dopo essersi eccitata da Dio la volontà nostra ad operar bene, resta in nostra balìa il voler acconsentire, ò dissentire alle sue sante ispirazioni: *Quarto*; che l'Uomo dopo aver principiato ad operar bene, senza speziale ajuto di Dio non può perseverare, ne proseguire in tali opere buone, m *poiche Dio è quello, che crea in noi la buona volon-*
m Philip. 2. *tà di desiderare, e perfezionare le buone opere*: III. dal medesimo Pelagio s'insegnò, Che la vita dei Santi è libera in questo Mondo da ogni colpa, poiche chi fù giustificato una volta, non può più cade-

cadere in peccato. Qual dogma si convinse da noi nella 3. eresia di Gioviniano. IV. si pubblicò dal detto Pelagio, Che ogni Uomo giusto era certo della propria giustizia, perche sapeva di essere in grazia; qual proposizione si dichiara per erronea dall'Ecclesiastico; mentre scrive, a *che nissun Uomo sà, se sia degno dell'amore, ò pur dell'odio di Dio, lasciandosi il tutto à noi coperto sino all'estremo giorno*. V. si propalò dallo stesso, Che le orazioni erano di nissun valore, e del tutto inutili: Qual'Eresia si convince dalla Scrittura, in cui si vede, b *essersi distrutti gli Antichi Giganti per non aver fatta orazione à Dio per gli propri peccati*; c *non essersi operati miracoli dagli Apostoli sopra gl'Indemoniati perche non ororono*, d e'l Salvador nostro concluse, *che chiunque chiederà una grazia da Dio grande, resterà sodisfatto*. VI. & ultimo disse Pelagio, Che non si dava il Peccato originale, perloche gl'Infanti non si dovevano battezzare, mentre non avevano fatto ancora verun peccato attuale. Qual dogma vien confutato dalla Scrittura, che dice, e *Non vi essere verun Uomo, che non pecchi; Egli Figli di Adamo essersi addossato un gravè giogo fin dal ventre della loro Madre*; esclamando perciò Davidde, f *Ecco, ch'io son stato concetto in mezzo alle iniquità, e la mia Madre mi hà generato con una coperta di peccati*.

a Ecclef. 9.
b Ecclef. 16.
c Matt. 17.
d Matt. 21.
e 3. Reg 8. Ecclef. 40.
f Psal. 50.

Elvidio Monaco Greco uscì per secondo luogo ad infettare il Mondo Catolico colle sue malediche spiegazioni; g ed avendo promulgato, che Maria Vergine avesse avuto più di un Figlio, venne ad unirsi alla Sesta Eresia di Gioviniano, donde ne uscirono gli Eretici Antimariani. Nel leggere egli dentro la Scrittura, che Cristo avesse dei Fratelli, vi deduceva l'argomento, che Maria dopo il parto del suo divin Figlio generasse degli altri Figli: non avvertendo, che per fratelli s'intendono dalle Sacre pagine ancor egli Cugini, e Nipoti; come si legge di Lotte chiamato fratello di Abramo, h perche nacque da un fratello di esso Patriarca. i Oltre che San Matteo nota per fratelli di Cristo San Giacomo, e San Gioseffo, che appresso gli altri Vangelisti si scuoprono figli di Maria Cleofe; la quale fù Sorella della Beatissima Vergine Maria, k come n'assicura San Giovanni. Nè vale il dire, l *che San Gioseffo non conobbe Maria, finche ella non ebbe partorito*, mentre quel *finche* significa nella Scrittura un tempo infinito e successivo; laonde il Corvo non ritornò mai nell'Arca, e pur la Genesi dice, m *che non ritornò finche non cessassero le acque*, così Cristo promise di star sempre con noi, e pure il Vangelo dice, n *che starà con noi finche si consumerà il Secolo*. o E siccome Gesù Cristo vien chiamato *Figlio unigenito del Padre eterno*, così per congruenza doveva essere Figlio unigenito della Vergine Madre: che se avesse posseduti degli altri Fratelli, non averebbe testato in ultimo di sua vita à favor di Giovanni il diletto, p lasciando à lui l'uffizio di servire l'amata sua Genitrice in qualità di Figlio; qual ministero ben si conveniva alla integrità di quel Santo Discepolo, richiedendosi all'assistenza di una tal Vergine un altro professore della Virginità beata.

g S. Hieron. contra Elvidium
h Genef. 13.
i Matt. 13. 55. & 27. 56. Marc. 15. 40. Luc. 24. 10.
k Ioan. 19. 25.
l Matt. 1.
m Gen. 8.
n Matt. ult.
o Ioan. 1. 14. 3. 16
p Ioan. 19. 27.

Altra Eresia chiamata dei Predestinati suscitossi dalle troppo sottili spiegazioni di alcuni Intelletti elevati, che per essere molto specolativa recò non lieve disturbo alla Chiesa di Dio. q *Questa asseriva*,

q Sigilbert. de hæreticis.

essere ogni Uomo talmente soggetto alla predestinazione di Dio, che se sebben avuesse operato sempre tutti gli peccati del Mondo, contuttociò sarebbe stato salvo, se Dio l'aveva predestinato alla vita eterna; laddove pel contrario se era prescito, ogni opera sua buona sarebbe stata vana, el suo vivere bene, conforme la legge divina, sarebbe stato frustraneo. Tal sentenza facilmente si abbatte dalla considerazione delle Scritture sacre, che dicono in Geremia, a *Se questa Gente si convertirà dalla sua cattiua vita, Dio pur anco si astenerà da quel male, che aveva destinato fargli*; b nella Genesi, *Se opererai bene, ancor bene riceverai, laddove operando male averai vicina la morte*; c nei Regi poi il Rè Davidde fù chiamato Figlio di morte, primache si pentisse del suo fallo, e poscia divenne Santo nel Vangelo. San Pietro fù stimato dal Salvadore come un Demonio, d prima che fosse santificato dal pentimento, e poscia divenne il Vicario di Cristo, e l'Apostolo Pavolo, e prima chiamato bestemiatore, divenne doppoi Vaso di elezione per le sue sante opere, e fatiche vangeliche. Così gli Eretici Predestinaziani restano convinti dalle stesse Scritture, ch'essi interpretano à loro capriccio.

a Hier. 18.
b Gen. 4
c 2. Reg. 12.
d Matt. 16.
e 1. Timot. 1.

S. ZOSIMO PONTEFICE XLIII.
L'Anno 417.

PARAGRAFO XLIII.

VEnti giorni stette vacante la Chiesa Romana, surrogandosi in vltimo alla mancanza del Defonto Pontefice l'elezione di San Zosimo Greco di nazione, figlio di Abramo della Provincia di Cappadocia, e zelante professore delle catoliche verità. f Egli decretò, *Che non si potessero ordinare gli Figli spurj, ò illegitimi, nè tampoco gli Schiavi: Che gli Chierici non seruissero ai Secolari: Che gli Sacerdoti non frequentassero le Taverne, ò Osterie: Che le Messe si dovessero tutte cantare conforme l'antico costume, vietando il recitarle senza canto, e l'abbreviarle à beneplacito del celebrante: Che si dovesse osservare il tempo interstizio dalla collazione di un Ordine sino à quella di un'altro: Che nel Sabbato Santo si consecrasse il Cereo pasquale: E che in occasione delle Feste dei Santi non si ardisse di far Balli, ò Baccanali avanti le Chiese, in cui si celebrano tali Feste.* Dopò aver governata la Chiesa pe'l solo spazio di sedici mesi, e nove giorni, con opere degne di una eterna considerazione, morì nel Signore l'anno 418. alli 26. Decembre. Nel qual tempo riconoscono gli suoi principj il Regno della Francia dal famoso Rè Feramondo, quello della Spagna da Vallia Rè dei Goti, e quello della Scozia dal Rè Tregosio; mentre l'Imperio Romano si dominava in Oriente da Teodosio il giovine, e nell'Occidente da Onorio.

f Platina in eius Vita.

SAN

S. BONIFACIO I. PONTEFICE XLIV. L'Anno 418.

PARAGRAFO XLIV.

UN sol giorno si ritrovò vedova la Cattedra Apostolica, mentre gli Sacerdoti, e Vescovi di varie Chiese uniti agli Ottimati di Roma inalzorono tantosto à tal grado San Bonifazio figlio di Giocondo Cittadin Romano, come il più meritevole, e'l più disposto per quel sacrosanto ministero. *a* Mà la superbia umana, ch'è nemica degli altrui acquisti, fè sollevare un tal Eulalio, Uomo ambizioso, ed inquieto, à desiderare di farsi Pontefice contro l'elezione del prefato San Bonifazio. Nè gli mancorono le aderenze dei Diaconi, e della moltitudine del Popolo, quali si chiamavano offesi dai principali del Clero, e della Cittadinanza, per non essere stati ammessi ai voti del Conclave. Così suscitossi il quarto Scisma nella Chiesa di Dio, che sebben violente non ebbe l'esito desiderato; poiche accorsovi l'Imperadore Onorio coll'autorità Cesarea fè scorgere à tutto il Mondo tanto maggiore l'audacia del Scismatico Eulalio, quant'era più grande l'umiltà del vero Pontefice San Bonifazio. Fù pertanto approvata la di lui elezione da un Concilio Romano di 252. Vescovi condannandosi gli Contumaci colla pena dovuta alla loro reità. Egli in vero era un'Uomo santissimo, e dottissimo, tutto applicato alle opere pie, e tutto intento à mantenere l'antico fervore Apostolico. Condannò per tanto varj Turbatori della cristiana simplicità, scommunicò Patroclo usurpatore del Vescovado Arelatense, e decretò: *Che le Femine non ardissero d'incensare gli Altari, ò di toccare le cose sacre: Che nissuno fosse ammesso al Sacerdozio prima dei trent'anni: e Che invece dell'antica usanza, di vegliare orando in Chiesa ai Sepolchri dei Santi Martiri nella notte precedente alla loro Festa, si osservasse il digiuno delle Vigilie nel giorno, che antecede tali Feste.* Dopo aver'egli condotta in tal modo una vita piena di virtudi, e miracoli, morì santamente l'anno 424. alli 25. Ottobre nell'anno quinto, mese nono, e giorni vintotto del suo Pontificato. A' di cui giorni illustravano la Chiesa gli Santi Teofilo Vescovo Alessandrino, Giovenale Vescovo Costantinopolitano, Palladio primo Vescovo della Scozia, Isidoro Vescovo di Cordova, Massimino Vescovo Bagajense, Eutropio Vescovo Arausicano, Sulpizio Vescovo Bituricense, e Luciano Sacerdote; come anco gli Poeti Sedulio, ed Aurelio Prudenzo, con gli Storici Austonio, Primazio, e Possidonio.

a Baronius an. 418.

Scisma IV.

Dei

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Bonifacio Primo.

LXIX. DIVISIONE.

QUattro Concilj si leggono raunati in questo tempo, due in Italia per la moderazione dello Scisma di Eulalio, e due nell' Africa per il mantenimento dell'Ecclesiastica disciplina. *a* In Roma, come si disse, gli Vescovi si congregorono in numero di 252. e condannorono il Scismatico Eulalio. In Ravenna Città dell'Emilia vicino al fiume Ronco, si celebrò l'altro Concilio d'Italia, *b* e dai communi voti dei Vescovi raunati si accordorono le rissoluzioni fatte dal Concilio Romano. *c* In Africa poi si convocorono gli due Concilj Cartaginesi, Sesto, e Settimo; rissolvendosi in uno la dovuta ubbidienza al Pontefice, e nell'altro la vera regola di accusare le Persone ecclesiastiche.

a Platina in Vita S. Bonifacii.

b Baronii An. 419. num. 1.

c Labbè tom. 2. fol. 1589.

Eresie inventate sotto Papa Bonifacio.

LXX. DIVISIONE.

52. *Nestoriani da Nestorio.*
53. *Artotiriti dagli Asiatici.*
54. *Vigilantisti da Vigilanzo.*

NOn vi è ingiuria à mio credere più acerba, nè più dura al Cristiano, che il chiamarlo col nome di Eretico: onde non vi è cosa più difficile, nè più considerabile, che il saper conoscere qual sia quel Soggetto, che dev'essere tacciato con questa nota. Molti ardiscono tal'ora di offendere il suo Prossimo con simile titolo obbrobrioso, ancorche non sappiano esaminare la causa, per cui legitimamente possi ricevere una tale rampogna. Altri per ogni minima scorsa di lingua, che qualche innocente Cristiano proferisca senza avvertenza del proprio intelletto, tantosto lo giudicano incorso in Eresia, e degno di essere abborrito da tutti come uno Scommunicato. Nè manca tal'uno, che ascoltando qualche proposizione da lui non intesa, benche sia conforme alla purità Cattolica, con tuttociò ardisce tacciarlo di Eretico, volendo sentenziare ancor di quelle cose, che il suo debile intendimento non capisce. Simili errori uscirono ancor dalla penna di molti Uomini grandi, come riferisce Alfonso di Castro Minor Osservante di Spagna nel suo libro contro gli Eretici; *d* perloche da lui si pongono sei regole per saper giustamente sentenziare uno caduto in Eresia, e dichiararlo nemico del Catolichismo. *Prima* adunque si ricerca, che il Soggetto sia veramente Christiano battezzato, poiche un Gentile, ed un'Ebreo non si può dire Eretico, mentre non fù mai dedicato à Cristo:

d Alphonsus à Castro lib. 1. adversus hæreses.

Secon-

Secondo, che fallisca nei misterj della fede, giacche gli Peccatori, e gli Scismatici non ponno ricevere titolo di Eretico, mà sibbene di Disubbidiente: *Terzo*, che vi sia l'attual' errore d'intelletto, non essendo capace di tal nome chi sol per trascorso di lingua disse qualch'errore: *Quarto*, che il fallo sia solo in qualche articolo, e non in tutta la fede Cattolica, mentre in tal caso averebbe il nome di Apostata: *Quinto*, che sia pertinace nella sua opinione, errando egualmente la volontà coll' intelletto: E *Sesto*, che sia dichiarato Eretico dalla Chiesa, dalla cui potestà dipendono le rissoluzioni di tutto il Cristianesmo. Con queste regole si riprovorono tutti gli Eresiarchi, e con queste spezialmente il Concilio Efesino condannò l'Eretico Nestorio ad onta di tutti gli suoi Fautori, conoscendo in lui uno spirito di Anticristo, perche voleva sciogliere la vera essenza di Cristo. Questo Nestorio assunto al Vescovado di Costantinopoli per una finta apparenza di santità, ch'ei dimostrava, e per un'adulatoria eloquenza, ch'ei professava, tantosto fè comparir al Mondo di qual tempra fosse il di lui cuore. *a* Egli per tanto *pubblicò da principio*, Che Cristo non era un solo nella Deità, e nella Umanità, mà siccome aveva due Nature, così pur anco aveva due Persone, una Umana, e l'altra Divina. Qual Dogma si scuopre abbastanza per reprobo dall'Apostolo, allorche diceva; *b Se avessero conosciuto il Rè della gloria, non l'averebbero mai crocifisso, ed egli era Figlio di Dio generato da una Donna: c* onde *ogni Spirito, che non confessa Cristo essere venuto in carne, non può dirsi Spirito di Dio*, nel modo che dice San Giovanni alla versione Greca. *Poscia insegnò*, che Maria Vergine non si doveva chiamar Madre di Dio, mà sol Madre del Figlio dell' Uomo. La falsità di qual sentenza chiaramente si scorge dal Vangelo, che asserisce, *d Essersi il Verbo fatto Carne; e* onde per ripporto dell'Angelo *quell'Uomo, che nacque da Maria, era Figlio di Dio*; e Sant'Elisabetta divenuta estatica per tal mistero esclamava; *E donde mai ebbi tanto merito di essere salutata dalla Madre del mio Signore*; nè per altra causa San Pavolo diceva, *f Che il Figlio di Dio era nato dal seme di Davidde secondo la carne. In terzo luogo disseminò per l'Oriente*, Che nel Sacramento dell'Eucaristia vi era l'Umanità, mà non la Divinità di Cristo. Qual Bestemia si convince dal Vangelo, il quale in persona del medesimo Cristo dopo aver detto; g *Il Pane, che io vi darò, è la stessa mia carne, ch' io sottometterò alla morte per recare à voi la vita.; E questo Pane è il mio Corpo*; all' ultimo soggiunse: *h Io sono adunque un Pane vivo disceso dal Cielo, e chiunque si satollerà di esso, viverà in eterno*. Dacche si arguisce, che nel Pane Sacramentato non solo vi è l'Umanità di Cristo generata in terra, mà ancora la Divinità sua generata in Cielo dal Padre Eterno; poiche altrimenti non si averebbe potuto asserire con verità, che fosse pane venuto dal Cielo. *i* Così Teofilato disse: *Il Pane Sacramentato non è figura della Carne del Signore, mà il medesimo Corpo del Signore, trasformandosi sotto quelle spezie per mezzo delle Parole della consecrazione*. k Così San Cirillo: *Siamo divenuti membri di Cristo, perche mediante la sacra benedizione del Pane sacramentato riceviamo lo stesso Figlio di Dio*. *l* Così San Giovan Crisostomo: *Dicendo Cristo, io son Padre di vita, non solo s'intese dell'Umanità, mà ancora della Divinità, giacche il Verbo*

a Theodor. l. 4. de fabulis heretic.
b 1. Corint. 2. Galat. 4.
c 1. Joan. 4.
d Joan. 1.
e Luc. 1. Ibidem 1.
f Rom. 1.
g Joan. 6. Luc. 11.
h Joan. 6.
i Teofilactus in Joan. 6.
k S. Cyrillus l. 4. in Joan. c. 16.
l S. Joan. Chrysost. homil. 45. in Joan.

Verbo non sarebbe divenuto Pane, se non fosse stato Dio, siccome il Pane Eucaristico non diverrebbe Pane celestiale, se non gli s'infondesse la virtù dello Spirito divino. a Così Sant'Agostino: *In questo cibo noi riceviamo la causa della Vita, poiche riceviamo il Corpo, e'l Sangue del Signore.* b Così San Gregorio; *Cristo nato riempisce il Presepio, perche poscia doveva riempire le menti dei Mortali col proprio corpo cangiato in cibo.* c Così Sant'Ambrogio: *Perche Cristo hà unita la divinità all'umanità sua, per la medesima causa tu ricevendo il Pane della sua divina sostanza, divieni partecipe del celestiale alimento.* d Così Sant'Ilario: *Dicendo Cristo, la mia Carne è vero Cibo, non hà lasciato luogo da dubbitare, che nel Sacramento Eucaristico non vi sia il vero Corpo suo, acciocche noi ci trasformiamo in Cristo, e Cristo in noi.* e E così all'ultimo San Cipriano: *Noi chiediamo ogni giorno, che ci sia dato il Signore, acciocche non discostandoci dal di lui Corpo, e Santificazione, viviamo, e dimoriamo in esso lui. Per ultimo luogo disse Nestorio,* Che in ciascheduna spezie dell'Eucaristia non vi si ritrovava interamente il Corpo di Cristo, volendo che nel Pane vi fosse la Carne, e nel Vino il Sangue. Qual'Eresia vien riprovata dalla Scrittura, che sovente narra la Communione del Pane senza nominar quella del Vino; f come si legge nell'Apparizione fatta ai Discepoli in Emaus; nell'osservanza dei nuovi convertiti da San Pietro; nella dimora di Pavolo fatta in Trojade; e nell'insegnamento dell'Orazione Dominicale fatto da Cristo: dove sempre si nomina questo Pane soprasostanziale, senza rifferire cosa veruna del Vino, che se portasse seco qualche sostanza differente, e necessaria alla perfezione del Corpo sacramentato, dovevasi pur anco dovutamente nominare. Quindi ne nacque la causa; Che Chiesa santa tolse il costume di communicar gli Laici sotto ambidue le spezie, acciò non credessero doversi far ambidue le communioni per integrità del Sacramento; come anco per ovviare il pericolo di spargere il Sangue, per non offendere gl'Infermi col sapore del Vino, e per la rarità del medesimo Vino, che sovente si sperimenta in varie Regioni, g come nota benissimo Alfonso da Castro.

Dopo lo scoprimento dell'Eresia Nestoriana si pubblicò quella di alcuni Asiatici, h che per voler offerire sull'Altare non solo il Pane, mà ancora il Cascio, si chiamorono Artotiriti. La massima dei quali Eretici si confonde dal Vangelista, i nel dimostrar chiaramente la instituzione del Sacrifizio Eucaristico, consistente nel solo Pane, e nel solo Vino; k come anco dall'Apostolo, che dimostra essere il Sacerdozio Cristiano un vero esemplare del Sacerdozio di Melchisedecco, la offerta del quale consisteva solo nel Pane, e nel Vino.

In ultimo sorse Vigilanzio Gallo Prete della Chiesa Barcellonese, l che suscitando l'Eresia degli Eustaziani negava il doversi onorare gli Santi con celebrare le loro Feste, e venerarne le Reliquie di essi. Contro qual'opinione abbastanza parlassimo nella Prima, e nella Seconda Eresia di Eustachio.

a S. Augustinus tract. 16. in Joan.
b S. Gregor. in Iob. c. ..
c S. Ambros. l. 6. de Sacram. c. ..
d S. Hilarius de Trinit. lib. 8.
e S. Cyprianus de exposit. Orat. dominicae.
f Luc. 24. Act. 2. Act. 20. Matt. 6.
g Alphons. de Castro ad Verb. Eucaristia.
h Macer ad verb. Artotiritae.
i Matt. 26. 26. Marc. 14. 22. Luc. 22. 19.
k Hebr. 5. 6. & 7. 11.
l S. Hieronym. advers. Vigilantium.

SAN

S. CELESTINO I. PONTEFICE XLV.
L'Anno 402.

PARAGRAFO XLV.

QUesto Sant'Uomo di Patria Romano, Monaco di professione, e già Vescovo nella Siria, molto amato da Sant'Agostino, e sommamente lodato dai Santi Padri, dopo nove giorni di Sede vacante s'inalzò al Soglio di San Pietro con universal gradimento della Chiesa. *a* Egli distrusse nella Gallia Narbonese alcuni Novatori, che sotto spezie di riforma avendo introdotto l'uso nella Chieresia di portare il Pallio alla filosofica, e la Cinta ai fianchi, pubblicavano una nuova moda di Eresia, con molti errori. Spedì San Germano Vescovo nella Bretagna per rinovarvi la Fede Catolica, quasi cancellata dai Pelagiani. Ordinò à San Cirillo Patriarca Alessandrino di adoperar tutti gli mezzi per abbattere l'eresie Orientali. Ed all'ultimo convocò in Roma un copioso Concilio, in cui fè condannare tutte le Bestemmie dell'Eresiarca Nestorio, ancor nello stesso tempo, che principiavano dilatarsi pe'l Cristianesmo. Ordinò poi, *Che prima di celebrar le Messe si cantassero à vicenda gli Salmi Davidici*, che poscia si restrinsero ai due soli Versi, che sogliono cantarsi per Introito: Pur anco decretò, *Che nell'azione di questo Sacrosanto Sacrifizio si recitasse il Graduale, il Tratto, l'Offertorio, e varie Orazioni*, conforme al presente si vede nel Missale. Così avendo egli retta santamente la Chiesa per lo spazio di sette anni, cinque mesi, e tre giorni, morì l'anno 432. alli sei di Aprile. Ai cui giorni s'illustravano San Procolo Vescovo Costantinopolitano, S. Massimo Vescovo Turonese, S. Zenobio Vescovo di Firenze, Teodoreto Vescovo Siriaco, Severo Sulpizio Prete di Aquitania, e Claudio Mario Vittorino Prete di Marsiglia.

a Labbè in Synopsi, & tom. 2. Concil.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Celestino Primo. Decimosesto Concilio Nazionale Africano, di Riforma.

LXXI. DIVISIONE.

SUcceduto nell'Imperio Occidentale Valentiniano Imperadore colla Madre Placidia, gli Vescovi Africani zelando con ogni fervore la vera disciplina Cristiana vollero unitamente convocar un Concilio Nazionale, *a* in cui si riducessero con solennità di giudizio tutti gli Canoni, già decretati negli altri Concilj, che si celebrorono nell'Africa. La Città di Cartagine si destinò per questo sacrosanto congresso, gli Vescovi furono in numero di 217. Sopra dei quali presiedevano in qualità di Legati Pontificj Faustino Vescovo, e Filippo Prete, ed in qualità di Promotori Aurelio Vescovo di Car-

tagine, il gran Dottor Sant'Agostino, ed Alipio Vescovo di Tagaste. Ivi si pubblicorono centocinque Canoni; nei quali si condannò l'Eresia Pelagiana, si rinovò la Fede Nicena, si providde abbondantemente alla disciplina ecclesiastica, e si accumulorono come in un sol libro tutti gli Decreti più necessarj, che già erano emanati da gli altri Concilj Africani. Laonde quivi ci serbaremo la sola relazione di venti Canoni, rimettendoci per gli altri à quello, che dicemmo nei sopracennati Concilj Cartaginesi.

Can. 5.

Che nel parlar con Vergini sacre osservino gli Vescovi, ò qualsisia Ecclesiastico di aver presenti delle Persone gravi, e sante: giusto il 25. Can. del Concilio Cartaginese terzo.

Can. 10.

Che gli Confessori nel ministrare il Sacramento della Penitenza impongbino una satisfazione competente ai delitti del Reo pentito: conforme il 74. Can. del Concilio Cartaginese quarto.

Can. 11.

Che le Donne Orfane si mantengbino dal Vescovo in qualche Casa onestamente: *a* facendo le veci di quel Dio, ch'è *Padre degli Orfani, e Giudice delle Vedove.*

a Psal. 67. 6.

Can. 12.

Che gli Sacerdoti non ministrino il Sacramento della Penitenza, se non in caso di necessità: *b* facendo essi le veci dei settantadue Discepoli, ch'erano Ajutanti degli Apostoli, conforme scrive San Pavolo di Aristarco, di Marco, di Dema, e di Luca.

b Colos. 4. 11. Philem. 24.

Can. 19.

Che gli Vescovi siano solleciti à visitare ogn'anno le loro Diocesi, come anco gli Arcivescovi facciano il simile nelle loro Provincie; *c* nel modo che aveva in costume di fare S. Pavolo assieme con S. Barnaba.

c Acta 15. 36.

Can. 20.

Che nissuno ardisca di accettare la cura delle Anime in una Diocesi, se non hà il beneplacito dal Vescovo di quella: *d* avvisando l'Apostolo ai Capi delle Chiese, che *attendino à tutto il loro Gregge, sopra del quale lo Spirito Santo gli destinò Vescovi per reggere quella Chiesa, che Cristo acquistò col proprio sangue.*

d Acta 20. 28.

Can. 24.

Che si procuri da Cesare la sospensione delle opere Sceniche, e dei trastulli mondani nel giorno festivo, e la proibizione totale dei Tempj, ò Simolacri Idolatri; e Poich'essendo comparsa la grazia del Salvador Nostro, ci hà ammaestra-

e Titus 2. 12.

strato, che dobbiamo abbandonare l'empietà, e gli esercizj del secolo; spezialmente nei giorni, ne' quali *ci prepariamo per la beata speranza, e per la gloria del grand'Iddio*.

Can. 31.

Che le Manumissioni, ò diciamo liberazioni dei Schiavi si possino fare in Chiesa: essendo molto opportuno à tal'opera la Casa di quel Dio, a *che liberò tutti gli Uomini dalla schiavitudine Infernale*. a Galat. 5. 1.

Can. 37.

Che gli Chierici stiano del tutto Continenti, e lontani, così dal lecito, come dall'illecito accopiamento di Nozze: b Così essendo decente à quelli, che furono chiamati alle Nozze spirituali dell'Agnello immacolato, ch'è Cristo, di cui sono Ministri. b Apocal. 19. 9.

Can. 38.

Che nissun Benefiziato possi abbandonare la propria Chiesa, ò per tedio di cura, ò per salire più alto: conforme il Canone 11. del Conc. Cartaginese secondo.

Can. 39.

Che si faccia particolare inquisizione contro gli Eretici Messaliani.

Can. 40.

Che gli Chierici condannati abbiano un'anno di tempo à dire la sua ragione: c così essendo decente alli Ministri di quel Signore, à cui crediamo: ed ogni Uomo gli deve stimare come Ministri di Cristo, e Dispensatori dei misterj divini. c 1. Corint. 3. 5. ibidem. 4. 1.

Can. 47.

Che gli Monaci di un Monastero non si confondino con quelli di un'altro, mà ognuno perseveri nel servigio del proprio instituto: d conforme si richiede dalla virtù della santa Perseveranza, e dalla legitima ubbidienza della propria vocazione. d Habr. 12. 7. 1. Corint. 7. 20. Ephes. 4. 1.

Can. 48.

Che gli Vescovi non possino testare dei propri Beni patrimoniali à favor di altri, fuorche dei loro Parenti: e essendo nostr'obligo *il rendere à ciascheduno, quel tanto che gli si deve*. e Rom. 13. 7.

Can. 60.

Che si renda conto al Pontefice Romano, ed à Cesare di tutto quello, che si è decretato in questo Concilio: f mentre ogni membro deve riconoscere il proprio capo, nè veruna Fabbrica può mantenersi, se non vien fermata sopra il proprio fondamento, qual fondamento nella Chiesa si conosce dai Successori di S. Pietro, conforme l'instituto di Cristo. f 1. Corin. 8. 15 Ephes. 2. 20. Matt. 16. 18.

Can. 64.

Che gli Diffensori delle Chiese, se sono periti nella legge, abbiano licenza di diffen-

diffendere le cause ecclesiastiche nella Curia, col consenso però del Principe: a Esa. 1. 17. Jerem. 50. 34. *a* essendo opera di misericordia il patrocinar le cause di Persone abbandonate, ed un'immitare lo stesso Dio, che diffende le ragioni de' suoi Servi.

Can. 95.

Nell'accusare gli Chierici non si ammettino gli Pagani, nè gli Ebrei, ò Eretici, ò Scommunicati, ò Servi, ò Liberti, ò Istrioni, ò Infami: nel modo accennato al Canone 5. del Concilio Generale Costantinopolitano.

Can. 96.

Che gli Accusatori dei Chierici se non giustificano tutti gli capi dell'accusa, b Levit. 19. 13. Luc. 3. 14. 2. Corint. 6. 2. *siano stimati Rei calunniatori:* *b* non dovendosi far calunnia à veruno, e tanto meno ai Santi del Signore, *che saranno in ultimo Giudici di tutto il Mondo.*

Can. 98.

Cho gli Testimonj non possino essere dimestici, nè tampoco minori di quattordici anni: c 1. Timot. 3. 7. *c* Non potendosi recar buon testimonio da chi non è vuoto di passione, di confidenza, e d'inesperienza.

Terzo Concilio Generale Effesino contro Nestorio.

LXXII. DIVISIONE.

ESsendo cosa certa, che trà gli Uomini ancor dotti, e pii, sovente accadono delle controversie difficilissime à disciogliersi, perloche si è stimato bene dalla Chiesa Catolica il deputare un Capo; dal giudizio del quale dipendano le deffinizioni sincere, lo scioglimento delle Questioni, e la vera spiegazione dei sentimenti più oscuri della Scrittura sacra. d Matt. 16. 19 *d* Tal dogma si è appreso dal Salvador nostro, allorche diede le Chiavi del Cielo in mano al Principe degli Apostoli S. Pietro, e per conseguenza à tutti gli di lui legittimi Successori. e Joan. 1. Nè per altra causa si rifferisce dal Vangelo, *e che Dio diede potestà agli Uomini di far divenire suoi Figli, quei tali che credono nel di lui nome.* Questa adunque è la potestà, che tiene il Pontefice come Capo dei Fedeli; ed à lui si è ben dovuta, poiche se la Chiesa universale è una sola; f Ephes. 4. *f* per conseguenza dev'essere ancor una la Fede, ed uno il suo Principe, acciocche possi aver nome di universale, cioè Catolica. Ciò che appartiene à tutti, devesi pur anco approvare da chi pressiede in luogo di tutti. Con tal regola si viene à concludere, che le decisioni di Fede fatte dalla Università di qualche Collegio, overo dalla raunanza di Concilj Nazionali, non astringono gli Fedeli ad osservarle, se non vengono canonizzate dal Pontefice; poiche tali Assemblee non rappresentando la Chiesa universale ponno sovente inciampare in varj errori; come accadde al Concilio Cartaginese congregato ai tempi di San Cipriano martire, in cui si concluse malamente, che il Battesimo degli Eretici fosse

di nun

fosse di niun valore. Anzi gli stessi Concilj generali si mirano non avere la intera, e fissa potestà di deffinire in materia di fede, se non vengono canonizati dall'approvazione del Pontefice, come già notassimo nei punti proemiali della presente parte: *a* à quel modo medesimo che la legge Mosaica aveva proveduto il Popolo Israelitico, che si servisse del Pontefice per Giudice nelle controversie legali, ne diversamente confessò San Cipriano scrivendo al Papa San Cornelio, e San Girolamo dettando lettere à San Damaso Pontefice. Per simili ragioni gli Padri del Secolo presente venendo conturbati dalle perfide Eresie di Nestorio riccorsero al giudizio della Prima Sede, *b* e da essa, che in tal tempo si governava per Papa Celestino primo, si ordinò un Concilio generale, mediante la cui rissoluzione potesse maturamente concludere la condanna di quell'Eresiarca, el dogma, che si doveva credere con sincerità da tutti gli Fedeli. Erasi già esaminata la perfidia di Nestorio in Roma dal detto Santo Pontefice, e da San Cirillo in Alessandria, e da ambidue questi Santi si dichiarò rea di evidente Eresia: mà la contumacia di quel Fellone, il timore di perdere nell'Oriente qualche gran parte di fede catolica, el religiosissimo zelo dell'Imperador Teodosio secondo, stimolorono il Capo della Chiesa à far questo solenne Congresso, per rendere maggiormente abominevole la Bestemmia del nuovo Eresiarca. Efeso Città della Ionia nell'Asia, situata sulla foce del fiume Caistro, si destinò per questo Sacro Sinodo: e ben si conveniva il trattare una causa toccante la Madre di Dio, in quel luogo dove la stessa Santissima Vergine si trasterì vivente per consolare gli nuovi Fedeli battezzati dal grand'Apostolo San Giovanni. Gli Padri furono in numero di ducento, ai quali presiedeva come primo Legato Pontificio San Cirillo Patriarca Alessandrino. Dove si osserva, che la Basilica di Maria sempre Vergine fù la Sede di tal Concilio. Sotto di un maestoso Trono stava il Libro dei Sacri Vangeli, à lato del quale sedeva il detto San Cirillo, e poco doppo gli Vescovi Arcadio, e Giovenale Diffensori del Concilio medesimo, ed appresso di essi con ordine di anzianità seguivano altri Ambasciadori Pontificj coll'accennato seguito dei Padri. Quivi avendosi citato Nestorio senza poterne acquistar profitto veruno dalla pertinace sua insolenza, gli si fulminò contro la condannagione. Indi esaltando le lodi della gran Vergine Madre di Dio si aggiunse all'Angelica Salutazione quelle Parole; *c Santa Maria Madre di Dio priega per noi Peccatori, adesso, e nell'ora di nostra morte*. Poscia si deposero tutti gli Vescovi Scismatici, si condannorono tutte l'Eresie, che per l'addietro avevano ardito di far onta al Catolichismo; ed all'ultimo invocata l'assistenza della gran Regina degli Angioli si licenziò questo terzo Concilio generale con eriggersi alla nostra celeste Padrona un sontuoso Tempio dalla religiosa munificenza della Imperadrice Pulcheria. Nestorio poi condannato ad un penosissimo esiglio morì infelicemente, anticipandosegli il venturo Inferno ancor prima di morire, con essergli mangiata l'infame lingua da Vermi.

a Deuter. 17.

b Labbè tom. 3 fol. 416.

c Baron. an. 431. n. 181.

Eresie

Eresie inventate sotto Papa Celestino.

LXXIII. DIVISIONE.

55. *Aeriani da Aerio.*
56. *Alogiani da alcuni Greci.*
57. *Caldei da Floriano, e Coluto.*
58. *Discalceati da alcuni Occidentali.*
59. *Feliciani da Felice.*
60. *Ilariani da Ilario.*
61. *Nazarei da alcuni Asiatici.*
62. *Paterniani da Paterno.*
63. *Patalorincbiti da alcuni Greci.*
64. *Severiani da Severo.*

a Philaster de hæref. l. 1.

b Ireneus l. 1. contra hæref. cap. 30.

BEnche le presenti Eresie in diversi tempi avessero l'origine loro, pure à noi ci è sembrato in acconcio il rifferirle alla presente etade, come che in essa riceverono il maggior seguito loro, a come accenna Filastro nel libro dell'Eresie. La Prima adunque di esse si pubblicò da Aerio Sacerdote Greco per isdegno di non esser eletto Vescovo. *b Egli disse prima*, Che non era lecito il mangiar le Carni, le ova, e gli Latticinj: qual'errore si convinse nella seconda Eresia di Priscilliano. *Secondo*, Che il Vescovo non sia superiore di grado, à qualsisia semplice Sacerdote: quale sproposito si confutò alla seconda Eresia dei Semiariani. *Terzo*, Che gli Digiuni non si dovessero comandare in alcuni giorni determinati, mà che si lasciasse digiunar ciaschedunoà proprio piacere: e tal'opinione si rigettò alla quarta Eresia dei sudetti Semiariani. *Quarto*, Che le Nozze siano illecite, non dovendosi ammettere nella Chiesa altri, che gli Continenti: contro qual dogma parlassimo nell'Ottava Eresia di Priscilliano.

c S. August. l. 1. de hæref. c. 30.

d Sapient. 1. Eccles. 1. Esai. 40.

e Esai. 45. 15.

f Deuter. 6.

g Ioan. 4.

h Ioan. 10.

Dopo Aerio seguirono gli Alogiani, *b* Che negavano essere il Verbo Figlio di Dio; e perche il Vangelo di San Giovanni chiaramente ribatte tal'Eresia, per tanto essi negavano ancora il detto Vangelo: *d* E pure leggiamo, *che l'Onnipotente Verbo discese dal Cielo, ch'egli è fonte della Sapienza di Dio, e che durerà in eterno appresso Dio.* Dove non sarà fuori di proposito il dire; Ch'essendo Dio una cosa secretissima, e nascosta ad ogni Intelletto, *e* conforme diceva Esaja, perloche molti Intelletti, incapaci d'intendere, quei che tuttavia volevano intendere, trascorsero in varie, ed enormissime bestemmie contro quel tanto, che si deve credere di Dio. *Gli Gnostici adunque dissero*, Esservi più di un Dio, contro il Deuteronomio, *f* che ci assicura *esservi un solo Dio*. *Secondo gli Vadiani* pubblicorono; Essere Dio corporeo, contro San Giovanni, *g* che ci avvertisce *essere egli Spirito*. *Terzo gli Armeni* tacciorono Dio di mendace, contro le parole dello stesso Salvadore, *h* che ci ammoniscono esser egli *la Verità stessa, e la medesima Vita*. *Quarto gli Sabellia-*

belliani negorono in Dio la pluralità delle Persone, contro la Genesi, dalla quale s'introduce Dio à parlare in numero plurale, a *Facciamo l'Uomo ad imagine nostra*. *Quinto gli Abailardi* dettrassero à Dio l'Onnipotenza, dicendo, ch'egli non poteva fare altrimenti le cose, di quello, che le avesse fatte, contro gli sentimenti proferiti dal Salvadore, con dire, b *Io hò podestà di porre, e lasciare l'anima mia, e pur anco hò potere di riassumerla, non vi essendo cosa alcuna impossibile à Dio*. *Sesto gli Ariani* negorono l'eguaglianza trà le Persone divine, contro il Salvadore, che ci avvisa c *Esser egli, ed il Padre una cosa sola, poiche sono tre Persone, mà un solo Dio, per essenza; per eguaglianza, per potenza, e per natura*: *Settimo gl'Ignoiti* insegnorono, Non sapersi dal divin Figlio il giorno ultimo del Giudizio, poiche lui ignora le cose fatte dal Padre contro lo stesso Salvadore, che dice, d *Essergli state concesse dal Padre tutte le cose, che sono in di lui potere; onde nissuno conosce l'essenza del Figlio, fuorche il suo Padre eterno, siccome non si conosce da altri l'essenza del Padre, fuorche dal Figlio divino*. *Ottavo gli Ariani* asseriscono, Essere lo Spirito Santo minore del Figlio, e non della medesima sostanza colle altre due Persone, contro gl'Insegnamenti Vangelici, che per forma del Battesimo ci ammaestrano, il doversi pronunziare tutte tre le Persone con un sol termine, e *In Nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo*. f *Onde nissuno può invocare Gesù col nome di Signore, se non per mezzo dello Spirito Santo*. *Nono gli Abailardi* vollero che lo Spirito Santo fosse l'Anima del Mondo, contro gli documenti di Giobbe, che ne avvisa, g *non potersi contenere dalla Terra, e dal Mondo lo Spirito di Dio, nel cui pugno stanno gli Cieli, e le Acque*. *Decimo gli Greci* vogliono, che lo Spirito Santo non proceda dal Padre, e dal Figlivolo, contro le parole di Cristo, h *Se io anderò, pur anco vi manderò lo Spirito Paraclito, il quale v'insegnerà ogni verità; poiche non parla da se medesimo, ma solo quel tanto, che proviene da me, e dal Padre mio*. *Ultimo gli Abailardi* dicevano, Che le Persone divine avevano degli attributi distinti, e proprj, essendo la Potenza solo del Padre, la Sapienza solo del Figlio, e la Benignità solo dello Spirito Santo, quai termini benche siano appropriati precisamente à ciascheduna di dette Persone, pure sono communi ad ognuna di esse; nè il Padre è meno sapiente del Figlio, siccome il Figlio non è di minor benignità dello Spirito, e lo Spirito hà la stessa potenza, e sapienza del Padre, e del Figlio: onde contro à tal' Eresia leggiamo; i *Che il Signore Dio è forte, e potente*; k *che il di lui Figlio è pur anco forte*; l *che lo Spirito Santo hà per suoi doni la Sapienza, la Scienza, e l'Intelletto*, m *che l'Altissimo è benigno sopra tutti*, n *el Salvador nostro apparve à noi con benignità, ed umanità inenarrabile*. Dove si vede, che questi attributi di Potenza, di Sapienza, e di Benignità sono indistintamente appropriati à tutte e tre le Persone divine.

Gli Caldei vennero in terzo luogo, *che dicevano*, Giuda esser stato Uomo divino, perche prevedeva, quanto fosse profittevole al Mondo la Passione di Cristo, onde il suo tradimento non solo fù lodabile, mà di sommo beneficio al Mondo: contro gli dettami di Cristo, o che lo dichiarò *immondo sopra tutti gli altri Discepoli, mi-*

a Gen. 1.
b Joan. 6. Matt. 14. Luc 1.37.
c Ioan. 10. 1. Ioan. 5.
d Ioan. 17. Matt. 11.
e Matt. 28.
f 1. Cor. 12.
g Iob. 22. 2. Par. 2. Esai. 40.
h Ioan. 16.
i Psal. 18.
k Esai. 9.
l Esai. 11.
m Luc. 6.
n Sap. 7. Titus 3.
o Tertullian. de hæres. Ioan. 13. Luc. 22.

li, minacciandolo di guai estremi, e giudicandolo assai più fortunato, se non nasceva. Con essi convenne un tal Floriano Greco, come anco un tal Colnto Egiziano, gli quali *per seconda Eresia dicevano*, Non
a Matt.11.12. Joan.5 darsi il giorno del Giudizio: contro la Sentenza di Cristo, che predice, a *Doversi operar da Dio in tal giorno con più remissione verso gli Tirj, che verso gli Giudei, e con più misericordia verso gli Sodomiti, che verso gli Cafarnaiti, per esser gli ultimi stati favoriti da Dio con maggior grazia dei Primi*: e l'Apostolo apertamente ci avvertisce, b *che in quell'estremo dì doveremo tutti comparire davanti al severissimo Tribunale di Cristo*. Nè vale à lusingarci con gli Albanesi Eretici, che tal Giudizio già sia stato fatto, poiche per riflesso di San Pietro, e del Vangelo deggiono precederlo, c *l'Incendio universale del Mondo, la Venuta di Anticristo, e la Ressurezione dei Morti*. *Per terza Eresia propalavano*, Che ogni sorte di Fornicazione fosse lecita, e nissun concubito, ancorche innaturale fosse proibito: qual sozza opinione benche dalla stessa natura si abborisca, pure la vediamo riprovata dal Levitico al 18. ed al 20. dal Genesi al 19. dal Salvadore in San Matteo alli 15. e dall'Apostolo ai Romani 1. ai Galati 5. e nella prima ai Corintj. 6. *Per quarta, ed ultima Eresia poi dicevano*, Che ogni male veniva da Dio; contro il Profeta, che ci avvisa, d *ogni perdizione nostra provenire da noi, restando nelle mani di Dio solo l'ajuta nostro per operar bene*; e *se una radice Santa non può produrre se non rami Santi*, per conseguenza Iddio, ch'è acclamato dai Serafini per *tre volte Santo*, non potrà operar altro, che cose santissime.

b Rom. 14. 2. Corint. 5.

c 2. Petr. 3.

d Osea 13. e Rom. 11. Esaia 6.

In questa opinione erano contrarj gli Coluziani, che credevano non concorrere Iddio nelle cose cattive, come gli Turbini, le Saette, le infermità, e la morte; contro Isaja, che ci ammaestra, f *Esser Dio solo, quel che forma la luce, crea le Tenebre, fà la pace, e produce il male per nostra correzione*: g concordandosi ad esso gli Profetti Geremia, ed Amosse. Altri Eretici poi si persuadeuano, che gli Principi cattivi, e gli Seudoprofeti non operassero per propria loro volontà, mà per comando divino à qual erronea sentenza si oppone Geremia, h allorche avuisa gli Ebrei *di non soggettarsi alla Schiavitù del Rè babilonico, se volevano vivere, e di non credere ai falsi Profeti, se desideravano la grazia di Dio*: concordandosi in tali avisi ad Osea, i che per bocca di Dio parla, *Che tai Rè furono al Mondo, mà non da lui provenienti, ne d'esso connobbe il loro reo Principato*.

f S. August. l. de hæref. c. 65. Esai. 45.

g Hierem. 11. Amos 3.

h Hierem. 27.

i Osea 8.

Gli Discalceati volevano, che fosse proibito il portar gli Calceamenti, k contro l'Esodo, che ordinò agli Ebrei il mangiar l'Agnello Pasquale vestiti, e non ignudi; e contro il Vangelo, che decretò dovessero gli Apostoli predicar la fede coperti con i loro Sandali ai piedi.

k Alphonsus de Castro. Exod. 12. Marc. 6.

Gli Feliciani promulgorono, che l'Anima era di sostanza divina qual errore si riprovò da noi alla 2. Eresia dei Gnostici. Ed in tal materia caderono gli Messaliani, che credevano l'Anima ragionevole non esser forma del Corpo Umano, come si disse alla prima Eresia degli stessi Messaliani: *Per secondo luogo* caderono alcuni Greci, che dicevano l'Anima nostra essere lo Spiracolo di Dio; l contro la Scrittura, che distingue l'Anima dallo Spirito divino, che sovente si par-

l S. August. in 6. tom. Operum. 1. Reg. 16. Ioan. 20.

si partì da Saulle; e Cristo medesimo nella sua morte spirò quest' Anima sua dal Corpo, come chiaramente lo dice il Vangelo. *Per terzo luogo* cadè Giovanni Gerosolimitano, dicendo, Che l'Anima fosse creata prima del Corpo, come credeva Origene nella sua quinta Eresia.

Gli detti Feliciani poi dissero, Che l'Imagine divina impressa da Dio nell'Uomo, si ritrovasse nel Corpo, e non nell'Anima; qual follia, perche ne farebbe sortire l'assordo, che Dio fosse corporeo, e non spirituale, perció si convince nella Quarta Eresia di Tertulliano. Dissero pur anco, che la Terra sia coeterna con Dio: *a* contro la Genesi, che dice, esfersi ella creata da Dio sul principio, e contro la confessione fatta da Davidde nel Salmo 101. *a* Gen. 1.

Gl'Ilariani dissero, che le lodi di Dio non si dovessero cantare; *b* contro l'esortazioni del Salmista, contro la consuetudine Angelica, e contro il medesimo Salvadore; *c* che stando sulla vigilia della sua morte, à uso di un Cigno canoro, cantava degl'Inni al suo divin Padre, mentre si trasferiva al Monte Oliveto. *b* S. August. Lit. Retractationum c. 11. Psal. 32. Luc. 2. *c* Matt. 26. Marc. 14.

Gli Nazarei asserirono, *d* doversi ubbidire à puntino tutti gli precetti della Legge Vecchia contro la decisione fatta dagli Apostoli, e *che fossero sciolti gli Cristiani da quel peso insopportabile, essendo noi non più servi, mà Liberi*. Per l'opposto vi sorse un altra Eresia, che diceva essere la Legge vecchia totalmente cattiva, contro gli dettami dell'Apostolo, *f* che l'applaudisce *per santa, giusta, e buona*; onde Cristo si dichiarò di essere venuto al Mondo *non per scioglierla, mà per perfezionarla*. In ultimo vi furono alcuni Eretici circa tal materia, che ardirono dire, potersi ognuno salvare nella propria legge, contro l'Apostolo, che chiaramente ci avvisa, g *Esser impossibile il piacere à Dio senza la vera sua fede*, poiche nissuno può gettare un fondamento diverso da quel che pose Gesù Cristo. *d* Philaster l. de hæresib. *e* Acta 15. Galat. 4. *f* Rom. 7. g Hebr. 11. 1. Corint. 3.

Gli Paterniani, detti pur anco Patriciani, e Venustiani da Patrizio, e Venustio, dicevano, che il nostro Corpo fosse fatto da un cattivo principio, e che spezialmente le sue parti inferiori fossero create dal Demonio, e perciò libere dall'ubbidienza dei precetti divini: contro il Salmista, che dice al Signore, h *Le tue mani mi fecero, e mi disposero con retta misura*, così pur anco il confessa Giobbe, ed apertamente dice la Genesi, i *che Dio creò l'Uomo di Terra*. *h* Alphonsus de Castro advers. hæreses Verbo Caro. Psal. 118. Iob. 10. *i* Gen. 2.

Gli Patalorichiti professavano un silenzio sì strano, che otturandosi le narici, e la bocca, stimavano in tal modo di acquistar merito, i biasimando come erroneo, il discorso ancor necessario: contro l'Ecclesiastico, che ci avvertisce, k *doversi distinguere il tempo di parlare, el tempo di tacere*. *k* Philaster. lib. de hæres. *l* Eccles. 3.

Gli Severiani in ultimo negavano la Ressurezione della Carne, *l* conforme l'Eresia quarta dei Gnostici. Dove si deve avvertire, che circa tal Ressurezione gli Eutichiani negavano il doversi rissorgere col medesimo Corpo palpabile, come diremo à suo luogo; gli Origenisti volevano, che rissorgessero, mà dopo *m* Bernardus de Lucemburgo contra hæreses.

mille anni di godimento terreno si riducessero al nulla come si disse all'Eresia dei Millenarj, e gli Armeni pubblicavano, che ogni Mortale dovesse rissorgere col sesso virile, nel modo che si ribatterà all'Eresia degli Armeni.

S. SISTO III. PONTEFICE XLVI.
L'Anno 432.

PARAGRAFO XLVI.

Difficilmente si dà un Soggetto virtuoso, che non venghi contrastato dall'Invidia, ch'è indefessa emolatrice di chi opera bene. a Questo saggio Pontefice figlio di Sisto Cittadin Romano, appenna fù intronizzato sulla Cattedra di San Pietro, che ritrovò, chi s'industriava opporre delle macchie alla candidezza de' suoi santi costumi. Basso Sacerdote, che non potè possedere la di lui Apostolica dignità, pubblicò per Roma dei delitti sì grandi, e sì enormi contro la verità della sua innocente vita, che quasi stava sull'orlo di decadere dal Sacro Trono. Mà Dio Giudice giusto accorse coll'alta sua assistenza ad una causa sì retta; onde convocatosi un Concilio Romano di molti Vescovi non solo restò diffesa l'integrità del Santo Pontefice con evidentissime ragioni, mà condannato il di lui Fellone Accusatore colla sentenza di morte. Allora via maggiormente si connobbe la Santità di Sisto, mentre tutto intento à perdonare il suo Nemico, perche non potè intercedere la di lui vita, volle con tutto ciò assistergli alla morte con affettuosa benignità, e poscia colle proprie mani dar Sepoltura al di lui Corpo. Era egli grande Limosiniere, Nemico accerrimo del Pelagianismo, e sì applicato al culto Ecclesiastico, che promosse l'Imperadore Valentiniano ad ornar varie Chiese di preziose supellettili, ad eriggerne delle nuove, ed à ristorare le antiche già cadenti. Morì l'anno 440. alli 28. di Marzo, dopo essere vissuto Pontefice sette anni, undici mesi, e due giorni.

a Ciaconius in ejus vita.

S. LEONE IL MAGNO PONTEFICE XLVII.
L'Anno 440.

PARAGRAFO XLVII.

STava tuttavia la Chiesa conturbata, e nel dominio spirituale per l'eresie, e nel temporale per l'incursione dei Goti. L'Oriente viveva contaminato dai Nestoriani; L'Africa veniva agitata dalle perfidie degli Ariani, e Donatisti; La Spagna ingombrata dagli errori dei Priscillianisti; La Francia sconvolta dalle massime dei Pelagiani; e l'Italia fatta rifugio dei Perseguitati ancor

cor

cor ella si vidde in seno un Popolo di Eretici che furono gli Manichei discacciati dalle armi dei Goti devastatori dell'Occidente. In questo calamitoso stato della Chiesa, la mano proveditrice del grande Iddio non lasciò di sovvenire il Catolichismo con i consueti ajuti, ordinando per speziale impulso della sua grazia dopo un mese, e dieci giorni di Sede vacante, che s'inalzasse alla Cattedra Appostolica il miglior soggetto, che possedesse la Chiesa Romana, qual fù San Leone Diacono Cardinale. *a* Egli era nativo di Toscana, figlio di Quinziano abitante in Roma, e sì intento agl'interessi della pubblica pace, che sebben privato providde con sommo studio all'accrescimento della Chiesa. Fù creato Papa in tempo, che si tratteneva in Francia per sedare le discordie trà due Capitani Cesarei Aezio, ed Albino, e perche l'innata umiltà sua lo allontanava di molto dalle Dignità terrene, venne quasi sforzato di accettare il Triregno dalle reiterate ambascerie dei Romani, che lo persuadevano di acconsentire al commun desio della Chiesa. Venne in Roma, e la rara sua pazienza, unita ad una eccelsa dottrina, ed à uno studio particolare nell'esercizio di vero Pastore gli acquistò il nome di grande. Sin da principio per comporre gli Scismi degli Eretici convocò un Concilio Romano, che riuscì molto profittevole agl'interessi della Chiesa; e molto di vantaggio averebbero operato le di lui zelanti rissoluzioni, se gli accidenti temporali non avessero angustiato l'Imperio Romano con tali, e tante sciagure, che sembravano giunti gli estremi giorni del Mondo. L'Affrica naufragava in un Mare di sangue per le barbarie di Genserico Rè dei Vandali; La Francia, e la Spagna erano divenute zimbello dei furori di Teodorico Rè dei Goti. L'Italia non andava immune dai suoi proprj Devastatori. E l'Oriente privo di guerra veniva flagellato da mille calamità, apportategli dalla Peste, dalla Fame, e dai Tremuoti, à termine tale, che morirono infinite migliaia di Persone, e se non vi accorreva l'assistenza particolare del Cielo con insegnare ad un Fanciullo il sacro Trisagio preservativo di tanti mali, non vi sarebbe restato vivo nè pure un sol Uomo. A' tali, e sì reiterate angosce si accrebbero altri due mali, cioè l'Eresia di Eutiche, e la distruzione dell'Italia fatta da Atila Rè degli Unni, cognominato il Flagello di Dio. Da ambidue si preservò il Signore colle opere sagge del Santo Pontefice. Contro il primo fù diffesa la Chiesa mediante gli scritti suoi, el Concilio generale Calcedonese, e dal Secondo restò libera l'Italia mediante le orazioni del medesimo, el di lui animo intrepido, che prima incontrava gli mali, che temergli. Comparso adunque in questo Regno quel famoso Rè Atila, mentre era succeduto nell'Imperio Occidentale Marziano per la morte dell'Imperador Teodosio secondo, pose in iscompiglio tutte le Regioni Italiane: e mentre gonfio per le vittorie passate si trasferiva verso Roma per desolarla, l'improvisa comparsa del Santo Pontefice Leone fattagli sul Ticino gli fè cangiar pensiere; e di fierissimo Tiranno, divenne mansueto esecutore dei comandi

a Platina in eius vita.

Pontificj parlando per bocca di San Leone lo stesso Principe degli Apostoli, che in tal congiuntura apparve à detto Atila in diffesa di Roma. Ben è vero però, che avendo Iddio decretato di castigare gli delitti del suo Popolo colle armi di questi Barbari, permise; che Genserico Rè Cristiano, ma Eretico venuto dall'Africa per distruggere l'Italia fosse meno riverente alla Maestà Pontificia, di quello si fosse stato Atila Rè Idolatra. Poiche desso ponendo in non cale tutte le persuasive, e le correzzioni fattegli da Uomini Santi, si portò sotto Roma, e con un valido Esercito le diroccò le Mura, incenerì le Fabbriche più sontuose, e con una distruzione estrema la pose totalmente à sacco. Dopo sì funesta ruina applicossi San Leone al risarcimento di quella Reggia, giacche non potè vietarne le di lei sciagure; onde con un ardente zelo rifabbricò le Chiese, riadornò gli Altari, sovvenì gli Poveri, ajutò gli Cittadini, e con somma pietade, ed amorevolezza soccorse à tutto quello, che le barbarie del Nemico avevano distrutto. Fece poscia egli varj decreti, che sino al presente si venerano con tutta osservanza; cioè, *Che una Monaca non ricevesse il sacro Velo, se non si pruovava per Vergine; Che sotto pena di Scommunica nissimo ardisce di abbolire il culto delle Sacre Imagini; e Che nel Sacrifizio della Messa si cantassero nove Chirie per le nove Gerarchie degli Angioli, tre Sanctus, e tre Agnus Dei in memoria della Santissima Triade, l'Orate Fratres, e le orazioni secrete da lui composte, come anco le Parole del Canone Sanctum Sacrificium, & Immaculatam Hostiam.* Avendo poscia riempita la Cristianità di santi, e dottissimi Scritti; degno di essere chiamato dal Concilio Calcedonese Leone tre volte Santo, e Santissimo, Apostolico, Ecumenico, ed universale Patriarca del Cristianesmo; morì in ultimo pieno di anni, e di meriti l'anno 461. agli undici di Aprile, dopo essere vissuto Pontefice anni venti, mesi undici, e giorni tre: Mentre dominava l'Imperio Orientale Leone primo, e l'Occidentale Maggiorano. Vissero à di lui giorni San Prospero Vescovo di Aquitania, Sant'Eucherio Vescovo di Lione, San Genadio Vescovo di Marsiglia, San Pier Crisologo Vescovo di Ravenna, San Basilio Vescovo di Seleucia, Sant'Ilario Vescovo di Arles, Salviano Vescovo di Marsiglia, Isidoro Pelusiota Monaco, Greco, Vincenzo Lirinese Monaco Francese, Giovanni Calibita Monaco Orientale, Giovanni Vescovo Antiocheno, Simone Stilita, Nilo Abate, Socrate, Sozomeno, Claudiano, Sidonio, e Cajo Celio Sedulio Prete Scozzese.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Leone primo.

LXXIV. DIVISIONE.

LA ragionevole convenienza della Catolica Santità hà questo di proprio, che ammaestra gli suoi Figli con quei dogmi medesimi, ch'ella ricevè da suoi primi Padri, e Maestri. Ella ci dimostra, che noi dobbiamo seguire, non quella Religione che vogliamo, mà quella che ci giova professare per nostra salute: essendo decente alla Cristiana gravità, e modestia l'insegnare ai Posteri, non la nostra opinione, mà la recataci dai nostri Maggiori. Poiche la Religione deve recare à noi, e non ricevere da noi il suo vero Sistema, come hanno follemente sognato alcuni Eretici moderni. Sopra tali riflessi gli Padri del Secolo, in cui parliamo convocorono più di un Concilio, per mantenere illibata l'antica osservanza della Fede, e la primiera tradizione dei Cristiani dogmi, in onta delle Guerre, dell'Eresie, e di tante sciagure, che tormentavano l'afflitta Umanità. Il Santo Pontefice Leone ne convocò due in Roma, *a* condannando in uno l'Eresia dei Manichei, e rissolvendo nell'altro il Primato della Gallia Narbonese in favore del Vescovo di Vienna; *b* donde prese occasione l'Imperador Valentiniano, di far decreto, che tutte le Chiese riconoscessero per loro Capo il Pontefice Romano. *c* Nella Città di Toledo pur anco si celebrò da S. Torribio Vescovo di Astorga un'altro Concilio Provinciale contro gli Priscillianisti, e Pelagiani, colla Professione del Simbolo Costantinopolitano intorno la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. *d* In Vasson Città della Gallia Narbonese nel distretto di Avignone accanto il Fiume Lovenza se ne convocò un'altro di diciotto Vescovi Francesi, gli quali trà molti Canoni decretati di Ecclesiastica riforma ne pubblicorono cinque molto profittevoli al vivere Cristiano, cioè: 2. *Che il Penitente spirato prima di compire la Penitenza non resti privo del funerale Ecclesiastico*. 4. *Che sia scommunicato chi defrauda la mente dei Defonti, con tardare gli loro Legati Pii*. 8. *Che il Vescovo avendo notizia di qualche diffetto de' suoi Chierici, chiami il Reo in secreto, e quivi lo ammonisca, lo esorti, e lo prieghi à vivere, conforme richiede la santità del suo grado*. 9. *Che gli Bambini nati per delitto di amore, ed esposti alla Soglia della Chiesa, siano alimentati con caritatevole amorevolezza*: 10. *Che sia scommunicato quel Padre, che abbandona gli proprj Figli, ò legittimi, ò naturali senza alimentargli, ed istruirgli nelle arti necessarie per vivere*. *e* In Angers ancora Città del Ducato di Angiò in Francia, situata sul Fiume Loira si raunò un nuovo Concilio di sette Vescovi sopra l'Onestà dei Chierici; e trà dodici suoi Canoni ne uscirono cinque degni di particolar riflesso: cioè 4. *Che gli Chierici fuggano ogni famigliarità di Donne, fuorche le Sorelle, le Zie, e la Madre, sotto pena di sospensione*: 5. *Che si adoperi ogni più rigoroso trattamento contro quelli, che tentano toccare disonestamente le Sacre Vergini*: 7. *Che siano scommunicati quei Chierici, che abbandonato il grado ecclesiastico si fanno Soldati*: 8. *Che siano scommunicati gli Monaci, che vanno girando per la Città senza*

a Baronius an. 444. n. 1.

b Novel. post Cod. Theod. tit. 24. de Epist. ord.

c Labbè tom. 3. Conc. fol. 1410.

d Binius tom. 1. Concil.

e Labbè tom. 3. Conc. fol. 1020.

Com-

Compagno, e senza la licenza del loro Superiore: 12. Che mai non si nieghi l'assoluzione dei Peccati à quel Penitente, che gli confessa con pentimento, proposito, e volontà di sodisfare la penitenza impostagli. a In ultimo si convocò da Ravennio Vescovo di Arles nella Gallia Narbonese un'altro Concilio per rissolvere, che gli Monaci dovessero star soggetti al proprio Vescovo, contro la presonzione di Fausto Abate del famoso Monastero Lirinese, come si legge nelle Notazioni di Giacopo Sirmondo al terzo Concilio Arelatense.

a Labbè tom.4. Conc.fol.1023.

Decimosettimo Concilio Nazionale Arausicano primo. Di Rifforma.

LXVII. DIVISIONE.

LA necessaria Rifforma del Clero Gallicano mosse due Santi Vescovi di quel Regno, cioè Sant'Ilario Arelatense, e Sant'Eucherio Lionese à convocare un Concilio nazionale in Oranges, b Città della Gallia Narbonese alle Rive del Rodano, già detta Arausione. Gli Canoni del quale sono della seguente forma.

b Cabasutius in Notitia Conc. post Synodum Ecum. Ephesin.

Canone 1. 2.

Che nel Battesimo sia ciascheduno unto dal Sacerdote nella sommità del Capo col S. Oglio dei Cattecumeni; e se per qualche necessità si è tralasciata tale funzione, si adempisca dal Vescovo prima di recare al Battezzato il Sacramento della Cresima, che si fà con ungere sulla fronte. Dove si scorge, che la prima unzione dell'Oglio dei Cattecumeni si può fare da ogni Sacerdote, mà la seconda del Crisma si deve far solo dal Vescovo, c nel modo usato da S. Pietro in Samaria.

c Acta 8.

Can. 3.

Che se qualcuno non hà compita la Penitenza, possi contuttociò ricevere la S. Communione nell'estremo di sua vita, purche risanando compisca detta Penitenza, conforme il 13. Canone Niceno.

Can. 4.

Che non si nieghi la Penitenza pubblica ai Chierici, allorche la chiedono: nell'ordine detto al Can.68. del quarto Concilio Cartaginese.

Can. 5. 6. 7.

Che l'Immunità Ecclesiastica sia inviolabile, nè si possino estrarre dai luoghi Sacri gli Rei in essa rifugiati: così deducendosi dal 31. Can. Apostolico.

Can. 8. 9. 10. 11.

Che assolutamente un Vescovo non possi ordinare gli Chierici stranieri, nè gli pro-

proprj Chierici in aliena Diocesi, se pure non acconsentisse à tal cosa il Vescovo proprio di tai Chierici, e di tal Diocesi: giusta gli sentimenti del 16. Can. Apostolico, e del 37. Canone Niceno.

Can. 12. 13.

Che se qualcuno hà chiesto il Battesimo, ò la Penitenza, e poi siasi ammuttolito per improviso accidente, possi lecitamente ricevere tai Sacramenti, se pure vi siano Testimonj veraci della sua buona volontà, e disposizione: nel modo assegnato al 76. Canone del Conc. Cartaginese quarto.

Can. 14.

Che sia permesso il communicare gli Energumeni, ò Spiritati, allorche si soggettino ai consigli dei Chierici, ubbidiscano ai loro comandi, e voglino servirsi della virtù di tal Sacramento per premunirsi dagli assalti diabolici: *a* conforme ne assegna le ragioni il Salvadore in S. Giovanni. *a* Joan. 6 50.

Quarto Concilio Generale Calcedonese contro Eutiche.

LXXVI. DIVISIONE.

CElebrandosi da Flaviano Vescovo di Costantinopoli un Concilio Provinciale nella sua Chiesa, *b* mentre si governava l'Impero Orientale da Teodosio il giovane, fù presentato in quel Sacro consesso da Eusebio Vescovo di Dorileo un Libello, dove veniva accusato Eutiche Prete Archimandrita di un famosissimo Monastero di Costantinopoli, per avere ardito di pubblicare; Che le due Nature di Cristo stavano così confuse, che per una vicendevole commistione si restringevano in una. Egli aveva ciò insegnato per isfuggire l'errore di Nestorio, non si avvedendo dell'altro scoglio, in cui era inciampato col distruggere la distinzione delle due Nature, Divina, ed Umana in Cristo. Perloche dispiacendo molto al Concilio questa nuova proposizione, procurorono gli Padri di citare il di lei Maestro, e convincerlo con sode, ed amorevoli ragioni. Ma fù vana ogni sua chiamata, sicche all'ultimo condannandosi per contumace l'Eresiarca à voti communi di trenta Vescovi, e ventitre Abati si degradò dalla dignità di Sacerdote, e di Archimandrita, come indegno del consorzio dei Fedeli. Eutiche allora via maggiormente irritato nelle sue proposte malvagità, fè sollevare tutta la Turba dei Monaci; ed assistito dai favori dell'Imperador Teodosio, si accostò à Dioscoro Patriarca Alessandrino, acciocche colla sua autorità facesse raunare un Concilio generale, ed in esso si condannassero le risoluzioni dei Vescovi Catolici. Era questo Dioscoro indegnissimo Successore del Santo Patriarca Cirillo, e sì ripieno d'iniquità, che non tralasciò fallo alcuno, benche enorme, di non eseguire: onde non fù difficile ad Eutiche il persuaderlo

b Cassiodorus in Chron. Concil.

derlo

a Acta Concil. Ephes. tom. 4. derlo à favorire l'empio suo partito. *a* Per tanto si raunò un Concilio in Efeso, che per le sue inique procedure si chiamò il Sinodo dei Ladroni; ed ivi comparsi gli Legati Pontificj, Elpidio Ambasciadore Imperiale, il prefato Dioscoro, Donno Patriarca Antiocheno, Giovenale Vescovo Gerosolimitano, Flaviano Vescovo Costantinopolitano, Iba Vescovo di Edessa, e Teodoreto Vescovo di Cipro con una gran moltitudine di Vescovi Orientali, si diè principio al preteso Congresso. Mà appena si era posto sul tapeto la ingiusta apellazione, che faceva Eutiche per la condanna, fulminatagli contro dal sopranarrato Concilio Costantinopolitano, che Barsuma Archimandrita, e Diffensore dei Monachi congiurati, fatti entrar questi à viva forza nel Concilio in numero di trecento, à uso di audaci Soldati coll'armi alla mano, troncò le Sessioni Sacre; cangiando la causa di Religione in uno assassinamento militare. E sul dubbio, che gli Catolici concludessero contro le brame loro, riempirono quel luogo di urli orrendissimi; indi assaliti gli Sacri Vescovi con fiere battiture, ed obbrobriosi scherni, parte ne ferirono, parte ne imprigionorono, altri ne cacciorono in esiglio. E la baldanzosa tracotanza di Dioscoro giunse fino à termine, che abbandonata la gravità di Vescovo si fece Carnefice dei medesimi Vescovi; uccidendo con strana maniera il Santo Prelato Flaviano, e condannando audacemente il Santo Pontefice Leone con sentenza di scommunica, perche aveva diffese le ragioni giuste dei Vescovi Catolici. Trà queste confuse calamità un sol'accidente portò la vera pace alla Chiesa Orientale, e fù la morte di Teodosio, occulto diffensore degli Eutichiani. Onde elevato al Trono Cesareo un tal Marciano Principe religiosissimo, si potè maneggiare il modo di frenare l'audacia Ereticale, perloche di consenso del Pontefice San Leone fù intimato un general Concilio, essendo questo l'unico rimedio di tanti mali. *b* Calcedonia Città della Bitinia situata sul Mar'Egeo, e separata dalla Reale di Costantinopoli solo dalla Corrente del Bosforo Trace, oggi detta Scutari, fù destinata per Sede di questo Ecumenico Concilio. Le Sessioni si fecero nella Chiesa di Sant'Eufemia, e'l numero dei Vescovi congregati giunse à seicentotrenta. Pascasio Vescovo di Lilibeo, Lucenzio Vescovo di Ascoli, Giuliano Vescovo Coense, e Bonifazio Cardinal Prete furono gli Legati Pontificj. E Presidenti del Concilio si elessero Anatolio Vescovo Costantinopolitano, Massimo Vescovo Antiocheno, e Giovenale Vescovo Gerosolimitano, concordandosi con essi lo stesso Imperadore Marziano. Nella prima azione fù condannato Dioscoro come scommunicato, per aver tentato di convocar Concilio senza la previa autorità Pontificia. Poscia si rinovò la professione dei Simboli Niceno, e Constantinopolitano. *c* E nella terza azione si Decretò, *Che il Signor Nostro Gesù Cristo hà due distinte, ed inconfuse Nature, la Divina, e l'Umana; essendo la divina consustanziale à Dio Padre, e l'umana consustanziale, e per tutto simile à noi, eccetto il peccato.* *d* Poscia si ordinorono vintisette Canoni, che noi quì poniamo, sebbene il Pontefice San Leone non gli approvasse; per essersi disposti da Anatolio Vescovo Costantinopolitano in assenza dei Legati Apostolici,

b Labbè tom. 4. Conc. fol. 74.

c Labbè tom. 4. fol. 125.

d Binius tom. 2. Concil.

lici, e pubblicati in una particolar Sessione, che si congregò contro l'autorità Pontificia.

Canone 1.

Che si confermino, ed inviolabilmente si osservino tutti gli Canoni dei passati tre legittimi Concilj, Niceno, Costantinopolitano, ed Efesino.

Can. 2.

Che sia cosa esecrabile il fare le ordinazioni dei Chierici con atti Simoniaci; conforme gli ordini accennati al Canone 3°. Apostolico.

Can. 3.

Che agli Chierici sia interdetto il prendere in affitto le altrui Possessioni; il fare gli negozj dei Secolari, ed il meschiarsi in interessi alieni, eccettuata *la causa pia delle Vedove, e dei Pupilli*: giusta il Can. quinto Apostolico.

Can. 4.

Che sia proibito ai Monaci, e Religiosi l'andar vagando temerariamente per la Città; nel modo accennato al Canone 76. Niceno. *Nè possino eriggere nuovi Monasterj, ò Chiese, senza il beneplacito del proprio Vescovo, à cui devono professare tutta l'esatta ubbidienza*; in osservanza del 23. Canone Niceno.

Can. 5.

Che gli Chierici, ed anco gli Vescovi non possino andar vaganti da una Chiesa all'altra, mà persistere nella permanenza del proprio Benefizio: in osservanza dell'ottavo, e decimoquarto Canone Sardicense.

Can. 6.

Che non si possi ordinar verun Chierico senza la deputazione del servigio particolare di qualche Benefizio: inerendo al 15. Canone Niceno.

Can. 7.

Che non sia lecito à qualsisia Chierico, ò Monaco l'esercitare il mestiere di Soldato: *a* per ubbidire esattamente ai precetti Apostolici, che ne avisano, *non doversi meschiare nei servigj secolareschi, quei che militano à Dio*. *a* 2. Timot. 2. 4

Can. 8.

Che nissun Chierico possi aver l'accesso al Foro laicale, ò pure alla Corte Cesarea senza particolar licenza del proprio Vescovo: così decretandosi dal Canone primo del quinto Concilio Cartaginese.

Can 9. 17.

Che se qualcuno hà qualche querela contro il proprio Vescovo, possi appellarsi al Me-

al Metropolitano, e dal Metropolitano sia l'accesso all'Esarca, ò Primato, dal quale v'è il riccorso al Patriarca: nel modo accennato al Canone sesto Sardicense.

Can. 10.

a Act.20.28. *Che sia del tutto vietata la pluralità dei Benefizi*: a dovendo gli Chierici infervorarsi nel servigio di quella prima Chiesa, *in cui furono destinati da Dio per governare il suo Popolo*, nel modo accennato da S. Pavolo.

Can. 11.

Che non si possi dividere una Provincia in due Metropolitani, per non conturbare la giurisdizione.

Can. 12.

b 1.Timot.5. *Che agli Poveri Peregrini si diano dal Vescovo solo le Lettere pacifiche, ò testimoniali della sua retta fede; serbandosi il concedere le Lettere comendatizie alle sole Persone onorevoli, e privileggiate.*

Can. 13.

Che non si faccino le Ordinazioni in luoghi secreti, mà solo nella pubblica Chiesa: acciocche in osservanza delli Canoni Niceni 9. e 60. ognuno possi farsi testimonio della integrità dell'Ordinando.

Can. 14.

Che sia vietato il contrarre sponsali con Persone Infedeli, ò Eretiche, se pur non v'interviene la premessa di convertirsi alla Fede Catolica: conforme il decimo Canone Laodicense.

Can. 15.

Che le Diaconesse non si possino elevare à tal grado prima dei quarant' anni, acciocche siano abili ad esercitare l'uffizio loro nel Cattechismo, ed istruzione delle altre Donne: nel modo detto al Canone ottavo del Concilio Cesaraugustano.

Can. 16.

Che le Vergini consecrate à Dio restino scommunicate, se talora ardiscono contraere Matrimonio: b in conformità dei consigli Apostolici.

Can. 18. 19.

Che nissun Vescovo ardisca turbare l'altrui Giurisdizione, ò ordinare dei Chierici stranieri senza la licenza del proprio Vescovo: aderendo al Can. 15. Niceno.

Can. 20.

Can. 20. 21.

Che non si accettino le accuse fatte contro il proprio Vescovo, se purè l'Accusatore non sia di buona fama, e di vita integerrima: essendo ognuno obligato di riconoscere il proprio Vescovo, come Pastore: giusta il Canone trentacinque Apostolico.

Can. 22.

Che sia proibita come cosa esecrabile ai Chierici lo spogliare gli Vescovi dopo morte; per il rispetto dovuto al loro Superiore, conforme il sopradetto Canone.

Can. 23.

Che gli Monasterj una volta consecrati à Dio dal Vescovo non si possino mai più convertire à uso profano: a poiche tutto ciò, che fù dedicato al Signore, si deve sempre riverire come cosa santa. *a* Levit. 27. 28.

Can. 24.

Che ogni Chiesa vacante abbia gli proprj Economi, ai quali si appartenga il conservare interi, ed intatte tutte le di lei sostanze; e'l Vescovo eletto à tal Chiesa procuri in termine di tre mesi di farsi consecrare, acciocche non patisca detrimento il di lei ministero; b ed in tutto osservi la vigilanza, e la diligenza ricercata da San Pavolo in un Vescovo. *b* 1. Timot. 3. 2

Can. 25.

Che gli Vescovi tengano un'Economo dei Beni della loro Chiesa, acciò essi non si distraggano dalla cura del ministerio spirituale: c à simiglianza degli Apostoli, che addossorono l'economia della Chiesa ai sette Diaconi. *c* Act. 6. 2.

Can. 26.

Che gli Rattori, ò Violatori di Donzelle siano maledetti: d escludendosi questi tali dal Regno celeste. *d* Luc. 18. 11. 1. Corint. 6. 9.

Can. 27.

Che gli Monaci, e le sacre Vergini debbano professare perpetuo celibato: conforme la decenza del loro Instituto, *e* e gli consigli del Dottor delle Genti, dichiarandosi, di volerli simili à lui nella continenza. *e* 1. Corint. 7.

Degl'Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Leone Primo.

LXXVII. DIVISIONE.

18. Monaci di S. Sabba.

CHi usa bene dei benefizj ricevuti, si fà degno altresì di averne dei nuovi. Tal massima ben si osservava dal grande Abate di Capadocia S. Sabba, allorche elevando la mente sua alla considerazione delle somme grazie ricevute da Dio, s'industriava con tutto il cuore nell'esercizio delle virtù sante, nella mortificazione de' proprj sensi, e nella dura macerazione del suo Corpo. a Egli nacque in Mutalasca Villaggio di Capadocia, ed ivi fino dal primo fiore degli anni inventò un nuovo Instituto di Religiosi, che non aveva altro oggetto, che rendere fruttuosi gli talenti donati da Dio, per farsi meritevole di acquistarne degli altri. Con simili rifflessi regolava più di trecento Monaci; e benche omai fosse giunto alla etade nonagenaria, egli si stimava però sempre il più Novizzo di tutti, per così mantenersi soggetta la parte inferiore, e per recare un vero esempio à suoi Religiosi della vera umiltà monastica. Queste operazioni lo resero riguardevole à più di un'Imperadore, venerabile à tutti gli Monaci dell'Oriente, e temuto ancor dalle più selvaggie Belve. Molto potrebbesi dire della rara sua astinenza, se altri Autori non avessero narrato quel tanto, che al nostro instituto di brevità non si conviene. Onde sarà sufficiente il dire, che santamente essendo egli morto, lasciò ai suoi Figli un modo facile di divenire ancor essi Santi, come ben si fecero scorgere, finche l'Eresia degl'Iconoclasti non distrusse gli loro Monasteri colla morte di tutti gli Monaci.

a Surius tom.6.

Eresie inventate sotto Papa Leone Primo.

LXXVIII. DIVISIONE.

65. Eutichiani da Eutiche.
66. Semipelagiani da alcuni Marsigliesi.

TRà gli Argomenti, che pruovano la falsità dell'Eresie, due sono à mio parere efficacissimi; cioè *Che* tutti gli Eresiarchi nell'atto medesimo, che vollero squarciare la Veste inconsutile di Cristo, ch'è l'integrità della sua Santa Fede, lacerorono altresì il bel manto dell'onestà, e della giustizia, dando la libertà di coscienza; e l'altro si è, *Che* gli loro Fautori non furono mai persone giuste, mà sì ben libertine, che si esercitorono sempre nel male operare, ò pure nello

nello stesso tempo che si unirono à questi Anticristi, scopersero quella malvagità viziosa, che avevano sino allora coperta nel centro del cuore. Così l'abbiamo fin ora provato nella descrizione delle passate Eresie, e via maggiormente si scorge nell'Eresia di Eutiche, di cui ora parliamo, e di cui già sopra parlassimo. *a* Egli alle sue false opinioni vi aggiunse la corruttela dei costumi nel Monachismo, la licenza laicale nel Clero, la sfrontatezza nella Corte, ed il disprezzo delle cose sacre; profanando il Sacro Concilio con violenze, armando gli Religiosi in forma di Sgherrani, ed ingiuriando gli più Santi Vescovi della Chiesa con tutte quelle onte, che già narrassimo nel Concilio Calcedonese. Il Primo Fautore poi, che ritrovasse l'ereticale sua baldanza, fù Dioscoro pessimo Vescovo di Alessandria, che aveva macchiata tutta la sua vita di usure di adulterj, di ladronecci, d'ingiustizie, e di enormissimi errori. L'uno sotto l'ombra dell'altro si fecero temere in Oriente, più in qualità di Ladroni, che di Promotori delle vere regole di Fede. Dacche si connobbe, che il fine di tutti gli Eretici, non è l'amore della rettitudine, mà un voler distruggere il vero, ampliare lo stato proprio, e sodisfare le sregolate passioni. Disse adunque Eutiche, Che in Cristo, siccome vi era una sola Persona, così vi era una sola natura divina, essendosi cangiata l'Umanità sua in divinità nel momento stesso della Incarnazione. In tal modo dava contro à Nestorio, che ammetteva in Cristo due Persone, siccome vi erano due Nature. Mà nel modo che questo errò dividendo Cristo nell'essere suo, pur similmente s'ingannò alla grossa Eutiche volendo confondere lo stesso Cristo nelle due nature, umana, e Divina. Onde se gli oppongono; *b* San Pietro con dire: *Cristo patì per noi nella sua carne, acciocche noi ci fortificassimo nella di lui memoria*; *c* San Pavolo con avisarci, *Che Cristo medesimo fù crocifisso nell'infirmità umana, mà vive nella virtù divina*, *d* e lo stesso Salvadore con avvertir gli Giudei, *Che lasciava à loro libera autorità di distruggere il Tempio del suo corpo, poiche egli all'incontro l'averebbe riedificato in termine di tre giorni*, come seguì nella sua Rissurezione.

a Evagrius lib. 1 c. 9. & lib. 2. c. 4.
b 1. Petri 4.
c 2. Corint. 24
d Ioan. 3.

Mentre in tal modo s'inquietava da Eutiche l'Oriente, nacque altresi nell'Occidente altra occasione di conturbare il Catolichismo. *e* Alcuni Monaci Francesi invischiati della Eresia Pelagiana, trà quali vi pongono Giovanni Cassiano, non ardimentando di propalarsi al Mondo per tali, Proposero: Che il libero arbitrio, benche non potesse operar cosa veruna di bene senza il soccorso della Grazia, conforme già negavano gli Pelagiani, pure aveva in se stesso possanza di principiare le opere buone, e di determinarsi ad operar bene: Donde sortirono al Mondo gli Semipelagiani, già da noi confutati nella seconda Eresia dei Pelagiani. Aggiungendosegli per riprovazione loro le parole di San Pavolo: *f* *Dio vuol ingrandire quei tali, che hà giustificati colla sua grazia*; *g* *qual grazia non si dà à chi la desidera, nè à chi corre per averla, mà à chi Dio hà decretato darla per beneplacito della misericordia sua*. *h* *Onde non siamo noi sufficienti ad operare cosa veruna di bene per mera nostra forza, mà ogni minima sufficienza nostra viene da Dio*; *i* *essendo egli solo possente di far abbondare in noi*

e Prosperus in Cronicon.
f Rom. 8.
g Rom. 9.
h 1. Corint. 3.
i 2. Corint. 9.

noi la grazia sua per farsi crescere nelle opere buone. Laonde dobbiamo concludere col medesimo Apostolo, a *Che Dio solo è quello, che opera in voi colla sua grazia, acciocche desideriamo di operar bene, e poniamo in esecuzione questa buona volontà* con una santa, e forte perseveranza. b II. dicevano: Che la Predestinazione era una previsione delle opere dipendenti interamente da noi, e non dalla divina Grazia, senza la quale ognuno potevasi giustificare col solo proprio arbitrio. Qual'errore si convince dalle ragioni sopracennate al primo punto di questa Eresia. III. Pubblicavano: Che gli Bambini morti senza battesimo si giudicavano da Dio secondo le opere, che averebbero fatte, se fossero vissuti: c Qual Dogma si annulla dalla sentenza data dal Salvadore, che dice, *Chiunque non rinasce per mezzo del Sacramento del Battesimo, non può salvarsi*: donde si vede, che la salute dipende per decreto divino da questo Sacramento. IV. asserivano, Non darsi appresso Dio il numero certo dei Predestinati, quasi ch'egli non avesse la prescienza: laddove si legge, d *Che Dio sapeva tutto quello, che averebbe fatto il Rè Faraone agl'Israeliti nell'Egitto*, e *Che Cristo pure sapeva da principio, quai Discepoli gli dovevano essere Fedeli, e quale il Traditore*, f *Che il medesimo prevedeva ancora quelle sciagure, che poscia sarebbero accadute à Gerosolima, e che ne' suoi giorni erano nascoste ai di lei Abitatori*. Onde si conclude dall'Apostolo: g *Che Dio previdde* dal principio dei Secoli *dover essere invitati da lui alcuni ad esser Santi per suo solo gratuito, proposito, e misericordioso beneplacito*; e che dessi dovevano seguire tale invito, mediante l'ajuto della sua divina grazia, el consenso della loro libera volontà. *Onde essendo questi tali pur anco predestinati* ad ulteriori beni, e ad onori più eccellenti, qual'è *il fargli simili all'Imagine del medesimo suo Figlio* per grazia, e per santità; *vennero poscia dallo stesso Dio chiamati*, cioè condotti per strade opportune, commode, e proprie ad acquistarsi tal simiglianza del suo Figlio: *e quei*, che seppero approfittarsi del privilegio *di questa chiamata divina, ebbero eziandio dallo stesso Signore la giustificazione*, con cui divennero sì santi, e sì giusti, che *refloreno premiati all'ultimo colla glorificazione* in questo Mondo, e nell' altro. Molte altre follie s'inventavano da questi Semipelagiani, che per avere il solo scopo di menomare la Virtù della Grazia divina, ed inalzare la forza dell'Arbitrio umano ancor sopra il suo potere, facilmente restano convinte dalle sopranarrate ragioni: sapendosi di certo; h *Che la volontà nostra si prepara dal Signore ad oprar bene*; i *el medesimo Signore regola gli nostri passi*, *ed opera in noi, acciocche vegliamo seguirgli* conforme il dettame della sua santa Legge.

a Philip. 2.
b Prosper Aquit. in cronic.
c Joan. 3. 5.
d Exod. 3.
e Joan. 6
f Luc. 19.
g Rom. 8. 28. & 29. & 30. S. Augustinus l. 2. de corrept. & gratia cap. 2. Gabriel Vasquez 1. p. q. 23. Cornel à Lapide in hoc loco.
h Proverb. 8.
i Psal. 16.
k Philip. 2.

L'aver quivi sovente nominato il Libero Arbitrio dell'Uomo, e la Predestinazione, e Grazia di Dio mi obbliga ad una brieve spiegazione sopra tali materie, che gioverà ancora per la riprovazione dei moderni Eretici. Il Libero arbitrio adunque è una Potenza naturale dell' Uomo, colla quale posti tutti gli mezzi necessarj per operare, la natura per se medesima può eseguire, ò non eseguire una operazione. Ove si deve riflettere, che tal Potenza consiste nella volontà dell'Uomo, come ci avvisa la Scrittura

tura dicendo: a *Nell' arbitrio dell'Uomo stà il fare, ò non fare;* a Num.30.14.
poiche Dio lo lasciò in potestà del proprio consiglio, ed à lui stà il voler Eccli.15.16.14.
ubbidire agli commandamenti divini. Donde ne avviene, che per chiamar libero l'Arbitrio nostro, non basta il renderlo sciolto dalla servitù del Peccato, e della Legge Mosaica; mà dev'essere ancor sciolto da qualunque necessità, e che sia lasciato indifferente, indeterminato, e libero da ogni violenza, acciocche possi eleggere il contrario, ò almeno il contradittorio di quello, che attualmente egli opera. Conforme l'hà costituito il Signore, b mentre per ripporto dell'Apostolo *l'hà reso libero da ogni necessità, e posto* b 1.Corint.7.37
in possesso del proprio volere. Quest'Arbitrio poi non fù levato all' Uomo dopo il peccato di Adamo, come asserivano gli Manichei nella loro seconda eresia, mà tuttavia gli è restato; sì à riguardo delle opere naturali, come delle opere morali. Perloche l'Uomo c Eccli.31.10.
giusto vien lodato dalla Scrittura, c *mentre avendo potuto trasgredire gli precetti legali, non gli hà trasgrediti, facendo del bene, invece di quel male, che averebbe potuto operare*: d e con questo modo *l'Appetito dell'Uomo stà in sua possanza, toccando à lui il signoreggiarlo*. Anzi d Genes.4.7.
di vantaggio tale Arbitrio si possiede ancor circa le opere sovranaturali, allorche Dio ci dà gl'impulsi della sua santa grazia; onde il Signore per bocca dei suoi Profeti ci ammonisce, e *Che ci convertiamo* e Joel.2.12.
à lui, ed egli si convertirà à noi; Che ci formiamo un cuor nuovo, ed uno Zach.1.3.
spirito nuovo; E che ci spogliamo dell'Uomo vecchio, vestendosi del nuovo. Si Ezech.17.31.
dicchiara eziandio il medesimo Signore, che à noi si appartiene il secondare le sue divine chiamate: f *Ti chiamai, e tu ti ritirasti; Ti volsi congregare, e non volesti; sicche ressisteesti sempre allo Spirito Santo*. Dacche si Coloss.3.9. f Proverb.1.24. Matt.23.37. Acta 7.31.
deduce, che tali opere sovranaturali, benche provenghino tutte da Dio, ed à lui stia il produrle, pur anco à noi si appartiene il ponerle ad effetto. Laonde egli stando assieme con noi per mezzo della sua grazia, mentre noi operiamo con lui, lui pur anco opera con noi, eccitando, ajutando, e fortificandoci nelle opere sante: g per la qual g 1.Cor.3.9.
causa siamo chiamati da S. Pavolo col nome di *Ajutanti di Dio, e Dio altresì è ajutante delle infirmità nostre*; h e lo stesso Apostolo per maggior no- Rom.8.26.
stra intelligenza dice di se medesimo, *di essersi affaticato, e che la grazia* h 1.Cor.15.10.
divina si era ancor essa affaticata assieme con lui. La divina Predestinazione poi, ò Riprovazione non nuoce punto alla sudetta Libertà di arbitrio umano, poiche tal decreto per voler divino è situato nelle opere di ciascheduno, e dipende in modo tale dai nostri meriti, ò demeriti, e dal buono, ò cattivo stato finale di ognuno, che almeno per causalità obiettiva può dirsi; che si sia fatta da Dio la Predestinazione, ò Riprovazione di ogni Uomo, dopo aver egli preveduto chi doveva meritare il Decreto di premio, ò di condanna. In questo modo ci propone il Vangelo, che sentenzierà il Giudice eterno per gli Giusti, dicendo: i *Venite ò benedetti à possedere il Regno ap-* i Matt.25.34.
parecchiato per voi fin dal primo giorno del Mondo, poiche io avendo fame, e sete nei miei Poveri Mendichi voi mi satolaste, ed abbeveraste: k *e tal Regno si è prepa-* k 1.Corint.2.9.
rato da Dio, per chi doveva amarlo. Onde siccome il Creator divino per suo solo arbitrio hà decretate tutte le regole, che si debbono osserva- l Psal.131.1.
re nel commun governo delle Creature, l *poiche tutto ciò che volle egli fece*; e pure molte cose particolari si lasciano da lui in governo delle se-
conde

a Ierem. 19. 5. seconde cause, dichiarandosi di queste, *a Ch'egli non le commandò, non parlò di esse ne passorono pel suo pensiere*. Così degli Uomini benche in quanto à sè medesimo decretasse seriamente da principio, b *di volergli far salvi tutti, e di chiamar tutti à lui; essendo la sua natura una eccelsa bontà, c e superandosi ogni sua opera dalla di lui misericordia*; mà pure gli hà lasciati nella libertà del proprio arbitrio, acciocche operino à loro modo, E se in fine della loro vita saranno trovati perseveranti nel secondare gl' impulsi della sua santa grazia, egli gli salverà: *d poiche chi hà fatta la volontà del Padre celestiale, entrerà nel Regno dei Cieli., e chi si umilierà all'ubbidienza dei precetti, sarà esaltato al conseguimento dei premj*.

b 1. Timot. 2. 4. Matt 11. 28. c Psal. 144. 9. d Matt. 7. 21. & 23. 12.

Egli è ben vero però, che quantunque diciamo farsi l elezione nostra alla gloria dopo la provisione dei meriti, e dello stato finale di ciascheduno; pure la Predestinazione nostra, oltre la detta elezione alla gloria fatta per gli meriti preveduti inchiude ancora per parte di Dio una previa, e particolare determinazione, di chi deve possedere tal gloria; e questa si è la preparazione, e donazione di tutti gli mezzi necessarj per acquistarla Quai Doni si dicono Grazie perche gratuitamente ci sono dati da Dio; dicendo egli, e *Non foste voi, che mi eleggeste, mà io elessi voi, e vi posi in tale Stato*. Onde questi non dipendono dai nostri meriti preveduti, mà bensì gli meriti nostri non ponno uscire alla luce senza l'ajuto di tali doni gratuiti. Quindi ne avviene, che la Grazia si deffinisce; *Essere un Dono spirituale, non originato dalla natura, nè da principj naturali, mà aggiunto alla detta natura, ed immediatamente da Dio concesso alla Creatura ragionevole con modo sovranaturale*. Qual Grazia è di più sorti, l'Vna generale, e l' Altra gratuita; quella concessa generalmente agli Uomini per intuito dei meriti di Cristo, f *essendo noi giustificati per mezzo della opera della Redenzione fatta da esso*; e questa concessa principalmente alla Chiesa per utile suo spirituale, g *dandosi ad alcuni suoi membri il dono della Sapienza, ad altri quello della Scienza, à molti la Fede, ed à molti altri la Virtù di sanare*. Siegue poi la Grazia, che fà grato l'Uomo à Dio, e si divide in Abituale, ò permanente, ed Attuale, ò non permanente. La prima ci apre l'adito all'acquisto delle Virtù Teologali, e Morali, che s' infondono colla Grazia santificante del Battesimo. La seconda poi è un impulso interno, che concede Dio per produrre qualche atto buono particolare, dicendosi da Cristo, h *senza di me non potete fare cosa veruna*: e tal grazia si divide in Eccitante, ò preveniente, ed in Concomitante, ò cooperante. L'Vna sveglia l'Anima ad effettuare delle opere buone, i così dice il Signore, *Ecco io stò alla Porta, e vi chiamo*: e questa consiste in parte nella illuminazione dell'intelletto, k *poiche illumina ogni Vomo Viatore di questo Mondo*; ed in parte consiste nella inspirazione della volontà, incitandola con dolci modi à far bene, l à simiglianza dello Sposo che diceva: *Aprimi ò mia Sorella; giacche nissuno può giugnere da me se non lo trae à se il mio Padre celeste*. L' altra poi accompagna l'Anima, e le fà guida sicura nelle opere virtuose, onde si ferma in parte nella esterna direzione, e protezione di Dio, m *che non soffre di vederci tentati sopra le forze nostre*; ed in parte si ritruova nell'interno ajuto cooperando assieme con noi nell'operar bene, con darci la virtù, con somministrarci, e conservarci la forza, e col produrre in noi gl'influssi speziali, e gli effetti sovranaturali per ope-

e Joan. 15. 16. f Rom. 3. 24. g 1. Cor. 12. 8. h Ioan. 15. 5. i Apoc. 3. 20. k Joan. 1. 9. l Cant. 5. 2. Joan. 6. 44. m Corint. 10. 13.

operar bene; *a* coi quali si verifica *Che Dio ci dà l'incremento, el massimo della sua santa grazia.* *a* 1. Corint. 3. 9. & 15. 10.

Da quel tanto, che fin quì abbiamo detto, si viene à concludere; Che siccome l'Arbitrio umano è libero à disporsi per le operazioni buone, mà non può conseguire tal disposizione senza la Grazia divina: così questa Grazia medesima, allorche viene impressa in noi à beneplacito di Dio, ci può muovere, ed invitare ad operar bene, mà non opereremo bene, se non vi concorre la Volontà nostra; che sempre si lascia da Dio libera ad accettare il bene, od à seguire il male, come altrove si disse. Egli è però vero, che l'Uomo colle sole forze di natura può adempire alcuni precetti naturali, ò morali dei più facili, purche non lo contrasti qualche grave tentazione; mentre leggiamo nelle Storie profane, che molti Infedeli col solo lume di natura connobbero esservi Iddio prima causa di tutte le cose, e l'Apostolo ci avvisa, b *che gli Gentili naturalmente fanno quelle opere, che sono commandate dalla legge*: e se per dettame dello stesso San Pavolo c *questi Gentili fanno glorificar Dio*, pur anco potrassi credere, che lo sappino amare come Autore di tutte le cose. Mà però non potrà mai fare l'Uomo tali atti perfettamente, nè lungamente senza il speziale ajuto di Dio à riguardo della innata instabilità, e mutabilità del libero Arbitrio umano, *d* conforme accenna il Profeta Geremia di Gerosolima, ch'è figura dell'Anima nostra, rilevando; *Che dessa divenisse istabile per la moltitudine dei peccati*. Molto meno l'Uomo potrà fare colle forze naturali quegli atti, che hanno per oggetto le virtù Teologali; per essere queste sovrane, ed inproporzionate alle forze naturali, onde si ponno esercitar solo, da chi è invitato, ed ajutato dalla Grazia divina. Per la qual causa si legge nella Scrittura, e *che nissuno può conoscere il Padre celeste, se non gli viene rivelato dal Figlio*; *f* ed essendo *la Fede un dono di Dio*, noi in conseguenza non possiamo porre in prattica tal virtude senza la grazia divina, *g mentre ogni nostra sufficienza si deve attendere solo dal Signore*. Potrà ben l'Uomo colle sole forze naturali disporsi in qualche maniera à ricevere la grazia preveniente, con operare moralmente bene; mà però tal disposizione si dice rimota, ed impropria, poiche di sua natura non è proporzionata ad impetrare la grazia, ne possiede in se stessa veruna sorte di merito. Onde se Dio in simili casi conferisce all'Uomo il dono gratuito della sua santa assistenza, ciò non proviene dai meriti umani, mà solo dalla mera liberalità divina à riguardo dei meriti di Cristo. *h* perche *la Benignità di Dio è sì grande, che ci vuol tutti condurre à penitenza*; perciò dobbiamo credere, che per somma bontà sua non nieghi mai gli ajuti della grazia sufficiente à chi si sia, ancorche grandissimo Peccatore: e se molti Infanti si muojono prima di potersi giustificare col Battesimo, ciò accade per le seconde cause, che Dio per giustissime sue ragioni non vuole impedire, i *essendo à lui lecito il fare, ciò che gli viene in piacere.*

b Rom. 2. 14. *c* Rom. 1. 21. *d* Thren. 1. 8. *e* Matt. 11. 27. *f* Ephes. 2. 8. *g* 1. Corint. 3. 5. *h* Rom. 2. 4. *i* Matt. 20. 15.

S. ILARIO PONTEFICE XLVIII.
L'Anno 461.

PARAGRAFO XLVIII.

a Ciaconius in ejus Vita.

DOpo sette giorni di Sede vacante fù creato Papa Sant'Ilario figlio di Crispino Cittadino dell'Isola di Sardegna. a Questo Sant'Uomo fù raro benefattore dei Poveri, e dei Virtuosi; condannò gli Eretici Eutichiani, e Nestoriani con Apostoliche Scommuniche; sforzò con pene Ecclesiastiche l'Imperador Marziano à discacciare dal suo Stato gli Eretici Manichei; e dopo aver confermati gli tre Concilj Generali, di Nicea, di Efeso, e di Calcedone, decretò: *Che il Pontefice Romano fosse riconosciuto da tutti per Capo della Chiesa, come l'aveva confessato il Concilio Calcedonese in persona di San Leone: E che nissun Vescovo ardisse di eleggersi il Successore, mà fosse riconosciuto per legittimo Pastore, solo chi era canonicamente eletto dal Clero.* Morì dopo sei anni, quattro mesi, e 23. giorni di Pontificato, chiudendo l'estremo di sua vita alli dieci di Settembre l'anno 467. Mentre l'Imperio Occidentale vacillava per la morte di Valentiniano senza successione di Figli; e l'Orientale altresì provava varie turbolenze per la repentina mancanza dell'Imperador Marziano. Onde questo non ebbe pace, finche dopo molte guerre non s'inalzò al Trono il non men pio, che virtuoso Principe Leone; e quello dopo essersi in termine in circa di quattro lustri dilacerato da otto Tiranni, precipitò nelle miserie del nulla, sorgendo dalle sue ruine il bel Regno d'Italia signoreggiato dal Gottico Scettro, come diremo à suo luogo. Fù celebre il Pontificato di Sant'Ilario, per le gloriose memorie di molti Santi Padri, che compirono in tal tempo gli loro giorni, e per essere stati altrove da noi nominati, quivi ci riportaremo al già soprascritto.

Dei Concilj celebrati à tempi di Papa Ilario.

LXXIX. DIVISIONE.

b Baronius an. 465. n. 15.
c Labbè tom. 4. Conc. fol. 1054
d Surius tom. 1. Concil.

CInque Concilj si celebrorono in questo tempo, per riconciliare gli Animi alla sequela del vero Catolichismo, e per riformare quei costumi, che sembravano aver necessità di maggior norma di vivere per vivere cristianamente. b In Roma se ne celebrò uno dal Pontefice Sant'Ilario, per ordinare il modo di fare l'elezione dei Vescovi. c In Vannes Città dell'Armorica in Francia se ne congregò un altro da Perpetuo Arcivescovo Turonese per ordinare la disciplina Ecclesiastica. d In Tours Città della Gallia Celtica sulle Ripe del Loira se ne raunò uno di sette Vescovi per concludere la celebrazione della Festa di San Martino, e promulgare del-

re delle regole di onestà. *a* In Arles poi se ne convocò uno assai celebre da Leonzio Vescovo contro l'Eresia dei Predestinaziani; ed à immitazione sua Paziente Vescovo di Lione celebrò un'altro Concilio nella sua Chiesa, *b* per distruggere affatto tutte l'Eresie, che conturbavano il Catolichismo di quei tempi.

a Labbè tom. 4. Concil. 1041.

b Ibidem.

S. SIMPLICIO PONTEFICE XLIX.
L'Anno 467.

PARAGRAFO XLIX.

Non meno santo, che dotto fù il Successore di Sant'Ilario, chiamato per nome Simplicio, e figlio di Castino nobile Abitator di Tivoli. *c* La di lui elezione seguì dopo dieci giorni di vacanza, e siccome fù applaudita da tutti, così riuscì profittevole à tutta la Chiesa. Rinovò gli Decreti dei Pontefici suoi Antecessori. ristorò Roma da varie ruine, l'abbellì di molte fabbriche, e costituì in essa cinque Basiliche, cioè San Pietro, San Pavolo, San Lorenzo, San Giovanni Laterano, e Santa Maria Maggiore, acciocche fossero luoghi di rifugio per la divozione dei Fedeli, e Tesori d'Indulgenza per gli Convertiti alla Chiesa. Condannò Pietro Gnafeo Vescovo Antiocheno, che all'Eresia di Eutiche vi aggiugneva la Sentenza, che tutta la SS. Trinità fosse Crocifissa con Cristo: Scommunicò la Setta dei Staurolatri, che volevano adorare la sola Croce senza il Crocifisso: Indi pur anco anatematizò gli Eretici Pacificanti, ch'essendo introdotti dall'Imperador Zenone successore del morto Leone in Oriente, volevano unire gli Catolici con gli Eutichiani. Ordinò poi, *Che gli Chierici non riconoschino il possesso dei loro Benefizj dai Laici; e Che gli Catolici debbano assolutamente scansare il consorzio degli Eretici*. Dopo le quali azioni avendo riempita la Chiesa di un raro esempio di bontà, e di prudenza, morì l'anno 483. agli due di Maggio, dopo avere regnato nel Soglio Pontificio, quindici anni, sette mesi, e dodici giorni. L'età sua si rese memorabile per l'estinzione dell'Imperio Occidentale in Momillo Augustolo, e per il principio del Regno Gotico in Italia fondato da Odoacre Rè degli Eruli. Non minor fama ancora si è tramandata agli Posteri dagli Annali di questi tempi, à causa dell'Eresie, che signoreggiavano tutti gli Troni dei primi Monarchi. L'Asia si dominava da Principi Eutichiani, l'Africa si reggeva da Principi Pelagiani, la Spagna veniva retta da Potentati Ariani, la Francia restava comandata da Regnanti Semipelagiani, e l'Italia ancor essa non era esente da suoi Dominanti Eretici; dall'albagia dei quali si tormentava egualmente la pace delle Corone, è la fede del Catolichismo.

c Platina in eius Vita.

Dell'Eresie inventate sotto Papa Simplicio.

LXXX. DIVISIONE.

67. Teopassiti da Pietro Gnafeo, ò Fullone.
68. Acefali da Pietro Mago.

OGni Dottore Cristiano deve studiarsi di venerare à puntino le antiche Tradizioni, per farsi fedel seguace di quei dogmi Apostolici, *a* che San Pavolo dettaua sì cautamente à Timoteo, avvertendolo, *di sottrarsi dai nuovi dogmi, che potevano ammaliare il di lui intelletto*. Tutto quel tanto, che ognuno hà appreso dalla Fede primiera, deve insegnarlo fedelmente à suoi Posteri, e volendo proporre al Mondo un moderno Discorso di dogmi, deve star cautelato di non inserirgli nuove sentenze di fede, che possino conturbar la mente degli Astanti. Se in questo modo si fossero dipportati gli Greci, non si sarebbero mai separati dalla Chiesa Catolica loro Madre: mà il desio baldanzoso di non essere soggetti ai Pontefici Latini, gli fece alienare à poco à poco dalla purità di quella fede Apostolica, che sino al presente conservano gli Pontefici Latini per gloriosa eredità dei Principi degli Apostoli San Pietro, e San Pavolo. E così colla novità delle Sentenze, invece di ammaestrare, falsificorono gli loro Posteri in maniera tale, che trovandosi all'ultimo totalmente separati dall'antico Catolichismo, si fecero pur anco meritevoli, che il Signore Iddio seperato da loro gli lasciasse perdere le ricchezze, gli Regni, e la libertà, divenendo Schiavi di quei medesimi, che essi per l'addietro signoreggiavano in qualità di Padroni. *b* Pietro Gnafeo, ò Fullone Vescovo di Antiochia fù uno di quelli, che promulgò nuove Sentenze per la Grecia, acciocche tal Regno separandosi dalla Chiesa Latina principiasse sperimentare gl'infortunj, che poscia à suo tempo gli piomborono sopra in pena della sua contumacia. Costui facendo un misto dell'Eresie Eutichiane, Sabelliana, Apollinarista, Valentiniana, e Manichea pubblicò: Che tutte le tre Persone divine si erano incarnate, e tutte assieme erano morte in Croce per noi: Qual bestemmia secondata da Acazio Vescovo di Costantinopoli si dilatò per l'Oriente, chiamandosi gli suoi Professori Teopassiti. Gli quali ben chiaramente si convincono dalla Scrittura, allorche il Salvadore dice, c *ch'egli Figlio dell'Uomo sarebbe tradito, e condannato à morte*: così pure gli Apostoli facendo orazione à Dio Padre gli rammentavano, d *che il di lui Figlio era stato tormentato da Pilato, e dagli Israeliti per loro salute*. Onde Cristo da sè medesimo diceva, e *Ch'era dolente l'Anima sua, per il Calice della Passione, ch'egli doveva sorbire*; f *poiche fù lui quello, che portò la purgazione dei nostri peccati*.

A questo si fece Seguace Pietro Mago Vescovo di Alessandria, sì nella malvagità, mà non nella Sentenza; g avendo egli introdotta vna falsa

a 1. Timot. 6. 20.
b Evagrius l. 3. cap. 20.
c Matt. 20.
d Acta 4.
e Matt. 26.
f Hebr. 1.
g Leontius de Sectis act. prima.

falsa politica nella Cesarea Corte di Zenone Imperador d'Oriente, colla quale si volevano unire gli Eretici ai Cattolici; dando sodisfazione à questi colla nuova condanna di Nestorio, ed Eutiche, ed appagando quelli colla condanna del Sacro Concilio generale Calceconese. Quindi ne sortirono al Mondo gli Acefali, detti ancora Pacificanti, poiche volevano unire l'errore colla falsità: non riccordandosi essi, a *Che nissuno può servire à Dio, ed al proprio volere, poiche chi vuol sodisfar un Padrone, conviene, che disgusti l'altro.* a Luc. 16. 13.

S. FELICE III. PONTEFICE L.
L'Anno 483.

PARAGRAFO I.

DOpo sei giorni fù creato Papa S. Felice figlio del Console Felice nobilissimo Romano della Casa Anicia, e glorioso Antenate di S. Gregorio Magno. b Questo applicandosi con tutte le forze al mantenimento dell'Apostolica autorità, e della Cattolica professione, condannò sin da principio l'Imperador Zenone, per essersi intruso nel maneggio Ecclesiastico, formando il Decreto unitivo della Fede trà gli Catolici, e gli Eutichiani: Indi scommunicò Acazio Vescovo Costantinopolitano, per aver favorita l'Eresia di Pietro Gnafeo Vescovo Antiocheno: Ed in un Concilio Congregato in Roma decretò; *Che le Chiese fossero consecrate dai soli Vescovi; Che gli Accusatori fossero provati senza sospetto d'Infedeltà;* e *Che un Reo non potesse condannarsi, se prima non avesse avuto il termine di diffendersi.* Egli visse nel Pontificato anni otto, mesi otto, e giorni vintiduc, sugellando la sua Vita l'anno 492. alli 30. Genajo. Nella cui etade Clodoveo Rè della Francia si convertì alla fede per le prediche di S. Remigio Vescovo Remense, donde prese ansa la Cristianità di dilatarsi fervidamente per tutto quel Regno. Pe'l contrario Unnerico Rè Gotico, e Domatore dell'Africa infettato dell'Eresia Ariana morbò tutta quella vasta parte di Mondo coi suoi errori; e benche gli Vescovi S. Fulgenzo, e S. Vittore tenessero ben fortificata colle ragioni la parte della fede ortodossa, pur la forza, ei martirj fecero cadere una gran moltitudine di quei Fedeli dal retto sentimento del Catolichismo. Vissero in tai giorni S. Giovanni Damasceno, S. Mamerto Vescovo Viennese, Theodoro Prete Greco, Pomerio, Ciziceno, ed altri molti virtuosi Diffensori delle Cristiane verità.

b Ciaconius in eius Vita.

S. GE-

S. GELASIO PONTEFICE LI.
L'Anno 492.

PARAGRAFO LI.

MEntre che l'Oriente stava tuttavia pertinace nella diffesa di Acazio Vescovo Costantinopolitano, e che l'Imperador Anastagio testè sposatosi con Arianne l'Imperadrice Vedova del morto Zenone andava fomentando la fazione di quell'Eretico Prelato, s'inalzò alla Cattedra Apostolica un gran Discepolo di Sant' Agostino, che si chiamava Gelasio; *a* figlio di un'ottimo Cattolico Africano nominato Valerio, e sì bene istrutto nella Cristiana Professione, che sembrava l'unico Antemurale della Chiesa sì sconciamente combattuta dagli Eretici. Egli fatto Pontefice si fè scorgere talmente applicato al mantenimento della vera Fede, ed all'accrescimento della Santa Sede, che in onta di tutti gli Principi Protestanti, che in tal tempo dominavano il Mondo Cristiano, decretò doversi unicamente credere solo gli Dogmi pubblicati dal Pontefice Romano à nome del primo Vicario di Cristo in Terra San Pietro Apostolo. Congregò per simile causa un Concilio di settanta Vescovi in Roma, ed ivi ordinò. Prima, *Che nella Chiesa universale dovesse avere il Primato il Pontefice Romano*, dopo il quale tenessero il primo posto le Sedi Alessandrina, ed Antiochena, reprimendo in tal modo la presunzione dei Vescovi Costantinopolitani. Secondo, *Che si ricevessero gli quattro Concilj Niceno, Costantinopolitano, Effesino, e Calcedonese, come generali, ecumenici, e deffinitori delle verità Catoliche*. Terzo, *Che si avessero per Libri Canonici della Scrittura Sacra; Il Pentateuco Mosaico, cioè, La Genesi, l'Esodo, il Levitico, li Numeri, e'l Deuteronomio; Il Libro di Gesù Nave, quello dei Giudici, quello di Rutte, gli quattro dei Rè, gli due del Paralipomeno, e gli centocinquanta Salmi Davidici; Gli tre Libri di Salomone, cioè gli Proverbj, l'Ecclesiaste, e la Cantica; Gli due del Savio, cioè la Sapienza, e l'Ecclesiastico; Gli quattro Profeti Maggiori, cioè Esaia, Geremia, Ezechielle, e Danielle; gli dodici Profeti Minori, cioè Osea, Amosse, Michea, Giojello, Abdia, Giona, Naumo, Abacucco, Soffonia, Aggeo, Zaccheria, e Malachia; Gli Libri di Giobbe, di Tobia, di Esdra, di Ester, di Giuditte, e dei Macabei; Gli quattro Vangeli di S. Matteo, di S. Marco, di S. Luca, e di S. Giovanni; Gli Atti degli Apostoli, le quattordici Lettere di S. Paolo, cioè agli Romani, ai Corinti due, ai Galati, ai Tessalonicensi due, agli Effesini, ai Filippensi; ai Colossensi, à Timoteo due, à Tito, à Filemone, ed agli Ebrei; L'Apocalisse di S. Giovanni, e le sette Lettere canoniche degli Apostoli, cioè di S. Giacomo, di S. Pietro due, di S. Giovanni tre, e di S. Giuda Zelote*. Quarto, *Che si tenessero per Dottori della Chiesa, e per Diffensori della Catolica Fede gli Libri di tredici Santi Padri*, cioè di *Sant'Ambrogio Vescovo di Milano, Sant' Agostino Vescovo d'Ippona, di S. Leone Pontefice Romano, di S. Girolamo Prete, di S. Prospero Vescovo di Reggio, di Sant'Ilario Vescovo di Poitiers, di S. Cipriano Vescovo di Cartagine, di S. Gregorio Vescovo di Nazianzo, di*

a Platina in ejus Vita.

S. Ba-

S. Basilio Vescovo di Seleucia, di Sant'Atanagio Vescovo di Alessandria, di S. Giovanni Crisostomo Vescovo di Costantinopoli, di S. Cirillo Vescovo di Alessandria, e di S. Teofilo pur Vescovo di Alessandria. Quinto, dopo aver deffiniti con ecclesiastica autentica gli veri Libri dell'uno, e dell'altro Testamento, e separati gli Scritti dei Dottori della Chiesa dagli ambigui, ed apocrifi degli Eretici, fè abbrugiare tutti gli Volumi dei Manichei, dei Pelagiani, degli Ariani, e dei Nestoriani, *dichiarando Eretico chiunque volesse secondare le loro massime.* Sesto volle, *Che le Ordinazioni si dovessero fare dai Vescovi nei soli Sabbati dei Quattro Tempi.* Settimo *riconfermò gli Decreti dei suoi Antecessori circa l'Irregularità dei Bigami, e Diffettati in qualche membro.* Ottavo aggiunse, *Agli uffizj della Messa gli Prefazj, e gli Tratti, ed agli uffizj delle Ore Canoniche gl'Inni, le Orazioni, e i Capitoli.* Nono, ed ultimo pubblicò al Mondo molti Volumi di somma utilità al Cristianesmo, coi quali *riformò gli costumi dei Laici, ed accrebbe il credito, e riverenza alla Chieresia.* Dal governo spirituale discese al temporale della sua Roma, e ne riuscì tanto profittevole à quei Cittadini, che in occasione di una estrema carestia si guadagnò il nome di Padre dei Poveri. Concorse Iddio spezialmente alla protezione del suo saggio governo, e colla miracolosa apparizione di S. Michele Arcangelo Principe Tutelare della Chiesa fatta sul Monte Gargano nella Provincia di Puglia, e colla successione di Teodorico Secondo Rè d'Italia, Principe assai più religioso dell'Imperadore Anastagio: onde col prodigioso evento del Primo si convinse l'Eresia dei Predestinaziani risorta in tal tempo ad infestare la Chiesa, e coi providi soccorsi del Secondo si mantenne in decoro la Maestà Pontificia, e si diffesero le di lei ragioni, à scorno di chiunque ardiva fargli contrasto. Questo Santo Papa dopo il glorioso Pontificato di cinque anni, nove mesi, e sedici giorni, morì nel Signore, bramato da tutti, e spezialmente da Romani, che l'avevano sperimentato loro Padre commune; segnandosi la sua morte nei fasti dei Santi alli 21. Novembre del 497. Nella cui etade si segnalorono Sant'Episanio Vescovo Campano, Sant'Alcimo Avito Vescovo Viennese, S. Germano Vescovo Ticinese, Lanoziato Abate Carnutese, e gli tre Diaconi Pascasio, Pietro, e Ferrando.

S. ANASTAGIO II. PONTEFICE LII.
L'Anno 497.

PARAGRAFO LII.

LA costanza di questo Santo Pontefice Anastagio fù ancor ella ammirabile à simiglianza della virtuosa rissoluzione del Beato suo Antecessore. *a* Poich'egli di Patria Romano, e Figlio di Fortunato, appena ebbe impugnate le Chiavi Apostoliche, che pieno di un'indicibile coraggio diffese le operazioni del morto S. Gelasio, rinovando con maggior zelo le scommuniche contro l'Imperador Anastagio tuttavia contumace nella protezione dell'Eretico Acazio.

a Baronius an. 497.

zio. Nè punto intimorendosi il Pontefice per le sue Cesaree minacce, non s'arrestò di pubblicare il medesimo Acazio per Scismatico, e Traditor della Sposa di Cristo; finche lo stesso Cristo, dopo alcuni anni lo manifestò à tutto il Mondo per tale, con dargli una morte simile allo stesso Apostata Giuda. Questo gran Pontefice morì santamente l'anno seguente agli 19. Novembre, dopo essere vissuto Vicario del Signore in Terra per lo spazio di un'anno, meno sette giorni.

S. SIMMACO PONTEFICE LIII.
L'Anno 498.

PARAGRAFO LIII.

L'Imperador Anastagio, che alle rissolute sentenze fulminategli contro dal Santo Papa sopracennato, non arrischiossi di opporre, nell'intendere la di lui morte spedì in Roma Festo Patrizio, per impetrare colla corrutella del Clero un Pontefice alquanto più parziale di quelli si fossero stati gli Antecedenti. Mà tal rissoluzione, siccome fù causa di nuovi disturbi per la Chiesa di Dio, così à lui acquistò per il mondo maggior credito di cattivo Principe. a Nel quarto giorno della Sede vacante si creò dal Clero Romano per Pontefice San Simmaco figlio di Fortunato Celio Cittadino dell'Isola di Sardegna. A qual nuova il sudetto Festo Ministro Cesareo prevedendo, che l'Eletto gli sarebbe stato Nemico eguale ai passati Pontefici, fè tosto raunare in Santa Maria Maggiore un Conclave di Senatori, e Persone Laiche accioche in onta della Elezione fatta dal Clero in San Giovanni Laterano, creassero un'Antipapa: e n'ebbe l'esito desiderato, intronizzandosi à tal grado un tal Celio Lorenzo, con cui la Chiesa sofferse il Quinto Scisma. Fù però di lieve durata questo ingiusto attentato del predetto Festo; poiche Teodorico Rè d'Italia, e Principe dotato di eguale prudenza, e pietà, fece decreto, che San Simmaco fosse il vero Pontefice per essere stato eletto canonicamente dalla maggior parte dei Voti del Clero Romano. Indi nella stessa Roma si convocò un Concilio di 120. Vescovi, dall'Oracolo del quale ne uscì la confermazione del vero Pontefice, e la giusta condanna del Scismatico Lorenzo; donde ne acquistò questo altrettanto di obbrobrio, quanta maggior gloria aveva ardito di assumere coll'immeritevole carattere di Pontefice. Allora datosi mano da San Simmaco al governo Pontificio, si fè scorgere, qual'egli era, pieno di un Santissimo zelo, e di una imperturbabile fede. Scommunicò pertanto di nuovo l'arrogante Imperadore Anastagio in un Concilio pieno; Scacciò di Roma gli Manichei, che furono già arditi di annidarvisi, distruggendo dai fondamenti le loro sacrileghe Chiese; Riedificò molti Tempj distrutti, molti altri ne arrichì di sostanze, ed ornamenti. Sovvenì con rara liberalità gli Poveri, e spezialmente gli Catolici perseguitati nell'Isola Sardegna dall'Eretico Rè dei Vandali Trasimondo, ne riscat-

a Ciaconius in ejus Vita.

Quinto Scisma.

riscattò infiniti dal crudo servaggio di Schiavitù; ed altri ne ricevè in Roma fabbricando per essi varj Spedali, e ricchissimi Ospizj. La di lui Vita restò tutta segnalata di travagli, di persecuzioni, e di contrasti, sofferendo egli ogni opposizione con una sì virtuosa costanza, che lo stesso Signore per attestato di sua santità volle adornare il di lui santo ministero con molti, e prodigiosi miracoli. Decretò egli; *Che vivendo un Pontefice non si dovesse trattare della elezione del futuro; Che gli Beni di una Chiesa non si potessero alienare, mà sì ben dividere in usofrutto agli Chierici servienti della medesima Chiesa*, donde trassero l'origine gli Benefizj Ecclesiastici; *Che nella elezione del Pontefice non vi potessero intervenire gli Laici, mà solo la Chieresia di Roma*; e *Che nell'Uffizio delle Messe celebrate in giorni festivi si dovesse cantare l'Inno Angelico Gloria in excelsis*. Così doppo un glorioso Pontificato di sedici anni, sette mesi, e 21. giorni, colmo di meriti, e di anni riposò nel Signore alli dicinove di Luglio l'anno 514. In questo Secolo il Rabi Mosè principalissimo Ebreo della Spagna pubblicò in Cordova Città capitale della Betica una falsa spiegazione di tutta la Legge Mosaica sotto il nome di Talmudde, da cui sono sortiti gli Eretici Talmudisti. *a* Nel qual Libro trà le altre obbrobriose sciocchezze se ne narrano sei molto stomacchevoli; cioè 1. Che Dio molto avanti di creare il Mondo si esercitasse nel formare varj Mondi per apprendere il modo di farne uno perfettamente bello. 2. Ch'egli stesso si trattiene ogni giorno per lo spazio di tre ore nella Lezione della Legge Mosaica. 3. Che il medesimo Signore sul compir della sera si trattenghi giuocando per suo passatempo col gran Pesce Leviatanne, ch'è simbolo del Demonio. 4. Ch'egli stesso si ritrovasse assieme con Mosè à comporre gli accenti della Scrittura sacra. 5. Che da esso si faccia in ogni Novilunio di Settembre il Giudizio universale del Mondo, e nei seguenti dieci giorni si scrivano gli Giusti nel Libro della Vita, e gli Cattivi nel Libro della Morte. 6. ed ultimo: Che dal medesimo Dio si sia ordinato al Popolo Giudaico il Sacrifizio della purgazione per ogni Novilunio; acciocche restasse purgato il delitto da lui fatto, nel togliere il Lume alla Luna per darlo al Sole. Quali enormissime bestemmie, per aver trovato asilo ancor trà gli Cristiani, giustamente si condannorono poscia dalla Santa Sede Apostolica. Permise però il Signore, che à sì malvaggi principj facessero duro contraposto le sante operazioni di S. Remigio Vescovo Remense, di S. Cesario Vescovo Arelatense, di S. Patrizio Vescovo Iberniese, S. Sidonio Apollinare Vescovo della Francia, Sant'Ennodio Vescovo di Pavia, Sant'Ildardo Vescovo Rotomagense, S. Lupo Vescovo Suessionese, S. Melanio Vescovo Redonense, S. Quinziano Vescovo Rutenese, S. Teodosio Vescovo Antisiodorense, Sant'Egidio Abate, Olimpiodoro, e Procopio Gazeo Monaci della Palestina: quali tutti vissero à giorni del Santo Papa Simmaco.

a Joan. Boquia Theolog. Scholast. de hæres.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Simmaco. Decimottavo Concilio Nazionale Agatense. Di Riformazione Ecclesiastica.

LXXXI. DIVISIONE.

DAl primiero tempo fino ai giorni presenti fù sempre costumanza dei Cattolici il provare la fede vera con due modi; cioè adoperando l'autorità delle Regole divine, e pubblicando la tradizione Cattolica per maggior spiegazione di dette Regole. Per simile causa gli Vescovi Francesi delle Provincie di Aquitania, e di Narbona conclusero di raunarsi in un Nazionale Concilio, ed ivi comprovare il Catolichismo contro le perfide usanze, che avevano introdotte nel Regno gli Principi Ariani. a Agde, ò Agata Città della Linguadoca situata accanto il Fiume Erodde fù destinata per Sede di questo Sacro Congresso. San Cesario Vescovo Arelatense n'era il Promotore, e gli Vescovi raunati giunsero al numero di trentasei; quali concordemente conclusero gli sottoscritti Canoni. Dove si è degno di riflesso, che gli Padri presero gli loro auspizj dal pregare Iddio per il loro Rè Alarico, benche Eretico; il che accadde molto prima nella medesima Francia, allorche San Martino Vescovo Turonese pratticava col Tiranno Massimo Eretico per trattar circa la pace commune, ed orava al Signore per l'accrescimento delle sue virtudi. Ed ancor nell'Italia gli Pontefici non mancorono di adoperare tutti gli termini di soggezione, e di pace civile con Odoacre, e Teodorico Regi Goti, benche fossero Eretici, e più tosto Invasori, che Dominanti dell'Italia. Dacche si deduce, che non è cosa ingiusta, nè empia, anzi meritevole il trattare coi Principi Eretici per la causa commune, e pregare il Signore per la loro conversione, acciocche non s'infieriscano di vantaggio, e non cadano in peggiori mali. Così adunque si formò il principio ai Canoni Agatensi.

a Surius tom. 2. Concil.

Canone 1.

Che gli Vescovi nel correggere gli Chierici negligenti, ò disonesti facessero precedere le amorevoli ammonizioni, e poi venissero alle pene: conforme gli Canoni 28. Apostolico, 17. Romano, e 59 Cartaginese quarto.

Can. 2.

Che gli Vescovi si astenghino dal pubblicar Censure in Cause leggiere, e contro l'equità: dovendo essere prudenti nelle risoluzioni, nel modo ordinato dal Can. 21. del Concilio Cartaginese quarto.

Can. 3.

Che siano puniti quei Chierici, ò Ministri, che fraudassero à qualsisia maniera

tiera gli Legati pij, l'intenzione dei Testatori, e le Offerte fatte alla Chiesa: a dovendo ogni Membro esser sollecito per l'altro Membro, nel modo che S. Timoteo era così sollecito Dispensatore delle oblazioni dei Filippensi. b Così pur si loda da Cristo il fedel Dispensiere, in onta di quel Reo Discepolo, che ardiva ladroneggiare fino dalle offerte fatte al Signore.

a 1. Cor. 12. 25. Philip. 2. 20.

b Luc. 12. 42. Joan. 12. 6.

Can. 4.

Che un Chierico Rapitor delle cose Ecclesiastiche fosse punito colla laica Communione: Sì à riguardo delle ragioni sopranarrate, c come per la fedeltà necessaria nei Ministri sacri. E la Communione laica era una proibizione di trattenersi ai Sacri Uffizj nel Presbiterio, convenendoli solo il fermarsi nella Chiesa al luogo dei Laici, ed ivi assieme con loro communicarsi, senza veruna distinzione del carattere sacro, in pena del loro delitto; come si vede al 25. Can. Apostolico.

c 2. Cor 6. 4. Coloss. 4. 17.

Can. 5. 6. 32. 15.

Che le Sostanze, Poderi, ò Ricchezze lasciate al Vescovo in utilità della Chiesa non si possino usurpare da esso in proprio commodo, nè tampoco vendere, mà siano raccomandate alla sua Fede, come ad un Legatario fiduciario: nel modo ordinato dal 39. Canone Apostolico.

Can. 7.

Che gli Chierici non possino riccorrere al Foro laicale sotto pena di Scommunica: giusta il Canone 13. Romano.

Can. 8.

Che gli Fedeli debbano digiunare tutti gli giorni di Quaresima, à sola risserva delle Domeniche: aderendosi al Can. 50. Laodiceno.

Can. 9.

Che ogn'anno si dovesse fare la solenne Recitazione del Simbolo della Fede nella Domenica antecedente alla Pasqua: per unire la celebrazione dei Sacri misterj alla confessione della Fede dei medesimi; d *essendo che celebriamo quelle cose, le quali noi crediamo esser vere.*

d 2. Cor. 4. 13.

Can. 10.

Che gli Altari non solo si benedicessero, mà si consecrassero con Ogli santi: nel modo, e che ordinava la legge vecchia ai Sacerdoti Israeliti.

e Exod. 30. 27.

Can. 11.

Che la Penitenza pubblica si ministri dal Sacerdote coll'imposizione delle mani, col Cilicio, colla Tonsura delle Chiome, e col cangiamento dell'Abito;

avvertendo di non imporre delle penitenze ai Giovani per la fragilità di loro
a 2.Paral.21.16. Luc. 10.13. *etade*. *a* Essendo in tal modo notata la vera penitenza della Scrittura sacra, e'l modo di riconciliargli si nota dal Can. 80. del Conc. Cartaginese quarto.

Can. 12. 13.

b 2. Timot. 2. 22. *Che gli Diaconi si ordinino sol di anni 25. con licenza delle loro Mogli*, b *richiedendosi à tal ministero la maturità del senno: e le Vergini Sacre si velino solo di 40. anni*; conforme il Can. 8. Cesaraugustano.

Can. 14.

c Joan.10.14. *Che gli Abitatori delle Ville debbano adempire l'obligo di stare alla Messa gli giorni di Festa nelle loro Chiese Matrici, ò Parocchiali*: *c* dovendo ognuno riconoscere il proprio Pastore nella distribuzione di quel Pane Eucaristico.

Can. 16.

Che si osservi l'ordine di precedenza nella Chieresia, cedendo il Minore al Maggiore: conforme il Canone settimo Romano.

Can. 17.

d 1.Cor.7.10. Ephes.5.25. *Che gli Coniugati siano forzati à coabitare insieme con santa pace*: non essendo lecito, che il Marito abbandoni la Moglie, nè la Moglie abbandoni il Marito, mà si amino entrambi nel modo, *d* che Cristo ama la Chiesa Sposa sua.

Can. 18.

Che siano scommunicati quei Laici, che non si communicano nei giorni solenni di Natale, di Pasqua, e di Pentecoste: inerendo al secondo Canone Antiocheno.

Can. 19.

Che gli Chierici non nutriscano la Chioma, nè vestino Abiti indecenti al proprio stato religioso sotto pena di Scommunica: giusta gli Canoni 44. e 45. del quarto Conc. Cartaginese.

Can. 20.

e Esa. 1. 17. *Che la Chiesa protegga gli Liberti oppressi*: *e* conforme gli dettami d'Esaja.

Can. 21.

Che nei divini Uffizj si osservi il Rito uniforme delle Antifone, dei Salmi, e delle Orazioni, dandosi in ultimo la Benedizione dal Vescovo: inerendosi al Canone 12. Milevitano.

Can. 22.

Can. 22.

Che si scommunichino gli Protervi negli odj, senza volersi riconciliar col Prossimo : *a* nel modo che ordina San Pavolo ai Galati. *a* Gal. 5.24.

Can. 23.

Che nissuno possi citare un Chierico al Tribunale dei Laici : giusta il Can. 13. Romano.

Can. 24.

Che gli Vescovi non possino lasciare altri Eredi, che gli proprj Figli, ò Nipoti, nella mancanza de' quali resti Erede la sua Chiesa : conforme il Can. 48. Africano.

Can. 25.

Che gli Ebrei non si battezzino, se prima non sono stati otto Mesi trà Cattecumeni per istruirsi nella fede : inerendo al Can. 42. Eliberino.

Can. 26.

Che gli Chierici si alimentino con i proventi della Chiesa, à cui servono : *b* essendo decente, che delle limosine fatte all'Altare si sovvenghino gli di lui servienti. *b* 1. Cor. 9. 13.

Can. 27.

Che gli Omicidj, e Falsi Testimonj siano scommunicati : nel modo assignato dal Can. 69. Eliberino.

Can. 28.

Che gli Monasterj dei Monaci siano assai lontani dai Monasterj delle Vergini sacre, c per ovviare ogni ombra di scandalo appresso gli Laici, ed ogni causa di tentazione con la lontananza del Sesso contrario. *c* 1. Timot. 5. 14

Can. 29.

Che gli Chierici non intervenghino à Nozze strepitose, e ad altri osceni trastulli : conforme il Canone 60. del Conc. Cartaginese 4.

Can. 30. 44.

Che gli Sacerdoti non possino benedire il Popolo in Chiesa fuori dell'Uffizio della Messa, ò imporre penitenze pubbliche, essendo questi uffizj proprj del Vescovo : giusta il Canone terzo del 2. Conc. Cartaginese.

Can.

Can. 31.47.

Che nissuno si parta dalla Messa prima di non avere ricevuta la Benedizione del Sacerdote, a dovendo ognuno procurare di ricevere l'abbondanza della Benedizione del Vangelo di Cristo.

a Rom. 15.29.

Can. 32. 33.

Che un Chierico incorso in delitto capitale sia spogliato del proprio grado, e condannato à vivere trà gli Monaci, si contenti per tutta la Vita della sola Communione laica: conforme il Can. 29. Apostolico.

Can. 34. 36. 45. 46. 48. 51. 56. 65.

Che gli Vescovi non possino testare dei Beni della Chiesa; come anco gli Abati non possino alienare gli Beni del loro Monastero, essendo essi soli Ministri, ed Usufruttuarj: come si legge al Canone 39. Apostolico.

Can. 35.55.

Che gli Ecclesiastici non possino mantener Cani da Caccia; dovendo distribuire gli avanzi delle Rendite della Chiesa ai Bisognosi, b *e non dare ai Cani il Pane dei Poveri*.

b Matt. 15.26.

Can. 37.

Che gli Eretici convertiti al Catolicismo si ricevino dopo due anni di penitenza: conforme gli ordini del Can. 65. Eliberino.

Can. 38. 63.

Che tutti gli Nobili di una Città, benche abitanti nella Villa, si debbano portare alla Chiesa Cattedrale nei giorni di Natale, Epifania, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, e Natività di San Giovanni per assistere alla Messa del proprio Vescovo: c Essendo decente, che almeno nei giorni solenni il Pastore conosca le sue Pecore.

c Joan. 10.14.

Can. 39. 64.

Che parimenti ogni Chierico Diocesano si porti alla Cattedrale in simili giorni, sotto pena di sospensione per tre anni: d essendo necessario, che tal volta riconosciamo il nostro Vescovo, acciocche come Pastore ci sovvenga, ci ammaestri, e ci consoli colla dottrina di Dio.

d Esd. 18.13.

Can. 40. 71.

Che si celebri ogn'anno il Sinodo Provinciale per mantenere l'intera osservanza di questi Canoni: inerendo al Canone 38. Apostolico.

Can.

Can. 41.

Che gli Chierici, ò Monaci caduti in ubbriachezza restino sospesi per 30. giorni, e si castighino corporalmente: giusta il 42. Canone Apostolico.

Can. 42.

Che gli Astrologhi, ed Indovini siano per sempre scommunicati; come dice il Can. 23. Anciranno.

Can. 43.

Che gli Penitenti siano irregolari; nel modo detto degli Eretici al Canone 51. Eliberino.

Canone 49.

Che gli Benefiziati non possino permutare la propria Chiesa: seguendo l'intenzione del Canone 15. Niceno, e 3. Arelatense.

Can. 50.

Che gli Chierici Falsarj, ò Delinquenti per grave delitto si depongbino: a non essendo degni di aver parte nella sorte dei Santi. a Colos. 1. 12. Luc. 12.46. Joan. 13. 8.

Can. 52.

Che il Chierico itinerante non possi ricevere la Communione, senza le Lettere dimissoriali; conforme il 20. Can. Eliberino.

Can. 53. 54.

Che gli Contratti fatti dai Chierici si distinguino per scrittura, se sono fatti per suo proprio interesse, ò per utile della Chiesa: b acciocche si distingua quel tanto ch'è suo, da quel ch'è di Dio. b Luc. 20.25.

Can. 57.

Che non si possino fondar Monasteri, ò Chiese senza licenza del proprio Vescovo: c essendo egli destinato da Dio per Superiore di quel Popolo in tutte le cose aspettanti al reggimento della Chiesa. c Act. 20.28.

Can. 58.

Che non si debbano eleggere due Abati per un sol Monastero; d poiche la pluralità de' Superiori sconcerta quella Unione di fede, e di spirito, che Dio desidera in noi. d Ephes. 4.3. 11.

Can. 59.

Che gli acquisti fatti per la Chiesa non si possino incorporare dai Chierici ai proprj Beni Patrimoniali: a essendo limosine dei Poveri, delle quali essi ne sono soli Ministri.

a Act. 14.17.

Can. 60.

Che agli Caduti in infedeltà si diano solo due anni di Penitenza per misericordia della Chiesa: b volendosi immitare in tutto la misericordiosa clemenza del nostro Signore.

b Jona 4.2.

Can. 61.

Che siano proibiti gli Matrimonj con Eretici: conforme il Canone 15. Eliberino.

Can. 62.

Che nissuno ardisca di uccidere gli proprj Schiavi sotto pena di scommunica; c essendo ancor essi redenti col Sangue preziosissimo di Cristo, e fatti liberi dalla schiavitù del Peccato.

c Apoc. 5.9. Galat. 5.1.

Can. 66.

Che gli Chierici minori non possino toccare gli Vasi Sacri; nel modo ordinato al Canone 9. Romano.

Can. 67.

Che le Donne Eretiche non possino entrare nelle Case de' Catolici: d per ovviare ogni occasione di fallo con la prattica sua, e dovendo noi fuggire ogni pericolo di Eresia.

d 1 Cor. 11.19. Tit. 3.10.

Can. 68.

Che la Magia, e gl'Incantesimi siano totalmente vietati ai Chierici, per il pericolo, in cui possono incorrere d'Infedeltà; inerendo al Can. 23. Ancirano.

Can. 69.

Che gli Sediziosi siano incapaci degli Ordini; e conforme ordina San Pavolo al Clero Tessalonicense.

e 2. Tessal. 3.7.

Can. 70.

Che gli Chierici Discoli, Sensuali, Giuocatori, ed Inquieti siano sospesi: nel modo accennato al Can. 75. Niceno, ed al Canone 42. Apostolico.

Deci-

Decimonono Concilio Nazionale Aurelianese; Di Ecclesiastica Disciplina.

LXXXII. DIVISIONE.

GLi Vescovi della Francia, che avevano per unico oggetto di rendere la Chieresia loro, come uno specchio limpidissimo di Santità, e di esemplar vita, convocorono un altro Concilio Nazionale in Orleans Città della Celtica vicino al Fiume Loira; *a* dove il Preponente fù San Remigio Vescovo di Rems, gli Prelati congregati furono in numero di 33. che unitamente decretorono 31. Canoni di Clericale Riforma.

a Labbè tom. 4. Conc. fol. 1404.

Can. 1. 2.

Che fosse inviolabile l'Immunità Ecclesiastica, conforme ordina il Can. 31. Apostolico; onde *qualunque Reo rifugiato nella Chiesa, e suo distretto, non si potesse à verun modo estrarre: Come anco un Rattore, ò Donzella rapita rifuggendosi alla Chiesa, abbia la pena mitigata, e la Donna si riconsegni à Parenti.*

Can. 3.

Che Un Servo pur anco rifuggendo alla Chiesa, dopo essersegli mitigata la pena, sia restituito al proprio Padrone.

Can. 4.

Che nell'Ordinazione dei Chierici si osservi, che nissun Secolare si assuma alla Chieresia senza avere il beneplacito del suo Principe: b richiedendosi tal riverenza al Superiore, che hà ricevuta la potestà sopra di noi dal medesimo Signore.

b Rom. 13. 1.

Canone 5.

Che gli Beni lasciati alla Chiesa non si convertino in altro uso, che à servigio della Chiesa, e dei Poveri: conforme il Can. 59. Agatense.

Can. 6.

Che sia lecito ad ognuno il produrre le sue ragioni contro la Chiesa, el Vescovo salvo però il dovuto rispetto: c non si dovendo negare à veruno il luogo di diffendere la propria causa.

c Actа 25. 16.

Can. 7.

Che gli Chierici, e Monaci non si frameschino in negozj secolareschi, ne

passino alla Corte Regale senza previa licenza del Vescovo: nel modo che si ordina dal Can. 5. Apostolico, e dal Can. 13. Romano.

Canone 8.

Che non si ordini alla Chieresia un servo, se non hà prima avuta la libertà dal suo Padrone: a Così ricchiedendosi dalla libertà di quello Stato, in cui diveniamo Ministri del glorioso Figlio di Dio.

a Rom. 8.21.

Can. 9.

Che un Chierico reo di delitto capitale sia deposto: conforme il Can. 32. Agatense.

Can. 10.

Che le Chiese consecrate e gli Chierici ordinati dagli Eretici Ariani, tornando in possesso del Catolichismo siano ribenedetti: b essendo così decente à quei, che vogliono correre il sentiere della salute *con unità di fede, e con sincera affezione verso il Signore*.

b Ephes. 3. 13. Philip. 2. 20.

Can. 11.

Che la Penitenza si dovesse osservare interamente dai Penitenti sotto pena di Scommunica: giusto il Can. quinto Neocesariense.

Can. 12.

Che un Sacerdote, ò Diacono Penitente non si astenga dal conferire il Battesimo in caso di necessità: nel modo assignato dal Can. 37. Eliberino.

Can. 13.

Che la Poligamia si vieti assolutamente dal Cristianesmo: come ordinò il Can. 3. Neocesariense.

Can. 14. 15. 16.

Che dei Proventi della Chiesa se ne dia una parte al Vescovo, e l'altra agli Chierici servienti: Come anco gli Lasciti fatti per causa pia si distribuiscano al mantenimento del Vescovo, à profitto dei Chierici, ad ornamento della Chiesa, ed in soccorso dei Poveri: inerendo al Can. terzo Romano.

Can. 17.

Che non si fabbrichi Chiesa veruna senza l'espresso beneplacito del Vescovo: nel modo accennato al Can. 57. Agatense.

Can. 18.

Che una Vedova non si possi maritare col Fratello del Marito Defonto, nè una

una Cognata col suo Cognato: conforme già si decretò dal Canone secondo Neocesariense.

Can. 19.

Che gli Monaci stiano subordinati al proprio Abate in modo tale, che non possino andar vagando per le strade senza sua licenza: a poiche in tutto si debbono far scorgere perfetti Figli dell'ubbidienza. a 1. Petr. 1. 15.

Can. 20.

Che gli medesimi Monaci non possino portar la Stola, che è contrasegno di dignità secolare; b ciò non permettendosi dal perfetto abito dell'Umiltà. b Coloss. 3. 12.

Can. 21.

Che gli Monaci non possino violare la professata castità, passando alle Nozze, in disprezzo del promesso celibato: nel modo destinato ai Sacerdoti dal Can. 1. Neocesariense.

Can. 22.

Che gli Abati debbano in tutto mantenersi soggetti al loro Vescovo: conforme si disse al Can. 4. Calcedonese.

Can. 23.

Che le Possessioni della Chiesa, benche siano state affittate per lungo tempo, non possino mai cessare di esser beni Ecclesiastici, rendendosi immuni dalla prescrizione civile: c perche sono sostanze dedicate à Dio. c Proverb. 3. 9.

Can. 24. 25.

Che il Digiuno della Sacratissima Quadragesima, che già dai Chierici si osservava per sette Settimane intere à differenza dei Laici; per l'avvenire si osservi da medesimi, per lo spazio di soli 40. giorni, com'è la commune del Popolo: nel modo prescritto dal Can. 50. Laodiceno.

Can. 26.

Che Nissuno si parti dalla Messa, se prima non hà ricevuta la benedizione del Sacerdote: conforme il Can. 31. Agatense.

Can. 27.

Che nei trè giorni, che precedono la Festa dell'Ascensione, si celebrino le triduane Rogazioni, ò Litanie, digiunandosi, astenendosi dalle opere servili, e porgendo preghiere al Signore per ajuto del Corpo, e dell'Anima, d à simiglianza della Regina Ester. d Hester. 4. 16.

Can. 28.

Che gli Chierici non manchino mai dal servigio della loro Chiesa: come nota il Can. 49. del quarto Concilio Cartaginese.

Can. 29.

Che gli Ecclesiastici fuggano la frequenza delle Donne: in esecuzione del Can. 70. del Conc. Cartaginese quarto.

Can. 30.

Che sia proibito ai Chierici, ed ai Monaci l'esercizio degli Auguri, Sorti, e Divinazioni sotto pena di Scommunica: proibendosi tal' arte dal Can. 23. Anciranо.

Can. 31.

Che gli Vescovi non tralascino di assistere tutte le Domeniche agli Uffizj della propria Chiesa: conforme si ricchiede dall' amor zelante della sua Sposa; così esortandogli il Can. 27. del Concilio 4. Cartaginese.

Secolo Sesto.

S. ORMISDA PONTEFICE LIV.
L'Anno 514.

PARAGRAFO LIV.

Con somma concordia di tutto il Clero Romano fù esaltato alla dignità Pontificia Sant'Ormisda cognominato Celio, figlio di Giusto Celio da Frosolone Città di Campagna, dopo essere stata vacante la Santa Sede sol sette giorni. a Allora il religioso Rè di Francia Clodoveo fè scorgere al Mondo di qual perfezione fosse la sua Fede, mentre non sodisfatto di aver riconosciuto il nuovo Pontefice per Vicario di Cristo, lo regalò colla propria Corona di oro gemmata, della quale poscia gli Papi si sono serviti col nome di Regno. Alle ossequiose rimostranze di questo Santo Principe faceva ecco la baldanzosa pertinacia dell'Imperadore Anastagio, che per aggiugnere maggior colpa alle sue fellonie fè ingiuriare con mille affronti gli stessi Nunzj Pontifizj, che trattavano seco il modo di condurre l'Anima sua à salvamento. Morto egli inpenitente fè respirare la Chiesa latina, perche in sua vece si intronizò nell'Imperio Orientale Giustino Principe giusto, e pio. Alle religiose sue qualità

a Ciaconius in ejus vita.

lità corrispondeva pur anco in Italia il savio Rè Teodorico, onde Sant'Ormisda Pontefice ebbe commodo di esigliare gli Chierici imbrattati dall'Eresia Manichea, di abbrugiare gli Libri contrarj alla vera Fede Catolica, di risarcire gli costumi difformati dalle continue invenzioni degli Eretici, di rifabbricar nuove Chiese in Roma, e di adornarle con preziosissime suppellettili. Decretò poi, *Che gli Matrimonj clandestini, ò occulti si schivassero à tutto potere dal Cristianesmo; Che nissuno eriggesse nuovi Altari in una Chiesa senza il consenso del proprio Vescovo; Che nella Chiesa si osservasse il Canto Ecclesiastico già introdotto da S. Damaso; E nel Salmeggiare si adoperasse il suono dell'Organo per intercalare, à maggior sollievo delle Anime divote.* Essendo poi egli da ogni lato illustremente celebre per la santità, e dottrina, riposò nel Signore l'Anno 524. alli sei di Agosto dopo essere vissuto Pontefice Anni dieci, e giorni undici.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Ormisda.

LXXXIII. DIVISIONE.

Essendo facilissima la strada di fallire in materia di fede, perciò Iddio colla sua onnipotente protezione hà proveduta la Chiesa sua santa di tanti, e sì rari ajuti, che ben può dirsi, esser egli spediti in di lei soccorso gli Angioli dal Cielo; *a* acciò la custodischino, le servano di Cocchio per ovviarle gl'inciampi, e la rendino vincitrice dell'Aspide, ch'è l'Eresia, del Basilisco, ch'è l'Idolatria, del Leone, ch'è il Demonio, e del Dragone, ch'è il Senso. *a* Psal. 90. 11.
Che dessa sia stata così ben premunita dall'alta assistenza del Cielo, acciò potesse schivare ogni sentiere di errore, da molte circostanze se ne apprendono le pruove: Facendone fede gli miracoli, le dottrine dei Santi, e la commune sentenza di tutto il Mondo. Mà sopra di ogni altro si rende argomento infallibile di sì prodigiosa protezione di Dio verso la Chiesa sua, la continuata uniformità di tanti Concilj; ove colla commune approvazione d'innumerabili Dottori, benche disgiunti trà loro per la diversità delle Nazioni, dei linguaggi, ed intelletti, continuamente si è fatto vedere al Mondo: *b* Che si ritruova una Chiesa, la quale fù sempre la medesima, una Fede, che non si alterò mai nei suoi primi articoli, ed un Dio, ch'è stato, e sarà sempre immutabile nel diffendere gli suoi Fedeli. In questa etade uscirono alla luce sei Concilj, che compresero in se tutta la diffesa immaginabile, della vera credenza, dei retti costumi, e della ecclesiastica disciplina. *c* In Roma se ne celebrò uno da Papa Ormisda, dove questo Pontefice massimo fè scorgere il provido suo zelo, e la studiata sua dottrina nel distruggere l'Eresie orientali, nell'unire la Chiesa Greca alla Latina, e nell'animare il buon Imperador Giustino al proseguimento delle opere Catoliche; come seguì mediante l'opera di Giovanni Vescovo Costantinopolitano nella riconciliazione fatta in quella Regia di Bisanzio trà gli Prelati Orientali, e gli Nunzj Pontificj. *d.* In Tarragona Città di Catalogna situata al lido del Mare in vicinanza dei Pirenei se ne radunò un'al-

b Ephes. 5. 25.
c Baronius an. 518. n. 83.
d Binius tom. 2. Concil.

un'altro dal Vescovo Giovanni per riformare la disciplina ecclesiastica; dove trà gli tredici suoi Canoni si rendono cospicui gli presenti. Can. 4 *Che gli Vescovi, e Chierici non aprano Tribunale in giorno di Festa*. Can. 7. *Che ogni Chierico stia applicato ai divini uffizj, servendo tutti à vicenda la loro Chiesa, una settimana per uno; e convenendo assieme tutti nel Sabbato per prevedere le funzioni della Domenica*. Can. 10. *Che gli Vescovi, e Chierici non ricevino Regali dai Litiganti, mà quel tanto solo, che si offerisce alla Chiesa*. Can. 11. *Che gli Monaci non s'ingerischino per niun conto negli affari temporali*. a In Girona Città onorevole pur della Catalogna accanto il fiume Ter, se ne congregò uno per dar forma alla divina Salmodia; ed in esso furono notabili tre Canoni. Can. 2. *Che si osservi la recitazione delle Litanie all'uso Greco per gli tre giorni della Settimana doppo Pentecoste, cioè nel Giovedì, Venerdì, e Sabbato, osservandosi ancor in tal tempo il digiuno*. Can. 3. *Che colla stessa osservanza di digiuno, e di recitazione di Litanie si celebrino il Giovedì, Venerdì, e Sabbato della prima Settimana di Novembre*. Can. 10. *Che nella recitazione delle Ore Canoniche, così la mattina, come la Sera si principj, e si finisca coll'Orazione Domenicale.* b In Eppaona Città della Savoja vicino al Rodano, detta oggi Jenna, si convocò altro Concilio da Sant'Avito Vescovo di Vienna per dar regola ai Sacri Riti, e modo di ministrare gli Sacramenti; dove si resero celebri gl'infrascritti Canoni. Can. 14. *Che gli Chierici benefiziati venendo assunti à Benefizio più lucroso lascino il guadagnato nel primiero Benefizio per utile della di lui Chiesa*. Can. 16. *Che l'Oglio santo non si nieghi in punto di morte agli Eretici ravveduti*. Can. 18. *Che le sostanze della Chiesa siano immuni dalle prescrizioni legali*. Can. 20. *Che gli Ecclesiastici stiano ritirati nel tempo notturno*. Can. 21. *Che le Vergini sacre non assumino più il grado di Diaconessa, mà solo la Benedizione penitenziale*. Can. 22. *Che gli Sacerdoti, ò Diaconi rei di colpa capitale si rinchiudino per sempre in un Monastero*. Can. 25. *Che le Reliquie dei Santi non si lascino in Oratorj rurali, mà si trasferischino nelle Chiese di Città per maggior decenza*. Can. 27. *Che nella Recitazione dei divini uffizj si osservi da ogni Chiesa il Rito della sua Metropolitana*. c Finalmente in Lione Città della Celtica in vicinanza del Rodano, se ne convocò uno da Vivenziolo Vescovo Lionese per condannare le Nozze incestuose trà congiunti di sangue, ed ammonire gli Vescovi à vivere in pace col loro Principe secolare; per ovviare ogni scandalo, che potesse nascere appresso gli Laici à pregiudizio della venerazione dovuta all'Ecclesiastico.

a Surius tom. 2. Concil.

b Labbè tom. 4. Cõcil. fol. 1574.

c Ibidem fol. 1584.

Degl' Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Ormisda.

LXXXVI. DIVISIONE.

19. Monaci di S. Benedetto.

LA Carità fraterna è una virtù sì eccellente, e santa, che lo stesso Salvadore la chiamò col titolo *di precetto nuovo*, d accioc-

d Joan. 13. 34.

che

che conosceffimo, quant'ella abbelliva, & adornava l'anima nostra. In essa egli vuole, che noi siamo conosciuti per suoi Discepoli, e per mezzo di essa egli decretò convincere il Mondo della verità di nostra Fede. Poiche non vi è cosa in Terra, che tanto al vivo rappresenti l'Adunanza del Cielo, al cui conseguimento si affaticano tutti gli Fedeli, quant'è l'Adunanza dei medesimi Fedeli uniti con carità fraterna. Per l'acquisto di questa virtù massima si adoperorono tutti gl'Institutori delle Religioni da noi altrove accennate, procurando, che gli loro Figli spirituali coabitando assieme formassero trà essi quella unione, *a che hanno frà di loro gli membri del nostro Corpo*, acciocche veramente dimorasse con essi il vero esemplare della Carità fraterna Gesù Cristo nostro Signore. *b* Nè per altra causa s'instituì da San Benedetto gran Patriarca dei Monaci Occidentali quella sua illustre Regola Monastica, che sembra un saggio di Paradiso, ed un'Instituto angelico; volendo solo in essa ridurre gli suoi Discepoli come tanti ornamenti del Cielo, mediante uno spirito vero di mortificazione verso di se medesimo, ed uno spirito di amore, e di soavità verso il suo Prossimo. Questo Santissimo Padre nacque in Norscia Città della Sabina, da nobilissimi Parenti di Casa Riguardati, e fin dai primi anni si diè conoscere per un' eletto del Signore; poiche abborrendo la frequenza dei Popoli nel suo secondo lustro si ritirò alla solitudine di un Castello detto Effide, dove non mancò Dio d'illustrarlo fin da quella tenera età con suoi miracoli. Il Deserto di Subiaco fù il Noviziato della sua gran penitenza, e'l Monastero di Monte Cassino in Abbruzzo fù il primo Teatro della sua fervente carità verso il Prossimo; poiche in tal luogo gettò gli santi fondamenti à quella gran regola di perfezione Monastica, che poscia hà data norma à tutti gli Religiosi del Catolichismo, e che fino al presente secolo si mantiene con tutta quella rigorosa osservanza di carità, e di ubbidienza, ch'ebbe da suoi principj: non avendo mai perduta per sì lungo corso di anni quel primiero vigore, che tutte le cose terrene sogliono perdere col prolisso mutar dell'etadi. Questo è stato un miracolo di Dio concesso alla somma vigilanza, all'indicibile umiltà, all'estrema penitenza, ed all'esemplarissima carità del suo gran Servo Benedetto: donde n'è avvenuto, che tutti gli Monaci del Mondo Catolico abbandonorono gli antichi Instituti loro per apprendere gli precetti Benedettini. E poscia gli suoi Discepoli, e Discendenti hanno procurato con ogni efficacia d'immitare in tutto il loro Santo Maestro, con mantenere il pristino zelo, con rifformare le debolezze insorte, con accrescere nuovi incitamenti di perfezione, e con secondare gli santi impulsi del Signore nell'instituire nuove Congregazioni, ò diciamo rifforme dell'Ordine Benedettino; per maggiormente servir Dio, ed immitare il loro Patriarca nel professato instituto, come si narrerà ai proprj luoghi.

a 1. Corint. 12. 14.
b S. Gregorius Dialog. l. 2.

S. GIO-

S. GIOVANNI I. PONTEFICE LV.
L'Anno 524.

PARAGRAFO LV.

QUesto Santo Prelato Toscano di Nazione, e figlio di Costanzo persona Consolare, fù creato Pontefice dopo sette giorni di vacanza; *a* e la di lui elezione riuscì altrettanto gradita, quanto che la canizie dell'età sua, e la moltitudine dei meriti fece sperare alla Chiesa tutta la continuazione di quella stima, che avevano professata gli Principi secolari verso l'Antecessor suo. Mà le cose mutorono faccia per uno inaspettato accidente. L'Imperadore Giustino tutto intento ad esaltare il Catolichismo, ed abbassare l'Eresia, aveva poc'anzi con pubblici bandi scacciati in esiglio tutti gli Eretici Ariani, per così liberare l'Oriente dalle loro malvaggie sedizioni. Mà costoro riffuggiati sotto l'ombra del Rè d'Italia Teodorico adoperorono delle arti sì lusinghiere, che pervertendo quel Principe per l'addietro sì riverente alla Chiesa, e sì ossequioso al Pontefice, gli fecero promulgare contro gli Catolici tutti gli Bandi, che dessi avevano ricevuti dall'Imperadore in Oriente. Così in un sol punto si accese nell'Italia tutto quel gran fuoco, che già aveva quasi ridotta in cenere la Grecia. Di più trascorse in tanta arroganza il Rè Teodorico, che spedì in Costantinopoli Teodoro, ed Agapito suoi Ambasciadori, ad intimare la guerra à Giustino, se non rimetteva in posto l'Arianismo; sforzando lo stesso Pontefice Romano ad accompagnare tale ambasciata, senza aver minimo riguardo nè alla dignità Apostolica, nè alla imbecillità degli anni di quel Santo vecchio, nè alla debolezza della di lui complessione, che lo rendeva più tosto bisognoso di riposo, che abile à sostener le fatiche dei Viaggi. San Giovanni tutto rassegnato in Dio non rifiutò di dare un tal passo, benche con fine assai diverso, da quel che bramava il Rè Gotico, come se ne vidde dall'esito. Il di lui viaggio fù illustrato dal Signore con molti prodigj; e giunto in Costantinopoli s'incontrò dallo stesso Imperadore à piedi, la religiosa osservanza del quale lo spinse fino ad adorare genuflesso la Maestà Pontificia sulle medesime Porte della sua Reggia. Si rinovò dal Papa la decorosa funzione di porre sul capo al pio Giustino l'Imperiale Diadema, e dopo gli dovuti convenevoli si trattorono gl'interessi della Fede con ogni dovuto zelo; nel qual negozio infervoratosi il Santo Pontefice riaccese nel cuore di Cesare un desio di esaltare la Religione Catolica, assai maggiore di quello avesse nudrito per l'addietro. Onde rinovò gli Manifesti contro l'Arianismo, e con animo più rissoluto si pose à distruggere l'Eresia à dispetto di tutte le potenze terrene. Rifferitosi simil fatto al perfido Teodorico, non riuscì di leggier esca al fuoco, ch'egli già nutriva in petto contro gli Catolici. Perloche riempito di uno sdegno assai più ferigno, dichiarandosi sommamente oltraggiato, appena intese ch'era ritor-

a Ciaconius in ejus vita.

nato

nato in Roma il Santo Pontefice, tantosto lo fè rinchiudere nelle Carceri di Ravenna. Dove dopo molti mesi di un'afflittissimo trattamento morì di fame, e di fettore, avendo confirmati gli Cattolici con varj Scritti per lo spazio di un'anno, nove mesi, e quatordici giorni; e si nota il di lui glorioso martirio alli 27. di Maggio dell' Anno 526. A' giorni suoi s'illustrava la Religione Benedettina in Francia da S. Mauro, ed in Sicilia da S. Pelagio, ambidue degni Discepoli di S. Benedetto. Si decorò la Chiesa universale in tal tempo da Severino Boezio, e Simmaco, virtuosi Senatori Romani, martirizzati per la Fede Catolica dall'empio Teodorico; Similmente vivevano in questa etade Gregenzio Vescovo Tefrense in Grecia, Vittore Africano Vescovo Ariminese in Italia, S. Sigismondo Rè di Borgogna, ed Olimpiodoro Monaco.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Giovanni.

LXXXV. DIVISIONE.

La Riforma dei costumi, e le regole di Cristiana onestà, che non mai abbastanza si procurorono da Santi Padri appresso gli Fedeli, in questa Etade di nuovo si pubblicorono in tre Concilj per confirmazione dei veri Catolici, sì ingiustamente perseguitati dal Rè Teodorico in Italia. a In Illerida Città della Catalogna accanto il Fiume Segra se ne celebrò uno da Vescovi Spagnuoli, in cui si rissolsero quindici Canoni di Cristiana risforma, nove dei quali sono gli più considerabili, cioè Can. 1. *Che gli Ecclesiastici non potessero applicarsi al mestiero dell'armi.* Can. 2. *Che il procurare gli Aborti si castigasse nei Laici colla penitenza di sette anni, e nei Chierici colla sospensione perpetua.* Can. 4. *Che gl' Incestuosi si trattassero à simiglianza dei Cattecumeni.* Can. 7. *Che gli Vendicativi, gli quali giurassero di non mai far pace, ò perdonare, si trattassero come spergiuri.* Can. 8. *Che fosse scommunicato colui, ch'estrae gli Rifugiati dalla Chiesa.* Can. 9. *Che si castighino quelli, che si lasciano ribattezzare dagli Eretici.* Can. 10. *Che si radoppj la penitenza dal Confessore à quei Penitenti, che sono contumaci nel fare la penitenza impostagli.* Can. 12. *Che gli Ordinati illegitimamente siano deposti.* E Can. 10. *Che gli Chierici alla morte del loro Vescovo facciano fedele Inventario di tutti gli suoi Beni, senza toccar nulla.* b In Valenza poi della Spagna, capitale del medesimo Regno di Valenza, situata al fiume Denia, se ne convocò un'altro di varj Vescovi, la conclusione dei quali consiste in ordinare, *che nella Messa si legga sempre il Vangelo dopo aver letta l'Epistola, e nella morte di un Vescovo concorrino tutti gli Vescovi convicini à celebrargli l'Esequie.* c Nella Città di Arles di Francia se ne celebrò pure un'altro da San Cesario Vescovo Arelatense pubblicando quattro regole di Ecclesiastica onestà per ammaestramento dei Vescovi.

a Surius tom. Concil.

b Labbè tom. 4. Côcil. fol. 1618.

c Baronius an. 524. n. 5.

S. FELICE IV. PONTEFICE LVI.
L'Anno 526.

PARAGRAFO LVI.

DOpo la vacanza di cinquantotto giorni si creò Papa S. Felice Quarto di questo nome, figlio di Castorio Cittadino Sannite nell'Abruzzo, ed il più Santo Sacerdote, che vantasse la Chiesia Romana. *a* Il Senato si mantenne da principio alquanto ritroso dal riconoscerlo per Pontefice, à causa che il Rè Teodorico vi aveva avuta la maggior parte nell'eleggerlo; mà poco dopo essendo estinto questo Tiranno da una morte repentina, e decente alle sue cattive azioni, nel succedergli al Trono Italiano la sua Figlia Amalasunta, ognuno di buon cuore venerò questo Santo Papa: come Vicario di Cristo, e Successore di S. Pietro. Egli edificò la Chiesa dei Santi Cosma, e Damiano, ristorò quella di S. Saturnino, adornò la Basilica Lateranese, e decretò, *Che gli Vescovi non potessero celebrare in luoghi non consecrati à Dio, se pure qualche grave urgenza non gli obligasse diversamente*. Dopo essere vissuto Pontefice tre anni, tre mesi, ed un giorno morì l'anno 530. alli 25. di Febrajo, autenticandosi la di lui santità da una celeste visione fatta alla sua Nipote Tarsilla, che fù degna Cugina del Pontefice S. Gregorio Magno. A suoi giorni essendo morto l'Imperador Giustino, gli successe nell'Imperio il non meno religioso, che dotto Imperador Giustiniano, degno di eterna gloria per aver compendiate in un sol Libro tutte le Leggi Romane divise in tanti Volumi.

a Platina in ejus Vita.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Felice Quarto. Vigesimo Concilio Nazionale Arausicano secondo, contro gli Semipelagiani.

LXXXV. DIVISIONE.

COrreva tuttavia per la Francia l'Eresia Semipelagiana, divolgata da Cassiano, e da Fausto, Uomini di dottrina eccellente, mà di sentimenti depravati; *b* perloche gli Santi Vescovi Avito Viennese, Fulgenzio Ruspense, e Cesario Arelatense convennero di celebrare un Concilio Nazionale, in cui si distruggesse il morbo dell'Eresia colle rette deffinizioni della Fede Catolica. Oranges Città della Gallia Narbonese à lato del Fiume Rodano, già detta Arausica, fù destinata per Sede di tal Concilio: ed ivi decretorono gli presenti Canoni di Fede.

b Labbè tom. 4. Conc. fol. 1666.

Canone I.

Che Adamo era divenuto mortale per colpa del suo fallo, non per condi-

condizione di natura: come si provò contro la prima Eresia di Pelagio.

Can. 2.

Che dal medesimo Adamo era derivata negli Uomini di lui Eredi la Colpa originale: come si provò contro la sesta Eresia di Pelagio.

Can. 3.

Che dalla grazia di Dio vengono à noi gli primi impulsi per invocarla: dicendosi da Isaia, *a Mi ritrovorono quei, che non mi cercavano;* e S. Pavolo soggiugne, *Chiaramente mi son fatto vedere da quei, che non m'interrogavano.* a Esa. 65.5. Rom. 10.20.

Can. 4.

Che Dio è quello, il quale opera in noi la volontà di operar bene, el modo di proseguire in esso: b conforme ci avvisa l'Apostolo; *Dio è quello, che opera in noi il volere, el perfezionare la volontà buona.* b Philip. 2.13.

Can. 5.

Che l'impulso della divina Grazia ci concede per mezzo del Battesimo il dono della Regenerazione: c così asserendolo la Scrittura. *Dio per sua gratuita misericordia ci fece salvi mediante il lavacro della Regenerazione, e la rinovazione dello Spirito Santo.* c Tit. 3.5.

Can. 6.

Che tutto quello, che siamo, lo siamo per sola grazia di Dio; d come lo dice S. Pavolo. d 1. Corint. 15. 10.

Can. 7.

Che siamo inabili à pensare, ò ad operar cosa veruna da noi medesimi, senza la Grazia di Dio: e giacche lo stesso Apostolo asserisce, *Di aver affaticato non lui, mà la Grazia di Dio con esso lui.* e Ibidem.

Can. 8.

Che le nostre forze non sono valevoli da se medesime à cercare il mistero della nostra salute, per essersi viziato l'arbitrio umano dal peccato di Adamo: Così lo dice la Scrittura; *f Un gran gioga si è addossato sopra tutti gli Figli di Adamo fino dal Ventre della propria Madre. g Tutti perciò peccorono in Adamo, ed hanno necessità della Grazia divina.* f Eccles. 40. g Rom. 3.

Can. 9.

Ch'è sol dono di Dio, il poter noi muovere gli passi per salvarci dalla ingiustizia; mentre Dio è quello, che opera in noi, e con noi, acciocche operiamo bene: *h* dicendo il Salvadore, *senza di me non potete far cosa veruna.* h Joan. 15.5.

Can. 10.

Che l'ajuto di Dio si deve implorare ancora dai Santi, e dai Profeti, per pervenire à buon fine: come si provò contra l'Eresia terza di Pelagio.

Can. 11.

Che quando doniamo qualche cosa à Dio per voto, lo dobbiamo chiamare,
a Joan. 1. *un renderlo al Padrone*: a *Perche ogni cosa si è fatta da lui, e senza di lui non si è fatto niente.*

Can. 12.

Che Dio ci ama per quello, che dobbiamo essere mediante la sua santa grazia, non per quello che siamo per nostro merito: provenendo da lui ogni nostra vocazione, ed ogni nostro ajuto, come si disse contro l'Eresia quarta dei Se-
b Rom. 11. mipelagiani, potendosi concludere coll'Apostolo; b *O sublimità grande delle ricchezze della Sapienza, e Scienza divina, quanto incomprensibili sono gli suoi giudizj, ed investigabili gli suoi sentieri; poiche, Chi mai connobbe la volontà del Signore? Chi mai potè farsi suo Consigliere? e Chi mai diede à lui cosa alcuna, la quale non fosse prima provenuta da lui medesimo?*

Can. 13.

Che il nostro libero arbitrio infiacchito dalla colpa originale si rinforza per la grazia del Battesimo; ed essendosi perduta questa mediante qualche peccato,
c Jacob. 1. 17. *la si riacquista solo da Dio, che ce la diede*: c *Poiche ogni grazia buona, ed ogni dono perfetto vien dal Cielo, discendendo dal Padre dei Lumi.*

Can. 14.

Che solo la misericordia di Dio ci libera dalle miserie: essendoche giusta
d Psal. 58. 11. gli dettami del Salmista, d *la divina misericordia ci previene, e ci anti-*
Psal. 78. 8. *cipa.*

Can. 15.

Che Adamo per la propria iniquità si cangiò in peggio, e gli Fedeli per la
e Hebr. 10. 34. *Grazia mutano l'iniquità propria in meglio*: e *Onde conoscendo noi di avere questa miglior sostanza, non dobbiamo abbandonar la nostra confidenza in Dio, da cui l'abbiamo ricevuta.*

Can. 16.

f 1. Corin. 1. 31. *Che nissuno si debba gloriare di quel talento, che gli sembra possedere*: f *poiche ci dobbiamo gloriar solo nel Signore; ch'è Padrone di ogni bene.*

Can. 17.

Che convien credere, che la Fortezza dei Gentili proviene da un'amore terreno

veno, laddove quella dei Cristiani si produce dall'amor divino; a *ch'è sparso nei nostri cuori per solo dono dell'inabitante Spirito Santo.* a Rom. 5.5.

Can. 18.

Che si conviene la mercede alle opere buone da noi fatte, mà esse non si fanno, se non le precede la Grazia divina, à noi concessa senza verun nostro merito: b *poiche ogni Operario è degno della sua mercede,* c *mà sol Dio per sua infinita grazia ci fece degni di aver tal parte coi Santi, o di far opere simili ai medesimi Santi.* b Luc.10.10. c Coloss.1.12.

Canone 19.

Che la Natura umana, benche fosse preservata dai falli, pure non potrebbe far cosa veruna di buono senza l'ajuto del suo Creatore : d essendo certo, che noi *non siamo sufficienti da noi medesimi nemeno à pensare le cose buone, mà ogni nostra sufficienza viene da Dio.* d 2.Corin.3.5.

Can. 20.

Che nell'Uomo non vi è cosa alcuna di buono senza Dio: come si provò al Can. 9. di questo Concilio : *e* Poiche molte cose buone si fanno nell'Uomo, che non le fà lo stesso Uomo, come sono le grazie; mà non si fà cosa veruna di buono dall'Uomo, che Dio non vi concorri coll'ajuto suo, acciocche le facci l'Uomo. e S.August. contra duas epist. Pelagii c.8.

Can. 21.

Che Dio venne al Mondo per dare riparo alla natura peccante di Adamo : f *essendosi fatto Carne il Verbo per salvare l'Uomo, ch'era perduto.* f Matt. 18.11.

Can. 22.

Che l'Uomo non hà altro di proprio, che il peccato; e se tal'uno fà bene, ciò è tutto ajuto della grazia : g *poiche per grazia di Dio siamo, quel che siamo.* g 1.Corin.15.10

Can. 23.

Che quando l'Uomo òpera contro la divina legge, fà secondo la propria volontà : così San Pavolo diceva, h *Io scorgo nelle mie membra un'altra legge repugnante alla legge della mia mente, e che mi lega alla legge del peccato, e solo la grazia di Dio mi può liberare dalle miserie di questa vita mortale.* h Rom. 7.23.

Can. 24.

Che l'Uomo è come una Vite, gli cui tralci, che sono le operazioni, nulla conferiscono in lei, mà ben prendono da lei il tutto.

Can. 25.

Che la divina potenza non fà mai l'Uomo prescito, mà concede ad ognuno il dono di far bene : i *poiche dessa vuole, che ognuno si salvi.* i 1.Timot.2.4.

Vigesimoprimo Concilio Nazionale Vassionese circa l'Ecclesiastica Disciplina.

LXXXVII. DIVISIONE.

IN aggiunta del predetto Concilio Arausicano se ne celebrorono altri due da San Cesario Vescovo Arelatense, per riformare l'Ecclesiastico grado, e renderlo più riguardevole appresso gli Laici. *a* Il primo di essi si convocò in Carpentrasse Città del Contado di Venesin sulle vicinanze di Avignone, in cui fù decretato: *Che tutti gli Legati pii fatti alla Chiesa non si debbano à verun conto menomare dai Vescovi, mà lasciarli interamente per riparazione della medesima Chiesa, e per alimento dei Chierici suoi Servienti.* *b* Il secondo poi si fece in Vason luogo della Gallia Narbonese ove si decretorono gli qui sottoscritti Canoni; che per essere stati profittevoli alla Chiesa universale, hanno pur anco recato maggior credito al Concilio, che gli produsse.

a Surius tom. 2. Conc.

b Ibidem.

Canone 1.

Che nelle Canoniche vi siano gli Seminarj per la Gioventù destinata alla Chierica; acciocche si allevi nello studio delle lettere, nel servigio di Dio, e nella onestà dei costumi: c essendo una buona sorte per l'Uomo, l'aver portato il giogo della retta disciplina sul principio della sua adolescenza:

c Tren. 3. 27.

Can. 2.

Che sebbene l'Uffizio di predicare sia proprio dei Vescovi, pure si possa dare la facoltà di esercitar tal ministero ancora ai Sacerdoti semplici, ed anco ai Diaconi nella loro mancanza; come già si introdusse da Valerio Vescovo vecchio d'Ippona nel Santo Dottore Agostino, solo Sacerdote iniziato.

Can. 3.

Che negli Uffizj divini si osservi lo stile della Santa Sede Apostolica, intromettendosi la voce greca del *Kirie eleison*, cioè Signore abbi misericordia; conforme aveva già decretato il Pontefice San Silvestro.

Can. 4.

Che nell'Uffizio della Messa si canti ogni giorno il Sacro Inno Sanctus, Sanctus, Sanctus, come anco si reciti nel Memento il nome del Pontefice vivente quai riti si osservino ancora nelle Messe celebrate per gli Defonti.

Can. 5.

Che per ovviare l'ereticale protervia, ed abbracciare l'uso della Sede Apostolica, si debba compire ogni Salmo dell'Uffizio, col Versetto Gloria Patri.

BONIFAZIO II. PONTEFICE LVII. L'Anno 530.

P A R A G R A F O XLIX.

RAunato il Clero Romano in San Pietro, dopo 45. giorni di Sede vacante, elesse alla Dignità Pontificia Bonifazio Cittadino di Roma, e figlio di Sigismondo nobile Goto. *a* Mà perche un tal Dioscoro Diacono aveva corrotti molti della principal Chieresia ad eleggere esso per Papa nella Chiesa Lateranese, quindi ne avenne, che la creazione del vero Pontefice Bonifazio non andò vuota da quei disturbi, che sogliono apportare le divisioni degli Animi, e dei pareri. In tal modo nacque nella Chiesa di Dio il Sesto Scisma, che fù però di lieve durata, mentre à capo del Mese essendo morto il Simoniaco Antipapa, tutti gli di lui Fazionarj riconnobbero per vero Vicario di Cristo l'accennato Bonifazio secondo. Il quale applicatosi à tutto studio nello svellere dagli Ecclesiastici gli disordini, Decretò: *Che il Vescovo in qualsisia causa, ancorche criminale, non potesse venire costretto al Foro civile: Che nissun Papa, ò Vescovo, ò Benefiziato potesse eleggersi il Successore, dipendendo tal'elezione dalla sola volontà dei Chierici: E Che nelle Chiese gli Laici stessero in luogo separato dai Chierici.* Dopo simili decreti morì à capo di due anni, e due giorni, lasciando vacante la Sede Apostolica l'Anno 532. agli dodici di Aprile. Illustrandosi l'età sua da Dionigi il picciolo, da Anastagio Sinaita, da Giusto Orgelitano, da Aratore Suddiacono, e da Facondo Monaco.

a Ciaconius in ejus Vita.

Sesto Scisma.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Bonifazio Secondo.

XXXVIII. D I V I S I O N E.

IL zelo, che avevano gli Vescovi Spagnuoli verso l'osservanza delle Regole Ecclesiastiche gli mosse à raunarsi in Toledo per celebrarvi un Concilio. *a* Nel quale proponendosi le materie dal Vescovo Montano, si conclusero cinque Canoni di Ecclesiastica perfezione; trà quali si legge il Can. 1. *Che gli Fanciulli consecrati al servigio di Dio mediante gli ordini Minori, di anni 20. professino il Celibato coll'Ordine del Suddiaconato, e di anni 25. assumino il Diaconato.* E il Can. 4. *Che morendo un Benefiziato, non possi testare degli avvanzi fatti nel Benefizio, mà restino tutti alla Chiesa.*

b Labbè tom. 4. Conc. f. 1714.

S. GIO-

S. GIOVANNI II. PONTEFICE LVIII.
L'Anno 532.

PARAGRAFO LVIII.

L'Avidità, con cui molti cercavano d'introdursi nel Pontificato, eziandio col mezzo improprio di atti simoniaci, prolungò la creazione del Papa sino à due Mesi: à capo dei quali si assunse alla sublimità di quel grado un Uomo il più dotto, e il più saggio di Roma, che fù San Giovanni figlio di Progetto Senatore Romano, cognominato per le sue virtudi il Mercurio. a L'Imperador Giustiniano lo riconobbe con ambascerie nobili, e preziosissimi doni; La Chiesa greca lo confessò per Capo del Catolichismo, ed una gran parte dei Principi Cristiani si umiliorono alla di lui Maestà. Egli poi applicandosi al suo supremo ministero condannò Antimo Vescovo Costantinopolitano per avere rinovata la Eresia Eutichiana; scommunicò un Vescovo della Francia, che continuava seminar la Eresia Semipelagiana; e fulminò le Censure Ecclesiastiche contro gli Simoniaci. Decretò poscia, *Che si dovesse credere, che la Seconda Persona della Santissima Trinità aveva patito morte nella sua propria carne; e Che gli Benefiziati non potessero testare à verun modo degli avvanzi fatti nei loro Benefizj, mà il tutto restasse alla Chiesa.* Con questi sì saggi Decreti avendo lasciata memoria della santità, ch'egli professava, morì dopo due anni, quattro mesi, e sei giorni di Pontificato, segnandosi la di lui morte l'anno 534. alli diciotto di Ottobre.

a Baronius ad an. 532.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Giovanni Secondo.

LXXXIX. DIVISIONE.

LA Fede, che per essere un dono divino, non dev'essere punto alterata da quella purgata essenza, con cui ce la tramandorono gli Apostoli, indusse il Pontefice San Giovanni à celebrare un Concilio di molti Vescovi, b per condannare l'Eresia di Antimo, ed assieme quella dei Monaci Acemeti; e riuscì altrettanto profittevole alla Chiesa, quanto che quei sciaurati Novatori si presumevano di oltraggiare tutto il Catolichismo. Pur anco gli Prelati Francesi non trascurorono le parti, che si attendeva dal loro zelo contro la corruttela dei costumi, c onde colla direzione di Onorato Vescovo di Burges celebrorono in Orleans un altro Concilio, non men profittevole alla Cristiana perfezione, di quello si fossero stati gli convocati per l'addietro, come si disse.

b Anastasius Bibliotec.

c Gregor. Turon. l. 3. c. 10.

Dell'Eresie inventate sotto Papa Giovanni Secondo.

XC. DIVISIONE.

69. Menofiziti da Antimo.
70. Acemeti da Monaci di Costantinopoli.
71. Cristoliti da alcuni Greci.
72. Apamei da Pietro Apameo.

GLi Eretici per sedurre le menti più incaute, e gli Animi meno fondati nella vera fede, sogliono adornare le loro sentenze con sentimenti della Scrittura sì chiari, e nobili, che sembrano totalmente composti per essi, e per corroborare il loro falso dogma. Mà questi tali tanto maggiormente si deggiono fuggire, quanto che più occultamente si nascondono, e si abbellisscono sotto la coperta della divina legge. E perche possino essere conosciute le fallacie loro, da chi è inesperto dell'arte di silogizare, si deve avere riflesso, prima alla medesima Scrittura da essi riferita, e poi ai costumi, che professano; Quella si spiega da loro sempre all'opposto del sentimento dei Santi Padri, e questi riescono sempre al contrario degli insegnamenti Vangelici. Gli Testi sacri appresso di loro, ò sono tronchi, ò sono alterati, ò pure s'interpretano à capriccio, senza riflettere ad altre Scritture, colla combinazione delle quali potrebbero intendere la vera, e catolica spiegazione. La loro Vita poi è sì nemica del giusto, e dell'onesto, che di rado si è veduto un Eretico, che operi, nè pur moralmente bene; poiche gli motivi delle loro massime provengono, ò da ambizione, ò da desiderj vani, ò da presuntuosa pertinacia, ò da un genio perverso di maledicenza, non vergognandosi tallora di lacerare ancora con detti lo stesso Vangelo.

Nel numero di questi vi fù Antimo Trabizontino Vescovo Costantinopolitano, elevato à questo grado non per merito veruno, mà per pura malvagità di Teodora Imperadrice, pessima Moglie del saggio Giustiniano, *a* dalla cui superbia sofferì non poche ingiurie la Chiesa del Signore, come acenneremo à suo luogo. Questo Antimo gonfio dalle aderenze Imperiali, appena assunse il ministero pastorale di Costantinopoli, che pubblicò di nuovo l'Eresia Eutichiana, che per l'addietro aveva tenuta nascosta: onde disse, Che in Cristo vi furono due Nature prima della Unione Ipostatica, mà poscia si ridussero in una sola Natura: contro la qual sciocchezza abbiamo à sufficienza parlato all' Eresia di Eutiche. rimanendoci solo à dire, che costui coll'esposizione di moltissime Scritture, spiegate à suo modo, infettò tutto l'Oriente, e gli suoi Settarj si dissero Menofiziti.

a Glicerias Zonara.

Ad esso seguirono gli Eretici Acemeti, ch'era una Classe di quei Monaci pertinaci, che difesero Eutiche in Costantinopoli; *a* l'opinione dei quali era, Che si dovesse aggiugnere al Simbolo della Fede, che una Persona della Santissima Trinità aveva patito morte. La qual sentenza, benche non fosse totalmente dannabile, pure non fù permesso di pubblicarla così assolutamente, per non incorrere in qualche altro errore, à cui pur troppo la sottigliezza dei Greci era proclive; onde fù decretato dal presente Papa Giovanni, doversi dire: *Che una Persona della Santissima Trinità aveva patita morte nella Carne*. Ed in tal modo restorono convinti gli Monaci Acemeti, cioè vigilanti, non avendo ardimento di più parlare.

a Ibidem.

Altra occasione ancor di disputare occorse nella Grecia, contro alcuni ingegni sottili, che rinovorono l'antica Eresia di Apelle, dicendo: *b* Che Cristo ascese in Cielo colla sola Divinità, e non con l'Umanità, onde furono detti Cristoliti, cioè Divisori di Cristo. Contro la qual'eresia dicemmo nella riprovazione del primo errore di Apelle, dove rimettiamo il Lettore.

b Magnus ad Verb. Cristoliti.

In ultimo uscì dalle tenebre un tal Pietro Apameo Seudo Profeta, nemico della verità, ed invasore del Vescovado di Apamea. *c* Costui non fazio di una sola Eresia, si appigliò à professarle tutte assieme, impugnando tutta la Chiesa Catolica, e gli di lei sacri Canoni. Cancellò dal sacro Codice gli Santi condannandogli come Scommunicati, ed in loro vece inalzò all'adorazione tutti gli Eretici, che avevano sin dal principio della Chiesa conturbato il Catolichismo. Distrusse gli Monasterj facendogli Seragli di Donne infami, annullò gli Riti dei Sacri Uffizj, e distrusse tutte le venerabili memorie delle Apostoliche tradizioni. Quali aroganti procedure per non avere uno stabile errore, mentre andavano vagando per tutte l'Eresie passate, ci necessitano di rimetterci à quel tanto, che altrove si è detto circa tai particolari.

c Philaster.

S. AGAPITO PONTEFICE LIX.
L'Anno 534.

PARAGRAFO LIX.

ALla morte del Santo Pontefice Giovanni seguì dopo sei giorni di vacanza Sant'Agapito, cognominato Rustico, e figlio di Gordiano Console di Roma. *d* Ai suoi giorni Teodato Rè d'Italia temendo la fortuna di Belisario valoroso Capitano Cesareo, che minacciava d'invadere tutti gli suoi Stati, spedì molti suoi Ambasciadori à Costantinopoli per sedare le risoluzioni dell'Imperador Giustiniano, ed assieme guadagnarselo amico. Vi si portò con essi loro pur anco il Santo Papa Agapito, che per istrada venne illustrato da Dio con varj miracoli, e nella Reggia Costantinopolitana fù riconosciuto, & adorato dall'Imperadore per Vicario di Cristo. In esecuzione poi di questa sua mossa procurò, che

d Anastasius Bibliotec.

Cesare

Cesare rimovesse dall'Italia l'Esercito suo, che poscia à riguardo della infedeltà di Teodato fù rispedito à batterla; indi levò dalla Sede Episcopale di Costantinopoli il già nominato Antimo Trabisontino, condannandolo come Eretico, ed in sua vece elevando à tal grado il Santo Vescovo Menna: E perche non vi restasse memoria delle sue follie, volle ribenedire tutti gli Aparati dell'Altare, e della Chiesa Costantinopolitana, già adoperati da lui, ritornando il tutto alla primiera integrità; decretò poi all'ultimo, *Che in tutti li giorni di Domenica si facesse la Processione coll' Asperges*, per tener lontana dai Sacri luoghi ogn'incursione diabolica, mediante l'aspersione dell'Acqua benedetta. Con opere sì sante avendo inghirlandato il suo ministero cessò di vivere nel termine di un' anno, dieci mesi, e 27 giorni, segnandosi la sua gloriosa morte alli 20. di Settembre del 536.

S. SILVERIO PONTEFICE LX.
L'Anno 536.

PARAGRAFO LX.

IL Clero Romano all'intendere la morte del suo Santo Pastore, seguita in Costantinopoli, si raunò tantosto per eleggergli il Successore. Trovavasi in tal tempo il Rè Teodato in Roma, e scorgendo le varie prattiche dei Fazionarj Cesarei, dubbioso della propria salute solecitò la creazione del Pontefice; che seguì dopo la vacanza di quasi due Mesi, inalzandosi à tal grado San Silverio Uomo religioso, e dotto, nativo di Frosolone. *a* Fù da tutti riconosciuto per vero, e legitimo Pontefice, mentre che il General Belisario, essendosi fatto Padrone delle due Sicilie minacciava di portarsi alla conquista di Roma, per domare l'infedeltà di Teodato, che sotto la promessa di pace faceva stragi nelle Truppe Imperiali dell'Ungheria. Morse intanto il predetto Teodato, ed in sua vece fù fatto Rè d'Italia Vitige sposato poc'anzi à Matasunta figlia della già nominata Regina Amalasunta, e trà tali periodi la Città di Roma priva di guernigioni, e di milizie fù forzata soggettarsi alle armi di Belisario, donde ne avvenne il total disturbo di tutta l'Italia. Trà tante sciagure non tralasciava l'Eresia di acquistarsi terreno nell'Oriente, e perche l'integrità dell'Imperador Giustiniano non apriva anticamera agli Eretici, costoro si valsero della Imperadrice Teodora sua Moglie, Donna molto amica delle novità, ed autorevole appresso lo Sposo. Essi volevano riporre nella Sede Costantinopolitana il discacciato Antimo, e con esso ritornare alla luce l'ereticali opinioni di Eutiche, mà l'intrepido zelo del Santo Pontefice Silverio faceva contrasto ad ogni loro brama, volendo mantenere costante la catolica risoluzione del suo Antecessore Agapito. Antonia Moglie di Belisario maneggiava questo interesse in Roma, e perche dessa con

a Baronius ad an. 536.

tutti gli artifizj adoperati non fù mai bastante à rimuovere punto la costanza del Santo Papa Silverio, ed à persuaderlo di secondare le brame della Imperadrice con ritrattare le giuste rissoluzioni pubblicate da suoi Antecessori, prese ispediente di opporre delle calunnie al Santo Prelato, e mostrare in tal modo una giusta occasione di condannarlo, per secondare il genio dell'Augusta Teodora, e favorire gli desiderj degli Eretici. Svelò al Pontefice queste rissoluzioni sue per intimorirlo, e farlo cangiar pensiere colle minacce, mà l'inflessibilità del di lui animo giusto non vacillava punto à tutti gli terrori, che sapesse ordirgli il Mondo. Onde quella sciaurata Procuratrice del Demonio stimandosi delusa dalla costante virilità del Santo, diventata di-sennata per lo sdegno, procurò di averlo nelle mani; e con inaudita arroganza fattolo spogliare dell'Abito Pontificale, lo fece condurre vestito da Monaco in un Isola dell'Arcipelago detta Ponzia, per ivi tormentarlo con un affannoso esiglio. Egli però sebben fosse in quel Deserto, afflitto, e consumato da una estrema povertà, e miseria, contuttociò non abbandonò mai una menoma parte della sua primiera fortezza; anzi avendo radunati alcuni Vescovi, decretò molte cose importanti alla conservazione del Catolichismo, ed alla riforma dei costumi. Intanto, perche sembrava à suoi Nemici ancor leggiera la pena sì sconciamente addossatagli, gli accrebbero gli disagi, e le oppressioni, con farlo condurre in Patara Città della Licia, ed all' ultimo confinarlo nell'Isola Palmaria: ove dopo mille afflizioni da lui sofferte sempre con animo coraggioso, e costante, compì in ultimo la Vita sua colla laurea di Martire l'anno 540. alli 20. di Giugno, dopo essere vissuto Pontefice trè anni, sette mesi, e tre giorni. Un caso sì compassionevole fù ben poscia vendicato dal gran Giudice degl'Innocenti Iddio; essendo che l'Imperio di Giustiniano à suo tempo si vidde innondato dalle Armi degli Unni verso la Grecia, dalla forza dei Persi verso l'Asia, e dal furore dei Goti verso Roma: L'Italia poi venne assediata da una orribilissima fame, el forte General Belisario colla pazza sua Moglie Antonia restò astretto à limosinare come un vil mendico; La baldanzosa Imperadrice Teodora poi fù castigata da morte repentina, e lo stesso Imperador Giustiniano dopo lunga catastrofe di guerre, e di disgrazie restando infetto nell'ultimo di sua vita dall'Eresia di Eutiche, morì pieno d'infelicità, e di maledizione dei Popoli.

VI.

VIGILIO PONTEFICE LXI.
L'Anno 540.

PARAGRAFO LXI.

QUesto Vigilio figlio di Afterio Confole Romano, benche vivente l'Anteceffor fuo foffe parziale delle malvaggie riffoluzioni di Antonia Moglie di Belifario; e moffo da foverchia ambizione procuraffe di fufcitare il Scifma nella Chiefa di Dio, promettendo alla Imperadrice di fecondar il fuo genio, fe lo faceva Vefcovo di Roma in onta del vero, e Santo Papa Silverio: *a* pure all'ultimo connobbe l'error fuo, e la confiderazione della morte sì coraggiofamente fofferta dal legittimo Pontefice lo fè ravveduto dei fuoi delitti; onde poco prima, che quello moriffe, egli rinunziò à tutte le cattive, ed infuffiftenti pretenfioni, che aveva al Pontificato. Una riffoluzione sì prudente, e sì giufta moffe il Clero Romano à dichiararlo, e riconofcerlo dopo fei giorni di vacanza per vero Pontefice, e legittimo Succeffore del martirizzato S. Silverio. Allora lo Spirito Santo purgò nella mente di Vigilio tutta quell'ombra di cattivo, che vi aveva impreffa l'ambizione umana: e le proteste da lui già fatte alla Imperadrice di appagare il di lei genio, allorche lo elevaffe al grado ambito di Vicario di Crifto, fi cangiorono tantofto in una perfetta diffefa delle giufte, e Catoliche ragioni. Condannò tutte le opere da lui medefimo ingiuftamente ordite pe'l paffato, ricconfermò gli Decreti già emanati da fuoi Predeceffori contro Antimo, e fuoi Seguaci, e con raro efempio di un fanto cangiamento fcommunicò la Imperadrice Teodora, che fù la caufa primiera di tanti mali. In quefto fatto fi connobbe la cuftodia, che hà Dio nel governo della Chiefa Apoftolica Romana, e la particolar providenza, ch'egli tiene nella Fede ortodoffa del Succeffore di S. Pietro. Intanto gl'intereffi politici dell'Italia pativano mille naufraggj; e quanta maggior aura acquiftavano le armi di Belfario, altrettanto di riputazione, e di ftato perdevano gli Goti. Vinto, e morto il Rè Vitige, gli fù furrogato il Rè Ildobaldo, povero, mà coraggiofo Guerriero; à quefto fucceffe Ararico Principe dei Rughi, ed alla fua morte fù inalzato al Regno il Rè Totila, fratello del fopranominato Ildobaldo, ripieno egualmente di fierezza, che di fortuna, come narreremo à fuo luogo. Così in un mezzo luftro fi vidde l'Italia fignoreggiata da quattro Principi, e diftrutta da infiniti Nemici: trà le quali mutazioni di forte, il mirarfi reftar fempre fuperiore à tutti il partito Cefareo, e prevaler fopra di ogn'altro le Bandiere Imperiali, faceva divenire ogn'Italiano riverente ai comandi di Augufto, per neceffità almeno, fe non per genio. Mà il noftro gran Pontefice Vigilio fempre intrepido, e fempre coftante à fronte di tutte le fuperiori potenze, pofponendo gli rifpetti terreni alla dovuta diffefa del giufto, mantenne, e rinovò tutti gli Decreti già fatti contro la Corte di Coftantinopoli;

a Platina in ejus vita.

nopoli; ancor contro gli riflessi, e consigli dei proprj Chierici, che prevedevano qualche grave calamità per simile causa, come poscia si sperimentò dagli effetti. Poiche l'Imperadrice Teodora sdegnata della costante inflessibilità di questo Santo Papa, lo fè condurre incatenato da Roma in Costantinopoli, ed ivi rinserrarlo in una cruda Carcere, per provare con più di una offesa la sua gran sofferenza. Alla Carcere viaggiunse le battiture, gli scherni, e gli strazj; e dopo averlo tenuto più mesi à pane, ed acqua entro la Prigione, fece strascinarlo per tutta Costantinopoli con una fune al Collo, come Assassino, caricandolo assieme di flagelli, e percosse, senza verun riguardo alla Dignità suprema di Vicario di Cristo, e di Capo della Chiesa. Egli però sopportò il tutto con una maravigliosa sofferenza, offerendo ogni pena à Dio per iscomputo di quegli affronti, che per sua causa aveva ricevuti l'Antecessor suo Silverio. Si sottrasse però da sì barbari trattamenti con una sollecita fuga alla Chiesa di Sant'Eusemia in Calcedonia, ponendo la causa sua sotto la protezione di quella gran Vergine, che già diffese la purità della Fede Catolica nel quarto Concilio Generale. Trattavasi in tal tempo nella Reggia di Costantinopoli l'assembramento di un Generale Concilio sopra gli tre capi di Teodoro Vescovo Monsuestano, di Iba Vescovo di Edessa, e di Teodoreto Vescovo di Ciro; per condannare l'eresie dei Nestoriani, degli Eutichiani, e degli Origenisti. Nè mancorono quei Padri d'invitarlo à quel congresso, per convalidare, e canonizzare le sue rissoluzioni; mà il Pontefice tuttavia tormentato dalle lingue dei maldicenti, dall'odio della Corte Cesarea, e dalle infirmità corporali, giustamente si scusò d'intervenirvi; non ostanti le onorevoli, e reiterate Ambascerie, con che lo pregavano del suo accesso. Ben è vero, che produsse in faccia à tutto il Mondo un Manifesto di 60. Capi di Fede, con cui fece nota l'integrità delle sue operazioni, ed i veri dogmi del Catolichismo. *a* Il suo contenuto si restringe agli presenti vinticinque Capitoli.

a Labbè tom. 5. Conc. fol. 337.

Si deve credere 1. *Che nel nostro Signor Gesù Cristo vi siano due Nature, divina, ed umana, in una sola Persona; la quale stando trà noi Mortali non fù bisognosa di freno per sedare le Passioni, nè di Angioli per custodirla.*

2. *Ch'egli non ebbe necessità d'ispirazioni divine, com'hanno gli Uomini puri.*

3. *Ch'egli fù procreato dal Padre avanti gli Secoli, e nato negli ultimi anni da Maria sempre Vergine.*

4. *Che in lui non vi è Dualità di Persone, mà sibben Dualità di Nature.*

5. *Che il Verbo solo si è incarnato, e non il Padre, e lo Spirito Santo assieme con lui.*

6. *Ch'egli fù visitato in Terra dagli Angioli, non per suo conforto, mà per sola sua gloria, e per servirlo come Dio.*

7. *Ch'egli non era puro Uomo, mà Uomo Dio; e come tale infuse col suo fiato lo Spirito Santo negli Apostoli; essendo questo, non un preludio, mà una consumazione della celestiale infusione.*

8. *Che la Ressurezione di Cristo fù effetto della Divinità sua, ed al tatto di S. Tomaso si connobbe, che nella Umanità sua vi era la vera Carne.*

9. *Che gli Fedeli si debbano battezzare, non in nome di Gesù Cristo, mà in No-*

in Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; oue si comprende ancor Cristo.

10. Che gli Cristiani non portano tal nome, comeche siano Settatori di Cristo, nel modo che gli Seguaci di Platone si chiamavano Platonici; mà perche nel Battesimo si vestono del medesimo Cristo, mediante la divina grazia.

11. Che lo stesso Cristo non è una Imagine del Verbo, mà il Verbo unitosi in una sola Persona: del quale hanno parlato gli Profeti, e la di cui Divinità fù nota à S. Pietro prima, e dopo la di lui Morte.

12. Ch'egli fù immune dalle passioni, che sono seme del peccato, non per effetto della Divinità, che acquietasse le Passioni, mà perche fù generato tale per opera dello Spirito Santo.

13. Ch'egli patì in Croce, non come puro Uomo, mà come Uomo Dio.

14. Che l'Unione del Verbo colla Carne non sia simile à quella del Marito colla Moglie, mà una Unione Ipostatica, ò vogliamo dire Personale.

15. Che il dirsi Cristo consustanziale al Padre, non vuol denotare in lui una sola Natura, mà sibben due Nature unite.

16. Che l'essersi incarnato il Verbo, non fù un farsi puro Figlio dell'Uomo, mà Uomo Dio; nè tampoco uno accrescer qualche cosa alla Divinità, mà un congiugnere la Divinità alla Umanità, facendosi l'Uomo Dio.

17. Che il Salvadore fù in ogni momento di sua Vita sempre innocente, e sempre incolpabile, ancor prima della Ressurezione; nè aumento in lui verun grado di Grazia per la sua Passione. Come anco morì con Dio per tutti, e non solo fù Dio per la Voce divina udita nel Battesimo suo, ma fù Dio per Natura, per Essenza, e per Sostanza.

18. Che il solo Verbo fatto Uomo operò la nostra Salute, non essendo libero dalla Passione, mà redimendoci col proprio sangue dalla Schiavitù del Demonio.

19. Che la Vergine Maria fù realmente Madre di Dio, e Madre di Cristo.

20. Che Cristo fù detto Gesù, cioè Salvadore; poiche non fù mezzano della Salute, ò Istromento di chi la donava, mà fonte della medesima salute.

21. Ch'egli fù Figlio vero di Dio, e come tale confessato da quelli, che nel Vangelo hanno avuta lode di essergli stati Fedeli.

22. Ch'egli non ebbe duopo di Giustificazione, poiche fù Giusto dal momento, in cui restò concetto, non per virtù della coabitazione della natura divina, mà per propria qualità.

23. Che nell'Uomo non vi sono due Nature, una procliva al Bene, e l'altra procliva al Male; mà una sola Natura guasta dal Peccato originale, e più facile al Male, che al Bene.

24. Che il Peccato di Adamo si era prodotto dalla libertà del suo proprio arbitrio, e non dalla volontà di Dio; permettendosi da Dio tal fallo, acciocche conoscessimo tanto più il Bene perduto dalla competenza del Male incontrato.

25. Che il Peccato non è stato introdotto da Dio per nostro utile, mà accadutoci per nostra mala volontà; onde lo stesso Dio ci hà somministrato modo di liberarsene à nostro utile per mezzo della Grazia. A differenza degli Angioli, che per essere immutabili nelle loro operazioni, allorche caderono, non hanno avuta più grazia di cangiar volere, e di liberarsi dalla Condanna.

Inque-

In questo modo fù pubblicato il Costituto di Papa Vigilio; dopo la qual protesta avvedutosi l'Imperador Giustiniano del suo errore, liberò l'innocente Prelato dall'esiglio, e fattolo condurre verso l'Italia con tutti gli suoi Chierici si dichiarò Diffensore delle sue giuste ragioni. Mà le innumerabili noje, ed incommodità sofferte in queste sue travagliose calamità, per diffesa della Fede Catolica, non gli permisero di passar la Sicilia; mentre che in quel Regno sovragiunto da grave mal di pietra cessò di vivere l'anno 555. alli 17. di Febrajo, dopo un penosissimo Pontificato di quatordici anni, sette mesi, e 22 giorni. In tal tempo Totila Rè d'Italia distrusse per la quarta fiata la Città di Roma, benche poscia restasse egli vinto, e morto da Narsete Generale Cesareo; il qual Campione avendo pur anco superato, ed ucciso il Successore di Totila chiamato Teja si acquistò questo vanto, di avere estinto in Italia il Regno, e'l nome Gotico, ridonando alla corona di Giustiniano tutto il perduto. Illustravano allora la Chiesa di Dio Martino Vescovo Bracarense, M. Aurelio Cassiodoro, Procopio Gazeo, Giovanni Climaco, Dacio Milanese, Liberato Archidiacono, Evagrio, Venanzio, e Fortunato.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Vigilio.

XCI. DIVISIONE.

QUattro Concilj di Rifforma si celebrorono nella Francia, cioè il Terzo, il Quarto, e'l Quinto Aurelianese, ed uno Alvernense. *a* Il Terzo convocato in Aurelia, ò diciamo Orleans Città della Celtica ebbe per oggetto d'insegnare agli Popoli il modo di osservare la vera Fede, gli Riti della Chiesa, e le regole di cristiana professione: onde il di lui Promotore S. Lupo Vescovo di Lione pubblicò trentatrè Canoni, trà quali si rendono memorabili il Can. 2. *Che siano illecite le Nozze à Diaconi, e Suddiaconi.* il Can. 6. *Che gli Diaconi si ordinino di vinticinque anni, e gli Sacerdoti di trenta.* il Can. 10. *Che siano proibite le Nozze incestuose colla Matrigna, ò Figliastra, ò Cognata, ò Cugina, ò seconda Cugina, ò Moglie del Zio.* il Can. 14. *Che la Celebrazione delle Messe solenni si facci all'Ora di Terza.* il Can. 22. *Che gli Usurpatori dei Beni Ecclesiastici siano castigati severamente.* il Can. 25. *Che non si dia Penitenza pubblica agli Giovani per la loro fragilità, nè tampoco agli Maritati, se non hanno il consenso della Moglie.* il Can. 29. *Che nell'entrare in Chiesa si lascino le Armi alla Porta, nè si parta dalla Messa prima di non aver ricevuta la Benedizione.* il Can. 30. *Che gli Ebrei nei giorni della Settimana Santa stiano rinchiusi.* *b* Il Quarto Concilio Aurelianese convocato da Leonzio Vescovo di Bordeos decretò trentotto Canoni di Ecclesiastica rifforma, quattordici dei quali furono gli più considerabili, cioè. Can. 1. *Che si aspetti alla Santa Sede il determinare il giorno di Pasqua.* Can. 2. *Che si osservi uniforme l'osservanza del Digiuno Quaresimale.* Can. 3. *Che sia obligato ognuno di celebrare la Pasqua in Città, e non in Villa.* Can. 5. *Che il Vescovo sia consecrato nella sua propria Chiesa.* Can. 6. *Che gli Vescovi diano da leggere gli Canoni à suoi Chierici, acciò possi-*

a Binius In Syn. Aurelian. 3.

b Surius tom. 2. Concil.

possino ubbidirgli. Can. 7. *Che non si ammettino gli Chierici forestieri al servigio delle Chiese*. Can. 9. *Che le alienazioni dei Beni di una Chiesa, benche riuscissero à utile di un'altra Chiesa, siano sempre valide*. Can. 13. *Che gli Chierici non possino essere aggravati da pesi, e carichi secolari*. Can. 16. *Che non si adoperino mai Superstizioni, ò Invocazioni, da Idolatra nelle materie rurali*. Can. 22. *Che gli Parenti non possino sforzare le Figlie à maritarsi, ò pure à monacarsi*. Can. 23. *Che gli Servi delle Chiese non si prendino autorità di depredare l'altrui*, Can. 24. *Che non sia lecito il ricoverarsi in luogo sacro per aver libertà di far male*. Can. 26. *Che gli Vescovi castighino gli proprj Chierici negligenti, ò scandalosi senza riguardo al patrocinio dei Nobili, ò Potenti*. Can. 29. *Che le Donne trovate in fallo coi Chierici siano esigliate*. Can. 33. *Che nissuno possi eriggere delle Chiese, ò Oratorj, ò Capelle senza avergli provedute di dote sufficiente per alimento dei Chierici, e della Fabrica*. *a* Il Quinto Concilio Aurelianese si radunò da Sacerdote Vescovo di Lione, e trà gli suoi Canoni riuscirono assai utili il Can. 19. *Che le Sacre Vergini, se devonsi ritirare in Monasteri di Clausura, facciano un'anno di Noviziato, ò probazione; se poi in Monasteri senza clausura, osservino tre anni di Noviziato*. il Can. 20. *Che il Vescovo deputi un'Avvocato per gli Carcerati*. E'l Can. 21. *Che siano deputate delle Persone caritatevoli, le quali assistino agli poveri Infermi con alimenti, e medicine, secondo la possibilità della Chiesa*. *b* Restò congregato in ultimo un Concilio Provinciale di sedici Vescovi in Albret luogo dell'Alvernia Provincia delle Gallie, dove Onorato Vescovo di Burges decretò sedici Canoni sopra gli Sacramenti; trà quali si osserva al Can. 7. *Che le sacre Suppellettili non si possino adoperare in verun modo ad uso profano*.

a Surius tom. 2. Concil.

b Labbè tom. 2. Conc. fol. 402.

Quinto Concilio Generale Costantinopolitano secondo. Sopra la Causa dei tre Capitoli.

XCII. DIVISIONE.

LA perfidia Nestoriana, e l'empietà Eutichiana, che dai due Generali Concilj di Effeso, e di Calcedone si condannorono con tanto zelo di quei Santi Padri, non era per anco del tutto estinta nell'Oriente. Anzi la pertinace malizia dei suoi Settatori ogni giorno più si aumentava, ed accresceva, prendendo alimento maggiore ancor dagli errori di Origene. *c* Da questo morbo restorono infettate non solo molte Chiese Archiepiscopali, e Primati, mà ancora le stesse Patriarcali; provandone sintomi tali, che fù forza all'ultimo di segregare gli loro Pastori dalla universal Greggia di Cristo, acciocche non infettassero il ressiduo del Cristianesmo. Così accadde alla Patriarcale di Alessandria ingiustamente occupata da Timoteo Eluro, e da Pietro Moggo Eretici Eutichiani; così pur successe alla Patriarcale di Antiochia perfidamente invasa da Pietro Cnaffeo, e Severo Eretici Teopaschiti; nè diversamente provò la Patriarcale di Costantinopoli per la pertinace arroganza di Acazio, ed Antimo Vescovi Scismatici Nestoriani, introdotti per fro-

b Liberatius Diac. cap 15.

frode in quella Sede. A tai sconcerti si accrebbe la nuova pubblicazione della Eresia Nestoriana, diffesa già da tre Autori, per altro non condannati dall' ultimo Concilio Generale Calcedonese: *a* Quali furono, Teodoro Vescovo di Mosvestia in Cilicia oggi Meddesi di Caramania, Iba Vescovo di Edessa, e Teodoreto Vescovo di Cirene. E perche un male eccessivamente grande vuole in suo corteggio molti altri mali; si aggiunse à tutte queste rivoluzioni l'Eresia Origenista, dissotterrata da quegli Abissi, in cui per tanti anni era stata sepolta, per opera di due falsi Monaci della nuova Laura di S. Saba in Palestina, l'uno chiamato Nonno, e l'altro Leonzio Bisantino. Per apportar qualche rimedio à tutte queste irragionevoli novità fecero riccorso all'Imperador Giustiniano unitamente, e Pelagio Apocrisario Apostolico di Papa Vigilio, e Menna nuovo Patriarca Costantinopolitano, e gli Monaci di Gerosolima; acciocche si rissolvesse di coadunare un Concilio Generale di Vescovi Catolici, col mezzo dei quali fossero condannati gli Eutichiani, gli Teopaschiti, gli Nestoriani, e gli Origenisti; per purgare in tal modo l'Oriente da tutte l'Eresie, che l'infestavano. Questo pensiere dopo varie azioni assai condannabili si pose ad effetto in Costantinopoli nel Palaggio Imperiale, concorrendovi 165. Vescovi Orientali; e perche la causa principale di tale Adunanza furono le Scritture dei tre accennati Vescovi, perciò venne chiamato il Concilio dei tre Capitoli. *b* Si condannò per tanto Teodoro Vescovo di Mosvestia per essere vissuto licenziosamente, ed aver insegnati gli errori di Eunomio, ed Apollinare fino ai tempi di San Giovanni Crisostomo. Indi si condannò una Lettera scritta da Iba Vescovo di Edessa à Mario Persa in diffesa del detto Teodoro Mosvestense; come anco la Risposta fatta dal famoso Teodoreto Vescovo Cirenese contro le Catoliche rissoluzioni intraprese da San Cirillo Vescovo Alessandrino contro Nestorio: salvandosi però le Persone di questi due Capi, che per aver abjurata ogni cattiva opera si accettorono come Vescovi Cattolici dal General Concilio Calcedonese. Si riconobbero poi come Padri, e Dottori della Santa Chiesa Cattolica, Atanagio Vescovo Alessandrino, Ilario Vescovo Pittaviense, Basilio Vescovo Neocesariense, Gregorio Teologo Vescovo Nazianzeno, Gregorio Vescovo Nisseno, Ambrogio Vescovo Milanese, Agostino Vescovo Ipponese, Teofilo Vescovo Alessandrino, Giovan Crisostomo Vescovo Costantinopolitano, Cirillo Vescovo Alessandrino, Leone Magno Papa, e Procolo Vescovo Orientale. Ed all'ultimo si pubblicorono quattordici Canoni per condanna di tutte l'Eresie vertenti in tal tempo nell'Oriente; quali Azioni per essersi tutte approvate poscia dal Pontefice Vigilio, acquistorono pur anco à questo Concilio il bel titolo di Generale, ed Ecumenico.

a Ibidem c. 20.

b Baronius ad an. 552. n. 19.

Can. 1.

Che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo hanno una sola Natura, una sola Essenza, una sola Virtù, una sola Potenza, ed una sola Sussistenza; mà le Persone sono distinte in modo, che vi è Dio Padre, dal quale tutte le cose, Dio Figlio, per il quale tutte le cose, e Dio Spirito Santo, nel quale tutte le cose sono.

sono. Conforme si provò contro l'Eresia dei Sabelliani, e contro il secondo errore degli Origenisti, ed all'Eresia degli Alogiani.

Can. 2.

Che nel Verbo incarnato si ritrovano due Natività, una senza tempo, e senza Corpo dal Padre eterno avanti gli Secoli, e l'altra nei giorni ultimi dalla Vergine Maria sua Madre: nel modo che si accennò contro l'Eresia prima dei Metempsichi, di Valentino, di Pavolo Samosateno, e contro l'Eresia seconda di Ario, di Fotino, e di Macedonio.

Can. 3.

Che non erano due cose separate il Dio Verbo, che operò miracoli, e Cristo che patì morte, mà una sola Persona con due nature: giusta la riprovazione fatta contro l'eresia prima di Nestorio, e di Eutiche.

Can. 4.

Che le due Nature Umana, e Divina in Cristo, non erano due Persone, mà unite ambidue in una sola Persona: inerendo al sentimento, che dicemmo ai luoghi sopracennati.

Can. 5.

Che in Cristo non vi erano due Sussistenze, mà una sola, poiche il Verbo incarnato coll'assumere la Umanità non aveva portata un'altra sussistenza alla Trinità: conforme si disse contro l'Eresia prima di Nestorio.

Can. 6.

Che Maria Vergine era veramente Madre di Dio: nel modo provato contro la seconda Eresia di Nestorio.

Can. 7.

Che le due Nature, divina, ed umana erano sì distinte nel Redentore, che nè il Verbo si era trasfigurato nella Natura di carne, nè la Carne si era convertita nella Natura di Verbo: giusta la confutazione fatta contro Eutiche.

Can. 8.

Che Cristo Dio, ed Uomo è consustanziale al Padre secondo la Divinità, e consustanziale à noi secondo l'Umanità: conformandoci alle pruove fatte contro l'Eresia prima di Ario, e di Apollinare.

Can. 9.

Che non si deggiono dividere le adorazioni al Salvadore, mà con una sola adorazione fatta à Dio doversi adorare il Verbo incarnato con la sua carne: inerendo à quel tanto, che si è riferito contro l'Eresia seconda di Macedonio.

Can. 10.

Che il Crocifisso Gesù è il vero Signor della Gloria, e una Persona della Santissima Trinità: nel modo detto contro l'Eresia prima di Pavolo Samosateno, e la seconda degli Ecclesiastici.

Can. 11.

Che siano detestati quelli, che non detestano Ario, Eunomio, Apollinare, Nestorio, Eutiche, ed Origene con tutti gli loro Scritti, e Seguaci.

Can. 12.

Che sia scommunicato Teodoro Mosuesteno per aver detto, che Cristo fosse puro Uomo sottoposto alle passioni, e concupiscenze; donde ne sembrava, che la nostra Religione fosse divenuta una Setta simile alla Platonica, ed Epicurea: conforme fù detto contro l'Eresia seconda di Fotino.

Can. 13.

Che sia scommunicato, chi diffende gli empj Scritti di Teodoreto, coi quali s'impugna la Dottrina del Concilio Effesino contro gli dogmi di S. Cirillo.

Can. 14.

Che si condanni chi diffende la Lettera del Vescovo Iba, dove si pruovano l'Eresie di Nestorio contro le verità Catoliche.

PELAGIO I. PONTEFICE LXII. L'Anno 555.

PARAGRAFO LXII.

Dopo tre mesi, e cinque giorni di Sede vacante fù creato Papa Pelagio Primo di questo nome, già Archidiacono del morto Vigilio, e Figlio di un Console Romano chiamato Giovanni, che allora esercitava la carica di Vicario Imperiale in Italia. a Egli non potè assumere il possesso del Pontificato, finche non ebbe ricevuta la conferma dall' Imperador Giustiniano; essendosi questo usurpata tal'autorità, come ancor fecero molti dei suoi Successori per contraporsi agli Rè Goti, che per l'addietro usorono un simile dominio sopra la Dignità Pontificia. Onde avuta in ultimo la firma di Cesare, e riconosciuto da tutti per legitimo Vicario di Cristo, per prima operazione sua confermò il Quinto Sinodo Generale di Costantinopoli, scrivendone sopra tal'affare una particolar Lettera à Chilberto Rè di Francia. Decretò poscia, *Che nissuno ardisse accestarsi agli Ordini, ò Dignità Ecclesiastiche per mezzi illeciti di favori, ò di Danari: Che gli Sinodi Generali non si potessero convocare senza l'autorità Pontificia: Che nei giorni di Digiuno si celebrasse la Messa sull'Ora di Nona: Che nello stesso Sacrifizio della Messa si dovesse orare per gli Defonti: E che gli Eretici, ò Scismatici*

a Ciaconius in ejus Vita.

ismatici non volendo ritornare alla vera fede potessero essere astretti dalla potestà secolare. Dopo quali Decreti avendo saggiamente governata la Chiesa per lo spazio di quattro anni, nove mesi, ed otto giorni, morì l'anno 560. alli due di Marzo.

S. GIOVANNI III. PONTEFICE LXIII. L'Anno 560.

PARAGRAFO LXIII.

PEr lo spazio di cinque mesi, meno pochi giorni, fù vacante la Cattedra di San Pietro, finche concordandosi il Clero Romano creò à quella sublime dignità San Giovanni terzo di tal nome, Figlio di Anastagio Catellino Console di Roma, ed Uomo dotato di una santa vita, e di una somma dottrina. *a* In questo tempo l'Imperio Orientale principiò sperimentare gli ultimi crolli della sua potenza per l'inaspettata comparsa dei Longobardi in Italia, e per la sciocca imprudenza dei Cesari Greci. La Imperadrice Teodora, con adescar di soverchio lo Sposo suo Giustiniano aveva fatto terminare le differenze proposte nel quinto Concilio Generale con tal disunione trà Prelati Catolici, che molti Vescovi Occidentali ritirandosi disgustati nell'Italia pubblicorono la loro malevolenza con eriggere il Patriarcato di Aquileja in onta del Patriarca Costantinopolitano. Morì finalmente Giustiniano poco sicuro della sua salute, e poco amato dalla Chiesa, nella quale aveva voluto farla più da Teologo, che da Suddito. Ed alla di lui morte l'Imperadrice Soffia Moglie del nuovo Cesare Giustino intraprendendo le veci della estinta Teodora, ancor essa con intempestivi consigli facendosi padrona dello Sposo mantenne le disunioni nella Chiesa, e forsi anco le averebbe accresciute, se la incauta sua baldanza non l'avesse precipitata in un'altro male, che fù l'ingiusta condanna recata al suo gran Capitano Narsete, fatto già Duca, ed Esarca dell'Italia, e poscia privato di ogni uffizio per una picciol'ombra di sospetto, astutamente rifferita dagl'invidiosi Emoli suoi. Fù fatto Esarca in sua vece un tal Flavio Longino; mà il tradito Narsete pensando alla vendetta di un sì ingiusto affronto, ben trovò il modo di distruggere assieme con i Nemici suoi, ancor il Principe, che troppo credulo l'aveva così ingiuriato, dopo tante imprese da lui fatte per suo servigio. Chiamò adunque alla distruzzione dell'Italia un ressiduo della barbarie Gotica sotto il comando di Alboino Rè dei Longobardi; e mentre la Monarchia Ecclesiastica stava tuttavia involta trà mille sconcerti per le passate imprudenze della Imperadrice Teodora, fece che la Monarchia secolare restasse ancor essa tutta imbarazzata di scempj, e ruine in pena delle folli rissoluzioni della Imperadrice Soffia. Il Santo Pontefice Giovanni trà la folla di tanti travagli si applicò à tutt'Uomo per mantener il vero culto verso la Fede, la dovuta rifforma de' costumi, ed il necessario acce-

a Anastasius Bibliotec.

accrescimento dei Fedeli. Coll'opera sua si convertirono alla credenza di Cristo gli Armeni nell'Asia, e gli Etiopi nell'Africa; si riparorono le fabbriche delle Chiese con ogni studio, e si sollevorono gli Poveri con ogni zelo. Perche poi la mancanza dei Sacerdoti recava non picciolo pregiudizio alla pietà Cristiana, s'inventò da esso l'uso delle Commende; ch'era un raccomandare le Chiese, e loro Beni ai Secolari timorati di Dio, e di buoni costumi, acciocche dessi ajutassero gli Sacerdoti nel sovvenire agli Poveri, nell' ammaestrare gl'Ignoranti, e nel diffendere gli diritti Ecclesiastici. Dopo tali, e tante operazioni del nostro Santo Pontefice Giovanni carico d'anni, e di meriti, cessò di vivere al Mondo, per vivere ai premj celestiali eternamente; notandosi la sua morte agli tredici di Agosto l'anno 572. dopo essere vissuto Pontefice dodici anni, e sedici giorni.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Giovanni Terzo.

XCIII. DIVISIONE.

QVattro Concilj si celebrorono in questo tempo, dalle conclusioni dei quali ne ricevè tant'utile la Chiesa universale, che sebben fossero Provinciali, pur tuttavia sin'ora ne mantiene, e custodisce le loro memorie. In Braga Città della Spagna citeriore, ora Portogallo, situata trà gli due Fiumi Migno, e Duero se ne celebrorono due, uno da Lucrezio Vescovo Braggarense, e l'altro da Martino di lui Successore. a Il Primo ebbe per oggetto l'abbattere varie Eresie, e spezialmente gli Professori di Chiromanzia, nel numero de cui Canoni sono considerabili gli seguenti; cioè Can. 9. *Che nella condannagione degli Eretici si dipenda in tutto dalla Sentenza della Sede Apostolica*. Can. 16. *Che sia proibita l'arte di Chiromanzia, cioè dell'indovinare per mezzo de segni trovati nelle mani*. Can. 20. *Che gli Sacerdoti si servino nella Messa del Saluto di Rutte, cioè Il Signore sia con voi, à che il Chierico risponda; E col tuo Spirito*. Can. 27. *Che il Diacono porti la Stolla sulle spalle, e non sul Collo*. Can. 29. *Che nell'Vffizio non s'introduchino Salmi nuovi, mà si osservi il Rito Romano*. Can. 30. *Che gli Chierici non si ammettino à cantar detto Vffizio in Chiesa, se non hanno l'Abito Clericale, e il Soprapelicio*. Can. 31. *Che gli Laici non entrino à communicarsi nel Presbiterio*. Can. 32. *Che per fuggire l'error dei Priscillianisti circa il condannare l'uso delle Carni, si usi dai Chierici religiosi il mangiare almeno dell'Erbe cotte nel brodo*. Can. 34. *Quei che si uccidono da se medesimi, e gli Cattecumeni morti senza il Battesimo restino privi dell'Ecclesiastica Sepoltura, e delle Offerte fatte per l'anime loro*. Il Secondo Concilio Bragarense trattò sopra gli Riti delle Visite Episcopali, e degli Uffizj sacri, notandosi trà gli suoi Canoni per gli più celebri li seguenti: cioè, Canone 1. *Che il Vescovo nelle sue Visite della Diecesi esamini prima il Clero, se adempisce le sue parti, se am-*

a Surius tom. 2. Concil.

b Labbè tom. 5. Concil. f. 894.

se amministra rettamente gli Sacramenti, e se attende con accuratezza agli divini Uffizj, castigandone gl'Imperiti, ò Negligenti: poscia ammonisca il Popolo alla fuga del Vizio, e gl'istruisca nella Dottrina Cristiana. Can. 2. *Che in tal funzione il Vescovo non ricevi altra ricognizione, che due Soldi per cattedratico; avvertendo di non imbrattarsi le mani nel ricevimento dei Doni.* Can. 5. *Che il medesimo non riceva cosa veruna per la Benedizione, ò Consecrazione di suppelettili sacre, se pure non gli viene donata per spontanea cortesia.* Can. 6. *Che le Chiese consecrate di nuovo siano dotate, e gli suoi Padroni non possino ricevere le Offerte ivi fatte dai Popoli.* Can. 7. *Che il Battesimo si amministri senza pagamento, se pure gli Parenti del Battezzato non offerissero qualche cosa spontanea per loro divozione.* Can. 8. *Che le Accuse date ai Chierici siano giustificate da due, ò tre Testimonj, altrimenti resti Scommunicato l'Accusatore.* Can. 10. *Che il Sacerdote debba celebrar la Messa à digiuno sotto pena di Degradazione facendo il contrario, e similmente nissuno ardisca communicarsi non digiuno sotto pena di scommunica.* a Si convocorono poi nella Francia altri due Concilj di Rifforma, l'Uno in Lione da Nuizio Vescovo contro dei Vescovi scandalosi di Gap, e di Ambrun; b e l'Altro in Tours da Protestato Vescovo Remense, e fù il Secondo Concilio Turonese, Dove trà gli altri Canoni furono memorabili gli seguenti, cioè, Can. 2. *Che gli Chierici stiano trà loro concordi per dar buon esempio agli Laici.* Can. 3. *Che il SS. Sacramento della Eucaristia sia conservato sull'Altare sotto la Croce.* Can. 4. *Che gli Laici nelle Sacre Funzioni non si ponghino nei luoghi dei Chierici, ò delle Donne.* Can. 5. *Che ogni Città procuri di alimentare gli proprj Poveri, acciò non vadino vagando per gli altri Luoghi.* Can. 7. *Che il Vescovo dovendo deporre qualche Abate, ò qualche Sacerdote, proceda col consiglio de' suoi Chierici.* Can. 10. *Che gli Chierici si procaccino colle proprie mani il Vito, el Vestito, per non aver occasione d'introdurre delle Donne in Casa à suo servigio.* Can. 13. *Che il Vescovo non possi tener in Casa altre Donne, che la propria Sorella, ne ammetti veruno à dormire nel suo Letto per fuggire ogni neo di scandalo.* Can. 14. *Che ogni Monaco abbia la sua Cella separata per non disporsi alle dimestichezze.* Can. 15. *Che gli Monaci non possino contraere Matrimonio.* Can. 16. *Che alle Donne sia interdetto sotto pena di Scommunica l'entrare nei Chiostri dei Religiosi, e nella medesima pena incorra l'Abate, che non le discaccia.* Can. 17. *Che nella recitazione dei divini Uffizj si aggiunga l'Alleluja in fine di ogni Salmo.* Can. 18. *Che gli Monachi dal giorno di Pasqua sino à Pentecoste debbano digiunare solo gli tre giorni delle Rogazioni; indi digiunino per tutta la Settimana di Pentecoste, e nel progresso degli altri Mesi sino ad Agosto si osservi tal digiuno nei soli Lunedì, Mercoledì, e Venerdì di ogni Settimana. Nel Mese poi di Agosto siano assoluti dal Digiuno à causa della continua celebrazione delle Feste dei Santi: e nei Mesi susseguenti di Settembre, Ottobre, e Novembre si ripigli il digiuno dei tre giorni per ogni Settimana; Giunto il Mese di Decembre si osservi la cotidiana astinenza per sino al giorno di Natale, dal qual tempo sino all'Epifania ne restano esenti; eccettuati però gli primi tre giorni di Genaio, nei quali per abiurare le antiche dissolutezze dei Gentili si celebrano le Processioni, e gli Digiuni. E poscia dalla Epifania sino à Quaresima si ripprende il digiuno dei tre giorni per Settimana, conforme fù detto di sopra.*

a Gregor. Turon. l. 5 hist. c. 20

b Caranza summ. Concil.

sopra. Can. 19. *Che gli Preti Rurali caminino sempre con qualche Compagno, per fuggire la troppa licenza di trattare*. Can. 22. *In detestazione delle Feste Baccanali, che solevano celebrare gli Gentili agli ventidue di Febrajo ponendo dei Cibi sopra gli Sepolcbri de' Morti s'instituisce la Festa della Cattedra di San Pietro*. Can. 23. *Che nei divini Uffizj si cantino gl'Inni di Sant'Ambrogio*. Can. 24. *Che siano scommunicati gli Usurpatori dei Beni di Chiesa*; Can. 26. *Che siano pur scommunicati gli Oppressori dei Poveri*.

Degl'Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Giovanni Terzo.

XCIV. DIVISIONE.

20. *Monaci Borgognoni di S. Colombano.*
21. *Monaci Alemani di S. Gallo.*
22. *Monaci Spagnuoli di S. Emiliano.*

TRà le Virtù, che alimentano la Carità Religiosa, se ne contano cinque, che riescono tutti al proposito per tal ministero; cioè una esatta sofferenza, Una indifferente Eguaglianza, Una pronta Ubbidienza, Una affettuosa stima del suo Prossimo, ed Una sincera Umiltà in tutte le nostre operazioni. Con simili provedimenti dilatorono à meraviglia l'Instituto Monastico di San Benedetto quei suoi due primi Figli Spirituali San Mauro, e San Placido; l'uno divenuto Apostolo dei Monaci Francesi, e l'altro Padre dei Monaci Siciliani. E perche l'Esercizio delle Virtù Cristiane vien congiunto per sua natura ad un gran desio di diffondersi nel suo Prossimo, e di mirar ampliata la prosapia delle medesime virtudi nel cuore di ognuno; perciò trè gran Santi Successori della Monastica disciplina del prefato San Benedetto si disposero à fondar tre famose Colonie, ò diciamo Congregazioni del loro gran Padre; per invitar gli Popoli in esse à coltivar la carità religiosa con tutte le parti, che noi sopra accennassimo, *a* San Colombano fù il primo, nato da una principal Famiglia della Francia, e tanto amatore della claustrale ritiratezza, che fino dai più teneri anni ancor contra voglia della Vedova Madre si ritirò nel Monastero Benchorre; dove avendo appresi tutti gli principj di una esatissima perfezione, si servì di essa per instituire nella Borgogna, la Congregazione Lussoniese, che hà conservate per moltissimi anni le rifformate sue direzioni. *b* Dopo lui seguì il di lui Discepolo San Gallo Scozzese di nazione, che istituì una nuova Congregazione di Monaci in varie parti dell'Alemagna, illustrando con suoi miracoli gli Monasteri di Brigante, di Arbona, e di Costanza, come si legge nelle Lezioni dell'Uffizio suo. *c* Per terzo Propagatore dei Monaci Benedettini uscì alla luce nella Castiglia vecchia un tal San Emiliano, che desioso di ampliare l'Ordine del suo Santo Padre nella Spagna, non lasciò fatica, che

a Ex lection. Breviar. Monast.

b Ibidem.

c Ex ejus Vita.

cà, che non intraprendesse; finche gli venne in acconcio di effettuare gli suoi desiderj con tanto affetto di quei Popoli, e con tanti prodigj del Signore, che si è guadagnato l'insigne titolo di Padrone delle Spagne.

Dell'Eresie inventate sotto Papa Giovanni Terzo.

XCV. DIVISIONE.

73. *Fantasiasti da Giulio Alicarnasseo.*
74. *Agnoiti, ed Ignoiti da Temistio Diacono.*
75. *Giacobiti da Giacomo Siro.*
76. *Gnosimachi da alcuni Greci.*
77. *Entichianisti da Entichio Costantinopolitano.*
78. *Armeni da Teoriano.*

NOn vi è modo più facile da ingannarsi negl'interressi della Fede, che il secondare la fraudolenza degli Eretici, allorche à simiglianza del Tentatore di Cristo si servono dell'Autorità Scritturale per approvare le loro Sentenze. Ad ogni loro più tenue dogma vi aggiungono un gran passo di Scrittura pessimamente interpretato, ed in tal modo fabbricano un gran precipizio alle Anime incaute degl'Imperiti. Alcuni di questi Procuratori dell'Infernale fraudolenza sogliono inventare anche nuove sentenze, e colla Scorta degli Scritti di qualche Antico Autore difficile à spiegarsi, servendo à loro di appoggio ogni oscurità di dogma, comprovano gli proprj detti, come se fossero verità vangeliche; non vergognandosi tallora di profanar la memoria dei Santi, con fargli dire à lor favore, quel tanto che dissero molto diversamente, da quel ch'essi presumono. Così doppiamente armati di un Vangelo spiegato contro la ragione, e di un Sacro Autore addotto contro la Giustizia, indorano le loro follie, per dar inciampo ai Fedeli più inesperti, e riesce loro sovente in acconcio di fare gli acquisti, che desideravano. In questo modo accadde à Giulio Alicarnasseo, à Temistio Diacono, ed à Giacomo Siro, tre Ingegni Soffistici dell'Oriente, e tre Discepoli delle passate Eresie; che studiando la Scrittura secondo il proprio genio, la insegnavano ai Popoli tutta al rovescio, di quel che ricchieda la sua legittima spiegazione. *a* Il Primo pubblicando, chè il Corpo di Cristo fosse impassibile, diede l'origine ad alcuni Fantasiasti; che brevemente da noi si convincono alla Prima Eresia di Apelle, ed alla quarta Eresia dei Messaliani. *b* Il Secondo con insegnare, che Cristo non sapesse il giorno del Giudizio, introdusse gli Agnoiti, ò Ignoiti; che si confondono dallo stesso Dio, allorche per bocca d'Isaia dice: *Il Giorno ultimo della vendetta stà nel mio cuore*. *c* *d* E se Cri-

a Joan. Damasc. lib. de heres.
b Ibidem.
c Esai. 63.
d Luc. 10. Ioan. 27.

a Act. 1.
b Nicephorus l. 18. c. 45.

sto ci accerta, *che il Padre eterno gli aveva concesso il dominio sopra tutte le cose*, in conseguenza doveva aver pur anco la scienza di quell'ultimo Giorno, *a gli cui momenti sono posti nella podestà del Padre*. *b* Il Terzo poi predicava, Che non si dasse la Confessione auricolare, essendo sufficiente la sola Confessione à Dio; donde uscirono gli Giacobiti, che si abbattono colle seguenti Scritture. *c* Cioè, coll'essersi mandati da Cristo gli Lebrosi ai Sacerdoti perche si purificassero; *d* l'essersi detto dal medesimo agli Apostoli nell'atto di dar loro lo Spirito Santo, *che gli Peccati rimessi da essi in Terra, sarebbero pur anco perdonati da Dio in Cielo, laddove gli Peccati non rimessi da loro, avrebbero ricevuta egual sorte ancor da Dio*. *e* Perloche l'Apostolo ci obliga *à confessarci l'un l'altro gli nostri peccati*, conforme costumorono gli Fedeli sin dal principio della Chiesa nascente. Dopo queste tre Eresie sortirono pur anco dall'Inferno altri tre grandi Errori, che per molto tempo recorono non lieve fastidio alla Catolica Fede.

c Luc. 17. Matt. 8.
d Joan. 20. Matt. 18.
e Iacob. 5. 16. Acta 19.
f Macer ad Verb. Gnosimachi.

Il Primo si dettò da alcuni Greci, *f* e consisteva nel negare tutta la Scrittura Sacra, onde si apellorono Gnosimachi, cioè Nemici del sapere, che per essere contumaci nel ricevimento de' primi principj rettamente si ponno giudicare indegni, non solo di riceversi nel numero dei Fedeli, mà ancora di annoverarsi trà gli Animali ragionevoli. Poiche vi fù Carpocrate, che negava il Testamento vecchio, Lutero che negò gli Macabei, Cerdone che negò gli Vangelj, Cerinto che ricevè solo il Vangelo di San Matteo, Severo che negò gli Atti Apostolici, Ebione, che negò le Lettere di San Pavolo, Lutero sopracennato che negò l'Epistola di San Giacomo, e gli Alogiani, che negorono tutte le opere di San Giovanni Vangelista: mà il negar tutto è un dire, di non credere alla Chiesa di Cristo, che c'insegnò tali Scritture.

g Alphonsus à Castro advers. hære. verbo Resurectio.
h Iob. 19.
i Ioan. 11.
k Luc. 24.

g Il Secondo errore si produsse da Eutichio Vescovo Constantinopolitano, e consisteva nel dire, Che gli nostri Corpi nell'ultimo giorno dovessero rissorgere impalpabili, ed invisibili; mà si revidde poscia Eutichio per le ragioni addottegli in contrario da S. Gregorio. Confessandosi da Giobbe, *h* che *doveva rissorgere nell'ultimo giorno, circondarsi di nuovo colla suà pelle, e vedere colla sua medesima carne IDDio Redentore, servendosi per tal visione de' suoi proprj occhi, e non di altre pupille*. *i* Similmente confessò tal Rissurezione la Sorella di Lazaro Marta, k el Salvadore per tal causa si fè toccar la Piaga del Costato da San Tomaso dopo la sua Ressurezione, acciocche nella di lui incredulità si corroborasse la nostra Fede.

l Gnido Carmelita in Summ. de hæres.

Il Terzo errore si pubblicò da Teoriano nell'Armenia, *l* donde sono originati gli Armeni, che si diffondono in quindici capi di Eresia. I. Che Adamo, se non avesse peccato, non averebbe procreata l'Umana spezie per mezzo della natural commistione, contro il qual sentimento si parlò nella prima Eresia dei Pelagiani. II. Che il Battesimo non abbia veruna forza, ò virtù; à qual proposizione erronea si rispose all'Eresia settima dei Messaliani, e nel Concilio Milevitano. III. Che il Battesimo della Chiesa Roma-

na sia

na sia invalido, onde si debbano ribattezzare gli Latini, che vengono alla loro Setta: qual Eresia si convinse all'Eresia dei Rebattezzanti, ed alla terza di Tertulliano. IV. Che non si possa conferire il Battesimo senza dare il Sacramento dell'Eucaristia: qual dogma si confutò da noi nella detta Settima Eresia dei Messaliani. V. Che gli Beati non vedano l'Essenza di Dio, mà solo una certa Chiarezza di quella Essenza, in cui consiste la Beatitudine: qual Sentenza vien riprovata dall'Apostolo con dire; a *Che al presente miriamo Dio per enigma à simiglianza di uno specchio, mà essendo in gloria lo mireremo à faccia à faccia.* b Così ce lo assicura l'Apocalisse, dicendo, *che gli Beati vedranno la di lui faccia, conforme avvisa Christo degli Angioli, che mirano sempre il suo volto.* Perloche il Salmista esclamava; c *Allora mi sazierò, quando sarà comparsa la tua gloria.* VI. Che non si dia verun Anima, che possi veder Dio prima del Giudizio universale; deducendosi al contrario nella Scrittura, che promette al buon Ladrone subito dopo la Morte il Paradiso, d *Oggi sarai meco in Paradiso*; e questa è quella *Casa eterna preparataci in Cielo, per dartela dopo essersi distrutta la Casa terrestre del Corpo*; nel modo accennato da San Pavolo. Onde elevandosi à Dio diceva; f *Io desidero di disciogliermi da questo Corpo, e venire al Cielo per abitare con Cristo.* VII. Che Dio sia mendace; qual bestemmia si abbatte da Geremia, che dice, g *Il Signore è un Dio vero*, el Vangelo ripporta per bocca di Cristo, h *Io sono la Via, la Verità, e la Vita.* VIII. Che il Sacramento dell' Eucaristia si debba fare nel Pane fermentato, e non nell'azimo, i e pure leggiamo, *Che Cristo instituì tal Sacramento nel primo giorno degli Azimi*, k in cui non era lecito agli Ebrei il mangiar pane fermentato. IX. Che non si dasse il Giudizio universale; contro lo stesso Vangelo, che dice, l *Che nel Giorno del Giudizio si procederà con più misericordia verso gli Sidonj, che verso gli Ebrei*; e l'Apostolo ci avvisa, m *Che tutti staremo avanti il Tribunale di Cristo.* X. Che il Pontefice non avesse il Primato sopra la Chiesa di Cristo: contro la qual opinione se n'estrae la risposta sul principio di questa Parte al Punto Secondo Proemiale. XI. Che nella Chiesa non vi fossero gli sette Sacramenti: in detestatione del qual Sentimento si parlò al Paragrafo Primo nelle Costituzioni Apostoliche al Titolo dei Sacramenti. XII Che l'Inferno fosse vna idea inventata dai Cristiani: à qual proposizione eronea oltre le Infinite Scritture che dimostrano la verità di questo luogo; n minacciandosi ai Rei, che discenderanno vivi nell'Inferno, che questo sarà la Casa loro, e come tante Pecore da macello saranno ivi poste; o dichiarandosi ancor da Salomone la insatiabilità di tal luogo, da Isaja la di lui profondità, dalla Cantica la durezza delle sue Pene, e dal Vangelo l'eternità sua, mentre il Ricco Epulone irremissibilmente vi fu sepolto. Di vantaggio dalle medesime Scritture si apprende, che le di lui pene non sono un solo terrore, come s'insognavano gli moderni Eretici, nè tampoco una mera ansietà di conscienza; p *mà un vero abbrugiamento di fuoco, e di solfo*, servendogli di nutrimento una materia combustibile perpetua, e di vento eccitante lo stesso fiato di

a 1. Corint. 13.
b Apocal. 22. Matt. 18.
c Psal. 16.
d Luc. 23.
e 2. Corint. 5.
f Philip. 1.
g Hierem. 10.
h Ioan. 10.
i Matt. 26. Matt. 14. Luc. 22. Ioan. 11.
k Exod. 12.
l Matt. 12.
m Rom. 14. 2. Corin. 5.
n Num. 16. 33. Iob. 17. 13. Psal. 48. 15.
o Proverb. 30. 16. Esai. 7. 11. Cant. 8. 6. Luc. 16. 23.
p Isai. 30. vlt.

a Psal. 107. Dio sdegnato. a Pioveranno sopra di essi à diluvio gli Carboni il fuo-
Psal. 119. 11. co, el Solfo; b *Dio gli porrà nelle carni dei Vermi rodenti*, acciò ne senti-
b Iudit. 16. 21. no pena in eterno, dovendo esser questa la Vendetta della Carne
Eccli. 7. 19. c Iob. 10. vlt. dell'empio. c *Iui non vi sarà altro, che Tenebre, e miserie*; d *Sarà crucia-*
d Marc. 9. 42. *to il Peccatore dalle fiamme*, e e siccome il di lui Verme della coscien-
e Isai. vlt. vlt. za non morirà mai, così pur anco il fuoco non resterà mai di abbru-
Luc. 16. 24. giarlo. f *Nè vi sarà più remissione per gli Dannati*, poiche mai più in eter-
Matt 25. 41. f Psal. 48. 10. no potranno mirare il lume Divino. XIII. Che non vi sia altrimen-
2. Thessal. 1. 9. ti il Purgatorio: contro la qual'opinione si legge nel Vangelo, g *Che*
g Luc. 12. 48. *chi fece qualche picciolo errore, degno di pena, sarà percosso con poche sferza-*
h Matt. 25. 41 *te*, à differenza dei gran Peccatori, h *che saranno scacciati in eterno colla*
i Corint. 3. 13 *maledizione di Dio*. i Così dice l'Apostolo, *che il Signore nel particolar*
k 1. Petr. 1 7. *Giudizio condannerà molti al fuoco, per salvargli poscia per mezzo di tal purga-*
l Eccli. 11. 29. *mento*, k *nel modo che si purga l'oro nelle fiamme*. l Con questa Pena tem-
porale del Purgatorio si farà la denudazione, cioè lo scuoprimento
m Apocal. 5. 13. delle opere dell'Uomo: m le Anime del Purgatorio sono quelle Crea-
ture, che per riporto dell'Apocalisse, *stando sotto la Terra dicono le lodi*
n Malach. 3. *à Dio; ed all'Agnello divino*: n Che perciò predissero gli Profeti, *che il*
o Esai. 4. *Signore nel giorno della sua Venuta sederà mondando gli Figli di Levi, in quel*
modo che si purga l'oro, e l'argento; o *lavando tutte le macchie delle Figlie di*
Sionne per mezzo dello Spirito di Giudizio, e dello Spirito di fuoco. XIV. Che
tutti gli Uomini prima della Passione di Cristo fossero dannati per il
peccato dei primi Parenti: contro il qual sentimento si legge nel Van-
p Luc. 16. gelo, p *che vi era il seno di Abramo, come luogo di salvazione per il Povero*
Lazaro; ed in tal luogo non solo vi si trovavano gli Patriarchi Abra-
q Matt. 8. mo, Isacco, e Giacobbe, q *mà vi dovevano andar molte Genti dall'Orien-*
r Hebr. 11. *te, e dall'Occidente per riposarvi*, r oltre che dall'Apostolo si dichiara-
no salvi Abelle, Enocche, Mosè, Davidde, ed altri molti, che vis-
s Matt. 27. 52 sero prima della venuta di Cristo, s *e che alla sua morte rissorsero dal son-*
Sap. 3. 1. *no*: onde convien dire, che avanti l'Incarnazione del Salvadore tut-
te le Anime Giuste si salvavano. XV. Che nel Giorno del Giudizio
universale tutti gli Uomini debbano rissorgere col sesso virile: qual
eresia si convince da quel tanto, che dicemmo contra l'Eresia di
Eutichio. Poiche se ognuno deve rissorgere col medesimo Corpo,
t Genes. 1. che prima aveva vivendo, così pur anco douerà riassumere il suo
primiero sesso; t *essendosi creato da Dio l'Uomo, e la Donna, ac-*
ciocche ognun operasse conforme il proprio stato, e così ognuno nello
stesso stato ricevesse la pena, ò il premio da lui meritato.

BE.

BENEDETTO I. PONTEFICE LXIV.
L'Anno 573.

PARAGRAFO LXIV.

ERano tante, e sì gravi le calamità, che opprimevano l'Italia per le armi dei Longobardi, le quali à simiglianza di una impetuosa Fiumara inondavano tutte le Terre ancor ben più munite, e diffese; che la Chiesa di Dio si tenne vacante per lo spazio di dieci mesi, e tre giorni; non sapendo il Clero Romano à che risoluzione appigliarsi per le strane peripezie, che causavano ogni giorno le licenze militari. *a* Elevorono in ultimo alla dignità Pontificia un tal Benedetto figlio di Bonifazio Bonoso Cittadin Romano, Monaco di professione, ripieno di santi costumi, e così dotto nelle sacre lettere, che confuse più di un'Eretico, e convertì più di un Peccatore. Molti Scritti si mirano da lui dettati con somma erudizione, e dopo varie Apostoliche fatiche, crescendo tuttavia le oppressioni dell'Italia, morì per puro affanno alli sedici di Agosto, del 577. dopo aver tenuto il governo della Chiesa quattro anni, e due mesi, mentre si governava l'Imperio da Giustino il giovane, e'l Regno Italiano da Cleffo Dafone. Illustrandosi questa età da San Gregorio Vescovo Turonese, da S. Giovanni Patriarca di Costantinopoli, da S. Germano Vescovo di Parigi, e da S. Leandro Vescovo di Toledo.

a Platina in ejus Vita.

PELAGIO II. PONTEFICE LXV.
L'Anno 577.

PARAGRAFO LXV.

QUasi allo stesso tempo mancorono in Roma il Pontefice Benedetto, in Costantinopoli l'Imperador Giustino, ed in Pavia il Rè Cleffo; mà non cessorono all'Italia l'incominciate sciagure; poiche alla morte di Cleffo divisasi la più bella parte del Regno Italiano frà trenta Duchi Longobardi, divenne ogni luogo un deplorabile trastullo delle loro barbarie. Mentre questi si accingevano all'assedio di Roma, per divenire col di lei acquisto Possessori assoluti di tutte le Provincie Italiche si elesse dal Clero Romano per Pontefice Pelagio Secondo di questo nome, Romano di Patria, Monaco di professione, e figlio di Vingeldo nobilissimo Goto. *b* Questo seguì dopo tre Mesi, e dieci giorni di Sede vacante; e nello stesso istante in Costantinopoli s'inalzò al Seggio imperiale un generoso Capitano per nome Tiberio, che fù il secondo Imperador di questo nome. Il Pontefice Pelagio provò agli suoi giorni tutti gli disastri, che ponno addolorare l'Umanità nostra; poiche pro-

b Anastasius Bibliotec.

segui-

seguiva ancora l'assedio di Roma, quando all'improviso il fiume Tevere con una portentosa inondazione ruinò tutte le parti di quella Reggia, che non potevano essere distrutte dalle armi nemiche. Agl'incommodi della Guerra, che avevano sconvolte sossopra tutte le Provincie, si aggiunsero gli disagi di orribili Tremuoti, e di una crudelissima Carestia; ai quali mali per epilogo di ogni disgrazia vi si accoppiò un violente Contagio, dalla veemenza del quale non andò immune nemen lo stesso Pontefice. Nè mancorono di unirsi alle angosce corporali le disaventure spirituali, propagandosi tuttavia l'Eresie sopracennate, con grave sconcerto di tutto il Catolichismo. Contro gli quali errori il Pontefice Pelagio fece varj decreti; condannò gli Diffensori dei tre Capitoli, già riprovati nel quinto Concilio Generale Costantinopolitano; dichiarò, che nissuno potesse usurpare il titolo di Vescovo Ecumenico, per essere proprio del solo Pontefice Romano; e scrisse molti ordini contro alcuni Vescovi, che si allontanavano dalla Disciplina Ecclesiastica. Ridusse alla fede la Provincia di Baviera, confirmò il Catolichismo nella Francia, e nella Germania; canonizò gli passati cinque Concilj Generali, rissolvendo, che al solo Pontefice si aspettava il convocare gli Concilj. Volle, *Che gli Chierici ordinati al Suddiaconato fossero indispensabilmente obligati alla Recitazione delle sette Ore Canoniche*; e *Che nella Messa si recitasse il Prefazio prima del Canone*, avendone lui composti nove per diverse occasioni di Feste, e solennità. Così dopo essere egli vissuto nel Pontificato dodici anni, due mesi, e dieci giorni; avendo erette, ed ornate varie Chiese, e Spedali, morì colpito di peste l'anno 590. agli cinque di Febrajo; mentre signoreggiava l'Imperador Maurizio in Oriente, e Flavio Antario in Italia.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Pelagio Secondo.

XCVI. DIVISIONE.

SEtte Concilj si notano convocati nella presente età, per riformare gli Riti della Chiesa, per abjurare l'Eresie, e per ordinar gli costumi sconci dei Cristiani. *a In Roma* si fece il Primo, dove restorono pubblicati nove Prefazj da cantarsi alla Messa; cioè per il Natale, per l'Epifania, per la Quadragesima, per la Croce, per la Pasqua, per l'Ascensione, per la Pentecoste, per la Beatissima Vergine, e per gli Apostoli. *b In Auserre* Città della Borgogna posta sul fiume Gionna, si convocò il secondo Concilio detto Antisiodorense da Anacario Vescovo; dove trà le canoniche sue riforme si leggono dodici Canoni degni di particolare riflesso. Can. 2. *Che gli Sacerdoti avvisino nel giorno della Epifania le Pertinenze dell'anno, e le Feste mobili*. Can. 4. *Che si fuggano gli Auguri fatti coi numeri, ò colle Sorti*. Can. 6. *Che dovendosi portar l'Oglio Santo fuori di Chiesa si cuopri con panno lino*. Can. 10. *Che gli Sacerdoti semplici non ardischino celebrare, dove hà*

a Baron. ann. 590. n. 5.

b Labbè tom. 5. Concil. fol. 918.

ve hà celebrato il Vescovo. Can. 12. *Che non si communichino gli Cadaveri, nè tampoco si avvolghino coi sacri lini*. Can. 9. *Che in Coro non si ammettino le Donzelle, ò pur gli Laici à cantare gli sacri uffizj*. Can. 11. *Che le Vigilie di Pasqua, e di Natale non si compischino prima delle due ore di Notte*. Can. 14. *Che non si sepelischino gli Cadaveri nel Battisterio, mà nel proprio Cimiterio*. Can. 15. *Che nel sepelirsi gli Morti si osservi di non riporgli confusamente, l'un sopra l'altro*. Can. 24. *Che gli Religiosi non possino intervenire alle Nozze, nè farsi Compari*. Can. 38. *Che gli Chierici non cantino alle Mense*. Can. 42. *Che le Donne non si communichino, se non hanno il Velo Dominicale, cioè il Panno lino davanti*. a *In Mascone* Città pur della Borgogna se ne celebrorono due; il primo dei quali Concilj Matisconesi fù ordinato da Prisco Vescovo Lionese, tenendo per Canoni principali gli seguenti, cioè. Can. 2. *Che nissun Vescovo, ò Ecclesiastico entri nei Monasterj di Monache senza grave necessità*. Can. 3. *Che nissuna Femina entri nella Camera del Vescovo senza l'assistenza di due Sacerdoti almeno*. Can. 5. *Che gli Chierici vadino con Abito talare, grave, e senza vanità*. Can. 6. *Che l'Arcivescovo nel celebrare la Santa Messa porti il Pallio*. Can. 9. *Che dalla Festa di S. Martino fino à Natale si osservi il digiuno Quaresimale dell'Avvento in tutti gli Lunedì, Mercoledì, Venerdì, e Sabbati*. Can. 16. *Che gli Ebrei non possino far da Giudice, nè da Banchiere, nè tampoco tenghino gli Cristiani Schiavi*. b *Il Secondo Concilio Matisconese* si convocò dal medesimo Prisco Vescovo Lionese, ed ebbe quattro Canoni degni di rifflesso, cioè. Can. 2. *Che si osservino di precetto le sei Feste Pasquali, cioè il Giovedì, Venerdì, e Sabbato Santo, e la Domenica, Lunedì, e Martedì di Ressurezione*. Can. 3. *Che non si possi battezzar nissuno fuori del giorno di Pasqua*. Can. 5. *Che ogni Fedele somministri la Decima delle proprie Sostanze per alimento del proprio Sacerdote*. Can. 13. *Che gli Ecclesiastici non possino alimentare in Casa gli Sparavieri, e Cani da Caccia*. c *In Toledo* si convocò il terzo Concilio Provinciale da San Leandro Vescovo di Siviglia per abjura dell'Arianismo, e per riforma dei costumi, dove si notano cinque Canoni degni di rifflesso, cioè. Can. 2. *Che non si possino cantar Nenie laicali sopra gli Cadaveri*. Can 10. *Che il Matrimonio dovesse essere un Contratto libero, e volontario*. Can. 7. *Che nelle Mense dei Chierici si tramezzasse la Lezione Spirituale*. Can. 23. *Che in occasione di Sacre Solennità si proibissero tutti gli giuochi, e passatempi secolareschi*. Can. 24. *Che gli Chierici dovessero vestir modesti, e fuggire gli Abiti colorati*. d In Ispali poi, ò diciamo Siviglia celebre Emporio dell'Andaluzia sul fiume Gocadalquivirre si convocò il Concilio Ispalense dal detto San Leandro, per proibire ai Vescovi di non pregiudicare coi Testamenti alle proprie Chiese. e In Lione all'ultimo si raunò il secondo Concilio Lionese dal Vescovo Prisco, in cui furono rissolute varie prattiche di sacra rifforma per il Catolichismo.

a Surius tom. 2. Concil

b Gregor. Turon. lib. 4. c. 40

c Baron. ad an. 589. n. 7.

d Surius tom. 2. Concil.

e Evagr. l. 5.

S. GRE-

S. GREGORIO MAGNO PONTEFICE LXVI.
L'Anno 590.

PARAGRAFO LXVI.

QVando Iddio hà destinata vn'Anima per qualche suo particolar servigio, gli somministra tutti gli appanaggi necessarj per farla riuscire ottima in quel ministero. Le dà un Corpo confacente, un' Intelletto disposto, una volontà pronta, una giovinezza ben educata, una direzione ben matura, ed vna proclività sì facile ad ubbidire il suo Signore; che quasi durerebbe maggior fatica à sottrarsi dal voler divino, di quel che ne pruova nell'eseguirlo. Simile disposizione si ritrovò nel gran Pontefice Gregorio, di cui al presente dobbiamo parlare. *a* Egli fù Figlio di Gordiano Anicio nobilissimo Senator Romano, ebbe per Madre Santa Silvia, e per Sorella Santa Tarsilla, coll'educazione dei quali formò la sua fanciullezza sì pronta alle opere buone, che fin dai primi anni diede indizio di quella gran santità, che poscia adornò la sua celebre vita. Era di un ingegno sì eminente, e di una prudenza sì rara, che ancor Giovane si stimò degno dall' Imperadore di destinarlo Prefetto di Roma. Mentre s'illustraua in tal carica gli accadde la morte del Padre, perloche prendendosi commiato dal Mondo convertì il suo Palagio in un Monastero dove fattosi Monaco divenne vn'esemplare di perfezione religiosa. In lui rilucevano sopra le altre virtudi vn' astinenza esatta, una pudicizia angelica, vn'orazione fervorosa, ed vna carità eminente, verso il Prossimo. Conoscendosi da Papa Pelagio secondo le sue rare doti, lo eleuò al grado di Cardinal Diacono, ed assieme lo destinò suo Apocrisario, ò diciamo Legato à latere nella Corte Cesarea di Costantinopoli. Nel cui grado approfittò tanto per la Santa Sede, che non solo accrebbe l'unione trà Cesare, e'l Papa, mà dilatò il Catolichismo, sradicò l'Eresie, e convinse con ottime ragioni il Patriarca Eutichio, che asseriva non doversi risorgere con i medesimi Corpi, che noi abbiamo al presente; come già si disse à suo luogo. Essendo poi stata vacante la Chiesa sei Mesi, e vinticinque Giorni, con voti communi di tutto il Clero Romano fù egli elevato à quell'alta Dignità, e perche l'umile sentimento suo abborriva ogni vanità terrena, perciò egli con ogni sforzo negò di accettare tal carica; anzi ne scrisse all' Imperador Maurizio per esserne esente, e si ritirò fin dentro vna lontana, e ben romita spelonca, cercando à tutta possa di sottrarsi dall'esaltazioni mondane. Mà Iddio, che già l'aveva destinato, ed eletto per suo Pontefice, e Regitore della sua Chiesa fè ritrovarlo dai Romani entro gli nascondigli per mezzo di una miracolosa Colonna di fuoco, fè acclamarlo per Padre commune ancor dai fanciulli, e fè riconoscerlo dall' Imperadore per legitimo successor di San Pietro, ancora in onta delle sue umili proteste. Assunto adunque al governo della Chiesa contro il genio del suo religioso sentimento, diè il primo passo alle orazioni,

a Ioan. Diaconus in eius vita, & ex eius Decretalibus ac Moralibus.

col

col profitto delle quali liberò Roma dal morbo contagioso. Indi applicatosi all'aumento della Religione Cristiana mandò in Inghilterra Agostino Monaco per convertire quei popoli; raunò dei Concilj per sradicare gli errori, convinse tutti gli Eretici dei suoi giorni, ridusse alla Fede Cattolica gli Goti, gli Longobardi, gli Sassoni, e gli Spagnuoli; difese Roma dall'assedio del Rè d'Italia Agiulfo mediante le orazioni, superò l'inimicizia dell' Imperador Maurizio colla sofferenza, e l'umiltà; e si fece amici tutti gli Principi dell'età sua con una somma prudenza, bontà, e consiglio. Onde per queste sue grandi opere lo stesso Eretico Calvino il chiama Pontefice Santo nel quarto libro della sua Instituzione al Capitolo settimo numero 22. Egli Decretò; *Che la Famiglia del Pontefice dovesse essere composta di soli Chierici; Che nissun Vescovo ardisse chiamarsi Ecumenico, fuorche il Vescovo di Roma*, benche l'umiltà sua vietasse però sempre tal titolo, contentandosi del noto *Servo dei Servi di Dio; Che gli Cadaveri dei Pontefici non si dovessero coprire con il Colobio, ò Dalmatica propria dei Martiri; Che fosse proibito agli Ecclesiastici il Canto figurato sensuale, contentandosi del canto piano, e fermo nel cantare gli Salmi, e le Antifone; Che non si dovesse dar titolo di luogo Ecclesiastico ai Beni particolari dei Laici*, acciocche con tal fraude non si esimino dalla soggezione Laicale; *Che non si debba prendere mercede veruna per le Ordinazioni, ò Concessioni di cose sacre; Che non si ammettino gli Laici al servigio delle Chiese, se prima non abbiano fatto un' anno di Noviziato; Che gli Suddiaconi debbano professare perpetua continenza; Che gli Chierici non possino coabitare con Femine; Che non si debba impedire ai Soldati il potersi far Monaco; Che gli Laici non possino avere la ministrazione dei Beni Ecclesiastici; Che un Chierico non possi avere più di un Benefizio; Che gli medesimi Chierici non s'intromettino al governo dei Monasterj; Che toccasse ai Monaci il fare il proprio Abate, non dovendo il Vescovo far atti di giurisdizione nei loro Monasterj, nè tampoco ordinar verun Monaco senza la licenza del proprio Abate; Che nissun Ecclesiastico, ò Religioso potesse ingerirsi negli affari secolareschi, ò nelle cause criminali; Che gli Vescovi non potessero in verun modo assentarsi dalle proprie Chiese; Che le Monache non ardissero di abbandonare il loro Abito Religioso; Che le Femine non entrino nei Monasterj dei Monaci; e Che non si debba udire la Messa di un Sacerdote Concubinario pubblico.* Egli poi compose il Lezionario sacro, e l'Antifonario diurno, e notturno assieme colle Orazioni, e Responsorj per l'Uffizio divino; in quel modo che pur oggi si adopera nella Chiesa, onde n'è avvenuto, che il Breviario Romano si dice Gregoriano, perche San Gregorio lo ridusse in quel modo, che al presente si vede. Scrisse il suo Sacramentario, in cui introdusse la varietà degl'Introiti, la recitazione dei nove *Kirie*, e le parole del Canone, *Diesque nostros in sua pace disponas*, conforme ancor oggi si usa nella Messa. Pur nel medesimo Sacramentario instituì le Processioni, le Litanie maggiori di S. Marco, le Stazioni di Roma; La Benedizione delle Candele nella Festa della Purificazione di Maria Vergine, l'imposizione delle Ceneri nel primo giorno di Quaresima, e la Processione delle Palme nella Domenica avanti la Pasqua. Essendo poi egli perito nel Canto, compose tutte le

Cantilene Ecclesiastiche, sì dell'Uffizio, come della Messa, conforme al presente si cantano nella Chiesa di Dio; non isdegnandosi, benche fosse Pontefice, d'insegnar questo Cantofermo Ecclesiastico ai suoi Chierici, acciocche tanto più mirabile apparisse il suo affetto verso il buon servigio della Chiesa. Scrisse ancor molti Libri sacri, spiegò gli Passi più difficili della Fede, commentò la Scrittura, dettò gli suoi Morali, ammaestrò il Cristianesmo con le dotte sue Lettere, e dichiarò eguali agli Vangelisti gli quattro primi Concilj Generali, Niceno, Costantinopolitano, Effesino, e Calcedonese. Con tante opere di sì gran studio, e fatica comperossi una salute così imperfetta, che la maggior parte dei suoi giorni veniva aggravata da infiniti mali, ed angustiata da continue febri, e malori; nè per ciò tralasciava punto l'uffizio suo pastorale, aggiugnendo di vantaggio alle cura del governo universale, la particolar assistenza dei Poveri: verso dei quali riuscì tanto caritatevole, che ai suoi giorni non si ritrovò Povero in Roma, che non fosse mantenuto colle di lui Limosine. E perche la sua carità fosse diffusiva in tutte le parti, procurava, che in ogni Città del Catolichismo si erigessero Spedali, Ospizj, e Conservatorj per utile commune degl'Infermi, dei Peregrini, e delle Povere Zitelle: anzi per non mancare di essere amorevole ancor verso le Anime derelitte dei Defonti, cercava suffragarle ogni giorno col Sacrifizio delle Messe, studiandosi di giovar spiritualmente agli Spiriti, siccome ajutava corporalmente gli Corpi dei miseri. Con opere si belle, e memorabili visse questo gran Pontefice tredici anni, sei mesi, e dodici giorni, chiudendo la sua vita in braccio al Signore alli dodici di Marzo l'anno 604. Essendogli Coetanei nella Santità, e nella Dottrina San Gregorio Vescovo Turonese, S. Martino Vescovo Braccarense, S. Leandro Vescovo di Siviglia, S. Eschio Vescovo di Gerosolima, S. Procopio Vescovo di Cesarea, S. Teofane Vescovo di Nicea, e S. Ermenigildo Principe delle Spagne.

Secolo Settimo.

SABINIANO PONTEFICE LXVII.
L'Anno 604.

PARAGRAFO LXVII.

DOpo la vacanza di cinque mesi, e diciotto giorni fù elevato al Trono di S. Pietro Sabiniano Cittadino di Volterra, e già Legato Apostolico in Costantinopoli; a che illustrò il Pontificato colla distinzione delle Ore proprie per recitare gli divini Uffizj, instituendone à tal'oggetto gli Orologj, e le Campane per invitare il Clero à sodisfare l'obligo suo; e come anco le Lampane per ardere nella Chiesa: morì l'anno seguente dopo esser vissuto cinque mesi, e dicinove giorni Pontefice. Mentre l'Imperador Foca dominava l'Oriente.

a Ciaconius in ejus Vita.

S. BO-

S. BONIFAZIO III. PONTEFICE LXVIII. L'Anno 605.

PARAGRAFO LXVIII.

AL compimento di un'anno di vacanza si creò Pontefice Bonifazio Terzo di questo nome, Romano di nascita, figlio di Giovanni Medico, e già Legato in Costantinopoli: *a* quale applicandosi al governo della Chiesa in un Concilio Romano di settantadue Vescovi decretò, *Che il titolo di Vescovo Ecumenico, ò Universale si competesse al solo Pontefice Romano, Che nelle Chiese non si facessero mercati; e Che non si potesse trattare di successione al Vescovado, se non il terzo giorno dopo la morte del proprio Vescovo.* Morì dopo essere vissuto nella Cattedra di San Pietro otto mesi, e vintitre giorni.

a Anastasius Bibliotec.

S. BONIFAZIO IV. PONTEFICE LXIX. L'Anno 607.

PARAGRAFO LXIX.

VAcata la Chiesa per dieci Mesi, e sei giorni si creò Papa Bonifazio Quarto di questo nome, Romano dei natali, e Monaco di professione. *b* Qual'essendo di ottimi, e santi costumi convertì la sua Casa in un Monastero, donando ai suoi Monaci tutte le sostanze del proprio Patrimonio. Consecrò alla Madre di Dio l'antico Panteon, oggi detto Santa Maria Rotonda; decretando, che ogn'anno se ne celebrasse la memoria il primo giorno di Novembre, e che à sua immitazione si potessero convertire gli antichi Tempj profani all'uso di Chiese. A' suoi giorni l'Italia venne tormentata da Fame, Peste, Terremoti, e Diluvj di acque: la Palestina si pose à sacco da Cosdroe Rè di Persia, restando uccisi per la Fede circa 90. mila Cristiani: e l'Arabia si sollevò contro l'Impero, e contro il Cristianesmo per opera di Macometto, pessimo Inventore dei Saraceni, e dei Turchi. Morì dopo sei anni, e undici giorni di Pontificato, illustrandosi l'età sua da Sant'Eutropio Vescovo di Valenza, e da S. Giovanni Vescovo di Gerondia.

b Platina in eius Vita.

S. DEODATO PONTEFICE LXX. L'Anno 615.

PARAGRAFO LXX.

QUesto Sant'Uomo, figlio di un Cittadin Romano, si elesse Pontefice dopo cinque mesi, e dodici giorni di Sede va-

a Ciaconius. cante: a e sin da suoi principj diede indizj del merito grande, ch'egli a veva appresso Dio, mentre incontrandosi in un' Infermo di male elefantiade, col solo bacio lo risanò. Egli decretò, *Che nella Chiesa si dovesse ogni giorno celebrare dal Clero la Messa conventuale; Che si dovesse osservare l'affinità spirituale trà gli Compari; e Che gli Parenti non potessero tener à Battesimo gli proprj Figli*. A suoi tempi l'Italia si molestava da una schifosissima lebra, mentre nel Reame Longobardo successe al buon Agilulfo l'ottimo Adoaldo. Nè riuscì meno memorabile quest'età appresso gli Orientali, per la famosa vittoria ottenuta dall'Imperador Eraclio contro Sapore Persiano, ricuperando per la più nobile trà le Spoglie la Santissima Croce di Nostro Signore. Morì il presente Pontefice dopo tre anni di governo, essendo illustri in tal tempo Sant'Isidoro Vescovo Ispalense, Sant'Eligio Vescovo Francese, e Sant'Amando Vescovo Trajettense.

BONIFAZIO V. PONTEFICE LXXI.
L'Anno 618.

PARAGRAFO LXXI.

b Baronius ad an. 618. ESsendo stata vacante la Chiesa un Mese, e sedici giorni s'inalzò al Soglio Pontificio Bonifazio Quinto di tal nome, nato in Capova, e nutrito trà Monaci. b Egli era Uomo da tutti apprezzato per la somma sua clemenza, e bontà. Promosse gli Principi Cristiani alla Crociata per riacquistare la Terra Santa; e ordinò, *Che non si ordinassero gli Chierici in maggior numero di quello si potesse alimentare dalla propria Chiesa, Che gli Sacerdoti solo maneggiassero le Reliquie dei Santi; e Che l'Immunità Ecclesiastica fosse conservata in modo, che nissuno ardisse molestare gli Rifugiati in Chiesa*. Morì dopo sette anni, dieci mesi, ed un giorno di santo Pontificato.

ONORIO I. PONTEEICE LXXII.
L'Anno 626.

PARAGRAFO LXXII.

c Ciaconius in eius Vita. Il presente Pontefice fù Campano di nascita, e figlio di Petronio Console Romano. c Era Canonico Regolare di professione, molto dotto di Sacra Teologia, e dell'arte poetica; onde pe'l suo merito con uniformi Sufragj s'intronizò nella Catedra Pontificia dopo sei mesi, e diciotto giorni di sede vacante. Dove riuscì profittevole nella rissoluzione di molti dubj, e nella riforma di varj Inni Ecclesiastici. Fù Uomo santissimo, che scommunicò Fortunato Patriarca Antiocheno, Ciro Patriarca Alessandrino, e Sergio

gio Patriarca Costantinopolitano per aver introdotta l'Eresia dei Monoteliti; non ostante che gli Eretici asserischano, che ancor esso fosse incorso in tal'errore. Mà San Massimo Martire Autor Greco ottimamente il diffende; e nel Sesto Concilio Generale si dichiara, che nissun Pontefice mai errasse in materia di fede; come si legge alla sessione quarta, ottava, e diciottesima. Dopo essersi da lui riparata, & adornata la Basilica di San Pietro riposò in pace l'anno duodecimo, mese undecimo, e giorno 17. del suo Pontificato: mentre l'Imperador Eraclio volendo forzare gli Giudei, e gli Arabi à farsi Cristiani, colle sue violenze diede adito à Macometto di ampliare la legge del suo Alcorano, e di essere seguito da maggior numero di Malcontenti, donde si originò la Setta dei Saraceni. Nel medesimo tempo siccome in Italia si rinovava l'Arianismo dal Rè Arioaldo, così nella Spagna si ampliò in modo tale il Catolichismo dal religioso Rè Cintillano, che acquistò il titolo di Rè Catolico à tutti gli suoi Successori. S'illustrorono nel presente secolo San Giovanni Limosinario Patriarca Alessandrino, San Sofronio Damasceno Patriarca Gerosolimitano, Sant'Isidoro il giovane Vescovo di Siviglia, San Simeon Metafraste, Sant'Anastagio Monaco Martire, S. Antioco Abate in Palestina, Cesario Monaco, Giovanni Moscovita, Leonzio filosofo, Giovanni Sifilino Monaco Greco, e Giona Iberniese.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Onorio.

XCVII. DIVISIONE.

LA Spagna, che in tal tempo rinfrancava alla Chiesa le perdite fatte nell'Oriente, con altrettanti acquisti operati per il Catolichismo, convocò trè Concilj Provinciali, che hanno recato non poco di utile alla riforma dei costumi cristiani. Tutti e tre si celebrorono in Toledo Città capitale di quel Regno; *a* el Primo, che in ordine alli passati Concilj ebbe nome di quarto, si ordinò da Sant'Isidoro Vescovo di Siviglia unitamente col Rè Sisenando, dai decreti del quale si hanno gli qui sottoscritti Canoni degni di ogni riverenza. Can. 1. *Che si debba credere, esser Cristo disceso dopo morte all'Inferno per liberare gli Santi Padri dal Limbo, come si disse nella Vita sua*, già da noi scritta alla Seconda Parte della presente Opera. Can. 6. *Che il Battesimo sia valido con una sola Immersione*, perche in tal modo si denota l'Unità di Dio. Can. 9. *Che si benedica il Cereo nella Solennità Pasquale* per memoria della Ressurezione di Cristo. Can. 10. *Che si debba recitare ogni giorno l'Orazione Dominicale* per ubbidire gli avvisi del Salvadore. Can. 11. *Che nei giorni di Quaresima, ò di Digiuno non si canti l'Alleluia*, ch'è simbolo di allegrezza, mà in sua vece si dica il Tratto, ò Graduale. Can. 16. *Che nella Settimana Santa si tralasci il Gloria Patri nei Salmi*. Can. 19. *Che*

a Binius tom. 2. Concil.

quindici sorti di Persone siano incapaci del Vescovado; cioè *Il Reo di qual che delitto, l'Infermo incurabile, il Penitente pubblico; Quel che si tagliò qualche membro, Il caduto in Eresia, il Bigamo, il Concubinario, il Servo, il Vile di nascita, il Neofito, il Soldato, l'Ignorante nelle sacre lettere, Quel che si meschiò nei negozj secolari, il Simoniaco, e l'Ambizioso*; *a* conforme nota San Pavolo à Timoteo. Can. 24. *Che tutti gli Chierici Giovani coabitino assieme nel Seminario*, ò Collegio per apprendere la disciplina Ecclesiastica sotto qualche vecchio, ed approvato Maestro. Can. 24. *Che gli Sacerdoti destinati à qualche Parrocchia siano molto versati nelle Scienze, e ben prattici del Libro uffiziale, ò diciamo Rituale dei Sacramenti*. Can. 30. *Che non si esaltino al Sacerdozio gli Ribelli, ò Nemici del Rè*. Can. 31. *Che gli Vescovi proteggbino gli loro Popoli in maniera tale, che vedendo le oppressioni, ed ingiustizie dei Giudici secolari, debbano riccorrere al Principe supremo per provedere alle ingiustizie de' suoi Ministri*. Can. 33. *Che ad un Vescovo il possesso di 90. anni serva di decisione per causa di giurisdizione, il che si deve osservare ancora negli altri Benefiziati*. Can. 38. *Che il Fondatore di una Chiesa caduto in miseria si sostenti coll'entrata della medesima Chiesa*. Can. 40. *Che assolutamente tutti gli Chierici non possino nutrire la Chioma à uso dei Laici per non essere di disonore al Chiericato*. Can. 45. *Che si castighino gli Chierici sediziosi, ò che demolirono gli Sepolchri per ingordigia*. Can. 50. *Che gli Chierici non possino essere impediti, se si vogliono far Monaci*. Can. 56. *Che gli Ebrei non possino essere forzati à farsi Cristiani, mà però se furono una volta battezzati, non ardischino ritornare con gli altri Ebrei*. *b* Gli altri due Concilj Toletani, cioè il Quinto, el Sesto si convocorono da S. Eugenio Vescovo di Toledo, assieme col Rè Cintillano, per l'osservanza dei Sacri Riti, per l'ossequio dovuto al Principe, per la estirpazione dell'Eresia, e per dar freno alla libertà degli Ebrei.

a 1. Timot. 2. 4.

b Surius Tom. 2. Concil.

Dell'Eresie inventate sotto Papa Onorio Primo.

XCVIII. DIVISIONE.

79. Monoteliti da Ciro Vescovo Alessandrino.

DAlla continuata sottigliezza di alcuni Ingegni inquieti si promosse nell'Oriente una nuova Eresia, che per voler iscansare gli errori di Nestorio incorreva copertamente nei falsi dogmi di Eutiche. *c* La sua sentenza voleva, che in Cristo vi fosse una sola volontà, ed una sola operazione divina, dacche se ne deduceva poi, che Cristo avesse una sola natura, conforme disse Eutiche. Contro questo falso Dogma si legge nel Vangelo, *d Che Cristo era disceso dal Cielo, non per fare la propria volontà umana, mà per eseguir quella di Dio Padre*; dicendo egli altrove, *e Non si facci ò Padre la mia volontà, mà la tua*. Donde si raccoglie, ch'egli aveva la volontà, ed operazione umana distinta dalla divina, mà sibben soggettata, ed ubbidiente à quella, che in tutto si conformava ad essa; *f* Perloche

c S. Ioan. Damascen. lib. de hær.

d Ioan. 3.

e Luc. 22.

f Philip. 2.

loche *si fece ubbidiente fino alla stessa morte*, *e morte di Croce*. Tal' Eresia s' inventò dal sudetto Ciro Vescovo Alessandrino, e poscia fù seguita da quasi tutto l'Oriente col nome di Monoteliti, che vuol significare di una sola volontà.

SEVERINO PONTEFICE LXXIII.
L'Anno 639.

PARAGRAFO LXXIII.

DOpo una lunga vacanza di dicinove mesi, e dicisette giorni, accaduta per causa dei Principi Orientali, che volevano la confermazione del Monotelismo, si elevò al grado Pontificio Severino Romano; che riuscì ancor egli famoso diffensore del Catolichismo, per la qual causa sofferse molte turbolenze dall' Esarca Isacio, giugnendo costui fino ad esigliare gli stessi Cardinali. Mà ne pagò il fio, mediante le guerre apportategli dal Rè dei Longobardi Rotario. Era questo Pontefice liberale, fautor dei Poveri, ristorator delle Chiese, e dotato di singolar pietà, e religione; onde Iddio felicitò il suo governo con una ossequiosa Ambasceria mandatagli da Eugenio Rè della Scozia per consecrare il suo Regno alla Religione catolica. Morì questo buon Pontefice dopo tredici Mesi di governo.

GIOVANNI IV. PONTEFICE LXXIV.
L'Anno 640.

PARAGRAFO LXXIV.

CInque Mesi durò la Sede vacante, finche concordatosi il Clero di Roma elevò al Trono di San Pietro Papa Giovanni quarto Dalmatino di nascita, che riuscì ancor egli di non lieve profitto per la Chiesa di Dio. Impiegò tutte le sue sostanze in ajuto dei Poveri, ed in riscatto dei Cristiani fatti Schiavi dai Barbari; condannò gli Eretici Monoteliti con tutte le loro esposizioni erronee, ed ornò con molti doni le Basiliche Romane. Dopo quali opere cessò di vivere nel primo anno, nono Mese, e Sesto giorno del suo Pontificato.

TEODORO PONTEFICE LXXV.
L'Anno 641.

PARAGRAFO LXXV.

MEntre tuttavia bolliva l'Eresia in Oriente s'inalzò al Pontefi-cato Teodoro Monaco Gerosolimitano. Che si fè scorgere ancor esso tutto applicato al culto divino, ed alla diffesa della vera fede. Onde pieno di santo zelo giunse fino à scrivere la Scommunca di Pirro Patriarca Costantinopolitano collo stesso Sangue di Cristo stillato dal Calice, perche in onta delle verità catoliche voleva dif-fendere il Monotelismo. Per il qual fatto si acquistò la lode univer-sale, non solo dei Prelati Occidentali; mà ancor degli stessi Orien-tali; come ne appajono le testimonianze sulle lettere scritte à lui, per riconoscerlo Padre commune della Chiesa. Morì l'anno setti-mo, e mese quinto del suo Pontificato, mentre imperava Costan-te secondo.

S. MARTINO PRIMO PONTEFICE LXXVI.
L'Anno 649.

PARAGRAFO LXXVI.

QVesto gran specchio di Santità, e di costanza fù elevato al Tro-no Apostolico dopo un Mese, e sedici giorni di sede vacante. Si chiamava Martino, ed era figlio di Fabrizio Cittadin di Todi; la cui gioventù si allevò in continui esercizj di divozione, di studj delle sacre lettere, e di virtù cristiane. Fatto Pontefice trovò nuovamente le Chiese Orientali intorbidate dal già noto Monotelismo, onde in un Concilio Romano di cento cinquanta Vescovi rinovò le deter-minazioni catoliche fatte da suoi Predecessori, condannò gli Favo-ri di tal Eresia, instituì la benedizione degli Sposi, e spedì per tutte le parti del Cristianesmo la formola della vera fede. Dispiacquero oltre modo queste costanti risoluzioni del Pontefice al perfido Imperador Costante; perloche pensando alle vendette spedì il suo Esarca Olim-pio, acciò imprigionasse il Santo Pastore, e glielo conducesse in Costantinopoli, mà permise Iddio, che il Ministro destinato per questo infame fatto restasse cieco, e l'Esarca fosse trucidato nella Sicilia. Via maggiormente adirato l'Imperadore mandò in Roma per suo nuovo Esarca Calliopo, il quale nulla curandosi dell'esem-plare castigo fulminato da Dio sopra l'Antecessor suo, senza avere verun riguardo alla Sacra Maestà del Vicedio in Terra, lo incatenò nella stessa Basilica Lateranese; e con mille strazj, ed ingiurie lo fè trasportare in Costantinopoli. Dove quell'empio Principe serven-dosi della santa mansuetudine, e pazienza del Santo Prelato per esca mag-

maggiore della sua perfidia, lo tormentò con scherni, con prigionie, con catene, con fame, e con esigli così tormentosi; che sequestrato all'ultimo nell'Isola deserta di Chersono, morì Martire per la Fede catolica alli dodici di Novembre l'anno 654. dopo sei anni, tre Mesi, e dodici giorni di un affannoso Pontificato. Concorse il Signore con moltissimi miracoli ad illustrare la di lui vita, e gli suoi persecutori furono giustamente puniti dopo pochi anni, in severa vendetta dei loro delitti.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Martino.

XCIX. DIVISIONE.

Oltre l'accennato Concilio Romano se ne convocorono altri due molto riguardevoli, l'uno nella Spagna, e l'altro nella Francia. *a* Il primo per essersi raunato in Toledo ebbe titolo di Concilio ottavo Toletano, in cui facendosi Promotore Oronzio Vescovo di Lerida si disposero varj Canoni di Ecclesiastica riforma, decretandosi, che gli Chierici non potessero essere promossi senza la previa notizia del loro merito. *b* Il secondo si disse Cabilonese, per essersi raunato in Cabilo, ò Scialon, ò Senona Città della Borgogna situata accanto il Fiumme Sonna: Quivi da Ganderico Vescovo Lionese si proposero varj Canoni sopra il buon governo della Chiesa, e di questi gli principali sono. Can. 8. *Che nel Sacramento della Confessione s'imponghi al Penitente una sodisfazione propria alli suoi delitti*. Can. 11. *Che nissun Giudice Laico ardisca violare l'immunità Ecclesiastica, essendo autorità propria dei soli Vescovi il giudicare li Chierici sudditi, ed ancor gli secolari del suo Popolo in causa di Religione, ò di Beni di Chiesa*: *c* estraendone le pruove dall'Apostolo, che dice ai Vescovi, *Applicate à tutto il vostro Gregge, sopra del quale lo Spirito Santo vi costituì Vescovi, perche governiate la Chiesa di Dio*. Nel medesimo modo ordinò il Concilio generale Calcedonese al Can 9. così il Concilio nazionale Cartaginese terzo al Can. 9. così il Concilio Toletano terzo al Can. 13. così il Codice Teodosiano alla legge *Clericos 41. de Episcopis residentibus 35.* e così pure le leggi di Costantino il Magno, e la Bolla *in Cena Domini*.

a Surius tom. 2 Concil.

b Labbè tom. 6. Concil. fol. 388.

c Acta 20. 28.

S. EUGENIO I. PONTEFICE LXXVII. L'Anno 654.

PARAGRAFO LXXVII.

L'Incertezza della morte di San Martino Papa tenne sospeso il Clero Romano per lo spazio di quatordici Mesi prima di risolversi all'elezione del nuovo Pontefice; la quale cadde in ultimo sopra Sant'Eugenio primo di questo nome, figlio di un Citta-

dino di Roma chiamato Ruffiniano. Egli fù celebre per la liberale sua magnificenza verso gli Poveri, mà molto più celebre per pietà, e mansuetudine de' suoi santi costumi. Onde desiderato da tutti morì con dispiacimento di ogn uno, dopo aver governato pochi giorni più di un'anno.

S. VITALIANO PONTEFICE LXXVIII.
L'Anno 655.

PARAGRAFO LXXVIII.

Dopo due Mesi si creò Pontefice San Vitaliano Figlio di Anastagio Signor di Segni, ch'è un Castello dei Volsci. Egli era dotato egualmente di una somma santità, di una eccellente virtù, e di gran zelo verso il culto di Dio. Instituì l'alternativa del Canto Ecclesiastico col suono degli Organi, di cui n'era peritissimo, convertì alla Fede la Fiandra per mezzo di Varj Missionanti ed accettò al Catolichismo Cesarea Regina della Persia col di lei regal Sposo, ed assieme tutto quel vasto Regno. Per il contrario l'iniquo Imperadore Costante via più contumace nella sua folle Eresia scese in Italia, distrusse Roma, spogliò le Chiese, e violò tutti gli luoghi sacri con sommo dispiacimento dei Fedeli. Nè pagò però in breve il fio, essendogli invasa la maggior parte dell'Imperio dai Saraceni nell'Oriente, e dai Longobardi nell'Occidente; alle quali calamità formò il termine egli medesimo colla sua morte recatagli da un Capitano nella Sicilia. Intanto il nostro Santo Pontefice riposò nel Signore dopo esser vissuto nella Cattedra di San Pietro per lo spazio di quattordici anni, e sei mesi: mentre il Regno Longobardo venne governato per ordine di successione da Rodoaldo, da Ariperto, da Gundiberto, e da Grimoaldo.

DEODATO II. PONTEFICE LXXIX.
L'Anno 669.

PARAGRAFO LXXIX.

Baronius in an. 669. Questo Deodato fù Monaco di professione, e figlio di Gioviniano Cittadino di Roma, che per essere di lodabili costumi si creò Pontefice dal Clero con voti uniformi. a Ne riuscì contrario all'aspettativa, poiche nella munificenza degli Edificj Ecclesiastici, nella liberalità verso gli Poveri, e nella perseveranza delle orazioni si fè conoscere vero Padre della Chiesa di Dio. Onde divenuto amabile à tutti morì l'anno settimo, il Mese secondo, el decimo sesto giorno del suo Pontificato. Divennero gloriosi gli suoi giorni per gli felici avvanzamenti della Serenissima Repubblica di Venezia, il cui Senato avendo instituito in tai tempi la elezione de' suoi Dogi, hà poi sempre conservato unicamente l'antico splendore del Senato Romano.

Dei

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Deodato Secondo.

C. DIVISIONE.

Circa questi giorni si raccoglie la notizia di cinque Concilj. *a* Il primo fù il Toletano decimo raunato da Eugenio Vescovo per la celebrazione della Festa della Santissima Nunziata, e per l'institutione della Novena da farsi prima di Natale. *b* Il Secondo fù il Toletano undecimo raunato da Quirico Vescovo per materia di Fede. *c* Il terzo fù il Braccarense terzo convocato per il Rito del celebrar la Messa. *d* Il quarto fù Anglicano, celebrato in Eudford Città vicino à Canturberi da Teodoro Vescovo di Doures per dogmi di fede; *e* el quinto fù Emeritense, fatto in Merida Città di Portogallo per la celebrazion delle Messe.

a Labbè tom. 6. Conc. f. 459.
b Ibidem f. 539.
c Binius tom. 2. Concil.
d Beda l. 4. c. 3.
e Labè tom. 6. f. 498.

DONO PONTEFICE LXXX. L'Anno 676.

PARAGRAFO LXXX.

Dopo quattro mesi, e sei giorni si elevò al Soglio Pontificio Dono Figlio di Maurizio Romano, *f* Uomo zelante dell'onor di Dio, che seppe riunire all'ubbidienza Apostolica la Chiesa Ravenatense da molti anni addietro segregata dalla Romana per causa degli Esarchi, e dopo aver fabbricato il Portico di San Pietro cessò di vivere l'anno primo, il quinto mese, el decimo giorno del suo gaverno, lasciando ottime memorie di sua dottrina, e bontà.

f Ciaconius in eius vita.

S. AGATONE PONTEFICE LXXXI. L'Anno 678.

PARAGRAFO LXXXI.

Questo Santo Papa si elesse dopo due Mesi, e cinque giorni, e riuscì di un sommo benefizio alla Chiesa di Dio. *g* Egli era Monaco Siciliano, figlio di Romano Cittadin di Palermo, e di santità tale, che col solo bacio sanò un Lebroso. Egli convocò il Sesto Concilio Generale contro gli Monoteliti, ed ai suoi giorni accaddero alterazioni tali di elementi nell'Italia, che sembrava vicino il giorno ultimo del Mondo. Morì santamente l'anno quarto del suo Pontificato, mentre s'illustrava la Chiesa di Toledo dai miracoli dei Santi Vescovi Idelfonso, e Giuliano.

g Anastasius Bibliot.

Sesto Concilio Generale Costantinopolitano secondo, Contro gli Monoteliti.

CI. DIVISIONE.

DAcche l'Eresia Eutichiana prese possesso dell'Imperial Corte di Costantinopoli sotto l'Imperio di Marciano Augusto, tutto l'Oriente sembrò ammaliato dalle menzognere lusinghe degli Eretici, in modo tale che divenne la sentina di tutti gli errori. Zenone, ed Anastagio Cesari ne fomentorono dei nuovi colla esaltazione dei due ribaldi Eresiarchi Pietro Moggo Seudo Vescovo di Alessandria, e Pietro Gnafeo Seudovescovo di Antiochia. *a* A' tai fomenti si aggiunse *l'Ennotico* pubblicato dal predetto Imperador Zenone, ch'era un Editto Cesareo, con cui per appagare gli Catolici, e gli Eretici, si condannavano del pari l'Eresia Eutichiana, ed assieme il Sacro Concilio Calcedonese. A' giorni dell'Imperador Giustiniano non mancorono pur anco degli ajuti per mantener simile frenesia, come si vidde nelle storie passate, dove l'Imperadrice Teodora non vergognossi di martirizzare gli stessi Pontefici per diffendere Acazio mantenitore dell'Eresia. Sotto l'infausto patrocinio poi di Eraclio si convertì l'Eresia Eutichiana nel Monotelismo; *b* per ampliazione del quale fù pubblicato da questo medesimo Imperador Eraclio un *Etesi*, ò diciamo Sposizione della Fede; in cui si dimostrava, che il seguire il Monotelismo era un ubbidire al Sacro Concilio Calcedonese. *c* A' tutte queste mostruose, e condannabili rissoluzioni si aggiunse di vantaggio un' altro scioccho Editto, formato dall'Imperador Costante col nome di *Tipo*, in cui si proibiva il trattar più delle due volontà, ò pure dell'unica volontà di Cristo: cercando in tal modo di ammutolire gli Catolici assieme con gli Eretici Monoteliti. Trà questi sì gravi sconcerti della Fede si mosse il Pontefice San Martino à radunare un Concilio Lateranese, conforme si disse; dove pubblicandosi la Fede Catolica colla condanna dei Monoteliti, degli Eutichiani, e dei Nestoriani, pur anco si revocorono tutti gli ingiusti Editti Imperiali, che furono già pubblicati col nome di Tipo, di Etesi, e di Ennotico. Onde per le sagge, e costanti rissoluzioni di quel Santo Pontefice, siccome il Concilio acquistossi nome di Eccellentissimo, così egli guadagnossi dai barbari Ministri di Cesare la bella laurea del Martirio. Estinto poi il crudel Tiranno dei Catolici Costante secondo, gli successe nell' Imperio Costantino Pogonato il figlio; che volendo rimediare ai disconci nati, per la perfida infedeltà del Padre pregò il Pontefice Agatone à voler convocare un Concilio generale, ed Ecumenico, col di cui mezzo si unissero finalmente le due Chiese Orientale, ed Occidentale colla dovuta unità di Fede. Piacque al Santo Papa questa prudente sua ricchiesta, e l'appagò colla intimazione del Sesto Ecumenico, e generale Concilio, che fù celebrato in Costantinopoli nella gran Sala Imperiale, detta Trullo per la Cupola maestosa, che la cuopriva. *d* V'intervennero gli Cardinali Teodoro, Giorgio, e Gio-

a Liberatus in breviar. c. 18.

b Labbè tom. 6 Concil. f. 82.

c Ibidem f. 221.

d Surius tom. 2

Giovanni in qualità di Legati Pontificj, ai quali seguirono gli Patriarchi Giorgio Costantinopolitano, e Maccario Antiocheno; contandosi gli Padri convocati à tal Concilio fino al numero di centosessantasei. E questi tutti unitamente decretorono, *Che si dovesse professar Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo, generato per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine, vera Madre di Dio, di due distinte nature, Divina, ed Umana in una sola Persona, come anco di due volontà Divina, ed Umana, e di due Operazioni simiglianti*: condannandosi, scommunicandosi, e dichiarandosi Eretico chiunque tenesse, ò predicasse al contrario. *a* Nacque ancor qualche dubbio, che si dovesse condannare Onorio Papa, come consenziente ai Monoteliti, per aver scritto à Sergio Eretico Patriarca Costantinopolitano con queste forme: *Confessiamo una sola Volontà in Cristo, perche hà la Divinità assunta la nostra Natura, e non la nostra Colpa*. Qual passo per essere alquanto oscuro diede occasione agli Eretici di oltraggiare la buona fama del detto Pontefice Onorio, ed assieme tacciare la Santa Sede di fallibile, per avere errato questo suo Capo. *b* Mà contro di essi pruova benissimo l'integrità dell'opinione di Onorio il nostro lodatissimo Marco Battaglini Vescovo di Nocera: mentre quel Pontefice mostrando in Cristo una sola volontà, volle intendere di abolire nel Redentore l'imperfezione di contrarietà di voleri; potendosi descrivere il suo operare per una sola volontà, riguardo alla parte inferiore, che non poteva in lui suscitare le passioni à perturbarlo, ò à farlo peccabile, giacche egli aveva assunta di noi la Natura, e non la Colpa. Che se gli Contrarj à questa sentenza si fondano sugli Atti di questo Concilio, dove si legge, che restasse condannato Onorio con gli Eretici Monoteliti; *c* si è rinvenuto ancora poscia, che tali Atti furono falsati da Teodoro Eretico Patriarca di Costantinopoli, per desio d'imprimere alla Sede Apostolica la macchia, di essere stata premuta da un Pontefice Eretico.

a Binius in Vita Onorii.

b Labbè tom. 6. fol. 928.

c Marcus Battaglinus in hoc Concilio.

S. LEONE II. PONTEFICE LXXXII.
L'Anno 683.

PARAGRAFO LXXXII.

MEntre trattavasi di concludere il Sesto Concilio Generale accadde la morte del Pontefice Sant'Agatone; per la qual causa essendo vacata la Chiesa lo spazio di un'anno, e cinque mesi, si esaltò all'ultimo sulla Catedra Apostolica S. Leone Monaco Siciliano. *d* Qual'era celebre egualmente per la dottrina, e per la Santità; versatissimo nelle lettere umane, prattico dei sacri dogmi, zelante dell'onor di Dio, e misericordioso verso il Prossimo. Egli fù il primo trà Pontefici, che si consecrasse dai tre Vescovi, Ostiense, Portuense, e Velletrense; qual'uso poscia si è mantenuto sempre. Provò il Sesto Concilio Generale, condannò Macario Patriarca Antiocheno per essere contumace nella Eresia dei Monoteliti, abbattè la superbia dell'Arcivescovo Ravennate per non volersi

d Platina in ejus Vita.

lersi sottomettere all'ubbidienza della Santa Sede; instituì l'uso di dare il Pallio agli Arcivescovi per distinzione dei semplici Vescovi, rifformò il Canto Ecclesiastico riducendolo à migliore armonia; decretò, *Che si dasse la Pace nell'Uffizio della Messa*, ed ordinò, *Che il Sacramento del Battesimo si potesse conferire ogni giorno*. Fù vero Padre dei Poveri, sollevando le necessità loro non solo con i tesori, mà ancora col di lui patrocinio. Nè mancò di promovere il Cristianesmo alla santità dei costumi, servendolo mirabilmente la sottigliezza dell'ingegno, e l'eloquenza del dire. Solo la brevità del suo Pontificato privò la Chiesa di quei benefizj, che ognuno si prometteva dalla eccellenza di un tanto Soggetto. Onde con dispiacimento di tutti lasciò le spoglie mortali nel decimo Mese, e decimoquinto giorno del suo governo, ascendendo ai premj del Cielo l'anno 684. alli 28. di Giugno.

S. BENEDETTO II. PONTEFICE LXXXIII. L'Anno 684.

PARAGRAFO LXXXIII.

DOpo un Mese, e dodici giorni di Sede vacante si elesse Papa S. Benedetto Secondo di questo nome, Monaco di professione, e Romano di nascita. Era dottato di tal santità, e virtù, che l'Imperadore Costantino mandò gli Figli suoi in Roma per educargli sotto la di lui direzione, & in suo riguardo si spogliò dell'autorità, che per l'addietro avevano usurpata gl'Imperadori di confermare l'elezione del Pontefice, lasciando totalmente libero il Clero Romano ad eleggere, e confermare il loro Pastore. Dopo il governo di dieci mesi, e dicisette giorni morì santamente, lasciando al Mondo un sommo desiderio di maggiormente godere delle sue perfezioni.

GIOVANNI V. PONTEFICE LXXXIV. L'Anno 685.

PARAGRAFO LXXXIV.

A Capo di due Mesi, e quindici giorni si creò Papa Giovanni Quinto di questo nome figlio di Ciriaco Cittadino Antiocheno, Uomo eccellente nelle scienze, come apparisce nei Libri da lui composti; e morì dopo un'anno, e undici giorni.

CONO-

CONONE PONTEFICE LXXXV.
L'Anno 687.

PARAGRAFO LXXXV.

NOn ostante il settimo Scisma, che introdussero due Chierici Romani Teodoro, e Pietro per ambizione di dominare, contuttociò il Clero di Roma dopo un mese, e diciotto giorni riconobbe per vero Pontefice Conone Tornitano della Tracia; che per il gran zelo dell'onor di Dio, e della sua Chiesa, benche regnasse un sol'anno, si acquistò il titolo di Angelico. Mentre nell' Imperio la Maestà Cesarea era divenuta spettacolo di Tragedie per la imbecillità di Giustiniano Secondo Imperadore, e per la malignità dei malevoli. Settimo Scisma.

S. SERGIO PONTEFICE LXXXVI.
L'Anno 688.

PARAGRAFO LXXXVI.

IL desio di dominare, ch'è congenito all'Uomo, siccome non lasciò Monarchia veruna di non sconvolgere, così pur anco più di una fiata pose sconcerto nella stessa Monarchia Ecclesiastica, contendendo di maggioranza fino in quel luogo, dove per dettame vangelico *il Superiore dev'essere come l'infimo dei Sudditi*. Tal'accidente occorse dopo la morte di Papa Conone, al cui tempo due presuntuosi Chierici di Roma, detti Teodoro, e Pascale, agognando entrambi la elezione del Pontificato introdussero nel Clero Romano l'ottavo Scisma. Quale però fù di lieve durata, mentre scoprendosi dagli Elettori la viziosa superbia di essi, à capo di due mesi, e tredici giorni gli esclusero ambidue dal preteso Papato, creando à tal ministero un Santo Monaco Antiocheno, chiamato Sergio. Questo essendo dottato di un'ammirabile scienza, e bontà, non volle tralasciar occasione veruna, in cui non dimostrasse somma perizia nel concludere gli dogmi della Fede, e sommo zelo nel difendere gl'interessi della Chiesa. Egli ordinò, *Che nella Messa si recitasse tre volte l'Agnus Dei; Che nelle Chiese si venerasse l'effigie della Santissima Croce, e Che per maggior culto della Madre di Dio le si recitassero le Litanie*. In due particolari si manifestò da Dio miracolosamente la santità sua; cioè quando venne accusato di falso delitto, ed un Bambino lattante con voce spedita giustificò l'innocenza sua; e quando essendo assalita la Città di Roma dalle armi Imperiali per vendicarsi della condanna da lui fatta sopra il Conciliabolo Trullano, si viddero tutti gl'Italiani uniti in suo favore, che lo diffesero con sommo rossore delle milizie Cesaree. In questo modo applaudito Ottavo Scisma.

dito universalmente da tutti il Santo Pontefice Sergio, compì gli suoi giorni con venerazione di ognuno l'anno 702. alli nove di Settembre, dopo esser vissuto nella Catedra di S. Pietro tredici anni, otto mesi, e quatordici giorni. In questa etade s'illustrorono nella Italia Cuniperto Rè Longobardo, in Inghilterra il Venerabile Beda, nella Scozia Alamano Monaco, nell'Asia Anastagio Vescovo Niceno, in Grecia Apponio Abate, ed in Spagna S. Leandro Vescovo di Siviglia.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Sergio.

CII. DIVISIONE.

LA Chiesa Toletana, che sempre si mantenne applicata nella dovuta conservazione dei costumi Catolici, circa questi anni celebrò tre Concilj di Ecclesiastica riforma, che meritano qualche particolare riflesso. a Uno si disse Toletano decimoquinto, e concluse, *Che gli Giuramenti fatti contro la ragione non siano validi, non dovendo essi servir di legame all'iniquità*. b L'altro si disse Toletano decimosesto, e determinò, *Che nel Venerdì Santo non si dovesse celebrare il Santissimo Sacrifizio della Messa, mà solo far la funzione presantificatoria, ch'è una Messa colla Communione, e senza la Consecrazione*; per denotare l'estremo duolo, che hà la Chiesa nella morte del suo celeste Sposo. c Il terzo si disse Toletano decimosettimo, e decretò, *Che gli Ebrei dovessero star separati dai Fedeli, e rinchiusi nei proprj Ghetti*; *e Che nel Giovedì Santo si pratticasse dai Capi delle Chiese la funzione di lavare gli Piedi ai Poveri*, per far commemorazione della Lavanda agli Apostoli fatta da Cristo. d In Saragozza pur anco Città della Spagna, già detta Cesaraugusta, si convocò un Concilio da Valdredo Vescovo, in cui fù concluso, *Che le Consecrazioni dei Tempj si dovessero fare sol in giorno festivo*.

a Gargias Loise ad Conc. Tolet. 15.
b Surjus tom. 3. Concil.
c Labbè tom. 6. fol. 1361.
d Ibidem.

A questi Concilj di Cristiana rifforma, si aggiunse un Sinodo in Costantinopoli, che per essere fatto in onta dei due Concilj Generali, Quinto, e Sesto, si disse Conciliabolo Quinisesto. e Calinnico Patriarca di Costantinopoli fù Autore di tale adunanza; e'l di lui oggetto fù solo di supplire ai sopracennati Concilj Generali con varie regole di rifforma necessaria, che da quei Padri intenti solo alle deffinizioni di Fede non si pubblicorono. La Sala Imperiale, e'l luogo detto Trullo servì di ricettacolo per tal Congresso, ond'ebbe nome Concilio Trullano, in cui da ducento ventisette Vescovi si pubblicorono più di cento Canoni sopra la Rifforma del Cristianesmo. Quali benche in parte siano condannati, come contrarj al sentimento della Chiesa Catolica Romana, pure in qualche particolare sono degni di memoria. E nel numero di questi si rifferisce il Can. 19. *Che il Vescovo debba predicare, ed istruire il suo Popolo nei giorni delle Domeniche*. il Can. 23. *Che gli Chierici non si portino ai Teatri, ò agli Spettacoli*. il Can. 26. *Che gli Ammogliati si separino, subito che sia scoperto l'impedimento del Matrimonio*. il Can. 27. *Che l'Abito del Chierico sia sempre grave, e di color scuro, sì nella Città, come nelle Ville*. il Can. 29. *Che*

e Petavius Rationar. Temporum p. 1. lib. 8. cap. 2.

nel

nel Giovedì Santo si facci la Communione sul tardi della sera, servandosi però sempre il digiuno. il Can. 32. *Che siano condannati egualmente gli Eretici Armeni, che vietano il meschiarsi col Vino l'Acqua nel Sacrifizio, e gli Eretici Acquarj, che offrono sull'Altare la sol'acqua:* dovendosi offerire, e consecrare il Vino meschiato con l'Acqua. il Can. 40. *Che gli Monaci si possino accettare nei Monasterj nell'età di dieci anni, purche faccino il Noviziato di tre anni.* il Can. 49. *Che gli Chierici non possino giuocare le Carte, nè tampoco essere spettatori di Buffonerie.* il Can. 52. *Che in tutti gli giorni della santa Quadragesima si debba astenere dalle Carni, dalle Ova, e dai Latticinj; osservandosi sempre irremissibilmente il Digiuno, fuorche il Sabbato in memoria di Maria sempre Vergine, e la Domenica in memoria della Ressurezione Domenicale.* il Can. 53. *Che non si possa contraere Matrimonio tra quelli, che hanno contratta Parentela spirituale per causa di Sacramento.* il Can. 54. *Che gli Sacramenti non si debbano prendere da se medesimi, mà ci siano ministrati da altri.* il Can. 60. *Che siano puniti coloro, che fingono di essere Indemoniati.* il Can. 62. *Che non si leggano in Chiesa le Storie false dei Martiri.* il Can. 64. *Che il Laico non possi predicare in Chiesa.* il Can. 66. *Che tutta la Settimana susseguente alla Pasqua sia Festiva, ed osservata come giorni inviolabili.* il Can. 68. *Che gli Libri sacri della Scrittura si tenghino in venerazione, per la sublimità della materia, che in essi contengono.* il Can. 69. *Che qualunque Laico di che si sia condizione, non ardisca accostarsi trà le Parieti del Sacro Altare.* il Can. 73. *Che non si effigj il Sacro segno della Croce in terra, ò in luoghi indecenti, acciò non sia calpestato, ò disonorato.* il Can. 74. *Che gli Cantori Ecclesiastici si astenghino dal cantare in Chiesa Canzoni vane, ò uso di musica profana, dovendosi mantener sempre la decente gravità del Luogo.* il Can. 76. *Che nelle vicinanze delle Chiese non si faccino mercati, nè si vendino merci.* il Can. 77. *Che gli Fedeli si astenghino dall'uso dei Bagni.* il Can. 79. *Che si debba credere, essere seguito il Parto della Vergine Maria senza verun dolore.* il Can. 80. *Che un Chierico assentatosi tre Settimane dalla sua Chiesa senza legitima causa, sia punito.* il Can. 86. *Che siano scommunicati coloro, che alimentano Concubine.* il Can. 88. *Che non si possino introdur Bestie di qualsisia sorte in Chiesa.* il Can. 89. *Che il Venerdì Santo si debba digiunare tutto rigorosamente fino alla mezza notte ventura.* il Can. 94 *Che gli Fedeli non possino giurare con giuramenti idolatri.* il Can. 97. *Che si dichiari profanata la Chiesa, allorchè in essa vi si eserciti qualsisia divertimento carnale.* il Can. 100. *Che sia proibita nella Chiesa ogni sorte di Pittura profana sotto pena di scommunica.* il Can. 101. *Che non si possi ricevere l'Eucaristia nelle mani, ò pur in un vaso, mà sulle sole labbra tenendo intanto le mani disposte in forma di Croce.* e l Can. 102. *Che nell'amministrazione della Penitenza si approprj la satisfazione ai peccati con rettitudine, e giustizia, cioè non troppo rigida, nè troppo soave.*

Ottavo Secolo.

GIOVANNI VI. PONTEFICE LXXXVII. L'Anno 702.

PARAGRAFO LXXXVII.

IN fine di un Mese, e venti giorni si creò Pontefice Giovanni Sesto di questo nome, di Patria Greco, che fece valida ressistenza alle ingiuste pretensioni dell'Imperador Giustiniano. A cui tempi gli Franchi Orientali riceverono la Fede Cristiana per opera di S. Chiliano Monaco Iberniese, e gli Africani pe'l contrario perdevano la medesima fede, per la grave potenza dei *Saraceni*, che in un brieve lustro se l'avevano resa suddita, e serva. Morì questo Pontefice dopo tre anni, due mesi, e diciotto giorni.

GIOVANNI VII. PONTEFICE LXXXVIII. L'Anno 705.

PARAGRAFO LXXXVIII.

VAcata la Chiesa per un mese, e diciotto giorni si creò Papa Giovanni Settimo di questo nome, figlio di Platone Ateniese, dotato di somma prudenza, e bontà. Egli adornò le Chiese di Roma con pitture, e supellettili bellissime; seppe guadagnarsi l'affetto dell'Imperador Giustiniano con non rifiutare molti Canoni del Concilio Quinisesto, benche avesse riprovata la di lui Raunanza; ed acquistò alla Chiesa Romana tutta la Riviera di Genova, donatagli da Aritperto Rè d'Italia col nome di Gallia Coccea. Morì dopo due anni, sette mesi, e dicisette giorni di governo.

SISINIO, ò ZOSIMO PONTEFICE LXXXIX. L'Anno 707.

PARAGRAFO LXXXIX.

QUesto Pontefice Antiocheno di nascita fù elevato alla Santa Sede dopo tre mesi di vacanza; e benche dominasse per lo spazio di solo venti giorni, pure lasciò al Mondo un bel'esempio di somma pazienza per gli eccessivi dolori di podagra, e chiragra, che in quei pochi momenti sofferse, qual nuovo Giobbe, uniformato al volere divino.

S. CO-

S. COSTANTINO PONTEFICE XC.
L'Anno 707.

PARAGRAFO XC.

IN questa vacanza studiò molto il Clero Romano nell'eleggere un Soggetto addattato alle gravi emergenze, che allora vertivano nella Chiesa di Dio; e dopo un Mese inalzò à tal grado S. Costantino Antiocheno di nascita, figlio di Giovanni Siriaco, Uomo dotto egualmente, che religioso. Egli trovò Roma travagliata di Peste, e sollevò con tutte le forze gli miseri afflitti: intese l'Arcivescovo di Ravenna contumace, e ne castigò l'ingiusta sua baldanza con rigorose condanne: vidde le buone disposizioni, che aveva l'Imperador Giustiniano verso la Santa Sede, e per aumentarle si trasferì in Costantinopoli; dove ricevuto come Vicario di Cristo, ebbe prostrato al bacio dei piedi lo stesso Augusto, ed intento alle sue lodi tutto il Popolo Orientale. Acquistatosi per tal passo un'amplo privilegio in confermazione degli antichi diplomi Cesarei, ristorò Roma, e l'Italia assieme da tutte le violenze degli Esarchi di Ravenna; e perche il nuovo Imperador Filippico rinovando le pretensioni dei Monoteliti molestava il Catolichismo, egli non dubitò di scommunicarlo con animo intrepido, e zelante della vera fede. Colla cui laurea morì l'anno sesto, e'l mese sesto del suo Pontificato; mentre gli Saraceni scorrevano al possesso del Regno delle Spagne.

S. GREGORIO II. PONTEFICE XCI.
L'Anno 714.

PARAGRAFO XCI.

DOpo quaranta giorni di Sede vacante s'inalzò alla Sede Apostolica S. Gregorio Monaco, secondo di tal nome, figlio di Marcello Cittadin Romano, Uomo pio, dotto, e zelante. A suoi giorni tutta la Terra era in isconcerto; Nell'Imperio di Oriente quei Cesari Tiranni scacciandosi l'un l'altro dal Trono fecero mirar al Mondo tre Imperadori Monarchi, cioè Filippico accecato, Anastagio Secondo, e Teodosio Terzo, ai quali seguì Leone Terzo inventor degl'Iconoclasti. Nell'Italia gli Longobardi prendendo maggiore ardimento dalle infauste disgrazie degl'Imperadori si dilatavano à danni di tutte le Provincie Italiane; Nella Germania le guerre tra Francesi, Borgognoni, e Sassoni ruinavano ogni comercio civile; e Nella Spagna gli Mori divenuti potentissimi per l'universal possesso di quel Regno, e per l'antico dominio dell'Africa si mossero à far guerra fin al medesimo Imperador Leone: Anzi si portorono fino all'assedio della sua stessa Reggia di Co-

stantinopoli. Trà tante, e sì fiere calamità non abbandonò punto il nostro Pontefice quelle parti, che si richiedevano dal ministero suo pastorale; spedì S. Bonifazio Vescovo à convertire la Germania alla fede, riformò la Regola di San Benedetto quasi estinta, risarcì il Monastero di Monte Cassino abbrugiato dai Longobardi, riparò molte Chiese di Roma, e rifabbricò le Mura di questa sua Reggia. Ammonì poi l'Imperadore Leone à convertirsi dalla Eresia Iconoclasta, e pregò Iddio con molte orazioni, e digiuni per il di lui ravvedimento. Mà provandolo sempre più contumace, e fiero Persecutore dei Catolici, lo scommunicò con sommo zelo dell'onor di Dio. Volendo perciò questo Cesare tiranno vendicarsi di tal condanna, e rivolgersi colle armi contro il detto Santo Papa; permise Iddio, che lo assistesse prima l'affetto concorde degl'Italiani, poscia l'ajuto opportuno di Luitprando Rè dei Longobardi, ed in ultimo l'ottimo soccorso di Carlo Martello generoso Diffensore della Francia. Così dopo il Pontificato di sedici anni, diciotto mesi, e venti giorni morì questo Santo Papa, illustre egualmente per la pietà dei costumi, e per la zelante diffesa della Fede.

Dell'Eresie inventate sotto Papa Gregorio Secondo.

CIII. DIVISIONE.

80. Iconomachi da Leone Terzo Imperadore.

LA Cristianità Orientale già sì ben custodita da tanti Santi Dottori, e Padri della Catolica fede, allorche per adulare gli Principi secolari sottomise la propria libertà alle licenziose brame della Corte Cesarea, perdè ogni suo lustro, ed inavedutamente uscì dall'ovile di Cristo; producendo al Mondo dell'Eresie sì mostruose, e sì fiere, che di Protettrice delle Apostoliche tradizioni, che prima professava, divenne Distruggitrice di tutta quella Fede, che già piantorono gli Apostoli col proprio sangue. Trà quegli enormi errori, ch'ella insegnava, ve ne furono tre, dai quali restò quasi distrutta ogni memoria di Religione Cristiana. Il Primo fù l'Arianismo, che nacque l'anno 325. sui primi albori del Cristianesmo, ed introdotto nella Reggia degl'Imperadori, sotto la tutela di molti di essi, infestò la Chiesa con gravissime persecuzioni fin quasi l'anno 400. Il Secondo fù il Monotelismo, che avendo l'origine sua per iscorcio da Eutiche l'anno 440. colla particolar diffesa dei Cesari Orientali si sparse ad affliggere il Cristianesmo per lo spazio di 240. anni con somma ingiuria delle verità vangeliche, non arrestandosi eziandio da quelle violenze, che sono proprie del furor militare, e non della modestia Ecclesiastica. a Appena si era estinta questa seconda peste, che ne uscì alla luce la terza, ancor peggiore delle prime due, e fù l'Eresia Iconoclasta; introdotta dai Mori, accettata dall'Imperador Leone Terzo, e si ben radicata nell'Oriente, che dall'anno settecento vintisei, fino

a Cedrenus. Zonaras. Paulus Diaconus.

fino all' anno 870. colle aderenze degl' Imperadori Greci, quasi cancellò dall'Oriente tutta l'ombra del Catolichismo. Il suo Dogma consisteva nel proibire il Culto delle sacre Immagini, come cosa profana, e spezie d'Idolatria: contro il qual sentimento si oppongono le Scritture sacre, che ancor appresso gli Ebrei concessero le Sacre Immagini per precetto divino. a Cosi Iddio comandò à Mosè, *Che ponesse due Cherubini di oro ai lati dell'Oracolo*; ordinò al medesimo, b *Che innalzasse il serpe di bronzo acciocche chiunque il miravasi sanasse*; c Pur anco Salomone fè dipingere una gran copia di Cherubini nel suo gran Tempio. d E se Cristo ci ammonisse, *che dobbiamo adorare il Padre celeste in spirito, e verità*, noi pur anco ci eleviamo con lo Spirito à Dio mediante la fede, la speranza, e la carità. Mà perche talvolta l'intelletto nostro dorme, quindi è, che per eccitarlo ci serviamo di alcune cose esteriori, col mezzo delle quali siamo condotti alla considerazione di Dio; ed à venerarlo come mirabile ne' suoi Santi, come benignissimo nell'opera della salute, come pazientissimo nella sua dolorosa Passione, e come gloriosissimo nella sua Ressurezione. Molte altre pruove si addussero circa questo particolare, trattando contro l'Eresia decima dei Manichei, contro l'Eresia seconda degli Eustaziani, contro gli errori di Vigilanzio, e contro quelli di Bardesane.

a Exod. 25.
b Num. 21.
c 3. Reg. 6.
d Ioan. 4.

S. GREGORIO III. PONTEFICE XCII.
L'Anno 731.

PARAGRAFO XCII.

Questo Santo Pastore assunse le Chiavi di San Pietro dopo cinque giorni di Sede vacante, e ben gli si competeva tal ministero, sì per la sapienza sua, come per la santità dei costumi, onde la Chiesa à suoi tempi ne ricevè tutti gli utili, che si poteva promettere da un zelante Padre. Egli era Monaco Siriaco, e trà le altre sue prerogative si legge, che sapeva à memoria tutto il Salterio Davidico. Intanto Leone Isaurico Imperadore lacerava tutte le Sacre Immagini, deturpava gli Tempj, radeva le memorie ecclesiastiche, esigliava gli Catolici, trucidandone gli più costanti, e calpestava sacrilegamente tutte quelle cose, che prima servirono di glorioso incentivo alla Cristiana Religione. A' tali ripporti il Pontefice S. Gregorio solecitò la raunanza di un pieno Concilio, per rinovare le Scommuniche contro gl'Iconoclasti, e loro Fautori. Intendendo poscia, che le Armi dei Longobardi minacciavano l'eccidio di Roma, chiamò in suo soccorso Carlo Martello Rè della Francia, e lo sperimentò benefico diffensore della Chiesa; onde l'illustrò col Titolo di Cristianissimo. Trà tante disgrazie si addolcirono le di lui amarezze coll'umile ubbidienza prestata alla Santa Sede da Ina Rè dell'Inghilterra, facendo quel suo Regno feudatario del Pontefice. Con questo misto di bene, e di male morì santamente à capo di dieci anni, nove mesi, e dodici giorni, segnan-

gnandosi il di lui glorioso transito alli 28. Novembre; mentre la Spagna si tormentava dalle Idolatrie dei Mori, e l'Oriente s'infestava dall'Eresie degl'Iconomaci. S'illustrorono à suoi giorni San Germano Vescovo di Costantinopoli, San Bonifazio Vescovo di Magonza, San Giovanni Damasceno Monaco, Sant' Euchерio Vescovo di Orleans, ed Antonio Melissa Monaco.

S. ZACCHERIA PONTEFICE XCIII. L'Anno 742.

PARAGRAFO XCIII.

IL presente Santo Papa, Figlio di Policromio Greco, e Monaco d'instituto, s'inalzò al ministero Apostolico dopo otto giorni, e mirando, che Luitprando Rè d'Italia minacciava ruina à tutti gli suoi stati fè riccorso à Pipino Rè di Francia, figlio del morto Carlo Martello, coll'ajuto del quale scuotè il giogo grave, che gli minacciavano gli Longobardi. Onde per gratitudine di tal fatto stabilì nella di lui discendenza la Corona di Francia, concedendogli per privilegio la Nomina dei Vescovadi. Indi applicandosi al governo spirituale della Chiesa rinovò le Scommuniche contro gl'Iconoclasti; ed ordinò, *Che non si potessero contraere Sponsali trà Parenti spirituali*: à quai decreti aggiugnendovi la gloria di una santa vita, morì pieno di meriti dopo dieci anni, tre Mesi, e dieci giorni. Mentre gli Turchi discesi dalla Scizia Asiatica col loro Rè Ottomano dierono principio à quella gran Monarchia, che ora tiene in schiavitudine tutte le Provincie Orientali.

Dell'Eresie inventate sotto Papa Zaccheria.

CIV. DIVISIONE.

81. *Adelbertini da Adelberto*
82. *Agonicliti da alcuni Greci.*
83. *Elipandisti da Elipando.*

LE Tribolazioni, che sono pietre di paragone, colle quali si sperimentano gli Uomini giusti, non cessorono mai d'inquietare la Chiesa di Dio, ò con le persecuzioni dei Tiranni, ò colle turbolenze delle Guerre, ò colle inquietudini dell'Eresie rendendo in tal modo via più gloriosi gli suoi Figli, quanto più distaccati dalle felicità terrene. Tali effetti, se in altre congiunture si provorono separatamente l'uno dall'altro, in questa etade si viddero piombar tutte in un gruppo sopra il Cristianesmo; facendo à gara le Persecuzioni dei Saraceni, il furore delle armi Longobarde, e l'ingiustizia degli Eretici per oltraggiarlo, e per distrug-

ſtruggerlo. Trà queſte calamità da noi al di ſopra narrate ebbero il ſuo luogo ancor tre ſciocche Ereſie, degne maggiormente di biaſimo, quanto più lontane dal ragionevole, *a* La prima fù degli Adelbertini, che ſotto il veſſillo di un tal Adelberto Franceſe, *pubblicavano* 1. Che ſi poteſſero rimettere gli Peccati ſenza la Sacramental Confeſſione; contro il qual' errore trattaſſimo alla ſeconda Ereſia dei Novaziani. 2. *dicevano*, Che le Reliquie dei Santi non ſi ritrovavano in Terra, poiche Dio alla lor morte le faceva traſportare à ſe per miniſtero degli Angioli; qual follia per non avere verun fondamento, reſta convinta colla ſemplice oſſervazione, delle Reliquie del Patriarca Gioſeffo traſportate dagl'Iſraeliti dopo tanto tempo, *b* e le Reliquie del Protomartire San Stefano ſepolte con tanta onorevolezza dai Criſtiani; che ſe foſſe vera la propoſizione degli Adelbertini; tali Corpi Santi ſi ſarebbero ſubito trasferiti da Dio al Cielo, e ſeguirebbe l'aſſordo, che per eſſi non ſi daſſe la Reſſurezion della Carne.

a Ioan. Boyvin in ſumma Theolog. de hæreſ. 8. Seculi.

b Exodi 13.19.
c Acta 8.2.

La ſeconda fù degli Agonicliti, che aſſerivano; Non doverſi inginocchiare nel tempo dell'orazione, mà traſmettere à Dio le noſtre preci ſtando in piedi. *d* Contro quale ſpropoſito ſi legge, *Che al Nome di Gesù ogni ginocchio ſi piega*, *e che al tremendo coſpetto di Dio ognuno ſi deve genufflettere*; onde San Pavolo ci avertiſce, *f che ſovente s'inginochiava davanti la maeſtà del Padre eterno per ricevere la virtù della perſeveranza*. *g* Così fece egli allorche ſi aſſentava da Mileto, *h* e così operò San Stefano negli ultimi momenti di ſua vita.

d Macer ad verbum Agoniclitæ
Philip. 2. 10.
e Rom. 14.11.
f Epheſ. 3. 14.
g Act. 7.60.
h Act. 21.5.

La Terza Ereſia degli Elipandiſti, fù introdotta da due Veſcovi delle Spagne, cioè Elipando Veſcovo di Toledo, e Felice Veſcovo di Vrgella; e la loro Maſſima conſiſteva in aſſerire, Che Criſto non era Figlio naturale di Dio Padre, mà adottivo. A qual ſentimento ſi oppongono le Scritture, *i* dove ſi legge la confeſſione dell'eſſenza di Criſto fatta da San Pietro. *Tu ſei Figlio di Dio vivo*: k e confermò il medeſimo Verbo queſta ſua eſſenza davanti à Pilato; onde San Giovanni conclude, l *che queſto Criſto Unigenito figlio del Padre eterno ci narrò à noi le verità vangeliche*.

i Ado in Cronicon.
Matt. 16.16.
k Matt. 26.63.
l Ioan. 1. 18.

STEFANO II. PONTEFICE XCIV.
L'Anno 752.

PARAGRAFO XCIV.

QVeſto Pontefice Figlio di Coſtantino Romano ſi eleſſe dopo dodici giorni, e ſedè nella Cattedra Apoſtolica ſol tre giorni, venendo ucciſo da un colpo di Apopleſia.

STE-

STEFANO III. PONTEFICE XCV.
L'Anno 752.

PARAGRAFO XCV.

MEntre tuttavia l'Imperador Costantino Copronimo figlio di Leone Isaurico manteneva la sconcia Eresia degl'Iconoclasti, senza curarsi punto delle perdite, che faceva nella Italia per le armi dei Longobardi, s'inalzò al Trono di San Pietro Stefano Romano, che fù terzo di questo nome, e riuscì tutto profittevole per gl'interessi della Chiesa. Egli mirando, che l'Imperadore poco applicato agl'interessi della Italia, lasciava il tutto à discrezione dei Longobardi, si mosse verso la Francia, e personalmente avendo battezzati gli due Figli del Rè Pipino, cioè Carlo Magno e Carlomano, promosse quel gran Monarca à scendere in Italia per liberar queste Provincie dalla orgogliosa schiavitudine dei Longobardi. Pronto si accinse à tale impresa, e tornando seco nella nostra Italia vinse il Rè Astolfo, superò la potenza dei Longobardi, ricuperò le Provincie già donate da Costantino Magno al Pontefice; e distrutto l'Esarcato di Ravenna con un ampla magnificenza restituì alla Chiesa quel tanto, che già ingiustamente le avevano usurpato i Tiranni. Così Pipino carico di Palme, e di benedizioni ritornò alla sua Francia, el zelante Pontefice Stefano rinovando le antiche Scommuniche contro gl'Iconoclasti, condannò tutti gli loro Conciliaboli. Dopo quali opere cessò di vivere l'anno quinto, e giorno 28. del suo Pontificato.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Stefano.

CV. DIVISIONE.

DUe Concilj si celebrorono in questi tempi nella Francia, che meritano particolar menzione. Uno si convocò in Vermerie, luogo del Ducato di Valois situato accanto la Città di Soissons in Picardia, lungo la corrente del Fiume Oisia; dove trattandosi della rifforma dei costumi cristiani si composero varj Canoni, gli più illustri frà quali sono il Can. 1. *Che siano proibite le Nozze trà Parenti in terzo, e quarto grado*. il Can. 4. *Che sia nulla la Professione di quella Vergine ch'è forzata à consecrarsi à Dio*. il Can. 5. *Che provandosi le insidie della Moglie per uccidere il Marito si debba fare il divorzio trà detti Coniugati*. il Can. 6. *Che lo sposalizio contratto con una Schiava stimata libera, sia invalido*. el Can. 10. *Che un Figlio caduto disonestamente con la Matrigna reca impedimento al Padre di più accostarsi ad essa: come anche il congiungimento fatto con una Sorella della*

Labbè tom. 6. Concil. f. 1656.

della Moglie impedisce il rendimento del debito Matrimoniale: a L'altro Concilio si radunò in Vernon Terra della Diocesi di Eures vicino al Fiume Senna; in cui concludendosi varj Canoni di riforma, gli più notabili furono. Can. 6. *Che ad una Monaca non si permetta più l'uscire dalla Clausura senza spezialissima necessità.* Can. 7. *Che il Battisterio stia solo nella Parrocchia principale di un luogo.* Can. 17. *Che una Chiesa non stia vacante dal proprio Pastore più di tre Mesi*, e Can. 25. *Che nissun Giudice Ecclesiastico possi ricevere sportule, ò propine, ò pur regali per giudicare.* a Surius tom. 3. Concil.

S. PAVOLO I. PONTEFICE XCVI.
L'Anno 757.

PARAGRAFO XCVI.

MEntre il religioso Pipino s'industriava con tutte le forze nella riforma dell'Ecclesiastica disciplina, medianti gli detti Concilj; per rendere il suo Regno un esemplare di Santità, come sempre l'hanno mantenuto gli suoi Successori; si elesse in Roma per Vicario di Cristo un Santo Monaco, fratello del già defonto Papa Stefano Secondo, nominato Pavolo, e degno Successor di San Pietro. Egli si mantenne amico di Dio mediante l'ottima sua vita, ed amico dei Principi terreni mediante il particolare ajuto del Rè Pipino. Era dotato di tale pietà, e misericordia, che l'esercizio suo cotidiano di ogni notte consisteva nel visitare gli Poveri, e nel soccorrergli con larghe limosine. Rifugiò nella propria abitazione un gran numero di Monaci Greci perseguitati dall'Eretico Imperador Costantino, profuse una gran copia di oro per riscattare gli Cristiani fatti schiavi dai Saraceni, e non vi fù ne pure un Povero in Roma, che non sperimentasse gli effetti della sua cordiale beneficenza. E dopo dieci anni, ed un mese di opere sante, e meritorie, riposò nel Signore lasciando il Mondo desioso di goderlo assai più di quello, ch'egli vivesse.

STEFANO IV. PONTEFICE XCVII.
L'Anno 768.

PARAGRAFO XCVII.

IL Rè Desiderio dei Longobardi contratta la pace con il Rè Pipino, divenne in brieve sì baldanzoso, che non arrestossi dallo stesso porre mano negl'interessi Ecclesiastici. Egli adunque colla sua prepotenza fece eleggere Pontefice dal Popolo Romano un suo Fratello chiamato Costantino; il che veduto dal Clero, gli stimolò solecitamente ad eleggere un altro Papa chiamato Filippico; donde ne nacque l'ottavo Scisma nella Chiesa di Dio Ottavo Scisma.

che durò più di un anno. A' capo del quale scorgendosi dai Romani il grave male, che tale sconcerto apportava al Cristianesmo, risolsero di creare un vero, e legittimo Pontefice, che ministrasse con zelo gl'interessi della Chiesa. E gli successe in acconcio l'esaltazione di un Santo Monaco Siciliano, chiamato Stefano quarto di questo nome, ò pur terzo come lo vogliono quegli Autori, che non ammettono nella tessera dei Papi il già nominato Stefano secondo. Questo procurò, che gli sopradetti Antipapi si facessero Monaci, rinovò le Scommuniche contro gli Eretici Iconoclasti, decretò, *Che non si potesse eleggere Papa, chi non era prima stato Cardinale*, ed in un Concilio Romano dispose varie regole di Cristiana disciplina. Morì poi dopo tre anni, cinque mesi, e 28. giorni di governo. Mentre nella Francia era succeduto al Rè Pipino il famoso Rè Carlo Magno; e nella Spagna Alfonso primo nipote del valoroso Rè Pelagio rinfrancava le passate perdite dei suoi Nazionali contro gli Mori; e nell'Oriente Leone quarto Imperadore manteneva l'Eresie apprese dal Padre suo Costantino.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Stefano.

CVI. DIVISIONE.

CONtinuandosi nella Francia l'intrapresa applicazione al buon governo spirituale, mediante la religiosa promozione del morto Rè Pipino, e del vivente Carlo Magno, si progredì alla raunanza di altri Concilj Provinciali: Ove se ne leggono due meritevoli di un spezial riflesso. *a* Cioè il Primo celebrato in Compiegne luogo della Diocesi di Soisons al Fiume Oisia, ove trà Canoni suoi più celebri si recitano il 1. Can. *Che il Matrimonio contratto in terzo grado di Parentela si disciolga, ancorche fosse consumato, mà il contratto in quarto grado si disciolga, sol quando è rato* Can. 2. *Che una Donna non si possi far Monaca senza il consenso del suo Marito* Can. 3. *Che il Matrimonio fatto per forza non sia valido*. Can. 6. *Che una Donna caduta in errore col suo Cognato si debba separar dal suo Marito*. Can. 7. *Che una Donna caduta in errore con un Uomo non si possa far Moglie del di lui Figlio*. Can. 12. *Che per riguardo della spirituale affinità un Uomo, che tenne al Battesimo la sua Figliastra, non possi più chiedere il debito dalla Moglie, per essere Madre di quella*. Can. 17. *Che nei dispareri i nati trà Coniugati si debba credere più al Marito, che alla Moglie*. *b* Il Secondo Concilio si celebrò in Vormazia Città della Gallia Belgica, situata sulle Rive del Reno, dove fece la maggior pompa sua l'insigne qualità dell'eccelso Rè della Francia Carlo Magno, sì per la prudenza del governo, come per la liberalità verso la Chiesa, e per il gran zelo verso l'onor di Dio.

a Labbè tom. 6. fol. 170.

b Surius tom. 3. Concil.

ADRIANO PRIMO PONTEFICE XCVIII.
L'Anno 772.

PARAGRAFO XCVIII.

NOn vi è Sacrifizio, nè più santo, ne più accetto à Dio, che il zelo dell'onor suo; poiche questo è il vincolo della perfezione, il sentiere delle virtudi, e l'opera massima del Cristianesimo. Onde la miglior sorte, che possi acquistar da un Popolo, è l'elezione di un Pastor zelante, col di cui esempio ognuno si studia di apprendere, e di esercitare le parti più proprie di un vero zelo. Simile fortuna sortì la Chiesa di Dio nella creazione del Pontefice Adriano primo, Figlio di Teodoro nobilissimo Romano, alunno della venerabile Religione di San Benedetto, e sì ben ornato di tutte le doti spirituali, che sembrava tutto composto per tal ministero. Egli sin da principio scommunicò Desiderio Rè dei Longobardi, che aveva occupate le Terre della Chiesa; indi minacciò gli Orientali di nuova condanna, se non abbandonavano l'Eresia Iconoclasta, e poscia ripieno di una santa intrepidezza chiamò in ajuto dell'Italia Carlo Magno Rè della Francia, e della Germania; col di cui potere si superorono gli Nemici della Chiesa, si distrussero gli Tiranni dell'Italia, e si estinse il Regno dei Longobardi. In tal tempo l'Imperadrice Irene saggia Moglie del morto Imperador Leone, e tutrice del giovine Costantino, piena di una somma venerazione verso la Santa Sede spedì onorevole ambasceria al Pontefice Adriano, pregandolo di celebrare un Concilio generale, per restituire il Catolichismo all'Oriente, in cui sembrava del tutto estinto. Si sodisfece alle sue giuste richieste, nel modo, che diremo appresso, el Papa disponendosi all'esercizio di quel gran zelo, ch'era stato sempre suo fedelissimo compagno, fè restituire nella Grecia il culto alle Sacre Imagini, le misteriose ceremonie dei Lumi, dei Vasi, delle Vesti, e degli ornamenti sacri, e la dovuta venerazione verso le Reliquie dei Santi. Procurò poi, che nell'Italia si ristorassero le Chiese, si risabbricassero le Città, e si accrescesse decoro ai ministerj Ecclesiastici. Indi ordinò per la Chiesa universale la osservanza delle Apostoliche tradizioni, la institurione di varj Spedali per risugio dei Miseri, e l'accrescimento delle Rendite Ecclesiastiche per sovvenire gli Ministri sacri. Molto ajuto gli somministrò per tali opere il suo gran talento verso la Religione, e molto più glie ne recò la somma splendidezza del Rè Carlo Magno, ch'era l'idea dei Principi Cristiani. Morì all'ultimo dopo 23. anni, dieci mesi, e diecisette giorni di Pontificato, lasciando alla Chiesa per sua memoria l'uso di munire le Bolle Pontificie col Piombo. Nel qual tempo si illustravano San Giovanni Vescovo Gerosolimitano, San Lutgaro Vescovo di Monaco in Baviera, Egberto

primo Rè d'Inghilterra, Olimpiodoro Prete Alessandrino, Ecumenio Greco, Claudio Monaco Spagnuolo, Vsuardo Monaco Francese, Pavolo Diacono Monaco di Aquilea, ed Albino Flacco Monaco Inglese Maestro di Carlo Magno.

Settimo Concilio Generale Niceno secondo: Contro gli Iconoclasti.

CVII. DIVISIONE.

GLi primi dogmi che si apprendono nella Infanzia, hanno facilità tale d'imprimersi, e di stabilirsi nel cuore di ogni Uomo, che nel crescere degli Anni ogni gran studio è un atomo à riguardo di quelli; ne vi è forza umana, che possi cancellarli, over occultarli. *a* Così accadde ad un tal Costantino Vescovo di Natolia, che per aver pasciuta la sua puerizia trà le catene servili dei Saraceni, vi apprese da quei sciocchi Professori del Maumetismo un tal principio di abborimento verso le sacre Imagini, che poscia divenuto libero, e creato Vescovo della sopradetta Chiesa, finse con gran stento la sua escrabile opinione; mà non potè mantener per lungo tempo vna simile finzione, che non la svellasse all'Imperador Leone Isaurico, con graue pregiudizio della catolica fede. Da questi semi se ne produsse l'Eresia Iconoclasta, che vituperando da principio con crudelissime ingiurie la Venerabile Imagine del Saluadore del Mondo; indi scorse ad obbrobriare gli Religiosi, à lacerare le memorie dei Santi, ad esigliare gli Vescovi, ed à troncare le stesse mani di quei zelanti Dottori, che faceuano ostacolo ad una sì diabolica invenzione, come successe al famoso San Giovanni Damasceno. Durorono per qualche tempo in tal frenesia gl' Imperadori Greci, sin che la magnanima Imperadrice Irene, commossa dalla nobile risoluzione del Patriarca Costantinopolitano Pavolo, che rinunziata la Dignità si fece Monaco per cancellare colla penitenza la passata sua Eresia, risolse di far risplendere di nuovo la Fede Catolica nell'Oriente. Maggior impulso le diede à tal'opera il nuovo Patriarca di Costantinopoli Tarasio, persuadendole ch' era l'unico rimedio à tanti mali, l'assoggettirsi al Pontefice Romano col mezzo di un Generale, ed Ecumenico Concilio. *b* Piacque al Pontefice Adriano tal risoluzione, e ne diè l'vltima mano colla convocazione del Settimo Concilio Generale, intimato nella Città di Nicea della Bitinia, doue già fù celebrato il primo Concilio à tempi di Costantino il Magno. Quivi Pietro Arciprete di San Pietro, e Pietro Abate di Santa Saba furono gli Legati Pontificj, Tarasio Vescovo sopradetto di Costantinopoli era il Ponente, e 350. Vescovi gli Padri di questa Sacra Adunanza. Dove per prima Azione si elevò nel mezzo di tutti la Sacratissima Imagine del Salvador nostro, ed ognuno prostrato con somma riverenza la venerò, e l'adorò, come si conveniva. Indi si scese alla Riprovazione dell' Eresia Iconoclasta con tutte le ragioni da noi altrove accennate; ed in ultimo si proferirono gli presenti 22. Canoni di Cristiana Riforma.

a Baronius an. 726. n. 1.

b Surius tom. 3. Concil.

Canone 1.

Che si debbano accettare gli Canoni Apostolici, nella conformità da noi rifferita à suo luogo.

Can. 2.

Che non fosse capace di Vescovado, chi non è prattico della Sacra Scrittura, e dei Canoni; inerendo al Canone primo del Concilio Cartaginese quarto.

Can. 3.

Che l'elezione dei Vescovi si faccia senza inganno, ò violenza; conforme si legge al Canone 39. del terzo Concilio Cartaginese.

Can. 4.

Che non si precipiti nel fulminare delle Scommuniche ingiuste: essendo noto il Canone Apostolico 28. e'l Canone Romano 17. che così decretano.

Can. 5.

Che sia indegna l'elezione Simoniaca del Vescovo; il qual motivo si detrae dal Canone trigesimo Apostolico.

Can. 6.

Che si raduni il Concilio Provinciale una volta all'Anno; giusta il Canone secondo del Conc. Cartaginese terzo.

Can. 7.

Che nelle Consecrazioni dei Tempj vi si collochino delle Reliquie dei Santi; per renderli in tal modo più venerabili, conforme il Can. 14. del Concilio Cartaginese quinto.

Can. 8.

Che non si battezzino quegli Ebrei, gli quali si convertono per solo impulso mondano; dovendo essere la conversione vera, e per motivo spirituale, a conforme ci avvisa Iddio per bocca di Gioelle: *Convertitevi à me con tutto il vostro cuore.* a Joel 2.12.

Can. 9.

Che si proibischino gli Libri, ò memorie degli Eretici, per ovviare ogni occasione di errare; conforme rissolve il Canone 87. del quarto Conc. Cartaginese circa gli Scommunicati.

Can. 7.

Che un Chierico non possi abbandonare la sua Chiesa senza la licenza del proprio Vescovo; giusta il Canone 20. Milevitano.

Can. 11.

Can. 11.

Che in ogni Chiesa si tenga l'Economo dei Beni Ecclesiastici; nel modo ordinato dal Canone 18. del Concilio Cartaginese quarto.

Can 12.

Che il Vescovo non possi alienare gli Beni di Chiesa; inerendo al Can. 39. Apostolico.

Can. 13.

Che siano castigati severamente gli Profanatori dei Sacri Monasteri; e quei che v'introducono giuochi, ò oscenità; dovendosi venerare gli luoghi consecrati al Signore, conforme diceva Davidde; *a Io adorerò il tuo Santo Tempio, e vi loderò in esso il tuo venerabile Nome.*

a Psal. 5. 8.

Can. 14.

Che gli Chierici solo tonsurati non ardischino di predicare, essendo questo uffizio solo del Vescovo, ò pure del Sacerdote, conforme il Can. 18. del quarto Concilio Cartaginese. Ed in questo medesimo Canone *si permette agli Abati Sacerdoti benedetti, che possino ordinare gli proprj Monaci fino all'Ordine del Lettorato.*

Can. 15.

Che omninamente sia proibita la moltiplicità dei Benefizj; nel modo accennato al Canone 57. Agatense. *Che se il proprio Benefizio è povero, doverà il Chierico immitar S. Pavolo*, b *che si protesta di essersi procacciato il Vitto colle proprie fatiche.* c Dove si deve osservare, che appartengono alla incompatibilità di più Benefizj, prima due Dignità Ecclesiastiche, secondo due Benefizj Curati, terzo due Benefizj di una medesima Chiesa, e quarto due Benefizj ancor semplici; con tal risserva però, che in quest'ultimo caso si può dispensare dal Pontefice, come insegnano gli Dottori.

b Act. 20. 34. c C. cum in cunctis 7. & Less. lib. 2. de just. cap. 34. dub. 27. n. 139.

Can. 16.

Che gli Vescovi, Sacerdoti, e Chierici non adoperino vestimenti pomposi, e vani, mà modesti, gravi, e lontani da ogni licenza secolaresca; giusta il Can. 45. del Concilio quarto Cartaginese.

Can. 17.

Che non si possino eriggere nuovi Monasterj, ò nuove Chiese, se non vengono dotate con decente entrata: in conformità del Canone 14. del quinto Concilio Cartaginese, immitando l'esempio di Giacobbe, d *allorche ringraziava Dio, perche l'aveva dotato con dote buona.*

d Gen. 30. 20.

Can. 18.

Can. 18.

Che le Donne si vietino dalle Case degli Ecclesiastici, e dai Monasterj; nel modo ordinato dal Canone 70. del quarto Conc. Cartaginese.

Can. 19.

Che non si conferischino cose sacre per interesse; giusta il Canone 30. Apostolico.

Can. 20.

Che non si possino fabbricare vicini due Monasterj, l'uno di Uomini, e l'altro di Donne, per iscansare ogni pericolo di scandalo; come si disse al Canone 28. Agatense.

Can. 21.

Che gli Monaci non possino passare da un Monastero all'altro senza l'ubbidienza del proprio Superiore: intendo al Can. 47. Africano.

Can. 22.

Che gli Monaci non ardischino parlar con Monache, e se sono loro Parenti, possino salutarle colla presenza della Badessa: se poi per accidente s'incontrano dover stare à Mensa con qualche Femina, abbiano una somma avvertenza di contenersi modesti in tutto; come nota il Can. 6. Toletano primo.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Adriano.

CVIII. DIVISIONE.

TRe Concilj Provinciali si congregorono pur anco in questa Stagione, che ricchiedono particolar memoria. *a* Il Primo si raunò per ordine di Carlo Magno in Ratisbona Città della Baviera situata in vicinanza del Danubio sotto l'Arcivescovado di Salzburgo; dove restò condannata la folle Eresia di Felice Vescovo di Urgella in Spagna, gli cui dogmi da noi si convinsero contro gli Elipandisti. *b* Contro gli medesimi si celebrò il secondo Concilio ancora di ordine dello stesso Rè Carlo Magno in Francfort Città della Franconia vicina al fiume Meno, e sotto la Metropoli di Magonza. Quivi trà molti Canoni se ne notano sette molto considerabili, cioè. Can. 18. *Che l'Abate, ò Superiore dei Monaci nel punire gli delitti de' suoi Sudditi non proceda con pene di sangue.* Can. 21. *Che gli giorni festivi si osservino dal Primo Vespero fino al compimento del secondo Vespro.* Can. 26. *Che gli Benefiziati godendo l'Entrate della loro Chiesa siano obligati à riparare ancor le di lei Mura.* Can. 33. *Che si debba insegnare ai Fanciulli la Dottrina Cristiana.* Can. 42. *Che non sia venerato per Santo, chi non è canonizzato per tale dalla Chiesa.* Can. 45. *Che nelle pruove dei Giudizj non si dia il giuramento ai Fanciulli,* e Can. 52. *Che Dio gode di essere lodato in tutti*

a Labbè tom. 2. fol. 1010.

b Surius tom. 3 Concil.

gli

a Baronius ad an. 791. n. 3.

gli linguaggi, e non solo nella lingua Latina, Greca, ed Ebraica. a Per la medesima causa si convocò il terzo Concilio in Cività del Friuli da San Pavolino Patriarca di Aquileja, dove oltre l'essersi condannata l'Eresia degli Elipandisti, si pubblicorono cinque fruttuosi Canoni, cioè; Can. 8. *Che si pubblichino gli Matrimonj prima di contraerli, per rinvenire gli loro impedimenti.* Can. 9. *Che non si contraghino Matrimonj con Fanciulli prima di esser giunti alla pubertà.* Can. 12. *Che sia vietato agli Ecclesiastici, ed ai Laici il parlar colle Monache senza licenza dell'Ordinario.* Can. 13. *Che il giorno festivo si osservi non solo coll'astinenza dalle opere mecaniche, mà ancor con quella dei Peccati, per applicarsi totalmente à Dio.* Can. 14. *Che si debbano pagar le Decime di ogni primizia alla Chiesa.*

S. LEONE III. PONTEFICE XCIX.
L'Anno 795.

PARAGRAFO XCIX.

SOno rari quegli Uomini giusti, che in questo Mar procelloso della Vita mortale non venghino agitati dai turbini delle disgrazie, e dai marrosi delle tribolazioni: queste sembrano il proprio alimento dei Santi, nè da altro equipaggio si accompagnanò gli loro giorni, che da scortesie di Malevoli, e da malignità d'Invidiosi. Si comprobò questo mio sentimento nella Vita di questo Santo Pontefice Leone terzo di tal nome. Egli era figlio di Mazzuppio nobilissimo Romano, istrutto in tutte le regole della vera disciplina Ecclesiastica, perito nelle Scienze umane, e molto più addottrinato nella scienza di essere Santo. b Nello stesso giorno della morte di Papa Adriano fù creato Successore di S. Pietro, ed impugnatesi da lui le Chiavi Apostoliche si fè scorgere subito accerrimo Diffensore dell'onore di Dio, e Promotore della rifforma clericale. Laonde alcuni malvaggi Chierici, parenti del morto Adriano, sofferendo di mala voglia le zelanti correzioni di questo Santo Papa gli si mossero contro con animo di levarlo dal Mondo. Mà lo sciaurato lor pensiero andò à vuoto, poiche Dio sebben gode in mirar tribolati gli suoi Giusti, pur'egli veglia alla diffesa della loro innocenza. Questi Felloni gli opposero delle calunnie, e fù discoperta l'ingiusta loro invenzione. Lo assalirono poscia con mano violente, e gli cavorono gli occhi, e mozzorono la lingua, mà la notte seguente gli fù restituita con nuovo prodigio la vista, e la loquela dall'Apostolo S. Pietro: Indi lo posero prigione, e da tal luogo pur anco liberato se ne fugì nella Francia sotto il patrocinio dell'eccelso Rè Carlo Magno Questo gran Monarca avendo intesi gli sopradetti accidenti, ricevè ossequioso il Vicario di Cristo, e con sommo zelo lo diffese da suoi Malevoli, lo ricondusse in Roma, dove con giubilo di tutta la Chiesa avendo reintegrata la di lui venerabile fama, castigò gli Avversarj, e ripose in Trono questo Santo Papa. Per le quali azioni trovandosi egli vivamente obligato à questo magnanimo Principe, e vedendo pe'l contrario di quanto disutile

b Ciaconius in eius vita.

fossero

fossero al Cristianesimo gl'Imperadori Orientali, rissolse di eleggerelui per Imperador dei Romani. Qual funzione si celebrò con applauso universale il giorno della Nascita di Nostro Signore l'anno 800. nella Basilica di San Pietro; così trasferendosi il Diadema Imperiale dai Greci ai Francesi, dopoche Costantino il Magno l'. veva portato in Costantinopoli circa l'anno della Salute 325. Assettatesi in tal modo le turbolenze della Chiesa, si proseguirono dal Santo Pontefice le sue zelanti operazioni per riformare il Clero di Roma. Approvò il miracoloso Sangue di Nostro Signore, che si ritruova in Mantova, instituì gli tre giorni delle Rogazioni con maggior pompa; fece la prima solenne Canonizazione dei Santi Confessori, annoverando al numero dei Santi San Svitberto Vescovo dei Bavari Frisoni; e pose in maggior venerazione l'adorabile Sacrifizio dell'Altare, usando egli sovente di celebrar la Santa Messa sino à nove volte il giorno con rara, ed ammirabile divozione. Con queste sì sante opere chiuse gli suoi ultimi momenti di vita dopo il Pontificato di vinti Anni, cinque mesi, e dicisette giorni: essendo succeduto in tal tempo nell'Imperio Occidentale Lodovico Pio, nell'Orientale Leone Armeno, e nel Regno d'Italia Bernardo.

Dei Concilj celebrati à tepmi di Papa Leone Terzo.

CIX. DIVISIONE.

NOve Concilj si narrano congregati in questo tempo per l'unico fine di mantenere il Cattolichismo, diffendere il Primato del Pontefice, e ristorare la Disciplina Ecclesiastica. *a* Il Primo si celebrò in Roma per condannare gli Eretici Elipandisti. *b* Il Secondo si convocò pure in Roma per l'elezione dell'Imperador Carlo Magno, in premio di aver liberato il Santo Papa Leone Terzo dalle ribellioni dei sciaurati Nipoti di Papa Adriano. *c* Il terzo si raunò in Aquisgrana Città della Belgica, detta Ais vicino à Liegi, per aggiugnere nel *Credo* della Messa la parola del *Filioque*. *d* Il Quarto si fece in Arles, e fù il quarto per ingiugnere ai Compari l'obligo di addottrinare gli loro Figli spirituali nella fede; ed ivi si pubblicorono varj Canoni assai profittevoli per la riforma dei costumi, cioè; il Can. 5. *Che dai Chierici non si esiggano appresso gli Laici dei regali à titolo di custodire le Chiese.* Can. 10. *Che si predichi nelle Ville la Dottrina Cristiana ogni Festa;* Can. 16. *Che nei giorni festivi non si agitino le cause, nè si faccino mercati.* Can. 21. *Che gli Cadaveri dei Fedeli si sepeliscbino in Chiesa.* Can. 22. *Che non si possino adunare gli Cõsigli dei Secolari nelle Chiese.* *e* Il quinto Concilio si convocò in Magonza Città della Belgica situata dove il Reno riceve le acque del Meno, ed ivi trattandosi la riffoma dei costumi si composero cinquantacinque Canoni; trà quali sono memorabili, il Can. 4. *Che il Battesimo si amministri ogn'anno nei giorni di Pasqua, e di Pentecoste;* il Can. 5. *Che si debba credere, esservi una sola Chiesa, poiche vi è un sol Dio, una sola fede, ed un sol Battesimo.* Can. 9. *Che gli Canonici debbano vivere religiosamente secondo gl'Instituti Apostolici.* Can. 12. *Che gli Monaci*

a Baronius ad an. 799. n. 1.
b Ibidem.
c Labbè tom. 7. fol. 1194.
d Ibid fol. 1234.
e Labbè tom. 7. Conc. fol. 1240.

siano obligati à maggior perfezione dei Chierici. Can. 17. *Che si permettino le armi ai Servi Laici del Vescovo, mà non ai Chierici*. Can. 20. *Che gli Monasteri, sì dei Monaci, come delle Monache si eriggano in luoghi commodi, e copiosi di tutto quello, che fà duopo al vivere umano, acciò non siano necessitati à procacciarselo altrove*. Can. 23. *Che non si dia il Chiericato, ò il Monacato contro voglia*. Can. 27. *Che si custodisca dai Sacerdoti il Sacro Crisma, nè si dia per medicina corporale*. Can. 28. *Che gli Sacerdoti nell'amministrazione dei Sacramenti portino sempre la Stola*. Can. 34. *Che si osservi il Digiuno dei Quattro Tempi di Marzo, di Giugno, di Settembre, e di Decembre*. Can. 35 *Che in tutti gli Venerdì, e Sabbati dell'anno si astenghi dal mangiare la Carne*. Can. 36. *Che oltre le Domeniche si celebrino coll'osservanza medesima, altre quindici Feste; cioè l'Epifania, l'Ascensione, la Pentecoste, la Purificazione di Maria Vergine, l'Assunzione della medesima, la Natività di San Giovanni, San Pietro Apostolo, la Dedicazione di San Michele, San Remigio, S. Martino, Sant'Andrea Apostolo, S. Stefano, S. Giovanni Vangelista, e gli Santi Innocenti*. Can. 38. *Che gli Laici onninamente paghino le Decime alla Chiesa*, *a* conforme fece Abramo nelle mani di Melchisedecche Sacerdote, e nel modo che ordinava Iddio nella legge vecchia. Can. 45. *Che siano castigati con severi digiuni quei Fedeli, che non sanno l'Orazione Dominicale, e gli Misteri della Fede col di lei Simbolo*. Can. 47. *Che sia uffizio dei Compari l'istruire nella fede gli loro Figli spirituali levati al Battesimo*. el Can. 51. *Che gli Corpi dei Santi non si possino trasferire da un luogo all' altro senza la licenza dell' Ordinario*.

a Gen. 14. 20. Exod. 22. 29. Levit. 27. 30.

Il Sesto Concilio convocato in questi tempi si celebrò in Rems Città di Sciampagna accanto il Fiume Marna, *b* dove furono memorabili il Can. 3. *Che non si elevasse veruno ai Sacri Ordini, se prima non si conosceva perito nei Sacri Canoni, nella Liturgia della Messa, e nella cognizione del Rituale*. il Can. 18. *Che le Mense dei Vescovi, e degli Abati siano semplici senza veruna sontuosità*. el Can. 37. *Che non si accettino gli Lasciti fatti alla Chiesa da Uomini fraudatori, Usurarj, e Rapitori dell'altrui sostanze*. *c* Il Settimo Concilio si radunò in Tours Metropoli della Turrena accanto il Fiume Loira, dove si notano molti Canoni necessarj per la Rifforma dei costumi; cioè il Can. 3. *Che gli Vescovi si applichino alla Lezione dei Santi Padri, e del Pastorale di S. Gregorio*. il Can. 4. *Che gli medesimi siano gravi nell'Abito, semplici nel Vitto, moderati nel conversare, e santi nei costumi*. il Can. 6. *Che la loro Mensa abbia sempre per compagni gli Poveri Peregrini*. il Can. 7. *Che gli stessi Vescovi fuggano le Musiche dei Teatri, e simili divertimenti*. il Can. 17. *Che dessi predichino al suo Popolo componendo le loro Omilie in lingua triviale*. il Can. 18. *Che la Communione si dia solo à ch' intende, ed è capace di quel Sacramento Eucaristico*. il Can. 23. *Che gli Canonici, e Chierici vivano regolarmente nei Vescovadi, dormendo in Dormitorio, e mangiando in Reffettorio, e non in Cella per mantenere la santa virtù della concordia*. Can. 33. *Che gli Vescovi ricevino, chiunque ricorre à loro, con umiltà, onorevolezza, discrezione, e carità*. il Can. 37. *Che le Orazioni si ascoltino sempre in ginocchio, fuorche la Domenica*. il Can. 38. *Che sia uffizio dei Sacerdoti il tener in silenzio il Popolo nella Chiesa*. el Can. 42. *Che si ovviassero tutte le medicine superstiziose*.

b Surius tom. 3. Concil.

c Labbè tom. 7. Conc. fol. 1260.

L'Ottavo Concilio si convocò in Scialon Città della Borgogna sul

sul fiume Sonna, già detta Senona, ò Cabila, *a* donde ne venne, che gli suoi Concilj si dissero Senonesi, ò Cabilonesi. Questo fù l'ultimo celebrato dalla pia memoria dell'Imperador Carlo Magno, ed ivi gli più illustri Canoni furono; il Can. 3. *Che gli Vescovi provedino le Scuole di buoni Maestri per l'educazione dei Giovani*. il Can. 6. *Che gli Monaci non possino persuadere agli Ricchi il farsi dell'ordine loro, à fine di trasferire nei proprj Monasterj le ricchezze di essi*. il Can. 8. *Che gli Religiosi accettino tutte le limosine con fine di distribuirne gli avvanzi ai Poveri*. il Can. 14. *Che gli Vescovi faccino le loro Visite per la Diocesi à fine di correggere gli abusi, ed instruire gli Popoli, mà non per mettere sossopra gli Luoghi, e le Case per l'apprestamento dei loro alloggi*. il Can. 15. *Che gli medesimi non possino esiggere censi, ò denari dai Chierici, essendo Padri, e non Dominatori del Clero*. il Can. 24. *Che siano scommunicati gli Percussori dei Chierici*. il Can. 27. *Che il Sacramento della Cresima non si possi reiterare*. il Can. 31. *Che le Madri non possino tener gli proprj Figli alla Cresima, con fine di aver occasione da separarsi dal Marito per la parentela contratta*. il Can. 32. *Che si chiami invalida, ed imperfetta quella Confessione, in cui si tralasciano à bella posta gli delitti secreti, e gli peccati dei pensieri, confessandosi solo delle opere esteriori*. il Can. 33. *Che la Confessione si fà à Dio per purgarsi dai peccati, ed al Sacerdote per sapere il modo di ben purgarsi*. il Can. 34. *Che gli Confessori siano cauti, che l'odio non gl' irriti, nè la grazia gl' impiacevolisca, nè tampoco la qualità del Reo gli spaventi; mà solo il zelo delle Anime sia quello, che gli muova come Medici della loro salute*. il Can. 35. *Che imponendosi per penitenza l' astenersi dal Vino, si debba intendere ancora di non essere sregolato nei cibi*. il Can. 36. *Che sia dannabile l' opinione di alcuni, che peccano industriosamente con fidanza, che Dio gli perdoni mediante la limosina*. il Can. 38. *Che si osservino nella Confessione gli Sacri Canoni, abollendosi l'uso dei Libelli Penitenziali*. il Can. 44. *Che gli Sacerdoti, e gli Diaconi si guardino dal fare l'Agricoltore, il Cancelliere, il Notajo, ò pure il Taverniere*. il Can. 46. *Che nissuno si communichi senza essersi prima preparato colla Confessione, e col Digiuno*. il Canone 47. *Che tutti gli Fedeli sotto pena di peccato si debbano communicare nel giorno di Pasqua*. il Can. 48. *Che si mantenghi l' osservanza di ungere gl' Infermi col sacro Crisma della estrema Unzione*. il Can. 49. *Che non si celebri il divin Sacrifizio in Case private*. il Can. 53. *Che le Badesse siano esemplari, e procurino, che le Monache recitino esattamente il divin Uffizio*. el Canone 60. *Che gli Sacerdoti non dimorino colle Monache più di quel tempo, ch' è necessario per gli sacri Ministerj*.

Il nono, ed ultimo Concilio si celebrò dall'Imperador Ludovico Pio nella Città di Aquisgrana, *b* per restituire alla Chiesa Romana gli Stati, e Città usurpatele, conforme gli religiosi sentimenti dell' Avo suo Pipino, e dell'Imperador Carlo Magno suo Padre. Per tanto egli confirmò il Dominio degli Stati d'Italia alla Chiesa, consistenti in dodici Provincie, e cinque Isole; nel modo, e forma, che già si erano donate dagli altri Imperadori à S. Pietro Principe degli Apostoli, e per lui ai suoi legittimi Successori Sommi Pontefici, e Papi universali della Chiesa di Dio. E tai luoghi sono. 1. *Il Lazio* colle Città di Roma, Ostia, *Porto*, *Sabina*, *Palestrina*, *Frascati*,

a Sur. ius tom. 3 Concil.

b Labbè tom. 7. Conc. fol. 1515. Rel. in cap. Ego Ludovicus dist. 63.

ed *Albano*. 2. *La Campagna del Lazio* colle Città di Segni, Anagni, Ferentino, Alatri, Patrizio, Frosinone, Tivoli, *Fondi*, *Gajeta*, *Veroli*, *e Valeria*. 3. *La Sabina*, *ò Umbria*, ch'è parte della Toscana colle Città di Orvieto, Borgo Sansepolcro, Città di Castello, Bagnarea, Ferento, Viterbo, Marta, Toscanella, Populonia, Soana, Rosella, *Spoleto*, *Nocera*, *Foligno*, *Assisi*, *Norscia*, *e Rieti*. 4. *La Toscana* colle Città di Cervetri, Cività vecchia, Bleda, Marturano, Sutri, Nepi, Castel gallese, Orta, Bomarzo, Amelia, Todi, Perugia, Terni, Narni, Cività Castellana, Otricoli, *Corneto*, *Mont'alto*, *Aquapendente*, *Bolsena*, *Montefiascone*, *e Città della Pieve*. 5. *La Pentapoli*, *ò Piceno* colle Città di Arimino, Pesaro, Fano, Sinigaglia, Ancona, Umana, Jesi, Fossombrone, Urbino, Montefeltro, Valvense, ò Tiferno, *Massa trebaria*, *Sentina*, *ò Fabriano*, *Recanati*, *Macerata*, *Tolentino*, *Fermo*, *Ascoli*, *e Sanseverino*. 6. *L'Esarcato*, *ò Flaminia* colle Città di Ravenna, Bobio, Cesena, Forimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Piacenza, Parma, Ferrara, Comacchio, *Sarsina*, *Cervia*, *e Gabello*. 7. *La Campagna* colle Città di Capova, Sora, Arce, Aquino, Arpino, Tiano, ed Atri. 8. *La Terra di lavoro* colle Città di Napoli, *Sessa*, *Cajazzo*, *Atella*, *Baja*, *Aversa*, *Pozuolo*, *Cuma*, *e Nola*. 9. *L'Abruzzo* con Benevento, *Aquila*, *Amiterno*, *Teate*, *Cività di Chieti*, *Sulmona*, *Francavilla*, *Ortona*, *Boviano*, *Vestina*, *Atina*, *Vico*, *Ariano*, *e Telese*. 10. *La Basilicata* colle Città di *Sorento*, *Massa*, *Amalfi*, *Salerno*, *Sanseverino*, *e Policastro*. 11. *La Calabria superiore* colle Città di *Cosenza*, *Catanzaro*, *Nocera*, *Torpia*, *Nicastro*, *Monteleone*, *e Reggio*. 12. *La Calabria* inferiore, over Puglia colle Città di *Manfredonia*, *Siponto*, *Bari*, *Bariletta*, *Monopoli*, *Trani*, *Otranto*, *Taranto*, *e Brindisi*. E le cinque Isole sopracennate sono *la Sicilia*, *la Sardegna*, *la Corsica*, *la Majorica*, *e la Minorica*. Nella qual Descrizione si deve osservare, che le Città scritte con carattere corsivo, *a* sono proprie di quella Provincia, così descritta dal Volaterano, mà non distese nel Diploma di Ludovico Pio.

a Raphael Volaterranus lib. 3. Geografiæ.

Nono Secolo.

STEFANO V. PONTEFICE C.
L'Anno 816.

PARAGRAFO C.

DOpo dieci giorni di Sede vacante si assunse al Papato Stefano Quinto di questo nome, e figlio di Giulio Senator Romano; il quale trasferitosi in Francia nella Città di Arles fù incontrato benignamente dall'Imperador Ludovico Pio: e nella funzione di tale abboccamento essendosi inginocchiato trè volte Cesare con dire le parole Davidiche, *Benedetto quel, che viene nel nome del Signore*, il Pontefice altresi gli rispose cō ogni amorevolezza. *Benedetto il Signore issesso*,

istesso, che ai nostri giorni ci concesse un nuovo Davidde e gli cinse il capo col Diadema Imperiale. Dopo qual fatto ritornandosi in Roma cessò di vivere nel settimo Mese del suo Pontificato.

S. PASQVALE I. PONTEFICE CI.
L'Anno 817.

P A R A G R A F O CI.

QVesto Santo Pontefice figlio di Bonoso Cittadin Romano', Monaco il più esemplare de' suoi giorni, ed egualmente illustre per la Virtù scientifica, e per la morale si creò dal Clero di Roma dopo tre giorni di vacanza. Egli unitamente coll'Imperadore Ludovico esentò la Maestà Pontificia da quell'autorità, che avevano gl'Imperadori di confermare l'elezione del nuovo Papa, fatta dal Clero Romano. Persuase di nuovo l'Imperador Greco Leone Isaurico à lasciare l'Eresia Iconoclasta; Riformò il Monachismo assai rilassato. Operò moltissimi miracoli; ed espose alla pubblica venerazione il Corpo di Santa Cecilia. Dopo le quali azioni sante, e lodevoli cessò di vivere, riposandosi nel Signore l'anno settimo il Mese terzo, el giorno decimosesto del suo Pontificato. Mentre s'illustravano San Teodoro Monaco Studita, cioè del Collegio di Costantinopoli, Pascasio Scrittore, Ammonio Vescovo di Sassonia, Rabano Vescovo di Magonza, Otodulfo Vescovo Ameliense, Angelonio Monaco, Claudio Scoto, e Giona Monaco Aurelianese.

Concilj celebrati ai tempi di Papa Pasquale.

CX. D I V I S I O N E.

CIrca tai giorni si celebrò in Teovilla, ò Teodone Città della Belgica accanto il Fiume Mosella nel Lucemburgense, un Concilio di 32. Vescovi, dove si ordinò che fossero scommunicati gli Percussori dei Chierici.

Degl' Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Pasquale.

CXI. D I V I S I O N E.

22. Cavallieri di San Giacomo.

DA Ramiro Rè di Aragona s'instituì in questi tempi la Religione dei Cavallieri di San Giacomo per la portentosa diffe-

diffesa, con cui questo grande Apostolo privilegiò le armi cristiane contro dei Mori. *a* E tale instituto si è poi aumentato l'anno 1170. dal Cavallier Pietro Bernardini sotto la Regola di Sant'Agostino portando sopra l'Abito nero una Croce vermiglia fatta in forma di spada.

a Paulus Morigia de Rel. l. 1. cap. 4.

Eresie inventate sotto Papa Pasquale.

CXII. DIVISIONE.

84. *Albanesi da alcuni Greci.*
85. *Balbisti da Michel Balbo Imperador Greco.*
86. *Claudisti da Claudio Vescovo di Torino.*

LE presenti Eresie, benche apprendessero varj loro principj da altri antichi errori, pure ci obligano à farne quivi spezial memoria ed à convincerle in particolare per miglior notizia dei Lettori. Gli Albanesi furono gli primi, *b* che introdotti nella Provincia, or detta Albania, da alcuni Vescovi Greci mal versati nelle Scritture, e poco ben affetti alla Santa Sede, dissero I. Che vi fossero due Principj sopra tutte le cose create, l'un buono, e l'altro cattivo: contro il qual'errore trattassimo nella prima Eresia dei Cerdonisti, e dei Manichei. II. Che prima della venuta di Cristo al Mondo non vi fosse stato mai verun Giusto, à qual falso sentimento si oppone la Scrittura, che dice, c *Essere stato Noè Uomo giusto, e perfetto*; d *Essersi usato da Tobia di porre il pane sopra la Sepoltura dei Giusti*; perloche l'Angiolo Rafaele lodava il di lui Figlio, per aver avuto un Padre Giusto, Così pur anco lodandosi dagli Ebrei la famosa Giuditte, le auguravano, e *che il di lei nome potesse venir ascritto trà quello dei Giusti*. *f* Nello stesso modo Iddio lodava Giobbe *per un Uomo il più retto, el più innocente trà tutti gli Mortali*. Nè per altra causa diceva il Salmista, g *Che gli Peccatori non sarebbero entrati nel Concilio dei Giusti*, h *Che Iddio interrogherà egualmente il Giusto, e l'Empio*; non permettendo, *che la memoria del primo perisca mai*. i E dal Vangelo si chiama col nome di Giusto Abele, qual titolo si reca pur anco da San Pietro à Lotte oppresso. k Essendo che prima della venuta di Cristo mediante gli meriti della ventura sua Passione, e la Grazia di Dio si giustificavano quegli Uomini, che à simiglianza di Abramo vivevano rettamente, e credevano nel futuro Salvadore del Mondo: *l* nella cui comparsa si perfezionorono gli effetti della Salute, aprendosi le Porte della Gloria eterna, che già furono chiuse pe'l peccato di Adamo. III. Che il Mondo non avesse avuto principio, e dovesse durare eternamente; qual proposizione si conosce erronea dal Vangelo, che dice: m *Essersi fatte tutte le cose per mezzo di Dio*, e nel fine *si distruggerà il tutto per mezzo del fuoco*, nel qual tempo periranno il Cielo, e la Terra. IV. dissero gli Albanesi, Che le Anime dovevano trasmigrare da un Corpo all'altro: contro quel tanto, che si disse in confutazione della terza Eresia dei Gnostici. V. Che non si dava il Peccato originale: qual bestemia si abbatte alla Sesta Eresia Pelagiana. VI. Che gli Sacramenti fatti da un cattivo Ministro siano invalidi: qual'Eresia si convince dalle Sacre Pagine, che asseriscono essere

b Alphonsus de Castro advers. hæreses tit. Anima. her. 8.
c Gen. 6. 9.
d Tob. 4. 18.
Idem 9. 9.
e Judit. 10. 8.
f Iob. 1. 3.
g Psal. 1. 5.
h Psal. 10. 5.
Psal. 111. 6.
i Matt. 23. 35.
2. Petr. 2. 7.
k 1. Corin. 6. 11.
Rom. 4. 2.
l Tit. 2. 11.
Idem 3. 4.
m Ioan. 1.
Marc. 13.
2. Petr. 3.

essere gli Ministri dei Sacramenti solo Uomini Viatori, istrumenti animati, che si servono della ragione; all'arbitrio dei quali è stata lasciata l'azione Sacramentale da Cristo; *a* allorche disse *Battezzate, Rimettete gli peccati, ed assolvete*: mà sempre però Cristo fà le parti principali, essendo lui che battezza, e che dà l'incremento; non vi essendo necessario altro nel Ministro, che l'autorità, e l'intenzione di far quel che Cristo instituì, e che la Chiesa intende di fare. VII. Che gli Sacramenti non hanno virtù veruna: Per riprovazione della qual' Eresia si deve dire, Che il Sacramento è un segno visibile instituito da Dio non solo per distinguere il Popolo Cristiano, ò per significar la giustizia, ò per sugellare le promesse divine, mà per causare la giustificazione, e per formare la santità legale, corporale, ed esterna del vecchio testamento, come anche la santità reale, spirituale, ed interna del nuovo. *b* Perciò leggiamo che tai Sacramenti *ci Lavano, ci mondano, ci santificano, ci giustificano, e ci regenerano*; *c* per la qual causa quei che gli ricevono si chiamano *Rinati, Lavati, e Santificati*. Tutto al contrario dei Sacramenti della Legge vecchia, che non giustificavano per tal'opera, mà solo per l'aggiunta degli atti di Fede, e di Contrizione; poiche nissun Uomo poteva giustificarsi avanti Dio coll e opere della legge, *d* *essendo tai Sacramenti chiamati ombre dei futuri poveri, ed infermi elementi, reprovati per l'infirmità, ed inutilità loro:* come dice S. Paolo. Onde non potevano mondar la coscienza, nè levare gli peccati, nè per se medesimi causare la vera giustizia, se non se gli aggiungevano gli Atti di Fede verso Cristo venturo, e di Contrizione per gli proprj peccati. Laddove gli Sacramenti della nova legge sono per se medesimi vere, ed immediate cause della giustificazione, mentre à chi non vi pone obice, conferiscono la grazia santificante per tal opera operata: Non dipendendo tal grazia dalla Fede, ò divozione di chi opera quell'atto Sacramentale, ne di chi riceve il Sacramento, *e* poiche la Scrittura dice assolutamente: *Colla imposizione delle mani si dà lo Spirito Santo, se col battezzarsi si lavano gli peccati*; E se negli Adulti si ricerca la Fede, questa vi cõcorre come disposizione, e non come causa della Grazia Sacramentale: *g* leggẽdosi nelle Sacre carte, che *Chi crederà, e sarà battezzato, diverrà salvo, che chi sarà rinato nell'acqua, averà la salute, e che ognuno deve procurare di battezzarsi per avere la remissione dei peccati*. Di vantaggio convien dire; Che le Parole insegnate da Cristo per forma propria dei Sacramenti della nuova Legge non sono concionatorie, ò istruttive per tal circostanza di Sacramento; mà desse consacrano l'Elemento, ed esprimono l'effetto, ò azione Sacramentale, perloche l'Apostolo distinguendo la parola sacramentale dalla Concionatoria diceva: *h* *Cristo non mi mandò à battezzare, mà ad evangelizare*. Per compimento poi di questa controversia si deve avvertire, Che sebbene nel Ministro dei Sacramenti non si ricerca la bontà dei costumi, *i* essendosi data l'autorità di ministrargli egualmente à Pietro e Giovanni gli diletti, che à Giuda il Traditore: però si ricerca l'ordinazione à tal grado di ministero, *k* essendoche *nissuno deve assumersi tal'onore, se non è chiamato da Dio come Aronne*; *l* onde Cristo elesse per queste funzioni gli Apostoli, e non generalmente tutta la Turba de' suoi seguaci, *m* *essendo così decente al regal Sacerdozio del genere eletto*, *n* mentre *Cristo ci fece à Dio Sacerdoti*, e vi saranno sempre gli Sacerdoti

a Matt. ult. 19. Luc. 22. 19. Joan. 20. 23. Joan. 1. 33. 1. Corint. 3. 6.

b Act. 22. 16. *c* Joan. 3. 5. 1. Corint. 6. 11.

d Rom. 3. 20. Colloss. 2. 17. Galat. 6. 15. Hebr. 7. 18. & 10. 1.

e Act. 8. 17. *f* Act. 22. 16. *g* Marc. ult. 16. Joan. 3. 5. Act. 2. 38.

h 1. Corin. 1. 17

i Luc. 22. 14. Joan. 20. 23. Matt. ult. 19.

k Hebr. 5. 4. *l* Luc. 22. 19. Joan. 20. 23. *m* 1. Petri. 2. 9. *n* Apocal. 5. 10. & 10. 6.

doti di Dio, e di Cristo per ministrare gli suoi sacri doni al Popolo eletto. VIII. pubblicorono questi Albanesi, che le Ceremonie della Chiesa erano invenzioni di nissun profitto per l'Anima. Contro la qual'opinione convien dire, che le Ceremonie della Chiesa furono instituite per ministrare con più decenza, e profitto gli Sacramenti, per esprimere con atti esterni la Virtù della Religione, con cui siamo obligati di adorare, e venerar Dio; *a* essendosi dichiarato Cristo, *che esso confesserà per suo Fedele appresso il Padre quel tale, che confessò lui per suo Salvadore, e Signore appresso gli Uomini*. E circa questi Riti San Pavolo avvisò gli Corintj, *che nel suo ritorno glieli averebbe insegnati*, *b accioche le funzioni Ecclesiastiche si facessero onestamente con ordine*: *c* Dichiarando per scommunicato chiunque non ubbidisce alli Riti ordinati dai Superiori per mezzo delle loro Lettere. E tali ceremonie hanno ancor esse gli loro effetti spirituali, e la loro spezial efficacia, non naturale, mà morale; onde l'Apostolo diceva, d *che ogni Creatura di Dio si santificava per mezzo della parola divina, e dell'orazione*. Di più questi Riti si hanno avuti dalla stessa Scrittura, dove: Per la Consecrazione della Chiesa si vede, *che Salomone santificò il Tempio colle orazioni, e Dio l'accettò per suo coll'esterior segno della Nebbia*. *e* Per la Consecrazione dell'Altare si legge, *f* che *Giacobbe eresse la Pietra in titolo fondendovi sopra dell'oglio* per simbolo di venerazione. Per la Celebrazione delle Feste si narra, *g* che gli Ebrei posero nel numero dei giorni Santi *l'Anniversario della Vittoria di Giuditte*, e quello di esserti liberati dalla Persecuzione di Amanne. Per il segno sacratissimo della Croce abbiamo, h *Che Giacobbe moribondo si dispose colle mani in croce*; i *Gli Giusti* appresso Ezechielle avevano il Segno *Tau in fronte*, ch'è figura della Croce; k nell'Apocalisse si dichiarano *segnati gli Servi di Dio nella fronte* con simile simbolo. Per l'Incenso ne troviamo infinite memorie nella Scrittura, *l* essendo proprio uffizio del Sacerdote l'Incensar l'Altare, per significato delle orazioni dei Santi. Per l'Acqua benedetta abbiamo la figura dell'Acqua lustrale, *m* con cui si aspergevano le Vittime, e gli Uomini immondi. Per le Lucerne, ò Lampane accese, *n* oltre le ordinazioni fatte da Dio à Mosè, che, sempre ardessero nel Tempio, si legge negli Atti, *o* che dimorando l'Apostolo in Trojade usavano gli Fedeli di tenerne accese in gran copia nel Sacro Cenacolo. Per la Cera benedetta, ò diciamo *Agnus Dei* se ne leggono le figure in Isaja, *p* dove Cristo viene prenunziato qual mansuetissimo Agnello. E del Pane benedetto se ne hanno le origini da Cristo, *q* che sovente dispensò alle Turbe il Pane da lui benedetto; E per le Campane leggiamo ai Numeri, *r* che Dio ordinò à Mosè l'uso delle Trombe per suscitare la memoria dei di lui celesti benefizj. IX. negavano questi Eretici, che si dasse la Giustificazione dell'empio. Nel qual capo egli è necessario cōsiderare, Che la Giustificazione non è una sola remissione dei peccati, mà la Santificazione, e rinovazione dell'Uomo interiore per il volontario ricevimento della grazia, e dei doni divini: *s* onde l'Uomo di ingiusto diviene giusto, di nemico amico, ed erede della Vita eterna per mezzo della speranza. E benche tal nome tal volta significhi nelle Sacre pagine la sola eterna dichiarazione, ò imputazione di giustizia, conforme dice il Vangelista di Cristo, *t che fù giustificata, ò lodata la di lui*

a Matt. 10. 32.
b 1. Corint. 11. ult. & 14. ult.
c 2. Tessal. ult. 14.
d 1. Timot. 4. 5.
e 3. Reg. 8. 11.
f Gen. 28. 18.
g Iudit. ult. ult. Ester. 9. 19.
h Gen. 48. 14.
i Ezech. 9. 4.
k Apocal. 7. 3.
l Exod. 30. 7. Psal. 140. 2. Apocal. 8.
m Num. 8. 7. & 19. 12.
n Exod. 27. 26.
o Acta 20. 8.
p Esai. 53. 7.
q Matt. 14. 19.
r Num. 10. 2. & 8. & 10.
s 1. Tit. 5. Conc. Triden. Sess. 6. cap. 4.
t Luc. 7. 35.

lui Sapienza da tutti gli suoi Figli: Pure significa il più delle volte la vera produzione, ò acquisto, ò augmento di giustizia, come ci avvisa l'Apostolo, a *che si deve credere in quel Dio, che giustifica l'Empio, e accresce allo stesso Giusto maggior giustificazione*. Dacche si deduce chiaramente, che vi è questa Giustificazione, la cui causa formale non è una cosa estrinseca, mà un dono reale à noi intrinsecamente dato, b *mentre siamo stati giustificati per grazia di Dio colla redenzione di Cristo, abitando in noi lo Spirito Santo*. Nè tampoco la causa di tal Dono è il solo estrinseco favor divino, e la non imputazione dei nostri peccati, mà la vera rinovazione, leggendosi, c *che noi siamo mondati, lavati, e lo Spirito retto si rinuova nelle viscere nostre*. Come anco non si deve dire, che simile Giustificazione si facci colla sola remissione dei peccati, poiche oltre l'essersi da lei tolta la materia dell'odio, d *ci rende amici di Dio, suoi dimestici, e figli eredi del Paradiso*: e Nè pure l'esenziale Giustizia di Dio ci è causa di tal giustificazione, poiche essendo essa unica, ed indivisibile, abita perciò egualmente colla sua essenza, e presenza in tutte le creature. f E ne anco la sola fede colla imputazione della Giustizia di Cristo ci reca tal dono, g *poiche la Fede senza le operazioni è come una qualità morta*. Mà siamo Giustificati formalmente per mezzo della grazia abituale infusa nell'anima; qual'è quella luce spirituale, che discaccia tutte le tenebre dei peccati, e ci costituisce Figli di Dio, eredi del Regno celeste, abili à tutti gli uffizj di pietà, ed elevati ad un'essere quasi divino, h *divenendo compagni della natura di Dio*. A' questa grazia sono indivisamente congiunte le virtù Teologali, le Cardinali, gli doni dello Spirito Santo, e tutte le virtù morali infuse, che per concomitanza ci giustificano: mentre i *Il Giusto vive di fede, e colla speranza è fatto salvo, e colla limosina si libera dalla morte*. Dacche si deduce, che la Causa finale di tal Giustificazione è la gloria di Dio, e la Vita eterna, la Causa efficiente è la misericordia di Dio, la causa meritoria è il dilettissimo Unigenito suo Gesù Cristo Signor nostro, la Causa istrumentale è il Sacramento del Battesimo, e finalmente la unica Causa formale è la Giustizia di Dio, colla quale egli ci fà giusti, e col di lui mezzo ci rinoviamo nello spirito, potendoci poscia chiamar giusti, perche siamo tali. X. dissero gli Albanesi, Che il Matrimonio era illecito, contro la falsità di qual dogma parlassimo all'ottava Eresia dei Priscillianisti. XI. insegnorono, Che il Sacramento della Penitenza non era necessario, à qual errore si oppongono le ragioni addotte nella seconda Eresia dei Novaziani. XII pubblicavano, Che non si dasse la Ressurezione della Carne, qual sentimento si confutò all'eresia quarta dei Gnostici. XIII. asserirono, Che nella Chiesa tutte le cose dovessero essere communi. k Al che si oppone San Pavolo scrivendo ai Corintj, che *ognuno tenesse appresso di se quelle cose, che voleva dargli in limosina nel suo ritorno*; ed altrove dice, *che chi è famelico mangi del proprio nella sua Casa*. l XIV. dicevano, Che Dio provedeva alle cose cattive per mezzo del Demonio; l à qual errore si risponde colla Scrittura, che dice m *essersi fatta ogni cosa da Dio*, n e l'Ecclesiastico *proibisce il pronunziar* mai questa parola *Non vi è providenza*, poiche tutto il creato da lui si governa, e regge. XV. negavano il potersi mai à verun modo giurare;

a Rom. 4. 5. Apoc. 22. 11.
b Rom. 3. 24. Idem 8. 11. Idem 5. 5.
c 1. Corint. 6. 11 Psal. 50. 9. & 12.
d Ephes. 2. 19.
e 1. Corin. 1. 30.
f Psal. 138. 8.
g Jacob. 2. 20.
h 2. Petr. 4. 4. Conc. Trident. Sess. 6. c. 4.
i Habac. 2. 4. Rom. 8. 24. Tob. 12. 9.
k 1. Corint. 16. 2.
l Idem 11. 21.
m Joan. 1.
n Eccli. 5. 5.

a Deut. 6. & 10. a qual sentenza vien reprovata dallo stesso Decalogo, che dice, *Adorerai solo il tuo Dio, e per il di lui nome giurerai*: conforme osservò ancora l'Apostolo, *b* allorche tante fiate *chiamò Dio in testimonio della verità delle sue parole*. XVI. & ultimo dicevano, Che nell'Inferno non vi sono altre pene, fuori di quelle, che si erano provate in questo Mondo, la falsità del qual sentimento si scorge nelle Sacre Pagine ove si dice, *c che le carni dei Dannati patiranno fuoco, e vermi in sempiterno*, *d che se gli leverà da essi la luce, e che pioveranno sopra di essi dei lacci, dei Solfi, e dei spiriti di procelle, f e che beveranno del vino dell'ira divina, ascendendo il fumo de' loro tormenti in sempiterno*.

b Rom. 1. 2. Corin. 1. Philip. 1.

c Iudit. 16. *d* Job. 38. *e* Psal. 10. *f* Apocal. 14.

Dopo questi Albanesi vengono gli Eretici Balbisti introdotti dall' Imperador greco Michel Balbo, che scilinguato egualmente di mente, come l'era di lingua pronunziò empiamente *g* 1. Che non si dasse la Ressurezione della carne, contro alle prove addotte nell'Eresia quarta dei Gnostici. 2. Che le Profezie non fossero cose vere, contro le scritture rifferite nell'Eresia nona dei Priscillianisti. 3. Che non vi fossero gli Demonj, contro à quel che si disse nell'Eresia quinta dei medesimi Priscillianisti. 4. Che la fornicazione fosse lecita, contro le Sentenze riportate alla Eresia prima dei Nicolaiti. 5. Che Giuda il Traditore fosse nel numero dei Beati, contro alle massime, che si addussero nell'Eresia Caldea.

g Cedrenus, & Zonara.

Claudio Vescovo Torinese ancor esso produsse un'altra empia Eresia, che si accostava all'Iconoclasta, *h* negando il culto delle Sacre Imagini; à che vi aggiugneva, Essere inutili le opere buone: contro che si oppongono le ragioni rifferite nell'Eresia terza dei Simoniaci.

h Jonas Aurelian. l. 3. de cultu Imaginum.

EUGENIO II. PONTEFICE CII. L'Anno 824.

PARAGRAFO CII

DOpo quattro giorni di Sede vacante si assunse al Pontificato Eugenio secondo di questo nome figlio di Boemondo Romano, e Monaco celebre per la dottrina, e per la pietà. Il principio del suo governo si contristò dal nono Scisma, mosso da Zinzino Chierico presuntuoso, che ambiva indegnamente il Ministero Apostolico. Poscia sedate le turbolenze, questo buon Papa si adoperò con varie ambascerie di ridurre al Catolichismo l'Imperador Greco Michel Balbo, riformò gli costumi Ecclesiastici con un zelante Concilio di 70. Vescovi, e rese famosa la vita sua colle innumerabili limosine fatte ai Poveri. Egli dopo queste azioni sì venerabili morì in capo di tre anni, e due mesi, lasciando la Chiesa sulle brame di mirarlo più lungamente Pontefice.

Nono Scisma.

VA-

VALENTINO PONTEFICE CIII. L'Anno 827.

P A R A G R A F O CIII.

QUesto Pastore della Chiesa universale fù figlio di Leonzio Romano, e dotato di ogni santità, mà fù goduto solo per quaranta giorni; privandone Iddio la Terra di questo soggetto su i primi albori del suo ministero, per arricchirne il Cielo in eterno.

GREGORIO IV. PONTEFICE CIV. L'Anno 827.

P A R A G R A F O CIV.

LA Santità di questo Soggetto fù sì eminente, che creato dal Clero Romano all'Apice delle Dignità Cristiane, egli rifiutò per più giorni di accettarla, con raro esempio di umiltà: ne prima poteronogli Romani farlo condescendere ai loro desiderj, finche l'Imperador Ludovico non lo stimolasse colla sua autorità Cesarea. Era figlio di Giovanni Cittadino di Roma, dotato di somma erudizione, ed amante del culto divino. Corresse gli Riti Ecclesiastici della Chiesa Gallicana, instituì la Festa solenne di tutti gli Santi, introdusse la Processione delle Palme, esaltò le apellazioni fatte alla Sede Apostolica, liberò Roma dalle invasioni dei Saraceni, ripose in Trono l'Imperador Ludovico ingratamente discacciato dai Figli, e procurò, che l'Imperador Greco Teofilo successore dell'Eretico Michel Balbo estinguesse l'Eresia paterna, con riassumere il Catolichismo. Con queste sì belle opere compose il suo governo di sedici anni, à capo dei quali morì nel Signore.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Gregorio quarto.

CXII. D I V I S I O N E.

TRe Concilj si congregorono in questi giorni per rinovare gli costumi corrotti del Cristianesmo, e per confondere l'Eretica pravità. *a* Il primo si congregò in Parigi da Ludovico Pio in penitenza di avere ingiustamente puniti alcuni Ecclesiastici fautori della ribellione mossagli dal Nipote Bernardo Rè dell'Italia. *b* Il secondo si raunò in Aquisgrana per ritrovarsi rimedio di pacificare il detto Ludovico Pio col suo Figlio Pipino, divenuto à lui ribelle. *c* Il Terzo si fece in Costantinopoli da San Metodio Patriarca per distruggere l'Eresia degl'Iconoclasti, già diffesa da quegl'Imperadori.

a Petavius Ration Temp. p. 1. l. 8. cap. 8.
b Ibidem.
c Labbè tom. 7. Concil. 1299

Eee 2 SER

SERGIO II. PONTEFICE CV.
L'Anno 843.

PARAGRAFO CV.

QVesto Papa figlio di un nobilissimo Romano fù il primo, che nel cingere la pontificia Tiara cangiasse nome, poiche chiamandosi avanti Osporcio, per la conciatura di tal parola, si fè dire Sergio, e benche regnasse sol tre Anni, ed un mese, non trascurò menoma parte, di quelle che sono proprie di un saggio Pastore.

S. LEONE IV. PONTEFICE CVI.
L'Anno 847.

PARAGRAFO CVI.

NEllo stesso tempo che nell'Imperio Orientale successe à Teofilo, Michel secondo, e nell'Occidentale à Ludovico Pio seguì il figlio Lotario; pur anco nella Sedia Apostolica al morto Sergio fù dato per Successore il Santo Monaco Leone, figlio di Rodolfo Cittadin Romano, e sopra di ogni suo Coetaneo illustre nella dottrina, e nella santità. Egli zelante della immunità ecclesiastica rifiutò di attendere l'usurpata confirmazione dell'Imperadore, riceuè il Voto dell'annuo tributo del Regno Inglese, pacificò gli Fratelli dell'Imperador Lotario; col segno della Croce discacciò il Rè Saba coll'Esercito suo Saraceno dalle finanze di Roma, fabbricò il Borgo del Vaticano col nome di Città Leonina, e riedificò tutti gli Muri di Roma già ruinati dalli trascorsi assalti, riducendogli à miglior diffesa. Ordinò poi, *Che gli Laici non ordinassero di stare nel Presbiterio, Che si dovesse far ogni giorno la commemorazione dei Principi degli Apostoli nell'Vffizio, Che si portasse la Croce davanti al Pontefice, e Che si celebrasse l'Ottava dell'Assunzione di Maria Vergine*, in memoria, di aver egli estinto miracolosamente un grande Incendio, e di aver uccisο un crudel Basilisco, che infettava Roma col fiato. Dopo queste sì celebri azioni morì egli santamente à capo di otto anni, tre mesi, e cinque giorni di gouerno: mentre s'illustravano Sant'Eulogio Vescovo di Toledo, San Simeon Metafraste Monaco Greco, Vualfrido Strabone Monaco Alemano, Angelomo Monaco Francese, Inemero Vescovo Remense, Aimone Vescovo di Albestat, Prudenzo Trecento, Teodolfo Abate Floriacense, e gli famosi Monaci Alfgario, Amalario, Nitardo, Frecolfo, Idoino, Cristiano, Drutmaro, e Lupo Ferrarese.

a Platina in hoc loco.

Quivi dal Platina si pone una tal Papessa Giovanna, *a* la cui Storia sebben totalmente lontana dal vero, contuttociò reca non mediocre occasione agli Eretici di malignare contro il rispetto dovuto alla Maestà Pontificia. Dice adunque il detto Autore, che questa fosse una Donna assai versata nelle Scienze, che scaltramente fingendo di esser Uomo fosse elevata al Trono Apostolico dopo Leone quarto, ed avanti Benedetto terzo, vivendo in tal grado due

anni,

anni, e cinque mesi: Mà Anastagio Bibliotecario, & Adone Vescovo Viennese, che vissero in tai tempi, scrivono, che dopo la morte di Papa Leone Quarto vacata la Sede quindici giorni, le si sostituisse immediatamente Papa Benedetto Terzo, senza punto nominar questa larva di Pontefice. La falsità di tale Storia pur anco si conosce, dall'essersi inventata da Martin Polacco quattrocento anni dopo questa etade, senza nominarne l'Autore; dal dirsi nata costei in Magonza d'Inghilterra, senza osservar che Magonza è Città della Germania; dal narrarsi che studiasse in Atene, Città che fin da Costantino Magno non aveva più studio; e dal rifferirsi che morisse all'improviso mentre dal Palagio Vaticano si portava alla Chiesa Lateranese, laddove è chiaro, che gli Pontefici non ebbero abitazione al Vaticano sino all'anno 1390. come nota Onofrio Panvino delle sette Chiese. Dacche si deduce l'abbaglio preso dal Platina, e la menzogna inventata dai Nemici del Pontificato Romano, dai quali egli ingannato nè tolse la Storia.

Dei Concilj celebrati ai tempi di Papa Leone Quarto.

CXIII. DIVISIONE.

Cinque Concilj si raunorono in questi anni per riformare il Clero, distruggere l'Eresia, ed accrescere la pietà Cristiana. *a* Il Primo si convocò in Roma dallo stesso Pontefice Leone, decretando, Che nissun Chierico si potesse ordinare, se non era ascritto al fervigio di qualche Chiesa. *b* Il secondo fù fatto in Cresci Città della Piccardia accanto il fiume Sara, dove per opera d'Incmaro Vescovo di Lione si condannò l'Eresia Predestinaziana, introdotta di nuovo da Gottescalco Francese Monaco della Scozia. *c* Il terzo si celebrò in Magonza dall'Arcivescovo Magnenzio Moro Rabano, per rifformare l'Ecclesiastica disciplina. *d* Il quarto si fece in Pavia Città regale dell'Insubria situata sul fiume Ticino, dove Angilberto Arcivescovo di Milano decretò varj Canoni di Cristiana religione. *e* E'l quinto fù convocato in Soisons Città di Piccardia su'l fiume Aisne, in cui l'Arcivescovo di Rems Incmaro risolse varj decreti sopra l'Episcopale autorità; quali in parte furono ricevuti, ed in parte rigettati.

a Baronius ad an. 853. n. 32.

b Genebrardus in Cronol. Leonis IX.

c Labbè tom. 8. Conc. fol. 39.

d Surius tom 3. Concil.

e Labbè tom. 8. Conc fol. 84.

BENEDETTO III. PONTEFICE CVII. L'Anno 855.

PARAGRAFO CVII.

A Capo di quindici giorni s'intronizzò nella Cattedra Apostolica Benedetto Terzo di questo nome, figlio di Pietro Cittadin Romano, ed Uomo degno di tal ministero. Mà appena aveva cinto il Triregno, che un tal'Anastagio Chierico, già condannato per

suoi

suoi misfatti, se gli levò contro, e fattosi chiamar Papa introdusse nella Chiesa di Diò il Decimo Scisma; che forse sarebbe stato di non brieve durata, se la prudenza del vero Pontefice Benedetto, e l'affetto del Popolo Romano verso di esso, non avesse troncate le forze al Scismatico, rendendolo ubbidiente al legittimo Successor di San Pietro. Così governò questo buon Pontefice lo spazio di due anni, e mezzo; mentre l'Imperio Occidentale si dominava dall' Imperador Ludovico Secondo, e l'Orientale dall'Imperador Basilio Macedone dell'antica stirpe Arsacide.

Decimo Scisma.

S. NICOLO' MAGNO PONTEFICE CVIII. L'Anno 858.

PARAGRAFO CVIII.

Siccome nello Stato Religioso gli due Poli del perfetto Monaco sono l'Amor di Dio, e l'abjezione del proprio essere; così nello stato di chi comanda, se il Soggetto è Ecclesiastico, deve appoggiarsi sopra il zelo dell'onor di Dio, e la Prudenza de' proprj costumi, e s'egli è Secolare, deve vestirsi di una incorrotta giustizia, e di una vera pietà. Queste sono sei Doti corrispondenti à tre gradi differenti di Persone; e tutte perfettamente si ritrovorono in un sol Personaggio, ch'è il presente S. Nicolò Papa, con ragione chiamato grande, perche si dimostrò tale nel Monachismo, nel Pontificato, e nella Gloria dei Cieli, allorche Dio l'ebbe sublimato alle Sedi felicissime dei Beati. Egli era Figlio di Teodosio Senatore di Roma, e sin dai primi anni allevato trà gli Chiostri divenne sì santo, che il Clero nella vacanza della Sede Apostolica lo stimò l'unico Soggetto meritevole di tal grado. L'Umiltà sua à tale elezione lo spinse à ritirarsi entro una secreta Caverna per iscansare tutti gli Scogli, che sogliono apprensentare all'Uomo le Dignità terrene; mà Iddio, che lo voleva per suo Vicario in Terra, permise, che gli Romani cercatolo con ogni diligenza, lo ritrovassero, ed à viva forza gli facessero accettare quel grado, che l'umiltà sua à tutto potere schivava. Fatto in tal modo Pontefice non si scordò mai dell'umile sentimento di se medesimo; e l'amor di Dio, ch'egli per l'addietro con tanto studio aveva esercitato, allora si pose da lui à sommo guadagno, ristorando le Chiese con particolare attenzione, sollevando con carità indicibile le miserie di Roma inondata dal Tevere, e distribuendo tutte le sue sostanze ai Poveri mendichi. Il zelo dell' onor di Dio gli fece dichiarar Eretico inonta delli stessi Cesari un tal Fozio Patriarca Costantinopolitano, che aveva introdotti gli errori degli Greci moderni, lo fè mantener costante nelle giuste sue risoluzioni à dispetto del medesimo Imperador Greco, e lo rese forte ancor contro le prime potenze del Mondo per conservare la dovuta riverenza alla Fede. La Prudenza poi lo rese cauto nel diffendersi dalle Scorrerie dei Saraceni, e pronto nel perdonare all'Arcivescovo di Ravenna, prima deposto per sue ingiustizie, e poscia suppli-

supplichevole alle giuste rissoluzioni della Santa Sede. Indi la Giustizia lo spinse fino à scommunicare il Rè dell'Austrasia Lotario, per aver ripudiata contr'ogni ragione la propria Consorte Valdrada: E la Pietà delle sue sante opere lo costituì in un credito sì grande appresso il Mondo, che gli primi Principi della Terra lo riverivano come vero Immitator degli Apostoli, gli Ricchi lo chiamavano Idea della giustizia, gli Poveri lo acclamavano per loro Padre amoroso, ed ognuno per l'eccelsa sua dottrina, e bontà lo adorava come gran Pontefice. Nè mancò lo stesso Dio di manifestarlo tale ancor dopo morte; mentre essendo levato dai Viventi l'anno nono, il mese sesto, e giorno 21. del suo Pontificato, lo fè comparire à più Persone glorioso, e splendente trà gli Chori degli Angioli, che intercedeva appresso la Santissima Triade gli ajuti necessarj per la sua amata Roma.

Dell' Eresie inventate sotto Papa Nicolò.

CXIV. *D I V I S I O N E.*

87. *Foziani da Fozio.*

FOzio Secretario di Stato nella Corte di Michele Imperador Greco, elevato alla dignità di Patriarca di Costantinopoli per opera del Senator Barda fratello della Imperadrice Teodora; *a* in onta del vero Patriarca Sant'Ignazio, che poc'anzi fù discacciato dalla Sede per empietà dei Ministri Cesarei, promulgò due Eresie, quanto più difficultose à ribattersi, altrettanto perniciose alla Unione delle due Chiese, Latina, e Greca; che sembravano in tal tempo concordate nella vera ubbidienza del Pontefice Romano. *Prima egli disse*, Che nel Corpo umano vi erano due Anime, l'una desiosa del bene, e l'altra proclive al male: Contro qual sentenza dicessimo abbastanza nella seconda Eresia dei Manichei. *Secondo egli insegnò*, Che lo Spirito Santo non procedeva dal Padre, e dal Figliuolo: A che si risponde con i dogmi apportati nell'Eresia Alogiana al punto dei Greci. E gli sconci, che da questa pessima invenzione uscirono à danni del Catolichismo, si risferiranno nel progresso della Storia.

a Anastasius in Præfat. 8. Sinodi.

ADRIANO II. PONTEFICE CIX. L'Anno 867.

P A R A G R A F O *CIX.*

ALla morte del Santo Papa Nicolò concordatosi il Clero Romano creò per Capo della Chiesa Adriano Secondo di tal nome, figlio di Talaro Cittadin Romano, che non riuscì indegno di essere Successore, di chi l'aveva preceduto nella Dignità. Fù sog-

getto

getto dotato di bontà grande, e fuggendo di Roma nel punto della sua Coronazione mostrò quanta lieve stima egli facesse delle pompe terrene. Parve, che fosse contrario all'Antecessor suo per aver assoluto dalla scommunica il Rè Lotario, mà giustificatosi in un pubblico Concilio mostrò di quanta prudenza fossero dotate le sue azioni. Avendo poscia spurgato l'Oriente dall'Eresia Foziana colla scommunica di Fozio, e colla indicazione dell'Ottavo Concilio Generale si partì dai Viventi l'anno quarto, mese decimo, e giorno 17. del suo Pontificato; mentre illustravasi Sant'Eulogio Prete martirizato in Spagna, Sant'Ignazio Patriarca perseguitato in Costantinopoli, S. Etelredo Rè d'Inghilterra, Anastagio Bibliotecario Storiografo, Suida Monaco Greco, ed Incmaro Vescovo di Rems.

Ottavo Concilio Generale Costantinopolitano quarto, contro Fozio Eretico.

CXV. DIVISIONE.

L'Avidità del dominare, che nacque gemella coll'Uomo, se in veruno Impero mostrò la possanza delle sue frodi, nella Corte Cesarea di Costantinopoli fece pompa tale di queste sue prerogative, che sembrorono gli Lauri Augusti essere divenuti ludibrj della sorte, e non ornamenti da Principe; avendo cangiata la simbolica perpetuità loro in un momentaneo lampo di Fortuna. *a* La Vedova Imperadrice Irene fè accecare il Figlio Costantino per non mirare un Mostro di vizj sul Soglio, e Niceforo divenuto Superiore nelle forze alla medesima Imperadrice la scacciò in esiglio per non aver compagni nel medesimo Soglio. Morto poi questi senza Eredi il di lui Genero Michel Curopalata impugnò lo Scettro augusto, mà con sorte ancor più funesta de' suoi Antecessori; mentre ucciso à tradimento da Leone Armeno suo Capitano, costui colpì colla medesima fellonia tutti gli Figli di quel sfortunato Imperadore, uccidendone molti, esigliandone molti altri, e sforzando alcuni à farsi Monaci dopo avergli resi Eunuchi in obbrobrio della lor Cesarea Stirpe. Nel numero di questi vi fù un virtuoso Giovane chiamato Niceta, che divenuto Religioso, siccome cangiò il nome secolare di Niceta in quel d'Ignazio, così abbandonati tutti gli pensieri terreni gli tramutò in una sollecita brama di farsi degno del Regno celeste. *b* Questo Sant'Uomo crescendo sempre in maggiori acquisti di santità, giunse ad una eccellenza tale, che vacata la Sede Patriarcale di Costantinopoli per la morte di S. Metodio, l'Imperadrice Teodora, che studiava in tal tempo di levar dall'Oriente l'Eresie inventate dai Cesari di lei Antecessori, lo scelse per un Soggetto tutto proprio, & adeguato à ministrare quell'alta Dignità. Mà perche gli è difficile, che un Giusto vadi esente dalle persecuzioni, siccome gli è impossibile, che il Mondo sia vuoto di Viziosi, gli quali professano inimicizia giurata agli Uomini Giusti; perciò il nostro

a Niceta David Paphlag. in Vita S. Ignatii.

b Petavius Rat. Temp. p. 1. fol. 8 cap. 12.

nostro Sant'Ignazio trovò ben presto in quella Corte piena di frodi, chi se gli oppose in qualità di Avversario alle sue sante operazioni. Questi fù Barda fratello dell'Imperadrice Teodora, che quanto più potente nel governo dell'Imperio, altrettanto più dissoluto si faceva scorgere nei vizj. E perche viddesi egualmente, scommunicato per l'enormità sue dal Patriarca, & abborrito per la sua petulanza dall'Imperadrice di lui Sorella; procurò, che il di lei Figlio Michele violato il rispetto dovuto ai Parenti, ed al grado Sacerdotale, forzasse la Madre à farsi Monaca, e condannasse il Patriarca ad un'ingiusto, e stentato esiglio. *a* Dopo qual fatto s'inalzò alla Sedia di Costantinopoli un Laico scelerato, che fù il prefato Eresiarca Fozio. Dispiacque tal'accidente al Santo Pontefice Nicolò, e fatti gli dovuti risentimenti alla Corte Greca, intimò la Scommunica à quel Seudo Patriarca, dichiarandolo incapace della dignità, sì perfidamente occupata. Mà poco giovavano le Lettere Pontificie, dove regnavano le malignità degli Empj, e la trascuratezza di un Principe insensato, qual'era l'Imperador Michele. Sicche non vi fù apertura di aggiustamento; finche morto quel Cesare indegno di tal nome non si elevò al Trono Augusto l'Imperador Basilio: il quale desiando la pace del suo Imperio impetrò dal Pontefice Adriano secondo l'Intimazione di un Concilio Generale per ridurre il Cristianesmo dell'Oriente ad una giusta, e fruttuosa concordia; *b* Condescese il Papa à sì convenevoli ricchieste, espedì gli suoi Legati Apostolici Stefano, Donato, e Marino alla Corte di Costantinopoli, in quell'augusta Città convocò il Concilio Generale, che fù l'ottavo trà gli Ecumenici. Egli si celebrò nel famoso Tempio di Santa Sofia coll'assistenza del Patriarca Sant'Ignazio, e l'intervento di cento Vescovi: Quali conclusero gli qui sottoscritti Canoni.

a Joannes Curopalata.

b Anastasius Bibliotec.

Canone primo.

Che si debbano osservare le Apostoliche Tradizioni, ancorche non scritte, nel modo che si osservano le divine Scritture: giusta il sentimento di S. Pavolo, che dice: *c State, e conservate le Tradizioni apprese da noi, ò coi discorsi, ò colle Lettere.*

c 2. Thessalon. 2. 13.

Can. 2. e 3.

Che si debba adorare l'Effigie del nostro Salvadore colla medesima venerazione, che si porta ai Sacri Vangeli; come anco si debba venerare la Imagine di Maria Vergine, e dei Santi; nel modo rifferito all'Eresia Iconoclasta.

Can. 4.

Che Fozio non sia riconosciuto per vero, e legitimo Vescovo, poiche illecitamente fù assunto à tal grado, mentr'era Laico: d essendo disposizione Apostolica, *che gli Neofiti non s'inalzino alla dignità Episcopale. Come anco non siano stimati veri Sacerdoti gli Ordinati da tal Fozio.* Ove si deve osservare, che anticamente gli Dottori Ecclesiastici dubbitando della validità dei Sacramenti, tallora decretavano, che gli Ordina-

d 1. Timot. 3. 6.

ti dagli Eretici, ò Simoniaci, ò non legitimi Vescovi, si dovessero riordinare, per non lasciare in dubbio il Sacramento.

Can. 5.

Che per promovere uno ad Ordini ulteriori si osservasse, che il Lettore avesse esercitato l'Uffizio suo un'anno, il Suddiacono due anni, il Diacono tre, e'l Sacerdote quattro prima di promoversi al Vescovado: inerendo al Canone undecimo Romano.

Can. 6. e 7.

Che non si ricevino alla communione dei Fedeli gl'Iconoclasti, se prima non detestano l'Eresia loro: conforme il Can. 31. Niceno primo.

Can. 8.

Che gli Vescovi non faccino violenze coi Sudditi, mà gli governino con placidezza: giusta il Canone 28. Apostolico.

Can. 9. e 10.

Che gli Vescovi non possino abbandonare la propria Chiesa, nè gli Sudditi si partino dalla ubbidienza del propria Vescovo: nel modo detto al Can. 37. e 40. Apostolico.

Can. 11.

Che siano condannate l'Eresie di Fozio circa le due Anime in un sol Corpo, e la Processione dello Spirito Santo: come si disse di sopra al luogo di tal' Eresia.

Canone 12.

Che gli Sinodi si possino celebrare senza la presenza dei Principi Secolari, così richiedendosi dalla Immunità Ecclesiastica: giusta il Canone trentuno Apostolico.

Canone 13.

Che chiunque ardisse di sparlare, ò ingiuriare il Pontefice Romano, fosse dichiarato Scommunicato, essendo quello il Successor di San Pietro Corifeo degli Apostoli.

Nello stesso tempo si congregò in Vormazia Città della Belgica un Concilio Provinciale sotto Ludovico Secondo Imperadore, a per l'Ecclesiastica disciplina.

a Surius tom. 3. Concil.

GIO-

GIOVANNI VIII. PONTEFICE CX. L'Anno 872.

PARAGRAFO CX.

MEntre, che dai Discendenti di Carlo Magno colla divisione delle Provincie Occidentali si dava l'essere ai Regni della Frisia, della Lorena, della Baviera, della Franconia, e della Fiandra, si elevò nella Sede Pontificia un tal Giovanni Ottavo di questo nome, figlio di Gondo Romano, creduto da molti Autori la inventata Papessa Giovanna, per la pusillanimità dei suoi costumi. Le armi vittoriose dei Saraceni, che avendo devastato tutto il Reame di Napoli minacciavano Roma dell'ultimo eccidio, intimorirono in modo tale questo Pontefice, che sulla speranza dei soccorsi sodisfece l'Imperador Greco Basilio nella reintegrazione di Fozio alla Sede Costantinopolitana dopo la morte di Sant'Ignazio, col motivo, che si fosse pentito dei suoi errori, ed appagò assieme l'Imperador Occidentale Carlo Calvo della pretesa incoronazione, col motivo di pacificar quella Casa. Mà mancandogli di fede ambidue, fù egli necessitato di accordarsi coi Saraceni, pagandogli un' annuo, e numeroso tributo. A questo travaglio ne seguì un'altro assai più fiero, e fù la ribellione di Adelberto Marchese della Toscana, che sotto l'apparenza di voler proteggere le parti di Carlo Mano all'Imperio, assalì Roma, ingiuriò gli Cittadini, spogliò il Clero, e discacciatovi il Pontefice Giovanni lo sforzò à ritirarsi in Francia sotto la protezione di Ludovico Rè Terzo di tal nome. Egli giunse in Rems non con altri arredi, che di molte Reliquie sacre, e ricevuto da quel Regnante con atti di somma riverenza verso la Maestà Apostolica lo assistè nei suoi presenti travagli; onde il Papa per gratitudine l'incoronò Imperadore, restituì al Vescovado Laudunense il discacciato Vescovo Incmaro, scommunicò gli Simoniaci; e nel Concilio Tricassino, ò diciamo di Troja Città della Sciampagna sulle sponde del fiume Sonna fece molti Decreti in profitto dell'ecclesiastica disciplina. Tornato poscia in Roma si vidde nuovamente angustiato dalle armi dei Saraceni, che assistite da Atanagio Vescovo, e Principe di Napoli apportavano non picciolo terrore ai Romani; laonde avendo scommunicato quel Vescovo; come anco l'Eretico Fozio scoperto all'ultimo usurpatore, e non vero Patriarca di Costantinopoli, chiamò in suo ajuto Carlo Grasso fratello del morto Imperador Ludovico, e coronatolo Imperadore lo destinò in diffesa di Roma. Mà sopragiunto dalla Morte dopo dieci anni di Pontificato lasciò à suoi Successori la sorte di mirare afflitta la Chiesa in quelle turbolenze sì strane. Vissero in tai tempi Antonio Monaco, Adone Vescovo Viennese, e Giovanni Diacono.

S. MARTINO II. PONTEFICE CXI.
L'Anno 883.

PARAGRAFO CXI.

QUesto Santo Papa, figlio di Palombo Gallese Toscano, si creò Successor di San Pietro dopo tredici giorni di Sede vacante, e come che zelante dell'onor divino, e dell'autorità Pontificia, ritornò à scommunicare l'Eretico Fozio, confirmò le giuste rissoluzioni dell'Antecessor suo; e benche vivesse nella Cattedra Apostolica un solo anno, e venti giorni, diede però saggio di tal bontà, e prudenza, che fù venerato da tutti come Santo.

ADRIANO III. PONTEFICE CXII.
L'Anno 884.

PARAGRAFO CXII.

DOpo tre giorni si creò Papa Adriano Terzo di tal nome figlio di Benedetto Romano, che ordinò, non si dovesse attendere dagl'Imperadori la conferma del Pontefice; e dopo un'anno, tre mesi, e dicinove giorni cessò di vivere.

S. STEFANO VI. PONTEFICE CXIII.
L'Anno 885.

PARAGRAFO CXIII.

IL presente Pontefice fè dimostranza dell'alta santità sua fin dal primo giorno, che fù assunto alla Sede Apostolica, mentre in tal congiuntura impetrò dal Signore la Pioggia, per tanto tempo desiderata ad utile dei Campi, e discacciò coll'Acqua benedetta le Locuste, che infestavano la Città di Roma. Era Figlio di Adriano Cittadino della medesima Roma, e si applicato à diffendere le azioni de' suoi Predecessori, che non lasciò opera, in cui non dimostrasse di applaudire, e confermare ogni minimo loro decreto. A suoi giorni gli Popoli mirando la stolidezza dell'Imperador Carlo Grasso, elevorono al grado Cesareo Arnolfo Duca di Baviera, che fù il primo Imperador Alemano; e nella Grecia assunse l'Imperio Leone Sesto figlio del nominato Basilio. Intanto S. Stefano Papa avendo rette le Chiavi di S. Pietro per lo spazio di sei anni riposò in pace; decretando trà le sue costituzioni, *Che fosse abolita l'usanza di provare l'Innocenza di qualcuno coll'acqua bollente, per non tentar Dio in tal modo.*

FOR-

FORMOSO PONTEFICE CXIV.
L'Anno 891.

PARAGRAFO CXIV.

L'Incostanza della fortuna, che serve sovente di esercizio di virtude agli Uomini da lei agitati, à Formoso Papa servì di gradini di gloria appresso Dio, ed appresso il Mondo, sì in vita, come in morte. Egli era Vescovo Portuense, e fù eletto al Trono Pontificio dopo pochi giorni di Sede vacante, mà perche molti Romani si erano impegnati d' inalzare à tal grado un Diacono chiamato Sergio, perciò non mancorono à lui sin da principio delle turbolenze fierissime. Tantoche nacque nella Chiesa di Dio l'undecimo Scisma, non poco pregiudicievole alla pace necessaria per il vivere morale. Questo Pontefice benche fosse dotato di somma santità, e dottrina pure non andò esente da alcune taccie, poco rimarcabili, mà molto efficaci appresso gli Scismatici assistiti da Alberico potentissimo Marchese di Toscana. Dicendo essi; *Che per essere stato sospeso una fiata da Papa Giovanni ottavo, benche poscia giustificatosi fosse assoluto da Papa Martino, pure si rendeva inabile à quel Sacrosanto ministero; e Che tanto più indegno riuscìva à tal grado per aver accettati alla Communione gli Laici Seguaci dell'Eresiarca Fozio*. Mà tali opposizioni dallo stesso fatto si rigettavano per nulle; mentre ogni ombra di errore seguita prima del Pontificato si era cancellata colla sua giustificazione; e l'assoluzione dei Seguaci di Fozio era stata lecita per il pentimento avuto da essi dei loro trascorsi passati. Trà questi frangenti comparve in Italia l'Imperadore Arnolfo, che incoronato dal Pontefice per vero Cesare castigò tutti gli Malevoli del medesimo, riducendo gl'interessi della Chiesa à stato migliore; dopo qual fatto morì Papa Formoso nel sesto anno del suo governo. E siccome la Vita sua fù diffesa dalla protezione Cesarea, così la di lui morte fù illustrata dai prodigj celesti: mentre permise Iddio, che volendo alcuni sciaurati disotterrare il di lui Cadavere cadesse una parte della Chiesa Lateranese, e poscia alcuni altri più Giusti ritornandolo al suo Sepolcro viddero tutte le Statue dei Santi, che l'inchinavano, canonizzando in tal modo le di lui buone operazioni.

Undecimo Scisma.

STEFA-

STEFANO VII. PONTEFICE CXV.
L'Anno 897.

PARAGRAFO CXV.

ALla morte di Papa Formoso risorgendo gli Scismi, vollero gli Aderenti del sopranomato Antipapa Sergio eleggere per Pontefice un Prete chiamato Bonifazio, che poco prima era stato deposto per le sua iniquità. Mà dopo quindici giorni concordatosi il Clero Romano coll'ajuto dei Marchesi Adelberti di Toscana, elesse Stefano Settimo di tal nome, Romano di Nascità, e già Vescovo di Anagni. Egli morì dopo quattro anni di Pontificato, mentre s'illustrava la Chiesa di Cristo da Biorno primo Rè di Svezia, da Wenceslao primo Rè di Boemia, da Remigio Vescovo Antisiodorense, e dai Monaci Santi Ambrogio Ansberto, e Pascasio Roberto.

Secolo Decimo.

ROMANO PONTEFICE CXVI.
L'Anno 900.

PARAGRAFO CXVI.

SI elesse dal Clero di Roma questo Pontefice per essere dotto, e prudente Nipote del sopranomato Papa Martino, nato ancor egli in Gallese di Toscana; mà durò nella Sedia di San Pietro sol quattro mesi, e dieci giorni.

TEODORO II. PONTEFICE CXVII.
L'Annò 900.

PARAGRAFO CXVII.

IL presente Papa nato in Roma, e nutrito trà Religiosi, benche vivesse sol venti giorni, pure operò di memorabile, che si reintegrasse la fama di Papa Formoso, per l'addietro sì ingiustamente lacerata.

GIOVANNI IX. PONTEFICE CXVIII.
L'Anno 901.

PARAGRAFO CXVIII.

ESsendo successo nell'Imperio Occidentale l'Imperador Ludovico quarto Alemano, e nell'Imperio Orientale Costantino secondo Greco, si creò Papa Giovanni nono di tal nome, Tiburtino di Nascita, e Monaco di professione. Egli scommunicò Berengario Tiranno della Lombardia, giustificò le azioni di Papa Formoso, castigò gli suoi Nemici, confirmò l'Imperador Ludovico, ed in un Concilio Ravennate rifformò la Chieresia molto rilassata per l'addietro. Colle quali opere chiuse gli suoi giorni l'anno terzo, e giorno decimoquinto del di lui Pontificato.

BENEDETTO IV. PONTEFICE CXIX.
L'Anno 904.

PARAGRAFO CXIX.

IL giorno seguente dopo la morte di Papa Giovanni s'inalzò al Pontificato Benedetto quarto di tal nome, Romano di Patria, che non ostante la scarsezza dei buoni Soggetti, ch'ebbe la Chiesa in questo Secolo di ferro, condusse la vita sua santamente: Essendo amante dei Poveri, e zelante dell'onor di Dio, compiendo il vivere suo lodabilmente nel terz'anno del suo governo.

LEONE V. PONTEFICE CXX.
L'Anno 907.

PARAGRAFO CXX.

QUesto Papa fù Ardeatino di nascita, e visse nella Cattedra Apostolica solo 40. giorni, à capo dei quali essendosegli mossa contro una fiera ribellione morì di puro affanno.

CRISTOFORO PONTEFICE CXXI.
L'Anno 907.

PARAGRAFO CXXI.

IL Presente Papa Romano di natali, godè ancor esso per poco tempo, essendoche la fazione degli Adelberti Marchesi di Toscana prevalendo in tai giorni alla retta conoscenza del giusto, lo privò à capo di sette Mesi della Dignità Pontificia.

SERGIO III. PONTEFICE CXXII.
L'Anno 908.

PARAGRAFO CXXII.

PRoseguendo tuttavia la medesima iragionevole fazione s'inalzò al Trono Apostolico Sergio terzo di tal nome, e figlio di Benedetto Cittadin Romano; che risabbricò la Chiesa Lateranese, già caduta pel Tremuoto, e dopo tre anni uscì dal numero dei Viventi. Mentre l'Italia era invasa dai Saraceni, l'Imperio Orientale si reggeva da Costantino Terzo Successore di Leone il Sapiente, e l'Imperio Occidentale si dominava da Corrado già Rè della Franconia.

ANASTAGIO III. PONTEFICE CXXIII.
L'Anno 911.

PARAGRAFO CXXIII.

DOpo alcuni giorni di Sede vacante si assunse alla Dignità Pontificia Anastagio Terzo di questo nome, e di Patria Romano, che per essere di costumi modesti, ed integerrimi ristorò alquanto gli disordini della Chieresia, e morì dopo due anni.

LANDO PONTEFICE CXXIV.
L'Anno 913.

PARAGRAFO CXXIV.

LA Patria di questo Pontefice fù Sabina, e le di lui azioni furono così poco osservate dagli Autori, che appena ne accennano il tempo del suo Papato, che fù di sei mesi, e 22. giorni.

GIO-

GIOVANNI X. PONTEFICE CXXV.
L'Anno 913.

PARAGRAFO CXXV.

IL presente Papa fù Ravennate di nascita, ed elevato alla Sedia di San Pietro dopo 26. giorni di vacanza riuscì tutto al proposito per diffendere gli Stati della Chiesa dalle incursioni dei Saraceni, stante l'animo suo bellicoso, e risoluto. Gli discacciò adunque dalla Calabria, liberò gli Popoli dalle Tirannidi, unse Imperadore Berengario, per avergli assistito in tale spedizione, mandò una illustre Ambasciata in Compostella per riverire San Giacomo Apostolo, e fece testa alle tiranniche pretensioni di Alberico figlio del nominato Adelberto Marchese di Toscana, che pretendeva farsi Signore di Roma. Mà non potè resistere al predominio di due Donne potenti, che se gli mossero contro, e furono Marocia Moglie del detto Marchese Adelberto, e Teodora sua Madre; onde infelicemente gli convenne provar colla morte gli effetti dell'ira feminile, dopo aver superate tutte le forze degli Uomini nemici, nel termine di sedici anni di Pontificato. A' cui giorni Genova fù distrutta dai Saraceni, la Lombardia si desolò dagli Ungheri, e la Germania si devastava dalla moltitudine dei Pretendenti all'Imperio; portando però giustamente il nome d'Imperadore solo Enrico Primo. La Chiesa di Dio s'illustrò in tal tempo dal famoso Giovane San Pelagio, ucciso per la Fede in Cordova, dal famosissimo Idiota, da Marco Eremita, da Regino Abate, e da Radolfo Flaviacense.

Degl' Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Giovanni Decimo.

CXVI. DIVISIONE.

23. *Monaci di Fonte avellana dal Beato Ludolfo.*
24. *Monaci Cluniacensi dal Beato Odone.*

IN questo Secolo sconcertato non mancò Iddio di suscitare il suo Spirito in alcuni Religiosi, acciochè rinovassero quella Vita di vero Cristiano, che sembrava esigliata dal Mondo, perche gli Uomini si erano scordati di esercitarsi nella cognizione di se medesimi. *a* Il primo fù il Beato Ludolfo da Cagli, Uomo Evangelico che nutrito nei Monasterj di San Benedetto, e desioso di riformare la Vita Monastica, in una Valle dello Stato di Urbino, detta Fonte avellana radunò molti Compagni, ed unitamente servendo à Dio con orazioni, digiuni, e penitenze diè principio alli

a Mongia de Relig.c.58.

alli Monaci di Fonte avellana, che poscia da San Pietro Damiano riformati, ultimamente l'anno 1570. si ridussero sotto la regola dei Camaldolesi. *a* Il secondo fù il Beato Odone nato in Lione di Francia, Uomo celebre per la dottrina, e per la Santità, ch'essendo Abate del Monastero di Cluni nella Borgogna accanto la Città di Mastica rifformò la Vita Monastica, la quale sembrava scordata nelle menti degli Uomini; e dalle sue sante costituzioni hà presa l'origine la Congregazione dei Cluniacensi, che fin'oggi risplende in varie Provincie catoliche di Occidente.

a Ibidem c. 24.

Dell'Eresie inventate sotto Papa Giovanni X.

CXVII. DIVISIONE.

87. Giovannisti da Giovanni Scoto.

QVell'eccelso, & Augustissimo Sacramento della Chiesa, la cui ammirabile eccellenza, e dignità non si potendo dimostrare con una sola parola, si espresse da Santi Padri con più Nomi; *b* chiamandolo San Giustino Martire Eucaristia; Sant'Ireneo Buona Grazia, San Cipriano Grazia di Dio, San Giovan Crisostomo Rendimento di grazie, San Cirillo Alessandrino Eulogia, Tertulliano Sacramento di Benedizione, Sant'Ambrogio Milanese Celeste Convito e Sacramento dei Fedeli, gli Apostoli Mensa del Signore, e Frangimento di Pane, Sant'Agostino Cena del Signore, San Girolamo Pane di vita, e Pane degli Angioli, San Pavolo Apostolo Communione, San Cornelio Papa Corpo di Cristo, Dionigi Alessandrino Santo dei Santi, San Leon Papa Cibo spirituale, San Cirillo Gerosolimitano Sacrifizio, e San Dionigi Areopagita Sacramento dei Sacramenti. Questo dico, fin da quel giorno in cui fù instituito da Cristo per memoriale della sua efficacissima Passione, non ebbe mai verun Uomo, che ardisse opporsegli; e benche l'aroganza di molti Discoli giugnesse a voler trovar delle macchie fin dentro il Sole, con inventare delle opposizioni negli stessi attributi divini, come altrove abbastanza fù narrato, pure in tal Soggetto un sol Monaco Scozzese, chiamato Giovanni, e nutrito in un Secolo il più discolo, ed ignorante della Chiesa, ebbe ardimento di asserire delle menzogne. *c* Colla scorta del quale gli moderni Eretici non si sono arrossiti di spogliare la Chiesa di questo bel Dono fattole da Cristo nell'ultima Cena per eterna memoria dell'amor suo verso gli Uomini. Costui adunque disse: Che nel Sacramento della Eucaristia vi si ritrovava la sola Figura del Corpo di Cristo. Alla qual sfacciata menzogna per rispondervi con ordine, si deve dire: Che Dio può fare, che il medesimo Corpo di Cristo, ch'è nel Cielo possi ritrovarsi veramente, realmente, e sostanzialmente nella Eucaristia; *d* sì perche *à Dio non vi è cosa veruna impossibile*, ed egli stesso essendo una cosa sola semplicissima, può stare nulladimeno in infinità luo-

b S. Justinus Mart. in Apol. ad Imper. S. Ireneus l. 5. c. 2. S. Ciprianus lib. de lapsis. S. Ioan Crisost. homil. 27. in Matt. S. Cirillus Alex. l. 4. in Ioan. Tertullianus de Pudicitia c. 14. S. Ambros. l. de Mister. cap. 8. & de Obitu fratris Satiri. 1. Corin. 10. & Acta 2. S. August. epist. 54. ad Januariū. S. Hier. l. 1. commēt. in Hierem. 1. Corint. 10. & 11. S. Cornel. Ep. ad Fabium. Dionis. Alex. ep. ad Basilidem. S. Leo Epist. 46. S. Cirillus Hierosol. Catheck. mystag. 1. S. Dionig. Areopag. de Eccles. Hier. c. 3.

c Belarm. de Euc. cap. 7.

d Belarminus ib. Matt. 19. 26. Luc. 1. 37.

luoghi, empiendo il Cielo, e la Terra; come anco perche il Corpo di Cristo fù realmente in due luoghi, *a* allorche essendo salito al Cielo comparve à Saulo, nel modo che l'Anima di ciaschedun Uomo è tutta nel Capo, e tutta in ciaschedun altro membro. *b* E se Cristo nascendo da Maria senza rompere l'Utero suo Virginale, sorgendo dal Sepolcro chiuso, ed entrando nel Cenacolo à porte serrate, mostrò, che non implicava ad una cosa corporea lo stare con modo spirituale, indivisibile penetrativo negli altri Corpi, così pur anco non implica, che il medesimo suo divin Corpo possi stare nello stesso tempo in Cielo, e nell'Ostia Sacramentata. Che poi veramēte vi si ritruovi colla real sua essenza in questo Sacramento ce lo dimostra il Vangelo, che in bocca sua dice: *c* *Il Pane, ch'io vi darò, è la mia carne*. E nella institizione di tal Sacramento ei disse: *d* *Ricevete, e mangiate, ch'egli è il Corpo mio*. Onde l'Apostolo Pavolo ci ammonisce; *e* *Che il Pane franto dagli Apostoli è la partecipazione del vero Corpo del Signore*. Questo Corpo poi non si unisce al Pane, mà col mezzo della Consecrazione si toglie tutta la sostanza del Pane, come benissimo si scorge dalle Parole del Salvadore: *f* *Il Pane, che io vi darò è la mia Carne, e questo è il Corpo mio, che per voi si tradirà*. E tal sostanza di Pane cessa di essere per sola sottrazione del concorso positivo di Dio, *g* *essendo che nissuna cosa può sussistere senza la sua volontà*. Donde si arguisce, che gli Accidenti del Pane, e del Vino restano nella Eucaristia senza soggetto, rimanendo nel loro essere per solo concorso conservativo di Dio: e benche naturalmente inclinino di unirsi à qualche sostanza, pur tale unione attuale non gli è necessaria, in quel modo che l'Anima nostra benche appetisca d'informare il Corpo, pure può star separata senza l'attual formazione. Di vantaggio si deve credere, che sotto le Spezie del Pane non vi stà solo il Corpo, siccome sotto quelle del Vino, non vi si ritruova solo il Sangue, mà in ciascheduna di ambidue le Spezie si contiene interamente tutto Cristo vivo, e glorioso coll'Anima, e la Divinità sua, dicendo egli: *h* *Io sono Pane vivo*. Ed in tal Sacramento vi si ritruova lo stesso Cristo, non con modo quantitativo, che abbia duopo di luogo, mà con modo indivisibile, proprio degli Spiriti, stando tutto in ogni luogo, e tutto egualmente in ogni parte di ciaschedun luogo. Ne verun agente naturale può corromperlo, offenderlo, ò alterarlo; poiche da quel tempo, ch'egli risorse da morte, *i* *non hà potuto più morire, non avendo verun dominio sopra di lui la Morte*. Come anco tal Sacramento non consiste nel solo uso, ò nella sua communione; mà realmente sempre resta nell'Ostia consecrata il Corpo di Cristo; poiche se fosse altrimenti, non si potrebbe sempre verificar la parola dello stesso Salvadore, che dice: *k* *Questo è il mio Corpo, e chi non mangierà questa mia Carne, non viverà*. Colle quali pruove si viene à confondere la imprudente sentenza di questo Scozzese, e la perfida contumacia dei moderni Eretici.

a Jerem. 23.24. Acta 9. 5.
b Matt. 1. 25. Ibid. 28. 2 Ioan. 20. 19.
c Ioan. 6. 52.
d Matt. 26. 26. Marc. 14. 22. Luc. 22. 19.
e 1 Corin. 10. 16. & 11. 24.
f Ioan. 6. 52. Matt. 26. 26.
g Sap. 11. 26.
h Ioan. 6. 51.
i Rom. 6. 9.
k Matt. 26. 28. Ioan. 6. 54.

LEONE VI. PONTEFICE CXXVI.
L'Anno 928.

PARAGRAFO CXXVI.

TRà le anguftie di quefti tempi fi affunfe al Pontificato Leone Sefto di tal nome Romano, che fi sforzò à tutto potere di fedar le fazioni della fua Patria; mà egli ancora reftò fcopo del furore dei Fazionanti, dopo fei Mefi di governo.

STEFANO VIII. PONTEFICE CXXVII.
L'Anno 929.

PARAGRAFO CXXVII.

A' Capo di due giorni s'intronizò Papa Stefano ottavo di quefto nome, che per eſſere di nazione Germana, fofferfe moleftie affai più crudeli, di quelle che cofpirono gli Anteceffori fuoi, per l'odio dei Romani verfo tal Nazione. Onde avendo adornata la Vita fua con mille efempj di coftanza, e pazienza, morì nel fecond'anno, mefe primo, e decimoquinto giorno del fuo governo.

GIOVANNI XI. PONTEFICE CXXVIII.
L'Anno 931.

PARAGRAFO CXXVIII.

IL Prefente Papa, Romano di nafcita, e parente delle principali Famiglie, non andò ancor egli immune dalle perfecuzioni dei Tiranni Romani, benche fe ne liberaffe con l'affiftenza dell' Imperador Greco; à contemplazione del quale conceffe in perpetuo l'ufo del Pallio al Patriarca di Coftantinopoli, e lafciò di vivere nel quart'Anno; e decimo Mefe del fuo Pontificato: avendo fatto Marchefe del Monferrato un fuo Nipote detto Algherano, ed introdotto alla Signoria di Efte il Marchefe Alberto, ed à quella di Ferrara il Marchefe Teobaldo.

LEONE VII. PONTEFICE CXXIX.
L'Anno 936.

PARAGRAFO CXXIX.

INtrodotto all'Impero Orientale Romano figlio di Costantino, all'Occidentale Ottone Secondo, ed al Regno di Francia Ugone Capeto, s'inalzò alla Cattedra Pontificia Papa Leone Settimo di tal nome, Cittadino di Roma, e meritevole di quel grado per la pietà sua, e religiosa osservanza. Mà durò brieve tempo la felicità, che attendeva la Chiesa dal di lui buon ministero, mentre dopo tre anni, e sei mesi cessò di vivere al Mondo.

STEFANO IX. PONTEFICE CXXX.
L'Anno 940.

PARAGRAFO CXXX.

IL presente Papa ancor'egli provò gl'infortunj dei suoi Antecessori; mentre mantenendosi in Roma le Fazioni dei Marchesi di Toscana, ed essendo egli di nazione straniera sofferse da essi delle ingiurie sì fiere, che sembrava rissorta l'antica persecuzione dei Tiranni Idolatri. Sedè tre anni, quattro mesi, e cinque giorni.

MARTINO III. PONTEFICE CXXXI.
L'Anno 943.

PARAGRAFO CXXXI.

IN fine di dieci giorni si unì il Clero Romano nella creazione di Papa Martino Terzo di tal nome, che per essere Cittadino di Roma non sperimentò gli contrasti apportati ai suoi Predecessori; ed avendolo Dio dotato di sommo zelo riformò con molti decreti il Clero, e Monachismo, cessando di vivere dopo tre anni, e sei mesi con ottima fama del suo buon Pontificato.

S. AGA-

S. AGAPITO II. PONTEFICE CXXXII. L'Anno 946.

PARAGRAFO CXXXII.

DOpo tre giorni di Sede vacante fù intronizzato nel Soglio Apostolico Sant'Agapito Secondo di questo nome, Cittadin Romano, e dotato di tal santità, innocenza, e zelo, che sembrava in quei tempi calamitosi la Fenice degli Uomini buoni. Egli era amante della Repubblica Cristiana, onde procurò la pace in Roma, mantenne l'autorità del Rè Ludovico in Francia, e difese mirabilmente la libertà Italiana dalle molestie dei Tiranni. Con simili operazioni resse le Chiavi Apostoliche per nove anni, sei mesi, e dieci giorni, chiudendo la Vita sua con fama grande di santità.

GIOVANNI XII. PONTEFICE CXXXIII. L'Anno 955.

PARAGRAFO CXXXIII.

QUesto Pontefice fù creato dal Clero Romano, in tempo che le sedizioni tuttavia conturbavano quella Reggia. Egli era figlio del Marchese Alberigo, nato in Roma, chiamato Ottaviano, ed in età di solo diecisette anni; che per coonestare la tenerezza del tempo suo, e'l poco credito dei di lui costumi assunse il Nome accreditato di Giovanni duodecimo. *a* Egli chiamò in Italia l'Imperadore Ottone per liberar queste Provincie dalle Tirannidi di Berengario, e con solenne pompa incoronò lo stesso Cesare in Roma, ricevendone per ricompensa la Ratificazione dei Doni fatti già dai passati Imperadori alla Chiesa. Ben'è vero però, che volendo Ottone sostener le parti di due Cardinali ribelli rivolse tutto l'affetto, già protestato al Pontefice in altrettanto odio, e rancore: dacche ne avvenne il duodecimo Scisma, creandosi dai Nemici di Papa Giovanni un'Antipapa chiamato Leone; onde di pura angoscia morì il vero Pontefice, dopo essere stato nella Cattedra Apostolica nove anni. Illustrandosi la Chiesa da Virdichino Monaco, da Frodnardo Francese, da Stefano Eduense, e da Mosè Barcefa.

a Ciaconius in eius Vita.

Duodecimo Scisma.

BENE-

BENEDETTO V. PONTEFICE CXXXIV. L'Anno 964.

PARAGRAFO CXXXIV.

DUrando tuttavia il Scisma dell'Antipapa Leone, si elesse dal Clero Romano per vero Pontefice Benedetto Quinto di tal nome, Uomo dotato di ogni santità, e prudenza; *a* mà l'Imperador Ottone, che voleva sostener le ragioni del Scisma, assalì la Città di Roma, e facendo prigione il legittimo Papa con gravi strazj, è ruine, lo condusse seco in Amburg Città della Germania, dove cessò di vivere dopo un'anno di miserie, ed afflizioni.

a Baronius ad an. 964.

GIOVANNI XIII. PONTEFICE CXXXV. L'Anno 965.

PARAGRAFO CXXXV.

QUesto Papa fù nativo di Narni, & adornato di ottimi costumi; essendo egli alquanto severo contro gli costumi depravati dei Potenti di Roma, fù da essi discacciato, e con somma amorevolezza si ricevè da Giovanni Duca di Capova. Ben'è vero però, che gli suoi Ribelli furono poscia severamente castigati dall'Imperador Ottone, e riposto in Cattedra il Pontefice n'ebbe per guiderdone la coronazione del proprio figlio Ottone Terzo, che riuscì valoroso Imperadore. Il presente Pontefice ricevè alla Fede Cattolica il Regno di Polonia per mezzo del Rè Boleslao, e risanò un Cortigiano di Ottone colla sacra Catena di San Pietro. Morì poi in termine di sei anni, & undici mesi, mentre nell'Imperio Greco essendo morto l'Imperador Nicefforo Foca vi fù sostituito Giovanni Zemisci.

DONO II. PONTEFICE CXXXVI. L'Anno 972.

PARAGRAFO CXXXVI.

IL presente Pontefice Romano di nascita lodabilmente sedè tre Mesi.

BENEDETTO VI. PONTEFICE CXXXVII. L'Anno 972.

PARAGRAFO CXXXVII.

REggendosi l'Imperio Orientale da Basilio, e Costantino si elevò al Seggio Apostolico Benedetto Sesto di tal nome, Cittadino di Roma; e sì mal veduto dagli ambiziosi suoi coetanei, che dopo alquanti mesi in una sollevazione fatta dal Conte Cinthio restò carcerato nel Castel Sant'Angiolo; ed in sua vece si creò Antipapa il Cardinal Franconio col nome di Papa Bonifazio Settimo. Morì intanto il vero Pontefice, mentre ancor durava il Decimoterzo Scisma, essendo egli vissuto un'anno solo, e tre mesi: ed alla sua morte rendendosi avveduti gli Romani discacciorono l'Antipapa, che con grave scorno dell'Ecclesiastica disciplina si ritirò in Costantinopoli dopo aver saccheggiate le migliori Chiese di Roma.

BENEDETTO VII. PONTEFICE CXXXVIII. L'Anno 974.

PARAGRAFO CXXXVIII.

GLi Greci avidi di gloria si portorono ad invadere la Sicilia attaccando l'Esercito dell'Imperador Ottone Terzo con tal valore, che gli diedero una rotta delle più terribili, che si narrino à quei Secoli: nel qual tempo durando in Roma tuttavia le discordie si creò Papa Benedetto Settimo Romano di Casa Alberici, che riuscì molto profittevole alla Chiesa per gli ottimi suoi costumi, e dopo aver riconosciuto Imperadore Ottone Quarto figlio dell'altro nominato Ottone morì l'anno nono, mese primo, e giorno decimo del suo Pontificato.

GIOVANNI XIV. PONTEFICE CXXXIX. L'Anno 984.

PARAGRAFO CXXXIX.

IL presente Pontefice ebbe ancor'egli dei contrasti per le fiere discordie, che allora regnavano in Roma. Esso era Cittadin di Pavia, e molto applicato allo accrescimento delle divozioni; avendo istituito una Confraternità di Uomini divoti, che facessero celebrar varie Messe per gli Defonti, ed avendo eretti varj luoghi pii per incentivo, di chi desiava operar bene. Mà quando era sulla Vigi-

Vigilia di ritornar la divozione sul primiero fervore, da alcuni sediziosi si fece morir prigione in Castel di Sant'Angiolo dopo otto mesi di governo.

GIOVANNI XV. PONTEFICE CXL. L'Anno 985.

PARAGRAFO CXL.

LA baldanza dei Cattivi, e la poca Protezzione dei Buoni, che si sperimentava nel presente Secolo, faceva riuscire del tutto malagevole il correre pe'l vero sentiere della virtude. L'Imperador Ottone Quarto per la debolezza degli anni era tenuto come scordato appresso gli Popoli; la moltitudine dei Tiranni occupava la maggior parte delle Città, e l'ignoranza unita ad una strana dissolutezza di vivere erano gli unichi Idoli, che si adorassero da tutti gli Uomini. Onde il Clero Romano per non incorrere negli accidenti passati, creò Pontefice un'Amico del Governator Crescenzio Numentano, stimando con simile tratto civile di comperarsi tutto l'affetto di quel Tiranno. Questo fù Giovanni Calabrese Decimoquinto di tal nome, che per desio di secondar le voglie del suo fautore Crescenzio s'inimicò Roma, e l'Imperadore, onde assalito da estremo affanno morì dopo otto mesi di governo.

GIOVANNI XVI. PONTEFICE CXLI. L'Anno 986.

PARAGRAFO CXLI.

LA necessità, che pruovava la Chiesa di un Soggetto totalmente lontano dagli affetti terreni, commosse il Clero Romano ad elevare per Pontefice Giovanni Decimosesto di questo nome, Uomo dotato di zelo, e di dottrina. Esso volendo comporre le dissolutezze dei Cittadini di Roma si concitò subito lo sdegno di Crescenzio, onde per isfuggire le sue tirannie fù forzato à ricorrere all'Imperador Ottone, che sollecito si portò in Roma, accreditò l'autorità Pontificia, e castigò gli suoi nemici; Perloche sedate le turbolenze con pace, e sodisfazione dei Romani morì dopo dieci anni, sei mesi, e dieci giorni.

GREGORIO V. PONTEFICE CXLII.
L'Anno 996.

PARAGRAFO CXLII.

MOrto Papa Giovanni si elevò al Trono Pontificio Brunone di Sassonia Zio dell'Imperador Ottone, che si chiamò Gregorio Quinto di questo nome, e benche fosse assistito dalla potenza Cesarea, non restò esente dalle solite congiure dei Romani. Poiche Crescenzo altrove nominato, scorgendo di non poterlo assoggettire al proprio volere, fe eleggere un Seudo Papa, che fù Giovanni Vescovo di Piacenza, donde ne originò alla Chiesa il decimo terzo Scisma; che si distrusse sol colla morte del detto Crescenzo, e del suo falso Pontefice. Gregorio Quinto allorche vidde sedate tutte le turbolenze della Chiesa, e riconosciuto in Roma per legitimo Vicario di Cristo, stimò convenevole di ridurre l'elezione dell'Imperadore ad una certa regola dipendente da Personaggi sì Ecclesiastici, come Secolari; acciocche si vietassero le discordie, e l'Imperadore si ritrovasse più tenuto alla Chiesa medesima, da cui si era ordinata tal legge. Per tanto decretò, *Che l'Imperadore si dovesse eleggere di nazione Germana, e gli suoi Elettori fossero sette, cioè l'Arcivescovo di Magonza, l'Arcivescovo di Treveri, l'Arcivescovo di Colonia, il Conte Palatino, il Marchese di Brandemburgo, il Duca di Sassonia, e'l Rè di Boemia; nè si potesse chiamar Augusto, finche non si confermava tal'elezione dal Pontefice.* Dopo tal decreto morì Papa Gregorio, avendo cinto il Triregno per lo spazio di due anni, otto mesi, e sei giorni.

Decimo-terzo Scisma.

SILVESTRO II. PONTEFICE CXLIII.
L'Anno 998.

PARAGRAFO CXLIII.

DI uniforme volontà concordossi il Clero Romano nella elezione di Papa Silvestro, che già si chiamava Gilberto Monaco Francese, Uomo accorto, ed erudito in tutte le Scienze Filosofiche, applaudito dai Scrittori della età sua, e molto utile alla Chiesa di Dio. Fù divoto dei Santi, diffensore delle ragioni ecclesiastiche, scrisse varj Libri utilissimi, amministrò con prudenza il Pontificato, e promulgò il primo la Guerra sacra contro gli Saraceni, che invadevano la Sicilia. Mà si troncò dalla morte l'effetto di tutte le sue sante brame in termine di quattro anni, due mesi, e dieci giorni: Mentre vivevano alla fama de' virtuosi Sant'Adelberto Vescovo di Praga, S. Lamberto Vescovo di Mastrich, Boleslao gran Rè di Polonia, e Bertoldo primo Signor di Savoja.

Nello

Nello stesso tempo facevano Ecco alle glorie della Serenissima Repubblica Veneta gli Genovesi impossessandosi della Corsica, gli Pisani impadronendosi della Sardegna, e gli Fiorentini acquistando Fiesoli; quai luoghi si erano usurpati già indegnamente dai Saraceni.

Secolo Vndecimo.

GIOVANNI XVII. PONTEFICE CXLIV.
L'Anno 1003.

PARAGRAFO CXLIV.

BEnche il presente Pontefice durasse nel Seggio Apostolico sol per sei mesi, pure anch'esso tiene il suo luogo nel numero degli altri, come degno Successore del morto Silvestro.

GIOVANNI XVIII. PONTEFICE CXLV.
L'Anno 1003.

PARAGRAFO CXLV.

MEntre in Germania si univano gli Elettori per eleggere il nuovo Imperadore nella Città di Francfort, in Roma altresì si convocò il Clero per la creazione del nuovo Pontefice; che cadde in Fusano Monaco della medesima Roma, chiamatosi poscia Giovanni diciottesimo di tal nome. Il quale applicandosi ottimamente al proprio ministero ristorò il governo della Patria, concesse molti privilegj ai Monaci Benedettini, ed unì la Chiesa Romana alla Greca. Dopo le quali azioni morì nel sesto anno, settimo mese, e 21. giorno del suo Pontificato. Nel cui tempo uniti gli Sette Elettori del Sacro Romano Impero, che furono Vvilligiso Arcivescovo di Magonza, Lodolfo Arcivescovo di Treveri, Sant'Eritberto Arcivescovo di Colonia, Sigefrido Conte Palatino, Ugone Marchese di Brandemburgo, Bernardo Duca di Sassonia, ed Uratislao Rè di Boemia; conforme le ordinazioni di Papa Gregorio Quinto elessero Imperador per la prima fiata Sant'Enrico; secondo di tal nome, già Duca di Baviera, che riuscì lo Specchio di tutti gli Monarchi Santi. Anzi per sua causa divenne Santo il Rè dell'Ungheria Stefano, ed assieme con lui si fè Santa l'Imperadrice Cunegonda sua Moglie.

SERGIO IV. PONTEFICE CXLVI. L'Anno 1010.

PARAGRAFO CXLVI.

DOpo quarantatre giorni di Sede vacante si creò Papa Sergio Quarto, che già fù detto Pietro, ed era Monaco di Roma dotato di somma bontà, e virtude. Nè si dimostrò differente nel cangiamento del suo stato, in cui trà le opere sue memorabili si narra, che mosse gli Principi Cristiani alla distruzione dei Saraceni. Fù però brieve il suo Pontificato, onde non si potè sperimentare la di lui bontà più di due anni, ed otto mesi.

BENEDETTO VIII. PONTEFICE CXLVII. L'Anno 1012.

PARAGRAFO CXLVII.

QUesto Pontefice fù della nobile stirpe dei Conti Tusculani, Uomo degno di ogni lode, sì per la prudenza, come per l'integrità dei costumi. Egli si liberò dal Scisma di un tal Gregorio, mediante l'ajuto dell'Imperador Sant'Enrico; ch'ebbe poscia titolo di Diffensor della Chiesa, e fù coronato solennemente in Roma. Discacciò gli Saraceni dal Lido di Roma, e morendo con fama di somma bontà l'anno duodecimo del suo Pontificato, vi è tradizione, che l'Anima sua per le preghiere di Sant'Odilone Abate fosse liberata dal Purgatorio. Nei suoi tempi il Principe di Babilonia ad instigazione di alcuni Ebrei di Orleans distrusse la santa Città di Gerosolima con tutti gli Luoghi sacri, benche poscia la di lui Madre amorevole verso gli Cristiani risabbricasse il tutto con ogni decoro. L'Imperio Occidentale in tai giorni si possedè da Corrado Secondo, e l'Orientale da Michele quarto: *a* mentre il Rè d'Inghilterra in un Concilio Enamense confirmò il solito Censo di cento lire Sterline, da pagarsi ogni anno per il suo Regno alla Chiesa Romana.

a Hist. Anglicana.

Degl'Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Benedetto Ottavo.

CXVIII. DIVISIONE.

25. *Monaci Camaldolesi da S. Romualdo.*
26. *Monaci Gradimontesi dal B. Stefano.*

BEnche nissun Uomo Viatore possi avere certezza infallibile di stare in grazia di Dio, senza particolare rivelazione del mode-

desimo Dio, pure possiamo ritrarne qualche congettura da tre spirituali indizj, che sono: il Desiderio di crescere nel profitto dello Spirito, Il non gustar di altro, fuorche di Dio, El conformarsi in tutto nella sua divina volontà. [a] Sù questi tre motivi si formò da San Romualdo la base del suo Instituto, e da l'essersi posseduti da lui in eccellenza si connobbe, ch'egli non solo si manteneva in grazia, mà che ogni suo moto era regolato à puntino dalla grazia di Dio. La vita sua fù tutta santa, e miracolosa; onde nato in Ravenna dall'antichissima Prosapia dei Sassi, abbandonò fin da primi anni la Casa propria per santificarsi nel Monastero di Classe. Indi nel Territorio di Arezzo sul Monte Camaldo instituì la sua Congregazione dei Camaldolesi con regole sì sante, e con vita sì esemplare, che in pochi giorni si riempirono gli Deserti di Immitatori del suo gran spirito, e le Provincie di Seguaci della sua zelante Riforma. Egli visse con una indicibile austerità per lo spazio di centoventi anni, non mancando mai fino all'ultimo respiro dal primo fervore, che acquistò nella Gioventù sua; e riposò nelle braccia del Signore in Fabriano della Marca di Ancona, lasciando, che gli suoi Religiosi vestissero di bianco, conforme gli avvisi avuti dall'Angelo suo. [b] Coetaneo à San Romualdo fù un Monaco Francese esemplarissimo, chiamato Stefano; che desioso di riformare il Monachismo nella Francia, conforme si era adoperato il sopracennato Santo nell'Italia, istituì una Congregazione di Monaci nel Deserto di Gradimonte, dond'ebbero il nome di Gradimontesi.

[a] Paulus Morigia de Relig. cap. 25.

[b] Riciolius.

GIOVANNI XIX. PONTEFICE CXLVIII. L'Anno 1024

PARAGRAFO CXLVIII.

ALla morte di Papa Benedetto ottavo congregatosi il Clero Romano per l'elezione del nuovo Pontefice, stimò per il più meritevole di tal grado il Fratello del Defonto, che si chiamava Giovanni. Ed in vero riuscì ottimo Papa, sì per la prudenza, come per la bontà dei costumi. Egl'incoronò l'Imperador Corrado, negò di dar titolo di Ecumenico al Patriarca di Costantinopoli, levò varj disordini dalla Città di Roma, canonizò San Romualdo Abate, e diede licenza di poter fabbricar l'Altare sopra il suo corpo. Morì dopo varie operazioni l'anno nono, e mese ottavo del suo Pontificato: mentre s'illustravano San Fulberto Vescovo di Sciattres, che predisse l'Eresia, in cui doveva cader Berengario suo Archidiacono, San Poppone Vescovo di Treveri figlio di Leopoldo di Austria, San Bardo Vescovo di Magonza: Il Beato Guido Aretino Monaco, Angelo Noto Vescovo Cantuariense, Ermanno Contratto Monaco, Adebaldo Vescovo Tregerense, Campano Filosofo, Bernone Abate Augiense, Olberto Monaco Fran-

Francese, San Canuto Rè di Danimarca, San Stefano Rè di Ungheria, San Roberto Rè di Francia, San Burcardo Vescovo Vormaziense, e Glabro Rodolfo.

BENEDETTO IX. PONTEFICE CXLIX. L'Anno 1033.

PARAGRAFO CXLIX.

DI commun consenso fù creato Papa Benedetto nono di tal nome, Figlio di Alberico Conte Tusculano, e Nipote dei due mentovati Pontefici; che sebben picciolo di età, pure la riverenza, che ognuno prestava alla Sede di San Pietro, lo fè riconoscere da tutto il Mondo Catolico per vero Pontefice. Egli concesse il Pallio à tre Arcivescovi di Asburgo, canonizò San Simeone Anacoreta, dispensò Casimiro dal Voto Monastico per assumere lo Scettro di Polonia, così necessitato dai gravi torbidi di quel Regno. Indi scommunicò Giovanni Cardinal Sabino, che aveva tentato di farsi Papa in Santa Maria Maggiore col nome di Silvestro terzo; poscia nacque altro sconcerto, che formò nella Chiesa di Dio il decimoquarto Scisma, e fù che gli Tolomei nemici de' Tusculani elevorono al Soglio Pontificio in San Pietro un tal Giovanni Cardinal Archidiacono col nome di Gregorio. Trà quai torbidi stando tuttavia Papa Benedetto in San Giovanni Laterano, stimò spediente per universal profitto della Chiesa il rinunziare al Papato, dopo averlo tenuto dodici anni.

Decimoquarto Scisma.

GREGORIO VI. PONTEFICE CL. L'Anno 1045.

PARAGRAFO CL.

PEr rimediare à tanti inconvenienti il Clero di Roma creò Successor di San Pietro un Santo Monaco di Germania, detto Giovanni Graziano, che prese il nome di Gregorio Sesto. Egli non rifiutò tal grado sopra il riflesso di poter comporre gli disordini della Chiesa, mà mirandogli tuttavia fomentati dai Pontefici Scismatici, per quiete dell'Anima sua credè operar bene con rinunziare le Chiavi Apostoliche, dopo averle rette per un anno, e sette mesi.

CLE-

CLEMENTE II. PONTEFICE CLI.
L'Anno 1046.

PARAGRAFO CLI.

DA questi torbidi chiamato in Italia l'Imperador Enrico terzo per sedare coll'autorità Cesarea tutte le sediziose rivolte di Roma, si fè vedere in Sutri Città della Toscana, dove radunatosi un Concilio dei primi Prelati d'Italia si venne all'elezione del nuovo Pontefice, che cadde in Sindigerio Vescovo Bambergense chiamandosi Clemente secondo di tal nome; il quale coronò Imperadore il detto Enrico, e dopo nove mesi cessò di vivere.

DAMASO II. PONTEFICE CLII.
L'Anno 1048.

PARAGRAFO CLII.

ALla morte di Papa Clemente si elevò al grado Pontificio Stefano Bagnario Bavarese Vescovo di Aquileja, che si chiamò Damaso, e visse sol 23. giorni.

S. LEONE IX. PONTEFICE CLIII.
L'Anno 1049.

PARAGRAFO CLIII.

LA sperienza ci dimostra, che difficilmente un Uomo costituito in dignità sublime può sofferire di essere ripreso; essendoche l'Umanità desiosa per sua natura di essere Signora, e non serva, allorche giugne à possedere interamente il frutto delle sue brame, con gran stento sà contenersi nei limiti di quella modestia, che prima forzatamente esercitava nell'umile stato di Suddito. Onde gli è gran prodigio, che un Superiore apri l'udito alle verità dei Sudditi sapienti, mentre riescono più dolci, e graditi gli applausi degli Adulatori. Ed un simile miracolo si vidde nel presente Pontefice, ch'eletto à tal grado dall'Imperador Enrico terzo, ed incaminato verso Roma con un seguito competente alla Maestà Pontificia; à riguardo delle sincere, e giuste ammonizioni fattegli da Idebrando Monaco Cluniacese prontamente deposti gli Abiti Pastorali, e rinunziato l'Equipaggio condotto di Germania, s'introdusse in Roma da semplice Privato, nè prima volle chiamarsi Pontefice, che il Clero Romano canonicamente non l'avesse

vesse

veſſe creato tale. Anzi piacque tanto à queſto Santo Papa la religioſa libertà, con cui lo correggeva il prefato Monaco Ildebrando, che lo tenne appreſſo di ſe in qualità di primo Conſigliere, ed in ogni ſua operazione dipendeva eſattamente dalle ſue ſapienti riſpoſte, qual'umile Diſcepolo da un perito Maeſtro. Egli ſi chiamava Brunone Conte di Asburgo, e Veſcovo Tuloneſe, e volle eſſer detto Leone Nono: con il qual carattere immitò con tutta rettitudine gli Anteceſſori ſuoi, che portorono ſimil nome. Procurò di levar dalla Chieſa gli due vizj del Senſo, e della Simonia, che ſembravano, predominaſſero in tal tempo tutti gli Eccleſiaſtici. Viſitò la Francia, e riformò gli ſuoi Veſcovadi, con anatematizzare l'Ereſia di Berengario, e di Giovanni Scozzeſe; viſitò la Germania, e dopo aver permutata la Città di Bamberga, che poſſedeva il Papa, con quella di Benevento, che aveva l'Imperador in Italia, concordò il medeſimo Imperadore con Andrea Rè di Ungheria in una ſanta pace; viſitò nella Italia il Monte Gargano, el Monaſtero Caſſineſe, concludendo la ſpedizione contro gli Normani, che invadevano crudelmente tutti gli Stati della Chieſa. Ed avendo dato ſaggio di ſommo zelo, prudenza, virtù, e ſantità à tutto il Mondo Catolico, con far degli miracoli in Vita, ed in morte, trà quali ſi nota, che alloggiando un Perregrino ſi diè conoſcere per lo ſteſſo Criſto: in fine glorioſamente morì l'anno quinto, e Meſe ſecondo del ſuo Pontificato. Mentre regnava in Oriente l'Imperador Coſtantino Monomaco, ed illuſtravaſi la Chieſa da Sant'Odilone Abate Cluniacenſe, che inſtituì la Commemorazione dei morti pe'l ſecondo giorno di Novembre.

Dell'Ereſie inventate ſotto Papa Leone Nono.

CXIX. DIVISIONE.

88. *Berengariſti da Berengario.*
89. *Greci dai Sciſmatici Orientali.*
90. *Inceſtuoſi da alcuni Toſcani.*
91. *Reordinati in Italia.*

GLi Argomenti dialetici, che ſervirono tallora di rendere illuſtri, e famoſi gli primi Letterati del Mondo, traſferiti poi tal volta à ſcrutinare il profondo dei Miſterj della Fede, ſervirono ai medeſimi Letterati d'inciampo per l'Anima; e di perdita per la ſteſſa ſtima corporea, e facendogli comparir tanto più inſipidi, quanta maggior ſcienza ſi preſumevano di recare al Mondo. *a* Uno di queſti tali fù Berengario Franceſe Chierico Diacono di San Maurizio d'Angiò, che preſumendo di soverchio della propria virtù pubblicò al Mondo, Che nell'Auguſtiſſimo Sacramento dell'Altare vi era un ſegno rappreſentante il Corpo di Criſto ſotto la ſoſtanza del Pane, e del Vino, mà non veramente il medeſimo Corpo di Criſto. Contro la falſità del qual Dogma ſi par-

a Lanfrancus Guidmundus contra Bereng. Blondus 2. Decad. 13.

si parlò à sufficienza nell'Eresia dei Giovanisti, introdotta da Giovanni Scozzese.

Dall'Oriente poi uscì à far ecco à questo Errore Un ressiduo di Scismatici Foziani, ed Armeni, *a* che facendo un miscuglio di varie sentenze erronee, istituì la Eresia dei Greci, che fino al presente conturba la Chiesa Orientale. Dissero essi adunque I. Che nissun'Anima giusta poteva esser beata prima dell'universal Giudizio; à qual'errore si contradice nella sesta Eresia degli Armeni. II. Che non era lecito il cibarsi delle Carni; al qual falso sentimento ci opponiamo nella quinta Eresia dei Priscillianisti. III. Che lo Spirito Santo non procede dal Padre, e dal Figliuolo; qual proposizione si conosce erronea dalle Scritture Sacre, che dicono in bocca di Cristo: b *Io vi manderò lo Spirito di verità, che procede dal Padre:* c *E questo Spirito annunzierà à voi quel tanto che hà ricevuto da me.* IV. Che non si dovesse consecrare nel Pane azimo, mà sibbene nel fermentato, qual dogma si vien confutando dalla consuetudine antica della Chiesa; *d* dalle memorie del Vangelo, che rifferisce essersi instituito tal Sacramento da Cristo nella Cena Pasquale, *e* in cui era proibito l'adoperare altro Pane, che l'azimo; *f* e dall'Apostolo, che ci ordina, *che dobbiamo mangiare negli Azimi di sincerità, e verità.* V. Che non si dovesse meschiar nel Calice l'Acqua al Vino da consecrarsi; deducendosi il contrario dalla Scrittura, *g* che se dobbiamo far questo Sacramento *per commemorazione della Morte di Cristo*, per conseguenza si deve meschiar l'Acqua al Vino, *h* come dal di lui Sacratissimo Costato *ne uscì il Sangue meschiato coll'acqua.* VI. Che questo Sacramento Eucaristico fosse di maggior virtù nel Giovedì Santo, che in altro giorno: il che si conosce falso dalla medesima instituzione sua, in cui Cristo disse; i *Fate questo in mia memoria*, nè vi aggiunse la determinazione del giorno. k Anzi l'Apostolo asserisce: *Che in qualsisia tempo venghi fatto tal mistero, sempre si annunzia la morte del Signore.* VII. Che sia necessaria la Communione sotto ambidue le spezie: il che si vede falsissimo dalle Scritture, che dicono; *l* In Emaus essersi consecrato da Cristo, *e distribuito ai due Discepoli il solo Pane; m* Negli Atti degli Apostoli *perseverarsi dai Fedeli nella sola communione del Pane*, *n* e lo stesso San Paolo aver usato tale stile. Onde Cristo c'insegnò, o *che chiedessimo dal Padre celestiale il nostro Pane soprasostanziale*, senza far menzione del Vino: oltre che il stimar necessaria la funzione di ambidue le spezie, è un dire, che non vi sia interamente il Corpo vivo di Cristo in ciascheduna di esse: il che è un error apparente, come dicemmo nell'Eresia dei Giovannisti, perloche la Chiesa volendo levar dalla mente dei Fedeli questa reproba opinione, hà ordinata la Communione sotto una sola Spezie, mostrando che in essa si riceve il vero, e total Corpo di Cristo. VIII. Che sia lecito l'ingannare il proprio Nemico; la falsità di qual cosa si scorge chiaramente nelle Sacre Pagine, che dicono: p *Non mentite, e nissun di voi inganni il suo Prossimo:* q *Non rendete male per male, mà beneditevi, seguitando sempre il bene in tutte le cose:* r *Amate gli vostri Nemici, ajutate, chi vi hà odiato, ed orate per gli Persecutori vostri per divenir veri Figli di Dio.* IX. Che gli Bambini non si dovessero in nissuna maniera battezzare fino all'

a S. Antoninus Summ. hist. p. 3 tit. 22.
b Joan. 15. 26.
c Ibid. 16. 15.
d Luc. 22. Joan. 13. Matt. 26.
e Levit. 23. Exod. 12.
f 1. Corint. 5.
g 1. Corint. 11.
h Ioan. 19.
i Luc. 22.
k 1. Corint. 11.
l Luc. 24.
m Acta 2.
n Ibidem 20.
o Matt. 6. 11.
p Levit. 19.
q 1. Petri 3. Rom. 12.
r Matt. 5.

ottavo giorno: Qual'errore si teneva ancor da quelli, che dicevano non darsi il peccato originale mà da noi si convinsero alla festa Eresia Pelagiana; mentre gli è certo, a *che non si dà Vomo libero da peccati*, b *essendo ognuno concetto con essi*. c Che se Cristo si dichiarò di *voler far salvi tutti gli Vomini*, non si potrebbe verificar tal grazia negl'Infanti, allorche non fossero battezzati; d mentre *chi non è rinato nell'Acqua, e nello Spirito Santo, non può acquistar à verun modo la Salute*. e Oltre che sembra ragionevole, che se detti Infanti morirono alla Grazia per l'altrui peccato, pur anco si debbano giustificare coll'altrui fede, e confessione; asserendo Sant'Agostino, *che essi eredono per mezzo di altri*. X. Che vi siano molti peccati, che in nessuna maniera si ponno assolvere dai Sacerdoti. Ed à questo errore si risponde col Salvadore, che assicura gli Apostoli, f *Tutto ciò che assolverete sopra la Terra, sarà pur anco assoluto in Cielo, ed à chi rimetterete gli peccati, gli saranno ben rimessi*. g Che se poi lo stesso Cristo dice, *non rimettersi lo Spirito di Bestemmia*, quasiche gli Peccati contro lo Spirito Santo non si possino rimettere; in tal passo conviene spiegare della Durezza di cuore, che tiene avvilupata nella colpa il Peccatore senza pentirsi: Onde non è, che tal peccato sia irremissibile, mà che il Peccatore caduto in tale stato per la sua ostinazione non facendo verun atto di pentimento, non si rende in conseguenza degno di veruna remissione.

a 3.Reg. 8. b Psal. 50. c Luc. 9. d Joan. 3. e S.Ambrос. de vocat. gentium l.2. cap. 8. S.August. l.1. cap. 22. contra epist. Pelagii. f Matt. 18. Joan. 20. g Matt. 12.

Gl'Incestuosi poi furono una spezie di Eretici, h usciti nella Toscana ad infestare gli veri Dogmi del Catolichismo, e la loro massima era: Che gli Gradi della Parentela si dovevano far colle regole di Giustiniano, e delle Leggi civili; il che si scorge contrario ai Sentimenti Canonici, e Ecclesiastici, corroborati dalle regole della Scrittura Sacra. Dove si deve considerare, Che il Matrimonio s'impedisce da tre sorti di Parentela, cioè Spirituale, Legale, e Naturale. La Prima si contrae trà quelloche Battezza, e l'altro ch'è battezzato, e trà il Patrino che tiene à Battesimo, ò pure à Cresima, e quello ch'è allevato, e tenuto à tai Sacramenti: i originando tal Parentela dai dettami dell'Apostolo, che si dichiarava *Padre dei Corinti, per avergli generati à Cristo*; k ed anco à riguardo di essere *divenuti Figli adottivi di Dio*, e per conseguenza come Figli di quei tali, che si adoperorono in questa spirituale adozione. l La Seconda si contrae per mezzo dell'Adozione, conforme le regole della Legge. m E la Terza nasce per riguardo della Naturale Consanguinità; dove conviene osservare lo Stipite, ch'è la Prima Persona, di cui si producono tutti gli Descendenti, la Linea, ch'è la Raccolta di diverse Persone discendenti dalla Prima; el Grado, ch'è il distinto intervallo di una Persona dall'altra. Di vantaggio nel discorso delle Linee si dà la Differenza; degli Ascendenti dai quali noi traessimo l'origine, e con questi non si può contraere, n essendo proibito dal Levitico *il Matrimonio col Padre, colla Madre, e con gli Avi*; dei Discendenti che da noi trassero l'origine, con i quali, ò siano Figli, ò Nipoti, non si può contraere, o conforme le regole del Levitico; e dei Collaterali, che per linea Traversale à noi sono congiunti, *proibendosi il Matrimonio trà Fratelli, e Sorelle*, p giusta le prescrizioni fatte dal mede-

h Baron. ann. 1065. n. 5. i 1. Corin. 4. 15. k Rom 8. 15. Galat. 4. 5. Ephes. 1. 5. l Can. per adopt causa 30. Qu. 3 cap. unic. de cognat. legali m Levit. 18. 6. n Levit. 18. 7. o Levit. 18. 17. p Levit. 18. 9.

medesimo Levitico. E tali proibizioni si sono fatte per la dovuta Riverenza verso gli Parenti, per l'esercizio di Carità, che sorge verso le Parentele accresciute, e per reprimere in qualche modo la libertà del Senso. Onde trà gli Ascendenti, e Discendenti è vietato per sempre il contrarre Matrimonj, mà trà gli Collaterali, ò Traversali giugne tal divieto sino al quarto grado. a Can. ad Sedem Apost. causa 35. quæst. 4.

Gli Reordinati in ultimo dicevano, b Che non fossero veramente Chierici, quei che si ordinavano con patti simoniaci: il che è falso, richiedendosi nei Ministri sacri per validità dei loro ministerj la sola intenzione di fare, quel che fà la Chiesa, come si disse altrove. b Boquin in Sum. Theolog. de heret. 11 Sæculi.

VITTORE II. PONTEFICE CLIV.
L'Anno 1055.

PARAGRAFO CLIV.

ELetto Pontefice Glebrardo Vescovo Bavarese, si nominò Vittore Secondo di tal nome; che depose varj Vescovi Simoniaci, e Fornicarj, riformò la Chiesa Gallicana, e decretò, *Che non si potessero alienare per nissuna causa gli Beni Ecclesiastici*. Accadde, che volendo un Soddiacono avelenarlo nel Calice, fù scoperto il tradimento dallo stesso Demonio; onde reso illustre appresso di tutti morì il secondo anno, il terzo mese, e giorno 13. del suo Pontificato.

STEFANO X. PONTEFICE CLV.
L'Anno 1057.

PARAGRAFO CLV.

MEntre dominavasi l'Oriente dall'Imperador Michele Sesto, e l'Occidente dall'Imperador Enrico quarto fù assunto alla Cattedra di San Pietro Federico Vescovo di Lorena, che si chiamò Stefano Decimo di questo nome. Il quale col'opera di Sant' Ugone Abate Cluniacense sottomise la Chiesa Milanese alla Romana, e dispose gli Greci ad unirsi coi Latini. Egli ornò colla Dignità Cardinalizia San Pier Damiano Monaco illustre, ed Uberto Belmonti Uomo dottato di ogni santità, e Concittadino dell'Autore di quest'opera. Per lo spazio di soli sette Mesi guadagnossi l'affetto di tutti, restando ognuno desioso di goderlo più lungamente.

NICOLO' II. PONTEFICE CLVI. L'Anno 1058.

PARAGRAFO CLVI.

NEl tempo di questa Sede vacante prevalendo la Potenza dei Tolomei in Roma si creò da essi contro gli Canoni un Antipapa, che fù Mincio Veletrense col nome di Benedetto: dacche ne nacque alla Chiesa il decimoquinto Scisma, solecitamente distrutto da Guiscardo Duca dei Normanni, con liberare il Clero Romano dalla Tirannide dei detti Tolomei, e dal loro ingiusto Seudopapa. Pertanto canonicamente si posò nella Sede Apostolica Gherardo Vescovo Provenzale, che assunse il nome di Nicolò secondo, e si dispose con tutte le forze à dissipar gli tumulti della Reggia Romana. *a* Coll'ajuto del prefato Duca Guiscardo distrusse la Tirannide dei Tolomei, e dei Tusculani, perloche diede in guiderdone à questo Principe le tre Provincie di Calabria, di Puglia, e di Sicilia: Indi convocato un Concilio di 113. Vescovi nella Chiesa Lateranese condannò l'Antipapa Benedetto, e decretò, *b Che il Pontefice si dovesse creare dai soli Cardinali di Roma, non riserbandosi altro all'Imperadore, che l'autorità di confermarlo*. Visse poi questo saggio Pastore con tal'esemplarità di vita che sembrava la sua Ressidenza essersi cangiata in un Ospizio di Peregrini, ed un Albergo dei Poveri. E per ultima opera sua assolse il Rè d'Inghilterra Edoardo dal voto di venire ai Santuarj di Roma, dopo qual fatto chiuse gli suoi giorni l'anno secondo, el Mese sesto, mentre signoreggiava l'Imperio Orientale Isacio Conneno.

Decimoquinto Scisma.

a Ciaconius in ejus Vita.

b Cap. in nom. Domini dist. 23.

S. ALESSANDRO II. PONTEFICE CLVII. L'Anno 1061.

PARAGRAFO CLVII.

ADunati gli Cardinali nel loro Conclave sublimorono al grado di Pontefice il Vescovo di Luca Anselmo Badigione, che per essere un Uomo ripieno di ogni santità, e virtude, si rese à tutti celebre, e profittevole. *c* Egli si nominò Alessandro Secondo, e non andò privo di quelle persecuzioni, che avevano sperimentati gli suoi Antecessori. Poiche durando tuttavia la sedizione dei Conti Tolomei, e Tusculani, questi per isminuire l'autorità del Papa vivente, e condannare gli Decreti del morto procurorono, che Gilberto Parmense Cancelliere Imperiale radunasse un Conciliabolo di varj Vescovi Simoniaci in Basilea, dove fù creato per Antipapa Cadaloo Vescovo di Parma col nome di Onorio II. Suscitato in tal mo-

c Ciaconius in ejus vita.

tal modo il decimosesto Scisma nella Chiesa, non mancò l'Imperadore Enrico di diffenderlo, per mantener le antiche pretensioni, che aveva di eleggere un Pontefice à suo beneplacito. Mà Dio giusto Giudice, e Diffensore della verità distrusse in brieve gli Scismatici, e fè risplendere la santità del suo vero Papa; poiche radunato il Concilio in Mantova, e dopo essersi riportate le ragioni di Alessandro Secondo, citando il Seudopapa Onorio à discolparsi, quei Padri, nel mirare la di lui contumacia scelero à condannarlo per Scismatico, e Simoniaco. Fù poi distrutta la Comitiva dei suoi Seguaci da Gotifredo Duca di Calabria, ed egli all'ultimo s'imprigionò da Cincio nel Castello di Sant'Angelo. Nè mancò lo stesso Cielo di far comparire con prodigj la santità del legitimo Vicario di Cristo, con dargli virtù di sanare Energumeni, di radrizzar Zoppi, e guarir Storpj: alle quali opere unendo esso una somma integrità di vita, morì con fama di Santo, l'anno undecimo, il mese sesto, e'l giorno vigesimo secondo; dopo aver rinovata la Basilica di Monte Cassino, ed aver corretti gli Eretici Incestuosi, e Simoniaci con varie condanne, e punigioni da Padre. Mentre s'illustravano San Pietro Damiano Cardinale, Teofilato Vescovo di Bulgaria, Lamberto Vescovo Scafnaburgense, Anselmo Vescovo Cantuariense, Ingolfo, Uberto Belmonti Cardinale, Guitmondo, Giorgio Cedreno, Micrologo, Anselmo Vescovo di Luca, Giovanni Curopalata, Mariano Scoto, Ivone Carnutense, e Samuel Marocchieno. Dominando intanto l'Imperio Greco Costantino Duca, Romano Diogene, e Michele Settimo.

Decimosesto Scisma.

S. GREGORIO VII. PONTEFICE CLVIII. L'Anno 1073.

PARAGRAFO CLVIII.

Con rissoluzione uniforme dei Cardinali si creò Pontefice il tanto celebre Ildebrando Petigliano da Savona, già religiosissimo Monaco Cluniacense, e poscia zelantissimo Cardinale di Santa Chiesa; a onde, benche contro sua voglia, accettato il Triregno col nome di Gregorio Settimo divenne Santissimo Pontefice. Ebbe sempre nemico l'Imperador di Occidente Enrico Quarto, che desioso di mantener l'antico predominio, che avevano gli primi Cesari sopra del Papa, dilapidava gli Benefizj Ecclesiastici, non diffendendo altri, che gli Simoniaci, gli Chierici Conjugati, e gli Scismatici. Il Santo Pontefice corresse più fiate le cattive procedure dell'Imperadore, giugnendo sino à scommunicarlo; mà venuto egli pentito in Italia, mentre si ritrovava quello in Lanusio Castel fortissimo di Lombardia, impetrò l'assoluzione, benche non abbandonasse il suo perfido sentimento. Il Papa allora radunato un Concilio in Roma, decretò in esso, *Che varie Chiese usurpate nella Spagna dai Mori ritornassero alla primiera lor libertà, e Che gli Sacerdoti Germani illecitamente conjugati dovessero osservare la Clerical Continenza;*

a Anastasius Bibliot.

Qual

Qual nuova sentenza ampliò via maggiormente lo sdegno nei Fazionarj di Cesare; perloche dichiarato lor capo il Prefetto Romano chiamato Cinzio, assalirono violentemente il Santo Pastore nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, mentre celebrava il divin Sacrifizio, ed imprigionatolo lo rinserorono in una forte Torre. Il Popolo Romano, che affettuosamente amava questo suo buon Padre spirituale, non tralasciò allora ogni opera per liberarlo, e castigarne gli Ribelli, e ne riportò il bramato effetto. Onde Gregorio Pontefice divenuto trà le tribolazioni via più costante, ed intrepido nelle sue giuste sentenze, rinovò le Condanne contro Cesare, contro gli Simoniaci, e contro gli Settatori dei suoi Nemici. Nè s'intimorì punto dall'udire, che il detto Enrico Imperadore l'avesse dichiarato deposto in un Conciliabolo Vormaziense; e che in un'altro radunato in Brescia l'avesse infamato come Invasore ingiusto della Santa Sede, Sovvertitore dell'Ordine Ecclesiastico, e Disturbatore del Cristianesimo; che anzi allora, come quello che fù sempre indefesso Protettore della Dignità Pontificia, raddoppiò le Censure contro il Scismatico Imperadore, ed assolse gli Sudditi suoi dal giuramento, onde ne avvenne l'elezione all'Imperio di Rodolfo Duca di Svevia. Si accrebbero gli mali nella nuova creazione dell' Antipapa, che cadde in persona di Gilberto Vescovo Ravenatense, chiamato Clemente. Costui tentò di trasferirsi in Roma per pubblicare il decimosettimo Scisma; mà Iddio, che proteggeva la santità del vero Pontefice, permise, che la Contessa Matilde, e Roberto Guiscardo Duca della Puglia con validi soccorsi facessero fronte alle insolenze degli Scismatici, e diffendessero la Santa Sede dalle violenze loro. In tal modo ristorati gl'interessi della Chiesa con somma lode del Santo Papa Gregorio, e con altrettanto disonore dei suoi Nemici, egli lasciò le spoglie terrene; per goder eternamente il Cielo l'anno duodecimo, e'l mese primo del suo Pontificato. Avendo suoi coetanei nella bontà, e nella dottrina S. Stanislao Vescovo di Cracovia, S. Anone Vescovo di Colonia, S. Brunone Certosino, S. Giovan Gualberto Vallombrosano, S. Roberto Cisterciense, e Luitprando Vescovo Cremonese. Mentre l'Imperio Orientale si signoreggiava da Niceforo, e da Alessio Conneno.

Decimosettimo Scisma.

Degl' Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Gregorio Settimo.

CXX. DIVISIONE.

27. *Romiti Certosini da S. Brunone Coloniese.*
28. *Monaci Vallombrosani da S. Giovan Gualberto.*
29. *Monaci Cisterciensi da S. Roberto Borgognone.*

IL considerare l'uso mirabile, con cui Dio concede la Grazia sua, e gli effetti sovrani, che questa produce nelle Anime da lui amate, fà rendere estatico ogn'Intelletto più perspicace, ed ogni

ogni mente più ingegnosa. Sembra, che Dio goda solo di far pompa della Onnipotenza sua, nell'adoperare dei modi varj, e strani per ridurre gli Uomini all'unico lor fine, ch'è il riconoscere l'obligo, che dessi hanno verso di lui. Nella meditazione di questa gran Verità, alcuni Santi considerandosi altamente obligati verso l'eterna Beneficenza, esclamavano dicendo; *a* Ad un gran debito sei obligata ò Anima mia, mentre hai ricevuto molto da Dio, senza che quel molto avesse una minima origine dall'esser tuo; e per questi sì eccelsi benefizj, null'altro possiedi per gratificare il Benefattore, fuori che la libertà di amarlo; giacche un bel dono dato per amore, meglio non si può ricompensare, che per mezzo di un bel' Amore verso chi lo donò. Simile considerazione fù causa di due gran Conversioni, e di una esemplare Riforma, donde traerono l'origine gli tre sopracennati Instituti. *b* S. Brunone gettò gli fondamenti del Primo; Egli era Coloniese, e famoso Leggista della Università Parigina, quando venuto à morte il suo Maestro, ed inteso prodigiosamente il pessimo stato dell'Anima sua, servendosi di tal'avviso per una chiamata affettuosa di Dio, destinò di abbandonare il Mondo, per non dimostrarsi contumace alla grazia del Cielo. Trasferitosi adunque con altri sei Compagni nella gran solitudine della Certosa entro la Diocesi di Granoble Città della Francia v'instituì la Religione dei Certosini. La cui Regola per professare l'unico fine di amar Dio, e di soggettarsi in tutto agl'impulsi della sua santa grazia, consiste in un'esatissimo silenzio, in un rigoroso digiuno, ed in un'aspra macerazione della carne; vestendo l'Abito bianco per mostrarsi Candidati nella Via della Penitenza, benche possiamo dirgli, Laureati nella Perfezione.

a S. Augustin. tom. 9. de dilig. Deo. c. 6.

b Paulus Morigia de Religion. c. 27.

San Giovanni Gualberto Signor di Petriuolo nelle finanze di Firenze fù il secondo, che pubblicasse al Mondo una Congregazione di Religiosi, diretta più dalla mano di Dio, che dalla volontà umana. *c* La Grazia di Dio, se non gl'intimò le sue chiamate per mezzo dei Morti, conforme usò con S. Brunone, almeno si servì dei moti delle Statue, per unirlo alla Schiera dei suoi Seguaci: essendoche dopo aver esso perdonato con animo generoso all'Uccisor di suo Fratello, ritrovandosi con cuor divoto davanti l'Imagine di un Crocifisso, permise Iddio, che quella si chinasse à lui in segno di gradimento. Dal qual prodigio si accese tutto di amor divino, e voglioso di compensare in qualche modo alle celesti espressioni del sommo Benefattore si ritirò alle falde degli Apennini, in un luogo detto Valle ombrosa; dove colla unione di varj Discepoli fondò la Congregazione dei Vallombrosani, che vestiti di rovano scuro sotto la Regola di S. Benedetto professano gli più rigorosi canoni della primiera Vita Monastica.

c Ibidem c. 26

Ad immitazione sua uscì dalla Ducea di Borgogna il Beato Roberto Abate della Badia Molismense nel Territorio di Langres, *d* e desioso di rinovare lo spirito penitente del Padre suo San Benedetto, con venti Compagni si ritirò in Cistercio, ch'era un Deserto della Città di Cavillon. Dove abbandonatosi ad una vita austerissima diede principio alla Congregazione dei Cistercienси; che poscia fù propagata dal Mellifluo San Bernardo in Chiaravalle Deserto di

d Ibidem. c. 28.

to di Langres, e coll'opera di questo gran Dottor della Chiesa ampliata per tutto il Mondo Catolico: tenendo per loro divisa la Tonica bianca, e lo Scapolare colla Cappa nera, per simbolo della candidezza dei costumi, e della morte morale fatta al Mondo.

VITTORE III. PONTEFICE CLIX. L'Anno 1086.

PARAGRAFO CLIX.

a Ciaconius.

IL presente Pontefice non mancò ancor'esso delle prerogative, che sogliono distinguere gli Uomini santi dai communali. *a* Egli era nobile Beneventano, chiamato Desiderio, e sì ben applicato al servigio di Dio sin dalla prima giovinezza, che giunse ad abbandonare la propria Sposa per ritirarsi trà gli Monaci. Assunse il nome di Vittore Terzo, ed impugnate le Chiavi Apostoliche, ancor contro il genio della propria umiltà, seppe governarle con ottimo zelo, e prudenza. Scacciò gli Saraceni dalla Italia, scommunicò il contumace Antipapa Clemente, condannò gli Chierici Simoniaci, che infestavano la Germania, e decretò, *Che gli soli Sacerdoti Catolici potessero amministrare il Sacramento Eucaristico*. Dopo sì belle opere morì santamente il prim'anno, e sesto mese del suo Pontificato; mentre l'Imperador Enrico Quarto proseguiva nella sua prava contumacia. In tal tempo il Cardinal Pietro igneo si fè scorger miracolosamente degno del Vescovado di Firenze per mezzo della pruova del Fuoco, che lo dimostrò illibato dalla Simonia.

URBANO II. PONTEFICE CLX. L'Anno 1088.

PARAGRAFO CLX.

b Platina.

MOrto il Santo Papa Vittore si destinò dai Cardinali al ministero Apostolico il Cardinale Ostiense Ottone Francese, che prima fù santo Monaco, e poscia virtuoso diffensore dell'ecclesiastiche ragioni. *b* Egli si chiamò Urbano Secondo di tal nome, e vedendo sollevata la Fazione degli Scismatici si ritirò in Melfi, dove trattenutosi, coll'ajuto di Roggiero Guiscardo Duca di Puglia condannò di nuovo l'Antipapa Clemente. Trasferitosi poscia in Piacenza sotto la protezione della saggia Contessa Matilde confermò le Scommuniche già fulminate contro l'Imperador Enrico, e per tema delle sue forze si ritirò in Francia: dove accettò il Rè Corrado figlio del detto Imperador Enrico, e scommunicò Filippo Rè di Francia in un Concilio di Chiaramonte, per avere ripudiata la sua legitima Moglie; benche poscia lo assolvesse pentito in un'altro Concilio di Tours. Introdusse l'Uffizio della Beatissima Vergine colle

colle sue Antifone, che si dicono dopo le Ore Canoniche, per chiedere il di lei patrocinio nelle calamità della Chiesa; Confermò gli due Instituti dei Certosini, e dei Cistercienfi, per aumentar la divozione mancata in tal tempo nel Cristianesimo; e pubblicò la Crociata contro gl'Infedeli per ricuperare Terra Santa. Tornato poi in Roma colla sorte di aver veduta ricuperarsi la Santa Città di Gerosolima dal famoso Gottifredo Buglione morì lodevolmente l'anno undecimo, il mese quarto, e'l giorno diciottesimo del suo Pontificato.

PASQUALE II. PONTEFICE CLXI.
L'Anno 1099.

PARAGRAFO CLXI.

ESsendosi eletto al Pontificato Rainiero Monaco Toscano, ed avendo egli assunto il nome di Pasquale Secondo, si condusse solennemente à Cavallo con Mitra, e Manto verso il Laterano; *a* dove cinto col cingolo di sette Chiavi, e di sette Sigilli, ed impugnato lo Scettro entrò nel Santa, in cui si dà l'ingresso al solo Pontefice; e poscia condotto in San Pietro, ivi restò unto, e coronato del Triregno Papale. Per felicitar maggiormente questa Funzione, permise Iddio, che gli facesse intercalare la morte dell'Antipapa Clemente, con somma soddisfazione di tutto il Popolo; benche si proseguisse dall'Imperador Enrico Quarto lo Scisma in tre altri Seudopontefici, cioè Alberto, Teodorico, e Silvestro, che furono di brieve durata; onde convenne al vero Papa di scommunicare il detto Imperadore nuovamente, come causa principale delle Discordie della Chiesa. Rinunziò poscia egli l'Imperio al Figlio Enrico Quinto, il quale destinando di venire in Italia mise in impegno il Pontefice di ritirarsi nella Francia, per isfuggire tutti gl'incontri, che avessero potuto apportargli le armi Cesaree. In quel Regno adunque ricevè pentiti gli Scismatici, e per mezzo di ambascerie si concordò col nuovo Imperadore: benche le promesse non si unisfero agli effetti. Poiche tornato Papa Pasquale in Roma, e poco appresso trasferitosi Enrico à riconoscerlo per Capo della Chiesa; à riguardo delle pretensioni, che lui aveva di poter disporre a suo beneplacito dei Benefizj Ecclesiastici, contro la volontà del Pontefice, mosse un'aspra sollevazione nella stessa Chiesa di San Pietro: e giunse à termine fin di far prigione il Papa coi suoi Cardinali, dal quale stato non si poterono liberare, se prima non promettevano di dargli il Privilegio ricchiesto. Ben'è vero però, che intimatosi poscia da Papa Pasquale un Concilio di cento Vescovi nel Laterano, ivi ritrattò le concessioni fatte all'Imperadore per sola forza, e contro ogni dovere; fulminandogli contro la Scommunica in pena delle barbare procedure, che aveva usate in Roma. Dopo aver poi dominato questo Pontefice santamente la Cattedra Apostolica per diciotto anni, e cinque mesi spirò l'Anima sua à Dio, mentre

a Anastasius.

la santa Duchessa Matilde avendo ancor essa lasciate le spoglie terrene, impinguò lo Stato Ecclesiastico colla donazione di molte Terre, che tengono titolo di Patrimonio di San Pietro. S'illustrorono in tai tempi S. Dunstano Vescovo Cantuariense, Sant'Anselmo Vescovo di Augusta, S. Lanfranco Vescovo pur Cantuariense, Sant'Edoardo Rè d'Inghilterra, Santa Margherita Regina di Scozia, Filippo solitario Greco, Leone Ostiense, e Zaccheria Crisopraso.

Degl' Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Pasquale Secondo.

CXXI. DIVISIONE.

30. *Cavaglieri Gerosolimitani, ò Maltesi da Gherardo Gerosolimitano.*
31. *Cavaglieri Templari da Ugone Pagani.*
32. *Canonici Premostratensi da S. Norberto Coloniese.*
33. *Monaci di Fontebrardo dal B. Roberto Blesio.*
34. *Monaci di Monte Vergine da S. Guilielmo Napolitano.*
35. *Monaci di S. Malachia Iberniese.*

TRà gli argomenti più efficaci, coi quali si pruova sempre costante l'effetto delle promesse di Cristo fatte alla sua Chiesa, di volerle assistere fino al compimento dei Secoli, uno à mio parere comparisce il più mirabile, e'l più rilevante trà tutti: ed è; Che sebben le crudeltà dei Tiranni, le malvagità degli Eretici, e la corrutela degli stessi Fedeli procurorono à tutta forza di menomare, & indebilire quel primiero spirito di carità, e di divozione, ch'ebbe la Chiesa dagli Apostoli; pure non si trovò mai tempo, ò etade, che non avesse gli suoi santi, e giusti mantenitori delle regole vangeliche, sopra dei quali fece sempre gloriosa pompa lo Spirito di Cristo. La sperienza ci assicura, che dov'entrò una volta la Fede di Cristo, mai più si è potuta cancellare del tutto da quel luogo la di lui santa grazia: tanto che le stesse Provincie, che testè giurano da molti Secoli passati una particolar nimicizia alla Croce, ò pure alla Catolica credenza della medesima Croce, pur'anco rinchiudono nascostamente gli suoi Santi. Questa è la differenza del Popolo Cristiano dal Popolo Israelitico, che se questo per tante fiate ebbe titolo di cattivo, adultero, infedele, perverso, ed incredulo, trovandosi tallora Dio necessitato di condannarlo, per non ritrovarvi in esso, nè pure un'Uomo che operi bene: il nostro pe'l contrario, mediante l'ajuto spezialissimo della Passione di Cristo, e dei Sacramenti da lei emanati, si è sempre mantenuto per lo spazio di diciotto Secoli, almeno in parte, se non in tutto buono, e vero Figlio del Vangelo, fedele, santo, e stabile osservatore delle divine leggi. Se tal'ora il Secolare hà inciampato in qualche Scoglio, tosto l'Ecclesiastico hà sovvenuto alle sue mancanze colla rettitudine dei costumi, e dei dogmi: se in altro tempo la Chieresia si ritrovava infer-

inferma nel vero servigio di Dio, subito gl'Instituti religiosi hanno supplito à tutto il debile, che si scorgeva in essa: e se poi un'Istituto si è intiepidito nella primiera osservanza di regole religiose, prontamente vi è accorsa la Grazia divina con dare gl'impulsi ai suoi Servi, acciocche fondassero nuova Religione; per riaccendere il fuoco dell'amor di Dio, per ristorare le mancanze degli altri, e per riassumere l'antico zelo della santa Legge. Così l'assistenza speziale di Cristo non è mai mancata in menoma parte all'ajuto necessario della sua Chiesa. Ed essa particolarmente si fè mirare oltremodo applicata nel risarcire gli danni à lei causati dagli Scismi, e dissolutezze dell'undecimo Secolo; mentre in tal tempo ispirò varie Anime giuste ad eriggere degl'Instituti Santissimi, per frutto eguale, dei Laici, degli Ecclesiastici secolari, e dei Monaci più solitarj. Per gli primi uscirono alla luce due Religioni di Cavaglieri assai celebri, ed illustri. La Prima s'instituì poco avanti di questo tempo da Gherardo Gerosolimitano accanto il sacro Sepolcro di Cristo, *a* col nome di Spedalieri dei poveri Peregrini di Terra santa; mà comparso Gofredo Buglione alla conquista del Regno di Gerosolima si ridusse quella à miglior termine da Pietro Gentiluomo di Amiens in Francia, e Promotore della *Sacra Lega*, introducendovi alla Professione di tale Instituto dei nobilissimi Cavaglieri. Quali sotto la Regola di Sant'Agostino facendo voto di castità, ubbidienza, e diffesa della fede di Cristo assunsero il Nome di Cavaglieri di San Giovanni, vestendo di nero colla Croce bianca in petto. Accrebbero molto in stima appresso gli Pontefici per la esatta loro divozione, e per il valoroso coraggio nell'imbrandire le armi contro il Turco nemico commune dei Fedeli. Onde sotto Clemente Quinto intendendo, che avevano rapita à quel barbaro l'Isola di Rodi, trà gli altri privilegj che gli diede, gl'intitolò Cavaglieri di Rodi; qual nome abbandonorono l'anno 1523. colla perdita dell'Isola Rodiotta. Mà tuttavia mantenendo il primiero valore, e zelo nella diffesa della Fede, sebben assunsero il nome di Cavaglieri Maltesi, non perciò lasciorono quelle doti, che possedevano in Rodi: facendo essi tuttavia professione della miglior nobiltà, della più costante fortezza, e della più stabile divozione, che abbia il Mondo Catolico. *b* La seconda Religione di Cavaglieri, fù pur anco instituita in Gerosolima à diffesa dei Cristiani oltraggiati dai Ladroni, e della fede medesima perseguitata dai Turchi. Il suo primo Institutore fù Ugone Pagani, e Stefano Patriarca di Gerosolima avendogli data la Regola di Sant'Agostino colla professione dei soliti tre Voti, gli concesse l'Abito bianco colla Croce rossa sulle spalle: e perche abitavano vicino al Tempio principale di Gerosolima, si dissero Templarj. Si dilatoronò in poco tempo, e pe'l loro religioso coraggio, e per gl'immensi privilegj concessi loro dai Principi; mà perche la soverchia prosperità è dannevole all'Uomo, quindi è, che divenuti essi per la troppa possanza molto pregiudicievoli alla Repubblica Catolica, fù duopo à Clemente Quinto di estinguere la loro Religione, unendo le di lei ragioni ai sopracennati Cavaglieri di Malta.

Per gli Ecclesiastici poi permise ancor Iddio, che in questo Secolo dissoluto uscisse alla luce una particolare riforma; *c* e S. Norberto Colo-

a Paulus Morigia l.3.cap.1. de Relig.

b Ibidem.c.1.

c Lection. propriæ S. Norberti in Brev.Rom.

Coloniese, fatto poscia Arcivescovo di Maldeburgo, fù l'Institutore di questa. Egli adunque per avviso di Maria sempre Vergine ridottosi con alquanti compagni in Premonstrato, ch'è un Deserto della Città di Lione in Francia, ivi instituì la Religione dei Canonici Premostratensi, dove ritirandosi gli Ecclesiastici desiderosi di riforma professavano la regola di Sant'Agostino coll'Abito bianco; conforme usano fino al presente, mirandosi decorosamente dilatata questa Religione in varie parti della Francia, della Spagna, e della Germania.

In ultimo per riforma dei Monaci destinò Iddio trè suoi gran Servi, cioè il Beato Roberto Blesio Francese, S. Guilielmo Napolitano, e S. Malachia Vescovo Iberniese. Gli quali sebben differenti di Nazione, e non consapevoli l'uno dell'altro, pure con animo uniforme nel desiderare la rinovazione del primiero fervore Monastico, in diverse, e rimottissime Regioni instituirono tre Congregazioni di Religiosi degni di ogni gran lode. Il Beato Roberto formò la prima in Fortebrardo Territorio della Francia, S. Guilielmo introdusse la seconda in Monte Vergine Territorio di Napoli, e S. Malachia fondò la terza in Bengorre luogo del Regno d'Ibernia; nei quai luoghi ristaurandosi la prima Regola di S. Benedetto si viddero uscire al Mondo dei Soggetti assai riguardevoli, e per santità, e per dottrina.

Duodecimo Secolo.

GELASIO II. PONTEFICE CLXII. L'Anno 1118.

PARAGRAFO CLXII.

ELettosi Papa Giovanni Cajetano Monaco Cassinese col nome di Gelasio secondo, tosto risorsero ad inquietare la Chiesa le prementovate pretensioni dell'Imperador Enrico, alle quali diedero mano gli Frangipani suoi Fazionanti in Roma: *a* e scesero à tale ardimento, che Cinzio loro Capo entrato in Conclave ingiuriò il Pontefice, e gli Cardinali, con tali, e tanti oltraggi, che sarebbero restati tutti estinti, se il Popolo sollevatosegli contro non gli liberava dalla nemica potenza. Allora il Pontefice coll'aiuto dei Colonesi, dei Pierleoni, e dei Normandi si ritirò in Cajeta; dove inteso, che l'Imperador aveva riconosciuto per Papa il Vescovo Braccarense detto Maurizio Burdino, e con chiamarlo Gregorio ottavo veniva ad introdur nella Chiesa il diciottesimo Scisma, risolse di far ritorno à Roma coll'assistenza del Duca Guilielmo di Puglia. Eseguì il suo pensiere con intenzione di provedere alla necessaria correzione dei costumi di quella Reggia; mà trovando il caso disperato, e via più accese le fazioni contro di lui se ne fuggì sollecitamente in Francia; dove avendo scommunicati gli Scismatici in un Concilio di Vienna morì nel Monastero Cluniacense vesti-

a Baronius.

Diciottesimo Scisma.

vestito da Monaco, e rendendo l'Anima à Dio disteso sulla nuda Terra dopo un sol anno di afflittissimo Pontificato.

CALISTO II. PONTEFICE CLXIII. L'Anno 1119.

PARAGRAFO CLXIII.

MOrto il Santo Pontefice Gelasio nel Monastero di Cluni, ivi pur anco radunati gli Cardinali creorono per suo legitimo Successore Guido Conte di Borgogna, ed Arcivescovo di Vienna, che fù chiamato Calisto Secondo. a Egli tantosto celebrò in Rems un Concilio di 426. Vescovi, in cui scommunicò l'Imperador Enrico, e condannò gli Scismatici, gli Simoniaci, gli Rapitori dei Beni Ecclesiastici, la Successione ereditaria nei Benefizj, le Investiture Laicali dei medesimi, e la Incontinenza dei Chierici. Trasferitosi poscia in Roma vi fù ricevuto con ogni applauso, ricconoscendolo per Vicario di Cristo ancora lo stesso Imperador Enrico per mezzo de' suoi Ambasciadori. Onde conosciuto il di lui pentimento si radunò il nono Concilio Generale, conforme diremo, dove con infinito giubilo di tutta la Cristianità si concordorono assieme le due Maestà Pontificia, e Cesarea, restando condannato l'Antipapa Gregorio, distrutti gli Tiranni Frangipani, ed investito della Calabria il Duca Guilielmo Normando, già Diffensore del vero Vicario di Cristo. Trattandosi in ultimo di proseguire la Guerra sacra contro gli Saraceni restò egli colpito dalla morte, cessando di vivere l'anno quinto, el decimo Mese del suo governo, con eguale benemerenza verso Dio, e verso gli Uomini. Mentre si governava l'Imperio Orientale da Giovanni Conneno, e s'illustrava la Chiesa da San Ubaldo Vescovo di Gubbio, da Ugone di San Vittore Canonico Regolare in Sassonia, da Leone Ostiense, da Giovanni Ciparissiota il Sapiente, da Sigiberto Gemolacense Storiografo eccellente, da Godefrido Vindecino, da Eutimio Zigabeno, e Giovanni Zonara Monaci Greci, da Anselmo Scolastico, Lodegiano, da Onorio Prete Augustano, da Roberto Tuiziense, da Ildeberto Turonese, e da Pietro Monaco Cluniacense.

a Platina.

Nono Concilio Generale Lateranese primo contro gli Scismatici.

CXXII. DIVISIONE.

BEnche altre fiate fosse ordinato da Concilj che à nissun Principe fosse lecito d'ingerirsi nella elezione, ò promozione dei Beneficiati Ecclesiastici; b el gran Costantino nel Concilio Niceno la-

b Acta Conc. Niceni primi.

no lasciasse per memorabile sua sentenza: *Che le Rissoluzioni fatte nelle sacre Adunanze dei Vescovi si dovessero riputare per un effetto del gran consiglio di Dio*: pure alcuni Imperadori Germani degenerando dalla pietà di questo primo Cesare Cristiano, ardivano di porre l'arbitrio loro sui Benefizj Ecclesiastici, e sui Vescovadi, con atti sconci di Simonia, non altrimenti che fossero dispotici Padroni dei Beni già donati à Dio. Nel numero di questi si fecero scorgere gli due Enrici, terzo, e quarto, si perfidamente invischiati che posteggando tutte le leggi divine, ed umane, non solo levorono la libertà alla Chiesa, mà colla elezione di varj Seudo Pontefici riempirono tutto il Catolichismo di Scismi, di discordie, e di sconcerti, con sommo pregiudizio della vera fede, come sopra fù narrato. A' porre rimedio ad un sì deplorabile stato della Chiesa non erano sufficienti le ammonizioni, e le condanne dei Pontefici, nè tampoco giovavano gl'impulsi di varj Principi, e Prelati amanti della cristiana concordia; mentre sempre più pertinace si sperimentava la Corte Cesarea contro gli giusti doveri della Santa Sede, e della immunità Ecclesiastica. a Onde si concluse dal Pontefice Calisto Secondo di convocare un general Concilio nella Chiesa Lateranese, per ivi con la unione di più pareri concludere quelle risoluzioni, che non si poterono fin allora ridurre à termine dall'autorità di un solo. Per somma grazia del Signore concorse à dare il beneplacito di tal Concilio ancora l'Imperador Enrico Quarto; e radunati 300. Vescovi in Roma formorono il nono Concilio Generale Ecumenico colla pubblicazione di diecisette Canoni di riforma.

a Labbè tom. 2. Conc. fol 867.

Canone Primo.

Che nel ricevimento degli Ordini sacri, e delle Dignità Ecclesiastiche fosse affatto vietata qualsisia contribuzione pecuniaria: giusta il 30. Canone Apostolico.

Can. 2.

Che non si potesse fare la Collazione dei Benefizj à Soggetti, gli quali per anco non avessero l'Ordine necessario per tal benefizio; come le Parocchie, le dignità Archidiaconali, e i Vescovadi, che ricchiedono Soggetti già consecrati Preti, Diaconi, e Vescovi: così convenendo al buon servigio delle Chiese loro, come insinua il Canone 49. del quarto Concilio Cartaginese.

Can. 3.

Che gli Ammogliati non si possino eleggere ai Benefizj, se non hanno prima rinunziata la loro Moglie; come pruova il primo Canone del Concilio Neocesariense.

Can. 4.

Che gli Laici non possino disporre sotto qualsisia pretesto dei Beni della Chiesa: così ricchiedendosi dalla Immunità Ecclesiastica, giusta il 31. Canone Apostolico.

Can.

Can. 5.

Che non si potessero contrarre gli Matrimonj nei gradi proibiti, cioè sino al quarto grado, sotto pena d'infamia, e di privazione dell'Eredità: conforme si provò al Can.26. Trullano, al Can.10. Aurelianese terzo, al Can.1. Vermeriense.

Can. 6.

Che le Ordinazioni fatte dall'Antipapa Gregorio fossero nulle: per non essere egli stato eletto canonicamente, nè tampoco consecrato Vescovo di Roma.

Can. 7.

Che un Benefiziato non possi rinunziare la sua Prebenda ad un altro, senza la licenza del proprio Vescovo; che deve esser riconosciuto come Pastore, in conformità del 28. Can. Apostolico.

Can. 8.

Che la Città di Benevento sia unita al Patrimonio di San Pietro, e come tale rispettata.

Can. 9.

Che il Condannato da un Vescovo non possi essere assoluto da un'altro; inerendo al Can. 53. Eliberino.

Can. 10.

Che un Vescovo non possi consecrar l'altro, se non gli costa della sua canonica elezione; ed abbiano le sue Dimissorie, come ordina il Canone 14. Milevitano.

Can. 11.

Che s'invitino, ed incoraggischino tutti gli Fedeli alla conquista di Terra Santa; prendendo le Croci sulla spalla, per ricuperare quei Luoghi già consecrati dal Sangue di Nostro Signore.

Can. 12.

Che gli Perregrini venuti in Roma, e detti Porticani abbiano autorità di testare à favor di chi si sia, quando non avessero dei proprj Parenti, proibendosi ad altri l'usurparsi la loro Eredità.

Can. 13.

Che sotto pena di ribellione nissuno potesse frangere le Tregue, come cosa ingiusta.

Can. 14.

Che gli Laici non abbiano altra autorità nei Beni Ecclesiastici, che di custodirgli, venerargli, e diffendergli dagl'insulti nemici.

Can.

Can. 15.

Che si condannassero gli Falsarj, ò Spenditori di falsa moneta sotto graui pene.

Can. 16.

Che fossero condannati quei tali, che rattenevano, ò molestavano gli Pellegrini, ò Mercanti, che andavano alla Sacra Città di Roma.

Can. 17.

Che gli Abati non potessero fare nissuna funzione episcopale, mà che gli Monaci dovessero ricevere gli Ordini dal Vescovo Diocesano.

Rinunziò poi in ultimo l'Imperadore Enrico à tutte le pretensioni, che aveva sopra gli Beni Ecclesiastici, permettendogli il Pontefice, che solo potesse assistere alle Elezioni dei Vescovi, degl'Abati, senza farvi nissun atto violente, ò simoniaco. Si abbolirono pur anco tutte le Investiture Ecclesiastiche; *a* ch'era un costituire le Cattedre Vescovali nell'ordine delle Giurisdizionali, e Feudali, e Soggette al Principato laicale; tanto che, con grave pregiudizio della libertà ecclesiastica si soleva compire la ceremonia d'investirsi dai Principi secolari gli Assunti alle Dignità sacre, colla Tradizione dell'Anello, ò del Pastorale; Esecrata in tal modo la rea qualità di queste Investiture s'introdusse appresso gli Principi temporali l'uso delle Regaglie; *b* che sono Diriti regali concessi à loro, non per dimostrar subordinazione veruna di quella Dignità sacra, mà per riguardo delle vendite temporali, che furono date in dote à tali Beneficj, Dignità, ò Vescovadi. E simili Regaglie sono di sette sorti: *Prima* quando il nuovo Eletto si presenta al Rè per ricevere l'autorità di riscuotere gli Proventi della Chiesa, el di lei Patrimonio, riconoscendolo con qualche regalo, che non è un mostrar dipendenza delle qualità proprie dell'Ordine. *c Secondo*, quando il Rè concede licenza all'Eletto di riscuotere tributi dai Vassalli. *d Terzo*, quando il Rè fondatore di qualche Benefizio riserba à sè, e suoi Successori qualche Diritto, mentovato nell'atto della fondatione. *e Quarto*, quando si concedono à tai Beneficj delle Gabelle, e dei Dazj da esiggere coll'annuo peso di corrispondere alla Camera regia. *f Quinto*, quando si paga il Rè per la protezione ricevuta di qualche Chiesa chiamata perciò Chiesa Regia. *g Sesto*, quando il Principale prende la custodia dei Beni di vna Chiesa vacante, *h* comperendosegli per tal tutela il suo diritto. *i E Settimo*, quando gli medesimi Principi secolari si riservano un qualche diritto di decidere le contese intorno ai Feudi, da loro donati alle Chiese. Nel qual modo essendosi derogato le Investiture, che rendevano vassalla la Chiesa, s'istituirono le Regaglie per benemerenza dei Principi suoi Benefattori; per così renderla grata, e giusta Riconoscitrice, di chi fù liberale verso di essa.

a Marcus Battalinus Hist. univers. Conc. ad Conc. Later. 1.

b Labbè tom. 10. fol. 901. Ego Calistus Servus.

c Gratianus cap. Tributum q. 1. caus. 11.

d Decret. Quia clerici. Gratianus in cap. pie mentis.

e Glos. in cap gener. de elect. in 6.

f Conc. Trident.

g Conc. 2.

h Conc. 2. Lugdun. cap gener. de elect. in 6.

i Alex III. cap. verum de foro.

Dell'

Dell'Eresie inventate sotto Papa Calisto II.

CXXIII. ***D I V I S I O N E.***

92. *Bongomili da Basilio Greco.*
93. *Petrobussiani da Pietro bruis di Anversa*
94. *Abailardi da Pietro Abailardo Francese.*
95. *Tanquelini da Tanquellino di Anversa.*
96. *Porretani da Gilberto Porretano.*
97. *Patareni da Pattaro Francese.*

LO Scoglio più ruinoso; in cui sogliono inciampare gli Eretici, è una contumace presunzione del proprio sapere, laonde persistendo essi nella loro opinione stimano di essere salvi, allorche sono in braccio alla perdizione, ed in tal modo godono delle sue ruine, e dei suoi naufragj. Così fù sperimentato nel presente tempo sopra gli sei Soggetti accennati, che non curando le dottrine della Scrittura, e dei Santi Padri risuscitorono dalle Tenebre infernali, molti degli antichi errori, per far nuovo oltraggio alla luce del Catolichismo. *a* Basilio Medico Costantinopolitano, che giustamente per le sue colpe restò brugiato vivo dall'Imperador Alessio Conneno, fù il primo di questi Corifei delle iniquità; donde ne vennero gli Bongomili, che dicevano: I. Non vi essere in Dio le Tre Persone distinte, à che vi oppugnano le Sentenze addotte contro l'Eresia dei Trinitarj. II. Che Iddio abbia forma umana, e corporea, contro le ragioni rifferite alla quarta Eresia di Tertulliano. III. Che il Mondo si creasse dal Demonio, qual Dogma fù confutato nel primo capo degli errori di Simon Mago. e IV. Che in Materia di Religione fosse lecito il fingere per salvare la propria vita; contro quel tanto, che si disse all'Eresia seconda degli Elcesaiti.

a Eutimius in Panoplia p. 2. tit. 23.

Per Secondo comparve Pietro Bruis Monaco Apostata di Anversa, *b* che desioso di coprire l'infamia delle proprie azioni, con qualche grido di stima pe'l suo creduto sapere, promulgò. I. Che il Battesimo non fosse necessario agli Infanti, poiche non avevano colpa originale, qual falso dogma si convinse alla Sesta Eresia Pelagiana. II. Che si dovessero abbrugiare le Croci, e i Crocifissi, l'adorazione dei quali era spezie d'Idolatria, qual proposizione erronea si distrusse nell'Eresia degl'Iconoclasti. III. Che gli Tempj non si dovevano eriggere appresso gli Cristiani, volendo Iddio il Cuore, e non le Mura; *c* qual bestemmia si abbatte dalla Scrittura, che dice *Essersi edificato il Tempio da Salomone per precetto di Dio*, *d* *Essersi discacciati dal Salvadore gli Trafficanti, che in esso Tempio vendevano*, *e* dichiarandolo *Casa di Dio, e Casa di Orazione*, e el Salmista ci esortà *à voler adorar Dio nel suo Santo Tempio, per essere da lui esauditi*. IV. Che Cristo non si ritrovasse realmente nel Sacramento della Eucaristia, à che si oppongono le ragioni addotte contro Giovanni Scozzese.

b S. Bernardus epist. 240
Petrus Cluniac. epist. contra hanc heresim.

c 1. Paralip. 28.
d Matt. 21.
e Isaja 56.
Psal. 5. 8. & 10. 4. & 177.

V. Che le Preghiere non giovassero ai Fedeli Defonti, contro qual sentimento parlassimo alla terza Eresia dei Semipelagiani. VI. Che non si debbano adorare le Imagini, e le Reliquie dei Santi, qual'Eresia restò abbattuta al decimo errore dei Manichei. VII. Che non si ritrovava nella Chiesa verun Sacrifizio; *a* qual proposizione si conosce falsissima dalle Scritture, che dicono profetando dei nostri tempi: *In ogni luogo devesi sacrificare, ed offerire al nome di Dio l'Oblazione monda; poichè grande questo Nome appresso le Genti*. *b* Nel Salmo poi 71. dove dice, *Si ritroverà il Firmamento nella Terra sopra la sommità dei Monti*, vien spiegato dal Testo Ebreo per il Testamento nuovo, *Vi sarà una Focaccia, ò Torta di frumento in Terra*; il Targum degli Ebrei l'espone con dire; *Vi sarà un Pane sostantifico, ò sostanziale nella Terra*; e di vantaggio Rabbi Ionathan ben Uziel dice sopra tal passo: *Vi sarà il Sacrifizio del Pane in Terra, sopra il Capo dei Monti*, cioè nella Sommità della Legge di Cristo: qual Sacrifizio non è altro, che il Sacrifizio Eucaristico. E veramente si legge, *c Devesi à Dio il Sacrifizio, e l'Oblazione*; *d Costituirsi il Pontefice, acciocche offerisca à Dio gli Doni del Popolo suo*; *e Convenire al solo Signore l'Immolazione della Vittima*, per testificare il di lui supremo Dominio, *f essendo Rè grande, e Dio degli Eserciti*. Dacche si deduce, che non è altrimenti levato da noi l'uso del Sacrifizio; mà anzi ci si conviene per obligo quest'Atto di ossequio verso Dio. E simile Sacrifizio non è altro, che la Messa, in cui facciamo commemorazione di quel gran Sacrifizio della morte di Cristo; *g* nel qual'egli *pacificò l'ira divina per mezzo della Croce*, *h e santificò il Popolo suo per mezzo del suo sangue*: Onde assicurava gli Apostoli mentre abitò trà loro, *i Che doveva porre la Vita sua per noi*, *k e doveva santificar se medesimo per nostro profitto*, *l* essendo egli *quel Sommo Pontefice, in che si sacrificò per proprio volere*. Nè vi è da dubitare, che il nostro Sacrifizio della Messa non sia un Sacrifizio vero, reale, ed esterno, mà incruento; perche rappresentativo del sopradetto Sacrifizio cruento di Cristo, conforme le regole da lui dateci nella sua Institnzione, dicendo: *n Ogni qual volta farete questo, cioè la Consecrazione del Sacramento Eucaristico, voi farete commemorazione di me, e della mia morte*. E questo è vero Sacrifizio, poiche si ritruova in esso la reale trasmutazione della Vittima, ch'è la riproduzione del Corpo, e Sangue di Cristo sotto le spezie sensibili del Pane, e del Vino; si ritruova pur anco il Sacerdote, che in Persona di Cristo fà il Sacrifizio mediante la Consecrazione; ed in esso veneriamo Dio con un atto nobilissimo di Religione, e plachiamo il medesimo impetrando da lui gli benefizi à noi necessarj, mediante la grata memoria del divinissimo suo Figlio. Per questo diceva l'Apostolo: *o Abbiamo il proprio Altare, di cui non può essere partecipe, chi non abbandona l'antico Tabernacolo*; *p essendosi trasferito il Sacerdozio della Sinagoga alla Chiesa di Cristo*; dove si offre il Sacrifizio, *q conforme l'ordine di Melchisedecco*. E così lo celebrorono gli Apostoli, allorche *stavano perseveranti nella Communicazione del Frangimento del Pane*, *r ministrandolo ai Popoli nel Signore*.

Per terzo luogo si vidde uscire Pietro Abailardo Francese, *s* col di lui Discepolo Arnoldo Bresciano, quali dissero. I. Che la Fede non

a Malach. 1.
b Psal. 71. 16.
c Psal. 39. 7.
d Hebr. 5. 1.
e Exod. 22. 20.
f Malach. 1. ult.
g Coloss. 1. 20.
h Hebr. 13. 12.
i Joan. 10. 18.
k Ibidem 17. 19.
l Psal. 110. 4.
m Isaia. 53. 7.
n 1. Corint. 11.
o Hebr. 13. 10. 1. Corint. 10. 21.
p Hebr. 7. 12.
q Ibidem.
r Acta 1. 42. & 13. 2. & 20. 7. 1. Corint. 10. 16
s S. Bernardus. epist. 190. S. Petrus Cluniac. l. 5. epist. 3.

non si poteva ricevere senza il lume di ragione, onde incorrevano nella prima Eresia dei Petrobusiani; gli quali asserivano, come si disse, non essere necessario il Battesimo per gl'Infanti. II. Che Dio non era Autore di ogni bene, qual'Eresia si convinse negli errori Alogiani al titolo degli Abailardi. III. Che nelle Proprietà divine non vi fosse uguaglianza trà le Persone, essendo proprio solo del Padre la Potenza, del Figliuolo la Sapienza, e dello Spirito Santo la Bontà; contro qual massima fallace si appropriano le ragioni dette all'Eresia Alogiana circa il punto degli Ariani. IV. Che Cristo non si fosse incarnato per redimerci; mà per istruirci, e dimostrare l'ineffabile sua carità: *a* contro il Vangelo, che dice, *Essersi mandato in Terra il Figlio di Dio, acciocche il Mondo si salvasse per mezzo suo*, b *Ch'egli doveva far salvo il suo Popolo dai peccati*; c *Che il suo Sangue si doveva spargere per gli Uomini*, d *e Che Dio lo mandò in Terra per redimere gli Uomini soggetti alla legge, e dargli l'Adozione di suoi Figli*. V. Che gli Beati non vedono la essenza di Dio, mà una certa chiarezza di essa, nella qual Visione consiste la Beatitudine loro; contro le Scritture, che rifferiscono: e *Vedersi ora da noi l'Imagine Divina in forma enigmatica, mà dopo morte ci si manifesterà da faccia à faccia*, f *poiche in quella celeste Patria gli Beati saranno come gli Angioli di Dio, che sempre veggiono la faccia del celeste Padre*: g onde per essere *Servi del medesimo Dio, mireranno sempre il di lui Volto*. VI. Che Dio, gli Angioli, e gli Uomini fossero privi del libero arbitrio; contro l'Apostolo, che ci assicura: h *Esservi la vera libertà in quel luogo, dove si ritruova lo Spirito di Dio*. oltre le altre pruove rifferite alla quinta Eresia di Gioviniano, ed alla Eresia Alogiana al punto degli Abailardi. VII. Che non siamo obligati à credere quelle cose, ch'eccedono gli limiti del nostro intelletto: qual sentenza per essere commune à tutti gli Eretici, impotenti à comprendere gli Misterj divini, e con tutto ciò desiosi di sopravanzare gli termini delle proprie forze, facilmente si ripruova da San Pavolo dicendo: i *Che la Fede è una Sostanza di cose da sperarsi, ed un argomento di quello che non si vede*; k Onde le Prediche degli Apostoli *non consistevano in persuasive di umana sapienza, mà in rimostranze di Spirito, e di Verità*; poiche la nostra Fede non si fonda nella Sapienza degli Uomini, mà nella Virtù di Dio.

a Joan. 3. *b* Matt. 1. *c* Luc. 20. *d* Galat. 4. Ephes. 2. *e* 1. Corint. 13. *f* Matt. 22. Idem 18. *g* Apocal. 22. Psal. 97. *h* Rom 8. *i* Hebr. 11. *k* 1. Corint. 2.

In quarto luogo uscì Tanquelino Laico di Anversa, *l* che volendola far da Teologo, quando era mal prattico di far l'Artefice, presunse di acquistar qualche credito nel concedere la libertà di coscienza agli Uomini, onde diceva. 1 Che tutti si potevano giustificare colla sola Fede, contro le ragioni rifferite alla quarta Eresia di Macedonio. 2 Che la Cena Eucaristica non era necessaria, perche non dava verun'ajuto all'Anima; nel qual caso si parlò abbastanza all'ottava Eresia dei Messaliani.

l Joan. Boquin Sum. Theolog. de heres.

Nella Quinta Tessera di tali Eretici si pubblicò Gilberto Porretano Vescovo di Poitiers in Francia, che alle falsità degli Abailardi vi aggiunse. *m* Che nell'Uomo nõ si dava verun merito per conseguire la Gloria, dipendendo ogni cosa dalla Grazia di Dio senza verun concorso del nostro libero arbitrio. Qual Proposizione si dicchiara er-

m Bonaventura Malvasia in Gilbertum.

a Eccles. 16. b 1. Corint. 5. c Marc. 9. ra erronea dalla Scrittura, che dice: a *La Misericordia divina dare il luogo proprio à ciascheduno secondo il merito delle opere fatte*; b *Ognuno dover ricevere la sua mercede secondo la propria fatica*; c Poiche *chiunque darà un bicchier di Acqua al Povero nel Nome di Cristo, non perderà la sua mercede*.

d Joan. de Turrecremata l. 4. p. 2. c. 35. In ultimo si viddero gli Pattareni, d che s'introdussero per opera di un tal Pattaro Ebreo Francese fatto Cristiano, e Discepolo egualmente del sopracennato Pietro Abailardo, e di un tal Marcello di Padova. Questi dicevano I. Che il Papa non fosse vero Vicario di Cristo, contro quel tanto, che fù spiegato nei Punti Proemiali di questa Parte. II. Che il Mondo fosse creato dai Demonj, e non da Dio; à qual'errore rispondessimo nell' Eresia prima di Simon Mago. III. Che gli Sacramenti non fossero di verun valore; confutandosi tal Dogma da quel che fù detto al primo Paragrafo circa gli Sacramenti. IV. Che non si dasse l'Immunità Ecclesiastica, contro le rissoluzioni fatte dal Canone terzo Apostolico. V. Che gli Ecclesiastici non dovessero posseder cosa veruna; contro le ragioni addotte all'Eresia terza degli Antropomorfiti. VI. Che non si dasse il Purgatorio, à qual'errore si rispose nella decima terza Eresia degli Armeni. VII. Che nell'Inferno sofferissero egual pena gli Dannati per colpe enormissime, e gl'Infanti condottivi per la sola colpa originale: Ostando alle Scritture, che dicono; e *Doversi dare à ciascheduno il Premio, ò la Pena conforme le opere proprie*, f e nel Giudizio universale *doversi distinguere gli peccati di tutti, denudandosi gli fatti proprj di ognuno*.

e Psal. 27. 4. f Rom. 2. 6. Eccli. 11. 29.

ONORIO II. PONTEFICE CLXIV. L'Anno 1124.

PARAGRAFO CLXIV.

DOpo varie discordie si creò Papa dai Cardinali il Vescovo Ostiense Lamberto Fagnani di Patria Bolognese, già Monaco di Cluni, ed Uomo dotato di somma esemplarità di Vita. g Egli concesse l'Imperio à Lotario Duca di Sassonia, ed investì della Puglia il Duca Rogiero; dopo le quali azioni essendo vissuto lodabilmente morì l'anno quinto, il mese primo, e'l 17. giorno del suo Pontificato.

g Platina.

INNO-

INNOCENZO II. PONTEFICE CLXV.
L'Anno 1130.

PARAGRAFO CLXV.

SOllecitamente s'inalzò al Trono Pontificio Gregorio Paparesco Monaco Romano, concorrendovi la Fazione dei Frangipani per le ottime qualità, che adornavano questo Soggetto, e si chiamò Innocenzo Secondo. a Mà perche determinò di cacciare dalla Puglia il Conte Ruggiero Normanno, à causa di essersi arrogantemente chiamato Rè d'Italia; tantosto questo Signore sollevò in Roma la fazione dei Pierleoni, che sotto la scusa di non essere stata canonica l'elezione del Pontefice Innocenzo, traviorono alcuni Cardinali ad eleggere Antipapa uno della loro Famiglia col nome di Anacleto. Ed in tal modo si formò nella Chiesa il Vigesimo Scisma. Questo Invasore dell'Apostolico Seggio ben si diè conoscere per Ladro, e non per vero Pastore della Greggia di Cristo, mentre assistito da Sgherrani armati spogliò le Chiese, oltraggiò gli Chierici, e riempì tutti gli Santuarj di ladroneggi. Per simile causa stimò ben fatto il vero Pontefice Innocenzo di abbandonare l'Italia, e rifuggiarsi sotto l'ombra di Ludovico Sesto Rè di Francia, dove l'assistè molto il grande Abate di Chiaravalle S. Bernardo. Indi transitato in Germania trovò ancor soccorso dall'Imperador Lotario Secondo, mentr'egli in persona con valido Esercito il ricondusse in Roma, mal grado dei Scismatici, quali furono condannati nel Concilio Pisano. Morì intanto il Seudopapa, e gli suoi Aderenti proseguendo nella contumacia, mercè l'assistenza del Rè Rogiero, gli diedero per Successore un tal Gregorio Prete col nome di Vittore. Ben fù vero però, che poco dopo, egli, e gli Cardinali suoi Fazionanti pentendosi dell'errore riconobbero il vero Pontefice, lasciando nello Scisma il solo Roggiero. Il quale trovatosi angustiato dalle armi Cesaree procurò di mettersi in Campo, e gli successe sì fortunata tale spedizione, che non solo ruppe gli Nemici, mà giunse à far Prigioniere sin lo stesso Papa. Bench'egli tosto avvedutosi del fallo gli recasse la libertà, lo riconoscesse per Vicario di Cristo, e pentito gli chiedesse perdono: per il qual fatto il Pontefice lo dichiarò legitimo Rè della Sicilia, e Padrone della Puglia, e di Capova. In tal tempo morì l'Imperador Lotario, e gli successe Corrado Terzo Nipote dell'Imperador Enrico Quinto, che volendo mantenere le pretensioni dell'Antecessor suo contro Ruggiero Rè di Sicilia, accese un gran fuoco di guerra. Poiche il detto Ruggiero mosse Guelfone fratello del Duca di Baviera à fargli contrasto nella Germania, per non provarlo nemico nella Italia; e l'Imperadore altresì raunato un forte Esercito sotto la condotta del figlio suo maggiore Enrico Gibelino gli mandò à far fronte. b Donde originossi al Mondo le due crudelissime fazioni dei Guelfi, e dei Gibellini; quegli diffendendo le parti del Pontefice già unito col Rè Rugiero,

a Anastasius.

Vigesimo Scisma.

b Petrus Messias in Vitis Imper.

giero,

giero, e questi portando le ragioni dell'Imperadore. Intanto Papa Innocenzo celebrò in Roma il decimo Concilio Generale nel Laterano per snidare dall'Italia le varie Eresie da noi altrove accennate; e perche gli Romani desiosi di rinovare l'antica Republica di mal genio sofferivano il dominio suo, egli fù costretto di scommunicargli, dopo qual fatto cessò di vivere; avendo regnato tredici anni, sette mesi, e tredici giorni.

Decimo Concilio Generale Lateranese secondo contro varie Eresie.

CXXIV. DIVISIONE.

ALla necessità, che aveva fatto nascere lo Scisma passato, di scorgere quali fossero le membra sane, e quali le infette della Chiesa universale: *a* unendovisi ancora gli pregiudizj, che recavano al Catolichismo l'Eresie dei Petrobussiani, e degli Abailardi, si trovò obligato il Pontefice Innocenzo Secondo di convocare nella Chiesa Lateranese il decimo Concilio Generale Ecumenico, col consenso dell'Imperador Corrado, e col'intervento di quasi mille Vescovi. Quali unitamente decretorono gli presenti trenta Canoni di Ecclesiastica riforma.

a l'abbè tom. 10. Concil. fol. 1102.

Canone 1. 2.

Che le sacre ordinazioni per essere doni della grazia divina devono essere libere da qualunque atto Simoniaco; conforme il 30. Canone Apostolico.

Can 3.

Che un Reo scommunicato da un Vescovo, sia tenuto per tale da ogni altro Vescovo: giusta il Canone quinto Niceno.

Can. 4.

Che gli Chierici debbano essere esemplari nella gravità dei costumi, nella modestia dell'abito, e nella decenza delle parole: inerendo al Canone quarantaquattro del quarto Concilio Cartaginese.

Can. 5.

Che gli Chierici stiano applicati nella morte del loro Vescovo, che nissun Laico rapisca gli Beni della Mensa Episcopale.

Can. 6.

Che gli Suddiaconi destinati al ministero dei Sacri Vasi dell'Altare non possino in veruna maniera accostarsi al Matrimonio, dovendo osservare il Celibato.

Can. 7.

Can. 7.

Che il Matrimonio contratto dai Suddiaconi, ò Diaconi, ò Sacerdoti sia stimata Fornicazione, e Concubinato; onde dai Sacerdoti di tal sorte non si debba ascoltar la Messa.

Can. 8. 9.

Che le Monache, e Monaci professi non possino in veruna maniera contraere Matrimonio; e gli ultimi si debbano esentare dalla coabitazione coi Secolari, per ovviare ogni scandalo.

Can. 10.

Che le Decime destinate per alimento dei Sacerdoti non si possino usurpare dai Laici.

Can. 11. e 12.

Che gli Perregrini, e poveri Agricoltori siano liberi da ogni militare incursione, come anco ciascheduno altro in tempo di Tregua, sotto pena di Scommunica.

Can. 13.

Che gli Usurarj, e gli Duellanti restino Scommunicati, per il pericolo di offendere il suo Prossimo, gli uni nella robba, e gli altri nella Vita.

Can. 15.

Che gli Persecutori dei Chierici siano scommunicati.

Can. 16.

Che l'Elezioni dei Benefiziati si faccino per merito, e non per aderenze, ò per nobiltà di Nascita.

Can. 17.

Che siano proibiti gli Matrimonj trà Parenti fino al quarto grado, sotto colpa d'Incesto.

Can. 18. 19. 20.

Che siano scommunicati gl'Incendiarj; non potendosi assolvere dai Vescovi se non colla Penitenza di portarsi à militare nella Palestina contro gli Saraceni, detti da Saracca Città dell'Arabia, ò nella Spagna contro gli Mori.

Can, 21.

Che gli Figliuoli naturali dei Preti siano inabili à ricevere gli Ordini Sacri.

Can. 22.

Che sia falsa, ed invalida quella Penitenza, che apparisce nell'esterno, senza l'unione dell'interna emenda dei peccati.

Can. 23.

Can. 23. 24.

Che siano condannati egualmente gli Eretici, che niegano la validità dei Sacramenti, e gli Simoniaci, che conferiscono gli stessi Sacramenti col mezzo di Regali.

Can. 25.

Che gli Benefizj Ecclesiastici si debbano conferire da Collettori Ecclesiastici, e non dai Laici.

Can. 26.

Che siano proibite quelle Pinzoccare, che professando l'Instituto Monacale vogliono vivere nelle Case proprie, e non nei Monasterj; con pericolo della loro onestà.

Can. 27.

Che sia vietato l'unirsi gli Monaci, e le Monache à salmeggiare in Coro; per ovviare ogni occasione di scandalo.

Can. 28.

Che gli Capitoli dopo tre mesi dal giorno della vacanza del loro Vescovo faccino l'ellezione, non escludendo da tal Dignità ancor gli Monaci.

Can. 29.

Che fosse proibita l'Arte dei Sagittarj contro gli Cristiani, sì in guerra, come altrove.

Can. 30.

Che tutti gli Ordinati dall'Antipapa Anacleto fossero inabili ai Sacri ministerj, essendo elevati à tal grado da uno, che non aveva veruna autorità.

In ultimo si scommunicorono, e condannorono tutti gli preacennati Eretici, reintegrando in tal modo quella Disciplina Cristiana, che sembrava alterata dalle massime erronee, e dalle pretensioni degli Scismatici.

CELESTINO II. PONTEFICE CLXVI. L'Anno 1144.

PARAGRAFO CLXVI.

GUidone Cardinal di Città di Castello creato Pontefice si nominò Celestino secondo di tal nome, e morì dopo sei mesi, mentre si dominava l'Imperio Greco da Emanuelle Conneno.

LU-

LUCIO II. PONTEFICE CLXVII.
L'Anno 1145.

PARAGRAFO CLXVII.

GHerardo Caccianemici Bolognese elevato al Trono Apostolico si chiamò Lucio Secondo, e cessò di vivere dopo undici mesi, e quatordici giorni; avendo avuta nel suo picciolo Pontificato una continua vessazione dai Romani, pe'l desio che avevano di ripigliare l'antica libertà, e spogliare gli Ecclesiastici delle facoltà loro; giusta le massime dell'Eretico Arnoldo, da noi sopramentovato. Nel cui tempo fù fatta la famosa spedizione dei due Eserciti dell'Imperador Corrado, e del Rè di Francia Ludovico Settimo per ricuperare le Terre occupate nella Palestina dai Saraceni.

EUGENIO III. PONTEFICE CLXVIII.
L'Anno 1145.

PARAGRAFO CLXVIII.

BErnardo Pisano Monaco Cisterciense, e famoso Discepolo di S. Bernardo Abate si assunse alla Cattedra Pontificia col nome di Eugenio Terzo, e riuscì molto profittevole alla Cristianità depravata, benche non mancasse ad esso ancora di molte, e varie contrarietà. *a* Egli conoscendo l'animo malvaggio dei Romani si ritirò in Viterbo, per non essere vittima dello sdegno loro. Ed in tale stato ricevè l'Ambasciata del Metropolitano dell'Armenia, che à nome di mille Vescovi suoi Sudditi riconosceva l'universal Superioranza della prima Sede; infervorò l'impresa di Terra Santa, che sembrava ralentata per alcune perdite; e scommunicò gli Romani per le grave ingiurie apportate alle Chiese, ed agli Ecclesiastici. Benche poscia ravveduti del loro errore si riconciliassero con esso, ed avuto il perdono lo ricevessero in Roma, dove santamente morì l'anno ottavo, il mese quarto, e'l giorno decimoterzo del suo Pontificato; mentr'era succeduto nell'Imperio Friderico Barbarossa Duca di Suevia, che fù un Principe dei più bellicosi, che vantasse la Terra in tai tempi. S'illustravano in questa etade S. Guilielmo Parigino Riformatore dei Canonici Regolari, S. Guilielmo Duca di Aquitania Riformatore degli Romitani di Sant'Agostino, Sant' Enrico famoso Rè della Svezia, Pietro Lombardo Novarese Vescovo di Parigi, detto il Maestro delle Sentenze, Graziano Monaco di S. Benedetto, che commentò tutti gli Decreti, Canoni, e leggi dei Pontefici, e dei Concilj, Ugone di S. Vittore Canonico Regolare di Sassonia, Sigiberto Monaco Storiografo, Ricardo di S. Vittore Monaco, Luca Abate di S. Cornelio, Guilielmo Abate di S. Teodorico,

a Ciaconius.

dorico, Arnoldo Vescovo Carnotense Propagatore dei Canonici Regolari nella Francia, Pietro Blesense Archidiacono Parigino, Ugone Eteriano, Pietro Comestore, Ottone Frisingense, Rasi Almansorre Medico, Pietro Belardo Dialettico Parigino, Avicenna Cordovese Medico, ed Averroe Filosofo.

ANASTAGIO IV. PONTEFICE CLXIX.
L'Anno 1153.

PARAGRAFO CLXIX.

CORrado Romano Canonico Regolare s'intronizò nel Seggio Apostolico col nome di Anastagio Quarto, e morì con fama di gran pietà l'anno primo, e'l mese quinto.

ADRIANO IV. PONTEFICE CLXX.
L'Anno 1154.

PARAGRAFO CLXX.

NIcolò Brecspeare Monaco Inglese, e già zelantissimo Missionante dei Danesi, e dei Norvegi, eletto Papa prese il nome di Adriano Quarto; *a* e si mantenne tanto affezionato della povertà Monastica, e dello ingrandimento della fede, che giunse à lasciare la Madre sua in miseria di mendicare il Pane alle Porte, nè dubbitò di scommunicare gli Romani per aver ucciso un Cardinale, ed inimicarsi lo stesso Imperador Friderico per le violenze fatte ad alcuni Ecclesiastici. Ben è vero però, che gli Romani ritornati all' ubbidienza sua furono assoluti colla morte dell'Eresiarca Arnoldo promotor delle discordie; similmente si rapatumò l'Imperador con esso lui per mezzo di ottimi Ambasciadori; ed avendo infeudato il Rè Guilielmo delle due Sicilie in premio di avergli assistito nelle sue sciagure, morì santamente l'anno quarto, il mese ottavo, e'l 24. giorno del suo Pontificato.

a Baronius.

ALESSANDRO III. PONTEFICE CLXXI.
L'Anno 1159.

PARAGRAFO CLXXI.

ORlando Bandinelli Sanese, ornato di ogni genere di virtù si elesse Papa col nome di Alessandro Terzo, e la di lui vita fù sempre accompagnata da travagli, ed angosce, conforme l'uso di quelle sfortunate etadi. *b* Per primo contrasto ebbe Ottaviano Cardinal di S. Clemente, che favorito dall'Imperador Friderico si fè chiamar Papa col nome di Vittore; donde ne nacque alla Chiesa

b Platina.

il vige-

il vigesimoprimo Scisma, che fù proseguito da Fazionarj pe'l corso di molti anni. Poscia provò le intolerabili persecuzioni del sopradetto Imperadore, che devastava tutti gli Beni Ecclesiastici; ed all'ultimo fè sperimento dell'albagia Romana, mentre in una sollevazione non dubbitorono quei Cittadini di rendere prigioniere lo stesso Vicario di Cristo. Si liberò però in onta dei malvaggi, e solecitamente andò à rifugiarsi nel Regno di Francia, che fù sempre il solito asilo dei Pontefici angustiati. Ivi fù cortesemente ricevuto da quel magnanimo Rè Ludovico Settimo, e compose le discordie, che vertivano trà esso, e'l Rè d'Inghilterra Enrico; anzi Dio volendo far palese agli Uomini la giustizia della sua causa, permise, che trattenendosi in Mompelieri fosse riverito come Capo della Chiesa di Cristo, e dagli Ambasciadori di Emanuele Conneno Imperador Greco, e da quelli di Maumet Rè dei Saraceni, esibendogli in tai frangenti ogni lor possibile ajuto. Volle egli poscia scommunicare gli Scismatici col loro Diffensore Friderico nella Città di Tours in un Concilio Nazionale di 124. Vescovi; al qual tempo essendo morto l'Antipapa Vittore con morte improvisa, gli Romani pentiti dei loro errori con onorevole Ambasciata chiamorono il Pontefice alla sua Sede. Vi tornò egli, mà non andò guari che l'Imperadore mantenendo le sue ingiuste pretensioni avendo riconosciuto per Papa un tal Cardinal Guido col nome di Pasquale, sforzò il vero Pontefice à ritirarsi di nuovo dalla sua Reggia per rifugiarsi à Benevento, ed indi à Venetia. Quivi fù spettatore delle giuste vendette di Dio, essendo restato distrutto l'Esercito Imperiale da una crudelissima Peste, ucciso l'Antipapa Pascale per malatia di un'orribile Cancro, e l'Imperadore ridutto à tal termine mediante una celebre vittoria della Republica Veneta, che fù sforzato à chiedere perdono al vero, e legitimo Successor di San Pietro. Si celebrò tal funzione nella Serenissima Città di Venezia, mediatrice di tal'opera, dove incontrandosi le due Maestà, Pontificia, e Cesarea con sommo giubilo di tutto il Cristianesimo si rapatumorono entrambi; ricevendosi dall'Imperadore l'assoluzione della Scommunica con somma umiltà, e riverenza, e recandosele dal Papa con inenarrabile mansuetudine, e bontà. Sedatesi in tal modo tutte le discordie della Chiesa si venne alla celebrazione dell'Undecimo Concilio Generale, dopo qual'opera riposò in pace l'anno 22. del suo governo. Qual tempo fù illustre per il glorioso martirio ricevuto da S. Tomaso Vescovo di Canturberi in diffesa della Ecclesiastica immunità.

Vigesimo primo Scisma.

Undecimo Concilio Generale Lateranese terzo, contro gli Eretici Valdensi, e Pattareni.

CXXV. DIVISIONE.

Mentre l'Italia stava divisa trà le due Fazioni Pontificia, e Cesarea, chiamata l'una Guelfa, e l'altra Gibellina, si avvaloravano l'Eresie in tal modo, che non si dava un minimo luogo, che

a Surius tom. 3. Concil. non fosse infestato da qualch'errore di Fede. a Per rafrenare gli quali sconcerti fù rissoluto dal Pontefice Alessandro Terzo di convocare un Concilio Generale nella Chiesa Lateranese, che fù l'undecimo trà gli Ecumenici; in cui radunati gli Vescovi in numero di trecento pubblicorono ventisette Canoni di vangelica Riforma.

Canone primo.

Che l'Elezione del Pontefice si stimasse canonica, sol quando vi concorrono due terzi dei Cardinali, dovendo in tal congiuntura concorrervi ancor l'altro terzo sotto pena di Scommunica.

Can. 2.

Che le ordinazioni fatte dai passati Seudopontefici fossero stimate, e ricevute nulle, per la mancanza della loro autorità.

Can. 3.

Che nelle regole delle Ordinazioni si osservasse l'età dell'ordinando; dovendo aver il Sacerdote 25. anni compiti, e'l Vescovo 30. anni, ed entrambi siano nati da legittimo Matrimonio.

Can. 4.

Che gli Vescovi facciano le Visite della loro Diocesi senza aggravare il Suddito.

Can. 5.

Che non si possino elevare agli Ordini sacri quei Chierici, che non hanno il Patrimonio, sotto pena di doverli provedere del suo il Vescovo.

Can. 6.

Che gli Giudici Ecclesiastici non pubblichino le scommuniche senza grave necessità, facendole precedere dalle dovute ammonizioni; conforme al Can. primo, e secondo Agatense.

Can. 7. 8.

Che siano proibiti gli Simoniaci, sì gli Danti, come gli Recipienti, e quelli che chiedono gli Benefizj non vacanti, ed anco quelli che ne conferiscono la speranza per aspettativa.

Can. 9.

Che si debbano soggettare gli Cavaglieri Templari all'autorità dei Vescovi per levargli dalla Vita loro dissoluta.

Can. 10.

Che gli Monaci debbano stare nei loro Chiostri, e non uscirne nemen per causa

causa di viaggio senza la compagnia di qualch'altro Monaco; a per non cadere in precipizio, senz'aver chi lo sollievi. a Eccli 4.10.

Can. 11.

Che gli Chierici stiano lontani da ogni sensualità, e da ogni occasione di cadere in essa.

Can. 12. 13.

Che nissun Chierico s'ingerisca in affari della Curia, e molto meno gli Monaci.

Can. 14. 15.

Che sia condannata la pluralità dei Benefizj, e quel tanto che il Chierico accumula colle rendite di tai Benefizj, ricadi interamente ai medesimi.

Can. 16.

Che nelle Elezioni dei Beneficiati, sì da farsi dal Capitolo, come da Padroni del Benefizio, si osservi, che abbia da prevalere, la maggior parte dei Voti.

Canone 18.

Che nelle Cattedrali si costituisca una Prebenda per un Maestro, che istruisca senza pagamento gli Poveri.

Can. 19.

Che gli Magistrati, ò Principi Secolari, non ardischino à verun modo d'imporre Taglie, Angherie, Collette, ò Dazj ai Chierici, ai Prelati, ò Luoghi pij; precisa però una commune necessità, e che la contribuzione sia volontaria.

Can. 20.

Che siano proibiti gli Torneamenti, ò esercizj militari, nei quali sogliono gli Soldati per abilitarsi alla Guerra viva formare una guerra finta, con pericolo della Vita di molti:

Can. 21.

Che nelle maggiori feste dell'anno si faccino Tregua, ò Armistizio nei Campi dei Soldati Cristiani.

Can 22.

Che siano scommunicati gli Assassini, che insultano gli Viandanti, Mercanti, ò Agricoltori, e tallora ardiscono d'imporre delle Collette senza l'assenso dei Principi supremi.

Can.

Can. 23.

Che non si escludino gli Lebbrosi dall'ingresso nelle Chiese, mà se gli assegni un luogo separato, ed un Sacerdote; che abbia cura delle anime loro.

Can. 24.

Che siano scommunicati quelli, che portano merci, alimenti, ò munizioni agl' Infedeli; e quelli ancora che usurpano le cose perdute dai Naufraganti ai Lidi dei Mari.

Can. 25.

Che siano scommunicati gli Usurarj, nè se gli dia l'Ecclesiastica Sepoltura, se gli Eredi non restituiscono le Usure percette.

Can. 26.

Che non si possino tener servi Cristiani dagl'Infedeli, nè tampoco ardiscbino gli nostri di prendere tal Servitù.

Can. 27.

Che siano scommunicati gli Eretici Pattareni, Publicani, ed Assassini; mà ogni Fedele dovesse denunziarli alla Chiesa, e prendere le armi contro di essi.

Nel medesimo Concilio si pubblicorono dal Pontefice Alessandro Terzo cinquecento quarantotto Canoni, che poscia per opera di Gregorio Nono, e di San Raimondo di Pegnafort si ordinorono à proprj titoli nei cinque Libri delle Decretali Pontificie.

Degl'Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Alessandro Terzo.

CXXVI. DIVISIONE.

36. *Cavaglieri dell'Ape dal Rè Alfonso di Portogallo.*
37. *Cavaglieri di Calatrava dal Rè Sancio 3. di Spagna.*

La pietà, ch'è la regola più sicura delle nostre operazioni; benche circa questi tempi, ò si abborrisse da molti per vivere à seconda delle proprie passioni, ò si derogasse dal suo grado per opera di alcuni, che facendola da buoni sotto il di lei manto, si scuoprivano poscia veri Ipocriti, e Menzogneri; pure ritrovò delle Anime sagge, che desiose di essergli Figli sinceri si studiorono d'inventare varj modi di professarla, e seguirla à maggior

gior servigio di Dio, e profitto degli Uomini Cristiani. Nel numero di questi si viddero due Religiosi Rè delle Spagne, che volonterosi di porre le loro milizie sotto gli auspizj del Crocifisso, instituirono due Ordini di Cavaglieri, gli quali vivendo nel Secolo professono le Regole dei Claustrali. *a* Alfonso Rè di Portogallo instituì gli Cavaglieri dell'Ape di oro in Lisbona sua Reggia, quali poscia l'anno 1320. hanno preso il Titolo di Gesù Cristo in Marino della Diocesi Silvense, e professando l'Instituto di Sant' Agostino vestono di nero colla Croce vermiglia in petto. *b* Sancio Terzo poi Rè di Navarra instituì gli Cavaglieri di Calatrava, così detti dalla Provincia in cui furono introdotti; e questi obligandosi alle Regole dei Cistercienſi, portano al di sotto l'Abito bianco, vestendo di fuori con il color nero fregiato di una Croce rossa, che tiene gli gigli alle sue Cime. Ambidue queste Milizie essendosi instituite per liberare la Spagna dalle molestie dei Mori, sono poscia cresciute con tanto fervore nella diffesa del nome Cristiano, che hanno fatte pruove prodigiose contro gli communi Nemici.

a Riciolus de Instit. Relig.

b Paulus Morigia l. 3. cap. 6. de Relig.

Dell'Eresie inventate sotto Papa Alessandro III.

CXXVII. DIVISIONE.

98. *Valdensi da Valdesio di Lione.*
99. *Almariciani, e Correrj da Almarico Parigino.*
100. *Petrojanni da Pietro Giovanni.*
101. *Albigensi nella Città di Tolosa.*

LA Scuola del Vizio, che per essere più connaturale al senso, di quella della Virtude, contiene perciò maggior numero di Alunni, e Seguaci, non si è mai stanca di produrre al Mondo dei nuovi dogmi, e delle regole non più udite: servendosi tall'ora della stessa ombra di virtù, per adunare maggior numero di Settatori, ed acquistarsi credito ancora appresso gli Professori della medesima virtude. *c* In questo tempo un tal Valdesio ricco Cittadino di Lione in Francia ci mostrò gli effetti di tal riflessione: poiche avendo esso distribuito ai Poveri tutto il suo ricco Patrimonio, allacciò con un opera sì misericordiosa un gran numero di seguaci, che sotto il nome di Valdensi, ò di Poveri di Lione appresero da lui un misto di moltissime bestemmie, ed Eresie. Costui fece un' azione virtuosa, mà con pensiere di acquistar credito ai sentimenti suoi viziosi, che si riducevano à dodici Capi degni di ogni sorte d'Infamia; cioè I. Che la Chiesa fin dal tempo di San Silvestro fosse divenuta fallibile, onde non doversi più riconoscere il Papa nè gli Vescovi. Al qual Dogma erroneo si risponde nei Punti Proemiali di questa Parte; dove si pruova l'Infallibilità della Chiesa fino alla consummazione dei Secoli, e l'ubbidienza dovu-

c S. Antoninus in summa p. 4. art. 11. c. 7. Claudius Cultordius contra Valdenses.

dovuta al Pontefice come capo universale della medesima Chiesa, ed ai proprj Vescovi, come Superiori ordinarj di ogni Città. II. Che nella Chiesa non vi fossero gli tre Sacramenti della Confirmazione, della Penitenza, e della estrema Unzione: contro qual'errore si rispose in molti luoghi, e spezialmente al Paragrafo primo. III. Che nel Sacramento dell'Ordine non vi fossero altri gradi, che il Diaconato, el Sacerdozio: à qual proposizione si risponde nel sopradetto Paragrafo primo. IV. Che non vi fosse merito in operazione veruna, fuorche nella Povertà volontaria: contradicendo à tal sentimento l'Apostolo, che dice: a *Sofferite le tribulazioni in esempio del giusto giudizio di Dio, per farvi degni del Regno suo.* b *Non vi scordiate della misericordia, e della communione, poiche Dio ci rimerita con tai Sacrifizj*: c *e Ciascheduno riceverà la mercede secondo il proprio merito, e fatica.* V. Che colla Povertà sola si cancellava qualunque peccato: nel qual caso si risponde, che il Salvadore suggerendo il modo di salvarsi disse; d *Dà tutto il tuo ai Poveri, e poi sieguimi*, dacche si deduce, che oltre la povertà vi si ricerca la sequela delle virtù Cristiane; e poiche *se darò tutto il mio ai Poveri, e poi non averò l'amor di Dio, ogni cosa sarà per me infruttuosa*; f anzi l'Ecclesiastico trà le tre cose da lui odiate vi annovera, *il Povero superbo*, cioè che presume di soverchio nella sua povertà. VI. Che non si ritrovavano nella Chiesa le Indulgenze, nè tampoco la Remissione dei Peccati: e per riprovazione di simil'errore si riportano le attestazioni fatte da Cristo à San Pietro; g *Io ti darò le Chiavi del Regno dei Cieli, acciocche possi ligare, e sciogliere quel che tu vuoi*; h el medesimo Salvadore concesse tale autorità à tutti gli Apostoli, allorche disse: *A' quei che rimetterete gli peccati, gli saranno ben rimessi, poiche sarà in vostra balia il ligare, el sciogliere le Anime.* i Onde l'Apostolo diceva; *Ogni Uomo ci deve stimare, come Dispensatori dei Misterj divini.* VII. Che gli Miracoli erano cose ridicole, e non credibili: k ponendo in tal modo una macchia alle stesse parole di Cristo, allorche afficurò gli Discepoli di Giovanni, ch'egli era il vero Messia con porgli in considerazione la Sanità degl'Infermi, il Radrizzamento dei Zoppi, l'udito recato ai Sordi, e la Vista concessa ai Ciechi, quali opere per essere contrasegni della verità del Salvadore, pur anco si assegnorono dal medesimo per indizio sicuro di quei che credevano in lui: l *Poiche gli segni dei suoi Fedeli saranno il Discacciar gli Demonj, il Parlar con lingue nuove, el non ricevere nocumento dai Veleni.* VIII. Che non si dovevano recitare altre Orazioni, che il *Pater noster*: qual opinione per essere falsa, vien facilmente convinta dalla Scrittura; m che sebben dice essersi da Cristo insegnata agli Apostoli la sola Orazione Dominicale, n pure ritrovandosi sul Monte Taborre fece diverse preghiere; o nel ritorno dei settanta due ringraziò il Padre eterno con varie preci confessando l'alta sua misericordia; p nell'Orto di Getsemani orava *Padre mio, se fia possibile, si allontani da me questo Calice.* q Onde à immitazione sua gli Apostoli Oravano con Inni, con Salmi, e con Cantici. IX. Che tutti gli Riti della Chiesa Romana erano follie; e contro questa sì abominevole massima si rispose all'ottava Eresia degli Albanesi. X. Che non si dovevano adorare gli Santi, nè tam-

a 2.Tessal. 1.
b Hebr. 13.
c 1.Corint. 5.
d Matt. 19.
e 1.Corint. 13.
f Ecclesl. 28.
g Matt. 16. 19.
Ibid. 18. 8.
h Ioan. 20. 23.
i 1.Corint. 4. 1.
k Joan. 4. & 5.
l Marc. ult.
m Matt. 6.
n Luc. 9.
o Luc. 10. 21.
p Matt. 26.
q Colos. 3. 16.

nè tampoco le loro Imagini, essendo errore l'edificargli le Chiese, e'l celebrarne le Feste: qual'erronea invenzione si riprovò all'Eresia decima dei Manichei, nella Terza dei Petrobassiani, ed in quella degl'Iconoclasti. XI. Che gl'Instituti Religiosi erano invenzioni diaboliche: qual bestemmia ben si convinse fin dall'ottavo Punto Proemiale di questa parte. XII. Compivano le loro malvaggie fellonie colla solita libertà di coscienza, permettendo à suoi seguaci ogni più brutale sensualità: contro quel tanto, che si disse nella prima Eresia dei Nicolaiti.

Almarico Dottor Parigino avido ancor esso di rendersi famoso, *a* se non nella virtude, almeno nel Vizio proferì un misto di Eresie dettratte dagli errori degli Armeni, e dei Petrobussiani; alla cui sequela s'introdusse un gran numero di Seguaci, chiamati Corerj, gli quali dissero I. Non darsi l'Inferno, mà che ogni Peccatore serviva à se medesimo d'Inferno; contro le Sentenze addotte contro l'Eresia 12. degli Armeni. II. Che la Madre Sacratissima di Dio non fosse Donna, mà un Angiolo; à che si oppone San Paolo dicendo, *b* *Che Dio mise l'Unigenito suo in Terra fatto Uomo da una Donna, e fatto suddito della Legge, acciocche redimesse quelli, che vivevano sotto detta legge*. III. Che la Legge vecchia fosse del Padre Eterno, e la nuova del Figliuolo, totalmente distinta dalla prima: *c* laddove il medesimo Figliuolo si dichiarò, di essere venuto al Mondo, *non per distruggere la Legge vecchia, mà per adempirla colla sua preziosissima Passione*.

a Bernardus de Lucemburgo in catal. haeret.

b Galat. 4.4.

c Matt. 5.17.

Giovachimo di Calabria Abate Floriacense, che per sembrar grande seminò ne' suoi Libri varie Profezie, annesse à moltissime inezie, le quali poscia si condannorono dal quarto Concilio Generale Lateranese, cadde ancor egli nella Tessera dei Novatori della Fede; *d* dacche ne avvenne, che Pietro Giovanni suo Discepolo propagò pe'l Mondo una nuova Eresia, che diceva I. Che nel Mondo vi siano stati tre Gradi di Uomini, cioè il Grado degli Uomini carnali, che durò da Adamo sino à Cristo; il Grado degli Uomini Spiritocarnali, che durò da Cristo sino à San Benedetto; el Grado degli Uomini Spirituali, che deve durare da San Benedetto sino al Giudizio universale. A' qual falsa opinione si risponde, Che prima della comparsa di Cristo vi erano degli Uomini Giusti: *e* dicendosi dalla Scrittura, *che il Signore riguardò ai doni di Abel giusto, ed Enocche per la sua Fede fù levato dagli occhi degli Uomini*; onde il Grado di tali Genti, à riguardo di chi operava bene, era spirituale, perche piaceva à Dio. Dopo la comparsa di Cristo vi erano degli Uomini Spirituali, poiche il Salvadore gli assicurò, *f* *che ad essi era data la cognizione dei misterj divini*; onde lo *Spirito Santo suggerì à loro tutte le intelligenze migliori*, gli Apostoli appresero da Dio medesimo il Vangelo, *h* e San Pavolo giunse fino à penetrare gli Arcani celesti. *i* Che se la promessa di Cristo, *di dover stare con noi fino al compimento dei Secoli*, non è fallace, converrà pur anco dire, che dal tempo della sua predicazione fino all'ultimo giorno del Mondo, à riguardo delle pro-

d Guido Carmelitanus.

e Genes. 3. Luc. 2. Hebr. 11.

f Ioan. 15.
g Joan. 14. Galat. 1.
h 2. Corint. 12.
i Matt. 28.

promesse sue, e dei sopradetti sentimenti Scritturali, lo Stato degli Uomini sia stato Spirituale, per chi se ne hà saputo servire: a *Avendoci fatti Ministri idonei del novo Testamento, non per mezo di cognizioni litterali, mà per grazia spirituale*. II Che in Cristo non vi fosse il dono del Timor di Dio, come superfluo alla sua Santità; uniformandosi agli Abailardi: b mà contro sì reo sentimento si risponde, Che essendo Cristo la stessa Sapienza, per necessità doveva aver seco il timor del Signore, c *ch'è principio di ogni Sapienza*; e tal Timore deve durare negli Uomini buoni fino all'ultimo secolo. Che perciò si rifferisce dall'Apostolo, d che *il Verbo incarnato fù esaudito dall'eterno Padre per il timor suo reverenziale*. III. Che il medesimo Cristo fosse ferito da Longino nel Costato colla Lanciata prima di esser morto: contradicendosi tal sentenza dallo stesso Vangelo, che narrando il fatto dice; e *Vedendo gli Soldati, che Cristo era già morto, non gli romperono le Ossa, mà uno di essi gli aperse il Lato con una Lancia, e subito ne uscì da tal ferita del Sangue misto coll'acqua*. IV. Che il Corpo dello stesso Cristo si corrompesse nel Sepolcro: à qual follia vi risponde la Scrittura con dire. f *Non permetterai ò Dio che il Santo tuo veda la corruzione*, g *e la Carne di Cristo non sperimenti veruna corruzione*. V. Che nel Sacramento del Battesimo non s'infondessero all'Anima le Virtù Teologali: qual falsa sentenza si condanna dalle Sacre Pagine, dicendo; h *Che l'Uomo battezzandosi si veste della grazia dello medesimo Cristo*, onde chi hà tal grazia, possiede pur anco le virtù originate da essa: i perloche l'Apostolo conclude, che *il Battezzato non si salvarebbe, se non piacesse à Dio*, k *e nissuno può piacer à Dio, se non fà le opere giuste, e sante*. VI. Che la Chiesa Romana fosse la Babilonia dell'Apocalisse, e il Papa fosse il mistico Anticristo: qual proposizione vien facilmente abbatuta dal terzo punto proemiale di questa Parte, null'altro rimanendoci da dire; sol che la Chiesa nostra à differenza della confusa Babelle, si è sempre mantenuta con ordine di costumi, con uniformità di dogmi, e colla medesima dottrina, ch'ebbe dagli Apostoli suoi Principi; conforme si è veduto fin'ora nulla ostando le particolari cadute, quando il capo coll'universalità della Greggia si seppe mantener costante nel suo primiero instituto.

Gli Albigensi in ultimo carichi più di desiderj carnali, che d'intelligenze spirituali uscirono dal Contado di Tolosa ad infettare la Francia, una parte d'Italia, ed un gran tratto della Spagna con queste Stomachevoli Invenzioni; l cioè dicendo I. Che vi fossero stati due principj l'un buono, e l'altro cattivo; à qual'errore contradicono le Sentenze addotte contro l'Eresia prima dei Cerdonisti. II. Che Dio avesse avute due Mogli: à qual bestemmia si oppongono le Scritture rifferite all'Eresia quarta di Tertulliano; m poiche essendo Dio uno Spirito semplicissimo, indiviso in se, e diviso dagli altri, immutabile per natura, eterno per essenza, immenso per sua proprietà, Infinito per la Scienza, Sommo per la bontà, ed Ineffabile per la giustizia; non può soggiacere alle in-

a 2. Corint. 3.
b S. Bernardus ad Abailardum epist. 190.
c Psal. 110.
Psal. 18.
d Hebr. 5.
e Joan. 19. 33.
f Psal. 15. 10.
g Acta 2. 31.
h Galat. 3.
i Hebr. 11.
k Eccli. 44. 15.
l Alphonsus de Castro adv. hæres. tit. Baptismi
m Joan. 4.
Ephes. 4.
Jacob. 1.
Jerem. 5.
Deuter. 4.
Genes. 1.
Luc. 10.
Psal. 47.

le ingiuftizie, alle infirmità, ignoranze, mancanze, caducità, iftabilità, divifioni, e debolezze, che compongono la Natura corporea dell'Uomo. III. Che vi fofsero ftati due Crifti, l'uno immortale, e l'altro mortale: qual propofizione fi manifefta erronea da quel, che fi difse alla prima Erefia di Neftorio. IV. Che Crifto non avefse provato verun dolore nella fua paffione: deducendofi il contrario all'Erefia quarta dei Mefsaliani. V. Che le cofe invifibili non avefsero avuto principio: qual fentenza fi ripruova all'Erefia prima di Simon Mago, di Carpocrate, degli Angelici, ed alla Terza dei Prifcillianifti. VI. Che il Teftamento vecchio fofse cattivo: il che non fi deve dire à nifsun modo; poiche ne feguirebbe l'afsordo, Che gli Giufti in efso non fofsero ftati tali, il che fù Erefia feconda degli Albanefi. Che le Scritture prenotatrici di Crifto venturo non fofsero vere, il che fù Erefia terza di Apelle, e nona di Prifcilliano. E che Crifto fofse ftato bugiardo, *a* allorche difse *Doverfi adempire ogni Scrittura*. VI. Che gli Laici potefsero dare lo Spirito Santo, ed ogni altro miniftero, che fanno gli Sacerdoti: *b* Laddove fi legge nella Scrittura, *Che Dio fcelfe trà tutti gli Figli di Ifraele la Tribu Levitica per tal miniftero; e trà gli Uomini di quefta ordinò il folo Aronne per Sacerdote fuo*, acciocche facrificafse à lui, e facefse le parti d'Intercefsore del Popolo apprefso la fua Maeftà divina. Onde l'Apoftolo ordina *Che niffuno ardifca d'ingerirfi nei facri uffizj, fe non è chiamato da Dio, conforme fù chiamato Aronne; d* e per tal caufa egli ordinò à Tito Vefcovo di Creta, *che fcielga dei buoni Miniftri, e gli ordini Sacerdoti*. VII. Che la Chiefa non avefse autorità di far leggi, ò di ufar Cenfure: qual propofizione erronea fi convince dalla Scrittura, *e* che nel Deuteronomio ordina, *Doverfi caftigar con morte colui, che ardifce difubbidire al Sacerdote Ebdomadario*, cioè che fa gli Sacrifizj di tal Settimana. *f* Crifto pur anco decreta, *che il Peccator contumace fia accufato alla Chiefa; g* poiche ai Difcepoli lafciò l'autorità fua dicendo, *Chi afcolta voi, afcolta ancor me*. *h* E l'Apoftolo comanda, *che chi non ubbidifce alle fue Prediche debba effere fegregato dal numero dei Fedeli*; *i* tantoche minacciando gli Corintj per alcuni loro delitti loro fcrive di voler adoperar gli caftighi, fe non cangiano vita.

a Joan. 13. 18. & 17. 12 & 19. 18.
b Num. 4. Exod. 28.
c Hebr. 5.
d Titus 1.
e Deut. 17.
f Matt. 18.
g Luc. 10.
h 2. Tefsal. 3.
i 1. Corint. 4. 2. Corint. 13.

LUCIO III. PONTEFICE CLXXII.
L'Anno 1181.

PARAGRAFO CLXXII.

UBaldo Ala da Cingoli intronizzato nel Seggio Pontificio col nome di Lucio Terzo, trattò di levare dalla Città di Roma l'uso di eleggersi gli Consoli dal Senato, per essersi introdotta tal consuetudine con grave danno dell' autorità Apostolica. Mà suscitati in quella Reggia dei gravi tumulti per simile causa, stimò il Papa essergli convenevole l'assentarsi da essa; e ridotto nella Città di Verona si rivolse à soccorrere il Rè di Gerosolima dalle oppressioni, che gli minacciava Saladino Rè di Egitto. Mà sopragiunto dalla morte l'anno quarto, il mese secondo, el giorno diciottesimo del suo governo, lasciò al Successore la cura di terminare simile affari, Mentre dominava l'Imperio Orientale Isacio Conneno.

URBANO III. PONTEFICE CLXXIII.
L'Anno 1185.

PARAGRAFO CLXXIII.

LAmberto Crivelli nobile Milanese adornato del Manto di San Pietro col nome di Urbano terzo si applicò con tutto lo studio à giustificare le pretensioni della Chiesa; intimando all'Imperador Friderico Enobarbo la restituzione di tutte quelle Terre, che già lasciò la Contessa Matilde. Ordinò assieme, che nissun Principe ardisse di occupare gli Beni degli Ecclesiastici, e di tenere le Spoglie dei Vescovi. Marchiorono in tal tempo tutti gli Principi Cristiani alla diffesa di Gerosolima, el Pontefice incaloriva il negozio con ogni possanza: Mà permise Iddio, che tutte le opere andassero à vuoto, onde infelicemente si perdè quella Santa Città dopo averla posseduta gli nostri per lo spazio di diecisette lustri. Laonde Papa Urbano à sì sinistro annunzio morì di puro affanno in Ferrara, nel secondo anno del suo Pontificato.

GRE-

GREGORIO VIII. PONTEFICE CLXXIV. L'Anno 1187.

PARAGRAFO CLXXIV.

ALberto Mora Cittadino di Benevento si creò Papa dai Cardinali col nome di Gregorio Ottavo, mà per la brevità del tempo, in cui governò le chiavi Apostoliche, cioè per soli due mesi, null'altro lasciò di rimarcabile, che la pubblicazione della Crociata contro le armi Vittoriose dei communi Nemici.

CLEMENTE III. PONTEFICE CLXXV. L'Anno 1188.

PARAGRAFO CLXXV.

DOpo la vacanza di ottanta giorni si assunse alla Dignità Apostolica il Cardinal Pavolo Scolari Romano, che si chiamò Clemente Terzo di tal nome. Ed esso pur anco infervorò tutti gli Principi Cristiani al proseguimento di quella grande impresa, che doveva reprimere la petulante insolenza degl'Infedeli, ed ingrandire il nome del Crocifisso. Morì in essa l'Imperador Friderico, succedendogli il Figlio Enrico Sesto; mà gli valorosi Rè Filippo di Francia, e Ricardo d'Inghilterra non si avvilirono punto per simile mancanza; proseguendo tuttavia con forte coraggio, ed assistendo loro l'ajuto divino con particolar prodigio di S.Giorgio; onde ne riportorono varie vittorie. Il Pontefice intanto avendo liberata Roma dal Tirannico governo del Prefetto Consolare, mettendovi in sua vece il Governator Pontificio, ed avendo investito del Regno Siciliano il Rè Tancredo invece del morto Guilielmo, morì; dopo esser vissuto nel Trono di San Pietro tre anni, tre mesi, e quindici giorni.

CELESTINO III. PONTEFICE CLXXVI. L'Anno 1191.

PARAGRAFO CLXXVI.

GIacinto Bobo Cittadin Romano si creò dai Cardinali per Papa col nome di Celestino Terzo, e riuscì degno Pastore della Chiesa di Dio. *a* Avendogli giurato l'Imperador Enrico Terzo di conservare illese le ragioni Ecclesiastiche, egli in ricompensa l'incoronò Augusto in Roma, con somma sodisfazione di tutto il Cristiane-

a Platina.

stianesimo; ed in tal modo si venne à sedare gli animi discordi, ed assoggettire ogni Principe alla Maestà Pontificia. Un sol fatto sembrò, che recasse qualche disturbo alla commun quiete, e fù la crudeltà usata dall'Imperadore nel Regno Siciliano, per le pretensioni avute sopra tai Stati. Onde il Pontefice venne sforzato, ad intimargli la Scommunica, dalla quale restò poscia assoluto per le pronte disposizioni, che dimostrò di riprendere la guerra sacra contro gli Saraceni, in pena del fallo commesso. Anzi che il Pontefice, à cui premeva questa impresa per onore del nome Cristiano, per maggiormente cattivarlo in amicizia, diede l'Investitura delle due Sicilie à Federico figlio del medesimo Imperadore. Cessò poi di vivere l'anno sesto, e'l mese nono del suo Pontificato, dopo aver ascritti al numero dei Santi Sant'Ubaldo Vescovo di Gubbio, e San Bernardo Vescovo Ildensimense. Nel cui tempo regnava l'Imperio Orientale Alessio Conneno, e s'illustravano Pietro Comestore, che scrisse la Storia Scolastica, Ricardo Cluniacense Istorico, Pietro di Riga commentator della Bibbia, Roberto Liconiense Scrittor di Sacra Teologia, Arnoldo Abate Cisterciense, Guilielmo Tirio, Gotifredo Viterbiense, e Teodoro Balsamone Greco.

INNOCENZO III. PONTEFICE CLXXVII. L'Anno 1198.

PARAGRAFO CLXXVII.

LA miglior fortuna, che possi godere un Popolo, è l'incontrare in un saggio governo. Un buon Principe fà dormire sicuro ogni suo Suddito; e se gli Uomini sono fatture di Dio, il Regnante savio può dirsi una di quelle fatture, in cui la Grazia divina adoperò ogni efficacia per farla divenire la felicità stessa degli Uomini à lui Sudditi. Da queste considerazioni dei Potentati politici si deve dedurre un maggior riflesso verso gli Pastori Ecclesiastici, che furono destinati da Dio per reggitori degli Uomini, non come terreni, mà come spirituali, e destinati all'acquisto celeste mediante le direzioni loro. Onde sebben dobbiamo credere, che non solo ogni Pontefice, ed ogni Vescovo, mà ancora ogni Parroco siasi destinato da Dio con grazia speziale al governo spirituale dei Popoli Cristiani; pure il mirarsi tal'uno di questi Pastori assai più guernito di doti, che un'altro, ci obliga dire, che Iddio in tal caso sia concorso con l'ottimo della sua mano destra, per formare in quel Superiore una somma felicità dei suoi Sudditi. *a* Ed eccone in pronto un'esemplare nel presente santo Pontefice Innocenzo Terzo. Tutti gli Pontefici furono opere di Dio, molti fiorirono in varie virtudi, altri non ebbero tanta occasione di fare scorgere al Mondo il seme della grazia divina, che in loro abitava. *b* Mà questo si scielse dal Signore per prosperare gli suoi Fedeli, per dare à conoscere la vigilanza, ch'egli sempre nutrirà sino al compimento del Mondo sopra la sua Chiesa, e per far comparire sulla Cattedra Apostolica uno di quei

a Platina in ejus vita.

b Ciaconius.

quei Pontefici massimi, che seppero esercitare l'ottimo di ogni virtude à profitto del Cristianesimo. Egli si chiamaua Lotario della insigne Casa dei Conti di Segni, e Cittadino di Anagni; che per essere umile di genio, applicato solo agli studj, e di età non avanzata più di due Anni sopra il settimo lustro, si ritirò con varie espressioni dal riceuere tal grado. Mà la bontà sua, e l'affetto del Popolo lo violentò à cingere il Triregno per maggior profitto della Chiesa. Tutti gli Baroni Romani gli giurorono fedeltà, e colla sua natia prudenza seppe abbassar tutti gli Tiranni, che infestavano gli Stati Ecclesiastici. Rinovò l'antica disciplina della Chieresia, e dei Monaci; approvò molti Instituti Religiosi, che sono poscia riusciti le vere Scuole della perfezione vangelica; sovvvenì abbondantemente gli Poveri dando loro la Decima di tutte l'Entrate sue, ed eriggendo il magnifico Spedale di San Spirito in Sassia: Scommunicò poscia Filippo Rè di Francia per aver ingiustamente ripudiata la propria Moglie, benche sperimentandolo poscia pentito lo assolvesse. Accettò l'Elezione dell'Imperador Ottone quinto, annullando quella di Filippo secondo, e pubblicò nella Francia la Crociata contro gli Eretici Albigensi, che per opera del Conte di Tolosa erano trascorsi dagli errori della Fede alle barbarie dell'armi con ruina di molte Città, e Terre. Convocò il duodecimo General Concilio per abbattere gli Eretici novatori dell'età sua, e per rinovare la Sacra guerra contro gli Saraceni di Palestina. Avendo poi scritti varj, e dottissimi Volumi, spezialmente sopra l'Eucaristico Sacramento, morì con gran famà di santità l'anno diciottesimo, il mese sesto, e'l 28. giorno del suo Pontificato alli sedici di Luglio: *a* narrandosi da Tomaso Cantipratense Dominicano, che per grazia della Beatissima Vergine fù condotto in Paradiso. Per suo decreto s'introdusse nella Chiesa la Recitazione dei Sette Salmi Penitenziali, e l'uso dei quattro Colori differenti nelli divini Uffizj. Alla sua morte dominavasi l'Imperio Orientale da Enrico, e l'Occidentale da Friderico Secondo. La di lui santità, e dottrina fù coetanea dei due gran Patriarchi S. Domenico, e S. Francesco, di Sant'Ugone Vescovo Inglese, di Sant'Ivone Prete della Fiandra, di S. Felice di Valois, e di S. Giovanni di Mata. Vivendo in tal tempo Papia Grammatico, Vernero Leggista, Elimando Monaco Istorico, Guilielmo Vescovo Altisiodorense scrittor di Teologia, Corrado Abate Vespergense, Enrico Augustodunense, e Niceta Croniate.

a Bellarm. de gemitu Columbæ.

Duodecimo Concilio Generale Lateranese quarto, contro gli Albigensi, e per la Sacra Lega.

CXXVIII. DIVISIONE.

LA facilità, con cui gli Principi Europei discacciorono gli neghittosi Imperadori Greci dalla Reggia di Costantinopoli, incoronandovi in essa per Augusto Baldovino Conte della Fiandra, diede loro ansa di approfittarsi maggiormente delle Vittorie, e progredi-

gredire alla sospirata conquista di Terra santa. Per la quale impresa non dormiva il Santo Pontefice Innocenzo, meditando tutti gli mezzi possibili per condurla al termine desiderato: mà gli varj disordini, che ingombravano il Cristianesimo, e la malvagità dell' Eresie che distruggeva ogni buon zelo, traviavano egualmente le forze, e lo spirito per porre in opera tal sentimento. a Laonde quella gran mente del detto Pontefice regnante stimò non vi essere miglior rimedio per l'esecuzione dei suoi santi dissegni, che convocare un Concilio Generale nella Sacrosanta Basilica Lateranese, che fù il quarto celebrato in tal luogo, e'l duodecimo trà gli Concilj Ecumenici. Ivi si raunorono gli due Patriarchi Gerosolimitano, e Costantinopolitano, settanta Arcivescovi, quattrocento dodici Vescovi, ottocento, e più Superiori di Religioni, e gli Ambasciadori di tutti gli Principi Cristiani. Quali concordemente giusta il volere del gran Promotore Innocenzo conclusero gli qui sottoscritti Canoni.

a Petrus Parisiens. an. 1215. Surius tom. 3. Labbè tom. 11. fol. 119.

Canone primo.

Che Dio fin dal principio dei tempi creò dal nulla le due Creature, cioè la Spirituale ch'è l'Angiolo, e la Corporale ch'è l'Uomo, con tutte le cose visibili della Terra.

Can. 2.

Che sia condannata come eretica la Interpretazione fatta dall'Abate Giovacchino sopra le Opere del Maestro delle Sentenze Pietro Lombardo, tacciandolo di aver detto, che in Dio oltre le tre Santissime Persone vi fosse una quarta Essenza, donde si formava la Trinità.

Can. 3.

Che siano condannati tutti gli Eretici, sì Almericiani, come Petrojani, Valdensi, ed Albigensi, ordinando agli Principi Secolari il castigarli come Rei di lesa Maestà divina.

Can. 4.

Che si riceva in carità, e pace l'Unione dei Cristiani Latini, e Greci; considerandosi non vi essere altri, che una Chiesa sola, siccome vi è un sol Dio, ed un sol Battesimo.

Can. 5.

Che nella Chiesa di Dio occupi il primo luogo la Sedia Romana, il seconda la Costantinopolitana, il terzo l'Alessandrina, il quarto l'Antiochena, e'l quinto la Gerosolimitana; gli quali dopo aver ricevuto il Pallio dal Sommo Pontefice possino concedere il medesimo agli Arcivescovi loro Sudditi, e portar avanti di se la Croce.

Can. 6.

Che gli Arcivescovi Metropolitani convochino spesso gli Sinodi loro Provinciali.

Can. 7.

Can. 7. 8.

Che nei castighi dati dai Vescovi ai proprj Chierici non vi sia apellazione, perchè siano giusti.

Can. 9. 10.

Che non vi sia più di un Vescovo per Diocesi, e tal Vescovo procuri di provedere il suo Popolo di Predicatori zelanti, e di Confessori discreti, che l'ajutino nel ministero delle Anime.

Can. 11.

Che nelle Cattedrali si mantenghi un Maestro delle sacre lettere per gli poveri Chierici.

Can. 12.

Che le Religioni dovessero fare ogni tre anni il Capitolo Provinciale per la riforma dei Monasteri, e per la nomina dei Superiori; proseguendo questi la Visita frequente di ogni Monastero.

Can. 13.

Che nissuno ardisca d'inventare nuovi Instituti Religiosi, essendo bastanti gli già inventati per introdurre le Anime alla perfezione.

Can. 14.

Che si reprima sopra il tutto l'Incontinenza dei Chierici, dovendo essi osservare il Celibato.

Can. 15.

Che gli medesimi Chierici si astenghino dalla crapula; come insinua il Canone 41. Agatense.

Can. 16.

Che pur gli stessi fuggano la negoziazione secolare, fuggano l'essere ancor Spettatori dei giuochi di Carte, e Dadi; non portino anelli, se non sono Vescovi, non abbiano Vestimenti secolareschi, mà talari, gravi, e modesti; fuggendo la Vanità dei colori: e se sono Prelati sempre portino sopra l'Abito di lana una sopraveste di lino bianco, che oggi si chiama Rocchetto.

Can. 17.

Che sotto pena di disubbidienza sì gli Chierici, come gli Monaci, ed anco gli Prelati debbano ogni giorno recitare divotamente l'Uffizio divino, sì diurno, come notturno: a conforme gli Avvisi Apostolici; *Orerò con lo Spirito, e colla mente, Salmeggierò con lo spirito, e colla mente.* a 1. Cor. 14. 15.

Can. 18.

Che gli Chierici fuggano d'ingerirsi in cause di sangue, d'intervenire à Duelli, ed à Giuochi.

Can. 19.

Che le Chiese debbansi adornare come Spose del Signore, addobandole decentemente, senza Pitture profane.

Can. 20.

Che la Sacra Eucaristia, e'l Sacro Crisma si custodiscano sotto Chiavi, come cose preziosissime.

Can. 21.

Che sotto pena di Scommunica ciaschedun Fedele si debba confessare ogn'anno almeno una volta dal proprio Parroco; e che nel giorno di Pasqua ognuno si debba communicare dal medesimo: conforme il Canone 18. del Concilio Agatense.

Can. 22.

Che gli Medici chiamati dagl'Infermi siano obligati sotto pena di Scommunica di avvisargli prima di far la loro operazione, che si debbano confessare; se però il male si ritruova in stato pericoloso.

Can. 23.

Che si avverta di non lasciar vacante veruna Chiesa più del termine di tre Mesi sotto pena di decader dal diritto di eleggere ai Padroni, che sono negligenti in tale elezione.

Can. 24.

Che l'Elezioni dei Benefizj Ecclesiastici si faccino in luogo pubblico, ò per Squittinio dei Voti secreti, ò per Compromesso rimettendosi unitamente all'elezione di un Terzo, ò pure per Ispirazione, cioè per un commune, ed universal consenso degli Elettori: nel qual modo si devono eleggere gli Vescovi dal loro Capitolo; osservando, che l'Elezione non sia in verun modo sforzata, che si facci dalla maggior parte del Capitolo, e gli Assenti non possino mandare il Voto per mezzo di Procuratori, se pure non sono impediti da infirmità.

Can. 25.

Che l'Elezione fatta dei Secolari alle Dignità Ecclesiastica sia nulla per se medesima.

Can. 26. 30.

Che l'Elezione non possi aver l'effetto suo, se non è confermata dall'Ordinario, ò pur dal Pontefice, mediante una diligente esame dell'Eletto: che se questo sia indegno di tal Benefizio, la colpa cada sopra gli Elettori.

Can. 27.

Che gli Vescovi nella scelta dei Sacerdoti provedino di eleggere trà i Buoni gli

gli migliori; essendo minor male la scarsezza dei Preti, che l'Ignoranza, ò Imperfezione dei medesimi.

Can. 28.

Che sia lecito à qualsisia Benefiziato il rinunziare il loro Benefizio; allorche ne dimostrano la giusta causa.

Can. 29.

Che in nissun modo sia lecita la Pluralità dei Benefizj Curati, ò delle Dignità, ò dei due Benefizj in una medesima Chiesa: se pure altrimenti non aresse alla Sede Apostolica per giusti motivi.

Can. 31.

Che gli Figli dei Chierici non possino ottener Benefizj nella medesima Chiesa, dove l'ebbero gli loro Padri.

Can. 32.

Che gli Parrochi debbano adempire per se medesimi al peso della Parrocchia, e non tenersi le rendite migliori sotto spezie di pensione, dando ai Vicarj, ò Chierici coadjutori una rendita sì tenue, che non possino vivere.

Can. 33. 34.

Che non si debbano aggravare gli Sudditi con altri pretesti, che della Visita; la quale veramente si deve fare, e non facendosi non si pouno riscuotere gli proventi annuali.

Can. 35. 36.

Che le Apellazioni non si ammettino, se realmente non sia ingiusta la prima sentenza; e se tal sentenza sia deffinitiva, e non comminatoria, non si deve rivocare dal medesimo Giudice, che l'hà pronunziata.

Can 37.

Che non si possino impetrar Lettere Apostoliche per tirar con dispendj in Roma gli Litiganti lontani più di due giornate; se pure la causa non ricchiegga tale apellazione.

Can. 38.

Che si debbano distendere onninamente gli Atti delle Cause nel proprio Libro del Registro per mano di Notajo, acciocche la sentenza sia giuridica.

Canone 39.

Che la Robba aliena, ancorche fosse passata per più mani, si competa sempre al proprio Padrone.

Can. 40.

Che gli Laici non possino essere Arbitri, ò Compromissarj nelle cause Ecclesiastiche.

Can. 41.

Che senza la buona fede ogni prescrizione, sì canonica, come civile debba essere impotente, ed invalida: a *poichè le cose fatte senza fede, son sempre peccaminose.*

a Rom. 14. 23.

Can. 42. 43. 44. 46.

Che siccome gli Chierici non si debbono meschiare nelle cause secolari, così gli Principi secolari non pregiudichino la Chiesa con nuove costituzioni, ò aggravj, ò contribuzioni; se pur queste non fossero necessarie al ben pubblico.

Can. 45.

Che il Padrone del Benefizio, allorche uccidesse, ò moncasse le membra al Chierico della sua Chiesa, decadesse dal diritto della Nomina.

Can. 47.

Che la scommunica non si possi pronunziare, se non servati gli termini della ragione; cioè delle tre ammonizioni canoniche, e del dilata di un Mese; minacciando il Giudice del risarcimento del danno, se la scommunica sia ingiusta.

Can. 48. 49.

Che se uno dei Litiganti averà sospetto il Giudice, sia tenuto à giustificarne le cagioni avanti di lui, ò avanti due Arbitri, ò di un Giudice superiore.

Can. 50.

Che gli Matrimonj siano proibiti sol sino al quarto grado inclusivo di Parentela, ed al solo primo grado di Affinità: dichiarandosi, che in tai gradi non si posi mai corroborare il Contratto, ancorche passato un lungo decorso di anni.

Can. 51.

Che siano proibiti gli Matrimonj clandestini, volendosi, che il Sacerdote anticipatamente facci la Denunzia in Chiesa; acciocche gli Fedeli rivelino gl'Impedimenti, sotto pena di nullità per gli Contraenti contro tal divieto.

Can. 52.

Che gli Gradi di Parentela, ò Affinità si giustifichino per mezzo di Testimonj, che sappiano rendere ragione del loro essere.

Can. 53.

Can. 53. 54.

Che le Decime siano così dovute al proprio Parroco, che in concorrenza coi Tributi del Principe debbano godere l'Anteriorità, nè si possino esentare gli Beni da tal peso con il darli ad affitto ad altri stranieri.

Can. 55. 56.

Che transitando tai Beni in mano di Persone Ecclesiastiche, ò Monacali Privilegiate non possino in verun modo esimersi dall'antico diritto, che tiene sopra di essi il proprio Parroco.

Can. 57.

Che non si possi assolvere veruno dalle Censure colla commutazione di pena in pagamento di Denari. E si dichiarano goder gli privilegj degli Ordini Religiosi sol quegli Oblati, che hanno ricevuta la Regola mediante l'assunzione dell'Abito.

Can. 58.

Che nel tempo dell'Interdetto sia concessa la Celebrazione dei divini Uffizj, mà à porte chiuse, senza solennità, ò allegrezza, e senza suono di Campane.

Can. 59.

Che gli Regolari in nissun modo possino far sicurtà, ò pigliar denari in prestito per propria delizia.

Can. 60.

Che gli Abati non possino pubblicar Indulgenze, ò giudicar cause matrimoniali, ò far altre funzioni spettanti al Vescovo.

Can. 61.

Che gli Regolari non possino accettar Decime dai Secolari, mà pagandole questi ai Vescovi, essi le possino dare à loro.

Can. 62.

Che le Reliquie dei Santi non si possino rimuovere da un luogo all'altro, ne se ne espongono delle nuove senza la licenza di Roma. Pur anco si proibiscano gli Questuanti, che sotto spezie d'Indulgenze radunano Limosine. E si vieta ai Vescovi il poter pubblicar Indulgenze sopra un'anno, ò 40. giorni.

Can. 63. 64. 65. 66.

Che si condannino per Simoniaci coloro, che fanno pagamenti per Conse-

cra-

orazioni, ò Benedizioni; quei ch'esigano tai pagamenti per il ricevimento di Monaci, ò Monache, salvo il diritto dotale per mantenimento del Soggetto ricevuto; quei Prelati, che pongono difficoltà nelle Ordinazioni; nelle Sepolture, ò nelle Grazie, per ritrarre denari, ò regali dall'Oratore, ed in ultimo incorrono in tal pena ancor quei Chierici, che si ritirano dal porgere gli ajuti spirituali alle Anime, se non hanno la mercede.

Can.67.68.

Che gli Ebrei, ed Infedeli si distinguino dai Cristiani con particolari Divise, e che nei giorni di Passione non possino uscire dai loro recinti.

Can. 69. 70.

Che gli medesimi non possino farsi degni di veruna Dignità, Giurisdizione, ò Uffizio: ed essendo convertiti alla fede si avvertino, di non ritenere veruna reliquia dell'antica lor Setta.

Per compimento poi del Concilio, essendo nato qualche disparere trà gli Padri per la limitazione fatta ai Vescovi al Can. 62. circa le Indulgenze, fù risoluto dal Pontefice Innocenzo: *Che l'autorità di promulgare, e concedere Indulgenze plenarie si competesse al solo Successore di San Pietro;* a Matt.16.19. *a essendosi concesso da Cristo à lui solo le Chiavi del Regno celeste, dove stà la pienezza delle grazie.* Che se quelle cose, che appartengono alla communanza di qualche Università, si debbono distribuire agl'Individui di essa secondo il giudizio di chi n'è di lei Superiore: in conseguenza le Indulgenze appartenenti alla communanza di tutto il Mondo Cristiano, si deggiono concedere ai suoi particolari Fedeli non da altri, che dal Pontefice, nelle cui mani stà la pienezza della podestà sopra l'universal Chiesa. Questo nome d'Indulgenza non fù invenzione dei nostri Padri, come ardirono asserire alcuni Eretici, mà un nome
b Judit.8.14. dettato dalla Scrittura medesima, che dice. b *Pentiamoci dei nostri*
c Esai.61.3. Ibid.63.9. *peccati, e con spargimento di lacrime chiediamone l'Indulgenza:* in altro luogo si legge d'Isaja: c *Mi mandò il Signore à sanare gli pentiti di cuore, ed à predicare l'Indulgenza agli Schiavi: Per mezzo della sua grand' Indulgenza gli riscatò, gli portò, e gl'inalzò sopra tutti gli Secoli.* E
d 1.Ioan.2. 1.Timot.2. Hebr.10. e Apocal.1. Acta 20. Apocal.7. questa Indulgenza si estrae dal tesoro inesausto dei meriti di Cristo, d *che fece la Propiziazione dei nostri peccati, che diede tutto se stesso per Redenzione vostra, e che perfezionò con una sola Oblazione tutti gli Uomini convertiti.* Essa proviene dai meriti di quel suo Sacratissimo Sangue, e *con cui ci hà lavati dai nostri falli, ci hà acquistata la Chiesa per Isposa, ed hà somministrato un nobile Lavacro per imbiancare le Stole dei Giusti.* Onde per ispiegare tal'Indulgenza scrisse
f 2.Corint.2.7. San Pavolo ai Corintj: f *Basta al Peccatore la ripprensione fattagli per la sua colpa, perloche dovete condonargli la pena, acciò non cada in disperazione per soverchia tristezza; e quel che voi condonerete à lui, io pur anco gli condonerò per mezzo vostro, mediante la podestà ricevuta*
g Matt.16.18. *da Cristo, allorche ci disse:* g *Chi sarà assoluto da voi sopra la Terra, verrà pur anco assoluto da me in Cielo.* E perche sapessimo, che tali Indulgenze provengono non solo dalla pienezza dei meriti di Cristo,

Cristo, mà ancora dalle particelle dei meriti dei Santi si suggerisce dal medesimo Apostolo in altri luoghi: a *Che lui univa le proprie passioni à quella di Cristo per utile del suo Corpo mistico, ch'è la Chiesa; E volentieri impiegava tutto il proprio per profitto delle Anime*. a Colos.2.24. 2. Corint.12.

Degl'Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Innocenzo Terzo.

CXXIX. DIVISIONE.

38. *Frati Predicatori da San Domenico Gusmano.*
39. *Frati Minori da San Francesco di Assisi.*
40. *Frati del Riscato da San Giovanni de Mata.*
41. *Frati miliati dal Beato Giovanni Medda.*
42. *Rfforma dei Canonici, dei Romitani, e dei Carmelitani.*
43. *Cavaglieri Teutonici da Giovanni Tedesco.*
44. *Cavaglieri di Alcantara da Alfonso 10. Rè di Spagna.*

LA Perfezione non è un interesse, che si possi acquistare forzatamente, mà si produce alla libera dal Cuore, mediante quella libertà di Spirito goduta dai Santi, allorche si dichiaravano *di vivere*, b *non essi, mà Cristo in loro*. Laonde chi s'introduce al di lei possesso diventa santamente industrioso, poiche quanto più s'interna in essa, tanto maggiormente desidera farsene possessore con varie diligenze, e con strani modi di santità; nè si appaga di esser egli solo in quello stato felice, mà procura con ogni sforzo, che altri ancora si disponghino à guadagnarselo; donde si vede, che tal Perfezione non è un frutto forzato, mà prodotto dallo stesso amor divino entro il nostro cuore, c mediante *quella libertà santa con cui Cristo ci hà redenti*. Da questa origine la Chiesa di Dio ne trasse quella bella varietà di Osservanze Religiose, d che fin'ora decorosamente *la circondano, mediante la diversità dei modi*, che osservano gli di lei Figli nel battere il sentiero di tal perfezione. Mirandosi per isperienza, che sebben sia la virtù di un solo spirito, che ci muova all'acquisto di questa bella dote, pure gli Operarj Vangelici si esercitorono in opere molto differenti trà loro per possederla, conforme lo stesso Spirito gl'insinuava. e Così gli *Anacoreti* professorono la Sapienza, ch'è il Disprezzo del Mondo; gli *Monaci* si applicorono alla Scienza, ch'è lo Studio delle Sacre Lettere; gli *Ecclesiastici* si trattennero nelle opere di fede, ch'è la spiegazione dei Dogmi Teologici; gli *Romiti* si ritirorono alla contemplazione delle opere maravigliose fatte da Dio, ch'è la grazia dei miracoli; gli *Cenobiti* colla lunga lor penitenza si approfittorono nell'esercizio delle virtù morali, gli *Canonici* nel continuo recitare gl'Inni sacri, e gli Salmi Davidici professorono lo Studio delle Profezie; e gli *Vescovi, Prelati, e Parrochi* nelle opere loro Apostoliche del ministrar Sacra-

b Galat.2.20. c Galat.4.31. d Psal.44.15. e 1.Corint.12.8. & 29. Ephes.4.11.

cramenti, e dell'istruire gli Popoli nella fede perfezionorono il settimo modo, con cui lo Spirito divino si communica à suoi Fedeli, qual'è la Discrezione, ò conoscenza degli Spiriti, e degl' Idiomi. Mancava solo chi mostrasse al Mondo il modo facile di esercitar tutte assieme queste grazie spirituali, acciocche ogni Fedele si potesse avvanzare con unità di fede alla vera Perfezione, ch'è il conoscere Iddio, a mediante *una fruttuosa carità del Prossimo, ed una vera mortificazione del proprio senso*. Ed in acconcio usci-
a Galat. 5. 22.
rono alla luce quei due gran Rinouatori del zelo apostolico, e dell' amor di Dio creduto spento in tai giorni; cioè San Domenico Gusmano Spagnuolo, e San Francesco di Assisi Italiano, Uomini evangelici, già molti lustri avanti dissegnati da penello profettico nella insigne Basilica di San Marco in Venezia, b e prenunziati dalla stessa Scrittura *in quelle due Vlive comparse al Profetta*, per rendere co-
Zaccar. 4. 3.
piosa la Chiesa di Dio di fruttuose Piante di santità. Il primo nacque in Calogora nella Diocesi Osmense conducendo la Giouentù sua in qualità di Canonico con somino profitto dell' Anima sua, e dei Prossimi. Il Secondo nacque in Assisi Città dell'Vmbria, e dopo aver consumati gli suoi primi anni nell' esercitio della mercatura per particolar invito del Signore rinunziò il Mondo, dandosi ad una Vita dispregievole, e povera per servir meglio à Dio. Ambidue con animo desioso di fondare Instituti, che servissero à suscitar nel petto dei Fedeli quell'amor della virtude, che sembrava estinto, si trasferirono à Roma per chiederne licenza dal Sommo Vicario di Cristo. San Domenico desiava di ridurre gli Eretici al Cattolichismo, e San Francesco voleva ridurre gli Cattolici al Paradiso, l'uno ammaestrava gli suoi discepoli in quei dogmi, che erano confacenti per persuadere con prediche, e l'altro introduceva gli proprij figli à quella regola di vita, che gli poteva rendere esemplari di penitenza à tutto il Mondo. Ambidue bramavano di coreggere gli Uomini dai vizj, ed insegnarli il vero sentiero di perfezione. Con il qual sentimento essendosi ritrovati assieme in Roma, e benche di straniera Nazione, ed ignoto l'vno all'altro, tuttavia per impulso divino si connobbero, si abbracciarono, e lodando Iddio maraviglioso nelle opere sue tentorono entrambi d'impetrare dal Pontefice la Fondazione dei proprj Instituti. Papa Innocenzo Terzo à riguardo del decimoterzo decreto dal sopranarrato Concilio Lateranese si mostrò molto lontano dal soddisfare le loro ricchieste. Mà Dio, che in tal modo voleva rendere via più miracolosa l'Introduzione di queste due Sacre Famiglie, gli fè comparire in sogno gli detti due gran Santi Patriarchi, che sostenevano il Laterano cadente; mostrandogli con questa maniera gli grandi ajuti, che dovevano apportare alla Chiesa le loro Religioni. Per simile causa condescese il Pontefice à ricevere sotto l'Apostolica protezione ambi-
c Cronic. Præd.
due gli suoi Santi Institutori, canonizzando le loro Regole, e benedicendole nel Signore, con lasciar poi la gloria di confirmarle al suo Successore Onorio terzo. c San Domenico adunque dando il nome di Predicatori ai suoi Figli sotto la Regola di Sant'Agostino, e coll'Abito bianco, à cui vi aggiunse la Beatissima Vergine Maria il Manto nero, gli spedi pe'l Mondo à predicare l'E-
van-

vangelo; ed à esercitarsi nelle virtù più esemplari del Cristianesimo; con il qual metodo di vita si è dilatata la di lui Successione in maniera tale per tutto il Mondo, che sino al presente serve di splendore alla Croce, e di sodo propugnacolo alla Fede Catolica. *a* San Francesco poi ricevendo il nome di Minore, e dando per Patrimonio à suoi Figli una santa umiltà, ed una sofferente povertà vestendogli di abito vile, ed abietto sotto il Vessillo della Croce gli indirizzò pel Mondo à predicare il disprezzo delle cose terrene, e la vera immitazione di Cristo; E da questo Santo Albero ne sono usciti al Cristianesimo dei frutti sì profittevoli, che tuttora per tutte le parti della Terra ne tramandano il loro sapore con incredibile utilità della Chiesa. Questi due Santi Institutori vollero, che gli suoi Discepoli si chiamassero con l'umile nome di Frati, acciocche stabilissero nella mente loro quell' alta carità verso Dio, e verso gli Uomini, che avevano professata in qualità di Fratelli. Donde n'è avvenuto, che poscia tutte le Religioni Mendicanti si sono servite di tal nome. Di vantaggio, perche ogni Sesso, ed ogni qualità di Persone fosse partecipe di quel gran spirito di perfezione, che nutrivano nel cuore questi Uomini Apostolici, pubblicorono altre due Regole; l'una per le Femine desiose di ritirarsi à servir Dio con distaccamento del Mondo, e l'altra per gli Uomini volonterosi di persistere nello Stato conjugale, e di partecipare di quella perfezione cristiana, che in ogni luogo, ò condizione si può acquistare à maggior profitto delle anime loro. Quindi ne sono uscite le Monache di Santa Chiara, e gli Religiosi della Penitenza, detti del Terz'ordine di San Francesco, gli quali furono illustrati dalla maravigliosa santità del gran Monarca di Francia San Luigi, e dalla inenarrabile sofferenza di Sant'Elisabetta Regina di Ungheria.

a Cronic. Minorum.

Pur nello stesso tempo San Giovanni de Mata nativo di Provenza in Francia, ammonito in visione da un Angiolo vestito di bianco con croce di color rosso, e celeste in petto, che teneva le mani sopra due Schiavi, l'un Moro, e l'altro Cristiano, destinò d'instituire un altro Ordine: *b* il cui oggetto fosse una estrema carità del Prossimo nell'applicarsi à riscattare gli Schiavi dalle mani dei Nemici Infedeli. San Felice del Sangue Regale di Valois in Francia ancor esso venne ad accoppiarsegli, e nel desio di servir Dio con una Santa perfezione, e nell'instituire un tal'Ordine. Laonde condottisi unitamente in Roma dal prefato Pontefice Innocenzo terzo chiesero la confermazione di questo lor Santo Instituto; che loro fù concessa dal Vicario di Cristo mediante una Visione simile à quella, che accadde à San Giovanni de Mata. Onde conoscendo la particolar assistenza, che avevano da Dio in questo fatto conclusero di propagare sotto gli auspizj della Santissima Trinità la loro Religione; vestendo à simiglianza dell'Angiolo sopradetto; e con sommo profitto dei Fedeli la loro Discendenza fiorisce fino adora nobilmente nelle Spagne.

b Morigia de Relig. c. 63.

In quarto luogo uscì alla luce la Religione degli Umiliati, *c* che fù instituita dal Beato Giovanni Medda nobile Milanese; in

c Moricia de Relig. c. 29.

ringraziamento à Dio, per essersi liberata la Lombardia dalle tiranniche molestie di Friderico Barbarossa Imperadore. Sotto gli auspizj di Maria sempre Vergine professò la Regola di San Benedetto, e vestito di bianco con manteletta, e mozzetta prelatizia pur di bianco, usando la beretta tonda in capo, promulgò un modo di vivere assai divoto, che fù mantenuto per qualche tempo; Sinche necessitosi gli suoi Discendenti di miglior rifforma, e recalcitrando alcuni di essi alle giuste rissoluzioni di San Carlo Borromeo, fù duopo alla Santa Sede di supprimergli.

Altri tre Instituti ebbero la rifforma in questi tempi, cioè gli Canonici Regolari, gli Romitani di Sant' Agostino, e gli Carmelitani. Dei quali per essersi fatta altrove non mediocre menzione, quivi ci serberemo à darne un picciolo ricordo al Lettore. a Gli Canonici Regolari adunque rifformati dal non men glorioso, che zelante, e dotto Pontefice Innocenzo Terzo si posero all'uffiziatura di San Spirito di Roma, chiamato in Sassia per l'antica abitazione, ch'ivi avevano gli Sassoni: e vestiti di nero con croce bianca in petto professano oltre gli tre voti di povertà, castità, ed ubbidienza, uno esatissimo servigio di pietà agl' Infermi governati in quell' Ospitale di San Spirito. b Gli Romitani di Sant' Agostino si rifformorono da San Guilielmo Duca di Aquitania circa l'anno 1150. riducendoli alla vita conventuale, ed alla coabitazione delle Città; mà in questo tempo San Giovanni buono Cittadino di Mantova, e già Maestro del Serafico San Francesco, gli illustrò in maniera tale, che con sommo utile del Prossimo si sono dilatati per tutto il Mondo, non tralasciando di inoltrarsi colle Prediche fino all'ultimo della Terra. c Gli Carmelitani in ultimo ebbero ancor essi in tale Stagione la loro Rifforma, riducendosi con gli Romitani sudetti allo stato di Frati Mendicanti: e ne fù causa Sant'Alberto Patriarca Gerosolimitano per mezzo della Regola di San Basilio à loro concessa, come anco la Beatissima Vergine Maria per mezzo della sua miracolosa protezione, come poscia si fè scorgere à Papa Onorio Terzo. Onde propagatasi questa antichissima Religione per tutte le parti del Mondo, non hà trascurato ancor essa di accumulare acquisti per la Fede, mediante le Apostoliche Missioni dei suoi Figli.

Di Vantaggio, perche agli stessi Fedeli Abitatori del Secolo non mancasse che desiderare, per guadagnarsi gli Allori della Virtude in questa milizia del Mondo, s'instituirono nella presente etade due Ordini di Cavaglieri. d Quello dei Teutonici fù il primo, instituito da Giovanni nobilissimo Tedesco nella Sacra Città di Gerosolima per servigio dei Poveri Infermi; e dessi militando sotto la protezione di Maria sempre Vergine vestivano di nero colla cappa bianca segnata in petto da una Croce nera. Perdutasi poscia la Palestina si ritirorono in Germania, dove col tempo si fecero Padroni del Regno di Prussia, dilatando la Fede appresso quei Popoli barbari. e Agli Teutonici seguirono in secondo luogo gli Cavaglieri di Alcantara, insti-

a Morigia de Relig. c. 69.

b Cronic. Erem. S. Augustini.

c Cronica Carmelit.

d Morigia l. 3. cap. 3.

e Ibid c. 6.

instituiti da Alfonso Decimo Rè di Spagna in diffesa del Regno di Castiglia contro le violenze dei Saraceni; e vestendo un abito bianco con Croce verde in petto professano la Regola dei Cistercienſi.

Decimoterzo Secolo.

ONORIO III. PONTEFICE CLXXVIII. L'Anno 1216.

PARAGRAFO CLXXVIII.

CEncio Savelli Romano ſi creò dai Cardinali nel Conclave ſerrato, chiamandoſi Onorio Terzo di tal nome, e riuſcì molto profittevole per gl'intereſſi della Fede. *a* Egli avvalorò la ſacra guerra contro gli Saraceni, condannò molti Eretici de' ſuoi tempi, e fece oſtacolo alle altere pretenſioni dell'Imperador Friderico Secondo. Morì nell'anno undecimo del ſuo Pontificato, alli diciotto di Marzo; mentre ſi rendevano famoſi nella Chieſa San Domenico colla copia dei miracoli; e col profitto delle Prediche, e San Franceſco colla moltiplicità delle grazie ricevute da Dio, nel numero delle quali vi fù il miracoloſo avvenimento delle Sacre Stimmate, e col gran zelo dei ſuoi Santi Figli. Trà eſſi ſi refero illuſtri gli Santi Martiri di Marocco; el gran Diffenſor del Catolichiſmo Sant'Antonio di Padova, ch'è il miracolo dei noſtri giorni, el Protettore dei Criſtiani derelitti.

a Ciaconius

GREGORIO IX. PONTEFICE CLXXIX. L'Anno 1227.

PARAGRAFO CLXXIX.

UGone Conte di Segni Cittadino di Anagni, e Nipote di Papa Innocenzo Terzo s'intronizò dai Cardinali nella Cattedra di San Pietro col nome di Gregorio Nono. *b* Egli trattenendoſi in Perugia ſcommunicò l'Imperador Friderico, per averſi uſurpate tutte le Terre appartenenti alla Chieſa: ſul qual motivo eſſendoſi diviſi gli animi degl'Italiani preſero fuoco le due già nominate Fazioni dei Guelfi, e Gibellini, e quaſi incendiorono tutto queſto Regno. Sedò le ribellioni ſuſcitate in Roma per cauſa del Senatore Anibale, ſcommunicò il Tiranno Ezellino, ſi compoſe all'ultimo coll'Imperador Friderico, aſſolvendolo da ogni cenſura per eſtinguere le diſſenſioni dell'Italia, e fece compendiare in un ſol Libro tutti gli Decretali Pontificj dal dottiſſimo San Raimondo di Pegnafort dell'Ordine dei Predica-

b Baronius.

dicatori, ad utile universale della Chiesa. Dopo aver poi canonizzati gli Santi Domenico, Francesco, Antonio di Padova, ed Elisabetta Regina di Ungheria, cessò di vivere al Mondo, l'anno 14. e mese quinto del suo Pontificato, alli 21. di Agosto; facendosi sepelire da Religioso Minorita in grata dimostranza della divozione portata al Serafico San Francesco. In vicinanza del qual tempo s'illustravano il Cardinal Giacomo Vitriaco Francese, Guilielmo Arverno Vescovo Parigino, ed Aimone Inglese Minoritano.

CELESTINO IV. PONTEFICE CLXXX. L'Anno 1241.

PARAGRAFO CLXXX.

A'Capo di trenta giorni si creò Papa il Cardinal Ganfridio Castiglioni Milanese, che si chiamò Celestino Quarto di tal Nome. Mà per esser egli molto aggravato dall'età avvanzata, e dalle molestie delle infirmità si partì dal numero dei Viventi in termine di diciotto giorni.

INNOCENZO IV. PONTEFICE CLXXXI. L'Anno 1243.

PARAGRAFO CLXXXI.

FRiderico Imperadore ingiustissimo invasore delle ragioni della Chiesa, non di aver scacciati gli Vescovi dalle Città per eleggerne degli altri à suo talento, ne sodisfatto di aver sottomesse al suo Scettro le migliori Terre del Patrimonio di San Pietro, giunse à tale sfrontatezza, che fece prigioni nella Città di Melzi la maggior parte dei Cardinali; in onta di quella Sacra Dignità, e per recare maggior dispiacere ai Pontefici viventi.
a Anastasius. *a* In tale stato di cose ritrovossi la Sede vacante per la morte di Papa Celestino Quarto, onde per la mancanza degli Elettori non si potè venire all'atto della Creazione del Pontefice, se non dopo il termine di venti Mesi. E maggior spazio di tempo sarebbe durata una simile vacanza, se l'Imperador Baldovino regnante in Costantinopoli non s'interponeva con efficacissime ragioni à far cedere l'Imperador Friderico, ed à porre in libertà gli Cardinali per terminare l'elezione del nuovo Pontefice. A' tal dignità si elesse in ultimo il Cardinal Sinibaldo Fieschi Genovese, Uomo dottissimo, e raro nella professione legale, che volle esser chiamato Innocenzo quarto di tal nome. Egli vedendo le angustie, che recava à tutta la

ta la

ta la Chiesa il contumace Imperador Friderico, prese ispediente di ritirarsi in Francia, solito asilo dei Vicarj di Cristo. Quivi fù ricevuto solennemente dal Santo Rè Ludovico Undecimo, e fermando la sua Sede in Lione vi convocò il Decimoterzo Concilio Generale; in cui scommunicò il sopradetto Imperador Friderico, liberando gli Popoli dalla di lui soggezione; ordinò la Sacra Crociata per l'acquisto di Terra Santa, facendone Generalissimo il nominato Rè S. Ludovico, e concedendo dieci giorni d'Indulgenza à chi priegava Dio per la di lui salute; ed in ultimo per rendere più decorosa la Dignità Cardinalizia permise, che portassero l'Abito; e'l Capel rosso, in simbolo di perfetta carità. Intanto morì l'Imperador Friderico, e gli Elettori per le varie, e discrepanti opinioni elessero à tal grado di molti Soggetti, che apportorono non lieve disturbo all'Impero. Corrado figlio del morto Friderico presumeva di essere legitimo Imperadore; Guilielmo Conte di Olanda si era elevato ancor esso à tali pretensioni per gli Voti degli Elettori; Ricardo fratello del Rè d'Inghilterra non mancava ancor esso di vantar l'Elezione fatta à suo favore; ed in ultimo fin lo stesso Alfonso di Castiglia ebbe ragioni sopra l'Imperio. Trà queste disunioni mancò di riputazione, e di forza quella baldanzosa Fazione dei Gibellini, che minacciava la total ruina degli Aderenti del Pontefice, chiamati Guelfi. Allora una gran parte delle Città Italiane si fece libera dal vassalaggio Imperiale; e'l Pontefice Innocenzo tornando in Roma, come ch'era dotato di singolar prudenza, e dottrina, fece delle disposizioni molto profittevoli per lo Stato di Santa Chiesa, e per l'universal utile del Catolichismo. Essendo poi vissuto undici anni, cinque mesi, e quatordici giorni, dopo aver canonizati gli Santi Pietro Martire Domenicano, Institutor della Sacra Inquisizione, e Stanislao Vescovo di Cracovia, si riposò nel Signore gli sette di Decembre.

Decimoterzo Concilio Generale Lionese, contro l'Imperador Federico Secondo.

CXXX. DIVISIONE.

GLi benefizj rilevanti, che la Santa Sede aveva recati al sopradetto Imperador Friderico, con averlo diffeso dalle guerre civili per opera di Papa Innocenzo Terzo, con averlo elevato al Trono Cesareo in onta di Ottone quarto, e con averlo liberato dalle occulte congiure cospirategli da proprj Ministri, gli formorono un sentimento nel cuore assai contrario alle convenienze di un'umana gratitudine. Poiche comparendo al Mondo crudelissimo Figliastro della sua Madre Santa Chiesa, e facendosi scorgere iragionevole avversario, di chi l'aveva beneficato, operò tutto quel tanto, che sopra si disse. A che possiamo aggiugnere, che non si vergognò di far trattati di Lega coi Saraceni; mentr'era stipendiato da tutto il Mondo Cristiano per stirpazione di quei giurati Nemici della San-

Santa Fede: E di vantaggio per odio dei Diffensori della medesima fede, uccise una gran parte dei Crocesignati, gli fè improntare il venerabile segno della Croce in fronte con ferri insuocati, fendè le Teste di molti Religiosi in quattro parti per simbolo della stessa Croce, e giunse fino à scorticar il Capo degli Ecclesiastici in quella parte, che appariva insignita della Sacra Tonsura, per odio del Sacerdozio. A sì deplorabili sciagure il Pontefice Gregorio Nono non trovandosi in istato di porgere soccorsi terreni, si appigliò alli ajuti celesti: ordinando, che per tutto il Cristianesimo s'invocasse la Regina degli Angioli colla Recitazione delle *Ave Marie* in tre ore distinte del giorno, cioè all'Alba, al Mezzogiorno, ed alla sera; donde n'è avvenuto il costume del suono delle Ave Marie in quei trè distinti tempi del giorno. E perche il patrocinio della Vergine avesse maggior ingresso all'intercessione del Figlio si ordinò, che alla Elevazione della Messa si suonassero le Campane per incitare gli Fedeli à raccomandar la causa commune à Dio sacramentato. In questa contingenza di cose il Pontefice Innocenzo Quarto mirando, non solo lo Stato della Chiesa involatogli dalle violenze del detto Imperadore, mà ancor l'Italia devastata dalle Fazioni, le Provincie Cristiane danneggiate dai Tartari, la Palestina soggiogata dai Saraceni, e l'Imperio Greco diviso in più capi, meno addattati à diffendersi, quanto più divisi nell'ajutarsi; à che si aggiugneva la general dissolutezza di tutti gli Cristiani. *a* Perloche facendola da Padre commune sollecitò la convocazione del decimoterzo Concilio Generale, per concludervi quelle regole, ch'erano più proprie al componimento di tanti sconcerti. Lione Città della Gallia Celtica situata alle sponde del real fiume Rodano si destinò per Sede di tal Concilio: A che v'intervenne l'Imperador Greco Baldovino, gli tre Patriarchi di Costantinopoli, di Antiochia, e di Aquileja, e centoquaranta Vescovi di varie Nazioni. Quivi oltre la scommunica fulminata contro l'Imperador Friderico, oltre la pubblicazione della Crociata contro gl'Infedeli, ed oltre varie rissoluzioni profittevoli pe'l Cristianesimo si fecero trenta Capitoli di Riforma, conforme si trovano registrati nel Sesto dei Decretali.

a Labbè tom. 12. fol. 636.

Cap. Primo.

Che la Clausula posta nelle Commissioni colla parola di qualchedun'altro, b *non si estenda ad altri, che à quattro Persone.*

b R. in cap. cum in multis de præscript. in 6.

Cap. 2.

Che non vagliano le Commissioni, c *ò Rescritti impetrati dall'Attore, e diretti à più di uno nel medesimo tempo, e causa.*

c R. in cap. dispendia in 6.

Cap. 3.

Che non s'intenda pregiudicato ai Diritti delli Canonici, d *allorche ricevano l'Ordine di ammettere qualcuno trà essi, purche non appartenghi alla Sede Apostolica tal Provigione.*

d R. in cap. cum aliquibus in 6.

Cap. 4.

Cap. 4.

Che il Beneplacito del Papa riservato nei Rescritti si debba estinguere nella di lui Vita; a *se pure non vien concepito colla Parola della Sede Apostolica, che in tal caso non si può mai estinguere.* — *a* R. in cap. si gratiose in 6.

Cap. 5.

Che non è una cosa medesima la Provigione fatta per morte, b *e quella fatta per Rinunzia, dovendosi tali cause nominare specificamente.* — *b* R. in cap. si eo tempore in 6.

Cap. 6.

Che non sia necessario esprimere nella Provigione il Benefizio, c *già posseduto dal Provigionato, se pure non abbiasi recente memoria di quello.* — *c* R. in cap. ... tis in 6.

Cap. 7.

Che la Reintegrazione non si possa fare coll'altrui pregiudizio, d *tanto che un Benefiziato non possa perdere colla reintegrazione sopragiunta dell'anterior Possessore.* — *d* R. in cap. quasi jus. in 6.

Cap. 8.

Che le Bolle Apostoliche abbiano valore dal tempo, e *in cui furono spedite.* — *e* R. in cap. si eo tẽpore in 6.

Cap. 9.

Che le Grazie generali non pregiudichino alle speziali, f *che devono far menzione del precedente Privilegio, Statuto, e consuetudine.* — *f* R. in cap. si propter in 6.

Cap. 10.

Che gli Constituti in Dignità sacre possino essere capaci della Delegazione di Cause Ecclesiastiche, g *le quali non si debbono commettere fuori della Diocesi del Litigante; se pure non sia contro il Vescovo, Capitolo, ò Università, con pericolo, che l'Attore, ò Reo non possi aver sicuro l'accesso in detto Luogo; poiche in tal caso si può commettere la causa ad un Giudice lontano una Giornata.* — *g* R. in cap. statutum. in 6.

Cap. 11.

Che nella Impetrazione dei Benefizj, abbia luogo quel, h *che fù anteriore nella Grazia, benche il posteriore fosse più sollecito à presentar il Rescritto; se pure non fosse commessa la Grazia con condizione non ancor adempita.* — *h* R. in cap. ibi. in 6. & in cap. Si per te.

Cap. 12.

Che se Due impetrassero nello stesso giorno la medesima Grazia, i *si debba preferire quello, ch'è primo à presentarsi all'Esecutor Deputato.* — *i* R. in cap. duobus in 6.

Cap. 13.

Cap. 13.

a R. in cap. quia per. in 6.

Che siano rivocati tutti gl'Indulti concessi à quelli, a che non rissiedono nel proprio Benefizio, sotto pretesto di Studio, ò di Negozj.

Cap. 14.

b R. in cap. in electione de elect.

Ch'essendo impedita l'Esecuzione del Presentato, b ò Eletto à qualche Benefizio, vi sia tempo un Mese di giustificare le proprie ragioni.

Cap. 15.

c R. in cap. Statuimus de Offic. & pot. Jud. Deleg.

Che gli Conservatori delegati alla custodia dei Privilegj siano puri Diffensori, c e non Giudici del raccomandato alla loro Conservazione.

Cap. 16.

d R. in cap. Juris de Jud. in 6.

Che il Giudice Delegato non possi citar la parte à comparir personalmente, d se non ne hà spezial facoltà nella commissione.

Cap. 17.

e R. in cap. exceptionis de lit. contest. in 6.

Che la Contestazione della Lite non possi esser impedita da altra eccezione, e che dalla cosa giudicata, ò dalla Transazione.

Cap. 18.

f R. in cap. actor de dolo, & cont. in 6.

Che non comparendo il Reo, f dopo essere citato, si condanni nelle spese.

Cap. 19.

g R. in cap. dispendia de rescript. in 6.

Che il Depositario, g ò Custode non possi dar eccezione per non restituire la cosa fidatagli.

Cap. 20.

h R. in cap. Statuimus de conf. in 6.

Che si debbano ammettere le Deposizioni, h per aver più agevolmente la Confessione dalla bocca dei Conventi.

Cap. 21.

i R. in cap. legitima de apell. in 6.

Che nelle Apellazioni, i ò Revocazioni si osservi la solita forma di conoscere la cagione del sospetto davanti gli Arbitri.

Cap. 22.

k R. in cap. Statuimus de sent. excom. in 6.

Che non si possa procedere à Censure contro chi, k hà prattica con Iscommunicati, senza fare ad essi una precisa ammonizione.

Cap. 23.

Che gli Arcivescovi, Vescovi, e Regolari Superiori debbano fare un'Inventa-

ventario dei Beni della lor Chiesa, a *e procurare di liberargli dal pagamento dei frutti, d'usure, alle quali indebitamente soggiacevano.*

a R. in cap. cura nos de Usuris in 6.

Cap. 24.

Che s'imponesse la Vigesima sopra tutte l'Entrate Ecclesiastiche, b *per assistere con valido soccorso alla spedizione in Terra Santa.*

b Labbè tom. 11. fol. 650. cap. 14. arduis.

Cap. 25.

Che l'Arcivescovo, c *e suoi Ufficiali abbiano la competente Giurisdizione sopra gli Vescovi suoi Suffraganei.*

c R. in cap. Romana de offic. ord in 6.

Cap. 26.

d *Che nella medesima causa non si possa ricevere l'Avvocato per Testimonio.*

d R. in cap. Romana de Testib. in 6.

Cap. 27.

e *Che gli Micidiali non solo incorrino nelle pene statuite dalla Ragione, mà ancor nelle Spirituali di Scommunica, e Deposizione di Dignità.*

e Ibidem de homic.

Cap 28.

Che gli Privileggiati, ò Esenti non siano tenuti à rispondere, ò comparire davanti ad altri Giudici, fuorche al proprio; f *se pure non hanno commesso Delitto fuori del Luogo esente.*

f R. in cap. volentes de Privil. in 6.

Cap. 29.

Che gli Vescovi non incorrino mai nell' Interdetto, ò sospensione, g *se non si fà di essi precisa menzione.*

g R. in cap. quia periculosi in 6.

Cap. 30.

Che gli Prelati nel decretar le Censure osservino la disposizione del Diritto commune, h *potendo valersene per difendere le Ragioni della Chiesa, ò Persone Ecclesiastiche contro la violenza Secolare.*

h R. in cap. Romana, seu Piela. in 6.

Per compimento del Concilio s'instituì la Ottava della Natività di Maria sempre Vergine, *i* si concesse la mitigazione agli Frati Carmelitani, e si privilegiò il Sacro Collegio dei Cardinali coll' Abito rosso.

i Ex Spondano ad ann. 1245. n. 22.

Degl'Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Innocenzo Quarto.

CXXXI. DIVISIONE.

45. *Frati della Mercede da San Pietro Nolasco.*
46. *Frati Serviti da S. Filippo Benici.*
47. *Monaci Silvestrini da S. Silvestro Gozolini.*
48. *Cavaglieri di Montesia.* } *da Giacomo Rè di Aragona.*
49. *Cavaglieri della Mercede.* }

IL maggior scoglio, in cui sovente suol inciampare il Principiante nello Spirito, è la Presonzione di credersi migliore di qualcun'altro. E siccome tallora alcuni Candidati nelle Scienze umane, appena hanno ricevuto dal suo Maestro gli primi erudimenti della sua Professione, che sogliono porre tutto il cuore, non nel profitto proprio, mà nella considerazione, e critica di quelli, che al suo debile intendimento sembrano imperiti, & indegni del di loro consorzio, benche non sappiano rendere ragione di questa sua ingiusta maledicenza: così alcuni Candidati nello Spirito, presumendo assai più, di quello gli si competa, non estraggono altro dalle loro continue meditazioni, orazioni, e lezioni spirituali, che una maraviglia cotidiana di tutto quello che mirano; stimando, non vi essere, nè pure un' Uomo, che facci bene, come dessi ambiscono di fare. Da essi sembra esigliata la Carità, che c'insegna il Compatimento degli altrui diffetti; pare bandita la Distinzione prudenziale del Tempo, che c'insegna il fare, e non fare un'operazione conforme portano le congiunture; mostrano di essere inesperti della Lettura di S. Pavolo, *a* che ricchiede nella Chiesa una gran differenza di Spiriti per profitto dei varj talenti di ognuno; dovendo seguir Altri una lieta Vita Attiva per predicare, per insegnare, per servire, per cooperare, e per ajutare il Prossimo con una libera, e santa giovialità di Spirito; ed Altri dovendo professare una severa ritiratezza nel mantenersi illibati à Dio, superiori alle proprie passioni, ed applicati all'eterne contemplazioni, per secondare l'istinto del proprio Spirito Penitente. Con questa inesperta lor Vita si portano gli detti Candidati à seconda del proprio capriccio, privi di carità, e di umiltà; onde fermandosi prima nella considerazione degli altri, senza avvanzarsi nel profitto proprio; scendono poscia alla perdita totale di quel poco di Spirito, che prima riceverono: perlochè pieni di Amor proprio, di seconde intenzioni, d'interessi terreni, di maledicenze verso il prossimo, e di albagia del proprio sapere; *b* à simiglianza delle Vergini pazze sono discacciati dalle Nozze spirituali, per aver perduto il tempo, e l'oglio della carità senza verun profitto. Di tai Soggetti tallora ne vanno piene le Cattedre presuntuose di alcuni Spirituali forzati: e non ne andavano immuni le Scuole del Secolo, in cui si parla.

Men-

a 1. Cor. 12. 11.

b Matt. 25. 2.

Mentre uscirono in tal tempo alla luce gli Fraticelli, gli Flagellanti, gli Seudoapostoli, e mille altri Soggetti, che prima professando un particolar instituto di Vita spirituale; poscia per mancanza del vero Spirito degenerorono in un pessimo attentato di Eresie, e di Bestemmie contro il Catolichismo; dimostrando apertamente, che ogni gran bene, se non viene appreso colla dovuta regola, degenera in un pessimo dei mali.

Contro queste sì ree invenzioni lo Spirito Santo spezialissimo Avvocato della Chiesa di Cristo promosse varj Santi alla instituzione di alcune Religiose Famiglie, che furono accerrimi Nemici dei falsi Spirituali, e Maestri saggi di quella gran Regola di Cristo; che c'insegna il ritrovare la perfezione di Spirito; *a con soavità, con carità non finta, con parole sincere, con l'esercizio delle virtù sante, e colle armi della vera giustizia. b* La prima di queste Religioni si chiamò della Mercede; tenendo per istituto proprio l'osservanza rigorosa dei tre soliti voti sotto la Regola di Sant'Agostino, e la quarta promessa di sovvenire con tutte le forze agli Schiavi fatti dai Saraceni. S. Raimondo di Pegnafort Generale dell' Ordine dei Predicatori promosse tale instituto mediante gli avvisi miracolosi della Beatissima Vergine Maria: S. Pietro Nolasco Francese, S. Raimondo Nonnato Catalano, e Giacomo Primo Rè di Aragona furono gli Capi di questa sì nobile Religione; gettandone gli fondamenti in Barcellona Città delle Spagne sotto il patrocinio di Santa Maria della Mercede, vestendo di bianco colla Croce pur bianca in campo rosso sul petto.

a 2. Corin. 6.6.
b Morigia de Relig. c. 62.

La Seconda fù chiamata dei Servi di Maria, *c* e questi pur anco sotto la Protezione della medesima gran Regina degli Angioli ebbero gli suoi principj in Firenze da Sette Cittadini nobilissimi; che desiando di esercitarsi in una vera perfezione di Spirito, ed in un' esercizio di carità non finta si ritirorono dal Secolo entro l'Eremo di Monte Senario. Quivi professando un'asprissima penitenza sulla continua considerazione dei Sette Dolori sofferti dalla loro gran Signora Maria Madre di Dio, instituirono l'Ordine dei Servi; che poscia propagatosi dal gran Predicatore vangelico S. Filippo Benici, colla Regola di Sant'Agostino, e coll'Abito nero, si è dilatato per tutto l'Universo; mandando gli suoi Figli alle Missioni di Germania, di Tartaria, dell'Asia, dell'India, e fino dell'Africa con indicibile profitto della Fede.

c Ibidem. c. 35

La Terza fù una Congregazione, ò diciamo Rifforma di Monaci Benedettini, *d* instituita in Italia per riaccendere gli cuori Umani alla professione di quel grande Instituto Monastico, che già s'introdusse al Mondo da San Benedetto, per una infallibile Scuola di Spirito, e di perfezione. S. Silvestro Gozolini Cittadino di Osimo nel Piceno si fece Promotore di tal rifforma, e ne riuscì con tanto applauso, che fino al presente si mirano nella sua Patria, in Montefano, in Fabriano, e per tutta la Marca di Ancona le vestigie di sua grande astinenza, profonda umiltà, ed alta contemplazione: proseguendo gli suoi Figli nell'osservanza primiera ad immitazione di questo suo gran Padre, e vestendo di Abito celeste, per denotare la perfetta maniera, ch'essi professano per acquistarsi il Cielo.

d Breviar. Monast. in Lection. S. Silvestri.

A tali Religioni si aggiunsero Due Milizie di Cavaglieri Cristiani, *a* fondate da Giacomo Rè di Aragona nel Regno di Valenza, per diffendere gli Cristiani dalle barbare incursioni degl'Infedeli. L'Una si chiamò di Montesia, vestendo l'Abito nero con Croce vermiglia in petto; e l'altra si disse della Mercede, portando le Vesti bianche colla Croce nera sulle Spalle.

a Morigia de Religion. lib. 3. cap. 4.

ALESSANDRO IV. PONTEFICE CLXXXII. L'Anno 1254.

PARAGRAFO CLXXXII.

RAinaldo Conte di Segni di Anagni, Nipote di Papa Gregorio Nono, fù assunto al Pontificato con nome di Alessandro Quarto: *b* e riuscì ottimo Pastore, avendo per zelo scommunicato Manfredo usurpator della Sicilia, condannato Ezellino Tiranno della Lombardia, rattenuti gli Elettori dal riconoscere per Cesare Corrado, ed accalorita l'impresa della Sacra Guerra. Dopo quali opere con aver dominato lodevolmente per sei anni, e cinque mesi riposò in pace agli quindici di Maggio. Alla qual'età si rifferiscono le memorie di Roberto Sorbone Fondator dei tre famosi Collegi della Sorbona di Parigi, di Alessandro Ales Minorita Inglese, di Alberto Magno Dominicano Svevo, di S. Giacinto Polacco della medesima Religione, di Tomaso Cantipratense pur anco Dominicano; e di Vincenzo Beluacense: mentre si dominava l'Imperio Greco da Michele Paleologo.

b Platina.

URBANO IV. PONTEFICE CLXXXIII. L'Anno 1261.

PARAGRAFO CLXXXIII.

GIacomo Pantaleone Francese, *c* Uomo d'ingegno sublime, e già Patriarca di Gerosolima fù assunto al Pontificato col nome di Urbano Quarto. Ed in tale stato concesse l'Investitura del Regno di Napoli à Carlo d'Angiò fratello di S. Ludovico Rè di Francia, per benemerito delle diffese recate alla Santa Sede; ed instituì la Festa del Santissimo Sacramento, per memoria del miracolo, che successe à tai giorni in Viterbo. Morì gli due di Ottobre, dopo essere vissuto tre anni, ed un mese nel Pontificato.

c Ciaconius.

CLE-

CLEMENTE IV. PONTEFICE CLXXXIV.
L'Anno 1265.

PARAGRAFO CLXXXIV.

GUido Groffi Francefe eccellente Legifta dell'età fua fi affunfe alla Sede Apoftolica dopo quattro Mefi di vacanza; *a* à cui giorni il valorofo Carlo d'Angiò diftruffe gli Tiranni di Roma, difcacciò gli Gibellini d'Italia, ed eftinfe la Fazione di Manfredo in Sicilia. Il detto Papa fù dotato di rara virtù, ed efempio; sì applicato all'efercizio della penitenza, che usò fempre il Cilicio à fimiglianza dei Certofini, e non fi alimentò mai di carne; sì lontano dagl'intereffi terreni, che avendo lafciati li fuoi Parenti in mifero ftato, fi dichiarava di effere più obligato à Dio, che alla carne. Con fimili operazioni viffe tre Anni, e dieci Mefi, terminando il fuo miniftero alli 29. di Novembre.

a Anaftafius.

GREGORIO X. PONTEFICE CLXXXV.
L'Anno 1271.

PARAGRAFO CLXXXV.

LE gravi difcordie, el picciol numero dei Cardinali, caufo-rono nella Chiefa di Dio una si lunga vacanza, che durando per lo fpazio di quafi due anni produffe numerofi fconcerti nel Criftianefimo. E più ancora fi farebbe procraftinata l'elezione del Pontefice, fe la zelante perfuafiva di San Bonaventura gran Dottor dell'Ordine Serafico non aveffe indotti gli Cardinali ad intronizzare nel Soglio di San Pietro Teobaldo Vifconti Milanefe, che per la fua fingolar bontà, e prudenza divenne l'unico afilo della Criftianità combattuta. *b* Egli condannò varie Erefie, riformò il Clero, regolò il modo di eleggere il Pontefice, congregò il decimoquarto Concilio Generale per l'unione dei Greci coi Latini, fovvenne con fommi ajuti la Sacra Guerra di Paleftina, e proibì, che niffun Criftiano ardiffe di fumminiftrare ajuto agl'Infedeli. Perche poi l'Imperio Occidentale era ftato per molti luftri, ò contraftato, ò privo di legittimo poffeffore, ordinò; che fi eleggeffe à tal grado il religiofo Conte di Asburg Rodolfo, Difcendente del famofo Feramondo Rè dei Franchi, ed eccelfo Progenitore dell'Auguftiffima Famiglia Auftriaca; che tuttora regna nell' Imperio Romano con pari profitto della Fede, e dei Popoli; per la rettitudine, e clemenza del fuo governo. Ceſsò in ultimo di vivere al Mondo il noftro Pontefice Gregorio per vivere fempre à Dio, come piamente fi crede, giufta le relazioni di Sant'Antonino; notandofi

b Baronius.

dosi la sua morte alli dieci di Genajo nel quarto anno, e quarto Mese del suo Pontificato. Mentre s'illustravano gli due gran Lumi della Chiesa San Tomaso di Aquino Domenicano, e San Bonaventura Cardinal dell'Ordine Francescano.

Decimoquarto Concilio Generale Lionese secondo. Per l'Unione dei Greci.

CXXXII. DIVISIONE.

a Labbè tom. 11 fol. 940.

Quattro motivi efficacissimi indussero il vigilante Pontefice Gregorio alla convocazione di un general, ed ecumenico Concilio. a Cioè per provedere alli disordini, che occorrevano nelle vacanze dei Pontefici, per richiamare la Chiesa Greca all'Unione dei Fedeli Latini, per emendare gli costumi depravati dei Cristiani, e per somministrare nuovi soccorsi alla Guerra sacra, che tuttavia si manteneva in Palestina. Lione Città della Francia si destinò per questo Santo Congresso, e gli Padri furono in numero di Settecento, che unitamente col Papa formorono gli presenti Capitoli di Ecclesiastica Riforma, cioè

Cap. Primo.

b Rel. in cap. Fidel. de Sum. Trin. & Fid. Cath.

Che lo Spirito Santo procede dal Padre, b *e dal Figliuolo, non come da due, mà come da un solo Principio.*

Cap. 2.

c R. in cap. Ubi pericul. de elect. in 6.

Che dovendosi eleggere il Pontefice, c *fosse vietato nel Conclave qualsisia negoziato, ò prattica per privata ambizione.*

Cap. 3. 7. 8.

d R. in cap. Ut circa in 6. & in cap. Si forte.

Che le Opposizioni date contro gli Nominati non si ricevessero, d *se non precedeva il giuramento di esser vere, e tai Nominati si debbano esaminare, prima della Nomina.*

Cap. 4.

e R. in cap. Avaritia in 6.

Che gli Eletti non potessero amministrare le Chiese, e *se non erano confermati.*

Cap. 5.

f R. in cap. Quam sit in 6.

f *Che detta Confermazione si debba chiedere nel termine di un Mese.*

Cap. 6.

g R. in cap. perpetua in 6.

Che l'Elettore non perda il Diritto di eleggere, g *se hà eletto un Indegno.*

Cap.

Cap. 9.

Che siano scommunicati coloro, a che per isdegno di non vedersi eletti fanno degli aggravj agli Elettori.

a R. in cap. Sciant in 6.

Cap. 10.

Che quelli, b gli quali hanno custodia delle Chiese, godino le Regaglie dovute, senza pregiudizio del Fondo, e del Successore.

b R. in cap. Generali in 6.

Cap. 11.12.

Che le Chiese Parrocchiali si conferiscano solo à Persone idonee per scienza, c per costumi, e per età almeno di 25. anni, obligandole alla promozione del Sacerdozio in termine di un anno, se non hanno tal carattere.

c R in cap. Licet in 6.

Cap. 13.

Che un Vescovo ordinando scientemente gli Chierici di altra Diocesi, d resti sospeso per un anno.

d R. in cap. Eos qui de temp. ordin.

Cap. 14.

Che gli Bigami siano spogliati di ogni Privilegio Clericale, e e soggetti al Foro secolare.

e R. in cap. Altercationis de Big.

Cap. 15.

Che gli Canonici non possino abbandonar la propria Chiesa, f per uffiziarne un altra senza legitima causa.

f R. in cap. Si Canon. de off. Jud. Ord.

Cap. 16.

Che mostrino gl'Indulti quegli Ecclesiastici, g gli quali godono più di un Benefizio.

g R. in cap. Ordinarij, eod. tit.

Cap. 17.

Che gli Procuratori di cause nel Foro Ecclesiastico si mostrino retti, h discreti, e veraci, tanto nei Patrocinj, quanto negli Emolumenti.

h R. in cap. properandum de postulando in 6.

Cap. 18.

Che si appartenga al Papa, i il conferire gli Benefizj vacati nella Curia Romana.

i R. in cap. Statutum de Præb. & Dign. in 6.

Cap. 19.

Che non si soggettino li Beni Ecclesiastici ai Secolari, k senza il consenso del Capitolo, e del Papa.

k R in cap. Hoc consultiss. de rebus Eccles. non alien.

Cap. 20.

Che sia proibito l'eriggere, l e creare delle nuove Religioni, senza la licenza dei Pontefici Romani.

l R. in cap. Religionum de rel. Dom.

Che

Cap. 21.

a R. in cap. Exigit de Cens. & Pro. in 6.

Che gli Visitatori non possino chiedere verun censo, à sè non nell'atto della Visita, e questo sia il solo Alimento.

Cap. 22.

b R. in cap. Decet de Imm. Eccles.

Che nelle Chiese non si potessero far clamori, b sedizioni, ridotti, ciancie, negozj, ò giudizj Secolari, per il rispetto dovuto à quei Sacri Luoghi.

Cap. 23.

c C. in c. Usurar. de Usur. in 6.

Che agli Usurarj pubblici si nieghi dar l'Abitazione in qualsisia Territorio, e ed in tempo di morte gli si vieti la Sepoltura, e l'esecuzione dei loro Testamenti.

Cap. 24.

d R. in cap. Etsi de Iniur. & dam. dat. in 6.

d *Che le Ripresaglie non si possino estendere in modo veruno sopra gli Ecclesiastici.*

Cap. 25.

e R. in cap. Constitution. de Sent. Excom.

e *Che la Sentenza di Scommunica non tenesse contro quei, che participano cogli Scommunicati, se non è preceduta dall'ammonizione col debito intervallo di tempo ad astenersi.*

Si concluse in ultimo questo Sacrosanto Concilio colla Bolla del Conclave, riducendo gli Cardinali ad una conveniente forma per eleggere gli Pontefici.

Dell'Eresie inventate sotto Papa Gregorio X.

CXXXIII. DIVISIONE.

102. *Flagellanti da Guilielmo del Sant'amore Parigino.*
103. *Beguardi da Bogonato Germano.*
104. *Fraticelli da Ermanno di Ferrara.*
105. *Seudoapostoli da Sagarello di Parma.*

CIrca questi tempi vennero alla luce quattro pessime Eresie, che tanto più difficili riuscirono à vincersi, quanta miglior apparenza di bontà mostravano al di fuori, cuoprendo sotto la corteccia di un finto bene, il più iniquo sentimento di malizia. f Guilielmo Dottor Parigino cognominato del Sant'amore per l'odio acerbo, che aveva ai Frati Mendicanti promulgò varj capi di Eresie, che appresi da alcuni Lavaceci, per comparir zelanti, e famosi appresso il Mondo le insegnorono poscia sotto il Nome di Flagellanti. *La Prima loro opinione era*, Che non fosse vera religione quella, nella quale ciascheduno non si manteneva colla fati-

f D. Thom. de Aquino. Alphons. de Castro hæresi de labore.

fatica delle proprie mani: *a* contro la quale si legge, *Che Cristo ordinò ai suoi Discepoli, che ricevessero quel tanto, che gli si dava per limosina, e mangiassero tutto ciò, che loro si porgeva dai Fedeli*. *b* Così fece Cristo, mentre riponeva da parte le limosine à lui fatte, per soccorrere le indigenze de' suoi seguaci; *c* e così esortava l'Apostolo, mentre voleva, *si raunassero in Grecia delle limosine à profitto dei Poveri Abitanti di Gerosolima*. Ne si può dire, che gli Religiosi Mendicanti vivino assolutamente di limosine, poichè il continuo esercizio delle prediche, il ministero dei Sacramenti, e lo studio fatto per approfittare il Prossimo deve riputarsi una somma fatica, *d* e degna di somma mercede; *e* poichè *chi serve all'Altare, deve ancor vivere colle offerte fatte al medesimo Altare*. II. dissero, Che il Monachismo, ò Fratismo era una invenzione Diabolica, à che si oppone quel tanto, che noi dicessimo all'ottavo punto Proemiale di questa Parte. III. asserirono, Che la Povertà non solo era inutile all'Anima, mà à lei nocevole: al qual falso sentimento si risponde col Vangelo, *f* in cui Cristo mostrò trovarsi la vera Perfezione *nel vendere tutte le proprie sostanze, e darne il Denaro ritratto à Poveri*, per seguire il medesimo Salvadore in qualità di Povero. IV. propalorono, che l'Acqua benedetta non era di maggior valore di ogni altra Acqua communale: à che si adduce per pruova contraria l'ordine dato da Dio ai Sacerdoti Mosaici, *g di aspergere la Vittima coll'Acqua santa*. *h* Oltre che, *se la Cenere del Vitello aspersa di sangue santificava il Popolo*, i *se il seminar del sale fatto da Eliseo purgò la sterilità delle acque*, k *e se il solo tatto dell'orlo delle Vesti di Cristo sanava gl'Infermi*; pur anco dobbiamo dire, che gli Elementi santificati in virtù delle benedizioni, ed orazioni appreso da Cristo, averanno forza ancor essi di sanare, purgare, e santificar l'Anima nostra mediante la grazia del medesimo Cristo, allorchè si congiugne l'opera esterna all'interna compunzione di cuore. V. insegnavano, Che fosse cessato il Battesimo di Acqua, dovendovi sottentrar quello di sangue, perlochè colla continua flagellazione, à sangue si riputavano, di essere divenuti li primi Santi del Mondo. Per tal causa si chiamorono Flagellanti, contro la opinione dei quali, si dice; Che se il precetto del Battezzarsi dato da Cristo fù vero, doveva essere pur anco eterno, *l* poichè secondo l'Ecclesiastico *il Testamento costituito da Dio per noi sarà eterno*; onde il trasgredirlo sarà sempre errore, conforme fù da principio, ed ogn'altra operazione senza quello riuscirà di nissun valore, *m* poichè *è meglio l'ubbidienza dei Precetti, che qualsisia volontaria santificazione, ò castigazione del Corpo, ò diciamo Vittima*. VI. propagorono, Che il Vangelo era cessato ai loro giorni: contro l'assioma Profetico, che dice: n *Io stabilirò un'altro Testamento, che sarà sempiterno, dovendo io esserli Dio, e loro mio Popolo*. La perpetuità del qual Testamento si adduce dal Salmista, dall'Apostolo, e dallo stesso Cristo, *o* che promette *dover durare il suo Insegnamento fino al fine del Genere umano*. VII. asserirono, Che qualsisia spergiuro fosse lecito; contro la Legge, che ci ordina, p *Non giurerai nel nome mio, acciocche non contamini il Nome del tuo Dio*.

A' questi seguirono gli Beguardi, ò Beguini, *q* ch'era una spe-

a Matt. 10. Luc. 10.
b Joan. 12. 6.
c Rom. 15.
d Matt. 10.
e 1. Corint. 9.
f Matt. 19.
g Num. 5.
h Hebr. 9. 13.
i 4. Reg. 2.
k Matt. 9.
l Eccles. 17.
m Idem 4. 17. 1. Reg. 15. 22.
n Psal. 110. Hebr. 13.
o Luc. 21.
p Levit. 19.
q Alphonsus de Castro hæresi de Beatitud.

zie di falsi Monaci inventati da un tal Bogonato di Germania, gli quali dicevano I. Che l'Uomo poteva conseguire in questa Vita la final beatitudine, secondo tutti gli Gradi di perfezione, che si averanno in Patria, quale sciocca opinione vien convinta dalla
a Psal.102. Scrittura abbastanza, dicendo; *a Allora mi sazierò, quando mi si*
b Exod.33. *svellerà appieno la gloria tua*; b *Non vi essendo verun Mortale, che viva, e possa mirare Iddio*; c *essendo che al presente miriamo l'eterna Beatitudi-*
c 1. Corint.13. *ne per enigma, e dopo morte la mireremo da faccia à faccia*. Dacche
d Psal. 3. Matt. 5. ne siegue, che se tallor si dice dalla Scrittura, d *Beato l'Uomo, che teme Dio, che piagne, e che vien perseguitato*; questa si chiama propriamente Strada, che conduce al conseguimento della perfetta Beatitudine. II. asserivano, Che ogni Natura intellettuale era per se medesima Beata; laddove la Scrittura ci avvisa all'aper-
e Rom.6.& 3. ta, e *che la Vita eterna consiste nella Grazia di Dio*, f *Che per mera be-*
f Matt.19. *neficenza divina siamo giustificati, e non vi è Uomo veruno, che si possi chiamar buono, ò beato, fuorche il solo Dio*. III. pubblicavano, Che trà tutte le sensualità gli soli Baci fossero proibiti; qual sentimento si scorge dannabile, poichè se il principio è cattivo in conseguenza ogni suo fine sarà cattivo. Ben è vero però, che per se medesimo il Bacio non è biasimevole, allorchè non sia
g Gen.27.26. unito ad un cattivo sentimento; g mentre tal'opera vien lodata nella Genesi da Isacco, chiedendo il Bacio di affetto filiale
h Cant.1.1. dal figlio suo Giacobbe: vien esaltata nella Cantica dalla Sposa, che in persona della Chiesa ricchiede, h che *Cristo suo Sposo la baci col bacio della sua bocca divina*, per simbolo delle ispirazioni
i Rom.16.26. 1. Cor. 16.20. 2.Cor.13.12. 1.Tessal.5.25. 1.Petri.5.14. celesti. i E l'Apostolo ci avvisa, che *fraternamente ci dobbiamo bacciare col bacio santo*, per denotare la caritatevole amicizia, che à vicenda ci dobbiamo portare. IV. ardirono dire, Che la Chiesa non avesse veruna potestà di decretar Leggi, e Canoni;
k Proverb. 6.& 22. qual errore vien reprovato dalli proverbi, ove ci avvertisce lo Spirito Santo: k *Conserva ò Figliuolo gli Precetti del tuo Padre, nè trasgredire gli termini antichi, che ti prefissero gli tuoi Antenati*. l Onde
l Deut 17. la Legge Mosaica puniva con morte coloro, che recalcitravano agli comandi del Sacerdote: ordinandosi dal medesimo Cristo,
m Matt. 18. n Matt.23. m *Che si accusasse alla Chiesa colui, che si manteneva contumace contro le caritatevoli correzioni*, n *e Che si dovesse ubbidire à tutti gli Dettami degli Scribi, e Possessori della Cattedra Legale*. Dacche si deduce l'autorità precisa della Chiesa, di poter comandar ai suoi Sudditi,
o 1.Corint.4. 2.Corint.13. o inoltrandosi l'Apostolo fino à minacciar di castigo coloro, che non ubbidivano à suoi commandamenti. V. dettavano à loro Seguaci, Che un Uomo pervenuto allo stato di perfezione non
p 1 Corin.9. Galat. 5. fosse obligato più à digiunare. E questa Proposizione si dimostra erronea dallo stesso Apostolo, p che sebben fosse elevato à tal perfezione, *che Dio lo rapisse à mirar gli suoi misterj fino al terzo Cielo*; pure sempre si dichiarò *di aver ribelle la Carne; onde lo Spirito era forzato à combatter seco, ed à castigarla, per non provarla ribelle*: VI. si avvanzavano à dire, Che un Uomo perfetto non era più suddito obligato ad ubbidire le Leggi della Chiesa: qual'errore si convince da quel tanto, che si disse alle sopracennate Eresie. VII. dicevano, Che le Opere buone non erano

vali-

valide, sebben fossero fatte con speme della eterna retribuzione, allorche non si formassero da un puro, e sincero amor di Dio. Qual Dogma si abbatte pur anco dalla Scrittura, dove si legge per bocca del Salmista, a *Io pieghai il mio cuore ad adempire gli suoi Santi comandamenti, per speme della retribuzione;* così pure il Salvadore ci avvisa; b *Fatevi degli Amici con dar per limosina gli denari radunati dalle passate iniquità, ed in tal modo sarete ricevuti negli eterni Tabernacoli:* c E l'Apostolo ne avvisa, *Che chi ara, e chi semina, si affatica per la speranza di ricevere frutto.* VIII. si dichiaravano Che l'esercitarsi in opere virtuose era un' indizio di Uomo imperfetto, onde il Cristiano giunto alla perfezione non doveva far tali opere. E questa falsa sentenza si ribatte da San Pavolo, che parla di se medesimo, ancorchè elevato ad un' alta perfezione, d *Che castigava il suo Corpo, lo soggettava alla servitù, e lo faceva operar bene; acciocche mentre predicava la bontà agli altri, egli non divenisse Reprobo;* e Poichè *Chi è servo di Cristo, deve crucifiggere la propria carne con i suoi diffetti.* IX. insegnavano, Che un Uomo perfetto, e giustificato una sol volta, non poteva più cadere in peccato. Contro qual sentimento ci avvertisce il Vangelo, che dobbiamo sempre pregar Dio, f *Che ci perdoni gli nostri Debiti, e ci liberi da ogni male:* rendendone la ragione San Giovanni, g poichè *Chi dice, di non aver peccato, viene à sedurre se medesimo, non vi essendo un sol Uomo, che sia verace.*

a Psal. 118.
b Luc. 16.
c 1. Corin. 6.
d 1. Corint. 6.
e Galat. 5.
f Matt. 6.
g 1 Joan. 1.

In terzo luogo si viddero gli Fraticelli, h ch'erano una spezie di falsi Romiti seminata in Italia da un tal Ermanno Ferrarese; quali seguivano le Massime dei Beguardi, negavano l'autorità della Chiesa Romana, e permettevano qualsisia più esecrabile sensualità per frutto abominevole della loro libera disciplina.

h Genebrardus in 6. 8. Extravag. S. Rom. de Rel.

In quarto luogo vennero gli Seudoapostoli, i che s'introdussero in Italia da Gerardo Sagarello di Parma, e da Dulcino Novarese; quali per essere pieni d'iniquità meritamente furono brugiati vivi, potendosi dire di essi: k *Provasti quei tali, che si dicevano Apostoli, e non erano tali, onde gli ritrovasti mendaci.* Costoro vantando di essere veri Immitatori degli Apostoli prescrivevano à loro Seguaci; Che si dovesse vivere all'Apostolica, senza posseder cosa veruna. Quando leggiamo al contrario, l *che gli medesimi Apostoli avevano con che comperare gli cibi vicino à Samaria;* m *Giuda teneva gli ripostigli dei Denari per le occorenze dei detti Apostoli,* n gli stessi serborono appresso di se gli Fragmenti dei cinque pani moltiplicati, o e dopo la morte di Cristo si procacciorono gli necessarj Alimenti con anticipata premura per la carestia imminente, che aveva profetata Agabo. II. insegnavano, Che non si dovessero pagar le Decime ai Sacerdoti. A' che si oppone la Scrittura, che nel Levitico comanda, p *il doversi dare à Dio la Decima di tutte l'Entrate:* q ed in Malachia se ne rende la ragione, *acciocchè tali Decime servino di sostentamento ai Servienti della Casa di Dio.* Perlochè non abbiano da procacciarsi altrove gli Alimenti, ed abbandonar per tal causa il servigio di Dio, r come nota il

i Alphonsus de Castro hæreti de Apostolis.
k Apoc. 2.
l Ioan. 4.
m Ioan. 13.
n Ioan. 6.
o Acta 11.
p Levit. 7.
q Malach. 3. Num. 18.
r Paral. 31. 1. Corin. 3.

Paralipomeno; e perchè possino ajutar con tali Provecci la miseria dei Poveri, come ne avvisa San Pavolo. III. si univano coi Valdensi proibendo, à chi si fosse Cristiano, il poter legitimamente giurare in verità. IV. negavano l'autorità Pontificia. Conrro gli dettami Vangelici, che ci mostrano aver detto
a Matt. 16. il Salvadore à San Pietro: a *Tu sei Pietro, e sopra tal Pietra fonderò la mia Chiesa;* b *Tutto ciò, che assolverai sopra la Terra, sarà assoluto in Cielo;* c *Io pregai per te, e la tua Fede non mancherà mai; Pasci gli miei Agnelli, e la mia Greggia.* d Onde San Pietro come capo della Chiesa di Cristo ebbe dal Salvadore il privilegio del cangiamento del Nome, e di essere Testimonio dell'ammirabile Trasfigurazione, f e della dolorosa orazione nell'Orto; g di pagar in parte col medesimo Signore il Censo di Cesare, mediante le due Dramme trovate nel Pesce; h di essergli spedite dallo stesso le Marie per Annunziatrici della sua Resurezione, i di esser il primo ad entrar nel Sepolcro, k il primo à parlar nel Cenacolo per l'Elezione di Santo Mattia, l il primo à predicare dopo il ricevimento dello Spirito Santo, m il primo à sanare Infermi, n il primo ad aver in sogno l'ordine divino di accettar le Genti alla Fede. V. dissero, Che le Opere fatte senza Voto riuscivano assai più meritorie delle altre, dovendo essere ogni nostra operazione libera, e volontaria. Qual'eresia si convince dalla Scrittura, che per bocca del Salmista dice: o *Fate voto, e rendete al Signor, quel ch'è suo;* p *Immolate à Dio il Sacrifizio di lode, e rendete all'Altissimo gli vostri Voti;* ed in altro luogo si legge: q *Chi hà fatto Voto, non faccia vana la sua promessa, mà adempisca tutto quello, che hà giurato,* r *nè tardi à rendere tal Voto, imperochè Dio glielo richiederà.*

a Matt. 16. b Idem 8. c Luc. 22. d Ioan. ult. e Marc. 1. f Matt. 17. 26. g Matt. 17. h Marc. ult. i Ioan. 20. k Act. 1. l Acta 2. m Acta 3. n Acta 15. o Psal. 25. p Psal. 49. q Num. 30. r Deut. 23. Eccles. 5.

INNOCENZO V. PONTEFICE CLXXXVI. L'Anno 1276.

PARAGRAFO CLXXXVI.

Pietro Tarantasio di Borgogna della Religione Domenicana si creò Papa col nome di Innocenzo, quale sebben visse sol cinque Mesi, con tutto ciò si dispose con tutto il cuore à procurare la commun pace delle Potenze, e Città Italiane.

ADRIA-

ADRIANO V. PONTEFICE CLXXXVII.
L'Anno 1276.

PARAGRAFO CLXXXVII.

OTtobono Fieschi Genovese, che da alcuni fù stimato della chiara Famiglia Ottoboni, ora vivente in Venezia, si assunse al Papato col nome di Adriano Quinto; e benchè tenesse un sommo desiderio di rapatumare le fazioni, e discordie d'Italia, pure Iddio permise, che à capo di quaranta giorni fosse levato dal numero dei Viventi.

GIOVANNI XX. PONTEFICE CLXXXVIII.
L'Anno 1276.

PARAGRAFO CLXXXVIII.

PIetro Giuliani Lisbonese, Uomo peritissimo in tutte le scienze specolative, si creò Papa col nome di Giovanni Vigesimo; e per essere applicatissimo alla coltura degli Studj, ajutò molto la Gioventù nell'approfittarsi in essi. Fece poi questo di nobile, che condannò Giovanni Polliaco Dottor Parigino, per aver malamente insegnato, Che le Confessioni fatte alli Religiosi ammessi à tal ministero, si dovessero reiterare al proprio Parroco; quasichè il Pontefice, e gli Vescovi non avessero autorità di concedere la general potestà di confessare à ciaschedun Sacerdote semplice. Dopo qual'azione cessò di vivere, avendo regnato per solo otto Mesi.

NICOLO' III. PONTEFICE CLXXXIX.
L'Anno 1277.

PARAGRAFO CLXXXIX.

GIovanni Orsino Cajetano, Cittadin di Roma, e Frate Francescano si elevò alla Cattedra Apostolica col nome di Nicolò Terzo. Il quale esaltò molto la sua Serafica Religione, levò la Dignità perpetua di Senator di Roma, moderò la Repubblica Toscana, si unì colla Veneta, ricuperò le Provincie occupate dai passati Imperadori, ornò di sacri Edifizj la sua Reggia Romana, ed illustrò la Chiesa universale con varj, ed utilissimi Decreti. Colle quali opere avendo reso memorabile il suo Pontificato morì nel terzo anno del suo Pontificato; mentre il misericordioso Iddio volle felicitar la Provincia della Marca colla mirabile traslazione della

Santa Casa; facendola trasportar per mano angelica da Nazarette di Palestina à Tersatte di Dalmazia, e da questo luogo à Loreto Collina di Recanati. In tal tempo vivevano Egidio Colonna Romano famoso Teologo della Religione Agostiniana, ed Enrico di Gandavo Fiamengo pur nominato Teologo della Religione dei Servi.

S. MARTINO IV. PONTEFICE CXC. L'Anno 1281.

PARAGRAFO CXC.

SImone Monpinzio Turonese si pose nel Soglio di S. Pietro dopo sei Mesi di Sede vacante, ed assunse il nome di Martino Quarto. Egli essendo Uomo Santo compose le Fazioni di Viterbo, scommunicò varj Principi disubbidienti alla Chiesa, e decretò molte Leggi profittevoli per il buon governo Ecclesiastico. Cessato poi di vivere nell'anno quarto, mese primo, e settimo giorno, voll'essere sepolto umilmente coll'Abito Religioso dei Minori, per mostrare la riverenza, che portava à quel Serafico Instituto. Il suo Pontificato fù reso cospicuo dal gran Vespro Siciliano, in cui quei Popoli liberandosi dal governo Francese colla morte di tutti li Presidj di tal Nazione, salutorono per Rè loro il Rè Pietro di Aragona.

ONORIO IV. PONTEFICE CXCI. L'Anno 1285.

PARAGRAFO CXCI.

GIacomo Savelli Cittadin Romano, ed Uomo dotato di somma prudenza, e consiglio si creò Pontefice col nome di Onorio Quarto; che trà le altre operazioni sue più rimarcabili fece quella, di approvare gli Ordini dei Romitani di Sant'Agostino, dei Serviti, e dei Carmelitani: dopo qual fatto morì nel secondo anno del suo ministero.

NICOLO' IV. PONTEFICE CXCII. L'Anno 1287.

PARAGRAFO CXCII.

GIrolamo Ascolano Generale dell'Ordine Francescano si creò Papa col nome di Nicolò Quarto, dopo che la Santa Sede era

era ſtata vacante lo ſpazio di dieci meſi. Egli ſcuoprendo da principio le varie, ed irremediabili Sedizioni dei Cittadini Romani preſe iſpediente di ritirarſi colla ſua Corte in Reate; dove procurò la pace trà gli Principi Criſtiani, dilatò la Fede in Sleſia, ed in Tartaria, e perchè il gran Soldano già fatto poſſeſſore di Geroſolima minacciava d'invadere il reſſiduo della Paleſtina, predicò con ſommo zelo la Crociata; benchè le ſue eſortazioni foſſero così infruttuoſe, che ſi perderono tutte le Città di Terra Santa, ſenza che verun Potentato Criſtiano faceſſe minima pruova di diffenderle. Per la qual diſgrazia afflitto ſommamente il noſtro Pontefice Nicolò ſen morì di dolore il quarto anno del ſuo miniſtero: mentre dominava l'Imperio Greco Andronico Paleologo, ed illuſtravano la Chieſa Guilielmo Durando lo ſpeculatore Veſcovo Mimatenſe, Raimondo Lullo famoſiſſimo filoſofo, Itachio Claro Veſcovo Spagnuolo, Ricardo di Media villa, ed Ubertino Caſale Certoſino.

S. CELESTINO V. PONTEFICE CXCIII. L'Anno 1294.

PARAGRAFO CXCIII.

L'Eſſerſi èreditato da noſtri primi Progenitori un'appetito di Divinità, volendo eſſer ognuno, più di quel ch'egli ſia, ci fà precipitar ſovente in quel vizio, ch'ebbe gli ſuoi principj da Lucifero, cioè nella ſuperbia: arrogandoſi ogni deſiderio umano quel che non poſſiede, e bramando quel tanto, che con gran malagevolezza potrà mai poſſedere. Contro queſto diffetto quanto ben ſegnaloſſi il preſente Santo Papa, che deſioſo di non godere quel tanto, che da altri ardentemente ſi brama, e vago di non vivere nel cuore delle Creature, mà ſolo in quello del Creatore, ſcansò l'occaſione di eſſer Pontefice col naſconderſi nei Romitaggi, rifiutò l'elezione di tal grado col ritirarſi dagli Uomini, ed in ultimo rinunziò lo ſteſſo poſſeſſo di queſta sì eminente Dignità con fuggirſene dentro gli Deſerti; con raro eſempio di un'altiſſimo diſprezzo delle pompe terrene. Durò la Sede vacante per lo ſpazio di due anni, e tre meſi à cauſa delle gravi diſcordie inſorte trà gli Cardinali; finche ſi unirono nella elezione del preſente Soggetto, chiamato prima Pietro Moroni da Sulmona, e poſcia Celeſtino Quinto. Egli era Monaco Benedettino, e dotato dal Cielo di tanta ſantità, e privilegio di miracoli, che ſembrava l'unico Soggetto degno di queſto Apoſtolico miniſtero. Tentò di fuggire tal grado, mà à prieghi di Carlo Rè di Napoli ſi acquierò à riceverlo, per ſedare le turbolenze vertite ſin à quel tempo trà gli Cardinali. Durò nel Seggio di San Pietro per lo ſpazio di cinque Meſi, ed otto giorni; mà bramoſo in ultimo di ritornare alla quiete primiera, ed alla contemplazione delle coſe celeſtiali, ſtimò ben fatto il ritirarſi da quel poſto, al cui governo ſi ritrovava meno atto. Onde comparſo in un pubblico Conciſtoro, che ſi raunò in Napoli, fece la rinunzia del Papato, dan-

dando libera autorità ai Cardinali di eleggere un'altro Papa; e ritiratosi negli antichi suoi Romitaggi vi morì santamente dopo due anni, segnandosi il suo glorioso transito alli dicinove di Maggio.

Degl'Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Celestino Quinto.

CXXXIV. DIVISIONE.

50. Monaci Celestini da Pietro Moroni.

FRutto, e spirito del sopracennato San Pietro Celestino Papa fù la Congregazione dei Monaci Celestini, da lui fondata in San Spirito di Magella vicino à Sulmona, da lui decorata colla Dignità Pontificia, e colla laurea di Santo, e da lui protetta sin al presente in Cielo: onde si vede tuttora mantenuta da gran Soggetti virtuosi, da una somma osservanza di spirito, e da un gran decoro di vita. L'Abito loro è bianco per simbolo d'innocenza, e cuopronsi colla Cocolla nera in dimostranza della umiltà religiosa.

BONIFAZIO VI. detto VIII. PONT. CXCIV. L'Anno 1294.

PARAGRAFO CXCIV.

BEnedetto Cajetano di Anagni s'intronizò nel Soglio Apostolico dal commun consenso dei Cardinali, dopoche il prefato S. Celestino ebbe fatta la rinunzia di tal Dignità; ed assunse il nome di Bonifazio Sesto, che per causa di due Scudopontefici chiamati con tal nome si disse Bonifazio Ottavo. Egli procurò la pace trà gli Principi Cristiani, fece varj utilissimi Decreti, compendiò in cinque libri molte Costituzioni Pontificie, che unite ai cinque Tomi dei Decretali ebbero titolo di Sesto trà le leggi canoniche; perseguitò Casa Colonna, per essere stata conturbatrice della pace di Roma, scommunicò gli Offensori dei Cardinali, concesse al Rè di Aragona Carlo la investitura dei due Regni Siciliani, assieme colle Isole di Corsica, e Sardegna, ed unì le discordie nate trà Filippo il bello Rè di Francia, Edovardo Rè d'Inghilterra, e Guidone Conte di Fiandra. Costituì poscia il Giubileo Universale l'anno 1300. con cui aperse gli Tesori spirituali conferendo Indulgenza plenaria à chiunque visitasse gli Sacri Luoghi di Roma; rinovando in tal modo gli Anni Sabbatarj, e di Giubileo, *a* che già Iddio decretò nella Legge vecchia per utile del Popolo Ebreo: qual costume si è poscia osservato da Pontefici suoi Successori ogni cento anni, indi ogni cinquanta, ed al presente per ogni venticinque anni. Gli fù richiesta la confermazione del nuovo Imperador Alberto Austria-

a Levit. 25. & Iosue 9. 10.

Austriaco, à cui egli da principio si mostrò renitente per essersi questo Principe imbrattato nel sangue dell'Antecessor suo Adolfo, mà poscia lo riconobbe per Cesare, acciocche non ne nascessero disturbi nella Chiesa. Gli si mosse contro Sciarra Colonna potentissimo Romano, per la qual traversia stimò convenevole il ritirarsi in Anagni; mà questo suo Nemico proseguendo nella sua contumacia si guadagnò compagno nelle sue cattive pretensioni il Rè di Francia Filippo: donde n'ebbe l'origine l'inimicizia insorta trà il Pontefice, e quel Regnante, la Scommunica fulminata dal Primo contro il Secondo, e le insidie tramate dal secondo contro del primo. Si compirono però tutte queste discordie colla morte di Papa Bonifacio, che seguì alli undici di Ottobre, nell'anno ottavo, mese nono, e giorno diciottesimo del suo Pontificato. Rendendosi egli famoso per le due Corone aggiunte alla Tiara Papale, per la Canonizazione di S. Ludovico Rè di Francia, e per la Instituzione delle Feste degli Apostoli, e dei quattro Dottori della Chiesa. Vissero à suoi giorni S. Ludovico Minorita Vescovo di Tolosa, il B. Giovanni Duns Scoto Teologo sottile del medesimo Ordine, il Cardinal Pietro Verberio Parigino pur Franciscano, il Cardinal Ugone Carense Francese Dominicano, Gregorio Ariminese Teologo Agostiniano, Ludolfo di Sassonia Certosino, Agostino Anconitano, Pietro Paludano, Niceforo Calisto, e Nicolò Lirano Minorita. Non restandosi di dire, che la Famiglia Ottomana dominatrice dei Turchi ebbe in questi tempi gli suoi principj.

Quartodecimo Secolo.

S. BENEDETTO X. PONTEFICE CXCV. L'Anno 1303.

PARAGRAFO CXCV.

IL Cardinal Nicolò Bocasino da Trevigi, santissimo professore della Religione Domenicana venne elevato alla Sede Apostolica col nome di Benedetto Decimo: e per sua prima costituzione assolse Filippo Rè di Francia, dopo aver conosciuta la di lui causa, ed aver intese le sue discolpe in divota osservanza verso la Santa Sede. Ripose pur'anco in grazia gli Colonnesi, si applicò con tutto lo studio alla rifforma dei costumi, visse così disinteressato, che permise veder raminghi gli proprj Parenti, più tosto che soccorrergli colle sostanze della Chiesa; ed ebbe sorte di mirar gli Tartari Orientali soggetti alla Fede Cattolica con fare onorevoli ambascerie in riconoscenza del Primato di S. Pietro. Morì santamente dopo otto mesi, e dicisette giorni di Pontificato, lasciando perpetua memoria delle sue sante operazioni.

CLEMENTE V. PONTEFICE CXCVI.
L'Anno 1305.

PARAGRAFO CXCVI.

RAimondo Beltrando Goto Vescovo di Bordeosin Guascogna s'inalzò al grado di Pontefice, dopo essere stato questo vacante lo spazio di tredici mesi per le soverchie molestie dei Colonnesi. Onde assiso su'l Trono Apostolico col nome di Clemente Quinto risolsse di assentarsi dalla Italia, per ovviare le malevolenze dei Tiranni; e trasferitosi in Francia posò la sua Sede in Avignone Città donatagli da quel Rè, dove poscia si trattenerono gli Pontefici per lo spazio di settant'anni. Egli confirmò nell'Imperio Enrico Settimo Conte di Lucemburgo, concesse il Regno di Napoli à Roberto figlio del morto Rè Claudio di Aragona, e canonizò S. Pietro Celestino Papa, e S. Ludovico Vescovo. Indi per comporre gli costumi difformati del Cristianesmo convocò il decimoquinto Concilio Generale; in cui soppresse la Religione dei Cavaglieri Templari, per essere perniciosi alla Repubblica Cristiana, condannò gli Eretici Fraticelli, Beguardi, e Dulcinisti; rinovò il proclama per la Crociata contro gli Saraceni, e pubblicò moltissime Costituzioni à riforma dei costumi, che compendiate in cinque Libri ebbero titolo di Clementine. Dopo le quali operazioni compì gli suoi giorni nell'undecimo anno del Pontificato alli 20. Aprile. Mentre si rendevano illustri nelle Scienze gli Teologi Alano di Rupa, Durando di S. Porziano Dominicano, Alvaro Pelagio Francitcano, Ricardo Fischero Inglese, Francesco Mairone, Guilielmo Enatone Francitcano, ed Alberto Padovano del medesim'Ordine: gli Legisti Ricardo Dino de Senis, Pietro di Ballapertica, Giacomo di Arena, Giacomo Balbisio, e Francesco Accorsio: gli Medici Ippocrate, Avicenna, Dino del garbo, Guidone Bonato, Guilielmo Piacentino, e Matteo Firentino.

Quintodecimo Concilio Generale Viennese, contro varj Eretici.

CXXXV. DIVISIONE.

QUattro cause principalissime stimolorono il Pontefice Clemente Quinto alla convocazione del presente Concilio: cioè l'Apostasia dei Cavaglieri Templari, che di Diffensori del nome Cristiano si erano fatti Colleghi del Turco, e nemici di Cristo; La perversità degli Eretici Fraticelli, Beguardi, e Dulcinisti; La rifforma del Cristianesmo dissoluto; e la necessità di militare contro le Armi Saracene per maggior diffesa della Fede. a Tutte queste cause si promossero, e si spedirono nel Decimoquinto Concilio

a Labbè tom. 11. fol. 1533.

cilio Generale Ecumenico, radunato in Vienna Città del Delfinato situata sul Fiume Rodano; colla unione di trecento Vescovi, che uniti col Pontefice Clemente promulgorono molti Capitoli di riforma, che prolissamente si leggono nei cinque Libri delle Clementine; alcuni dei quali sono da noi così ridotti.

Cap. Primo.

Che in Dio vi siano tre Persone con una sola sostanza, a *la seconda delle quali si è fatto Uomo*, come insegnano gli Vangelisti. a Rel. in Clem. 1. de Summa Trinit.

Cap. 2.

b *Che gli Superiori regolari non possino estendere la giurisdizione loro sopra Persone non soggette*. b Clem. 1. de Rescript.

Cap. 3.

c *Che le Delegazioni Apostoliche si diano ai soli Uffiziali generali, qualificati, e non Religiosi*. c Clem. 1.

Cap. 4.

d *Che gli Regolari siano capaci della Dignità Episcopale, mà non della Prelatura di altri Ordini*. d Clem. 1. de Elect. & Elect. potest.

Cap. 5.

e *Che gli Emolumenti del Sigillo, essendo vacante la Chiesa, si risservino al Successore*. e Clem. Statutum de eodem.

Cap. 6.

f *Che fosse valida la Rinunzia dei Benefizj fatta per Procuratore*. f Rel. in Clem. cum illulio de Renunc.

Cap. 7.

g *Che gli Prelati Regolari non potessero prolungar più di sei mesi la nomina dei Priori, ò Ministri*. g R. in Clem. quia de suppl. negl. Prael.

Cap. 8.

h *Che ogni Benefiziato in termine di un'anno debba assumere l'Ordine, che ricchiede il suo Benefizio: potendosi ordinar il Suddiacono di diciotto anni, il Diacono di venti, e'l Sacerdote di venticinque*. h R. in Clem. cum Ecclesiae de Aetat. & qualit.

Cap. 9.

i *Che circa l'autorità dei Parrochi si avesse rispetto al Vicario perpetuo foraneo delle loro Parrochie*. i R. in Clem. quae de Offic. Vicar.

Cap. 10.

k *Che il Giudice delegato potesse suddelegare nel punto di ricevere deposizioni di Testimonj, ò provedere à cose particolari*. k R. in Clem. Judices de off. & pot. Jud.

Cap. 11.

a R. in Clem. Ut Cleric. de off. Ord.

Che gli Vescovi siano sì temperati nei moti di giustizia, a *che si servino più del timore, che della pena.*

Cap. 12.

b R. in Clem. non potest de Procur.

Che gli Religiosi non possino far da Procuratore, b *senza licenza dei loro Superiori.*

Cap. 13.

c R. in Clem. Ab. Eccl. de restit. in integ.

Che si debba reintegrare la Chiesa dei proprj Beni, c *non ostante il decorso di quattro anni.*

Cap. 14.

d R. in Clem. Dudum de Judic.

Che le Citazioni fatte alle Porte della Chiesa maggiore, d *ove trovasi la Curia Pontificia, siano valide rispetto agli Assenti, che non possono essere citati.*

Cap. 15.

e R. in Clem. Dispendiosam de Judic.

Che nelle Cause dei Benefizj, e *delle Decime, e dei Matrimonj non si proceda con solennità di giudizio, mà semplicemente senza strepito, ò figura.*

Cap. 16.

f R. in Clem. Causa de causa propr. & poss.

Che nelle Cause Benefiziali devolute alla Curia per appellazione, f *ognuna delle parti possa intentare, ò la proprietà, ò'l possesso.*

Cap. 17.

g R. in Clem. Si ante de dol. & cont.

Che si possa dare l'Appellazione ancor avanti la Sentenza definitiva, g *purche l'Apellante non sia stato citato, over fosse assente.*

Cap. 18.

h Rel. in cap. Diœcesanis de Vita, & hon. Cler.

Che gli Chierici non esercitassero l'arte di Taverniere, h *ò altro esercizio da Secolare.*

Cap. 19.

i R. in Clem. Quoniam ibid.

Che gli medesimi portassero le Vesti non colorite, i *mà gravi, lunghe, oneste, nè aperte, nè vane.*

Cap. 20.

k Clem. Per Litteras de Præb.

Che gli Spedali, k *ed altri Luoghi pii non si comprendino col nome di Chierici.*

Cap. 21.

l R. in Clem. Dum ei de Conc. Præb.

Che il Decreto condizionale non operi, l *finche la condizione non si adempisca.*

Cap. 22.

Cap. 22.

Che l'Affitto dei Beni di Chiesa si facci per poco tempo, a essendo invalido quello che si fà per tutta la Vita dei Ministratori, e Benefiziati. a R. in clem. Monasteriorum de reb. Eccles. non alien.

Cap. 23.

b *Che vacando gli Benefizj per ragione di Permuta, si debbano conferire ai soli Permutanti.* b Clem. unica de rer. Per.

Cap. 24.

c *Che gli Religiosi debbano render conto ai Vescovi, se hanno eseguiti gli Lasciti dei Testamenti.* c Clem. unica de Testam.

Cap. 25.

d *Che nel tempo dell'Interdetto non si possino sepellire gli Morti in luogo sacro, qual Sepoltura pur anco è vietata agli Scommunicati, e pubblici Usurarj.* d R. in Clem. Eos de Sepul.

Cap. 26.

e *Che ogni Fedele si possa lasciar sepolto nelle Chiese dei Regolari, purche non si faccia pregiudizio ai Diritti Funerali della Chiesa Parrocchiale.* e Clem. Dudum eodem.

Cap. 27.

f *Che li Religiosi debbano conservar il Diritto delle Decime alle Chiese, che le godono, senza defraudare, ò usurparle: auvertendo però l'Esattore di non far la rimpresaglia sopra gli Vasi sacri, ò Ornamenti di Chiese, mà sol riscuoterle da chi deve.* f R. in clem. Religiosi de Decim. Et si Benefitiorum eodem.

Cap. 28.

g *Che gli Professi dei Mendicanti passando per indulto ad un'altra Religione più larga, non possino aver la Voce passiva in Capitolo.* g R. in clem. Ut Professores de regular.

Cap. 29.

h *Che gli Monaci non debbano punto traviare dalla gravità dei costumi, e delle Vesti, che à loro gli si competano.* h R. in clem. Ne in agro de stat. monac.

Cap. 30.

i *Che nei Iuspatronati il Diritto di presentare passi nei Successori in Stirpe, e non solo nei Capi.* i R. in Clem. pr. de Iurep.

Cap. 31.

k *Che gli Religiosi siano tenuti à pesi, che sono sopra le loro Chiese, se pur non hanno privilegio contrario.* k R. in clem. pr. de Censib.

Cap.

Cap. 32.

a R. in clem. gravi de celebr. Miss.

a *Che gli Vescovi celebrino gli Divini Uffizj, conforme l'Ordine concernente alla propria Diocesi, e procurino, che ognuno l'osservi; e gli servienti dei Cardinali Vescovi debbano tener in tal recitamento lo Stile della Diocesi, dove dimorano.*

Cap. 33.

in clem. unica de Bapt.

b *Che il Sacramento del Battesimo non si ministri in case private, mà nei soli Tempj, à risserva dei Figli dei Principi, e dei Casi di necessità.*

Cap. 34.

c R. in Clem. unica de Relig. & ven. sanct.

Che si celebri la Solennità del Corpo di Nostro Signore c *nella feria quinta dopo l'ottava di Pentecoste colle Indulgenze già promulgate per tale Anniversario.*

Cap. 35.

d R. in clem. pr. de Imm. Eccl.

Che siano Scommunicati tutti gli Esatori, d *ò Impositori, ò Consiglieri di Taglie, ò gabelle imposte sopra le Persone, e Beni di Chiesa.*

Cap. 36.

e R. in clem. unica de Consang. & affinit.

Che sia scommunicato, e *chiunque contrae scientemente il Matrimonio in grado proibito, ò per sangue, ò per affinità, ò per solenne professione.*

Cap. 37.

f R. in clem. p. de Magistris.

Che nelle Università di Roma, Parigi, Osford, Bologna, e Salamanca f *si dovessero eleggere due Maestri per ogni luogo ad insegnar le Lingue Ebraica, Arabica, e Caldea per intelligenza delle sacre pagine.*

Cap. 38.

g R. in clem. unica De Iudeis, & Saracenis.

Che gli Principi Cristiani impedissero à tutta possa gli Saraceni nella invocazione di Macometto, g *e nella Perregrinazione pubblica al di lui Sepolcro.*

Cap. 39.

h R. in clem. pr. de hæret. Nolentes eod.

Che per la cognizione delle cause di Fede si delegassero gl' Inquisitori, h *che unitamente coi Vescovi cooperassero alla estirpazione dell' Eresie: E tali Inquisitori siano di 40. anni, lontani dall'interesse, puri di coscienza, e guardinghi di non fiscaleggiare per isprimere denari.*

Cap. 40.

i R. in clem. unica de homic.

Che la Censura della Irregolarità in causa di Omicidio, i *ò Mutilazione de' membri non abbia luogo nei Pazzi, nei Dormienti, ò Infanti.*

Cap.

Cap. 41.

Che gli Vescovi non potessero aggravare gli Regolari, a *sopra gli Privilegi concessi loro dal Pontefice.* a R. in clem. unica De excess. Prælat.

Cap. 42.

Che gli Privilegi dei Regolari non potessero pregiudicar punto ai Parrochi, b *nell' amministrazione dei Matrimonj, dell' Eucaristia, ò Estrema Unzione in termine di morte. Come anche fosse proibito l'usar arte per deviare gli Laici à far Lasciti dalle proprie Chiese Matrici alle Chiese straniere.* b R. in clem. pr. De privilegiis.

Cap. 43.

Che gli Arcivescovi potessero alzar la Croce, c *benedire il Popolo, e celebrare gli Pontificali in ogni luogo delle loro Provincie, senza pregiudizio degli Esenti.* c Clem. Archiepisc. eodem.

Cap. 44.

Che siano scommunicati gli Offensori dei Vescovi, d *e loro Fautori, come anco gli Offensori dei Chierici, e quei che impediscono il ricorrere alla Curia Pontificia.* d R. in clem. pr. de Pœnis. Multorum eodem.

Cap. 45.

Che siano scommunicati gli Regolari, e *che dissuadono gli Laici dal pagar le Decime al proprio Parroco.* e Clem. cupientes eodem.

Cap. 46.

f *Che gli Rei condannati à morte si debbano con ogni vigilanza confessare.* f R. in clem. pr. de Pœnit.

Cap. 47.

g *Che gli Questori, ò Cerchanti limosine non possino andar vagando per tal ricercha, se non hanno lettere Apostoliche, e come tali riconosciute dagli Ordinarj;* g Clem. abusionibus eodem.

Cap. 48.

h *Che s'incorra nella Scommunica da quei, che non osservano l'Interdetto, da quei Principi, che sforzano gli Sacerdoti, ò Popoli à ministrare gli Sacramenti in tal tempo;* i *e dai Frati, che ricevano le loro Pinzocare, ò Terziarie in Chiesa per simile congiuntura.* h R. in clem. pr. de sent. excom. i Clem. cum ex eo eodem.

Dell'

Dell'Eresie inventate sotto Papa Clemente V.

CXXXVI. DIVISIONE.

106. *Lolardi da Lolardo Galtero, e Giovanni di Vestfalia.*
107. *Vicleffiti da Vicleffo Inglese.*

a Alphonsus de Castro hæresi de Aqua.

LOlardo Galtero, e Giovanni di Vestfalia, *a* togliendo una parte delle false opinioni di Guilielmo dal Sant'amore pubblicorono à di lui immitazione, Che l'Acqua benedetta non fosse di maggior valore dell'acqua nostrale; qual sentimento si riprovò nella quarta Eresia dei Flagellanti. Poscia dissero, Che la Chiesa poteva errare, onde gli suoi Decreti erano di nissun momento, qual'errore si convinse alla quarta Eresia dei Beguardi.

b Ibidem hæresi de adoratione.

c Psal. 98. Psal. 131.

d Dion. Areop. de Eccl. hierarc. [illegible] Ambros. l. 1. de Sacram. Joan. Damasc. l. 4 de fid. orthodox. 10.

Giovanni Vicleffo Sacerdote Inglese, e Maestro nelle arti, *b* per essere d'ingegno albagioso, ed eloquente pubblicò ancor egli in questi tempi varie Eresie, che non poco disturborono la Catolica Chiesa, e furono la scaturigine di tutti gli Errori, che al presente ingombrano le Parti Occidentali. Egli adunque disse I. Che non si dovesse adorare in verun modo la Croce di nonostro Signore; *c* à che si oppone il Salmista dicendo, *Adorate lo Scabello dei di lui Piedi, poiche gli è Santo, onde adoreremo il luogo dov'egli si posò*. II. Che nel ministero del Battesimo non vi si dovesse meschiare l'infusione del Sacro Oglio di Cattecumeni: qual sentenza per essere contraria all'antica consuetudine della Chiesa, *d* come si legge appresso San Dionigi Areopagita, Sant'Ambrogio, e San Giovanni Damasceno, abbastanza si conosce per reproba. Oltre che possiamo dire, che l'Oglio essendo simbolo di misericordia, e denotativo della spirituale unzione, ben si deve adoperare nel ricevimento del nuovo Atleta di Cristo, per renderlo in tal modo forte nell'esercizio delle virtudi. III. Che le Benedizioni ò invocazioni usate dalla Chiesa fossero superstizioni di Negromanzia; il qual'errore si abbatte dalla Scrittura, che dice, *e Essersi benedetti da Dio gli Pesci del Mare, Benedette le primizie del Pane degl'Israeliti, e benedette le Case di quelli, che davano la Decima dei cibi al Sacerdote*. *f* Così pur anco il Salvadore soleva benedire il Pane, *g* benedire gli Fanciulli colla imposizione delle mani, *h* e benedire gli Apostoli suoi colla elevazione delle medesime. Ed usiamo in tali Benedizioni di formar la Croce, *i* poiche mediante quella *fù esaltato Cristo Salvador nostro sopra tutte le Genti*. E se conforme il Salmista k *Il Signore regnò dal legno*, pur anco noi dobbiamo rammentare la forma di quel Legno, che servì all'Umanità di Conduttiere pe'l Porto celeste. Circa poi le Invocazioni solite à farsi per esorcismi, e per consecrazioni di cose dedicate à Dio, si legge appresso l'Apostolo, l *Che ogni cosa si santifica per mezzo della Parola di Dio; e dell'orazione*. Onde Cristo promise agli Apo-

e Genes. 1. Levit. 23. Ezech. 44.
f Matt. 26. 26.
g Marc. 10. 16.
h Luc. 24. 50.
i Philip. 2.
k Psal. 95.
l 1. Timot. 4.

Apostoli, a *che invocando il suo nome averebbero discacciati gli Demonj, trasferiti gli Monti da un luogo all'altro, ed operati dei prodigj maravigliosi*; conforme poscia si sperimentò dai medesimi Apostoli. IV. Che gli Canti Ecclesiastici fossero una immitazione dei Sacerdoti di Baalle, qual pessima opinione si è ribattuta all'Eresia degl'Ilariani. V. Che non si dasse la Confessione auricolare: à che si risponde all'Eresia prima degli Adelbertini. VI. Che non si dasse il Sacramento della Cresima, ò Confirmazione: la falsità di qual cosa si scorge alla Eresia seconda dei Valdensi. VII. Che le Decime non si dovessero pagare alla Chiesa: e contradice à questo errore, quel tanto che si disse alla seconda Eresia dei Seudoapostoli. VIII. Che la Chiesa non avesse autorità di pubblicar Decreti, e Scommuniche: al cui falso sentimento si oppongono le ragioni dette alla quarta Eresia dei Beguardi. IX. Che gli Ecclesiastici non potessero possedere: ed una simile proposizione si conosce erronea alla quinta Eresia dei Pattareni. X. Che non si dovessero fare Limosine ai Frati Mendicanti: al qual Dogma si risponde colla Scrittura, che per dimostrare il frutto di questa Virtù, e la convenienza di esercitarla coi servi di Dio, ci narra, b *che Cristo medesimo aveva gli Luoghi, dove riponeva le limosine fattegli dai Divoti per soccorso della povertà sua, e degli Apostoli*. XI. Che fosse lecito à ciaschedun Cristiano, benchè Laico, ò pur Religioso senza veruna licenza del suo Superiore il poter predicare la Parola di Dio: ove si vede, che tal' Eresia è contraria ai Dogmi Apostolici, che dicono; c *Nissuno ardisca di assumersi tal'onore, se non è chiamato da Dio, conforme fù instituito Aronne*, E vi aggiugne San Pavolo, d *come predicheranno, se non sono mandati, ed eletti à tal ministero*, conforme accadde à lui che si destinò Apostolo non dagli Uomini, e mà da Dio: XII. Che non si dasse il Sacrifizio della Messa: confutandosi tal dogma alla settima Eresia dei Petrobussiani. XIII. Che non si recitassero le Ore canoniche: il che si conosce falsissimo, e per quel tanto, che si disse al primo Paragrafo circa le Costituzioni Apostoliche, e per l'obligo ricevuto da Cristo di orare, f e per ubbidire egualmente al Salmista, ed all'Apostolo.

a Luc. 10. & 11. & 17. Marc. ult. Acta 9.

b Ioan. 12. 6. & 13. 29.

c Hebr. 5.

d Rom. 10.

e Galat. 1.

f Psal. 118. & 6. 111. Acta 3. & 10.

GIOVANNI XXI. PONTEFICE CXCVII.
L'Anno 1316.

PARAGRAFO CXCVII.

PErmanendo tuttavia la Santa Sede in Avignone Città della Francia dopo due anni di vacanza si elevò al di lei possesso Giacomo Ossa Francese, già gran Cancelliere del Regno, ed ebbe nome Giovanni vigesimoprimo. A' cui tempi per la lontananza dei Pontefici, e per le discordie dell'Imperio si divise l'Italia in varie Signorie, ò Tirannidi; impossessandosi gli Carraresi di Padova, gli Scaligeri di Verona, gli Passerini, e Gonzaghi di Mantova, gli Estensi di Ferrara, gli Visconti di Milano, gli

gli Bentivogli di Bologna, gli Alidosi d'Imola, gli Manfredi di Faenza, gli Polentani di Ravenna, gli Ordelaffi di Forlì, gli Malatesti di Arimino, gli Feltreschi di Urbino, gli Varani di Camerino, gli Castracani di Luca, e gli Rossi di Parma: non mancando le altre Città di dividersi in Fazioni, e Parti sì crudeli, che sembrava ogni Luogo, non una Communità di Cittadini, mà una Raunanza di Nemici per combattersi l'un l'altro, come ne fece autentica la misera Città di Pistoja distrutta, e lacerata da due furiosissime Fazioni dei Bianchi, e dei Neri. Pur anco in tal tempo si nota l'erezione della Repubblica Elvetica divisa in tredici Cantoni, che si dicono gli Svizzeri. Intanto il presente Pontefice aggiunse al Corpo Canonico un altro Libro con titolo di Estravaganti, ove si ritruovano delle Leggi santissime per il buon gòverno del Cristianesimo. Egli scommunicò gli Ghibellini d'Italia; dichiarò Eretici Marsilio Padovano, Giovanni Angioino, e Guilielmo Oca Inglese, canonizò San Tomaso di Aquino Dottor Angelico, decretò, che si dovesse credere, le Anime dei Beati godere la Gloria in Cielo subito dopo morte, e quelle dei Dannati penare nell'Inferno, instituì le tre Ave Marie del giorno per impetrar da Maria Vergine il di lei Patrocinio alla Chiesa, e promulgò una generale Crociata contro gl'Infedeli occupatori di Terra Santa. Intendendo poi in tal tempo, che Ludovico Bavaro avesse discacciato dall'Imperio l'Imperador Friderico Terzo Austriaco, e pubblicati assieme varj articoli di Eresia, dopo averlo paternamente ammonito lo strinse con gli spirituali legami delle Censure. Mà egli fatto via più contumace scese in Italia, e giunto in Roma vi raunò un Conciliabolo di Eretici, e Scismatici, in cui dopo essersi fatto incoronare Imperadore da Sciarra Colonna creò Antipapa Pietro Corbari col nome di Nicolò in onta del vero Pontefice Giovanni. Così si formò nella Chiesa il Vigesimo secondo Scisma, benche pentito il detto Corbaro si gettasse tosto nelle braccia del vero Vicario di Cristo, chiedendo perdono del suo fallo. Trà tante peripezie il nostro Papa Santo cangiò le terrene angustie nelle celestiali delizie, come si può piamente credere, esalando gli ultimi spiriti mentre stava genuflesso orando alli quattro di Decembre, in età di 90. anni, nel diciottesimo del suo Pontificato. L'età sua fù nobilitata da San Filippo Benizj Propagator dell'Ordine dei Servi, da San Rocco Protettore del morbo contagioso, da Dante Aligeri famoso Poeta, e Filosofo; dai Teologi Ricardo Tedesco Dominicano, il sottilissimo Giovanni Scoto, Pietro di Sassonia Francescani, e Guilielmo Monte lavino Benedettino; dai Legisti Ricardo Malombra, Ruberto Ramponi, e Guilielmo Cano, e dai Medici Crusiano Fiorentino, e Gentile Fulgonate.

Vigesimo secondo Scisma.

Degl'

Degl' Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Giovanni XXI.

CXXXVII. DIVISIONE.

51. *Monaci Olivetani dal Beato Bernardo Tolomei.*
52. *Cavaglieri di Gesù da Papa Giovanni 21.*

L'Amor di Dio, e della sua santa Legge, che sono due frutti prodigiosi dello Spirito Santo, ancor negli anni più sterili della divozione, quali erano gli presenti, dei quali parliamo, sparsero al Mondo le loro Fragranze; mediante l'esemplare risolutione del Beato Bernardo Tolomei, e l'accurata vigilanza dell'accennato Pontefice Giovanni 21. *a* Il primo adunque cioè il Beato Bernardo principal Cittadino Sanese, unitamente con Ambrogio Picolomini, e Patrizio Patrizj, infervorato di un'intima brama di servir Dio si ritirò nel Contado di Monte alcino sopra le cime di Monte Oliveto, ed ivi formò le basi ad una vita austerissima. Donde ne uscì la Congregazione dei Monaci Olivetani, che per spezial visione di Maria Vergine, fatta à Guido Pietramala Vescovo di Arezzo, vestì l'Abito bianco, e professa l'Instituto di San Benedetto, nella cui Regola si rese celebre la gran Santa Francesca Vedova Romana.

a Paulus Morigia de Relig. cap. 37.

Il secondo poi, *b* cioè Papa Giovanni, scorgendo il grave bisogno, che avevano gli Cristiani della Belgica, di essere soccorsi dalle incursioni dei Saraceni, ne istituì à sua diffesa l'Ordine militare de Cavaglieri di Gesù Salvador nostro; gli quali professando la Regola dei Cistercienſi, e godendo varie Entrate, già possedute dai Cavaglieri Templari, proteggevano con validi ajuti quelli Popoli, e portavano per divisa la Croce vermiglia in Veste nera.

b Morigia l. 2. cap. 4.

Dell' Eresie inventate sotto Papa Giovanni XXI.

CXXXVIII. DIVISIONE.

108. *Armacani da Ricardo Armacano.*
109. *Michelisti da Michel di Cesena.*
110. *Bertoldiani da Bertoldo di Borbac.*
111. *Quietisti dai Monaci di Monte Atho.*
112. *Turlupini da Turlupino.*

LE presenti Eresie furono un rinovamento delle passate Massime eronee, già da noi convinte altrove. *c* Ricardo Armacano Iber-

c Alphonsus de Castro adv. hæreſes tit. Sacerdotium.

no Iberniese Francisacno disse, Che la mendicità volontaria era inutile: contro le Scritture rifferite alla Eresia terza dei Flagellanti. E Che gli Sacerdoti semplici in mancanza dei Vescovi potessero esercitare ogni sua funzione: qual'Eresia si convinse al secondo errore dei Semiariani.

a Joan. Boivin Theol. de hæres. Michele da Cesena immitando gli Seudoapostoli pubblicava, a Che gli Cristiani non potevano possieder cosa veruna in particolare, dovendo tenere ogni cosa in commune: à qual'errore si rispose nella prima Eresia dei detti Seudoapostoli.

b Ibidem. Bertoldo di Borbaco Begardino insegnava, b Che Cristo nella sua Passione fosse talmente derelitto, che dubbitava della propria salute: qual Bestemmia fù proposta doppoi da Calvino, e vien confutata dalla Scrittura, che in bocca del Salmista dice,

c Psal. 36. 25. d Matt. 17. 46. Psal. 21. 1. c *Non aver veduto verun Giusto abbandonato da Dio*, onde tanto meno doveva dubbitar di tal grazia il Rè dei Giusti: d Che se egli lagnavasi in Croce, *di Dio, che l'avesse abbandonato*, era ciò un dimostrare, che la Divinità sottrasse in tal tempo gl'influssi della sua gloria, come altrove si disse; onde l'Umanità di Cristo rimaneva tutta in braccio ai dolori, dando in tal modo à noi argomento, di aver lui veramente patito passione, e morte.

e Spondanus ad an. 1337. n. 11. Li Quietisti in quarto luogo uscirono in tal tempo à conturbar la pace della Chiesa Orientale. e Questi erano alcuni Monaci del Monte Atho, che secondo gl'insegnamenti di Gregorio Palama Vescovo di Tessalonica dicevano: Che con una attenta, e posata Orazione si poteva giugnere à vedere con gli occhi Corporei la Divina essenza, non ostante, che si tralasciasse l'esercizio di tutte le altre virtù Cristiane: Quasi simile errore si promulgò ai giorni nostri da Michel Molinos Spagnuolo, come diremo à suo luogo. E desso si convinse da noi nell'Eresia decima dei Messaliani, mostrando, che non bastano gli Sacrifizj della orazione, senza l'ubbidienza alla Legge; e nell'Eresia prima dei Beguardi, provando, che qualsisia Giusto Viatore in questo Mondo non può godere la finale Beatitudine, che è la Visione chiara della Essenza divina.

f Alphons. de Castro de hæresib. Verecundia. g Genes. 3. h Exod. 39. In ultimo si viddero gli Turlupini, f che rinovando la Setta degli Stoici non si vergognavano di andar nudi in pubblico, ed operare ogni azione brutale senza veruna vergogna. Contro qual Dogma leggiamo, g *Che Adamo appena ebbe peccato, che divenne vergognoso per la propria nudità, e Dio per cuoprirlo gli fece il Vestimento di Pelle*; h nè per altra causa ordinò ai Sacerdoti Mosaici, che vestissero gli Femorali.

BENE-

BENEDETTO XI. PONTEFICE CXCVIII. L'Anno 1334.

PARAGRAFO CXCVIII.

DOpo sedici giorni di Sede vacante si assunse in essa il Cardinal Giacomo Forneri Tolosano del titolo di Santa Prisca, Uomo peritissimo, e già Monaco Cisterciense. Egli visse santamente, ed in morte sua fece varj miracoli. Decretò, che si dovesse credere, entrare in Paradiso subito dopo morte quelle Anime, che si partono dal Mondo senza reato di colpe; che gli Benefizj dovessero vacare alla Santa Sede, precisi alcuni tempi, per poter scegliere gli Degni dagl' Indegni; che l'Imperador Ludovico Bavaro fosse riconosciuto come scommunicato per la sua contumacia; e che gli Romani potessero riassumere l'antica Dignità Senatoria per l'umile ubbidienza prestata alla Maestà Pontificia. Procurò di comporre le discordie vertenti trà Filippo Rè di Francia, & Eduardo Rè d'Inghilterra; e mediante l'opera del Cardinal Gozio Battaglia Ariminese Patriarca di Costantinopoli frenò l'Eresie della Chiesa Greca. Dopo quali opere si partì dal numero dei Viventi con fama di Santo, essendo vissuto nel Pontificato sette anni, tre mesi, e vinticinque giorni. Dominando in simile Stagione l'Imperio Orientale Giovanni Cantacuzeno, ed illustrandosi la Chiesa da S. Vincenzo Ferrerio fruttuoso Predicator Dominicano, da Sant' Elisabetta famosa Regina di Portogallo, dal B. Enrico Susone Svevo Dominicano, da Leopoldo Vescovo Bambergense, e da Francesco Petrarca Teologo, e Poeta laureato. Mà sopra di ognuno si segnalò il preacennato Cardinal Gozio Battaglia gloriosissimo mio Concittadino, che per la santità dei costumi, per l'austerità di vita, e rarità della dottrina fù stimato degno da Papa Benedetto Undecimo di subblimarlo al grado Cardinalizio col proprio titolo di S. Prisca, di esaltarlo ai primi posti della Corte Pontificia, e di dichiararlo suo Nipote; non ostante che la somma integrità di tal Pontefice lo tenesse sì lontano dall'affetto del proprio sangue, che abbandonatigli nella loro povertà si espresse di non aver Parenti. E dalla illustre stirpe di questo gran Porporato riconosce più di una grazia l'Autore della presente Opera: mentre possiede nella Cattedrale Ariminese la Rettoria di S. Prisca da lui eretta; hà ricevuto la miglior cognizione dei Concilj dal vivente virtuosissimo Monsignor Marco Battaglini Vescovo di Nocera suo Discendente, ed hà appresi gli erudimenti specolativi dal Padre Maestro Giacinto Battaglia Procurator Generale della Serafica Religione, ed è ancor egli dottissimo Tralcio di sì nobile Famiglia.

CLE-

CLEMENTE VI. PONTEFICE CXCIX. L'Anno 1342.

PARAGRAFO CXCIX.

PIetro Camillaco Lemovicense Monaco Benedettino, ed Uomo singolarmente dotto, s'intronizò nel Seggio Apostolico col nome di Clemente Sesto. Il quale fù litterato sopra di ogn'uno dei suoi tempi, rinovò la scommunica contro l'Imperador Ludovico, ricevè pentiti gli Scismatici suoi fautori, ridusse il Giubileo à cinquant'anni, assistè molto ai Poveri in congiuntura di peste; concesse ai Rè di Francia l'uso di communicarsi sotto l'una, e l'altra spezie, ed avendo comperata la Contea di Avignone dalla Regina Giovanna, unica Figlia di Carlo Rè di Aragona, concesse alla medesima l'Investitura del Regno di Napoli. E con credito di santo morì l'anno decimo, e'l mese settimo, mentre dominava l'Imperio Occidentale Carlo Quarto di Boemia; e s'illustravano Nicolò Lirano Franciscano di Normandia, Giovanni Taulero Domenicano di Germania, Giacomo di Voragine pur Domenicano Vescovo di Gineura, e Giovanni Bocaccio famosissimo Oratore.

INNOCENZO VI. PONTEFICE CC. L'Anno 1352.

PARAGRAFO CC.

PEr la morte di Papa Clemente fù creato Papa Stefano Alberto Lemovicense eccellente Canonista, e di vita integerrima, che si chiamò Innocenzo Sesto di tal nome. Egli reformò la Curia Romana; volle, che gli Prelati si mantenessero nella loro Residenza, e che usassero la parsimonia per soccorrer meglio le indigenze dei Poveri; ordinò, che le Prebende Ecclesiastiche si dassero solo à Sacerdoti approvatissimi; destinò ai Giudici il proprio Salario, acciò non si lasciassero corrompere dai Regali; e non permise, che gli Tiranni d'Italia si usurpassero più di quello, che l'autorità Pontificia gli aveva concesso. Si mantenne poi nel suo trattamento molto parco, benche nella esazione delle Rendite Ecclesiastiche stasse tutto applicato, per usar con esse la liberalità verso gli Poveri. Adornò in ultimo il suo Pontificato colla incoronazione dell' Imperador Carlo Terzo, e colla liberazione di Roma dalle tirannidi di Nicolò Renzo, e Francesco Baroncello: ed essendo vissuto nove anni, e nove mesi morì con gran fama di bonta. Mentre dominavasi l'Imperio Orientale da Giovanni Paleologo.

De-

Degl' Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Innocenzo Sesto.

CXXXIX. DIVISIONE.

53. *Frati Gesuati dal B. Giovan Colombini.*
54. *Cavaglieri della Stella da Giovanni Rè di Francia.*
55. *Cavaglieri della Nunziata da Amadeo Duca di Savoja.*
56. *Cavaglieri della Garatiera da Edovardo Rè d'Inghilterra.*

TRattenendosi tuttavia la Santa Sede in Avignone si eresse in Siena Città nobilissima della Toscana una divota Religione, che per molto tempo hà servito d'incentivo di pietà à più di un'Anima desiosa di servir Dio. *a* Il B. Giovanni Colombini Uomo secolare, per la lettura della Vita di S. Maria Egiziaca divenuto nemico del Mondo, ed avido di acquistarsi il Cielo, unitamente con Francesco Vincenti distribui le ampie sue ricchezze ai Poveri: indi impiegandosi nella vera immitazione del vivere apostolico diede principio à questo santo instituto. Che per aver avuta la sua prima Residenza in S. Girolamo di Siena, sotto l'invocazione dell'eccelso Nome di Gesù Salvador nostro, acquistò il nome à suoi Figli di Frati Gesuati di S. Girolamo; che professorono la Regola di Sant' Agostino coll'Abito bianco, ed al presente si sono estinti per giuste cause.

a Morigia de Religion. c. 38.

Oltre gli Religiosi Gesuati s'instituirono in tre parti del Mondo Catolico tre Ordini di Sacre Milizie per diffendere la Fede dagl'insulti degli Scismatici, e degli Eretici. *b* Giovanni Rè di Francia n'eresse uno in Parigi sotto il nome di Cavaglieri della Stella, per rinovare in essi quel generoso cuore, con cui gli tre Rè Magi si portorono à riconoscer Cristo Infante colla indicazione della Stella. *c* Amadeo Conte di Savoja ne fondò un'altro in Torino sotto il patrocinio della Santissima Nunziata, per poter diffendere coraggioso la causa dei Fedeli contro l'Ottomana potenza. *d* Edovardo Terzo in ultimo Rè d'Inghilterra per infervorar gli suoi Cittadini alla estirpazione dei medesimi Turchi inventò l'Ordine dei Cavaglieri della Garatiera, che militando sotto la tutela di San Giorgio più volte si son fatti mirare vittoriosi sopra quel potente nemico del nome di Cristo.

b Morig. l. 3. cap. 5.

c Ibidem.

d Riciolius.

S. UR-

S. URBANO V. PONTEFICE CCI.
L'Anno 1362.

PARAGRAFO CCI.

GUilielmo di Grisaco Monaco Cluniacense meritamente si elevò al Pontificato, per le varie doti, che lo qualificavano; onde siccome Dio l'ornò di varj miracoli, così il Mondo lo venerò come Santo. Egli assunse il nome di Urbano Quinto, e desioso di pacificare gl'interessi d'Italia si trasferì in questo Regno, dove pervenuto in Roma celebrò la Santa Messa coll'assistenza di varj Principi concorsi à riverire la Maestà Pontificia; trà quali si annoverorono gli due Imperadori Carlo Quarto di Occidente, e Giovanni Paleologo di Oriente. In tal congiuntura ritrovò, ed espose all' adorazione le venerabili Teste di S. Pietro, e S. Pavolo, canonizò Sant'Eleazaro Conte di Ariano in Provenza, e professore del Terz' Ordine di San Francesco, e per ultimo intimò la Crociata contro gli Turchi. Tornato poscia in Avignone vi serrò gli ultimi giorni colla bella laurea di Vergine alli dicinove di Dicembre, dopo esser vissuto Pontefice otto anni, e quattro mesi.

GREGORIO XI. PONTEFICE CCII.
L'Anno 1370.

PARAGRAFO CCII.

PIetro Camillaco Lemovicense Nipote di Papa Clemente Sesto fù creato Papa col nome di Gregorio Undecimo, il quale scorgendo il grave danno, che riceveva la Chiesa dalla lontananza del suo Pastore, e le ingiurie continue, che recavano gli Tiranni ai Stati Pontificj, risolse à persuasiva della gran Vergine Santa Catterina di Siena, di ritornare la Corte Apostolica in Roma. Il che fece con grandissima soddisfazione degl'Italiani, e delle altre Nazioni contigue. Onde per ringraziare Iddio di si felice risoluzione istituì le due Feste della Santissima Croce di Nostro Signore, ed assieme le Solennità del Natale, e Presentazione di Maria Vergine Regina degli Angioli. Dopo le quali opere morì lodatissimo da ognuno l'anno settimo, il mese terzo, e'l giorno settimo del suo governo. Mentre s'illustravano Sant'Andrea Corsino Carmelitano Vescovo di Fiesoli, Santa Birgitta Vedova di Svezia, il famoso Legista Bartolo, Ricardo Arcivescovo Armacense, Giacomo di Altavilla Monaco, Alfonso Ispalense Agostiniano, Bartolomeo Inglese Franciscano, e Giovanni di Rupecissa pur del medesimo Ordine.

Degl' Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Gregorio Undecimo.

CXL. DIVISIONE.

57. *Romitani del B. Pietro di Pisa.*
58. *Monache di S. Salvadore.*
59. *Cavaglieri della Banda.*

Moltissime Religioni acquistorono n questo Secolo, ò gli principj, ò l'ingrandimento, ò pur la Riforma: come furono gli Frati Buon'Uomini introdotti in Londra da Ricardo Conte di Cornubia sotto la regola di Sant'Agostino: gli Frati di Sant' Ambrogio ad nemus in Milano: La Congregazione degli Armeni di S. Bartolomeo di Genova sotto la regola di S. Basilio: La Congregazione della Vita commune da Gherardo Tedesco nella Diocesi Trattenense: La Congregazione degli Scalzi di S. Francesco in Ispagna: La Congregazione dei Canonici di S. Spirito in Venezia sotto l'instituto di Sant'Agostino: ed altri Romiti, conforme accenna il Padre Pavolo Morigia dell'Ordine dei Gesuati di S. Girolamo. Mà trà le altre acquistorono il primo vanto, e tuttavia lo mantengono gli Romitani del B. Pietro di Pisa; *a* il quale nato dalla nobilissima Famiglia Gambacorti per desio di servir al Signore in una vita solitaria, e contemplativa, si ritirò sopra un'amenissimo Colle del Territorio di Urbino vicino à Colbordolo, che vien chiamato Montebello; ed ivi diè principio à questa Congregazione. Dessa per la santità, ed austerità del suo Santo Institutore acquistò non mediocre fama appresso il Cristianesimo, e spezialmente nel distretto dell'antichissima Patria mia Arimino; dove tuttora possiede con somma coltura di spirito quattro divoti Monasterj, cioè in Scolco accanto la Città predetta, in Saludecio memorabile Terra di Decio Imperadore, in Savignano Terra famosa per l'abitazione dei Sabini, ed in Longiano Terra fondata già dai Goti. E questi Religiosi vivono sotto la protezione di S. Girolamo, osservano la regola di Sant'Agostino, e vestendo di color lionato portano la Cinta di cuojo col mantello, e scapolare corto à simiglianza dei Prelati.

A questa Religione vi siegue l'Instituto di Santa Birgitta Regina di Svezia, *b* che avendo abbandonate le delizie terrene ordinò il Monastero di S. Salvadore in Restannesia luogo della Germania, ove stavano le Monache sotto la direzione di dodici Religiosi Uomini: quali tutti professavano la regola di Sant'Agostino coll'Abito, e mantello bigio contrasegnato da una Croce rossa. E l'oggetto di tal Religione era, una esatta mortificazione di se stesso, una fuga totale del Mondo, ed una continua meditazione del Cielo.

In ultimo da Alfonso Rè di Spagna si eresse in Bordeos la Sacra Milizia dei Cavaglieri della Banda, *c* quali professano colla regola

a Morigia de Religion. c. 41.

b Ibidem. c. 55

c Morigia l. 3. cap. 9.

gola di Sant'Agostino una esatta diffesa della Fede, ed una continuà assistenza alli Rè di Spagna; vestendo l'Abito nero colla banda rossa à simiglianza della Stola Diaconale.

URBANO VI. PONTEFICE CCIII. L'Anno 1378.

PARAGRAFO CCIII.

Radunatosi il Conclave in Roma furono sì replicate le ricchieste degl'Italiani, acciocche si eleggesse un Papa loro Nazionale, che non ostante l'essere la maggior parte dei Cardinali di Patria Francese, pure si lasciorono condescendere à crear Papa Bartolomeo Prignano Napolitano Arcivescovo di Bari, col nome di Urbano Sesto. Mà accorgendosi poscia gli predetti Cardinali Francesi, che l'elezione caduta in un'Italiano privava il Regno loro di quel decoro, che soleva recargli la residenza dei Pontefici suoi Nazionali: perciò colla studiata scusa, che il Conclave fosse stato invalido per la forza usata dagl'Italiani, à fine di aver un Pontefice à loro gusto, si ritirorono in Fondi; ove creorono Antipapa Roberto Conte di Geneva col nome di Clemente. Dacche ne nacque alla Chiesa il vigesimoterzo Scisma, che per essere durato lo spazio di quarant'anni riuscì il più pernicioso, che mai provasse il Cristianesimo. Allora crebbero l'Eresie, le Superstizioni, le Infedeltà, le Tirannidi, e le Ingiustizie con tale sconcerto della Fede, che non andavano immuni dalle persecuzioni gli stessi Prelati, e Cardinali. Ognuno dei Pontefici aveva delle valide ragioni, ed ognunò teneva dei potentissimi Fautori; perloche volendo favorire ogni Fazionante il proprio partito, faceva nascere per ogni lato delle discordie, e delle mischie sanguinose. Si favoriva il Scismatico Papa Clemente dalla Regina di Napoli Giovanna, sotto la di cui ombra si ritirò in Avignone. Si proteggeva altresì il vero Pontefice Urbano dall'Imperadore Occidentale Vinceslao, e dall'Orientale Emanuele Paleologo assieme col Rè di Ungheria Carlo; onde mediante l'ajuto di questi, e'l consiglio di Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze, e di Santa Catterina di Siena studiava ogni mezzo di liberare la Chiesa da questo sì pericoloso disturbo. Ammonì gli Scismatici à ravvedersi, gli minacciò le Censure Ecclesiastiche, e votatosi alla Beatissima Vergine Maria instituì ad onor suo la Festa, ed Ottava della Visitazione; per implorare dal Cielo quegli ajuti, che la Terra non sapeva somministrargli. Mà trà tante angosce sopragiunto dalla morte riposò in pace, l'anno undecimo, e'l mese sesto del Pontificato suo, lasciando tuttavia ingombrata la Chiesa dallo Scisma.

Vigesimoterzo Scisma.

BONI-

BONIFAZIO IX. PONTEFICE CCIV.
L'Anno 1389.

PARAGRAFO CCIV.

GLi Cardinali, che abitavano in Roma, alla morte del vero Pontefice Urbano si serrorono in Conclave, e canonicamente elessero per Vicario di Cristo il Cardinal Pietro Tomaselli col nome di Bonifazio Nono. Che colla innata sua prudenza seppe assoggettarsi la Plebe tumultuante di Roma, e gli Popoli Fazionanti dello Stato Ecclesiastico. Fortificò Castello Sant'Angelo, e distrusse la superstizione dei Bianchi, ch'erano Uomini, e Donne vagabondi vestiti di bianco; quali girando pe'l Mondo con una Croce in mano, sotto la coperta di bene facevano mille mali. Egli pur' anco essendo dotato di grande integrità di vita formò varj Decreti utilissimi per la Chiesa, accrebbe il culto alla Religione, fece il Quarto Giubileo, principiò la Fabbrica di San Pietro, ed instituì l'uso delle Annate dei benefizj; ch'è la Paga della metà delle Entrate, solita pagarsi dai Benefiziati sull'ingresso della loro Chiesa per una sol volta, à convenevole sostentamento del Pontefice: conforme usavano gli Sacerdoti minori della Legge Vecchia, allorche pagavano la Decima delle loro Entrate al Sommo Sacerdote. Intanto essendo morto Carlo Rè di Ungheria, e di Napoli, s'infeudò dal Pontefice Bonifazio il di lui figlio Ladislao; in competenza del quale dall'Antipapa Clemente s'investì di tal Regno Ludovico Duca di Angiò: donde ne nacque nuova occasione di Guerre, di confusioni, e di rivolte: Morì poscia questo Scismatico Clemente, e gli Cardinali suoi Fazionarj gli diedero per Successore Pietro di Luna Aragonese, gran letterato, mà poco buon Cristiano, e si chiamò Benedetto. Nè mancorono molti anni, ch'essendosi elevato all'Imperio Occidentale Roberto Bavarese mancò al Mondo il vero Pontefice, dopo aver occupata degnamente la Sede di San Pietro per lo spazio di quindici anni. Mentre s'illustravano San Vincenzo Ferrerio Dominicano, Santa Catterina Sanese pur del medesimo Ordine, Sant'Antonino Vescovo di Firenze, Guilielmo Lindano Vescovo di Ruremonda, Tomaso Valdense Inglese Carmelitano, Giovanni Ruisbrochio Fiamengo Canonico Regolare, Enrico di Assia, Emanuele Crisolora, Tomaso Giorgio di Valois Dominicano, il famoso Baldo Legista Perugino, il dottissimo Bartolomeo Saliceto, e Filippo di Monte Galerio Franciscano.

Decimoquinto Secolo.

INNOCENZO VII. PONTEFICE CCV. L'Anno 1404.

PARAGRAFO CCV.

PRoseguendo via maggiormente lo Scisma s'intronizò nella Cattedra di San Pietro il Cardinal di Santa Croce Cosmo Migliorati Sulmonese col nome d'Innocenzo Settimo; che per essere un Prelato guernito di ogni virtude, e santità, resse con ottimo zelo la Santa Chiesa, e nei soli due anni che visse, diede al Cristianesimo un gran saggio delle sue belle doti. Morì mentre il gran Tamerlano disfece, e superò l'Imperador dei Turchi Bajazette; nello stesso tempo la Serenissima Repubblica di Venezia s'impossessò di Padova, Vicenza, e Verona; e Pisa fù soggiogata da Firentini, e Bologna restò Suddita dei Visconti.

GREGORIO XII. PONTEFICE CCVI. L'Anno 1406.

PARAGRAFO CCVI.

BEnche fosse morto il Pontefice Innocenzo, non cessava per anco l'Antipapa Benedetto di far pompa della ideale sua Dignità Pontificia, con grave pregiudizio della Chiesa. Onde gli Cardinali avendo concordemente eletto per vero Vicario di Cristo il Cardinal Angelo Corrari Veneziano, persona egualmente dotta, che santa, dopo aver egli assunto il nome di Gregorio, lo persuasero, che si unisse al detto Antipapa; ed ambidue con egual unione rinunziassero alla Dignità ricevuta, acciocche si potesse eleggere un nuovo Papa senza dare occasione à verun di loro di lagnarsi. Con il qual fatto si sarebbe recata al Cristianesimo quella concordia, che da tanto tempo addietro fù desiderata da tutti. Si appagò il nuovo Pontefice di tal consiglio, e si mosse da Roma per unirsi al prefato Benedetto con animo di risolvere questa sì necessaria rinunzia; mà il pensiere andò à vuoto per la contumacia dell'Emolo. Allora gli Cardinali di ambidue gli Partiti pensando al rimedio di un tanto male si unirono in un Generale Concilio entro la Città di Pisa; ove col consenso dei Potentati Cristiani, e coll'intervento di trè Patriarchi, e di centotanta Vescovi, dichiarorono vacante la Sede Apostolica, ed in essa v'intronizzo-

nizzorono il Cardinal Pietro Filarete Cretense dell'Ordine Francifcano col nome di Aleffandro Quinto. Egli era in vero Uomo di fomma fantità, e Dottrina, onde febben il Concilio Pifano per non efferfi convocato dal Pontefice, aveffe da molti gravi Teologi il titolo di Conciliabolo, pure il di lui nome fi è fempre confervato nel numero dei legittimi Pontefici. Morì però egli dopo dieci Mefi, ed in fua vece fi creò dai Cardinali in Bologna un nuovo Pontefice, che fù il Cardinal Baldafare Coffa col nome di Giovanni XXII. Così reftando la Chiefa mal proveduta da quelle fteffe riffoluzioni, che s'intraprefero per rimedio della di lei pace, fi vidde divifa in tre Fazioni di Pontefici, allorche fi credeva di riunirla nella ubbidienza di un folo. Intanto il primo, e legitimo Pontefice Gregorio effendofi trattenuto fugitivo in Cajeta appreffo il Rè Ladislao, all'intendere la Storia di tanti fconcerti moffo à pietà della Nave di San Pietro, sì fieramente combattuta, da quei medefimi che la dovevano ridurre in Porto, fi riffolfe d'intimare un generale, ed Ecumenico Concilio. In cui rinunziando egli alla dignità Pontificia daffe un raro efempio di Santa umiltà agli altri due fuoi Competitori, acciocche ancor effi fi riffolveffero ad una sì neceffaria rinunzia, per utile univerfale della Chiefa. Trasferitofi per tanto in Arimino mia Patria, vi fermò la Corte Pontificia fotto la diffefa di Carlo Malatefta Principe della Città medefima, e fi applicò con tutto lo fpirito al preacennato fuo penfiere. Lo conferì col nuovo Imperador Sigifmondo, e ben configliatofi coi fuoi Amici, con giubilo intero di tutto il Criftianefimo convocò quefto neceffario Concilio generale in Coftanza: dove con fomma lode di fua virtù rinunziò il Papato in prefenza del medefimo Imperadore, di 23. Cardinali, di quattro Patriarchi, e di 317. Vefcovi, dopo averlo amminiftrato per lo fpazio di otto anni, fette mefi, e cinque giorni. Al cui tempo fi nobilitavano nelle Scuole Ludolfo di Saffonia Certofino, Giovanni di Bacone, San Vincenzo Fererio, Giovanni Capreolo, Francefco Cardinal Zabarella, Giovanni Gerfone, ed Enrico Calteiffenne.

Decimofefto Concilio Generale Coftanzienfe per lo Scifma dei tre Pontefici.

CXLI. DIVISIONE.

Gli fconcerti dello Scifma via maggiormente ampliati dal Concilio Pifano, e dalla contumacia delli Antipapi Benedetto, e Giovanni, fcrzorono, come fi diffe il Pontefice Gregorio à convocare un Concilio Generale, legittimo, ed ecumenico; in cui provedendo egli alle neceffità della Chiefa colla rinunzia del Papato, intimaffe la medefima rinunzia ai due fopracennati Seudopontefici. *a* Coftanza Città della Germania fituata

a Spondanus ad an. 1414. n. 4. Labbi tom. 12. Concil. f. 9.

tuata ai confini dei Svizzeri nella Provincia di Magonza sulle acque del Lago Acronio si destinò per questo Sacrosanto Congresso. Ivi si radunorono trecento Vescovi, e l'Antipapa Giovanni vi presiedè da principio in qualità di Promotore, poscia se ne fuggì in qualità di contumace, ed all'ultimo restò condannato come Reo nella causa degli Scismi; e l'altro Seudopapa Benedetto rifiutando di fare la cessione del preteso posto fù condannato ancor egli come causa principale di tutti gli disordini della Chiesa. Il Pontefice Gregorio poi, come si disse, rinunziò solennemente la Dignità sua per mezzo di Carlo Malatesta con somma lode dell'ingenuità sua, e con grande allegrezza di tutti gli Padri. Allora dichiarata la Chiesa vacante si venne alla elezione del nuovo, e legittimo Pontefice, che cadde nella Persona del Cardinal Odone Colonna Romano col nome di Martino Quinto. Tutti gli Principi Cristiani lo riconobbero per vero Capo della Chiesa, el Concilio proseguendo nelle Sessioni, mediante l'autorità sua, condannò l'Eresia dei Boemi inventata da Giovanni Usso, e da Girolamo di Praga, abbrugiandone vivi questi suoi Inventori, e decretò, che gli Laici si dovessero communicare sol sotto le specie del Pane, in conformità dell'antico costume della Chiesa. Dopo il qual fatto si licenziò quella Sacra Radunanza con l'onore di aver liberato il Cristianesmo da uno Scisma il più strepitoso, che avesse mai sperimentato per l'addietro.

Degl'Instituti Religiosi, introdotti sotto Papa Gregorio XII.

CXLII. DIVISIONE.

60. *Canonici Regolari di San Salvadore.*
61. *Canonici Secolari di San Giorgio.*
62. *Monaci di Santa Giustina.*
63. *Frati Minori Osservanti.*
64. *Frati Romitani di Fiesoli.*
65. *Frati Romitani di Lupo olmeto.*

EGli è un sommo indizio della protezione di Dio il ritrovarsi assediato da infiniti travaglj, e trà quelli accrescere il fervore di Spirito; servendo le stesse tribolazioni di maggiori riflessi per la virtude, di miglior Scala per la perfezione, e di unico appoggio per entrare nel Cielo. Un simile prodigio si vidde eseguito da Dio sopra la Chiesa sua Sposa nel presente Secolo, in cui ella restò angustiata in tal modo dagli Scismi ambiziosi dei proprj Figli, che sembrava, fosse ridotta al verde, e pure trà gli maggiori suoi contrasti, in onta degli odj, delle irreverenze verso Dio, e della generale inosservanza verso la sua santa legge partorì al Mondo varj Uomini Apostolici, che rinovando l'osservanza Evangelica, si servirono delle stesse traversie per argomento di convertire gli

Popo-

Popoli, e di santificar se medesimi. *a* Il primo fù il Venerabile Stefano Sanese dell'ordine dei Romitani di Sant'Agostino, che unitamente con Francesco Ghislieri Bolognese Canonico Regolare rinovò, e riformò la Religione dei Canonici Regolari in San Salvadore di Lecero non molto lontano da Siena; vestendo l'Abito Canonico collo Scapolare bianco, e professando una esatta osservanza della Regola di Sant'Agostino. Questa Congregazione si chiamò di San Salvadore, e nell'anno 1518. avendo ricevuto maggiore accrescimento per indulti Pontificj si dilatò per varie parti d'Italia; e l'aver avuto il Monastero di San Donato di Scopeto vicino à Firenze, gli hà dato nome di Canonici Scopettini. *a* Morigia de Religion. c. 40.

Il Secondo fù San Lorenzo della nobilissima Famiglia dei Giustiniani in Venezia, *b* che per desio di servir Dio con maggior perfezione, ed invitato à questo da una prodigiosa Visione della Sapienza divina, risolse di congedarsi dal Mondo, e dalle di lui pompe, per sequestrarsi entro gli Monasteri à far vita povera, e penitente. Esso unito ad Antonio Corrari Nipote del Pontefice Gregorio Duodecimo si ritirò in una Isoletta di Venezia, dove fondato un Monastero in onore di San Giorgio, che si dice in alga, v'instituì l'Ordine, ò Congregazione dei Canonici Secolari; quali vestendo l'Abito di colore azurro colla Stola del medesimo colore professavano la Regola di Sant'Agostino con somma esemplarità, e divozione. *b* Morigia c. 41.

Il Terzo fù Ludovico Balbo nobile Veneziano, che unito ad Orlando Cittadin Padovano, ed à Giacomo nobile Pavese ebbe pensiere di riformare in Italia il Monachismo di S. Benedetto *c*: e li riuscì tanto in acconcio, che avendo instituita una nuova Osservanza dei Monaci Benedittini in S. Giustina di Padova, vidde in brieve tempo dilatarsi questa sua esemplare Congregazione per la miglior parte della Italia, e della Spagna. Essa in processo di tempo ebbe la Basilica di Monte Cassino; e vestendo l'Abito nero, non solo rinovò l'antichissimo Instituto di S. Benedetto, mà guadagnò il nome di Cassinesi à tutti quei Monaci, che osservano l'antica Regola di quel gran Santo Patriarca: come confessano gli Monaci di S. Maria di Monserato accanto Barcellona Città della Spagna; che sebben avessero gli principj molto più antichi, non si sdegnano però di ricevere l'Illustrissimo nome di Cassinesi. *c* Morigia c. 44.

Il Quarto fù S. Bernardino Sanese della nobile famiglia Patrizj; *d* che sin da fanciullo scostatosi dalla vita commune dagli altri suoi pari diede indizio di quell'alta perfezione di spirito, che poscia doveva palesare al Mondo à profitto del Cristianesimo rillassato. Con questi santi principj infervoratosi alla sequela del vero vivere religioso procurò la riforma dell'Ordine Francescano; conforme notava il desiderio del Serafico Patriarca San Francesco, à cui si confessa obbligato l'Autore per le grazie spirituali, e per le scientifiche ricevute da un'erudito suo Zio, che sotto il di lui Sacro Stendardo militando col nome di Maestro Gioseffo Maria Grandi Minor Conventuale servì molto ai principj di quest'opera colle notizie della Storia dogmatica. Simile riforma già si promosse da Sant'Antonio di *d* Morigia c. 47.

Padc-

Padova il Taumaturgo di Padova, mà il nostro S. Bernardino sotto l'invocazione del Santissimo, e tremendissimo Nome di Gesù la condusse à termine, con felicità sì bella, che fino al presente gli Osservanti Minori confessano l'origine sua da un sì gran Santo. Quindi hanno avuta l'origine gli Religiosi Zocolanti, che vantano sopra tutti gl'Instituti Catolici una propagazione si grande, che non potendo contenersi nei limiti della Cristianità si aumentano in Turchia, in Asia, in Persia, in India, in Africa, in America, e nelle Regioni più barbare con indicibile profitto della Fede di Cristo.

Il Quinto fù il venerabile Carlo Conte di Granello Cittadin Firentino, *a* il quale inspirato da Dio, dopo essersi abbandonato in braccio ad una austerissima vita penitente, incitò varj Uomini Religiosi à seguirlo in tal regola di vivere; e fermatosi sopra gli Monti Fesolani, ove già ritrovavasi l'antica Città di Fiesoli, prese le costituzioni del Terz'Ordine di San Francesco: sotto il Patrocinio di San Girolamo diede l'origine ai Romitani di Fiesoli, che poscia per indulto di Gregorio Duodecimo, benche vestissero di bigio, pure professorono la Regola di Sant'Agostino.

a Morigia c.42.

Il Sesto fù Frà Lupo Spagnuolo di Olmeto, *b* il quale oltremodo invaghito della perfezione claustrale, dopo aver riformata la Congregazione dei Romitani, ò diciamo Monaci di Guardalupo in Ispagna sotto la protezione di Maria sempre Vergine, e sotto la Regola del massimo Dottor San Girolamo, venne in Italia, ed in Sant'Alessio di Roma pubblicò questo suo esemplarissimo Instituto: che poscia si ampliò in varie parti d'Italia, e di Spagna sotto la professione di Sant'Agostino.

b Morigia c.46.

Dell'Eresie inventate sotto Papa Gregorio XII.

CXLIII. DIVISIONE.

113. *Ussiti Boemi da Giovanni Usso.*
114. *Ruteni, e Moscoviti.*

Oltre varie altre cause, donde presero l'origine l'Eresie, come altrove fù detto, se ne mirano tre molto considerabili: e sono la negligenza dei Superiori, la mancanza dei Predicatori, e la traslazione della Scrittura in idioma volgare. Queste furono le radici, donde si produsero al Mondo tanti errori, che à simiglianza della Zizania vangelica si ingrandirono nel Campo della Chiesa à segno di superare col numero, e colla forza gli stessi Fedeli Catolici. Ed in vero; Qual maggior male, che il mirar dei *Pastori*, c *gli quali non attendono al proprio Gregge*, d *che non vegliono per il di lui soccorso*, e *che non conoscono le loro Pecore*, f *che vedendo comparire il Lupo si gettano in una precipitosa fuga invece di custodirle*, g *e così distruggono la Vigna del*

c Acta 20.
d Hebr 13.
e Joan. 10.
f Joan. 10.
g Hierem. 12.

del Signore invece di coltivar à maggior frutto? Qual più grande infelicità di un Popolo, che il non mirare, a *chi gli predichi il Vangelo*, b *chi pasca le Anime sue col divin alimento*; c *che non vi sia, chi gli Franga il Pane*; *che gli manchi la lucerna della parola di Dio*, d *per diriggere gli suoi passi*; e e che volendo intendere il modo di ben vivere, *sia privo della fede per bene intendere*, e volendo credere, *per acquistare tale intelligenza non abbia gli Predicatori, che gl'insegni la maniera di ben credere*? E qual in ultimo più grand'errore, che il dare in mano ai Plebei quelle Sacratissime Pagine, f *la intelligenza delle quali si nascose tal volta agli stessi Sapienti*, g *e Dio solo l'hà rivelata, à chi gli piacque*; h *il voler porgere le perle più preziose davanti ad incapaci Majali*; i *l'ambire di saper spiegare con termini mecanici quelle cose, che sono difficili à qualsisia intelletto più perspicace*; k *el presumere di parlare quando non s'intende, quel che si parla*; onde ne avviene, l che alcuni presuntuosi Ignoranti *corrompano gli passi più difficili, servendosi di essi à perdizione delle Anime loro*, perche l'essere à loro coperta la vera spiegazione del Vangelo, e l'aver stima di saperlo spiegare abbastanza, loro serve di ruina.

a Marc. ult. b Joan. 21. c Tren. 4. d Psal. 118. e Esai. 6. Rom. 10. f Matt. 11. g Matt. 16. h Matt. 7. i 2. Petri 3. k 1. Timot. 1. l 2. Petri 3. 2. Corint. 4. 2.

Simili mali occorsero in questi tempi nel Regno di Boemia; m dove un tal Giovanni Usso Parroco di Praga essendosi imbevuto delle reprobe opinioni di Giovanni Vicleffo, altrove condannato, pubblicò al Mondo una pestifera Eresia, ch'è stata la Madre di tutte l'Eresie moderne dell'Occidente. Nè altro appoggio ritrovò per inalzare la sua diabolica fabbrica; che la trascuraggine viziosa dei Prelati, gli quali immersi negli Scismi pascevano più se stessi che la propria Greggia; la mancanza dei Predicatori Vangelici; e la pubblicazione della Scrittura sacra in lingua volgare, e plebea; onde ogni Mecanico pescivendolo si faceva lecito di propalarsi per Teologo. Nè mancorono à lui le aderenze dei Principi, che guasti dal dolce sentimento di potersi liberare dall'odiosa ubbidienza dei Pontefici, assisterono à questi Libertini con ogni maggiore ajuto, e protezione. Essi si chiamorono Ussiti dal loro famoso Seudoprofeta Giovanni Usso; e poscia divisi in varie Sette per gli varj insegnamenti fatti à loro da Girolamo di Praga, da Giovanni di Rochesana, da Picardo Francese, da Pietro Dresense, e da Giacobello Misnense, si dissero Orebiti, Taboriti, Orfani, Adamiti, Picardi, Pastorelli, e Moscoviti: prendendo tai nomi, ò dal luogo abitato da essi, ò dal loro Maestro, ò dalla loro falsa sentenza.

m Alphonsus de Castro hæresi. 1. Ecclesiæ.

Gli Ussiti adunque dissero I. Che nella Chiesa, non vi si contenevano gli Cattivi, mà solo gli Buoni, e Predestinati: Contro il qual'errore si legge in San Pavolo, n *ch'egli era stato chiamato da Dio ad essere Apostolo non solo per gli Santi eletti, mà ancor per tutti quelli*, o *che invocano il Nome di Gesù Cristo in qualsisia luogo*. Il medesimo chiama gli Corintj col titolo di *Chiesa di Dio nella quale* avvertisce, *che vi era taluno degno di correzione, se non faceva penitenza*. p Questa Chiesa è *la Rete posta in Mare, che prende dei Pesci buoni, e dei cattivi*; *è la Cena delle Nozze, in cui vi è qualcuno, che non hà la Veste nuziale*; *ed è la Raunanza di quelle Vergini*,

n 1. Corint. 15. o 1. Corint. 1. p Matt. 13. Ibid. 22. Ibid. 25.

gini, che in parte erano savie, ed in parte erano pazze. II. dissero, Che si dovessero communicare gli Laici sotto l'una, e l'altra spezie: à che si rispose con riprovazioni Scritturali alla settima Eresia dei Greci. III. asserirono, Che le Scommuniche erano Invenzioni dei Chierici: à qual errore si contradice dal Vangelo,
a Matt. 18. ove il Salvadore ci avvisa: a *Che ritrovando noi un nostro Prossimo incorrigibile, nè portiamo la di lui causa alla Chiesa*, cioè ai Capi del
b Joan. 20. Clero: ai quali il medesimo Cristo promise, b *che ligando essi*
c 2. Joan. 1. *qualcuno in Terra, sarà pur anco legato in Cielo*. c E l'Apostolo ci ammonisce, *che trovando noi qualche Fedele, che contradica ai veri dogmi Vangelici, non lo dobbiamo nemen salutare, per non communicare colle opere sue maligne*: d *ognuno dovendo avvertire di non praticar*
d 1. Tesal. 3. 2. Corin. 6. *con esso, per non restar confuso*. IV. insegnavano, Che l'Orazione era un opera inutile, e di nessun merito: à qual falso sentimento si rispose nella Quinta Eresia Pelagiana. V. pubblicavano, che il Pontefice non aveva il Primato della Chiesa, nè il Vicariato di Cristo, mà era Suddito al Concilio, ed all'Imperadore; ed una simile proposizione si conosce erronea da quel tanto, che si disse alla quarta Eresia dei Seudoapostoli, alla prima Eresia dei Patareni, al Canone 60. Africano, ed al Canone 19. Romano. VI. promulgavano, Che gli Superiori Ecclesiastici perdessero l'autorità loro col peccato mortale: à che si oppone
e Hebr. 13. 17. l'Apostolo dicendo, e *Ubbidite agli vostri Proposti, e Superiori, siano giusti, ò ingiusti*, oltre quel tanto, che si disse alla Sesta Eresia degli Albanesi. VII. dicevano, Che il Libero arbitrio non serviva, allorche l'Uomo fosse predestinato, ò prescito da Dio: qual'errore si abbatte all'Eresia dei Predestinaziani. VIII. divolgorono, Che l'uso della Predicazione si competesse alla rinfusa, così agli Chierici, come agli Laici: confutandosi tal dogma
f Hebr. 5. dall'Apostolo, che ci avvertisce, f *di non assumere l'onore sacro,*
g Galat. 3. *se non siamo chiamati da Dio come Aronne*, g e così *egli ancora non fù destinato all'esercizio Apostolico dagli Uomini, mà da Dio*. Ove dobbiamo avvertire, che si ritrovono quattro sorti di Ministri Apostolici; cioè Alcuni spediti immediatamente da Dio alla Missione Apostolica, conforme accadde ad Esaia, agli Apostoli, *h* ed à San Gio-
h Joan. 1. vanni Battista; Alcuni mandati da Dio per mezzo di qualche ele-
i Exod. 17. zione umana, *i* come successe à Giosuè destinato da Mosè alla
k Acta 15. superioranza degl'Israeliti; Altri destinati dagli Uomini, e non da Dio, k come l'elezione fatta dagli Apostoli di Barnaba, e di Sila; ed Altri eletti non da Dio, nè dagli Uomini, mà da
l 2. Corint. 11. se medesimi, *l* come furono gli Seudoapostoli nominati da San Pavolo; ch'essendo operarj d'iniquità si trasfiguravano in Apostoli di Cristo. IX. asserirono, Che non si dovessero venerare gli Santi: deducendosi il contrario nella Eresia decima dei Valdensi.

Gli Ruteni, ò diciamo Russiani assieme congli Moscoviti produssero ancor essi in questo tempo il loro Scisma, e la loro Eresia,
m Alphonsus de Castro tit. de Eucharistia. *m* la quale consisteva in otto capi. Cioè Che si dovesse consecrare nel Pane fermentato, Che San Pietro non fosse vero Pontefice,

fice, Che la Chiesa Romana non fosse capo delle altre, Che gli Scritti dei Padri Latini non si dovessero ricevere, Che le determinazioni dei Concilj non avessero autorità veruna, Che non si dassero le Censure, Che il Purgatorio fosse una chimera, e Che gli due Sacramenti della Cresima, e della estrema Unzione fossero invenzioni dei Latini. Quali opinioni per essersi altrove riprovate, quivi non ci danno occasione di ripeterne la confutazione.

MARTINO V. PONTEFICE CCVII.
L'Anno 1417.

PARAGRAFO CCVII.

ELetto nel sopracennato modo il presente Pontefice Martino Quinto della Celebre Famiglia Colonna, con il consenso generale di tutto il Concilio Costanziense, si trasferì tosto in Roma per dare l'ordine desiderato alla scomposta Università della Chiesa. Egli allora approvò tutte le azioni fatte da Papa Gregorio Duodecimo, canonizò gli Decreti del Concilio Costanziense; intimò un nuovo Concilio in Siena Città situata ai Lidi del Mare Tirreno per la necessaria riforma degli Ecclesiastici, il quale per varie cause si trasferì poscia in Basilea Città della Provincia di Bisanzone situata sulla Riva del Reno accanto gli Svizzeri; rinovò l'antica grandezza di Roma, ristorò il decoro della Chiesa, e con chiara fama di sua mansuetudine, e prudenza morì l'anno decimoterzo, il mese terzo, el giorno duodecimo del suo Pontificato. Al cui tempo morì il Pontefice Gregorio in Ancona, l'Antipapa Giovanni in Firenze, e l'Antipapa Benedetto in Aragona. Seguirono in questa età varie guerre in Boemia trà gli Catolici, e gli Eretici, avendo il Pontefice spedita in tal Regno la Crociata mediante il Legato suo Giuliano Cardinal Cesarini. E nella medesima stagione si rese celebre in Francia la nota Pulcella di Orleans Giovanna Lorenese, che con animo virile ricuperò miracolosamente à Carlo Rè la sua Reggia di Parigi, già soggiogata dagl'Inglesi.

EUGENIO IV. PONTEFICE CCVIII.
L'Anno 1331.

PARAGRAFO CCVIII.

MEntre tuttavia si dominava l'Imperio Occidentale dall'Imperador Sigismondo Primo, e l'Orientale da Giovanni Paleologo, si creò Pontefice il Cardinal Gabriele Condulmiero Nipote di Papa Gregorio duodecimo, Cittadino Veneto, e Canonico secolare di San Giorgio, che assunse il nome di Eugenio Quarto. Egli fù Uomo grande di animo, e di corpo, desioso di ampliare il culto divino, e la Religione Cristiana, sobrio in ogni opera sua, e sì costante nel sofferire le disgrazie, che sebben queste gli si lanciassero contro in gran numero, pur esso non abbandonò mai la nativa sua fortezza di animo. Ordinò il proseguimento del Concilio Basilense per levare gli abusi nati dal passato Scisma; mà scorgendo, che quei Padri divenuti troppo ambiziosi dell'autorità loro, invece di comporre gli disordini della Chiesa, ne aumentavano dei nuovi con far Decreti totalmente contrarj alla Dignità, ed Autorità Apostolica, lo rivocò; intimandone un'altro in Firenze, che riuscisse più proficuo agl'interessi del Cristianesimo. Ben è vero però, che gli Prelati del detto Concilio Basilense crescendo sempre più nella loro contumacia s'inoltrorono fino à decretare, che il Concilio fosse sopra il Papa, come immediatamente disposto da Dio, che il Papa non potesse sciegliere un Concilio legitimamente convocato, e che avendo esso Papa ardito di scioglierlo era incorso in Eresia; laonde come decaduto dalla dignità Apostolica, creorono in sua vece un Antipapa, che fù Amedeo Savojardo Eremita, chiamato Felice Quinto. Così quell'Assemblea principiata colle benedizioni del Signore, per soverchia ambizione de' suoi Membri si compì colle maledizioni del medesimo, e ne produsse alla Chiesa il Vigesimoquarto Scisma. Si convocò intanto il general Concilio di Firenze coll'intervento dello stesso Pontefice, e dell'Imperador Greco Giovanni Paleologo; e col concorso di tutti gli Ambasciadori dei Principi Cristiani, di una gran comitiva di Prelati, e della maggior parte dei Vescovi Orientali. In questa congiuntura si condannò il Concilio Basilense, si unirono gli Greci alla Chiesa Latina; e'l Pontefice per benemerenza fece Cardinali gli due Promotori di sì celebre unione, cioè Bessarione Vescovo Niceno, ed Isidoro Vescovo dei Ruteni. Il medesimo Papa canonizò San Nicola di Tolentino con invocarlo Protettore della Chiesa, fece Rè di Napoli Alfonso di Aragona per averlo Diffensore, ricevè all'ubbidienza tutti gli Principi Germani in onta degli Scismatici; e decretò, *Che gli Pontefici nella creazione dei Cardinali prendessero il consenso dagli altri Cardinali anziani, e nella pubblicazione delle Bolle ne participassero il contenuto ai medesimi, con inserire in esse le parole: di Consenso dei Nostri Fratelli Cardinali*; per mantenere in tal

Vigesimo quarto Scisma.

in talforma quella pace, e concordia tanto utile alla Chiesa, e sì bramata da tutta la Cristianità. Con tali opere si partì dal numero dei Viventi l'anno sedicesimo del suo Pontificato lasciando chiara fama delle sue operazioni. A suoi giorni si resero illustri Alfonso Tostato Vescovo Abulense stupor del Mondo, Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze, Pietro Cardinal di Alliaco, Enrico di Assia, Vincenzo Crumane, Angelo Perugino Legista, Pavolo da Castro pur Legista, Raffaele Fulgoso, Leonardo Aretino Umanista, Lorenzo Valla Grammatico, Poggio Firentino, Guarino Veronese, Giorgio Trapezunzio, Biondo Forlinese Storiografo, Giovanni Indagine, Gabrielle Biello Alemano, Pavolo di Santa Maria Vescovo di Burges in Spagna, Antonio Panormitano, Ambrogio Monaco Benedettino, Giovanni Gersone Monaco Celestino, e Friderico Feltreschi primo Duca di Urbino.

Decimosettimo Concilio Generale Fiorentino, per l'Unione della Chiesa Greca colla Latina.

CXLIV. DIVISIONE.

LA frenetica contumacia dei Vocali di Basilea sforzò il Pontefice Eugenio à congregare un nuovo Ecumenico Concilio, per unire la Veste di Cristo sì fieramente divisa dagli Scismatici, e sì ingiustamente adoperata dai Nemici della Verità per coperta dei proprj errori. Concorse ad un sì santo proposito il nuovo Imperador Occidentale Alberto Secondo Austriaco, benche la nuova guerra di Amuratte Rè dei Turchi lo distraesse dall'adempire quelle dimostranze di pietà, che sono sempre stati frutti della generosa Famiglia Austriaca. Vi aderirono pur'anco le due gran Repubbliche di Venezia, e di Firenze. *a* E perche il principal motivo di questa sacra Radunanza fù l'Unione della Chiesa Greca colla Latina, perciò l'Imperador di Costantinopoli Giovanni Paleologo vi volle intervenire personalmente col Patriarca della medesima sua Reggia Gioseffo, e con cinquanta Vescovi Orientali; ai quali si aggiunsero gli Ambasciadori di Giovanni Conneno Imperador di Trabisonda, e dei tre Patriarchi, Filoteo Alessandrino, Doroteo Antiocheno, e Giovachimo Gerosolimitano. Per Sede di un sì nobile, e venerabile Congresso si assignò la Città di Ferrara situata nella Provincia dell'Emilia sulla Riva del Pò. A qual rissoluzione non mancò di porger mano il Marchese Nicolò di Este, Signor di quella Patria; onde si unirono in essa le due Maestà, Pontificia, ed Imperatoria, con il concorso di otto Cardinali, cento cinquanta Vescovi, ed altri innumerabili Prelati, Dottori, e Religiosi; che rendevano tanto più decoroso questo Decimosettimo Concilio Ecumenico generale. Mà per causa di un certo morbo pestilenziale, suscitato in detta Città, fù rissoluto di trasferire il Sacro Sinodo in Firenze, Città dotata di miglior aria, e posta sulle Ripe dell'Arno: dove nella Chiesa Cattedrale furono aperte le Sessioni, fer-

a Spondanus ad an. 1434. n. 7.

eman-

mandosi à mano destra dell'Altare il Pontefice con i Cardinali, e Prelati Latini, ed à mano sinistra l'Imperador Orientale con i suoi Prelati Greci. Quivi si resero cospicui per parte della Chiesa Romana Nicolò Cardinal Albergato Certosino, Giuliano Cardinal Cesarini, Andrea Arcivescovo di Rodi Dominicano, Luigi Traversari Vescovo di Forlì Francescano, e Frà Giovanni Ferrarese Dominicano: per la parte poi dei Greci si dimostrorono non meno dotti, che zelanti, Bessarione Vescovo Niceno, Isidoro Vescovo di Tessalonica, Michele Balsamone, e Gregorio Gemisto. Quivi si concluse l'Unione di ambidue le Chiese, rinunziando gli Orientali alle antiche Eresie, che già professavano, come si disse, credendo Catolicamente], e circa la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, e circa le Pene sofferte nel Purgatorio dalle Anime non interamente purgate dalle loro colpe, e circa la primaria podestà del Pontefice sopra tutta la Chiesa in qualità di Vicario di Cristo, e di Successor di San Pietro. Nel medesimo Concilio riconnobbero il Primato della Chiesa in persona di Eugenio Quarto, sì gli Oratori degli Armeni per parte del loro Patriarca Giovachimo, come anco gli Legati dei Giacobiti per parte di Giovanni gran Patriarca dell'Egitto, e gli Mandati dai Soriani, e Nestoriani; quali tutti per l'addietro infettavano l'Oriente colli loro errori. Non prima si sciolse questo Sacrosanto Concilio, che non svanisse la presuntuosa Radunanza dei Vocali Basilensi; gli quali vedutisi abbandonati dalle aderenze dell'Imperadore Alberto Secondo, e del suo Figlio Federico Terzo; come anche divenuti nemici del Rè di Francia Carlo, e del Rè di Aragona Alfonso, si divisero trà loro più confusi, che sodisfatti. Onde gli principali Promotori di questo falso Conciliabolo fatti avveduti della loro colpa, si accusorono colpevoli poscia, ò davanti al Pontefice Eugenio, ò pur appresso il di lui Successore Nicolò: conforme accadde al Cardinal Ludovico Alemanno Vescovo di Arles, ad Alfonso Tostato Vescovo Abulense, ed al medesimo Antipapa Felice di Savoja. Ed in tal modo ebbe fine lo Scisma, e'l Conciliabolo.

Degl' Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Eugenio Quarto.

CXLV. DIVISIONE.

66. Frati Minimi di S. Francesco di Pavola.
67. Cavaglieri del Vello di oro.

LA Pietà, e la Penitenza, che ancor nei Secoli più calamitosi ebbero gli suoi Seguaci, in questa etade non andorono prive di quel'asilo, che gli suol recare un Cuore affezionato verso il divin Sposo delle Anime. *a* San Francesco di Pavola nato in Calabria non molto distante dalla Città di Cosenza si fà malevadore di questo nostro sentimento; poiche nudrito trà le Foreste, cresciuto

a Morigia c.49.

trà

trà Popoli incolti, e fattosi mirare al Cristianesimo; mentr'ei cogli Scismi, e coll'Eresie malignava contro la verità; contuttociò mostrò il suo cuore sibben disposto verso l'Amor di Dio, e delle due preacennate Virtudi, che sembrava essersi creato da Dio per Regia di queste nobilissime doti. Egli per alimentar la Pietade si servì di una profonda umiltà, di una intensa carità, e di un continuo esercizio di orazione: per coltivar poscia la Penitenza si servì del ritiro di Luoghi solitarj, dell'osservanza di un'austerissimo digiuno, e della interotta macerazione della propria Carne. Con questi principj diede l'origine in Cosenza à quel venerabile suo Instituto dei Minimi, ch'ebbe per scopo l'umile sentimento di se stesso, per coltura un perpetuo Digiuno, e per fine una estrema Povertà: con cui rese gli suoi Figli tutti distaccati dal Mondo, ed affezionati solo alla carità di Dio. Simile Religione si è propagata in molte parti del Mondo, vestendo l'Abito di color lionato con capuccio assai picciolo, e con cingolo di lana ai fianchi; non mancando di mantenere famosa la memoria del loro Santo Padre nella penitenza esatta dei Figli.

Pure in tal tempo si eresse in Borgogna la Sacra Milizia dei Cavaglieri del Vello di oro, *a* per istinto divoto di Filippo il buono Duca di quella Provincia.

a Morigia l. 3. cap. 9.

NICOLO' V. PONTEFICE CCIX.
L'Anno 1447.

PARAGRAFO CCIX.

TOmaso Andreolo da Sarzana, Uomo chiarissimo per le molte doti, che adornavano il suo spirito, si elevò al Seggio Apostolico col nome di Nicolò Quinto, ed in tal tempo cessorono per sempre gli Scismi nella Chiesa. Egli fece la pace trà gli Principi Cristiani, incoronò l'Imperador Friderico Terzo, conquistò varj Luoghi appartenenti alla Chiesa, premiò decorosamente gli Letterati, e canonizò il gran Santo Bernardino Sanese Institutore dei Minori Osservanti, colle quali opere avendo decorato il suo ministero si partì dal numero dei Viventi l'anno ottavo, e'l giorno decinovesimo. Mentre con orrido scempio della Cristianità si vidde estinto l'Imperio Orientale per la invasione di Costantinopoli fatta dal gran Sultano Maumetto, per la morte dell'ultimo Imperadore Costantino Paleologo, e per la strage degli Fedeli Abitanti. Parve però, che in parte si rifrancasse tal perdita da Giorgio Scanderbecco, che unito à Giovanni Uniade Unghero trattenne coraggiosamente gli progressi del baldanzoso Turco.

CALI-

CALISTO III. PONTEFICE CCX. L'Anno 1455.

PARAGRAFO CCX.

IN questa Sede vacante si creò Papa il famoso Legista Alfonso Borgia Spagnuolo, che volle esser detto Calisto Terzo. Egli mirando le compassionevoli Stragi, che gli Maumetani facevano sopra gli Fedeli di Cristo, adoperò tutta l'arte per diffenderli da un sì gran Nemico. Ordinò la Crociata trà gli Principi Cristiani per far argine alle Vittorie dei Turchi; diffese l'Ungheria, e spezialmente Belgrado dalle loro armi, incalorendosi gli Fedeli à tale spedizione dalle prediche di San Giovanni Capistrano Minore Osservante; trattò gli progressi della Fede nei Regni di Persia, di Armenia, e di Tartaria; e per ringraziare Iddio della benigna sua assistenza istituì la Festa della Trasfigurazione di Nostro Signore. Avendo poi canonizzato San Vincenzo Ferrerio, e posti gli Canonici Secolari al servigio della Basilica Lateranese, morì l'anno terzo, e'l mese quarto del suo Pontificato, mentre trattava la conquista del Regno Siciliano vacante per la morte del Rè Alfonso di Aragona.

PIO II. PONTEFICE CCXI. L'Anno 1458.

PARAGRAFO CCXI.

ENea Silvio Piccolomini Sanese, il maggior Letterato, e'l più famoso Diffensore, che avesse la Chiesa, s'inalzò alla Cattedra Pontificia col nome di Pio Secondo; e riuscì tutto profittevole pe'l Cristianesimo; dandone glorioso saggio, e gli Libri da lui scritti, e le Storie che di lui trattano. Fù speziale amatore della Giustizia, della Religione, e delle Scienze; prudente nei consigli, moderato verso se medesimo, e liberale verso degli altri. Fece un Concilio in Mantova per conservazione della Fede, in cui discacciò gli Eretici dalla Italia, vietò il potersi apellare al futuro Concilio, ed abolì la Prammatica Legge promulgata da Carlo Settimo Rè di Francia in un Concilio di Burges contro le ragioni della Santa Sede. Accrebbe poscia gli Stati della Chiesa, infeudò il Regno di Napoli à D. Giovanni Rè di Navarra, che fù Padre del Catolico Rè Fernando; castigò varj Prelati disubbidienti alle Apostoliche Costituzioni, adoperò tutti gli modi per inveire contro l'Eretica pravità, canonizò Santa Catterina da Siena, ed accingendosi à muover guerra ai Turchi fù soppragiunto dalla morte l'anno sesto, e'l mese decimo del suo governo. A cui giorni si rendevano celebri il Car-

il Cardinal Giovanni di Torrecremata, il Cardinal Giovanni Cusano, Giovan Pico Mirandolano, Giovanni di Anania, San Diego Spagnuolo Minor Osservante, ed altri Uomini cospicui in santità, ed in lettere.

PAVOLO II. PONTEFICE CCXII.
L'Anno 1464.

PARAGRAFO CCXII.

CReato Successore di Pio Secondo il Cardinal Pietro Barbo Veneto, già Vescovo di Arimino, si pose nome Pavolo Secondo, ed ingrandì di molto la potenza, la magnificenza, e grandezza Pontificia. Egli concesse il Regno di Boemia à Mattia Rè di Ungheria, e figlio del valoroso Uniade; levandone dal Trono l'eretico, e sedizioso Giorgio Poggiabraccio; fece la pace trà gli Principi Cristiani, ajutò gli Cavaglieri Gerosolimitani di Malta, ridusse il Giubileo allo spazio di vinticinque anni, levò l'Uffizio inutile degli Abbreviatori del Palagio Apostolico, e ripose gli Canonici Regolari nella Basilica Lateranese. Dopo quali opere essendo vissuto sei anni, cinque mesi, e vintisei giorni pagò il commun debito alla morte.

Degl' Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Pavolo Secondo.

CXLVI. DIVISIONE.

68. Frati Minori Osservanti Reformati dal Beato Amedeo.
69. Cavaglieri di S. Michele da Ludovico Secondo Rè di Francia.

LA somma attenzione, che hanno avuta alcuni Spiriti divoti di rinovare gli trattamenti religiosi degli antichi Padri, è stata causa di molte Rifforme di Religiosi; donde la Chiesa di Dio ne hà ricevuto tutto quel profitto, che poteva sperare da una nuova, e ben rigorosa Regola. Così l'abbiamo sperimentato in tante Riforme di Monaci, e tante rinovazioni di Romitaggi, ed ultimamente nell'Instituto degli Osservanti di San Bernardino; *a* à simiglianza del quale il Beato Amedeo Portughese rinovò in Santa Maria Bresfanori di Castel Lione su'l Cremonese l'antico spirito di San Francesco nei medesimi Frati Minori Osservanti; donde ne sono usciti gli Reformati, ò diciamo Zoccolanti della Riforma, che poscia propagati per tutte le Provincie del Cristianesimo hanno centuplicata la Messe del Signore, e colle Prediche, e colle virtù sante.

a Morigia c. 50

In questa medesima Stagione il divoto Rè di Francia Ludovico

a Riciolàn. Undecimo, a per avalorare gli Cavaglieri del suo Regno alla diffesa della Fede, istituì la Milizia dei Cavaglieri di S. Michele, invocando da questo gran Protettore della Chiesa quell'ajuto, che fà duopo, à chi desidera di diffendere la medesima Chiesa.

SISTO IV. PONTEFICE CCXIII.
L'Anno 1471.

P A R A G R A F O CCXIII.

IL Cardinal Francesco della Rovere Savonese dell'Ordine dei Minori, e già Vescovo di Arimino, si elevò in questo tempo alla Dignità Pontificia col nome di Sisto Quarto; e per essere dotato di una singolar dottrina, e prudenza, fece varie azioni degne di eterna memoria. Ristorò, ed ornò di varj marmi la Città di Roma, fece in essa varie Fabbriche sontuose, eresse nel Vaticano la Biblioteca Apostolica, confirmò gli Privilegj ai quattro Ordini Mendicanti; cioè agli Predicatori, ai Minori, ai Romitani di Sant'Agostino, ed ai Carmelitani; e sovvenne con grandissime limosine gli Poveri. Pacificò gli Principi Cristiani, apparecchiò la Guerra contro gli Turchi, diffese gli Principi di Grecia perseguitati da quei Barbari, e diede dei validi soccorsi ai Cavaglieri Gerosolimitani per diffendere la loro Isola di Rodi. Ridusse il solito Tributo di Napoli al solo regalo della Chinea, propagò la divozione del Santissimo Rosario; decretò, che non si disputasse sopra la Concezione di Maria Vergine; ed in onore di questa gran Regina degli Angioli instituì le Feste della di lei Concezione, e Presentazione, come anco quelle di San Gioseffo, e di Sant'Anna. Avendo poscia Canonizzato San Bonaventura, cessò di vivere l'anno tredicesimo del suo Pontificato. Nel qual tempo l'Imperador Friderico di Austria, avendo maritato il figlio suo Massimiliano à Maria unica Figlia di Carlo Duca di Borgogna, incorporò agli Stati Austriaci le due Borgogne, la Fiandra, la Brabanzia, Nartois, Olanda, Zelanda, e Gueldria. Circa à tal stagione viveva il famoso Imperador dei Turchi Bajazetto; e s'illustravano nella Chiesa San Casimiro Rè di Polonia, Sant'Antonino Vescovo di Firenze, S. Giovanni Capistrano, Dionigio Richel Fiamengo Certosino, Enrico Arfio Fiamengo Franciscano, il Cardinal Bessarione Niceno, Nicolò Perotto Vescovo Sipontino, l'Idiota, Francesco Mairone, Pietro Aureolo Francíscano, Alessandro d'Imola, Giovanni Pontano, Pomponio Leto, Platina, Marsilio Ficino, Ermolao Barbaro Veneto, Giorgio Merula, Battista Mantovano, Rodolfo Agricola, Giovanni di Regiomonte Astrologo, ed Aldo Manuzio Umanista.

INNO-

INNOCENZO VIII. PONTEFICE CCXIV. L'Anno 1484.

PARAGRAFO CCXIV.

MEntre tuttavia gli Turchi non cessavano di opprimere il Cristianesimo si creò Papa il Cardinal Giovan Battista Cibo Genovese col nome d'Innocenzo Quarto. Egli per essere Prelato umanissimo, e prudente, si applicò molto all'accrescimento di Roma, alla pace dei suoi Cittadini, ed alla riforma degli Ecclesiastici. Investì del Regno di Napoli il Rè di Spagna Ferdinando; à cui diede pur'anco il titolo di Cattolico, per aver discacciati con sommo zelo gli Ebrei, e gli Eretici da tutti gli suoi Stati; ebbe in dono dal gran Sultano la Venerabile Lancia di Nostro Signore, acciocche tenesse in custodia il di lui Fratello Zisimo; ed avendo canonizzato San Leopoldo Marchese di Austria si riposò in pace l'anno ottavo del suo Pontificato.

ALESSANDRO VI. PONTEFICE CCXV. L'Anno 1492.

PARAGRAFO CCXV.

QUasi nello stesso tempo, che successe nell'Imperio Romano l'Imperador Massimiliano Austriaco, per la morte del Padre suo Friderico, si elevò al Pontificato il Cardinal Roderico Lenzolio Borgia nativo di Valenza in Ispagna, e Nipote di Papa Calisto Terzo; che volle esser chiamato Alessandro Sesto. Egli governò gl'interessi della Chiesa con somma sagacità, e diligenza; ricuperò varie Città appartenenti al Patrimonio di San Pietro; mandò varj Missionanti nell'India, ò diciamo Mondo nuovo, poc'anzi scoperto da Cristoforo Colombo Genovese, à compiacenza del Rè di Portogallo; e pose la Fede nel Regno del Congo, nel Capo di buona Speranza, ed in varie Isole della Costiera di Africa. Dopo quali operazioni morì, essendo vissuto Papa undici anni, ed otto giorni.

Decimosesto Secolo.

PIO III. PONTEFICE CCXVI.
L'Anno 1503.

PARAGRAFO CCXVI.

MEntre nella Spagna si gettavano gli fondamenti alla gran Monarchia Austriaca, mediante lo Sposalizio di Giovanna unica figlia del Rè Cattolico Ferdinando con Filippo figlio dell' Imperador Massimiliano regnante; in Roma pe'l contrario si gettavano alti semi di discordie trà la possente Famiglia Orsini, e'l Duca Cesare Borgia Valentino Nipote del morto Papa Alessandro. Trà le quali peripezie si creò Pontefice il Cardinal Francesco Picolomini Sanese, che per grata memoria del Zio suo Papa Pio prese il medesimo nome di Pio terzo; mà fù di brieve soggiorno il suo Papato, mentre à capo di un mese cessò di vivere, lasciando ai Posteri la sola fama di sua gran sobrietà, umiltà, e pudicizia.

GIULIO II. PONTEFICE CCXVII.
L'Anno 1503.

PARAGRAFO CCXVII.

DUrando tuttavia in Roma le discordie fù assunto alla Cattedra di San Pietro il Cardinal Giuliano della Rovere Savonese dell'Ordine di S. Francesco: il qual'essendo Nipote di Sisto Quarto, ereditò pur'anco da lui tutto lo spirito, e tutta la prudenza necessaria per ben governare. Fù il primo trà Pontefici, che per decorare la venerazione del suo grado coltivasse la barba; difese coraggioso le ragioni Ecclesiastiche, ed ampliò magnanimo le Fabbriche Romane. Unitosi coll'Imperador Massimiliano, e con gli Rè Ferdinando di Spagna, e Ludovico Duodecimo di Francia, tolse agli Veneziani molte Città, ricuperando alla Chiesa la florida Provincia di Romagna; à cui aggiunse poscia Bologna, e Perugia. Mà la natura sua troppo violente, e bellicosa l'impegnò in un fatto, che quasi ebbe da rinovare le angustie, che la Chiesa sofferse nei passati tempi dai Scisimi. Portatosi egli nella Città di Arimino per intraprendere la guerra contro Alfonso Estense Duca di Ferrara, e feudatario di S. Chiesa, che militava sotto la protezione del Rè di Francia, si concitò contro una parte dei Cardinali partitanti della medesima Francia; su'l motivo, che si fosse risoluta tale spedizione senza il consenso del Sacro Colegio; e che invece di convocare il General Concilio, conforme gli Decreti di Costanza, s'intricasse in guerre non confacenti al ministero Apostolico. Onde radu-

radunati in Pisa sotto la direzione del Cardinal Bernardino Carvajal Spagnuolo Vescovo di Sabina aprirono un Conciliabolo sedizioso, e malevolo contro le opere del Pontefice; e sulla falsa stima, che il Concilio fosse superiore à lui, trattorono di deporlo. Egli a tali nuove solecitò la convocazione del Decimottavo Concilio generale nella Basilica Lateranese, e fù conchiuso con sommo giubilo di tutti gli Principi, e Popoli Cristiani. Non si arrestò per questa causa il Congresso dei sudetti Cardinali Scismatici, mà per proseguire con maggior assistenza, e del Rè Francese, e dello stesso Imperatore fù trasferito in Milano, procedendo sempre con forme improprie, e diformi. Intanto le armi Pontificie assoggettate alle vicende solite dei Marziali riceverono prima dai Francesi una notabile Rotta vicino à Ravenna, e poscia ripigliate le forze ne diedero una simile alli Nemici colla conquista della Mirandola; dacche ne avvenne, che prendendo elle spirito dalle vittorie si accostorono à Milano, ed isforzorono gli Cardinali del Conciliabolo à fuggirsene in Lione di Francia. Con questa forma proseguendo l'animo focoso del Pontefice à farsi temere in Roma pe'l nuovo Concilio, e nei Campi di Marte per le nuove vittorie, s'inoltrò fino à scommunicare il Rè di Francia per l'ingiusta protezione sumministrata ai predetti Scismatici. Mà venne frenato il suo spirito dalla morte, che locolpì l'anno nono, il Mese terzo, el giorno duodecimo del suo Pontificato. A' cui giorni s'illustravano San Tomaso di Villanova Agostiniano Vescovo di Valenza, Sant'Ermanno il contratto Monaco Germano, Francesco Giorgi Veneto Franciscano, Giovanni Tritemio Monaco Germano, Roberto Gaguino Francese dell'Ordine del Riscatto, Giovanni Annio Viterbiense Monaco, Giovachimo Turriano Dominicano, Gregorio Celio Monaco Unghero, Giovanni Arboreo Parigino, Giovanni maggiore Scozzese, e Uvernero Rollevinch Alemano Certosino. Rendendosi ancor famoso questo Pontificato, per la conquista della gran parte del Mondo nuovo fatta da Americo Vespuzio Firentino ad utile dei Rè di Spagna, onde fù chiamata America; e per la nuova distribuzione dei Dieci Circoli di Alemagna fatta per profitto dell'Imperio.

Diciotesimo Concilio Generale Lateranese quinto per l'Ecclesiastica Riforma.

CXLVII. DIVISIONE.

Benche il presente Concilio ricevesse gli suoi principj da Papa Giulio Secondo coll'ordine da noi sopranarrato, e si compisse coll'opera dal gran Pontefice Leone Decimo, conforme diremo; *a* pure abbiamo quivi ridotta la sua Storia, come luogo più prossimo ai suoi avvenimenti. La Basilica Lateranese fù adunque per la quinta fiata il Teatro di questo Sacrosanto, ed Ecumenico Concilio; dove colla presenza del medesimo Pontefice, e coll'intervento

a Labbè tom. 14 Conc.f.3.

vento di quindici Cardinali, di due Patriarchi di Alessandria, e di Antiochia, di ottanta Vescovi, e degli Ambasciadori dell'Imperadore, dei Rè di Francia pacificato col Papa, di Spagna, di Portogallo, e di Polonia; della Repubblica di Venezia, di Firenze, e di Luca, e dei Greci Maroniti, che unicamente in Oriente si mantengono Cattolici, si diè forma à varie Sessioni. Le più considerabili delle quali sono.

Sessione Ottava.

Che si dovesse da ognuno credere l'Immortalità dell'Anima, proibendosi ai Filosofi l'insegnar Dottrine contrarie ai veri sentimenti della Fede Cattolica; a *ed ai Chierici lo studiar Scienze poetiche, e mondane:* dovendosi ognuno applicare nello studio della Sacra Teologia, dei Sacri Canoni, e di Arti confacenti al vero Cristiano.

a Ex Labbè Conc. fol. 149. & 187. Apostolici &c.

Sessione Nona.

Che si dovesse applicar molto nella Colazione dei Beni, ò Dignità Ecclesiastiche alla santità dei costumi, e perizia delle Scienze sacre; b *proibendosi il privar qualcuno dei Benefizj proprj senza la previa discussione giudiziale, come anco il dare in Commenda gli Monasterj vacanti, l'unire gli Benefizj, il ritenerne molti assieme, l'istruire gli Fanciulli con educazione aliena dai sentimenti Cattolici, el lasciarsi dai Chierici la Recitazione dei divini Uffizj, quando ne sono obligati per la possessione di qualche Benefizio.*

b Ex Labè fol. 202 & 209. Notum facimus.

Sessione Decima.

Che nella erezione dei Monti di pietà si potesse esiggere qualche picciolo frutto dai Denari prestati, à titolo di stipendiare gli Ministri; c ordinandosi ancora, *che gli Chierici si dovessero mantener degni della Ecclesiastica immunità colla decenza dei costumi, che gli Famigliari dei Cardinali fossero esenti dal Foro dei Vescovi; che quest' medesimi Vescovi potessero visitar una volta all'anno gli Monasterj di Monache immuni, non ostante qualsi fosse Privilegio; e che non si stampasse verun Libro senza la licenza degli Ordinarj dei Luoghi.*

c Labbè fol. 249. Inter multiplices.

Sessione Undecima.

Che gli Regolari dovessero pratticare in tutto la dovuta ubbidienza ai proprj Vescovi, d *sì nel predicare ancor in Chiesa propria colla loro licenza, come nel lasciar visitare le loro Parrocchiali dai medesimi Vescovi, nel concedere la celebrazione delle Messe ai Chierici in loro Chiesa, nell'intervenire alle Processioni, e nel chiedere la licenza di amministrar gli Sacramenti della Confessione, del Viatico, e della estrema unzione;* e *come anco di sepelir Morti, ed eriggere Chiese.* Si proibì poi in questa congiuntura la Prammatica Legge, ò Sanzione, già pubblicata in Burges di Francia per abolire l'uso delle apellazioni fuori del Regno, e togliere la Collazione, ò Risserva dei Benefizi, e Dignità Ecclesiastiche in Roma. Onde fù rissoluto, *Che tutte le Prebende, e dignità Concistoriali di quel Regno doves-*

d Labbè fol. 288. Supernæ &c.

e Et fol. 315. Dum intra.

sero

fero aver la Nomina dal Rè, mà si appartenesse al Papa l'approvazione colla paga delle Annate al fisco Pontificio; e che nelle Cause maggiori non si potesse impedire l'appellazione alla Sede Apostolica.

Sessione Duodecima.

Dove si concluse il Concilio colla Pace generale trà gli Principi Cristiani, a concordandosi assieme in una Sacra Lega contro la potenza Ottomana. a Labbè fol. 137 Cum ab incunte.

Degl'Instituti Religiosi, introdotti sotto Papa Giulio Secondo.

CXLVIII. DIVISIONE.

70. *Chierici del Bon Gesù.*
71. *Frati Apostolini.*
72. *Romitani della Madonna di Gonzaga.*
73. *Monache della Concezione.*

GLi presenti Instituti, benche in diversi tempi avessero l'origine loro, pure in questa congiuntura si sono quì recati à notizia, perche in simile Stagione riceverono il miglior lustro loro; come si è detto altrove di alcuni altri Instituti. b Gli Chierici del bon Gesù, ch'è il primo, riconoscono gli suoi principj in Ravenna da due Sante Donne Margherita, e Gentile; che desiose di accrescere maggiori Operarj nella Vigna del Signore diressero varj Sacerdoti ad abbandonare il Mondo, e vivere collegialmente in una Chiesa sotto la protezione del Tremendissimo Nome di Gesù; professando Vita commune, e varj esercizj di Cristiana pietà nel ministero dei Sacramenti, e della Predicazione. b Morigia c. 67.

Il Secondo è dei Frati Apostolini, c che dichiarandosi instituiti dall'Apostolo San Barnaba in Milano, ivi pur anco in questi tempi si riformorono da Frà Simone Moresana sotto la Regola di Sant'Agostino, e vestendo di color lionato s'introdussero al possesso di varj Monasterj con somma edificazione dei Popoli. c Morigia c. 51.

Il Terzo dei Romitani della Madonna di Gonzaga, d ch'è una Villa poco distante da Mantova, riconosce gli suoi principj in tal luogo da Don Girolamo Rigini sotto la protezione di Maria sempre Vergine; e vestendo abito vile da Romito professano gli suoi Discendenti una esatta Riforma della Regola Agostiniana. d Ibidem c. 59.

Il Quarto è delle Monache della Concezione di Nostra Signora, e che pure anch'esse inventate in Milano professano il medesimo Instituto di Sant'Agostino sotto l'alto patrocinio della medesima Regina degli Angioli. e Riciolin.

Dell'

Dell'Eresie inventate sotto Papa Giulio II.

CXLIX. DIVISIONE.

115. *Erasmisti da Erasmo.*
116. *Ermannisti da Ermanno Risuich.*
117. *Petristi da Pietro di Osma.*
118. *Agricolani da Giovanni Agricola.*

TVtti gli Eretici paragonati alla Chiesa Universale, congruamente si chiamano più Giovani di tempo; poiche dessi uscirono da lei, e non ella da loro: onde si disse da San Giovanni di questi tali, a *Che provenirono da noi, mà non erano con noi, poiche se si fossero mantenuti nostri, starebbero tuttavia con noi.* E pure ardiscono di beffare le Sacre Tradizioni, e di deridere le memorie della medesima Chiesa loro Madre riducendola à lagnarsi con Giobbe: b *Oggimai son divenuta oggetto di riso appresso gli più Giovani.* Quest'arogante loro baldanza, di vilipendere le Sante Autorità, tramandateci sin dai primi Padri della Chiesa, ben si convince dal dottissimo Alfonso di Castro, allorche si fà à dire: c *Ch' dev'essere assai più efficace la Voce, di chi insegna, che la Scrittura consignata per leggere;* d poiche lo stesso Salvadore promise agli Apostoli, *che lo Spirito del Padre celestiale parlerebbe in loro, e lui medesimo perseverarebbe con essi fin al compimento dei Secoli. Che si doveva credere del pari alla Scrittura divina scritta per mano dei Vangelisti, ed alla Voce divina prodotta dalla bocca della Chiesa; poiche nissun crederebbe ai Vangelj, se la Chiesa non ci assicurasse per bocca de' suoi Dottori, che veramente, e fedelmente ce li scrissero San Matteo, San Marco, San Luca, e San Giovanni.* Potrebbe aver errata l'Iscrizione del Titolo, mentre niun dei detti Vangelisti fà testimonianza della Verità del Compagno, e pure si stà alla Fede, ed all'attestato della Chiesa, che ce la prova per vera, e canonica. Onde se in una materia sì rilevante, e necessaria si acchetta ogn'intelletto umano à quel tanto, che la detta Chiesa per una interrotta serie di tanti Maestri, e Dottori sin al presente Secolo ci propone di credere; perche del pari non si doverà credere à tante, e sì misteriose Tradizioni, che la medesima c'insegna sul fondamento avuto dagli Apostoli, e Discepoli di Cristo? e conforme gli primieri Fedeli non dubbitorono *di accettare, e custodire tutti gli dogmi, che gli venivano decretati dagli Apostoli abitanti in Gerosolima,* per mezzo di Pavolo, e Timoteo. Perloche esorta lo stesso Dottor delle Genti gli Tessalonicensi *à conservare,* f *e seguire tali Tradizioni, come da lui insegnate, ò per Prediche, ò per Lettere.*

a 1. Joan. 2.
b Job. 30.
c Alphonsus de Castro advers. heres. l. 1. c. 5.
d Matt. 10. Ibid. 28.
e Act. 10.
f 2. Thessal. 2.

In simil'errore inciamporono sul principio di questo Secolo molti sfrontati Intelletti, che presumendo saper assai più, di quello sapessero gli migliori Dottori della Chiesa, ardirono negar tutte le più sante Tradizioni sue, per farsi comparir al Mondo altrettanto fa-

to famosi nel Vizio, quanto più nemici di una virtuosa verità. a Trà questi uno fù Desiderio Erasmo Canonico Regolare nel Monastero di Stein vicino à Roterodamo; il quale divenuto Apostata vagò per varie Accademie di Europa, e dopo aver divolgate delle Scritture assai oscene, e buffonesche sopra gli Riti della Chiesa, giunse à dar di lingua ancor sopra gli Sacri Codici, con varie, e perniziosissime Sentenze. Onde fù detto, Ch'Erasmo aveva dubbitato, e Lutero aveva assicurato gli di lui dubbj, che il Primo aveva partorite le Vova, el Secondo ne aveva fatti produrre gli Pulcini. E' stato poi incerto l'esito della sua Vita, se di salute, ò di condannagione; stante la diversità de' suoi Libri, in parte corretti, ed in parte proibiti. a Possevinus in Apparatu.

Il Secondo fù Ermanno Risuicco Olandese Dottore, che fù dagl'Inquisitori della Fede condannato al fuoco per l'iniquità sua. b Quale asserì I. Non essersi creati gli Angioli da Dio: à qual'errore contradice il Salmista dicendo, c *Che Dio fà gli Spiriti suoi Angioli e gli di lui Ministri come fiamma di fuoco*: d *poiche da Dio si è fatto il tutto, e senza di lui non si fece cosa veruna*. II. Che le Anime dei dannati si convertivano dopo morte in Diavoli: à qual falso sentimento si oppone il Salvadore dicendo; e *Che nel giorno del Giudizio universale proferirà per Sentenza condannativa dei peccatori, Andate da me Maledetti nel fuoco eterno, già preparato al Diavolo, e suoi Seguaci*. Onde si vede, che vi sarà distinzione nell'Inferno trà gli Dannati, el Demonio. A' quali errori vi aggiugneva, che l'Anima perisse col Corpo, Che non si dasse l'Inferno, Che la Scrittura fosse una favola, el Vangelo falsissimo: quali bestemmie da noi altrove si sono abbattute. b Boquin Theol. de hæref. c Psal. 103. Hebr. 1. d Joan. 1. e Matt. 25. 41.

Il Terzo fù Pietro di Osma professore di Sacra Teologia in Salamanca, f che negava l'essersi instituito il Sacramento della Confessione da Dio, mà sol dagli Uomini avere avuto gli suoi principj: qual Proposizione si fece conoscere erronea nella Seconda Eresia dei Valdensi, e nell'undecima degli Albanesi. f Boquin. Theol. de hæref.

Il Quarto poi fù Giovanni Agricola Alemano, che disse, g Essere agli Uomini Vangelici inutile qual si fosse Legge; donde ne derivorono gli Antinomiani, che si convincono dalla Scrittura Apostolica, la quale asserisce, h *Doversi ubbidire alla Legge, Essersi conosciuto il Peccato per mezzo della Legge, ed essersi osservata l'astinenza della Concupiscibile, mediante la medesima Legge*. g Ibidem. h Rom. 7. Exod. 20. Deut. 5.

LEONE X. PONTEFICE CCXVIII. L'Anno 1513.

PARAGRAFO CCXVIII.

IL Cardinal Giovanni dei Medici Firentino, Giovine di anni 30. mà ben guernito di senno maturo, fù creato Papa col nome di Leone decimo, e per sua prima operazione condusse à compimento il General Concilio Lateranese colla pace conclusa trà il nuovo Rè di Francia Francesco, e la Santa Sede. Perloche fù abolita la

Prammatica Sanzione già conclusa in Francia circa la Nomina dei Benefizj, e la Satisfazione delle Annate Ecclesiastiche, uniformandosi alla dovuta ubbidienza verso la Santa Sede. Si promulgò poscia la Crociata contro il gran Sultano Selimo, che avendo occupata tutta la Siria minacciava d'invadere ancor le Regioni Europee. E perche la pubblicazione delle Indulgenze concesse ai Crocesignati si fece l'anno 1517. in Germania da un tal Giovanni Tersellio Domenicano, di ordine di Alberto Brandeburgense Arcivescovo di Magonza; qual'uffizio si giudicava da Giovanni Stopizio Vicario Generale degli Agostiniani appartenersi alla di lui Religione; perciò questo diede occasione à Martino Lutero Teologo di tal'Ordine in Vittemberga, di pubblicare nell'ultimo di Ottobre del medesimo anno per la prima fiata le sue impertinenti Conclusioni contro il valore delle Indulgenze. Donde nacquero al Mondo tutte l'Eresie della Germania, che fino al presente affliggono insensibilmente quel misero Regno. Intanto il Pontefice Leone confermò l'Elezione del grande Imparador Carlo Quinto, che per essere nato da Filippo Figlio del morto Imperador Massimiliano, e da Giovanna unica Figlia di Ferdinando Rè di Spagna unì al suo forte Dominio, oltre gli gran Stati Austriaci, tutte le Provincie della Spagna. Poscia il medesimo Papa gratificò la bell'opera scritta da Enrico Ottavo Rè d'Inghilterra contro Lutero, dando à quel Principe l'ampio titolo di Diffensore della Chiesa; ed all'ultimo avendo canonizzato San Francesco di Pavola, confermata la Clausura dei Penitenti del Terz'Ordine di San Francesco, conforme gli altri Religiosi, ad istanza di Frate Angelo, e dato compimento à varie opere illustri, e memorabili fece pausa ai suoi giorni l'anno ottavo, e Mese Nono del di lui Pontificato. Nel qual tempo fiorivano il Cardinal Tomaso de Vio Cajetano dell'Ordine dei Predicatori, il Cardinal Reginaldo Polo Inglese, Silvestro Priera Piemontese Domenicano, Giacomo Fabro Stabulense di Parigi, Pietro Galatino Francescano, e Sante Pagnino Lucchese Dominicano.

Dell' Eresie inventate sotto Papa Leone X.

C.L. DIVISIONE.

119 *Luterani da Martin Lutero, e suoi Seguaci.*

NOn è cosa facile il saper discernere gli Eretici dai veri Cattolici siccome non vi è cosa meno difficile dell'esser ingannato, da chi porta la Natura di Lupo coperta da una veste di Agnello. Alcuni di questi Eretici occultano il loro cattivo sentimento con apparire più Santi degli altri; Alcuni secondano il genio, di chi conversa con loro, facendola da Proteo con cangiarsi buoni coi buoni, e scuoprirsi pessimi coi Discoli; ed'Altri poi ponendo in non cale ogni

ogni stima umana practicano alla libera con Persone di vita licenziosa, servendosi di essi, come di Ministri del loro mal talento. E perche riesca più agevole il conoscere le Spine trà le Uve, à mio credere, da quattro congetture si può ravvisare, se qualcuno sia caduto in Eresia; *Cioè*; Se quel tale vuol insegnare cose nuove circa la Fede, cercando in tal modo non la gloria di Dio, mà la propria, a onde l'Apostolo ci ammonisce *di scansare le novità profane dei sentimenti: Secondo*, se quello è troppo sfacciato à parlar della Fede, b *poiche chi si pensa di essere Religioso, e non rafrena la propria lingua, è Religioso vano, e Seduttore del proprio cuore: Terzo*, Se quello si mostra impaziente di essere corretto; c poiche *gli Uomini Seduttori non mai si emendano, mà crescendo di male in peggio periscono nel proprio errore: Quarto*, se quello non vuol ridurre le proprie opinioni al giudizio delle Scritture, conforme la retta spiegazione dei Santi Padri, d *ai quali fù data l'autorità di predicare per ogni parte del Mondo*.

a Joan. 7. 1. Timot. 6.
b Jacob. 1.
c 2. Timot 3.
d Marc. ult.

Con tai principj fù conosciuta fin dal primo momento la falsa, ed ereticale menzogna di Martino Lutero, Conturbator della Chiesa, e Distruttore di ogni opera buona. e Egli si chiamò al Secolo Ludder, cioè Rubatore, e Schernitore; mà percosso un giorno da un fulmine, e per timore di tal fatto ritiratosi nel Monastero degli Agostiniani di Erford, col prendere quel Sacro Abito cangiò il suo nome in quello di Lutero, che significa Puro. Trasse gli Natali in Islebio Terra del Ducato di Sassonia; e fin da primi anni ebbe una lingua si pronta, & audace; ed un intelletto sì facile ad apprendere tutto, che divenuto Religioso non istentò molto in adornarsi di varie scienze, e di ottima litteratura. Maggior credito gli acquistò appresso gli Popoli l'esser egli applicato alle divozioni, e frequente nelle penitenze, e nelle Prediche; f benche confessasse poscia egli medesimo di aver sempre à lato visibilmente quel Demonio, che gl'insegnò poscia la sua menzognera dottrina. Uscì all'ultimo in campo nel modo sopracennato alla Vita di Papa Leone, e pubblicato un Manifesto contro le Indulgenze, e gli Suffragj dei Morti, lo diffese in onta degli risentimenti del Papa, ed à fronte di una numerosa Dieta di Germania. Federico Duca di Sassonia si fece suo diffensore, onde sotto tal protezione non dubitò di arringare in Augusta col Cardinal Tomaso de Vio, in Lipsia Terra di Sassonia col famoso Giovanni Echio, ed in Vitemberga con gli Ministri Pontificj, che pubblicorono la prima Bolla contro di lui: ed in tutte queste congiunture sempre si mostrò pertinace nell'Eresia sua, contr'ogni dovere, e ragione. Si unì con lui Erasmo Roterdamo Olandese, Ulrico Zuinglio di Elvezia, Tomaso Muntzero capo degli Anabattisti, Filippo Melantone, & Andrea Carlostadio: Mediante l'opere dei quali uscì una Protesta contro gli Decreti Cattolici della Dieta di Spira, che gli acquistò il nome di Protestanti, e si pubblicò nella Dieta di Augusta una nuova Professione di Fede, ch'ebbe nome di Confessione Augustana. Maggior animo diede à questo Eresiarca quel famoso Decreto pubblicato da Carlo Quinto nella stipulazione della Pace di Norimberga; in cui si concesse ai Protestanti la tregua di Religione, e l'uso libero dell'Eresia, finche si aprisse il nuovo Con-

e Boquin. Theolog. de haeres.
f Card. Ristie. liù Controves. l. 1. cap. 10.

vo Concilio Generale di Trento: Indotto quel valoroso Imperadore à questo fatto, per poter aggire con tutte le forze Germane contro le intolerabili mosse del Gran Turco Solimano. Con un tal beneplacito si è poi radicata talmente l'Eresia Luterana in Germania, che non essendosi mai potuto ridurre gli Protestanti all'intervento del nuovo Concilio, nè tampoco avendo avuta agevolezza l'Imperadore di retrattarsi, stante la mancanza della condizione del Concilio non effettuata, perciò tuttavia con sommo scorno della Fede Cattolica si alimenta, e nutrisce in quel Regno. Lutero con tai progressi divennuto famoso appresso gli primi Principi dell'Imperio, trovò libertà al proprio senso, assistenza alla propria Vita, e sequela alle dissolute sue massime; sinche sopragiunto dalla morte improvisa con una memorabile disperazione spedì dal corpo quella sua miserabile Anima; che lui procurò di credere mortale, per non prevederla dannata per sempre, come pur troppo egli conosceva dover accadergli. Le sue perfide Eresie, benche fossero quasi innumerabili, poiche gli articoli della Fede Cattolica sono uniti trà loro come una catena, sicche negandosene il primo si pone in imbarazzo di negargli tutti; pure noi le riduciamo à trentacinque capi. La invenzione dei quali si ebbe prima dai Valdensi poveri di Lione, poscia da Uvicleffo Inglese, indi da Giovanni Usso Boemo, ed ultimamente da Erasmo Roterdamo.

Disse egli adunque. I. Che l'assoluzione dei peccati non si aveva per mezzo del Sacramento della Penitenza ministrato dal Sacerdote, mà perche si credeva di essere assoluto; Qual sentimento si conosce del tutto falso, mentre Cristo dando l'autorità di tal Sacramento ai Discepoli suoi dice, a *A' quelli, che voi rimetterete gli Peccati, gli saranno ben rimessi, laddove à chi negherete tal remissione, non gli saranno rimessi*. Onde si vede, che l'assoluzione dipende, non da una non imputazione, mà dalla vera assoluzione dei peccati fatta dal Sacerdote deputato à tal ministero. II. Che nel Sacramento della Penitenza tiene eguale autorità il Sacerdote, che il Laico, potendo ancor questo assolvere, come fanno gli Parrochi, e Confessori: al qual errore si contradice nella Eresia settima degli Albigensi, & udecima dei Vicleffiti; b avendo Cristo recata l'autorità di tal Sacramento ai Dodici Apostoli, e non alla Turba indistinta de' suoi Seguaci, onde l'Apostolo dice, c *A' noi Cristo diede il Ministero della Reconciliazione*. III. Che gli Cristiani non possino far guerra à verun modo, nè anco contro il Turco: à qual sentimento si oppone la giusta memoria di Giosuè, d comandato da Dio alla Guerra contro gli Abitatori della Palestina, e di Saulle incitato dal medesimo Dio contro gli Ammoniti, f e dei Macabei esortati dallo stesso Signore in traccia dei loro Nemici. Poiche essendo giusta la causa, si deve porre in esecuzione, g acciocche *resti confederata la Giustizia colla pace*, h e *si conosca il grande Iddio degli Eserciti esser Superiore à suoi Nemici*. IV. Che gli Sacramenti non imprimano il Carattere: e simile proposizione si conosce erronea dalla Scrittura, che avvisa gli Ministri di Dio, à *non contradire allo Spirito Santo*, i *dal quale furono contrasegnati*.

a Joan. 20.
b Matt. 18. 18. Joan. 10. 23.
c 2. Corint. 5. 18
d Josuè 1.
e 1 Reg. 11. 6.
f 1. Macab. 3. 3.
g Psal. 84.
h Esai. 1. 24.
i Ephes. 4.

segnati, mediante l'essersi dedicati à lui nel giorno della loro consecrazione, e redenzione. V. Che ogni Fedele si potesse cibare di qual si fosse Vivanda in tutti gli giorni, ancorche vietati dalla Chiesa: qual errore si convince alla prima Eresia di Gioviniano. VI. Che gli Concilij benche canonicamente radunati potessero errare: ed un tal dogma vien confutato al sesto Punto Proemiale di questa Parte. VII. Che la Confessione non fosse Sacramento instituito da Dio, e nè tampoco fosse necessario, bastando il confessarsi al solo Signore: e questa sentenza resta reprovata alla seconda Eresia dei Novaziani. VIII. Che la Confermazione non fosse vero Sacramento instituito da Cristo: deducendosi il contrario nella prima Eresia dei detti Novaziani. IX. Che l'Atrizione, ò diciamo Contrizione imperfetta sia più tosto cattiva, che meritoria; come anco la ponderazione della gravezza dei proprj peccati non rechi verun frutto all' Anima: la falsità della qual cosa chiaramente si scorge nel Salterio, dove Davidde dice, *a La moltitudine delle iniquità mie mi conturbò, e gli preveduti dolori dell' Inferno mi argustiorono:* e ben lo stesso Davidde si servì di tal mezzo nel peccato commesso con Bersabea, mentre ascoltata da Natanne la pena minacciatagli da Dio, *b* si pentì per timore, e conoscendo il suo delitto gridò à Dio, *Hò peccato.* E tal confessione gli servì di grazia appresso il Signore. X. Che la Chiesa non conteneva in sè gli Cattivi, mà solo gli Buoni, contro le sentenze addotte alla prima Eresia degli Ussiti: Che nella medesima Chiesa non vi fosse veruna autorità sopra gli Fedeli, contro le pruove fatte alla quarta Eresia dei Beguardi: e Che in essa gli Uomini Ecclesiastici non potessero possedere verun Bene terreno, contro le ragioni riferite alla quinta Eresia dei Pattareni. XI. Che nel Sacramento della Eucaristia vi fosse la sostanza del Pane, e del Vino, nella quale si converte Cristo mediante la Consecrazione: qual sentenza si scuopre abbastanza per reproba da San Pavolo, che dice; *c Il Pane da noi consecrato è la participazione del Corpo del Signore;* e lo stesso Signore nell'instituire un tal Sacramento non disse *il mio Corpo si è convertito in pane, mà questo è il mio Corpo,* cioè *questo Pane è divenuto il mio stesso Corpo:* oltre le pruove addotte nell'Eresia di Giovanni Scozzese. XII. Che nel ricevere tal Sacramento non vi si ricerchi veruna preparazione, ò discussione dei proprj peccati: *d* contradicendo all'Apostolo, che ci avvisa *Dovere ognuno provar se stesso prima di mangiar questo Pane Sacramentato, acciò non riceva il Giudizio divino, invece della benedizione.* XIII. Che le Censure Ecclesiastiche non si dovessero temere, perche non sono valide: al qual'errore si rispose alla Terza Eresia degli Ussiti, ed all'ottava dei Vicleffiti. XIV. Che la Fede fosse sufficiente à salvarsi senz'altra operazione buona: e questa massima vien contradetta all'Eresia prima dei Tanquellini. XV. Che ogni Uomo Giusto può sapere di essere in grazia di Dio, e mediante tal Scienza è certo della sua Giustizia: & una simile proposizione si conosce erronea da quel, che si disse alla quarta Eresia dei Pelagiani. XVI. Che nel Digiuno non vi sia verun merito: e questo fallo sentimento si distrugge dalle Scritture narrate alla quarta Eresia dei Semiariani. XVII. Che le Indulgenze fossero invenzioni vane, e favolose; à che si rispose colla dovuta confutazione

a Psal. 17.

b 2. Reg. 12.

c 1. Corint. 10. Matt. 14.

d 1. Corint. 11

zione nella sesta Eresia dei Valdensi. XVIII. Che appresso gli Cristiani non sia lecito il chiedere dal Giudice la reparazione della propria ingiuria: qual sentenza essendosi prodotta dal fermento dei Farisei si distrugge nell'Ecclesiastico con dire; *a Chi odia la Correzione è un' esemplare del medesimo Peccatore*. XIX. Che gli Monaci si dovessero guadagnare il Vitto colle proprie fatiche, senza mendicare, ò ritener gli Beni à loro donati: qual'errore si convince alla decima Eresia di Vicleffo. XX. Che l'arbitrio dell'Uomo non sia libero, nè abbia veruna attività nelle sue operazioni, mà anzi dopo essersi perduta dal medesimo Uomo la grazia divina, egli non possa far altro, che dei Peccati: *b* e pure il Vangelo ci assicura, che *Cristo diede la possanza di farsi Figli di Dio, à tutti quelli che credono in lui:* onde tal dogma vien confutato alla seconda Eresia di Simon Mago. XXI. Che appresso gli Uomini non si dia verun merito per conseguire la gloria: qual sentenza vien reprovata nell'Eresia Porretana. XXII. Che la Messa non sia vero Sacrifizio, nè oblazione; contro le pruove fatte alla Eresia settima dei Petrobussiani: E che dessa non giovi, nè agli Vivi, nè agli Morti; contro le ragioni addotte all'Eresia terza dei Semiariani. XXIII. Che le Religioni, e'l Monachismo fossero invenzioni diaboliche: qual bestemia si abbatte nell'ottavo punto Proemiale di questa parte. XXIV. Che le Donne si potessero promovere al Sacerdozio: la falsità di qual cosa si scorge apertamente dall'autorità dei Sacramenti, *c* che Cristo diede agli Apostoli in particolare, e non ad altri. Onde l'Apostolo disse, *d La Donna stia in silenzio, ed impari con ogni soggezione; poiche io non permetto à questo sesso l' insegnare, nè il signoreggiare sopra l'Uomo*. XXV. Che nelle Nozze non vi sia Sacramento, e che per mezzo di esse non si conferisse veruna grazia: contro quel tanto, che dice l'Apostolo, *e Che il Matrimonio è cosa onorevole, e'l di lui Letto immacolato, poiche Dio concorre à congiugnere l' Uomo alla Donna: f* perciò sin dal principio del Mondo *benedì Adamo, ed Eva*. Nè per altra causa San Pavolo chiama *il Matrimonio un gran Sacramento, g assimigliandolo allo Sposalizio di Cristo colla Chiesa*, dacche si deduce, ch'egli non può andar privo della Grazia divina. XXVI. Che l'Uomo ancorche Giusto, sempre pecca in qualunque opera buona, ch'egli faccia; poiche non può giugnere mai à quella consumata perfezione di amor di Dio, à cui siamo astretti da suoi precetti: Al qual'errore contradice la Scrittura, che per bocca del medesimo Dio assicura Geroboamo, *h che Davidde suo servo ubbidì tutti gli suoi comandamenti, e seguì con tutto il cuore gli suoi dettami*. Lo stesso Salmista ci dice, *i Che la di lui Anima custodì la legge divina, e la amò con ogn' intensione di affetto:* Nè per altra causa siamo avvertiti dall'Apostolo, k *che Dio promise di benedir nel Seme di Abramo tutte le Genti, perch'egli seppe ubbidire gli suoi precetti*. Onde convien dire, che le operazioni di questi Santi Uomini fossero buone, e libere da ogni colpa, mentre meritorono gli elogj dallo stesso Dio. XXVII. Che siano invalide le Orazioni, poiche tutte le cose di questo Mondo si fanno per necessità assoluta: à qual falso sentimento si oppone quel tanto, che si disse alla quinta Eresia Pelagiana. XXVIII. Che l'Ordine non sia Sacramento, nè conferisca veruna Grazia: dove circa

a Eccl. 21.
b Joan. 1.
c Luc. 22. Joan. 20.
d 1. Timot. 2.
e Hebr. 13.
f Genes. 1.
g Ephes. 5. 32.
h 3. Reg. 14.
i Psal. 118.
k Galat. 3.

circa l'essenza di detto Sacramento possiamo leggere le pruove addotte nel Paragrafo primo intorno gli Sacramenti; e del riceverne da esso la Grazia ce ne assicura l'Apostolo con dire à Tito, e Timoteo: *a Rinuova in altri la Grazia, che ti hò dato colla imposizione delle mani*. XXIX. Che il Papa non abbia il Primato della Chiesa: ed una simile proposizione si conosce erronea dalle Scritture addotte all'Eresia sesta dei Petrojani, all'eresia decima degli Armeni, ed alla quarta dei Seudoapostoli. XXX. Che non si dia il Sacramento della Penitenza, mà che l'ottima penitenza consista nel solo rinovamento di Vita: Qual Bestemia si abbatte all'Eresia undecima degli Albanesi, ed alla seconda dei Valdensi. XXXI. Che Dio abbia commandato dei Precetti impossibili da eseguirsi: Qual'Eresia si convince dal medesimo Dio, che dice al Deuteronomio; *b il Comandamento, che oggi io t'impongo non è superiore alle tue forze, nè lontano da te, mà stà situato molto addentro la tua bocca, el tuo cuore*. *c* Perciò Cristo disse, *Il mio Giogo è soave, e'l mio peso leggiero*; così San Giovanni: *d Gli di lui Comandamenti non sono gravi ad eseguirsi*. XXXII. Che circa il Purgatorio, Si crede la sua essenza, mà non si può provare con Scritture; contro le pruove da noi addotte all' Eresia sesta dei Patareni, e decimaterza degli Armeni: e dato, ch' egli ci sia, pure le Anime condannate in tal luogo possono meritare, e demeritare, far del bene, ed anco dei Peccati; perciò sono incerte della propria salute; Qual falso Dogma vien confutato per la Prima Parte dall'Ecclesiastico, che dice; *e Opera sin, che hai tempo, poiche passando tu alle parti inferiori non ritroverai nè scienza, nè modo da operare*: onde Cristo ci ammonisce, *f Che convien operare, finch'è giorno, poiche comparsa la Notte nissuno potrà operare*. E l'Apostolo per mostrarci, che le Anime uscite dal Corpo sono impotenti ad operar più bene, ò male, ci dice: *g Che ognuno di noi doverà comparire al Tribunale di Cristo, per render conto di quel tanto, che hà operato nel proprio Corpo*. Dacche si deduce per la seconda Parte, *h* che *ognuno deve procurar in questo Mondo di guadagnarsi una certa Vocazione medianti le opere buone*, come accenna San Pietro, *poiche dopo morte ogni Uomo è sicuro di quel bene solo, ò di quel male, che hà meritato in Vita*. XXXIII. Che ogni Christiano possi farla da Sacerdote, e Ministro Sacro, contro le ragioni addotte nella reprovazione della settima Eresia degli Albigensi: e Che il Celibato dei Sacerdoti non sia meritorio, contro le Scritture rifferite all'ottavo punto Proemiale circa la Castità dei Religiosi. XXXIV. Che non si debbano venerare gli Santi: contro le pruove riportate all'Eresia di Bardesane. XXXV. Che la Satisfazione sia superflua dopo il Sacramento della Penitenza, poiche rimessa la colpa vien rimessa ancor la Pena: e la falsità di tal cosa si scorge in Davidde, *i* che sebben intendesse dal Profeta Natanne essergli perdonato il fallo commesso con Bersabea, pure non cessò di piagnere, e farne penitenza. k così pur Daniele ci avvisa, *che scomputiamo le colpe rimesse colla limosina*: *l* e l'Ecclesiastico ci avvertisce, *che dobbiamo aver timore ancor dei Peccati rimessi*.

a 1. Titus. 4. 2. Timot. 1.
b Deuter. 15.
c Matt. 11.
d 1. Joan. 5.
e Eccles. 6.
f Joan. 9.
g 1. Corint. 5.
h 2. Petr. 1.
i 2. Reg. 13.
k Dan. 4.
l Eccles. 5. 8.

Da principj sì enormi trassero occasione gli Discepoli di questo grande Avvocato del Demonio di pubblicare mille altre nefande opinio-

opinioni, che per essere altrove reprovate da noi ò rettamente, ò in obliquo, saranno quivi solo accennate. Il primo trà questi fù Andrea Carlostadio Francone Archidiacono di Vitembergia, che disse non esservi nell'Eucaristia il Corpo di Cristo, e che dai Sacerdoti non si dovesse osservare il Celibato; onde proclamando la libertà prese Moglie, e celebrò una nuova Messa per coonestar le sue Nozze. Il secondo fù Zuinglio Canonico di Costanza, che ancor esso negò l'essenza del Sacramento Eucaristico, e prese Moglie per ostare al Celibato dei Sacerdoti in Zurigo. Il terzo fù Giovanni Ecolampadio Monaco, che fermata la sua Sede in Basilea pubblicò la nuova Riforma contro il Pontefice. Il quarto fù Filippo Melantone autor della Confessione Augustana, che per esser più temperato nella opinione di Lutero circa l'ammettere gli Sacramenti diè principio ai Luterani molli. Il quinto fù Baltasarre Pacimontano Sacerdote institutore degli Anabattisti, che per essere abbrugiato in Moravia lasciò la condotta del suo partito à Muncerò Sacerdote Apostata, che inventò la Cena in Sassonia invece della Messa, mà per suoi delitti restò ancor esso giustiziato.

A questi seguirono gli Ubiquitarj, che per dettame di Brenzio insegnavano, ritrovarsi l'Umanità di Cristo in ogni luogo. Gli Maioristi s'introdussero da Giorgio maggiore à dire, che nè pure gli Fanciulli si potevano salvare senza le opere buone. Gli Ostandristi derivati da Andrea Ostandro dissero, che Cristo pativa nella stessa Eucaristia. Gli Augustinisti inventati da un tal Agostino negavano il potersi introdurre verun Beato al Paradiso prima del final Giudizio. Gli Adamiti andavano nudi. Gli Sabatarissani santificavano il Sabbato invece della Domenica. Gli Clancularj professavano la fede col solo cuore, stimando di maggior efficacia l'orazione fatta in Casa, che quella fatta in Chiesa. Gli Antitrinitarj instituiti da Michele Serveto negavano la Santissima Trinità, e le due Nature in Cristo. Gli Antinomiani rigettavano ogni sorte di Legge stimandosi salvi colla sola Fede. Gl'Infernali non credevano, che Cristo dopo morte fosse disceso all'Inferno. Gli Quintinisti introdotti da Quintino Picardo rigettavan tutte le Religioni, così la Cristiana, come la Mosaica, e la Maumettana. A questi in ultimo si aggiunsero Pietro Martire Canonico Regolare, che apostatando negava il potersi ritrovare per virtù divina un medesimo Corpo in più luoghi: e Martino Bucero Dominicano di Argentina, che divenuto Eretico tentò in Augusta l'unione di tutti questi mentecati Discepoli di Lutero.

Per compimento di questa Eresia, sì pregiudizievole al Mondo Cristiano, si deve aggiugnere quivi la Reprovazione di altri cinque errori, che uscirono dalle discordanti Fazioni dei Luterani. I. dicono, che la Umanità di Cristo si ritruovi in ogni luogo, così in Cielo, come in Terra, e nell'Inferno: mà s'ingannano di gran lunga, poiche il Vangelo ci assicura, *a* che l'Angiolo disse alle Marie, *non ritrovarsi Cristo nel Sepolcro*, *mà essere risuscitato*; *b* ed in altra congiuntura la Turba lo cercava, e non lo ritrovava. II. Che gli Fanciulli non si ponno giustificare col Battesimo, essendo necessaria à tale Giustificazione l'espressa fede in Cristo: à che

a Marc. 16. 6.
b Ioan. 6. 24.

à che si risponde, ricercarsi la Fede negli Adulti, e non negl'Infanti, ai quali supplisce la fede aliena, *a* come c'insegna benissimo Sant'Agostino. III. Che Cristo veramente si ritruovi nel Sacramento Eucaristico, mà in modo tale, che resta la sostanza del Pane, e del Vino assieme con quella del Corpo del medesimo Cristo, chiamando questo congiungimento col nome d'Impanazione: Qual'errore quanto sia sciocco, ed improprio si scorge dalle Scritture addotte all'undecima Eresia di Lutero; poiche per sentimento universale della Chiesa si è sempre creduto, *b* che Cristo si ritruova nell'Eucaristia per transostanziazione, ò diciamo per conversione di tutta la sostanza del Pane, e del Vino nella sostanza del Corpo, e sangue suo, come c'insegna Sant'Ambrogio. IV. Che agli Cristiani non sia lecito l'esercitar Magistrati; eriggere Tribunali, e farla da Giudici: qual dogma si dimostra falsissimo da Cristo, che dice, *c Rendete quel, ch'è di Cesare, à Cesare, e quel ch'è di Dio, à Dio.* Così San Pavolo avvisa, *d che siamo sudditi ai nostri Principi, e Superiori;* e similmente San Pietro ci ordina, *e Che temiamo Dio, ed onorifichiamo il Rè;* aggiugnendo l'Apostolo, *f che questo è Ministro di Dio, e punitore di chi opera male.* V. Che la Guerra fosse una volta lecita, mà al presente sia proibita ai Cristiani: contro qual sentenza risponde San Pavolo, *g ch'è lecito ai Principi l'adoperare il ferro per vendicare la privata ingiuria,* onde tanto più gli sarà permesso tal'arma per difendersi dalla pubblica vessazione, *h* come ne avvisa Sant'Agostino.

a S. August. l. 1. de peccat. meritis, & remiss. c. 27. & Serm. 10. de Apostol.

b S. Ambros. de iis qui mysteriis initiantur c. 9.

c Matt. 22. 21.

d Titus 3. 1.

e 1. Petri 2. 17.

f Rom. 13. 1.

g Rom. 13. 4.

h S. August. l. 22. contra Faustum c. 74. & Epist. 5. ad Marcellinum.

ADRIANO VI. PONTEFICE CCXIX.
L'Anno 1522.

PARAGRAFO CCXIX.

La somma virtù di Adriano Olandese professor di Teologia in Lovano, e Maestro dell'eccelso Imperador Carlo Quinto, quasi astrinse il Conclave à crearlo Pontefice; per riceverne dal di lui buon governo quei profitti, che la Chiesa universale in quei contradittorj degli Eretici aveva duopo, e necessità. Egli in vero si pose con tutto l'animo all'Apostolico suo ministero, riformò le dissolutezze del Clero, pacificò le discordie dei Principi Cristiani, vietò il conferirsi Benefizj Ecclesiastici à Persone ignoranti, diè facoltà ai Monarchi della Spagna di nominare gli Vescovi, e canonizò Sant'Antonino Vescovo di Firenze: mà quando si accingeva con maggior fervore alla estirpazione del Luteranismo venne colpito dalla morte, avendo regnato solo un'anno, otto mesi, e tredici giorni; riuscendo infausta la sua mancanza, e per l'accrescimento degli Eretici, e per la perdita dell'Isola di Rodi.

CLEMENTE VII. PONTEFICE CCXX. L'Anno 1523.

PARAGRAFO CCXX.

IL Cardinal Giulio Medici Firentino si elevò al Soglio di San Pietro col nome di Clemente Settimo. Fece varj decreti molto favorevoli per la riforma, ristorò le perdite fatte in Germania per l'Eresie coll'accrescimento dei Ministri Vangelici mediante l'erezione di varj Instituti Religiosi, e ricevè due solenni ambasciate dall'Imperadore dell'Etiopia Davidde Pretejanni, e dal Gran Duca di Moscovia Basilio; onde col riconoscimento, che fecero questi del Pontefice come vero Vicario di Cristo in terra, si ampliò notabilmente il Cattolichismo in quelle vaste loro Provincie. Nel governo politico poi non si ricevè la sorte eguale, poiche disunitosi il Pontefice dalla considerabile fazione dei Colonnesi, e fatta lega con Francesco Primo Rè di Francia, si vidde contrario l'Esercito di Carlo Quinto; che à compiacenza dei Protestanti si mosse sotto la condotta del Contestabile Carlo Borbone à danni di Roma: onde questa Regia nell'Anno 1527. restò vittima compassionevole di quel furor militare, mirandosi le fabbriche distrutte, le Chiese profanate, gli Religiosi ingiuriati, il Popolo perseguitato, e lo stesso Pontefice ristretto come prigioniere in Castel Sant'Angelo. Vendicò però il Signore questi oltraggi, morendo il promotore Giorgio Fransspergh Luterano prima di entrare in Roma, cadendo il Contestabile Borbone per colpo di Archibugio alle falde del Vaticano, e restando distrutto l'Esercito Imperiale da contagiosi mallori. Rapatumatesi poi le discordie si unirono il Pontefice, e l'Imperador Carlo, in Bologna; dove dopo esser seguita la solenne Coronazione di questo gran Cesare si perfezionò la pace colla istituzione del primo Duca di Firenze Alessandro Medici nipote del Papa, e del primo Duca di Parma Ludovico Farnesi. Il compimento del di lui Pontificato restò ancor esso amareggiato del pari, che il suo principio, per la infelice Apostasia di Enrico Ottavo Rè d'Inghilterra; che guasto dagli amori di Anna Bolena s'invogliò di rifiutare la propria Moglie Maria, sul motivo di essere stata accopiata prima col di lui Fratello Arturo. E perche il Pontefice non prestò mai il consenso à tal ripudio, egli perciò lasciando il bel titolo, già guadagnatosi, di Diffensore della Fede, si attenne à quello di Oppressore della medesima Fede; e dichiarandosi Capo spirituale della Chiesa Anglicana esigliò da quel Regno la riverenza dovuta al Pontefice Romano, e'l rispetto richiesto dall'onestà, con ripudiare ingiustamente la propria Consorte, per isposare una Concubina. Per simile causa il Papa lo dichiarò scommunicato, dopo qual'opera chiuse gli suoi giorni, avendo dominato lo spazio di dieci anni.

De-

Degl'Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Clemente Settimo.

CLI. DIVISIONE.

74. Chierici Regolari Bernabiti, ò di S. Paolo da Giacomo Antonio Morigi.
75. Chierici Regolari Teatini da San Gaetano Tieni.
76. Chierici Regolari Somaschi da Girolamo Miani.
77. Frati Penitenti di San Francesco da Frate Remigio.
78. Frati Capuccini da Matteo Basci.

LE cause, per le quali non abbiamo gran desiderio di perfezionarci nella Via della Salute, sono il mancamento di risolluzione, e'l poco desiderio di mortificare le nostre passioni: poiche per altro ogni perfezione stà in nostra mano, avendoci Cristo lasciato un nobile esempio per conseguirla, mediante la sequela delle sue vestigie. Onde quegli Uomini spirituali, che tallora si sono prefissi nella idea l'acquisto di questa necessaria perfezione, si sono pur anco instradati nel di lei sentiere con una risoluta sodisfazione; godendo solo di possedere un sì eccelso grado con allegrezza, ed assoggettarsi gli appetiti sensuali con una saggia umiltà. Dacche n'è avvenuto à loro, che sperimentorono maggior pace, e contento in simil'esercizio divoto, di quel che potesse riceverne qualunque altro nel possesso dei migliori godimenti di questo Mondo. Ed eccone gli esemplari in cinque gloriosi Soggetti; che coll'arte vera di servir Dio fecero un'aspro contraposto à quei sciaurati Eretici della Germania, che inabili al servigio di Dio abbandonorono le più esemplari Religioni per farsi vedere al Mondo veri Schiavi del Demonio. Il primo di questi fù il Venerabile Giacomo Antonio Morigi nobile Milanese; che mirando tutta l'Italia ingombra dalle armi degli stessi Principi Italiani, con alto detrimento della pietà Cristiana, divisò di abbandonare il Mondo; per divenir profittevole à sè stesso, ed agli medesimi Abitatori del Mondo con un modo facile, e proprio per l'acquisto della perfezione cristiana. Onde unito con due Prelati, cioè Monsignor Francesco Maria Zaccaria Cremonese, e Monsignor Bartolomeo Ferreri Milanese diede principio nella propria Patria di Milano ad una Congregazione di Chierici Regolari, che dalla prima Chiesa da lui servita, e dedicata à San Barnaba si dissero Bernabiti. E perche l'instituto proprio di questi Santi Religiosi era il ministrare gli Santissimi Sacramenti, l'esercitar Vita commune, e'l predicare, e spiegare San Pavolo, perciò acquistorono il nome, e'l patrocinio di S. Pavolo decolato. 1. Petri 2. 2.

Il secondo di questi Uomini desiosi della perfezione Cristiana fù San Cajetano Tieneo Nobile Vicentino, che tutto acceso di amor divino, *b* benche aggregato al numero dei Prelati Romani, pure applicò solo à rinovare la caduta disciplina ecclesiastica conforme la primiera Vita Apostolica. Perciò unito à Monsignor Giovan Pie- *b* Morigia de Religion. c. 66.

tro Carafa Vescovo Teatino, che fù poi Papa Pavolo Quarto, adoperò tutti gli mezzi per instituire in Roma una Congregazione di Chierici Regolari, che osservando oltre la castità, ed ubbidienza una perfetta povertà, rinovasse la Vita Apostolica, con dipendere in tutto dalla sola providenza divina, e fosse di edificazione alla Cristianità rilassata. Egli venne in acconcio il desiderio suo; mentre in Roma si eresse la detta Congregazione, che poscia per la nobiltà dei Soggetti, per il zelo delle prediche, e per la santità dei costumi è riuscita di decoro alla Chiesa, di utile al Prossimo, e di scorno alli Nemici della Fede Romana.

Il terzo fù il Venerabil Servo di Dio Girolamo Miani Nobile Veneziano, che mirata la gran carestia regnante in tal tempo nella Lombardia, *a* per pietà di soccorrere gli Poveri miserabili si ritirò in Somasca Villa del Bergamasco, ove più che altrove si provava tal miseria; e per essere di cuore sopramodo misericordioso si diede à raccorre gli Fanciulli Orfanelli, ed à proprie spese gli alimentava; industriandosi assieme di ammaestrargli nella cognizione de' divini Misterj, nel recitar delle orazioni, e negli erudimenti Grammaticali. Donde n'è derivata la Congregazione dei Chierici Somaschi, che proseguendo gli esercizj del loro buon Istitutore si è dilatata in varie parti d'Italia con sommo profitto della Gioventù miserabile.

a Morigia c. 68.

Il quarto fù Frate Remigio di Salò Terziario di San Francesco, *b* che desioso di propagare gli Professori del Terz'Ordine della Penitenza, giacche fino dal 1450. si erano uniti à far vita Conventuale; ne impetrò dalla Santa Sede l'intento suo, con gran profitto delle Anime, che poscia alle Prediche di tali Religiosi si sono invaghiti della Perfezione Cristiana in più di un luogo della Italia, e di altri Regni.

b Morigia de Relig. c. 34. Bulla Clement. 7. Adulteres.

Il quinto fù il Venerabile Frà Matteo Basci Minor Osservante, *c* il quale un giorno avendo coperto un Povero ignudo con alcune pezze sue, e questo essendogli tosto sparito di vista, s'invaghì in tal modo di restringere il proprio Instituto, per meglio immitare la povertà di San Francesco, e la nudità di quel Povero, che tosto meditò una nuova Riforma. E per esser egli pieno di santo fervore, e desioso di giugnere alla perfezione della vera Penitenza, s'indirizò con altri undici Compagni à Roma, per impetrare da Papa Clemente Settimo la licenza di poter osservare realmente la Prima Regola del Serafico lor Padre, ed assieme portar un'Abito più uniforme à quello, che lui portava. Gli fù concessa la grazia, e quindi ne sono originati gli Capuccini, che fondati prima in Camerino Città della Marca, si sono poscia propagati per tutto il Mondo non con altro sussidio, che della Santa Providenza; ed hanno recato alla Chiesa frutto tale per la sincera lor osservanza di Penitenze, che non solo si sono accresciuti con un numero quasi infinito di Religiosi Compagni, mà si hanno acquistato un credito indicibile ancor appresso le Genti più Nemiche della nostra Fede; concludendo ogn'uno, che dessi abbiano rinovata in loro la vera Vita di Cristo.

c Morigia c. 52.

Del-

Dell'Eresie inventate sotto Papa Clemente VII.

CLII. DIVISIONE.

120. *Calvinisti da Calvino, e suoi Seguaci.*

LA Sacra Scrittura rinchiude seco più di un Senso, perch'è ripiena di molti Misterj, e copiosa di celesti sentimenti: potendosi spiegare allegoricamente, dove lo Spirito Santo vuole intendere qualche cosa superiore alle Parole: ò pure tropologicamente, che con senso morale si riduce à correggere gli costumi: overo anagogicamente, che inalza l'intelletto nostro dalle cose visibili alla considerazione delle invisibili. Mà tutte queste spiegazioni poco giovano à confondere gli Eretici, mentre quanto più si allontanano dalla intelligenza umana, tanto minor frutto fanno in quei cuori carnali; anziche richiedendosi nell'esporre tai Sensi un gran discorso, ed argomento per scendere alla deduzione, facilmente si può cadere in qualche altro errore: Come accadde à Donato Eretico, che si dichiarò di essere egli solo il vero Fedele di Cristo, fidandosi di quel passo della Cantica, che dice; a *Insegnami dove riposi il mio Diletto nella parte Meridiana*, intendendo per tal parte la sua Regione Africana; ch'è verso mezzo giorno. Onde dovendosi usar la Scrittura contro questi perduti Eretici, nissun altro Senso ci viene à proposito di adoperare, fuoriche del Litterale, servendoci solo di quei passi, che veramente, e con chiarezza spiegano per pure parole il sentimento, che noi vogliamo addurre: essendo tal senso il più efficace, e sicuro per distruggere qualsisia errore, b come c'insegna Sant'Agostino, nè con altri modi andorono gli nostri Teologi contro quel gran Ministro d'Inferno Giovanni Calvino, che sembrò nato per distruzione della stessa Fede; e con essi restò più fiate convinto, e discacciato come Inventore Diabolico, e Seduttore degli Uomini Cristiani. Costui nacque in Nojon Città della Piccardia, e perche si chiamava Sciavvino cangiò il nome in Calvino nel tempo, che si applicò alla Chieresia; Indi ricevuto un Benefizio nella Cattedrale della sua Patria, non potè tenerlo lungamente per la sua infame Vita degna di fuoco. N'ebbe poscia un'altro in Villa vicina à Parigi, mà avendo apprese delle massime Luterane da Melchiorre Volmare, restò poco dopo esigliato. In Basilea doppoi promulgò la nefanda sua Eresia, che fù convinta da molti Teologi Cattolici: la stessa reprovazione ricevè in varj luoghi della Germania; e della Italia; anziche in Geneva essendo stato impugnato dai medesimi Luterani, cioè da Guilielmo Farello, e Pietro Vireto Predicanti, con un pubblico esiglio ne venne discacciato. Onde ridottosi in Argentina propose, e fù accettata la iragionevole sua Eresia, che si contiene in trenta capi; e dopo essere vissuto 55. anni con una Vita anzi brutale, che umana, morì consumato da Vermi nella Città di Geneva.

a Cant. 1.

b S. August. epist. 48. ad Vincentium Donatistam.

Disse

Disse egli adunque I. Che la Fede non è una sola, mà di varie sorti, e ripiena d'incredulità, di dubbio, e d'incertezza: à qual'errore risponde l'Apostolo, a *che la Fede è una sola; siccome uno è Cristo, ed uno il suo Battesimo;* b *e tal Fede è così certa, e sicura, che Abramo fù confortato in essa,* c *gli Discepoli di Cristo camminorono sicuramente col di lei lume,* d *el Giusto da lei riceve la vita sua.* II. Che le Tradizioni non si dovevano ricevere, mentre la Scrittura conteneva à sufficienza tutto quello, che noi dobbiamo operare: à qual falso sentimento si oppongono le pruove addotte nella prima Eresia di Tertulliano. III. Che l'Oggetto della Fede consiste nella sola Bontà divina, e nella certezza della propria salute, escludendo in tal modo la Virtù della Speranza: qual proposizione si conosce erronea appresso San Pavolo, che dice, e *Esser la Fede una sostanza di quelle cose, che non si vedono, mà si sperano.* Dalla qual speranza impariamo, che la Fede consiste nelle cose promesse, e sperate da Dio, mà non nella certezza, che noi siamo degni di riceverle; f poiche *gli Giusti sempre hanno temuto,* finche vissero Viatori in Terra, g *benche sperassero nelle retribuzioni divine, e credessero in esse.* IV. Che nel Canone della Scrittura si dovesse ricevere solo il Testo Ebraico del vecchio Testamento, el Greco del nuovo; rigettandosi per apocrifi gli Libri di Tobia, di Giuditte, di Ester, della Sapienza, dell'Ecclesiastico, di Barucco, di Daniele, e dei Maccabei: qual dogma resta confutato al 59. Canone Laodicense, dove abbiamo comprovati tutti gli Libri Biblici. V. Che la Scrittura Sacra sia così facile da spiegarsi, che ogni Fedele abbia autorità di interpretarla, senza attendere la determinazione della Chiesa: e detta sentenza vien reprovata al quarto punto proemiale di questa Parte. VI. Che solo ai Predestinati s'infonde da Dio la Fede, che poscia non si perde mai: e tali Predestinati si fanno dal medesimo Dio senza la previsione dei meriti, onde gli Presciti sono condannati alle Pene prima, che siano preceduti gli Demeriti; tantoche può dirsi, esserti creati alcuni, solo perche pecchino, e si condannino. Qual Bestemmia si abbatte all'Eresia prima di Bardesane, e quinta di Gioviniano; dove si pruova, che noi abbiamo il Libero arbitrio per operar bene, ò male, mediante le quali opere siamo salvi, ò condannati: ed alla Eresia quarta dei Caldei, come anche al Canone 25. del Concilio Arausicano secondo, mostriamo, che Dio vuol tutti salvi, e non è causa dei nostri falli, poiche concede à tutti il dono di far bene: VII. Che Dio assolutamente non sia Onnipotente, poiche non può costituire il medesimo Corpo in più luoghi: e tale errore si convince alla Eresia Alogiana degli Abailardi, come anco all'Eresia di Giovanni Scozzese. VIII. Che nelle Persone divine si distingua realmente l'essenza di una, da quella dell'altra: ed un simile Dogma fù confutato alla seconda Eresia di Origene: IX. Che Cristo non ricevesse la sua essenza dal Padre, onde propriamente non fosse Creatore del Mondo: e questa sentenza vien reprovata alla Eresia prima di Ario, alla prima dei Metempsichi, ed alla seconda di Fotino. X. Che Cristo fù ignorante, peccatore, e Reo di maledizione: contro la qual Bestemmia si trattò alla Eresia degli Agnoiti, à quel-

a Ephes. 4. 5.
b Rom. 4. 20.
c 2 Corint. 5. 7.
d Galat. 3. 11.
e Hebr. 11. 1.
f Psal. 32. 2.
g Psal. 113. 12.

quella degli Elipandisti, alla seconda di Macedonio, ed alla prima di Pavolo Samosateno. XI. Che Maria Vergine non avesse conservata la Virginità sua nel Parto: deducendosi il contrario alla Sesta Eresia di Gioviniano. XII. Che Cristo avesse prolungato, quanto poteva, il patir la Morte, e gli tormenti, anzi fosse morto disperato: qual infame Bestemmia si abbatte dall'Apostolo, che chiaramente ci avvisa, a *essersi fatto ubbidiente Cristo al divino Padre sino à dar la stessa Vita, conforme gli suoi celesti comandi*: b E benche fosse Figlio di Dio, pure *volontieri apprese l'uso della ubbidienza da quei tormenti stessi, ch'ei sofferse; ed essendo morto divenne causa della salute eterna, à tutti quelli che ubbidiscono al suo Santo Vangelo*. c Così pure egli aveva lo Spirito tanto pronto ad eseguir la volontà del Padre, che fù à noi di esempio di una somma conformità al voler Divino. XIII. Che la Chiesa fosse invisibile, e contenesse gli soli Santi, la onde poteva errare, ed in fatti era tutta corrotta: al qual'errore si rispose nella sesta Eresia dei Petrojani. XIV. Che non si dasse il Limbo, nè il Purgatorio, onde le preghiere per gli Morti fossero frustranee: contro le Scritture addotte alla sesta Eresia dei Pattareni, ed alla 13. degli Armeni. XV. Che il Papa non sia Successor di San Pietro: contro le pruove rifferite alla Decima Eresia degli sudetti Armeni. XVI. Che la Chiesa non potesse pubblicar Leggi, ne vi fosse veruna Superioranza sopra gli Cristiani: contro le ragioni scritte all'Eresia ottava degli Albigensi. XVII. Che gli Ordini Monastici repugnassero al Cristianesmo, e la loro mendicità fosse invenzione diabolica: à che si rispose con sentimenti Scritturali nell'ottavo Punto Proemiale di questa Parte. XVIII. Che l'Uomo fosse così privo del Libero arbitrio, che non sia in sua potestà il far bene, o'l far male: à qual falso sentimento si oppongono le Scritture dette all'Eresia prima di Bardesane. XIX. Che il primo moto di concupiscenza, benche non sia unito col consenso, con tutto ciò è peccato: ed una simil proposizione si dichiara erronea da San Giacomo dicendo; d *Ciascheduno vien tentato dalla propria concupiscenza, e poscia concependosi da questa il diletto ne viene il Peccato dal consenso del quale se ne genera la Morte all'Anima*. e Dove conviene avvertire, che nella formazione del Peccato si ritruova prima la Suggestione, con cui la Concupiscenza concepisce in se medesimi gli moti cattivi, ed incentivi al male: poscia ne viene la Delettazione, allorche l'Intelletto, e la Volontà spontaneamente, e con tutta avvertenza si compiaciono di tai moti, ed allettamenti: ed all'ultimo sorge il Consenso verso tal Diletto, e quivi si ritruova il Peccato, ch'è Padre della Morte spirituale. XX. Che non vi sia distinzione trà gli Peccati mortali, e gli Veniali, essendo tutti veniali per gli Predestinati; e tutti mortali per gli Reprobi: qual'Eresia si convince dall'Apostolo ai Corintj dicendo, f *Se il Cristiano sopra il fondamento della Fede vi farà edificj di oro, e di argento, cioè farà delle opere sante, e perfette, riceverà pur anco la mercede: e se pe'l contrario vi farà edificj fragili di legno, e di paglia, cioè di opere infette da Peccati leggieri, patirà detrimento, mà sarà poi salvo mediante il fuoco del Purgatorio*. Dove si vede la differenza delle opere buone, e delle opere macchiate di colpa veniale, che sebbene non portano

a Philip. 2.8.
b Hebr. 5.8.
c Matt. 26. 41.
d Iacob. 1.14.
e S. August. l. 22. contra Faustum c. 27. & homil. 42. c. 8.
f 1. Corint. 3. 12.

a Ibidem. tano seco la condanna, pure hanno duopo della purga del fuoco, a *Laddove se qualcuno violerà il Tempio del Signore, ch'è l'Anima nostra, mediante il Peccato mortale, sarà disperso dal Signore, condannandolo al fuoco eterno*. E perche si sappia, che la Predestinazione non ci leva

b Galat. 5. il libero arbitrio, si soggiugne dal medesimo Apostolo, b *Che chi opererà dei Peccati, non riceverà il Regno di Dio*. XXI. Che gli Peccati non si cancellano dall'Anima, mà solo non si attribuiscano,

c Psal. 31. 1. e non si computano per peccati da Dio: qual'errore si conosce fal-
d Psal. 84. 3. sissimo in mille Scritture, quali dicono: c *Beati coloro, ai quali furo-*
e Matt. 9. 2. *no rimesse le loro colpe*, d *Dio rimise l'iniquità della sua Plebe*, e *Cristo ri-*
Luc. 7. 47. *mise gli peccati al Paralitico di Cafarnau, ed alla Madalena contrita*: f Con-
f Joan. 20. 23. cesse tale autorità agli Apostoli con dire *A' chi rimetterete gli peccati,*
g Iacob. 5. 15. *gli saranno ben rimessi*; g e gli Apostoli in conformità di questo suo grado rimettevano gli Peccati ai Contriti. Che se tal remissione non fosse una total purgazione, e cancellamento della colpa, non

h Isai. 1. 18. occorreva al Profeta il promettercì; h che *con il lavarci* mediante la contrizione, *gli peccati nostri*, ch'erano *imbrattati di macchie sangui-*

i Psal. 50. 9. *gne, sarebbero divenuti bianchi come la neve*: i el Salmista si promette, *ch'essendo mondato dalle sue colpe sperava divenir candido come la Neve*. XXII. Che l'Uomo si giustificava colla sola fede senza le opere buone: contra le pruove rifferite alla prima Eresia dei Tanquellini. XXIII. Che per le opere buone non occorreva sperar verun premio: à che si rispose nella Eresia Porretana. XXIV. Che non si può ressistere alla Grazia interiore, che Dio ci concede, e la Virtù della Fede necessariamente produce in noi le buone opere: qual dogma vien confutato nella Scrittura da San Stefano,

k Acta 7. 50. che rimproverando gli Increduli Ebrei gli diceva, k *Che sempre resi-*
l Matt. 23. 37. *stevano allo Spirito Santo à simiglianza dei loro Avi*, l e lo stesso Salvadore sgridava gli medesimi Ebrei, *che più fiate gli volse congregare al suo divin servigio, ed essi negorono di ubbidirgli*. XXV. Che tutte le nostre opere sono peccaminose davanti à Dio, perche vengono dal fondo delle nostre anime macchiate di peccato originale: à qual sentimento falso vi risponde la Scrittura del Vangelo, dan-

m Matt. 5. 3. do titolo di Beato, e di Salvo à chiunque opera bene; m con questo
Ibid. 16. 17. nome di Beato si onorò San Pietro da Cristo; n colla laureola di
n 2. Corin. 9. 12. Santo si esaltorono gli Servi di Dio da San Pavolo; o el medesimo
o Tit. 2. 12. promise l'eterna retribuzione à chiunque operava bene. XXVI. Che l'Uomo nel Battesimo riceve la Remissione di tutti gli peccati, sì passati, come futuri, onde in vano si recita l'Orazione Domenicale. qual sciocco sentimento per essere contrario allo stesso instituto di Cristo, p che ci ordina la sovente Recitazione di quel-

p Luc. 8. 13. le Sacre Petizioni, non merita particolar reprovazione. XXVII.
1. Timot. 1. 6. si univa con Lutero dicendo, Che l'Uomo è perfettamente giustificato con uno intero perdono de' proprj peccati; e con la sicurezza indubitabile della sua salute, s'egli solamente crede esser morto Cristo per lui: poiche diceva egli non vi si truova altro peccato, che condanni l'Uomo, fuorche la sola Incredulità. A' quale insipida sentenza vi risponde la Chiesa Cattolica con dire, Che sebbene hà meritato Cristo dal canto suo molto più, di quello sia necessario alla salute degli Uomini, pure un tal merito avendo

nome

nome di giustizia, non ci dà giovamento, se non ci viene applicato col mezzo dei Sacramenti, e colla ubbidienza alla legge: così portandocene l'avviso San Pavolo ai Corintj con dire; a *Provate voi stessi, se siete in fede, poiche Cristo Gesù non starà in voi, se sete reprobi*, e San Giacomo chiaramente scrive, b *Che l'Uomo vien giustificato dalle opere buone, e non solo dalla Fede*. XXVIII. Che in Dio vi mancano cinque attributi, cioè l'essere Infinito, l'esser presente in questo Mondo per ogni luogo, l'essere semplicissimo, l'essere eterni gli suoi Decreti, e l'essere la di lui eternità indivisibile, e non successiva. A'che si risponde. 1. Che Dio secondo la sua essenzial perfezione è infinito, c poiche *è Grande il Signore, molto lodevole, e la di lui grandezza non hà fine*. 2. Che secondo la sua Sostanza è presente in ogni lato di questo Mondo, dicendo egli, d *Io riempio il Cielo, e la Terra, poiche l'Empiro non mi capisce*. 3. Che egli è semplicissimo, perche contiene in se tutte le perfezioni possibili, essendo sommamente perfetto senz'aver duopo di altra perfezione; e mentre *è Spirito, non bisognoso de' nostri beni caducbi*, ed in lui non si distinguono l'Essenza, la Potenza, e l'Operazione. 4. Che gli suoi Decreti sono con lui coeterni, f poiche *la di lui Sapienza ebbe l'origine avanti gli Secoli, vidde tutte le sue cose esser buone, ed hà per proprio attributo il conoscere il tutto ancorche lontano*. 5. Che la di lui Eternità per non essere accidente, mà sostanza, perciò è indivisibile, e tutta assieme: dicendo Geremia, g *Tù ò Signore durerai in eterno, poiche il Soglio tuo è da una generazione all'altra*, h *e mille anni davanti alle tue pupille sono come il giorno passato*. XXIX. Che la Chiesa Romana è disprezzabile per essere incorsa in un circolo vizioso; mentre interrogata, donde abbia la certezza, che sia divina la Scrittura, la pruova mediante le Tradizioni della Chiesa, e queste Tradizioni pe'l contrario vengono da essa provate col mezzo della Scrittura medesima. A'qual'impropria obiezione si risponde, che il Circolo vizioso nasce, quando si pruova una cosa per mezzo di un'altra non ancor provata, la dove procedendo dalle cose note alle ignote, e dalle concesse alle negate, per regola filosofica non s'incorre in circolo vizioso: Onde confessandosi dai Calvinisti la infallibilità della Scrittura sacra, con ragione noi possiamo servirci di essa per pruova delle Tradizioni Ecclesiastiche, siccome ad essi queste Tradizioni servirono di pruova per la medesima Scrittura. Inerendo al Vangelo, che dice per bocca di Cristo, i *Se credeste à Mosè, pur anco credereste à me; mentre egli scrisse sopra gli miei fatti*. XXX. Che nell'Eucaristia non vi si ritruovi la presenza reale di Cristo, mà solo una di lui metafora; onde colla sol bocca dell'Anima, cioè colla Fede, si riceve realmente il Corpo di Cristo, mà colla bocca del Corpo non si prende altro, che la di lui figura. In risposta della qual falsa opinione si deve avvertire *Prima*: Che questo Santissimo Sacramento è sì antico, che oltre le pruove addotte in varj luoghi di questo Libro si legge nella Storia Sacra, *k* che Sant'Andrea Apostolo ogni giorno sacrificava l'Agnello Immacolato, e con esso si communicava; *l* che Sant'Ignazio Martire si lamenta degli Eretici suoi contemporanei per non voler confessare, che in questo divin

a 2.Corint.13.5
b Jacob.2.24.
c Psal.144.3. Baruc.3.25.
d Jerem 23.24. 3.Reg. 8.27.
e Joan. 4. Psal.15.1.
f Eccli.24. Genes. 1. Psal. 94.6.
g Jerem. 5. h Psal. 89.
i Joan.5.36.
k Brev.Rom ad lect. Novembr.
l S. Ignatius Epist. ad Smirnens. Belarm in tract. de Euchar.

divin Sacramento vi sia la stessa carne di quel Salvadore, che patì morte per noi; *a* che San Dionigio Areopagita venera lo stesso Sacramento per cosa celestiale, ed'eccedente la nostra intelligenza; *b* che San Giustino Martire si dichiara del medesimo, che non è un Pane commune, mà lo stesso Verbo divino, nella Carne del quale si cangia il Pane mediante le parole della consecrazione; *c* che Sant'Ilario non trova luogo da dubitar sopra la real presenza del Corpo di Cristo nella detta Eucaristia, *d* e che San Girolamo ci assicura della autorità Sacerdotale in questo caso, mentre colla Sacra bocca dei Sacerdoti si fa il Corpo di Cristo. *Secondo* convien considerare, che il Vangelo ci assicura, *e* essersi ricevuto dagli Apostoli nell'ultima Cena il vero Corpo di Cristo colla bocca corporale, e non colla spirituale: siccome assunsero il Sangue dal Calice, dichiarandosi Cristo di averlo sparso per loro, cioè offerto per essi, poiche le cose liquide si offerivano spargendole. Onde lo stesso Cristo gli avvisò, *f che quel Pane non solo era vivificante, mà vivo, essendo sotto di esso la sostanza della sua Carne, che poscia si doveva dare per la Vita del Mondo*. Che se il detto Salvadore ci avesse dato il suo Corpo in figura di Pane, e tal Pane non fosse altrimenti il suo Corpo, mà una figura di esso, sarebbe stato un farsi conoscere Ingannatore; proponendoci l'adorazione di una cosa, che non fosse, e facendoci divenire Idolatri di un pezzo di Pane. Oltre che ci convien riflettere che non sempre Cristo hà parlato metaforicamente, come vogliono gli Eretici, poiche in tal caso tutti gli Dogmi della nostra Santa Fede si sarebbero intesi in figura; tanto che Ario averebbe detto, che Cristo era Dio in senso metaforico, il che è un errore grandissimo: perciò siamo obligati à concludere, che parlando Cristo in tempo imperativo, *Fate*, *Mangiate*, *Bevete &c.* si debba credere un parlar senza figura, e non con quel senso morale, con cui altre fiate disse *Io sono una Vigna*, *una Pietra angolare &c.* *Terzo* è da riflettere, che Cristo dando ai suoi Discepoli il Sacramento Eucaristico disse chiaramente, g *Questo è il mio Corpo, che per voi sarà tradito, e sacrificato sulla Croce*; onde si deve dire, che quello non è la figura, mà il Corpo vero, poiche Cristo non morì in figura, mà in verità, e con offerirsi nella Cena sotto le spezie di Pane venne à rappresentare realmente il suo Sanguinoso Sacrifizio della Croce. Che perciò l'Apostolo Pavolo condannando quei tali, che ardiscono accostarsi à questo divin Sacramento con l'Anima imbrattata di colpe, h *gli giudica Rei, non del Pane, mà del Corpo medesimo di Cristo, che morì per noi*. E siccome lavandosi materialmente il Corpo con l'Acqua del Battesimo si esprime un segno sensibile di quella lavanda, che vien fatta spiritualmente nell'Anima; così Cristo con darci à mangiare realmente la sua Santissima Carne colla bocca del Corpo viene ad esprimere un segno sensibile di quella commestione spirituale, che l'Anima tragge col di lei nudrimento. *Quarto* si pruova tal verità colle memorie della primitiva Chiesa, *i* dove per riporto di un medesimo Gentile, che fù Minuzio Felice, intendiamo essersi usato dai primi Cristiani di

a S. Dionis. Areopag. de Eccl. Hierarch. c. ult.
b S. Iustinus in Apologia 2. ad Cesarem Antoninum.
c S. Ilarius de Trinit. l. 8.
d S. Hieron. ad Eliod. Epist.
e Matt. 26.
f Ioan. 6. 51.
g Matt. 26. 26.
h 1. Corint. 11.
i Minutius Fælix. Apologet. liber. Antenagor. & Tertullani.

ni di cibarsi nelle loro Ceremonie di un Fanciullo vivo. Nè mancorono gli stessi Ebrei di confessar tal'uso, e tal credenza, come ne avvisa Antenagora. a Anzi lo stesso Calvino confessa, che al tempo degli antichi Cristiani, si soleva portar da essi l'Ostia Sacrosanta alle Case loro, per communicar se medesimi, e gl'Infermi. Dove convien avvertire, che l'uso del Calice non è necessario per l'intera, e perfetta Communione, mentre nei sopraccennati Testi si nomina solo la Spezie del Pane; e perciò Cristo diceva, b *Chi mangierà il mio Corpo, riceverà la vita eterna*; senza nominare il Sangue: così pur anco l'Apostolo *Chi si ciberà di questo Pane, ò beverà di questo Calice, sarà salvo*, per farci intendere colla particola disgiuntiva *ò*, che questo precetto non riguardava se non la Sostanza della cosa. Oltre che nella Sacra Storia si legge, che così usavano gli antichi Fedeli, c e così si contenne Sant'Onorato Vescovo di Vercelli nel communicare l'agonizzante Sant'Ambrogio colla sola spezie del Pane. *Quinto*, ed ultimo dobbiamo concludere: Che in questo, ed in altri Misteri della nostra Religione, benche vi si ritrovino molte difficoltà nello spiegargli, pur gli è dovere di crederli sinceramente tutti, senza rifflettere ad alcune opinioni differenti dei Teologi, che consistono non nell'essenziale, mà nel modo di spiegarci tal'essenziale. Onde dobbiamo credere, Che nel Santissimo Sacramento dell'Altare non si deve fidar della sperienza dei Sensi, mà immitar gli Magi, che sebben viddero un Fanciullo povero, inerme, e mortale, pure in lui adororono un Dio eccelso, possente, ed immortale: Che non sia impossibile à Cristo lo star nello stesso tempo in Cielo, in Terra, ed in tutti quei luoghi, dove si ritruova tal Sacramento, siccome non è difficile à Dio il riprodurre una medesima cosa, per quante volte gli piace; vedendosene le pruove, d nella moltiplicazione dei cinque Pani, per saziar cinque millia Persone, e e nel farsi mirar realmente Cristo due volte à San Pavolo, dopo essere salito realmente in Cielo: Che siccome gli nostri Corpi dopo l'ultima Ressurezione si renderanno da Dio spirituali, cioè colle doti degli Spiriti; così dobbiamo eredere, che Cristo in tal modo si ritruovi nel Santissimo Sacramento: E che il medesimo Cristo, siccome con una bontà, ed affetto speziale si è fatto Uomo per salvarci, così à proporzione, fà in questo divin Sacramento, quasi una estensione della stessa sua Incarnazione; communicandosi realmente colla sua propria sostanza sotto le Spezie del Pane, à quelli che lo ricevano Sacramentato, nel modo che la Divinità sua già si unì alla Umanità, benche con una maniera diversa.

a Calvinus l. 4. Institut. c. 17. ver. 19.

b Ioan. 6. 51. 1. Corint. 11. 26.

c Conc. Nicen. 1. Can. 13.

d Matt. 14. 19.

e Acta 9. 4. & 16. 30.

PAVOLO III. PONTEFICE CCXXI. L'Anno 1534.

PARAGRAFO CCXXI.

IL Cardinal Alessandro Farnesi Romano ci elevò al Triregno col nome di Pavolo terzo, e per esser Uomo dotato di gran perspicacia nello studio, e di somma sperienza nel governo, si fè scorgere tutto profittevole per la Chiesa di Dio. Ajutò Carlo V. alla Impresa di Tunesi, lo pacificò col Rè di Francia Francesco, accrebbe il Campidoglio di Privilegj, Instituì il Tribunale del Sant'Uffizio confermò gli Chierici della Compagnia di Gesù; ed osservando la necessità, che aveva la Chiesa di Rifforma, el Cristianesmo di ristabilimento contro le perfide Eresie della Germania, e della Inghilterra, convocò il Decimonono Concilio Generale l'anno 1545. alli tredici di Decembre in Mantova indi in Vicenza, donde poscia si ridusse in Trento; ed è riuscito una Sostanza la più profittevole di tutti gli Concilj passati, come diremo. Intanto il Pontefice Pavolo essendo vissuto nel Pontificato quindici anni, e diciotto giorni passò dalla sorte terrena alla celeste, come dobbiamo sperare: illustrandosi l'età sua dalle virtù preclare di Girolamo Osorio Portughese Vescovo di Selva, di Aloisio Lipomano Vescovo di Vicenza, di Roberto Senale Vescovo Albriconese, di Antonio Guevara Vescovo di Mondovì Francifcano, di Francesco della Vittoria Spagnuolo Dominicano, di Francesco Vatablo Parigino, di Alfonso da Castro Minor Osservante dottissimo Impugnator dell'Eresie, Giovanni Gagneo Parigino, e Giovanni Candido Legista.

Degl' Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Pavolo Terzo.

CLIII. DIVISIONE.

79. *Chierici Regolari della Compagnia di Gesù da Sant'Ignazio.*
80. *Monaci Benedettini di Parigi da Ludovico Blosio.*
81. *Frati Ospitalari da San Giovanni di Dio.*

LA somma Providenza di Dio, che veglia alla diffesa de suoi Fedeli, nei tempi angusciosi del presente Secolo, in cui sol regnava la Malvagità, l'Infedeltà, e l'Eresia, premunì la Chiesa sua con soccorsi sì validi, e forti, che ben diede à scorgere, di qual tempra sia l'affetto suo verso la Cattolica, e Romana Credenza. E tal diffesa spezialmente si fè comparire mediante l'erre-
zione

zione di varj Instituti Religiosi, gli Figli dei quali essendosi consecrati totalmente à Dio, pur anco si affaticorono con tutto il cuore nel consecrare al medesimo Dio, e Popoli, e Regni; sì nazionali del nostro Clima, come stranieri, ed ignoti sin allo stesso Mondo. La prima di queste Religioni fù la nobilissima Compagnia di Gesù, il di cui principio fù somma ispirazione di Dio, il cui progresso fù sommo desio delle Virtù Cristiane, ed il cui fine fù un'intensissima brama della salute propria, e di quella del Prossimo. Il famoso, ed eccelso Sant'Ignazio di Lojola, nobile Spagnuolo della Cantabria, prima rinomato in Guerra per le varie imprese condotte fortunatamente à fine, e poscia celebre in pace per la rara conversione, e pietà verso il Creator delle Anime, fù il Promotore di questa grand'opera, e'l Fondatore di questa sempre lodabile Religione. Egli liberato dai Principi degli Apostoli di una grave ferita ricevuta nell'assedio di Pampelona, fù doppoi liberato dagli affetti del Mondo in Santa Maria di Monferrato gran Santuario dei Benedittini. Ivi ricevè tutto lo spirito, ed apprese da Dio le migliori cognizioni della celeste Patria; onde poi ne lasciò à suoi figli per testamento quella grand'Opera del Cielo, che si legge nei suoi *Esercizj Spirituali*. Visitò Gerosolima, e n'ebbe varie Visioni divine; scorse la Spagna, e ne riportò molte persecuzioni; si trasferì in Francia, e ne acquistò le virtù scientifiche; all'ultimo venne in Italia, e vi fondò l'Instituto della sua florida Compagnia, à cui dall'ineffabile patrocinio di Gesù diede nome di Chierici Regolari Gesuiti. Il moto, l'anima, e la vita di tutte le operazioni sue fù la maggior gloria di Dio; onde tutte le cose della Terra gli sembravano vili, perche rimirava solo il Cielo; le stesse consolazioni spirituali si ricevevano da lui con somma umiltà di cuore, perche desiderava la sola sodisfazione del Signore; ed era così infervorato nel zelo delle Anime, che sebben tallora avesse preveduta vana la sua fatica; non per questo si stancava di adoperarla tutta per acquisto, ancor di una sol'Anima. Con tai fondamenti egli principiò la sua Religione, in cui ogni parola del di lui Constituto gli costò molte lacrime, e molte preghiere al Cielo. Onde lo compose tutto à fine di recare una somma lode à Dio, ed un sommo profitto alle Anime. Perciò venne à decretar nella sua Regola, che gli suoi Religiosi fossero assoluti dal Coro, e da altre Funzioni Ecclesiastiche; e che il loro Superiore si pigliasse à carico di provedergli in tutto quello, che gli facesse duopo, acciocche con lo studio delle Meditazioni, coll'esercizio delle Missioni, e dei Sacramenti, con istruire gli Popoli alla vera strada della perfezione, e con ammaestrare la Gioventù egualmente nelle Arti scientifiche, e nelle morali, s'impegnassero con tutta la libertà di Spirito all'unico ministero di salvar le Anime. Così gli fece Cooperatori di Dio nell'opera più eminente, ed eccelsa, ch'è il ridurre le Genti alla Fede; nel tempo che il Demonio faceva alto colle sue perfide Milizie per involare gli Popoli interi alla medesima fede. Nè si è reso vano il suo santo desio, poiche l'Italia, la Francia, la Spagna, la Germania, l'Asia, la Moscovia, la Persia, l'Africa, l'Etiopia, l'India, l'America, il Messico, il Perù, ed il Giappone riconoscono ò gli principj, ò gli progressi, ò la perfezione del vero

vivere

vivere Cristiano dalla Compagnia di Gesù. Quindi è, che gli Eretici mirando sì da vicino una Schiera di tanti, e sì sapienti Avversarj, che colla vera arma della Fede gli snerva, gli vince, e gli abbatte, non sanno nudrire contro di essi altro, che sdegno, rabbia, e veleno: studiando il modo di opporgli senza fondamento, ò avidità di dominio, ò oggetto d'interesse terreno, ò compiacenza di affetto, per mirargli così vastamente raccolti, e riveriti da tutti. Quando in vero ogni loro brama, ò fine, ò compiacimento solo si prende in generale dall'unico zelo di operare à gloria di Dio; non rilevando punto contro di loro, ò la caduta incauta di qualcuno di essi, ò la pura maledicenza di chi non hà lingua, che per maledire.

A questo glorioso Instituto fece Ecco nella Francia la nuova Rifforma dei Monaci Benedettini, la Regola dei quali per non esser mai abbastanza lodata, sempre più hà recato nuovo impulso di lodi colle varie, e replicate rinovazioni dei suoi Religiosi Alunni. Onde al presente tempo si vidde in Parigi il nobile Ludovico Blosio, che facendo à gara coi primi Monaci dell'Egitto riformò il Monachismo di San Benedetto con un modo esemplarissimo di austerità, ed osservanza.

In terzo luogo si vidde il Venerabile San Giovanni di Dio, che tutto infervorato nell'amor di Dio, e del Prossimo sino dalla sua prima giovinezza s'impiegava tutto in limosine, in soccorrer Poveri, ed in servire Infermi; con i quali principj introdusse nella Chiesa la Religione dei Frati Ospitalari entro la Diocesi Eborense del Regno di Granata; nel professare il quale Instituto si applicano gli suoi Religiosi ad una esatta, ed amorevole servitù verso gli Poveri infermi.

GIULIO III. PONTEFICE CCXXII. L'Anno 1550.

PARAGRAFO CCXXII.

IL Cardinal Giovan Maria del Monte Aretino fù esaltato al Trono Pontificio nella presente vacanza, come il più fervoroso nel zelo della Rifforma, e'l più provido nelle conclusioni di buon governo. Egli s'impose nome Giulio Terzo, ed applicatosi all'Apostolico ministero procurò con ogni ardore il proseguimento del Concilio Trentino; concesse il Pallio al Patriarca degli Assirj, e delle Regioni del fiume Eufrate, che si chiamava Simone Sulasso; ricevè gli di lui Sudditi alla ubbidienza del Cattolichismo; avvalorò le Missioni dell'India, già intraprese con zelo inenarrabile dal grande Apostolo San Francesco Saverio Primogenito del Patriarca dei Gesuiti Sant'Ignazio; e procurò che il Cardinal Reginaldo Polo riponesse il Cattolichismo in Inghilterra. Dopo queste belle opere morì il presente Pontefice lasciando fama del suo buon governo, dopo cinque anni, e quarantasette giorni. Mentre si decoravano nella Chiesa Ambrogio Catterino Dominicano Vescovo di Siena,

Siena, ed Antagonista di Lutero; il preacennato San Francesco Saverio, Francesco Titelmano Francescano di Fiandra, Ascanio Martinengo Canonico Regolare di Brescia, Giovanni Funcio di Norimberga, Adamo Sasbout Franciscano Lovaniese, e Giovanni Esellio pur Lovaniese.

Decimonono Concilio Generale Tridentino Contro gli Protestanti, e per la Rifforma degli Ecclesiastici.

CLIV. DIVISIONE.

Ella è permissione di Dio, che la Chiesa sua non si auanzi nella perfettione, se non per gli gradini di furiosi contrasti, e dibattimenti. Le Persecuzioni degl'Idolatri la fecero divenir robusta nel mantenimento della Fede; Le Contraditioni degli Ariani, dei Nestoriani, degli Eutichiani, e degl'Iconoclasti la resero più eleuata nella contemplazione dei divini Misterij; Le false opinioni degli Origenisti, dei Pelagiani, e dei Greci la constituirono industriosa nell'arte di saper vincere gli Nemici spirituali; e Le nuove Eresie dei Luterani, e dei Calvinisti la constituirono sì ben esemplare nella riforma dei costumi, che oggimai ella non sà, che desiderarsi, per comparire à tutto il Mondo, *a splendente come la Luna, scelta come il Sole, e terribile come un ben ordinato Esercito di Milizie*. Diè moto à questa mirabile rinovazione di costumi il non mai abbastanza lodato Concilio di Trento, mediante un'accurata Reprovazione di tutte l'Eresie, una studiosa Rissoluzione circa tutti gli Dogmi della Fede, ed un saggio Risarcimento à tutte le debolezze, che potevansi recare allo Spirito da una men retta regola di vivere del Cattolichismo. Questo gran Concilio fù un misterioso compendio di tutti gli Concilj Generali, ed Ecumenici, che per l'addietro si convocorono à favor della vera Fede, e dei costumi più santi: Tutti gli obblighi, che hà il Cristianesimo verso le passate più essenziali constituzioni, si deggiono epilogare in questo solo, perch'egli solo ce ne reca in compendio la migliore lor sostanza, e'l più nobile suo constituto; con facilità assai più considerabile, di quella si potesse somministrarci da tutte le altre Regole, Canoni, e Decreti, sì Pontificj, come Conciliarj.

a Cantic. 6.

Trento Città nobilissima situata nei confini dell'Italia, e della Germania sulla sponda del fiume Adige si destinò per Sede di questo Sacrosanto Congresso; la cui durata principiò dall'anno 1545. e si compì l'anno 1563. Pavolo Terzo, che intimò la sua convocazione, Giulio Terzo diè calore al proseguimento, Marcello Secondo, e Pavolo quarto procurorono il compimento, e Pio Quarto n'ebbe la sorte di vederlo terminato à maggior gloria della Fede Cattolica. Gli Padri congregati in esso furono Dodici Cardinali, tre Patriarchi, venticinque Arcivescovi, centosessantotto Vescovi, e cinquantaquattro Teologi di varie Religioni. Trà gli Prelati

più

più zelanti, che in esso facessero maggior premura per la rifforma degli Ecclesiastici, e pe'l mantenimento della Cattolica Fede si leggono gli presenti: Il Cardinal San Carlo Borromeo, il Cardinal Reginaldo Polo, il Cardinal Giovanni Morone, il Cardinal di Lorena, il Cardinal Stanislao Osio Polacco, il Cardinal Girolamo Seripandi Agostiniano, il Cardinal Carlo Caraffa, il Cardinal Marco Sitico Altemps, il Cardinal Ludovico Simonetta, il Cardinal Ercole Gonzaga, il Patriarca Elio di Costantinopoli, il Patriarca Giovanni Trevisani di Venezia, Eusebio Bellai Arcivescovo di Parigi, Muzio Calini Arcivescovo di Zara, Marc'Antonio Colonna Arcivescovo di Taranto, Antonio Muglizio Arcivescovo di Praga, Pietro Guerriero Arcivescovo di Granata, Andrea Cauco Arcivescovo di Corfù, Giovan Michele Saraceni Arcivescovo di Matera, Pier Antonio Capovano Arcivescovo di Otranto, Antonio Cocco Arcivescovo di Patrasso, Sebastiano Pighini Arcivescovo di Manfredonia, Andrea Cornari Arcivescovo di Spalatro, Sebastiano Vanzi Vescovo di Orvieto, e dottissimo Concittadino dell'Autor di quest'Opera, Eliseo Todini Vescovo di Sora, Alessandro Piccolomini Vescovo di Pienza, Tomaso Casellio Vescovo di Bertinoro, Marco Viguerio Vescovo di Sinigaglia, Baccio Martelli Vescovo di Sasseri, Coriolano Martirano Vescovo di San Marco, Girolamo Ragazzoni Vescovo di Nazianzo, N. Zambeccari Vescovo di Sulmona, Francesco Ricardotto Vescovo di Arasse, Giorgio Cornari Vescovo di Trevigi, Pavolo Giovio Vescovo di Nocera, Carlo Grassi Vescovo di Montefiascone, Alessandro Sforza Vescovo di Parma, Sebastiano Gualtieri Vescovo di Viterbo, Marc'Antonio Bobba Vescovo di Agosta, Francesco Belcari Vescovo di Metz, Girolamo Dandini Vescovo d'Imola, Carlo Visconti Vescovo di Ventimiglia, Giacomo Maria Sala Vescovo di Viviers, Giovanni Colosvar Vescovo di Tinnia, Giorgio Drascovizio Vescovo di Cinquechiese; Cornelio Muoso Vescovo di Bitonte, Nicolò Maria Caraccioli Vescovo di Cajeta, Francesco Manrique Vescovo di Orese, Giovan Battista Campeggi Vescovo di Majorica, Giovanni Emiliani Vescovo di Tuj, Luigi Lipomano Vescovo di Verona, Tomaso Stella Vescovo di Salpi, Giovanni Fonseca Vescovo di Castel à mare, e Giovan Battista Castelli zelantissimo Vescovo di Arimino Patria dell'Autore. L'accurata disciplina del qual Prelato, unita alla instancabile assistenza del gran Cardinale San Carlo Borromeo, hà reso il Clero, e Diocesi Ariminese sì ben regolata nell'osservanza esemplare dei Sacri Canoni, e nell'esatta applicazione delle scienze più necessarie pe'l vero Ecclesiastico, che sino al presente tempo mantiene il vanto di esser scorta di disciplina ai Luoghi ancor stranieri. E ne fanno fede la Chiesa sua Cattedrale uffiziata con tutte le regole dei più rigorosi ceremoniali, e'l suo Seminario già decorato di santissime costituzioni dal prefato San Carlo Borromeo, e testè ancor mantenuto con ogni più stretta osservanza di portamento, di studio, e di perfezione clericale: avendone veduto il Secolo nostro trà molti suoi degni Alunni due che sono stati di gloria à tutta la Chiesa universale, cioè il Cardinal Enrico Noris Agostiniano, el Cardinal Michel'Angiolo

iolo Sonti, che regolorono la sua prima Giovinezza entro questo Collegio.

Il nostro Concilio di Trento poi si divise in venticinque Sessioni, nelle quali à vicenda si fecero dei Capitoli di Fede Cattolica, e dei Capitoli di Rifforma Ecclesiastica. Cioè

Sessione Prima.

Che fosse necessaria la Convocazione del Concilio generale per incremento ed esaltazione della Fede, e Religione Cristiana, per estirpare l'Eresie, per pacificar gli Principi Cattolici, per riformare il Clero, e per deprimere gli Nemici del Nome Cristiano.

Sessione Seconda.

Che nella celebrazione di tal Concilio si dovesse aver riflesso alla conveniente forma di vivere Ecclesiastico, e si pregasse Iddio per riceverne gli lumi necessarj à tal funzione.

Sessione Terza.

Che si dovesse professare il Simbolo della Fede Costantinopolitana, conforme fù pubblicato nel Concilio Firentino.

Sessione Quarta.

Che si dovessero ricevere gli Libri Canonici della Bibia Sacra, nel modo risolute al Canone 47. del terzo Concilio Cartaginese.

Sessione Quinta.

Che si dovesse credere, aver Adamo trasgredito il divin precetto, e per tal causa essere incorso nell'ira divina, con perdere à se, ed à suoi Discendenti la Santità, e giustizia originale: il qual peccato non si toglie con altro rimedio, che colli meriti di Cristo, mediante il Sacramento del Battesimo, che devesi dare à tutti, ancorche Figli dei medesimi Cristiani, per rimettergli in grazia. E questo Battesimo toglie nei Battezzati tutta la vera, e propria ragione di peccato, benche in essi rimanga il fomite della concupiscenza, acciocbe abbiano occasione di acquistarsi merito col combattere. Dichiarandosi, che nel Decreto del Peccato originale non si comprende l'Immacolata Vergine Maria Madre di Dio.

Capo 1. di Riforma: *Che nelle Chiese Cattedrali si mantenghi un Teologo à spiegare la Sacra Scrittura, ò almeno un Maestro di Lingua Latina per gli poveri Chierici; il che s'intenda ancor nei Monasterj dei Regolari.*

Capo 2. *Che nelle Parrocchie si predichi la parola di Dio per ogni Domenica, e Solennità; con riguardo però, che gli Regolari non predichino senza licenza dell'Ordinario.*

Sessione Sesta.

Che si dovesse credere, essersi perduta dagli Uomini l'innocenza nella Prevaricazione di Adamo, onde nascer ognuno Figliuolo del ira, mà in modo però, che non resta in noi estinto il Libero arbitrio, benche sia attenuato. Perloche venne in Terra il Figlio di Dio à farsi Uomo, e morir in Croce per redimere tutti gli Uomini, che si rigenereranno nel Battesimo, mediante il qual Sacramento o'l di lui desiderio si acquista la Giustificazione; ch'è un trasferir l'Uomo dallo stato di Figlio di Adamo à quello di Figlio adottivo di Dio. El principio di tale Giustificazione negli Adulti, sebben si riceve dalla grazia preveniente, cioè dalla chiamata di Dio senza verun loro merito, pure gli obliga à disporsi per acquistarla, e fare in modo, ch' eccitati dalla stessa grazia, concepiscano la Fede, principiano à stimar per vere le Rivelazioni; e promesse divine, e si convertino al Signore.

Ad' una tal Disposizione siegue la Giustificazione, ch'è un rimettere le colpe., un santificare, ed un rinovar l'Uomo interiore pe'l volontario ricevimento della Grazia; e questo vien fatto da Dio per mera sua compiacenza senza verun nostro merito. Laonde l'Uomo deve aver piena fiducia, che in tal modo gli siano stati rimessi gli peccati, e mediante poi l' osservanza dei Comandamenti gli si aumenta la medesima Giustificazione: Donde si deduce, che un Giustificato non è sciolto dall' obligo di adempire tai Comandamenti, gli quali siccome sono necessarj à tutti per la salute, così sono ancor facili, e possibili ad' ognuno per adempirsi coll'ajuto di Dio. Nella qual congiuntura nissuno deve presumere di essere certo della propria salvezza, ò pure di aver ricevuto il dono della Perseveranza, sebben tutti dobbiamo aver salda speme nel divino ajuto.

Per riparazione poi dei Caduti in colpa dopo aver ricevuto il Battesimo si è instituito da Cristo il Sacramento della Penitenza, che contiene la Detestazione dei Peccati, l'attual Contrizione, ò pentimento di essi, la Confessione dei medesimi almeno in voto, l' Assoluzione Sacerdotale, e la Satisfazione per mezzo dei digiuni, ò limosine, ò orazioni, ò altre opere pie; quali sono frutti degni di Penitenza. Ove devesi osservare, che per perdere la Grazia non solo è sufficiente il Peccato d' Infedeltà, mà ancor qualsisia altro Peccato mortale; benche in esso non si perda la Fede: per rimedio dei quali Peccati fù instituito il Sacramento sudetto della Penitenza. a Onde ognuno deve abbondare in tutte le opere buone, colla certa fiducia che le fatiche nostre non si getteranno in vano; b poiche chi opererà bene fino all' ultimo termine di sua vita riceverà l'eterna Gloria, c rendendosi in tal tempo da Dio à ciaschedun la propria lode, conforme averà meritato.

a 1.Corint.12. b 1.Cor.4. c Rom. 6.

Capo 1. 2. e 3. di Riforma. *Che gli Prelati assenti dalla propria Chiesa oltre sei Mesi, e gli Benefiziati inferiori similmente, che non risiedono nel proprio Benefizio senza la dovuta licenza dell'Ordinario siano castigati. Ed occorendo legitima assenza di un Parroco, supplisca in sua vece l'Economo.*

Capo 4. e 5. *Che gli Vescovi possino correggere gli delitti dei Regolari commessi fuori dei Chiostri: e possino visitare, e punire qualsisia Capitolo, Collegio, ò Università benche privileggiata; mà si astenghino dall'esercitar gli Pontificali in Diocesi aliena.*

Sessio-

Sessione Settima.

Che gli Sacramenti della Chiesa sono solo sette instituiti da Cristo, differenti dagli Sacramenti della Legge vecchia, distinti trà loro per diversità di effetti, necessarj alla Salute eterna, e destinati non solo per nudrir la fede, mà anco per conferir quella grazia, che significano: Se pure il Suscipiente non vi pone ostacolo di peccato, ò d'infedeltà. E trà questi Sacramenti vi è il Battesimo, la Cresima, e l'Ordine, che imprimono nell' Animo il Carattere indelebile, per il quale è vietato il rinovargli. Il Ministro poi di tutti questi Sacramenti non può essere ogni Uomo, mà quel solo ch'è destinato dalla Chiesa, che abbia intenzione di far almeno, quel che fà la medesima Chiesa, e che osservi le parti esenziali in tal Ministero: dovendosi credere, che tai Ministri sebbene siano in peccato mortale, pure hanno autorità di perfezionar tai Sacramenti, e che le Ceremonie adoperate in essi non si debbano disprezzare per superflue, e vane.

Che il Sacramento del Battesimo sia differente dal Battesimo di Giovanni Battista, che l'Acqua vera, e naturale si di necessità pe'l detto Sacramento, che nella Chiesa Romana Madre di tutte le Chiese vi sia la retta Dottrina di tal Sacramento, ch'esso si conferisse validamente ancor dagli Eretici, purche intendano di fare, quel che fà la Chiesa. E questo Battesimo è necessario onninamente per la salute, ricevendosi per mezzo sua la Grazia, che si può perdere coi peccati, e colla trasgressione della Legge di Cristo, alla osservanza della quale viene astretto ogni Battezzato. Sicome anco tal Battesimo non c'impedisce il far dopo dei Voti di maggior perfezione, nè si può reiterare, e conferito agl'Infanti gli fà divenir veri Cristiani, ed Eredi del Paradiso.

Che il Sacramento della Cresima non sia una oziosa Ceremonia, mà vero Sacramento, diverso dal Cattechismo della Fede, solito di esporsi ai Principianti del Cristianesimo, el suo Ministro proprio è il solo Vescovo.

Capo 1. 2 3. 4. e 5. di Riforma. *Che alle Cattedrali non si ascrivessero per Benefiziati, ò Canonici gli Spurj, Immaturi di età, ò scostumati, od'ignoranti; nè questi tali potessero tener per Commenda più Chiese Cattedrali: Come anco gli Benefizj Curati si diano à persone atte à risedere, e ministrar gli Sacramenti da se medesimi, e non impegnati dal servigio di altra Chiesa.*

Capo 6. 7. 8. 9. 10. *Che le Unioni perpetue dei Benefizj fatte da quarant' anni addietro siano esaminate, se sono ragionevoli: Che gli Benefizj Curati uniti à Cattedrali, ò Monasterj, ò Luoghi pij siano proveduti dagli Ordinarj dei proprj Vicarj idonei: Che tutte le Chiese siano soggette alla Visita dei Vescovi: Che questi Vescovi debbano consecrarsi in termine di sei Mesi dopo la loro promozione; E che nel tempo di Sedia vacante il Capitolo non possi dare le Dimissorie ai Chierici per ordinarsi, prima che non sia passato un' anno.*

Capo 11. 12. 13. 14. 15. *Che la facoltà di potersi ordinar da qualunque Vescovo s'intenda solo in caso, che il proprio Vescovo sia impedito: Che gli presentati à qualche Benefizio non si ammettino senza la previa esame: Che nelle cause civili si osservi la Costituzione del Concilio Lionese: E che*

il governo degli Spedali si appartenghi al Vescovo, conforme la disposizione del Concilio Viennese.

Sessione Ottava.

Che si dovesse trasferire il Concilio alla Città di Bologna, stante il morbo contagioso, che regnava in Trento.

Sessione Nona, Decima, Vndecima, e Duodecima.

Che si debba prorogare il Concilio, finche cessato il mal contagioso si possa riaprire nella Città primiera di Trento.

Sessione Decimaterza.

Che nel Sacramento della Eucaristia vi si ritruovi la vera, e sostanzial presenza del Corpo di Cristo, non repugnando alla Onnipotenza sua il star nello stesso tempo in Cielo alla destra del Padre per modo naturale, ed assieme nell' Ostia per modo Sacramentale. Che in tal modo l' aveva instituito il medesimo Salvadore nell' ultima Cena, acciò servisse di alimento spirituale ai suoi Fedeli, e di simbolo di unità alla sua Chiesa. Che detto Sacramento è differente dagli altri nell' aver la virtù di santificare ancor prima, che l' Uomo lo ponga in uso: onde dopo essersi compite le parole della Consecrazione subito vi si ritruova interamente il Corpo, Sangue, Anima, e Divinità del Salvadore sotto le Spezie Sacramentate; e benche per la forza delle Parole il Corpo sia sotto la spezie del Pane, ed il Sangue sotto quella del Vino, pure per forza naturale di quella connessione, che rese le parti di Cristo immortali, ed inseparabili dopo la sua Ressurezione, si contiene sotto ciascheduna di quelle spezie tutto solidamente il medesimo Cristo.

Che per opera della Consecrazione si converte tutta la sostanza del Pane, e del Vino in quella del Corpo, e Sangue di Cristo, chiamandosi dalla Chiesa quest' opera una vera Transostanziazione: onde si deve venerare in tal Sacramento il Salvador nostro con culto di Latria, farne grata memoria ogn' anno con portarlo in Processione, serbarlo nel Sacrario con ogni sorte di decenza, portarlo per Viatico agl' Infermi, e prepararsi à riceverlo colla dovuta preparazione, e mondezza di Anima: Ove convien osservare, che questo divin Sacramento si può ricevere, ò corporalmente come fanno gli Peccatori, ò spiritualmente come fanno le Anime divote coll'opera della viva Fede, ò Sacramentalmente come fanno gli Fedeli nel communicarsi in verità colla dovuta preparazione; e tal Sacramento si deve ministrare dai soli Sacerdoti.

Capo 1. 2. 3. e 4. di Rifforma. *Che gli Vescovi si riccordino di essere Pastori, Padri, e Fratelli del loro Clero, onde non si trasportino ai Castighi, se non con molta necessità; e forzati ad impugnare la sferza, stiano sempre uniti alla mansuetudine. Nelle Cause Criminali poi essendovi luogo di ragione all' Appello, questo si commetta al Metropolitano; el Giudice dell' Appellazione non statuisca cosa veruna senza veder gli*

gli Atti della prima istanza ; e dovendo il Vescovo procedere alla Degradazione dei Chierici colpevoli , possa egli eseguirla coll'intervento di Persone costituite in dignità Ecclesiastica .

Capo 5. 6. 7. & 8. *Che il Vescovo abbia il dirito di esaminare le assoluzioni delle pene dei suoi Chierici impetrate da Roma : che il medesimo non possi essere citato , se non per delitto meritevole di deposizione : non ammettendosi contro di esso gli Testimonj , che abbiano qualche taccia ; e che le di lui accuse si facciano al solo Pontefice , à cui si aspetta il giudicarle .*

Sessione Decimaquarta.

Che si dia il Sacramento della Penitenza per riparazione dei Caduti dalla Giustizia Battesimale : e questo Sacramento è differente dal Battesimo per la materia , per la forma , e pe'l Ministro , che in esso dev' essere Giudice ; come anco sono dispari gli effetti loro , operando il Battesimo l'intera remissione dei peccati , la quale nella Penitenza non si riceve senza molte lacrime , e fatiche , nominandosi per ciò Battesimo laborioso .

Che in detto Sacramento le Parole del Assoluzione sono la sua forma , gli Atti del Penitente , cioè la Contrizione , la Confessione , e la Sodisfazione sono la sua materia , e la cosa significata è la Riconciliazione con Dio .

Che la Contrizione è un dolore , e detestazione del peccato commesso con proposito di non più peccare ; e la Contrizione imperfetta , over Attrizione , che si desta per la bruttezza del peccato , e per tema dell' Inferno è un moto souranaturale , che fà strada alla Giustizia , benche non vaglia à giustificarlo senza l'atto del Sacramento .

Che tal Sacramento si debba fare colla intera confessione di tutti gli Peccati mortali acciocche il Sacerdote destinato Giudice di questo Sacro Tribunale possi discernere la causa , e la reità del Penitente , coll'obligo di una sincera secretezza . Che ogni Fedele sia astretto ad accostarsi à tal Sacramento almeno una volta all'anno nella Quaresima ; El suo Ministro validamente lo esercita , benche sia in peccato mortale , purche intenda di fare , quel che fà la Chiesa .

Che trattandosi di giudizio , perche la Sentenza non si può proferir sopra di altri , che dei proprj Sudditi , perloche nissun Sacerdote può ministrar tal Sacramento , se non hà la ordinaria , ò pur delegata giurisdizione , fuorche in articolo di morte : potendo però gli Vescovi risservarsi alcuni casi per maggior edificazione dei Popoli .

Che la Sodisfazione debba avere una condegna proporzione di delitti commessi , acciocche rimessa la colpa vi sia il contraposto della Pena meritata .

Che il Sacramento della Estrema Unzione sia vero Sacramento , instituito da Cristo , ed insinuato dagli Apostoli , la cui materia è l'Oglio benedetto dal Vescovo , il cui effetto è l'allegerimento spirituale dell'Infermo , ed il Ministro è il Sacerdote .

Capo 1. 2. 3. 4. e 5. di Riforma . *Che gli Chierici non possino esser ordinati da Vescovi di altra Diocesi ; e gli Vescovi nel correggere gli proprj Chierici procedino ancor contro gli Privilegiati .*

Capo

Capo 6. *Che procurino gli Vescovi d'intimare ai proprj Chierici, e Benefiziati la fuga delle pompe secolaresche, e l'uso dell'Abito grave Ecclesiastico.*

Capo 7. *Che un'Omicida volontario, benche occulto non sia capace degli Ordini.*

Capo 8. *Che non si possa procedere contro gli Suddisi di altro Vescovo senza sua participazione.*

Capo 9.10.11.12.13. *Che gli Benefizj di una Diocesi non si possino unire à quelli di un'altra: il che si osserva ancor nei Benefizj proprj di una Religione: Che non si ammetta veruno alla Professione senza l'obligo di stare nei Chiostri: E che il Iuspadronato di un Benefizio si fonda coi Beni di quello, che deve aver il privilegio di tal Nomina; restando obligato di presentare il Nominato davanti al proprio Vescovo.*

Sessione Decimaquinta.

Che si facci la Proroga del Concilio per attender la Conversione degli Eretici.

Sessione Decimasesta.

Che si sospenda il Concilio per le urgenze dei Padri, e dei Vescovi.

Sessione Decimasettima.

Che si debba riassumere il Concilio col pristino fervore.

Sessione Decimaottava.

Che per mondare il buon grano della Chiesa dalla perversa Zizania dell'Eresie, si deputassero alcuni Padri alla Censura dei Libri sospetti.

Sessione Decimanona, e Vigesima.

Che si prorogasse il Concilio per vedere, se pur una volta si volessero condurre à conversione gli Protestanti.

Sessione Vigesimaprima.

Che non si dovessero astringere gli Laici, e gli Chierici non celebranti di prendere l'Eucaristia sotto l'una, e l'altra spezie di Pane, e di Vino; poiche si legge aver detto Cristo, a Chi mangierà di questo Pane, viverà in eterno, e tal Pane è la mia Carne offerta per salute del Mondo, *dacche si ricava non essere precisa l'obbligazione di assumere ambidue le Spezie. Che la Chiesa abbia la podestà di mutare l'amministrazione nei Sacramenti, avendo proprio diritto gli Sacerdoti di essere Ministri di Cristo, e Dispensieri dei Misteri Divini: della qual autorità valendosi la Chiesa, ora approva la Communione di una sola Spezie per giuste ragioni, non ostante la contraria costumanza della primitiva Chiesa; dichiarando, che in ciascheduna di dette spezie vi si ritruova tutto intero il Corpo vivo di Cristo. E che gli Fanciulli prima dell'uso di ragione non siano obligati à ricevere tal Sacramento, non biasimando però l'uso contrario degli antichi Padri*

a Joan. 6.

Capo

Capo 1. e 2. di Riforma. *Che gli Vescovi non conferiscano gli Ordini con veruna macchia di Simonia, concedendo le Dimissorie colla sola mercede dello Scrittore, ch'è un Giulio: nè tampoco inalzino agli Ordini Sacri quel Chierico, ch'è privo di Benefizio Ecclesiastico da potersi mantenere, ò almeno non abbia il proprio Patrimonio, finche acquisti simile Benefizio.*

Capo 3. *Che nelle Cattedrali, ò Collegiali, dove non vi siano distribuzioni cotidiane si estragga la Terza parte dai proventi di ogni Benefiziato, qual serva per distribuzione da darsi à chi serve ogni giorno la Chiesa.*

Capo 4. 5. 6. *Che le Parrocchie se sono troppo ampie si dividano in due per accrescere Operarj nella Vigna di Cristo: Che gli Vescovi possino far le Unioni perpetue di più Benefizj per costituirne uno possente ad alimentare il Parroco: e se questo non è idoneo per tal Benefizio, gli si dia un Coadiutore abile, passando ancor al castigo della privazione del Benefizio, se quel tal Parroco sia incorrigibile:*

Capo 7. 8. 9. *Che le Chiese guaste si risarciscano, e le ruinate si trasferiscano coi loro Titoli, ed obblighi ad altre Chiese coll'autorità del Vescovo alla cui soggezione siano obligati gli Monasterj, che non fioriscono nell'osservanza regolare; e da lui dipenda l'approvazione delle Indulgenze, mediante il consiglio di due del Capitolo.*

Sessione Vigesimaseconda.

Che si debba credere, essersi perfezionato, e consumato da Cristo il vero Sacrifizio mediante la sua morte, di cui furono ombra gli antichi Sacrifizj della Legge Mosaica: che lui medesimo abbia lasciato alla sua Chiesa una Immagine visibile di quel Sanguinoso Sacrifizio fatto da esso sulla Croce, e questo sia il divin Sacrifizio della Messa, già figurato dagli Sacrifizj legali: che questa Messa sia Sacrifizio propiziatorio per gli Vivi, e per gli Morti, rendendosi placato il Signore per la di lui oblazione: che le Messe celebrate per onore dei Santi s'intendano offerte al solo Iddio. Che si dovesse continuar l'uso del Canone, le mistiche Benedizioni, e Ceremonie, gli Lumi, l'incenso, e le Vesti Sacre in questo tremendo Ministero, conforme le Tradizioni Apostoliche. Che non si dovessero condannare le Messe private, alle quali si communica il solo Sacrificante. Che nel Calice si dovesse mischiare l'Acqua col Vino per memoria del Sangue uscito assieme coll'acqua dal Costato di Cristo. E che l'uso di celebrare in lingua materna si permettesse solo per indulto Pontificio.

Che procurassero gli Vescovi di rimuovere ogni ombra di guadagno temporale nella celebrazione di questo divin Sacrifizio, che ad essa non si ammettessero gli Sacerdoti vagabondi privi di propria dimissoria, nè tampoco gli Sacerdoti pubblici colpevoli. Che non si celebrasse in luoghi non dedicati à Dio, nè coll'accompagnamento di Musiche profane da Scena. Che à tal funzione vi stassero gli Laici con silenzio, e modestia; che il Sacerdote non potesse preterire le Ore, e Riti dettati dalla Chiesa; e che il Popolo dovesse ascoltarla almeno ogni Domenica nella sua Parrocchia.

Capo 1. e 2. di Riforma. *Che gli Chierici dovessero osservare esattamente l'onestà dei costumi, già ordinata dai passati Concilj; nè fossero inalzati al servigio delle Chiese Cattedrali, se non siano dottati di buona na-*

scita

scita, di gravità di costumi, di età matura, e di competente scienza.

Capo 3. 4. *Che nelle Cattedrali si costituisca un particolar peculio da distribuirsi cotidianamente à chi frequenta il Coro, privandone gli Assenti colle Puntature: ed in tai luoghi pure non abbiano voce in Capitolo quei Canonici, che non sono costituiti nell'Ordine del Suddiaconato: aggiungendosi, che gli Vescovi procurino l'osservanza di tai Decreti, sforzando gli Prebendati ad esercitare gli proprj Uffizj da se medesimi.*

Capo 5. *Che le Dispense concesse fuori della Corte Romana si commettino ai Vescovi, acciocche l'esaminino prima di eseguirle.*

Capo 6. 7. 8. 9. *Che non si possino commutare le ultime volontà senza necessaria cagione; ed occorrendo apellarsi in questo, ed in altri Casi ai Legati, ò Nunzj Apostolici si debba osservare il Decreto d'Innocenzo IV. Che gli Vescovi siano pronti à far eseguire tutte le disposizioni fatte dai Defonti per causa pia; perciò visitino gli Luoghi pij, e gli Ministri di essi siano obligati à renderne conto ai medesimi Vescovi.*

Capo 10. 11. *Che gli Notarj Ecclesiastici, benche siano creati tali per autorità laicale, siano con tutto ciò soggetti à nuova esame: e che gli Occupatori di Beni di Chiesa siano severamente castigati.*

Sessione Vigesimaterza.

Che essendo congiunto per ordinazione divina il Sacrifizio al Sacerdozio; in conseguenza il Santo, e visibile Sacrifizio dell'Eucaristia ricevuto dalla Chiesa per instituto del Signore deve avere un nuovo, visibile, ed esterno Sacerdozio; ordinato da Cristo colla podestà di consecrare, offerire, e ministrare il suo Sacramentato Corpo, e Sangue; e di rimettere, ò ritenere gli peccati dei Penitenti.

Che tal Sacerdozio per essere cosa divina, ed uno dei sette Sacramenti, deve avere per suo decoro dei Ministri diversi, tanto che gli Tonsurati per li gradi dell'Ostiariato, Lettorato, Esorcistato, ed Acolitato pervenghino agli Ordini Sacri, che sono il Suddiaconato, il Diaconato, el predetto Sacerdozio. E questo Sacramento infonde la Grazia, imprime il Carattere indelebile, ed hà per Capi della sua Gerarchia gli Vescovi succeduti agli Apostoli, che hanno superioranza ai Sacerdoti inferiori, e podestà di conferir la Cresima, ed il medesimo Ordine.

Che detta Gerarchia Ecclesiastica sia stata instituita nella Chiesa Cattolica per ordinazione divina: e gli suoi Capi, ò sieno Prelati, ò Parrochi debbano osservare una esatta residenza nella loro Chiesa sotto le pene consuete contro chi si trovasse assente più di tre mesi dell'anno.

Capitoli di Riforma in numero di diciotto. *Che gli Vescovi assunti alla loro Cattedrale si dovessero far consecrare in termine di tre mesi, e debbano da loro medesimi amministrare gli Sacramenti, salvo qualche legitimo impedimento. Che la Prima Tonsura non si conferisca agl'Ignoranti nel Scrivere, nel leggere, e nei misterj della Fede, ò che la chiedono per fraude di salvarsi dal Foro Laicale. Che gli Ordinandi agli Ordini minori, e sacri si applichino alle lettere, e si denunzino al Popolo per intendere, se sono di buoni costumi. Che gli Chierici minori di quatordici anni non possino aver Benefizio Ecclesiastico, e gli Chierici Coniugati non godino il Foro, se non portano l'Abito, e Tonsura Clericale. Che gli Ordinandi debbano essere esaminati circa la dottrina età, e costumi da Persone dotte avanti il proprio Vescovo, colla sola licen-*

licenza del quale si possino ordinare; el Vescovo proprio s'intenda il solo Diocesano, se pure qualcuno non fosse stato pe'l termine di tre anni al servigio di un altro Vescovo. Che sia proibito à qualunque Chierico il servirsi delle Dimissorie di un'Ordinario straniero, dovendo dipendere dal Vescovo Diocesano, ò dal Capitolo proprio in tempo di Sede vacante; e gli Religiosi soggiacciano al proprio Superiore, lasciandosi agli Abati esenti il privilegio avuto di conferire gli Ordini minori à loro Sudditi.

Altri Capi di Riforma. *Che gli Ordini Minori si conferissero ai Periti nella lingua latina col debito intervallo frà l'uno, e l'altro; se pure al Vescovo non paresse altrimenti. Che gli Ordini Sacri similmente si conferissero coll'intervallo di un'anno di tempo trà l'uno, e l'altro, purche al Vescovo non sembrasse far diversamente: mà non se ne conferiscano due in un sol giorno, el Suddiaconato non si dia prima dell'anno 22. il Diaconato non prima dell'anno 23. el Sacerdozio non prima dell'anno 25. avvertendosi, che quest'ultimo Ordine non si concedesse à quei, che si portorono negligenti negli altri Ordini; e l'autorità ricevuta in esso di assolvere non si possa essercitare, se non è Parroco, overo approvato dall'Ordinario.*

Altri Capi di Riforma. *Che siano incapaci degli Ordini gli Vagabondi, ed Inutili: che gli Ordinati ai Minori debbano esercitar alle Messe dei giorni festivi il proprio Ordine: e che per educazione della Gioventù si erigesse in ogni Diocesi un Seminario, dove fossero ammaestrati gli Giovanetti nel servigio di Dio, nelle buone lettere, e costumi, nei sacri Riti, nelle Ceremonie Ecclesiastiche, e nelle divine scienze: contribuendosi da tutti gli Benefiziati per questa santa opera, accioche si sostentino gli Poveri senza pagamento.*

Sessione Vigesimaquarta.

Che il Matrimonio sia uno dei sette Sacramenti della nuova Legge, già predetto da Adamo, e poscia confermato dal Salvadore, avendogli meritata la Grazia nella sua Passione. Onde circa di esso si deve credere; Che la Poligamia sia proibita ai Cristiani; Che la Chiesa abbia autorità di dispensare nei gradi di Parentela; Che il Matrimonio non si disciolga per assenza, ò Eresia, ò molesta abitazione, ò sebbene non sia consumato, ò che uno dei Coniugati si facesse Religioso, overo per fallo di Adulterio: Che sia lecita la separazione nei casi pratticati dalla Chiesa; Che dai Preti, ò Professi non si possi contraere, Che lo Stato Matrimoniale non si debba preferire al Virginale, Che la proibizione delle Nozze si possi fare in alcuni tempi consecrati à Dio; e che le cause Matrimoniali si aspettino al Foro Ecclesiastico.

Che per ovviare gli sinistri effetti derivati pe'l tempo passato dai Matrimonj clandestini, ò fatti secretamente, si proibivano, con imporsi al Parroco la triplice denunziazione prima di celebrare tal Sacramento per iscoprirsi gli impedimenti; dopo qual denunzia si debba ricevere dal medesimo Parroco il Consenso dei Contraenti, e poscia gli congiunga nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo: scrivendone le memorie in un Registro.

Che gl'Impedimenti del detto Matrimonio per Affinità, ò Cognazione spirituale si riducano à sei capi, cioè Trà gli Compari, el Battezzato, ò il Cresimato, e gli di lui Genitori; Per causa della pubblica onestà, Per il fornica-

fornicario concubito, dichiarando indispensabile il Matrimonio consumato scientemente in tal gradi proibiti; Trà il Rattore, e la Rapita, finche questa non è riposta in libertà; Con Pellegrini, e Vagabondi privi della fede dello Stato libero; e Con gli pubblici Concubinarj. Decretandosi in ultimo, che sia scommunicato, quel che forza, ò impedisce qualche Matrimonio; e che sia vietata la celebrazione delle Nozze dall'Avvento fino alla Epifania, e dalle Ceneri fino all'Ottava di Pasqua.

Capitolo 1.2. 3.4.5.6. e 7. di Riforma. *Che gli Vescovi si dovessero eleggere nati di legittimo Matrimonio, maturi di età, periti nella Dottrina, e dotati di buoni costumi, facendosene diligente inquisizione da riferirsi in Concistoro, e queste particolarità si osservino ancor nella elezione dei Cardinali: Che detti Vescovi si chiamino ogni tre anni al Sinodo Provinciale dal loro Metropolitano: Che da essi poi si raduni ogn'anno il Sinodo Diocesano, à cui debba seguire la Visita della loro Diocesi: Che gli medesimi predichino le Domeniche dell'Avvento, e tutti gli giorni di Quaresima, ò in caso di necessità faccino predicare da altri: Che tal ministero di predicare non si facci da verun Regolare senza il consenso del Vescovo; e questo invigili, che nelle Parrocchie s'insegni la Dottrina Cristiana ai Fanciulli per tutte le Feste: Che le cause gravi dei Vescovi si aspettino al Papa, e le minori ai Sinodi Provinciali: Che tali Vescovi possino dispensar per se medesimi; e non per altri gli proprj Sudditi da colpe occulte, ancor di Eresie: Che essi siano tenuti à spiegare ai Popoli la Sacra Scrittura, e la Virtù dei Sacramenti, ed à loro imitazione facciano il simile tutti gli Parrochi alla Messa.*

Capitolo 8.9 10.11. *Che alle pubbliche colpe si dia una pubblica Penitenza: Che si erriggа in ogni Cattedrale un Penitenziere, ed un Teologo di quarant'anni, che faccino le veci del Vescovo: Che dalla Visita dei Vescovi nissuno fosse esente, benche privilegiato.*

Capitolo 12. *Che alli Canonicati non si assumino Persone di cattiva qualità, e dottrina, e minori di 25. anni.*

Capitolo 13. 14. 15. *Che al Sinodo Provinciale si appartenesse l'esaminare la tenuità dei frutti delle Cattedrali per impinguarle con altri Benefizj, ed ai Vescovi si aspetti l'unire gli Benefizj, ò Canonicati tenui col consenso del Capitolo, proibendo in tutto l'uso di distribuzioni simoniache.*

Capitolo 16. *Che accaduta la morte del Vescovo si deputino in termine di otto giorni dal Capitolo un'Economo per la di lui entrata, ed un Vicario Capitolare.*

Capitolo 17. *Che gli Cardinali non possino godere più di un Benefizio, se pur questi non siano esenti dall'obligo della Residenza.*

Capitolo 18. *Che nelle Vacanze delle Chiese Parrocchiali il Vescovo deputi un'Economo, e poi faccia il concorso alla presenza sua, e degli Esaminatori deputati dal Sinodo, esaminando minutamente la Qualità, Dottrina, e Requisiti dei Concorrenti, per preferire il più Degno, ed Abile.*

Capitolo 19 e 20. *Che le Cause tutte nella prima Istanza si conoscessero dal proprio Ordinario; che se non le spedissero frà due Anni, si potessero introdurre alla Curia superiore.*

Sessione Vigesimaquinta.

Che si dovesse credere, esservi il Purgatorio, le Anime del quale si ajutassero con Preci, e Sacrifizj, sodisfando pienamente gli Legati pij. Che s'invocesse-

vocassero gli Santi, e venerassero le loro Reliquie, ed Imagini, ricevendogli per Intercessori nostri appresso Dio mediante Gesù Cristo Signor nostro: Che nelle Chiese si dipingano gli Miracoli per eccitare le menti à contemplazione; e non si espongbino tali Reliquie, ò Imagini senza il beneplacito del Vescovo.

Capitolo 22. di Riforma per gli Regolari. *Che ogni Religione sia diligente osservatrice della prima sua Regola: Che tutti gli Monasterj potessero possedere, fuorche gli Osservanti, e i Capuccini: Che non sia lecito à verun Regolare il dimorar fuori dei loro Conventi sotto qualsisia pretesto: Che tutti gli Monasteri di Monache si pongano à perpetua clausura: Che gli Superiori dell'uno, e dell'altro Sesso si faccino per voti secreti: Che le Badesse non si eleggbino minori di 40 anni: Che tutti gli Religiosi non uniti in corpo, si debbano ridurre frà tre anni à Congregazione Regolare: Che tutte le Monache si reggano dai proprj Vescovi, e siano obbligate à communicarsi una volta al Mese, procurando gli detti Vescovi di darle per tre volte l'anno il Confessore straordinario; con vietarle però il tenere l'Eucaristia in Coro, poiche questa devesi custodire in Chiesa. Che gli Monasteri possessori di Cure di Anime siano soggetti al Vescovo, eccettuati quelli, che hanno il Superiore con autorità spirituale, e temporale sopra gli Parrocchiani: Che gli Regolari debbano osservare le Censure Apostoliche, ed Episcopali, che siano tenuti in pace dal Vescovo, il quale pur anco procurerà, che sia castigato dal suo Superiore quel Religioso, che notoriamente errò fuori dei Chiostri. Che non si ammetta veruno alla Professione Regolare, se non abbia fatto il Noviziato intero di un'anno, ed in tal tempo siano invalide le Rinunzie, ò Donazioni fatte dal Novizzo, finche effettivamente non sia divenuto Professo, salva però la consuetudine della Compagnia di Gesù. Che le Donzelle non si ammettino all'Abito Monacale, se non dopo il quatordicesimo anno, e dopo un'anno di Noviziato faccino la Professione; Che sia scommunicato chiunque fà minima violenza alle dette Donzelle, ò perche si faccino Monache, ò perche restino al Secolo. Che le Nullità pretese delle Professioni non si attendino, se non dentro il quint'anno dopo tal professione; nè il Professo possi lasciar l'Abito, finche da Superiori non sia conosciuta tal nullità. Che gli Abati visitino gli Monasteri soggetti, ancorche tenuti in Commenda; e tutti gli Religiosi osservino à puntino gli presenti Decreti, non intendendo di derogare ad altre costituzioni più strette, che avessero le loro Regole.*

Capitoli 21. di Riforma per gli Chierici, e Laici. *Che gli Chierici vivino con ogni modestia, e lontani dal lusso, conforme il 4. Concilio Cartaginese. Che nei Concilj Provinciali si giuri l'ubbidienza al Pontefice, ed al presente Sacro Concilio Ecumenico. Che le Scommuniche si fulminino dal Vescovo solo per cause rilevanti. Che gli Magistrati non impediscbino le Censure Ecclesiastiche. Che cresciuto nelle Chiese il numero delle Messe oltre il competente lucro delle limosine, se ne procuri una riduzzione adeguata. Che nelle nuove Provigioni dei Benefizj non si deroghi ai pesi della loro Instituzione. Che si osservi il capo 4. della settima Sessione sopradetta circa le Visite del Vescovo, sopra gli Capitoli esenti, potendo con essi procedere il Vescovo ancor fuori di Visita, purche abbi il voto di due Canonici. Che si abolisca l'uso dell'accesso, ò regresso ai Benefizj Ecclesiastici, nè si possano fare Coadiutori con futura successione senza causa necessaria. Che si raccomandi l'ospitalità à tutti gli Ecclesiastici, e nell'amministrazione dei Luoghi pij vi soprintenda il Vescovo con due Canonici. Che gli Padronati dei Benefizj si giustifichino esattamente, e il Vescovo possi rifiutare il Presentato, se non sia idoneo. Che nel Si-*

nodo Diocesano si costituiscano dal Vescovo quattro Soggetti capaci, per soprintendere alle Cause della Curia generale. Che non si facciano affitti di Beni Ecclesiastici con pregiudizio del Successore, e del fondo. Che sia scommunicato, chi impedisce l'esazione, ò pagamento delle Decime delle Chiese. Che si reintegrassero le Cattedrali, e Parrocchiali al diritto della quarta funerale, che da 40. anni addietro si era applicata ad altri luoghi pij. Che gli Chierici non tenghino in Casa, nè fuori Donne sospette sotto pena della perdita dei proventi Ecclesiastici, se siano disubbidienti alle ammonizioni. Che gli Figli spurj, ò bastardi dei Chierici siano incapaci à qualunque entrata Ecclesiastica. Che lo stato del Benefizio non si muti, convertendolo in semplice, s'è Curato. Che gli Vescovi trattino coi Principi con decoro, e gravità decente al suo stato. Che le Dispense si concedano senza pagamento. Che gli Duellanti siano infami, scommunicati, e privi della Ecclesiastica sepoltura. Che gli Principi secolari lascino intatta la immunità Ecclesiastica. E che tutti gli Decreti di riforma fatti à tempi dei Pontefici Pavolo, e Giulio in questo Concilio, s'intendino sempre salva l'autorità della Sede Pontificia.

Per periodo di questo necessarissimo, esemplarissimo, e massimo Concilio generale, che hà recata una santa, e maravigliosa riforma à tutto il Cattolichismo, si conchiuse dopo la Raunanza di diciotto anni continui col Decreto delle Indulgenze, dei Libri Sacri, e dei Libri proibiti concludendo; *Che la podestà di concedere le indulgenze fosse data da Cristo alla Chiesa, onde si doveva ritenere tal'esercizio, come salutare ai Cristiani, scommunicando coloro, che negano tale autorità; procurandosi però dai Superiori di servirsene con moderazione per non snervare la Disciplina Cristiana, e per togliere quei sinistri abusi, che avendo Figura di simonia, sono stati causa agli Eretici di bestemmiare il nome d'Indulgenza. Che circa l'Indice dei Libri proibiti, e la pubblicazione del Cattechismo del Messale, e del Breviario si rimettesse l'affare al Pontefice Romano.* Cannonizzandosi questo grande affare della Chiesa da Papa Pavolo terzo con due Bolle, da Papa Giulio terzo con una Bolla, da Papa Pio quarto con dieci Bolle, e dal Beato Papa Pio Quinto con quattro Bolle; che tanto maggiormente autenticano la necessità delle sue sante Costituzioni, e l'ubbidienza dovuta à loro da tutti gli Fedeli Cristiani.

MARCELLO III. PONTEFICE CCXXIII. L'Anno 1555.

PARAGRAFO CCXXIII.

NElla Sedia vacante per la morte di Papa Pavolo Terzo si esaltò il Cardinal Marcello Cervino da Monte pulciano, Uomo dotato d'integrità grande, e di una età molto avvanzata; onde in termine di ventidue giorni cessò di vivere al Pontificato.

PA.

PAVOLO IV. PONTEFICE CCXXIV. L'Anno 1555.

PARAGRAFO CCXXIV.

IL Cardinal Giovan Pietro Caraffa Napolitano, e Chierico Regolare Teatino, si elevò al Trono Pontificio col nome di Pavolo Quarto; e per essere zelantissimo dell'antica severità ecclesiastica si applicò con ogni studio al proseguimento del Sacro Concilio Tridentino. Egli era nemico delle Dignità, e degl'interessi terreni, onde costituì decreti molto profittevoli per la Chiesa di Cristo. Fù severissimo contro gli Delinquenti in materia di Religione, non risparmiando gli castighi, nè pur per gli stessi Cardinali; pose in dignità suprema il Tribunale del Sant'Uffizio, sforzò gli Ebrei ad abitare nel proprio Ghetto separato dai Cristiani, riformò la Vita Ecclesiastica; ed avendo distesa la Religione Cattolica per tutta la gran Monarchia dell'Etiopia, ò diciamo Regno degli Abissini, vi pose per Patriarca un dottissimo Gesuita, che fù la salute di quei Popoli. Dopo quattro anni, e tre mesi chiuse santamente gli suoi giorni colla laurea di essersi nemicato il Mondo, per aver voluto stirpare gli vizj con troppo rigore. In questo Pontificato si viddero gli effetti della licenziosa libertà predicata dai Luterani, e dai Calvinisti, nelle parti Occidentali; poiche gli Laici con stomachevole albagia prendendo le veci degli Ecclesiastici, si viddero salire gli Pergami per predicare degli errori à capriccio, e farla da Teologo, quando per anco erano inesperti nelle arti più mecaniche. Nella Vesfalia un Sartore si fece Profeta, in Meaus Città della Francia Pietro le Clerc Scardassiere da lana si fece Predicante, in Geneva Soncino Apostata ignorante si dichiarò Promulgatore di nuova legge, in Inghilterra una Setta di Pescivendoli col nome di Puritani fè sbandire dalle Chiese tutte le Ceremonie della Chiesa Romana come superstiziose; ed in San Germano Borgo di Parigi raunatosi un Conciliabolo di Genti senza capo, e senza intellettiva, sotto la scorta di un tale Ugone persona nobile, mà totalmente ignorante, si pubblicò la Setta degli Ugonotti, ò Sacramentarj; che presumendo di riformare la Setta dei Calvinisti professava un'odio così crudele contro la Chiesa Cattolica, che gli più crudi Barbari idolatri non hanno saputo inventargli contro maggiori oltraggi. In questa etade s'illustrorono Domenico Soto di Segovia Teologo Dominicano, Melchiorre Cano Spagnuolo della stessa Religione, Francesco Visdomini Teologo Italiano, Gabriel Prateolo Francese, Isidoro Claro Vescovo di Foligno, e'l Cardinal Agostino Valiero Veneziano.

PIO

PIO IV. PONTEFICE CCXXV. L'Anno 1560.

PARAGRAFO CCXXV.

DOpo quattro mesi di vacanza si creò dal Conclave dei Cardinali per Sommo Pontefice il Cardinal Angelo Medici Milanese col nome di Pio Quarto; e per essere Uomo di somma pietà, e misericordia prolungò il compimento del Concilio Tridentino per aspettare à conversione gli Protestanti, benche indarno seguisse tal proroga. La sua elezione fù prodigiosa per essersi connotata da una Colomba di fuoco, che volando nel Conclave si fermò sopra le sue abitazioni: il suo governo riuscì tutto profittevole per la Chiesa, sì à riguardo del sommo zelo nell'uffizio Pastorale, come per l'erezione di molti Edifizj, per l'instituzione dei Monti di pietà, e per gli vallidi soccorsi recati ai Cavaglieri Maltesi contro gli formidabili insulti apportatigli dai Turchi. Onde la di lui morte apportò non lieve ramarico à tutto il Cristianesimo per la perdita di un Pastore pio di nome, e di operazioni; santo, virtuoso, divoto, e clemente; dopo essere vissuto Pontefice solo sei anni.

B. PIO V. PONTEFICE CCXXVI. L'Anno 1566.

PARAGRAFO CCXXVI.

ESsendo seguiti all'immortale Imperador Carlo Quinto gli Augustissimi Cesari Ferdinando Primo suo Fratello, e'l di lui eccelso figlio Massimiliano Secondo, si diè compimento alla pubblicazione del General Concilio Ecumenico di Trento; nobile Riforma del Clero, e desiderata quiete del Cattolichismo. Onde la somma Grazia dell'Onnipotente Dio, qual veglia sopra la diffesa della sua amata Greggia, per autenticare le mirabili costituzioni di questa grand'Opera, dispose, che nella Chiesa universale fosse assunto per suo Vicario un'Uomo, che fosse tutto santo, tutto religioso, e tutto disposto all'esemplare ministero di una tanta Dignità. Si creò adunque Pontefice il Cardinal Antonio Michiele Gislerio Alessandrino della illustrissima Religione Domenicana; che cangiato nome si acquistò il titolo di B. Pio Quinto. Egli con gran stento acconsentì à tal'elezione, e dotato egualmente di una somma dottrina, e di una rara santità di vita promulgò decreti santissimi per l'universal Chiesa. Ordinò, che nelle Litanie della Beata Vergine si dicesse *Auxilium Christianorum*, e ne riportò mirabili soccorsi; volle, che gli Medici nel terzo giorno della loro Visita obligassero l'Infermo alla Confessione, e riuscì di sommo giovamento

mento alla trascuratezza di molti; pubblicò il Concilio Tridentino, il Cattechismo Romano, il nuovo Breviario, e Missale, e'l Rituale Ecclesiastico con sommo profitto della divozione Ecclesiastica; ed applicandosi con tutto l'animo all'accrescimento della Religione accrebbe l'autorità, e le rendite al Tribunale del Sant'Uffizio con profitto inenarrabile del Cattolichismo. Ajutò Carlo Nono Rè di Francia contro gli Settarj Ugonotti, pubblicando il Giubileo per la concordia di quel Regno, separato dalle fazioni dei Principi Protestanti: Scommunicò l'Inghilterra, che per opera della nuova Regina Elisabetta si era separata dalla Chiesa: Condannò Michel Bajo Eretico Fiamengo, che corrompeva la vera fede nella Università di Lovanio: Diede il titolo di gran Duca à Cosmo Duca di Toscana per varj utili somministrati alla Chiesa: E fatta lega con il Rè di Spagna, colla Repubblica Veneta, e con tutti gli Cristiani Persi, Moscoviti, ed Abissini contro la violenza militare di Selimo Secondo gran Turco ne riportò l'anno 1571. alli dieci di Ottobre per miracolo della Beata Vergine quella notabile vittoria marittima di Lepanto; che per il picciol numero dei Cristiani combattuti, e per l'eccedente copia degli Turchi aggressori con morte di trenta millia di essi, riuscirà per sempre famosa, e memorabile. Dopo qual'opera morì santamente il primo di Maggio nel sesto anno, terzo mese, e 23. giorno del suo Pontificato. In questa congiuntura di tempo si resero famosi Giovanni Viguerio Granatense Dominicano, Sisto Sanese pur Dominicano, Girolamo Oleastro Portughese del medesim'Ordine, Cosmo Damiano Ortolano Canonico Regolare di Catalogna, Diego Covarruvia Spagnuolo Collettore dei Decretali, Giorgio Edero Bavarese Martello degli Eretici, Giacomo Naclanto Vescovo di Chiozza, Pavolo di Palazzo Spagnuolo, Leone Castrio Spagnuolo, Claudio Espenceo Parigino, Ettorre Pinto Portughese Girolimitano, e Giovanni Ferro Germano Francicano.

Degl'Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Pio Quinto.

CLV. DIVISIONE.

82. *Chierici della Madre di Dio da Giovanni Leonardi.*
83. *Frati Carmelitani Scalzi da Santa Teresa.*
84. *Cavaglieri di San Stefano dal Gran Duca Cosmo.*
85. *Cavaglieri di San Lazaro da Gianotto Castiglione.*

IL Zelo dell'onor di Dio, che sempre si è mantenuto, anzi accresciuto nel cuore dei suoi Fedeli, fè nobile comparsa in questa stagione nell'ergersi quattro Religioni destinate all'unico servigio del medesimo Dio. Il Venerabile Giovanni Leonardi Lucchese ne introdusse la prima di alcuni Chierici dedicati totalmente alla divozione della gran Regina degli Angioli Maria, onde si dissero Chierici della Madre di Dio. La gran Madre Santa Teresa di Gesù Spagnuo-

gnuola, e nuovo miracolo dei nostri Secoli, ne pubblicò la seconda in Avila colla introduzione dei Carmelitani Scalzi; la regola dei quali si scrisse da lei per rivelazione di Dio, assicurandoci gli suoi scritti, che ogni sua parola era una dottrina del Cielo: onde il gran propagatore di questa riforma il Beato Giovanni della Croce non hà trovata difficoltà nel spargere pe'l Mondo un'Instituto fatto da una sì celebre Santa; e gli suoi Figli si rendono celebri dall'uno, all'altro Polo, sì per la santità, come per la dottrina, e pe'l profitto delle loro Missioni. A questi due Instituti seguirono due Sacre Milizie di Cavaglieri, che nel presente Secolo à vicenda si fanno scorgere famosi nella pietà dei costumi, nella nobiltà dei Natali, e nel valore dell'Armi. Questi sono gli Cavaglieri di Stefano Papa, e quelli di S. Maurizio, e di S. Lazaro. Gli primi s'instituirono in Pisa dal Gran Duca Cosmo Medici sotto la protezione di S. Stefano Papa, e sotto la Regola di San Benedetto, portando l'abito di Ciambellotto bianco con Croce rossa in petto. Gli secondi poi, benche più antichi dei primi, per aver avuta l'origine in Gerosolima dal gran Dottor di Santa Chiesa Basilio, e per essere ristorati da Innocenzo Terzo Papa, da Gregorio Nono, da Alessandro Quarto, e da altri Sommi Pontefici; pure per essersi risuscitati in Italia da Gianotto Castiglione nobile Milanese alcuni anni dopo la Milizia di San Stefano, si pongono in questo luogo, come più opportuno Questa Milizia adunque rinovata nelle Provincie d'Italia si pose in miglior decoro dall'Altezza Reale di Emanuel Filiberto Duca di Savoja ricevendo in Nizza la Regola Cisterciense, e dando à suoi Professori l'Abito rosso guarnito di verde, e bianco, colla Croce pur bianca interseiata di orli verdi; per denotare in tal modo l'antica impresa dei Cavaglieri di S. Maurizio, stimato Progenitore della Casa di Savoja, ed unirla alla rinovata Milizia di S Lazaro, che in Gerosolima portava la divisa verde.

GREGORIO XIII. PONTEFICE CCXXVII. L'Anno 1572.

PARAGRAFO CCXXVII.

IL famoso Legista di questo Secolo Ugone Cardinal Boncompagni Bolognese si elevò con voti concordi di tutti gli Cardinali alla Sede Pontificia, chiamandosi Gregorio Decimoterzo; e riuscì tanto profittevole alla Chiesa, che nulla di vantaggio poteva promettersi da ogn'altro Soggetto. Egli riformò il Calendario colla dettrazione di dieci giorni dall'anno 1572. e coll'aggiunta di un giorno ad ogni quart'anno, che si dice Bisestile; si fè conoscere tutto caritatevole per gli Poveri, si applicò notabilmente alla propagazione del nome Cristiano; instituì 23. Collegi in varj luoghi del Cristianesimo per utile di tutte le Nazioni; mandò Nunzio Apostolico al gran Duca Giovan Basilio di Moscovia, il Padre Antonio Possevino Gesuita; deputò alla introduzione della Fede nel gran Regno della China il Padre Matteo Ricci pur Gesuita; e da altri Soggetti del medesimo Instituto fè fondar Chiese, e Colleggi nel Messico, nel Perù, ed in diverse parti dell' India. Ricevè all' ubbidienza Apostolica tre

gran

gran Regnanti del Giappone col mezzo di solennissime Ambascerie; Fabbricò il sontuoso Portico del Vaticano; Rinovò le Mura di Castel Sant'Angelo, e fece selciare la strada di Loreto per commodo dei Pellegrini. Dopo quali opere divenuto maggior di se stesso pe'l gran numero dei meriti suoi, lasciò le spoglie terrene l'anno duodecimo, el mese undecimo del di lui Pontificato. Si celebrorono in tal Stagione le Virtudi di San Carlo Borromeo Cardinal Milanese, di San Francesco Borgia Gesuita Spagnuolo, del Cardinal Cesare Baronio della Congregazione dell'Oratorio, di Pietro Serrano Canonico Portughese, di Francesco Fevardensio Franciscano Parigino, di Francesco Forerio Domenicano Portughese, del mirabile San Pietro di Alcantara Minor Osservante, di Pietro Garsia Vescovo nell'Isole Canarie, di Girolamo Osorio Portughese, di Ludovico Granata Domenicano, di Maestro Pietro di Avila, di Vittorino Manso Monaco Napolitano, di Ludovico Legionese Agostiniano Spagnuolo, di Diego Stella Francifscano Vescovo in Portugallo, di Serafino Firmano Canonico, di Vincenzo Borgondo Domenicano Vescovo Bellovacense, e dei quattro famosi Gesuiti Alfonso Salmerone Toletano, Giovanni Maldonato Granatense, Teodoro Peltano Fiamengo, e Francesco Turiano Spagnuolo.

Degl'Instituti Religiosi, introdotti sotto Papa Gregorio Decimoterzo.

CLVI. DIVISIONE.

86. *Chierici della Congregazione dell'Oratorio da San Filippo Neri.*
87. *Chierici della buona morte dal Beato Camillo Lelio.*
88. *Chierici oblati da San Carlo Boromeo.*
89. *Monaci Cistercienfi riformati dal B. Giovanni di Barriera.*
90. *Cavaglieri dello Spirito Santo da Enrico Terzo Rè di Francia.*

L'Intenso affetto, che gli Santi portavano al centro di tutti gli amori Iddio, gl'infervororono ad inventare delle nuove, e religiose industrie per invitar gli Uomini alla sequela del nostro unico Bene, ch'è il Rè del Cielo. Per la qual causa in questo Secolo si vidde il gran Servo di Dio S Filippo Neri Firentino, che vivendo nella Corte Romana, trà le pompe del Secolo, e trà le licenze del Mondo, pubblicò una nuova invenzione di servir il Signore senz'allontanarsi dalle lecite commodità della Terra: quindi ebbe l'origine sua la Congregazione dei Chierici dell'Oratorio, la professione dei quali consiste nell'infiammare gli Popoli alla sequela della Virtù Cristiana con un modo dolce, e soave; predicando famigliarmente, ministrando Sacramenti, e frameschiando l'esortazioni cō dolci concenti di Musiche, acciocche le Anime più facilmente si elevassero alla meditazione del Cielo. A lui seguì il B. Camillo Lelio Romano, che per desio di soccorrere le anime in quell'ultimo punto, che le separa dal Corpo, eresse la Congregazione dei Chierici della buona morte,

che professano una esatta servitù agl'Infermi, per sovvenire alle loro indigenze spirituali. Dopo questi si fondò in Milano dall'esemplarissimo Cardinal San Carlo Borromeo una Congregazione di Chierici oblati, gli quali hanno per proprio instituto la osservanza più rigorosa delle Riforme Ecclesiastiche, già fatte dai Concilj. Non minor fomento recò alla divozione il Beato Giovanni di Barriera in Tolosa colla riforma della Congregazione Monastica dei Cisterciensi, riducendoli in Santa Maria Foliense ad una esatta osservanza conforme gli primi rigori del Monachismo. In ultimo il Cristianissimo Rè di Francia Enrico Terzo volle rifformare ancor la sua Milizia Secolare, e consecrarla à Dio mediante il celebre, o nobilissimo Ordine dello Spirito Santo, le memorie del quale sono sì decorose al Mondo, che sembra superfluo il qui trascriverle.

SISTO V. PONTEFICE CCXXVIII. L'Anno 1585.

PARAGRAFO CCXXVIII.

IL Cardinal Felice Peretto di Mont'alto nella Marca, di professione Francicano, si creò Papa col nome di Sisto Quinto; e per essere applicatissimo agli studj, e vigilante osservatore della Giustizia, apportò non lieve profitto alla Chiesa di Dio; mentre regnava nell'Imperio Romano Rodolfo Secondo Imperador Austriaco. Egli fù nemico mortale dei vizj, e grande amator delle virtudi; riuscì pronto nelle rissoluzioni per la sperienza di sua dottrina; restituì la quiete alla Italia agitara da sediziosi, con punire gli Masnadieri, gli Sicarj, e gli Adulteri; regolò il numero dei Cardinali sino al termine di settanta per levare ogni causa di confusione; e pubblicò la Bibbia volgata per maggior commodo della Chiesa. Canonizò San Diego Spagnuolo, raunò gran cumulo di denari per la guerra contro il Turco, ornò il Santuario di Loreto dando titolo di Città à quel venerabile Luogo, compì la Fabbrica della Basilica di San Pietro, sollevò Roma dalla Carestia, e nobilitò quella Regia con varj Edifizj, e Fabbriche; riducendovi assieme il commodo delle acque dolci. Famoso per tanto in queste sue belle opere morì con sommo rammarico dei Popoli l'anno quinto, el mese quarto del suo ministero Apostolico. Mentre s'illustravano nelle virtù più necessarie Stefano Durante Vescovo di Tolosa, Giacomo Pamelio Vescovo di Burges, Alfonso da Castro Zamorense Franciscano flagello degli Eretici, Antonio Guevara Prete Spagnuolo, Giovanni Molano Fiamengo, Bartolomeo Ugolini Ariminese, Martino Azpilcueta Navarese Canonico Regolare, e Martino Navarro.

URBA-

URBANO VII. PONTEFICE CCXXIX.
L'Anno 1590.

PARAGRAFO CCXXIX.

IL Cardinal Giovan Battista Castagna Genovese Legista versatissimo fù assiso sul Trono di San Pietro col nome di Urbano Settimo; mà la brevità di solo quindici giorni del suo Pontificato escluse tutta l'aspettativa dello sperato suo buon governo.

GREGORIO XIV. PONTEFICE CCXXX.
L'Anno 1590.

PARAGRAFO CCXXX.

QUesto Pontefice, benche per brieve tempo ministrasse le Chiavi della Chiesa, pure non si dimostrò meno applicato all'uffizio suo, di quello si fossero gli Antecessori nel lungo giro de' loro anni. Egli si chiamava Nicolò Sfondrato Milanese, e Vescovo di Cremona, Uomo applicatissimo alle limosine, alle orazioni, ed agli altri esercizj di pietà. Ajutò il Popolo Romano dalla penuria dei viveri, soccorse gli Cattolici della Francia per far guerra contro gli Ugonotti, ajutò gli Poveri in tutte le congiunture, e concesse il Capello rosso ai Cardinali Religiosi. E sul più bel mezzo di queste opere memorabili fù colpito dalla morte, essendo vissuto Pontefice sol dieci Mesi.

INNOCENZO IX. PONTEFICE CCXXXI.
L'Anno 1591.

PARAGRAFO CCXXXI.

IL Cardinal Giovan Antonio Fachinetti Bolognese, Uomo di somma integrità, ed esperienza si creò Papa col nome d'Innocenzo Nono, mà dopo sol due Mesi cedè alla sorte commune degli Uomini, morendo con fama di sua bontà.

CLEMENTE VIII. PONTEFICE CCXXXII. L'Anno 1592.

PARAGRAFO CCXXXII.

NElla presente Sede vacante s'intronizò nel Soglio Apostolico il Cardinal Ippolito Aldobrandino nativo di Firenze, chiamato Clemente Ottavo di tal nome, ch'essendo virtuosissimo possedè perfettamente tutte le qualità dovute ad un'ottimo Pontefice. Fù molto applicato agli uffizj Pastorali, assistendo alle confessioni, visitando à piedi le Chiese, sollevando alla profusa tutti gli Poveri di Roma, ed alloggiando cotidianamente Pellegrini nel proprio Palagio. Liberò il Lazio da gran numero di Masnadieri, unì il Ducato di Ferrara allo Stato della Chiesa, assolse Enrico Quarto Rè di Francia dalla scommunica incorsa per l'Eresia Ugonotta, fece pace trà la medesima potenza Francese, e la Spagnuola, e canonizò San Giacinto, e San Raimondo di Pegnaforte. Celebrando egli poi l'undecimo Giubileo Universale sullo spirar del Decimosettimo Secolo fece opere tali di esemplare santità, che molti Capi, e Protettori dei Protestanti, e dei Calvinisti commossi dal mirare in lui unita alla Maestà di Pontefice un'alto disprezzo di se medesimo, si convertirono alla fede Cattolica; trà quali vien notato un tale Stefano Calvino Parente dell'Eresiarca. E Dio per privileggiare maggiormente le opere buone di questo Santo Padre permise, che la Cristianità dell'Egitto spedisse Ambasciadori in Roma per riconoscerlo, e venerarlo come Vicario di Cristo in Terra: Così egli visse santamente lo spazio di tredici anni, adornando il di lui Pontificato Giovanni Fontana Vescovo Ferrarese, il Cardinal Francesco Toledo Spagnuolo, Maestro Salone Agostiniano, Gilberto Genebrardo Monaco Francese, Diego Alvarez Dominicano Spagnuolo, Ludovico Soto pur Dominicano, Floremondo Remondo Alemano, Matteo Galeno Fiamengo, Stanislao Rescio Monaco Polacco, Giodoco Coccio Dottor Parigino, Tomaso Bozio da Gubbio della Congregazione dell'Oratorio, e gli quatordici famosi Soggetti della Compagnia di Gesù Francesco Ribera Spagnuolo, Gasparre Sanchez pur Spagnuolo, Giovan Ferdinando Toletano, Emanuel Sà Portughese, Vincenzo Bruno Ariminese, Pietro Canisio Fiamengo, Biagio Viega Portughese, Gioseffo Costa Spagnuolo, Baldasarre Ezellio Bremense, Ludovico Molina Spagnuolo, Pietro Tireo Alemano, Gregorio di Valenza, Gabriel Vasquez Spagnuolo, e Pietro Scarga Polacco.

De-

Degl'Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Clemente Ottavo.

CLVII. DIVISIONE.

91. Chierici della Dottrina Cristiana dal Beato Cesare di Bus.
92. Chierici minori da Francesco Caracciolo.
93. Chierici dell'Oratorio di N. S. Giesù Cristo dal Cardinal Barullo.
94. Frati Predicatori Osservanti da Sebastiano Micheli.
95. Cavaglieri del Redentore da Vincenzo Duca di Mantova.

GLi presenti Instituti non ebbero altro fine, che di agevolare la Via della Divozione per profitto dei Prossimi. Laonde il Beato Cesare di Bus in Avignone unì varj Sacerdoti dandoli forma di Congregazione coll'obligo preciso d'insegnar la Dottrina Cristiana per le Vie, per le Chiese, e per le Case, sì agli fanciulli, come agli Adulti; donde si acquistorono il nome di Chierici della Dottrina Cristiana. In Napoli poi gli Venerabili Francesco Caracciolo, ed Agostino Adorno per accrescere la venerazione all'Augustissimo Sacramento dell'Altare instituirono un'altra Congregazione coll'obligo di orare à vicenda davanti il Santissimo, e notte, e giorno per lo spazio di una ora intera per ogni Religioso, e dall'umiltà di quei buoni Padri si assunse il nome di Chierici Minori. In Francia similmente si eresse dal Cardinal Berullo un'altra Congregazione di Chierici, che in molte cose rassomiglia gli Chierici della Congregazione dell'Oratorio, à che vi aggiungono l'esercizio d'insegnar Scienze, e l'obligo di varie orazioni, chiamandosi l'Oratorio di Gesù Nostro Signore. Nella medesima Francia poco dopo da Sebastiano Micheli Parigino si riformò la Religione dei Predicatori, riducendola al primo rigore insinuatogli dal gran Patriarca San Domenico, onde si chiamano Predicatori Osservanti. In ultimo la divozione del Serenissimo Duca di Mantova Vincenzo fè risplendere ancor nel Secolo trà la più scelta nobiltà dei Cavaglieri quella divozione, che sembrava per l'addietro sol propria dei Religiosi; onde in onore del Sacratissimo Sangue di Nostro Signore Venerato nella sua Ducale istituì la Milizia dei Cavaglieri del Redentore, che poscia con somma esemplarità si son mantenuti decorosi fino al presente.

Decimosettimo Secolo.

LEONE XI. PONTEFICE CCXXXIII. L'Anno 1605.

PARAGRAFO CCXXXIII.

IL Presente Pontefice appena prese le Chiavi di San Pietro, che fù forzato dalla morte à deporle in termine di 25. giorni. Lodabile però per le belle azioni fatte in tempo, che rappresentava la persona di semplice Cardinale Alessandro Medici Fiorentino, accrescendo in tal congiuntura molto di lode alla inclita sua Prosapia.

PAVOLO V. PONTEFICE CCXXXIV. L'Anno 1606.

PARAGRAFO CCXXXIV.

DI commun consenso del Conclave si creò Papa il Cardinal Camillo Borghesi Romano col nome di Pavolo Quinto, e non ingannò l'aspettativa del suo gran talento, e zelo della Chiesa. Sollevò le miserie di Roma collo sminuimento dei Dazj, e del prezzo delle cose venali; regolò la sua Famiglia con somma modestia, morigeratezza, e parsimonia di vivere; approvò molti Instituti Religiosi, ordinò varie cose profittevoli per la pace trà gli Principi Cristiani, e canonizò San Carlo Boromeo, e Santa Francesca Romana. Ricevè poi alla Ubbidienza della Sede Apostolica gli Ambasciadori di Xà Abà Rè di Persia, e di Ida Voxo Rè del Giapone, e dopo aver con somma lode governata la Santa Chiesa morì l'anno decimoquinto, el Mese ottavo del suo Pontificato, mentre nell'Imperio Romano regnorono successivamente Mattia Primo, e Ferdinando secondo. In tal tempo s'illustrò la Chiesa di Dio da San Francesco di Sales Vescovo di Geneva, da Santa Maria Maddalena dei Pazzi Carmelitana, da Severino Binio Coloniese Colettore dei Decretali, da Simon Majolo Italiano, da Cornelio Giansenio Vescovo Gandavense, da Tomaso Malvenda Dominicano Spagnuolo, da Fabiano Giustiniano Genovese Chierico della Congregazione dell'Oratorio, da Baldasarre Paes del Riscatto, dal Cardinal Roberto Belarmino Gesuita Italiano, da Francesco Luca Canonico Fiamengo, e da venti Soggetti della Compagnia di Gesù, cioè Francesco Arias Ispalense, Giovan Battista Villalpando Spagnuolo, da Cosmo Nagalliano Portughese, da Emanuel Goes pur Portughese, da Benedetto Pererio

rio Spagnuolo da Tomaſo Sanchez pur Spagnuolo, da Nicolò Serario Loreneſe, da Enrico Enriquez Portugheſe, da Antonio Poſſevino Mantovano, da Pietro Ribadeneira Toletano, da Criſtoforo di Caſtro pur Toletano, da Franceſco Suarez Granateſe, da Giovanni Sala Spagnuolo, da Lelio Biſciola Modoneſe, da Ludovico da Ponte Spagnuolo, da Martino de Roa Spagnuolo, da Sebaſtiano Barradio Portugheſe, da Franceſco Coſtero Fiamengo, da Adamo Contezeno Tedeſco, e da Giovanni Pineda Spagnuolo.

GREGORIO XV. PONTEFICE CCXXXV. L'Anno 1621.

PARAGRAFO CCXXXV.

IL Cardinal Aleſſandro Ludoviſi Bologneſe fù creato Papa col nome di Gregorio XV. e per eſſere Uomo zelantiſſimo dell'onor di Dio adoperò ogni diligenza nel pacificare le commozioni degli Eretici di Germania, e di Boemia; ſedò le Guerre trà Francia, e Spagna, invigilò con ſommo ſtudio alla quiete del Mondo Criſtiano, rivocò dalla Ereſia con ammirabile prudenza Antonio de Dominis Arciveſcovo di Spalatro; ordinò, che l'elezione dei Pontefici ſi faceſſe con voti ſecreti, ed inſtituì la Congregazione dei Cardinali per la Propagazione della Fede. Rinovò le Miſſioni dell'India, vietò, che ſi diſputaſſe circa la Concezione della Beatiſſima Vergine Maria, incitò l'Imperador Ferdinando contro gli Eretici, ajutò Sigiſmondo Rè di Polonia contro Oſmano gran Turco; canonizò Sant'Iſidoro, Sant'Ignazio, San Franceſco Saverio, Santa Tereſa, e San Filippo Neri; e dopo varie opere illuſtri per la prudenza, e per la pietà fù levato dal numero dei Viventi l'Anno ſecondo, el Meſe quinto del ſuo Pontificato.

URBANO VIII. PONTEFICE CCXXXVI. L'Anno 1623.

PARAGRAFO CCXXXVI.

PEr la morte del Pontefice Gregorio XV. ſi poſe nella Cattedra Apoſtolica il Cardinal Maffeo Barberini Saneſe; il più dotto, il più zelante, el più prudente, che ſi ritrovaſſe nel Sacro Collegio. Egli ebbe nome Urbano Ottavo, e per la gran peripezie delle lingue, dell'arte oratoria, e di tutte le ſcienze, ſi poſe à riformare il Breviario Romano con rinovarvi il metro degl'Inni; ſi unì con Partenio Patriarca Coſtantinopolitano con trattar la concordia delle due Chieſe, Latina, e Greca; confortò gli Miſſionanti del Giapone alla perſeveranza, compoſe le diſcordie

trà

trà Principi Cristiani, ed ajutò il Rè di Francia Ludovico decimoterzo nelle guerre contro gli Eretici. Canonizò Sant'Andrea Corsino, celebrò il duodecimo Giubileo universale, proibì l'esporre all'adorazione l'Imagine di quegli Uomini buoni, che per anco non erano canonizzati Santi dal Pontefice; unì agli Stati della Chiesa il Ducato di Urbino, diè titolo di Eminentissimi ai Cardinali, e levò molti abusi dalla Città di Roma. Compì poi il suo Pontificato colla condannagione di varie Eresie, quali furono gli Illuminati della Spagna, gl'Invisibili della Francia, e gli Fratelli della Croce rossa di Borgogna, che presumevano di giugnere alla perfetta unione con Dio mediante le proprie forze, ed una esatta orazione mentale. E cessò di vivere con gran lode appresso gli Fedeli l'anno vigesimoprimo del suo ministero Apostolico, mentr'era Imperadore Ferdinando Terzo. Vissero à suoi giorni Francesco Areo Canonico Lovaniense, Basilio Ponzio di Salamanca, Adamo Optatonio Cracoviense, Alfonso Escobarre Spagnuolo, Eligio Basseo Capuccino, e quatordici Scrittori della Compagnia di Gesù, cioè Agostino de Quiros Spagnuolo, Giovan Lorino Francese, Leonardo Lessio Fiamengo, Pietro Cottoni Italiano, Giovanni Mariana Spagnuolo, Martino Becano Fiamengo, Massimiliano Sandeo Olandese, Carlo Scribanio di Brusselles, Cornelio à lapide Fiamengo, Roderigo Ariaga, Egidio Coninch Belliolano, Giacomo Bonfrerio Fiamengo, Giovan Stefano Menochio Milanese, e Sforza Pallavicino Romano.

Degl'Instituti Religiosi introdotti sotto Papa Vrbano Ottavo.

CLVIII. DIVISIONE.

96. *Chierici della Missione da N. de Pavoli.*
97. *Chierici Poveri della Madre di Dio da Gioseffo Calasenzio.*
98. *Monache della Visitazione da San Francesco di Sales.*
99. *Cavaglieri Carmelitani da Enrico IV. Rè di Francia.*
100. *Cavaglieri della Concezione da Ferdinando Duca di Mantova.*

Cinque Instituti di Religiosi si eressero sotto il presente Pontefice, e tutti ebbero per unico oggetto il miglior servigio di Dio, e la brama d'introdurre il Prossimo al Sentiere della Perfezione. Il Padre N. di Pavoli Parigino fù il Primo Institutore di questi, ordinando una Congregazione di Chierici, che si applicassero con tutte le forze ad insegnar la Via della salute ai Borgheggiani, Terrazani, e Contadini, dacche si acquistorono il nome di Chierici della Missione. Il Padre Gioseffo Calasenzio di Catalogna introdusse nelle sue Regioni un'altro Instituto consimile di Chierici, che hanno per iscopo l'ammaestrar gli Popoli nella Regola di perfezione sotto il Patrocinio di Maria sempre Ver-

Vergine, assumendosi il Nome di Poveri della Madre di Dio. Per terzo luogo forse il gran Santo della Savoja Francesco di Sales, Apostolo de' suoi Paesi, ed amoroso Inventore di ridurre le Anime al Signore con modo facilissimo, e sicuro: egli adunque inventò la Religione delle Monache della Visitazione di Maria Vergine nella Città di Annesj, e sotto la regola di Sant' Agostino le indirizzò à tal perfezione, che ben si ponno gloriare le loro Figlie, di essere ammaestrate da un Santo, poiche non professano altra massima, che di esser Sante. Seguirono à tali Instituti due nobili Milizie di divoti Cavaglieri; l'una si chiamò dei Carmelitani, ed ebbe l'origine dal famoso Rè delle Francie Enrico IV. sotto gli auspizj di Maria Protettrice del Carmelo; e l'altra si disse della Concezione, ed acquistò gli principj da Ferdinando Duca di Mantova sotto la protezione dell'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine.

INNOCENZO X. PONTEFICE CCXXXVII, L'Anno 1644.

PARAGRAFO CCXXXVII.

IL Cardinal Giovan Battista Panfili Sanese si creò Pontefice con universal consentimento della Chiesa, ed assunto il nome di Innocenzo Decimo, diè saggio à tutto il Mondo di quella somma integrità, e di quella rara intelligenza, che Dio l'aveva dottato per utile del Mondo Cattolico. Purgò la Chiesa di Dio da gli errori di molte cattive opinioni, spurgò la Francia dall'Eresia del Giansenismo, celebrò il Decimoterzo Giubileo Universale, e ricevè all' ubbidienza della Fede Romana gli Ambasciadori del gran Rè della China. A' capo di quali operazioni morì l'anno decimo, il Mese terzo, el giorno 22. del suo Pontificato. Ne' suoi giorni fiorirono Giovanni Caramuele Vescovo Lovaniese, il Cardinal Giovanni de Lugo Gesuita, Ludovico Abelì Vescovo Rutenense, Giovan Battista Lezzana, Cesare Carena di Lugo, Bernardino Benedetti Ariminese, Agostino Barbosa Lionese, Antonio di Quintanadvena Gesuita, e Francesco Oviedo Lionese pur Gesuita. Mà non picciolo travaglio recorono al Cattolichismo cinque proposizioni ereticali promulgate da Agostino Giansenio Vescovo Iprense, quali per la vigilanza dei Prelati Francesi si scuoprirono prima, che seminassero la loro infezione; e dal presente Pontefice si condannorono prima di essersi intese appresso le purgate orecchie dei Cattolici. Dicevano adunque queste. 1. Che vi fossero alcuni Precetti divini impossibili ad eseguirsi dagli Uomini, mancandogli la grazia necessaria per fargli divenir possibili: à che si rispose nella Eresia trentesima prima di Lutero, e nel Concilio secondo Arausicano. 2. Che nello stato della natura caduca non si potesse resistere alla Grazia interiore eccitante: qual proposizione per essere contraria alla libertà, che Dio ci diede di ubbidire

dire, ò non ubbidire agl'impulsi suoi divini, perciò vien condannata alla Seconda Eresia Pelagiana. 3. Che nello stesso Stato della Natura caduta non si ricerchi nell'Uomo la volontà libera da necessità per meritare, ò demeritare, mà basta, ch'ella sia libera da qualunque violenza: il che si pruova in contrario nella spiegazione fatta del Libero arbitrio alla Eresia Semipelagiana. 4. Che per fare un'atto buono, ed anco per dar principio alla stessa Fede non vi fosse necessaria la Grazia interiore, per essere questa un opinione dei Semipelagiani: contro quel tanto che si disse in tal'Eresia, ed al secondo Concilio Arausicano. 5. Che Cristo non fosse morto per tutti gli Uomini: contro le sentenze del Vangelo, che in bocca del medesimo Cristo disse; a *Essere lui venuto in Terra per salvare il Mondo*, ed in altro luogo l'Angiolo avvisò Maria, b *Che doveva salvare il Popolo suo dai Peccati.*

a Joan. 3.
b Matt. 1.

ALESSANDRO VII. PONTEFICE CCXXXVIII. L'Anno 1655.

PARAGRAFO CCXXXVIII.

DOpo trè Mesi di Sede vacante s'intronizò nella Cattedra di San Pietro il Cardinal Fabio Ghigi Sanese col nome di Alessandro Settimo, al cui tempo l'Imperio Romano godè le sante, ed ammirabili virtudi di Leopoldo Augustissimo Cesare; e la Francia sperimentò gli saggi, e fortunati principj del Rè Ludovico Decimoquarto il grande. Il presente Pontefice savio non meno, che zelante della Fede Cattolica, ed inimico delle dignità terrene fissò tutto il suo genio nella di lei ampliazione. Ricevè alla Fede il Fratello del Rè di Danimarca, ridusse al seno della Chiesa il Reno di Boemia, procurò la conversione di Cristina Regina di Svezia, accettò alla credenza Apostolica una gran Principessa delle Costiere di Africa, ajutò il Cesareo Imperante contro il Turco Invasore dell'Ungheria, ed assistè la Serenissima Repubblica di Venezia nella importante guerra di Candia. Si applicò allo studio litterario, e fù giovevole alla Chiesa; attese all'instauramento di Roma, e la magnificò con molte Fabbriche, accrebbe la Biblioteca Vaticana, ricconfermò la condannagione del Giansenismo, unì gli Chierici della Dottrina Cristiana alla Congregazione dei Somaschi, pacificò le due Corone di Francia, e di Spagna, e canonizò San Tomaso di Villanova. Epilogò in ultimo tutte le opere sue grandi con la condanna di 45. Proposizioni scandalose, e contrarie ai retti sentimenti del Cattolichismo: onde gloriosamente morì l'anno duodecimo el mese primo del suo Pontificato.

CLE-

CLEMENTE IX. PONTEFICE CCXXXIX. L'Anno 1667.

PARAGRAFO CCXXXIX.

IL presente Pontefice Uomo versatissimo nelle scienze, e dotato di uno spirito vivo, e penetrante in qualunque interesse, si elevò al Triregno con universale compiacimento di tutti gli Cardinali. Egli si chiamava Giulio Girolamo Rospigliosi di Pistoja, ed assunse il nome di Clemente, per dimostrarsi tale nelle opere verso gli Virtuosi, conforme si comprovò dalla sperienza. Moderò le imposizioni, e gabelle dei Sudditi, ajutò la Serenissima Repubblica di Venezia nella guerra mossale contro dal Turco sotto Candia: e con sommo ardore invigilando ai di lei progressi le acquistò in alleanza molti Principi di Europa, spezialmente il Rè Cristianissimo; à cui concesse varj indulti sopra la nomina delle Chiese, per averlo sperimentato amico in tali emergenze. Suppresse poi due Religioni rese inutili al Cristianesimo per la mancanza dei Religiosi; cioè gli Canonici Secolari di S. Giorgio in alga, e gli Gesuati di S. Girolamo di Fiesoli, per impiegare le loro rendite à utile della Chiesa; mà si funestò il suo Pontificato in Candia con un esito sì sfortunato, che dopo essersi estinto nella diffesa il fiore della Milizia Cristiana, cadè pur anco la stessa Piazza infelicemente nelle mani del Turco. Si applicò poscia molto nel ristorare l'Ecclesiastica disciplina in Portogallo, e nel pacificare gli Principi della Spagna; chiudendo gli suoi giorni colla Canonizazione di San Pietro di Alcantara, e di Santa Maria Maddalena de Pazzi, dopo avere regnato due anni, cinque Mesi, e 20. giorni.

CLEMENTE X. PONTEFICE CCXL. L'Anno 1670.

PARAGRAFO CCXL.

DOpo la vacanza di quattro Mesi si creò Papa il Cardinal Emilio Lorenzo Altieri Romano, col nome di Clemente X. Egli fù applicatissimo nel diriggere gl'interessi spirituali, e nel pacificare le discordie trà gli Principi Cristiani. Adornò la Basilica di Santa Maria Maggiore, ajutò il Regno di Polonia invaso dai Turchi, el loro Generale Giovanni Subielchi dopo averne riportata una famosa vittoria ricevè per ricompensa la Corona del medesimo Regno. Celebrò poi il Decimoquarto Giubileo Universale, canonizò San Cajetano Tieneo, San Francesco Borgia, San Filippo Benizj, San Ludovico Beltrando, e Santa Rosa del Perù; laureando poscia col titolo di Beati il B. Giovanni della Croce, il B. Alberto Magno, il B. Francesco Solani, e la B. Ludovica Albertoni. Colle quali opere diè compimento alla sua vita l'anno 6. el mese 3. del Pontificato suo.

INNOCENZO XI. PONTEFICE CCXLI.
L'Anno 1676.

PARAGRAFO CCXLI.

L'Integrità rara, ed esemplarissima del gran Cardinal Benedetto Odescalchi Comasco mosse gli voti di tutti gli Cardinali à crearlo Vicario di Cristo col nome d'Innocenzo undecimo; ed in tal ministero si dimostrò così applicato al divin servigio, che fino gli stessi Eretici più contrarj alla Chiesa Romana lo applaudirono per Santo. Era Uomo totalmente distaccato dal Mondo, Nemico del Nipotismo, costante nelle sue risoluzioni, imperturbabile nelle cose avverse, inflessibile ad ogni contrasto, e tutto intento alle divozioni, al sovvenimento dei Poveri, ed alla distruzione dei Turchi: onde Iddio benedì il di lui Pontificato con varie, e memorabili esaltazioni del Cattolichismo. Egli ajutò molto il Rè di Polonia, e la Repubblica di Venezia contro il commune Innimico; concluse la pace generale trà gli Principi Cristiani; sovvenne l'Imperador Leopoldo nella diffesa di Vienna assediata da Mustafà primo Visirre, e per prodigio della Regina degli Angioli restò liberata; invitò al di lui ajuto il preacennato Rè di Polonia assieme con varj Principi dell'Impero, spendendo un numero immenso di denari, e se ne ottennero famosissime vittorie sopra le Armi Ottomane, ricuperando con tal mezzo il bel Regno di Ungheria. A' sua persuasiva il sempre lodabile, e religiosissimo Imperadore ampliò il Cattolichismo nell' Impero, il gran Ludovico Rè di Francia discacciò gli Eretici Ugonotti dal suo Regno; il divoto Rè Giacomo d'Inghilterra introdusse la Religione Romana ne' suoi Stati, benche per poca durata; e dispose gli Veneziani à discacciar il Turco dall'Isola di Santa Maura, e suoi Paesi adjacenti. Per queste sue belle azioni fù guiderdonato da Dio con una somma abbondanza delle sue Provincie, colla onorevole ambasciata del Rè di Marocco in Africa, e del Rè di Siam nell'India, e colla riverente ubbidienza prestatagli dal gran Duca di Moscovia. Non mancò però il Demonio d'intorbidare gli felici avvanzamenti della Chiesa con una nuova Eresia, introdotta da Michele Molinos Spagnuolo nella stessa Regia di Roma, benche poco profitto ne retraesse per la cauta vigilanza del sommo Pastore. Questa era un misto degli antichi errori degl'Iconoclasti, dei Quietisti, e dei Messaliani; onde asserivano; Potersi giugnere colle proprie forze alla perfetta Unione con Dio; Poter pascere il Corpo di ogni illecita sensualità, purche la mente si mantenesse elevata in Dio orando; Non doversi venerare l'Umanità di Cristo, per non confondere la memoria della sua Divinità; Nè essere necessario il Sacramento della Penitenza, e ne tampoco il benefizio Spirituale delle Indulgenze. Sopra la base di queste menzogne Ereticali pubblicò al Mondo varie Proposizioni indegne; alle quali non mancò l'aggiunta di molte altre pur enormi

e pre-

e pregiudicievoli al vero ſentimento Cattolico, che s'inventorono da alcuni cervelli ſventati. Perloche giunte al numero di ſeſſantacinque, tutte con eſatta vigilanza ſi condannorono, e reprovorono dal noſtro Santo Papa. Il quale con queſta zelantiſſima azione chiuſe il ſuo Pontificato, non meno terribile, che venerabile à tutti, eziandio agli nemici del ſuo nome; ſpirando ſantamente l'anima ſua alli dieci di Agoſto nell'anno duodecimo, meſe decimo, e giorno 21. del ſuo ſacro miniſtero. Illuſtrorono queſta etade il Cardinal Vincenzo Orſini, il Cardinal Lorenzo Brancacci Lauria, il Cardinal N. Sfondrati Sangallo, il Cardinal Enrico Noris, el celebre Pavolo Segneri Geſuita.

ALESSANDRO VIII. PONTEFICE CCXLII. L'Anno 1689.

P A R A G R A F O CCXLII.

IN queſta Sede vacante s'incoronò del Triregno il Cardinal Pietro Ottoboni Veneziano col nome di Aleſſandro Ottavo, Uomo di ſquiſita intelligenza nei pubblici affari, di ſingolar ſaviezza nelle virtudi, e di perfetta conoſcenza del merito. Egli ſollevò lo Stato della Chieſa da varj aggravj, accrebbe decoroſamente la Libreria Vaticana, ajutò gli Eſerciti Criſtiani contro le armi del Turco, canonizò San Lorenzo Giuſtiniano, San Giovanni Capiſtrano, San Paſquale Bailone, San Giovanni Facondo, e San Giovanni di Dio; e pubblicò dei Decreti utiliſſimi alla Chieſa, come ſi vede nella condannagione delle trentatrè Propoſizioni da lui dichiarate erronee, temerarie, e ſcandaloſe. Morì egli à capo di ſedici meſi, mà laſciò una viva imagine del ſuo grande ſpirito, e talento nel vivente di lui Nipote il Cardinal Pietro, che hà rinovate in ſe medeſimo le memorie più vive degli antichi Mecenati, e dei Principi amici dei Virtuoſi.

INNOCENZO XII. PONTEFICE CCXLIII. L'Anno 1691.

P A R A G R A F O CCXLIII.

A Capo di cinque meſi ſi poſe nel Trono di San Pietro il Cardinal Antonio Pignatelli Napolitano, ſoggetto dotato di vita integerrima, d'indole illuſtre, di ſomma perizie negl'intereſſi eccleſiaſtici, e di una indicibile pietà verſo gli Poveri. Ebbe nome Innocenzo Duodecimo, e per primo ingreſſo del ſuo Pontificato ſi applicò tutto alla riforma della Diſciplina regolare, e della eccleſiaſtica. Con ſeveriſſime Leggi proibì il Nepotiſmo dei Pontefici, ſottoſcrivendoſi gli Cardinali à sì oneſta riſſoluzione; ordinò, che gli Chie-

Chiericati di Camera non si dassero al più offerente; s'impiegò con tutta attenzione alla pace conclusa trà Principi Cristiani in Risvich di Olanda; convertì il Palagio Lateranese in uno Spedale; non connobbe altri Parenti, che gli Poveri, e scordato de' suoi Consanguinei formò dalla propria Casa un'albergo di Miseri: anzi per sovvenire le necessità communi di Roma non risparmiò alle rendite del proprio Patrimonio. Fù nemico dell'ambizione, religiosissimo amator della giustizia, e magnanimo Benefattor de' suoi Popoli. Costituì Leggi santissime per norma dei Pontefici, acciocche non disponessero dei Beni Ecclesiastici à favor dei Parenti; fabricò degli Edifizj famosi per maggior lustro di Roma, erigendo in Monte Citorio una nobile Residenza per gli Tribunali, e nelli Porti marittimi di Città vecchia, e di Anzo, delle ampie commodità per utile dei Naviganti. Levò varj uffizj della Camera, ch'erano venali; distese l'autorità Pontificia in onta di alcuni Principi ribelli; ridusse al Cattolichismo un gran numero di Eretici, ed Apostati, levò gli Teatri profani di Roma, e fino all'ultimo respiro mantenne indefesso il zelo della Religione, e della Virtude. Condannò in fine l'opinione falsa di Francesco Salignac Felenone Arcivescovo di Cambrai, che diffendeva: Non essere perfetto amor di Dio, quello che stava unito colla Speranza del premio eterno. E per corona delle opere sue avendo aperta la Porta Santa del decimoquinto Giubileo Generale morì piamente l'anno nono, el mese terzo del suo Pontificato.

Secolo Diciottesimo.

CLEMENTE XI. PONTEFICE CCXLIV.
L'Anno 1700.

PARAGRAFO CCXLIV.

L'Incomparabile bontà, prudenza, e giudizio del Cardinal Giovan Francesco Albani Urbinate mosse il sacro Conclave non solo, mà eziandio tutti gli Principi Cristiani ad acclamarlo Pontefice Massimo, e Vicario di Cristo in Terra. Per tale lo elessero gli Cardinali, ed egli dotato di una somma moderazione di animo non mancò di rifiutare per molto tempo un tanto grado; sinche gli alti riflessi dello stato, in cui si ritrovava la Chiesa, lo sforzorono à ricevere il Triregno col nome di Clemente Undecimo. E ben gli si competeva un tal nome, mentre fù elevato à quella dignità nel giorno natalizio di quel S. Clemente, che prima di ogni altro fù destinato al ministero Pontificio dal Principe degli Apostoli; ed à noi con ragione servirà di termine per la presente spiritual Discendenza di Cristo, mentre à simiglianza di quel gran Santo Papa hà rinovato al nostro Secolo, e'l di lui santo rifiuto nel ricevere un tanto grado, e la religiosita suprema del suo nome, e la integrità rara dei di lui costumi. Egli è gloria delle Città nostre Pontificie, dove

dove hà presi gli Natali, ed hà vive le memorie generose de' suoi Nipoti. L'animo suo viene adornato di tutte quelle virtù scientifiche, ed intelligenze supreme, che si ricchiedono al suo sommo stato. Perloche non gli è riuscito poscia difficile, il mantenersi umile nell'apice delle glorie Ecclesiastiche, il mostrarsi indifferente con i Principi Cristiani nel più strepitoso fervore delle loro guerre, il conservar libero lo Stato suo nella congiuntura di vedersi due grandi Eserciti armati sulle finanze, e l'assistere con pastoral zelo à suoi Sudditi nelle maggiori tribolazioni di Tremuoti inauditi, e di carestie non mediocri. Non hà mancato di rinovare l'antico costume dei primi Santi Pontefici nel predicare al Popolo con sommo zelo, non gli è riusciuto difficile il mantenersi inalterabile nei più duri accidenti, che mai occorressero per l'addietro nelle Corti di Roma, ed hà osservato intrepido gli Decreti promulgati dall' Antecessor suo contro il Nepotismo, non ostante il numero grande dei Parenti, che potrebbero ridurlo à diversa rissoluzione. Iddio ce lo mantenga per lunga serie di anni, acciocche il Popolo Cristiano mercè le sue belle doti possa godere una fiata, e pace trà gli Principi, e santità trà gli Sudditi, ed aumento pe'l Cattolichismo, e dilatazione del nome di Cristo sopra tutte le Nazioni barbare, & idolatre.



GESU'

GESU' CRISTO
SIGNOR NOSTRO
PRINCIPIO, E FINE.
Giudice dei Vivi, e dei Morti.
PARAGRAFO ULTIMO.

DOvendo terminare un'opera, che hà ricevuti gli auspizj dal supremo Salvador Nostro Gesù Cristo, *a* Pontefice in eterno, *b* Principe dei venturi Beni, *c* e Padre amoroso del nuovo Secolo, in cui noi siamo privilegiati del nobile titolo di suoi Figli, *d* e Discendenti per grazia; gli è ben dovere, che prendiamo gli ultimi di lei periodi dal medesimo Cristo, considerandolo Dio estremamente grande, Superiore eccelso di ogni potenza, e tremendissimo Giudice dei Vivi, e dei Morti. Con tale riflesso ridurremo l'animo del Lettore ad una pia, e morale considerazione di quegli ultimi casi, che per sentimento delle Scritture, e per spiegazione fatta da Santi Padri sopra la misteriosa Apocalisse, si crede, che possino precedere l'estremo eccidio di questa Machina Mondiale. *e* Ella è cosa certa, che l'Angelo destinato alla superioranza dell'Inferno, nel punto che Cristo spirò in Croce, avendo levata à Lucifero la possanza, ch'ei si arrogava sopra gli Uomini, lo avvinse con vallidi legami, e lo rinchiuse nel cupo di Averno, acciocche dovesse dimorarvi per un tempo spiegato col numero indefinito di mille anni: *f* quai sono gli Secoli, in cui durerà il Regno di Cristo in Terra, e seco regnerà la sua Chiesa militante. Al compir del qual tempo verrà nuovamente sciolto, perche venghi à collegarsi in Terra con Anticristo Persecutore dei Fedeli. *g* E benche à noi sia vietato da Dio il sapere quel tempo, e quel momento, in cui debba succedere la Catastrofe di quelle ultime miserie, serbandosi per lui l'Onnipotente una tal scienza; pure molti Santi, *h* dal leggere nella prefata Apocalisse il numero millenario nominato per sei fiate, come spazio di tempo trà la morte di Cristo, e la di lui nuova comparsa in qualità di Giudice, si sono inoltrati ad asserire, *i* che questo final giorno del Mondo sia per succedere dopo sei millia anni; non mancandogli varie pruove, che favoriscono tal sentimento. In quegli ultimi giorni adunque per profetica tradizione di S. Malachia sarà creato Sommo Pontefice Pietro Secondo Romano, *k* dotato non meno di saggi costumi, che d'inenarrabile sofferenza; mentre à fronte di tutto il Mondo imperversato nei cattivi costumi, e recalcitrante alla ubbidienza della Chiesa, saprà mantenersi costante in diffesa della vera fede. *l* La Città di Roma, e non la Chiesa Romana come oppongono gli

a Hebr. 6. 20.
b Ibidem. 9. 11.
c Isaja. 9. 6.
d Psal. 28. 1. Job. 1 6. Psal. 88. 7. Joan. 1. 12. Matt. 5. 9. Jerem. 31. 9. 2. Corint. 6. 18.
e Apocal. 20. & Iacobus Tyrinus Comment. in Apocal.
f Iacob Tyrinus in Apocal. 20.
g 1. Tessal. 5. 2.
h Cornel. à Lapide hoc loco. S. Augustin. in Psal. 89. 4. Beda de rat. temp. c. 65. Pererius in Genes. 2. 4.
i Apocal. 20.
k Arnoldus Vionae.
l Apocal. 17.

gli Eretici, ripiglierà in tal tempo l'antico dominio del Mondo con tal superbia, ed arroganza, che sembrerà divenuta Babilonia dei vizj; onde ribellatasi à Cristo diverrà idolatra famosa di più Idoli, seguace di ogni vizio, e crudelissima nemica dei Fedeli Cristiani. Perloche il Vicario di Cristo col seguito di molti Fedeli stimerà miglior partito il ritirarsi in altre Regioni, che il dimorare in una Città fatta Nido dei Demonj. *a* Allora Iddio ordinerà à sette Angioli suoi Famigliari, e destinati al Principato della sua Chiesa, che bandischino à suono di Trombe, cioè con castighi strepitosi la gran sentenza data dal divin Tribunale contro gli Empj. *a* Apocal. 8.

In esecuzione del qual comando, *b* il Primo Angiolo farà scendere dal Cielo Fulmini, Grandini, e Fuoco per tormento dei Mortali; il Secondo Angiolo farà abbrugiar nel Mare gli Pesci, e le Navi di qualunque sorte; il terzo Angiolo farà cader dall'Aria una sì fiera costellazione, che si renderanno amare come l'assenzo tutte le Acque della Terra; il quarto Angiolo farà oscurare il Sole, la Luna, e le Stelle, ed in tal tempo un gran Profeta à simiglianza di Aquila volante pe'l Cielo annunzierà le altre tre Piaghe imminenti, e la venuta di Anticristo. Mà perche tutti questi flagelli non scuoteranno punto gli Empj da quel sonno di vizj, in cui staranno sopiti, perciò il quinto Angiolo farà aprire l'Abisso, donde ne uscirà una densa, e fumicante caligine con gran copia di Locuste, che sotto la direzione dell'Angiolo Sterminatore affliggerà gli Peccatori per lo spazio di cinque mesi. Nè pur anco riducendosi à penitenza gli Cattivi, permetterà Iddio, che il sesto Angiolo vuoti il Vaso delle sue tribolazioni sciogliendo dall'Eufrate di Babilonia quattro Spiriti Diabolici, già ivi legati da Cristo nella sua morte; *c* e questi susciteranno da varie parti del Mondo un'Esercito di molti milioni di Armati, gli quali facendosi Schiere di Anticristo porranno in iscompiglio tutto il Mondo con uccidere la Terza parte degli Uomini: *d* e l'ultima impresa loro farà il distruggere l'Impero Romano, e principalmente la gran Città di Roma; che per aver discacciata da se la Chiesa Cattolica Romana col suo Pontefice, aver martirizzati più Santi, ed essere divenuta idolatra del Senso, e del Demonio, si farà comperata in tal tempo il titolo di Babilonia, come sopra si disse. Questa adunque, che vantava di essere Regina del Mondo, in pena delle Carnificine dei Martiri fatte da essa nelle prime persecuzioni dei Cesari, ed in quest'ultima dei suoi Tiranni, *e* beverà il Calice dell'ira di Dio, restando tutta ruinata, e deserta dal sopradetto Esercito di Armati. Con questa desolazione si dividerà l'Impero Romano in dieci Regnanti, *f* gli quali secondo il parere di alcuni domineranno l'Egitto, l'Etiopia, la Libia, l'Asia minore, la Grecia, l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, la Germania, e la Siria. Ma perche Lucifero sciolto in tal tempo dai lacci, nei quali già si teneva legato, procurerà di adoperare ogni sua forza per distruggere il Cristianesimo, permettendo così Dio per provare la costanza dei suoi Fedeli; perciò non lascierà durar molto tempo queste divise Monarchie, acciocche non s'ingrandisca tra essi la Chiesa del Signore. Onde gli disunirà tra loro per mezzo di una

b Ibidem.
c Apocal. 8.
d Apocal. 19.
e Apocal. 16.
f Apocal. 17. 2. Tessala. 3.

una somma avidità di occuparsi l'un l'altro gli proprj Stati. a Trà queste mischie resteranno distrutti da principio gli primi tre Regnanti, poscia l'ultimo dei Sette altri Rè si farà grande sopra gli suoi Compagni, debellandone cinque, e facendosi Vassallo il Sesto: b dacche questo Vincitore prendendo nome di Anticristo assumerà il governo di tutte le Regioni della Terra, e'l titolo di Monarca del Mondo; benche la di lui Monarchia riuscirà di sì poca durata, che stupiranno gli Mortali nel vederlo perire quasi in un momento.

a Jacobus Tyrinus in Apocal. 17.

b Apocal. 12. Dan. 7. 8. Apocal. 17. 12. Dan. 7. 25.

Questo famoso Anticristo adunque, così chiamato per doversi dichiarare nemico del vero Signor Gesù Cristo, hà nome di Bestia marittima nella Scrittura sacra, c per la mostruosità dei suoi costumi. d Egli nascerà Ebreo della Tribu di Danne, ed averà gli natali in Cesarea di Filippo Città della Palestina, che già si chiamava Danne. e Averà nome Seduttor delle genti, contenendosi tali parole nel numero misterioso di 666. f Alzerà Bandiera col nome di Bestemiator di Cristo. g Sarà fortissimo, e potente sopra ogni maggior Principe, che mai fosse in Terra. h In lui Satanasso eserciterà ogni sua virtù, efficacia, e potenza. i Sarà macchiato di tanti vizj, che cancellerà ogni sorte di legge, sì divina, come umana. k L'Effeminatezza sua giugnerà à segno di permettere la moltiplicità delle Mogli. l Rinoverà la Città di Gerosolima col suo Tempio per farla Reggia sua. m Proibirà la celebrazione del Sacrifizio della Messa, per usurpare à se stesso tutte le adorazioni umane, per togliere al Mondo ogni vestigio del vero Cristo, e per levare all'Uomo questo sussidio spirituale; benche gli Giusti ritirandosi nelle spelonche celebreranno privatamente. n Giugnerà poi à superbia, ed arroganza sì grande, che ostentandosi di esser Dio inalzerà nel Tempio Gerosolimitano il suo Idolo, o acciocche tutti gli Popoli lo adorino col nome di Maozimo, che significa fortezza: p e per tal causa moverà contro gli veri Cristiani una Persecuzione così crudele, che mai più per l'addietro si udirono barbarie, tormenti, e tirannie simili. Assisterà il Demonio con ogni ardore à questo suo fido Ministro, q ajutandolo à far dei finti miracoli per ingannare le Genti, r facendo uscire alla luce un Seudoprofeta, che promulghi da ogni lato la sua potenza, s e contrassegnando gli di lui seguaci con un Carattere, che dice Cristo. t Sicche gli Cristiani ammaliati da queste frodi, solo in numero di 144. millia si manteneranno Fedeli al vero Dio.

c Apocal. 13.
d Ierem. 8. 16.
e Apocal. 13.
f Iacob. Tyrin. in Apocal. 13.
g Dan. 7. 8.
h 2. Tessal. 2. 9.
i Dan. 5. 19.
k Dan. 11. 37.
l Apocal. 11. 8.
m Dan. 12. 11.
n Dan. 9. 27. Zacc. 11. 17.
o Dan. 11. 18.
p Iac. Tyrinus in Dan. 11.
q Ibidem.
r Apocal. 13.
s Apocal. 13.
t Apocal. 14.

Non mancherà però il Signore di assistere agli suoi con miracolosi ajuti, u facendo comparire Enocche, ed Elia in Gerosolima nello stesso tempo, che Antichristo prenderà il titolo di Monarca del Mondo: x Quali Santi Uomini predicheranno la vera fede di Cristo in faccia à quest'empio Tiranno per tutto quasi lo spazio dei quarantadue Mesi, ch'egli regnerà nella sua presuntuosa Monarchia. y Essi adopreranno tutta l'eloquenza per mantener gli Cristiani in fede, ed aggiugneranno alle parole un copioso numero di prodigj, facendo scendere fuoco ad abbrugiar la Terra, rattenendo il Cielo che non piova, convertendo l'acqua in sangue, e rino-

u Apocal. 11.
x S. Hilarius can. 20. in Matt. 17. Maldonatus in Matt. 17
y Jacob. Tyrin. in Apocal. 11.

vando tutti gli miracoli di Mosè. Per la qual causa il crudel Anticristo gli farà uccidere, lasciando gli loro Corpi insepolti per tre giorni, e mezzo nella gran Piazza di Gerosolima; à capo dei quali permetterà Iddio, che risuscitino, ed ascendano al Cielo. *a* Al qual portento si accompagnerà lo scuotimento di un fiero Tremuoto, dacche caderà in Terra la decima parte di quella Reggia con morte di sette millia Uomini: laonde per simile causa il ressiduo degli Abitatori si convertirà à Cristo lasciando le perfide follie di Anticristo. *a* Ibidem.

Nel poco termine di sol tre anni, e mezzo, *b* che durerà il Regno di questo empio Tiranno, non anderà egli libero da quelle ribellioni, che sogliono suscitarsi contro chi governa non da Principe, mà da Barbaro; onde dieci Rè se gli leveranno contro, mà il gran cumulo dei Tesori, e dei Sudditi volontarj, che Satanasso gli averà preparato, lo farà divenir Superiore ad ogni nemica potenza: sicche superati tre dei detti suoi Ribelli, gli altri Sette facilmente gli assoggettirà al suo Scettro, ed uniti si porteranno alla distruzione dei Cristiani. Dio però gran Diffensore dei Giusti non lascierà impunite queste irragionevoli malvagità, *c* mà ordinando al Settimo Angiolo suo, che consumi il misterio divino con l'ultimo Guai ai Peccatori impenitenti; comanderà, che altri Sette Angioli rechino nuove piaghe agli empj seguaci di Anticristo. *d* Perloche dopo la morte dei Santi Profeti Enocche, ed Elia, seguita l'anno terzo, mese quinto, e giorno duodecimo della Monarchia di quel crudo Tiranno, uscirà il primo Angiolo à far nascere nelle membra degli Anticristiani un'ulcere sì fetido, e doloroso, che gli crucierà fino alle viscere. Indi il secondo Angiolo ridurrà tutta l'Acqua del Mare in sangue con total esterminio dei Pesci. Il Terzo Angiolo poi farà divenir sangue tutte le Acque della Terra; Verrà poscia il quarto Angiolo à far divenire il Sole così cocente, che caderanno gli Uomini abbrugiati da suoi raggi; Il quinto Angiolo affliggerè gli Sudditi di Anticristo con varie tenebre, miserie, e dolori estremi; *e* Il sesto Angiolo seccherà il Fiume Eufrate, *f* ed in tal tempo uscirà dalle Regioni di Tartaria il bellicoso Principe Gog colle Genti sue Suddite chiamate Magog, invitato da Lucifero ad unirsi ad Anticristo, per formare una general Battaglia contro gli Cristiani; che divenuti forti per li passati prodigj da Dio operati in loro favore, lascieranno gli loro nascondigli, ed unitamente si prepareranno à ricevere con coraggio quest'ultimo conflitto. *g* Alle sopradette forze di Anticristo si aggiugneranno tutti gli Principi della Terra invitati da tre Demonj à sostenere le di lui ragioni; perloche si congregheranno assieme in un gran Campo vicino à Gerosolima, *h* chiamato *Armagedone*, cioè *Ruina di Esercito*; dove distesi gli loro Padiglioni si disporanno all'impresa. E mentre gli Cristiani staranno ancor essi accinti in qualità di coraggiosi per sostenere questa gran pugna, *i* comparirà in Cielo à lor diffesa il nostro Signor Gesù Cristo sopra luminoso Destriere, coronato di più diademi, con occhi folgoranti, con bocca fulminatrice contro gli Empj, con veste asperla di sangue, e col nome incomprensibile di Fedele, verace, Giudice giusto, e vittorioso, Rè dei Regnanti, e

b Apocal. 17.
c Apocal. 14.
d Apocal. 16.
e Apocal. 17.
f Apocal. 20.
g Apocal. 16.
h Ibidem.
i Apocal. 19.

ti, e Signor dei Dominanti: à cui farà nobile compagnia un valoroso Esercito di Spiriti celesti; il Furiero dei quali, cioè l'Arcangelo San Michele intimerà la Battaglia, e la Perdita del perverso Anticristo. Gli Cristiani allora confortati da sì prodigiosa assistenza attacheranno la pugna col di lui Esercito, benche ad essi superiore di forze; e con gran coraggio lo roversciera ponendolo in fuga: Anzi perche le sudette Schiere celesti impegneranno ancor essi le loro forze in fauor dei Fedeli, perciò unite le armi di questi alli fulmini del Cielo resterà distrutto tutto quel grand'

a Apocal. 12. Esercito: *a* venendo saettato da San Michele Arcangelo lo stesso
Dan. 8. 24. Anticristo, mentre risiederà sù'l Monte Oliveto entro gli pro-
2. Tessal. 2. 8. prj Padiglioni. Così averà fine questo gran nemico di Dio, precipitando all'Inferno, dopo aver regnato tre anni, e mezzo nella Mo-
b Apocal. 11. narchia del Mondo. *b* Per termine di questa gran rotta si ecciterà dal Settimo Angiolo in aria una copia sì grande di Tuoni, e Fulmini, agitandosi assieme la Terra da Fieri Tremuoti, che la Città grande di Gerosolima per simili accidenti si ruinerà tutta dividendosi in tre parti; e la medesima disgrazia proveranno moltissime Città, movendosi le Isole dal suo luogo, sorbendosi gli Monti dal Mare, e morendo una gran parte degli Uomini dai colpi di una grandine sterminatrice.

Dopo questa sì formidabile distruzione degli Anticristiani, essendo passati 45. giorni dalla morte del loro perfido Capo, si ecciterà nella Chiesa di Dio una pace sì piena, e copiosa, che sem-
c Dan. 12. 12. brerà ritornato il Secolo di oro. *c* Tutti gli Gentili, e gli Ebrei
Apocal. 20. verranno alla Fede, Non vi sarà Nazione ancorche barbara, che non riconosca il vero Dio; Tutto il Mondo si ridurrà ad un solo Ovile confessando Gesù Cristo per suo Signore; onde gli Prelati della Chiesa riassumeranno il primiero zelo, ritorneranno alle loro Cattedre, distruggeranno gl'Idoli, erigeranno per ogni luogo il bel Trofeo della Croce, e si celebrerà pubblicamente il tremendo Sacrifizio della Messa in dovuto Olocausto del vero
d Ezech. 39. Dio. *d* Per lo spazio di sopra sette anni durerà questa bella feli-
Dan. 12. 12. cità, e tregua; *e* sin che giunga quel giorno ultimo del Signore;
e Job. 9. 25.
f Iob. 20. 28. *f* giorno di furor divino, *g* di perdizione, di tribolazione, *h* di
g Iob. 21. 30. vendetta, di morte, di uccisione, *i* di ruina, di commozione,
h Proverb. 6. 34. k di tenebre, di amarezza, di miseria, *l* e di pianto; *m* giorno
i Ezech. 32. 10.
k Ioel. 2. 2. grande, cattivo, gelato, e giorno della gran venuta del Signore.
l Sophon. 1. 15. *n* Egli giugnerà come un Ladro notturno, cioè inaspettato dagli
m Ierem. 30. 7. Empj, e quando meno gli Uomini il crederanno vicino. *o* In
Malach. 3. 2. prossimanza adunque di un giorno sì tremendo Tutti gli Ele-
n 2. Petri 3. 10. menti si commoveranno, si oscurerà il Sole, la Luna perderà
1. Tessal. 5. 2.
o Matt. 25. 6. il suo lume, le Stelle sembreranno cader dal loro luogo. *p* Si
Ioel. 2. 40. mireranno spaventosissime Comete, che precipiteranno dall'
p Apocal. 20. Aria in Terra, il Cielo diverrà tenebroso, e le di lui virtù si commoveranno per ogni parte. *q* Indi si farà mirare sopra le nubi
q Ibidem. la venerabile Croce, come Bandiera del venturo Figlio dell'Uomo, qual nuova comparsa recherà agli Uomini un rimbrezzo assai maggior, di quel che soffersero per gli accidenti passati, onde tutte le Tribù, e Popoli della Terra piagneranno con lacrime di

sangue

sangue la ben preveduta imminente ruina. *a* E perche il fuoco dev'essere furiere della gran comparsa del Giudice Cristo, perciò gli Cieli annunzieranno tale Avvento con lampi, tuoni, fulmini, e grandini non più sperimentate; *b* ed accendendosi nel Mondo tre gran fuochi dello sdegno divino, delle fiamme terrene, e delle Infernali, in poco tempo resteranno incenerite tutte le fabbriche, le ricchezze, le delizie, e possessioni di questo Secolo; indi gli stessi Uomini diveranno esca di quel grand'elemento divoratore, ed in ultimo tutto il Mondo si consummerà da esso, riducendosi ogni cosa al primiero Caos, e silenzio.

a Psal. 96.
b Malach. 4. 1.

Allora un Angiolo col tuono funesto di una formidabile Tromba chiamerà gli Morti dal Sepolcro al Giudizio, ed essi prontamente riassumendo gli Corpi loro, che prima avvevano, si congregheranno nella gran Valle di Giosafatte accanto Gerosolima. E perche Cristo non verrà con silenzio, *c* mà con maestà tremenda, e strepitosa, perciò si udiranno per tutte le parti gran voci di Tuono, miste di giubilo per gli Beati, e di pianto per gli Dannati. *d* Questo seguirà, come vogliono nel tempo Pasquale, verso il matutino crepuscolo, nell'ora in cui restorono percossi gli Egizj. *e* Sicche spargendosi in tal punto nell'Aria una gran chiarezza, si vedrà comparire il grande, e splendente Trono Giudiziale, in cui si assenterà Gesù Cristo Signor Nostro assistito da tutte le Schiere Angeliche, *f* E col suo fulgido aspetto mirando tutte le cose pubblicherà al Mondo la sentenza assolutoria dei Giusti, e condannatoria dei Rei, chiamando gli primi al Regno celeste, e discacciando gli ultimi alle Pene Infernali. *g* Nè sarà di gran durata questo lacrimevole Giudizio, poiche si apriranno due gran Libri, cioè le Coscienze buone, e ree di tutti gli Uomini, ove ognuno mirerà non solo li proprj, mà ancor gli altrui meriti, e demeriti, mediante la cognizione di un lume sovranaturale. *h* Onde tutti confesseranno giustissima la Sentenza del gran Giudice Divino: appartenendoci ora à noi il procacciarsi una bella serie di opere buone, *i* finche il lume della Vita ci ajuta ad operare; poiche comparsa la notte della Morte, *k* l'Albero resterà, dov'egli è caduto; *l* ed à noi ci saranno compagnia solo le Opere fatte in Vita; dalle quali dipende, ó una eternità di Bene, ò una eternità di Male, che Dio ci liberi per sua misericordiosa clemenza. Onde per premunirci da ogni sinistro incontro, non sarà di lieve giovamento il tenere sempre à memoria quel bello avviso recatoci da San Gregorio Nazianzeno, allorche disse: *Il Trombetta suona la Ritirata: ognuno si apparecchi, ch'è vicino il gran Giudizio.*

c Psal. 49.
d Jacobus Tirinus in Apocal. 19. 20.
e 2. Petri. 3. 10.
f Apocal. 10.
g Ibidem.
h Apocal. 16. 5.
i Joan. 8. 4.
k Luc. 3. 9.
l Apocal. 14. 13.

SCVSA DELL'AUTORE.

Siccome dev' essere compatito quel Servo, che per buon genio di servire il suo Padrone, non ostante la debolezza delle proprie forze, pure si vuol adoperare ancor fuori del ministero, à cui viene destinato: così doverò ancor io ricevere qualche compatimento, se mi sono accinto à trattare di una materia sì vasta, e superiore, alle mie forze, poiche l'affetto, che nudrisco verso il Padrone del tutto, mi hà fatto superare me stesso, anzi posso persuadermi, che in quest'opera averò superata la stima di qualcuno, che con giustizia mi riputava assai lontano dalla intelligenza di quelle cose, che io quivi hò scritto. Tutto quello ch'io sono, è grazia del Divin Donatore; e perche del mio non posso fidarmi, resto perciò molto ammirato della somma bontà di Dio, che mi abbia elevato à discorrere di un sì eccelso Soggetto, qual'è la Genealogia del Nostro Signor Gesù Cristo. L'Opera sembrerà à qualcuno troppo copiosa per gli Sapienti, e troppo ristretta per gl'Indotti; mà nè l'una, nè l'altra oposizione potrà recarle taccia, se consideriamo, che tall' ora ancor gli più Letterati godono d'inchinarsi ai principj delle proprie Scienze, ed ai compendj di esse per servirsene à uso più triviale; e gli men Periti poi sono giunti nella età nostra à goder molto più di un picciolo Ristretto di qualche virtude, che di stancarsi nello studio di un prolisso di lei Trattato, ritraendone sovente da questo più tosto noja, che allettamento. Tutte le cose da me dette, si sono composte con libertà di cuore, con fede di mente, e con verità di lingua: tanto che ogni spezie di adulazione fù da me sì lontana, quant'è più lontana la necessità di mentire, in chi narra verità conosciute dal Mondo intero. Si è riportata la *Serie* dei Pontefici giusto l'ordine dei Sacri Annali, non inferendovi, se non fatti concernenti alla Chiesa, e Decreti noti alla pubblica fama; perche così ricchiedeva la brevità professata nell'assunto. Gli Concilj si sono posti sotto il governo di quei Pontefici, ai quali la commun opinione gli concede; per isfuggire le prolisse questioni di Anni, e di Mesi, conforme si legge in altre loro Cronologie; e negli ultimi Concilj si tralasciano le comprovazioni scritturali, per non ripetere di soverchio, quel che fù detto altre volte nei passati Sinodi. Gl'Instituti Religiosi poi si notano sotto quel tempo, in cui ò principiorono, ò si confermorono, ò si propagorono; non essendo cosa facile il narrare il proprio computo di tante cose trà loro sì disparate. L'Eresie in ultimo vengono citate nei Pontificati, che le viddero sparse pe'l Mondo Cattolico. Il tutto si narra in brieve, per non ripettere quel tanto, che da altri separatamente si trattò in lungo sopra tali materie. Tallora si sono posti dei Preamboli morali,

rali , ò dogmatici ſul principio di qualche ſoggetto , e queſti deggiono ſervire , ò per iſpiegar maggiormente la coſa , di cui ſi parla , ò per ajutare il Lettore à ſollevarſi dalla continuazione di una Storia sì grave , che tallora ſi renderebbe nojoſa ſenza tal ſollievo . Se vi ſi ritroverà qualch'errore , ciò ſarà occorſo , per non aver io ſaputo intendere , ed in tutto mi ſottometto à quel tanto , che tiene la Santa Chieſa Cattolica Romana . Se vi ſarà poi qualche coſa di buono , la Maeſtà divina me l'hà dettata , non iſdegnando ella d' inſpirare le ſue virtudi ancor agl' Ignoranti , che hanno deſio di eſſere à parte del ſuo bel ſervigio , e del profitto delle Anime redente . E per tal cauſa io priego il Lettore , che nello ſcorrere il preſente Libro vogli lodare queſto Divin Benefattore , ed aſſieme ſupplicarlo per la eſaltazione della Chieſa ſua , per la converſione degli Eretici , e per la ſalute mia . Che ancor il mio cuore non ceſſerà di porgere preghiere al Signore per la ſalute di tutti ; con uno ſtabile ſentimento di farci ſeguaci degli odoroſi unguenti di Criſto , ch'è principio , fonte , e datore di ogni bene di natura , di grazia , e di gloria : alla quale ci conduca il medeſimo , che vive , e regna Dio col Padre , e collo Spirito Santo ne' Secoli dei Secoli.

IL FINE.

INDICE

Di tutte le Materie Storiche, Morali, e Dogmatiche del Secondo Tomo, che contiene la Terza Parte dell'Opera.

Dove si deve osservare, che la serie dei Concilj si descrive alla parola *Concilio*; la serie delle Religioni si vede alle Parole *Cavaglieri*, *Canonici*, *Chierici*, *Monaci*, *e Frati*; e la Serie dell'Eresie si legge alla parola *Eretici*.

Gli Canoni dei Concilj sono notati col segno §. e le Proposizioni Ereticali sono distinte col segno *.

A

B

C

Car-

Gli-

36 Franc-

Con-

D

31 Ser-

Gre-

L.

M

Si

N

Paga-

Q

R

Rap-

Rober-

Sacri

Sene-

Viti

TESSERA

Cronologica dei Pontefici col vero computo dei Scismi nati nella Chiesa.

1.	S. Pietro Apostolo. L'anno della Salute.	34.
2	S. Lino di Volterra.	A.D. 70.
3	S. Cleto Romano.	81
4	S. Clemente 1. Romano.	93.
5	S. Anacleto Greco.	103.
6	S. Evaristo Betlemitico.	112.
7	S. Alessandro 1. Romano.	121
8	S. Sisto 1. Romano.	132.
9	S. Telesforo Greco.	142.
10	S. Igino Ateniese.	154
11	S. Pio 1. Aquilense.	158
12	S. Aniceto Siriaco.	167
13	S. Sotero Fondano.	175.
14	S. Eleuterio Greco.	179.
15	S. Vittore 1. Cartaginese.	194.
16	S. Zeffirino Romano.	203.
17	S. Calisto 1. Ravennate.	221
18	S. Urbano 1. Romano.	226.
19	S. Ponziano Romano.	233.
20	S. Antero Ateniese.	237
21	S. Fabiano Romano.	239.
22	S. Cornelio Romano.	253.

Scisma primo di Novato.

23	S. Lucio 1. Romano.	256
24	S. Stefano 1. Romano.	258
25	S. Sisto 2. Ateniese.	260
26	S. Dionigio Greco.	261
27	S. Felice 1. Romano.	273
28	S. Eutichiano Lucchese.	275
29	S. Cajo Dalmatino.	284
30	S. Marcellino Romano.	296.

S. Ni-

Ono-

178 Onorio 3. Savelli Romano. A.D. 1216
179 Gregorio 9. dei Conti di Segni. 1227
180 Celestino 4. Castiglioni Milanese. 1241
181 Innocenzo 4. Fieschi Genovese. 1243
182 Alessandro 4. dei Conti di Segni. 1254
183 Urbano 4. Pantaleone Francese. 1261
184 Clemente 4. Grossi Francese. 1265
185 Gregorio 10. Visconti Milanese. 1271
186 Innocenzo 5. Tarantasio Borgognone. 1276
187 Adriano 5. Fieschi Genovese. 1276
188 Giovanni 20. Giuliani Lisbonese. 1276
189 Nicolò 3. Orsini Cajetano. 1277
190 S. Martino 4. Monpinzio Turonese. 1281
191 Onorio 4. Savelli Romano. 1285
192 Nicolò 2. Ascolano. 1287
193 S. Celestino 5. Moroni da Sulmona. 1294
194 Bonifazio 6. Cajetano d'Anagni. 1294
195 S. Benedetto 10. Bocasini Trevigiano. 1303
196 Clemente 5. Beltrandi Francese. 1305
197 Giovanni 21. Ossa Francese. 1316

Scisma 23. di Nicolò.

198 Benedetto 11. Forneri Tolosano. 1334
199 Clemente 6. Camillaco Fràcese. 1342
200 Innocenzo 6. Alberti Francese. 1352
201 S. Urbano 5. Grisaco Francese. 1362
202 Gregorio 11. Camillaco Fràcese. 1370
203 Urbano 6. Prignani Napolitano. 1378

Scisma 24. di Clemente.

204 Bonifazio 9. Tomaselli Romano. 1389
205 Innocenzo 7. Migliorati di Sulmona. 1404
206 Gregorio 12. Corrari Veneziano. 1406
207 Martino 5. Colonna Romano. 1417
208 Eugenio 4. Condulmiero Veneziano. 1431

Scisma 25. di Felice.

209 Nicolò 5. Andreoli da Sarzana. 1447
210 Calisto 3. Borgia Spagnuolo. 1455
211 Pio 2. Piccolomini Sanese. 1458
212 Pavolo 2. Barbo Veneziano. 1464
213 Sisto 4. della Rovere Savonese. 1471
214 Innocenzo 8. Cibo Genovese. 1484
215 Alessandro 6. Borgia Spagnuolo. 1492
216 Pio 3. Piccolomini Sanese. 1503
217 Giulio 2. della Rovere Savonese. 1505
218 Leone 10. Medici Firentino. A.D. 1513
219 Adriano 6. Olandese. 1522
220 Clemente 7. Medici Firentino. 1523
221 Pavolo 3. Farnesi Romano. 1534
222 Giulio 3. del Monte Aretino. 1550
223 Marcello 2. Cervino di Monte pulciano. 1555
224 Pavolo 4. Caraffa Napolitano. 1555
225 Pio 4. Medici Milanese. 1560
226 B. Pio 5. Gislerio Alessandrino. 1566
227 Gregorio 13. Boncompagni Bolognese. 1572
228 Sisto 5. Peretti di Mont'alto. 1585
229 Urbano 7. Castagna Genovese. 1590
230 Gregorio 14. Sfondrati Milanese. 1590
231 Innoc. 9. Fachinetti Bolognese. 1591
232 Clemente 8. Aldobrandini Firentino. 1592
233 Leone 11. Medici Firentino. 1605
234 Pavolo 5. Borghesi Romano. 1606
235 Gregorio 15. Ludovisi Bolognese. 1621
236 Urbano 8. Barberini Sanese. 1623
237 Innocenzo 10. Panfili Sanese. 1644
238 Alessandro 7. Ghigi Sanese. 1655
239 Clemēte 9. Rospigliosi Pistojese. 1667
240 Clemente 10. Altieri Romano. 1670
241 Innocenzo 11. Odescalchi Comasco. 1676
242 Alessandro 8. Ottoboni Veneziano. 1689
243 Innocenzo 12. Pignatelli Napolitano. 1691
244 Clemente 11. Albani Urbinate. 1700 Regnante, che Dio lo conservi.

TESSERA

Cronologica degl'Imperadori Romani.

1 Giulio Cesare dei Giulj.
2 Ottaviano Angusto dei Giulj.
3 Tiberio 1. dei Claudi. Anni di Cristo. 15
4 Caligola dei Claudi. 38
5 Claudio 1. dei Claudi. 42
6 Nerone dei Claudi. 56

Persecuzione 1. dei Cristiani.

7 Sergio Galba dei Sulpizj. 70
8 Ottone 1. degli Ottoni. 71
9 Vitellio dei Vitellj. 72
10 Vespesiano dei Flavj. 75
11 Tito dei Flavj. 81
12 Domiziano dei Flavj. 83

Bal-

Il fine dell'Indice.

Errori da correggerfi nel prefente Secondo Tomo.

Pag.	lin.	Errori	Correzione
20	2	Videffo.	Vicleffo
46	17	del detto Porzio	del detto Felice
47	46	Conventi	Convertiti
	47	il proprio nell'Africa.	il proprio nido nell'Africa.
49	47	per avvertimenti	per avvenimenti
58	45	fenza neceffità.	fenza volontà
59	8	ed impoffibile	ed impaffibile
61	41	mà non il Corpo.	mà non il Sangue
72	31	l'offervata caftità	l'offervar la Caftità
79	35	una faccia bianca.	una fafcia bianca.
114	34	un Reno fedotto.	un Regno fedotto.
172	13	loro faceva	gli faceva
176	*l'ult.*	gli Canonifti	gli Canoni
210	*In marg.*	Vocabul. Magni	Vocabul. Macri
240	42	efferfi	diffe
242	*in marg.*	Iacobus Turinus	Iacobus Tyrininus.
268	6	Criftianefmo, e per la perfecuzione	Criftianefmo, e per l'Erefia, e per la perfecuzione.
304	4	Pietro Mago.	Pietro Mogo.
334	*in marg.*	Magnus	Macer
341	3	fempre valide	fempre invalide.
344	4	Ecclefiaftici	Elchefiafti
364	26	gli Favori	gli Fautori
368	2	Coftantinopolitano Secondo.	Coftantinopolitano Terzo.
381	*in marg.*	Ottavo Scifma	Nono Scifma

Vedi la correzione di quest'errore, e degli altri circa gli Scifmi nella Teffera Cronologica dei Pontefici.

Pag.	lin.	Errori	Correzione
400	6	la conciatura	la fconciatura
431	*in marg.*	Boquin in fumma.	Boyvin in. Summa.
451	20	gli Perfecutori.	gli Percuffori
471	9	non areffe	non pareffe
475	12	Frati miliati.	Frati Vmiliati
840	22	non di aver.	non pago di aver
484	23	dei Conventi.	dei Convinti.
507	13	degli Efenci	degli Efenti
565	1	Angiolo Sonti	Angiolo Tonti
567	17	fi di neceffità	fia di neceffità
573	46	Cognazione fpirituale	Cognazione carnale, ò fpirituale
587	35	gran peripezie	gran perizia
620	26	Il Reno di Boemia.	Il Regno di Boemia.

